POETICA

D'ARISTOTELE VVLGARIZZATA, ET SPOSTA

Κ Ε Κ Ρ Ι Κ Α.

Stampata in Vienna d'Austria, per Gaspar Stainhofer, l'anno del Signore M. D. LXX.

AL FELICISSIMO ET SAVISSIMO PRINCIPE MASSIMILIANO IL SECONDO, IMPERATORE DE ROMANI, RE DI GERMANIA, D'VNGARIA, DI BOEMIA, DI DALMATIA, DI CROATIA,&c. ARCIDVCA D'AVSTRIA, &c. SIGNORE SVO BENIGNISSIMO.

Loriosissimo & corteſsimo Principe, Se la S.M.V. da quella Imperiale altezza del ſupremo grado delle coſe mondane, alla quale non meno per gli ſuoi meriti grandiſsimi,& per le ſue virtu ſingolariſsime che de ſuoi maggiori col fauore diuino è ſtata eleuata, degnera mai la ſua buona mercè,o le ſara conceduto agio tra tante & tali occupationi,tra quante, & quali ſi truoua di continuo per prouedere,& per ſouenire a biſogni,& a difetti de popoli, & delle nationi tutte del mondo Chriſtiano d'opportuni rimedi di leggi,& d'armi,di riuolgere a baſſo gliocchi per riguardare per ſe, o per alcuno de ſuoi intendenti letterati,de quali al ſuo ſeruigio n'ha gran douitia, l'humile e'l picciolo dono, che io hora con ogni debita diuotione & riuerenza le ſo della poetica del valentiſsimo philoſopho Ariſtotele vulgarizzata, & ſpoſta da me in ſegno & in dimoſtratione della gratitudine del l'anim o mio & della riconoſcēza del beneficio fatto dalla ſomma & ineffabile corteſia ſua a mio fratello & a me,che

essendo noi soprapresi & combattuti da fiero & fortunoso temporale ci habbia prestato luogo sotto l'ombra della gratiosa & potente protettione sua da poteruici ritrarre & riparare quasi in tranquillo & sicuro porto in fino a tanto che sopraruenga tempo migliore, potra chiaramente se io non m'inganno, comprendere che questa mia fatica qualunque ella si sia non è del tutto superflua o vana perche Aueroe il gran commentatore Aristotelico ponesse mano a questa operetta interpretãdola, o perche Giorgio Valla prima, & Alessandro Pazzi poi persone letterate la recassero di greco in latino, o perche Francesco Robertello, & Vincenzo Maggio, & Pietro Vittorio huomini forniti di sottile ingegno, & di varia dottrina tutte tre successiuamente l'vno dopo l'altro l'habbiano con sspositioni lunghe commentata & illuminata & alcuno di loro anchora latinizzata, & Bernardo Segni con chiose brieui dichiarata & insieme vulgarizzata. Percioche a questi cotali valenthuomini con tutto il loro perspicace agume della mente, & con tutto il loro gran sapere per le loro dichiarationi o diffuse o ristrette non è potuto venir fatto di rimuouer tutte le difficulta, & di rẽder piani tutti i passi forti, di che è abondeuole molto & ripieno questo libretto in guisa che senza rifare io quello che essi hanno fatto, & senza ridire io quello che essi hanno detto m'è restato che fare, & che dire, & doue essercitare le forze del debile mio intelletto. Le quali io conosco, & confesso non essere tali che io habbia potuto ageuolare tutte le difficulta & appianare tutti i passi forti tralasciati da loro, o tentati indarno. Perche non sarebbe marauiglia se a coloro che dopo me si metteranno di nuouo a questa impresa se alcuni perauentura di nuouo visi metteranno non mãcasse materia doue impiegare & far con lode apparere

la'ndustria

la'ndustria loro & la diligenza. Si come medesimamente a q̄ di costoro che l'hanno traslatata in latino o in vulgare nō è potuto venir fatto di traslatarla cosi bene & in guisa, che traslatione piu fedele & piu accostantesi alla verita del senso delle parole greche in molti luoghi, & con piu chiarezza non si potesse fare. Laqual cosa io non affermo che traslatandola di nuouo habbia fatta. Ma il lettore intendente & non pasśionato se confrontera la mia traslatione con quelle deglialtri, potra di leggiere far giudicio come la cosa stea. Io non lascierò di dire che doue la'ntentione de sopradetti interpreti è principalmēte indirizzata a dichiarare le parole del testo Aristotelico, & a ritrouare luoghi in altri autori per dar luce & notitia maggiore dell'historie, & delle fauole & delle cose antiche non sapute a questi di da ognuno communemente tocche & traposte in questo volumetto accidentalmente da Aristotele, non fauellando esśi dell'arte poetica se non poco & leggiermēte, io senza tralasciare punto la dichiaratione delle parole, & spetialmēte di q̄lle che non mi sono parute essere state conuenceuolmente da glialtri dichiarate, & senza risparmiare l'autorita degli altri scrittori per fare intendere l'historie & le fauole, & l'altre cose oscure scritte da Aristotele quāto ho giudicato far bisogno ho tentato, & forse con piu ardore d'animo che con felicita d'effetto, di far manifesta l'arte poetica non solamente mostrando & aprēdo quello che è stato lasciato scritto in queste poche carte da quel sommo philosopho, ma quello anchora che doueua o poteua essere scritto per vtilita piena di coloro che volessero sapere come si debba fare a comporre bene poemi, & a giudicare dirittamēte se i composti habbiano quello che deono hauere o no. Concio sia cosa che io mi sia aueduto che questo libretto sia vna prima forma rozza,

 imperfetta,

imperfetta,& non polita, dell'arte poetica laquale è verisimile che l'autore conseruasse perche seruisse in luogo di raccolta d'insegnamēti & di brieui memorie per poterle hauere preste quando volesse compilare & ordinare l'arte intera si come fece poi,& come è da credere compiuta,& limata & degna del miracoloso suo intelletto. Laquale arte intera per ingiuria fattaci dal tempo non è peruenuta a nostra notitia. Di che glialtri spositori senza entrare in altro riguardamēto non aueggendosi,& credendo questa operetta essere quella che non è si sono contentati di spiegare quello che solamente v'hāno trouato scritto. Laonde potra chiaramēte la S M. V. comprendere che questa mia fatica non solamente non è superflua o vana perche altri habbia commentata questa operetta, o traslatata secondo che ho detto ma potra anchora comprendere che potesse in certo modo pertenere al seruigio di quella. L'attioni della quale & de suoi maggiori & per se auanzando di gran lunga tutte quelle deglialtri huomini di magnificēza & di gloria & per lo grado altissimo & potentissimo di nobilta & di signoria delle persone, dalle quali sono state operate, sono soggetto, & materia pari & conueneuole a quella parte di poesia con la quale si cantano & si celebrano le soprahumane operationi de semidei, della qual parte principalmente & spetialmente si tratta & si dispura nel presente libretto, delle quali sue attioni molti eleuati ingegni hanno infino a qui poetato & poetano tutta via, & poeteranno per l'auenire,& perauentura non senza alcun pro procedente dalla lettura di questa mia spositione. Il che non hauendo ardir di sperar tanto desidero che sia. Ma perche tra l'altre molte singolari doti, & gloriose, delle quali non altramēte che il cielo è adornato di lucide stelle, è priuilegiata & risplende la S. M. V. è veramente marauigliosa

marauiglioſa quella piena conoſcenza & notitia che ha delle diuerſe & molte lingue, & ſpetialmente dell'idioma Italiano, col quale fauella coſi puramẽte, & coſi vagamẽte che aſſai chiaro appare che non v'habbia poſto meno ſtudio, che in alcuno deglialtri, ne che meno il pregi, & l'ami, che alcuno deglialtri, io m'induco ragioneuolmente a credere che queſta mia fatica non debba eſſerle punto meno gratioſa perche ſia ſtata dettata in queſta lingua piu toſto che in alcuna altra, & poi che non dee punto eſſer men gratioſa alla S. M. V. perche ſia ſtata dettata in queſta lingua, alla quale è indirizzata, donata, & conſacrata, a me altreſi non dee eſſere punto diſcaro l'haueruela dettata ſi per queſto maſsimamẽte, ſi perche io mi do ad intẽdere d'hauer fatto cio in queſta lingua alquanto meno male, nella quale non niego d'hauere ſpeſo qual che tempo per impararla, & per auanzarmi alquanto in eſſa, & d'hauerui anchora ſcritta alcuna volta alcuna coſetta, che nõ haurei fatto in vn altra doue foſsi meno eſſercitato, & per poco ſcrittore nuouo. Senza che io ho giudicato che queſta foſſe opportunita conueneuole & da non tralaſciare da fare vna volta eſperiẽza, il che da niuno infino a qui non pare che ſia ſtato tentato, ſe foſſe poſsibile che con le voci proprie & naturali di queſta lingua ſi poteſſono fare vedere & paleſare altri concetti della mente noſtra che d'amore, & di coſe leggiere & popolari, & ſi poteſſe ragionare & trattar d'arti, & di dottrine & di coſe graui & nobili ſenza bruttare, & contaminar la purita ſua con la'mmonditia delle voci barbere, & ſcolaſtiche, & ſenza variare & alterarla ſimplicita ſua con la miſtura delle voci greche & latine quando la neceſsita non ci coſtringe a farcio accioche riconoſcendoſi la ſufficienza e'l valore di queſta lingua anchora in queſta parte non reſti priua piu

lungamente

Confeſſa d'hauer ſpeſo ſtudio in imparar la lingua toſcana

lungamente della debita sua lode. Laquale esperienza se non parra essere stata fatta indarno, & non dispiacera a tutti, io mi terro pienamẽte appagato, & sodisfatto d'ogni opera che v'habbia messa, & d'ogni diligenza che v'habbia vsata. Et tãto voglio che mi basti hauer detto intorno a questa mia fatica, alla quale mi rendo certissimo non si scemera punto di gratia appresso coloro che la leggerãno perche porti segnato in fronte il glorioso nome imperiale, & si publichi & esca in luce come dono humilissimo & mal conueniente fatto all'altissima S. M. V. Per laquale io priego la diuina bonta affettuosamente & ardentemente il piu che so & posso che non pure la conserui & mantenga nello stato grande, tranquillo, & felice, nel quale al presente si truoua ma le doni & conceda anchora maggior grandezza, tranquillita, & felicita, nella cui buona gratia humilissimamente raccommandandomi con ogni diuota riuerenza le bascio la potentissima & cortesissima mano.

Di. V. S. M.

Humilissimo & fedelissimo seruitore
Lodouico Casteluetro.

INCOMINCIA LA PRIMA PARTE PRINCIPALE DELLA POETICA D'ARISTOTELE VVLGARIZZATA, ET sposta, diuisa in noue particelle, nella quale si dice, che cosa sia poesia in generale, & in ispetiale.

PARTICELLA PRIMA. ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΤΙΚΗΣ.

Περὶ ποιητικῆς, αὐτῆς τε, καὶ τῶν εἰδῶν αὐτῆς, ἥν τινα δύναμιν ἕκαστον ἔχει, καὶ πῶς δεῖ συνίστασθαι τοὺς μύθους εἰ μέλλει καλῶς ἕξειν ἡ ποίησις. ἔτι δὲ ἐκ πόσων καὶ ποίων ἐστὶ μορίων, ὁμοίως δὲ καὶ περὶ τῶν ἄλλων, ὅσα τῆς αὐτῆς ἐστι μεθόδου, λέγωμεν ἀρξάμενοι κατὰ φύσιν πρῶτον ἀπὸ τῶν πρώτων.

CONTENENZA. Titolo, & propositione.

VVLGARIZZAMENTO. LIBRO DELLA POETICA D'ARISTOTELE.

Della poetica, & d'essa, & delle spetie d'essa, quale forza ciascuna ha, & come bisogna constituirsi le fauole, se dee star bene la poesia, & appresso di quante. & di quali particelle è composta, & similmente dell'altre cose, le quali pertengono ad vna stessa via d'insegnamento, ragioniamo cominciando secondo natura prima dalle prime cose.

SPOSITIONE. Prima che diciamo cosa niuna appertenente alla spositione delle cose contenute nel libro della poetica d'Aristotele, che ci habbiamo proposto auanti da interpretare secondo quel lume, che ci sara prestato dalla benignita diuina in tante tenebre, & oscurita, dalle quali, secondo che a me pare, non è esso libro anchora stato liberato, non hauendo le lunghe, & molte dichiarationi scritte nel presente secolo da piu valenthuomini intorno ad esso potuto illuminarlo se non in picciola parte, non sara male che noi veggiamo, se il presente volume sia il primo, o pure l'vno de tre libri dell'arte de poeti, che Pietro Vittorio afferma Aristotele hauere scritti, o il primo o pure l'vno de due, che Diogene Laertio scriue lui hauer composti nel πραγματείας τῆς ποιητικῆς τέχνης cio è della'mpresa dell'arte poetica

te poetica,o quello vno che il predetto Diogene pure scriue lui ha-
uere composto,& intitolato cosi τῶν ποιητικῶν,cio è Degli'nsegnamenti
poetici,o se pure sia niuno di questi. Hora noi non ci possiamo a par
tito niuno del mondo lasciare indurre a credere,che questo volume
sia il primo,o pure l'vno de tre libri dell'arte de poeti seguendo l'au-
torita di Pietro Vittorio hauendo noi per costante , che Aristotele
non habbia mai scritti i tre predetti libri,conciosia cosa che Diogene
Laertio, se egli gli hauesse scritti, n'haurebbe fatta mentione nella
vita d'Aristotele, si come fa degli altri appertenenti a questa arte.
Ne possiamo reputare esser cosa vera,che esso Diogene nella vita
di Socrate produca la testimonnianza in mezzo de tre predetti libri.
altramente manifesterebbe se essere stato vno smemorato in iscriue-
re il raccŏnto de libri Aristotelici, che non hauesse fatto ricordo
niuno de tre sopradetti libri. Ma dobbiamo hauere per cosa certissi-
ma,che egli nella predetta vita di Socrate adduca la testimonianza
non de tre libri dell'arte de poeti,ma de tre libri de poeti,cio è de tre
libri τῶν ποιητῶν d'Aristotele , li quali testimonia esso Laertio lui hauer
compilati narrando la sua vita,& habbiamo assai certo segnale la co-
sa star cosi,poiche egli adduce l'autorita di que libri per prouare che
vn certo Antiolocho da Lemno, & Antiphonte lo speculatore delle
cose monstruose si dimostrarono nemici di Socrate nella guisa, che
altri si dimostrarono a Pithagora ,ad Homero,ad Hesiodo,a Tha-
lete,a Biante , a Pittaco,ad Anassagora, & a Simonide. Il che è cosa
toccante, si come appare,la vita,ei costumi di que due, secondo che
ci dobbiamo imaginare poeti, & non cosa appertenente ad insegna-
menti,& ad artificio di poesia , di cui ragioneuolmente si dee fauel-
lare ne libri di cosifatta arte. Si come parimente Plutarcho adduce
la testimoniãza nella vita d'Homero de tre predetti libri de poeti d'A
ristotele, & non quella de tre libri dell'arte de poeti imaginati da
Pietro Vittorio. La qual cosa è vie piu che manifesta,conciosia co-
sa che Aristotele nel luogo allegato non ragioni d'Homero se non
come fosse conceputo,& nascesse,& viuesse parte della sua vita, cio
è di cose molto lontane dall'arte de poeti. Ma l'errore,che è scorso
nella vita d'Homero composta da Plutarcho,& nella vita di Socra-
te composta da Diogene Laertio in questa guisa περὶ ποιητικῆς quando
si doueua stampare o scriuere περὶ ποιητῶν ha data cagione a Pietro Vit
torio di commettere questo altro errore. Non è adunque questo libro
il primo, o l'vno de tre allegati da Plutarcho nella vita d'Homero,
ne da Diogene nella vita di Socrate , ne portiamo percio opinione,
che

che ſa il primo, o l'vno de due della 'mpreſa dell'arte poetica, di che nel racconto de libri d'Ariſtotele nella vita di lui fa Laertio memoria ſecondo che crede Franceſco Robertello, ſi perche non appare che la materia di queſto libro habbia riguardo a materia di libro ſeguente, o paſſato, quantunque il predetto Franceſco con alcuno altro ſpoſitore creda altramente ſi perche Ariſtotele, che nella ritorica piu volte, & nel reggimento publico vna volta ſi rimette a quello, che è ſtato detto da lui ne libri della poetica, non viſi rimette mai per coſa, che non ſia trattata in queſto libro, o almẽo non vi ſia il luogo doue doueſſe eſſe re trattata, & ſarebbe pur gran marauiglia, che ſempre gli foſſe auenuto a rimetteruiſi per coſa, che foſſe ſolamente in vn libro, & non mai nell'altro. Ma maggior marauiglia ſarebbe, che ſi foſſe rimeſſo per piu piena informatione a libro, nel quale haueſſe trattate le materie, coſi poſsiamo dire, imperfettamente, & coſi confuſamente come ha fatto in queſto. Ne ci laſcieremo tirare con tutto cio ad imaginare che queſto ſia quello vno ſolo libro, che dice Laertio lui hauer fatto degli 'nſegnamenti poetici, percioche il preſente volume ha forma & apparenza d'arte, & non di ſimplice raccolta d'alcuni inſegnamenti non ſignificando altro la voce ὑπομνήματα che vna ſimplice raccolta d'inſegnamenti poetici non diſtinti ne ordinati ſecondo arte, ſi come poco appreſſo moſtreremo. Et ſecondo che ſi comprende apertamente dalle parole d'eſſo Ariſtotele nella ritorica, & nel reggimento publico, la materia, che ſi conteneua ne due libri, a quali ſenza dubbio ſi rimetteua Ariſtotele, della 'mpreſa dell'arte poetica non era punto diuerſa da quella, che è richiuſa in queſto, ben che ci ſia richiuſa, ſi come dobbiamo penſare, con piu ſtrettezza, & con meno diſtintione, & con non tanto continuato ordine. Perche veriſimilmente noi ci poſsiamo fare a credere, che queſto libro foſſe vna prima forma rozza, & non polita dell'arte poetica, che intendeſſe di fare da prima Ariſtotele, la quale poi non ſodisfacendogli pienamente haueſſe ritenuta & conſeruata perche gli foſſe in luogo d'vn raccoglimento di materia, & d'apparecchio da potere poſcia adoperare a comporre i libri della 'mpreſa dell'arte poetica. Laonde anchora ſi vede che fa piu giunte alle coſe prima dette in luogo alcuna volta molto diſtante, ne conueneuole, riponendole egli in queſto libro ſecondo che a lui veniuano in mente, o ſtudiando egli i libri altrui trouaua di di in di, & percio turbando in parte quello ordine, che è richieſto ad arte perfetta, & compiuta ſecondo che nel procedere auanti in iſponendo moſtreremo a ſuoi

 luoghi,

luoghi. Ne dee parere aniuno quella, che io dico, cosa strana, & lontana dal vero, se prestiamo fede ad Ammonio spositore de predicamenti d'Aristotele, che dice cosa non dissimile, cio è che glianticlii, tra quali comprende Aristotele, domandano que libri Memorie, li quali essi per potersi ricordare delle cose scriueuano a sestessi, conciosia cosa che hauessono in costume quando leggeuano i libri de vecchi di raccogliere le sentenze loro sopra ciascuna cosa, & appresso di scriuere gli argomenti, con li quali prouauano quelle. Ne solamente faceuano cio, ma notauano anchora quelle cose, che essi stimauano essere vere per non dimenticarsele, accioche hauessono preste l'opinioni degli antichi, & le loro, se aueniua, che douessono comporre alcuno libro d'alcuna cosa. Adunque dall'apprestamento delle cose comprese in questo libro, & forse da altre anchora dobbiamo stimare, che Aristotele poi disponendole meglio, & allogandole la doue si conueniua, & rallargandole piu tessesse i due volumi nominati da Laertio della'mpresa dell'arte poetica. Li quali insieme con quello vno degli'nsegnamenti poetici, & con molte altre opere dignissime di quello autore non sono, che che sene sia stata la cagione, peruenuti a nostri tempi con grandissimo danno degli'ngegni humani desiderosi d'imparare, & spetialmente d'auanzarsi negli studi gratiosi di poesia. Li quali non dimeno nella perdita di tanti & cosi pretiosi tesori di quello soprahumano intelletto hanno consolarsi da ringratiare non mezzanamente la prouidentia diuina, che habbia fatta loro gratia di conseruare infino alla presente eta questo picciolo libretto, qualunque egli si sia, poi che è tale, che solo puo porgere piu aiuto, pure che sia inteso, a comporre conueneuolmente, o a giudicare dirittamente i poemi composti, che tutti i libri, che non sono miga pochi, ne il piu di loro piccioli, di tutti gli altri huomini, li quali in tutti i secoli, & in tutte le lingue hanno messo mano a volere insegnare questa arte, anchora che si truouino alcuni reputati letterati, che niegano questo libretto essere d'Aristotele, ne vogliano che sia d'vtilita niuna alla poesia mostrando nel vero d'esser poco forniti di buon giudicio, ne molto essercitati nella conoscenza degli scritti Aristotelici. Ne si pensi alcuno, che io sia cosi passionato stimatore delle debili forze del mio ingegno, che io mi dea ad intendere d'intendere pienamente questo oscurissimo libretto, o con la mia spositione d'operare, che altri pienamente lo debba intendere, quantunque io mi sia messo dopo tanti & tali interpreti a farla sperando che altri non la giudichera del tutto essere

super-

superflua non solamente perche per lei s'ageuoleranno, se io non m'inganno, alcuni passi forti tralasciati da gli altri, o non a sufficienza appianati, ma perche anchora per lei si potrebbe destare alcuno buono intelletto, veggendo con l'essempio suo, che si puo passare oltre alle vestigia di que primi valentissimi huomini, che adempierebbe per chiarezza di questo libretto quello, che manca nella loro & mia spositione. Egli è vero, se l'arte del comporre l'historia fosse stata da lui, o da altrui prima composta, che quella della poesia come era douere, che fosse prima composta, & fosse stata composta come si conueniua, che quello, che è stato scritto da Aristotele in questo picciolo libretto, ci sarebbe anchora stato di maggiore vtilita a comporre i poemi o a giudicare i composti, o vero ci sarebbe stato non necessario, & per conseguente questa arte non sarebbe stata da lui scritta, o al meno, posto che fosse stata scritta, sarebbe stata scritta in minore volume anchora, che non è il presente picciolo libretto, ma senza fallo con assai maggiore chiarezza. Il che essere cosi, se io non m'inganno, si mostrera assai apertamente per le 'nfra scritte ragioni. Prima di natura fu la verita che la verisimilitudine, & prima di natura fu la cosa rappresentata che la cosa rappresentante, & percio, che la verisimilitudine dipende tutta dalla verita, & in lei riguarda, & la cosa rappresentante dipende tutta dalla rappresentata, & in lei riguarda ne si puo hauere conoscenza prima, o diritta delle dipēdenti & riguardanti cose, se ella non s'ha prima delle cose, dalle quali dipendono, & alle quali riguardano, è di necessita, che s'habbia prima conoscenza intera & ragioneuole della verita, & della cosa rappresentata che della verisimilitudine & della cosa rappresentante se si vuole pienamente, & dirittamente poter giudicare se la verisimilitudine, & la cosa representante hanno, o non hanno quello, che loro si conuiene, & si confanno, o non si confanno in tutto o in parte con la verita, & con la cosa rappresentata. Adunque poi che historia è narratione secondo la uerita d'attioni humane memoreuoli auenute & la poesia è narratione secondo la verisimilitudine d'attioni humane memoreuoli possibili ad auenire, & appresso l'historia è cosa rappresentata, & la poesia cosa rappresentante, come si mostrera proceden do auanti, non si dee potere hauere pfetta, & conueneuole notitia della poesia per arte poetica che sia stata scritta in fino a qui, o sia per iscriuersi per l'auenire, se prima non s'ha notitia compiuta & distinta dell'arte historica. La quale non è stata per l'adietro scritta o almeno come si conuerrebbe, ma al tempo d'Aristotele per quel, che si sa non era pure stata tocca apena. Perche seguita necessariamente, che Aristotele

ſtotele habbia,ſi puo dire in vão impreſa queſta fatica preſente diſcri
uere l'arte poetica,nõ eſſendo prima ſtata manifeſtata l'arte dell'hiſto
ria,prendendo la poeſia ogni ſua luce dalla luce dell'hiſtoria,laqual lu
ce,come dicẽmo,non è anchora ſtata acceſa,o almeno quanto ſi con
uerrebbe,&ſenza la quale la poeſia camina in oſcuriſsime tenebre. Ma
ſe noi preſuppone ſsimo,che l'arte dello ſcriuere l'hiſtoria foſſe ſtata
prima,che l'arte della poeſia,cõpoſta,come ſi conueniua ci biſogne-
rebbe anchora preſupporre,che ci ſarebbono ſtati donati di coſi fatti
inſegnamenti,cioè in quella arte ci ſarebbe ſtato dimoſtrato quali foſſe
ro le coſe memoreuoli piu & meno per gradi,& degne d'hauer luogo
nell'hiſtoria,&quali dall'altra parte non foſſero memoreuoli,ne meri
teuoli d'eſſere tocche dall'hiſtorico. Et poi ci ſarebbe ſtato detto quali
coſe ſi doueſſono narrare breuemẽte &ſommariamẽte,&quali diſteſa
mente,&particolarmente,&appreſſo quale ordine & diſpoſitione foſ-
ſe da ſeguire in raccontare le coſe,&anchora nõ ci ſarebbe ſtato taciu
to quãdo,&doue ſi doueſſono intramettere digreſsioni,&diſcrittioni
di luogo,o di perſõa,od'altra coſa. Et poſcia ſi ſarebbe diterminato ſe
ſia permeſſo all'autore dell'hiſtoria dar giudicio delle coſe che egli nar
ra biaſimandole,o lodandole,&tirarle ad ammaeſtramẽto,& ad vtili-
tà de lettori,&del viuer cittadineſco. Et parimente ſi ſarebbe ditermi-
nato ſe ſi conuẽga,&ſe ſi poſſa per l'hiſtorico far paleſe alcũa materia
per via di racconto,&di rappreſentamẽto come ſi fa per lo poeta,o ſe
pur cio ſia priuilegio della poeſia ſola. Et vltimamẽte ci ſarebbe ſtato
detto quali maniere di parole ſi confaceſſero generalmẽte all'hiſtoria
tutta,&quali no,&quali particolarmẽte a certi luoghi, & quali no. Ma,
come dico,ſe noi preſuppone ſsimo,che l'arte dello ſcriuere l'hiſtoria
foſſe ſtata prima che l'arte della poeſia,compoſta,&compoſta come ſi
conueniua,anchora ci biſognerebbe preſupporre,che ſi foſſero richiu
ſi,&ſpiegati in quella arte i ſopradetti,o ſimili ammaeſtramẽti,li quali
perche non ſono ꝑ la maggior parte ꝓpri dell'hiſtoria,ma communi
all'hiſtoria,&alla poeſia,nõ ſarebbe ſtato meſtiere di nuouo introdur
re quelli nell'arte della poeſia per coloro,che haueſſono meſſo mão a
cõporre la predetta arte eſſendo coſa ſuperflua,&vana a ridire in que
ſta arte quello,che gia foſſe ſtato detto in quella. Perche di neceſsità
ſarebbe ſeguita l'vna delle due coſe,o che altri non ſi ſarebbe indotto
a ſcriuere l'arte della poeſia giudicando che ſufficientemente quella
dell'hiſtoria ben compilata baſtaſſe per iſcriuere hiſtoria & poema,o
almeno,ſe pure viſi foſſe indotto,noi haurẽmo vna arte breuiſsima
&ageuoliſsima,& non lunga,ne grauata di tanti inſegnamenti,ne coſi
malageuoli,di quanti,&come la veggiamo eſſendo douero che ſi do-
ueſſe

uesse contentare di pochi,&leggieri che fossero suoi propri Adunque si conueniua prima scriuere l'artedell'historia che della poesia nô solamente perche l'historia in tempo fu prima che la poesia,ma perche anchora non si puo hauere piena notitia della poesia,se non s'ha prima notitia piena dell'historia,dalla qnale dipende la poesia,& allaquale riguarda,& con la quale ha gli'nsegnamenti communi per la maggior parte in guisa che scritta l'arte dell'historia noi potauamo cessare questa fatica di scriuere l'arte della poesia o in tutto,o almeno in parte non raccogliendo,ne riponendo se non quelli insegnamenti in essa,che sono suoi propri,liquali sono pochissimi, ne perauentura malageuolissimi la doue noi habbiamo per la sppradetta cagione la predetta arte della poesia lunghissima,&assai difficile,&quello, che monta piu,non tale,quale dourebbe essere per insegnare bene, & dirittamente a comporre poemi.La qual cosa appare essere vera ãchora per questo argomento,che coloro,che hanno voluto metter mano a scriuer l'arte dell'historia,come sono stati Luciano,Giorgio da Trebisonda,&Ridolfo Agricola,& altri non hanno seguita la via tenuta da Aristotele in iscriuere l'arte della poesia,& se perauẽtura l'hauessono seguita,non haurebbono insegnata l'arte historica meglio che s'habbiano fatto,& coloro,che mettono mano a comporre l'historia,non ricorrono mai agli ammaestramenti di questa arte ,& se vi ricorressono nulla perauentnra giouerebbe loro. li quali ammaestramenti non di meno per essere cõmuni all'historia,&alla poesia,come è stato detto,nella loro maggior parte.postoche fossono conueneuoli,&gioueuoli alla poesia,sarebbono anchora di necessita conueneuoli,&gioueuoli all'historia,&ad essi sarebbono senza fallo ricorsi o potrebbono ricorrere i cõpositori dell'arte dell'historia.&dell'historie.Ma poi che non sono conueneuoli ne gioueuoli all'historia,ne a loro ricorrono mai i maestri dell'arte dell'historia,negli scrittori dell'historie,&se vi ricorressono vi ricorrerebbono in vano,che ci vetera, che seguendo noi il vigore di questo argomento non siamo costretti a dire, che non sieno ne conueneuoli,ne gioueuoli alla stessa poesia?Ma al presente ci bastera hauerdetto cio.Hora perche habbiamo,fatta mentione di due maniere di titoli,con liquali Diogene Laertio scriue Aristotele hauere intitolati i suoi libri pertinẽti a questa arte,cio è πραγματείας ποιητικῆς τέχνης & ποιητικά, & questo libro è intitolato con vna terza & diuersa maniera cosi περὶ ποιητικῆς veggiamo che significhi ciascuno di questi titoli seperatamente , acioche sappiamo la significatione loro,conciosia cosa che la significatione de titoli bene intesa soglia essere di non poco aiuto a rendere altrui certo della'ntentione

& della

& della contenenza de libri, & sappiamo anchora se differenza niuna, o quale habbia tra loro. Adunque cominciando dal primo che è assai manifesto dico che ποιητικὴ τέχνη significa l'arte perfetta della poesia, cio è il raccoglimento di tutti i necessari insegnamenti con bella dispositione ordinati per fare, che altri possa con ageuolezza diuenir buon poeta. Ma ποιητικὰ significa solamente gl'insegnamenti, ma non tutti gl'insegnamenti, che si richieggono a far l'arte perfetta, ne gl'insegnamenti ordinati con quella dispositione, che si conuiene all'arte. Significa adunque questa voce alcuni insegnamenti messi insieme senza regolata via d'insegnamento, & è nome per natura aggiunto quantunque sia diuenuto sustantiuo per figura del difetto del suo sustantiuo dicendosi da prima ποιητικὰ διδάγματα, & poi ποιητικά. Et è da sapere, che questo nome, & simili quando s'antipongono a libri per titoli hanno assai modestia non promettendo arte compiuta. Perche Virgilio, il quale non si voleua vantare di scriuere l'arte perfetta dell'agricoltura non intitolò il suo libro altrimenti che γεωργικά, & l'autore del libro scritto a Caio Herennio per questa medesima cagione lo 'ntitolò Rhetoricorum. Appresso ποιητικὴ significa due cose cio è l'arte, e'l soggetto dell'arte, & io intendo per arte, come ho detto, il raccoglimento di tutti i necessari insegnamenti con bella dispositione ordinati per insegnare a fare vn lodeuole poema & io intendo per soggetto dell'arte, la materia, intorno alla quale s'vsa l'arte, cio è la poesia, & nell'vna, & nella altra significatione ποιητικὴ è pure nome aggiunto diuenuto sustantiuo mancandoui il suo sustantiuo quando significa l'arte τέχνη volendo essere queste voci congiunte cosi ποιητικὴ τέχνη, & quando significa materia mancandoui il suo sustantiuo ὕλη volendo essere queste voci congiunte cosi ποιητικὴ ὕλη. Ma perche è dubbio in quale de due significati si debba prendere ποιητικὴ nel titolo del nostro libro, non erreremo punto, se ci accosteremo alla mente d'Aristotele il quale dicendo ne libri di ritorica hora ἐν τοῖς περὶ ποιητικῆς & hora ἐν τοῖς περὶ ποιήσεως ci fa a sapere che ποιητικὴ nel titolo nostro, poi che è scritto cosi περὶ ποιητικῆς si dee prendere in significato di ποιήσεως cio è di materia, & non d'arte. Et è cosa molto ragioneuole che si prenda in cosi fatto significato dicendosi περὶ ποιητικῆς, percio che la propositione περὶ dimostra di sua natura, secondo che anchora testimonia Prisciano, la cosa della quale si dee trattare, la quale nel libro nostro non è l'arte della poesia, percioche in esso non si disputa in qual maniera si debba scriuere dell'arte, ma è la poesia, della quale si ragiona come s'habbia da mettere in

effecutione

Che cosa sia arte poetica necessaria, e che cosa sia poesia

Aggiunto fatto sustantiuo ...

effecutione secondo l'arte. Perche Pietro Vittorio recando in latino questo titolo, & dicendo De arte poetarum non disse perauentura, come doueua dire, io non lascierò di dire che non è del tutto fuori del verisimile, che Aristotele non imponesse cosi fatto titolo a questo libretto, ne alcuno altro non l' hauendo compilato in maniera che lo douesse publicare, ma è da credere, che simile titolo gli sia soprauenuto a caso, & per poco auedimento d'alcuno, che abbattendosi alle prime voci del libro, lequali si sogliono il piu delle volte scriuere con figure di lettere maggiori, & seperate dal l'altro testo, si come si fanno i titoli, ha stimato che quelle prime voci περὶ ποιητικῆς sia titolo. περὶ ποιητικῆς αὐτῆς, καὶ εἰδῶν αὐτῆς. Tra lasciando il titolo, di cui a sufficienza s' è parlato di sopra, dico che questa è la propositione del libro, nel la quale Aristotele non solamente dice quello breuemente, & sommariamente, di che poi al lungo, & diffusamente dee parlare, ma anchora mostra la via che dee tenere in ragionando delle cose proposte. Prima adunque dice di uoler parlare della poetica cioè della materia sottoposta al poeta in generale, & delle spetie di quella, & per quante differenze si distingua l'vna spetie dall'altra, & come si componga la fauola, che è parte di qualita & principale & propria di poesia, & anchora dice di voler parlare quante, & quali sieno le parti di poesia, & del rimanente, che appertiene a questo artificio. Poi soggiugne, che terrà in trattare queste cose la via, & l'ordine della natura cominciando prima dalle cose prime. Hora dicendo αὐτῆς, in rispetto di καὶ εἰδῶν αὐτῆς appare chiaramente che ne uuole parlare generalmente. Adunque trouera la maniera generale della poesia, & le sue spetie, & nel fine del libro vsa simile maniera di fauella dicendo περὶ μὲν οὖν τραγῳδίας καὶ ἐποποιίας καὶ αὐτῶν καὶ τῶν εἰδῶν &c. εἰρήσθω τοσαῦτα. Anchora che l'ordine, & la dispositione, che promette Aristotele di douere seruare in trattare quello, che si contiene in questo libro, sieno per le sue parole assai manifesti, non di meno si possono anchora per altra via aprir cosi. Prima egli dice che cosa sia poesia in generale, & in ispetiale, & poi presa cagione truoua l' origine della poesia in generale, & in ispetiale, & poi ragiona della tragedia, & poi dell' epopea, & poi dell'accuse che si fanno contra i poeti & delle scuse che si fanno per loro, & vltimamente paragona la tragedia con l' epopea. Si che possiamo dire che sieno sei parti principali, per le quali si dice cio che è riposto nel presente libro. ἥντινα δύναμιν ἕκαστον ἔχει. Queste parole non sono da interpretare, che Aristotele uoglia dire, qual forza habbia ciascuna spetie di poesia nell'animo nostro per purgarlo dalle passioni,

Sommario di la parte Poetica

percioche egli non dice mai in queſto libro queſto di niuna ſpetie co-
me di ſpetie. Egli dice bene, che la tragedia libera l'animo noſtro dal-
le paſsioni miſericordia, & ſpauento, ma la tragedia non è ſpetie di
poeſia, io dico, che non è ſpetie delle prime di poeſia, di cui parla Ari-
ſtotele ſenza fallo in queſto luogo, & intende, come ſi vedra, & oltre
acio dice egli quello della tragedia incidentemente per difenderla dal-
l'accuſe fattele da Platone ſuo maeſtro, in guiſa che non faceua me-
ſtiere farne mentione in propoſitione. Queſte parole adunque, Qua-
le forza ciaſcuna ha, ſi deono ſporre, con quale ſtormento diſtinto
dallo ſtormento dell'altre ſpetie, & in quale materia rappreſentata
diſtinta dalla materia dell'altre ſpetie, & per qual modo di rappreſen
tatione diſtinto da quello dell'altre ſpetie ciaſcuna ſpetie operi la ſua
raſſomiglianza, ſi come egli ſteſſo quaſi ſponendo ſe ſteſſo poco ap-
preſſo uſa queſta voce δύναμιν per ſignificarci gli ſtormenti dicendo καὶ
ἄττινες ἕτεραι τυγχάνουσιν οὖσαι τοιαῦται τὴν δύναμιν. Et per dire breuemente
tanto viene a dire, Quale forza ciaſcuna ha, quanto, Per quale forza
ſi diſtingua l'vna dall'altra. Πῶς δεῖ συνίστασθαι τοὺς μύθους. Quantunque
συνίστασθαι poſſa hauere ſignificatione attiua alcuna volta in alcun luogo,
non dimeno gli ſi conuiene qui la paſsiua, poi che non ſi fa mentione
niuna del conſtituente le fauole in ſignificatione attiua, come ſareb-
be ſe foſſe ſcritto πῶς δεῖ συνιστάς. Hora Ariſtotele dice μύθους nel nu-
mero del piu, percioche parlera di ſotto delle fauole della tragedia,
& dell'epopea, & delle ſimplici, & delle doppie, & dell'altre maniere
ſecondo piu diſtintioni. Et fa in queſta propoſitione ſpetial memo-
ria della fauola tra tutte le parti di qualita di poeſia non ſolamente
perche entra in tutte le poeſie, le quali ſenza lei non poſſono hauere
l'eſſere, & è la principale, & come anima, della poeſia, ma anchora
perche la conſtitutione ſua è propria di queſta arte, & non propria
di niuna altra, o commune con alcuna altra, conciosia coſa che i co-
ſtumi ſieno ſtati prima eſſaminati da philoſophanti, & preſi, & adope-
rati da ritorici, che foſſono eſſaminati da maeſtri di poeſia, & eſſer-
citati da poeti, & la 'nuentione della ſententia, ſecondo che dira Ariſto-
tele, ſia tutta dell'arte ritorica, & ſua propria, & quindi ſi debba pi-
gliare, & la conſtitutione della fauella, della quale ſi parla in queſto
libro, ſia per lo piu commune alla proſa anchora, & maſsimamente
non ſi parlando della conſtitutione del verſo, che pare eſſere pro-
pria di queſta arte, quantunque, poſto che ſe ne parlaſſe, perterrebbe
ſecondo Ariſtotele ad vn'altra arte, cio è alla verſificatoia, & quindi
ſi debba imparare. Hora manifeſta coſa è che l'harmonia cio è il
ſuono,

ſuono, il canto, e'l ballo s'imprende altronde che dall'arte poetica, ſi come anchora s'imprende la viſta cio è l'edificamento del palco, & l'appreſtamento degli habiti, & delle perſone. Perche non è da marauigliarſi ſe Ariſtotele propone di trattare della conſtitutione ſola della fauola, & non della conſtitutione dell'altre parti di qualita poi che nõ appertiene al maeſtro di poeſia trattare dell'altre parti di qualita del poema in quãto ſi conſtituiſcono, come gli appertiene trattare della conſtitutione di queſta, eſſendo l'altre conſtituite, o potendo eſſere conſtituite da altre arti, ma baſta ſolamente che il maeſtro di poeſia inſegni d'eleggere le altre parti di qualita gia conſtituite, che ſieno acconcie, & atte a formare il poema buono. Il che Ariſtotele fara in queſto libretto, Εἰ μέλλει καλῶς ἕξειν ἡ ποίησις. Qui ſi prende ποίησις per la tragedia, & per l'epopea, poi che Ariſtotele in queſto libro non parla della fauola della poeſia generale, ma della fauola di queſte due ſpetie ſingolari. Adunque dice ποίησις in luogo di compoſitione poetica quaſi dica l'opera, & la fattura hauendo riguardo all'origine del verbo ποιῶ, onde ſi dice ποίησις, ἔτι δὲ ἐκ πόσων, καὶ ποίων ἐστὶ μορίων, ſi dubita a quale delle tre coſe gia dette o fauole, o ciaſcuna delle ſpetie, o poeſia ſi debbano referire queſte parole. Alcuno degli'nterpreti le referiſce alle fauole, & vuole che Ariſtotele percio dica, diche particelle di quantita conſiſte la fauola, percio che di ſotto egli la diuidera in particelle di quantita per lo creſcere infino al trapaſſamento di miſeria in felicita, o di felicita in miſeria, & parimente diche particelle di qualita perche diuidera la fauola in ſimplice, in rauiluppata, & in altri modi che ſono di qualita. Ma non pare che queſte parole ſi poſſano referire alle fauole per due ragioni, & perche s'è parlato delle fauole nel numero del piu dicendoſi μύθους alle quali queſta voce ἐστὶ poſta nel numero del meno non puo hauere riguardo ragioneuole, & perche pare che eſſendoſi detto πῶς δεῖ συνίστασθαι μύθους ſia detto di neceſsita anchora delle parti, della quantita, & della qualita, ſenza le quali non ſi poſſono conſtituire le fauole, in guiſa che il referire alle fauole queſte parole ſarebbe ridire il detto. Il che in propoſitione è vitioſo. Perche alcuno altro degli'nterpreti le referiſce a ciaſcuna delle ſpetie. La qual coſa ſimilmente non poſsiamo approuare per due ragioni, & perche quelle parole ἥντινα δύναμιν ἕκαστον ἔχει, ſono molto lontane, & tra loro, & queſte ſono trapoſte tante altre parole, che il voleruele referire ſarebbe coſa ſconueneuole, & perche Ariſtotele in queſto libro non parla mai delle parti della quantita, o della qualita di ciaſcuna

delle ſpetie di poeſia ſecondo che egli prende ſpetie di poeſia in queſto libro. Laonde pareua che ſi doueſſono referire a poeſia che è voce ſingolare, & proſsima, &, poi che intende per poeſia la compoſitione poetica, che ha ſotto di ſe la fauola, come è pogniamo la tragedia, ſi vede che Ariſtotele della tragedia parlando la diſtingue chiaramente in parti di quantita, & di qualita. Ma è da porre mente, che dicendo Ariſtotele ἔτι δὲ ἐκ πόσων καὶ ποίων ἐστὶ μορίων cio è. Et appreſſo di quante & di quali particelle è conſtituita, non intende per ἐκ πόσων μορίων delle particelle ſole di quantita, & per ἐκ ποίων μορίων delle particelle ſole di qualita, ma per ἐκ πόσων intende coſi dell'vne come dell'altre. Percio che le particelle della poeſia cio è della tragedia prima ſono di due maniere cio è l'vna di qualita, & l'altra di quantita. Poi la maniera delle particelle di qualita ſi diuide in quattro in fauola, in coſtume, in ſententia, & in fauella, & la maniera delle particelle di quantita, ſi puo diuidere, anchora che Ariſtotele non ne faccia mentione, in due in legame & in ſolutione. Appreſſo egli intende per ἐκ ποίων μορίων non meno delle particelle di quantita che di qualita proponendo di volere moſtrare come debbano eſſere fatte l'vne & l'altre, & di che qualita, & natura ſia ciaſcuna ſi per diſtinguerle l'vne dall'altre ſi per poter ſapere quali ſi conuengano piu o meno a formare il poema tragico o epopeico. Ne è da dimenticar ſi che qui egli propone di voler dire di quante, & di quali particelle ſi conſtituiſca bene il poema, & non come ciaſcuna particella ſi conſtituiſca, percio che queſto ſolo è ſtato propoſto della fauola, della quale ſi dira non ſolamente come concorra a conſtituire il poema ſecondo che altreſi concorrono l'altre parti benche eſſa con maggiore efficacia, ma ſi dira anchora come eſſa ſi conſtituiſca pertenendo la conſtitutione ſua propriamente all'arte poetica. καὶ περὶ τῶν ἄλλων. Qui propone Ariſtotele in generale di voler dire di molti altri inſegnamenti che ſi contengono in queſto libro gioueuoli alla poeſia κατὰ φύσιν πρῶτον ἀπὸ τῶν πρώτων. Si vede che la natura comincia ſempre dal confuſo & dal generale, & poi paſſa al diſtinto, & allo ſpetiale. La quale Ariſtotele ſeguendo promette nello inſegnamento dell'arte poetica di cominciare dalla maniera generale di poeſia & poi diſcendere alle ſpetiali..

„ PARTICELLA SECONDA. ἐποποιΐα δὴ, καὶ ἡ τῆς τραγῳδίας
„ ποίησις, ἔτι δὲ κωμῳδία, καὶ ἡ διθυραμβοποιητικὴ, καὶ τῆς αὐλητικῆς ἡ πλείστη, καὶ κιθαρι-
„ στικῆς, πᾶσαι τυγχάνουσιν οὖσαι μιμήσεις τὸ σύνολον. Διαφέρουσι δὲ ἀλλήλων τρισίν, ἢ
„ γὰρ τῷ γένει ἑτέροις μιμεῖσθαι, ἢ τῷ ἕτερα, ἢ τῷ ἑτέρως καὶ μὴ τὸν αὐτὸν τρόπον.

CONTENENZA. Come maniera generale di poeſia è raſſo-
miglianza

migllanza, & come le prime spetie sono tra se differenti per istormento, per materia, & per modo.

VVLGARIZZAMENTO. Hora l'epopea, & la poesia della tragedia, & appresso la comedia, & la dithirambica composizione, & la maggior parte dell' arte del fiuto, & della citara, tutte si ritruouano insieme essere rassomiglianza, ma sono differenti tra loro in tre cose, percio che o sono differenti rassomigliando con cose di maniera diuerse, o cose diuerse, o diuersamente, & non in vn medesimo modo.

SPOSITIONE. Ἐποποιΐα δὴ καὶ ἡ τῆς τραγῳδίας ποίησις. Qui comincia la seconda particella del testo d'Aristotele, che contiene, che cosa sia la poesia in generale, & appresso quali differentie constituiscano le sue spetie, che è l'essecutione delle prime cose proposte. Hora Aristotele per trouare che cosa sia poesia, & la sua maniera generale vsa cosifatta inuestigatione. Noi veggiamo che tutte le seconde spetie della poesia delle quali habbiamo piu certa conoscenza, che non habbiamo delle prime, hanno tra loro vna cosa commune, che è la rassomiglianza, adunque poesia è rassomiglianza, & la sua maniera generale è rassomiglianza. Ma, accioche piu chiaramente si comprenda la'nuestigatione Aristotelica, è da sapere, che la generale maniera di poesia è rassomiglianza, la quale si diuide nelle prime spetie, che sono tre, cio è rassomiglianza per istormento, nel quale si comprendono parole, ballo, & suono, rassomiglianza per materia, sotto la quale si comprendono i migliori, i piggiori, e i mezzani, & rassomiglianza per modo, sotto il quale si comprendono il racconto, & la rappresentatione, e'l mescolamento del racconto & della rappresentatione. Hora la rassomiglianza per istormento da alla poesia le seconde spetie che sono hauendo riguardo allo stormento atterzato, tragedia, comedia, & dithirambica, & allo stormento simplice epopea & arte di ballo, & allo stormento doppio arte di fiuto, & di citara. La rassomiglianza per materia da alla poesia le seconde spetie hauendo rispetto a migliori, a piggiori, & a mezzani tre spetie d'epopea, & tre spetie di dithirambica, & hauendo rispetto a migliori solamente dà la tragedia, & a piggiori solamente da la comedia, & la rassomiglianza per modo da le seconde spetie alla poesia hauendo rispetto al racconto la dithirambica & hauendo rispetto alla rappresentatione la tragedia, & la comedia, & hauendo rispetto al mescolamento del racconto, & della rappresentatione l'epopea. Prende adunque Aristotele le seconde spetie, cio è l'epopea, la tragedia, la comedia, la dithirambica, & l'arte

spetie prim di poesia che è quale, e cosa compren Atterzato è ... che l'epopea ... a le imitare ... giori come ... spetie della ... qui ... del ... la musica ... quattro

del fiuto, & della citara per mezzo da trouare la maniera generale della poesia, & veggendo, che tutte queste spetie seconde hanno per cosa commune tra loro la rassomiglianza conchiude, che la rassomiglianza sia la maniera generale della poesia, si come se noi volessimo trouare, che cosa fosse animale, & la sua maniera generale, & prendessimo le seconde spetie, che sono gigante, nano, huomo communale, cauallo, bue, aquila, colombo, storione, carpione, aloro, quercia, & dicessimo tutte queste spetie hanno per cosa commune tra loro che sono substantia viuente, dunque animale è substantia viuente, & che cio fosse la maniera generale dell' animale. Ma perche questo anchora sarebbe vero se si considerassono le prime specie cosi. Animale si diuide nelle sue prime spetie, che sono tre, delle quali la prima è animale ragioneuole, sensibile, & vegetabile, la seconda è animale sensibile, & vegetabile, & la terza è animale vegetabile, & tutte & tre queste spetie come in cosa commune a loro concorrono in cio, che sono substantia viuente, adunque animale è sustantia viuente, non sarebbe meno vero nella materia nostra, se Aristotele hauesse prese le prime spetie di poesia per mezzo di pruoua, & hauesse detto cosi. La poesia di parole, di ballo, & di suono, la poesia di migliori, di piggiori, & di mezzani, & la poesia di racconto, & di rappresentatione, & di mescolamento di racconto, & di rappresentatione tutte concorrono in cio come in cosa commune tra loro, che sono rassomiglianza, adunque poesia è rassomiglianza, & questa è la sua maniera generale. Ha adunque Aristotele vsate, come dico, le seconde specie di poesia, & non le prime per via, & mezzo da trouare la maniera generale d' essa poesia, & che cosa sia. Ma perche non pare che il lettore s'appaghi che si sia trouata la maniera generale della poesia, & detto simplicemente che sia rassomiglianza, se la predetta maniera non si sepera con certa distintione dall' altre rassomiglianze, conciosiacosa che la pittura, & la scoltura & altre arti sieno altresi rassomiglianza non pertenente a poesia, come non s' appagherebbe se domandando egli che cosa è animale gli fosse risposto simplicemente che fosse sustantia uiuente non assegnandosi distintione niuna certa, che seperasse questa sua maniera generale da dio, dall' angelo, dall'anima seperata dal corpo, che parimente sono sustantia viuente, Aristotele per sodisfare pienamente al lettore seperando la rassomiglianza della poesia da quella, che non è di poesia con certa differenza dice, che per rassomiglianza di poesia intende quella rassomiglianza, che ha per mate-

ria

ria i migliori, i piggiori, ei simili, & per istormento le parole, il ballo, e'l suono, per modo il racconto, & la rappresentatione, e'l mescolamento del racconto, & della rappresentatione. Et cio è tanto per cagione d'essempio, quanto, se poi che si fosse detto animale essere sustantia viuente per distinguerla dalla sustantia viuente di dio, dell'angelo, & dell'anima seperata dal corpo, si dicesse s'intende per sustantia viuente solamente quella, che ha sottoposta a se la sustantia viuente per anima ragioneuole, sensibile & vegetabile, & la sustantia viuente per anima sensibile & vegetabile, & la sustantia viuente per anima vegetabile. Percio che dio, l'angelo, & l'anima seperata del corpo non sono sustantia viuente per anima vegetabile ma dio è ben sustantia viuente per anima ragioneuole, & l'angelo, & l'anima seperata dal corpo sono sustantia viuente ragioneuole & sensibile si come spetialmente dimostrano le pene degli angeli rubelli, & dell'anime de dannati. Hora non è da ignorare, che Aristotele truoua qui solamente le spetie della poesia, che s'usauano in publico per diletto del popolo a suoi di, con alcune delle quali concorreua l'harmonia, e'l ballo, nella guisa che si vedra poi. Ma pare, che Aristotele, il quale fa mentione dell'arte del fiuto, & della citara in cercando la maniera generale della poesia, non douesse tacere del ballo, poi che egli l'ha per maniera di poesia. A che perauentura è da dire, che a lui bastò porre vna di quelle arti cio è il suono per essempio non essendo ne l'una ne l'altra arte necessaria alla poesia, ma solamente di maggiore diletto. Comincia dunque da Δ particella che si richiede ad essecutione di cose promesse, & prende, come s'è detto, le spetie seconde per prouare, che la poesia habbia per sua maniera generale la rassomiglianza, & prima propone l'epopea, percio che nello stormento è simplice, & in quello stormento che pare essere naturale della poesia cio è nelle parole. Poi pone l'essempio della tragedia, & della comedia, che con l'epopea communicano pure nelle parole, & u'aggiungono il ballo, & l'harmonia quanto è agli stormenti, & appresso la dithirambica, che ha per istormenti pure le parole, il ballo, & l'harmonia ma insieme in vn tempo la doue, la tragedia & la comedia gli haueuano in diuersi tempi. Io lascio di dire che l'epopea ha data la forma alla tragedia, & che percio ragioneuolmente dee andare auanti alla tragedia. Hora pareua che si come haueua posto l'essempio della poesia simplice in istormento delle parole, & poi dell'accompagnata in istormẽti atterzati cosi douesse porre l'essempio della poesia simplice in istormento del ballo, poi che

poi che s'usa la poesia simplice in istormento del ballo, & non dimeno Aristotele lo tralascia o come in opera non limata, & imperfetta, o gli parue che gli bastasse l'essempio della doppia poi che l'arte del fiuto, & della citara non s'usaua mai che non fosse accompagnata dal ballo come si dira poco appresso, quantunque il ballo solo possa hauer luogo senza harmonia. Et appare manifestamente per questo essempio, & per le parole seguenti, che la poesia consiste hauendo rispetto allo stormento, non solamente in parole accompagnate da ballo, & da harmonia in vno stesso tempo, o in diuerso, ma anchora in ballo solo, o in ballo accompagnato da harmonia, & che si faceuano uedere al popolo attioni per ballo solo, o per ballo accompagnato da harmonia prima che si facessero vedere o narratiuamente, o rappresentatiuamente per parole, o poi che s'erano fatte vedere o narratiuamente, o rappresentatiuamente per parole, o anchora senza che si facessero vedere o narratiuamente, o rappresentatiuamente prima o poi per parole. Le quali due rassomiglianze stormentali per ballo & per harmonia hanno piu ageuolmente, che l'altre rassomiglianze d'altre arti, come pogniamo della pittura, & della scoltura, & di simili, trouato luogo nelle spetie di poesia, percio che accompagnano gratiosamente le parole, lequali sono stormento principale, & naturale della poesia, & accompagnanti le parole constituiscono diuerse spetie di poesia. Il che non auiene dell'altre arti rassomigliatiue dalla pittura & della scoltura.

PARTICELLA TERZA. ὥσπερ γὰρ καὶ χρώμασι πολλὰ μιμοῦνταί
» τινες ἀπεικάζοντες, οἱ μὲν διὰ τέχνης, οἱ δὲ διὰ συνηθείας, ἕτεροι δὲ διὰ τῆς φωνῆς, οὕτω
» κἂν ταῖς εἰρημέναις τέχναις, ἅπασαι μὲν ποιοῦνται μίμησιν ἐν ῥυθμῷ καὶ λόγῳ καὶ ἁρμο-
» νίᾳ, τούτοις δ' ἢ χωρὶς, ἢ μεμιγμένοις, οἷον ἁρμονίᾳ μὲν καὶ ῥυθμῷ χρώμεναι μόνον
» ἥ τε αὐλητικὴ, καὶ κιθαριστικὴ, κἂν εἴτινες ἕτεραι τυγχάνουσιν οὖσαι τοιαῦται τὴν δύνα-
» μιν οἷον ἡ τῶν συρίγγων, αὐτῷ δὲ τῷ ῥυθμῷ μιμοῦνται χωρὶς ἁρμονίας οἱ τῶν ὀρχηστῶν.
» καὶ γὰρ οὗτοι διὰ τῶν σχηματιζομένων ῥυθμῶν μιμοῦνται καὶ ἤθη, καὶ πάθη, καὶ πράξεις.

CONTENENZA. Essempio d'arti, nelle quali la rassomiglianza si fa per materia, per modo & per istormento.

VVLGARIZZAMENTO. Percio che si come alcuni effi-
» giando con colori, & con figure rassomigliano molte cose, ma gli
» vni per arte, & gli altri per vsanza, & certi altri con gli vni, & con
» l'altre così tra le predette arti ogniuna fa la rassomiglianza col nume-
» ro, col parlare, & con l'harmonia, & con quelle cose, o seperate, o
» mescolate, come (fanno) vsando l'harmonia, et i numeri solamente, &
» quella del fiuto, & quella della citara, & se alcune altre si truouano
di cosi

di cosi fatta potenza, come è quella delle sampogne. Ma con lo stes- " so numero rassom gliano senza harmonia certi ballatori. Percioche " questi qer figurati numeri rassomigliano anchora & costumi, & tor- " menti, & attioni.

SPOSITIONE. Procede Aristotele a far piu manifeste le tre spetie de la poesia procedenti dalle tre differentie che sono per materia, per istormento, & per modo, & mostra con vno essempio d'alcuni artefici, che rassomigliando vsano queste tre differentie, come similmente i poeti l'vsano nella poesia. L'essempio proposto è de facitori d'imagine o d'idolo, io domando imagine la pittura in piano, & idolo la figura che non sia in piano, li quali facitori hanno per materia o per soggetto molte cose rassomigliate, & per istormento, colori, & figure seperati, o colori & figure mescolati insieme. Hora l'imagine ha colori soli, & l'idolo ha figure sole alcuna uolta, & perche si puo colorare puo alcuna volta hauere colori & figure mescolati insieme. Ne l'imagine nel nostro testo si dee poter dire hauer figure poi che ella non le ha rappresentate se non per mezzo de colori, & non per se, si come le ha l'idolo. Et l'una, & l'altro hanno per modo l'arte & l'vsanza. Nelle parole del quale essempio sono spetialmente da notare tre cose, la prima è quella, che habbiamo detto per figure intendersi lo stormento solamente toccante lo'ntaglio di legno o di pietra, o la scoltura di marmo, o la forma di loto, o di cera, o di simile materia, o il coniamento, o la statua di metallo, & per gli colori lo stormento toccante la pittura anchora che si facesse solamente di chiaro & di scuro che si domanda appo i greci μονόχρωμα. Le seconda cosa è, che secondo me il testo ha errore in quelle parole ἕτεροι δὲ διὰ τῆς φωνῆς, percioche, quantunque si truouino molti, & spetialmente que, che sono d'animo vile secondo Platone nel suo commune, li quali con varieta di voce rappresentano le voci degli animai non di meno qui non pare che possa hauer luogo simile maniera dicente, ne che di loro si possa in modo alcuno intendere, concio sia cosa che voce non sia stormento compagno de colori, o delle figure, si come il colore puo essere stormento compagno della figura, & si come il suono, e'l ballo puo essere stormento compagno del verso. Per la qual cosa io mi lascio indurre a credere, che, come dico, qui habbia errore, il quale si potesse ammendare cosi ἕτεροι δὲ χωρίσαις, & che s'intendesse del mescolamento de colori & delle figure, si come dall'altra parte si deono intendere quelle altre χρώμασι καὶ σχήμασι de colori, & delle figure seperati, & non mescolati insieme, accioche

 l'essem-

Spetie della poesia tre

l'essempio risponda a quello, che intende Aristotele d' insegnare, & massimamente in questa parte dello stormento seperato, & mescolato la quale tralasciando l'altre imprende subito a trattare. La terza cosa è che proponendosi l'arte, & l'usanza per lo modo nell'essempio dell'arti, che vsano per istormento i colori, & le figure, non pare che si conuengano molto col modo della poesia, che è o rappresentamento, o narratione, cio è o rassomiglianza d' attione posibile con parole doue sono nell'attione parole, & con cose, doue sono nell'attione cose o ressomiglianza d'attione posibile con parole sole doue sono nell'attione parole & cose, conciosia cosa che ciascuno di questi modi o faccianssi le imagini per arte, o faccianssi per vsanza, o faccianssi gl'idoli per arte, o per vsanza non si forma nuoua spetie d'imagini, o d'idoli, sicome pur si forma nuoua & molto diuersa spetie di poesia per lo modo secondo che è o narratiuo, o rappresentatiuo. Et pure poteua Aristotele non si partendo dall' essempio della pittura, mostrare in certo modo questo modo con cosa piu simile, & dire cosi. Poi che la poesia vsa due modi in rappresentare l'attione posibile cio è parole & cose, o parole sole, l'vno de quali modi è piu simile alla cosa rappresentata, & l'altro meno, piu simile modo sono le parole, & cose, & meno simile modo sono le parole sole ponendosi parole in luogo di parole & di cose in questo, la doue in quello si poneuano parole in luogo di parole, & cose in luogo di cose, si puo in cio mostrare la conformita nella pittura, la quale rappresenta con varieta de colori la varieta delle cose colorate, o rappresenta pur la varieta delle cose colorate non con varieta di colori, ma con lo chiaro & lo scuro, che dicemmo chiamarsi appo i greci μονόχρωμα. Et questo secondo modo di colorare è simile al modo della poesia narratiuo, che nō vsa se non parole in rappresentare parole & cose, & quel primo modo di colorare è simile al modo della poesia rappresentatiuo, che vsa parole in luogo di parole, & cose in luogo di cose. Ne è da tacere, che nel modo che è meno simile, è da riporre quella poesia, che rassomiglia col ballo solo quando rappresenta ballo & altre cose, percio che il suono e'l ballo saranno da riporre nel modo piu simile quando si rappresentera suono & ballo, nella guisa che si fa con le parole nel modo piu o men simile secondo che si rappresentano o parole sole, o parole & cose.

» PARTICELLA QVARTA. ἡ δὲ ἐποποιΐα μόνον τοῖς λόγοις ψιλοῖς
» ἢ τοῖς μέτροις, καὶ τούτοις εἴ τε μιγνῦσα μετ' ἀλλήλων, εἴθ' ἑνί τινι γένει χρωμένη τῶν
» μέτρων τυγχάνουσα μέχρι τοῦ νῦν, οὐδὲν γὰρ ἂν ἔχοιμεν ὀνομάσαι κοινὸν τοὺς σώφρο-
» νας, καὶ ξενάρχου, μίμους, καὶ τοὺς σωκρατικοὺς λόγους, οὐδ' εἰ, εἴτις διὰ διὰ τριμέτρων,
ἢ ἐλεγείων,

ἢ ἐλεγείων, ἢ τῶν ἄλλων τινῶν τοιούτων ποιοῖτο τὴν μίμησιν. πλὴν οἱ ἄνθρωποί γε συνάπτοντες τῷ μέτρῳ τὸ ποιεῖν, τοὺς μὲν ἐλεγειοποιούς, τοὺς δὲ ἐποποιοὺς ὀνομάζουσιν, οὐχ ὡς τοὺς κατὰ μίμησιν ποιητὰς, ἀλλὰ κοινῇ κατὰ τὸ μέτρον. προσαγορεύοντες. καὶ γὰρ, ἂν ἰατρικὸν, ἢ μουσικόν τι διὰ τῶν μέτρων ἐκφέρουσιν, οὕτω καλεῖν εἰώθασιν. οὐδὲν δὲ κοινόν ἐστιν ὁμήρῳ, καὶ ἐμπεδοκλεῖ πλὴν τὸ μέτρον. διὸ, τὸν μὲν ποιητὴν, δίκαιον καλεῖν, τὸν δὲ, φυσιολόγον μᾶλλον ἢ ποιητὴν, ὁμοίως δὲ, κἂν εἴτις ἅπαντα τὰ μέτρα μιγνύων, ποιοῖτο τὴν μίμησιν, καθάπερ χαιρήμων ἐποίησεν ἱπποκένταυρον, μικτὴν ῥαψῳδίαν ἐξ ἁπάντων τῶν μέτρων, οὐκ ἤδη καὶ ποιητὴν προσαγορευτέον. περὶ μὲν τούτων διωρίσθω τὸν τρόπον.

CONTENENZA. Alcuna poeſia vſa le parole ſole come l'epopea, ne ſi puo fare in proſa, ne ſi diuerſifica per diuerſita di verſi.

VVLGARIZZAMENTO Ma l'epopea (raſſomiglia) ſolamente con parlari nudi, o con miſurati verſi, & con queſti o uero meſcolandogli inſieme, o vero vſando vna certa maniera di miſurati verſi, de quali rimane appagata infino a queſto tempo. Percioche non poſsiamo a partito niuno nominare per coſa commune i mimi di Sophrone, & di Xenarcho, ei ragionamenti Socratici. Ne, ſe altri per trimetri, o per elegi, o per alcuni altri coſi fatti verſi non fara raſſomiglianza, auegna che gli huomini congiugnendo τῷ μέτρῳ τὸ ποιεῖν nominiamo pogniamo queſti elegiopei, & quelli epopei non appellandogli poeti perche habbiano riſpetto alla raſſomiglianza, ma cómunemente al verſo, conciofia coſa che ſe publicano alcuno ſoggetto di medicina, o di muſica per verſi, coſi gli ſogliano chiamare. Ma nulla ha di cõmune tra Homero & Empedocle fuori che il verſo. Laonde giuſtamẽte è da chiamare quelli poeta, & queſti fauellatore di natura piu toſto che poeta. Hor ſimilmẽte ſe altri meſcolando tutti i verſi inſieme non fara raſſomigliãza nella guiſa che Cheremone fece nel Centauro vna Rhapſodia meſcolata di tutti i verſi non ſara gia da appellare poeta. Adunque di queſte coſe determiniſi in queſto modo.

SPOSITIONE. Haueua Ariſtotele impreſo a diſtinguere le ſpetie della poeſia per la diuerſita degli ſtormenti, et detto che alcuna ſpetie vſaua due ſtormenti, ſi come quelle del fiuto, et della citara & della ſampogna vſauano l' harmonia e' l numero, & come alcuna altra uſano vno ſtormento ſolo, come quella de ballatori, li quali vſano il numero ſolo. Hora ſoggiugne che cen' è vna altra, che vſa vno ſtormento ſolo, la quale è l' epopea, & lo ſtormento è il parlare ſolo. Ma peiche poteuano naſcere intorno a queſta ſpetie nella mente del lettore due dubbi prima, che ſi proceda piu oltre, gli ſolue. l'vno era, ſe l'epopea, ciò è quella poeſia, che raſſomiglia con parlare ſolo ſi puo diſtendere in proſa poi che Sophrone & Xenarcho

& Platone hanno rassomigliato con prosa, a che rispondendo Aristotele che no, vsa molta modestia hauendo perauentura rispetto a Platone suo maestro dicendo solamēte che cio non è cosa vsitata, ne riceuuta communemente. L'altro dubbio era se l'epopea poi che si vede hauere il nome da certa maniera di verso, & l'altre spetie, che sono cognominate dalla gente dalla varieta delle maniere de versi debbano essere reputate diuerse spetie di poesia hauendo riguardo alla diuersita de versi, a che similmente risponde, che no, dimostrando che la maniera del verso non opera che altri si possa domandar poeta, ma la rassomiglianza. Anzi che il verso, doue non è rassomiglianza, non opera che altri si possa domandar poeta, non che poeta di cosi fatta maniera hauendo rispetto al verso. Ma, perche questo testo è reputato alquanto oscuro, tenteremo prima, che diciamo altro inisponendolo pianamente di dargli alquanto di luce. ἡ δὲ ἐποποιία μόνον λόγοις ψιλοῖς, ἢ μέτροις. Qui sono da ripetere le parole sopraposte μιμοῦνται καὶ ἤθη, καὶ πάθη, καὶ πράξεις, per hauere il compimento del senso. Et queste parole λόγοις ψιλοῖς non sono da sporre per prosa a partito niuno, & noi siamo stati i primi che habbiamo considerato, & detto cio a molti, della quale nostra consideratione essendo per lo nostro detto peruenuta ad alcun degli spositori alcuna notitia ne fauella in guisa che egli ne paia essere stato il trouatore, quantunque io non nieghi che si truouino queste parole in piu autori poste in luogo di prosa. Hora sono da prendere qui nell'uno de due modi, o che si dica λόγοις ψιλοῖς, cio è con parlari nudi. Il che venga a dire senza vestimento & compagnia d'altri stormenti harmonia & numero. Ma perche altri non credesse, che egli intendesse della prosa soggiunse ἢ μέτροις cio è con misurati versi sponendosi ἢ percio è, si come è cosa vsitata di farsi appo Aristotele, o che si dica λόγοις ψιλοῖς ἢ μέτροις cio è con uersi humili, o con uersi alti diuidendo i versi in in due maniere in humili, & in alti, & che dica cio non senza cagione, percio che l'epopea ha vsata ogni maniera di verso si come si vede l'essempio, secondo che afferma Aristotele in Cheremone auegna che da lui in cio sia biasimato, percio che l'essametro si come verso piu che gli altri fermo, & magnifico, & capace conueniua all'epopea, & per tale è stato riconosciuto, & adoperato in cio da gli altri. Hora non solamente Aristotele in questo luogo ha vsato ψιλοῖς λόγοις per uersi humili, & μέτροις per versi alti contraponendo gli vni agli altri, ma anchora nel terzo libro della ritorica dicendo ἐπὶ μὲν οὖν τῶν μέτρων πολλά τε ποιεῖ ταῦτα, καὶ ἁρμόττει ἐκεῖ· πλέον γὰρ ἐξέστηκεν ἅ, καὶ οὗς λόγος, ἐν δὲ

τοῖς ψι-

λοῖς λόγοις πολλῷ ἐλάττοσιν, ἡ γὰρ ὑπόθεσις ἐλάττων, ἐπεὶ καὶ ἐνταῦθα εἰ δοῦλος καλλιεποῖτο, ἢ λίαν νέος ἀπρεπέστερον, ἢ ἁρμόττει λόγῳ περὶ μικρῶν. & anchora in quel medesimo terzo libro, τὸ δὲ κύριον, καὶ τὸ οἰκεῖον, καὶ μεταφοραὶ χρήσιμαι πρὸς τὴν τῶν ψιλῶν λόγων λέξιν. Ne qui se pogniamo ben mente haueua bisogno di ψιλῶς in quanto si significa nudita peruolerci significare la solitudine delle parole seperate dall' harmonia & dal numero. Percio che ci era μόνον che significa cio assai apertamente si come anchora lo significa poco prima in quelle parole οἷον ἁρμονίᾳ μὲν, καὶ ῥυθμοῖς χρώμεναι μόνον &c. οὐδὲν γὰρ ἔχοιμεν ὀνομάσαι κοινὸν &c. Questa è la prima risposta, che si da alla prima domanda, o dubbio possibile a farsi in questo luogo se l'epopea si poteua distendere in prosa, poi che l'epopea è rassomiglianza che si fa con parole sole, & poi che veggiamo che i mimi di Sophrone, & di Xenarcho, ei ragionamenti Platonici sono rassomiglianze fatte con parole prosaiche, A che risponde Aristotele che questo stormento di parole non misurate, & non ordinate in verso non è stato riceuuto communemente in formare l'epopea, & percio non è da approuare come cosa ben fatta, poi che non è commune ne vsitata non essendoci stati molti che l'habbiano vsato. Et è da notare prima che Aristotele s'è imaginato che se i predetti mimi di Sophrone, & di Xenarcho, ei ragionamenti di Platone fossero da riceuere per ispetie lodata di poesia, fossero da riporre sotto l'epopea cio è sotto quella spetie che vsa lo stormento solo di parole, & non di meno pareua, poi che essi caggiono altresi sotto la spetie rappresentatiua, percio che non sono meno rappresentatiui che sia la tragedia, & la comedia, la qual tragedia, & comedia ha per istormento non solamente le parole, ma il suono, e'l ballo anchora, pareua dico che essi douessono essere della spetie che riceue per istormento le parole e'l suono, e'l ballo. Ma Aristotele hebbe riguardo solamente a quello, che era in vso a suoi tempi, & non a quello, che si sarebbe potuto o si doueua fare secondo la proportione, poi che a suoi di non s'erano mai rappresentati simili mimi, & ragionamenti in palco, ma erano stati solamente letti da vn solo nelle camere, o nelle scuole. Egli è vero, che Plutarcho rende testimonianza che poi alcuni ragionamenti di Platone si rappresentauano da fanciulli nella guisa che si rappresentano le tragedie, & le comedie. Ma perche alcuni vogliono che i mimi di Sophrone, di cui fa mentione in questo luogo Aristotele, fossero scritti in verso, & altri che i mimi del predetto Sophrone con que di Xenarcho, & co ragionamenti di Platone ricordati qui da Aristotele non ostante che fossero scritti in prosa, sieno

 contenuti

contenuti ſotto il nome dell'epopea perlo luogo d'Ariſtotele del libro de poeti citato da Atheneo nel libro vndecimo de ſaui cenanti inſieme. οὐκοῦν οὐδὲ ἐμμέτρους τοὺς καλουμένους Σώφρονος μίμους μὴ φῶμεν εἶναι λόγους καὶ μιμήσεις, ἢ τοὺς Ἀλεξαμενοῦ τοῦ Τηΐου τοὺς πρώτους γραφέντας τῶν Σωκρατικῶν διαλόγων. Sara bene che dimoſtriamo quanto gli vni, & gli altri s'ingannino non ſolamente per queſto teſto, che pruoua il contrario di quello, che dicono eſsi, ma anchora p quello citato da Atheneo dichiarandolo, & intendendolo come ſi dee. Hora ſe i mimi di Sophrone, & di Xenarcho, de quali parla qui Ariſtotele, foſſero ſtati ſcritti in verſo & cõteneſſero rappreſentatione, ſi come afferma Ariſtotele, nel libro de poeti, che cõteneuano que di Sophrone, et ragionamenti Socratici, qual dubbio gli poteua cadere in mente che non foſſero compreſi ſotto il nome d'epopea, o d'altra maniera di poeſia? Et con qual ragione veriſimile gli haurrebbe huomo di coſi aguto giudicio, come era Ariſtotele accompagnati co ragionamenti di Platone diſteſi in proſa? Appreſſo gia è dimoſtrato, che i predetti mimi, & ragionamenti non poſſono eſſere compreſi ſotto il vocabolo d' epopea poi che ſono ſcritti in proſa, non eſſendo, ne potendo eſſere epopea ſe non in verſo ſecondo che è ſtato detto, & cio apparira anchora procedendoſi auanti, piu chiaramente, Adunque i mimi di Sophrone nominati qui da Ariſtotele non erano ſcritti in verſo, ne i predetti mimi con que di Xenarcho & co ragionamenti di Platone ſi comprendono ſotto il nome d'epopea per quanto poſsiamo trarre del preſente teſto. Ma quãto appertenga al luogo d'Ariſtotele citato da Atheneo nel libro vndecimo de ſaui cenanti inſieme, è da ſapere, che s'era detto, che Platone haueua ſcriuendo i ſuoi ragionamenti fatta coſa contraria agliammaeſtramenti dati da lui al ſuo cõmune, fuori del quale egli ſcaccia, & bandiſce Homero, & le rappreſentationi. Hora per prouare che i ragionamẽti Platonici ſieno rappreſentationi s'adduce l'autorita d' Ariſtotele del libro de poeti. Il quale dice Adunque non affermiamo noi i mimi non iſcritti in verſo chiamati di Sophrone, & quelli d'Aleſſemene Teio, li quali furono compoſti prima che i ragionamenti Socratici, eſſere ragionamenti, & rappreſentationi? Quaſi dica Ariſtotele, ſe i mimi di Sophrone, & d'Aleſſemene, quantunque ſcritti in proſa ſi chiamano rappreſentationi perche non ſi deono chiamare rappreſentationi i ragionamenti di Platone, poi che ſono cõpoſti a ſimilitudine de predetti? Adunque nelle predette parole non ſi contiene, che i mimi di Sophrone, de quali ſi parla qui, & nel luogo, d'Atheneo foſſero ſcritti in verſo, ma ſi in proſa, ne che eſsi con que di Xenarcho, et co ragionamenti di Platone ſi comprẽdano ſotto la voce d'epopea, ma ſi dice bene che

i mimi

i mimi di Sophrone,& que d'Alessemene co predetti ragionamēti sono rappresentationi. Hora come è stato detto nō basta la rappresentatione sola,se nō u'è accompagnato il verso per fare l'epopea,il che anchora si tornera adire. Niega adunque Aristotele,che i ragionamenti di Platone ei mimi di Sophrone & di Xenarcho si cōprendano sotto il nome dell'epopea, ne pare che appruoui i tre predetti autori in questa maniera di scriuere,si come singolari,& vscēti della via de suoi maggiori.Il che perauentura non dourebbe loro nuocere tanto, che non douessono essere approuati,& anchora commendati,quando la singolarita fosse lodeuole per altro,della qual cosa poco appresso parleremo.Se adunque pare che Aristotele non appruoui i ragionamenti di Platone,ei mimi di Sophrone, & di Xenarcho , liquali hauendo soggetto di poesia cio è rassomiglianza,sono distesi in prosa,& non in verso percioche trauiano dal sentiero calpestato da gli altri scrittori, approueremo noi quelle scritture,che sono state fatte da alcuni autori latini & vulgari in prosa,& in verso insieme senza essempio de greci,o de latini antichi posto che il soggetto anchora fosse poetico cioè rappresentatione? certo nò,si per l'autorita d'Aristotele,che nō pare in cio commendare la nouita, & la singolarita, si perche è piu tosto mostro che parto perfetto d'humano ingegno, il mescolamento del verso,& della prosa, nō altrimente che sarebbe mostro il mescolamento di due spetie d'animali trase diuersi come d'huomo & dicauallo,onde s'è fauoleggiato essere stato formato il cētauro. Ma perche nō istimiamo che ogni mescolamēto di uerso & di prosa sia da essere reputato mostro,ne da rifiutare distinguiamo simili scritture in tre maniere in quelle,nelle quali indifferētemēte s'vsa cosi il verso come la prosa p continuare la materia presa,quali sono quelle di Petronio Arbitro,& d'Apuleo nel prīcipio della trasformatione dell'asino,& di Boetio Seuerino nel libro della cōsolatione,& di Martiano Capella nella Philologia appo i latini, & di Giacopo Sānazzaro nell'Archadia appo i vulgari,& in quelle,che essendo tessute in verso porta no scritta in fronte alcūa prosa,quali sono quelle di Statio ne libri delle selue,& quelle di Martiale ne libri degli epigrāmi & vltimamēte in quelle che essēdo cōposte in prosa tramettono alcuni versi o p testimoniāza di che che sia, o perche furono cantati da coloro de quali si fa mentione in quelle scritture,& tali sono i versi addotti da Cicerone ne suoi libri,& da Giouanni Boccaccio nelle sue nouelle. Delle quali tre maniere vogliamo che l'vltima a partito niuno sottogiaccia a biasimo & a riprouamento , essendo si come appare manifestamente, & commendabile,& gratiosa , conciosia cosa che quiui il verso non sia diuenuto vn co rs

vn corpo con la proſa, ma le due altre prima & ſeconda non ſi deono ſoſtenere, ſi come moſtruoſe, nelle quali del verſo & della proſa ſi fa vn corpo ſolo, ma meno è da ſoſtenere la prima che la ſeconda. Hora veggiamo ſe i ragionamenti di Platone hauendo riſpetto ad altro che a ſingolarita ſieno da biaſimare, o da commendare laſciando da parte i mimi di Sophrone, & di Xenarcho, delli quali, eſſendoſi eſſi perduti per ingiuria del tempo non poſsiamo hauere niuna certa notitia, la qual coſa piu apertamente apparira, ſe parleremo in generale di tutti que ragionamenti che ſono dinominati da greci διάλογοι ſimili ragionamenti adunque ſono di tre maniere l'vna delle quali puo montare in palco, & ſi puo nominare rappreſentatiua percio che in eſsi vi ſono perſone introdotte a ragionare δραματικῶς cio è in atto come è vſanza di farſi nelle tragedie, & nelle comedie & ſimile maniera è tenuta da Platone ne ſuoi ragionamenti, & da Luciano ne ſuoi per lo piu. Ma vn' altra cen' è, che non puo montare in palco, percio che conſeruando l'autore la ſua perſona come hiſtorico narra quello, che diſſe il tale, & il cotale. Et queſti ragionamenti ſi poſſono dinominare hiſtorici, o narratiui, & tali ſono per lo piu que di Cicerone. Et ci è anchora la terza maniera, & è di quelli, che ſono meſcolati della prima & della ſeconda maniera conſeruando l'autore da prima la ſua perſona, & narrando come hiſtorico, & poi introducendo le perſone a fauellare δραματικῶς, come s'uſa pur di fare nelle tragedie, & nelle comedie, inguiſa che queſta vltima maniera puo, & non puo montare in palco, cio è non puo montarui in quanto l'autore conſerua da prima la ſua perſona, & è come hiſtorico, & puo montarui in quanto s'introducono le perſone rappreſentatiuamente a fauellare, & Cicerone fece alcun ragionamento coſi fatto, Hora queſte tre maniere di ragionamenti hanno, o poſſono hauere alcuni difetti, che ſono communi a tutte & tre loro, & n'hanno o ne poſſono hauere alcuni, che ſono ſpetiali a ciaſcuna di loro. L' vno de quali difetti che è, o puo eſſere commune a tutte & tre le maniere ſi è, quando ſi prende ſoggetto, che non è popoleſco, ne atto ad eſſere inteſo da vno commune cittadino, il quale non ſia aſſottigliato negli ſtudi delle ſcienze, & delle arti, & la ragione è euidente non ſolamente in que ragionamenti, che poſſono montare in palco & ſenza la qual montata non hanno la loro perfettione, ma anchora negl'hiſtorici, & ne meſcolati, li quali in quanto ſono o in tutto hiſtorici, o in parte non deono potere hauere ſoggetto non popoleſco ſi come materia non conueneuole a loro. Se adunque montano, o poſſono

montare

montare in palco si come fanno i primi in tutto, ei terzi in parte, seguita di necessita, che habbiano il commune popolo per veditore, & per ascoltatore, per cagione del quale commune popolo, & per diletto solo della moltitudine rozza è stato trouato il palco, & la maniera rappresentatiua. Ma se hanno il commune popolo, & la moltitudine rozza che presta loro gliocchi, & gliorecchi seguita medesimamente di necessita, che il soggetto sia tale, quale si richiede al popolo, & alla moltitudine, il quale, & la quale non sono, ne possono essere capaci, & intendenti di dispute di scienzie, ne d'arti, ma solamente sono atti a comprendere gli auenimenti fortunosi del mondo. Il qual soggetto popolesco, & d'auenimenti fortunosi è, come dico, non pur richiesto a ragionamenti del palco, ma anchora a ragionamenti historici, come si mostrera, quando si parlera del soggetto proprio, & conueneuole all'historia, & in cio pecca grauemente Platone, & Cicerone, & molti altri. L'altro difetto, che è, o puo essere commune a tutte & tre le maniere, s'è, che i predetti ragionamenti sono tessuti in prosa, la qual prosa nō si cōuiene a ragionamenti di soggetto rassomigliatiuo, & trouato dallo'ngegno dello scrittore, & che in verita non sia mai stato tenuto da quelle persone, che sono introdotte a ragionare, si come non sono mai stati in verita tenuti i ragionamenti degli autori di sopra nominati, conciosia cosa che si come il verso è fermissimo argomento a darci ad intendere, che il soggetto compreso in lui, è imaginato & non vero secondo che apparira procedendo auanti, cosi la prosa debba essere non meno fermo argomento a dimostrare, che il soggetto a lei sottoposto sia verita, & non cosa imaginata. Hora ciascuna delle predette maniere ha alcun difetto proprio si come la prima ha la bassezza della voce con esso lei legata, il che la fa del tutto disutile, pos che non puo essere ragionamento di simile maniera udito, ne per conseguente in teso dal popolo, percio che se vogliamo a ragionamenti cosi fatti donar la loro perfettione, come è stato detto conuengono montare in palco, nel quale ragionando in prosa due, o tre persone non possono alzare la voce piu di quello, che sia di necessita per farsi udire l'vno l'altro, altrimenti parranno o sordi, o pazzi, se grideranno in modo che il popolo circostante gli possa udire. La quale sconueneuolezza cessa ne ragionamenti fatti in verso portando per forza con esso seco il verso lo'nalzamento della voce senza che altri paia o sordo, o pazzo. Laonde si puo quindi giudicare anchora quanto sieno da lodare coloro, che a nostri di hanno composte tragedie, & comedie in prosa. Ma la secon

da maniera è difettuosa in due cose, cioè in poca verisimilitudine, & in vanità, le quali due cose massimamēte bruttano la bellezza dell'historia. Nõ è adūque cosa verisimile, che altri poi che scriue historia in prosa, doue nõ ha luogo fauore di muse, ne il loro diuino rāmemorare sia dotato di si tenace memoria, che pūtalmente s'habbia potuto fermare nella mēte tutte le proposte, & le risposte dette dalle persone ragionāti, & raccorre tutti gli atti fatti da loro si che dopo alcuni di, & tal hora dopo molti anni n'habbia potuto far vera historia, & fedele. Et è parimente difettuosa per cagione di vanita. Percioche come nõ peccano simili ragionamēti in vanita raccontandouisi cose nõ degne di memoria ne di cõserua, quali sono proposte & risposte da non tenerne conto niuno, & atti otiosi per rassomigliare i parlanti, nõ essendo l'historia altro che vna narratione di cose memoreuoli, & non cõmuni. Et tāto maggiormente si pecca in vanita quāto piu simplicemēte s'introduce alcuno dõmādare senza fare oppositione, o cõtradire accioche il rispondente scopra simplicemente l'opinione sua, o doni alcuni insegnamēti di scienza, o d'arte, o si faccia esperienza se n'ha piena notitia. Nel quale errore è caduto Cicerone spetialmente nel libro che egli intitola De partitionibus oratorijs, & Pietro Bembo nel secõdo, & nel terzo libro delle prose della lingua volgare. Vltimamēte la terza maniera, che diciamo essere mescolata & cõposta della prima & della seconda contiene vno errore spetiale suo che è di contrarieta. Percio che se la rappresentatiua dee hauer luogo, & porger diletto, non si dee fare vna attione cõtraria, che è la narratiua, la quale distrugge, & annulla ogni verisimilitudine della rappresentatiua. Et come vogliamo noi far parere la cosa vera in rappresentando se confessiamo tuttauia ragionando noi in nostra persona che nõ è vera, ma imaginata, o facciamo che altri dica cio. Et in questo si pecca non pure scriuendo in prosa per molti, ma scriuendo in verso anchora come si fa per Plauto, & per Terentio traslatādo le comedie de poeti greci in latino cõ le persone de loro prologhi, per gli quali si palesa l'argomento della fauola che si dee rappresentare, & si manifesta come nõ vera contra a quello che sarebbe douero a fare. Hora ci è vnaltra maniera di ragionamenti molto differēte, & seperata dalle tre sopra dette maniere, la quale contiene i ragionamenti degli animali, o delle piante, o d'altra cosa nõ sensibile della quale fu trouatore Hesiodo secondo che vogliono alcuni & fu essercitata cõ gran lode da Esopo. Et la differenza tra quelle, & questa è, che quelle hanno per soggetto o cose vere, o uerisimili, & questa nõ ha per soggetto ne cose vere, ne verisimili, percioche se il soggetto fosse di cose vere, sarebbe senza fallo d'attione

mira-

miracolosa, ma se fosse d'attione miracolosa, cõuerrebbe, che quella attione miracolosa fosse passata a nostra notitia o per historia, o per fama, ma poi che nõ è passata a nostra notitia per via niuna seguita che nõ è vera, & se il soggetto fosse di cose verisimili non cõterrebbe attione miracolosa imaginata, che non è verisimile, percio che nõ auengono simili attioni se nõ di rado, & sono scritte o racco ntate per nouita singolari come è scritto dell'asina di Balaam, che parlò, & del bue, che disse Roma guardati. Il soggetto loro dunque non'è ne vero ne verisimile, ma bugiardo. Egli è vero, che la bugia è tale, che nõ gli si sprezzare, percioche anchora che cosi fatto soggetto non ci sia porto ne come vero, ne come verisimile, ma come bugiardo, nõ dimeno ci diletta, & ci'nsegna senza difficulta. Et sono simili ragionamẽti da riporre sotto la maniera degli argomenti cõparatiui, & sotto la maniera delle figure chiamare Prosopopee, lequali senza fallo hanno prestata origine, & forma a cosi fatti ragionamenti. Hora il predetto soggetto ci diletta per la sua nouita miracolosa, & nõ vsitata si come ci diletiano nõ pure tutte le cose miraculose, ma le prosopopee anchora, senza che non ci porge poco piacerel'esser noi tenuti sospesi prima che veggiamo il fine, doue si dee riuscire, il quale è d'insegnarci buoni costumi, o d'indurci a fare o a fuggire alcuna cosa. Et perche contiene materia della quale ciascuno idiota, & simplice huomo è capace punto nõ fatica, ne graua lo'ngegno dell'ascoltatore. Il che non suole auenire cõmunemente delle altre materie, che si prendono per argomenti & per mezzi da insegnarci quello, che nõ sappiamo, & da persuaderci a quello, che non siamo disposti a fare. La qual cosa non è di poca consolatione. Hora questi ragionamẽti poi che sono argomenti trouati & indirizzati ad insegnare, & a prouare quello, che diciamo, deono a buona equita pertenere o al philosopho maestro de buoni costumi, o al ritorico maestro del ben dire & del persuadere. Ma se pertengono al philosopho & al ritorico auegna che habbiano materia, della quale il popolo cõmune, & rozzo è intendente non so come sieno soggetto propio della poesia, ne come sia da cõmendare Socrate che ne fece vn poema prima, & poi alcuni altri ne tempi seguenti & spetialmente a nostri Gabriello Faerno, ἀλλοίοις διὰ τριμέτρων &c. Questa è la risposta che si da alla seconda domãda'o dubbio, che era se il verso puo formare per se la poesia veggendosi da vna parte che quella che è veramẽte spetie di poesia cio è l'epopea ha preso il nome dal verso ἀπὸ τοῦ ἔπους, & veggẽdosi dall'altra che l'epopea ricene varie spetie di versi ne perciosi varia ella in varie spetie. Hora rispõde Aristotele, che nõ è da tener conto niuno del verso quanto è all'essentia della poesia, percio che il

poema o compongasi in vna maniera diuersi, o in piu, o in tutte non muta natura, ne si diuersifica. Ma perche qui ha vn lunghissimo ὑπέρ-βατον non considerato, ne riconosciuto dagli spositori, è auenuto che essi hanno errato grauemente, & si sono allontanati dal verace sentimento dell'autore, & spetialmente Pietro Vittorio rendendolo oscuro la doue era chiarissimo. Dicesi adunque οὐδὲ, le quali voci sono da congiugere con quello, ἀλλὰ καὶ ποιητὴν προσαγορευτέον, cioè. Non è da essere appellato poeta se altri fara o non fara la rassomiglianza per mezzo di trimetri, o d'elegi, o d'altra maniera di uersi hauendosi rispetto solamente a uersi. Ma perche τὸ ὑπέρβατον riguardaua molto lontano Aristotele dopo molte cose traposte in mezzo ripete quello che haueua detto di sopra, & lasciato in pendente & imperfetto dicendo ὁμοίως δὲ κἄν τις &c. Perche appare che la negatione οὐκ non è tanto necessaria a quelle parole ἀλλὰ καὶ ποιητὴν προσαγορευτέον quanto stima Pietro Vittorio, in guisa che non si sia potuta tralasciare poi che gia è stata posta vna volta in principio, & la predetta negatione non niega cosa niuna se non si congiugne con quelle parole ἀλλὰ καὶ ποιητὴν &c. Appresso perche Pietro Vittorio uuole che s'aggiunga la negatione a quello voci ποιοῖτο τὴν μίμησιν, & che si dica οὐ ποιοῖτο τὴν μίμησιν, è da sapere che nulla rileua che ui sia, o che non vi sia la negatione, percio che se non u'è, questo è il sentimento. Se altri per trimetri o elegi, o altra maniera di versi facesse rassomiglianza non sara da essere appellato poeta, intender si dee secondo quella maniera di versi, & hauendo rispetto a uersi soli, ma non niega Aristotele che non fosse da essere appellato poeta hauendo rispetto alla rassomiglianza, & secondo quella rassomiglianza, la quale hauesse fatta. Ma se u'è la negatione questo sara il sentimento. che se altri non facesse rassomiglianza cio è non prendesse per soggetto materia poetica per vsare vna, o vn' altra maniera di versi non è da essere appellato poeta, percioche non possono fare altrui poeta non prendendo altri per soggetto materia poetica. Ma è da porre mente che se la negatione non è con queste prime voci ποιοῖτο τὴν μίμησιν non dee similmente essere con le seconde ποιοῖτο τὴν μίμησιν καθάπερ &c. & se è con le prime dee essere altresi con le seconde, per cio che sono quelle medesime voci reiterate per dire quello medesimo sentimento. Πλὴν οἱ ἄνθρωποι &c. Queste parole infino che si peruenga a quelle ὁμοίως δὲ &c. sono da essere lette κατὰ παρέν-θεσιν, doue Aristotele confessa, che è vsanza del vulgo, il quale è nominato da lui con questa voce ἄνθρωποι, di nominare i poeti dalla maniera de versi, quasi i versi secondo le loro maniere debbano constituire diuerse

diuerse maniere di poeti. La quale vsanza condanna come rea. Dice egli adunque che gli huomini communemente, cio è i piu, & gl'igno ranti nominano, & distinguono i poeti per la maniera del verso, & non per la maniera della rassomiglianza, chiamando per cagione d'essempio alcuni poeti elegiaci dal verso elego, & alcuni altri poeti giambici dal verso giambo ma che fanno male perioche la qualita della rassomiglianza, & spetialmente della materia è quella, che fa, & distingue i poeti, & non la qualita de versi. Hora la ragione con la quale Aristotele pruoua cio è cosifatta. Prendi vna materia non poetica quale è quella della natura trattata da Empedocle da vna parte, & prendi dall'altra parte vna materia poetica quale è lo sdegno d'Achille, o il ritorno d'Vlisse da Calipso a casa trattata da Homero, & sopra poni all'vna & all'altra materia quella medesima maniera di parole poetiche cio è quella de versi heroici. I versi heroici sopra posti alla materia poetica opereranno che Homero sara poeta, ma sopra posti alla materia non poetica d'Empedocle non opereranno miga che Empedocle sia poeta. Aunque la maniera delle parole poetiche, & de versi non possono fare altrui poeta, ne poeta tale, ma si la materia poetica. Ma questa ragione, se pogniamo ben mente, è di niuno valore, & si vedra manifestamente la debolezza sua, se in luogo delle materie ripogniamo le parole, & in luogo delle parole ripogniamo la materia seruando quel medesimo ordine, & quella medesima proportione. Prendi adunque parole non poetiche da vna parte, & prendi dall'altra parte parole poetiche, & sottoponi all'vna & all'altra maniera di parole vna medesima materia poetica, la materia poetica sottoposta alle parole non poetiche non operera che altri sia poeta, ma sotto posta alle parole poetiche operera bene che altri sia poeta. Adunque la materia non puo far poeta, ne poeta tale, ma le parole si. Hora poi che la ragione d'Aristotele non pruoua la'ntentione sua, veggiamo se ci fossero altre ragioni tralasciate, o non considerate da lui, che la prouassono, & diciamo cosi, Prendi materia poetica bassa cioè rassomiglianza de piggiori, quale è la pastorale, & quella della Bucolica di Virgilio da vna parte, & prendi dall'altra parte materia poetica alta cio è rassomiglianza de migliori, quale è la reale, & quella dell'Eneida di Virgilio, & sopra poni all'vna & all'altra vna maniera medesima di parole poetiche cio di versi heroici. La maniera de versi non operera miga che Virgilio sia poeta heroico nella Bucolica & nell'Eneida, & che l'uno & l'altro poema sia da rapportare ad vna maniera di poesia, ma Virgilio per la Bucolica sara poeta d'vna

maniera

maniera, si come il poema, & per l'Eneida d'vna altra si come anchora il poema hauendo rispetto alla materia, & non al verso. Adunque la maniera del verso non operera che altri sia poeta, o poeta tale, ma la maniera della materia si. Anchora prendi vna maniera di parole poetiche basse quale è quella degli elegi da vna parte, & prendi dall'altra vna maniera di parole poetiche alte, quale è quella de versi heroici & sottoponi vna medesima materia all'vna & all'altra maniera delle sopradette parole, se tu vi sottoponi la materia de migliori cio è la reale, vedrai che l'vno poema, & l'altro sara reale, e'l poeta sara per l'vno poema & per l' altro poeta d' vna medesima maniera non tenendosi conto niuno della diuersa maniera de versi. Adunque la maniera della materia è quella che fa il poeta, e'l fa poeta tale, & non la maniera del verso. Ma perche Aristotele dice che non è materia poetica la scienza delle cose naturali, la quale fu insegnata da Empedocle in versi, ne l'arte della musica ne della medicina, noi raccogliamo non oscuramente dal detto suo vna conclusione, che ne scienza alcuna, ne arte puo essere materia conueneuole di poesia, ne si dee spiegare in verso, & di sotto ne raccoglieremo vna altra dalle sue parole, che l'historia di cose auenute non puo prestare materia conueneuole a poesia. Le quali due conclusioni hanno fieramente turbati gli'ngegni de piu famosi huomini di lettere de nostri tempi, & ha saputo loro troppo reo, che Nicandro, Sereno, Girolamo Fracastorio, liquali con alcuni altri hanno scritto di medicina in versi, & Arato, Manilio, Giouanni Pontano, liquali con certi altri hanno trattato d'astrologia in versi, & Empedocle, Lucretio, liquali hanno essaminate le cose di natura in versi, & che Hesiodo, Virgilio, che hanno mostrata l'arte del coltiuare la villa in versi, & che Lucano, Silio Italico, & Girolamo Fracastorio con molti altri, che hanno prese historie auenute da scriuere ne loro poemi, non debbano essere stimati hauer fatto bene, & perdano la gloria e'l nome di poeta hauendo fallato in eleggere il soggetto, & amando meglio di contradire all'autorita d' Aristotele, auegna che dal mondo sia reputato philosopho verace, & a cui non si possa contradire senza mostrare di sentire dello sciemo, che di riprouare tanti degni versificatori per non poeti, & di condennargli per poco giudiciosi che non habbiano saputo fare scielta di materia atta alla poesia, si sono dati con grande ardore d' animo a scriuere pistole, & poetiche, nelle quali manifestano la mente loro non oscuramente, &

te, & in cio si partono sicuramente dal parere d'Aristotele non parendo a loro di vedere ragioni ragioneuoli perche Aristotele scriua che le scienze, & l'arti, & l'historia non sieno soggetto di poesia. Ma io, il quale in cio non porto punto opinione diuersa da Aristotele, & la reputo verissima, mi credo potere addurre le ragioni che m'hanno indotto a portare simile opinione, lequali se non sono quelle medesime, che u'indussero Aristotele, non sono perauentura molto dissimili, & gia n'habbiamo dette alcuna di sopra incidentemente, & presupposte, & sono queste. Poesia è similitudine o rassomiglianza d'historia. Et si come historia si diuide in due parti principali, cio è in materia & in parole, cosi poesia si diuide in due parti principali, che sono similmente materia, & parole, ma in queste due parti sono differenti tra se historia & poesia che historia non ha la materia, che le sia apprestata dallo'ngegno dell'historico, ma le è apprestata dal corso delle mondane cose, o dal volere manifesto, o occulto di dio, & ha le parole apprestate dall'historico si, ma tali, quali s'vsano ragionando. Et poesia ha sua materia trouata & imaginata dallo'ngegno del poeta, & ha le parole non tali, quali s'vsano ragionando. Percio che non s'vsa tra gli huomini di ragionare in versi, ma le ha composte in misurati versi per l'opera dello'ngegno del poeta. Hora la materia della poesia dee essere simile alla materia della historia, & rassomigliar la, ma non dee essere quella stessa, percio che se fosse quella stessa, non sarebbe simile, o la rassomiglierebbe, & se non fosse simile, o non la rassomigliasse il poeta quanto è alla predetta materia non si sarebbe punto faticato, ne haurebbe mostrata agutezza d'ingegno in trouarla, & percio non meriterebbe lode, & spetialmente non meriterebbe quella, per la quale esso è reputato essere piu tosto cosa diuina, che humana sapendo ordinare vna historia imaginata da se di cose non piu state non men diletteuole, ne men verisimile, che si faccia il corso delle cose mondane, ~~o la prouidenza infinita di dio manifesta, o occulta.~~ Perche adunque prendendo il poeta materia d'historia, cio è di cose gia auenute non dura fatica niuna, ne quindi appare se sia buono o reo poeta, cio è se sappia, o non sappia ben trouare cose simili al vero, & rassomigliarle non puo essere lodato, anzi è biasimato, & giudicato essere fornito di poco giudicio, che non habbia conosciuto questo, o è stimato essere dotato di natura rea & inganneuole, che con la scorza, & col colore delle parole poetiche habbia voluto vccellare i lettori, o gli ascoltatori, quasi

quasi sotto quelle si contenga materia poetica, & esso acquistarne commendatione falsa, Laonde ragioneuólmente Lucano, Silio Italico, & Girolamo Fracastorio nel suo Giosepho sono da rimuouere dalla schiera de poeti, & da priuare del glorioso titolo della poesia, percio che hanno trattata materia nelle loro scritture trattata prima dagl'historici, & quando non fosse anchora stata prima trattata dagl'historici, basta bene, che fosse prima auenuta & non imaginata da loro. Quindi anchora si comprende che scienza, o arte non puo essere materia di poesia, ne si possono con lode rinchiudere in poema, conciosia cosa, che la scienza & l'arte gia considerate, & comprese per ragioni necessarie, & verisimili, & per lunga esperienza da philosophi, & da artisti tengano il luogo d'historia, & di cose gia auenute quanto è al poeta, il quale con le parole solamente poetiche copre quel soggetto di scienza, o d'arte, che è stato trouato, & scritto da altri, & di cui si puo dire essere stata composta gia l'historia non u'hauendo il poeta parte niuna, per la quale si possa vantare d'essere poeta. Laonde non è da marauigliarsi se que versificatori Empedocle, Lucretio, Nicandro, Sereno, Girolamo Fracastorio nel suo Siphilo, Arato, Manilio, Giouanni Pontano nell'Vrania, Hesiodo, & Virgilio nel coltiuamento della villa non sono riceuuti nel numero de poeti, liquali posto che essi primieri haueſſono speculando trouata alcuna scienza o arte, & non presa da philosopho niuno, ne da artista, & palesata in versi non sarebbono percio da nominar poeti. Percio che se speculando haueſſono trouata la verita di quella scienza, o di quella arte, haurebbono trouato quello, che era, & sara in perpetuo nella natura delle cose, intorno alle quali s'è compresa quella scienza, & s'è constituita quella arte, & vsato ufficio di buono philosopho & di buono artista, ma non gia di buono poeta, che è di speculando rassomigliare la verita degli accidenti fortunosi degli huomini, & di porgere per rassomiglianza diletto a gli ascoltatori lasciando il trouamento della verita nascosa delle cose naturali, o accidentali al philosopho, & all'artista con la loro propria via di dilettare, molto lontana da quella del poeta, o del giouare. Ma oltre a questo la materia delle scienze, & delle arti per un'altra ragione piu manifesta al senso non puo essere soggetto della poesia, conciosia cosa che la poesia sia stata trouata solamente per dilettare, & per ricreare, io dico per dilettare & per ricreare gli animi della rozza moltitudine, & del commune popolo, il quale non intende le ragioni, ne le diuisioni, ne gli argomenti sottili, & lontani dall'uso degl'idioti, quali adoperano i philosophi

losophi in inuestigare la verita delle cose, & gli artisti in ordinare le arti, & non gli'ntendendo conuiene quando altri ne fauella, che egli ne senta noia, & dispiacere, percioche c'incresce fuori di modo naturalmente, quando altri parla in guisa che non lo possiamo intendere. Laonde, se concedessimo, che la materia delle scienze, & dell'arti potesse essere soggetto della poesia, concederemmo anchora che la poesia o non fosse stata trouata per dilettare, o non fosse stata trouata per le genti grosse ma per insegnare, & per le persone assottigliate nelle lettere, & nelle dispute. Il che anchora si conoscera essere falso per quello che si prouera procedendo oltre. Hora perche la poesia è stata trouata, come dico, per dilettare, & ricreare il popolo commune, dee hauere per soggetto quelle cose, che possono essere intese dal popolo commune, & intese il possono rendere lieto, le quali sono quelle, che tutto di auengono, & delle quali tra il popolo si fauella, quali sono quelle, che sono simili alle nouelle del mondo, & alle historie, & per questa cagione affermiamo hauendo rispetto alla materia la poesia essere similitudine, o rassomiglianza dell'historia, la qual materia perche è rassomiglianza rende non solamente glorioso lo'nuentore, & lo fa, & constituisce poeta, ma diletta assai piu che non fa l'historia delle cose auenute, & le cagioni di cio si riserbano a dire al suo luogo. Alla quale s'aggiugne il verso, che è parlare marauiglioso, & diletteuole, per molte cagioni, alcuna delle quali è gia stata detta, cioè per potere senza sconueneuolezza alzare la voce in palco si, che il popolo tutto agiatamente oda, & le altre si diranno poi. Perche adunque le materie di scienze, & d'arti non sono intese dal popolo non solamente deono essere fuggite, & schifate come vniuersale soggetto d'vn poema, ma è anchora da guardarsi, che non vsiamo alcuna parte di quelle scienze, & arti in alcun luogo del poema, nella qual cosa hanno spetialmente peccato senza necessita niuna Lucano, & Dāte nella comedia, che per astrologia dimostrano le stagioni dell'anno, & l'hore del giorno, & della notte, nel qual peccato non caddero mai Homero, ne Virgilio nell'Eneida. Perche non mi posso se non marauigliare alquanto di Quintiliano, il quale non uuole, che altri possa essere buono intenditore de poeti se non è insegnato dell'arte dell'astrologia, & ammaestrato nella philosophia dicendo. Nec si syderum rationem ignoret, poetas intelligat, qui vt alia mittam toties ortu, occasuq; signorum in declarandis temporibus vtuntur. Nec ignara philosophiæ cum propter plurimos in omnibus ferè carminibus locos ex intima quæstionum natu-

ralium subtilitate repetitos, tum propter Empedoclem in græcis, Varronem, ac Lucretium in Latinis, qui præcepta sapientiæ versibus tradiderunt. Hora quello, che è stato detto di sopra in generale, che la poesia quanto è alla materia sia rassomiglianza dell'historia, & non quello stesso, che è la historia è da intendere sanamente, & con certo moderamento, percioche nella materia reale o diuina in fino a certo termino la poesia, & la historia sono quello stesso, & in cio la poesia non è rassomiglianza dell'historia. Hora in fino a qual termino amendune, & come, & perche concorrano insieme si dirapoi pienamente. Ma perche il verso è, come dicemmo, parlare marauiglioso, & diletteuole si dee concedere, oltre alla concessione, che sen'è fatta alla materia poetica a risposi diuini si come si vede che per lo piu in versi erano anticamente dati, & è cosa ragioneuole che dio parli in molto piu eccellente modo, che non parlano communemente gli huomini Laonde Cicerone parendogli che Platone parlasse meglio de gli altri huomini, & forse nella piu degna maniera che sia possibile disse. che se dio hauesse a parlare con lingua humana non parlerebbe con altra che con quella di Platone. Il che è confermato da Valerio Massimo dicendo di lui, Cum omnium mortalium sapientissimus haberetur, & quidem vsque vt si Iupiter ipse de cœlo descendisset nec elegantiore, nec beatiore faecundia vsurus videretur, Et Quintiliano giudica che fosse commosso dallo spirito d'Apollo a parlare, di lui dicendo cosi, Multum enim supra prosam orationem, & quam pedestrem græci vocant, surgit, vt mihi non hominis ingenio, sed quodam delphico videatur oraculo instinctus. Anchora si dee potere concedere il verso alla materia delle leggi si come Licurgo compose in versi quelle che propose a Lacedemoni, si perche le leggi sono dono di dio, & alcuni legisti affermano hauerle riceuute dalla bocca sua, per la qual cosa non deono hauer minor priuilegio che s'habbiano i risposi diuini, si perche i popoli ne conseruano piu ageuolmente la memoria, percioche si raccommandano con meno difficulta alla mente, & vi si mantengono i versi, che le prose, & vltimamente non si dee negare alle sententie, & a brieui motti & a prouerbi pertinenti ad vtilita del viuere humano, quali sono quë, che si contengono ne versi d'oro di Pithagora, & ne versi di Phocillide, & nel tesoretto di ser Brunetto Latini, conciosia cosa, che non sieno di minor valore, che le leggi stesse, & paiano anzi risposi diuini, che humani. Et perauentura Hesiodo hauendo rispetto alla copia delle sententie, le quali raunò nel libro suo intitolato ἔργα καὶ ἡμέραι, che furo-

che furono poi da fanciulli imparate per informatione del ben viuere non si guardò di richiuderle in versi, alle quali gli parue anchora d'aggiugnere per l'vtilita, che si trahe dal coltiuare la terra, alcuni insegnamenti d'agricoltura in forma di sententie, non per iscriuere l'arte si come fece poi Virgilio nella sua Georgica. Διὸ τὸν μὲν ποιητὴν δίκαιον καλεῖν, τὸν δὲ φυσιολόγον μᾶλλον ἢ ποιητήν. Il vulgo crede, che i versificatori, li quali prendono l'arti, & le scienze per soggetto non solamente che sieno poeti, ma che sieno anche da nominare poeti tali per la maniera del verso, & *Aristotele* ha opinione, che non possano essere poeti se non prendono la rassomiglianza per soggetto, & quindi determina che Empedocle, che prese la scienza naturale per soggetto, & non la rassomiglianza, quantunque habbia quella maniera di versi che ha Homero non è poeta, ma fauellatore delle cose naturali. Et non dice simplicemente che non sia poeta, ma che è piu tosto fauellatore delle cose naturali quasi dica non è veramente poeta a niun partito, ma non si dee negare che non habbia alcuno habito di poeta, si come il lupo se fosse vestito della pelle dell'agnello auegna che veramente fosse lupo, si potrebbe dire hauere alcuna cosa dell'agnello. Per la qual ragione Cicerone forse non dubitò di nominare l'opera d'Empedocle Egregium poema dicendo Nam si quis ut in aliqua arte, & facultate excellens aliam quoq; artem sibi assumpserit, is proficiet, vt quod præterea sciet, id eius in quo excellet pars quædam esse videatur, licet ista ratione dicamus, pila bene, & duodecim scrupis ludere proprium esse iuris ciuilis, quoniam vtrunque eorum P. Mutius optime fecerit, eademq; ratione dicantur, quos ποιητὰς græci nominant iidem poetæ, quoniam Empedocles physicus egregiũ pœma fecerit. Et Quintiliano nõ hebbe altra cagione di nominarlo poeta nel luogo di sopra allegato, & Horatio come è da credere, l'appella poeta Ciciliano pur percio mostrãdo tutti & tre di nõ hauere veduto Aristotele in questo luogo, & appresso di non intendere molto bene, onde procedesse la constitutione del poeta. καθάπερ Χαιρήμων ἐποίησεν. Intendi καθάπερ quanto alla varieta del verso, & nõ perche egli nõ hauesse fatta la rassomiglianza cõueneuole, percio che io credo, che Cheremone non peccasse in questa parte μικτὴν ῥαψῳδίαν ἐξ ἁπάντων τῶν μέτρων. Per ῥαψῳδίαν intẽde Aristotele quella maniera di poesia che vsa il verso solo per istormẽto cio è ἐποποιίαν, ἱπποκένταυρον. Qui al mio parere ha errore, & perche in alcuni testi scritti a mano ha ἐπὶ κένταυρον appare onde sia nato l'errore, & come voglia essere ammẽdato, percioche si dee scriuere ἐπικένταυρον, & κένταυρος era il titolo dell'opera di Cheremone, che

haueua il mescolamento di tanti versi, & altri anchora intitolarono con cosifatto sopra nome le loro opere come si vede massimamente appresso Atheneo. Περὶ μὲν οὖν τούτων διωρίσθω τοῦτον τὸν τρόπον. Queste parole si possono rapportare alla distintione fatta di sopra delle spetie della poesia vsanti due stormenti, cio è harmonia & ballo insieme, o vno solo cio è ballo, o parole sole, & si possono rapportare alle due solutioni, che Aristotele ha datea dubbi, che si poteuano fare, l'vno era se l'epopea si potesse fare in prosa, l'altro se per le maniere de versi si douessono distinguere le maniere de poeti, & per gli versi constituire. Et si possono rapportare all'vna cosa, & all'altra, ma pare che si debbano piu tosto rapportare alle solutioni, percio che dice Διωρίσθω cio è sia diterminato hauendo disputato, & significando che questa diterminatione sia da seguire.

PARTICELLA QVINTA. Εἰσὶ δέ τινες, αἳ πᾶσι χρῶνται τοῖς εἰρημένοις. λέγω δὲ οἷον ῥυθμῷ, καὶ μέλει, καὶ μέτρῳ ὥσπερ ἥ τε τῶν διθυραμβικῶν ποίησις, καὶ ἡ τῶν νόμων, καὶ ἥ τε τραγῳδία, καὶ ἡ κωμῳδία, διαφέρουσι δέ, ὅτι αἱ μὲν ἅμα πᾶσιν, αἱ δὲ κατὰ μέρος. ταύτας μὲν οὖν λέγω τὰς διαφορὰς τῶν τεχνῶν, ἐν αἷς ποιοῦνται τὴν μίμησιν.

CONTENENZA. Quali poesie rassomiglino per tutti & tre gli stormenti verso, harmonia, & ballo.

VVLGARIZZAMENTO. Hora sono alcune (arti) lequali vsano tutte le dette cose, & dico come numero, & concento, & misurato verso, si come fa & la poesia de dithirambici, & quella delle leggi, & la tragedia, & la comedia. Ma sono differenti che quelle (le vsano) tutte insieme, & queste seperatamente. Adunque dico queste essere le differentie delle arti con lequali fanno la rassomiglianza.

SPOSITIONE. Ha Aristotele parlato delle due spetie dello stormento come due stormenti cio è il ballo, & l'harmonia s'accompagnano insieme nell'arte del fiuto, & della citara, & della sampogna per far la rassomiglianza, & come vno solo s'usa nel ballo, che è il numero, & nell'epopea che è il verso. Hora passando alla terza spetie dello stormento soggiugne che si truouano alcune poesie, nelle quali s'usano tutti & tre gli stormenti numero, harmonia, & verso, ma in due maniere, percio che il dithirambo, & le leggi gli richieggono tutti & tre insieme, cio è in vn tempo medesimo, ma la tragedia & la comedia anchora che gli richieggano tutti & tre, non gli usano percio in vn tempo medesimo, conciosia cosa che quando vsano il verso cessi il ballo & l'harmonia, & quando cessa il verso vsino il ballo, & l'harmonia. Ne ci lasciamo dare ad intendere, che Aristotele intenda del-

dioro

choro richiedendo l' harmonia e'l ballo alla tragedia & alla comedia, Percio che il choro non suona ne balla rappresentando attione alcuna come presuppone Aristotele. Ἐν αἷς ποιοῦνται τὴν μίμησιν. Non veggo necessita niuna perche si debba mutare ἐν αἷς, in ἐν οἷς come vogliono alcuni. Io dico, dice Aristotele, significando d'hauer posto fine a questa prima maniera che nasce dalle differentie degli stormenti, che queste sono le differentie delle poesie, con le quali differentie esse poesie fanno la rassomiglianza, & è come se dicesse. Con tanti, & con tali diuersi stormenti si fanno le rassomiglianze nella poesia.

PARTICELLA SESTA. Ἐπεὶ δὲ μιμοῦνται οἱ μιμούμενοι πράττοντας, ἀνάγκη δὲ τούτους ἢ σπουδαίους, ἢ φαύλους εἶναι, τὰ γὰρ ἤθη σχεδὸν ἀεὶ τούτοις ἀκολουθεῖ μόνοις, κακίᾳ γὰρ καὶ ἀρετῇ τὰ ἤθη διαφέρουσι πάντες, ἤτοι βελτίονας, ἢ καθ' ἡμᾶς, ἢ χείρονας, ἢ καὶ τοιούτους ἀνάγκη μιμεῖσθαι, ὥσπερ οἱ γραφεῖς, Πολύγνωτος μὲν γὰρ, κρείττους, Παύσων δὲ χείρους, Διονύσιος δὲ ὁμοίους εἴκαζε.

CONTENENZA. Come la poesia per materia si diuide in tre spetie.

VVLGARIZZAMENTO. Hora, poi che i rassomiglianti rassomigliano coloro, che fanno, & è di necessita che questi sieno o buoni, o rei, percioche i costumi quasi sempre accompagnano questi soli, conciosia cosa che tutti (gli huomini) sieno differenti di costumi per maluagita, o per bonta, egli è di necessita rassomigliare i migliori che noi, o i piggiori o i cosifatti, secondo che fanno i dipintori. Et certo Polignoto effigiaua i migliori, & Pausone i piggiori, & Dionigi i simili.

SPOSITIONE. Qui trapassa Aristotele a dichiarare la seconda spetie principale della rassomiglianza poetica gia proposta, che diciamo potersi domandar materiale. La quale si sottodiuide in tre secondo che ha per soggetto le tre maniere d' huomini migliori, piggiori, & simili a noi, Et in questa spetie seconda fa quello che non ha fatto nella prima, ne fara nella terza ciò è tenta di prouare per ragione, che la materia debba essere atterzata non hauendo pur fatto vn minimo cenno di niuna ragione perche lo stormento sia di tre maniere, ne essendo per farlo perche il modo simil mente sia di tre maniere. La 'ntentione adunque d'Aristotele è di prouare che la materia rassomigliata si constituisce di tre maniere di persone di migliori, di piggiori, & di simili a noi per potere constituire hauendo riguardo alla materia tre spetie di poesia. Le persone rassomigliate sono di due maniere o buone o ree, adunque sono di tre, percio che le due constituiscono le tre essendo i buoni, e i rei, o migliori, o piggiori, o

 simili

simili a noi. Ma perche altri poteua negare che i rassomigliati fossero o buoni, o rei lo pruoua cosi. I costumi o sono informati da virtu, o sono informati da vitio, & sono in ciascuno huomo o gli vni, o gli altri, per gli quali costumi gli huomini massimamẽte tra se sono differenti; cio è alcuni sono buoni, & alcuni sono rei. Adũque sono due maniere d'huomini i buoni e i rei. Et perche di nuouo altri poteua dire. Io credo che ciascuno sia o buono o reo, ma cio nõ si conosce sempre. Anzi risponde Aristotele si conosce sempre perche i costumi accõpagnano sempre coloro che fãno, & si scoprono sempre nell'attioni. Et perche vltimamẽte poteua altri dire, che i rassomigliati nõ fossero occupati in attione mẽtre erano rassomigliati prẽde Aristotele p cosa manifesta, & per primo principio, che coloro che fãno, & sono occupati in attione soli si rassomigliano, & nõ altri. Adũque due sono le maniere degli huomini rassomigliati, l'vna de buoni & l'altra de rei, dalle quali due procedono tre la prima de migliori, la secõda de simili a noi, & la terza de piggiori, & accioche altri nõ istimasse cosa scõueneuole, che i buoni e i rei si diuidessero in tre maniere mostra che simile cosa si fa anchora nell'arte de dipintori, liquali essẽdo gli huomini diuisi in belli, & in brutti gli effigiano diuidẽdo gli in tre maniere o piu belli, o piu brutti, o simili a noi. Ἐπεὶ δὲ μιμοῦνται οἱ μιμούμενοι πράττοντας &c. Di qui si puo chiaramẽte vedere che Aristotele raccoglieua queste cose, & riponeuale come certe memorie in questo volume p hauere vna memoria apparecchiata da potere scegliẽdo poi le cose buone dalle ree cõpilare vn libro ordinato, & rispondente a se stesso per tutto, poi che quello, che dice qui nõ solamente non è vero, ma si discorda anchora da quello, che dira poi cõciosia cosa che quãdo parlera della persona tragica sia per riceuere la migliore, la piggiore, & la simile a noi quantunque lodi piu la simile a noi, o la migliore, ne percio si varia spetie di poesia. Adũque della bõta, o della maluagita soprana, o mezzana si dee tener conto niuno in poesia per constituire spetie di poesia, ma se ne dee tener conto in quãto intendiamo di metter compassione o spauento negli animi de veditori, o degli ascoltatori, lequali cose richieggono piu la mezzana bonta che la soprana. Ne è vero che gli huomini rassomiglianti rassomiglino gli huomini occupati in attione per iscoprire i costumi come nõ oscuramente pare che voglia far significare le parole d'Aristotele. Li qual costumi sono compagni apparenti, & perpetui di coloro, che fanno, & ci donano conoscenza de buoni, & de rei. Percioche se cio fosse vero la poesia sarebbe rassomiglianza principalmente de costumi, & della bonta, & della maluagita. Il che a niuno partito del mondo nõ uuole Aristotele secondo che si vedra appresso. Ma la

poesia

poesia è rassomiglianza di coloro che fanno cio è, è rassomiglianza d'vna fauola simile ad historia memoreuole nõ auenuta, ma possibile ad auenire la qual poesia si distingue in diuerse spetie nõ per bonta o per maluagita de costumi delle persone, che sono elette dal poeta da rassomigliare, ma per gli stati delle persone o reali, o cittadine, o cõtadine, & hauendo rispetto a quelle s'eleggono principalmẽte le fauole cõueneuoli alla loro cõditione, che nõ sono altro che attioni nõ auenute, ma possibili ad auenire nõ p iscoprire i costumi, o la bõta, o la maluagita ma per dilettare cõ la nouita del caso quãto si puo il piu il cõmune popolo, il quale n'è capace, & ne prẽde maggior diletto che non fa della dottrina o del loscoprimẽto de'costumi od'insegnamẽto appertenente ad arte o ascienza o dicose vsitate ad auenire sempre ad vna guisa. Ma per piu chiaro manifestamento delle cose dette & per sapere pienamente, onde nascano le spetie della poesia per cagione della materia noi porremo mente a cinque cose degli huomini, che sono Ingegno, Elettione, Fortuna, Conditione, & Attione. Due delle quali sono dentro da gli huomini Ingegno, & Elettione, & tre fuori degli huomini Fortuna, Cõditione, & Attione. Lo'ngegno ha due parti l'accorgimẽto & la sciocchezza, l'elettione parimẽte ha due parti la bonta, & la maluagita, la fortuna similmẽte ha due parti la felicita, & la miseria, la conditione medesimamente ha due parti lo stato reale e'l priuato, l'attione altresi ha due parti la philosophica & la ciuile. Et tutte queste parti sono sottoposte alla rassomiglianza poetica fuori che l'attione philosophica, & a quella rassomiglianza che è materiale & che Aristotele dimostra con questa voce ἤτοι, o con questa altra ἢ. Ma nõ cõstituiscono pero ciascuna delle noue parti, o ciascuno accoppiamẽto nuoua spetie di poesia. Anzi niuna delle noue parti, ne niuno accoppiamento la constituisce se non l'accoppiamento della conditione cio è lo stato reale, e'l priuato. Le quali due sole parti partono, & seperano la poesia & la diuidono in ispetie, & con loro si tirano dietro le altre parti come minori seguaci, & dipendenti & non s'accõpagnano esse, con le altre parti come con maggiori, con pari, o cõ principali. Et quãdo dico che si tirano dietro l'altre parti io intendo che si tirano dietro vna parte di ciascuno accoppiamento per volta, & non amendune. Egli è vero che non si tirano dietro indifferentemente o l'vna, o l'altra parte sempre percio che lo stato priuato se dichinera al contadino & al plebeo si tirera dietro piu volentieri la sciocchezza che l'accorgimento, & lo stato reale si tirera dietro l'accorgimento. Et la tragedia che rassomiglia lo stato reale si contentera piu della bonta che della maluagita quantũque nõ rifiuti

anchora

anchora la maluagita & pare che si compiaccia piu nella miseria che nella felicita ben che riceua anchora la felicita. Et perche sono di uersi gradi di miseria, & di felicita, non qualunque miseria o felicita è conueneuole allo stato reale, o al priuato. Ne poesia dee potersi constituire senza attione humana, che habbiamo domandata ciuile seperandola dalle philosophica per iscostarla dalle scienze, & dall'arti, lequali gia habbiamo detto non poter prestare di se leggittima rassomiglianza a poeti. Adunque per le cose dette di sopra appare, che la nobilta o lo stato reale, & la vilta o lo stato priuato constituiscono la differenza della poesia per cagione della materia, la quale nobilta o vilta non si discerne per bonta, o per maluagita, ma si discerne per portamenti, i quali portamenti se sono informati di conueneuolezza scoprono la nobilta, & se sono informati di sconueneuolezza scoprono la vilta. Et per conueneuolezza & sconueneuolezza io intendo modi & costumi, che non testimonino della bonta o della maluagita dell'animo dell'operãte, ma facciano fede della gentilezza, o della rusticita dell'operante, & procedano dallo'ngegno cio è o dall'accorgimento, o dalla sciocchezza. Et per vero dire Aristotele in questo luogo hauendo nominati i migliori hauendo rispetto alla bonta del l'animo, ei piggiori alla maluagita s'è accostato troppo a stoici, liquali non reputano nobile se non il virtuoso, & vile se non il vitioso, la qual setta non ha luogo nella poesia che seguita il commune parere del popolo, secondo il quale sono de nobili buoni, & maluagi, & parimente de vili buoni, & maluagi. Hora perche conuenga che l'attioni de nobili sieno accompagnate da portamenti informati di conueneuolezza, & le attioni de vili accompagnate da portamenti informati di sconueneuolezza è cosa assai manifesta, conciosia cosa che il nobile si guardi a tutto suo potere da costumi simili a que del uile, & per conseguente indegni della maggioranza & della nobilta, nella quale si sforza di mantenere. La doue il vile viue secondo che l'appetito il tira non curandosi che altri il reputi quello, che non è. Senza fallo adunque Aristotele qui non parla ne pienamente, ne ueramente poi che i virtuosi, o i vitiosi non distinguono le maniere della poesia, quantunque la virtu o il vitio sia giunta a constituire le maniere, & se io non m'inganno, egli non era per contentarsi di questo che è scritto qui, che fu forse vn principio da inuestigare in quanti modi l'uno huomo si possa dire essere migliore dell'altro, & hauendo cominciato dalla virtu, & dal vitio, che sono il modo primiero da riconoscere il meglio dell'huomo, e'l peggio lascia la'nuestigatione predetta

detta imperfetta senz' la vera diterminatione di quali migliori, & di quali piggiori s'intenda perseperare le spetie della poesia. Hora non ha dubbio, che Aristo ele ha per costante, che soggetto o materia di poesia non possa essere altro che attione humana secondo che presuppone qui, & va presupponendo per tutto questo volume, la qual cosa se sta cosi pare che fauori molto l'opinione di coloro, che dicono, che il soggetto o la materia dell'historia non possa essere altro che attione humana percioche essempio & imagine dell'historia è poesia come s'è detto, & si dira, & se è essempio & imagine dee essere essempio, & imagine di tutta l'historia, altramente non si potrebbe nominare essempio veramente, ne imagine non rappresentando se non vna parte dell'historia, come l'essempio, & l'imagine del viso specchiato si dee rappresentare tutto il viso, senò, saremo costretti a dire che sara vna parte sola dell'essempio, & dell'imagine del viso. Adunque se la poesia non riceue se non attione humana per materia, ne l'historia parimente dee riceuere se non attione humana. Ma noi veggiamo che l'historia ha per soggetto & per materia altro che attione humana hauendo Aristotele scritta l'historia degli animali & Theophrasto l'historia delle piante, & Plinio l'historia naturale, & altri cosi fatte historie. Adunque la poesia dourebbe poter riceuere per soggetto materiale altro che attioni d'huomini, o ci conuiene biasimare quelli scrittori come poco accorti sceglitori di materia historica. Hora accioche non ci conuenga biasimare quelli scrittori, che concedere che la poesia debba poter riceuere altra materia che d'attioni humane è da diuidere la materia dell'historia in tre maniere, vna delle quali è quella che è sempre d'vna forma, & sempre fu, & sara quella stessa a tutti gli historici in tutti i secoli, & si truoua perpetua nelle cose non animate, & animate, quali sono per cagion d'essempio, che alcun marmo quando si caua, è tenero, ma poi stando all'aere s'indura, & che alcuni alberi fruttiferi sono, i cui frutti non maturano se non la state, & altri alberi fruttiferi sono, i cui frutti non maturano se non l'autunno. Et che la lepre grauida si ringrauida, & che l'huomo non è vitale, & non iscampa se non è nato nel settimo, o nel decimo mese dopo il concipimento. La seconda maniera è d'attioni di cose non animate, o pure anchora animate ma senza ragione, che per la rarita loro hanno sembianza di miracolo, come sarebbe l'attione della statua di Mitio che cadendo a caso parue che studiosamente vccidesse colui, che haueua vcciso Mitio, & lo vendicasse, di cui particolare mentione

fa Aristotele in questo libro, & come l'attione di quel cauallo che rifiutando di congiugnersi con la madre, poi che s'auide, perche albuio ingannato visi congiunse, del fatto di dolore compunto percosso il capo ad vn sasso si mori. La terza maniera è di quella dell'attioni humane, della quale parla Aristotele qui, & per tutto questo libro, & la quale è materia commune all'historia, & alla poesia con la differenza gia detta, che l'historia la richiede di cose auenute, & la poesia di cose non auenute ma possibili ad auenire. Et quando dico attione humana intendo anchora dell'attione diuina, la quale si tratta come si tratta l'humana dall'historico, & dal poeta non parlando gli huomini communi di dio, & delle sue attioni se non come fanno de gli huomini, & dell' attioni humane. Hora la poesia non puo prendere, ne prende la prima maniera per materia percio che sempre è quella stessa, ne si varia, ne riceue rassomiglianza, ne porge diletto per rassomiglianza, & in cio prese o errore Ouidio che scrisse in verso il libro de pesci, & Oppiano che pure scrisse in verso disimile materia. Ne parimente la poesia riceue la seconda essendo anzi miracolosa che nò, & conuenendo al poeta raccontarla apunto, quale è auenuta, & non altrimenti che farebbe l'historico in guisa che non puo mostrare inuentione sua niuna, ne essercitar l'ufficio suo, per lo quale possa esser e giudicato poeta, & dilettare altrui per rassomiglianza. Senza che simile materia non potrebbe passare per lo modo rappresentatiuo ma di necessita farebbe legato al modo narratiuo, percio che le cose non animate, o animate ma senza ragione non si possono farmontare in palco si che rassomiglino a tempo, & a luogo quello, che conuiene. Laonde poiche questa materia non puo hauere se non vn modo della poesia come storpiata & imperfetta anchora per questa cagione s'è lasciata da parte meritamente, & s'è presa solamente la terza maniera che non rifiuta di passare per ciascuno modo, & è compiuta, & intera, & puo dar fama al poeta per la 'nuentione & diletto a veditori, & a gli ascoltatori per altro, & massimamente per la rassomiglianza. Si che non si niega che materia conueneuole dell'historia non sia d'altro che d'attione humana, come che la poesia non debba ragioneuolmente potere riceuere altro. Ἀνάγκη δὲ τούτους ἢ σπουδαίους ἢ φαύλους εἶναι. Non ha dubbio, che Aristotele per σπουδαίους intende i virtuosi, & per φαύλους i vitiosi, & non i nobili o i vili, ne i sauio gli sciocchi per le parole antiposte, & postposte, anchora

chora

ahora che l'eſſempio, che poi dara de Ciclopi ne dithirambi, & nelle leggi, & della tragedia, & della comedia non ſi poſſa verificare ſe non ne nobili, & ne vili, & ne ſaui, & negli ſciocchi ſenza hauerui parte virtu, o vitio. τὰ γὰρ ἤθη σχεδὸν τούτοις ἀκολουθεῖ μόνοις, inten li πράξει, percio che queſte parole non hanno riguardo a quelle ἢ σπουδαίους ἢ φαύλους, ma a quella, πράττοντας, conciosia coſa che poſsiamo ſecondo diuerſi riſpetti diuidere i coſtumi in due maniere, in vna che ſia de coſtumi interni, & non apparenti, liquali non accompagnano gli operatori, ne ſono loro ſeguaci ma vanno loro auanti, & ſono ſcorta alle loro operationi, & in vn'altra che ſia de coſtumi foreſtieri, & ſotto poſti al comprendimento degli huomini, che accompagnano gli operatori, & ſono ſeguaci delle loro operationi, & in quelli ſi ſcoprono, & appaiono di fuori, & percio gli nomino foreſtieri, & Ariſtotele dice che accompagnano gli operatori ſoli, cio è No: ſolamente gli riconoſciamo nell'operationi Ma l'vna & l'altra maniera in verita non è ſe non vna, & vna ſteſſa quantunque per gli riſpetti del naſconderſi a noi, & dello ſcoprirſi, & dell'andare auanti all'operationi, o del ſeguirle l'habbiamo diuiſa in due ἢ τοι βελτίονας ἢ καθ' ἡμᾶς. Anchora che queſte parole ſi poſſano ſporre in due modi, cio è in vno, che la raſſomiglianza ſi fa de migliori che non ſono quelli liquali ſono ſecondo noi, cio è ſi fa de migliori che non ſono quelli, liquali ſono della preſente eta, il qual modo, ſi puo confermare per le parole poco appreſſo ſeguenti οἱ μὲν γὰρ χείρους, οἱ δὲ βελτίους τῶν νῦν, o in vno altro che la raſſomiglianza, ſi fa de migliori, che non ſono quelli, liquali ſono huomini communi quali ſiamo noi riponendo Ariſtotele per modeſtia ſe ſteſſo, nel numero di quelli huomini, che non ſono in ſoprano grado buoni, ne in ſoprano grado rei ma ſono nel grado mezzano di bontà Della quale maniera d'huomini egli di ſotto lodera, che s'elegga la perſona tragica, non di meno non ſi poſſono ſporre nell'vn de due predetti modi che non s'auenga in gran difficulta. Percioche ſe ſi ſpongono nel primo modo, cio e che la raſſomiglianza ſi fa de migliori, & de piggiori, che non ſono que della noſtra eta, & de coſi fatti, ſeguita di neceſsita vna ſconueneuolezza, che poeſia ſi diuida nõ pure in tre maniere ſecondo che apertamente afferma Ariſtotele, ma in quattro anzi in ſei cio è nella poeſia raſſomigliatrice de migliori, & de piggiori che non ſono que della preſente eta, & de coſi fatti, cio è de migliori tra quelli della preſente eta, & de piggiori tra quelli della

 preſente

presente eta. Percio che cosi fatti hanno rispetto a migliori, & a piggiori, & conuiene, che i cosi fatti si diuidano in due maniere, Si che sono quattro Et perche tra i migliori,& i piggiori che non sono quelli della presente eta sono certi mezzani che possono essere materia di poesia,& tra i migliori ei piggiori tra quelli della presente eta sono certi mezzani, che possono pure essere materia di poesia seguita che la poesia per questo conto di materia si debba diuidere non pure in quattro, ma in sei maniere. Ma noi non veggiamo, che Aristotele faccia motto, o dea essempio di poesia de buoni, o de rei tra quelli della nostra eta seperato, non che de mezzani del tempo passato, o del nostro, adunque afferma apertamente che non intende di fare altre che tre maniere, & per conseguente, che queste parole non si possono sporre nel primo modo. Ma se si spongono nel secondo modo, cio è che la rassomiglianza si fa de migliori, & de piggiori, che non sono quelli, liquali sono communi huomini, & quali siamo noi, s'oppone a questa spositione l'essempio de migliori non di quelli che sono communi huomini, & quali siamo noi, ma de migliori di quelli che sono migliori dell'eta nostra rassomigliati da Homero addotto da Aristotele,& piu dirittamente anchora s'oppongono le parole di sopra citate, che non si possono inguisa niuna schifare. ἡ μὲν γὰρ χείρους, ἡ δὲ βελτίους βούλεται τῶν νῦν. Laonde si vede questa seconda spositione essere contraria alla manifesta intentione d'Aristotele. Πολύγνωτος μὲν κρείττους &c. Non si deono intendere queste parole κρείττους καὶ κακίους della bonta, o del vitio dell'animo, ma della bonta, o del vitio del corpo, cio è della bellezza o della bruttezza corporale, nelle quali cose la dipintura dimostra il suo artificio o sieno o non sieno la bellezza & la bruttezza maggiori, che non sono quelle degli huomini della presente eta, o cosi fatte. Io so che Aristotele di sotto dira, che i dipintori nobili hanno in casa vno essempio perfetto di bellezza, o nella mente, nel quale riguardano, quando vogliono fare vna figura compiuta, & par, che qui presupponga, che habbiano, o debbiano hauere non solamente vno essempio perfetto di bellezza, ma anchora di bruttezza, nel quale debbano altresi riguardare, quando vogliono fare vna figura brutta compiutamente. Ma che quando non si curano di fare la figura perfettamente bella, o brutta basta loro il fare le figure secondo che sono gli huomini cōmunemente formati dalla natura, liquali non arriuano mai a quel la perfettione vltima di bellezza, o di bruttezza, a che è peruenuto l'essempio formato dall'arte. Et so anchora, che Aristotele di sotto

dira,

dira, che il nobile poeta dee hauere nella mente vna idea della perfettione della bonta, nella quale dee affiſſare lo'ntelletto quando vuole raſſomigliare pogniamo vn valoroſo, vn magnanimo. Et pare, che preſupponga in queſta particella, che nõ pure debba hauere l'idea della bonta perfetta, ma anchora della maluagita perfetta, alla quale ſi riuolga col penſiero quando dee raſſomigliare vn codardo, vn puſillanimo, cõtentandoſi di raſſomigliare i buoni, o i rei dell'eta noſtra o i communi huomini quando non intende di fare coſa perfetta, non eſſendo i buoni o i rei dell' eta noſtra o i communi huomini compiuti & giunti all' vltimo termino di bonta o di malitia. Ma è da por mente come gia habbiamo detto, che la poeſia non riceue diſtintione di ſpetie per perfettione di bonta, o di vitio di perſone introdotte nel poema, o di meno perfettione, ma ſi per la varieta degli ſtati delle perſone, ſecondo che o ſono reali, o cittadine cio è mezzane, o contadine, & appreſſo che non è vero che il poeta debba hauere nell' animo ſuo vna idea di ſomma perfettione del vitio, o della virtu, o pure della meno perfettione, nella quale per comporre bene il ſuo poema debba riguardare. Ma io dico bene che dee hauere vna idea nell' animo ſuo della perfettiſsima, & diletteuoliſsima hiſtoria, dalla quale non ſi dee mai con la mente ſcoſtare, quando fa il ſuo poema, a cui per dar gli compimento, & per farlo ſimile a quella idea fa biſogno alcuna volta d' vn valente in ſoprano grado, & alcuna volta d'vn codardo in ſoprano grado, & alcuna volta d'vn mezzano tra valente & codardo altramente la fauola riuſcirebbe o poco veriſimile, o poco marauiglioſa. Et dico parimente che il dipintore quantunque debba ſapere in fino a qual termino ſi poſſa ſtendere pogniamo la bellezza d'vna donna non ignorando le proportioni della membra, & di ciaſcuno perſe, & di tutte inſieme, & di colori, & ſimilmente in fino a qual termino di turpitudine ſi poſſa fare vna contrafatta donna non ſara percio piu lodato dipingendo la belliſsima o la turpiſsima donna, che la mezzana, o raſſomigliando vna certa donna naturale poſto che non ſia d'eccellente bellezza, o bruttezza conciofia coſa che l'arte del dipingere non conſiſta in fare vna figura in ſommo grado bella, o in ſommo grado brutta, ma in farla ſimile al vero, & al viuo, & al naturale.

PARTICELLA SETTIMA. Δῆλον δὲ, ὅτι καὶ τῶν λεχθεισῶν ἑκάστη μιμήσεων ἕξει αὐτὰς τὰς διαφορὰς καὶ ἔσται ἑτέρα, τῷ ἕτερα μιμεῖσθαι τοῦτον τὸν τρόπον. καὶ γὰρ ἐν ὀρχήσει, καὶ αὐλήσει καὶ κιθαρίσεσι γενέσθαι ταύτας τὰς ἀνομοιότητας, καὶ περὶ τοὺς λόγους δὲ, καὶ περὶ τὴν ψιλομετρίαν, οἷον Ὅμηρος μὲν βελτίους, Κλεοφῶν

δὲ ὁμοίους, ὁ Ἡγήμων δὲ ὁ Θάσιος ὁ τὰς παρῳδίας ποιήσας πρῶτος, καὶ Νικοχάρης ὁ τὴν Δηλιάδα, χείρους. ὁμοίως δὲ καὶ περὶ τοὺς διθυράμβους, καὶ περὶ νόμους ὡς πέρσας, καὶ κύκλωπας τιμόθεος, καὶ φιλόξενος μιμήσαιτο ἄν. ἐν αὐτῇ δὲ τῇ διαφορᾷ καὶ ἡ τραγῳδία πρὸς τὴν κωμῳδίαν διέστηκεν, ἡ μὲν γὰρ χείρους, ἡ δὲ βελτίους μιμεῖσθαι βούλεται τῶν νῦν.

CONTENENZA. Come ciascuna spetie di rassomiglianza stormentale riceue diuisione per le spetie della rassomiglianza materiale.

» VVLGARIZZAMENTO. Hora cosa manifesta è, che cias-
» cuna delle (gia) dette rassomiglianze, & haura queste differentie, & è
» diuersa per rassomigliare cose diuerse in questo modo, Percio che a-
» uiene, che & nel l'arte del ballo, & del fiuto, & della citara sieno
» queste dissimilitudini, & intorno a parlari & a nudi versi. Si come
» Homero nel vero potrebbe rassomigliare i migliori, & Cleophonte
» i simili, & Hegemone il Thasiano, che primiero fece le parodie, &
» Nicochare che (fece) la Deliada i piggiori, & similmente (auiene cio)
» intorno a dithirambi, & alle leggi (percioche si come Terpandro,
» & Phrinide rassomiglia i migliori) cosi (Arga i simili) & Timotheo,
» & Philosseno, che fece i Ciclopi potrebbe rassomigliare i piggiori.
» Hora con questa stessa differenza s'è diuisa anchora la tragedia dalla
» comedia, conciosia cosa che questa voglia rassomigliare i piggiori, &
» quella i migliori che non sono gli huomini del nostro tempo.

Divisione dello strumento con che si rassomiglia in ballo [illegible] o numero [illegible] verso et in harmonia

SPOSITIONE. Poi che lo stormento, col quale si rassomiglia si diuide in tre parti cio è in verso, ballo, & harmonia, delle quali tre parti seperate, & messe insieme si formano cinque spetie, cio è quella del ballo solo, quella del ballo & dell'harmonia congiunte insieme, quella del verso solo, quella del verso, del ballo, & dell'harmonia congiunti insieme in vn tempo, & quella del verso, del ballo & dell'harmonia congiunti insieme in diuerso tempo. Et poi che la materia, la quale si rassomiglia si diuide in tre parti per cagione de migliori rassomigliati, de piggiori, & de simili a noi, come s'è veduto in fino a qui, seguita vna conclusione euidente, che ciascuna de le spetie dello stormento, che diciamo essere cinque, se lo stormento è pieno & conueneuole a rassomigliare sia stormento col quale si rassomigli ciascuna delle tre spetie della materia rassomiglieuole, cio è o quella de migliori, o quella de piggiori, o quella de simili a noi, & percio ciascuna spetie dello stormento hauendo rispetto alla materia riceue tre diuisioni. Il che Aristotele dimostra annouerando di nuouo tutte & cinque le spetie dello stormento, & affermando ciascuna di loro trouarsi hauere questa atterzata diuisione senza darne in al-

In alcune particolare essempio come in quella del ballo solo, & in quella del ballo & dell' harmonia congiunti insieme, & con darne particolare essempio nell'altre come in quella del verso solo, & in quella del verso, del ballo & dell' harmonia cougiunti insieme in vn tempo, & in quella del verso, del ballo, & dell' harmonia congiunti insieme in diuerso tempo. Benche in questa vltima spetie distormento non dea essempio se non di due spetie di materia cio è di quella che si fa per cagione de migliori, che non sono gli huomini del tempo presente, & di quella che si fa per cagione de piggiori. καὶ γὰρ ἐν ὀρχήσει,&c Annouera Aristotele, come dicemmo, di nuouo le cinque spetie dello stormento, & prima fa mentione del ballo solo sotto questa voce ὀρχήσει, & poi del ballo, & dell'harmonia congiunti insieme sotto queste due voci αὐλήσει καὶ κιθαρίσει. Et perche il ballo solo, & il ballo & l'harmonia congiunti insieme non sempre rassomigliano vsa queste parole ἔστι γενέσθαι ταύτας τὰς ἀνομοιότητας quasi dica si possono fare queste varieta di rassomiglianza quantunque sempre non si facciano. Et è da notare che non da essempio di persone che ballano solamente, o ballando & sonando insieme rassomigliano i migliori, i piggiori ei simili a noi forse perche queste sono arti, nelle quali finita l'attione è anchora finita l'opera, la quale non si puo mostrare altrui se non per l'attione, o forse perche queste arti s'imparano da altro maestro che dal maestro di poetica, o dal poeta. καὶ περὶ τοὺς λόγους καὶ ψιλομετρίαν. Seguita la terza spetie dello stormento con lo quale si rassomigliano i migliori, i piggiori, ei simili a noi, che sono le parole sole. Hora sono da ripetere quelle parole di sopra poste. γοῦ ἐστι γενέσθαι ταύτας τὰς ἀνομοιότητας. cio è si possono fare queste varieta di rassomiglianze quantunque sempre non si facciano, conciosia cosa che si compongano spesse volte de versi co quali non si fa rassomiglianza niuna, si come Aristotele essemplificò di sopra in Empedocle, & dico τοὺς λόγους le parole sole, & misurate, & ordinate in verso, & accioche s'intendesse questa voce cosi interpretandola, & dichiarandola come voleua che si prendesse soggiugne καὶ τὴν ψιλομετρίαν. rimouendo da lei il ballo & l'harmonia & la prosa. ὁ τὴν Δηλιάδα. Io ho sospettione che questa voce Δηλιάδα non sia per errore stata scritta male. Percio che Δηλιὰς è titolo di poema che contenga l'attioni di Delo come di nimpha, o che contenga l'attioni auenute in Delo come in Isola, le quali nõ so vedere come sieno de piggiori, essendo o d'essa isola come di nimpha, o di Latona, od'Appollo, odi Diana. Ma io m'induco a credere che voglia essere scritto cosi Δειλιάδα, & che sia nome formato da

Δειλὸς

δειλὸς che uiene a dire nella lingua nostra codardo, & che significhi l'attioni di codardia cio è l'attioni di piggiori, si come anchora si trattauano simili attioni con la maniera di que versi che è nomata παρῳδία. Della qual maniera assai pienamente ragionano gli altri interpreti, laonde altro non ne diciamo. ὁμοίως δὲ τοὺς διθυράμβους καὶ τοὺς νόμους. Questa è la quarta spetie dello stormento comprendente il verso, il ballo, & l'harmonia congiunti insieme in vn tempo, col quale si rassomigliano pure le tre maniere d'huomini, & percio si varia in tre modi, & sono altresi da ripetere qui le sopradette parole ἐστὶ γενέσθαι ταύτας τὰς ἀνομοιότητας potendo auenire che si facessono alcuna fiata dithirambi, & leggi senza rassomiglianza. Alla qual quarta spetie Aristotele per rendere certo altrui, che poteua riceuere le tre differentie secondo la rassomiglianza delle tre maniere d'huomini migliori, & piggiori & simili a noi aggiunse senza dubbio gli essempi nominando gli autori spetiali, che haueuano seperatamente essercitata ciascuna delle tre maniere, si come haueua fatto nella terza maniera dello stormento. Ma per ingiuria del tempo fattaci in questa parte mancano qui in questo testo alcune parole secondo che io m'imagino, nelle quali si faceua memoria de poeti dithirambeschi, o nomeschi, che con questa spetie di stormento haueuano rassomigliati i migliori, et simili a noi, si come appare chiaramente, per le parole che ci sono rimase, poiche in quelle si fa memoria di que poeti, che hanno rassomigliati i piggiori. Senza che le parole che ci sono rimase, non si possono con debito ordine congiugnere con le passate, & alcuna delle rimase anchora è corrotta cio è πέργας, che non significa nulla, & quantunque alcuni seguendo la sua imaginatione l'habbiano tramutata in πέρσας non ne traggono sententimento niuno ragioneuole, che appaghi il lettore. Adunque in questo testo mancano alcune parole senza fallo, ma quali apunto non saprei indouinare. Ma ci possiamo bene imaginare che fossero d'vn cotale tenore δεῖ γὰρ τὸ παντελὲς καὶ φρύνις μιμῆται βελτίους, οὕτω καὶ Ἀργᾶς χείρους καὶ ὁ ποιήσας κύκλωπας τιμόθεος καὶ φιλόξενος μιμήσαιτο ἄν. Hora che la rassomiglianza de Ciclopi fosse rassomiglianza de piggiori si puo chiaramente conoscere per lo choro del Pluto d' Aristophane. Et è da por mente che dice in modo di potenza μιμήσαιτο ἄν, che è modo conueniente all'essempio per cessare l'oppositioni che si potessono fare posto che l'essempio non fosse del tutto conforme con la cosa essemplificata come pogniamo che Homero non rassomigli per tutto, & sempre i migliori, o che gli altri poeti nominati secondo che richieggono gli essempi non rassomigliano per tut-

per tutto o sempre i migliori, i piggiori, o i simili a noi pienamente. Perche non posso se non alquanto marauigliarmi di Pietro Vittorio che voglia qui aggiugnere τισὶν αὐτῇ δὲ τῇ διαφορᾷ καὶ ἡ τραγῳδία, &c. Questa è la quinta & vltima spetie dello stormento comprendente verso, ballo, & harmonia congiunti insieme per tempo successiuo col quale si rassomigliano i migliori, i piggiori, e i simili a noi, come appare nella tragedia doue si rassomigliano i migliori, & nella comedia doue si rassomigliano i piggiori presupponendo Aristotele che i simili a noi si rassomiglino nell' vna & nell' altra poi che vsa questa parola βούλεται, quasi dica egli è vero, che la tragedia intende di rassomigliare i migliori, & la comedia i piggiori, ma ne l'vna, ne l'altra il fa sempre, anzi rassomiglia bene spesso i simili a noi, o gli huomini della presente eta.

PARTICELLA OTTAVA. ἔτι δὲ τούτων τρίτη διαφορὰ τὸ, ὡς ἕκαστα τούτων μιμήσαιτο ἄν τις. καὶ γὰρ ἐν τοῖς αὐτοῖς, καὶ τὰ αὐτὰ μιμεῖσθαι ἔστιν, ὅτι μὲν ἀπαγγέλλοντας ἢ ἕτερόν τι γιγνόμενον ὥσπερ Ὅμηρος ποιεῖ, ἢ ὡς τὸν αὐτὸν, καὶ μὴ μεταβάλλοντα, ἢ πάντας ὡς πράττοντας, καὶ ἐνεργοῦντας τοὺς μιμουμένους. ἐν τρισὶ δὴ ταύταις διαφοραῖς ἡ μίμησίς ἐστιν, ὡς εἴπομεν κατ' ἀρχὰς, ἐν οἷς τε, καὶ ἃ, καὶ ὥς. ὥστε τῇ μὲν ὁ αὐτὸς ἂν εἴη μιμητὴς ὁμήρῳ σοφοκλῆς. μιμοῦνται γὰρ ἄμφω σπουδαίους, τῇ δὲ ἀριστοφάνει. πράττοντας γὰρ μιμοῦνται, καὶ δρῶντας ἄμφω. ὅθεν καὶ δράματα καλεῖσθαί τινες αὐτά φασιν, ὅτι μιμοῦνται δρῶντας.

CONTENENZA. Come la poesia per cagione del modo si diuide in tre spetie & come ciascuna spetie della rassomiglianza materiale & stormentale riceue diuisione per le tre spetie della rassomiglianza del modo.

VVLGARIZZAMENTO. Hora segue appresso la terza differenza di queste, (cio è delle rassomiglianze) la quale è come altri possa rassomigliare ciascuna maniera di queste (cio è delle differenze) Percioche auiene che alcuna volta si fa la rassomiglianza, & con quelle medesime cose, & di quelle medesime cose, o raccontando altri, o diuenendo vn'altra cosa secondo che fa Homero, o come stando si quello stesso, & non tramutato, o essendo tutti i rassomiglianti come occupati in facende, & operanti. Adunque la rassomiglianza consiste in queste tre differenze, come dicemmo da prima, CON CHE, & CHE, & COME. Laonde per vna sara vno stesso rassomigliatore Sophocle con Homero. Percioche amenduni rassomigliano i forniti di virtu, per vn'altra con Aristophane, Percioche amenduni rassomigliano gli occupati in facende, & δρῶντας (cio è gli operanti) Et di quindi alcuni affermano essere chiamate esse δράματα

 (cio è es-

» (cio è esse poesie d'attioni) percio che rassomigliano δρῶντας (cio è
» gli operanti)

SPOSITIONE. Parla Aristotele della terza spetie di rassomiglianza poetica procedenre dal modo assai strettamente. Percioche largamenre n'haueua parlato Platone nel terzo libro del suo commune. Dice adunque che sono tre spetie del modo del rassomigliare ò per racconto mutandosi il raccontatore in altra cosa come fa Homero, o per racconto non mutandosi il raccontatore, o per rappresentatione essendo occupati i rassomigliatori in facende, con le quali tre spetie si fa ciascuna rassomiglianza dello stormento, & della materia. Ma è da pormente che Aristotele non pare hauer seruato tutto quello ordine, che si sarebbe potuto seruare in questo luogo dicendo prima, che col modo si fa la rassomiglianza, & poi che il modo si diuide in tre spetie douendo dire secondo che l'ordine richiedeua, che prima il modo si diuideua in tre spetie, & poi in quali rassomiglianze o della materia, o dello stormento ciascuna spetie del modo hauesse luogo, si come richiedeua questo medesimo diritto ordine, che prima si parlasse della rassomiglianza materiale, che s'è detta essere diuisa in tre spetie essendo rassomigliati i migliori, i simili, ei piggiori, che si parlasse della rassomiglianza stormentale, che s'è detta diuidersi in cinque spetie, Numero solo, Numero & Hannonia insieme, Verso solo, Verso Numero & Harmonia insieme in vn tempo. Verso Numero & Harmonia insieme in diuerso tempo, poi che ciascuna di queste cinque si diuide in tre secondo che s'accompagna con ciascuna delle tre materiali, & serue a ciascuna di loro, ma egli non ostante cio ha parlato prima della stormentale che della materiale ne io veggo il perche. Io veggo bene che egli non ha fatto altro che bene a riserbarsi vltimo il ragionamento del modo del rassomigliare, conciosia cosa che ciascuna delle tre spetie del modo del rassomigliare s'accoppi secondo che le sue parole suonano con ciascuna delle predette spetie di rassomiglianze materiali, & stormentali, & serua a ciascuna di loro in guisa che essendo tre le spetie della materia, & cinque quelle dello stormento, & tre quelle del modo, prima considerate simplicemente, & seperatamente sono vndici spetie di rassomiglianza, poi considerate le rassomiglianze della materia accompagnate con quelle dello stormento sono oltre all'vndici quindici altre spetie di rassomiglianza, & di nuouo considerate le rassomiglianze della materia accompagnate con quelle del modo oltre all'vndici, & alle quindici sono altre noue spetie di rassomiglianza, &

appresso

appresso cõsiderate le rassomiglianze dello stormento accompagnate con quelle del modo sono oltre all'vndici, alle quindici, & alle noue altri quindici spetie di rassomiglianza & congiugnendo insieme le rassomiglianze della materia dello stormento & del modo oltre alle sopra dette trouerannosene altre quarantacinque. Si che in tutte poste insieme fanno il numero di nouantacinque, ma accioche pienamente, & distintamente si conosca la cosa star cosi le porrò per ordine seperate & accompagnate

Materia.

Migliori	simili,	Piggiori.	3.

Stormento.

Numero.	N.Harmonia.	Parole	N.H.P.in vn tempo.	N.H.P.in diuerso tempo.	5.

Modo.

Narratiuo mutato.	N. non mutato.	Attiuo.	3.

Materia, Stormento.

Migliori	Simili	Piggiori.	15.
Numero	Numero	Numero	
N.Harmonia	N.Harmonia	N.Harmonia	
Parole	Parole	Parole	
N.H.P.in vn tempo	N.H.P.in vn tempo	N.H.P.in vn tempo	
N.H.P.in diuerso tempo.	N.H.P. in diuerso tempo	N.H.P.in diuerso tempo.	

Materia Modo.

Migliori	Simili	Piggiori	9.
Narratiuo mutato	Narratiuo mutato	Narratiuo mutato	
N. non mutato	N. non mutato	N. non mutato	
Attiuo	Attiuo	Attiuo.	

Stormento Modo.

Numero.	N.Harmonia.	Parole.	N.H.P.in vn tempo.	N.H.P.in diuerso tempo	15.
Nar.mutato	N.mutato	N.mutato	N.mutato	N.mutato	
N.non muta.	N.nõ muta.	N.nõ muta.	N.non muta.	N.non mutato.	
Attiuo	Attiuo	Attiuo	Attiuo	Attiuo.	

Materia
Stormento
Modo
Migliori
Simili
Peggiori
Numero
N. Harmonia
Parole
N. H. P. in vn tempo.
N. H. P. in diuer. tem.
Numero N. Harmonia Parole N.H.P. in vn tem. N.H.P. in diu. tē.
Attiuo
N. non mutato
Narratiuo mutato
Numero
N. Harmonia
Parole
N.H.P. in vn temp.
N.H P. in diu. temp.
3
5
3
15
9
15
45
95
Sono

Sono adunque ſpetie di raſſomiglianza nouanta cinque, come dicemmo, ſecondo Ariſtotele, ſe prendiamo le ſue parole nella guiſa, che paiono ſonare. Del quale numero io dubito aſſai, concioſia coſa che non mi paia eſſer vero che ciaſcuna ſpetie del modo paſsi per ciaſcuna ſpetie dello ſtormento, ſi come io veggo che paſſa per ciaſcuna ſpetie della materia. Percioche io non miſo imaginare come col numero, o pure col numero & con l' harmonia inſieme ſi poſſa raſſomigliare narratiuamente con mutatione del narrante, o cō mutatione in modo diuerſo dal raſſomigliare attiuamente. Appreſſo ſe l' epopea ſola fa la raſſomiglianza ſua con parole ſole, nella quale epopea Pietro Vittorio niega che ſi truoui mai il modo narratiuo non mutato, & ſi vede che Ariſtotele le niega l'attiuo ſeguita che ciaſcuna ſpetie del modo non puo hauer luogo in ciaſcuna ſpetie dello ſtormento. Il che anchora ſi manifeſta piu ſe preſtiamo fede a Platone, che afferma che il dithirambo cio è lo ſtormento di parole, di numero, & d' harmonia in vn tempo non riceueua altro modo che il narratiuo non mutato, & poſsiamo credere che le leggi non riceueuano parimente altro modo poi che il dithirambo, & le leggi ſono da Ariſtotele propoſtici per eſſempio di quella raſſomiglianza che vſa lo ſtormento parole, & numero & harmonia in vn tempo. Et ſe preſtiamo fede ad Ariſtotele medeſimo che preſuppone che la tragedia, & la comedia, che è ſotto poſta allo ſtormento parole, numero, & harmonia in diuerſo tempo non riceuono altro modo che l'attiuo. Si che conſiderando noi tutte le maniere di raſſomiglianze & ſeperate, & accompagnate non ne troueremo nouanta cinque, come haueuamo detto ma ſolamente cinquanta cinque facendo il conto in queſta guiſa. Prima la materia ſeperata cene porge tre, & lo ſtormento cinque, e'l modo tre. Poi la materia accompagnata con lo ſtormento cene porge quindici, & accompagnato col modo noue. Poi lo ſtormento accompagnato col modo nō ne puo porgere piu di cinque, ſe è vero quello, che è ſtato detto di ſopra, & vltimamente la materia, & lo ſtormento e'l modo congiunti inſieme non poſſono paſſare il numero di quindici la qual coſa ſi puo anchora piu manifeſtamente vedere per la'nfra ſcritta figura.

Materia.

Migliori   Simili   Piggiori.   3.

Stormento.

Numero.   N. Harmonia.   Parole.   N. H. P. in vn temp.   N H. P. in diu. tempo   5.

    Modo

Modo.

3.	Narratiuo mutato.	N. non mutato	Attiuo.

Materia Stormento.

	Migliori	Simili	Piggiori
15.	Numero	Numero	Numero
	N. Harmonia	N. Harmonia	N. Harmonia
	Parole	Parole	Parole
	N.H.P. in vn tempo	N.H.P. in vn temp.	N H.P. in vn temp.
	N.H.P. in diuerso tempo	N.H.P. in diu. tem.	N.H P. in diu. tempo

Materia Modo.

	Migliori	Simili	Piggiori.
9.	Narratiuo mutato	Narratiuo mutato	Narratiuo mutato
	N. non mutato	N. non mutato	N. non mutato
	Attiuo	Attiuo	Attiuo

Stormento Modo.

5.	Numero	N. Harmonia	Parole	N.H. P. in vn temp.	N.H. P. in diu. temp.
	Attiuo	Attiuo	Narratiuo mutato	N. non mutato	Attiuo

Materia Stormento Modo.

		Migliori		Simili		Piggiori
15.	Attiuo	Numero N. Harmonia N. H. P. in diuer. t.	Attiuo	Numero N. Harmonia N.H.P. in diu. tēp.	Attiuo	Numero N. Harmonia N H.P. in diue. tē.
3 5	Narratiuo mutato	Parole	Narratiuo mutato	Parole	Narratiuo mutato	Parole
3 15 9 5 15	N. non mutato	N.H.P. in vn temp.	N. non mutato	N.H.P. in vn tēpo.	N. non mutato	N.H.P. in vn tēp.
55						

Adunque

Adunque se vogliamo intendere le parole d' Aristotele, secondo che paiono, come dicemmo, sonare, che col modo si possa rassomigliare ciascuna spetie dello stormento si come si puo ciascuna della materia noi troueremo questo numero essere falso. Laonde per auentura è da dire, che le parole sue sono da intendere sanamente, cio è che alcuna volta auiene che il modo nel rassomigliare s'accompagna con alcune spetie dello stormento, & non tutte le spetie modali con tutte le spetie stormentali ἔστιν ὁτὲ μὲν, &c. ὁτὲ μὲν ἀπαγγέλλοντα ἢ ἕτερόν τι γιγνόμενον. Io non son ben certo se Aristotele habbia quella opinione che communemente ha occupate le menti di tutti gli huomini, cio è che tre sieno i modi l' vno narratiuo, che si fa δι' ἀπαγγελίας & l' altro rappresentatiuo che si fa δραματικῶς, e'l terzo mescolato o composto dell' vno & dell'altro, quale è quello che è stato osseruato da Homero & che Aristotele habbia cominciato dal composto a parlare de modi, o se pure habbia opinione che non sieno se non due modi l' vno narratiuo, & l' altro rappresentatiuo, ma che il narratiuo si diuida in due cio è nel narratiuo pieno, & nel narratiuo sciemo. Io chiamo modo narratiuo pieno quello, per lo quale il parlatore parla in sua persona, & in persona altrui, percio che altri puo fare l' vna cosa & l' altra senza trasformare la sua persona, & modo narratiuo sciemo, per lo quale altri parla in sua persona sola. Il che mi pare assai piu verisimile, & s'accosta piu alla verita, la quale parlando de modi noi scopriremo poco appresso. Narrare adunque o modo narratiuo pieno sara quello, che vsa Homero, il quale Homero non solamente narra in sua persona, & in persona altrui, come fanno molti altri, & percio quanto è a questo non faceua mestiere che s'adducesse l' essempio d'Homero, ma fa anchora quello, che non fanno gli altri, cio è narra poche cose in sua persona, & quelle poche perche sieno piu tosto prohemio, & apprestamento ad introdurre altri a ragionare, che altra cosa. Et appresso perche si possono nell' epopea le persone in due modi altresi introdurre a ragionare cio è in vno senza legame, & in vno altro con legame, Homero nõ vsa mai il modo senza legame. Io domando modo introduttiuo a ragionare senza legame, quando senza dire il cotale disse cosi, e'l cotale rispose cosi, si segna solamente nella scrittura la prima lettera del nome della persona parlante, si come fa Virgilio nell'ecloga Forte sub arguta &c. & Cicerorone nel libro dell'amicitia, & chiamo modo con legame quello che ha cosifatti parlari il cotale disse cosi, e'l cotale rispose cosi,

che

che sono vie da passare dalla persona narrante alla persona intro dotta a parlare euidenti, o sono legami che congiungono insieme queste due persone, che nell'altro modo sono saperate, & dissolute. Hora perche Aristotele lodi piu il parlar poco in persona dell'autor narrante, che il molto altroue in questo libro chiaramente lo dice, & perche non lodi il modo senza legame si puo dire che è cosa assai manifesta contrastando simil modo con la natura del mutato. ἢ ἕτερόν τι γιγνόμενον. Vsa Aristotele il sesso neutro percio che nella narratione non s'introduce solamente a parlare o huomo, o donna, ma altra cosa anchora, Conciosia cosa che i parlatori introdotti nella narratione possano essere di cinque maniere, la prima delle quali sono gli huomini, & le donne, de quali tra tutti gli altri animali il parlare è proprio, la seconda sono gl'iddij celestiali, & [illegible] che sono creduti godere la gloria eterna in cielo secondo le credenze delle religioni, come della verace gli angeli eletti & l'anime beate, & [illegible] Gioue, & Giunone, Apollo, Mercurio, & simili insieme con gl'iddij terrestri, marini, & infernali, come sono le nimphe de fonti, de prati, di monti, di selue, ei Fauni, ei Satiri, & breuemente tutti i Semoni, & come sono Nettuno, Proteo, & simili, & Galatea con l'altre nimphe del mare, & come sono Plutone, Proserpina, & le furie, & cosifatte deita con l'anime tormentate, & con l'anime godenti, & tranquillanti ne campi Elisi, o come sono i diauoli, & l'anime de dannati. Percioche tutti i sopradetti sono creduti dagli huomini grossi hauere forma humana & per conseguente poter parlare, o perche si deano gli huomini ad intendere che in cosifatta forma sieno loro appariti alcuna volta, o perche non si possano fare a credere che gl'iddij, & l'altre sopradette sustanze vere o fauolose habbiano forma diuersa dalla loro reputando la loro perfettissima, & fatta a similitudine della diuina. La terza sono quelle affettioni o vitij o virtu dell'animo nostro, che appresso la [illegible] pagana non hanno deita personale, ne certo nascimento come hanno gli altri suoi Iddij come sono Inuidia, Odio, Perseueranza, Castita, alle quali aggiungere si possono le conditioni, & gli stati degli huomini, come Ricchezza, Pouerta, Gloria, Infamia, Nobilita, Vilta, & simili, Et di questa schiera sono anchora le citta, & le prouintie, lequali cose tutte si figurano in forma di donna, o d'huomo, & s'attribuisce loro la fauella humana, & sono stimate accostarsi alla natura diuina. La quarta sono tutti gli animali sensibili, & vegetabili, o gli animali vegetabili, a quali hauendo rispetto alla loro natura, o anchora alla cōditione accidentale s'assegnano loro ragione

gione & ragionamenti conueneuoli alla natura, o all'accidente. Esopo attribuisce spetialmente loro ragionamenti conueneuoli alla natura, ma molti altri in farcio hanno piu rispetto all'accidente si come hebbe con molta uaghezza il Petrarca in quel senetto. Apie de colli oue la bella uesta. Liquali animali non si dourebbono potere introdurre a ragionare in palco rappresentatiuamente poi che non sono atti a fare se non per mezzo delle voci degli huomini cio, & non per mezzo delle loro non hauendo essi parole, ne essendo informati di ragione, come habbiamo detto vna altra volta auegna che alcun poeta di grande autorita alcuna fiata l' habbia fatto. La quinta & vltima sono cose insensate, & vegetabili come sasso, oro, ferro, letto, tauola, & simili, et nel farle parlare s'ha rispetto o alla natura della cosa, o all'accidente, come s'haueua nella quarta maniera & Catullo fece parlare vno vscio, ne s'allontanò da predetti rispetti, ne altri le potrebbe introdurre in palco a ragionare rappresentatiuamente con piu lode che si facesse animali non ragioneuoli. Adunque questa fu la cagione la quale indusse Aristotele ad vsare in questo luogo il sesso neutro come generale piu tosto che il maschile. ἢ ὡς τὸν αὐτὸν μεταβάλλοντα. Crede Pietro Vittorio, che questo secondo modo non si possa essemplificare se non nel dithirambo non hauendo egli mai veduto niuno poema epopeo, doue il poeta parli solamente in sua persona. Ma se gli fosse tornato a mente d'hauer letto il Moreto di Virgilio, che è poema epopeo rassomigliatiuo de piggiori, nel quale il poeta parla solamente in sua persona non haurebbe detto cosi. ἢ πάντας ὡς πράττοντας. Questa è la terza spetie del modo, & della quale, & della seconda si compone & si forma la prima secondo gli altri, ma non secondo me come s' è detto. Ma perche qui si dice πάντας pare che Aristotele in questa terza spetie del modo richiegga numero non solamente trapassante vna persona ma due anchora non potendo πάντας hauer luogo in meno di tre persone. Laonde seguirebbe che non si potesse fare vn poema rappresentatiuo, doue s'introducesse, o vna o anchora s'introducessero due persone δραματικῶς a ragionare come fanno Theocrito, & Virgilio nelle loro canzoni pastorali. A che è da rispondere o che Aristotele disse πάντας hauendo rispetto a qualunque numero di persone in generale che puo montare in palco, o vero è da dire che Aristotele in tutto questo libro non parla d'altra poesia, che di quella, che s'usaua in publico. Il che habbiamo detto vn altra volta, o recitando come l'epopea si recitaua per gli dicitori o rapsodi, o rap-

Rapsodi recitatori de Poemi Epici.

 presen-

presentando come si faceua la tragedia, & la comedia per gli buffoni, & rassomigliatori, o cantando come si faceuano i dithirambi. Lequali poesie conueniua che fossero lunghe, & non brieui come sono versi pastorali, o elegie o epigrammi, o simili, accioche per pochi versi non si ragunasse il popolo contanto disagio, nelle quali poesie lunghe quando sono rappresentatiue contengono piu di due persone, & parlando Aristotele di cosi fatte poesie non ha hauuto rispetto alle poesie priuate & brieui, delle quali conuerrebbe fare altro trattato, si come molti hanno tentato di fare. ἔστι τῇ μὲν ὁ αὐτὸς ἂν εἴη μιμητὴς &c. Non sarebbe perauentura stato male porre l'essempio non pure di due spetie di rassomiglianze cosi come ha fatto Aristotele, cio è della materia dicendo, che Homero è vno stesso rassomigliatore con Sophocle in quanto amenduni rassomigliano i migliori, & del modo dicendo che Sophocle con Aristophane è vno stesso rassomigliatore in quanto amenduni rassomigliano gli'mpacciati in facende, ma anchora della terza dello stormento dicendo che Sophocle è vno stesso rassomigliatore con Aristophane non pur perlo modo ma perlo stormento anchora in quanto amenduni rappresentano con parole, con ballo, & con harmonia in diuerso tempo. ὅθεν καὶ δράματα &c. si come si domanda ποιητὴς il trouatore, e'l fattore del poema, & ποίημα là cosa trouata & fatta hauendo rispetto alla'nuentione che dee essere del poeta cosi pareua che δρᾶμα douesse essere detto quando significa spetie di poesia per rispetto della'nuentione del trouatore, non dimeno alcuni credono che sia detto cosi non per rispetto della'nuentione, ma per rispetto del modo rappresentatiuo delle persone in attione. Il che pare assai verisimile poi che non s'attribuisce δρᾶμα ad ogni maniera di poesia, come si fa ποίημα ma solamente a quelle che si rappresentano in attione. Hora tempo è che io dica il parer mio intorno a modi da introdurre ragionamenti, poi che in questa materia non mi sodisfa pienamente quello, che è stato scritto dagli altri, & dico cosi. Si palesano le cose, & le parole (o per parlare piu dirittamente) si palesano le imagini delle cose, & delle parole che sono riposte nella memoria per gli dicitori in vnde tre modi, o con parole sole poste in luogo di cose, & di parole, che si domanda modo narratiuo, o si palesano con cose & con parole poste in luogo di cose, & di parole, che si domanda modo rappresentatiuo cio è δραματικὸς o si palesano con cose, & con parole non poste in luogo di cose & di parole, ma simiglianti alle cose & alle parole, che si puo domandare modo similitudinario. Egli è vero

che

che pare che Platone, & Aristotele non habbiano riconosciuti se non i due primi modi cio è il narratiuo e'l rappresentatiuo, ma non il similitudinario, De quali due primi modi hanno creduto comporsi vn mescolato essemplificandolo nell' Iliada d' Homero, nella quale non dimeno, secondo che a me pare non è neperse, ne per mescolamento il modo rappresentatiuo. Ma u'è bene in parte il modo similitudinario non perse, ma mescolato col narratiuo. Il qual similitudinario come dicemmo, non è stato da que due grandissimi huomini, ne dagli altri, riconosciuto che hanno fauellato dopo loro di questa materia. Si che due errori si sono commessi, l'vno di non riconoscere il modo similitudinario, l'altro di riconoscere il modo rappresentatiuo nell' Iliada, doue non era. Hora non sara male spendere alquante parole nella distintione di questi tre modi per separargli chiaramente l'vno dall' altro. Prima adunque parlando del modo narratiuo io dico che esso con parole sole palesa cose & parole, che erano date in guardia alla memoria, & perche non vsa altro che parole in palesare che che sia si puo rassomigliare a quella spetie di pittura si come habbiamo detto vn'altra fiata, che vulgarmente si domanda dichiaro & di scuro & appo i greci μονόχρωμα. La qual pittura secondo che io auiso fu trouata per rappresentar solamente la scoltura de marmi, ma poi s'è ampliata a rappresentare ogni cosa. Ma è da sapere che ci sono tre modi di parole. co quali si possono figurare & palesare le parole, che sono raccommandate alla memoria, cio è il modo oblico e'l modo diritto, il quale modo diritto si diuide in due cio è in quello col quale sono le parole dette dalla persona riposta in luogo di persona & in quello, col quale le parole sono dette dal narratore seruando la sua persona. Il modo oblico è proprio della maniera narratiua, & di cio s'auide ben Trogo Pompeo, il quale riprese in Liuio, & in Sallustio le dicerie diritte secondo che testimonia Giustino nel libro XXVIII. dell' abbreuiamento della sua historia scriuendo essi narratiuamente. Ma il modo diritto quando è riposta persona in luogo di persona non ista bene altroue che nella rappresentatiua maniera, si come il modo diritto quando il narratore conserua la sua persona non ista bene se non alla maniera similitudinaria. Il qual modo fu ripreso perauentura senza ragione in Liuio & in Sallustio da Trogo Pompeo se percio egli il riprese non hauendo rispetto ad altro che a questo che fosse proprio il modo oblico della maniera narratiua. Percio che le dicerie diritte di Liuio, & di Sallustio quantunque sieno similitudinarie, & rappresentatiue, si come io auiso, & percio possano hauer luogo nella narratiua

Il modo similitudinario di palesar le cose è stato riconosciuto da Arist. e Plat.

Tre modi di palesar le parole cio è Oblico, Diritto rappresentatiuo e Diritto similitudinario

tiua non dimeno si possono riprendere si come non contenenti ve*
rita il qual fallo è dirittamente commesso contra l'essenza dell'histo*
ria non essendo punto vero che i sermonanti dicessero simili parole,
& posto che cio fosse stato vero, non è, ne vero, ne uerisimile, che
altri le habbia raccolte o fermatisi i sentimenti in guisa nella memo*
ria che il narratore poi possa hauere vsate cosifatte dicerie per dimo
strare quali fossero le uere de dicitori. La narratiua maniera adunque
palesa le cose & le parole con parole, cio è le cose con parole, & le
parole con modo oblico di parole o anchora con diritto similitudi*
nario non riponendo persona in luogo di persona del narratore. Et
perche il narratore puo essere di due maniere cio è mezzano & in*
differente quale vuole essere l'historico, se dee essere buono histori*
co, overo passionato, & parte, quali sono coloro che hanno inte*
resse nelle cose, che narrano, la maniera narratiua parimente puo es*
sere di due maniere, cio è indifferente o passionata, & nomino indif*
ferente quella maniera che non giudica quello, che narra, ne lo bia*
sima, ne lo loda ma lascia il giudicio intero & la passione all'ascolta*
tore, & quinci il narratore non si leua fede, ne si rende sospetto la
doue giudicando, lodando, & biasimando quello che narra, & tra*
hendolo ad insegnamenti ciuili o altri si mostra pieno di passione, &
diminuisce la credenza degli ascoltatori che egli dica puramente la
verita. Perche molto è in questa parte da commendare Homero, che
di sua persona non si lascia trasportare in queste cose in guisa che
possa parer meno veritiere. Diche non si guardò alcuna volta Vir*
gilio tanto quanto conueniua, & molto piu spesso dilui non si guar*
dò Lucano, & altri poeti, liquali percio non sono da giudicare esse*
re punto migliori poeti narratiui. Passionata è quella maniera nar*
ratiua che fa quello, diche diciamo douersi guardare l'historico, la
quale conuiene a quelle persone, che hanno interesse nelle cose, che
narrano, & sono parte & questa parte è commune alla rappresenta*
tiua, & alla similitudinaria, & è principalmente sua, si come la indiffe*
rente è principalmente della narratiua. La qual narratiua puo an*
chora riceuere vn altra distintione percioche puo essere o vniuersa*
leggiata, o particolareggiata. Et domando vniuersaleggiata quella
narratione, che narra per capi, o per i spetie, o per tutto le cose, &
non per membra, o per cose particolari, o per parti, & particola*
reggiata domando quella che narra per membra, o per cose partico*
lari, o per parti. Et l'essempio dell'vniuersaleggiata si puo vedere nel
l'Eneida di Virgilio si come della particolareggiata nell' Iliada, &
nell'O*

nell'Odiſſea d'Homero. Hora l'vniuerſaleggiata ha perſe della grandezza & della magnificenza ne in lei appaiono i vitij quantunque vi ſieno coſi di leggiere ma la particolareggiata ha per ſe dell'humilta, & della baſſezza, & leggiermente vi ſi diſcernono i vitij ben che picciolisſimi quando vi ſono. Et ſi puo raſsomigliare l'vniuerſaleggiata alle pitture picciole & confuſe nelle quali non ſi comprendono ageuolmente i vitij, & i peccati dell'arte della pittura, & la particolareggiata ſi puo raſſomigliare alle pitture grandi & maggiori del naturale, & diſtinte, nelle quali ſi ſcopre ogni minimo difetto dell'arte. Laonde i rei dipintori che riconoſcono la loro poca ſufficienza non s'inducono a dipingere ſe non figure picciole, & confuſe & ſpeſſe, ma i valenti dipintori, & confidantiſi della 'nduſtria ſua per dimoſtrare quanto vagliono dipingono le figure grandi & trapaſſanti la communale ſtatura ſi come ha fatto Michelangelo Bonarotti ſapendo quanto chiaramente viſi diſcerna ogni minimo mancamento. Perche Homero vſò per lo piu la maniera particolareggiata in pruoua del ſopra humano ſuo ingegno dandoſi ad intendere, che valeua quello, che valeua, & facendo coſa nella quale ſi vedeſſero ſenza fallo i falli ſen'haueſſe fatti. Da che ſi guardò a tutto ſuo potere Virgilio naſcondendoſi nell'vniuerſa leggiata di minore fatica & apparente per ſe grandisſima & magnifica ſapendo che egli non era da tanto che vſando la particolareggiata poteſſe fare riuſcire magnificenza o fuggire molti altri vitij. Laonde anchora in queſta parte Virgilio è ſuperato da Homero. Ma come alcuna narratione ſi poſſa con granndezza particolareggiare è da dire altroue. La maniera rappreſentatiua che dicemmo riporre coſe in luogo di coſe, & parole diritte in luogo di parole è differente dalla narratiua prima in queſto che ripone coſe, & parole in luogo di coſe, & di parole la doue la narratiua ripone parole ſole in luogo di coſe, & ripone parole obliche in luogo di parole diritte. Anchora è differente che la rappreſentatiua e' meno ampia quanto è a luoghi, che non è la narratiua non potendo quella rappreſentare luoghi diſtanti per lungo ſpatio, la doue queſta congiugne inſieme i luoghi tra ſe lontanisſimi. Anchora è differente che la rappreſentatiua è meno ampia quanto è a tempi congiugnendo la narratiua inſieme diuerſi tempi. Il che non puo fare la rappreſentatiua. Appreſſo ha tra loro differenza che la narratiua narra coſe viſibili & inuiſibili udeuoli, & non udeuoli, & la rappreſentatiua non rappreſenta ſe non coſe viſibili & udeuoli. Oltre a cio ſono differenti che la narratiua non commuoue tanto gli aſ-

scoltatori in quelle cose che cadono sotto i sentimenti quanto commuoue la rappresentatiua. Anchora sono in cio molto differenti che la narratiua narra molto meglio molte cose con tutto che cadano sotto i sentimenti & piu pienamente che la rappresentatiua non rappresenta conciosia cosa che per la malageuolezza del rappresentare & di fare atti uerisimili non s'inducano in palco vccisioni, o altre cose tali difficili a rappresentarsi con dignita, & conuenga che si facciano fare fuori di palco & poi raccontare ad vn messo. Anchora sono differenti che la narratiua puo narrare in poca hora assai cose auenute in molte hore, & in molte hore poche cose, & auenute in poche hore, ma la rappresentatiua la quale spende tante hore in rappresentare le cose quante si spendono in farle non puo fare niuna di queste cose, & quindi auiene che la tragedia & la comedia, che sono membra della rappresentatiua non possono durare piu di quel tempo che comporta l'agio del popolo veditore, ne rappresentare piu cose di quelle che sieno auenute in quello spatio di tempo, che esse si fanno durare hauendo come dico rispetto all'agio popolare, che dopo certe hore il popolo conuiene dipartirsi di theatro per la necessita humana del mangiare, del bere & del dormire, & del fare altro. Vltimamente sono differenti, che la narratiua narra cose vere, & auenute, & cose non vere ma possibili ad auenire, ma la rappresentatiua non rappresenta se non cose imaginate, & non vere benche possibili ad auenire, non perche non potesse rappresentare anchora le vere, ma perche cosi ha portato la costuma de secoli antichi, liquali non paiono hauere adoperata la rappresentatiua se non in cose imaginate, & trouate dallo'ngegno dello scrittore. Laonde contra questa costuma in alcun luogo s'usa la rappresentatiua in rappresentare la passione di nostro signore, o altre historie. La rappresentatiua è differente dalla similitudinaria a punto in quello, che è differente la traslatione figura dalla similitudine figura conciosia cosa che la traslatione vsi vna voce di significato diuerso in luogo della voce propria, non apparendo la voce propria, non altrimenti che fa la rappresentatiua vsando pogniamo vna persona diuersa in luogo della persona rappresentata, laquale non appare, & quella persona diuersa si giudica esser la persona non apparente. Ma la similitudine vsa la voce di significato diuerso non in luogo della voce propria, ma l'usa in quanto è simile, & tutta via si riconosce essere diuersa si come la similitudine vsa cose o parole diuerse non in luogo delle rassomigliate, ma le vsa in quanto sono fatte come sono le

rassomigliate riconoscendosi tutta via esse essere quelle che sono cio è cose & parole diuerse come per cagione d'essempio. Se Antonio Consolo sermonando al popolo dopo la morte di Cesare hauesse detto strignendo il coltello suo, & accennando di volersi traffiggere il petto; cosi fece Cassio a Cesare, & cosi disse. Occupatore della liberta tu se morto. Niuno sarebbe stato nel popolo che non hauesse riconosciuto Antonio per Antonio, e'l coltello suo per suo, & le parole similmente per sue, & non dimeno per Antonio, per lo coltello, & per le parole ciascuno haurebbe compreso per via di similitudine quello, che disse & fece Casio nella morte di Cesare. Appresso la similitudinaria dourebbe essere differente dalla narratiua & dalla rappresentatiua, che essa similitudinaria non dourebbe potere hauere stato da se, ma dourebbe essere compagna della narratiua in quanto con parole diritte rassomiglia le parole la doue le due altre hanno per se stato, & seperatamente s'adoperano, conciosia cosa che sia di necessita che appaia la persona conosciuta & differente da quella, per similitudine della quale sono dette le parole similitudinarie, & nõ dimeno siamo costretti a dire che si truoua la similitudinaria quanto è alle parole diritte seperata dalla narratiua & per se sola veggendone l'essempio nelle pistole scritte sotto il nome delle nobili donne antiche da Ouidio, & in molti epigrammi, ne quali si contiene pogniamo quali parole potesse dire Andromache sopra il corpo morto d'Hettore, doue non appare la persona del poeta parlante, ne cosi fatte parole deono essere reputate rappresentatiue, percioche non sono fatte da essere recitate da donne in palco, ne da porgere diletto al popolo raunato in theatro per vedere non essendo le simplici parole accompagnate da attione sottoposta a curiosa vista. La onde noi le giudichiamo essere similitudinarie benche imperfette poi che la persona narratiua è nascosta, senza apparitione della quale non puo ragioneuolmente hauere stato si come anchora contra la natura loro la narratiua, & la rappresentatiua sono state congiunte insieme da Cicerone nel libro d'Amicitia, & da Platone in alcuni ragionamenti, & da altri altroue. Perche possiamo dire che habbiamo sette modi da introdurre ragionamenti tre simplici & seperati, tre doppi & composti di due, & vno atterzato & composto di tre. cio è Narratiuo simplice, Rappresentatiuo simplice, Similitudinario simplice, Narratiuo & Rappresentatiuo cogiunti insieme. Narratiuo & Similitudinario congiunti insieme. Rappresentatiuo & Similitudinario congiunti insieme. Narratiuo, Rappresentatiuo & Simi-

& similitudinario congiunti insieme. Et tanto ci basti hauer detto de modi introdottiui de ragionamenti.

PARTICELLA NONA. Διὸ καὶ ἀντιποιοῦνται τῆς τραγῳδίας καὶ τῆς κωμῳδίας οἱ δωριεῖς. τῆς μὲν κωμῳδίας οἱ μεγαρεῖς, οἵ τε ἐνταῦθα ὡς ἐπὶ τῆς παρ᾽ αὐτοῖς δημοκρατίας γενομένης, καὶ οἱ ἐκ σικελίας, ἐκεῖθεν γὰρ ἦν ἐπίχαρμος ὁ ποιητὴς πολλῷ πρότερος ὢν χωνίδου, καὶ μάγνητος, καὶ τῆς τραγῳδίας ἔνιοι τῶν ἐν πελοποννήσῳ ποιούμενοι τὰ ὀνόματα σημεῖον. αὐτοὶ μὲν γὰρ κώμας τὰς περιοικίδας καλεῖν φασιν, ἀθηναῖοι δὲ δήμους, ὡς κωμῳδούς, οὐκ ἀπὸ τοῦ κωμάζειν λεχθέντας, ἀλλὰ τῇ κατὰ κώμας πλάνῃ ἀτιμαζομένους ἐκ τοῦ ἄστεως, καὶ τὸ ποιεῖν αὐτοὶ μὲν δρᾷν, ἀθηναίους δὲ πράττειν προσαγορεύειν. περὶ μὲν τῶν διαφορῶν, καὶ πόσαι, καὶ τίνες τῆς μιμήσεως, εἰρήσθω ταῦτα.

CONTENENZA. Chi sieno stati i trouatori della tragedia & della comedia.

VVLGARIZZAMENTO. Quindi anchora i Doriesi difendono per sua & la tragedia & la comedia, concio sia cosa che i Megaresi (difendano per sua) la comedia, & quelli che sono di qua quasi come sia nata al tempo del reggimento popolaresco, che era appo loro, & quelli che sono in Cicilia, poi che Epicharmo il poeta fu quindi, il quale fu molto piu antico di Chennida & di Magnete, Et alcuni di quelli che sono nel Peloponneso (difendono per sua) la tragedia producendo per segnale i nomi. Percioche questi dicono di chiamare le circostanti ville κώμας, & che gli Atheniesi (le chiamano) δήμους, & che i comedi non furono detti da κωμάζειν (cioè da far conuiti & feste) ma dall'andare errando per le ville essendo scacciati vituperosamente dalla citta. Et (dicono) che essi appellano il fare δρᾷν ma gli Athenesi πράττειν. Adunque delle differenze della rassomiglianza, & quante, & quali sieno sieno dette queste cose.

SPOSITIONE. S'era detto di sopra incidentemente che i tragici ei comedi si conformauano insieme nel modo del rassomigliare rassomigliando gli viui, & gli altri δρῶντας cioè gli operanti, & appresso che secondo alcuni i loro poemi da questo modo del rassomigliare si domandauano δράματα. Hora Aristotele preso tempo opportuno da questa voce δράματα che è dell'Idioma dorico soggiugne vscendo al quanto dal ragionamento incominciato, che i doriesi quindi per appellarsi le tragedie, & le comedie δράματα con voce dorica argomentano che essi sieno stati i primi trouatori della tragedia & della comedia imponendosi alle cose i nomi del paese, nel quale sono state nouellamente trouate. Egli è vero dice egli che quanto e alla comedia i doriesi generalmente vogliono esser ne stati i primi autori

&per lo

& per lo nome commune alla tragedia, & alla comedia che è dorico cio è δράματα, & per lo nome proprio della comedia che è detta cosi ἀπὸ τῆς κώμης cio è dalla villa che pure e'nome dorico, ma non sono percio concordi tra se percioche i Megaresi, che sono per natione doriesi, & habitano parte in Grecia, & parte in Cicilia vogliono, io dico, quelli che habitano in grecia la comedia essere nata appo loro si come in luogo doue potesse essere stata essercitata uiuendouisi in liberta popolaresca, & vogliono quelli di Cicilia essere nata appo loro poi che non si vede poeta niuno di comedia piu antico d' Epicharmo, il quale fu Ciciliano, & auanzò di molti anni Chonnida, & Magnete, liquali furono poe i comici, & Atheniesi antiponendosi questi Megaresi habitanti in Cicilia non solamente a suoi consorti Megaresi habitanti in grecia con questo argomento, ma agli Atheniesi anchora nella'nuentione della comedia come che insieme con gli altri Doriesi s'antipongano agli Atheniesi con due argomenti detti di sopra presi da due nomi Dorici δράματα καὶ κώμη. Ma quanto alla tragedia certi Doriesi della Morea senza hauere i consorti suoi o di grecia, o di Cicilia auersari cõtrastanti si fanno autori della tragedia & s'antipongono agli Atheniesi per l'appellatione di δράματα cõmune alla tragedia & alla comedia, come è stato detto, che è voce Dorica. Si che i Megaresi habitanti in Cicilia nel trouamento della comedia mostrano d'essere stati i primi autori rifiutando gli Atheniesi per tre argomenti, due de quali si prendono da nomi Dorici cio è da δράματα & da κώμη, e'l terzo dall'antichita d' Epicharmo poeta Ciciliano che trapassa d'eta i poeti loro. Ma rifiutando i Megaresi di grecia vsano solamente l'argomento dell'antichita d' Epicharmo che trapassa d'eta non pure gli Atheniesi poeti comici ma anchora i poeti de loro consorti. Et perche nulla si risponde all'argomento, che i Megaresi di grecia metteuano auanti per mostrare d' essere stati essi i primi autori della comedia antiponendosi a Megaresi di Cicilia cio è che la comedia non poteua essere nata se non in istato popolare, il quale era appo loro, rimane la quistione in pendente sanza essere diterminata quali sieno stati i primi tra i Megaresi Doreschi di Cicilia o di grecia. Ma nel trouamento della tragedia alcuni Doriesi della Morea mostrano d' essere stati i primi autori rifiutando gli Atheniesi per vno argomento solo preso dal nome δράματα che è Dorico, & è commune alla tragedia, & alla comedia. Adunque infino a qui ho detto che in questo testo si trattano due quistioni, l'vna, quali sieno stati i primieri autori della tragedia & della comedia tra i Doriesi

& gli Athenieſi, l'altra quanto alla comedia quali ne ſieno ſtati i primieri autori tra i Megareſi Doreſchi di Cicilia ei Megareſi Doreſchi di grecia, & ſi puo dire che Ariſtotele tratti l'vna queſtione & l'altra, ma non è perauentura ſe riguardiamo bene le parole ſue male a dire che ne tratti ſolamente vna cio è la prima, quali ſieno ſtati i primi autori della tragedia, & della comedia tra i Dorieſi, & gli Athenieſi & ſi conchiuda i Dorieſi eſſere ſtati i primi vſando in prouarcio i Megareſi Doreſchi di qua l'argomento della popolareſca liberta, il che non haueuano gli Athenieſi nel naſcimento della comedia, ſotto la quale ſolamente puo naſcere, & viuere la comedia, & vſando i Megareſi pur Doreſchi di Cicilia in prouarcio l'antichita d'Epicharmo ſuo poeta molto piu vecchio de poeti comici d'Athene, & vſando gli vni, & gli altri Megareſi ſopra detti inſieme con gli altri Dorieſi, & certi altri della Morea, che ſi fanno autori primi della tragedia gli argomenti tirati da nomi Dorici δὲ μετὰ καὶ κώμη in pruoua della loro intentione. ὡς ἐπὶ τῆς παρ' αὐτοῖς δημοκρατίας γενομένης.

La comedia antica, che nominatamente metteua in fauola le perſone conoſciute non puo hauere hauuto luogo ſotto lo ſtato de tiranni, o de re, o de pochi, percio che o eſſo tiranno o re, o i ſuoi cortigiani, o i pochi ſi come conoſciuti, & per la poſſanza prendendoſi ogni licenza di fare, & di dire contra le leggi, e'l douero ſarebbono ſoggetto & ſegno nel quale ferirebbe tutta via l'arco della comedia, ſi come altreſi la tragedia non ſara mai gratioſa ſotto queſto ſtato rimprouerandoſi a tiranni, o a re o a pochi con l'eſſempio altrui le loro operationi, & minacciandoſi loro la debita pena per giuſta ſententia diuina. Ma la comedia nuoua è cariſsima allo ſtato de tiranni, de re, & de pochi, percio che non rimprouera loro niuna loro operatione, ne minaccia loro punitione niuna ne ſolleua il minuto popolo, ne il commuoue a paſsione niuna eſſendo l'attioni rappreſentate di diſpiacere non grande, & mitigato da ſoprauegnente allegrezza. Si come dall'altra parte la tragedia è di grandiſsimo utile, & molto piace allo ſtato popolare confermandoſi il popolo a conſeruare la liberta & a portare odio a tiranni ſi come a perſone ingiuſte & diſpiacenti a dio, liquali ſotto l'eſſempio altrui ſono propoſti dinanzi a gliocchi del popolo. E'κάθεν γὰρ ἐπεχ... Adunque per queſto argomento ſi puo dire che i toſcani ſieno ſtati i trouatori della terza rima o del capitolo, percioche Dante per quanto è peruenuto a noſtra notitia è il piu antico che habbia vſata coſi fatta catena di rima, & ſimilmente dell'ottaua rima, che ancho ra ſtanza ſichiama, poi che Giouan

La Comedia ... ſua grata a Tiranni

Dante inuentor della terza rima e Bocc.° dell'ottaua.

Giouanni Boccaccio è il piu antico per quello che ne sappiamo che l'habbia vsata, & similmente del sonetto poi che i poeti toscani sono i piu antichi che l' habbiamo vsato. Et che i prouenzali sieno stati i trouatori della sestina poi che Arnaldo Daniello è il piu antico che l'habbia vsata. ποιούμενοι τὰ ὀνόματα σημεῖον. Se altri dubitasse pogniamo dell' origine del giuoco dello scacco per questa cagione si puo dire che è originato, & nato in Ispagna, & che è trouamento degli spagniuoli poi che ha i nomi spagniuoli. οὐκ ἀπὸ κωμάζειν λεχθέντας. κώμη è voce Dorica, & κῶμος, & κωμάζειν sono voci communi quantunque discendano da vna stessa origine ma per diuersi rispetti, cio è da κῶ, che significa dormire & riposare. κώμη adunque è detta la villa cio è la casa villesca, perche i lauoratori quiui dopo la fatica durata il giorno, & dopo la vigilia ne campi si ritirano la notte a riposare & a dormire, & κῶμος è detto il conuito che si celebra non lontano dal tempo d'andare a dormire o anchora nel tempo che si suole dormire, non perche vi si dorma, ma perche si fa in quel tempo. κωμάζειν significa quello che i vulgari dicono fare la mattinata cioè il cantare dell'amante di notte nel tempo che gli altri sogliono dormire sotto le finestre della casa della donna amata, & cosi κωμάζειν discende pur da κῶ in quanto significa dormire. Laonde non è vero che κωμάζειν uenga da κώμη come afferma Pietro Vittorio. περὶ μὲν οὖν τῶν διαφορῶν. Poiche Aristotele fa qui la conclusione delle differentie della rassomiglianza è cosa assai manifesta che la questione quali sieno stati i primi trouatori della tragedia & della comedia è stata trattata per accidente, & non per materia principale.

 FINISCE.

FINISCE LA PRIMA PARTE PRINCIPALE della poetica d' Aristotele vulgarizzata, & sposta diuisa in noue particelle, nella quale si dice, che cosa sia poesia in generale & in ispetiale.

INCOMINCIA LA SECONDA PARTE PRINCIPALE DELLA POETICA D'ARISTOTELE vulgarizzata, & sposta diuisa in sette particelle, nella quale si dice dell'origine della poetica in generale & in ispetiale.

» PARTICELLA PRIMA. Ἐοίκασι δὲ γεννῆσαι μὲν ὅλως τὴν ποιη-
» τικὴν αἰτίαι δύο τινὲς, καὶ αὗται φυσικαί. τό, τε γὰρ μιμεῖσθαι σύμφυτον τοῖς ἀνθρώ-
» ποις ἐκ παίδων, ἐστὶ καὶ τούτῳ διαφέρουσι τῶν ἄλλων ζώων, ὅτι μιμητικώτατόν ἐστι, καὶ
» τὰς μαθήσεις ποιεῖται διὰ μιμήσεως τὰς πρώτας, καὶ τὸ χαίρειν τοῖς μιμήμασι πάν-
» τας. σημεῖον δὲ τούτου τὸ συμβαῖνον ἐπὶ τῶν ἔργων, ἃ γὰρ αὐτὰ λυπηρῶς ὁρῶμεν, τούτων
» τὰς εἰκόνας τὰς μάλιστα ἠκριβωμένας χαίρομεν θεωροῦντες, οἷον θηρίων τε μορφὰς τῶν
» ἀγριωτάτων, καὶ νεκρῶν, αἴτιον δὲ καὶ τούτου, ὅτι μανθάνειν οὐ μόνον τοῖς φιλοσόφοις
» ἥδιστον, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἄλλοις ὁμοίως. ἀλλ' ἐπὶ βραχὺ κοινωνοῦσιν αὐτοῦ. διὰ γὰρ τοῦτο
» χαίρουσι τὰς εἰκόνας ὁρῶντες, ὅτι συμβαίνει θεωροῦντας μανθάνειν. καὶ συλλογίζεσθαι,
» τί ἕκαστον. οἷον, ὅτι οὗτος ἐκεῖνος. ἐπεὶ, ἐὰν μὴ τύχῃ προεωρακὼς, οὐ διὰ μίμημα
» ποιήσει τὴν ἡδονὴν, ἀλλὰ διὰ τὴν ἀπεργασίαν, ἢ τὴν χροιάν, ἢ διὰ τοιαύτην τινὰ
» ἄλλην αἰτίαν, κατὰ φύσιν δὲ ὄντος ἡμῖν τοῦ μιμεῖσθαι, καὶ τῆς ἁρμονίας καὶ τοῦ ῥυθμοῦ,
» τὰ γὰρ μέτρα ὅτι μόρια τῶν ῥυθμῶν ἐστι, φανερὸν, ἐξ ἀρχῆς οἱ πεφυκότες πρὸς αὐτὰ μά-
» λιστα, κατὰ μικρὸν προάγοντες ἐγέννησαν τὴν ποίησιν ἐκ τῶν αὐτοσχεδιασμάτων.

CONTENENZA. Per quale maniera d' huomini fu trouata la poesia in generale, & come.

VVLGARIZZAMENTO. Adunque paiono fuori d'ogni
» dubbio due cagioni, & l'vna & l'altra naturale hauer generata la poe
» sia, percioche e'l rassomigliare è inestato negli huomini in fino da
» fanciullezza, & in questo sono differenti da gli altri animali, che (huo
» mo) è (animale) attissimo a rassomigliare, & appara da prima per
» rassomiglianza. Et tutti si ralegrano delle rassomiglianze. Hora di
» cio appare il segnale nell'opera, percioche noi con diletto riguar-
» diamo le imagini & spetialmente se son fatte con diligenza di quelle
» cose che noi con noia veggiamo come le forme delle bestie schifeuo
lissime,

Dall'inuestigare Aristotile in questo luogo cagioni naturali alla nascita della poesia si comprende chiaro ch'egli non stimò cosa diuina, ed inspirata da furore (come la stimò Platone) ma umana, ed atta ad essere acquistata per istudio

lissime, & de corpi morti. Et la cagione dicio s'è che lo'mparare non solamente è dilletteuolissimo a philosophanti ma agli altri anchora similmente. Egli è vero che (gli altri) ne sono poco partefici, conciosia cosa che percio si ralegrino riguardando le imagini perche auiene che considerandole imparino & comprendano per sillogismo, che sia ciascuna cosa, come che questi è colui, poi che se auenisse che non l'hauesse prima veduto non prenderebbe diletto per la rassomiglianza, ma per lo magisterio o per lo colore, o per cosi fatta altra cagione. Perche adunque in noi secondo la natura è il rassomigliare & l'harmonia e'l numero, percio che è cosa manifesta che i versi misurati sono particelle de numeri da prima coloro che erano per natura vie piu degli altri disposti a quelli a poco a poco auanzarono & generarono la poesia versificando sprouedutamente.

SPOSITIONE. Haueua detto Aristotele, che cosa fosse poesia in generale & in ispetiale, cio è quale fosse la generale maniera della poesia, & in quali & in quante spetie si diuidesse, & incidentemente, quali fossero stati i primi autori della tragedia, & della comedia, le quali cose habbiamo detto contenersi sotto la prima parte principale di questo volumetto hora trapassando alla seconda parte principale inuestiga l'origine della poesia in generale & in ispetiale cogliendo cagione di cosi fatta inuestigatione dalla'ncidenza d'hauer parlato de primi inuentori della tragedia, & della comedia, & in questa prima particella dice quale maniera d'huomini fosse trouatrice della poesia in generale, & come da prima l'auanzassero, & generassero usando egli cosi fatta via a trouare la predetta maniera d'huomini. I primi trouatori della poesia furono coloro che per natura erano piu che gli altri huomini inclinati alla rassomiglianza & alla musica, & l'accrebbero non con profonde & sottili speculationi ma versificando sprouedutamente senza pensare a quello che erano per dire. Hora che coloro, li quali erano per natura piu inclinati alla rassomiglianza, & alla musica fossero i primi inuentori della poesia appare assai manifestamente per le cose sopradette nella prima parte principale. Percio che se la poesia ha per soggetto il rassomigliare, & per istormento proprio il verso come è stato detto seguita che gl'inclinati per natura a queste cose ne sieno stati gli autori, & coloro i primi che piu degli altri u'erano per natura inclinati. Et sappiasi che il verso ha della musica & dell' harmonia altramente non sarebbe verso. Ma perche la rassomiglianza & l'harmonia sono naturali agli huomini seguita che da prima non si procedesse con molto artificio,

ma sprouedutamente, & naturalmente a questa arte secondo che altri era sospinto dallo'mpeto del suo ingegno. Ma perche altri poteua negare che il rassomigliare ci fosse cosa naturale Aristotele pruoua cio con quattro ragioni, & sono queste. Et la prima è cosifatta. Quella cosa è naturale agli huomini che in fin da fanciullezza si truoua & è inestata in loro, ma la rassomiglianza in fin da quella eta vi si truoua adunque appare che è naturale agli huomini, Et la seconda è tale. Quella cosa è naturale agli huomini, la quale essi son piu disposti a fare che gli altri animali. Ma l'huomo è piu atto & disposto alla rassomiglianza di qualunque animale quindi auiene che nell'huomo è naturale la rassomiglianza. La terza è di questa guisa. Quella cosa è naturale agli huomini, per mezzo della quale da prima operano alcuna cosa. Ma gli huomini per mezzo della rassomiglianza ne primi anni apparano quello, che apparano, onde viene che la rassomiglianza sia naturale agli huomini. La quarta & vltima ragione è questa. Quella cosa agli huomini è naturale, dalla quale tutti prendono diletto, ma della rassomiglianza tutti prendono diletto adunque la rassomiglianza è naturale agli huomini. Hora perche non haueua dubbio appo niuno, che l'harmonia non fosse agli huomini naturale Aristotele non pruoua cio, ma lo presuppone come cosa manifesta & riceuuta da tutti. Et poiche l'vna cosa, & l'altra è naturale agli huomini secondo lui seguita che coloro, liquali haueuano piu per natura dell'vna, & dell'altra fossero i primi trouatori di questa arte, & perche haueuano cio per natura seguita anchora che senza lungo & profondo pensamento da prima l'essercitassero. Εἴναι ὄντα νῦν πρῶτος ὅλως τὴν ποιητικὴν ἀπαιδευτικῶς. Per le cose sopradette appare delle due cagioni della poesia che concorrono a constituir lei cio è dell'vna che è la rassomiglianza come di materia, & dell'altra, che è il verso & l'harmonia come di stormento, ma non parla Aristotele della terza cagione che vi concorre come modo percioche è qualita piu tosto d'uno stormento cio è del verso, che della poesia. καὶ αὐτὰ φύσικα Di qui si comprende che Aristotele non haueua opinione che la poesia fosse dono spetiale di dio conceduto ad vno huomo piu tosto che ad vn altro, come è il dono della profetia & altri simili priuilegi non naturali, & non cõmuni a tutti. Et senza dubbio intende anchora che nol faccia apertamente di riprouare quella opinione che alcuni attribuiscono a Platone, che la poesia sia infusa negli huomini per furore diuino. La quale opinione ha hauuta origine, & nascimento dall'ignoranza del vulgo, & è stata accresciuta, & fauorata dalla

vana

vanagloria de poeti per queste ragioni & in questa guisa. Quella co-
sa, che è fatta da altrui è molto riguardeuole, & marauigliosa a co-
loro, a quali non da il cuore di poterla fare, & perche gli huomini
cõmunemente misurano le forze del corpo & dello'ngegno degli al-
tri huomini con le loro giudicano miracolo, & dono spetiale di dio
quello, che non riconoscendosi essi mai per le naturali sue forze po-
tere ottenere, veggono altrui hauere ottenuto. Perche i primi poeti
furono reputati essere ripieni dello spirito di dio, & aiutati da dio dal
vulgo ignorante. Il quale ammirò oltre a modo la'nuentione della
fauola nelle compositioni loro, & similmente ammirò la continua-
tione di tanti versi, co quali era palesata, & massimamente veggen-
do che i rispõsi diuini d'Apollo erano dati in cosifatti versi, co quali
portaua opinione che gl'iddij parlassono tra loro. Et perche a lui
non poteua capere nell'animo, che fosse possibile che esso potesse
trouare vna fauola cosi verisimile, & cosi dilettevole, & posto che la
trouasse non vedeua come la potesse distendere in uersi, & in versi
cosi eletti stimò parimente che queste cose non si potessero essere fat-
te per gli altri per via humana. Senza che il vulgo, il quale ha per
gratia di dio, & per cosa celestiale quella della quale prende diletto
senza apparente manifesta cagione, si come ha per tale alcuna rara
bellezza di donna, stimò la poesia procedere da dio per ispetiale
priuilegio ne poeti, poiche ascoltandola, ne perosapendo il perche
per soperchia dolcezza restaua a ombrato. La qual credenza del vul-
go quantunque falsa piacendo a poeti, percio che quindi loro ve-
niua gran lode, & erano stimati cari a dio nutricarono col loro
consentimento, & facendo vista, che la cosa stesse cosi comincia-
rono ne principi delle loro opere a chiamare in aiuto le muse & A-
pollo deita sopraposte alla poesia, & a mostrare di dettare i loro
poemi quasi con la bocca de predetti dij non allontanandosi non
di meno in cio dalla commune vsanza degli huomini saui, liquali
nel cominciamento delle'imprese da loro trapassanti, o
apparenti trapassare le forze humane, o difficili ricorrono per soc-
corso alla benignita diuina con humili preghiere. Attorto adun-
que è attribuita questa opinione del furore infuso da dio ne poe-
ti, a Platone, la quale come dico hebbe origine dal vulgo accon-
sentendoui essi poeti per suo interesse, & Platone quando ne fa
mentione ne suoi libri senza fallo scherza secondo che in simi-
li cose per lo piu è suo costume di fare, si come nel Phedro doue es-
sendo si detto che l'amante è occupato da furore, & volendosi
prouare,

prouare, che contutto che occupato sia da furore, non è percio occupato da mala cosa si soggiugne che sono de furori buoni che occupano le donne indouinatrici in Delpho, & i sacerdoti in Dodona, & la Sibilla, & altri indouini, ei poeti non prouando percio egli che i poeti sieno occupati da furore diuino niuno ma adducendo per essempio simile cosa perche cosi era creduta cõmunemente. Et si come molto piu apertamente si vede nel Gione, che scherza prouando con vn solo essempio, che si dea questo furore diuino ne poeti, & narrando come Tinicho da Negroponto, che prima non haueua composto poema niuno degno di memoria afferma per inspiratione delle muse hauer fatta quella bellissima canzone che si canta in lode d'Apollo quasi che si debba credere alla testimonianza del poeta in quello, che torna a sua lode, o quasi si debba credere perche questi a caso componesse bene vna canzone in tanti secoli gli altri poeti tutti comporre a caso lasciandosi muouere la lingua a parlare & la penna a scriuere dal furore mandato in loro da dio, & come vltimamente scherza nella difesa di Socrate dicendo che i poeti non intendono quello che essi commossi dal furore diuino scriuono ne loro poemi. Il che è assai manifesto percio che se parlasse da douero, & credesse che i poemi loro procedessero da spiratione diuina perche gli veterebbe egli nel suo commune? Et è da tenere a mente questo luogo d' Aristotele per intendere dirittamente quello che egli dira altroue in questo libro διὸ εὐφυοῦς ἡ ποιητική ἐστιν ἢ μανικοῦ, cio è che si debba leggere ἢ μανικοῦ accioche Aristotele non contradica a se stesso. Ma perauentura è da por mente che se Aristotele tramutandosi in quel testo ἢ in ἢ non si contradice non dimeno non si confronta in quella parte in quanto dice che la poetica è τοῦ εὐφυοῦς, poi che dice qui che è naturale, & commune ad ogni maniera di gente, & non d'vn dotato d'intelletto sottile. τό, τε γὰρ σύμφυτον μιμεῖσθαι τοῖς ἀνθρώποις cosi come sono due maniere d'huomini secondo Hesiodo al mondo vna che per se sa prendere consiglio, & l' altra che per se nol sa, ma seguita il consiglio altrui (percio che non è da tener conto di coloro che per se non si sanno consigliare ne vogliono riceuere i consigli altrui) cosi sono di due maniere d'huomini essercitanti l'arti, vna che per se è atta a trouare l'arte, & a farsi guida agli altri cõ gli'nsegnamenti, & cõ l'essempio, & vn altra è, che per se non è atta a trouare cosa niuna nell'arte, doue s'affatica, ma seguita gli'nsegnamenti, & l'essempio de gli altri, & spetialmente questo si vede nella poesia, percio che alcuni poeti non riguardando punto agli altri, & truo-

uano

Ragion bella con che si mostra che Platone no tene il furore cosa vera. Pure si può rispondere che questo scacciare i poeti dalla Republica è quasi uno ostracismo mentre si scacciano dalla società umana come diuini e troppo superiori d'ingegno à gli altri cittadini.

uano nuoua inuentione quanto è alla materia, & quanto è al figurato parlare, ma altri non si fanno scostare dalle'nuentioni gia trouate delle materie ne dalle figure vsitate dagli altri delle parole. Delle quali due maniere di poeti parla Francesco Petrarca scriuendo in certa pistola all'amico suo Thomaso da Messina dicendo per humilità, o per altro se essere della seconda schiera. La qual seconda schiera secondo me a partito niuno del mondo dee essere comportata per quello, che si dira in piu luoghi, & in piu volte sponendosi questo libro. Ma il Petrarca è d'altra opinione cio è che questa seconda schiera non solamente sia da comportare ma da commendare ancho ra benche assai meno che la prima proponendoci per fermare questa sua opinione l'essempio del vermicello della seta che perse senza prendere di fuori cosa alcuna da altrui fa suo lauorio, & ci rappresenta la prima schiera de poeti, & proponendoci l'essempio della pecchia, che fa suo lauorio prendendo di fuori la rugiada, & la cera di qua & di la pergli fiori, & uuole che la seconda schiera de poeti sia cotale. Ma come io dico non posso lodare questa seconda schiera de poeti, alla qual seconda schiera io riconosco essere molto simile la schiera de fanciulli, & degli huomini rozzi; liquali si mettono a far quello, che veggono fare agli altri huomini, & imparano quello, che imparano non per ragione ma senza sapere il perche cio è per rassomiglianza accompagnata da vsanza. Da queste mie poche parole si possono stabilire alcune conclusioni molto lontane dalla'ntentione d'Aristotele. Et la prima sara questa che non è vero che la rassomiglianza sia vna delle cagioni della poesia prendendo Aristotele rassomiglianza per quella che si fa senza ragione quale è quella che è inestata negli huomini in fin da fanciullezza, ma si fa perche altri vede che si fa cosi, o s'è fatto cosi prima; Conciosia cosa che il poeta non possa comporre vna fauola composta da alcun poeta percio che o sarebbe historia, o furto come se altri volesse ordinare in vna fauola come Oreste occise la madre non conuerrebbe seguire historia alcuna d'vn figliuolo che habbia uccifo la madre nella maniera d'ucciderla, ne la fauola composta di cio da Eschilo, o da Euripide, o da Sophocle, ma conuiene che lasciate da parte tutte le rassomiglianze o historiche o poetiche si dea a sottigliare, & col suo ingegno a trouare come possa essere auenuto quel fatto in altra maniera, che non è anchora stato narrato, o scritto da alcuno si come fecero altresi que poeti. Ne parimente dee rassomigliando adoperare le figure delle parole vsate daglialtri, come sono le traslationi, e l'rima

nente dell'altre figure percioche farebbe in cio reputato o ladro o vi-
le. Adunque da questa prima conclusione nasce la seconda, che non
è vero, che la rassomiglianza quale si richiede alla poesia sia natura-
le all'huomo secondo che s' è prouato. Laonde anchora ne nasce
la terza che non è vero che la poesia sia stata trouata senza pensa-
mento & sproueduta mente. Il che si puo confermare per la seguente
ragione. Se il comporre le fauole e'l verseggiare si facesse natural-
mente & senza fatica anchora che ognuno communemente non fos-
se pienamente atto a farlo altri non ammirerebbe la poesia ne la ter
rebbe in quel conto che la tiene, percioche noi non ci marauigliamo
che altri faccia quelle cose che sappiamo o possiamo fare o siamo at-
ti a fare anchora che non le facciamo cosi bene a punto. Ne i poeti
haurebbono potuto mettere nel capo al vulgo che essi fossero stati
ripieni del furore di dio quando composero i suoi poemi si per la mi-
rabile inuentione della materia, & si per la nuoua maniera del verseg
giare reputate cose celestiali o fatte almeno con aiuto speciale di dio
da chi non sa la ragione, & non è in esse essercitato. Laonde mi pare
cosa dura da credere quella, che dice Aristotele, che da prima s'usasse
il versificare senza pensamento, & sproueduto, conciosia cosa che al-
cuna opera sproueduta mente non si faccia se non dopo lungo esser
citio, & dopo l' habito stabilito in guisa che il versificare da prima non
si pote fare sproueduta mente a niun partito del mondo si come non
si puo parlare sproueduta mente al lungo in publico bene da prima,
intorno alla qual cosa si danno alcuni insegnamenti da Cicerone, &
da Quintiliano. Et se cio fosse uero non so perche fosse stato di tanta
gloria ad Antipatre Sidonio, & a Licinio Archia l'hauer verseggiato
sproueduta mente, che fossero ricordati per essempi rari. Si puo a-
dunque dalle cose sopradette ricogliere che altra è la rassomiglian-
za, che è naturale agli huomini, & altra è la rassomiglianza, che è
richiesta alla poesia. Percio che la rassomiglianza naturale agli
huomini la quale è inestata in loro da fanciullezza, & per la qua-
le imparano quello, che da prima imparano, & alla quale tutti sono
disposti piu che gli altri animali, & per conseguente della quale an-
chora facendola essi si rallegrano non è altro che segu tare l' essem-
pio altrui, & fare quella cosa medesima che altri fa senza sapere la
cagione perche si faccia cosi. Ma la rassomiglianza richiesta alla poe-
sia non solamente non seguita l'essempio altrui proposto, o non fa
quella cosa medesima che gia è stata fatta senza sapere la cagione
perche si faccia cosi ma fa vna cosa del tutto diuisa dalle fatte in fi-
no a quel-

no a quel di, & proponesi altrui, cosi si puo dire, essempio da seguitare, nella quale conuiene che il poeta sappia ottimamente la cagione perche faccia quel che fa, & che vi spenda tempo a pensare, & a sottigliare in tanto che si puo sicuramente affermare che questa rassomiglianza richiesta alla poesia non è, ne si dee, o si puo appellare dirittamente o propriamente rassomiglianza, ma è, o si dee, o si puo appellare gareggiamento del poeta, & della dispositione della fortuna, o del corso delle mondane cose in trouare vno accidente d'attione humana piu diletteuole ad ascoltare, & piu marauiglioso. Ma perche si dice qui della poesia in quanto è proceduta dalla natura sia perauentura bene che diciamo alcune poche parole d' vna quistione mossa da Horatio nella pistola scritta a Pisoni, la quale è, quale sia piu digiouamento al poetare o la natura, o l'arte, & breuemente non sa diterminare quale gioui piu parendo a lui che l' vna non possa senza l' altra far profitto, ne l' altra senza l' vna. Simile quistione è mossa dopo lui da Quintiliano non intorno alla poesia, ma intorno alla ritorica domandando egli quale aiuti piu il dicitore a fauellare bene o la natura o l'arte, & ditermina la come haueua fatto Horatio la sua richiedendoui l'vna & l'altra vgualmente non potendo l'arte senza la natura ne la natura senza l'arte adoperar molto. Liquali Horatio, & Quintiliano non parlano bene, & ragionano di quello diche poco s'intendono, percio che l'arte non è cosa diuersa dalla natura, ne puo passare oltre i confini della natura, & intende di fare quello stesso che fa la natura, conciosia cosa che quel lume d'insegnamento che è per dono naturale sparto in qua, & in la, & appare in diuersi huomini in diuersi luoghi, & tempi si raccoglia, & si componga insieme dall' arte, & si faccia vedere, & s'insegni ageuolmente in picciolo spatio di tempo agli huomini di mezzano ingegno, & capaci di ragione. Il qual lume tutto o in buona parte non si truoua mai per natura in vno huomo solo. Perche se vogliamo dirittamente diterminate la sopradetta quistione mossa da Horatio & le simili è da riporre da vna parte vna perfettissima natura quanto si possa il piu in vno huomo, & dall'altra parte è da riporre l'arte perfettissima quanto si possa il piu in vno altro huomo dotato di tal natura che habbia potuto comprendere l' arte, & poi è da far la quistione quale di costoro poetera meglio, o sermonera, & vltimamente è da rispondere secondo la ragione che poetera, o sermonera molto meglio colui che haura l'arte perfetta, che nô fara colui

colui che haueua la natura perfetta non perche l'arte possa passare la perfettione della natura, & insegnare piu di lei, ma perche piu ageuolmente si puo insegnare tutta l'arte ad huomo non del tutto rozzo che non si puo trouare vno huomo che habbia tutti i doni della natura, liquali non toccano mai ad vno solo, ma adiuersi. Siche per l'ageuolezza & per la moltitudine degli'nsegnamenti l'arte è di maggiore aiuto al poetare o al sermonare che nō è la natura. καὶ τούτῳ διαφέρουσι τῶν ἄλλων ζώων, ὅτι μιμητικώτατόν ἐστι. Tutti gli animali rassomigliano l'attioni per instinto naturale della loro spetie & alcuni degli animali come la simia & l'huomo rassomigliano non pure l'attioni della loro spetie, ma quelle degli animali dell'altre spetie Et oltre a cio l'huomo rassomiglia anchora l'operationi delle cose insensate in guisa che è detto ragioneuolmente essere attissimo oltre a tutti gli altri animali alla rassomiglianza, a che presta assai agio la dispositione del corpo ordinata a far cio. καὶ τὰς μαθήσεις ποιεῖται διὰ μιμήσεως τὰς πρώτας. I fanciulli quando non hanno anchora discretione, ne lume d'intelletto da vedere che sia bene, & che sia male imparano quello che da prima imparano, perche veggono gli altri far cosi, & per essempio. τὸ χαίρειν τοῖς μιμήμασι πάντας &c. Tutti gli huomini cio è & fanciulli, & attempati, & idioti & intendenti, si ralegrano dell'opere fatte per rassomiglianza per loro, o per altri. Il che Aristotele pruoua cosi. Degli animali, & di quelle cose che veramente essendo ci spiacciono, & sono da noi abominate, quali sono biscie, botte, & carogne, le figure quanto sono con piu diligenza dipinte, & per conseguente piu vicine alla verita tanto piu ci dilettano, adunque la rassomiglianza è d'alegrezza a tutti. Ma perauentura cio non è indifferentemente vero, perciochė la rassomiglianza si fa alcuna volta della cosa rassomigliata in tutto, & alcuna volta in parte. Quando si fa in tutto se la cosa rassomigliata ci spiace, & è da noi abominata parimente la rassomigliante ci dispiacera & sara da noi abominata. Ma quando la rassomiglianza si fa in parte se la cosa rassomigliante non ci rappresenta la parte spiacente, poi che non ha quello che ci fa spiacere la cosa rassomigliata non è marauiglia se ci diletta, & tali sono le biscie, le botte, & le carogne dipinte. Lequali nella rassomiglianza non hanno altro che i liniamenti, ei colori simili alle vere, & per conseguente non hanno il veleno, o il puzzo, ne ci rappresentano la malitia, o il nocumento loro, che sono le cagioni, per le quali abominiamo somiglianti animali & cose con vn altra malitia & nocumento d'uguale dispiacere. Hora non è vero quello che si prende Aristotele per cosa manifesta

manifesta che tutte le maniere d'huomini prendano diletto dell'opere fatte per rassomiglianza per loro o per altri, conciosia cosa che altri si contristi quando s'auiene ad vna pittura o statua, o altro che per rassomiglianza gli rappresenti, o gli rinouelli la memoria d'alcuna attione d'infamia a se o a suoi amici, si come anchora si confonde di vergogna, & s'arrossa & per conseguente sente dolore la persona honesta quando s'abbatte ad alcuna memoria di dishonesta lasciuia rappresentata per rassomiglianza. Io lascio di dire che la tristezza puo anchora occupare altrui per satieta quando vede rassomigliare cose troppo ageuoli a farsi, o per disprezzo quando non sono rassomigliate bene, o per inuidia quando sono troppo bene rassomigliate. *Αἴτιον δὲ καὶ τούτου, ὅτι μανθάνειν οὐ μόνον φιλοσόφοις ἥδιστον* &c. Rende Aristotele la ragione perche gli huomini tutti prendano diletto del mirare l'opere fatte per rassomiglianza, la quale è questa che lo'mparare è cosa diletteuolissima ad ogni maniera di gente, quantunque gl'Idioti non imparino tanto quanto i philosophanti, ne u'habbiano tanta parte di diletto. Ma perche non si puo riconoscere alcuna rassomiglianza che non s'impari seguita che ogni rassomiglianza in quanto è rassomiglianza & è riconosciuta per tale diletti tutti i riconoscitori, volendo secondo me dire Aristotele, che il comporre con lo'ntelletto insieme le similitudini, & le dissimilitudini, che sono in diuerse cose, è il mezzo da imparare, o lo'mparare che sia ciascuna cosa. Et questo cosifatto comporre è cosa diletteuolissima a tutti conciosia cosa che sia propria dell'huomo, & non commune con altro animale. La quale di necessita sempre cade nel riconoscere la rassomiglianza. Percioche se io riconosco pogniamo vna effigie dipinta d'vna persona certa per cio la riconosco perche con la mente compongo insieme i liniamenti, ei colori, & la misura & altro simile dell'effigie, & dell'effigiato, & con questo mezzo di cõporre & dello'mparare peruengo alla notitia che questi è colui cio è che questa effigie è stata fatta per effigiare, & per rassomigliare quella persona certa. Perche se io non hauessi veduta prima la persona effigiata io non haurei potuto comporre insieme le similitudini trouantisi in diuerse cose ne peruenire a questa riconoscenza non n'hauendo veduta altro che vna ne attingere questo diletto surgente dal fonte del riconoscere la rassomiglianza. Hora perche gl'Idioti non possono per lo rintuzzato agume del loro intelletto penetrare tanto oltre int[illegible]are & in riconoscere le similitudini, & le dissimilitudini in cose diuerse quanto fanno i philosophanti, ma truouano & riconoscono sola-

mente quelle, che sono vie piu che apparenti, la doue i philosophanti inuestigano, & discernono anchora le piu riposte, & nascose, quindi auiene che gl'idioti non hanno cosi larga parte dello'mparare, ne cosi pieno diletto come i philosophanti. Hora io non niego che questa cagione assegnata da Aristotele perche la rassomiglianza arrechi diletto agli huomini non sia vera, ma niego bene che sia sola. Percioche cene sono dell'altre lequali non erano da lasciare da parte, & cio sono prima perche si ralegra l'humana natura quãdo vede che non è da meno che gli altri animali rassomigliando essa l'attioni della sua spetie, si come quelli rassomigliano per instinto naturale quelle delle loro spetie, & appresso molto si ralegra quando rassomiglia l'attioni degli altri animali, & spetialmente quelle che paiono quasi proprie come è il notare de pesci, ne si ralegra punto meno quando rassomiglia l'attioni della natura, o della fortuna, o del corso delle mondane cose con varie arti pittura, scoltura, musica, poesia & simili parendo le essere vna nuoua natura, o fortuna, o corso delle mondane cose, & hauere non so che di celestiale. Senzache si ralegra anchora oltre a queste cagioni procedenti da vanagloria per molte altre procedenti da vtilita che trahe dalla rassomiglianza o imparando cose non piu sapute si come altri impara pogniamo da vna effigie dipinta del leophante come è fatto quello animale non essendogli mai stato agio prestato di vederlo per la lontananza del paese, doue nasce, o imparando quello senza noia per rassomiglianza che altri non potrebbe con la cosa rassomigliata contutto che gli fosse prestato agio di vederla, come molti non potendo senza noia guardare le membra humane secate per imparare a medicare le considerano dipinte con diletto, & ne traggono vtili insegnamenti. Il che puo similmente auenire delle biscie, delle botte, & di simili cose schifeuoli, o rinouellandola la memoria delle cose smarrite gia imparate, o conseruando la memoria tuttauia & rinfrescandola delle cose non ismarrite. Ma perche Aristotele vsa l'essempio del diletto che si prende della rassomiglianza della pittura per farci conoscere il diletto, che si prende della rassomiglianza della poesia è da sapere che l'essempio nõ è il migliore del mondo, conciosia cosa che la pittura diletti meno in quella parte nella quale sommamente, & solamente la poesia diletta, & in quella doue la pittura diletta piu & sommamente, la poesia non solamente non diletti, ma spiaccia anchora. Percio che la pittura hauendo riguardo alla materia che prende a rassomigliare si dee diuidere in due parti, nell'vna quando rappresenta cosa certa & conosciuta

sciuta come huomo certo & spetiale pogniamo Philippo d' Austria re di spagna, & nell'altra quando rassomiglia cosa incerta, & sconosciuta come vno huomo incerto, & in generale. Hora quando la pittura rassomiglia vno huomo certo, & conosciuto come Philippo d'Austria re di spagna diletta molto piu di gran lunga che non fa, quando rassomiglia huomo incerto sconosciuto, & in generale. Et la ragione è euidente percioche minore fatica & minore industria mostra il dipintore in fare la figura dell'huomo incerto & sconosciuto che non fa nella figura dell'huomo certo & conosciuto, & per ogni picciola dissimilitudine che sia tra l' effigie & l'huomo effigiato puo essere ripreso, & riprouato per reo artefice da ognuno la doue non puo essere ripreso o riprouato nella figura dell' huomo incerto non potendo cotale figura hauer difetto cosi grande che non possa essere scusato trouandosi tanti diuersi huomini di forma al mondo fuori de termini de quali basti che non esca la figura dell' huomo incerto. Io dico, che questa è ragione perche diletti piu l'vna figura, che l'altra, & non quella ragione che assegna Leone Baptista Alberti cio è perche la figura della persona conosciuta è presa dalla natura, & la figura della sconosciuta non è presa dalla natura essendo l'vna & l'altra presa dalla natura al meno per possibilita. Hora la poesia si dee secondo la materia che si prende a rassomigliare similmente diuidere in due parti nell' vna quando rassomiglia cosa certa & conosciuta come vna historia certa & auenuta come pogniamo la guerra cittadinesca auenuta tra Cesare & Pompeo, & nell'altra quando rassomiglia cosa incerta ne conosciuta in ispetialta come pogniamo la venuta d'Enea da Troia in Italia. Ma quando la poesia rassomiglia vna historia certa & auenuta & conosciuta non solamente non ci diletta, ma ci dispiace anchora, & ci dispiace tanto che non puo ritenere il nome pure di poesia, & quindi è riprouato Lucano, & Silio Italico & alcuno altro & rimosso dalla schiera de poeti, ma se la poesia rassomiglia historia incerta & nō conosciuta in ispetiale ci diletta fuori di misura. Et la ragione parimēte è manifesta che il poeta nell'historia certa & conosciuta particolarmente nō dura fatica niuna ne essercita lo'ngegno in trouare cosa niuna essendogli porto & posto dauāti il tutto dal corso delle cose mōdane. Il che nō auiene nell'historia incerta & sconosciuta cōuenendo al poeta aguzzare lo'ntelletto & sottigliare in trouare o il tutto, o la maggior parte delle cose & quindi viene cōmendato & ammirato Virgilio che habbia fatto cosi. Adunqȝ la rassomiglianza della pittura & la rassomiglianza della poesia non solamen-

Qui s'inganna in tutto e per tutto per che i Pittori affermano il contrario e n'assegnano le ragioni salde [illegible] cio è che maggior arte vada in fare una figura d'huomo incerto che una di certo per che quella è fatta con le perfettioni ideali e questa è fatta con l'imperfettioni individuali. E quindi auiene che quei pittori che fanno professione di far ritratti sono in minor stima che quei che dipingono di lor capriccio.

gli uni sono simili à gli historici e gli altri à' poeti. Gli uni hanno la sola lode del colorito e gli altri hanno col colorito l'invenzione e il disegno. Dal che risulta che l'esempio d'Aristotile tolto dalla pittura non è dissimile ma adequato in tutte le sue parti e che il [illegible]

de dalla rassomiglianza quantunque la dipintura ci possa dilettare per altro, & tali sono alcune tele dipinte in Fiandra. Medesimamente cosa monstruosa & non mai piu stata o non riceuuta dal commune giudicio del popolo per possibile ad auenire, o per verisimile posta in poesia non ci puo dilettare quanto è al diletto procedente dalla rassomiglianza. Bene puo quel poema dilettare per altro come per purita di parole, o per ornamenti di figure, & per suono di uersi. Et per auentura tali attioni monstruose si trouerebbono nel Morgante di Luigi Pulci, & in alcuni libri scritti in ispagniuolo. οὐ διὰ μίμημα ποιήσει τὴν ἡδονὴν. Se il testo si legge ὁ διὰ μίμημα come è stampato non ha difficulta niuna, ma se si legge ὁ μίμημα come afferma Pietro Vittorio leggersi in tutti i testi scritti a mano è da sporre ὁ μίμημα cio è l'opera fatta per rassomiglianza non opera per se diletto ma per artificio o per colori, o per altro. κατὰ φύσιν δ' ὄντος. Poiche Aristotele ha prouata che la rassomiglianza è naturale all'huomo per quattro ragioni. La quale rassomiglianza è vna delle cagioni della poesia cio è della materiale di nuouo la ripiglia, & breuemente la ridice, & u'accompagna la seconda, che è l'harmonia e'l numero sotto la qual cagione si comprende anchora il verso. Ne si da aprouare che l'harmonia sia naturale all'huomo perche altri l'hanno prouato ne cio haueua contrasto.

PARTICELLA SECONDA. Διεσπάσθη δὲ κατὰ τὰ οἰκεῖα ἤθη « ἡ ποίησις· οἱ μὲν γὰρ σεμνότεροι τὰς καλὰς ἐμιμοῦντο πράξεις, καὶ τὰς τῶν τοιούτων, « οἱ δὲ εὐτελέστεροι τὰς τῶν φαύλων πρῶτον ψόγους ποιοῦντες ὥσπερ ἕτεροι ὕμνους, καὶ ἐγ- « κώμια, τῶν μὲν οὖν πρὸ Ὁμήρου οὐδενὸς ἔχομεν εἰπεῖν τοιοῦτον ποίημα, εἰκὸς δ' εἶναι πολ- « λούς. ἀπὸ δὲ Ὁμήρου ἀρξαμένοις ἐστὶν, οἷον ἐκείνου ὁ Μαργίτης, καὶ τὰ τοιαῦτα, ἐν οἷς καὶ τὸ « ἁρμόττον ἰαμβεῖον ἦλθε μέτρον διὸ καὶ ἰαμβεῖον καλεῖται νῦν, ὅτι ἐν τῷ μέτρῳ τούτῳ ἰάμ- « βιζον ἀλλήλους. καὶ ἐγένοντο τῶν παλαιῶν οἱ μὲν ἡρωικῶν, οἱ δὲ ἰάμβων ποιηταί. ὥσπερ « δὲ καὶ τὰ σπουδαῖα μάλιστα ποιητὴς Ὅμηρος ἦν. μόνος γὰρ οὐχ ὅτι εὖ, ἀλλ' ὅτι καὶ μι- « μήσεις δραματικὰς ἐποίησεν. οὕτω καὶ τὰ τῆς κωμῳδίας σχήματα πρῶτος ὑπέδειξεν, οὐ « ψόγον ἀλλὰ τὸ γελοῖον δραματοποιήσας, ὁ γὰρ Μαργίτης ἀνάλογον ἔχει, ὥσπερ Ἰλιὰς καὶ « Ὀδύσσεια πρὸς τὰς τραγῳδίας, οὕτω, καὶ οὗτος πρὸς τὰς κωμῳδίας, φανείσης δὲ τῆς τρα- « γῳδίας καὶ κωμῳδίας οἱ ἐφ' ἑκατέραν τὴν ποίησιν ὁρμῶντες κατὰ τὴν οἰκείαν φύσιν οἱ « μὲν ἀντὶ τῶν ἰάμβων, κωμῳδοποιοὶ ἐγένοντο, οἱ δὲ ἀντὶ τῶν ἐπῶν, τραγῳδοδιδάσκαλοι, διὰ « τὸ μείζω καὶ ἐντιμότερα τὰ σχήματα εἶναι ταῦτα ἐκείνων.

CONTENENZA. Per quali maniera d'huomini fu trouata la poesia in speciale & come.

VVLGARIZZAMENTO. Hora la poesia fu tirata in diuerse « parti secondo i propri (loro) costumi. Perciochei piu magnifici rasso- «

migliauano l'attioni belle & de simili (a loro) ma i piu dimessi
» quelle de vili componendo da prima villanie si come gli altri laudi &
» & celebrationi. Adunque non possiamo di coloro, che furono auan-
» ti ad Homero nominare poema cotale, egli è ben verisimile che ne
» fossero molti, & cominciando da Homero ci è licito (nominare) qua-
» le è il Margite di lui ei cosi fatti. A quali anchora secondo il conuene
» uole soprauenne il verso giambesco perche in questo verso vicende-
» uolmente ἰάμβιζον cio è si villaneggiauano l'vno l'altro. Et diuenne-
» ro degli antichi alcuni poeti de versi heroici, & alcuni de giambi. Ho-
» ra si come Homero quanto alla magnificenza fu (tra gli altri) massi-
» mamente poeta. Percioche egli fu solo, non perche (facesse) bene le
» rassomiglianze, ma perche le fece rappresentatiuamente, cosi fu il
» primo, che fece vedere le figure della comedia hauendo rappresen-
» tata non villania, ma cosa da far ridere. Percioche il Margite ha
» proportione, si come l'Iliada & l'Odissea riguardano la tragedia cosi
» questi riguarda la comedia. Hora scoperta la tragedia & la comedia
» coloro, che erano sospinti all'vna & all'altra poesia secondo la pro-
» pria natura diuennero alcuni facitori di comedia in luogo di giam-
» bi, & alcuni altri maestri di tragedia in luogo di versi heroici per esse-
» re queste figure maggiori & piu honoreuoli di quelle.

SPOSITIONE. Haueua trouati Aristotele i trouatori della poesia parlandone in generale, hora truoua i trouatori della poesia parlandone in ispetiale, & dice che la poesia fu diuisa in due parti secondo che gli huomini, che vi misero mano furono di due nature, conciosia cosa che tra gli huomini sieno de seueri, o de magnifici & de piaceuoli o de dimessi. Perche i seueri o i magnifici trouarono l'vna spetie di poesia, & l'essercitarono che è seuera & magnifica & simile a loro, ei piaceuoli o i dimessi trouarono l'altra spetie di poesia, & l'essercitarono che è piaceuole & dimessa & simile a loro. Et è da por mente come di sopra parlando della rassomiglianza cio è degli huomini rassomiglieuoli o delle loro attioni la diuise in tre parti secondo che gli huomini sono migliori, o piggiori, o simili a noi, & quanto è a cio si diuise la poesia in tre spetie, & come qui senza ricordarsi della terza spetie non fa mentione se non di due non ostante che parli delle spetie di poesia constituite per cagione della materia, la qual poesia pur per cio fu diuisa in tre parti ei trouatori che pure erano huomini doueuano altresi essere riposti in questa atterzata differenza essendone alcuni seueri, & alcuni piaceuoli, & altri mezzani in guisa che seguendo ciascuno la sua natura poterono non meno i mezzani con-
stituire

stituire la poesia mezzana, che gli vni la seuera, & gli altri la piaceuole. Ma breuemente si puo dire che le due estremita sempre da prima sono piu euidenti che non è la mezzanita, & che gli huomini prima s'appigliano agli estremi si come piu conosciuti, che al mezzo, il quale mezzo si constituisce poi che l'vno de due estremi s'abbassa dal suo alto grado alquanto, & l'altro s'inalza alquanto dal suo grado basso. Perche non è da marauigliarsi se prima furono trouate le due maniere di poesia solamente, & se i trouatori primieri furono di due maniere solamente. Hora perche ciascuna delle due spetie di poesia seuera & piaceuole si diuide in tre altre spetie, lequali quantunque fossero trouate & essercitate secondo la loro natura da seueri, & da piaceuoli non furono percio trouate in vn tempo medesimo ma in diuerso come generata l'vna dall'altra, sara bene farne due gioghi assegnando i gradi piu alti o piu bassi a ciascuna poesia secondo che sono state prima & poi trouate cosi.

POESIA.

Seuera	Piaceuole.
1. Lodi	1. Villania.
2. Epopea	2. Giambici.
3. Tragedia	3. Comedia.

D'alcune delle quali poesie Aristotele fa poche parole, & d'alcune altre tiene lūgo sermone. Fa poche parole delle villanie che egli nomina ψόγους. Fa poche parole delle lodi che egli nomina ὕμνους καὶ ἐγκώμια. Fa poche parole di giambici. Tiene lūgo sermone della tragedia, & dell'epopea & ꝓmette di tenerlo della comedia. Et se altri mi domādasse il perche nō saprei rispōdere altro se nō quello, che io dissi di sopra che Aristotele nō intendeua in questo libro trattare d'altra poesia, che di quella, che s'essercitaua in diletto del popolo in piazza, che era la tragedia, la comedia & l'epopea, & se fa mentione dell'altre poesie ne fa per accidēte, & per far manifeste quelle. Il che appare che nō fa mentione nel giogo della poesia seuera de dithirābi, ne nel giogo della piaceuole de phallici, de quali poi fa mētione in quanto haueuano dato alcuno accrescimēto cioè i dithirābici alla tragedia e i phallici alla comedia. Ma altri si potrebbe marauigliare come nel giogo della poesia seuera ripōga solamēte l'epopea poiche la cōstituisce madre della tragedia hauēdo egli detto di sopra che cō l'epopea si rassomigliano i migliori, i piggiori, et simili a noi, & dicendo qui come Homero cōpose il Margite, il quale era pure epopeico, & nel quale si rassomigliaua il piggiore, & col quale si mostraro si come egli dice le figure della comedia. A che per auentura è da dire che la natura di questa maniera di poesia

M 2 poiche

poiche è narratiua cio è historica, & ha il verso magnifico, & atto a comprendere molte cose di sua natura non è se non della seuera non douendo passare in historia se non cose nobili & memoreuoli. Laon de anchora gli epopeici sono domandati heroici e'l verso heroico, la qual maniera di versi & di poesia è stata tirata a forza fuori della sua naturale strada a rassomigliare i piggiori. Benche quanto è al Margite non sia vero che esso fosse constituito di versi essametri soli con ciosia cosa che i versi giambi fossero traposti tra gli essametri si come testimonia Vittorino nel libro secondo della ragione de versi, & percio Giouanni Tzetza [illegible] historico dice che Homero scrisse cõtra Margite ἡρωϊάμβους cio è versi heroici, & giambici insieme. Δια τοῦτο ... τὰ δικῦα &c. Homero non fu altro che vna sola persona & scrisse il Margite secondo la spetie della poesia piaceuole, & scrisse l'Iliada, & l'Odissea secondo la spetie della poesia seuera, & non seguitò sempre la natura sua, o i suoi costumi liquali doueuano essere o piaceuoli, o seueri, & di sotto Aristotele richiedera che il poeta sia εὐφυὴς, & εὐπλαστος quasi dica pieghevole & arrendeuole ad essere trasformato in ogni cosa. Perche non pare che di necessita sia vero che gli huomini seueri trouassero la poesia seuera, & che i piaceuoli trouassero la piaceuole, ma pare secondo verisimilitudine che quelli huomini, liquali erano speculatiui, & notauano le nature degli altri huomini & le sue, o simili o dissimili fossero i trouatori delle spetie della poesia. Anzi pare che altri goda piu di rassomigliare cosa dissimile da se che simile a se forse per la difficulta che ha in farlo, onde anchora spera maggiore loda. Perche si vede communemente in quelle citta, nelle quali si costuma il carnouale di trauestirsi con maschere che i seueri, ei nobili contrafanno i piaceuoli ei vili, & dall'altra parte i piaceuoli contrafanno i seueri ei nobili. Πρῶτον ψόγους ποιοῦντες. I biasimi & le lodi, che si faceuano da prima secondo che mi par di comprendere haueuano due qualita congiunte insieme, l'vna delle quali era che erano formati in modo di pruoua, & non in modo di narratione altrimenti non si sarebbono domandati biasimi, o lodi, ma historia o narratione. L'altra era che erano composti questi biasimi & lodi per persone certe & conosciute conciosia cosa che non fosse anchora stata trouata la fauola. Ma se la cosa sta cosi in qual maniera si rassomigliauano l'attioni belle nelle lodi, & le biasimeuoli ne biasimi come afferma Aristotele di quella rassomiglianza che è richiesta alla poesia, la quale non vuole egli, che possa rassomigliare l'attioni auenute o historice, & se per auentura lo facesse non sarebbe da essere giudicata

dicata poesia, ma historia. Hora è da dire che quando altri narra cosa auenuta o scritta non è poeta ma historiro con tuttoche la tessa in verso lodeuolissimo per quella ragione che habbiamo detta altra volta cio è perche il versificatore nella'nuentione nõ dura fatica niuna, la quale inuentione è la piu difficile cosa che habbia il poeta da fare, & dalla qual parte pare che egli prenda il nome cio è ποιητὴς. Ma quando altri loda o biasima o sia l'argomento di persona conosciuta meritante quelle lodi, o biasimi, o sia di persona imaginata dal poeta secondo il verisimile nulla monta, percioche tanta fatica imprende il poeta in trouare la'nuentione da mostrare le lodi o i biasimi della persona certa quanta in trouare quella da mostrare le lodi o i biasimi della persona imaginata. Il che per pruoua conoscera essere vero chi si dara a lodare Iphigenia, & la figliuola d'Iaphte, l'vna & l'altra delle quali con fermezza marauigliosa non rifiutò d'essere come vittima sacrificata sperando l'vna che dio douesse dare a suo padre per lo suo sacrificio la vittoria sopra i suoi nemici, & veggendo l'altra, che per lo voto della sua morte gia il padre l'haueua ottenuta, Laonde anchora pare, che non ci sia ragione niuna che ci vieti il potere trattare in verso piu o meno l'vna materia cio è la vera, che l'altra cio è l'imaginata quando si loda o si biasima, & altri è cosi poeta per celebrare o biasimare persona conosciuta come imaginata, & percio Pindaro & gli altri che lodano persone certe, & per attioni certe non perdono il nome di buono poeta. Hora è da notare la voce ψόγοι che ha rispetto a quello che dice Aristotele d'Homero che poi fece il Margite nel quale si contenieno non villanie, ma sciocchezze da far ridere, & a quel, che dice che è verisimile, che fossero simili poemi assai inanzi ad Homero pieni di sciocchezze, & non di villanie. Et è anchora da notare che non pare essere vero quello, che qui dice Aristotele, ohe i piu seueri, e i piu magnifici si dessero a scriuere lodi, e i piu piaceuoli o i piu simplici, o i piu leggieri si dessero a comporre biasimi, Percioche il biasimare le cose mal fatte non è men proprio della seuerita o della magnificenza, o della grauita che si sia il lodare le cose ben fatte. Ne i piaceuoli, o i simplici di leggiere biasimano indifferentemente ogni cosa mal fatta, ne con modo indifferente ma biasimano solamente quelle cose, che impediscono loro l'essercitare la piaceuolezza, o la simplicita, & le biasimano piu tosto facendosene beffe & ridendosene, che con ragione, & con giudicio. Perche perauentura era da dire, che altri furono i trouatori di queste maniere di poesie, che quelli che ci sono proposti qui da Aristotele, & perauentura

Versificatore non poeta colui che non sa uoleggia

uentura conueniua confiderare come ci fono degli huomini magnanimi, & d'alto cuore che non curano ne degnano fe non l'attioni di dio, & de re, & perche niuno in atto publico come, è nello fcriuere al mondo vuole parere altro che buono, quefti tali fecero fcriuendo le lodi degl'iddij, & de buoni re, & parimente i biafimi de maluagi re, fi come dall'altra parte ci fono degli huomini di pouero cuore, & fi pufillanimi, che non ardifcono a volgere il penfiere fe non all'attioni de priuati, & perche come dico ognuno nell' apparenza di fuori moftra d'effer buono quefti cofi fatti fi diedono a fcriuere le lodi de priuati buoni, e i biafimi de priuati maluagi. Et forfe quindi fi diuife la poefia in due parti cio è fecondo le conditioni delle perfone, delle quali altri imprendeua a fcriuere, & fecondo la difpofitione degli animi di coloro che fcriueuano cio è o fecondo la difpofitione dello ftato diuino o reale, o dello ftato priuato o feruile fenza hauer confideratione niuna alla bonta, o alla maluagita dell'vna conditione o dell'altra mirando i magnifici allo ftato diuino & reale, e i vili allo ftato priuato & feruile. Ma perche anchora ci fono di due altre maniere d'huomini, che intendono a poefia l'vna delle quali è feuera, & l'altra è piaceuole percio fi diuife la poefia in due altre maniere fecondo che l'vna trattaua le materie feueramente, & l'altra piaceuolmente fenza riguardare a conditioni o a bonta, o a maluagita, o piu tofto fi formarono due qualita che per lo piu accompagnano le due fopra dette maniere di poefia nate dalle conditioni alta & baffa, percioche non pare che la feuerita fi poffa fcoftare fenza biafimo di fconueneuolezza dall' attioni diuine & reali, & la piaceuolezza per lo piu feguita l' attioni priuate, & feruili. τῶν μὲν οὖν πρὸ Ὁμήρου. Haueua detto Ariftotele che da prima i piu fimplici componeuano ψόγους cio è villanie, & hora vuole dire che compofero anchora non villanie cio è biafimi d'attioni non procedenti da maluagita di mente, ma da fciocchezza di mente, li quali fanno ridere l'afcoltatore. Della quale maniera di biafimi Homero compofe il Margite. Egli è vero dice egli, che non pofsiamo moftrare fimili opere, quantunque fia verifimile, che molti ne fcriueffono. Le quali opere o perche n'è ftato tenuto poco conto o per altra cagione fi fono dileguate dalle mani degli huomini. Adunque l'ordine è tale. Non poffiamo dire o nominare niun poema tale cio è contenente fciocchezze, & villanie da far ridere quale è il Margite, & quefte parole εἰκὸς δὲ εἶναι πολλοὺς &c. fono dette per trapofitione. τῶν τὰ τοιαῦτα, cio è

poemi

poemi simili al Margite Homerico contenente come dico sciocchezze, & non isceleraggini, & intendi di que poemi che sono stati composti dopo Homero, a quali poemi contenenti soggetto da ridere fu aggiunto il verso giambo secondo che conueniua, la qual cosa in tutto non haueua il Margite d' Homero che era scritto perlo piu in versi essametri. Ἐν οἷς κατὰ τὸ ἁρμόττον ἰαμβεῖον &c. Hora a poemi contenenti villanie di schiocchezze s'aggiunse il verso giambo conueneuole quanto è al nome & all'effetto. Percioche viene a dire quanto è al nome villaneggiante & nocente, & è prestissimo quanto è all'effetto non parendo ricercato per offendere meglio. Il quale verso anchora che poi si sia adoperato nella tragedia si come si dira poco appresso doue non si tirano l'attioni in riso, ne in ischerno, & parimente nella comedia nuoua, non dimeno non ha mutato nome di giambo, ma lo ritiene tutta via percioche lo prese cosifatto quando da prima fu trouato & adoperato per villaneggiare. Et cio vuole dire Aristotele in quelle parole. Διὸ καὶ ἰαμβεῖον καλεῖται νῦν, καὶ ἐγένοντο τῶν παλαιῶν οἱ μὲν ἡρωϊκῶν, &c. Prima come ha detto Aristotele furono i poeti lodatori, a quali succedettono gli heroici o gli epopei, & a questi succedettono poi i tragici, ma succedettono inguisa che restarono anchora i lodatori & gli epopei. Ma del numero di coloro, che sarebbono stati lodatori tutti se non fossero venuti gli epopei alcuni si dauano ad essere epopei, & alcuni di questo numero che si sarebbono tutti dati ad essere epopei se non si fossero veduti i tragici alcuni si dauano ad essere tragici. Hora gli epopei sono molto antichi, & appareuano poemi di loro fatti auanti Homero al tempo d' Aristotele si come qui assai chiaramente si presuppone et si puo prouare per la testimonianza d' Eliano. Ma dall'altra parte furono prima i biasimatori de vitij senza tirargli a sciocchezza & a riso, alli quali succedettero i biasimatori de vitij che gli tirauano a sciocchezza & a riso & vsauano il giambo, & furono dinominati giambici dal verso. Liquali biasimatori declinanti alla sciocchezza & al riso furono altresi molto antichi, & vguali in tempo agli heroici anchora che non si trouasse al tempo d' Aristotele poema niuno sopra Homero di loro cõtutto che fosse verisimile che ne fossero stati molti, a quali giambici poi succedettero i comici che parimente tirarono i vitij & l'attioni in riso & in isciocchezza, & intendi de comici vecchi, percioche i nouelli nol fanno. Hora la successione che sottentrò a biasimatori fu d' altra maniera, che non fu la successione

che

che fottentrò a lodatori, percioche nel giogo de biasimatori la successione fottentrante annullava coloro, a quali succedeua inguisa che sopravenuti i giambici piu niuno si diede ad essere biasimatore, & sopravenuti i comici vecchi niuno piu si diede ad essere giambico. Anzi sopravenuta vna succesione di comici nouelli niuno è stato piu comico vecchio essendo per legge stata vetata la comedia vecchia, & ogni maniera di maladicenza. Adunque è da sporre τῶν παλαιῶν degli antichi che furono auanti Homero. ὥσπερ δὲ καὶ τὰ σπουδαῖα μάλιστα ποιητὴς ὅμηρος ἦν. Volendo Aristotele mostrare come Homero fu cagione che la tragedia succedesse all'epopea & la comedia alla vituperatione delle sciocchezze pare che douesse dire che nell' Iliada, & nell'Odissea fece vedere le figure della tragedia piu che non haueuano fatto gli altri poeti heroici, percioche non solamente prese materie magnifiche a trattare come haueuano fatto gli altri epopei, ma le trattò anchora rappresentatiuamente, il che non haueuano fatto gli altri. Lequali cose sono communi alla tragedia, si come anchora fu il primo, che mostrò le figure della comedia, & quanto è alla materia ridevole, & quanto è alla rappresentatione nel suo Margite. Il che non si puo mostrare altri auanti lui hauere fatto. Le quali due cose similmente sono communi alla comedia. Ma perche le parole paiono indirizzate ad altra via andiamo cola, doue ci conducono, & diciamo cosi. Haueua Aristotele dimostrato come a biasimatori de vitij erano succeduti i biasimatori delle sciocchezze, & a lodatori gli epopei, & hora soggiunge commendando Homero come migliorò il poema epopeo hauendo aggiunto alla materia magnifica il modo rappresentatiuo la qual cosa non haueuano fatto gli altri, & insieme dimostra chi fosse l'autore a prestare cagione che la comedia succedesse alla giambica, & la tragedia all' epopea dicendo che si come Homero diede perfettione all'epopea cosi fece vedere le figure della comedia nel suo Margite, & per la materia rideuole, & per lo modo rappresentatiuo vsato da lui quiui presupponendo per cosa manifesta che similmente hauesse fatto vedere le figure della tragedia nell'Iliada, & nell'Odissea. Adunque Homero fu spetialissimamente poeta κατὰ τὰ σπουδαῖα cio è nelle materie magnifiche, & con tutto cio mostrò anchora la forma della comedia che è di materia humile, quasi dica Aristotele non è marauiglia se Homero ha mostrata la forma della tragedia poiche si vede per l'opere sue che era nato a trattare le materie alte, & parlando particolarmente dimostra in quali cose fosse spetialmente poeta epopeico, & dice che fu solo & vnico non perche facesse

facesse bene le rassomiglianze magnifiche essendo questa cosa commune a lui & a molti altri. Laonde non fu percio solo & vnico ma perche le faceua δραματικῶς che cosi stimo douersi leggere & non δραματικὰς accioche con questo auerbio si risponda all'altro auerbio εὖ contraposto, & intendi di quella maniera rappresentatiua, diche Aristotele di sopra lodò Homero quando disse ἢ ἕτερόν τι γιγνόμενον ὥσπερ Ὅμηρος ποιεῖ, & diche di sotto lo lodera piu apertamente quando dira Ὅμηρος δὲ ἄλλα τε πολλὰ ἄξιος ἐπαινεῖσθαι, καὶ δὴ καὶ ὅτι μόνος τῶν ποιητῶν οὐκ ἀγνοεῖ ὃ δεῖ ποιεῖν αὐτόν, &c. doue anchora vsa questa voce μόνος come qui. Οὐ ψόγον ἀλλὰ τὸ γελοῖον δραματοποιήσας. Non vuole significare Aristotele altro per questa voce δραματοποιήσας se non che egli ha vsato nel Margite molto spesso il modo rappresentatiuo, si come l'vsò nell'Iliada & nell'Odissea. ὁ γὰρ μαργίτης ἀνάλογον ἔχει. Cio è il Margite è posto in rispetto di proportione, & come vi sia posto si manifesta per le parole seguēti. Percio che egli ha quella proportione o riguardo verso la comedia, che ha l'Iliada & l'Odissea verso la tragedia. La quale proportione o riguardo è che ha la materia da ridere, e'l modo rappresentatiuo, si come quelle hanno la materia magnifica e'l modo rappresentatiuo confacendosi queste cose cosi con la tragedia, si come quelle si confanno con la comedia. Quindi si puo vedere che Donato nel trattato che è scritto in fronte del commento di Terentio non dice bene, o al meno non s'accosta al parere d'Aristotele volendo che Homero habbia data la forma alla tragedia con l'Iliada & & alla comedia con l'Odissea. Ἀναφανείσης δὲ τραγῳδίας καὶ κωμῳδίας. Hora scoperte le figure della tragedia per l'Iliada & per l'Odissea, & della comedia per lo Margite. οἱ ἐφ' ἑκατέραν τὴν ποίησιν ὁρμῶντες, &c. Scoperta adunque la tragedia & la comedia tra coloro, che erano sospinti a queste due maniere di poesia alcuni s'appigliarono alla comedia. & altri alla tragedia seguendo la natura loro, & furono coloro che s'appigliarono alla comedia que, che per altro sarebbono stati giambici, & coloro che s'appigliarono alla tragedia que che per altro sarebbono stati epopeici. Hora οἱ ἐφ' ἑκατέραν ποίησιν ὁρμῶντες sono voci poste in caso diritto per figura conosciuta quando doueuano essere poste in oblico cosi τῶν ἐφ' ἑκατέραν ποίησιν ὁρμώντων & ogni cosa è piana. Διὰ τὸ μείζω, &c. Questa è la ragione perche coloro, che sarebbono diuenuti epopei diuenissero tragici, & non comici seguendo la loro natura, percioche le figure dell'epopea, & della tragedia sono maggiori di quelle de giambi, & della comedia & piu confaceuoli alla natura di colui che era sospinto all'epopea.

„ PARTICELLA TERZA. Τὸ μὲν οὖν ἐπισκοπεῖν, εἰ ἄρα ἔχει ἤδη ἡ
„ τραγῳδία τοῖς εἴδεσιν ἱκανῶς, ἢ οὔ, αὐτό τε καθ᾽ αὑτὸ κρινόμενον καὶ πρὸς τὰ θέατρα
ἄλλος λόγος.

CONTENENZA. Che altroue è da dire se la tragedia ha le spetie basteuoli, & se ha quel valore leggendola che ha recitandola.

„ VVLGARIZZAMENTO. Hora la'nuestigatione se peraventura la tragedia habbia le spetie, che le bastino, o no, & quello medesimo essaminandolo per se, & co theatri pertiene ad altro ragionamento

SPOSITIONE. Τὸ μὲν οὖν ἐπισκοπεῖν, &c. Questi tre versetti senza dubbio nō dourebbono essere posti in questo luogo, nel quale poiche vi furono posti da Aristotele vi furono posti piu tosto per nō dimenticarglisi, che perche vi conuenissono essendo questo libro come dicemmo vn raccoglimento di materie poetiche da comporre l'arte. Ma perauentura dourebbono esser e dopo quelle parole seguenti di sotto πολὺ γὰρ ἂν ἴσως ἔργον εἴη διεξιέναι καθ᾽ ἕκαστον posti. Percioche qui non s'è fatta mentione piu di tragedia che di comedia in guisa che facesse mestiere far piu tosto questa questione intorno alla tragedia, che alla comedia. Ne della tragedia s'era detto anchora che hauesse tal forma che si potesse far questa domanda se hauesse la sua perfettione, & quanto è al poeta, & legendola, & quanto è aueditori, & recitandola. Che cosi io intendo questo luogo. Ma questa quistione si diterminera quando di sotto s'essamineranno le parti di qualita della tragedia. Αὐτό τε καθ᾽ αὑτὸ κρινόμενον καὶ πρὸς τὰ θέατρα. cio è Et se la tragedia ha quel medesimo valore essaminando quel valore per se leggendo la tragedia senza vederla rappresentare in palco, & essaminando quel valore co theatri veggendola rappresentare in palco.

„ PARTICELLA QVARTA. Γενομένη οὖν ἀπ᾽ ἀρχῆς αὐτοσχεδιαστι-
„ κῆς καὶ αὐτὴ καὶ ἡ κωμῳδία, καὶ ἡ μὲν ἀπὸ τῶν ἐξαρχόντων τὸν διθύραμβον, ἡ δὲ ἀπὸ τῶν τὰ
„ φαλλικά, ἃ ἔτι καὶ νῦν ἐν πολλαῖς τῶν πόλεων διαμένει νομιζόμενα, κατὰ μικρὸν ηὐξήνθη
„ προαγόντων ὅσον ἐγίγνετο φανερὸν αὐτῆς. καὶ πολλὰς μεταβολὰς μεταβαλοῦσα ἡ τρα-
„ γῳδία ἐπαύσατο, ἐπεὶ ἔσχε τὴν ἑαυτῆς φύσιν. καὶ τό, τε τῶν ὑποκριτῶν πλῆθος ἐξ ἑνὸς εἰς
„ δύο πρῶτος αἰσχύλος ἤγαγε, καὶ τὰ τοῦ χοροῦ ἠλάττωσε, καὶ τὸν λόγον πρωταγωνιστὴν παρ-
„ εσκεύασε. τρεῖς δὲ, καὶ σκηνογραφίαν σοφοκλῆς, ἔτι δὲ τὸ μέγεθος ἐκ μικρῶν μύθων καὶ λέ-
„ ξεως γελοίας, διὰ τὸ ἐκ σατυρικοῦ μεταβαλεῖν, ὀψὲ ἀπεσεμνύνθη. τό, τε μέτρον ἐκ τετραμέ-
„ τρου ἰαμβεῖον ἐγένετο. τὸ μὲν γὰρ πρῶτον τετραμέτρῳ ἐχρῶντο διὰ τὸ σατυρικὴν, καὶ ὀρχη-
„ στικωτέραν εἶναι τὴν ποίησιν. λέξεως δὲ γενομένης αὐτὴ ἡ φύσις τὸ οἰκεῖον μέτρον εὗρε. μά-
„ λιστα γὰρ λεκτικὸν τῶν μέτρων τὸ ἰαμβεῖον ἐστι. σημεῖον δὲ τούτου. πλεῖστα γὰρ ἰαμβεῖα
„ λέγομεν ἐν τῇ διαλέκτῳ τῇ πρὸς ἀλλήλους, ἑξάμετρα δὲ ὀλιγάκις, καὶ ἐκβαίνοντες τῆς λεκ-

τικῆς

τικῆς ἁρμονίας. ἔτι δὲ ἐπεισοδίων πλήθη, καὶ τὰ ἄλλα ὡς ἕκαστα κοσμηθῆναι λέγεται, πε- „
ρὶ μὲν οὖν τούτων τοσαῦτα ἔστω ἡμῖν εἰρημένα. πολὺ γὰρ ἂν ἴσως ἔργον εἴη διεξιέναι κα- „
θ' ἕκαστον.

CONTENENZA. Onde riceueſſero alcuno accreſcimento la tragedia & la comedia, & perchi riceueſſe la tragedia altri accreſcimenti, & alcuni mutamenti, & che certi altri ſenza ſaperſi perchi.

VVLGARIZZAMENTO. Adunque eſſendo nata da prin- „
cipio ſprouedutamente ſopra venuto, & eſſa & la comedia fu quel- „
la da cantanti i dithirambi, & queſta da celebranti i phallici, che an- „
chora hoggi di in molte citta per leggi ſi conſeruano, a poco a poco „
accreſciuta. Ma quanto è manifeſto di lei la tragedia fatte molte „
mutationi ſi poſò, poi che hebbe la ſua natura. Et Eſchilo primo ti- „
rò la moltitudine de rappreſentatori da vna a duè, & diminui le par „
ti del choro, & ordinò che foſſe riconoſciuto il rappreſentatore del- „
le prime parti. Ma Sophocle ordinò che foſſero tre i rappreſentato- „
ri, & la dipintura del palco, & oltre a cio la grandezza poſpoſte le fa- „
uole picciole, e'l parlar rideuole con l' allontanarſi dalla maniera „
ſatireſca preſe dignita. Et il verſo tetrametro fu fatto giambico con- „
cio ſia coſa che prima vſaſſero il tetrametro per eſſere la poeſia sati- „
rica & piu inclinata al ballo. Hora tenendoſi ragionamenti vicen- „
deuoli la natura per ſe trouò il verſo proprio, percioche il giambo „
tra i verſi è attiſsimo a coſi fatti ragionamenti. Et di cio habbiamo „
il ſegnale che facciamo in parlando l'vno con l'altro aſſaiſsimi „
giambi, & poche fiate eſſametri, & quando trapaſsiamo l'harmonia „
del parlar vicendeuole. Et oltre a cio moltitudine degli epiſodi, & „
l'altre coſe ſi dicono eſſere ſtate acconcie ſecondo che ciaſcuna ſiſta. „
Adunque a noi tanto baſti hauer detto di queſte coſe. Percio che „
ſarebbe perauentura impreſa troppo lunga il ragionar pienamente di ciaſcuna coſa.

SPOSITIONE. Γενομένης μὲν οὖν, &c. Haueua Ariſtotele ſeguendo ſua materia trouati i primi inuentori della tragedia, & della comedia, & hora dice in vn giro di parole chi foſſero coloro che diedono accreſcimẽto all'vna & all'altra, & poi partitamẽte dira come ciaſcuna di loro riceueſſe accreſcimenti, o mutamenti, & perchi ſe ſi ſaprãno gli autori degli accreſcimenti, o de mutamẽti. Adunq; eſſendo ſtata generata eſſa tragedia & comedia per origine nõ artificioſa anzi a caſo & per accidente come è aſſai chiaramente ſtato detto nõ hauẽdo Homero all'epopea aggiunta la figura rappreſentatiua con intentione di dar forma alla tragedia, ma di dar perfettione all'epopea, ne pari

mente trasportata la maniera della villania a riso & a diletto nel Margite con intentione di dare forma alla comedia ma da addolcire i biasimi accioche non riempiessero di tanta amaritudine gli ascoltatori, fu la tragedia aumentata da coloro che cantauano i dithirambici in lode di Bacco, & la comedia da coloro che in processione celebrauano i phallici. Hora è da leggere questo testo cosi, γενομένη μὲν οὖν ἀπ' ἀρχῆς αὐτοσχεδιαστικῆς καὶ αὐτὴ καὶ ἡ κωμῳδία,&c. Et sono poste queste parole in caso diritto per figura quando dourebbono essere poste in oblico cosi γενομένων μὲν οὖν ἀπ' ἀρχῆς αὐτοσχεδιαστικῆς, καὶ ταύτης καὶ τῆς κωμῳδίας &c. καὶ ἡ μὲν ἀπὸ τῶν ἐξαρχόντων τὸν διθύραμβον. Hebbe la tragedia per madre l'epopea, & per nutrice la dithirambica perche fu alleuata & accresciuta da lei, ma non dice Aristotele quali accrescimenti riceuesse da lei, ma perauentura furono il ballo, il canto, e'l suono & alcune maniere di versi & di parole anchora, percio che l'epopea non le pote prestare il ballo e'l suono non hauendogli ella ne adoperandogli perse, ne alcune maniere di versi & di parole negate all'epopea & concedute alla tragedia, che sono communi alla dithirambica. Hora è da supplire il verbo posto di sotto ηὐξήθη, ma è dubbio se si debba supplire il verbo solo, o il verbo accompagnato dà κατὰ μικρὸν, se si supplisce il verbo solo intenderemo che la tragedia riceuette le predette cose tutte in vna fiata, ma se si supplisce il verbo accompagnato da κατὰ μικρὸν intenderemo che la tragedia riceuette le predette cose in piu fiate cio è ciascuna per se. καὶ ἡ ἀπὸ τῶν τὰ φαλλικά, Hebbe adunque la comedia per madre la giambica & per nutrice la phallica poi che fu alleuata & accresciuta da lei. Ma non dice Aristotele quali accrescimenti riceuesse da lei, liquali perauentura furono la dishonestà, alcuna maniera di versi, & di parole, il ballo, & l'harmonia non hauendo preso, ne potuto prendere la comedia dalla giambica altro che la villania rideuole, & la maniera de versi giambi, & certa maniera di parole. Hora che maniera di pompa fosse la phallica, & in honore dichi fosse ordinata, & perche anchora che si possa ricogliere da diuersi scrittori pure è scritto piu allungo da Theodereto nel libro della medicina dalle'nfermita pagane, al quale mirimetto per intendere bene questo luogo. Et sono da accompagnare queste voci ἀπὸ τῶν con quella προαγόντων, & è da dire ἀπὸ τῶν προαγόντων τὰ φαλλικά. Perciochе andando in processione cantauano questi versi, & celebrauano questa festa. Seguitano appresso alcune parole che s'interpretano diuersamente, & in niuno modo bene al parer mio dagli spositori, & sono queste προαγόντων ὅσον ἐγίγνετο φανερὸν αὐτῆς, scompagnando

Questa festa era ordinata in honor dello Dio Priapo e diceuasi così dal nome Phallo che significa il mēbro uirile. Perciò il vero sentimento di questo luogo si è, che la comedia prese il ridicolo, e l'oscenità da' celebratori de' Phallici, e così si viene a conciliare una contradictione del presente libro, nel quale in altro luogo si dice essa comedia hebbe origine dalla Jambica, volendo intendere in quanto

essi προαγόντων da ἀπὸ τῶν & accõpagnandolo con ὅσον. Percioche dicono alcuni, che queste parole vogliono significate che la comedia fosse ꝓmossa da phallici, & accresciuta in fino a quel termine che si trouaua esser peruenuta al tempo d'Aristotele quasi che egli non negasse, che potesse anchora riceuere maggiore luce, si come riceuette tramutãdosi la comedia vecchia nella nuoua. La quale spositione nõ è da riceuere percioche daltrõde che da phallici la comedia come apparira poco appresso hebbe accrescimẽti. Ma altri dicono che il senso di queste parole è, che la comedia fosse ꝓmossa & riceuesse accrescimẽti da phallici essendo anchora poco cresciuta, & nõ pienamẽte formata come è al presente, & come era la tragedia quãdo riceuette accrescimenti da dithirambici. Ma chi dubita se la comedia riceuette accrescimenti da phallici che non gli riceuette, quanta era allhora che gli riceuette, & che il dire cio nõ sia vna ciancia fuori della materia, diche si ragiona, vana & indegna d'Aristotele? Adunque lasciate da parte quelle spositioni dichiarero questo luogo in vno dè tre modi, de quali il primo sara, che perche il verbo ηὐξήθη ha per se quella forza senza aggiugnere προαγόντων ad ὅσον, che ha aggiungendouelo mi piace come ho di sopra detto che προαγόντων si congiunga con ἀπὸ τῶν φαλλικά, & si dica che apoco apoco prendendo la comedia da phallici hora vna cosa, & hora vn altra fu aumentata tanto quanto di lei era manifesto, & è come se si dicesse che ella fu aumentata tanto che per gli accrescimenti venutile da phallici peruenne a notitia degli huomini, & fu prezzata percioche prima non era in conto niuno, ne manifesta al mondo. Il secondo modo sara che si legga non προαγόντων ma πρὸ ἀγώνων essendo stata ageuole la mutatione di πρὸ ἀγώνων in προαγόντων ad vno scrittore o ignorante o trascutato, & che ripetendosi ἐξαρχόντων si congiunga con ἀπὸ τῶν φαλλικά, & che si dica che la comedia fu accresciuta tanto quanto era palese di lei πρὸ ἀγώνων cio è auanti che fosse rappresentata in theatro quasi dica che l'accrescimento phallico la rende famosa, & atta a montare in palco cittadinesco. Il terzo modo sara che si seperi ὅσον dalle cose di sopra, & che si faccia vn principio di diuersa materia cio è degli accidenti che seperatamente si narrano essere sopraueunti alla tragedia & che si dica ὅσον δ' ἐγίγνετο φανερὸν αὐτῆς. Ma quanto si seppe d'essa tragedia fatte molte mutationi &c. Et si dice cio hauendosi rispetto alla comedia della quale non si sa quali mutationi facesse, & in queste parole ὅσον δ' ἐγίγνετο φανερὸν αὐτῆς si presuppone che è possibile che la tragedia facesse anchora piu mutationi di quelle che sono peruenute a notitia degli huomini & piu di

quelle diche egli è per fauellare. Ma non lasciero di dire che niuna di queste tre spositioni mi sodisfa pienamente, & che perauentura è da cercarne vn altra piu conueneuole. ἃ ἔτι καὶ νῦν ἐν πολλαῖς τῶν πόλεων.
Non dice Aristotele queste parole per biasimare questa maniera di pompa solenne per la dishonestà, ma per dimostrare che la comedia pote ageuolmente riceuere l'accrescimento da lei poi che si celebraua allhora publicamente pertutte le citta, conciosia cosa che dopo tanto tempo si costumasse anchora in tante citta. ὅθεν δ' ἐγένετο φανερὸν αὐτῆς καὶ πολλὰς &c. Qui si dice seperatamente quali accrescimenti o mutamenti habbia riceuuti la tragedia & perchi, e'l primo accrescimento, o mutamento diche parla qui Aristotele fu fatto da Eschilo tirando la moltitudine de rappresentatori o de contrafacitori da vno a due. Ma accioche s'intenda bene quel che voglia dir qui Aristotele & poco appresso è da sapere che Diogene Laertio nella vita di Platone dice come da prima ἐν τῇ τραγῳδίᾳ μόνος ὁ χορὸς διεδραμάτιζεν cio è nella tragedia il choro solo rappresentaua intendendo perlo choro tutte le persone de rappresentatori che sono introdotte nella tragedia, o nella comedia operare, si come lo'ntende Platone nel suo commune, & esso Aristotele poco appresso quando dira καὶ γὰρ χορὸν κωμῳδῶν ὀψέ ποτε ὁ ἄρχων ἔδωκεν. Il quale choro Terentio domanda Gregem. Et intende Laertio di dire che la tragedia si rappresentaua senza ballo & senza canto, & senza suono non introducendosi in palco altre persone che l'attiue o l'operanti si come a nostri di alcuna volta s'è fatto. Et poi dice il detto Laertio che poscia Thespi trouò ἕνα ὑποκριτὴν cio è vna maniera di contrafacitori, che egli domãda vno cõtrafacitore percioche vna persona sola cõtra faceua ballando, cantando, & sonãdo insieme l'attione della tragedia, & quãdo dico vna persona sola intẽdo sola hauendo rispetto alle tre cose ballo cãto & suono fatte da vna sola persona insieme, conciosia cosa che fosse vna moltitudine ciascuno della quale facesse cio, & soggiunge che Thespi trouò questo vno cõtrafacitore per fare che il choro hauesse riposo, ne fosse in cõtinua attione si che quãdo si ballaua, si cãtaua, & si sonaua nõ si recitaua la tragedia si come disse Aristotele di sopra, & dira di sotto. Et appresso soggiugne che Eschilo trouò il secõdo cõtrafacitore cio è vna altra maniera de cõtrafacitori, cõciosia cosa che veggendo Eschilo come è verisimile che il ballo impediua il cãto e'l suono facẽdo vna persona sola queste tre cose insieme perlo mouimento, diuidesse il ballo dal cãto, & dal suono, & volle che i ballatori ballassero solamẽte, & vnaltra maniera de cõtrafacitori cãtasse, & sonasse insieme, & questo è quello che intende di significare Aristotele quando dice, che Eschilo tirò la moltitudine de

cantori e da' sonatori, et ultimamente Sofocle tirò le due persone à tre cio è divise i cantori da sonatori, facendo che un cantasse l'altro sonasse, et il terzo balla[sse]

nè de cõtrafacitori da vna à due, cioè di quella che ballaua, cantaua, & sonaua insieme, la quale era vna fece due seperando il ballo dal canto & dal suono & volendo che vna moltitudine ballasse solamente, & vnaltra cãtasse & sonasse insieme. Vltimamẽte dice il predetto Laertio che Sophocle trouò il terzo contrafacitore cioè la terza maniera de cõtrafacitori diuidendo i cantori da sonatori, si come Eschilo haueua diuisi i ballatori da cantori & da sonatori, Et questo stesso afferma Aristotele poco appresso dicẽdo τρεῖς δὲ Σοφοκλῆς, cio è Sophocle operò che i contrafacitori fossero tre, cio è tre maniere, vna de ballatori, vnaltra de cantori, & vn altra de sonatori, doue prima per Thespi non erano se non vna che conteneua ballatori, cantori, & sonatori insieme, & per Eschilo due cio è vna che cõteneua ballatori soli, & vn altra che conteneua cantori, & sonatori insieme. καὶ τὰ τοῦ χοροῦ ἠλάττωσεν. Queste parole si possono prendere in due sentimenti, cio è o che Eschilo diminui le parti del choro limitando gli la lunghezza del ragionare, che gli era permessa da poeti passati, o vero che diminui le parti del choro non introducendolo a ragionare come choro nella tragedia tante fiate quante faceuano i poeti passati li quali lo doueuano introdurre senza hauer rispetto alla distintione de gli atti che nõ vogliono essere piu di cinque ne meno, ne puo essere introdotto piu di cinque volte a ragionare come choro nella tragedia per la quale introdottione si riconosce la distintione e'l termino degli atti. Si puo anchora dire che intenda del diminuimento del numero delle persone del choro che erano prima cinquanta che fu poi ristretto in quindici di che parla Giulio Polluce. Et questo è il secondo accrescimento o mutamento che riceuette la tragedia poi che fu conosciuta & prezzata. Poiche ci siamo abbattuti in luogo doue si fa mentione del choro che è introdotto nella tragedia non lascieremo di dirne alcune poche parole per dargli alquanto di luce. Choro è vna moltitudine di persone ragunate insieme cãtanti che rappresenta vna vniuersita come vn popolo, o vn altra maniera digẽte, che si truoua nel luogo, doue si fa l'attione tragica, nella quale attione essa vniuersita nõ ha parte se nõ per accidẽte, & per cõseguente il choro che rappresenta quella vniuersita nõ puo dirittamẽte hauer luogo nella tragedia se nõ per accidente, & come l'ha l'vniuersita nell'attione. Il choro adunque veggendo o vdendo l'attione tragica ne giudica, & ne parla nel suo canto come giudica & parla il popolo dell'attioni auenenti de suoi signori ne suoi ragionamenti. Egli è vero che il choro poi che è introdotto nella tragedia alcuna volta essendo domandato o rapportando quello che intende pertenere a suoi signori fa vfficio di suddito, & d'vno huomo del

Numero delle persone del choro prima di cinquanta e poi di quindici.

Che cosa sia choro

auenenti: accascanti

del popolo con le sue risposte, o co suoi rapporti. Ma in questo caso non si puo domandare propriamente choro. Percioche primieramente non canta in compagnia, dal quale cantare compagneuole ha preso con ragione il nome di choro, ma ragiona, & appresso i suoi ragionamenti sono particolari, & seruenti a menare a fine la fauola senza che nulla monta che sieno molti o vno a far questo. Et vltimamente non pare che si possa negare che non habbia parte nell'attione, la doue il canto del choro contiene sermoni non particolari, non seruenti a menare a fine la fauola, ne come d'vna persona, ma dipiu, percio che è il giudicio o il ragionamento commune di tutta l'vniuersita, & senza cosifatto canto, & cosifatto choro l'attione tutta haurebbe il suo compimento. Lasciando adunque stare da parte quel choro che serue a menare a fine l'attione tragica, & l'aiuta che non si puo propriamente appellare choro dico che quello che è propriamente choro ha luogo nella tragedia & non nella comedia nuoua (percioche hora non parlo della vecchia) & la ragione è aperta poiche la tragedia contiene in se attione reale, nella quale dirizza tutta via gliocchi, & gliorecchi il popolo, & spetialmente quando tra passa l'ordine vsitato delle cose, quale è quella che è riceuuta dalla tragedia, & veggendola & intendendola ne giudica & ne ragiona. La quale non gli puo essere nascosa per l'altezza del grado delle persone reali, i cui detti, & fatti subitamente si diuulgano pertutto. Ma nella comedia nuoua non puo essere introdotto il choro cio è non vi puo hauere luogo il giudicio e'l ragionamento del popolo contenendo essa in se attione priuata, la quale secondo il verisimile per l'oscurita & bassezza delle persone priuate non peruiene a notitia del popolo, se non poi che ha hauuto fine, & per lo piu dopo molti di, & alcuna volta no vi peruiene mai. Hora nella tragedia s'introduce il choro a ragionare cinque volte, percioche il popolo giudica & fauella di parte in parte dell'attione reale secondo che mostra d'indirizzarsi verso alcuno termino & fine, s'introduce dico il choro a ragionare in fine di ciascuna parte della tragedia che è diuisa in cinque parti, che atti si chiamano, liquali sono come membra del corpo di tutta la tragedia o attione. Ma perche la tragedia o l'attione sia diuisa in cinque parti o atti & non in piu o in meno altroue perauentura si rendera vna ragione necessaria, al presente ci contenteremo di dire che cio s'è fatto anchora per aiutare la memoria de veditori a tenersi a mente vna attione non miga brieue diuidendola con quella diuisione che suole essere reputata conueneuole per ricordarsi cosa

lunga

lunga, percioche la diuiſione maggiore & perfetta non dee paſſare il numero del cinque naturalmente poiche ſi vede che la natura ci ha formata la mano con cinque dita, & non conpiu, ſu le quali come in luogo proprio della diuiſione ſogliamo allogare & affidare le parti diuiſe. Laonde Cicerone riguardando a queſto diceua che Hortenſio ſi conſtituiua la cauſa ſuledita. Et forſe i greci volendo ſignificare che ſi narri vna coſa compiutamente con tutte le ſue parti dicono πεμπάζειν. Adunque poi che il choro rappreſenta il giudicio e'l ragionamento del popolo, che fa & tiene dell'attione de ſuoi ſignori in parte o in tutto, e'l popolo communemente è di coſtumi buoni, & ſpetialmente in apparenza & in publico ſeguita che egli nel ſuo canto lodera le coſe ben fatte, & biaſimera le mal fatte, & preghera dio, che dea buona ventura a buoni, & la debita pena a rei, & haura compaſsione degli afflitti, & gli conſolera, & non s'attriſtera punto del mal de rei, & ſimili coſe, che ſono ageuoli ad imaginarſi. Et tanto ci baſti hauer detto del choro. καὶ τὸν λόγον πρωταγωνιςὴν παρεσκεύασε. Queſto è il terzo accreſcimento o mutamento che riceuette la tragedia, & quantunque io non affermaſsi, che in queſte parole non poſſa eſſere errore non dimeno ritenendole tali quali ſono ſenza mutarle ſe non in picciola parte cio è leuando ν finale à πρωταγωνιςὴν, & ſcriuendo πρωταγωνιςῆ io dico che Eſchilo operò, che ſi teneſſe conto di colui, che rappreſentaua le prime parti, & che gli ſi deſſe maggiore premio che agli altri rappreſentatori, accio che gli altri ſtimolati da inuidia ſi ſtudiaſſero d'eſſeguire con diligenza le parti loro per potere eſsi altreſi eſſere reputati atti a ſoſtenere il peſo delle prime parti, & ottenere quando che ſia ſimile premio. Hora pure per queſta cagione di migliorare la rappreſentatione furono poi conſtituiti maggiori premi a que, li quali rappreſentauano le ſeconde parti, che a que li quali rappreſentauano le terze. τρεῖς δὲ καὶ σκηνογραφίαν Σοφοκλῆς. Il quarto accreſcimento o mutamento della tragedia fu fatto da Sophocle il quale diuiſe i cantori da ſonatori come è ſtato detto di ſopra, & fu parimente da lui fatto il quinto cio è la dipintura del palco, & è da credere che ſotto queſto nome di dipintura s'intenda la proſpettiua, accioche i palazzi reali pareſſero maggiori & conuenienti alla dignita & alla magnificenza della materia, la quale s'amplifica per la predetta proſpettiua. ἔτι δὲ τὸ μέγεθος ἐκ μικρῶν μύθων καὶ λέξεως γελοίας, &c. Il ſeſto accreſcimento o mutamento tragico non ha certo autore, ma fu eſſaltatione d'humilta, & di vilta di materia, & di ragionamenti in altezza & in dignita. Et non ci laſciamo dare ad intendere che

O queſte

queste voci ἐκ μικρῶν μύθων s'intendano della breuità delle fauole percioche contradirebbono a quelle che sono poste di sotto, nelle quali s'afferma che da prima le fauole non solamente erano lunghe, ma anchora troppo lunghe dicēdosi ἡ δὲ ἐποποιία ἀόριστος τῷ χρόνῳ καὶ τούτῳ διαφέρει, καὶ τοι τὸ πρῶτον ὁμοίως ἐν ταῖς τραγῳδίαις τοῦτο ἐποίουν καὶ ἐν τοῖς ἔπεσι. Ma si deono intendere della leggerezza, & dell'humiltà non prendendosi materia da rappresentare che fosse graue & altera secondo che si richiede alla tragedia. Et s'vsaua parlare rideuole cio è motti conueneuoli a satiri, & a simili persone piu tosto che a dη seueri, & a re. Adunque la grandezza riceuette dignità & compimento scostandosi dalle fauole di poco valore, & dal parlare rideuole mutata la maniera satiresca in seuera. Διὸ τὸ ἐκ σατυρικοῦ μεταβαλεῖν. Adunque la tragedia da prima haueua la materia humile e'l parlare rideuole percioche o seguiua la forma dell'attione & del parlare della satira, o riceueua i satiri stessi in se, come nel choro. La qual cosa fu leuata via percioche pareua cosa sconueneuole, che i satiri i quali sono habitatori delle selue, & della villa comparissono in attione reale, che per lo piu auiene nelle città. Egli è vero che se in vna foresta fosse auenuta l'attione tragica, si potrebbe comportare il choro de Satiri si come Euripide gli'ntroduce nella tragedia intitolata κύκλωψ percioche l'attione si fa in campagna lōtano dalla città. Ma la tragedia lasciata la forma della Satira, o posti da parte i Satiri prese dignità & grandezza cōueneuole. τό, τε μέτρον ἐκ τετραμέτρου ἰαμβεῖον ἐγένετο. Il settimo accrescimento o mutamento riceuuto dalla tragedia senza palesarsi l'autore, per cui fosse riceuuto, si fu la maniera del verso giambico lasciata quella del tetrametro. Il qual tetrametro haueua hauuto luogo nella tragedia in quel tempo, nel quale ella s'atteneua alla Satira quanto alla bassezza della materia, & al parlare rideuole si come verso confaceuole acio, & spetialmente al ballare & al saltellare cose compagne de Satiri. λέξεως δὲ γενομένης. Rende Aristotele la ragione perche si sia mutata la maniera del verso tetrametro in quella del giambo nella tragedia, & dice che tenendosi ragionamenti vicendeuoli nella tragedia posposte le canzoni ei motti satireschi la natura stessa trouò il proprio verso, percioche in cosi fatti ragionamenti cadono a caso spesso giambi. Adunque è da dire λέξεως per gli ragionamenti tenuti tra le persone. Il che altramente poco appresso si dice ἐν τῇ διαλέκτῳ τῇ πρὸς ἀλλήλους si come si dice cosa appartenente a cosi fatti ragionamenti λεκτικόν, & λεκτικῶς, μάλιστα γὰρ λεκτικὸν τῶν μέτρων τὸ ἰαμβεῖον ἐστι, & καὶ ἐκβαίνοντες τῆς λεκτικῆς ἁρμονίας. Ἑξάμετρα δὲ ὀλιγάκις. Qui surge vn dubbio si disputaua

perche

perche la tragedia haueſſe laſciati i tetrametri da parte, & preſe i giambi, & di cio ſi rendeua la ragione dicendoſi che i giambi ſenza penſamento & a caſo cadeuano ſu la lingua a fauellatori. Perche il douere richiedeua che ſi ſoggiungeſſe, non τῷ μέτρῳ δὲ λεκτικῶς ma τῷ πράγματι δὲ λεκτικῶς accioche la ſolutione riſpondeſſe al dubbio, & non di meno Ariſtotele dimenticati ſi i tetrametri dice che gli eſſametri cad no meno ſpeſſo ſu la lingua, & ſolamente quando ci alziamo oltre alla naturale harmonia & vſitata a fauellanti. A che è da riſpondere che Ariſtotele riſponde ad vna tacita oppoſitione che, gli poteua eſſere fatta in queſta guiſa. Tu di che l'epopea è madre della tragedia perche dunque la tragedia poiche rifiutò il verſo tetrametro per la ragione detta non ſi preſe il verſo eſſametro ſi come coſa materna? Non ſel preſe riſponde Ariſtotele per due ragioni, & perche non è famigliare de ragionamenti, & perche ſi leua in troppa altezza. Ma ſe queſto è vero come ſcuſeremo noi Theocrito, & Virgilio liquali in verſo eſſametro hanno ſcritti de ragionamenti paſtorali vicendeuoli? Che ſe nella tragedia a re fauellanti che ſono eleuati in coſi alto grado non ſi conuiene ne ſi conciede il verſo eſſametro come troppo alzanteſi lo permetteremo noi a paſtori parlanti inſieme, liquali ſono nello'nfimo grado di baſſezza? Et appreſſo i vulgari come potranno comporre in verſi tragedie o comedie non hauendo maniera di verſi, la quale per cagione della rima non trapaſsi la naturale harmonia, & vſitata a fauellanti? Benche quanto appertenga alla comedia ella congrandiſsima difficulta poſſa hauere luogo per vn altra ragione nella lingua vulgare, la quale è che in queſta lingua non ſono parole vili, & quali richiede la comedia, le quali ſieno ſtate riceuute dalle buone ſcritture. ἔτι δὲ ἐπεισοδίων πλήθη. l' ottauo accreſcimento o mutamento ſi fu, che le moltitudini degli epiſodi furono ordinate ſecondo il conueneuole, delle quali moltitudini, & per eſſere troppe in numero, & troppe in miſura le fauole ſi doueuano diſtendere in lunghezza oltre a modo, & eſſere vguali alle fauole dell' epopea ſi come teſtimonia poco appreſſo Ariſtotele Hora ſi parlera degli epiſodi di ſotto. καὶ τὰ ἄλλα, ὡς ἕκαστα, κοσμηθῆναι λέγεται. Pone Ariſtotele fine al nouerare particolarmente gli accreſcimenti o mutamenti che ha fatta la tragedia, & generalmente parlando dice che le altre coſe ſi dicono eſſere ſtate ordinate ſecondo il douere, & queſte due voci ὡς ἕκαστα ſi ſpongono coſi ſecondo che ciaſcuna d'eſ-

se cose conueneuolmente sista. περὶ μὲν τούτων. Scusa perche non parli di ciascun degli accrescimenti o de mutamenti della tragedia piu pienamente o piu spetialmente.

PARTICELLA QVINTA. ἡ δὲ κωμῳδία ἐστὶν, ὥσπερ εἴπομεν μί-
» μησις φαυλοτέρων μὲν, οὐ μέντοι κατὰ πᾶσαν κακίαν, ἀλλὰ τοῦ αἰσχροῦ ἐστι τὸ γελοῖον μό-
» ριον, τὸ γὰρ γελοῖόν ἐστιν ἁμάρτημά τι, καὶ αἶσχος ἀνώδυνον, καὶ οὐ φθαρτικὸν, οἷον τὸ γε-
» λοῖον πρόσωπον αἰσχρόν τι καὶ διεστραμμένον ἄνευ ὀδύνης.

» CONTENENZA. Che il vitio in quanto muoue riso è soggetto della rassomiglianza comica.

VVLGARIZZAMENTO. Hora la comedia è come dicem-
» mo rassomiglianza de piggiori non gia secondo ogni vitio. Ma il ri-
» deuole è particella della turpitudine. Percioche il rideuole è vn cer-
» to difetto, & turpitudine senza dolore, & senza guastamento, come
» per non andare lontano per essempio Rideuole è alcuna faccia tur-
» pe & storta senza dolore.

SPOSITIONE. ἡ δὲ κωμῳδία ἐστὶν, ὥσπερ εἴπομεν, &c. Questa particella secondo che a pare non è posta al suo luogo percioche è vna giunta che si doueua fare a quelle parole dette di sopra. οὕτω καὶ τὰ τῆς κωμῳδίας σχήματα πρῶτος ὑπέδειξεν, οὐ ψόγον ἀλλὰ τὸ γελοῖον δραματοποιήσας. Nelle quali Aristotele dice che Homero fe vedere nel Margite le figure della comedia non rappresentando villanie d'attioni di maluagita di mente, ma il rideuole, & che il Margite haueua quel riguardo alla comedia che haueua l'Iliada & l'Odissea alla tragedia. Hora soggiugne per maggiore dichiaratione che quantunque habbia detto che la comedia sia rassomiglianza de piggiori, si come disse di sopra ἐν αὐτῇ δὲ τῇ διαφορᾷ καὶ ἡ τραγῳδία πρὸς τὴν κωμῳδίαν διέστηκεν· ἡ μὲν γὰρ χείρους, ἡ δὲ βελτίους μιμεῖσθαι βούλεται τῶν νῦν. non intende de piggiori secondo ogni maniera de vitij, ma de piggiori secondo quella maniera de vitij che fa ridere quale è lasciocchezza dell'animo o la bruttezza non nociua del corpo secondo la qual maniera de vitij era de piggiori il Margite rappresentato da Homero. Hora per trouare questa maniera di vitij, che fa le persone atte ad essere rassomigliate dalla comedia vsa cosi fatta inuestigatione. Vitio non è altro che turpitudine humana, la quale turpitudine si diuide in due altre turpitudini, cio è in quella dell'animo, & in quella del corpo, & ciascuna di loro si diuide similmente in due altre cio è quella dell'animo si diuide in turpitudine procedente da maluagita, & in turpitudine precedente da sciocchezza. Et quella del corpo si diuide in turpitudine dolorosa o nociua & in turpitudine non dolorosa ne nociua. Hora la turpitudine del-

Diuision buona e discorso utile sopra la materia del ridicolo

ne dell'animo procedente da sciocchezza genera riso in altrui, & similmente la turpitudine del corpo non nociua ne dolorosa si come si vede per pruoua che altri non puo contenere le risa quando gli si presenta vna faccia torta & contrafatta, che non rechi dolore all'hauente. Adunque poiche si cerca la materia rideuole per la comedia ci conuerra prendere persone sciocche o contrafatte o sformate da contrafare, alle quali non torni danno o dolore per la loro sciocchezza dell'animo, o per la loro bruttezza del corpo. Queste cose si possono cogliere dalle parole d'Aristotele, o piu tosto dalla'ntentione sua anchora che non sia pienamente distesa nelle sue parole. Perciocche a lui basto per conseruare la memoria scriuer queste cose sole, le quali è verisimile che poi in altro volume & in luogo conueneuole rallargasse, poi che di questa materia rideuole dice ne libri della ritorica hauer trattato nelle cose poetiche. Ma con tutto che la materia pertenente a riso fosse, si come io m'imagino distesa da Aristotele ne libri poetici, non dimeno Cicerone non la lesse mai, perciochese l'hauesse letta, non direbbe sotto persona altrui, che i libri di questo soggetto liquali haueua veduto dessero piu tosto materia da ridere che insegnassero certa dottrina di riso, conciosia cosa che gli nsegnamenti d'Aristotele per isciocchezza non dieno da ridere, ma per sottilita rendano altrui stupefatto. Hora diciamo alcune cose di questa materia, & per intendere meglio quello che Aristotele ha detto strettamente & solamente per vna brieue memoria, & per auentura per intendere anchora quello che egli ha tralasciato. Il riso si muoue in noi per cose piacentici comprese per gli sentimenti, o per l'imaginatione. le quali cose piacenti si possono diuidere in quattro maniere. La prima delle quali è o di persone care, o di cose care quando s'abbattiamo all'vne o all'altre la prima volta o dopo alcun tempo altre volte. Le persone care sono padre, madre, figliuoli, amanti, amici, & simili. Laonde il padro & la madre con riso & con festa riceue i figlioletti piccioli, & essi dall'altra parte ricorrono al padre & alla madre pur con risa festeuoli, & parimente l'amante raccoglie la donna amata con riso, & è con riso raccolto da lei. Le cose care sono come honori magistrati, gioie, possessioni, liete nouelle, & breuemente tutte le cose che ottegniamo poi che l'habbiamo o lungamente o [illegible]mente desiderate. La seconda maniera delle cose piacentici potente a destare il riso in noi sono gli nganni d'altrui, io dico quelli inganni per cagione de quali altri dice o fa, o patisce cose, le quali cose ne direbbe ne farebbe ne patirebbe se non fosse ingannato.

nato. Gl'inganni altrui adunque ci piacciono oltre a modo, & ci dilettano & ci costringono per l'alegrezza a ridere essendone cagione la natura nostra corrotta per lo peccato de nostri primi parenti, la quale si ralegra del male altrui come del proprio suo bene, & special mente del male che procede da quella parte che è propria dell'huomo cio è dal senno naturale parendo a coloro, che non sono ingannati veggendo gli altri ingannarsi d'essere da piu di loro, & di soperchi argli in quella cosa massimamente cio è nella ragione perche egli no s'auicinano a dio, & trapassano di gran lunga tutti gli altri animali. Il che si conosce essere vero, percioche altri non ride ne s'alegra, o almeno tanto se il possimo suo per inganno da forza o da necessita o da caso a dire o a fare o a patire cose contra la sua volonta, conciosia cosa che in lui non si vegga diminuimento di ragione o d'intelletto quantunque riceua danno o dishonore. Hora glinganni che sono materia del riso si possono diuidere in quattro maniere, la prima delle quali è di quelli inganni che procedono per ignoranza delle cose che sono nell'vso & nel senso commune degli huomini, o per ebbrezza, o per sogno o per farnetico. L'altra contiene quelli inganni che procedono per ignoranza dall'arti, & dalle scienze o dalle forze del corpo o dello'ngegno vantandosi altri di quello che non puo nô hauendo prima giustamente misurato il suo valore. La terza contiene quelli inganni, che procedono per trauiamento delle cose in altra parte o per riuolgimento delle punture in colui che n'è l'autore. Et l'vltima contiene quelli inganni che procedono per insidie altrui o dal caso. Rallarghiamo al quanto, & con essempi palesiamo questa materia deglingann[i]. Coloro che mancano di senso commune, & sono simplici & sciocchi dicono, fanno, & patiscono cose, onde si prende diletto, & cagione da ridere essendo essi ingannati per non conoscere quello che conoscono tutti gli huomini communemente, & tale è Calandrino che crede essere pregno, che crede che una donna col toccamento d'vn brieue lo segua a forza, che crede le fauole miracolose della contrada di Bengodi, che crede hauer trouata la pietra elitropia di cosi miracolosa virtu, Et tale è Ferondo che crede essere in purgatorio & essere morto essendo viuo, che crede essere risuscitato. Et tale è maestro Simone che crede Bruno & Buffalmacco andare in corso. Et tale è Alibech che crede commettere il dieuolo in ninferno seruire a dio Et tale è madonna Lisetta da ca Quirini che crede giacere con l'angelo Gabriello giacendo con vno

frate,

frate. Et tale era Margite rappresentato da Homero che era cosi scciocco che non sapeua che hauesse piu eta o egli o sua madre, o qual l'hauesse partorito il padre o la madre, Ma quantunque le simplicita di simili persone facciano ridere non dimeno è da guardare che non sieno d'alcuno danno graue a loro altrimenti o non ci farebbono ridere o scemerebbono buona parte del riso si come anchora mostrano queste parole del Boccaccio. Molto haueuan le donne riso del cattiuello di Calandrino, & piu n'haurebbono anchora se stato non fosse che loro increbbe di vedergli anchora torre i capponi a coloro che tolto gli haueuano il porco. Et la ragione è assai manifesta che essi per la grossa ignoranza delle cose mondane sono sposti ad essere ageuolmente dannificati. Et l'ageuolezza di potere essere dannificato genera compassione del dannificato negli animi altrui, & forse inuidia o sdegno contra il dannificante. I equali tre passioni compassione, inuidia, & sdegno spengono ogni ardore di riso. Ma perche Aristotele richiede spetialmente questa maniera d'inganni per materia propria della comedia è da sapere che non intende della materia, che propriamente conuiene alla comedia nuoua, la quale domanda per materia vna fauola che habbia altronde il diletto che dallo'nganno cosifatto conuenendole piu tosto quello che è reso dalle'nsidie degli huomini, o dal caso si come parimente conuiene alla tragedia ben che in diuerse conditioni di persone, & in diuerse auersita o felicita. Dello'nganno procedente per ebbrezza, per farnetico, & per sogno si vide l'essempio che die materia di ridere in Pinuccio, che giacque con la Nicolosa. Ma se il sogno l'ebbrezza, o il farnetico operassono che altri fosse per fare cosa di nocumento ad alcuno non farebbono ridere, & tale è il sogno che crede Nicostrato sognar di Pirro, & tale è l'ebbrezza apposta dalla moglie a Tofano. Et tale è l'ebbrezza apposta dalla moglie ad Arriguccio. Et tale è il farnetico apposto da Lidia a Pirro. Percio che la grauezza del nocimento abbassa ogni riso possibile a surgere dallo'nganno. Seguita che parliamo di coloro che ingannandosi per ignoranza dell'arti, o delle scienze o delle forze loro hauendole prima mal misurate si vantano di sapere o di poter far che che sia, & poi per non sapere o per non potere vengono meno al vanto loro porgendo altrui cagione di ridere. Et diciamo che l'essere ignorante dell'arti, o delle scienze non è cagione di riso si come non non è cagione il non sapere o il non potere fare qual si voglia cosa, ma cagione di riso è il

darsi

52 Da questo Margite è nato il Margite de' Romanzatori belle di nessun [illegible] anzi contraria [illegible] finto e poiche dove questi era sciocco e semplice egli era malvagissimo, come in particolare lo descrive il Pulci.

Sotto questa maniera di ridicolo va la [illegible] poesia burlesca trovata da noi, ed incognita agli antichi, cioè il comporre in istil poetastrico

darsi ad intendere e'l vantar d'intendersi dell'arti & delle scienze o di sapere, o di potere fare alcuna cosa & trouarsi poi ingannato quando si viene alla pruoua. Perche solamente coloro che si sono scoperti o essercitando magisterio, o publicamente disputando, o per altra via vantarsi apertamente o tacitamente d'essere intendenti dell'arti, o delle scienze danno da ridere quando si truouano riuscire ignoranti facendo ne la sperienza percio che si sono ingannati nel giudicare il loro sapere. Laonde non è punto da marauigliarsi se questi cosi fatti vantatori rifiutano d'essere insegnati & d'imparare da altri quello che non sanno quantunque lo'mparare sia cosa dilettevolissima, & vtilissima poi che con lo'mparare conuiene che sia congiunta la confessione del non sapere, & con la cõfessione del non sapere successiuamente sia congiunta la falsita del vanto fatto prima, la quale è la cagione della loro infamia rideuole amando meglio di restare ignoranti che d'imparare con tanto loro scorno. Parimente non danno da ridere coloro che non sanno bene o non possono fare che che sia ma coloro solamente che si danno vanto prima di saperlo o di poterlo far bene, & poi non rispondono con l'opera al loro vanto non hauendo stimate dirittamente le loro forze, & quindi auiene che i giucatori perdenti o coloro che piatendo sono condannati danno da ridere percioche da prima entrando agiuoco o dandosi apiatire contestando la lite si vantano al meno tacitamente d'essere da piu de suoi auersari o almeno vguali, & perdendo poi non mantengono questo loro vanto essendosi ingannati. Onde disse Horatio. Solue senescentem mature sanus equum, ne peccet ad extremum ridendus & ilia ducat. Et del vanto del giuoco è vno essempio di Bernabo da Genoua con Ambrogiuolo da Piagenza il quale se ne rideua anchora che con falsi indici gli hauesse dato a vedere d' hauer vinto. Appresso si vede surgere il riso quando le cose quantunque lodeuoli sono per artificio tirate in parte diuersa da quella doue pareuano indirizzate, o sia l'auersario che le tiri, o l'autore stesso, Et è da sapere che molte sono le vie per le quali altri puo trauiare in diuersa parte le predette lodeuoli cose come per cagione d'essempio Haueua detto messer Ricciardo di Chinzica alla moglie Vuoitu stare in peccato mortale, il qual detto era lodeuole & santo, & ella tirando il motto per figura chiamata παρονομασία in parte diuersa disse Se io hora sto in peccato mortaio, io staro quando che sia in peccato pestello. Poteuano alcune donne dire le nouelle del Boccaccio non conuenirsi essere scritte da vno huomo pesato, Il

che non farebbe ſtato ſe nõ lodeuolmente detto ma il Boccaccio paſſando da traslatione a traslatione lo tira in altra parte dicendo. Io confeſſo d'eſſere peſato, & molte volte de miei di d'eſſere ſtato, & percio parlando a quelle che peſato non m'hanno affermo che io non ſon graue, anzi ſono io ſi lieue che io ſto a galla nell'acqua. Comincia Buffalmacco a giurare coſi. Io fo boto all'alto dio, & poi ſoggiugne, da Paſignano, con queſta giunta & differenza tra dio & & dio [illegible] in fauola. Parimente Bruno comincia a moſtrare quanto gran coſa ſia riuelare i ſecreti dell'andare in corſo dicendo. Egli è troppo gran ſecreto quello, che volete ſapere, & è coſa da disfarmi, & da cacciarmi del mondo anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero, & ſoggiugnendo da ſan Gallo con queſta giunta & differenza tra lucifero & lucifero tira la grandezza del ſecreto in nulla. Ma perche come dico ſono le vie molte per le quali ſi poſſono tirare in diuerſa parte le coſe quantunque lodeuoli, & non ſolamente quelle, di cui habbiamo dati gli eſſempi, & richiederebbono vn lungo trattato, & ſpetialmente comprendendoſi tra eſſe le figure delle parole di piu ſignificati poiche queſto non è ſuo luogo proprio le tralaſcieremo non dando eſſempio di ciaſcuna via rendendoci certi che altri potra anchora da ſe comprenderlo, & riconoſcerlo auenendogliſi, ſi come per queſte medeſime vie puo altri riuolgere le traſfitture nell'auerſario come dicendo vn caualiere a Saladino huomo di corte. Laua la bocca & non le mani riſpoſe continuando la traslatione, & riuolgendo la traſfittura nel caualiere Meſſere io non parlai hoggi di voi. Come moſtrando il veſcouo di Firenze il maliſcalco del re Ruberto a monna Nonna de pulci, & dicendo Nonna che ti pare di coſtui? Crederesti'l uincere? ella riſpoſe ſeguendo la traslatione del giuoco & riuolgendo la traſfittura in amendue. Meſſere & forſe non vincerebbe me, ma vorrei buona moneta. Hora per coſi fatti motti altri ſi da a ridere non per altro che per lo'nganno, che ſi ſcopre nel trauiare le coſe in diuerſa parte o in contraria, il quale inganno o non è ſtato antiueduto da colui, che dice le coſe quantunque lodeuoli, o da colui che l'aſcolta o dall'autore delle traſfitture. Anchora quelli ingãni che naſcono dalle'nſidie degli huomini ſtudioſamente teſe fanno ridere purche allo'ngannato non ſegua graue danno, l'eſſempio ſi puo vedere in Calandrino che eſſendo ſoprapreſo dalla moglie per inſidie teſe da ſuoi compagni, quando meno ne ſoſpettaua commuoue molto le riſa, & nel propoſto di Fieſole, che è ſopraprefo giacere con la Ciutazza dal veſco-

 uo &

uo & da molti altri per insidie ordinate da vna vedoua. Et parimente quelli inganni che non nascono da insidie d'huomini ma dal caso fanno non meno ridere purche come è stato detto non segua danno graue allo'ngannato si come si vede nella Catrina, & in Ricciardo, liquali dormendo ignudi & abbracciati furono a caso sopraprefi da messer Litio. Et nella donna d'Hercolano, il cui amante essendo sotto la cesta fu a caso trouato dal marito. Hora gli vni inganni, & gli altri, cio è ei nati per insidie aposta tesi dagli huomini, et nati a caso, che dicemmo non essere molto dannosi allo'ngannato danno da ridere, & possono essere soggetto conueneuole della comedia nuoua, & piu conueneuole che non sono gl'nganni procedenti da sciocchezza o da alcuna turpitudine corporale, liquali pareuano essere commendati spetialmente da Aristotele per soggetto comico. Ma se gl'nganni sono di danno graue allo'ngannato o nascono dal caso o da insidie d'huomini, non generano riso percioche puo piu o la compassione o l'humanita che non puo il piacere che altri sente che il prossimo si truoui essere ingannato, si come l'essempio si puo riconoscere in Ghismonda & in Guiscardo sopra presi da Tancredi a caso scherzare insieme, & in [illegible] Alberto soprapreso giacere con madõna Lisetta per insidie tesegli [illegible] cognati di lei Et questi inganni dannosi o sieno nati a caso, o per insidie poste dagli huomini possono essere materia degna di tragedia, si come è Clitemnestra ingannata da insidie tesele da Oreste, & da Helettra, & cosi come è Edipo ingannato a caso vccidendo il padre, & prendendo la madre per moglie & riconoscendo poi d'hauer commesso l'vno & l'altro malificio, La terza maniera delle cose piacentici, le quali hanno poter di muouerci a riso è delle maluagita dell'animo, & delle magagne del corpo con le loro operationi qualunque volte ci sieno presentate copertamente in guisa che possiamo mostrare di ridere per altro che per quelle cosi fatte maluagita & magagne & operationi percioche come habbiamo detto la natura nostra corrotta per lo peccato originale diffuso in noi da nostri primi parenti gode di riconoscere il difetto degli altri o perche le pare d'essere men difettuosa hauendo molti compagni, o perche le pare d'essere da molto piu, & si riempie d'alegrezza, & di superbia veggendosi senza que difetti. Ma egli è vero che non farebbono simili difetti ridere se non fossero paleiati sotto alcuna couerta in guisa che altri possa scusandosi & infingendo far vista di ridere d'altro, conciosia cosa che altri non voglia parere che gli piaccia la maluagita, o la magagna altrui quantunque gli piaccia [illegible]

dogli

Qual sia la materia ridicola della comedia nuova

dogli prestato anchora tanto di lume da dio che giudica cio essere ma le. Domandando adunque messere Ermino Grimaldi a Guielmo Borsiere che gl'insegnasse alcuna cosa, che mai non fosse stata veduta da dipingere in casa sua gli disse insegnandone vna non veduta da lui. Fate ci dipingere la cortesia. Potendosi intendere questo detto secondo la verita che messere Ermino non hauesse mai veduta la cortesia, percioche non è cosa vedeuole ne sotto posta a gliocchi della fronte, & potendosi intendere altramente anchora cio è che egli sempre fosse stato auaro, ne mai hauesse essercitata cortesia. Parimente Michele Scalza pruoua come i Baronci sono i piu gentili huomini del mondo, & prende la turpitudine de visi loro per mezzo a farcio. La qual turpitudine non è principalmente rimprouerata a Baronci, ma pare per accidente dimostrata dicendosi che si come i fanciulli che apparano a dipingere fanno da prima male le figure, & poi che sanno dipingere le fanno bene cosi domenedio quando fece i Baronci non sapeua anchora dipingere hauendo loro fatti i visi cosi sformati, ma poi che sapeua dipingere ha fatti i visi ben proportionati a gli altri. Dunque piu antichi & per conseguente piu gentili sono i Baronci degli altri huomini. Hora noi ridiamo perche possiamo scusandcci dire, che non ridiamo della turpitudine de visi de nostri prossimi ma della'nuentione della pruoua tirata da cosa non pensata anchora che non ridiamo d'altro che della turpitudine veramente. La quarta & vltima maniera delle cose piacentici che ci muouono a riso sono tutte le cose che pertengono a diletto carnale, come le membra vergognose, i congiugnimenti lasciui, le memorie & le similitudini di quelli. Ma è da por mente, che le predette cose non ci fanno ridere quando ci sono proposte aperte auanti a gliocchi dalla fronte o della mente in presenza di persone anzi ci confondono di vergogna & ci fanno arrossare, & spetialmente se noi siamo o possiamo essere persone tali che possa nascere sospetto ne circostanti che godiamo di simili cose desiderandole di fare, o di patire. Percioche se non arrossassimo, o non facessimo atto alcuno o non dicessimo parole perche rendessimo manifesta testimonianza che cio non ci piacesse si presumerebbe che noi acconsentissimo a simili dishonestà & le desiderassimo, Cóciosia cosa che la natura ci'nclini senza freno a questa parte. Laonde hauendo detto Calandrino, oime Tessa, questo m'hai fatto tu che non vuoli stare altro che di sopra. Io il ti diceua bene. La donna che assai honesta persona era vdendo cosi dire al marito tutta di vergogna arrossò, & abbassata la fronte senza

 rispose.

rispondere parola s'vsci della camera. Medesimamēte hauendo quella dama appo il Boccaccio chiamata vn di la Giannetta per via di motti assai cortesemente la domandò se ella hauesse alcuno amatore, La Giannetta diuenuta tutta rossa rispose Madama a pouera damigella come sono io non si richiede ne sta bene l'attendere ad amore. Adunque le cose predette piacentici ci fanno ridere quando ci sono in presenza altrui presentate sotto alcuno velame per mezzo del quale posiamo fare vista di non ridere della dishonestà, ma d'altro, & ciò senza darne essempio è viepiu che manifesto ad ognuno, o vero quando ci sono presentate senza velame in fatto o in parole, o altramente in luogo che noi non siamo veduti da niuno. Ecco n'è vno essempio nelle nouelle antiche. Auenne che vn giorno vn che hauea gran naturale si trouo con vna putta, quando furo in camera & elli lo mostrò, & per grande alegrezza la donna rise. Hora demostriamo i capi delle cose ragionate da noi in questa materia del riso in figura.

Cose piacenti che ci muouono a riso,

- Prima maniera. Carità di persone prossime o amate o di cose disiderate.
- Seconda maniera Inganni
  - Per isciocchezza, per ebbrezza, per sogno, per farnetico.
  - Per ignoranza d'arti, di scienze, di proprie forze.
  - Per nequità del trauiare il bene in diuersa parte o del riuolgere le trafitture nell'autore.
  - Per insidie tese da huomo o dal caso.
- Terza maniera Vitij coperti.
  - Per maluagità dell'animo.
  - Per magagna del corpo.
- Quarta maniera Dishonestà.
  - Coperta in moltitudine.
  - Scoperta in solitudine.

ἰδίοις significa acciochè non vada lontano per essempio, acciochè vsi gli essempi che sono presti, & Aristotele di sotto vsera questa voce vn altra volta in questo significato dicendo τὰς γὰρ αἱ πράξεις ὡς μιμοῦνται ... ὑπάρχουσιν αὐτοὺς ... τοιαῦτα. PAR.

PARTICELLA SESTA. Αἱ μὲν οὖν τῆς τραγῳδίας μεταβάσεις, καὶ δι' ὧν ἐγένοντο, οὐ λελήθασιν. ἡ δὲ κωμῳδία διὰ τὸ μὴ σπουδάζεσθαι ἐξ ἀρχῆς, ἔλαθε. καὶ γὰρ χορὸν κωμῳδῶν ὀψέ ποτε ὁ ἄρχων ἔδωκεν. ἀλλ' ἐθελονταὶ ἦσαν. ἤδη δὲ σχήματά τινα αὐτῆς ἐχούσης, οἱ λεγόμενοι αὐτῆς ποιηταὶ μνημονεύονται. τίς δὲ πρόσωπα ἀπέδωκεν, ἢ προλόγους, ἢ πλήθη ὑποκριτῶν, καὶ ὅσα τοιαῦτα ἠγνόηται. τὸ δὲ μύθους ποιεῖν, ἐπίχαρμος, καὶ φόρμις ἦρξαν. τὸ μὲν οὖν ἐξ ἀρχῆς, ἐκ σικελίας ἦλθε. τῶν δὲ ἀθήνῃσι κράτης πρῶτος ἦρξεν, ἀφέμενος τῆς ἰαμβικῆς ἰδέας, καθόλου ποιεῖν λόγους, ἢ μύθους.

CONTENENZA. Che non si sa perchi riceuesse la comedia gli altri accrescimẽti anchora che si sappia perchi riceuesse le fauole.

VVLGARIZZAMENTO. Adunque gli auanzamenti della tragedia & perchi furono fatti non sono nascosi. Ma la comedia per non esserne da prima stato tenuto conto è nascosa. Percioche tardi l'Archonte s'indusse a darle il choro de comedi, ma (essi) spontaneamente s'offeriuano, & hauendo giaessa certe figure pochi poeti di lei si ricordano. Ma chi (le) habbia assegnate le persone, o i prolaghi, o le moltitudini de rappresentatori, & qualunque altre cosi fatte cose non s'è saputo. Hora Epicharmo, & Phormide misero prima mano a far le fauole. Adunque cio primieramente venne di Cicilia. Ma tra coloro che dimorauano in Athena fu il primo Crate, che comincio lasciata da parte l'idea giambica a fare i sermoni vniuersali o le fauole.

SPOSITIONE. Αἱ μὲν οὖν τραγῳδίας μεταβάσεις, &c. Aristotele finita la traposta giunta ritorna a sua materia che era di dire partitamente gli accrescimenti o i mutamenti della comedia poiche haueua detti que della tragedia. Dice adunque passando da vna materia ad vna altra che gli auanzamenti della tragedia, & gli autori per gli quali sono stati fatti, sono palesi, si come in buona parte egli di sopra ha mostrato, ma che la comedia cio è i suoi auanzamenti, & gli autori, per gli quali sono stati fatti sono celati assegnando di cio la ragione che è che da prima la comedia non fu prezzata. Hora per due argomenti pruoua egli che da prima nõ fu prezzata, & perche il magistrato non s'indusse se non tardi a concederle il rappresentamento a spese publiche, & perche pochi poeti anchora poi che hebbe la sua forma si nominano di lei. Et pon mente che pare che Aristotele prenda μεταβάσεις, & μεταβολὰς per vna cosa stessa cio è per auanzamenti o accrescimenti. Διὰ τὸ μὴ σπουδάζεσθαι ἐξ ἀρχῆς. Pruoua Aristotele che la comedia da prima non fu stimata poiche il magistrato non la curò non volendole concedere i rappresentatori publici se non tardi & poiche similmente i priuati non la curarono non ritenendo memoria

depoeti di lei, se non da che hebbe certa forma compiuta, & allhora anchora di pochi, ma non dice perche nõ fosse stimata cio è dice bene ὅτι ma non dice διότι. Laonde alcuni per supplire il difetto d'Aristotele dicono che percio non fu la comedia sprezzata da prima perche era composta di villanie, & percio odiosa & per conseguente schifata & sprezzata communemente da ognuno. Ma altri potrebbe dire, cosi la giambica era cõposta di villanie molto piu aperte & piu pungenti, & percio molto piu odiosa, & non dimeno non fu sprezzata ne fattone cosi poco cõto dalla gente. Senza che l'odio che si porta ragioneuolmente ad alcuna cosa non opera miga disprezzo o dimenticanza di lei nell'odiante, ma si ardente desiderio d'annullarla, & di leuarla del mondo. Io lascio di dire che se questa cagione dell'odio hauesse da prima operato disprezzo della comedia perche poscia durando tuttauia la predetta cagione non si sarebbe continuato il disprezzo? Laonde non sarebbe perauentura sconueneuole cosa ad imaginarsi che la cagione dello sprezzo da prima della comedia fosse stata non simplicemente villania, ma l'addolcita villania essendo stata tirata da aspra, & da seuera a rideuole & a leggiera compiacendosi molto piu il popolo della villania aspra & seuera chè dell'altra quando anchora vdiua o si ricordaua che si riprendeuano apertamente & seueramente in altrui i difetti. Il qual popolo poi tenne anchora conto della comedia pur per la riprensione qualunque ella si fosse essendosi del tutto tralasciata quella aspra, & seuera insieme con la poesia giambica. O vero è da imaginarsi che da prima i poeti della comedia non furono buoni & perfetti, come furono poi, & che da prima la comedia fosse sprezzata non perse, & perche ella non meritasse d'essere prezzata ma per gli suoi poeti rei degni di disprezzo. τὸν γὰρ χορὸν κωμῳδῶν, &c. Questa è la prima pruoua per dimostrare che da prima la comedia non fosse prezzata perche tardi a spese publiche, & per autorita del magistrato fu rappresentata. Il che non auenne della tragedia, la quale infino in su il nascimento di lei cosi presuppone Aristotele fu rappresentata a spese publiche, & per autorita del magistrato. Et nota che choro in questo luogo si prende come ho detto di sopra per la moltitudine de rappresentatori, i quali appella egli κωμῳδοὺς, che erano salariati dal publico ne rappresentauano tragedia o comedia senza comandamento dell'Archonte cio è del magistrato che haueua cura di cio si come si coglie dalle parole del commune di Platone. ἀλλ' ἐθελονταὶ ἦσαν. I rappresentatori della comedia da prima non erano salariati del publico, ne ordinati dal magistrato,

giſtrato, ma diſpontanea volonta ſi dauano a farcio ſenza eſſere vbligati per ſalario riceuuto o promeſſo loro, & ſenza eſſere coſtretti per comandamento di ſuperiore. ἤδη δὲ σχήματά τινα αὐτῆς ἐχούσης οἱ λεγόμενοι αὐτῆς, &c. Queſta è la ſeconda pruoua per dimoſtrare che la comedia da prima fu ſprezzata, & per conſeguente s'ignorano i ſuoi accreſcimenti, percioche hauendo ella gia riceuuta certa debita forma non s'ha memoria de ſuoi poeti ſe non di pochi, & mi pare eſſere certo che ſenza fallo habbia alcuno leggiero fallo diſcrittura in queſte parole, & che vogliano eſſere ſcritte coſi ἤδη δὲ σχήματά τινα αὐτῆς ἐχούσης ὀλίγοι μὲν οἱ αὐτῆς ποιηταὶ μνημονεύονται. τίς δὲ πρόσωπα ἀπέδωκεν, &c. Sono alcune coſe communi alla tragedia & alla comedia come ſono πλῆθη ὑποκριτῶν cio è le tre maniere de contrafacitori, delle quali s'è parlato di ſopra & le quali ſi ſa perchi prima furono trouate cio è per Theſpi, per Eſchilo, & Sophocle, & in quale prima tra la tragedia o la comedia ſieno ſtate adoperate cio è nella tragedia. Adunque qual marauiglia è ſe non ſi ſa o nō ſi tenne cōto dichi prima le traſportò dalla tragedia alla comedia non hauendo quel cotale traſportatore trouato nulla ne per queſto traſportamento fatta coſa degna di memoria poiche coſi s'adattauano & ſtauano bene alla comedia come alla tragedia Appreſſo ſono alcune coſe che ſono parti cōſtitutiue della fauola cio è dell'attione de migliori, & dell'attione de piggiori, ſenza le quali la fauola cioè l'attione de migliori o de piggiori nō ha ſua forma o il ſuo eſſere, quali ſono le perſone migliori o piggiori facitrici dell'attioni. Perche di neceſsita chi truoua la fauola o conſtituiſce l'attione de migliori, o de piggiori conſtituiſce anchora le perſone. Hora ſe ſi ſa chi furono i primi trouatori della fauola della comedia cio è della conſtitutione dell'attione de piggiori, poi che Ariſtotele afferma che Epicharmo & Phormi appreſſo i Ciciliani primi miſero mano a comporre le fauole, & Crate appreſſo gli Athenieſi primo fece i ſermoni vniuerſali o le fauole di vero non ſi puo ignorare chi foſſe il primo trouatore delle perſone nelle comedie. Ma pogniamo che le perſone ſi poteſſono ſeperare dall'attioni & che tanto poco u'apparteneſſono, che ſi poteſſe ſapere chi prima haueſſe conſtituita l'attione ſenza ſaperſi inſieme chi prima haueſſe trouate le perſone perche parche Ariſtotele ſi marauigli che s'ignori il trouatore delle perſone piu toſto nella comedia che nella tragedia, l'autore delle quali nella tragedia non è ſtato dimoſtrato con tutto che dica che gli accreſcimenti ſuoi ſono manifeſti? Ma potrebbe dire alcuno che perche gli accreſcimenti della tragedia ſono manifeſti Ariſtotele ha tralaſciato di nominare

Contrafacitore cio è iſtrione o recitante

Conſtitutiuo

di nominare l'autore delle persone tragiche si come manifesto, & si marauiglia che non si sappia l'autore delle persone comiche, & dall'altra parte alcuno potrebbe rispondere. Se è manifesto l'autore delle persone tragiche non è marauiglia se s'ignora quello delle comiche, conciosia cosa che essendo la via & la ragione di trouare l'vne & l'altre vna sola, auegna che le persone sieno tra se diuerse, & differenti non si debba attribuire la gloria della'nuentione se non al primo inuentore ne tenersi memoria se non di lui, poiche come dicemmo la via è vna sola, & poiche il secondo camina per le vestigia impresse dal piede del primo. Ma la via come si debbano trouare le persone nella tragedia procedendo & mouendosi altri dal particolare all'vniuersale, il che si fa alcuna volta nella comedia, o nella tragedia procedendo, & mouendosi non pur dal particolare all'vniuersale ma anchora dall'vniuersale al particolare si mostrera di sotto con Aristotele al luogo suo, & apparira che è vna sola via. Adunque se lo'nuentore delle persone tragiche era conosciuto & famoso non doueua quello delle comiche essere altresi conosciuto, & famoso non hauendo egli trouata cosa niuna nuoua, ma vsata la trouata. Ma per che ci sono di quelli, liquali vogliono che Aristotele non intenda qui per persona conditioni, o eta, o simili cose di persone, ma le maschere è da dire, che poi che le maschere sono arnese commune alla tragedia & alla comedia, e'l trouamento & l'vso suo fu prima nella tragedia che nella comedia per opera d'Eschilo non è marauiglia se non s'è tenuto conto niuno di colui che prima hauendo gli presi dalla tragedia gli trasportò alla comedia nō hauendo fatta cosa niuna per la quale meritasse memoria niuna. Adunque Aristotele non puo ragioneuolmente intendere con questa voce πρόσωπα ne le tre maniere di contrafacitori, ne le conditioni delle persone distinte per eta, per sesso, per istato, o per altro, ne le maschere. Ma perche Donato in quel suo ragionamento che antipose al commento suo sopra Terentio dice che nella comedia i serui compareuano vestiti tutti ad vn modo, & similmente le pulcelle vestite tutte ad vn modo, & così l'altre persone col suo vsitato vestire, la qual cosa era propria della comedia, sarebbe perauentura da pensare se Aristotele per questa voce πρόσωπα in questo luogo hauesse voluto intendere della distintione delle persone riuscente dalla diuersita vsitata degli habiti. ἢ προλόγους, Se intendiamo per prologhi quella parte intera della comedia che è in anzi alla venuta del choro, si come Aristotele di sotto la chiama parlando delle parti della quantita della tragedia, & dicendo prolago

Vestito inuentore p.° delle maschere nella tragedia

prolago essere quella parte intera della tragedia, che è inanzi alla venuta del choro, io dubito forte che non ci'nganniamo non solamente perche dice προλόγους nel numero del piu conciosia cosa che si sarebbe detto, se cosi si douesse intendere, nel numero del meno, ma perche anchora questa parte è cosa commune con la tragedia, la quale come gia è stato detto delle cose communi trasportata dalla tragedia alla comedia non puo dar memoria di primo inuentore a colui che la trasporta. Senza che io non veggo che si douesse far piu mentione del prolago che del l'vscita, o di ciascuna dell'altre parti, nelle quali Aristotele parte la tragedia, & nelle quali similmente si puo partire & si dee la comedia. Ne lascierò di dire che se si sa l'autore della fauola, si dee anchora sapere di necessità l'autore del prolago non si potendo comporre la fauola senza la dispositione delle parti, tra le quali il prolago come prima non è da dimenticarsi. Perche pare che siamo costretti a dire che Aristotele intenda d'alcuni prolaghi che hauesse la comedia vecchia non perauentura dissimili a quelli che si veggono vsati appo i latini nella comedia nuoua da Plauto & da Terentio non ostante che sia opinione diuulgata che appo i greci non s'usassero cosifatti prolaghi nella comedia nuoua, non che nella vecchia. Ma non affermo percio la cosa star cosi anzi lasciando la in pendente poiche ci è porta cagione di parlar de prolaghi diciam ne alcune parole. Le maniere de prolaghi sono tre l'vna delle quali è seperata, & è solamente della comedia latina quanto possiamo trouar per quello che si legga, & communemente suole hauere vna persona seperata che è nominata prolago che fatto l'argomento della comedia non si vede piu comparire, & questi appo Plauto è per lo piu alcun dio & appo Terentio è huomo, il quale si potrebbe domandare o consigliere, o secretario, o aduocato del poeta, & fu ritrouata simile persona di prolago accioche si potesse della comedia prima che si facesse hauer certa notitia per lo popolo essendo l'attione contenuta in lei per la bassezza della conditione delle persone sconosciuta ne mai peruenuta agli orecchi suoi ne per historia ne per fama. La qual persona di cosi fatto prolago non è stata introdotta da latini nella tragedia conciosia cosa che la tragedia contenga attione reale, o diuina, & per conseguente manifesta a tutti, & atta a manifestarsi come s'odi pure il nome nominare pogniamo Elettra, o Edipo, o simile. Perche pare Giouanni Battista Giraldo hauer non leggiermente peccato che ha fatto cosi fatto prolago alla tragedia sua nomata Orbec il qual peccato non si puo scusare se non l'accusiamo

hauer

d'hauer commesso vn altro peccato molto maggiore cio è d'hauere preso per soggetto della predetta sua tragedia vna attione, che non si sa mai essere auenuta ne per historia, ne per fama, & di persone reali, le quali mai non furono vdite nominare da niuno in guisa che se cosi fatto prolago è sostenuto per cagione dell'ignoranza dell'attione, & delle persone nella comedia dee a buona ragione per questa medesima cagione d'ignoranza dell'attione, & delle persone essere tolerato nella tragedia predetta di Giouanni Battista chiamata Orbech, il quale peccato di prendere soggetto tale per la tragedia non è da perdonare si come al suo luogo si mostrera. Se adunque nella comedia per cagione dell'ignorãza dell'attione, & delle persone si permette vn prolago cosi fatto, nõ si doura gia permettere in quelle comedie che hanno l'attione & le persone conosciute, & ci conuerra dire che Plauto habbia fatto male che al suo Amphitrione antipose vn tale prolago essendo quella attione insieme con le persone conosciutissima per fama, ma quella comedia, o tragicomedia di Plauto ha tanti altri errori graui che per hauere anchora questo non sara reputata molto piggiore. Si trouo come dico da latini da prima per narrar l'argomento della comedia, & renderla piu intendeuole al popolo, l'atione della quale gli era sconosciuta. Et perche l'argomento si narra come di cosa che è auenire, & che s'ha da fare, & futura non si puo negare che il detto prolago non senta del profeta, & l'argomento della profetia, & che molto meglio non habbia fatto Plauto ad introdurre dei a prologare, che nõ ha fatto Terentio ad introdurre huomini, conciosia cosa che vna attione futura, & che dee auenire non puo essere saputa, & detta come dee auenire da vno huomo che s'introduce come huomo se non è profeta o indouino. Ma se s'introduce come huomo che la sappia senza essere profeta o indouino si toglie via tutta la verisimilitudine dell'attione futura, conciosia cosa che si confessi narrando vn huomo l'argomẽto che la sappia, & sapendola percio la sappia che è gia auenuta, & non è da auenire. Perche non veggo che si possa cõportare huomo simplice per prolago senza diminuimẽto della verisimilitudine. Hora poiche i poeti latini haueano trouata vna persona che potea parlare della comedia narrando l'argomento sotto alcuna colorata cagione per giunta la fecero lodare il poeta, & biasimare gli auersari, & dire molte cose in accõcio de fatti suoi & in iscōcio degli altrui, & spetialmente mostrando, che queste cose dipendessono della comedia & si conuenisse dirle per cagion sua. La qual cosa hebbe origine da poeti narratiui, o epopeici, liquali scriuẽdo o narrando in per-

Anfitrione tragicomedia di Plauto
Tragicomedia
perche i dei s'introducevano ... prologhi
del poeta ... possa parlar ... di sé nel principio del poema, o nel fine, e gl'historici ...

do in persona loro possono lodarsi, oscusarsi, o anchora dire male d'altrui quãdo n'ε loro porta cagione, & fanno cio nel principio dell'opere loro sicome fece Virgilio nel principio dell'Eneida dicendo. Ille ego qui quondam gracili modulatus auena Carmen, & egressus syluis vicina coegi Vt quamuis auido parerent arua colono Gratũ opus agricolis. At nunc horrentia Martis Arma virumq; cano. Et Statio nel principio dell'Achilleida. Meq; inter prisca suorum Nomina, cumq; suo memorant Amphione Thebę, o vero nel fine dell'opere come Ouidio commenda sestesso nel fine delle trasformationi. Iamq; opus exegi quod nec Iouis ira, nec ignes &c. Et Statio nel fine della Thebaida, O mihi bis senos multum vigilata per annos &c. Ma i vulgari nelle loro canzoni, secondo che mostra Dante nel commento della sua canzone chiamata contra gli erranti miei, non doueuano parlare di loro o lodandosi, o scusandosi, o biasimando altri altroue che nel fine, & in vna mezza stanza & non intera acciochè si conoscesse che la materia trattata nell'estanze intere della canzone non continuasse, ma fosse vna materia diuersa, nella quale mezza stanza si riuolgeua il parlare alla canzone per modestia acciochè altri senza offesa potesse intẽdere, la qual cosa è poi male stata osseruata da poeti, liquali insieme col Petrarca medesimo hanno non pure nel fine della canzone & in vna mezza stanza, & riuolgendo il parlare alla canzone come insegnaua Dante, ma nel principio anchora della canzone, & in vna stanza intera, & in piu, & riuolgendo il parlare all'ascoltatore senza lasciare il luogo della fine voto ragionato di sestesi. Et cio possono hauer preso dagli historici, che non si guardano a ragionare di sestesi in qualunq; parte pare loro essere vtile. E'l Boccaccio parla di sestesso nel principio delle nouelle, nel mezzo, & nel fine. Hora quantunq; sia licito al poeta epopeo cõmendare sestesso, e'l suo poema nõ crederei percio che gli fosse licito cõmendare il soggetto del poema oltre a quello che è per narrare, & spetialmẽte in propositione si come fece Virgilio quando disse. Inferretq; deos Latio genus vnde latinũ Albaniq; patres, atq; altę mœnia Romę. La secõda maniera de prologhi non è del tutto seperata dall'attione come è del tutto seperata quella della comedia nuoua trouata da latini, ma nõ è percio congiunta come si cõuerrebe, & è quella che è vsata da Euripide nelle sue tragedie nelle quali in su il principio introduce o dio, o huomo a raccontare alcune o molte cose passate, o presenti per le quali altri intenda pienamente le cose seguenti, ma il piu delle volte, anzi quasi sempre con poca verisimilitudine facendo che alcuno solo

 tenga

Castel.^o leggeil principio dell'Eneide da Ille ego &c. e n.5 da ...

tenga vn lungo ragionamento & di cose la cui rammemoratione puo essere stata fatta altrauolta in tempo & in luogo piu opportuno, ma questi cotale introdotto a ragionare solo non ragiona ne del poeta, ne delle cose lontane & seperate dalla fauola ne delle cose future che ragioneuolmente non possa sapere come fanno i prolaghi nelle comedie latine. La terza maniera di prolaghi è quella che è congiunta col rimanente della fauola, & è parte, & parte principale & necessaria della fauola, & è legata per l'ordine delle cose col rimanente non altramente che il capo è legato con l'altre membra del corpo per mezzo de nerui. La quale Aristotele dice essere quella parte intera che è inanzi all'vscita del choro, & è molto commendata nelle tragedie di Sophocle, & nelle comedie d'Aristophane. τὸ μὲν οὖν ἐξ ἀρχῆς ἐκ δι κιδίας ἔλαθεν. Hauendo detto Aristotele, che con tutto che la comedia fosse da prima sprezzata, & poco conto tenuto ne fosse, si sanno non dimeno chi furono i primi autori della fauola della comedia, cio è Epicharmo & Phormi Ciciliani preso tempo conferma di nuouo quello che fu detto di sopra nella questione quali tra i Doriesi o gli Atheniesi fossero i primi inuentori della comedia cio è che furono i Doriesi Ciciliani poiche da loro è venuta primieramente la fauola in grecia. Ἀφέμενος τῆς ἰαμβικῆς ἰδέας. La poesia giambesca non solamente nominaua le persone particolari, ma raccontaua l'attioni loro vitiose particolarmente, & nella piu odiosa, & nella piu dispettosa maniera che fosse possibile. Ma la comedia vecchia anchora che alcuna volta nominasse le persone particolari nō dimeno non raccontaua l'attioni sue vitiose particolari nella maniera piu odiosa & dispettosa che fosse possibile, ma attribuendole delle vniuersali secondo il conueneuole della persona vniuersale, sotto la quale si trouaua quella particolare le tiraua a sciocchezza, & narrandole in modo scherneuole faceua ridere il popolo. Ma bene spesso non nominaua persona particolare, ma formata vna attione secondo il conueneuole d'vna persona vniuersale atta a muouere riso ne veditori eleggeua i nomi che pareuano o per origine, o per altro rispetto conuenire a quella attione, di che di sotto parlera Aristotele. Adunque Crate lasciò l'idea giambica cio è non nominò sempre persone particolari, & non raccontò mai vitij particolari dispettosamente con maniera narratiua, o prouatiua, ma gli vniuersali con maniera rappresentatiua Hora se l'esperienza mostrò, & massimamente appresso gli Atheniesi sauissimi tra tutti i popoli del mondo che il mal dire dispettosamente & nominatamente in poesia non era cosa piacente ne

da to-

da tolerare poiche essi del tutto la rifiutarono perche i latini si diedono a scriuere la satira quale è quella di Lucilio d'Horatio, di Persio, & di Giouenale, nella quale si nominano le persone & si biasimano dispettosamente l'attioni loro vitiose ? la quale satira perche ha per soggetto costumi, & insegnamenti philosophici non poteua essere riceuuta per poesia lodeuole & commendabile. καθόλου ποιεῖν λόγους, ἢ μύθους. Per queste parole, καθόλου ποιεῖν λόγους se io non m'inganno Giulio Cesare dalla Scala s'è imaginato che Crate componesse le comedie in prosa poi che afferma in piu d'vn luogo della sua poetica che Crate le compose in prosa, ma se non ha argomento piu fermo di queste parole non gli si dee prestare fede, senza che non è verisimile che Aristotele hauesse taciuto di Crate se hauesse composta poesia in prosa come non tacque di Xenarcho, di Sophrone, & di Platone. Hora queste parole si possono intendere in due modi, o che Crate fece i ragionamenti vniuersali in maniera prouatiua declinando dall'idea giambica che gli faceua particolari & in maniera pur prouatiua, solamente in vna parte cio è lasciando il particolare, & appigliandosi all'vniuersale, & fece anchora delle fauole in maniera rappresentatiua. O è da dire che Crate fece i ragionamenti vniuersali, il che tanto significa quanto le fauole, & che ἢ sia spositiuo o dichiaratiuo come habbiamo anchora veduto di sopra ψιλοῖς λόγοις ἢ μέτροις & che percio dica λόγους perche nõ non gli faceua da prima rappresentare in palco nel theatro, ma gli leggeua altrui.

PARTICELLA SETTIMA. ἡ μὲν ἐποποιΐα τῇ τραγῳδίᾳ μέχρι μόνου μέτρου μετὰ λόγου μίμησις εἶναι σπουδαίων ἠκολούθησεν. τῷ δὲ τὸ μέτρον ἁπλοῦν ἔχειν, καὶ ἀπαγγελίαν εἶναι, ταύτῃ διαφέρουσιν. ἔτι δὲ τῷ μήκει, ἡ μὲν ὅτι μάλιστα, πειρᾶται ὑπὸ μίαν περίοδον ἡλίου εἶναι, ἢ μικρὸν ἐξαλλάττειν. ἡ δὲ ἐποποιΐα ἀόριστος τῷ χρόνῳ καὶ τούτῳ διαφέρει. καί τοι τὸ πρῶτον ὁμοίως ἐν ταῖς τραγῳδίαις τοῦτο ἐποίουν, καὶ ἐν τοῖς ἔπεσι. μέρη δ' ἐστὶ τὰ μὲν ταὐτά, τὰ δὲ ἴδια τῆς τραγῳδίας, διόπερ ὅστις περὶ τραγῳδίας οἶδε σπουδαίας, ἢ φαύλης, οἶδε καὶ περὶ ἐπῶν. ἃ μὲν γὰρ ἐποποιΐα ἔχει, ὑπάρχει τῇ τραγῳδίᾳ. ἃ δὲ αὐτῇ, οὐ πάντα ἐν τῇ ἐποποιΐᾳ. περὶ μὲν οὖν τῆς ἐξαμέτρου μιμητικῆς, καὶ περὶ κωμῳδίας ὕστερον ἐροῦμεν.

CONTENENZA. Quale conformita & quale differenza habbiamo tra se l'epopea, & la tragedia.

VVLGARIZZAMENTO. Hora l'epopea accompagnò la tragedia infino a (questo) termino solo, che con parole è rassomiglianza de nobili. Ma sono differenti in questo che quella ha il verso misurato simplice, & è raccontatiua & fornita di lunghezza, & que-

" sta si sforza quanto puo il piu distare sotto vn giro del sole, o di mu-
" tar ne poco, ma l'epopea è smoderata per tempo, & in cio è diffe-
" rente (dalla tragedia.) Egli è vero che da prima similmente faceuano
" questo stesso nelle tragedie, & ne versi epici. Hora delle parti della
" tragedia alcune sono quelle stesse dell'epopea & alcune sono (sue)
" proprie. Laonde chiunque habbia conoscenza della tragedia buo-
" na & rea l'haura anchora dell'epopea. Percioche nella tragedia so-
" no le cose, che ha l'epopea, ma tutte le cose non sono nell'epopea
" che ha la tragedia. Adunque della rassomiglianza che si fa col verso
" essametro, & della comedia parleremo poi.

SPOSITIONE. ἡ μὲν ἐποποιΐα, &c. Questa parte riguarda a quel lo che fu detto di sopra διαδεξάμεναι καὶ ἀφοσίωσιν πρὸς τὰς τραγῳδίας, &c. & vi si congiugne in questo modo. Haueua detto Aristotele che all'epopea era succeduta la tragedia, & che haueua riceuuta da lei certa forma ma perche altri poteua domandare in quali cose spetiali la tragedia fosse succeduta all'epopea, & quale spetiale informatione hauesse riceuuta da lei qui si risponde prendendo Aristotele vna traslatione d'vna fante che accompagna vna sua donna, che l'epopea ha fatta compagnia alla tragedia infino a questo termino che è rassomiglianza de nobili con parole, E'adunque la tragedia succeduta all'epopea nella nobilta della materia che si rassomiglia, che sono l'attioni degli huomini magnifici, & nello stormento con che si rassomiglia, che sono le parole misurate, & da lei ha riceuuta questa informatione, & le è stata fatta compagnia in fino a questo termino. Et per questa traslatione nella quale si scopre la maggioranza della tragedia sopra l'epopea come di donna sopra la fante appare del giudicio d'Aristotele, che haueua qual di loro fosse da stimar piu che poi nel fine di questo libro manifestera diterminando la questione quale di loro sia da piu. Hora queste parole μέχρι μόνου μέτρου μετὰ λόγου, &c. sono sposte degli altri che s'intendano che l'epopea ha accompagnata la tragedia in fino al solo metro cio è col verso solo non hauendo insieme col verso suono canto & ballo come lei accioche essa tragedia sia rassomiglianza de nobili, che si fa con parole cosi come è l'epopea. La quale spositione pare conuenire assai alle parole del testo, & alla'ntentione. Et non dimeno quantunque non rifiutiamo come dicemmo questa spositione, perche le predette parole nel vero hanno alquanto di durezza non siamo senza sospetto che u'habbia alcuno difetto, & ci siamo imaginati che vi potesse mancare τούτου o simile coset ta volendo perauentura il testo star cosi μέχρι τούτου μόνου μέτρου, & che

μέτρου

μέτρῳ non fosse da sporre per verso ma per termino dicendosi Infino a questo solo termino per ispianare la'ntrata alla traslatione seguente dell'accompagnamento. τῷ δὲ τὸ μέτρον ἁπλοῦν ἔχειν, &c. Hauendo Aristotele detto le cose che ha riceuute la tragedia dall'epopea dice quelle che non ha riceuute, & cio sono tre la simplicita del verso, il modo narratiuo, & la lunghezza della fauola anchora che da prima riceuesse la lunghezza. Hora perche haueua detto che l'epopea haueua fatta compagnia alla tragedia in fino al verso solo cio è al uerso non accompagnato dal suono dal canto, & dal ballo secondo vna spositione di quelle parole μέχρι μόνου μέτρου, seguita che la tragedia la quale riceuette il verso, & u'aggiunse il suono, il canto, e'l ballo che non riceuette la solitudine, che vsaua l'epopea nel verso, la quale qui è nominata simplicita, ne ci lasciamo tirare a credere che si prenda qui simplicita per vna maniera sola di verso che vsi l'epopea cio è l'essametro in rispetto di piu maniere, che usi la tragedia. Percioche se Aristotele hauesse hauuto questo rispetto non haurebbe anchora taciuto che la tragedia non riceuette questa medesima maniera di versi hessametri. Siche haurebbe detto. Ma sono differenti in questo che l'epopea ha il verso misurato simplice, & diuerso, Ne riceuette similmente il modo narratiuo, il quale è proprio dell'epopea & non commune con la tragedia. La qual cosa se è vera come io la reputo vera, l'epopea non dee hauere il modo rappresentatiuo congiunto col narratiuo, & la ragione è questa. Se vogliamo che la persona narrante che è il poeta conseruando la sua persona di narrante trapassi dal modo narratiuo al rappresentatiuo percioche con parole senza fare veramente vedere nuoua persona induce altrui in atto a parlare, perche negheremo che la persona rappresentante come è vn messo, o altri che narri cose auenute fuori di quel tempo o di quel palco non altrimenti che farebbe il poeta narrante non trapassi dal modo rappresentatiuo al narratiuo? Ma se non vogliamo come qui non vuole Aristotele che nella tragedia si truoui il modo narratiuo per se, o congiunto col rappresentatiuo seguita che nell'epopea non si dee parimente trouare il modo rappresentatiuo per se o congiunto col narratiuo contra quello che è stato detto di sopra. Appresso la tragedia non riceuette la lunghezza della fauola dell'epopea cio è non riceuette quella attione che trapassi vn giro del sole, ne poteua riceuere secondo il possibile si come mostreremo. Hora perche la tragedia da prima riceuesse anchora la lūghezza dell'epo

pe,

pea, la quale ha rifiutata poi essendosi aueduta che non lesi conue-niua come cosa impossibile Aristotele parla spetialmente dello spatio che puo al piu occupare la tragedia che è vn giro del sole, la doue lo spatio dell'attione dell'epopea non è diterminato. Percioche l'epo-pea narrando con parole sole puo raccontare vna attione auenuta in molti anni, & in diuersi luoghi senza sconueneuolezza niuna pre sentando le parole allo'ntelletto nostro le cose distanti di luogo & di tempo, la qual cosa non puo fare la tragedia la quale conuiene ha-uere per soggetto vn'attione auenuta in picciolo spatio di luogo, & in picciolo spatio di tempo cio è in quel luogo & in quel tempo, do-ue & quando i rappresentatori dimorano occupati in operatione, & non altroue, ne in altro tempo. Ma cosi come il luogo stretto è il palco cosi il tempo stretto è quello che i veditori possono a suo agio dimorare sedendo in theatro, il quale io non veggo che possa passa-re il giro del sole si come dice Aristotele, cio è hore do dici conciosia cosa che per le necessita del corpo come è mangiare, bere, diporre i superflui pesi del ventre, & della vesica, dormire, & per altre necessi-ta non possa il popolo continuare oltre il predetto termino cosi fatta dimora in theatro Ne è possibile adargli ad intendere che sieno pas-sati piu di, & notti quando essi sensibilmente sanno che non sono passate se non poche hore non potendo lo'nganno in loro hauere luogo, il quale è tutta via riconosciuto dal senso. Per la qual cosa veg-ganli Plauto & Terentio come si possono scusare di non hauere er-rato che in alcune comedie loro hanno fatto rappresentare l'attione piu lunga d'vn giorno. Hora quantunque l'epopea come habbiamo detto non sottogiaccia alla necessita di questa legge, & possa raccon-tare vna attione auenuta in molti anni, non che in molti di, & in luo-ghi molto distanti, non che in vn luogo largo, non puo non dimeno essa tirare il suo raccontamento in lungo tanto che non fosse cosi verisimile che esso epopeo l'hauesse potuto recitare al popolo in vna fiata cio è in tante hore in quante con suo agio l'hauesse potuto il popolo ascoltare per quelle medesime ragioni per le quali la tragedia non si puo tirare in lungo oltre il giro del sole. Et percio si trouò la distintione dell'epopea lunga in libri di tanta lunghezza, di quanta è verisimile che agiatamente habbia l'autore potuto recitare, & l'ascol-tatore vdire in vna sola volta. Perche io mi sono marauigliato di co-loro che affermano Aristarcho essere stato il primo diuisore dell'Ilia-da, & dell'Odissea d'Homero diuidendo ciascuna delle dette opere in venti & quattro libri. Ilche non mi posso indurre a credere non mi

paren-

parendo cosa da credere, che Homero auedutissimo oltre a tutti gli altri hauesse commesso vno errore cosifatto di continuare venti & quattro libri senza distintione niuna recitando esso, & ascoltando gli altri in vna fiata. Anzi mi pare essere certo che distinguesse con discreto ordine i predetti poemi, il quale essendo perauentura poi stato confuso da gli scrittori fu rinouato & rimutato & ridotto in quella forma, nella quale il veggiamo al presente, da Aristarcho, & come che egli sia stimato huomo d'aguto giudicio, non mostrò percio d'hauerne tutto quello che bisognaua in far questo partimento, o in rinouellarlo. Percioche la narratione d'Vlisse appresso Alcinoo de suoi errori è diuisa in quattro libri & non dimeno fu fatta da lui in vna sera, Adunque o fece male Homero che indusse Vlisse a ragionare in vna sera quelle cose, le quali non è verisimile che in cosi picciolo spatio recitasse, o se le pote verisimilmente ricitare male ha fatto Aristarcho a patirle in quattro libri quasi faccia di mestiere recitarle in quattro sere. Ma io non son per dire che Homero habbia fatto male parendomi che senza sconcio di persona si possano i libri quattro predetti recitare in vna sera, anzi l'errore sia pure d'Aristarcho, il quale è stato seguito da Virgilio che non sapendo perche & guardando simplicemente all'essempio che hauendo dauanti credeua buono diuise la narratione d'Enea appresso Didone de suoi errori in due libri non ostante che fosse fatta in vna fiata in vna sera. Ma non minore errore fece Platone ne suoi ragionamenti del commune, d'Aristarcho & di Virgilio, il quale gli fece rappresentatiui, & tenuti in vna sera, & sono tanto lunghi che non solamente non si potrebbono rappresentare in vna sera, ma a gran fatica huomo velocemente gli leggerebbe in quattro giorni, & non ostante che gli faccia tenuti in vna sera gli ha diuisi in dieci libri in guisa che non solo ha fallato in diuidere quello che non si doueua diuidere ma in porre insieme troppa moltitudine di cose che è impossibile essere state dette in cosi brieue tempo. Ma nasce vn dubbio tale in questo luogo Se l'epopeo puo diuidere il raccontamento suo in piu libri, il quale non dimeno non contiene piu d'vn'attione, & puo in piu di recitargli recitando vn libro per giorno perche non puo il poeta tragico diuidere la sua tragedia in piu parti, & farne rappresentare vna parte per giorno, io non saprei negare che non si potesse fare, ma è da por mente che dopo il primo giorno venuta la notte nella quale le persone della tragedia operano alcuna cosa non sarebbono ne vedute, ne vdite dal popolo che fosse tornato a casa sua, & con grandissima difficulta

 si po-

si potrebbono ordinare le cose si che il di secondo fosse pieno di facende, & di ragionamenti memoreuoli & meriteuoli d'essere ascoltati, & con molto maggiore difficulta si potrebbe riempiere il terzo di di materia conueneuole senza mutare palco, & fare nuoua spesa, & grauare i rappresentatori ad imparare piu che non comporta la loro memoria. Ne credo che il popolo volesse perdere piu di continui in uedere & inudire conuenendogli attendere a suoi mestieri, & lauorare, & guadagnarsi il viuere. Lequali difficulta cessano nell'epopea che puo essere recitata in piu parti traposti piu di tra parte & parte senza sconueneuolezza niuna & senza spesa di palco, o di grauezza d'alcuno per impararla amente, & senza distorre il popolo dal suo lauorio fuori di tempo. μέρη δ' ἐστὶ τὰ αὐτὰ ταῦτα. τὰ δ' ἴδια τῆς τραγῳδίας. Vuole Aristotele qui, & altroue nel fine del libro che l'epopea non habbia cosa che non habbia la tragedia, ma che la tragedia habbia molte cose che non ha l'epopea inguisa, che colui il quale conosce la bonta o il vitio della tragedia sappia anchora conoscere la bonta o il vitio dell'epopea. Et nondimeno l'epopea ha la solitudine del verso, la diuersita del verso, la licenza delle lingue, la lunghezza delle fauole, il modo narratiuo, la rassomiglianza de simili, & la rassomiglianza de piggiori. Lequali sette cose non conuengono alla tragedia, ne ella le ha secondo lui medesimo. Io lascio di dire che n'ha anchora dell'altre lequali si potrebbono raccogliere altra volta. Perche seguita o che Aristotele è vno smemorato, il che non è verisimile, ne di lui ci dobbiamo imaginare cosa tale, o che egli non ha queste sette cose per cose da tenerne conto, il che similmente non è verisimile poiche egli fauellandone al lungo, & attribuendole partitamente all' epopea mostra d'hauere altra opinione o è da dire, che in questo libro pose questa conclusione cosi generale senza eccettione niuna non perche egli la credesse vera, ma con intentione d' hauerla poi a ristringere & a limitare quando la distendesse ne libri della 'mpresa dell'arte poetica si come è da credere che ristingesse & limitasse. Et perche nell'vltima parte principale di questo libretto piu pienamente fauelleremo se la tragedia ha tutte le cose che ha l'epopea, & d'vna medesima qualita altro qui non diremo di cio al presente. περὶ μὲν οὖν τῆς ἐν ἑξαμέτροις μιμητικῆς καὶ περὶ κωμῳδίας ὕστερον ἐροῦμεν. Ha detto Aristotele infino a qual termine l'epopea habbia fatta compagnia alla tragedia, & quale forma le habbia data, hora restaua a parlare infino a qual termine l'epopea habbia fatta compagnia alla comedia, & quale forma le habbia data percioche haueua detto che il Margite, il quale poema senza

dubbio

dubbio era epopeico haueua date le figure alla comedia. Ma egli promette di parlar poi di questo. La qual parte manca, & perauentura in questo volume non ne scrisse mai nulla. Ma perche alcuni adducono questo luogo a prouare che Aristotele promette di parlare della comedia, cio è dalla sua natura & di tutto cio che le appertiene come fara della tragedia, la qual promessa vogliono che habbia attenuta nel secondo libro che s'imaginano essere perduto per ingiuria di tempo, è da sapere che Aristotele non promette qui di parlare della comedia se non in quanto ha riceuuta forma dell'epopea nella gui sa che in questa particella ha parlato della tragedia non ragionando se non di quello che ella ha riceuuto dall'epopea. Hora io non tralascierò di dire che alcuna volta ho sospettato che questo testo nella voce κωμῳδίας non sia cambiato volendo hauere τραγῳδίας, percioche è assai verisimile che parendo ad Aristotele per la conclusione generale che haueua posta che le cose che ha l'epopea si truouano nella tragedia, & che tutte le cose che ha la tragedia non si truouano nell' epopea si douesse dare a raccontare particolarmente le cose che ha l' epopea di meno che ha la tragedia, & le cose che ha la tragedia di piu che l' epopea dica che non le voglia dire al presente, ma che le dira poi in luogo piu conueneuole & per poco necessario quando si questionera quale tra l'epopea o la tragedia sia da antiporre.

FINISCE LA SECONDA PARTE PRINCIPALE DELLA POETICA D'ARISTOTELE

vulgarizzata, & sposta diuisa in sette particelle, nella quale si dice dell'origine della poesia in generale & in ispetiale.

INCOMINCIA LA TERZA PARTE PRINCIPALE DELLA POETICA D'ARISTOTELE

le vulgarizzata, & sposta, diuisa in venti & sette particelle, nella quale si dice della tragedia.

» PARTICELLA PRIMA. Περὶ δὲ τραγῳδίας λέγωμεν, ἀπολαβόντες
» αὐτῆς ἐκ τῶν εἰρημένων τὸν γινόμενον ὅρον τῆς οὐσίας. ἔστιν οὖν τραγῳδία μίμησις πράξεως
» σπουδαίας, καὶ τελείας, μέγεθος ἐχούσης, ἡδυσμένῳ λόγῳ χωρὶς ἑκάστου τῶν εἰδῶν ἐν τοῖς
» μορίοις δρώντων, καὶ οὐ δι' ἐπαγγελίας, ἀλλὰ δι' ἐλέου, καὶ φόβου περαίνουσα τὴν τῶν τοιού-
» των παθημάτων κάθαρσιν. λέγω δὲ ἡδυσμένον μὲν λόγον τὸν ἔχοντα ῥυθμὸν, καὶ ἁρμο-
» νίαν, καὶ μέλος. τὸ δὲ χωρὶς τῶν εἰδῶν τὸ διὰ μέτρων ἔνια μόνον περαίνεσθαι καὶ πάλιν
» ἕτερα διὰ μέλους.

CONTENENZA Diffinitione della tragedia.

VVLGARIZZAMENTO. Hora fauelliamo della tragedia
» raccogliendo la diffinitione della sustantia sua, che si constituisce per
» le cose dette. E adunque tragedia rassomiglianza d'attione magnifica,
» compiuta, che habbia grandezza, di ciascuna delle spetie di coloro,
» che rappresentano con fauella fatta diletteuole seperatamente per
» particelle, & non per narratione, & oltre a cio induca per misericor
» dia & per ispauento purgatione di cosi fatte passioni. Et dico fauella
» fatta diletteuole quella, che ha numero & melodia, & harmonia. Et
» (dico quelle parole) seperatamente delle spetie, il menare alcune
» cose ad effetto per versi misurati, & di nuouo certe altre per me-
» lodia.

SPOSITIONE. Περὶ δὲ τραγῳδίας λέγωμεν. Qui si da principio alla terza parte principale di questo libro, nella quale si ragiona della tragedia, Hora pareua che questa parte, nella quale, come dicemmo

si ragio-

si ragiona della tragedia douesse procedere dalle cose sopradette per questa via. Poiche di sopra s' è fermato per conclusione, che le cose, , le quali sono nell'epopea, si truouano nella tragedia, & tutte le cose, le quali sono nella tragedia, non sono nell'epopea & per conseguente chi conosce il bene e'l male della tragedia conosce parimente il bene e'l male dell'epopea è da fauellare primieramente della tragedia lasciando da parte l'epopea, & appresso si ragionera dell'epopea al suo luogo seperatamente, si come di quella poesia, che per sua magnificenza dee essere antiposta alla comedia, & poi si parlera della comedia. Lequali tre poesie erano quelle, che s'vsauano spetialmente in publico per diletto del popolo, & delle quali Aristotele principalmente ha intentione di trattare in questo volume. Ma egli senza mostrare la via, per la quale si conduca a fauellare della tragedia presupponendo che sia manifesta a tutti propone di raccorre la diffinitione della sustantia sua, la quale diffinitione nasce dalle cose sopradette. Ma quantunque faccia mentione solamente della sustantia non dobbiamo percio pensare, che nō debba anchora farla degli accidenti necessari a constituire la diffinitione volendo egli che s'intenda per sustantia che è parte principale anchora il rimanente delle parti non principali, per cagione della quale diffinitione prendera cagione di trouare le parti della tragedia di qualita, & di quantita, ciascuna delle quali essaminando poi partitamente riempiera questa terza parte principale. Ma perche dice che raccoglie la diffinitione, che si constituisce, dalle cose dette, veggiamo come le parti della diffinitione si truouino nelle cose sopradette. Prima adunque si dice nella diffinitione, che la tragedia è rassomiglianza, la qual cosa fu detta di sopra in quelle parole spetialmente. Ἐποποιΐα δὴ καὶ ἡ τῆς τραγῳδίας ποίησις, &c. πᾶσαι τυγχάνουσιν οὖσαι μιμήσεις Appresso si dice che è rassomiglianza d'attione, & non simplicemente d'attione, ma d'attione magnifica l'vna, & l'altra delle quali cose si truoua scritta di sopra, non come vogliono alcuni in quelle parole ἐπεὶ δὲ μιμοῦνται οἱ μιμούμενοι πράττοντας, ἀνάγκη δὲ τούτους ἢ σπουδαίους ἢ φαύλους εἶναι &c. Percioche seguirebbe che la tragedia fosse rassomigliatrice degli huomini in quanto sono buoni, il che non dobbiamo concedere a niuno partito del mondo conciosia cosa che la tragedia nō sia rassomigliatrice degli huomini, ma dell'attioni, ma si truoua scritta in quelle parole οἱ μὲν σεμνότεροι τὰς καλὰς ἐμιμοῦντο πράξεις poi che a lodatori succedettero gli epopei, & agli epopei i tragici. La cui successione fu non solamente nella rassomiglianza dell'attione, ma anchora nella magnificenza dell'attione, &

perche l'attione degli epopei era non pur magnifica ma anchora cõpiuta per questa medesima ragione di successione, l'attione della tragedia dee essere compiuta. Oltre a cio si richiede che la predetta attione habbia grandezza, della quale si parla, & la quale si ditermina in quelle parole ἡ μὲν ὅτι μάλιστα πειρᾶται ὑπὸ μίαν περίοδον ἡλίου εἶναι ἢ μικρὸν ἐξαλλάττειν. dicendosi che la tragedia si sforza di stare dentro d'vn giro di sole, o d'uscirne fuori di poco. Il che è opera della misura della fauola che è cagione formale della misura della tragedia. Anchora si dice che la rassomiglianza si manda ad effetto con fauella fatta diletteuole. La quale si diuide in tre spetie parole. Numero, & Harmonia, delle quali si ragiona in quelle parole di sopra poste. λέγω δὲ οἷον ῥυθμῷ καὶ μέλει καὶ μέτρῳ ὥσπερ ἥ τε τῶν διθυραμβικῶν ποίησις καὶ ὁ νόμων καὶ ἡ τραγῳδία. Poi si dice che ciascuna di queste spetie ha i suoi rappresentatori seperati. Il che di sopra si manifestò in quelle parole καὶ τό, τε τῶν ὑποκριτῶν πλῆθος ἐξ ἑνὸς εἰς δύο πρῶτος αἰσχύλος ἤγαγεν, & καὶ τρεῖς σοφοκλῆς. Anchora si dice che si manda ad essecutione la rassomiglianza non in vn tempo con parole, & con l'altre spetie, ne percio le si da il compimento prima con parole & poi finite tutte le parole si passa all'altre spetie ma è tramezzata rappresentandosi le parti con parole, & con l'altre spetie auicenda successiuamente di che si fauella in quelle parole διαφέρουσι δὲ ὅτι αἱ μὲν ἅμα πᾶσιν, αἱ δὲ κατὰ μέρος. Poscia si dice che la rassomiglianza si manda ad essecutione per coloro che operano la rassomiglianza,, & non per narratione & cio si truoua di sopra in quelle parole ἢ πάντας ὡς πράττοντας καὶ ἐνεργοῦντας τοὺς μιμουμένους & in quelle altre καὶ ἀπαγγελίας εἶναι. Vltimamente si dice che la rassomiglianza con lo spauento, & con la compassione purga cosi fatte passioni, la qual cosa conuiene che sia stata detta di sopra per quella medesima ragione di successione. Percioche se l'epopea con la narratione operaua cio per mezzo della fauola spauenteuole & compassioneuole alla quale come dicemmo è succeduta la tragedia non meno in questa parte che nell' altre, molto piu la rassomiglianza del l'attione della tragedia con la rappresentatione doura cio potere operare. μίμησις, questa voce μίμησις regge due secondi casi tra se di natura molto diversi cio è πράξεως, & δρώντων. Percioche il primo è passiuo significando πράξεως cosa rappresentata, e'l secondo attiuo significando δρώντων persone rassomiglianti si come se altri dicesse. Questo è il poema dell' Eneida di Virgilio, il poema reggerebbe due secondi casi, de quali l'vno sarebbe passiuo, & l'altro attiuo significando il primo dell' Eneida cosa operata, e'l seconda di Virgilio cosa operante. Poiche la tragedia è rassomiglianza, & non puo essere

essere rassomiglianza sanza la persona rassomigliante, & la cosa rassomigliata seguita che ragioneuolmente per due rispetti & di fare & di patire sia rassomiglianza, & che ragioneuolmente la rassomiglianza regga i due predetti casi tra se diuersi di natura. Hora perche la persona rassomigliante secondo la diuersita degli stormenti che vsa a rassomigliare si puo variare, & si varia, δρώντων in questo luogo significa quattro maniere di persone rassomiglianti cio è rappresentatori, ballatori, cantori & sonatori poi che quattro sono gli stormenti diuersi co quali si rassomiglia cio è parole, ballo, canto, & suono, & di queste quattro maniere di persone come è stato detto di sopra anchora ciascuna seperatamente per se rassomiglia co suoi propri stormenti, & questa cosifatta seperatione si puo domandare seperatione di persone si come si puo domandare pur quella delle predette persone seperatione di tempo, che nella rassomiglianza non permette che i i rappresentatori parlino, i ballatori ballino, i cantori cantino, e i sonatori suonino in vn tempo medesimo, ma richiede quando i rappresentatori parlano, che i ballatori, i cantori, e i sonatori cessino dalle loro attioni, & quando questi fanno le loro attioni che i rappresentatori tacciano. Il che dice apertamente Aristotele seruarsi nella tragedia in queste parole ἡδυσμένῳ λόγῳ χωρὶς ἑκάστῳ τῶν εἰδῶν ἐν τοῖς μορίοις δρώντων. Hora perche i rassomiglianti si diuidono in quattro maniere di persone secondo le diuersita degli stormenti che essi vsano a rassomigliare, si come habbiamo detto, & oltre a cio in due altre secondo che essi tutti possono rassomigliare in vn tempo medesimo si come auiene nella dithirambica, o in diuerso tempo si come auiene nella tragedia, ma di nuouo si diuidono anchora in due hauendo non dimeno rispetto ad vna maniera sola delle quattro sopradette de rassomiglianti cio è a quella che rassomiglia con parole conciosia cosa che alcuni di loro rassomigliano rappresentatiuamente, & alcuni narratiuamente. L'vna delle quali maniere cio è la rappresentatiua sola si conuiene alla tragedia, & l'altra nò. Aristotele hauendo detto δρώντων voce generale & commune per significare le quattro maniere di rassomigliatori, & volendo ristringere i rassomigliatori, che vsano le parole, che diciamo diuidersi in due maniere, alla maniera sola conueneuole alla tragedia che è la rappresentatiua soggiunse, καὶ οὐ δι' ἀπαγγελίας, ἡδυσμένῳ λόγῳ. A me pare che Aristotele di sotto sponendo questa voce ἡδυσμένῳ cio è fatto dilletteuole intenda per compagnia del numero, & dell'harmonia, & della melodia cio è del ballo, del suono & del canto, & non

Numero, intesa p[er] ballo
Harmonia intesa p[er] suono
Melodia intesa p[er] canto

& non parli punto di queſta voce λέγω preſupponendo che il parlare debba eſſere in verſo hauendo egli per coſa ſtabilita che il verſo è neceſſario ad ogni maniera di poeſia. Ma ſe pure altri foſſe oſtinato, & voleſſe che ſi richiedeſſe anchora in queſta voce ἡδυσμένῳ la miſura cōſtitutiua del verſo ſaremo coſtretti a ſporre le parole ſeguenti λέγω δὲ ἡδυσμένον μὲν λόγον τὸν ἔχοντα ῥυθμὸν καὶ ἁρμονίαν, καὶ μέλος coſi ῥυθμὸν il numero cio è il ballo, ἁρμονίαν, cio è il ſuono, e'l canto, μέλος la melodia, cio è la miſura del verſo e'l concento, ne con tutto cio ſaremo sforzati a cābiare μέλος in μέτρον come vogliono alcuni contra la ſcrittura di tutti i teſti. Egli è vero che ſe vogliamo nella detta voce ἡδυσμένῳ rinchiudere la miſura e'l concento del verſo ci conuerra ſporre λέγω non per parlare ma per ragione cio è per iſtormento col quale ſi raſſomiglia, percioche ſarebbe pur coſa troppo fuori del ragioneuole ſe altri voleſſe che ſi domandaſſe parlare fatto dilettevole il ballo, il canto, e'l ſuono ſi come ſi domanda il verſo. Δρώντων noi ſpogniamo δρώντων, cio è di coloro che parlando o ballando, o cantando, o ſonando raſſomigliano, & non intendiamo ſolamente delle perſone attiue della tragedia, οὐ δι' ἐπαγγελίας è da leggere οὐ δι' ἀπαγγελίας percioche ἐπαγγελία ſignifica promiſsione & non raccontamento. Hora e da credere che Ariſtotele habbia aggiunta queſta parola & non per raccontamento per ſeperar la tragedia non tanto dall'epopea quanto dalla dithirambica Et nel vero la dithirambica era molto piu ſimile alla tragedia vſando parole ballo, canto & ſuono l'vna & l'altra, che non era l'epopea, la quale non vſa ſe nō parole ſole, & percio a quella faceua piu di biſogno di queſta differenza per ſeperarla che a queſta, ἀλλὰ δι' ἐλέου καὶ φόβου, &c. E da ſporre ἀλλὰ cio è oltre acio. Quaſi dica non ſolamente la tragedia ha le coſe di ſopra dette, ma ha anchora queſta che induce con lo ſpauento, & con la miſericordia purgatione di coſifatte paſsioni riſpondendo Ariſtotele, & opponendoſi a Platone maeſtro ſuo che diceua il contrario della tragedia. Ma è da vedere come egli voglia che la tragedia con queſte vie induca la predetta purgatione ſe prima diremo che in quanto in queſta diffinitione ſi dice che la tragedia è raſſomiglianza d'attione magnifica, cōpiuta, che habbia grandezza, & non dice che ſia attione imaginata in buona parte, & non auenuta ma poſsibile ad auenire ſi dice difettuoſamente ſi come gia s'è moſtrato, & piu pienamente ſi moſtrera poi. Hora è da ſapere che è ufficio d'aueduto & ſauio legiſta di vetare nelle leggi che propone al popolo tutte quelle arti, meſtieri, & eſſercitij che poſſono per alcuna via corrompere i buoni coſtumi de citta-

Diſcorſo della purgation degl'affetti

dini

dini & far loro alcuno danno. Per la qual cosa parendo a Platone che la tragedia con l'essempio delle persone tragice potesse nuocere a cittadini, & fare piggiorare in loro i buoni costumi facendogli vili codardi, & compassioneuoli non vuole che ella si rappresenti nel suo commune accioche il popolo vdendo & vedendo gli huomini stimati di molto valore fare & dire cose che fanno & dicono i compassioneuoli, gli spauentati, e i vili, non si consoli, & perdoni a se stesso la tenerezza dell'animo suo & la paura & la pusillanimita veggendo visi hauere compagni di grande affare come sono i re, & non imprendendo seguendo loro a lasciarsi trasportare oltre il conueneuole da simili passioni. Ma Aristotele accioche altri non credesse per l'autorita di Platone, che si fosse messo a fare vna arte scriuendo dell'artificio delle tragedie, che fosse nociua alla cittadinanza & contaminasse i buoni costumi ripruoua con poche parole quello che dice Platone affermando che la tragedia opera dirittamente il contrario, cio è che con l'essempio suo, & con la spessa rappresentatione fa i veditori di vili magnanimi, di paurosi sicuri, & di compassioneuoli seueri auezzandosi per la continua vsanza delle cose degne di misericordia, di paura, & di vilta ad essere ne misericordiosi, ne paurosi, ne vili inguisa che la tragedia con le predette passioni spauento, & misericordia purga & scaccia dal cuore degli huomini quelle predette medesime passioni. Hora per fare intendere chiaramente quello che Aristotele perauentura ha voluto dire, & lo dice alquanto oscuramente, & apena l'accenna si perche come è stato detto piu volte le cose riposte in questo libro sono brieui memorie per seruire a libro piu largo, si per che non voleua apertamente biasimare l'opinione del suo maestro Platone essendo forse ritenuto da certa riuerenza, è da sapere che si come il vino puro di certa quantita non essendouidentro mescolato gocciolo d'acqua ha piu vigore & spirito che non ha altrettanto vino d'altrettanta bonta, nel quale sia mescolata molta acqua, & per cio soperchi l'altro in quantita. Percioche per la 'nfusione della copia dell'acqua di viene acquidoso & perde ogni vigore & spirito, che haueua prima. Et si come l'amore è molto maggiore & piu feruente de padri verso i figliuoli, & n'hanno piu cura quando n'hanno pochi cio è tre o due o vno che se n'hanno assai come cento o mille, o piu, cosi la con passione & lo spauento degli huomini riuolgendosi intorno a pochi casi compassioneuoli, & spauenteuoli sono piu vigorosi in loro, & piu gli commuouono che non fanno quando si spargono in piu auenimenti degni di misericordia & di paura. Adun

que la tragedia che ci rappresenta simili attioni & cele fa vedere & vdire molto piu spesso che non vdiremmo ne vedremmo senza lei, è cagione che la compassione, & lo spauento si diminuisca in noi conuenendoci compartire l'affetto di queste passioni in tanto diuerse attioni. Il che piu sensibilmente conosciamo per pruoua nella mortalita pestilentiosa nel principio della quale quando cominciano a morire tre o quattro persone ci sentiamo commuouere da misericordia, & da spauento, ma poi che ne veggiamo morire le cētenaia & le migliaia cessa in noi il cōmouimento della misericordia & dello spauento. Conosciamo anchora questo per pruoua nelle pericolose scheramugge, nelle quali la prima volta i soldati nouelli sono spauentati dal rimbombo degli schioppi, & degli archibugi, & hanno cōpassione grandissima de feditì, & de morti, ma poiche piu volte vi sono tornati stanno sicuri & senza essere stimolati molto da misericordia veggono dauanti agliocchi suoi fedirsi, o morirsi i cōpagni. Le quali ragioni perauentura, quantunque sieno molto vigorose, non sono da tanto che per loro si debba annullare la legge del divieto della tragedia. essendo esse dirizzate altroue che nel segno, nel quale riguardò Platone con quel suo diuieto. Et accioche appaia chiaramente la cosa star cosi è da sapere che ci sono le persone, le quali patiscono l'attioni spauenteuoli & compassioneuoli, & ci sono l'attioni predette. Le persone sono di due maniere cio è forti, & timidi, & l'attioni parimente di due maniere cioè rade o spesse, & l'vne & l'altre secondo la diuersita delle maniere operano diuersita d'effetto. Percioche se le persone che patiscono sono forti & sofferenti operano cō l'essempio suo fortezza & sofferenza negli animi degli altri, & ne scacciano lo spauento & la misericordia, ma se le persone sono timide & inferme cō l'essempio loro accrescono lo spauento & la compassione ne veditori & gli confermano nella loro paura & debilezza d'animo. Il che s'è veduto in coloro, a quali fu riuelata per benignita diuina la luce del l'euangelio conciosia cosa che in quelle contrade doue si videro alcuni con gagliardo & sicuro animo sostenere il martirio molti s'incorarono altresi per essempio suo a sostenerlo cō fermezza d'animo, ma in quelle contrade doue i primi chiamati a rendere testimonianza della verita si smarrirono per l'asprezza de tormenti, & rinegaro Christo sono stati di grande scandalo agli altri con l'essempio loro, & sono stati cagione che gli altri similmente habbiano rinegato Christo pur per paura de tormenti. Parimente se l'attioni spauenteuoli & cōpassioneuoli sono rade piu cōmuouono a spauento, & a compassione, ma se sono spesse meno cōmuouono, & con la loro spessezza paio-

za paiono purgare lo spauento & la cõpassione de cuoride mortali, & cio auiene per due ragioni, delle quali l'vna è, che veggendo noi molte disauenture auenire, & niuna toccare a noi apoco apoco ci sicuriamo, & ci facciamo a credere che dio si come ci ha guardati piu volte perlo passato cosi sia anchora per guardarci per l'auenire. L'altra è che quelle disauenture le quali auengono spesso, & a molti non ci paiono tanto spauenteuoli, & per conseguente non ci paiono tanto cõpassioneuoli anchora che fossimo certi che toccassono a noi poi che veggiamo che non risparmiano tanti altri, & cio si vede auenire negli essempi dati della mortalita pestilẽziosa, & nelle scheramuggie pericolose de nostri tempi. Platone adunque quãdo veto la tragedia come induttrice di spauento, & di compassione la veto per cagione dell' essempio delle persone stimate da molto, il quale nuoce assai al popolo mostrando esse vilta d' animo in supportare l'auersita. La qual cosa è vera se è vero che nella tragedia come presuppone Plato ne s' introducono sempre simili persone. Male ragioni imaginate da noi per prouar quello che dice Aristotele simplicemente, non abbattono la ragione di Platone quantunque si verifichino nella spessezza delle auersita, Appresso è da sapere che la moltitudine de figliuoli ce gli fa parere men cari non perche i figliuoli o molti o pochi non ci sieno vgualmente figliuoli, & vgualmente congiunti, ma perche quanto alcuna cosa è meno delle cose piacenti tanto a proportione ci è piu cara si come si puo vedere nell'oro che se altri n'hauesse assai non sarebbe quella stima secondo proportione dell'assai, che fa del poco. Et l'essempio dato del vino puro & non mescolato con acqua, & mescolato non è a tempo. Ma conueniua dire che altri fa piu stima d'vn fiasco di buon vino nõ n'hauendo piu, & piu lo cura che non fa di molte botti a proportione hauendo molte botti piene di quel medesimo vino facendolo la copia men pretioso. Cõciosia cosa che i figliuoli molti come dicẽmo sieno nõ meno figliuoli che i pochi, & nõ meno puri figliuoli, & parimẽte le auersita molte nõ sono meno auersita che le poche, & nõ meno pure auersita. τὸ δὲ χωρὶς τοῖς εἴδεσι τὸ διὰ μέτρων ἔνια &c Queste voci χωρὶς τῶν εἰδῶν vagliono quãto valeuano tutte quelle χωρὶς ἑκάστῳ τῶν εἰδῶν &c. ne sono poste se nõ per ripetere pienamẽte quelle. Lequali parole possono hauere due intelletti l'vno de quali habbiamo gia detto cioè che la tragedia sia attione di coloro che rappresentano seperatamẽte per particelle di ciascuna delle spetie supplẽdo τῷ λόγῳ ἡδυσμένῳ cioè del parlare diletteuole. Ma l'altro intelletto, che approuiamo si perche le parole piu pianamente vãno ordinate si perche nõ fa

 dibi-

di bisogno supplire cosa niuna a spetie, è che si dica che la tragedia è attione di ciascuna delle spetie di coloro che rappresentano seperatamente per particelle intendendo per ispetie de rappresentatori, parlatori, ballatori, cantori, & sonatori. Adunque dichiara Aristotele quello che haueua detto che ciascuna spetie de rappresentatori per particelle rassomiglia l'attione diuidendo gli in due spetie sole, cio è in vna riponendo coloro che rassomigliano con parole, & nell'altra coloro, che rassomigliano col ballo col canto & col suono, liquali anchora che sieno diuersi tra se come habbiamo veduto di sopra non dimeno sono da riporre in vna spetie sola de rassomiglianti perche in vn tempo medesimo essercitauano il loro mestiere in certe particelle della tragedia cessando in quel tempo i fauellatori si come dall'altra parte cessauano quando i fauellatori faceuano le parti sue. Et nota che sotto la voce μέλος si comprende il ballo, il canto, è'l suono quantunque sieno essercitij distinti, & fatti da persone distinte si perche si fanno in vn tempo medesimo, & paiono in guisa congiunti che l'vno non si possa essercitare senza l'altro, si perche niuno di loro appertiene al poeta. Laonde anchora per l'auenire gli comprendera tutti sotto vn nome solo μελοποιίας.

,, PARTICELLA SECONDA. Ἐπεὶ δὲ πράττοντες ποιοῦνται τὴν
,, μίμησιν, πρῶτον μὲν ἐξ ἀνάγκης ἂν εἴη τι μόριον τραγῳδίας ὁ τῆς ὄψεως κόσμος, εἶτα με
,, λοποιΐα, καὶ λέξις. ἐν τούτοις γὰρ ποιοῦνται τὴν μίμησιν. λέγω δὲ, λέξιν μὲν αὐτὴν τὴν
,, τῶν μέτρων σύνθεσιν, μελοποιΐαν δὲ, ὃ τὴν δύναμιν φανερὰν ἔχει πᾶσαν. ἐπεὶ δὲ πράξεώς
,, ἐστι μίμησις, πράττεται δὲ ὑπό τινων πραττόντων, οὓς ἀνάγκη ποιούς τινας εἶναι κατά τε
,, τὸ ἦθος, καὶ τὴν διάνοιαν, διὰ γὰρ τούτων καὶ τὰς πράξεις εἶναι φαμὲν ποιάς τινας, πέ-
,, φυκεν αἴτια δύο τῶν πράξεων εἶναι, διάνοιαν, καὶ ἦθος καὶ κατὰ ταύτας καὶ τυγχάνουσι,
,, καὶ ἀποτυγχάνουσι πάντες. ἔστι δὲ τῆς μὲν πράξεως ὁ μῦθος μίμησις. λέγω γὰρ μῦθον τοῦ-
,, τον, τὴν σύνθεσιν τῶν πραγμάτων, τὰ δὲ ἤθη, καθ' ὃ ποιούς τινας, εἶναι φαμὲν τοὺς πράτ-
,, τοντας, διάνοιαν δὲ ἐν ὅσοις λέγοντες ἀποδεικνύουσί τι, ἢ καὶ ἀποφαίνονται γνώμην, ἀνάγ-
,, κη οὖν πάσης τραγῳδίας μέρη εἶναι ἕξ, καθ' ὃ ποιά τις ἐστὶν ἡ τραγῳδία. ταῦτα δ' ἐστὶν,
,, μῦθος, ἤθη, καὶ λέξις καὶ διάνοια, καὶ ὄψις, καὶ μελοποιΐα. οἷς μὲν γὰρ μιμοῦνται δύο
,, μέρη ἐστὶν, ὡς δὲ μιμοῦνται ἕν, ἃ δὲ μιμοῦνται τρία. καὶ παρὰ ταῦτα οὐδέν. τούτοις μὲν
,, οὖν οὐκ ὀλίγοι αὐτῶν, ὡς εἰπεῖν κέχρηνται τοῖς εἴδεσι καὶ γὰρ ὄψις ἔχει τὸ πᾶν, καὶ ἦθος
,, καὶ μῦθον, καὶ λέξιν, καὶ μέλος, καὶ διάνοιαν ὡσαύτως.

CONTENENZA. Come sieno sei parti di qualita della tragedia & quali, & a qual maniera di rassomiglianza pertenga ciascuna delle sei parti.

,, VVLGARIZZAMENTO. Hora perche (persone) operan-
,, do fanno la rassomiglianza di necessita primieramente sara vna particella

ticella della tragedia l'ornamento della vista. Poi l'opera della melo- " dia, & la fauella. Percioche conqueste cose fanno la rassomiglian- " za. Et dico fauella la compositione stessa de versi misurati, & opera " di melodia quello, che ha la forza sua palese a tutti. Et perche è ras- " somiglianza d'attione, & è fatta per alcuni, che operano, liquali è di " necessita che habbiano alcune qualita secondo il costume, & secondo " la sententia, percioche per questi (cosifatti) diciamo l'attioni di cer- " te qualita, sono naturalmente due cagioni, perche l'attioni sieno di " certe qualita la sententia, e'l costume. Et secondo queste tutti gli " huomini sono felici, o infelici. Hora dell'attione la fauola è rasso- " miglianza, percioche dico fauola questa, che è compositione delle " facende, ei costumi (questi) secondo i quali gli operatori diciamo es- " sere di certa qualita. Et la sententia (consistere in quelle cose) nelle " quali i fauellatori dimostrano cosa particolare, o anchora proferi- " scono sententia vniuersale. Adũque di necessita sono sei parti d'ogni " tragedia, secondo le quali la tragedia è di certe qualita. Et sono que- " ste Fauola, Costumi, & Fauella, & Sententia, & Vista, & opera di Me- " lodia percioche sono due parti CONCHE rassomigliano, & vna " Come rassomigliano & tre CVI rassomigliano. Et oltre a queste niu- " na (ci) ha. Non pochi adunque hanno adoperate queste spetie d'es- " se (tragedie) accioche dica cosi. Percioche la uista comprende il tut " to, e'l costume, & la fauola, & la fauella, & la sententia similmente. "

SPOSITIONE. Trapassa Aristotele dalla diffinitione della tragedia a trouare le parti di qualita d'essa tragedia, le quali sono sei Vista che contiene in se le persone gli habiti e'l palco. Melodia che contiene in se ballo, canto & suono, Fauella, Costume, Sententia, & Fauola. Lequali sei parti di qualita si possono riducere a due capi. L'vno de quali si puo nomare capo interno & l'altro capo forestiero. Il capo interno è imagineuole cio è ha per soggetto le cose sottoposte all'imaginatiua, e'l capo forestiero è vdeuole, & vedeuole, cio è ha per soggetto le cose sottoposte alla veduta, & all'vdita. Hora sotto il capo interno si ripone la fauola, le quale percioche è rappresentatione d'attione humana si tira seco di necessita il costume, & la sententia scoprendosi la bonta, & la maluagita nel fare l'attione per gli costumi, & per la sententia degli huomini. Perche tre parti di qualita cio è, fauola, costume, & sententia si contengono nel capo interno o imagineuole. Hora perche da costumi buoni o rei, & dalla sententia si riconoscono coloro che fanno l'attione cio è la fauola esse re buoni o rei, & auenendo l'attione secondo il desiderio loro o con-

tra il qual desiderio è informato da costumi, & dalla sententia si rico noscono essere felici, o infelici, cioè si riconoscono essere buoni coloro ne quali operando essi si scoprono i buoni costumi & la buona sententia, & coloro essere rei ne quali operando essi si scoprono i costumi rei, & la sententia rea, & felici coloro, secondo il desiderio de quali l'attione ha il fine, & infelici coloro contra il desiderio de quali l'attione ha il fine, possono i buoni essere felici o infelici, & parimente i rei felici, o infelici. Et cosi procede la bonta & la maluagita da costumi, & dalla sententia degli operanti, & la felicita, & la'nfelicita dalla fauola & dal desiderio informato da costumi, & dalla sententia degli operanti. Se adunque ci è rappresentato vn buono che operãdo sia felice sentiamo vn piacere tacitamente nascere in noi che ci fa lieti & per rispetto di noi, & per rispetto del buono felice. Percio che in noi nasce vna speranza, che per essere noi simili a lui, o non molto dissimili in bonta siamo altresi per ottenere simile felicita. & nasce anchora vna voglia di ralegrarci con lui della sua felicita per far gli a sapere che godiamo che habbia adempiuto il suo desiderio. Ma se ci è rappresentato vn buono che sia infelice sentiamo tacitamẽte vn dispiacere nascere in noi, & per rispetto di noi, & per rispetto del buono infelice, che ci contrista, percioche siamo stimolati da spauento veggendo che i buoni non sono risparmiati nel male, che il simile non venga a noi, o anchora peggio, poi che non siamo buoni come lui, & siamo stimolati da cõpassione, che habbiamo di lui, che sia caduto in infelicita indegna delle sue virtu. Hora dall'altra parte se ci è presentato vn reo, che peruenga a quello che desidera si genera in noi vno dispiacere & per rispetto nostro, & per rispetto suo percioche vno sdegno ci affligge veggẽdo che altri goda quãdo dourebbe tribolare, & vna inuidia verso il reo felice per lo bene che ha senza suo merito. Ma se ci è rappresentato il reo infelice si genera in noi vn piacere & per rispetto di noi & per rispetto del reo, percioche ci ralegriamo per la sicurta che non auerra a noi simile auersita non essendo simili a lui in maluagita, & ci ralegriamo che l'occhio della giustitia vega le sue male operationi & con la'nfelicita le punisca. Ma perche dalla'nfelicita del buono, & dalla felicita del reo ci sentiamo pungere da dispiacere come habbiamo detto, potrebbe alcuno dire, adunque non è vero che la poesia diletti sempre secondo che di sopra s'è presupposto per cosa vera o almeno che la tragedia in parte non sia per questa ragione poesia, poi che nõ diletta in questi due casi. Hora e da rispondere, che quantũque sia dispiacere quello che sentiamo per lo male del buono,

buono,& per lo bene del reo,non dimeno nō dee essere considerato come dispiacere,ma piu tosto è da essere giudicato piacere, poiche quel dispiacere è congiunto con vn piacere che l'addolcisce, & cel rende diletteuole,percioche con quel dispiacere ci riconosciamo essere buoni:conciosia cosa che ci contristiamo del male del buono,& del bene del reo,& ci paia d'essere giusti.Onde godiamo per quel dispiacere della riconoscenza della nostra giustitia. Il che è diletto grandissimo & verace. Et tanto basti hauer detto del capo interno.Hora passiamo a fauellare del capo forestiero,che habbiamo detto essere doppio cio è vedeuole,& vdeuole,dico che il vedeuole contiene in se il ballo,& l'ornamento della vista, & che l'vdeuole contiene in se la fauella,il canto,e'l suono. Ma del ballo,del canto,& del suono, liquali Aristotele comprende sotto nome di melodia non dice che cosa si sieno si come non dice che cosa sia l'ornamento della vista,si perche nō pertengono all'arte del poeta, si perche la loro forza è manifesta a tutti.Ma hauendo detto che cosa sia fauella,che cosa sia fauola,& che cosa sia costume, & sententia conchiude che la vista sola, che sono come dicemmo, le persone con gli habiti & col palco si dee attribuire al modo rappresentatiuo, che egli nomina ὡς cio è COME, & che la melodia che sono il ballo il canto e'l suono si dee attribuire insieme con la fauella allo stormento rappresentatiuo che egli appella οἷς cio è CONCHE, & la fauola, e'l costume, & la sententia si deono alla materia rappresentatiua attribuire, che egli chiama ἃ cio è CVI. Il quale attribuimento nō possiamo approuare in ogni cosa,Percioche ci cōuiene attribuire la fauella al modo rappresentatiuo cioè τῷ ὡς se u'attribuiamo la vista cioè le persone gli habiti col palco,o ci cōuiene attribuire la vista allo stormento rappresentatiuo cio è τῷ οἷς se noi u'attribuiamo la fauella,conciosia cosa che di necessita si debba fare quella ragione dell'vna cosa che dell'altra rappresentādosi ugualmente le cose con cose si come si rappresentano parole cō parole. Il che nō auiene nell'epopea,doue cō le parole si rappresentano cose,& parole,si come col ballo si rappresentano cose & parole,& parimente col suono & col cāto. Adūque nō ha dubbio che le parole appertengono allo stormento ma con diuerso modo che non u'appertengono nella tragedia conciosia cosa che u'appartengono nell'epopea narratiuamente,& cō forza di rappresentare cose,& di rappresentare parole obliche o diritte similitudinarie, ma le parole nella tragedia u'appertengono rappresentatiuamēte, cō forza di rappresentare parole sole diritte pure, & nō cose, & nō parole obliche o similitudinarie se

non

non per accidente come fu detto di sopra. Adunque Aristotele posta la diffinitione della tragedia raccolta dalle cose sparsamente dette adietro hora trapassa ad inuestigare le parti della qualita della tragedia, le quali di nomina, spetie di tragedia raccogliendole dalla diffinitione. Et prima truoua quella parte che egli appella ὄψις cio è vista sotto il quale nome come è stato detto, si comprendono le persone in atto congli habiti, & con l'apparecchio del palco, le quali sono tutte cose visibili, & con la quale parte dice poco appresso che si rassomiglia ὡς cio è COME, & è quella parte che constituisce il modo rappresentatiuo, di cui s'è allungo ragionato di sopra, & per lo quale si distingue la tragedia, & la comedia dall'epopea, & dalla dithirambica. Hora in trouare questa parte vsa questa via, nella diffinitione s'è detto che la tragedia è rassomiglianza d'attione di rappresentatori, che operino, & non che narrino adunque seguita di necessità che ci sieno le persone, gli habiti e'l palco, & ogni cosa conueneuole al rappresentamento, lequali cose sono oggetto dell'occhio & perche sono oggetto dell'occhio ragioneuolmente sono appellate da lui ὄψις cio è vista. Appresso passa Aristotele a trouare due altre parti di qualita che sono μελοποιία καὶ λέξις cio è melodia, & fauella raccogliendole pure dalla diffinitione della tragedia di sopra posta, nella quale si disse, che la tragedia era rassomiglianza che si faceua ἡδυσμένῳ λόγῳ cio è come egli interpretò con ragione o con istormento distinto in ballo, in suono, in canto, & in verso, che sono cose comprese sotto quelle parole λέγω δὲ ἡδυσμένον μὲν λόγον τὸν ἔχοντα ῥυθμὸν καὶ ἁρμονίαν καὶ μέλος. Hora comprende sotto questa voce μελοποιΐα il ballo, il canto, e'l suono, & dichiarandola dice che chiama μελοποιΐαν quello che ha la sua forza palese a tutti & dee si leggere πᾶσιν, & non πᾶσαν volendo egli dire che nonne sono da far molte parole poi che ognuno conosce il suo valore, & quello che è, & come per questa maniera di stormenti & per questa parte di qualita si distingue la tragedia dall'epopea. Dice anchora quello che egli intende per λέξιν cio è per fauella, accioche altri non intendesse della fauella della prosa cio è che egli intende del componimento de versi fatti con misura debita. Hora restano tre parti di qualita della tragedia da trouare, lequali sono le cose le quali si rassomigliano, & sono la fauola, i costumi, & la sententia, le quali cominciando Aristotele da costumi truoua per questa via. E stato detto nella diffinitione della tragedia, che la tragedia è rassomiglianza d'attione, ma attione non è attione se non è fatta da persone che la facciano (percioche intendimento d'Aristotele è di parlare

d'attione

d'attione humana) ma se ci sono persone che la fanno seguita che ci sieno i costumi, & la sententia, conciosia cosa che tutti i facitori d'attioni sieno costumati, & faccia loro bisogno di sententia. Le quali due cose costumi, & sententia essendo ne facitori, & trapassando da loro nell'attioni, & accompagnandole operano che l'attioni si domandano essere altresi di cotale qualita si come informate & prodotte da quelle. Laonde poiche non si possono trouare persone facienti, che non sieno costumate, & non habbiano sentenza seguita che non si possa rassomigliare attione che sia bene ordinata che non si rassomiglino anchora i costumi, & la sententia, che sono qualita compagne, & cagioni dell'attioni. Vltimamente ci è la fauola da rassomigliare che non è altro che l'attione, della quale pure s'è fatta mentione nella diffinitione della tragedia, intendendo per attione vna compositione di cose posibili ad auenire, perla quale altri è reputato felice o infelice secondo che auiene secondo o contra il desiderio suo. Hora si puo anchora dire che Aristotele truoui & raccoglia le sei parti di qualita della tragedia per vn altra via che sia cosifatta. Nel rappresentare alcuna attione conuiene che vi sieno le persone che la rappresentino con gli habiti & col palco, & cio sono la parte di qualita chiamata ornamento di vista, & perche delle persone alcune rappresentano con ballo, alcune con canto, & altre con suono, & alcune altre con fauella si cogliono due altre parti di qualita, l'vna che si domāda melodia contenente in se ballo, canto, & suono, & l'altra che si chiama fauella, & appresso perche fauellando, & operando altri si scoprono i costumi, seguita che ci sia la quarta parte anchora di qualita nominata costumi. Et perche principalmente con la fauella si dimostra la sententia dell'animo dell'operante di necesità appare che ci sia anchora la quinta parte di qualita, che è la sententia, la quale sententia dimostra masimamente la felicita o la'nfelicita dell'attione. Senza la quale attione si come parte sustantieuole non puo essere tragedia, adunque ci è anchora la sesta parte di qualita che è l'attione che fauola s'appella. ἐν τούτοις γὰρ ποιοῦνται τὴν μίμησιν. Intende Aristotele della melodia, & della fauella hauendo & queste due sole per istormento, & volendo che si comprendano sotto οἷς, & non gia l'ornamento della vista, il quale vuole egli che sia del modo, & che constituisca ὥς come in questa medesima particella egli dichiara. Διὰ γὰρ τούτων καὶ τὰς πράξεις. Questa voce τούτων puo ripetere gli huomini facitori costumati, & sententiosi per dir cosi & è il sentimento che l'attioni fatte dagli huomini di queste qualita sono hauendo riguardo ad

esse di queste medesime qualita, & chiamerassi vna attione o fauola essere costumata, o sententiosa quando le persone scoprono pienamente i loro costumi, & la loro sententia. Et puo anchora ripetere ἤθος καὶ διάνοιαν Et è il sentimento che non solamente per gli costumi, & per la sententia si dicono gli huomini essere di cotale qualita, ma per queste cose, & hauendo riguardo a queste cose si dicono anchora l'attioni essere di cotali qualita. πέφυκεν αἴτια δύο τῶν πράξεων εἶναι διάνοιαν καὶ ἦθος. è da leggere διάνοια, & non διάνοιαν douendo essere primo caso come è αἴτια. Hora l'attioni degli huomini procedono da due cagioni che sono costumi, & sententia, ma que poeti liquali fanno le tragedie senza costumi & senza sententia non rassomigliano bene attione humana, nell'operatione della quale si scoprono sempre i costumi, & la sententia ben che alcuna volta piu & alcuna volta meno καὶ κατὰ ταύτας καὶ τυγχάνουσι καὶ ἀποτυγχάνουσι πάντες. Nô è da intendere, ne si dee intendere κατὰ ταύτας del costume & della sententia, percioche non sarebbe scritto ταύτας di sesso feminile essendo ἦθος di neutro. Ne è vero che gli huomini sieno miseri o felici per gli costumi o per la sententia secondo Aristotele, ma si dee intendere dell'attioni per le quali altri è misero o felice secondo che hanno fine contra o secondo il suo desiderio. Et questo è detto per giunta essendosi fatta mentione d'attioni & per passare a parlare d'esse attioni, che è la fauola & l'vltima parte di qualita della tragedia. La quale vltima parte restaua da trouare volendo mostrare che questa miseria o felicita che consiste nell'attioni humane è stata cagione sola si come vltimo fine dell'huomo che si prenda l'attione da rassomigliare per mettere spauento o sicurta o compassione, o altre cotali fatte passioni negli animi degli ascoltatori, o de veditori. ἔστι δὲ τῆς πράξεως ὁ μῦθος μίμησις. Queste parole sono da sporre cosi E oltre alle cinque parti predette di qualita della tragedia, la sesta, la quale è la fauola, che è rassomiglianza dell'attione. Ma perche egli è stato detto che similmente la tragedia è rassomiglianza dell'attione parrebbe che seguisse, che la fauola poiche è rassomiglianza d'attione fosse la tragedia, ne fosse differenza tra l'vna & l'altra. Ma è da dire che la differenza u'è grande, percioche la tragedia quantunque sia rassomiglianza d'attione comprende non dimeno assai piu che non comprende la fauola, conciosia cosa che la tragedia sia rassomiglianza materiale, stormentale per fauella, & per opera di melodia, modale costumale, & sententionale la doue la fauola non è rassomiglianza se non materiale. Adunque la tragedia per mezzo della fauola è rassomiglianza dell'attione, & rassomiglianza materiale, in

quanto

quanto la materia nõ esce fuori dell'attione percioche è anchora rassomiglianza materiale per cagione del costume, & della sententia. Perche Aristotele dichiarando quello che voleua dire per queste parole soggiugne. λέγω γὰρ μῦθον τοῦτον τὴν σύνθεσιν τῶν πραγμάτων. Percio che dico questa fauola, della quale io parlo essere la cõpositione delle cose. τὰ δὲ ἤθη καθ' ὃ ποιούς τινας. è senza dubbio da leggere κατὰ. Διάνοιαν δὲ, ἐν ὅσοις λέγοντες ἀποδεικνύουσί τι, ἢ καὶ ἀποφαίνονται γνώμην. Perche Aristotele parla in questo volumetto piu volte della sententia, & dice varie cose ci pare benfatto raccoglierle tutte qui insieme accioche in vno sguardo si possa vedere quello, che ne dice, & perche si possa anchora intendere pienamente ne tireremo alcune cõclusioni che opereranno cio. Adunque διάνοια cioè sententia, o pensamento, è quella inuentione, per la quale manifestata cõ parole si pruoua che alcuna cosa sia o nõ sia o si profera alcuna sententia vniuersalmẽte o s'accresce o si diminuisce alcuna cosa, o si muouono gli affetti come misericordia o sdegno o simili. Delle quali cose in questo libro nõ si danno insegnamenti, percioche questa parte è stata insegnata ne libri ritorici, & principalmente pertiene alla ritorica, & accessoriamente pertiene alla poetica. Egli è vero che i poeti antichi non vsauano questa inuentione di sententia cosi ritoricamente come fanno i moderni, ma' si contentauano d'vna inuentione cittadinesca & atta a cadere nella mente d'vno conmune cittadino nõ assottigliato negli studi di ritorica, ma solamẽte esperto nelle facende della citta. Nella quale sententia si scoprono i costumi in maniera che per lei massimamẽte si riconosce l'attione essere buona & rea & pare essa essere cagione di cotale attione. Hora questa sententia è vna delle sei parti di qualita della tragedia, & cosi come le cinque altre parti sono come spetie di tragedie, & non sono veramente spetie, cosi questa è come spetie põi che puo discorrere per tutto il corpo della tragedia e'l pare occupare tutto. Et le s'assegna il terzo luogo assegnandosi il primo alla fauola, e'l secondo a costumi, conciosia cosa che in assegnare la sententia alla persona parlante si cõuenga riguardare come in cose precedenti alla fauola, & a costumi della persona introdotta a fauellare, ne le fa bisogno di fauella molto ornata accioche altri non riguardi piu nella fauella che nella sententia, & ella perda la sua dignita, percio che se la sententia è da piu che la fauella dobbiamo ordinare le cose in modo che la fauella non appaia essere da piu che la sententia. Hora questo è quello che dice Aristotele della sententia ben che al quanto piu strettamente, & quindi primieramente raccogliamo vna conclusione che la sententia della quale parla qui Aristotele pertiene

solamente a quella parte d' inventione, che è soggetto al parlare prouatore & non a quella inuentione che è soggetto al parlare narratore. Et questo diciamo perche alcuni credono che si parli qui generalmente d'ogni sententia che puo essere palesata con parole, della quale parla Hermogene nelle sue idee, & la domanda non διάνοιαν, ma ἔννοιαν. & per conseguente puo essere soggetto a qualunque parlare o sia prouatore, o sia narratore; conciosia cosa che se Aristotele intendesse della sententia, che è soggetto di qualunque parlare non haurebbe distinta la fauola dalla sententia, la qual fauola massimamente nell'epopea è soggetto del parlare, ne si puo comprendere per altra via che per parlare. Sono adunque due inuentioni, che si palesano con parole l'una delle quali è la fauola cio è la constitutione dell'attione memoreuole la quale nell'epopea si palesa con parole sole. Come la partita d' Enea appresso Virgilio di Cicilia dopo la morte d'Anchisa, & la fortuna che con la perdita d' alcuna naue il risospinse al lito di Barberia volendo egli andare in Italia, l'altra è quella, per la quale altri pruoua alcuna cosa o ripruoua o l'accresce, o la diminuisce, o muoue le passioni, la quale si palesa con parole cosi nell'epopea come nella tragedia, come è pogniamo la dogljanza d' Enea trouantesi nella sopradetta fortuna, nella quale dimostra quanto gli sia graue il morire in acqua doue il suo valore non gli è di pro niuno. Hora io dico che la'nuentione della fauola massimamente si palesa con parole nell'epopea, percioche nella tragedia la vista supplisce molte cose, le quali non è necessita a narrare, per la quale senza parole si comprende la constitutione della fauola. Poi dalle cose dette da Aristotele raccogliamo vn'altra conclusione, che la'nuentione della sententia, della quale parliamo pertiene principalmente all'arte ritorica & accessoriamente all'arte poetica. Et la ragione di cio è euidente, conciosiacosa che la'nuentione della constitutione della fauola pertenga principalmente all'arte poetica poiche è sua propria, & per riempiere essa fauola si prende la'nuentione della sententia accessoriamente, la quale pertiene principalmente alla ritorica essendo essa la sustantia, & l'anima di tutta la ritorica. Egli è vero che la'nuentione della sententia, la quale simplicemente si chiama nella ritorica, inuentione è stata dirizzata come sono anchora state dirizzate tutte le altre parti della ritorica da maestri di quella arte, alle tre maniere generali giudiciale, deliberatiua, & lodatiua in quanto s'essercitano in publico in presenza de giudici, o del senato, o del popolo, & non in quanto gli huomini parlano, o con seco stessi, o con persone priuate.

priuate, o si dogliono, o priegano, o confortano, o spauentano, & fanno simili cose. Perche non si puo dire veramente che hauendo rispetto all'arte di ritorica scritta in fino a qui da Aristotele, o da altrui si sia trattata nell'arte della ritorica quanto tocca alla poesia essendo quella piu magnifica, & questa piu humile, & di diuersa natura. Ma si puo dire che in certo modo ne sia stato trattato, percioche per le cose insegnate in quella posſiamo prendere insegnamenti, come ci dobbiamo portare in questa meno magnifica, di che s'auide Cicerone nel libro del dicitore quando disse sotto la persona d'Antonio cosi. Hoc dico ne qua sit admiratio, si tot, tantarumque rerum nulla à me præcepta ponuntur, sic statuo vt in ceteris artibus, cum tradita sunt, cuiusque artis difficilima, reliqua quia aut faciliora, aut similia sunt, tradi non necesse esse, vt in pictura, &c. Et perauentura Aristotele non intende cosa diuersa da quella che intende Cicerone, quando dice che i poeti antichi introduceuano le persone a fauellare piu cittadinescamente, cioè che i poeti antichi non vsauano la sententia in poesia come vsano i dicitori nelle loro dicerie fatte in publico. Il che è vitio veggendo noi che gli huomini parlano altramente ne ragionamenti priuati, & altramente ne publici. Perche raccogliamo anchora vna altra conclusione dalle parole poste da Aristotele, che quantunque la'nuentione dellla sententia che pertiene alla poesia sia stata trattata nella ritorica, o di la si possa apprendere, non di meno conuiene vsarla piu strettamente, & meno magnificamente che non s'vsa da dicitori, & l'vso suo dee essere piu simile all'vso cittadinesco che all'vso ritorico, & cosi sa due vsi della sententia nella poesia, l'vno cittadinesco & lodato, l'altro ritorico, & non cosi lodato, Laonde Quintiliano rimuoue dalla schiera de poeti Lucano non per altro se non perche vsa la sententia ritoricamente dicendo. Lucanus ardens, & concitatus, & sententĳs clarisſimus, & vt dicam quod sentio magis oratoribus quàm poetis annumerandus, ben che attribuisca a lode questo vso ad Euripide contradicendo a se stesso & dicendo d'Euripide queste parole. Nanque is & in sermone (quod ipsum reprehendunt, quibus grauitas, & cothurnus, & sonus Sophoclis videtur esse sublimior) magis accedit oratorio generi, & sententĳs densus, & in ĳs quæ à sapientibus tradita sunt, penè ipsis par, & in dicendo ac respondendo cuilibet eorũ qui fuerunt in foro diserti comparandus. Hora a me pare che non fosse male se si facessero tre vsi della sententia, vno de quali conuenisse alla poesia, & spetialmente alla tragedia, il quale si domandasse cittadinesco e'l quale Aristotele

dice eſſere ſtato adoperato da poeti antichi, & vn'altro che conueniſſe alle dicerie, il quale ſi domandaſſe ritorico, che Ariſtotele dice eſſere ſtato adoperato anchora da poeti moderni, & per lo quale Quintiliano rimuoue dalla ſchiera de poeti Lucano, & ne doueua anchora rimuouere Euripide, & vn terzo conueneuole alla Philoſophia che è ſtato beneſpeſſo adoperato da Euripide, & in cio egli nõ è punto da cõmendare. Appreſſo dalle parole d'Ariſtotele ſi coglie vn'altra cõcluſione, che la materia o inuentione della ſententia è in poeſia di due maniere, la doue nella ritorica non è ſe non vna principalmente, percioche in poeſia conſiſte, & maſsimamente in tragedia in dimoſtrare che alcuna coſa particolare è o non è, o è tale, o non è tale ſi come ſi fa nella ritorica nelle cauſe riſtrette a tempi, a luoghi & a perſone certe le quali ſi chiamano ὑποθέσεις ma conſiſte anchora in dimoſtrare alcuna coſa vniuerſale, il che nõ ſi fa nella ritorica principalmente, & quando ſi fa ſi fa per dimoſtrare alcuna coſa particolare, percioche come dice Quintiliano. In omni autem (cauſſa) ſpeciali vtiq; ineſt generalis vt quæ ſit prior. Et nella tragedia ſi fa principalmente per dimoſtrare alcuna coſa vniuerſale alcuna volta dalle perſone ſingolari, ma per lo piu dal choro, & quindi auiene che le tragedie ſono ripiene di molte ſententie vniuerſali. Et che la materia della'nuentione della ſententia del choro doueſſe o poteſſe eſſere vniuerſale s'auide anchora Horatio quando diſſe. Ille bonis faueat & cõcilietur amicis. Et regat iratos, & amet peccare timentes. Ille dapes laudet menſę breuis, ille ſalubrem Iuſtitiam, legesq;, & apertis otia portis, Ille tegat commiſſa, deosq; precetur & oret, Vt redeat miſeris abeat fortuna ſuperbis. Oltre alle predette concluſioni ne raccoglieremo vna altra che nella materia, o nella'nuentione della ſententia ſi deono ſcoprire i coſtumi di colui che ragiona. Et è coſa ragioneuole che i coſtumi ſi ſcoprano ſi per altro, ſi maſsimamente per la ſententia, conciofia coſa che dell'abondanza del cuore fauelli la lingua, & che la lingua uada al dente, che duole. Per la qual coſa Ariſtotele nella ritorica vuole che il fauellatore ſi prenda guardia di non iſcoprire nelle ſue dicerie altro che coſtumi buoni ſapendo che è coſa naturale che fauellatori, che i coſtumi ſi ſcoprano tali, quali vi ſi truouano ſe non vi ſi prende guardia accioche perauentura egli non ſia reputato huomo reo, & per conſeguente ſcemi la fede al ſuo ſermone. Adunque il coſtume, & la ſententia ſono due cagioni, per le quali l'attioni ſono tali, cio è il coſtume, che procede dalla fauola, & ſi ſcopre nel fare, e'l coſtume che procede dalla ſententia & ſi ſcopre in eſſa ſono cagioni

che

che l'attioni sono tali cio è riconosciute per tali, & per procedenti da persona rea o buona attribuendosi la qualita della persona, la quale si riconosce da costumi all'attioni. Laonde anchora dal costume alcune tragedie, & epopee, nelle quali massimamente signoreggiano & appaiono i costumi piu che altra parte sono domandate costumate. Anchora si coglie vna altra conclusione che il poeta tragico non puo di sua persona vsare la sententia non ragionando egli mai, quantunque i comici latini habbiano trouate le persone de prologhi sotto le quali parlano essi di se stessi, & delle sue cose, & sieno stati seguiti da alcuni tragici moderni nō auedendosi, che quella ragione, la quale vieta il parlar loro, il vieta anchora altrui per loro, diche si fauella a pieno al suo luogo. Ma il poeta epopeo, il quale narra di sua persona pare potere vsare la sententia si in fauellare di se & delle sue cose, come delle persone & delle cose, delle quali scriue & cosi hanno fatto molti. Ma perche Homero non ha mai fatto motto niuno di se, ne delle sue cose se in cio vide quello che vide nell'altre cose pertinenti a poesia, & a poeta, non si potranno lodare que poeti epopei li quali hanno ragionato di se stessi o delle sue cose o in principio o in mezzo o in fine delle loro opere. Di che s'auide anchora Dante poiche hauendo nomato se per nome si scusa d'hauerlo fatto per necessita quando disse. Dante per che Virgilio sene vada Non piangere ancho, non piangere anchora Che pianger ti conuien per altra spada, Quasi ammiraglio che in poppa & in prora Viene a veder la gente che ministra Per gli altri legni, & a ben far gl'incora, In su la sponda del carro sinistro, Quando mi volsi al suon del nome mio, che di necessita qui si registra Vidi la donna, &c. Ne si possono lodare altresi se ragionano di sua persona delle cose, o delle persone, che sono soggetto della loro narratione non come narratori ma come passionati biasimandogli, o commendandogli, o giudicandogli quando lo fanno oltre a que termini de quali si parla al suo luogo seruati diligentemente da Homero. Et in questa conclusione è molto differente la sententia della poesia dalla 'nuentione ritorica non potendo il poeta ragionare di se & delle sue cose ne poco, ne molto secondo l'essempio d'Homero, ne delle persone o delle cose, che sono soggetto della sua narratione di sua persona come passionato se non poco & in certi casi. La doue il fauellatore ritorico puo ragionare di se, & delle sue cose, & della persona altrui, & delle cose quādo & quanto gli piace senza biasimo purche cio sia di pro alla causa.

Anchora raccoglieremo vn altra cōclusione che cosi come con la'nuentione ritorica si fanno tre cose, si scoprono i costumi del fauellatore, si muouono le passioni, & si pruoua, cosi medesimamente con la'nuentione della sententia si fanno queste tre cose, ma molto piu largamente nella sententia s'attende a scoprire i costumi, & a muouere le passioni, & spetialmente compassione, & spauento che non si fa nella ritorica, percioche le persone parlanti sono stimolate dalle passioni piu fieramente, & poste in termini di casi piu pericolosi, che non sono i fauellatori auocati. Et meno largamente nella sententia s'attende a prouare, che non si fa nella ritorica, percioche la sottigliezza del trouamento delle pruoue non conuiene ad ogni persona, ma conuiene solamente a quelle, lequali ne sanno l'arte, o sono loici, o philosophanti. Et que poeti, che hanno vsata l'isquisita inuentione della sententia come si fa quella della ritorica non sono da lodare come è stato detto. Et perche nella ritorica non si mette prima mano alle pruoue se non si truoua lo stato della cosa che si dee prouare, che puo essere l'vno de tre, se sia, che sia, quale sia, medesimamente nella'nuentione della sententia si truoua prima lo stato della cosa che le pruoue, accioche altri sappia quali pruoue debba adoperare, percioche per le pruoue si dimostra che alcuna cosa è, o non è, o vero posto che sia che è la cotale o che non è la cotale, o vero posto che è la cotale, che è cosi fatta o non cosi fatta. Et perche per dimostrare che la cosa sia cosi fatta, o non cosi fatta fa bisogno d'amplificationi & di diminuitioni Aristotele fa spetialmente mentione dell'accrescere & del diminuire, ne apertamente nomina altro che lo stato che la cosa sia o non sia. Oltre a cio raccoglieremo vna altra conclusione, che la sententia nella tragedia tiene il terzo luogo tenendo il primo la fauola e'l secondo il costume, e'l quarto la fauella, & la ragione perche ciascuna di queste parti tenga cosi fatto luogo si dira al suo luogo, ma la'nuentione nella ritorica tiene il primo luogo, percioche le pruoue quiui sono principali per cagione delle quali per far le piu valide & per farle meglio vedere accessoriamente si muouono le passioni & si scoprono i costumi del dicitore, & s'vsa la fauella. Vltimamente si raccoglie questa conclusione che con lo splendore del la fauella non si dee oscurare la luce della sententia. Il qual consiglio ci puo perauentura essere stato donato da Aristotele percio, che se i sensi della sententia deono essere communi, popolari, & cittadineschi, & conuenienti alla persona che s'introduce a fauellare, la fauella non dee essere in guisa luminosa, & figurata che trapassi lo'ngegno

della persona commune, & cittadina parlante, o pure perche dee esser stimato vitio che la fauella sia in guisa vaga, che altri riguardi piu in ammirar lei, che in considerare il sentimento essendosi trouata la fauella per lo sentimento, & non il sentimento per la fauella, diche Quintilia no dice cosi, sed euenit plerunque vt hac diligentia deterior fiat oratio. Primum quia sunt optima minime accersita, & simplicibus atq; ab ipsa veritate profectis similia. Nam illa, quæ curam fatentur, & ficta atq; composita videri etiam volunt, nec gratiam consequuntur, & fidem amittunt propter id quod sensus obumbrant, & velut læto gramine sata strangulant. Nam & quod rectè dici potest circumimus amore verborũ, & quod satis dictum est repetimus, & quod vno verbo patet multis oneramus, & pleraq; significare melius putamus quam dicere. ἐν ὅσοις λέγοντες ἀποδεικνύασι. Anchora che si dica simplicemente che la sententia consista nella'nuentione di quelle pruoue, per le quali gli huomini dimostrano alcuna cosa non dimeno si conuiene intendere che si dica che consista in quelle pruoue per le quali gli huomini dimostrano che alcuna cosa sia o nõ sia, o vero posto che sia, che cosa sia, o che cosa non sia, o vero come sia fatta, o come nõ sia fatta secondo che la'nuentione delle pruoue nella ritorica medesimamente s'indirizza all'vna di queste tre quistioni. Se alcuna cosa sia, o se non sia, che cosa sia, o che non sia, quale cosa sia o quale non sia. Le quali altrimenti si domandano quistioni di congiettura, di diffinitione, & di qualita. ἢ καὶ ἀποφαίνονται γνώμην. Per le parole poste altroue quando Aristotele parla della sententia appare che queste si deono intendere della quistione vniuersale, che si domanda θέσις, & che le prossime passate si deono intendere della quistione particolare che si domanda ὑπόθεσις, & queste specialmente si verificano ne ragionamenti del choro come è stato detto. ἀνάγκη οὖν πάσης τραγῳδίας. hora dice πάσης τραγῳδίας cio è d'ogni tragedia percioche Aristotele di sotto raccontera essere quattro maniere di tragedie Simplice, Rauiluppata, Costumata & Tribolata. οἷς μὲν γὰρ μιμοῦνται δύο μέρη ἐστίν. μελοποιΐα καὶ λέξις cio è l'opera della melodia, & la fauella sono le due parti di qualita della tragedia, con le quali si rassomiglia. ὡς δὲ μιμοῦνται ἓν ὄψις. cio è la vista è vna parte di qualita, col modo della quale si rassomiglia. ἃ δὲ μιμοῦνται τρία, μῦθος, ἤθη, διάνοια, cio è la fauola, i costumi & la sententia sono tre parti di qualita le quali altri rassomiglia. τούτοις μὲν οὖν οὐκ ὀλίγοι. Qui dice Aristotele che non pochi poeti hanno vsate tutte queste sei parti di qualita di sopra trouate & dichiarate, le quali sono come spetie d'ogni tragedia, & dice non pochi, & non dice tutti,

V

ce tutti, conciosia cosa che i piu de moderni poeti nō facessero le comedie costumate come si dira poco appresso. Hora questa voce αὐτῶν non è da congiugnere con quelle voci οἱ ὀλίγοι, ne da intendere d'essi poeti non essendo la voce poeti in niun luogo si vicino posta che la voce αὐτῶν gli possa ripetere, ma è da rapportare al sentimento delo piu di quelle voci assai vicine πάσης τραγῳδίας d'ogni tragedia diuidendo Aristotele, come habbiamo detto, la maniera generale della tragedia in quatro spetie. Si che la voce αὐτῶν verra a dire d'esse tragedie. Benche questa voce non sia libera da sospetto d'errore appo me, & forse era scritto τοιούτων o cosa simile in luogo d'αὐτῶν. Hora poi che haueua detto incidentemente, che queste sei parti di qualita sono come sei spetie d'ogni tragedia si da a prouare, che ciascuna delle predette parti sia spetie, & non parte. Percioche quella parte, che occupa il tutto non è parte, ma spetie. Adunque se la vista occupa tutta la tragedia, & si distende per tutta lei, e'l simile fanno il costume la fauella, la fauola, la melodia, & la sententia seguita che non sieno parti ma spetie, & nota che ha errore in alcune parole, percioche si dee leggere μῦθος, & non μῦθον, & λέξις & non λέξιν, & διάνοια, & non διάνοιαν. Et qui è vsato μέλος in luogo di μελοποιΐα, & per voce che significhi quel lo stesso che significa quella. E anchora da notare che Aristotele nō ha ardire d'affermare liberamente che tutte queste sei parti di qualita sieno spetie di ciascuna tragedia percioche non è sempre vero che la fauella occupi continuamente tutta la tragedia & passi cōtinuamente per tutta lei. Conciosia cosa che atti senza fauella alcuna volta si rappresentino. Hora per questo & per altro simile nominò queste parti spetie con la correttione di queste parole ὡς εἰπεῖν come si suole fare quando ci pare di passare parlando il conueneuole.

,, PARTICELLA TERZA. Μέγιστον δὲ τούτων ἐστὶν ἡ τῶν πραγμάτων σύ-
,, στασις. ἡ γὰρ τραγῳδία μίμησίς ἐστιν οὐκ ἀνθρώπων ἀλλὰ πράξεων, καὶ βίου, καὶ εὐδαιμονίας
,, καὶ κακοδαιμονίας, καὶ γὰρ ἡ εὐδαιμονία ἐν πράξει ἐστί. καὶ τὸ τέλος πρᾶξίς τις ἐστὶν οὐ ποιό-
,, της. εἰσὶ δὲ κατὰ μὲν τὰ ἤθη, ποιοί τινες, κατὰ δὲ τὰς πράξεις, εὐδαίμονες ἢ τοὐναντίον, οὔκουν
,, ὅπως τὰ ἤθη μιμήσονται πράττουσιν, ἀλλὰ τὰ ἤθη συμπεριλαμβάνουσι διὰ τὰς πράξεις. ὥ-
,, στε τὰ πράγματα, καὶ ὁ μῦθος τέλος τῆς τραγῳδίας, τὸ δὲ τέλος μέγιστον ἁπάντων ἐστίν. ἄ-
,, νευ μὲν γὰρ πράξεως, οὐκ ἂν γένοιτο τραγῳδία. ἄνευ δὲ ἠθῶν, γένοιτ' ἄν. αἱ γὰρ τῶν νέων τῶν
,, πλείστων, ἀήθεις τραγῳδίαι εἰσί, καὶ ὅλως ποιηταὶ πολλοὶ τοιοῦτοι. οἷον καὶ τῶν γραφέων Ζεῦ-
,, ξις πρὸς Πολύγνωτον πέπονθεν. ὁ μὲν γὰρ Πολύγνωτος ἀγαθὸς ἠθογράφος. ἡ δὲ Ζεύξιδος
,, γραφὴ οὐδὲν ἔχει ἦθος. ἔτι ἐάν τις ἐφεξῆς θῇ ῥήσεις ἠθικὰς, καὶ λέξεις, καὶ διανοίας εὖ πεποιη-
,, μένας, οὐ ποιήσει, ὃ ἦν τῆς τραγῳδίας ἔργον, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον ἡ καταδεεστέροις τούτοις κε-
,, χρημένη τραγῳδία, ἔχουσα δὲ μῦθον, καὶ σύστασιν πραγμάτων. πρὸς δὲ τούτοις τὰ μέγιστα, οἷς
ψυχα-

ψυχαγωγεῖ ἡ τραγῳδία, τοῦ μύθου μέρη ἐστίν, αἵ τε περιπέτειαι, καὶ ἀναγνωρίσεις ἐστὶ μὲν ὄν,
ἔτι καὶ οἱ ἐγχειροῦντες ποιεῖν, πρότερον δύνανται τῇ λέξει, καὶ τοῖς ἤθεσιν ἀκριβοῦν, ἢ τὰ πρά-
γματα συνίστασθαι, οἷον καὶ οἱ πρῶτοι ποιηταὶ σχεδὸν ἅπαντες, ἀρχὴ μὲν οὖν, καὶ οἷον ψυχὴ ὁ
μῦθος τῆς τραγῳδίας, δεύτερον δὲ τὰ ἤθη. παραπλήσιον γάρ ἐστι καὶ ἐπὶ τῆς γραφικῆς. εἰ γάρ
τις ἐναλείψειε τοῖς καλλίστοις φαρμάκοις χύδην, οὐκ ἂν ὁμοίως εὐφράνειεν, καὶ λευκογραφή-
σας εἰκόνα. ἔστι τε μίμησις πράξεως, καὶ διὰ ταύτην μάλιστα τῶν πραττόντων. τρίτον δὲ ἡ διά-
νοια. τοῦτο δ' ἐστὶ τὸ λέγειν δύνασθαι τὰ ἐνόντα, καὶ τὰ ἁρμόττοντα, ὅπερ ἐπὶ τῶν λόγων τῆς πολι-
τικῆς καὶ ῥητορικῆς ἔργον ἐστίν, οἱ μὲν γὰρ ἀρχαῖοι πολιτικῶς ἐποίουν λέγοντας, οἱ δὲ νῦν ῥη-
τορικῶς. ἔστι δὲ ἦθος μὲν τὸ τοιοῦτον, ὃ δηλοῖ τὴν προαίρεσιν, ὁποία τις. ἐν οἷς οὐκ ἔστι
δῆλον ἢ προαιρεῖται, ἢ φεύγει ὁ λέγων, διόπερ οὐκ ἔχουσιν ἦθος ἔνιοι τῶν λόγων, διάνοια δὲ ἐν οἷς
ἀποδεικνύουσί τι, ὡς ἐστίν, ἢ ὡς οὐκ ἔστιν, ἢ καθόλου τι ἀποφαίνονται. τέταρτον δὲ τῶν μὲν λόγων ἡ
λέξις. λέγω δὲ ὥσπερ πρότερον εἴρηται, λέξιν εἶναι, τὴν διὰ τῆς ὀνομασίας ἑρμηνείαν. ὃ καὶ ἐπὶ
τῶν ἐμμέτρων καὶ ἐπὶ τῶν λόγων ἔχει τὴν αὐτὴν δύναμιν. τῶν δὲ λοιπῶν πέντε, ἡ μελοποιία
μέγιστον τῶν ἡδυσμάτων. ἡ δὲ ὄψις, ψυχαγωγικὸν μέν, ἀτεχνότατον δὲ, καὶ ἥκιστα οἰκεῖον τῆς
ποιητικῆς, ἡ γὰρ τῆς τραγῳδίας, δύναμις καὶ ἄνευ ἀγῶνος, καὶ ὑποκριτῶν ἐστίν. ἔτι δὲ
κυριωτέρα περὶ τὴν ἀπεργασίαν τῶν ὄψεων ἡ τοῦ σκευοποιοῦ τέχνη τῆς τῶν ποιητῶν ἐστί.

CONTENENZA Della dignita di ciascuna delle sei parti di qualita della tragedia, & in qual grado ciascuna di loro si debba riporre.

VVLGARIZZAMENTO. Hora grandissima cosa è tra queste la compositione delle cose. Percioche la tragedia è la rassomiglianza non d'huomini, ma d'attioni & per cõseguente della felicita, & della miseria, cõciosia cosa che la felicita & (la miseria) cõsista in attione, e'l fine sia alcuna attione, & nõ qualita, ma secondo i costumi (gli huomini) sono di certa qualita, ma secondo l'attione sono felici, o il cõtrario. Nõ adũq; accioche rassomiglino i costumi introducono l'attioni, ma prendono i costumi per cagione dell'attioni. Si che le facende & la fauola sono il fine della tragedia, ma il fine è cosa tra tutte grandissima. Percioche senza attione nõ potra essere tragedia, ma senza costumi potra essere cõciosia cosa che le tragedie de piu de moderni sieno scostumate. Et breuemente molti poeti sono cotali, quale fu tra pittori Zeusi verso Polignoto. Percioche Polignoto fu buono pittore de costumi, & la pittura di Zeusi nõ haueua niuno costume. Anchora se alcuno ponesse insieme per ordine ragionamẽti costumati, & fauelle, & sententie ben fatte non farebbe quello, che è opera della tragedia, ma piu tosto il farebbe se vsasse quelle cose con difetto, & hauesse la fauola & la constitutione delle cose (ben fatte.) Oltre a queste cose le cose grandissime con le quali la tragedia tira a se gli huomini sono le parti della fauola le mutationi, & le riconoscenze. Anchora (ci è questo) segnale che costoro che pongono mano a poetare prima possono peruenire alla perfettione della fauel-

la, & de coſtumi, che conſtituiſcano (bene) le coſe. Come anchora (moſtrano) quaſi tutti i primi poeti. Adunque principio & come anima è la fauola della tragedia. Et la ſeconda coſa ſono i coſtumi. Percioche coſa ſimile auiene anchora nella pittura poiche coſi non dilet terebbe altri hauendo diſteſi belliſsimi colori confuſamente (come farebbe) ſe di chiaro & di ſcuro haueſſe figurata vna imagine. Et è raſſomiglianza d' attione, & per queſta maſsimamente di coloro che operano, la terza coſa è la ſententia, & cio è il poterdire quelle coſe che viſono, o che ſarebbe conueneuole che vi foſſero. Il che è opera de ragionamenti dell'arte cittadineſca o della ritorica. Percioche gli antichi introduceuano le perſone a parlare ſecondo la cittadineſca, ma i moderni le'ntroducono ſecondo la ritorica. Hora il coſtume è tale, che dimoſtra quale ſia l'attione, nelle coſe nelle quali non è manifeſto ſe il fauellatore l'elegga, o rifiuti. Laonde ci ſono de ragionamenti che non hanno coſtume. Et la ſententia è in quelle coſe, nelle quali dimoſtrano alcuna coſa come è, o come non è, o vniuerſalmente ſpongono alcuna coſa. La quarta coſa è la fauella de ragionamenti. Hora dico, come è ſtato detto prima, la fauella eſſere la ſpoſitione che ſi fa per parole. Il che ne verſi, & nelle proſe ha quella medeſima forza. Hora oltre all'altre cinque coſe ha l'opera della melodia grandiſsimo diletto, & la viſta, con tutto che tiri a ſe gli animi non è dell'arte, & apartito niuno è propria della poetica. Percioche la forza della tragedia è anchora ſenza paſſare all'atto & (ſenza) i contrafacitori. Anchora è piu propria l'arte del legnaiuolo per l'apparecchio del palco, che (l'arte) del poeta.

SPOSITIONE. μέγιστον δὲ τούτων ἐστὶν, &c. Poiche Ariſtotele ha trouate le parti della tragedia di qualita & prouato che ſono ſei hora inueſtiga la dignita loro, & in qual grado ſi debba riporre ciaſcuna di loro. Vuole adunque prima che la fauola ſia la parte di qualita principale, & quella che ſi debba ſtimar piu & da antiporre all'altre per cinque argomenti. Egli è vero che nõ pare che co due primi argomenti voglia antiporre la fauola ſe non a coſtumi quaſi non foſſe diſputa del primo luogo ſe non tra queſte due parti, & che co tre altri voglia antiporre la fauola ſe non a coſtumi, alla ſententia & alla fauella, quaſi l'opera della melodia & della viſta non perteneſſe al poeta ſi come non pertiene, o non ſempre accompagnaſſe la tragedia. Ma ſi come vedremo de due argomenti primi, ſi come dimoſtrano amendune la maggioranza ſopra i coſtumi, coſi l' vno la dimoſtra ſopra l'altre parti, & l' altro ſopra la ſententia l'opera della melodia, &

la viſta,

la vista non che sopra i costumi la sententia & la fauella. Adunque il primo argomento per lo quale mette la fauola inanzi a costumi è tale. Quella parte che è il fine d'vna cosa è da piu & dee essere antiposta all'altra parte che non è fine, percioche da piu è il fine, che non è la cosa per la quale si peruiene al fine. Poiche adunque l'attione che altro non è che la fauola è il fine della tragedia, & non i costumi seguita che la fauola è da antiporre a costumi. Ma perche altri poteua dubitare se la cosa stesse cosi, cio è se l'attione, & per conseguente la fauola fosse il fine della tragedia, & non i costumi pruoua cio per due ragioni. Et la prima è che la tragedia vuole per suo natural termine la mutatione di felicita in miseria o di miseria in felicita; la quale mutatione non auiene per mezzo de costumi, ma per mezzo dell'attione, nella quale attione sono richiusi i costumi per accidente. Adunque la fauola è il fine della tragedia & non i costumi. Et la seconda ragione è che niuno poeta in componendo la tragedia prende l'attione per rispetto de costumi, ma dall'altra parte prende i costumi per rispetto dell'attione & le persone costumate per secondare l'attione, & per parlar piu chiaramente dico che quel fine d'alcuna cosa che è piu lontano è da piu che non è quel fine che è meno lontano. Adunque la fauola che è fine piu lontano della tragedia è da piu che non sono i costumi, che sono fine meno lontano. Hora che i costumi sieno fine meno lontano che nõ è la fauola nella tragedia si pruoua per quello che è detto, che niun poeta in componendo la tragedia prende la fauola, & l'attione per rispetto de costumi, ma dall'altra parte prende bene i costumi per rispetto della fauola. Et è da por mente che questa ragione conferma che la fauola non sia solamente da essere antiposta a costumi, ma a tutte le altre parti anchora, cio è alla sententia, alla fauella, alla melodia & alla vista, conciosia cosa che non solamente i costumi, ma queste altre parti anchora sieno prese per cagione della fauola, & non la fauola per cagione di niuna di loro. Perche appare che la fauola è il fine della tragedia & non i costumi. Il secondo argomento per lo quale Aristotele pruoua che la fauola sia da antiporre a costumi è tale. Quella parte che leuata via distrugge il tutto è da stimar piu che non è quella, che leuata via non distrugge il tutto, si come è da stimar piu il capo che l'vna mano percioche spiccatone il capo, il tutto cio è l'animale huomo è distrutto & non è piu animale, ma spiccatane l'vna mano il tutto cio è l'animale huomo non è distrutto, & rimane animale, & huomo anchora. Adunque se si truouano tragedie senza costumi lequali pure che hab-

biano la fauola sono non dimeno tragedie & se si truouano tragedie senza fauola, lequali anchora che habbiano i costumi non sono percio tragedie seguita che sia piu da stimare la fauola che non sono i costumi. Hora questo secondo argomento dimostra la maggioranza della fauola non pur sopra i costumi ma sopra la sententia anchora, & sopra l'opera della melodia & sopra la vista potendo essere tragedia non meno senza queste tre parti, che senza i costumi, ma questo argomento non dimostra la maggioranza della fauola sopra la fauella non potendo essere tragedia mancandoui la fauella ne piu ne meno come se vi mancasse la fauola. Il terzo argomento è addotto da Aristotele a prouare che la fauola è da antiporre a costumi, alla sententia, & alla fauella che sono le tre parti proprie del poeta, & è tale. Pogniamo da vna parte che vna tragedia hauesse queste tre parti perfette costumi, sententia & fauella, & men perfetta la fauola, & pogniamo dall'altra parte, che vna tragedia hauesse vna fauola perfetta, & le tre sopradette parti men perfette, certo si vedrebbe per esperienza che sarebbe piu da lodare la tragedia della fauola perfetta, & dell'altre parti imperfette, che quella delle tre altre parti perfette, & della fauola imperfetta. Ma perche si conosca piu chiaramente la forza di questo argomento terzo diciamo cosi Quella parte è da piu dell'altre parti, che essendo essa perfetta opera che le'mperfettioni dell'altre parti sono meno biasimeuoli, ma la perfettione della fauola rende le'mperfettioni delle altre parti men biasimeuoli che non fa la perfettione dell'altre parti la'mperfettione della fauola adunque la fauola è da antiporre a costumi a sententia, & a fauella. Et perche questo medesimo auerrebbe se vna tragedia hauesse non pur le tre parti perfette ma anchora insieme le due rimanenti cio è la melodia, & la vista, & la fauola men perfetta, & dall'altra parte le cinque men perfette & la fauola perfetta è similmente cosa manifesta che la fauola per questo argomento è da antiporre a tutte le parti. Il quarto argomento per prouare la maggioranza della fauola sopra l'altre parti s'è cotale. Quella parte che ha in se cose, che piu tirino a se gli animi dee essere antiposta a quelle parti che non hanno in se cosi tanto attratiue, adunque la fauola che ha in se la mutatione & la riconoscenza, che sono due cose molto piu attrattiue, che non è niuna contenuta ne costumi, nella sententia, & nella fauella dee essere antiposta a loro

sta a loro, Ma per questo argomento non dee gia la fauola essere antiposta alla melodia o alla vista dicendo poco appresso Aristotele che la melodia oltre all' altre cinque parti porge diletto, & che la vista tira a se gli animi. Il quinto argomento per lo quale si sopra pone la fauola alla fauella & a costumi è cosifatto. Quando altri da prima impara vn'arte prima impara a far bene le cose ageuoli a farsi, & di minor dignita, & poi le piu malageuoli & di maggior dignita. Adunque la fauola, che dal poeta si come cosa piu difficile & piu degna si compone bene piu tardi, che non si fa perfetta la fauella, e'l costume, si come cose piu ageuoli, & meno degne, è da antiporre a loro. Et perche si dee far quella ragione di tutti i poeti per rispetto de secoli considerati insieme che si fa d'vno solo seperato per rispetto dell'eta si vede anchora che i poeti che furono nel primo secolo quasi all hora primieramente imparassero l' arte del fare tragedia fecero bene la fauella, ei costumi, & quelli, che seguirono nel secolo appresso fecero bene la fauola quasi si fossero messi ad imparare poi la cosa piu difficile. Il quale argomento non meno pruoua che la fauola sia da mettere auanti alla fauella & a costumi che alla sententia, ma non gia alla melodia o alla uista le quali sono arti per se & seperate, & seruenti per accidente alla tragedia. Ma se alcuno negasse che la fauola fosse da piu, che l'altre parti della tragedia potrebbe perauentura rispondere a gli argomenti d' Aristotele con non molta fatica dicendo prima che le cinque parti costumi, sententia, fauella, opera di melodia, & vista sono cose che sono state trouate, & essercitate in altro che in tragedia, & prima che fosse trouata la tragedia conciosia cosa che la fauella s' vsasse in publico, & in priuato, & si coltiuasse per ottenere quello che si desideraua da gli altri huomini, & per diletto suo, o d' altrui anticamente si ballasse, si cantasse, & si sonasse, & s'essercitasse l'arte del legniuolo in vso commune de gli huomini, ei philosophi haueßono insegnati i costumi ei ritorici la sententia prima che fosse stata trouata la tragedia. Perche non è da marauigliarsi se i primi poeti tragici, o anchora alcun poeta imparante a far le tragedie sapessono o sapesse ottimamente queste cose prima che componessono o componesse bene la fauola, la quale non era stata prima trouata, o al meno adoperata, & racconcia nella guisa che si conueniua alla tragedia. Non furono adunque prima rendute perfette le altre parti, che la fauola perche fossero piu ageuoli, o meno degne, ma

perche

perche erano ſtate prima meſſe in opera in fare altro che tragedie, & ſi miſono di tempo in tempo, & tuttauia ſi mettono. Appreſſo ſecondo Ariſtotele medeſimo non ſeguita che perche vna parte tiri a ſe piu gli animi o gli diletti ſia etiandio da ſtimar piu & da antiporre all'altre, ma ſi richiede anchora che l'operante viduri fatica maggiore in fare quella parte, che non fa nelle altre, poiche non vuole che la melodia quantunque ſenza contaſto niuno ſia fornita di piu diletto, che tutte l'altre parti, & la viſta quantunq; tiri a ſe gli animi ſieno o amendune o l'vna di loro da antiporre alla fauola, a coſtumi, alla ſententia & alla fauella percioche il poeta non vidura fatica come fa nelle tre predette parti. Laonde non baſta che Ariſtotele dica che la fauola tiri a ſe gli animi con la mutatione & con la riconoſcenza, piu che non fanno i coſtumi, la ſententia, & la fauella con quelle coſe che hanno eſſe in ſe per dimoſtrare che ſia da' antiporre a loro ſe non ſi pruoua anchora che il poeta duri piu fatica nel comporre la fauola, che nel fare le altre parti. Senza che ſono molti a tempi noſtri, & ne ſono ſtati molti a tempi paſſati, che niegano che la fauola tiri piu l'animo humano a ſe che alcune altre parti. Perche di queſti cotali alcuni vogliono che il diletto principale naſcente dalla poeſia non ſia prodotto altronde che dalla fauella, & altri, che proceda da coſtumi, & altri oltre a tutte le coſe ammirano la ſententia. Di che al preſente altro non dico. Anchora non ſeguita che con tutto che alcuna parte dea piu perfettione al tutto o ſia di piu eſſentia della coſa o piu finale che l'altre parti, ſi debba mettere auanti a loro, ſe non ſi moſtra che vi concorre la maggiore fatica & induſtria anchora nel facitore. Il che non ha fatto Ariſtotele nella fauola, conciosia coſa che gli argomenti fatti da lui potrebbono hauere luogo nel diterminare la maggioranza delle parti dell'opere formate dalla natura ma per diterminare cio nelle parti dell'opere artificiali ſi conſidera ſolamente la fatica & la'nduſtria maggiore, ſi come ſi puo vedere chiaramente la pruoua nell'opere dell'arte della pittura, & dell'arte della poeſia doue nell'vne cio è nell'opere dell'arte della pittura l'hiſtoria o vero fauola non è di niuna ſtima, & nell'altre cio è in quelle del l'arte della poeſia è di tanta ſtima che Ariſtotele l'antipone a tutte le altre parti. Il che non procede da altro che dalla fatica ingegnoſa maggiore o minore che ſi ſpende in diuerſe arti in vna medeſima parte. Laonde Leon Battiſta Alberti Fiorentino ſoleua dire che i coſtumi erano la principal parte nella pittura percioche ſi richiedeua maggior fatica & induſtria a rappreſentargli che a fare altro.

Alcuni hanno ſtimato nõ eſſer la fauola la parte più [illegible] nella poeſia ma chi la fauella chi il coſtume e chi la ſentẽza

Non è uero che nella pittura l'hiſtoria non ſi ſtimi nulla anzi ſi ſtima più eccellẽte chi ſa hiſtoriare (come dicono eſſi pittori) che chi ſa figurare, e q̃ſta è quella parte p cui Raffaello d'Vrbino è in più pregio che Giorgione o che il Vinci; [illegible] e q̃l che dice l'Alberti de' coſtumi è in fauor dell'hiſtoria della quale eſſi coſtumi ſon parte perche nella pittura ſi ſcoprono dagli atti delle figure [illegible]

τραγῳδία μίμησίς ἐστιν οὐκ ἀνθρώπων &c. Qui forma Aristotele il primo argomento per trouare che la fauola si dee antiporre a costumi dal fine della tragedia, il quale è l'attione & non i costumi. Dice adunque che se la tragedia hauesse per fine i costumi sarebbe stato posto nella diffinitione, che la tragedia fosse rassomiglianza degli huomini, & non delle attioni, ma è stato posto che è rassomiglianza dell'attioni, adunque l'attione è il fine. Ma in quanto dice che non è rassomiglianza degli huomini intendi costumati, ne principalmente, ne per suo fine. Percioche accessoriamente la tragedia è rassomiglianza degli huomimini costumati per accompagnare conueneuolmente l'attione. Ne molto monta secondo me che si legga piu tosto πράξεως che πράξεων, percioche quantunque nella diffinitione sia nel numero del meno πράξεως, & che la tragedia richiegga che l'attione sia vna sola, non dimeno l'vna sola attione si constituisce di piu altre attioni si come vn corpo si constituisce di piu membra. Laonde dice Aristotele τὸν μῦθον εἶναι σύστασιν τῶν πραγμάτων, καὶ βίου καὶ εὐδαιμονίας καὶ κακοδαιμονίας. Conferma l'argomento gia fatto in quanto ha presupposto che l'attione sia il fine della tragedia, o la felicita o la miseria, la quale felicita, o miseria non è congiunta co' costumi, ne operata da loro, ma è congiunta con l'attione della tragedia, & prodotta da quella, adunque il fine della tragedia è l'attione & non i costumi. Per che chiaramente appare che non è da leggere καὶ βίου, ma καὶ διὸ ma posto che si legga βίου è da sporre della vita felice o misera si come ne fanno fede le uoci seguenti καὶ εὐδαιμονίας καὶ κακοδαιμονίας. Lequali sono aggiunte per interpretatione di βίου, & forse sarebbe da leggere καὶ βίου καὶ εὐδαίμονος καὶ κακοδαίμονος. καὶ γὰρ ἡ εὐδαιμονία ἐν πράξει ἐστί, qui senza fallo manca καὶ κακοδαιμονία cioè la felicita, & la miseria è congiunta con l'attione. καὶ τὸ τέλος πρᾶξίς τίς ἐστιν, οὐ ποιότης. Non possono essere i costumi il fine della tragedia poi che il fine della tragedia è attione si come è stato detto, & non qualita anchora che non segui rebbe di necessita posto che il fine della tragedia fosse qualita che i costumi fossero il fine si come dall'altra parte seguita di necessita dicendosi il fine non è qualita, adunque i costumi i quali sono vna spetie di qualita non sono il fine. Et queste parole sono dette per dichiarare piu la confermatione del primo argomento, & per dimostrare che monta assai che il fine della tragedia sia attione o qualita, percioche se il fine è attione fa gli huomini felici, o miseri secondo che l'attione auiene secondo & cõtra il desiderio loro. Ma la qualita cioe i costumi non fanno gli huomini felici o miseri, ma virtuosi, o vitiosi, o d'altre simili qualita a costumi, che sono in loro, le

X quali

Et una attione si costituisca di più altre attioni.

quali cose nella tragedia non si consideravo principalmente, ne per se, ne per fine prossimo o ultimo della tragedia. Ne giudico io che s'intenda per πρᾶξιν ogni attione semplicemente, ma quella attione che rechi a colui, a cui auiene, o felicita, o miseria tale, & tanta che meriti d'essere ricordata in historia cioè cõpresa in fauola. Hora qui parer potrebbe Aristotele dire cosa cõtraria a quella che disse di sopra. Percio che disse di sopra la fauola essere qualita o parte di qualita della tragedia. & qui dice che è attione & la ripone ἐν τῇ κατηγορίᾳ τοῦ ποιεῖν cio è nel predicamento del fare per seperar la & diuider la da costumi, li quali ripone ἐν τῇ κατηγορίᾳ τοῦ ποιοῦ cio è nel predicamento della qualita. Ma è da dire che non parla hora cosa contraria a quella, che prima habbia detto, hauendo egli riguardo, quando chiama la fauola qualita o parte di qualita ad vna cosa, & ad vn altra quando la chiama attione, conciosia cosa che non sia da dubitare che la fauola considerata in se non sia attione, & che non sia da riporre nel predicamento del fare, & che parimente i costumi considerati in se non sieno qualita senza riguardare ad vna terza cosa come riguardano alla tragedia, & cosi tra loro sono lontani, & da ordinare in diuersi predicamenti, & producono effetti diuersi facendo l'vna misero o felice l'huomo, & gli altri altro. Ma considerando la fauola ei costumi come parti di tragedia poi che conuiene che nella tragedia sieno come parti, di quantita, o di qualita s'è detto che l'vna & gli altri sono parti di qualita & non di quantita occupando essa & essi tutta la tragedia. οὔκουν ὅπως τὰ ἤθη, &c. Questa è la seconda confermatione del primo argomento in quanto s'è detto, che l'attione è il fine della tragedia, & non i costumi percio che se i costumi fossero il fine della tragedia l'attioni si prenderebbono per cagione de costumi, ma i costumi si prendono per cagione dell'attioni adunq; l'attioni sono il fine & nõ i costumi. Et sono da sporre queste parole cosi. οὔκουν πράττουσι cio è i poeti non compongono la fauola, o l'attioni per rappresentare i costumi ma adoperano i costumi per accompagnare l'attioni. Si che πράττουσιν in questo luogo significa ποιοῦσι τὸν μῦθον. Hora non monta poco che i costumi sieno presi per cagione della fauola, & sieno accessori, o che la fauola sia presa per cagione de costumi, & sia accessoria percio che se la fauola è il fine della tragedia, & per conseguente d'ogni maniera di poema, conciosia cosa che la fauola tenga quel medesimo luogo in qualunque altro poema che tiene nella tragedia, cio è il finale, & non sia cosa accessoria a costumi, ma per lo contrario i costumi non tengono il luogo finale & sono cosa accessoria alla fauola seguita

guita che molti autori di gran grido di lettere deglantichi & de moderni, traquali è anchora Giulio Cesare dalla Scala o Scaligero habbiano grauemente errato li quali vogliono che l'intentione de buoni poeti come d'Homero, & di Virgilio nelle loro piu famose opere, quali sono l'Iliada, & l'Odissea, & l'Eneida, sia stata di dipingere & di dimostrare al mondo pogniamo vn capitano sdegnato nella piu eccellente maniera che sia possibile, o vn valoroso conduttiere, o vn sauio huomo, & la natura loro, & simili ciancie, concio sia cosa che se questo fosse vero i costumi non sarebbono stati presi da poeti per secondare l'attione come dice Aristotele ma l'attione sarebbe stata presa per secondare i costumi senza che non s'aueggono, che se simile materia fosse principale & non accessoria non potrebbe essere materia poetica, essendo naturalmente philosophica, & trattata da molti philosophi & spetialmente da Aristotele, & da Theophrasto, se è vero che sia di Theophrasto quel trattato di caratteri che sotto il suo nome ua attorno per le mani degli huomini. Io dico che simile materia de costumi non potrebbe con lode essere trattata da poeti come è stato prouato di sopra. Adunque i buoni poeti quali sono Homero, & Virgilio nelle loro famose opere & glialtri simili a loro hanno inteso a comporre vna bella fauola per cagione della quale hanno prese le persone ei costumi conueneuoli accioche riesca piu bella cio è marauigliosa & verisimile. Ma perche alcuno potebbe dire io veggo, che il fine della tragedia è compassione & spauento messi neglianimi de veditori, o degli vditori secondo che è stato detto, & dirassi piu pienamente di sotto, & veggo appresso che queste passioni compassione & spauento non sono generate solamente dalla fauola, ma da costumi anchora, percio che la persona tragica, che dee mettere compassione & spauento ne veditori dee essere di costumi buoni o mezzaui & infelice nell'attione, adunque il fine della tragedia non è la fauola solamente, ma vi concorrono anchora i costumi. Io dico che vi concorrono cosi principalmente come vi concorre la fauola concorrendoui la miseria dell'attione insieme con la bonta de costumi. Ma è da rispondere che sono due fini della tragedia, l'vno che è contenuto dentro da termini della tragedia, & l'altro che esce fuori de termini della tragedia. Quello che si contiene dentro da termini della tragedia si diuide in due secondo che due sono le cagioni producentigli, delle quali hora parliano. l'vno adunque è de costumi, il quale fa la persona essere buona, o mezzana, o rea, l'altro è della fauola in quanto fa la persona essere felice o misera, & questi amendui fini considerati dẽtro dalla tragedia nõ sono vgualmẽte principali,

ne vgualmente vicini, concio stacosa che il fine piu principale sia la felicita o la miseria che nasce dall'attione,& anchora sia fine piu lontano,&l'altro fine sia la bonta o la maluagita che nasce da costumi,& sia fine meno principale,& preso per seruire alla fauola,& sia anchora fine meno lontano. Ma il secōdo fine che esce della tragedia,&s'inesta negli animi de veditori mettendo in loro compassione & spauento è nato dalle due predette parti vgualmente, ne l'vna per farcio è presa percagione dell'altra. Si che Aristotele dicendo, che la fauola è il fine della tragedia, &, che per cagione di lei sono presi i costumi, & non la fauola per cagione de costumi intende del fine interno della tragedia, & non del forestiero nel quale vgualmēte cōcorrono gli uni,&l'altra ἄνευ μὲν γὰρ πράξεως poi che i testi scritti amano stanno cosi. ἔτι ἄνευ μὲν πράξεως nō sata male aseguirgli essēdo cosifatta scrittura molto piu manifesta. Questo il è secō do argomēto che usa Aristotele a prouare,che la fauola nella tragedia è da antiporre a costumi preso dal maggiore uigore in cōstituire il tutto. Percioche se la fauola è di maggiore vigore in constituire la tragedia che non sono i costumi adunque la fauola è da piu che non sono i costumi. Hora che ella sia di maggiore vigore appare perioche senza fauola non puo essere tragedia con tutti i costumi del mondo,ma senza costumi non cessera d'essere tragedia pur che habbia la fauola. αἱ γὰρ τῶν νέων τῶν πλείστων ἀήθεις τραγῳδίαι εἰσί. Questa è la pruoua che le tragedie senza costumi non cessano d'essere tragedie ueggendosi assaissimi poeti moderni comporre le loro tragedie scostumate. Et per questo luogo appare quello che uolle di sopra Aristotele dire in quelle parole τούτοις μὲν οὖν οὐκ ὀλίγοι αὐτῶν ὡς εἰπεῖν κέχρηνται τοῖς εἴδεσι. Cio è che non pochi poeti usarono tutte le sei spetie,& non disse tutti hauendo riguardo ad assai de moderni,li quali non usarono i costumi. Hora in quanto si dice ,che le tragedie de piu de moderni erano ἀήθεις non intendere che le predette tragedie del tutto fossero senza costumi, ma intendi che questi poeti non poneuano molta cura in fare i costumi come facevano vel far la fauola , καὶ ὅλως ποιηταὶ πολλοὶ τοιοῦτοι. Io leggerei voluntieri τοιοῦτον in luogo di τοιοῦτοι. Vuole Aristotele dimostrare con l'essempio della pittura che nella tragedia si lasciano i costumi da parte. Et dice che veramente molti poeti sono tali verso gli altri poeti quale fu Zeusi verso Polignoto. Percio che si come Zeusi non faceua le figure costumate, & Polignoto le faceua, cosi molti poeti intendendo de moderni fanno le tragedie senza costumi, & gli antichi le faceuano con costumi. Ma è da por mente, che quantunque la tragedia

& la

& la pittura fieno fimili in quefto che l'vna & l'altra puo effere fenza coftumi, non fono percio ὅλως cio è del tutto fimili in quello, che i coftumi fieno d'vno vguale & medefimo valore nell'vna, & nell'altra, percioche i coftumi nella dipintura fono ftimati affai & per la difficulta che è in fargli fono la prima parte fecondo la teftimonianza di Leon Battifta Alberti come fu detto di fopra, ma nella tragedia non fono ftimati tanto, & fi pofpongono alla fauola come qui dice Ariftotele. ἔτι ἄν τις &c. Quefto è il terzo argomento per lo quale fi pruoua che la fauola dee effere antipofta a tutte le altre parti della tragedia toccanti al poeta cio è alla fauella, a coftumi, & alla fententia. Et è prefo cofi come il fecondo dal maggiore vigore che ha la fauola in far riufcire la tragedia bella, che non hanno le altre parti paragonando la fauola con loro & moftrandone l'efperienza in quefta guifa. Pogniamo che vna tragedia habbia le tre parti, che dicemmo, perfette, & la fauola men perfetta, & dall'altra parte pogniamo vna tragedia che habbia la fauola perfetta & le tre parti men perfette fi vedra per efperienza che piu fara da lodare la feconda tragedia che la prima, percioche la fauola con la fua perfettione fola opera piu che non operano tutte & tre le parti con le loro perfettioni. Laonde appare che la fauola è di maggiore vigore in far riufcire ben la tragedia, che non fono tutte le altre tre parti infieme. Hora per tirare l'argomento pari dopo τῶν πεποιημένων è da fupplire καὶ μῦθον πεποιημένον. Il che non dee parer cofa ftrana fe riguardiamo le cofe feguenti fi come dopo πραγμάτων è da fupplire τῶν πεποιημένων per le cofe precedenti. Et è da fapere che difotto fi truouano in luogo non conueneuole quefte parole. παραπλήσιον γάρ ἐστι καὶ ἐπὶ γραφικῆς· εἰ γάρ τις ἐναλείψαι τοῖς καλλίστοις φαρμάκοις χύδην οὐκ ἂν ὁμοίως εὐφράνειεν καὶ λευκογραφήσας εἰκόνα. Le quali parole debbono feguitare profsimamente dopo πραγμάτων. Percioche Ariftotele pure con l'effempio della pittura vuol far manifefto, & verifimile quello che dice della perfettione della fauola che operi con maggiore vigore che non operano le perfettioni dell'altre parti della tragedia veggendo noi che auiene fimile cofa nella pittura nella quale piu opera la figura in dilettare fatta di chiaro, & di fcuro con la fua perfettione fenza la perfettione de colori, che non fanno i colori con le loro perfettioni fenza la perfettione della figura, la qual fimilitudine non ha percio quefta conformita col cafo noftro che perauentura s'imagina Ariftotele. Percio che la figura di chiaro & di fcuro ha la fua perfettione anchora quanto a colori, conciofia cofa che fimile maniera di pittura rapprefenti la ftatua marmorea, la

cui rappresentatione non richiede altra maniera di colori, che di chia ro & di scuro, & questa maniera di colori è la sua propria & naturale senza che stendere bellissimi colori confusamente non pare che habbia conformita co costumi, o con le parole, o con la sententia, che hanno la loro perfettione. Percioche i costumi, le parole, & la sententia cō la loro perfettione, la qual perfettione nō sara mai lodeuole se nō è quale si conuiene alle persone che s'introducono nella tragedia, non piggiorano la fauola anzi fanno che la fauola mal cōposta sia tolerabile. Ma i colori quātunq; bellissimi cōfusamente distesi guastano la figura, & le leuano quella vaghezza che ha. Egli è vero che io per cessare questa sconueneuolezza direi che χύδην nō fosse da sporre per cōfusamente, ma per abondeuolmente accioche i colori rispondessero a costumi, alla fauella, & alla sententia cōueneuolmente dicendosi cosi. Se altri distendesse colori bellissimi abondeuolmente sopra vna figura, che nō hauesse quella perfettione che cōuerrebbe nō dilet terebbe tanto quanto farebbe se la figura hauesse la sua perfettione e i colori men perfetti & in minor copia. Et è da notare che λευκογραφήσας partefice è da risoluere in conditione, cio è se alcuno hauesse dipinto di chiaro & di scuro. La qual risolutione non è cosa nuoua a farsi de partefici appresso lodati scrittori. πρὸς δὲ τούτοις &c. Questo è il quarto argomento preso dall'efficacia maggiore che fa Aristotele per prouare la maggioranza della fauola sopra l'altre parti della tragedia dicendo che la fauola ha maggiore efficacia in tirare a se gli animi degli huomini per mezzo della mutatione, & della riconoscenza, che non hāno le altre parti. ἔτι δ᾽ ὅμοιον, ὅτι. Questo è il quinto & vltimo argomento, per lo quale Aristotele pruoua la maggioranza della fauola sopra le altre parti della tragedia preso dalla difficulta maggiore che si dura in cōporre lei bene che non si dura in farle altre parti bene. La qual difficulta maggiore pruoua per esperienza di coloro che imparano a far tragedie imparando piu tardi a far bene le fauole che l'altre parti, & per quello che si vede ne poeti antichi, che fecero bene l'altre parti, & questa male come piu difficile, ἀρχὴ μὲν οὖν καὶ οἷον ψυχὴ ὁ μῦθος τῆς τραγῳδίας. Ha mostrato Aristotele per cinq; argomenti che la fauola è da antiporre all'altre cinque parti della tragedia, & perche questo antiponimento potrebbe essere piu & meno o per vno rispetto o per vn al.roh ora per due traslationi mostra come egli intenda questo antiponimēto cioè che la fauola è da antiporre all'altre parti come il principio s'antipone al rimanente della cosa, & come l'anima s'antipone al corpo. Hora nō ha dubbio che il principio è molto da piu che non è il rimanente secondo que prouerbi Dimidium facti, qui cepit, habet.

Dimi-

Dimidiũ plus toto, Vniuscuiusq; rei potentissima pars est principium. Ma altri potrebbe domandare come possa la fauola essere principio, & stare come principio nella tragedia essendosi detto di sopra che la fauola è il fine della tragedia. A che è da rispondere che la fauola è principio & fine della tragedia secondo diuersi rispetti. E principio hauendosi rispetto al poeta il quale prima compone la fauola, che metta mano all'altre parti, & è fine hauendosi rispetto all'altre parti, lequali si prendono cosifatte, o cosi fatte secondo che è la fauola & riguardano sempre a lei come a suo fine. Si che la fauola sara principio nõ solamente per dignita ma anchora per ordine cõuenendo si prima formare la fauola che l'altre parti. Anchora non ha dubbio che l'anima è da piu che il corpo, & che il corpo segue nelle sue operationi i moui mẽti dell'anima. Perche la fauola è da piu che l'altre parti della tragedia, che le sono come corpo, & le altre parti seguono & vbidiscono alla fauola nõ altrimẽti che le mẽbra fãno all'anima se la tragedia dee essere reputata buona. Et è da por mente che poco appresso sono poste queste parole in luogo nõ conueneuole. ἔστι τε μίμησις πράξεως καὶ διὰ ταύτην μάλιστα τῶν πραττόντων. lequali vogliono essere cõgiunte con queste che hora habbiamo interpretate per pruoua che a costumi si debba assegnare il secõdo luogo dicendo. Et la tragedia ripetẽdo le parole della diffinitione è rassomiglianza della attione, & per cagione di quella massimamẽte è rassomiglianza degli operãti intẽdi costumati. Ma perche Aristotele non assegna ragione niuna dell'ordine posto da lui delle sei parti della qualita della tragedia se nõ che alla fauola assegna il primo luogo per cinq; argomẽti & a costumi il secõdo per vno argomẽto cio è che quãtũq; tutte le cinq; parti sieno prese per rispetto della fauola nõ dimeno per rispetto di molto maggiore efficacia sono presi i costumi che nõ sono prese le altre quattro parti sẽza percio dicio rẽdere ragione niuna, nõ sara male se noi vedremo se ci venisse fatto di supplire quello che è mãcheuole in Aristotele assegnãdo secõdo la debita ragiõe a ciascuna parte il suo luogo cõueneuole. Ma prima che facciamo cio, veggiamo per qual rispetto della fauola è presa ciascuna delle cinq; parti accioche si possa fare questo assegnamẽto secõdo dirittura. La fauola adũq; come dice Aristotele è la cõstitutiõe delle cose, cio è come io interpreto la'nuẽtione delle cose, o il soggetto. La quale inuẽtione o soggetto si diuide in inuẽtione di cose visibili, & di cose inuisibili. Cose visibili sono quelle che caggiono sotto il sẽso visiuo come vccisioni adulterii, & simili cose, cose inuisibili sono quelle che nõ caggiono sotto il senso visiuo come sono pẽsieri che stanno nascosti nella mẽte humana, liquali si palesano cõmunemẽte cõ parole. Hora accio

che

che altri vegga, & oda questa inventione o soggetto fa bisogno di due stormenti cio è dell' apparecchio delle persone, & del palco spetialmente per lo soggetto delle cose visibili, & dell'apparecchio delle cose inuisibili cio è de pensieri. Parue anchora a gli antichi & spetialmente nel tempo d' Aristotele di far vedere, & vdire questa inuentione doppia per mezzo dello stormento del ballo, & del canto, & del suono. Laonde sono riuscite tre parti per risperto dello stormento sotto questi nomi ὄψις, λέξις, καὶ μελοποιΐα, & vna per rispetto della materia, che si domanda μῦθος. Ma perche questa parte della materia che si domanda μῦθος, & io hora chiamo inuentione o soggetto si manifesta da persone, le quali sono costumate quindi è che si fa vedere & vdire non solamente la' nuentione propria dell'attione, ma anchora il costume delle persone che è loro infisso, & accessoriamente si scopre o in atto o in parole cio è per mezzo dello stormento conciosia cosa che non meno ὄψις καὶ λέξις sieno stormenti da palesare il costume, che la fauola. Vltimamente perche l'attioni humane le quali prende la tragedia per soggetto non sono operate dall'huomo per naturale instinto, ma per ragioni mouenti l'animo suo ad operarle, & altri disidera di sapere non solamente l'attione ma anchora la cagione dell'attione quindi è auenuto che Aristotele per vna delle sei parti disse essere τὴν διάνοιαν. La qual parte è inuentione, & inuentione toccante alla mente, & si scopre con lo stormento delle parole. Egli è vero che si possono palesare attioni d' huomini che sono il soggetto della tragedia con gli due stormenti cio è con la vista, & con la fauella senza il costume delle persone operanti le si come afferma Aristotele essere stato fatto da poeti della sua stagione. Et similmente si possono palesare sẽza palesare la sentẽtia ouer τὴν διάνοιαν, Perche adunque come dico l'attioni tragice si sono palesate senza la compagnia del costume, & si possono palesare senza la compagnia della sententia quasi queste due parti fossero parti seperate & spiccate dall'attioni Aristotele le ha poste come cose molto diuerse dalla' nuentione & perse. Ma perauentura se sieno dirittamente riguardate non si trouerãno essere cosi diuerse ne cose perse da farne parti seperate dalla' nuentione. Conciosia cosa che a volere bene vdire & vedere vna attione bisogni rappresentarla tutta, & nella forma che suole auenire veramente. Ma nell'auenimento vero di simili attioni gli huomini operanti le non nascondono i loro costumi, ma gli palesano adunque i costumi auegna che non sieno parte dell'attione, ma compagnia inseperabile & scoprentisi insieme con l'attione non si deono potere

giudi-

giudicare essere parte seperata dall'attione poiche senza essi non si fa l'attione. Et dall'altra parte anchora che paia che la sententia si possa tralasciare nella tragedia, percioche, con tutto che sia parte della'nuentione anzi il principio, & quasi come l'anima alcuna volta si sta nascosa nella mente, non si dee percio credere che sia parte seperata o perse diuersa dalla'nuentione la quale con alcuna opportunita imaginata dal poeta tragico si fa scoprire o ragionando l'operante seco stesso solo, o con alcuno altro. La qual parte nell'epopea non si dee nascondere si come parte principale della'nuentione & desiderata dall'uditore di sapersi & atta ad essere palesata per l'agio che ne presta la maniera narratiua, che scorge nō pure i secreti della mente humana ma penetra nell'abisso, & vola sopra il cielo & ricerca presuntuosamente in fino il seno di dio. Adunque per le cose dette appare che διάνοια, o sententia o pensamento che ci piaccia di nominare questa parte poi, che è parte dell'attione, & parte delle primiere, che non è bene il seperarla dall'attione, ne il darle luogo minore, o altro che all'attione. Et se pure poi che l'attione si puo vedere & vdire senza lei non le vogliamo dare il primo luogo al meno le dobbiamo assegnare il secondo. Et perche i costumi si prendono non solamente per rispetto dell'attione ma anchora per rispetto della sententia segui ta che non possono hauere il secondo luogo come ha loro assegnato Aristotele, ma il terzo si come assegniamo noi si come similmente assegniamo il quarto all'apparecchio delle persone & del palco cio è τῇ ὄψει & all'apparecchio della fauella cioè τῇ λέξει poiche queste due parti sono prese per rispetto delle tre sopradette per farle vedere & vdire. Ma se si domandasse quale tra loro cio è tra la uista & la fauella sia da antiporre o da posporre è ageuole la risposta cioè che la fauella è da antiporre alla vista non miga per quella ragione che pare assegnare Aristotele cio è perche ἡ λέξις appertiene al poeta, & ἡ ὄψις nō, conciosia cosa che possa auenire che alcun sappia fare vna fauola bellissima bene ordinata, & accompagnata da costumi, & da inuentione di sententia & non la sappia adornare & vestire di parole cosi conueneuoli come sapra un'altro che nō saprebbe cosi bene far la fauola. Laonde non è di necessita che la fauella sia opera di colui che fa la fauola & truoua sententia. La qual cosa è manifesta in Plauto, in Terentio, & in molti latini, che presero le fauole, & le sententie da gli scrittori greci, nella compositione delle quali non durarono fatica niuna, & le vestirono di fauella latina non essendo essi atti a far fauola o sententia che stesse bene, ma essendo solamēte semplici uersificatori o tras

 latatori,

latatori, non ostante che senza niun loro merito s'usurpino il titolo di poeta. Ma la fauella è d'antiporre alla vista per queste ragioni, & per che è maggiore difficulta a fauellar bene & acconciamente secondo che si conuiene alla fauola & alla sententia che non è l'apparecchiare le persone e'l palco conueniente, & per che la fauella lungamente anzi perpetualmente conserua la fauola, & la sententia ei costumi, & per mezzo suo o riguardando in essa si puo in ogni tempo & luogo apparecchiare le persone e'l palco secondo che si richiede. Nel quinto & vltimo luogo è da riporre la melodia cio è il ballo, il canto, e'l suono con tutto che sia parte molto difficile da essercitare & dilettevole da vedere & da vdire nõ pertenendo alla tragedia a modo niuno per far vedere la fauola la sentẽtia ei costumi come altri vedrebbe & vdirebbe vna attione che ueramente auenisse se uisi trouasse presente. Ma questa parte è stata introdotta non per necessita niuna ma per diletto, & per far pruoua quanto quelle arti possano fare vedere, & vdire con le figure o co mouimẽti del corpo, o con le voci, o co suoni la fauola & la sententia ei costumi. Δεύτερον δὲ τὰ ἤθη. Io leggerei volontieri in luogo di δ' οὐ τρίτον δὲ ἡ διάνοια. Attribuisce il terzo luogo alla sentẽtia senza produrre pruoua niuna, per la quale cosi fatto luogo le si debba attribuire. τοῦτο δ' ἐστὶ λέγειν δύνασθαι, τὰ ἐνόντα καὶ τὰ ἁρμόττοντα. Dimostra qui Aristotele che cosa sia la sententia della quale ha parlato, & parla tutta via, & tornera a parlare come vna delle sei parti della qualita dall'vfficio, & dall'operatione sua. Ma per che sono due maniere d'huomini l'vna delle quali cõtiene gli huomini ciuili, & l'altra contiene gli huomini ritorici. Io chiamo huomo ciuile quello che non ha imparata ritorica sotto la dottrina d'alcuno maestro nelle scuole, ne s'è faticato negli studi delle lettere, ma s'è contentato di quella notitia delle cose, che l'vso commune, & la sperienza del mondo gli ha potuto prestare. Et chiamo ritorico quel o huomo a cui non è bastato il sapere quello che sanno generalmente gli altri cittadini, ma con la'ndustria & con lo studio ha cercato d'auanzare gli altri, & massimamente nell'arte del bendire, sono due palesamenti della sententia anchora l'vno che si domanda cittadinesco, & l'altro che si domanda ritorico, li quali sono tra se molto diuersi conciosia cosa che il palesamento cittadinesco in aprire la sententia della persona tragica non vsi senon parole naturali & vsitate, & non prenda se non materia euidente & presta a venire in mente ad ogni cõmune & simplice cittadino. Ma il palesamento ritorico vsa figure nuoue di parole, & truoua materia riposta & la quale nõ cadrebbe in mente se non di pochi, & di persone speculatiue. Hora il poeta dee secondo le persone che egli introduce

duce a ragionare assegnare loro quãdo l'uno & quãdo l'altro di questi palesamẽti, cio è alle persone cittadinesche il palesamẽto cittadinesco, & alle persone ritori che il palesamẽto ritorico. la qual cosa per cõmune parere degl'ntendenti huomini si crede essere stata ottimamente guardata da Sophocle, si come dall'altra parte per conmune parere de predetti si crede essere stata pessimamente guardata da Euripide da Ouidio, & da Lucano, & che percio essi non sieno punto da cõmendare. Li quali introducono donne, fanciulli, & huomini cittadineschi a fauellare ritoricamẽte & cose lõtane dal pensamento cõmune in guisa che non si truoua opinione ne ragionamenti di Platone cosi nuoua, & fuori delle menti degli huomini che nõ si riconosca essere nata & colta ne cãpi delle tragedie Euripidiane Adunq; Aristotele per la materia del palesamẽto cittadinesco disse τὰ ἐνόντα cio è le cose che sono presẽti, & apparẽti alla mẽte d'ogni persona fornita d'intelletto cõmune & per la materia del palesamẽto ritorico disse τὰ ἁρμόττοντα cio è le quali per uia di ritorica huomo letterato, & per ricercare i luoghi degli argomenti puo ritrouare & starebbono bene a simile persona anchora che non sieno considerate da ognuno Laonde anchora soggiugne ὅπερ ἐπὶ τῶν λόγων ῥητορικῆς καὶ πολιτικῆς ἔργον ἐστί. rapportando τὰ ἐνόντα cio è le cose trouate senza fatica all'arte cittadinesca, & τὰ ἁρμόττοντα all'arte ritorica. Le quali arti ne ragionamenti fatti in prosa, & pertinenti al reggimento publico, o alle necessita priuate usano questa la'nuestigatione di sottili & non pensate ragioni, & quella gli argomenti ageuoli a trouarsi da ognuno. ἔστι δὲ ἦθος μὲν τὸ τοιοῦτον ὃ δηλοῖ τὴν προαίρεσιν ὁποία τις &c. Dice Aristotele che i costumi sono tali che dimostrano, quale è la'nclinatione, & l'elettione dell'huomo come per cagione d'essempio, i costumi dimostreranno che altri inclini all'auaritia, & habbia indirizzata la mente sua ad ammassare denari. προαίρεσις significa quello intendimẽto che altri s'è formato nella mente di seguire tutto il tempo di sua uita, come pogniamo intendimento dell'auaro è sempre di ragunare tesoro, & lo'ntendimento dell'effeminato è sempre di dilettarsi in piaceri carnali. ἐν οἷς οὐκ ἔστι ὅ τι προαιρεῖται ἢ φεύγει ὁ λέγων Queste parole sono dette percio che erano alcune tragedie, le quali non haueuano costumi, & è da dire come habbiamo detto, che non n'erano del tutto senza, ma perche essi non appariuano, ne erano largamente distesi le tragedie sono state dette non hauere costumi rappresentando simplicemente & non curandosi di dimostratione piena de costumi. Adunque bisogna che i costumi nella tragedia, nella comedia,

nel rappresentare l'attione, & nell'epopea nel raccontarla che apertamente accompagnino le persone, ma non bisogna gia che accompagnino l'epopeo cio è il raccontatore, il quale senza scoprire in qual parte inclini la sua affettione dee simplicemente narrare, altramente non sara la narratione sua libera da sospetto di falsita. Laonde non acquista Tito Liuio molta lode di veritiere nella sua historia scoprendo l'animosita sua quando nomina i Romani i nostri & chiama glialtri o simplicemente nemici, o barberi. ἔπει τῶν λόγων. Intende Aristotele per la voce λόγων, & in generale di qualunque ragionamento, & in ispetiale delle tragedie poi che molte tragedie come è stato detto erano senza costumi. Διάνοιαν δὲ, ἐν οἷς ἀποδεικνύουσί τι ὡς ἔστιν, ἢ ὡς οὐκ ἔστιν, ἢ καθόλου τι ἀποφαίνονται. Di sopra è stato detto che cosa è διάνοια cio è sententia dall'effetto, & dall'operatione sua che è vna potenza di dire le cose che sono, o che sarebbe bene che fossero nella mente di colui che parla. Hora qui si dice come i modi di dire le cose sono due, percio che l'vno è particolare, & l'altro è vniuersale. Il dir particolare si comprende sotto quelle parole ἀποδεικνύουσί τι ὡς ἔστιν ἢ οὐκ ἔστιν. & l'vniuersale si comprende sotto quello ἢ καθόλου τι ἀποφαίνονται. Hora modo particolare di dimostrare che alcuna cosa sia o non sia, sarebbe per essempio se Didone appo Virgilio hauesse detto Enea non mantiene la fede, el modo vniuersale è il dire senza trarne fuori alcuno. Niuno è che mantenga la fede. Nusquam tuta fides. Et di questi due modi con parole non molto dissimili intese anchora Aristotele di sopra quando disse, Διάνοιαν δὲ, ἐν ὅσοις λέγοντες ἀποδεικνύουσί τι, ἢ ἀποφαίνονται γνώμην. Le quali parole sono da interpretare cosi Io dico la sententia consistere in quelle cose, nelle quali i fauellatori dimostrano alcuna cosa particolare o proferiscono vna sententia vniuersale. E'l secondo modo è molto vsato da Euripide, & da Seneca. Τέταρτον δὲ τῶν μὲν λόγων ἡ λέξις. Cosi come senza assegnare ragione niuna assegno il terzo luogo alla sententia cosi assegna il quarto alla fauella non adducendo ragione niuna perche le conuenga piu tosto il quarto che vno altro. Τῶν μὲν λόγων ἡ λέξις, o che la fauella de ragionamenti non significa altro che si faccia simplicemente ἡ λέξις cio è la fauella, o che si prende τῶν λόγων de ragionamenti in luogo delle imagini delle cose, & de pensieri chiuse nelle menti delle persone. λέγω δὲ ὥσπερ πρότερον εἴρηται. Di sopra si disse λέγω δὲ λέξιν μὲν αὐτὴν τῶν μέτρων σύνθεσιν τὴν διὰ τῆς ὀνομασίας ἑρμηνείαν. la spositione delle imagini concepute nella mente nostra che si fa con parole, ὃ καὶ ἐπὶ τῶν ἐμμέτρων καὶ ἐπὶ τῶν λόγων ἔχει τὴν αὐτὴν δύναμιν. La fauella ha quella me-

la medesima forza ossia legata in versi, o sia soluta in prosa percio che
per mezzo suo si manifestano ageuolmente le imagini delle cose com-
prese nel nostro intelletto, ma non gia con vguale diletto recando-
ne seco molto piu l'harmonia del verso, che non fa quella della pro-
sa. τῶν δὲ λοιπῶν πέντε ἡ μελοποιία μέγιστον τῶν ἡδυσμάτων. Di queste parole
si traggono due sentimneti secondo che vna voce si legge in due
modi. cio è o πέντε, o πέμπτη. Se adunque si legge πέντε il sentimento è,
che la melodia in diletti trapassi d'assai l'altre cinque parti, & che
la vista le trapassi in vn altra cosa cio è in tirare a se gli animi de vedito-
ri. Ma se riceuiamo questa lettura Aristotele non diterminera a quale
di queste due parti si debba assegnare il quinto o il sesto luogo, ma ver
ra a dire solamente che cosa spetiale di lodeuole habbia ciascuna di
loro. Ma se leggiamo πέμπτη ci conuerra sporre τῶν δὲ λοιπῶν delle due
parti rimanenti che sono la melodia & la vista la melodia è la quinta, &
cosi Aristotele assegnera il quinto luogo alla melodia per la maggio-
ranza del diletto, il quale poi che non procede dalla tragedia, & del
tutto è separato dall'arte del poeta ne è necessario alla rappresenta-
tione non è da stimar tanto che si douesse antiporre alla uista la qua-
le serue alla rappresentatione, & tira gli animi a se, & si fa per ordine
del poeta anchora che il poeta non faccia con le sue mani il palco, ne
le maschere, per che a me piace molto piu che si legga πέντε che πέμ-
πτη. ἡ δ᾽ ὄψις ψυχαγωγικὸν μὲν ἀτεχνότατον δέ. Se è vero che Aristotele habbia
dato il quinto luogo alla melodia, da il sesto, & l'vltimo alla vista, & la
commenda dalla sua spetiale dota che è di ricriare gli animi de uedito-
ri auegna che ella non pertenga all'arte della tragedia, ma all'arte
del legnaiuolo, & del facitore delle maschere, & perauentura Aristo-
tele dicendo ἀτεχνότατον δέ ha hauuto riguardo altroue cio è che ha
uoluto dire che l'arte del legnaiuolo, & l'arte del mascheriere sono
meno ingegnose, & di minore industria, che nõ sono l'arti che sono ri
chieste per esseguire l'ufficio dell'altre cinque parti della tragedia.
c. o è piu industria si richiede nell'arte del ballo o del suono, o del
canto, o nel comporre uersi, o nel fare la fauola, o nel farla costu-
mata, o sententiosa, che non si fa in fare il palco o le maschere. ἡ γὰρ
τῆς τραγῳδίας δύναμις καὶ ἄνευ ἀγῶνος καὶ ὑποκριτῶν ἐστίν. Queste pa-
role possono riceuere due intelletti, l'vno è che Aristotele renda la
ragione perche la uista debba hauere l'vltimo luogo, la quale è che la
tragedia puo essere intesa con la lettura sola senza la uista & per che
la uista comprende sotto se il palco e'l theatro ei rappresentatori
cõuerra che intendiamo per ἀγῶνα il palco e'l theatro & per ὑποκριτὰς
i rapp

è men difficile che non è quello della ſententia poi che n'è ſtato trattato piu allungo da philoſophi, & da maeſtri in dramita & da ritorici anchora. Il quinto luogo è della viſta, nel far della quale anchora che il poeta non vi truovi gran difficulta laſciandone la fatica al legnaiuolo & al maſcheriere non dimeno non n'è del tutto ſenza in- ordinando egli & preſcriuendo la forma come debba eſſere fatta. Rimane l'vltimo luogo alla melodia, nel far della quale, & in ordinarla il poeta non ha difficulta niuna eſſendo ſotto lei contenute l'arti del ballo, del canto, & del ſuono arti del tutto ſeperate dalla tragedia come è ſtato detto, le quali non concorrono ne a conſtituire la tragedia ne a rappreſentarla come fanno l'arti della viſta.

PARTICELLA QVARTA. Διωρισμένων δὲ τούτων, λέγωμεν μετὰ ταῦτα, ποίαν τινὰ δεῖ τὴν σύστασιν εἶναι τῶν πραγμάτων. ἐπειδὴ τοῦτο καὶ πρῶτον καὶ μέγιστον τῆς τραγῳδίας ἐστί. κεῖται δὲ ἡμῖν τὴν τραγῳδίαν τελείας, καὶ ὅλης πράξεως εἶναι μίμησιν, ἐχούσης τι μέγεθος. ἔστι γὰρ ὅλον, καὶ μηδὲν ἔχον μέγεθος. ὅλον δέ ἐστι τὸ ἔχον ἀρχήν, καὶ μέσον καὶ τελευτήν. ἀρχὴ δέ ἐστιν ὃ αὐτὸ μὲν ἐξ ἀνάγκης μὴ μετ' ἄλλο ἐστί, μετ' ἐκεῖνο δ' ἕτερον πέφυκεν εἶναι, ἢ γίνεσθαι. τελευτὴ δὲ τοὐναντίον, ὃ αὐτὸ μετ' ἄλλο πέφυκεν εἶναι, ἢ ἐξ ἀνάγκης, ἢ ὡς ἐπιτοπολύ, μετὰ δὲ τοῦτο ἄλλο οὐδέν. μέσον δὲ καὶ αὐτὸ μετ' ἄλλο καὶ μετ' ἐκεῖνο ἕτερον. δεῖ ἄρα τοὺς συνεστῶτας εὖ μύθους, μήθ' ὁπόθεν ἔτυχεν, ἄρχεσθαι, μήθ' ὅπου ἔτυχε, τελευτᾶν. ἀλλὰ κεχρῆσθαι ταῖς εἰρημέναις ἰδέαις.

CONTENENZA. Da ragionare è della fauola & prima ſi ragiona che ſia perfetta o tutta.

VVLGARIZZAMENTO Hora diterminate (coſi) queſte coſe diciamo appreſſo quale dee eſſere la conſtitutione delle coſe, poi che cio è coſa della tragedia & prima & grandiſsima Hora è fermato per noi che la tragedia è raſſomiglianza d'attione perfetta, & tutta, laquale habbia certa grandezza percio che ci è alcun tutto che nõ ha niuna grandezza. Et è tutto quella coſa che ha principio mezzo & fine. Et principio è quella coſa che non è dopo vn altra ma dopo eſſa vn altra di natura è, o ſi fa. Ma fine per lo contrario è quella coſa che di natura è dopo vn altra o per neceſsita o per lo piu, & dopo eſſa niuna altra è, e'l mezzo è quello che è dopo altra coſa, & dopo eſſa è altra coſa. Biſogna dunque che coloro, liquali conſtituiſcono bene le fauole non deano (loro) principio onde che ſia acaſo, ne fine doue che ſia acaſo, ma che vſino le predette idee.

SPOSITIONE. Διωρισμένων δὲ τούτων &c. Ha prouato Ariſtotele le parti della qualita della tragedia eſſere ſei, & detto qual luogo debba ciaſcuna di loro hauere hora vuole inſegnare come ciaſcuna della ſei parti

debba

marauigliosa della qual marauiglia si fauella nella particella nona compresa sotto questa parte. Anchora medesimamente dalle predette parole δι' ἐλέου καὶ φόβου περαίνουσα τὴν τῶν τοιούτων παθημάτων κάθαρσιν ci viene insegnato, che la fauola dee essere rauiluppata se dee operare compassione & spauento come si vedra nella decima particella della presente parte. Vltimamente per operatione della compassione & dello spauento conuiene che la fauola sia non solamente marauigliosa ma anchora dolorosa, alla qual cosa è assegnata l'vndecima particella di questa terza parte principale. Nella presente quarta particella adunque si dice come la fauola dee essere intera o tutta. Il che è la prima dell'otto cose che sono richieste alla lodeuole constitutione della fauola. Διωρισμένων δὲ τούτων. cio è Poiche è stato diterminato quante, & quali sono le parti della qualita della tragedia, & come siano da ordinare assegnando il suo luogo a ciascuna delle predette parti secondo il suo valore. λέγωμεν μετὰ ταῦτα ποίαν τινὰ δεῖ τὴν σύστασιν εἶναι τῶν πραγμάτων. Diciamo appresso quale dee essere la constitutione delle cose, cio è quale dee essere la fauola, poi che la fauola ha il primo luogo per tutti i rispetti tra le predette parti. Laonde soggiugne ἐπειδὴ τοῦτο καὶ πρῶτον. essendo la fauola come sustantia, nella quale le altre parti come accidenti s'appoggiano, & per conseguente di natura prima è la fauola che l'altre parti καὶ μέγιστον essendo massimamente la fauola operatrice della compassione & dello spauento. ἐχούσης τι μέγεθος, ἔστι γὰρ ὅλον καὶ μηδὲν ἔχον μέγεθος. Queste parole sono superflue in questo luogo, percio che non operano nulla quanto è al tutto, di che intende di parlare qui Aristotele, ma si doueuano riserbare alla particella prossima seguente doue si parlera della grandezza conueneuole della fauola. Hora pose Aristotele nella diffinitione che la tragedia è rassomiglianza d'attione, che habbia certa grandezza non essendosi contentato di dire solamente che fosse rassomiglianza d'attione intera o tutta, percio che si truoua il tutto d'alcuna attione, che non ha grandezza niuna quasi dicesse perche l'attione sia intera, & habbia il suo tutto non seguita che habbia grandezza conueneuole, & quale si richiede alla tragedia, conciosia cosa che la fauola possa essere intera ma brieue, & non atta a constituire la tragedia per difetto della debita grandezza. Hora per che sono delle fauole con tutta la loro perfettione, le quali hanno picciolezza, & sono delle fauole le quali hanno grandezza, & la grandezza è alcuna volta piu, & alcuna volta meno si come altresi è la picciolezza, percio si dice ἔστι γὰρ ὅλον καὶ μηδὲν ἔχον μέγεθος. Adunque se si truoua vn tutto della fauola che non ha grandezza

Che la fauola sia come sustantia nella quale l'altre parti s'appoggino come accidenti

niuna seguita che ha picciolezza, & per questo ella non è atta a constituire la tragedia richiedendo essa almeno alcuna grandezza della fauola. ὅλον δέ ἐστι τὸ ἔχον ἀρχὴν καὶ μέσον καὶ τελευτήν. Per che la prima cosa richiesta alla fauola è il tutto dice che cosa sia il tutto, cio è che è quello che ha principio & mezzo & fine. La quale diffinitione uedremo poco appresso come si verifichi nella fauola poetica, & percio lasciando hora il tutto della fauola da parte diciamo che ci è alcun tutto che non ha ne principio ne mezzo ne fine come è il cerchio, e'l cielo, & dio, che percio si rappresenta con uno cerchio, & ciha alcun tutto che ha principio ma non ha fine come l'anima ragioneuole, & l'angelo eletto o il dannato, & ci è un altro tutto che ha principio & mezzo, & fine come dice qui Aristotele. Ma perche il tutto si considera per alcuni rispetti diuersamente come per cagione d'essempio se consideriamo il tutto del cielo per rispetto della figura tonda non ha ne principio, ne mezzo, ne fine, ma se lo consideriamo per rispetto dell'essere stato fatto, & del douer uenir meno haura principio, mezzo, & fine, Et puo anchora hauer principio, mezzo & fine per diuersi altri rispetti, che altri ageuolmente si puo imaginare, sarebbe stato bene che si fosse mostrato per quanti rispetti diuersamente si potesse cõsiderare vn tutto, & quale consideratione di tutto fosse conuenuta alla fauola accio che altri non caminasse al buio in cosa che tanto mõta. ἀρχὴ δέ ἐστιν ὃ αὐτὸ μὲν ἐξ ἀνάγκης μὴ μετ' ἄλλο ἐστί, μετ' ἐκεῖνο δ' ἕτερον πέφυκεν εἶναι ἢ γίνεσθαι. Dice che cosa sia ciascuna parte delle tre, che constituiscono il tutto, & prima che sia principio, la qual parte non puo essere principio se non ha due cose, l'vna che non dipenda di necessita da cosa passata l'altra che da esso dipenda cosa uegnente che sia in essere, o che debba essere. Adunq; il principio in quanto riguarda le cose passate ha due rispetti cio è o che non dipende a niun modo da quelle, o se ne dipẽde nõ ne dipende di necessita in guisa che non potesse star senza quella dipendenza. Ma in quanto riguarda le cose uegnenti ha similmente due rispetti. Percio che riguarda le cose che sono in essere o che si faranno, & cio si dice per che sono molte cose a cui dopo il principio subitamente seguono il mezzo e'l fine, & molte altre cose sono, a cui dopo il principio subitamẽte nõ seguono il mezzo e'l fine ma tardano a seguire, & nõ dimeno cõuiene, che dipẽdano dal principio altramẽte nõ sarebbono mezzo & fine. Laonde anchora Aristotele usò la voce πέφυκεν che è cosa naturale che cio sia o si faccia dopo il principio. La fauola adũq; dee hauere il principio nõ dipendente di necessita da altra attione. Et perche il principio dell' Orlãdo furioso di Lodouico Ariosto dipẽde di necessita dallo'namoramẽto del cõte

Mata-

Che cosa sia tutto

quanto al moto

A questa seconda maniera dipende il Furioso dal Boiardo, perche può star senza questo, et essere inteso interamente

Non par che sia vero che 'l principio dipẽda di necessità dall'opera del Boiardo ne che s'intenderà a faccia mestieri d'altra lettura estrinseca poi che l'esperienza mostra il … infiniti lettori che lo … leggono … il Boiardo

fo ritere nel discorso del Poema, tenuto sopra opinion del Castelvetro, e si segue aggiugnere alcune ragion, le quali però son vane, & noi le confutiamo nella nostra Poetica

Mattheo Maria Boiardo, ne senza hauerne piena notitia si puo intendere seguita che quel libro habbia anchora questo difetto che non ha principio lodeuole. τελευτὴ δὲ τοὐναντίον, ὃ αὐτὸ μετ' ἄλλο πέφυκεν εἶναι ἢ ἐξ ἀνάγκης ἢ ὡς ἐπὶ τὸ πολύ. Se il principio presuppone cosa seguente che è o che sara, il fine dall'altra parte dee presupporre cosa passata che è o che fu percio che il principio si truoua in essere alcuna volta col fine, & alcuna volta essēdosi dileguato nō si truoua in essere col fine. Hora il fine dipēde dal principio di necessita alcuna fiata & alcuna fiata nō dipende di necessita anchora che per lo piu soglia seguitare quel fine, & questo è quello che intēde di significare Aristotele per quello ἢ ὡς ἐπὶ τὸ πολύ. Ma la distintione nō è cōpiuta percio che ci è un fine che nō auiene di necessita, ne per lo piu, ma rade uolte. Adūq; o il fine è necessario come che dopo il nascimēto dell'animale seguiti la morte, o il fine nō è necessario ma auiene per lo piu, come che dopo il fondamēto, & le paretidella casa si faccia il tetto, o il fine nō è necessario ma auiene rade uolte come che dopo la repulsa hauuta dalla sua dōna altri per disperato s'impicchi. μετὰ δὲ τοῦτο ἄλλο οὐδέν. Se il fine è quello a che nulla seguita appresso nō pote altri all'Eueida di Virgilio, se haueua hauuto il suo fine, aggiugnere cosa alcuna, anchora che Maffeo Veggio u'aggiungesse il libro terzo decimo lodato da molti poco in cio intēdenti di poesia, ne parimēte pote altri all'Iliada d'Homero se haueua hauuto il suo fine aggiugnere cosa alcuna auegna che Quinto le facesse vna buona giunta. Siche o ci cōuiene biasimare Virgilio & Homero che habbiano fatte le loro fauole sēza fine debito, o Maffeo Veggio & Quinto, che habbiano fatto le loro giūte doue nō faceua mestiere di giūte. Δεῖ ἄρα τοὺς συνεστῶτας εὖ μύθους μήθ᾽ ὁπόθεν &c. Qui chiaramēte insegna Aristotele che la fauola, se dee essere ordinata bene, debba hauere il principio nō dipēdente di necessita da altra cosa, e'l mezzo e'l fine secōdo che è stato detto, che si richieggono a cōstituire il tutto accioche ella uisia tutta. Ma se questo insegnamēto è uero & lodeuole, cōtrasta a quello (& lo distrugge) che Aristotele dira disotto cōmēdādo Homero, il quale volēdo scriuere il poema dell'Iliada nō prese tutta l'attiōe della guerra fatta da greci cō tra Troiani, ma solamēte vna parte percio che sarebbe riuscito troppo grāde, rōciosia cosa che dica che Homero tra glialtri puo apparere esse re diuino, il quale nō mise mano a cōporre una poesia di tutta vna guerra quātunq; hauesse & principio & fine, percioche sarebbe stata troppo grāde, ne bē dacō prēdere in uno sguardo, o d'vna mezzana grādezza rauiluppata di varieta, ma ha hora prēdēdone una sola parte ha usate molte digressiōi ricorrēdo a quelli (principio & fine) si come quella del racconto delle naui, & altre digressioni, cō le quali occupa la poesia.

Buona distintione di fini conforme al filosofo cioè necessario, contingente, e raro contingente

Hora è stata opinione deglianti chi, & de moderni & spetialmente d'Horatio,& di Ridolfo Agricola, la quale per auentura ha hauuta in certo modo origine dalle predette parole d'Aristotele, che l'ordine della narratione poetica sia molto differente dall'ordine della narratione historica, perioche in questa si conserua l'ordine della natura,& si comincia narrando dal principio delle cose, che prima sono state fatte,& poi passando perlo mezzo si segue in fino al fine,& in quella non si conserua simile ordine di natura, ma si ne tiene vno artificiale che è di cominciare dal mezzo o dal fine,& poi per alcune opportunità o digresioni di raccontare le cose prima auenute, o poi, o in mezzo. Et affermano congran sicurta che Homero ha seguito questo ordine artificiale nell'Iliada,& nell' Odissea, & parimente Virgilio nel l'Eneida, conciosia cosa che Homero dea il principio all'Iliada dalle cose auenute nel mezzo della guerra Troiana, cio è dallo sdegno che nacque tra Achille & Agamemnone narrando con alcuni trapassamenti fatti a tempo hora le cose del principio,& hora le cose del fine di quella guerra,& questo medesimo Homero all'odissea sua che contiene il viaggio o ritorno d'Vlisse da Troia ad Itaca, dea cominciamento alle cose auenute verso la fine di quel ritorno, cio è dalla partita di lui da Calipso prendendo cagione di narrare le cose prima auenute per la bocca d'Vlisse appresso Alcinoo in Corfu. Et quindi diceua Quintiliano vbi ab initiis incipiendum, vbi more Homerico a medijs vel vltimis. Hora dicono che Virgilio medesimamente non s'è punto sco stato dalle vestigia d'Homero in narrare lauenuta d'Enea in Italia cominciando non dalle cose auenute prima ma dalle cose auenute verso la fine cio è dalla partita sua di Cicilia.& prima che giunga al fine, con la cagione che gli è prestata dalla curiosita di Didone fa narrare ad Enea le cose prime & tralasciate da lui. Et quindi affermano alcuni essere nato quel motto prouerbiale ὁμηρικῶς ὕστερον πρότερον. Et questa opinione dell'ordine tramutato col quale il poeta debbi raccontar le cose è cosi fissa nelle menti degli huomini,& v'ha messe si altamente le radici che Giacopo Pelatiere maestro di questa arte del tutto da non isprezzare vuole che Lucano non per altra cagione sia da rimuouere dalla schiera de poeti,& da contarettra i fauellatori se non perche in raccontare la guerra Pharsalica non tramuta l'ordine naturale. Costoro adunque uogliono che la fauola poetica sia intera & tutta ma che l'ordine delle parti riempienti il tutto che sono principio, mezzo & fine sia turbato,& transmutato,& in cio sia differente dall'historico che è ordinato & naturale. La qual cosa

a me

a me non pare dire Aristotele anchora che conceda che per via di digressioni si possano toccare delle cose del principio, & del fine quando la cosa fosse troppo lunga se si prendesse tutta non essendosene presa se non vna parte. Hora non posiamo credere che sia differenza tra l'ordine di narrare Istoricamente & l'ordine di narrare poeticamente percio che se la poesia come cosa rappresentante, come è stato detto, riguarda nell'historia come in cosa rappresentata per qual ragione dee essere differente da lei nell'ordine? Certo non si mostrera cio per niuna. Ma se non si mostrera per ragione non sara percio per auentura ageuole il mostrarlo, per essempi, & pure, per quelli essempi, che sono addotti da coloro, che portano simile opinione, per prouarla, come è per l'Iliada d'Homero nella quale se Homero uolle raccontare tutta la guerra troiana con l'ordine trasportato secondo che essi affermano, dee parere cosa strana ad ognuno, che egli spenda tanti uersi in narrare l'ira d'Achille, la quale fu una picciola particella della guerra troiana accennando solamente con pochi versi la venuta de greci a Troia, & la dimora di noue anni continui, che quiui fecero assediandola & mettendo a sangue, a fuoco, & a ruba il circostante paese, tante citta, castella, & ville sottoposte, o fauoreggianti, o danti aiuto a Troia con tante nouita che auennero in questo tempo. Le quali cose tutte furono inanzi che Achille si sdegnasse. Et poi che l'ira hebbe fine perche con tanta breuita si ricordano o del tutto si tralasciano cose tanto memoreuoli come è la presura & l'arsura di Troia, la uenuta di Pantasilea, & le sue prodezze, & la morte, & la venuta di Memnone, & le sue valentie & la sua morte, & breue mente la morte d'Achille, la morte d'Aiace, & tante imprese degne di lunghissimo racconto. Adunq; nõ dobbiano credere che Homero volesse raccontare tutta la guerra di Troia, ne che habbia tramutato l'ordine del narrare naturale ma debbiamo credere che non volesse narrare altro, che quella parte della guerra troiana, che auẽne per l'ira d'Achille, o per dir per auentura meglio che egli non si propose di cantare cosa niuna della guerra troiana, ma solamente l'ira d'Achille, che fu una attione di lui, laquale racconta dal principio, & trapassando per lo mezzo perseguita distesamente in fino al fine. Di che se altri dubitasse, ascolti la propositione, che non fa mentione niuna di guerra troiana, ma solamente dell'ira di cendosi μῆνιν ἄειδε θεά. Ne perche incidente mente si dicano alcune cose auenute prima che auenisse l'ira d'Achille o auenute poi che fu dobbia mo dire che Homero voglia narrare o narri quelle, ma

narra

narra l'ira,& esse sono narrate accessoriamente,& come cose senza la narratione delle quali accessoria non passò l'attione principale dell'ira, come sono quelle cose tutte passate, o uenture delle quali si fa mētione da altra perso na che dalla persona del poeta narratore,cioè da dij,da propheti,da sognatori,da messi,&da coloro anchora, la cui attione si scriue,o da chi che sia pur che quella mētione sia auenuta nel tēpo dell'attione. La qual mētione senza hauersi rispetto alle cose del tēpo passato,o del tēpo futuro,lequali ella cōtiene,è riputata parte del l'attione narrantesi,poiche è accaduta nel tēpo d'essa attione. Il che se non fosse cosi si distruggerebbe,& si riprouerebbe per falso quello, che Aristotele in questo libro ha per cosa fermissima &verissima,cio è che la tragedia nō debba trapassare lo spatio d'un giorno,percio che qual tragedia è, nella quale non si conuenga rammemorare le cose passate,& le cose passate di molti anni (o anchora alcuna volta indouinare le cose che sono auenire dopo molti anni,la qual cosa si fa anchora nelle comedie,) La quale rammemoratione, o indouinatione non fa che la fauola esca il termine prescritto del giorno nel quale sono auenute. Perche la narratione d'Vlisse de suoi errori dopo la partita da Troia appresso Alcinoo in Corfu non si considera come contenente attione di molti anni ma si considera come attione fatta da Vlisse in ispatio di poche hore,& breue mente come vn ragionamento verisimile d'Vlisse d'vna sera,si come altresi non si considera la narratione d'Enea de suoi errori dopo la partita da Troia insieme con la presa di Troia fatta in Cartagine appresso Didone anchora che volgesse il settimo anno se non come attione d'una sera & come un ragionamento verisimile fatto in brieue tempo da Enea. Oltre acio il poeta racconti alcuna uolta le cose passate o pure le future in sua persona , & non dimeno non si dee dire , che racconti altro che l'attione presa, o l'attione di quel tempo dentro dal quale è auenuta non essendo cosa disdiceuole , che egli per fare intendere meglio il fatto,che racconta si faccia alquanto adietro raccontando alcuna cosa particolare passata,o descriuendo citta che piu non sia,o altro o dimostrando usanza tralasciata , o simile cosa o ammonendo altrui di quello,che ne doueua poi seguire, Le quali descrittioni,o dimostrationi,o ammonitioni non sono principali,ne da loro dipēde l'attione,ma sono accessorie,& seruono ad alcune particelle del l'attione per iscoprirle piu largamente. Adunque si come habbiamo detto nell'Iliada d'Homero si canta l'ira d'Achille , & non la guerra Troiana,o almeno non altra parte della guerra Troiana che quel ala

h'il rāmemo … le cose pas … ato, o le future … la Tragedia … favola … la fauola … del suo … termine dello … interuallo

Non esser disdicevole del poeta per far meglio intendere che narra si faccia … alquāto à dietro à raccontar cose passate, o à descriuer città, o altro.

q ale

quale fu durante l'ira d'Achille, & si canta conseruandosi l'ordine naturale usato medesimamente da gl'historici cominciando dal principio,& senza lasciare il mezzo peruenendo al fine. Et nell'Odissea si narra non il viaggio o il ritorno che fece Vlisse da Troia ad Itaca come communemente si crede ma il uiaggio che fece Vlisse da Calipso ad Itaca & si narra per ordine dal principio passando al mezzo, & dal mezzo passando al fine. Et nell'Eneida si racconta non la uenuta d'Enea da Troia in Italia, ma la uenuta d'Enea di Cicilia in Italia senza allontanarsi punto dall'ordine historico seruando il principio, il mezzo e'l fine ne suoi naturali termini. Ne altri stimi che Homero nel la propositione dell'Odissea habbia altra intentione per che paia domandare la musa a cantare gli errori d'Vlisse dopo la presa di Troia, conciosia cosa che egli poi modifichi la sua domanda rimettendo in arbitrio della musa il dettargli quella parte che le piaccia dicendo alla fine τῶν ἁμόθεν γε θεὰ θύγατερ Διὸς εἰπὲ καὶ ἡμῖν. Ne parimente stimi che Virgilio nella propositione dell'Eneida, contutto che si fallarghi in alquante piu parole che non pare che faccia mestiere, habbia in animo di narrare la uenuta tutta d'Enea da Troia in Italia, ma solamente ha in animo di narrare la parte che habbiamo detto, percio che se riguardiamo in fin la doue pare che stenda l'ampiezza del suo parlare si cõuerra dire, che egli intẽde anchora di narrare il reame degli albani, & la signoria de romani, poi che dice Genus unde latinũ, Albaniq; patres, atq; altę moenia Romæ. Ma egli usò simile larghezza di parole per cõmẽdare Enea, & l'attioni di lui, che si prendeua a scriuere. Adunq; nõ è uero che quella fauola nõ sia cõueneuole, che ha il principio dipẽdente da altra cosa o il fine, dopo il quale segue o puo ragioneuolmẽte seguire altra cosa, Percio che se prẽdiamo la fauola dell'Odissea, & le constituiamo il principio dalla partita d'Vlisse da Calipso come nõ dipẽde questo principio da altra cosa? come non desidera il lettore di sapere come Vlisse fosse capitato quiui? Medesimamẽte se assegniamo per principio alla fauola dell'Eneida la partita d'Enea di Cicilia come non dipẽde il principio di necessita altrõde? Come altri non resta con desiderio d'intẽdere quale uẽtura, o disauẽtura habbia balestrato Enea cola? Et se uogliamo che la fauola dell'Iliada sia una parte della guerra Troiana secondo che uuole Aristotele come non dipende il principio di lei di necessita dalle parti passate? Et come non deono o possono seguire il fine le parti uẽture se ueramente si uede che seguiro? Perche nel formare la fauola nõ debbiamo noi hauere niuno riguardo a principio, a mezzo, o a fine dell'attione con laquale si forma

la fauola, ma dobbiamo propostaci vna attione, o una parte, o una particella d'vna attione maggiore diligentemente considerare se è atta ad operare quello che noi cerchiamo, cio è diletto negliuditori per narratione di caso fortunoso possibile ad auenire, & non mai auenuto. et prender ne il principio cola doue preso puo piu operare questo che preso altroue. et parimente imporle fine cola, doue col trapassare oltre si diminuirebbe il diletto. Ma debbiamo ben pormente che il principio sia manifesto, & conosciuto o da prima per le cose che si dicono, o poi per le cose che s'hanno a dire. Et per che le cose che si dicono o che s'hanno a dire sono del poema, & dentro da quello, & non fuori di quello si puo dire che il principio da prima conosciuto, o sconosciuto non dipenda da altra cosa poi che non è di necessita d'andare altroue fuori del poema per hauerne piena conoscenza, si come anchora le altre parti mezzo & fine deono essere conosciute per le cose che si dicono dentro del poema. Hora noi possiamo uedere l'essempio del principio da prima conosciuto per le cose che si dicono nell'Iliada, & del principio da prima sconosciuto, ma poi conosciuto per le cose che s'hanno a dire nell'Odissea. Percio che nell'Iliada il principio dell'Ira d'Achille da prima è conosciuto per quello che si narra della pestilenza, & della cagione della pestilenza che fu lo sprezzo che fece Agamemnone de prieghi di Chrisa sacerdote d'Apollo. Et nell'Odissea il principio della partita d'Vlisse da Calipso da prima è sconosciuto, ne prima è pienamente conosciuto che egli narrando i suoi errori appresso Alcinoo racconti come quiui giugnesse. Le uie adunque da far conoscere le parti sconosciute o per che di pendono da cose passate, o per che ne seguono altre appresso, che le possono manifestare sono quelle che gia habbiamo dette, & si possono diuidere in quattro maniere l'vna delle quali possiamo domãdare miracolosa, che contiẽe le persone degl'iddij, i risposi diuini, l'apparitioni de morti, degliangeli, & de dimoni, le prophetie, gl'indouinamenti, le visioni, & cose tali sopra naturali, & per che sono cose sopra naturali, non si deono vsare se non in far sapere le cose le quali per altra via se non malageuolmente non si possono sapere, & appresso fa bisogno che monti assai che si sappiano. La seconda maniera è quella che contiene messi, seruitori, o altri che venga di fuori & rechi nouelle ad altrui, o per che simplicemente le sappia, o per che si rallegri, o per che si contristi, la qual maniera con voce latina si potrebbe domandare officiosa, & non si suole adoperare se non in cose di gran peso. La terza maniera contiene le

perso-

le perſone proprie dell'attione, per gli ragionamenti delle quali incidentemente ſi ſcopre la notitia delle coſe che ſono fuori de termini della fauola. Et queſta maniera è molto commendabile, & puo ſcoprire le coſe che montano aſſai & poco. Et è da ſapere che queſte tre ſopra dette maniere ſono communi al modo rappreſentatiuo & al modo narratiuo, & truouano luogo nell'vno & nell'altro indifferentemente. L'vltima & quarta maniera è propria del modo narratiuo & contiene le parole del narratore quãdo ritorna adietro, o traſcorre auanti a raccontar quello che prima è auenuto o poi auerra per far conoſcere pienamente quello, di che ſi tratta. Hora per queſte quattro maniere non ſolamente ſi conoſcono le coſe paſſate o le venture come s'è detto, ma ſi conoſcono anchora le preſenti, le quali ſenza eſſe non ſi conoſcerebbono per eſſere auenute in luogo diſtante da quello doue principalmente ſi rappreſenta o ſi narra eſſere auenuta l'attione, delle quali coſe Ariſtotele di ſotto parlera.

PARTICELLA QVINTA. . ἔτι δ' ἐπεὶ τὸ καλὸν καὶ ζῷον καὶ ἅπαν πρᾶγμα, “
ὃ συνέστηκεν ἔκ τινων, οὐ μόνον ταῦτα τεταγμένα δεῖ ἔχειν, ἀλλὰ καὶ μέγεθος ὑπάρχειν μὴ “
τὸ τυχόν. τὸ γὰρ καλὸν, ἐν μεγέθει καὶ τάξει ἐστί. διὸ οὔτε πάμμικρον ἄν τι γένοιτο καλὸν “
ζῷον. συγχεῖται γὰρ ἡ θεωρία ἐγγὺς τοῦ ἀναισθήτου χρόνου γινομένη. οὔτε παμμέγεθες, οὐ γὰρ “
ἅμα ἡ θεωρία γίνεται, ἀλλ' οἴχεται τοῖς θεωροῦσι τὸ ἓν καὶ τὸ ὅλον ἐκ τῆς θεωρίας. οἷον, εἰ “
μυρίων σταδίων εἴη ζῷον. ὥστε δεῖ καθάπερ ἐπὶ τῶν σωμάτων, καὶ ἐπὶ τῶν ζῴων ἔχειν “
μὲν μέγεθος, τοῦτο δὲ εὐσύνοπτον εἶναι. οὕτω καὶ ἐπὶ τῶν μύθων ἔχειν μὲν μῆκος, τοῦτο δ' “
εὐμνημόνευτον εἶναι, τοῦ δὲ μήκους ὅρος πρὸς μὲν τοὺς ἀγῶνας, καὶ τὴν αἴσθησιν οὐ τῆς τέχ- “
νης ἐστίν, εἰ γὰρ ἔδει ἑκατὸν τραγῳδίας ἀγωνίζεσθαι, πρὸς κλεψύδρας ἂν ἠγωνίζοντο. ὥσπερ “
ποτὲ καὶ ἄλλοτέ φασιν. ὁ δὲ κατ' αὐτὴν τὴν φύσιν τοῦ πράγματος ὅρος, ἀεὶ μὲν ὁ μείζων, “
μέχρι τοῦ σύνδηλος εἶναι καλλίων ἐστὶ κατὰ τὸ μέγεθος. ὡς δὲ ἁπλῶς διορίσαντας εἰπεῖν, ἐν “
ὅσῳ μεγέθει κατὰ τὸ εἰκὸς, ἢ τὸ ἀναγκαῖον, ἐφεξῆς γιγνομένων συμβαίνει εἰς εὐτυχίαν ἐκ “
δυστυχίας, ἢ ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν μεταβάλλειν, ἱκανὸς ὅρος ἐστὶ τοῦ μεγέθους. “

CONTENENZA. Che la fauola debba eſſere grande & quanto.

VVLGARIZZAMENTO. Et oltre a cio poi che l'animale bello, & “
ogni (altra) coſa che è conſtituita di certe (parti) non ſolamente dee “
hauere quelle ordinate ma anchora (dee) eſſere accompagnata da “
grandezza, ma non gia da qualunque grandezza, conciosia coſa che “
la bellezza conſiſta nella grandezza, & nell'ordine Laonde ne anima- “
le alcuno picciolißimo parra eſſer bello, percioche lo sguardo fatto “
in tempo preſſo che inſenſibile ſi confonde, ne (alcun) grandißimo, “
percioche lo sguardo non ſi fa in vna fiata, ma periſce a riguardanti “
l'vnita, e'l tutto dallo sguardo, come ſe (vno) animale foſſe de ſtadi “
quaranta. Percioche dee coſi come ne corpi (vedeuoli) & negli ani- “

mali trouarſi (vna) grandezza & queſta coſifatta che ſi poſſa comprendere in vno ſguardo coſi anchora nelle fauole (dee) trouarſi vna lunghezza, & queſta coſifatta che ſi poſſa tenere a mente. Hora il termine della lunghezza quanto alla rappreſentatione in atto, & al ſenſo non pertiene all'arte. Perciochè ſe faceſſe biſogno (di termine) per
" rappreſentar tragedie in atto, ſi rappreſenterebbono ſenza fallo alla
" clepſidra ſi come gia & alcuna uolta affermano eſſerſi fatto Hora il
" termine che è ſecondo la ſteſſa natura della coſa è piu bello hauendo
" riſpetto alla grandezza quantò ſi fa maggiore pur che ſia manifeſto.
" Ma accioche ſimplicemēte diterminādone fauelliamo, in quanta gran
" dezza facendoſi le coſe ſucceſsiuamente ſecondo la veriſimilitudine o
" la neceſsita, auiene che di miſeria ſi trapaſsi in felicita, o di felicita in
" miſeria, queſto è ſufficiente termine della grandezza.

SPOSITIONE. Trapaſſa Ariſtotele dalla prima coſa richieſta alla fauola bene ordinata a parlare della ſeconda, la quale è che la fauola anchora ſia grande, & dimoſtra non ſolamente che debba eſſere grande ſimplicemente, ma ditermi natamente anchora quanto debba eſſere grande. Hora è da ſapere per comprendere ottimamēte alcune coſe, che dice Ariſtotele in queſta particella, che alle coſe prodotte dalla natura ſi richiede certa grādezza per douere eſſere belle, come pogniamo gli animali nō ſaranno belli ſe non hanno vna conueneuole grādezza, la qual cōueneuole grandezza ſi cōſidera ſecondo la ſtatura vſitata della loro ſpetie laonde giudicheremo vn huomo eſſere bello quāto è alla grandezza quando arriua alla miſura perfetta degli huomini Percioche ſe trapaſſaſſe la miſura vſitata della ſpetie humana di molto potrebbe eſſere reputato moſtro, & non huomo naturale come per ſimile trapaſſamento ſono reputati i giganti moſtruoſi ne ſi truoua chi gli cōmendi per belli cō tutta la loro ſmiſurata grandezza. Ma nelle coſe artificiali, & raſſomigliatiue delle naturali nō s'ha queſto riguardo che non ſoperchino la debita grandezza della loro ſpetie, o ſieno minori, per eſſere belle, come ſi vede nelle pitture, & negl'Idoli, lequali, & liquali per miſura maggiore o minore della naturale non ſi ſtimano piu o men belle o belli. Anzi l'huomo dipinto, o rappreſentato in idolo diqualunq; grādezza o picciolezza ſi diminuiſce, o s'accreſce dal giudicio de riguardanti tanto che ſi riduca alla ſtatura commune dell'humana ſpetie, & egli o grande o picciolo che ſi ſia è delle coſe artificiali, che l'accompagnano, come ſono caſe, alberi, cani, caualli, la norma, & la debita miſura conuenendo che tutte le altre coſe ſieno ſecondo proportione verſo l'huomo dipinto o formato in ido-

in idolo grandi, o picciole come sono grandi, o picciole veramente verso l'huomo viuo d'vsitata statura. Perche s'auera spetialmente nel la pittura, & in simili arti quel detto, che l'huomo sia la misura di tutte le cose. Hora le figure si dipingono grandi, & gl'idoli si formano grandi per alcuni rispetti, tra quali è quello della lontananza. Percioche le figure o gl'idoli allogandosi in parte lontana da gliocchi de veditori conuien che sieno grandi accioche possano essere comprese dalla vista come si fanno le cose le quali ci sono presentate in debita distanza nello stato suo naturale. Perche nella colonna dirizzata ad honore di Traiano Imperatore nel suo foro a Roma tanto si mostrano grandi a coloro che le mirano stando in terra le figure intagliate nel marmo alte & verso la cima, quanto le basse, & verso il piedistallo, o le mezzane, conciosia cosa che cominciando da basso sieno di certa misura la quale andando verso l'alto si fa maggiore ma con tacito crescimento tale, che l'occhio non discerne la maggioranza sopragiunta d'altezza in altezza in guisa che le giudica tutte d'vgual misura. l'altro rispetto per lo quale si fanno le figure & gl' idoli grandi si è per dimostrar e l'eccellenza dell'arte, percio che nelle figure picciole, & negl'idoli piccioli nõ si riconoscono i vitij che vi sono, si come si fanno nelle grandi, & ne grandi, doue qualunque picciolo peccato appare. Laonde i dipintori rei delle figure, ei formatori rei degl'idoli fanno le loro opere picciole perche nõ sieno di leggieri scoperti i mancamenti da ognuno, ma i buoni artefici, & consapeuoli quanto essi sieno sufficienti, & sicuri dell'eccellenza del loro artificio fanno le loro figure grandi, sapendo che altri non vi notera cosa da riprendere, & tale è come habbiamo detto vn altra volta Michelangelo Bonarotti, conciosia cosa che ogni minimo errore nella grandezza delle imagini, se v'è, si manifesti. Perche quella cosa è veramente bella, nella quale non si scopre bruttezza, ma se vi fosse vi si scoprirebbe. Et quella veramente nõ è bella, che essendo brutta per alcuna cagione nõ apparendo la bruttezza par bella. Puo anchora essere vn altro rispetto che muoua i sopradetti maestri a dare alle loro opere forma grande, & cio è al riguardare piu all'autorita & alla maesta della persona effigiata che alla misura o statura sua. Si come sono in Roma alcune statue di marmo rappresentanti Costantino imperatore il magno trapassanti di gran lunga la sua statura, che fu molto picciola, & Phidia fece la statua d'auorio a Gioue Olimpio a Pisa tãto grande che il tẽpio nõ l'hauebbe cõtenuta se l'hauesse formata in piede nõ parendo agli artefici delle statue di Costantino, & a Phidia di quella di Gioue che se esse fossero state fatte di misura communale hauessono

 rappre-

Auuertasi
La prima ragione
perche i pittori &gl
scultori formino
le lor figure maggior del natural è
la lontananza.

la seconda ragione
che piu facilmente si scorgono
gli errori in
una figura
grande che in
una picciola.

Diffinizion della
cosa bella, e della
non bella o per
meglio dire
contrasegno

Altra ragione
per la quale si formano le statue
e pitture con
molta grandezza
per la maestà

rappreſentato degnamente l'autorita & la maeſta d'vn tanto imperatore, & d'vn tanto dio. E adunq; differente la grandezza delle coſe naturali dalla grandezza delle coſe artificiali fatte dalla pittura & da ſimili arti, che rappreſentano quelle conuenendo la grandezza delle coſe naturali lodeuole eſſere ne maggiore ne minore de termini communi ordinati a ciaſcuna ſpetie di coſe, & potendo quella delle coſe artificiali eſſere ſenza biaſimo maggiore, & minore non che vguale ſecondo che piace all'artifice, anchora che per alcuni riſpetti le faccia piu toſto maggiori che vguali o minori. Hora veggiamo quanto dee eſſere la grandezza della fauola, la quale conuiene che ſia doppia ſecondo che la fauola è doppia o ſi puo conſiderare in due modi, percioche la fauola ſi puo conſiderare ſecondo che ſi comprende con la mente ſola ſeperata dagli ſtormenti che ce la ſottopongono a ſenſi, & ſi puo conſiderare ſecondo che ci è ſottopoſta a ſenſi per gli ſtormenti, & comprendeſi con la viſta, & con l'vdita inſieme o con l'vdita ſola. Della grandezza della fauola, che non è ſottopoſta a ſenſi, ma comprendeſi con la mente ſola hora altro non dico, percioche ſe ne parlera poco appreſſo. Ma della grandezza della fauola che è ſottopoſta a ſenſi, & comprendeſi con la viſta, & con l'vdita inſieme è da dire, che ſia tanta quanta ſarebbe quella d'vn caſo fortunoſo degno d'hiſtoria che aueniſſe veramente eſſendo di neceſsita che corra tanto tempo in rappreſentare queſto caſo della fauola imaginato, poi che le coſe ſi ripongono in luogo di coſe, & parole diritte, in luogo di parole, quãto corſe in ſimile caſo, o correbbe mentre veramẽte auenne, o aueniſſe. Perche ſi puo dire che la grandezza della fauola, laquale è coſa artificiale in quanto è ſottopoſta a ſenſi ſia vguale alla grandezza della verita del caſo fortunoſo, & che ella tenga quel luogo che tiene pogniamo la figura quãdo è d'vguale grandezza all'huomo viuo figurato. Hora queſta grandezza della fauola, che ſi cõprende per la viſta & per l'vdita inſieme non dee paſſare il termino di dodici hore ſi come con Ariſtotele habbiamo altroue detto, & aſſegnate ne le ragioni. La qual grandezza è commune alla fauola della tragedia, & della comedia. Ma la grandezza della fauola che ſi comprende con l'vdita ſolamente non ſi puo miſurare con la verita della grandezza del caſo fortunoſo, ne ſi truoua miſura che s'adatti all'vna grandezza & all'altra. Perche laſciata dall'vn de lati ſtare la verita della grandezza del caſo, la grandezza della fauola è hora maggiore & è hora minore, & pare che ſimile grandezza ſia propria dell'epopea, & della dithirambica quanto non dimeno pertiene alla ſtormento delle parole. E' maggiore quãdo la fauola ſi narra particolarmente, & diſtintamente.

mente. E'minore quando si narra generalmente, & sommariamente. Hora pare che posiamo paragonare la grandezza maggiore della fauola fattaci conoscere per l'udita pogniamo in certo modo alla figura maggiore che nō è l'huomo uiuo, & naturale, si come posiamo paragonare la minore a quella figura che è minore dell'huomo uiuo & naturale. Et cosi come s'è detto, che gliartefici faceuano per tre rispetti; le forme delle figure maggiori del naturale cosi i poeti epopeici usano la grandezza della fauola per tre rispetti non molto dissimili a tre se pradetti, percioche s'egli artefici faceuano, & fanno le figure che si deono riguardar di lontano, maggiori accio che potessono, & possano essere uedute da lunge da riguardanti cosi medesimamente i poeti fanno le fauole grandi accioche lo'ntelletto del uulgo, & del cōmune popolo, che è lōtano dal comprēdimēto delle cose dette strettamēte, & habisogno della meggiore grādezza della fauola, ne possa essere capace. Laonde Homero accioche propogniamo in mezzo uno essēpio col quale facciamo manifesto quello che diciamo spēde molti uersi nella narratiōe del tirar l'arco di Pandaro, & molti piu ne spēde nella narratiōe d'armare Achille particolareggiando & distinguēdo ogni minuta cosa di quelle due attioni, & per questa uia aggrādendole & per conseguente facendole meglio intendere al popolo rozzo che non se l'harebbe potuto imaginare tali per narratione generale, & sommaria. Anchora s'è detto che gli artefici faceuano le figure grandi per dimostrare l'eccellenza del loro artificio, & acquistarne gloria mettēdosi a rischio di potere piu ageuolmente essere ripresi nella grandezza che nella picciolezza, & io anchora dico che i poeti epopeici, liquali si conoscono di ualere assai usano la maggiore grandezza si come usò Homero, da che si come dicemmo di sopra si sguardò Virgilio a tutto suo potere, si come colui, che douenā essere consapeuole della debilezza del suo ingegno. Et si come Homero spetialmēte è per questa cosa da sopraporre a Virgilio cosi Dante dee essere sopra posto al Petrarca hauēdo impiegato quelli lo stile in poema grāde & magnifico & nel quale chiaramēte apparerebbono glierrori se ui fossero, & questi in poema picciolo & modesto & nel quale non si discernono con molta ageuolezza glierrori se uisono conciosia cosa che i sonetti gli epigrāmi & simili poemi piccioli sieno simili alle figure picciole stādo celato negliuni & nell'altre di leggiere ogni gran difetto. Di che puo rēdere uera testimoniāza il Petrarca, il quale hauēdo acquistata lode marauigliosa per gli sonetti, & per gli poemi brieui non ha potuto schifare biasimo quando ha tentato di rallargarsi, & d'usare grandezza scriuendo capitoli. Si disse ultimamente che i maestri delle figure dauano

loro grandezza hauendo rispetto all'autorita & alla maesta degli huo-
mini, o degl'iddij rappresentati piu tosto, che alla statura loro. Il che pa
rimẽte fanno gli epopeici che in ringratiare o in lodare le persone
publiche & gl'iddij usano grandezza maggiore che non richiede vn
ringratiamẽto, o vna lode per quella medesima cagione se si facesse ad
vna persona priuata percioche le persone publiche sostengono la cõ-
ditione di tutta la persona d'un popolo. Et percio non lesi puo parla
re se non allungo, & come di cosa che monti assai Il che osseruò otti-
namẽte ben che fuori di poesia Cicerone nel ringratiamẽto che fece
a Giulio Cesare per la restitutione alla patria per Marco Marcello, &
osseruarono ottimamẽte pure in rẽdere gratia che fecero Plinio Ni-
pote a Traiano, & Ausonio a Gratiano, ma per auẽtura nõ osseruò gia
cosi bene Martiale ringratiãdo con epigrãmi brieui Domitiano. Hora
si come la grãdezza della fauola che si cõprende cõ la uista & con l'udi
ta non puo passare dodici hore come è stato detto cosi la grandezza
della fauola che si comprende per l'vdita sola non puo passare que-
sto medesimo termino di dodici hore, Et quale huomo sarebbe quel-
lo che potesse o leggere vn poema piu di dodici hore o ascoltare? Et in
cio l'una & l'altra fauola son pari, ma in questo nõ son pari, che quel
la ha il suo ultimo fine intra dodici hore & in v na fiata, & questa non è
costretta a terminare tutta in dodici hore in vna fiata ma basta che u-
na parte d'essa non trapassi quello spatio potendosi in uno altro gi-
orno darfine ad vn altra parte, & in un altro ad un altra infino a tan
to che le si dea l'vltimo compimento. Et quinci sono state trouate le
diuisioni, & d'vna fauola fattine piu libri seruendo ciascun libro alla
narratione d'vn giorno, ne è di necessita che tutta la fauola si forni-
sca in vn giorno, & in vna fiata, poi che non fa mestiere per far cõpren
dere questa fauola ne di palco, ne di rappresentatori, ne dispesa niu-
na, ne lo'ntramettere anchora alcuni giorni tra l'una narratione d'u-
na parte & l'altra d'vna medesima fauola non è punto cosa sconuene
uole. Ma tẽpo è di uenire homai al testo. ἔτι δ' ἐπεὶ καλὸν καὶ ζῶον καὶ ἅπαν τὸ
πρᾶγμα, &c. Poiche s'è ueduto che la fauola dee essere perfetta, & per
conseguente ui dee essere tutta & hauere il principio, il mezzo, e'l fine
& cominciando dal principio, & passando per lo mezzo peruenire al
fine, & non cominciare dal mezzo o dal fine come molti s'hanno ima-
ginato che si debba fare, soggiugne Aristotele che anchora vuole es-
sere grande, & entra a fauellare della seconda cosa richiesta alla fauola
per che debba essere bella. Hora è da por mente all'ordine delle parole
che pare interrotto, & stare inpendente. Percioche hauendo detto. Et
appresso per che l'animale bello, & ogni cosa constituita di certe parti

dee hauere non so'amente quelle parti ordinate, ma essere anchora accompagnata da grandezza pendẽdo tuttauia questo ragionamẽto foggiugne laonde fa mestieri che si come si richiede a corpi, & agli animali grãdezza & che questa sia tale che si possa cõprẽdere in vno sguardo cosi anchora è richiesta lunghezza alle fauole, & che questa sia tale che si possa ageuolmẽte tenere a mẽte. Perche è da dire o che Aristotele parẽdogli che τὸ ἐπεὶ fosse tãto lontano che il lettore se l'hauesse dimẽticato per le molte cose, che erano seguite, lo lascia in pendente, & come se hauesse hauuta sua risposta raccoglie in conclusione le cose dette dãdo loro nuouo principio, o è da dire che τὸ δεῖ non ha qui quella significatione che cõmunemente suole hauere cio è di perche, o per la qual cosa, mostrando il parlare passato essere cõpiuto, ma che qui venga a dire Adunque o percio, o simile cosa accio che non sia particella disgiunta da ἐπεὶ. Διὸ οὔτε πάμμικρον ἄν τι γένοιτο καλὸν. Aristotele porta opinione che la grandezza della fauola voglia essere tanta che si possa senza fatica tenere a mente, & tenta di prouarla o di farla manifesta con vna comperatione dicendo che quale proportione ha la misura dell'animale verso l'occhio nostro tale ha la misura della fauola uerso la memoria nostra. Hora se l'animale è grande oltre il conueneuole non puo essere compreso tutto dall'occhio nostro in uno sguardo, & se è picciolo oltre il conueneuole fatica l'occhio, ne per la sua picciolezza puo essere ben compreso. Parimente se la fauola sara grande fuori di modo, non potra essere ritenuta interamente nella memoria, & se sara picciola oltre a modo accio che la comperatione risponda anchora in questa parte bisogna dire che fatichera la memoria, & che per la sua picciolezza non potra essere compresa dalla memoria. Il che è falso essendo molto piu ageuol cosa il tenere o il mandare a mente le cose picciole, o brieui, che le grandi, o le lunghe. Senza che anchora la misura dell' animale che è grande oltre il conueneuole non ha interamẽte quella proportione uerso l'occhio, che ha la misura della fauola grande verso la memoria, conciosia cosa che se la grandezza dell'animale non puo tutta essere compresa in uno sguardo, si possa comprendere in due o in piu presso che in vn tempo facendo l'occhio l'ufficio suo in un momento. Ma se la grandezza della fauola non è tutta in vn tempo nella memoria, non puo miga subitamente essere compresa dalla memoria in piu volte, percio che uicorre tempo a mandarla a mente per parti. Perche per auentura la comperatione haurebbe con piu proportione risposto se si fosse detto, che cosi come le cose naturali, come sono animali grãdi oltre il conueneuole, auicinate all'occhio non possono essere comprese in vno

uno sguardo non potendo i raggi uisiui diffonderſi per tutto il corpo accoſtato all'occhio ma ſe ſene ſcoſtano alquanto, & ſe ſi conſtituiſcono in luogo vn poco eleuato potranno eſſere compreſe per lo ſpargimẽto de raggi, che abbracciano & circõdano in vno sguardo tutta quella grãdezza & ſia quãto ſi uoglia, & le coſe picciole oltre il cõueneuole per la loro picciolezza faticãdo l'occhio nõ poſſono eſſere ben cõpreſe ſe coſa accidẽtale nõ le fa parer grãdi, come ſono gioie, & tra l'altre il carbõchio, che paiono maggiori per lo lãpo, & per cõſeguente ſono cõpreſe dalla vista ſenza fatica, medeſimamẽte coſi la grãdezza della fauola che naturalmẽte ſarebbe difficile da ricordarſi ſi puo per arte diſtinguere in certe parti, & puo raccoglierſi in certe parti, & riceuere tale ordine che ogni commune memoria ne ſara ricordeuole cõ grãdiſsimo diletto, & la fauola picciola la quale per la ſua picciolezza ſarebbe ſprezzata, & quaſi come coſa uile ſarebbe dalla memoria gittata via con alcuna coſa accidẽtale ſi nobilita & ſi rende memoreuole pogniamo con alcuna ſingolare nouita, che haueſſe in ſe di detto o di fatto ἀλλ' οἴχεται τοῖς θεωροῦσι τὸ ἓν καὶ τὸ ὅ[illegible] τῆς θεωρίας Ariſtotele nella particella proſsima ſeguente dira come ſi richiede anchora alla fauola che ſia vna, cio è rappreſentatione d'vna attione ſola d'vno huomo ne troppo lunga, ne troppo corta. Hora in quella guiſa la memoria non dee poter comprendere ſe non vna fauola ſola, che non ſia ne troppo lunga ne troppo brieue, nella quale Ariſtotele dice, che l'occhio non puo comprendere in uno sguardo ſe non uno animale che non ſia ne troppo grande, ne troppo picciolo percio che ſe è troppo grande l'occhio nol puo in vno sguardo riguardare tutto, & ſi dilegua il tutto dalla veduta, & non ſene uede ſe non alcuna parte, ne ſi puo hauere quel diletto della veduta, o giudicare la coſa ueduta come ſi farebbe ſe ſi vedeſſe tutta in un tempo, & in vna guardatura percio che ſi uedrebbe la proportione delle membra, & ſi potrebbe giudicare ſe riſpondeſſono tra ſe, o no La qual coſa non ſi puo fare dirittamente ne ſenza difficulta quando ci conuiene ſpendere vno sguardo in vedere ciaſcuno membro per ſe. Parimẽte non puo [illegible] hauere diletto niuno d'vna fauola in giudicare ſe ſtea bene o male ſe [illegible] ſola ricorda tutta in vn tempo conciofia coſa che l'vna parte dipenda da l'altra, & l'una operi che l'altra ſia bella o brutta, & alla fine tutte inſieme concorrano a farla fauola bella o brutta Adunque conuiene che il tutto dell'animale ſia compreſo dall'occhio in vno sguardo el tutto della fauola ſia compreſo dalla memoria in vn tempo ſe ſene dee trarre compiuto diletto, & ſe per alcu-

no im

no impedimento o per troppa grandezza, o per altro ſi ſciema o ſi perde il tutto, ſi ſciema anchora & ſi perde il pieno diletto che ſi potrebbe ſeguire o dal riguardare l'animale, o dall'udire & dal vedere la fauola, o dall'udirla ſolamente. Hora io non ſo ſe Ariſtotele credeſſe che l'occhio non poteſſe vedere in vno ſguardo ſolo ſe non vna coſa ſola & ſeperata dall'altre, ma certo dalle parole della ſua comperatione ſi puo cogliere che egli non foſſe lontano da ſimile credenza, la quale per auentura non è vera. Percioche l'occhio della fronte, & l'occhio della mente paiono eſſere dotati in certo modo d'vna medeſima potenza, & in congiugnere, & mettere inſieme le coſe diuiſe, & ſeperate, & di piu farne una, & in diuidere & ſeperare l'vnita delle coſe, & la congiuntione, & d'vna farne piu. Come l'occhio corporale ſe altri d'in ſu un colle rimira vno eſſercito poſto in un piano cio è tante coſe diuiſe che ſono in vno eſſercito, & ſeperate huomini caualli, padiglioni, tende, lancie, ſpade, usberghi, elmi, & che nó congiugne, & mette inſieme, & di tutte le predette coſe fa vna ſola & la riguarda, & la comprende in vna ſola veduta, & dall'altra parte pogniamo d'vna donna che è coſa ſola, & una fa piu parti, & diuiſioni ſeperando anchora dal tutto un picciolo neo, o alcuni pelucci, liquali ſolamente uede in uno ſguardo non adocchiando alcuna dele l'altre parti. Et l'occhio della mente uede, & conſidera come una coſa ſola la ſpetie dell'huomo, o del cauallo o d'altro animale che ſi riempie d'infiniti huomini, o caualli, o altri animali, & diuide, & ſepera con la conſideratione le coſe che ſono vne & inſeperabili per natura & le uede come ſe foſſero piu ſi come s'imagina la ſuſtanza nuda ſenza gli accidenti, o gli accidenti ſenza la ſuſtanzia, οἷον εἰ μυρίων σταδίων εἴη ζῷον. Parlar troppo ſmoderato ſarebbe ſe Ariſtotele l'haueſſe detto come ſuonano le parole come ſe foſſe vno animale di grandezza di dieci mila ſtadi, che ſono mille dugento cinquanta miglia italiane. Per che io ho per coſtante che in queſto teſto habbia errore, & che ſia ſtato ſcritto μυρίων in luogo di μ̄ che ſignifica quaranta, & che l'error ſia nato dalla linea ____ tirata ſopra μ̄ che alcuna uolta ſi fa in dimoſtramento della lettera, & alcuna in dimoſtrare ων, & che lo ſcrittore non molto intendente habbia ſtimato che μ̄ lettera ſignificante quaranta per abbreuiamento uoleſſe dire μυρίων. Et quantunque ſia parlare ſmoderato queſto anchora come ſe foſſe uno animale di grandezza di quaranta ſtadi cio è di cinque miglia italiane non è pero tanto ſmoderato, E'l ſerpente Pithone ucciſo da Apollo fu di ſmiſurata grãdezza, & ſi racconta che ſono nel

mare balene cosi grandi che sono da nauiganti alcuna volta stimate isole. τοῦ δὲ μήκους ὅρος πρὸς μὲν τοὺς ἀγῶνας καὶ τὴν αἴσθησιν οὐ τῆς τέχνης ἐστίν.

Parla della grandezza della fauola in quanto si comprende col senso dell'vdita & della veduta, & dice che questa grandezza non pertiene all'arte del comporre la fauola, o la tragedia, & la pruoua cõ questo argomento. Quelle cose non pertengono all' arte senza lequali l'opera dell'arte si manda ad essecutione, ma la tragedia, o la fauola che si comprende per la vista & per l'vdita si manda ad essecutione senza hauer rispetto niuno a tempo misurato, adunque la grandezza cosi fatta non sottogiace ad arte, & se alcuno negasse che si mandasse ad essecutione senza hauer rispetto niuno a tẽpo misurato pruoua cio con cosi fatto argomento. Quelle opere che nell'essere mandate ad essecutione hanno rispetto al tempo si mandano ad essecutione con l'horiuolo, ma la tragedia non visi manda con l' horiuolo adunque non ha rispetto al tempo. Hora non pare che Aristotele dica vero, che il termine della grandezza della fauola che cade sotto i sensi del corpo, & si puo domandare fauola di fuori non sottogiaccia all'arte del comporre la fauola & la tragedia; Et pare che contradica a se stesso hauendo detto di sopra, che la tragedia non poteua trapassare il giro d'vn sole, cio è dodici hore, che è misura sensibile, conciosia cosa che la fauola o la tragedia quanto appertiene al mandarla ad essecutione, habbia i suoi confini non potendosi distendere in piu lungo spatio di tempo di dodici hore per quelle ragioni che sono state di sopra da me addotte, ne ristringere in tanto brieue tempo che il popolo si sdegnasse se si uedesse essere stato inuitato in theatro con tanto suo disagio o per vna hora, o per due anchora. Et quantunque non sia precisamente diterminata la certezza del tempo, nel quale si debba essere dato fine alla tragedia, si come è diterminato quel tempo, oltre il quale il fine non dee passare inguisa che nõ fa mestiere d'horiuolo, non dimeno non è che simile grandezza non sottogiaccia all'arte, & che coloro, liquali la sprezzano allungando la tragedia oltre alle dodici hore non pecchino, & non sieno da biasimare si come non è da lodare Plauto che in alcuna fauola delle sue comedie s'è disteso oltra il predetto confine. Si come dall'altra parte sono da biasimare coloro che ristringono la grandezza leggittima della fauola, & le danno prima fine che non bisogna non tirandola oltre ad un brieue termine, come sarebbe quello di due hore o piu. Perche è da rispondere all'argomento d'Aristotele, che non tutte quelle cose che hanno rispetto al tempo si mandano ad essecutione con l'horiuolo

riuolo, mà uisi mandano quelle, 'alfine dell'effecutione delle quali è fisso un termine immobile, al quale si debba peruenire ne si debba passare. Delle quali non è l'effecutione della tragedia, la quale ha spatioso il tempo da terminare, ne è cosa ageuole a prendere errore anchora che non si misurino sottilmente per artificio l'hore. Hora discendiamo a sporre le parole del testo le quali sono guaste in alcuna parte, & possono riceuere due intelletti secondo che ἀγὼν & ἀγωνίζεσθαι posso no significare due cose, cio è ἀγὼν simplice recitamento in atto, & ἀγωνίζεσθαι simplicemente recitare in atto, o ἀγὼν rispettiuo recitamento in atto a pruoua & in contrasto & ἀγωνίζεσθαι rispettiuamente recitare in atto a pruoua & in contrasto. Sono guaste in quella parte εἰ γὰρ ἔδει ἑκατὸν τραγῳδίας ἀγωνίζεσθαι. percio che non è possibile stando così a trarne sentimento ragioneuole, & con poca mutatione si possono cunciare dicendosi εἰ γὰρ ἔδει ἑκάστην τῶν τραγῳδίας ἀγωνίζεσθαι, & apparira douersi conciare così dalla dirittura dell'uno & dell'altro intelletto. Se prendiamo adunque ἀγὼν & ἀγωνίζεσθαι per simplice recitamento & per simplicemente recitare in atto, questo è il senso. Il termine della lunghezza della fauola quanto è al recitamento in atto & all'essere compresa dal senso non pertiene all'arte percio che se facesse mestiere di termine misurato da senso per cagione di recitare in atto tragedie le reciterebbono in atto all'horiuolo, si come gia alcuna volta si dice essersi fatto quãdo le tragedie si recitauano in atto a pruoua & in contrasto. Ma se prendiamo ἀγὼν & ἀγωνίζεσθαι per recitamento rispettiuo, & per recitare rispettiuamente a pruoua & in contrasto questo sara il senso. Poteua alcuno imaginarsi che trattandosi della grandezza della fauola della tragedia si douesse hauer riguardo a termine di certe hore si come haueuano hauuto i poeti antichi quando le loro tragedie si doueuano recitare in contrasto, Alla quale imaginatione risponde Aristotele che il termine del tempo, che si spende anchora in recitare le tragedie a pruoua & che cade sotto il senso non si dee diterminare dall'arte, percio che se fosse necessario certo diterminato tempo per recitare le tragedie almeno in contrasto non si sarebbe potuta lasciare l'usanza di recitare all'horiuolo, si come s'è lasciata, Il che anticamente si faceua, & alcuna uolta, & non sempre uolendo mostrare che gli antichi non haueuano cio per cosa necessaria, & pare che Aristotele vsi l'argomẽto dalla maggioranza alla minoranza dicendo. Se nel recitamento delle tragedie che si fa in contrasto non s'ha niun termine certo d'hore appo noi, ne s'hebbe appo gli antichi sempre, tanto meno si dee hauere nel reci-

 tamento

tamento simplice della tragedia. Ma a me piace assai piu il primo intelletto. ὁ γὰρ ἔδει è da supplire ὅρον τοῦ μήκους πρὸς τὴν αἴσθησιν. cio è se facesse mestiere di termine di lūghezza sensibile per cagione di recitare tragedie ὥσπερ ποτὲ καὶ ἄλλοτε. Gia & alcuna volta volendo dire che nō sempre gli antichi vsarono tempo diterminato secondo l'horiuolo anchora nel contrasto delle tragedie & pure montaua assai la certezza del tempo, percioche alcuno poteua bene in certo spatio di tempo dilettare il popolo con vna tragedia che passato quello spatio non haurebbe potuto ritenere il popolo piu non hauendo materia dilettevole da giugnere alla sua tragedia. Et vn'altro non poteua dentro da quel predetto spatio generar diletto nel popolo. Il che haurebbe fatto con alquanto piu tempo essendo la tragedia sua ripiena di piu lunga attione. Et percio, accioche gli auantaggi non fossero piu dall'vno che dall'altro lato de tenzonanti non pareua douere che si douesse concedere il tempo secondo la natura della tragedia quando si contrastaua, ma secondo vna misura prescritta da giudici, che fosse ragioneuole, & commune all'vna, & all'altra parte de contrastanti. ὁ δὲ κατ' αὐτὴν τὴν φύσιν τοῦ πράγματος ὅρος, &c. Parendo ad Aristotele d'hauer prouato per quello che ha detto che non si possa misurare la grandezza della fauola in quanto si comprende per gli sensi della vista, & dell'vdita, passa a volere trouare la grandezza della fauola in quanto si comprende con la mente, & si ritiene nella memoria & le da il termine da due cose congiunte insieme, l'vna delle quali è la fine della materia della fauola, & l'altra è la capacita della memoria de veditori, & degli ascoltatori. La fine della materia della fauola è la mutatione di felicita in miseria o di miseria in felicita. Et la capacita della memoria è terminata da quante cose piu puo con ageuolezza ritenere. Vedeua Aristotele, che le fauole della tragedia communemente haueuano fine alla fine della mutatione, & che le cose auenute, & contenute nella fauola non si stendeuano oltre il termine d'vn giro del sole sopra l'hemisperio, cioè oltre a dodici hore, & non riconoscendo la vera cagione di cosifatto termine d'attioni raccolte in vna fauola s'è imaginato che cio sia per la capacita, & per la contenenza della memoria de veditori & degli vditori quasi fossero per dimenticarsi le prime parti della fauola se contenesse vna attione di molti di, quando vdissero, & vedessero l'vltime parti, & non ha considerato che se questa fosse stata la cagione d'abbreuiare il termine alla fauola della tragedia, & di ristringerla alla materia

materia di poche hore, che si sarebbe medesimamente conuenuto ristringere la fauola dell' epopea alla materia di poche hore & abbreuiarle il termine, il quale è d' attioni di molti di anzi di molti anni secondo che dira Aristotele contenere l' Odissea comprese non di meno sotto vna attione sola che è il ritorno d' Vlisse da Troia alla patria, & pure non dee la memoria de lettori, o de gli vditori della fauola dell' epopea essere piu tenace in ritenere che quella de veditori, & degli vditori della fauola della tragedia. Anzi dee essere meno tenace la memoria di quelli che la memoria di questi. Percioche piu si fermano, & mettono le radici piu altamente le imagini delle cose nella memoria raccommandateui per la via degli occhi, & degli orecchi, che non fanno le imagini raccommandateui solamente per la via degli orecchi. Laonde diceua Horatio Segnius irritant animos demissa per aureis, Quàm quæ sunt oculis subiecta fidelibus. Senza che poteua ben vedere Aristotele, che le fauole sono cose, le quali non sono fuori del commune corso del mondo, & percio non grauano la memoria si che se passassero quel termine prescritto si douessono dileguare della memoria. Adunque cosi brieue termine non è stato posto alla fauola della tragedia dentro del qual s' opera per cagione della debilezza della ricordanza, ma per quella cagione che gia habbiamo assegnata della rappresentatione, & dell' agio de veditori occupando tanto spatio di tempo la rappresentatione quanto occuperebbe vna verace operatione, & non potendo il popolo stare in theatro senza disagio insupportabile piu di dodici hore. ὁ δὲ κατ' αὐτὴν τὴν φύσιν τοῦ πράγματος ὅρος. Aristotele vuole che il termine hauendo riguardo alla natura della fauola si possa distendere in fino a quel punto, dal quale puo essere tutto insieme compreso & rammemorato da chi con la memoria si riuolge indietro, & che quanto è maggiore tanto sia piu lodeuole, & dice πράγματος riguardando all' attioni contenute nella fauola & non a niuno termine di fuori, & vuole che habbiamo per prouato che quanto è maggiore tanto sia piu bello per quello, che è stato detto di sopra che la bellezza consiste in grandezza & εὔδηλος riguardando alla memoria che si possa ricordare d'ogni cosa passata. Ma perche questo non è veramente termine secondo la stessa natura della cosa se non in certo modo poi che riceue misura dalla capacita, & dalla contenenza della memoria, che è pur cosa di fuori, & alla quale si rapporta il predetto termine soggiugne. ὡς δ' ἁπλῶς διορίσαντας εἰπεῖν. Accioche simplicemente di ter-

miniamo questa grandezza secondo la natura della fauola senza hauer niun riguardo di fuori. ἐν ὅσῳ μεγέθει κατὰ τὸ εἰκὸς ἢ τὸ ἀναγκαῖον ἐφεξῆς γιγνομένων. In quanto tempo auenendo successiuamente le cose l'vna dopo l'altra secondo il verisimile o secondo la necessita si fa il mutamento di miseria in felicita o di felicita in miseria. Hora il tempo di questo mutamento non uuole essere ne molto lungo, ne molto brieue accio che si senta l'alegrezza maggiore per la felicita, & la tristitia maggiore per la miseria. Percio che se il mutamento tarda troppo a farsi di miseria infelicita non pare che si senta l'alegrezza cosi come si fa quando non tarda tanto. Laonde nel prolago della nouella di madama Beritola appresso il Boccaccio si dice.. Io intendo di raccontaruene una nouella non meno vera che piatosa, la quale anchora che lietò fine hauesse fu tanta & si lunga l'amaritudine, che apena che io possa credere che mai da letitia seguita si raddolcisse. Parimente se il mutamento di felicita in miseria s'indugia molto a farsi non si sente il dolore cosi pungente come si fa quando non s'indugia tanto. Per che Carlo primo re di Napoli, & di Cicilia udita la nouella dolorosa della rubellione di Cicilia disse. Sire dio dapoi t'è piaciuto di farmi aduersa la mia fortuna piacciati che il calare sia apetit passi. Et dall'altra parte il subitano mutamento o di felicita in miseria, o di miseria infelicita non opera quel gran dolore, che il maturo mutamento opererebbe, & quin di ben disse il Petrarca. Et sia se io dritto estimo un modo di pietate uccider tosto. Ne similmente opera quella grande alegrezza, che il temperato mutamento opererebbe, & percio ragioneuolmente disse il Petrarca. Questa eccellentia è gloria se io non erro. Grande a natura, a me sommo diletto. Ma che uien tardo, & subito ua uia. Hora è da por mente che qui Aristotele ha per fine leggittimo della tragedia il mutamento di miseria in felicita & per uguale a quello del mutamento di felicita in miseria & non dimeno di sotto apparira che non l'haura per cosi leggittimo ne per uguale a quello.

A petit passi.

» PARTICELLA SESTA. Μῦθος δ' ἐστὶν εἷς, οὐχ ὥσπερ τινὲς οἴονται,
» ἐὰν περὶ ἕνα ᾖ, πολλὰ γὰρ, καὶ ἄπειρα τῷ γένει συμβαίνει, ἐξ ὧν ἐνίων οὐδέν ἐστιν ἕν· οὕτω
» δὲ, καὶ πράξεις ἑνὸς πολλαί εἰσιν ἐξ ὧν οὐδεμία γίνεται πρᾶξις. διὸ πάντες ἐοίκασιν ἁμαρ-
» τάνειν, ὅσοι τῶν ποιητῶν ἡρακληΐδα καὶ θησηΐδα καὶ τοιαῦτα ποιήματα πεποιήκασιν, οἴον-
» ται γὰρ, ἐπεὶ εἷς ἦν ἡρακλῆς, ἕνα καὶ τὸν μῦθον εἶναι προσήκειν. ὁ δὲ ὅμηρος ὥσπερ καὶ τὰ
» ἄλλα διαφέρει καὶ τοῦτο ἔοικε καλῶς ἰδεῖν ἤτοι διὰ τέχνην, ἢ διὰ φύσιν. ὀδύσσειαν γὰρ
» ποιῶν οὐκ ἐποίησεν ἅπαντα ὅσα αὐτῷ συνέβαινεν, οἷον πληγῆναι μὲν ἐν τῷ παρνασσῷ, μανῆ-

ναι δὲ

νίαι δὲ προσποιήσασθαι ἐν τῷ ἀγερμῷ. ὧν οὐδ' ἓν θατέρου γινομένου ἀναγκαῖον ἦν, ἢ εἰκὸς θάτερον γίγνέσθαι, ἀλλὰ περὶ μίαν πρᾶξιν, οἵαν λέγομεν τὴν ὀδύσσειαν συνέστησεν, ὁμοίως δὲ, καὶ τὴν ἰλιάδα. χρὴ οὖν, καθάπερ ἐν ταῖς ἄλλαις μιμητικαῖς ἡ μία μίμησις ἑνός ἐστιν οὕτω καὶ τὸν μῦθον ἐπεὶ πράξεως μίμησίς ἐστι μιᾶς τε εἶναι καὶ ταύτης ὅλης καὶ τὰ μέρη συνεστάναι τῶν πραγμάτων οὕτως, ὥστε μετατιθεμένου τινὸς μέρους, ἢ ἀφαιρουμένου διαφέρεσθαι, καὶ κινεῖσθαι τὸ ὅλον, ὃ γὰρ προσὸν, ἢ μὴ προσὸν μηδὲν ποιεῖ ἐπίδηλον, οὐδὲ μόριόν ἐστι τοῦ ὅλου.

CONTENENZA. Che la fauola debba essere vna, & come s'intenda essere vna, & quale sia o non sia parte del tutto.

VVLGARIZZAMENTO. Hora la fauola è vna, non come alcuni estimano se si rigira intorno ad vna persona, percioche molte & infinite cose alla maniera auengono, d'alcune delle quali non puo essere punto vna cosa, & cosi anchora sono molte attioni d'vna persona, delle quali punto non si fa vna attione. Perche tutti que poeti paiono prendere errore, liquali hanno composte Hercoleida, & Theseida, & cosifatti poemi, percioche si danno ad intendere, poiche Hercole è vna persona douere anchora la fauola essere vna. Ma Homero si come nell'altre cose auanza (gli altri cosi) pare anche che vedesse o per arte, o per natura quello che in cio staua bene. Percioche compilando l'Odissea non poetò di tutte le cose che a lui auennero come dell'essere fedito nel Parnasso, & dello'nfingere d'essere pazzo nella ragunanza dell'hoste. Delle quali cose non era punto di necessita o verisimile che fatta l'vna fosse fatta l'altra, ma (poetò) di quelle cose, che si rigirano intorno ad vna attione, quale diciamo (essere) l'Odissea, & similmente anchora l'Iliada. Bisogna dunque che cosi come nell'altre (arti) rappresentatiue vna è la rassomiglianza d'vna cosa, cosi anchora che la fauola, che è rassomiglianza d'attione, sia d'vna, & di questa tutta, & che le parti delle cose sieno diposte cosi, che trasportata l'vna parte o leuata via si trasformi, o si muti il tutto, Percioche quella particella che essendo o non essendo presente non opera cosa notabile non è particella del tutto.

SPOSITIONE. Aristotele poiche ha fauellato delle due prime cose richieste alla fauola, perche riesca bella, che erano che vi fosse tutta, & che fosse grande hora ragiona della terza, la quale è che sia vna sola, & dichiara come s'intenda che la fauola sia vna sola dicendo quella fauola essere vna, che contiene vna sola attione d'vna persona, & non l'attioni auenute ad vna persona mentre è viuuto, conciofosse cosa che alcuni si dessero ad intendere che la fauola fosse vna perche non contenesse altre attioni, che d'vna persona sola rapportando l'vnita della fauola all'vnita della persona, & non al numero dell'at-

dell'attioni, & preso tempo biasima que poetiche in cio prendendo errore hanno composte l'Herculeida, & la Theseida cio è tutte l'attioni d'Hercole o di Theseo, & cōmenda Homero che nō ha riposta nella fauola dell'Odissea se non vna attione sola, si come anchora nō ha riposta piu d'vna nella fauola dell'Iliada. Poi nō contētādosi hauer prouato con l'autorita Homero che la fauola debba cōtenere una attione sola si sforza di prouarlo cōragione, dicendo che secōdo che la figura rappresentante è una, se la cosa rappresentata è vna, medesimamente, se la fauola è una, & rappresenta attione, seguita che l'attione rappresentata sia vna, & non piu. Vltimamente hauendo fatta mentione del tutto dell'attione parla della dispositione delle parti, & come si riconoscono essere ben disposte, o parti sustantieuoli. Il che pertiene alla prima cosa richiesta alla fauola, che è che vi debba essere tutta & cio è stato detto qui quando doueua essere detto di sopra si come so no dette molte altre cose in luogo nō conueneuole. Ma prima che si proceda piu oltre, è da por mēte agli essēpi dell' Odissea & dell'Iliada d'Homero addotti da Aristotele per prouare che la fauola dee contenere solamēte una attione, liquali sono essēpi della fauola dell'epopea, & nō della tragedia, della quale haueua da ragionare secōdo che ha promesso. Perche possiamo essere certi, che quello che ragiona della fauola della tragedia per la maggior parte è cōmune alla fauola dell'epopea, & in essa si puo uerificare, & per poco in tutto è cōmune alla fauola della comedia, & spetialmēte nuoua, & in essa si verifica, & che hauēdosi riguardo alla cōstitutione della fauola è uero cio che dice Socrate nel fine del cōuito appresso Platone, che una stessa arte è quella del far tragedia, & del far cōedia. Hora cio che ragiona Aristotele in questa particella della singolarita della fauola & per conseguente della singolarita dell'attione è da essere considerato & inteso sanamente. Percio che noi trouiamo in ogni tragedia & comedia bene ordinata & atta a rendere maggiore diletto nō una attione sola ma due, lequali alcuna uolta nō paiono hauere tutta quella dipendenza l'una dall'altra secōdo necessita o uerisimilitudine, che potrebbono hauere, & per auētura si potrebbe rappresētare ciascuna di loro seperatamente. Egli è vero che l'vna dell'attiōi pare principale, & l'altra accessoria & pare che l'accessoria serua alla principale in rēdere la felicita o la miseria maggiore. Et quātunq; si potesse mostrare cio con essempi assai ci contenteremo di mostrarlo con due cio è con l'essempio della fauola della tragedia d'Hercole il forsennato d'Eur.pide o di Seneca, & della fauola della comedia dell' Andria di Terentio. Hora non

ra non è niuno cosi cieco che non vegga che altra è l'attione d'Hercole, che vccidendo Lico tiranno di Thebe fece la vendetta della'ngiuria fatta a Megara sua moglie, essendo egli lontano dalla patria, & altra è l'attione pur d'Hercole, che diuenuto forsennato per opera di Giunone vccide la moglie ei figliuoli, & che l'vna non dipende dall'altra per necessita o per verisimilitudine. Siche non è nella predetta tragedia d'Hercole il forsennato come si vede quella pura singolarita d'attione che pare richiedere Aristotele alla fauola. Parimente nell' Andria di Terentio si riconoscono due attioni l'vna è l'amore di Pamphilo verso Gliceria o Pasibula terminante infelicita, & l'altra di Charino verso Philumena terminante pure infelicita ne l'vna attione dipende dall'altra per necessita o per verisimilitudine anchora che l'vna & l'altra attione sia verisimile. πολλὰ γὰρ καὶ ἄπειρα τῷ γένει συμβαίνει, ἐξ ὧν ἐνίων οὐδέν ἐστιν ἕν. se leggiamo cosi questo testo, ne vogliamo che ci habbia errore, & ne vogliamo trarre quel sentimento che si puo diremo che ripruoua Aristotele l'opinione di coloro, che si dauano ad intendere che la fauola, che contiene l'attioni auenute ad vna persona sola non fosse se non vna fauola sola douendo essere reputate l'attioni quantunque elle si sieno vna sola perche l'attioni si rapportano tutte ad vna persona sola & riguardano tutte ad vn segno solo, & dice che non tutte le cose che si rapportano ad vna cosa sola, & in quella riguardano come in vn segno solo, sono vna, & mostra questo con la similitudine delle spetie, & della loro maniera generale, alla quale si rapportano esse spetie, & in quella come in vno segno riguardano, & sono da quella comprese, & nō dimeno sono tra se cose diuerse, ne possono diuenire vna cosa hauendo riguardo a se stesse. Egli è vero che le cose particolari, le quali sono innumerabili, & per mezzo delle spetie si rapportano alla maniera generale, & da quella sono per cotal mezzo cōprese possono diuenire vna cosa raccogliendosi in ispetie. Perche dimostra Aristotele che l'attioni molte auenute ad vna persona quantunq; si rapportino a quella vna persona, & in lei riguardino come in suo segno non percio sono vna attione sola, & la fauola che le contiene non è vna, ma puo auenire che alcune si possano raccogliere insieme, & per mezzo della dipendenza che ha l'vna dall'altra secondo necessita, o verisimilitudine essere reputata vna attione sola, & di loro quantunq; si sieno constituirsi vna fauola sola, in guisa che per similitudine ci è proposta la maniera generale alla quale si rapportano le spetie, & le cose

particolari permezzo le ſpetie & le ſpetie, le quali non poſſono diuenire vna coſa ſola, & le coſe particolari, le quali per mezzo delle ſpetie poſſono diuenire vna coſa ſola, alla qual ſimilitudine riſponde pienamente quello diche ſi tratta. Percioche la perſona è in luogo della maniera, alla quale ſi rapportano attioni di due guiſe, l'vna è di quelle, le quali non poſſono diuenire vna attione, & ſono in luogo di ſpetie, & l'altra è di quelle, che per mezzo della dipendenza poſſono diuenire vna attione, & queſte ſono in luogo di coſe particolari & la dipendenza in luogo di mezzo delle ſpetie. Et chiaramente cio ſi puo vedere nella'nfraſcritta figura.

Maniera		Perſona	
Spetie non diueneuoli	Coſe particolari diueneuoli	Attioni non diueneuoli	Attioni diueneuoli
Per mezzo niuno vna	Per mezzo delle ſpetie	Per mezzo niuno vna	Per mezzo della dipendenza

Hora perche queſto teſto ritenendolo noi coſi fatto è alquãto oſcuro altri non ſi marauigliera ſe u'habbiamo ſpeſe alquante parole a renderlo chiaro, & ſe vi ſpenderemo anchora le poche ſeguenti. πολλὰ γὰρ intende delle ſpetie che ſi ſottomettono alla maniera generale ſenza mezzo καὶ ἄπειρα intẽde delle coſe particolari lequali ſono innumerabili, & ſi ſottomettono alla maniera generale ma nõ ſẽza mezzo delle ſpetie ἐξ ὧν ἐνίων οὐδέν ἐστιν ἕν. Intende delle ſpetie le quali non poſſono diuenire vna coſa ſola, & ſe diueniſſono nõ ſarebbono piu ſpetie, & dicendoſi alcune delle quali non poſſono punto eſſere vna coſa ſi preſuppone che alcune altre cio è ἄπειρα le coſe particolari innumerabil poſſono eſſere vna coſa ſola. Il che ſi fa col mezzo delle ſpetie & fatte ſpetie ſi ſottomettono alla maniera generale Ma ſe ci indurremo a credere che in queſto teſto habbia errore il quale errore con vna diſtintione, & col gettamento d'vna lettera ſi poſſa ammendare leggendolo coſi, πολλὰ γὰρ καὶ ἄπειρα τῷ ἑνὶ συμβαίνει, ἐξ ὧν ἐνίων οὐδέν ἐστιν ἕν. Secondo che io gia m'haueua imaginato, che u'haueſſe ſimile errore, & ſecondo che poi ho trouato Pietro Vittorio altreſi hauerſi imaginato ſi come appare ſpetialmente nel capo terzo del libro 31 delle ſue uarie lettioni, confermando l'ammendatione predetta con vn'altro luogo ſimile pure d'Ariſtotele del ſecondo libro della phiſica τὸ μὲν οὖν καὶ αὐτὸ αἴτιον, ὡρισμένον, τὸ δὲ κατὰ συμβεβηκὸς ἀόριστον, ἄπειρα γὰρ ἂν τῷ ἑνὶ συμ-

βαί

μία, questo luogo sara molto piano dicendosi che cosi come ad vna cosa auengono molte cose o anchora infinite d'alcune delle quali non sene puo constituire vna, cosi molte attioni auengono ad vna persona d'alcune delle quali non si puo constituire vna attione. οὕτω δὲ καὶ πράξεις ἑνὸς πολλαί εἰσιν ἐξ ὧν οὐδεμία γίνεται πρᾶξις. Si presuppone che sono di molte attioni auenute ad vna persona, delle quali si possa fare vna la qual cosa non si fa se non per lo mezzo della dipendenza come è stato detto, si presuppone cio dico poiche si dice che molte attioni d'vna persona sono delle quali non si puo fare vna attione, & sono quelle, le quali non si congiungono insieme per dipendenza si come Aristotele essemplifichera nell'attione della caccia, nella quale fu fedito Vlisse in Parnasso,& nello'nfingere d'essere pazzo quando si ragunaua l'hoste de greci per andare sopra Troia. Hora non appare per le parole d'Aristotele, se fossero Epicharmo, Phormi, & Crate, i quali primi ordinarono le fauole, come s'è veduto, che portassono l'opinione riprouata qui da Aristotele reputando piu attioni essere vna quando fossero auenute ad vna persona sola, o pure altri dopo loro, che hauessono donato cosifatto insegnamento nel constituire le fauole, a quali prestando fede alcuni poeti hauessono composta l'Hercoleida, & la Theseida & cosifatti poemi. Ma chi che fossero gli autori della predetta opinione essi furono seguiti da predetti poeti, & insieme co seguenti gli caddero in errore. Laonde soggiunge Aristotele. Διὸ πάντες ἐοίκασιν ἁμαρτάνειν ὅσοι τῶν ποιητῶν Ἡρακληΐδα καὶ Θησηΐδα καὶ τὰ τοιαῦτα ποιήματα πεποιήκασιν, Ma potrebbe dire alcuno io credo che Aristotele sapesse la'ntentione di que dottori che portauano simile opinione della fauola,& dell'attione hauendola scoperta se la voleuano insegnare altrui, ma nō veggo come Aristotele sappia la'ntentione di que poeti,& che essi perche Hercole fosse vno reputassono anchora le attioni sue vna. Anzi credero che essi pensassero che fossero piu attioni, & piu fauole, o che fosse vna fauola sola, & che non fosse cosa sconueneuole che vna fauola contenga piu attioni senza farne vna poiche non appare cosa che scopra precisamente questo, & quantunque hauessono errato in cōporre piu fauole & in mettere insieme piu attioni quando non doueuano comporre se non vna fauola, & prendere se non vna attione, non haurebbono pero errato in darsi ad intendere che piu fauole, o piu attioni fossero vna o douessono essere stimate vna. Hora è da rispondere che Aristotele ha compreso la mente loro essere tale da titoli, o da sopranomi de loro poemi, percioche ἡρακλεῒς & θησεῒς sono nomi del numero del meno

dinominatiui dalle persone, i quali da prima erano aggiunti, & s'accompagnauano col sostantiuo πρᾶξις & poi lasciato il sostantiuo l'aggiunto è diuenuto sostantiuo, & significano attione d'Hercole, attione di Theseo. Se adunque i predetti poeti hauessono pensato di scriuere piu attioni non posibili a diuenire vna, o piu fauole haurebbono intitolati i suoi libri ἡρακλεῖδες, θησεῖδες nel numero del piu. Hora poiche si fa mentione de titoli dell'epopea presi dalla persona intorno allaquale s'aggira l' attione, o l'attioni è da sapere che i titoli o si formano dalla persona in forma patronimicale come questi ἡρακληΐς, θησηΐς Æneis, Achilleis, o in forma possessiua come ὀδύσσεια, & all' vna & all' altra forma si supplisce il nome πρᾶξις. Et s'vsano cosi fatti titoli quando l'attione s' è distesa in piu luoghi, & non ha hauuto suo principio mezzo & fine in vn luogo solo come si vede l'essempio negli errori d' Vlisse nel ritorno suo da Troia o da Calipso a casa, & negli errori d' Enea nella venuta sua da Troia o di Cicilia in Italia, gli vni de quali compose Homero sotto il nome d' ὀδυσσείας & gli altri Virgilio sotto il nome d' Æneidos. Ma se l'attione, o le attioni hanno hauuto principio & mezzo & fine in vn luogo si suole dare il nome al poema dal nome patronimicale del luogo, come Ἰλιάς, Thebais. Percioche appresso Ilio nacque, crebbe, & finì lo sdegno d' Achille, o quiui si fece quella parte di guerra che è cantata da Homero sotto il titolo d' Ἰλιάδος, & non altroue, & similmente appresso Thebe auennero l'attioni che si raccontano da Statio sotto il titolo di Thebaidos. Adunque la fauola della tragedia, della comedia, & dell' epopea vuole essere vna sola & contenere vna attione sola d' vna persona sola secondo che apertamente si coglie dalle parole d' Aristotele, alle quali se presteremo fede ci conuerra biasimare Statio che fece, o intendeua di fare l' Achilleida, & Nonno che in vn poema cantò tutte le attioni di Bacco, & Girolamo Vida che compose la Christeida nella quale si raccontano le molte & miracolose attioni di Christo. Percioche costoro raccontano piu attioni d'vna persona si come faceuano que poeti biasimati da Aristotele che compossero l' Hercoleida, & la Theseida cio è piu attioni d' Hercole, & piu attioni di Theseo. Et appresso non potremo commendare per fauola ben fatta quella dell' Iliada d' Homero, la quale auegna che contenga vn'attione sola o piu tosto vna parte d' vna attione secondo Aristotele, cio è vna parte della guerra troiana non è pero attione d' vna persona sola, ma d' vna gente, percioche quella guerra fu fatta di commune consentimento de principi della grecia.

grecia che per giuramento fatto a Tindareo padre d'Helena erano obligati a riſcattarla con armata mano ſe aueniſſe che foſſe rapita. Ne per auentura ſimilmente potremo riceuere per fauola ben fatta quella della Thebaida di Statio che contiene vna attione ſi, ma non attione d'vna perſona ſola cio è di Polinice ſolo, anchora che a cagione ſua la guerra ſi moueſſe, ma è attione de ſette re. Laonde anchora Eſchilo in titolò la tragedia di coſi fatta attione ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας. Et tanto meno potremo riceuere per fauola ben fatta quella che non ſolamente contiene piu attioni d'una perſona, o una attione di piu perſone ma inſieme contiene piu attioni di piu perſone come contiene il poema delle traſformationi d'Ouidio, & queſto vitio è anchora riconoſciuto nell'Orlando furioſo di Lodouico Arioſto narrando l'vno & l'altro piu attioni di piu perſone. Ma per intender pienamente come ſtea la uerita di queſta coſa, è da ſapere ſi come habbiamo detto, che la poeſia è raſſomiglianza dell'hiſtoria, & che ſegue le ſue veſtigia tutte eſſendo da lei differente oltre al uerſo ſolamente nella materia, che la ſua è poſſibile ad auenire ma non auenuta, & quella dell'hiſtoria è giauenuta, & Ariſtotele nella particella proſsima ſeguente parlera della predetta differenza. Per che non ha dubbio niuno, che, ſe nell'hiſtoria ſi narra ſotto vn raccontamento piu attioni d'una perſona ſola, come ha fatto Plutarcho, Suetonio, Cornelio Nipote, & tanti altri hiſtorici Greci, & latini tanto commendati, nella poeſia ſi potra ſotto una fauola narrare ſenza biaſimo piu attioni d'una perſona ſola, ſi come parimente nella poeſia ſenza biaſimo ſi potra narrare una attione ſola d'una gente. Percioche l'hiſtoria fa cio con molta lode, come ha fatto Salluſtio che narrò con ſeperata hiſtoria vna attione del popolo Romano come la guerra de Romani contra Giugurta, & non ſolamente pure nella poeſia ſi potra narrare una attione d'vna gente, ma anchora piu attioni d'una gente, ſi come ſi vede che ha fatto Liuio, & molti altri hiſtorici greci & latini conoſciuti per fama a tutto il mondo. Et ſe le ſi concedera la narratione di molte attioni di molte perſone, o di molte genti, non pero ueggo che biaſimo alcuno le debba ſeguire, ſe ſegue lode a quegli hiſtorici, che hanno meſſa mano a coſi fatta hiſtoria come è ſeguita a Trogo Pompeo, & ad aſſai altri. Ma non per tanto Ariſtotele qui & altroue oſtinatamente comandà che l'attione riempiente la fauola ſia una & d'una perſona ſola, & ſe pure ſono piu attioni che l'una dipenda dall'altra, ne di cio adduce

ragione

ragione o pruoua niuna ſe non l'eſſempio de poeti tragici, & d'Homero, che ſi ſono attenuti alla ſingolarita dell'attione d'vna perſona in comporre la fauola, ma egli ſi poteua bene auedere, che nella tragedia & nella comedia la fauola contiene una attione ſola o due, le quali per dipendenza poſſono eſſere reputate vna, & piu toſto d'una perſona che d'vna gente non perche la fauola non ſia atta a contenere piu attioni, ma perche lo ſpatio del tempo al piu di dodici hore nel quale ſi rappreſenta l'attione, & la ſtrettezza del luogo nel quale ſi rappreſenta l'attione, non permettono moltitudine d'attioni o pure attione d'una gente, anzi bene ſpeſſo non permettono tutta una attione intera ſe l'attione è alquanto lunga. Et queſta è la ragione principale & neceſſaria per che la fauola della tragedia & della comedia dee eſſere vna cio è contenere una attione ſola d'una perſona o due ſtimate vna per la dipendenza. La qual ragione di ſtrettezza di tempo & di luogo non ha potuto operare che Homero habbia preſa vna attione ſola, & d'vna perſona ſola nell'epopea, la quale puo raccontare non pure vna attione, ma piu & lunghiſsime & auenute in diuerſi paeſi. Per che egli è da dire che nella ſingolarita dell'attione hebbe altro riſpetto, cio è che egli giudicò, che la fauola ſarebbe piu bella & egli piu ammirato ſe non prendeſſe ſe non una attione ſola, & d'una perſona ſola. Concioſia coſa che non ſia punto da marauigliarſi ſe piu attioni d'una perſona, o vna attione d'una gente, o piu attioni di piu perſone ci dilettas ſono, & ci rendeſſono intenti ad aſcoltarle portando ſeco la fauola per la moltitudine dell'attioni, per la uarieta, per gli nuoui auenimenti & per la moltitudine delle perſone, & della gente & piacere, & grandezza & magnificenza, nella quale narratione poi che per ſe quaſi opera il fine della poeſia, lo'ngegno del poeta nõ moſtra molta eccellenza. Ma in narrare una attione ſola d'una perſona che in prima uiſta nõ pare hauer potere di ritenere gli animi ad aſcoltare con diletto ſi ſcopre il giudicio & la'nduſtria del poeta operando quello con una attione d'una perſona, che altri a pena poſſono operare con molte attioni, & di molte perſone. Per che è da commendare ſommamente Homero, il quale d'una attione ſola d'Achille, & di quella, che fu delle minori delle ſue cio è d'vno ſdegno ſeppe ordinare una teſtura di coſi riguardeuole fauola. Et parimente d'vna attione d'Vliſſe cio è del ritorno ſuo da Calipſo alla patria ordinò la ſeconda teſtura non men marauiglioſa. Laonde è da conchiudere, che la fauola della tragedia, & della comedia per neceſsita dee contenere vna attione d'vna perſona, o due dipendendo l'una

do l'una dall'altra, & la fauola dell' epopea dee contenere vna attione d'una persona non per necessita ma per dimostratione dell'eccellenza del poeta, della quale eccellenza se alcuno non fa stima, o stima non poterui peruenire misurando giustamente le sue forze potra constituire la fauola di piu attioni d'una persona, o una attione d'una gente o piu attioni di piu persone, ma contentisi anchora di commune & di minore lode lasciando la singolarita della gloria a colui che sa con la singolarita d'una attione d'una persona singolare ordinare una fauola che stea bene. ὁ δ᾽ Ὅμηρος ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα διαφέρει καὶ τοῦτ᾽ ἔοικε καλῶς ἰδεῖν ἤτοι διὰ τέχνην, ἢ διὰ φύσιν. Homero fu molto aueduto in comporre una fauola con una attione sola d'una persona sola, & procedette questo suo auedimento o da arte che gli fosse stata insegnata da Phemio persona letterata appo il quale fu alleuato, & sotto la quale imprese molta dottrina, o da altri, o uero procedette dalla sua buona natura, & dall'acume del suo sottile intelletto. Adunque Aristotele non riconosce in Homero niun furore poetico, al quale attribuisca questa eccellenza d'auedimento, ma se nol riconosce in Homero molto meno il riconoscera in altro poeta. Adunque Aristotele haueua l'opinione del furore poetico per uana & introdotta per isciocchezza di credenza dal uulgo si come dicemmo di sopra. ὀδύσσειαν γὰρ ποιῶν οὐκ ἐποίησεν ἅπαντα ὅσα αὐτῷ συνέβη, &c. Niega Aristotele che Homero habbia poetato nell'Odissea di tutte le cose che sono auenute ad Vlisse, & per prouare questo che niega adduce che non habbia poetato della fedita che riceuette nella coscia dal cianghiale nella caccia fatta nel monte Parnasso. Il che è falso conciosia cosa che n'habbia poetato & allungo si come appare nel libro T dell'Odissea Per che è da dire se non uogliamo dire che egli non si ricordasse che Homero n'hauesse poetato, che egli intendesse che altri non poetasse d'alcuna attione quando non ne poetaua principalmente quantunque accidentalmente ne poetasse per far piu manifesto quello, di che poetaua principalmente, si come Homero poeta della predetta caccia & fedita per farci intendere quale margine fosse quella che haueua Vlisse nella coscia, alla quale fu riconosciuto dalla balia, della qual riconoscenza principalmente poetaua, ὁμοίως δὲ καὶ τὴν Ἰλιάδα. Anchora che la fauola dell'Iliada contenga una attione sola, o una parte d'una attione, non contiene perciò vna attione, o vna parte d'attione auenuta ad una persona come contiene la fauola dell'Odissea, ma l'attione, o la parte d'una attione d'una gente, cio è vna parte della guerra fatta da principi della Grecia contra Troiani secondo che

do che Aristotele crede, & dira di sotto. Et percio veggasi egli come l'essempio dell'Iliada si confaccia con quello, che ha detto dell'attione auenuta ad vna persona, & confermato con l'attione dell'Odissea, & noi crederemo che contenga non ostante l'autorita sua non vna parte della guerra Troiana, ma vna attione d'Achille come è stato detto piu volte. χρὴ οὖν καθάπερ ἐν ταῖς ἄλλαις μιμητικαῖς &c. Niuno si trouera che niegli che l'imagini non debbano essere vguali di numero alle cose imaginate, & che non dica che se la cosa imaginata è una l'imagine debba essere vna, & che se le cose imaginate sono piu, le imagini debbano essere piu, & per conseguente che la fauola, la quale è imagine dell'attione sia vna o piu secondo che l'attione è vna o piu, & che non confessi che l'attione debba essere vna, & in fino a qui ciascuno sara d'vn parere con Aristotele. Ma coloro che credono che vna fauola possa essere vna & contenere piu attioni non saranno d'vn parere con lui, che piu attioni si possano far diuenire vna & essere reputate vna per vna via sola, che è quella della dipendenza che l'vna ha dall'altra secondo necessita o verisimilitudine, ma crederanno che ci sieno molte altre vie per le quali similmente piu attioni possano diuenire & essere reputate vna, delle quali si construisca una fauola sola & non piu, come è quella del rapportamento ad vna persona seguita da poeti ripresi da Aristotele che composero τὴν Ἡρακληΐδα καὶ τὴν Θησηΐδα, & da Statio nell'Achilleida, & da Girolamo Vida nella Christeida. Et come è quella del rapportamento ad vna natione, per la quale uoleua caminare Virgilio quando si propose di celebrare le imprese de Romani secondo alcuno o uero dire d'Alba secondo alcuno altro, ma spauentato dall'asprezza de nomi, & nō dalla uia tralasciò la 'mpresa. Et come è quella d'vn medesimo auenimento, la quale non fu schifata ne da Ouidio nelle sue trasformationi ne da Valerio Massimo nella sua historia. Hora ci possono essere molte altre vie da congiugnere diuerse & piu attioni insieme, & da farle diuenire vna, & un corpo come quella del luogo, o del tempo reputandosi piu attioni vna perche sono auenute in vn luogo medesimo, o reputandosi piu attioni vna perche sono auenute in vn tempo medesimo, delle quali uie la prima fu calpestata da Raphaello Volaterano, & la seconda da Marco Antonio Sabellico. Ma questo non è il luogo da raccogliere tutte le uie da peruenire a simile effetto μιᾶς πράξεων, καὶ πάντως ἔπος. Soggiugne Aristotele questa uoce ἔπος per hauere cagione di fare una giunta alle cose dette di sopra intorno alla prima cosa richiesta alla fauola, la qual giunta qui gli tornò a mente, & è la uia da conoscere

conoſcere quando le parti del tutto ſieno ſuſtantieuoli,o non ſuſtan tieuoli. Et dice che ſi conoſcono per queſta uia le parti eſſere ſuſtātieuoli,quando traſportate da vn luogo ad un altro o leuate uia ſi traſforma il tutto,o ſe non ſi traſforma ſi guaſta,& è mancheuole. Et laſciata da parte la via del traſportare le parti ſenza pruoua,pruoua che la uia del leuar via le parti ſia ottima da conoſcere quali parti ſieno ſuſtantieuoli o no. Et dice quello non è ſuſtantieuole della coſa che eſſendoui non la conſtituiſce piu notabile ,& non eſſendoui non la laſcia men notabile. Adunque parte ſuſtantieuole è quella , che leuata via traſforma il tutto o il guaſta. Hora noi potremmo eſſemplificare il traſportamento delle parti in molti modi,ma ci contenteremo di due, per gli quali ſi moſtrera euidentemente quanto queſto traſportamento monti, l' uno de quali è quando la narratione diſteſa ſi traſporta dall' eſſecutione al conſiglio. Pogniamo che ſi narri come Romolo,eſſendo alui ,& a ſuoi negate da circoſtanti vicini le loro dōne per mogli s'imaginò come le poteſſe hauere ,& ſenza ſcoprire il conſiglio ſuo ſi ſeguiti raccontando come ordinò vna ſolenne feſta, & inuitoui i popoli vicini,& le loro donne , & venutiui al ſegno poſto furono le donne rapite. Hora ſe noi nel raccontare il conſiglio di Romolo diſteſamente diremo cio che poi mettendo egli il conſiglio ad eſſecutione auenne,& nel narrare l'eſſecutione diremo ſtrettamente cio è, Et coſi apunto auenne come Romolo s'haueua imaginato & ordinato vedremo anchora quanto gran differenza ſia che queſta parte diſteſa, & aperta ſia piu toſto nell'eſſeguire che nel conſigliare,& quanto diletti piu in quel luogo,che in queſto. Et la ragione è manifeſta percioche ſpoſto il conſiglio allargo piu non aſpettiamo coſa nuoua ſenza che noi che aſcoltiamo,& non ſappiamo quello che ſia per farſi ſiamo ſoprapreſi dalla nouita in vn medeſimo tempo che i popoli ſono ſopraprefi dalla'ngiuria & ſiamo punti da compaſsione o da altra paſsione ragioneuole che fuori di miſura ci diletta. l'altro modo è quando la diceria fatta appreſſo certe perſone ſi traſportaſſe,& ſi faceſſe appreſſo a certe altre. Il che ſe traſporteremo la narratione che fa Enea de ſuoi errori o in Cicilia appreſſo Aceſte, o in Italia appreſſo Euandro conoſceremo quanto opera piu appreſſo Didone. Laquale eſſendo uedoua & hauendo nome di caſta non ſi poteua fare inamorare ſenza una coſi pompoſa rammemoratione di tanti errori,& di tante pericoloſe impreſe menate per ſommo ualore d'Enea a fine. Poſſiamo anchora eſſemplificare il leuamento della parte che non guaſta o traſforma il tutto nella mutatione delle naui d'Enea in ninphe quādo Turno ui uolle mettere il fuoco,& arderle. Percioche il leuamē-

to di questa parte non opera cosa niuna notabile. & cosi sarà bello il poema dell'Eneida o la fauola senza quella trasformatione nauale in nimphe come con quella. Ma se leueremo uia la narratione degli errori d'Enea con l'amore di Didone anchora che il tutto non si trasformi in nuoua forma, restera non dimeno guasto & sara mancheuole d'una parte molto riguardeuole.

„ PARTICELLA SEPTIMA. Φανερὸν δὲ ἐκ τῶν εἰρημένων καὶ ὅτι οὐ
„ τὸ τὰ γενόμενα λέγειν τοῦτο ποιητοῦ ἔργον ἐστίν. ἀλλ' οἷα ἂν γένοιτο, καὶ τὰ δυνατὰ κατὰ τὸ
„ εἰκὸς, ἢ τὸ ἀναγκαῖον. ὁ γὰρ ἱστορικὸς καὶ ὁ ποιητὴς οὐ τῷ ἢ ἔμμετρα λέγειν ἢ ἄμετρα διά-
„ φέρουσιν. εἴη γὰρ τὰ Ἡροδότου ἐς τὰ μέτρα τεθῆναι καὶ οὐδὲν ἧττον ἂν εἴη ἱστορία τις μετὰ μέ-
„ τρου ἢ ἄνευ μέτρων, ἀλλὰ τούτῳ διαφέρει τῷ τὸν μὲν τὰ γενόμενα λέγειν, τὸν δὲ οἷα ἂν
„ γένοιτο. διὸ καὶ φιλοσοφώτερον καὶ σπουδαιότερον ποίησις ἱστορίας ἐστίν, ἡ μὲν γὰρ ποίησις
„ μᾶλλον τὰ καθόλου, ἡ δ' ἱστορία τὰ καθ' ἕκαστον λέγει. ἔστι δὲ καθόλου μὲν τῷ ποίῳ τὰ ποῖ-
„ α ἄττα συμβαίνει λέγειν ἢ πράττειν κατὰ τὸ εἰκὸς ἢ τὸ ἀναγκαῖον, οὗ στοχάζεται ἡ ποίησις
„ ὀνόματα ἐπιτιθεμένη. τὸ δὲ καθ' ἕκαστον τί Ἀλκιβιάδης ἔπραξεν ἢ τί ἔπαθεν. ἐπὶ μὲν οὖν
„ τῆς κωμῳδίας ἤδη τοῦτο δῆλον γέγονεν. συστήσαντες γὰρ τὸν μῦθον διὰ τῶν εἰκότων
„ οὕτω τὰ τυχόντα ὀνόματα ἐπιτιθέασι. καὶ οὐχ ὥσπερ οἱ ἰαμβοποιοὶ περὶ τὸν ἕκαστον
„ ποιοῦσιν. ἐπὶ δὲ τῆς τραγῳδίας τῶν γενομένων ὀνομάτων ἀντέχονται, αἴτιον δ', ὅτι πι-
„ θανόν ἐστι τὸ δυνατόν, τὰ μὲν οὖν μὴ γενόμενα οὔπω πιστεύομεν εἶναι δυνατά, τὰ δὲ γενό-
„ μενα φανερὸν ὅτι δυνατά, οὐ γὰρ ἂν ἐγένετο εἰ ἦν ἀδύνατα. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἐν ταῖς τραγῳ-
„ δίαις ἐν ἐνίαις μὲν ἓν ἢ δύο τῶν γνωρίμων ἐστὶν ὀνομάτων, τὰ δ' ἄλλα πεποιημένα, ἐν ἐνίαις
„ δ' οὐδέν, οἷον ἐν τῷ Ἀγάθωνος Ἄνθει. ὁμοίως γὰρ ἐν τούτῳ, τά, τε πράγματα, καὶ
„ τὰ ὀνόματα πεποίηται. καὶ οὐδὲν ἧττον εὐφραίνει. ὥστ' οὐ πάντως εἶναι ζητητέον, παρα-
„ δεδομένων μύθων, περὶ οὓς αἱ τραγῳδίαι εἰσίν, ἀντέχεσθαι, καὶ γὰρ γελοῖον τοῦτο
„ ζητεῖν. ἐπεὶ καὶ τὰ γνώριμα ὀλίγοις γνώριμά ἐστιν, ἀλλ' ὅμως εὐφραίνει πάντας. δῆ-
„ λον οὖν ἐκ τούτων, ὅτι τὸν ποιητὴν μᾶλλον τῶν μύθων εἶναι δεῖ ποιητήν, ἢ τῶν μέ-
„ τρων, ὅσῳ ποιητὴς κατὰ τὴν μίμησίν ἐστι. μιμεῖται δὲ τὰς πράξεις. κἂν ἄρα συμβῇ
„ γενόμενα ποιεῖν, οὐδὲν ἧττον ποιητής ἐστι. τῶν γὰρ γενομένων ἔνια οὐδὲν κωλύει
„ τοιαῦτα εἶναι, οἷα ἂν εἰκὸς γενέσθαι, καὶ δυνατὰ γενέσθαι, καθ' ὃ ἐκεῖνος αὐτῶν ποιη-
„ τής ἐστι.

CONTENENZA. Che la fauola debba essere possibile. Che i nomi, & le cose possano essere imaginati o parte o tutti dal poeta.

„ VVLGARIZZAMENTO. Hora per le cose dette appare an-
„ chora che questo non è l'ufficio del poeta il dire le cose auenute, ma
„ quali possono auenire, & le possibili secondo la verisimilitudine, o la
„ necessita. Percio che l'historico e'l poeta non sono differenti nel par
„ lare con verso o senza verso. Et certo mettendosi le cose d'Herodoto
„ in verso non saranno pero men certa historia con uerso che senza
„ uerso. Ma in questo sono differenti, che l'vno dice le cose auenute, &

l'altro

altro quali possono auenire. Laonde anchora la poesia è cosa piu da philosophante, & da assottigliato negli studi, che non è l'historia. Percio che la poesia dice piu le cose uniuersali, & l'historia le particolari. Hora il dire le cose vniuersali s'è (quando si dice) che auene ad vn cotale il dire e'l fare cotali cose secondo la verisimilitudine o la necessita. A che mira la poesia, che impone i nomi. Ma il dire le cose particolari (s'è quando si dice) quello che Alcibiade fece o pati. Adunque gia questo nella comedia è fatto manifesto. Percio che constituita la fauola di cose verisimili cosi impongono que nomi che loro si parano dauanti, & non poetano come fanno i compositori de giambi intorno a ciascuno particolarmente. Ma nella tragedia mantengono i nomi imposti. Et la ragione è che credibile è il possibile. Et di uero non crediamo punto le cose non auenute essere possibili ma è manifesto che le cose auenute (sono) possibili percio che non sarebbono auenute se fossero impossibili. Ma non per tanto anchora in alcune tragedie uno, o due sono i nomi conosciuti, & gli altri sono imaginati (dal poeta) & in alcune non pure vno è (conosciuto) come nel Fiore d'Agathone. Percio che in esso parimente l'attioni e i nomi sono imaginati, & non percio meno diletta. Perche non è sempre da cercare di mantenere le fauole riceuute. Percio che il cercar cio è cosa rideuole, poiche quelle cose che sono conosciute sono conosciute da pochi, & non dimeno ralegrano ogniuno. Adunque quindi appare che il poeta dee essere (tanto) piu poeta delle fauole che de uersi quanto è piu poeta secondo la rassomiglianza, & rassomiglia l'attioni. Hora se auenisse che poetasse di cose auenute sarebbe non dimeno poeta, percio che non è vetato che alcune delle cose auenute non sieno tali, quali è verisimile douere auenire, & possibili auenire nella maniera che egli è poeta di quelle.

SPOSITIONE. Posto fine alla terza cosa richiesta alla fauola ben fatta Aristotele imprende qui a fauellare della quarta, che è che la fauola sia possibile ad auenire, & è da sapere, che questa possibilita richiesta alla fauola è da piu assai, che non è ciascuna dell'altre sette cose richieste alla fauola per se, o che non sono anchora tutte insieme, conciosia cosa che essa sia come sustantia della fauola, & l'altre come accidenti, o essa sia come materia la quale è prima di natura, & dall'altre tutte è seguita, & a lei si rapportano. Ma per che Aristotele nomina questa possibilita in due modi, nell'vno τὰ δυνατὰ ἢ ἂν οἷα γίνοιτο, & nell'altro τὰ καθόλου, a quali due modi risponde con due altri uolendo dimostrare l'auenimento delle cose richieste all'historia cio è con l'uno che nomina τὰ

γινόμενα, & con l'altro che nomina τὰ καθ' ἕκαστα non ſara male prima che ſi proceda piu oltre, che ſi uegga che coſa ſi poſſa intẽdere per gli due modi, & per le due riſpoſte Hora τὸ δυνατὸ, ὃ οὐκ ἂν γίνοιτο cio è le coſe poſsibili, o quali poſſono auenire ſono prima da diuidere in due maniere, nell'vna che cõtiene le coſe auenute, & poſsibili ad auenire, & nell'altra che contiene le coſe poſsibili ad auenire ma non auenute anchora. Poi le coſe auenute & poſsibili ad auenire riceuono vn altra diſtintione percio che ſono o naturali, o accidẽtali ,. le quali naturali auenute, & aueneuoli ſono o ſecondo il corſo di natura, o cõtra il corſo di natura, le coſe auenute & aueneuoli ſecondo il corſo di natura ſono per cagione d'eſſempio, che huomo generi huomo; che aquila generi aquila, che cauallo generi cauallo:, che uite produca uua, & pero, pera. Le coſe auenute & aueneuoli contra il corſo di natura ſono alcune coſe moſtruoſe, o miracoloſe, le quali alcuna uolta ſono auenute, & poſſono di nuouo auenire come auenne contra natura il farmarſi il ſole al tempo di Gioſue accioche haueſſe ſpatio da perſeguitare i nemici; Il che affermano i luſinghieri di Carlo Quinto imperatore di nuouo eſſere auenuto il giorno che egli preſe Giouanni Federigo duca di Saſſogna. Et ſi conſidera queſta poſsibile naturalita auenuta, & aueneuole in due modi anchora ,. percio che ſi puo conſiderare che huomo poſſa generare huomo per che huomo ha generato huomo, io dico huomo in generale, & come ſpetie, & nõ come particolare o Agamẽnone, o ſi puo cõſiderare in particolare, che Agamẽnone il quale ha generata vna figliuola cio è Iphigenia ne puo anchora generare vna altra cio è Helettra. Le coſe accidentali auenute & aueneuoli riceuono parimente diuiſione, & ſi partono nelle fortunali, & nelle voluntarie, l'vne & l'altre delle quali ſi ſottopongono alla ſpetie, & alla particolarita. Percio che molti ſimili accidenti ſono auenuti a caſo ad vna maniera di gente , come è auenuto a molti padri, liquali haueuano ſmarriti i figliuoli , ritrouargli a caſo quando meno lo ſperauano. Et que medeſimi accidenti ſono auenuti piu volte ad vna particolare perſona ſi come auenne ad Helena l'eſſer rapita due volte vna da Theſeo ,. & vn altra da Paris, Et molti ſimili accidenti volontari ſono auenuti ad una maniera di gente come è auenuto a molti inamorati ,. che di lor volonta ſi ſono impiccati, & que medeſimi accidenti volontari ſono ſtati reiterati da una particolare perſona come da Giaſone di uolonta fu reiterato l'abbandonare le donne con poca gratitudine laſciata prima Iſiphile & poi Medea, Ma le coſe aueneuoli & non auenute anchora ſono di

tante

tante maniere di quante habbiamo detto essere le auenute, & le possibili ad auenire. Prima adunque possono auenire secondo il corso della natura cose, lequali non sieno anchora auenute come potrebbe auenire che la terra producesse alcun frutto nuouo come al presente ne produce degli sconosciuti agli antichi, & possono auenire contra il corso della natura cose non mai piu auenute si come due cambiaro le loro nature diuenendo il serpente huomo, & l'huomo serpente appresso Dante. Il che fu cosa non mai piu auenuta. Onde egli disse Taccia di Cadmo, & d'Arethusa Ouidio, Che se quello in serpente, & quella in fonte Co̅uerte poetando io non lo'nuidio Che due nature mai a fronte a fronte Non trasmutó, Si che amendue le forme A cambiar lor materie fosser pronte. Et parimente possono auenire cose accidentali per fortuna non mai piu auenute secondo spetie ne secondo particolarita, si come secondo particolarita auenne vno accidente nouissimo ad vn gentil'huomo di Prouenza non ha guari di tempo ingrauidando egli per ignoranza la madre, della quale gli nacque vna figliuola, che egli poi per ignoranza prese per moglie, & ne generó piu figliuoli, secondo che racconta nelle sue veraci nouelle Margherita Valesia reina di Nauarra. Vltimamente possono auenire accidenti volontari non mai stati. Egli è vero che bisogna accioche le cose aueneuoli, & non auenute anchora, sieno verisimili, & credibili, o che sieno simili a quelle che sono auenute altra volta, o a quelle che haueuano minore verisimilitudine di douere auenire, & non dimeno sono auenute, o al meno che le parti d'esse, o le particelle sieno simili a quelle parti o particelle che sono auenute in diuersi accidenti a diuerse persone. Si come ad vn figliuolo è auenuto a giacere con la madre per ignoranza, & ad alcun padre giacere con la figliuola per ignoranza, ma per auentura non è mai auenuto che vno stesso giaccia con sua madre, & co̅ sua figliuola generata da lui di sua madre per ignoranza, & per ignoranza tale che giaccia con la madre credendola essere vna donna strana amata da lui, & con la figliuola credendo la vna donna strana & atta ad essere sua leggitima moglie. Et posto anchora che simile accidente fosse auenuto non sará vero che sia auenuto per que medesimi mezzi, o pure simiglianti. Et tanto vogliamo hauer detto per dichiaratione di quel primo modo con che Aristotele significa la possibilita. Hora seguita che parliamo della sua risposta, che è τὰ γενόμενα. Le cose auenute anchora che sieno possibili ad auenire, non si considerano mai come possibili ad auenire, ma si considerano sempre come cose auenute o sieno naturali secondo il corso, o

 contra

contra il corso della natura, o sieno accidentali per fortuna o per volonta & poi che si considerano come auenute & fisse nelle persone, alle quali particolarmente sono auenute non si possono considerare se non secondo particolarita, & quindi auiene che sono cõmunemente materia dell'historia, & non possono essere materia di poesia se nõ in alcuna parte secondo che si dira poi, si come dall'altra parte le cose possibili ad auenire, & non auenute anchora sono materia cõmunemente della poesia, & non dell'historia. Si che τὰ γενόμενα anchora comprendono le cose auenute possibili ad auenire, & τὰ δυνατὰ, ἢ ἂν γίνοιτο comprendono le possibili ad auenire, ma non anchora auenute. Hora passiamo a fauellare del secondo modo cõ che Aristotele significa la possibilita predetta, che è τὰ καθόλου, cio è le cose vniuersali le quali si possono essemplificare in quattro guise, & prima nella materia generale, la quale si puo domandare vniuersale hauẽdo rispetto alle spetie sottoposte a lei distinte, & particolari, Laonde veggiamo che in animale vegetabile, sensitiuo come in cosa vniuersale si cõprendono bue, aquila, storione. Appresso si possono essemplificare nella spetie, la qua le si puo chiamare vniuersale hauendo rispetto alle cose particolari innumerabili a lei sotto poste, come appare in Huomo comprendente sotto se Oreste, Medea, Vlisse, Anchora si possono essemplificare nel tutto, che si puo dinominare vniuersale per rispetto delle molte parti delle quali è constituito. Adunq; quando parlando si fa mentione del tutto senza nominare le parti possiamo dire, che si parla vniuersalmente come dicendosi casa senza ricordo di tetto, di parete, di solaio, & dell'altre parti Et perche di molte parti si fa vn tutto si domanda anchora questa guisa abbreuiamento, sommario & riducimento a capi, & piu propriamente quãdo di piu parti minori se ne fa vna sola maggiore che in rispetto delle minori & piu ha forma di tutto. Vltimamente si possono essemplificare nel tutto o anchora nelle parti, ma non dico miga nel tutto in quanto il tutto ha rispetto alle parti, & è piu vniuersale che esse parti, le quali sono particolari, di che habbiamo parlato prossimamente, ma dico che si possono essemplificare nel tutto cio è in vno accidente detto sommariamente potendosi nominare vniuersale in quanto s'ha rispetto a molte persone, alle quali puo auenire simile accidente, & similmente si possono essemplificare nelle parti del tutto in quanto esse parti si considerano come possibili ad hauer luogo in molte persone. Le quali parti si possono appellare cose vniuersali riguardandosi la moltitudine delle persone che secõdo il possibile sono loro sottoposte. Et in questa quarta guisa prende Ari-

de Aristotele τὰ καθόλου in questo luogo, & si vede chiaramente che sono quello stesso che sono τὰ δυνατὰ, ἢ οἷα ἂν γένοιτο, & è quello che è soggetto della poesia. Al qual modo rispondono τὰ καθ' ἕκαστον cio è le cose auenute ad vna certa particolare persona, le quali alcuna volta si fanno esſere auenute sommariamente secōdo la terza guisa che dicēmo prenderſi τὰ καθόλου come si fa pogniamo che Oreste accōpagn..to da Pilade & aiutato da lui & da Heletra hauere vccisa la madre, & alcuna volta si fanno particolarmēte, cioè tutto quello distintamēte che facesse & dicesse Oreste, & quali vie tenesse in vccidere la madre, & questa risposta pertiene tutta all'historia nōvenendo adire altro che le cose auenute. Perche si conosce manifestamente che non sono cose punto diuerse τὰ γενόμενα καὶ τὰ καθ' ἕκαστον. φανερὸν δ' ἐκ τῶν εἰρημένων come delle cose dette adietro si colga che vfficio del poeta sia il dire non le cose auenute, ma posſibili ad auenire, o quali posſono auenire, & che simile posſibilita sia vna delle otto cose richieste alla fauola fu detto di sopra nella quarta particella di questa parte principale. conciosia cosa che la voce della fauola presupponga questo poiche contiene attione humana & non puo contenere attione humana auenuta che non sarebbe fauola, ma historia. Adunque contiene attione humana posſibile ad auenire, o quale puo auenire. καὶ τὰ δυνατὰ κατὰ τὸ εἰκὸς ἢ τὸ ἀναγκαῖον. L'historia in iscriuere le cose auenute non hā bisogno di riguardare ne a verisimilitudine, ne a neceſſita, ma riguarda solamente alla verita, & la poesia in iscriuere le cose posſibili ad auenire riguarda per istabilire la posſibilita alla verisimilitudine o alla necesſita poiche non puo riguardare alla verita. Percioche pogniamo se è verisimile che vn fedito su la testa, il quale viua disordinatamente, muoia della fedita, è anchora posſibile che muoia & se è posſibile il poeta il puo sicuramente narrare nella fauola. Parimēte se è di necesſita che vno fedito nel cuore muoia di quella fedita, è anchora posſibile che muoia, & se è posſibile il poeta il puo sicuramente narrare nella fauola. Ma queste cose posſibili non occupano sempre, ne riempiono tutta la fauola. Anzi secōdo che io credo nō occupano, ne riempiono mai tutta la fauola della tragedia, ne dell' epopea. Et nella fauola di queste due poesie hanno parte sempre τὰ γενόμενα, cio è le cose auenute anchora. Ma la fauola della comedia sempre è tutta occupata & riempiuta delle cose posſibili, & in lei non hanno mai luogo τὰ γενόμενα cio è le cose auenute. Nella fauola adunque della tragedia & dell' epopea di necesſita interuengono le cose auenute, le quali habbiamo detto essere accidentali intorno ad vn particolare, & sono conosciute

somma,

Che nella fa[...] nella [...] hanno luoco le cose auenute

Qui contradice a' quel che disse altrove cio è che la fauola sia d'attione nō auenuta nè in [...]

sommariamente come per cagione d'essempio Oreste accompagnato da Pilade suo compagno & aiutato da lui & da Elettra sua sorella vccise Clitemnestra sua madre. Ma non si sanno particolarmente ne puntalmente le vie che tenesse, o i modi che vsasse a peruenire a questa vccisione. Hora la ragione è manifesta, & è tanto manifesta che si puo domandare dimostratione perche conuenga che la fauola della tragedia, & dell'epopea riceua cosifatte cose auenute che sono a lei communi con la verita dell'historia. Percioche la fauola delle predette due poesie non simplicemente dee contenere attione humana, ma magnifica anchora & reale, & se dee cōtenere attione reale seguita che cōtenga attione auenuta & certa, & d'vn re, che sia stato, & che si sappia che sia stato, cōciosia cosa che nō ci possiamo imaginare vn re che nō sia stato ne attribuirgli alcuna attione, & quātunq; sia stato & si sappia che sia stato non possiamo attribuirgli attione che non gli sia auenuta. Come se noi dicessimo che inanzi il commune di Roma fosse stato re de Romani vno nomato Giulio & appresso gli attribuissimo che si fosse giaciuto con la figliuola sua propria, o dicessimo che Giulio Cesare perpetuo dettatore di Roma hauesse vccisa la moglie Calphurnia trouata in adulterio, non essendo vero che re alcuno fosse stato de Romani che hauesse cosi fatto nome, o hauesse commesso cosi incestuoso fatto, ne parimente essendo vero che Giulio Cesare trouasse Calphurnia sua moglie in adulterio & l'vccidesse. Percioche i re sono conosciuti per fama o per historia & parimente le loro attioni notabili, & lo'ntrodurre nuoui nomi de re, & attribuir loro nuoue attioni è contradire all'historia, & alla fama, & peccare nella verita manifesta. Il che è molto maggiore peccato nel comporre la fauola che peccare nella verisimilitudine. Et quindi è che le fauole di tutte le tragedie & di tutte l'epopee sono & deono essere composte d'accidenti, che si possono domandare historici auegna che Aristote le habbia diuersa opinione per alcune ragioni alle quali poco appresso daremo sufficiente risposta, percioche si sa per historia o per fama quelli essere auenuti. Ma gli accidenti predetti non deono essere manifesti per historia o per fama se non sommariamente, & in vniuersale accioche il poeta possa essercitare l'ufficio suo, & mostrare lo'ngegno suo in trouare le vie ei modi particolari, per gli quali i predetti accidenti habbiano hauuto il loro compimento. Percioche se le vie, & i modi particolari fossero altresi manifesti, per gli quali gli accidenti furono menati a fine, non sarebbono materia conueniente alla fauola, ne perterrebbono al poeta, ma all'historico. Ne contutto cio

ci dob-

ci dobbiamo lasciare dare ad intendere che piu agevole sia acompor re la fauola della tragedia, & dell'epopea che quella della comedia perche nella fauola di quelle poesie il poeta non truoui ogni cosa si come fa nella fauola della comedia. Diche parleremo in questa particella medesima poco appresso. Hora per riempiere la fauola della comedia il poeta truoua di suo ingegno l'accidente in vniuersale, & in particolare, & perche è tutto trouato da lui, ne le cose auenute, o l'historia v'hanno parte niuna impone anchora i nomi alle persone comunque gli piace, & puo senza sconueneuolezza niuna farcio, & ragioneuolmente il dee fare. Puo egli formare vno accidente trouato da lui in tutte le sue parti, & percio dee essere accidente di persone priuate, delle quali insieme co suoi accidenti non si tiene memoria niuna ne passano essi a memoria de futuri per historia o per fama. Laonde altri formando vno accidente di persone priuate intero, & nuouo, & imponendo loro i nomi secondo che piu gli piace, non puo essere riprouato dall' historia, ne dalla fama per falsario. Et dee, se a ragione vuole essere reputato poeta cio è trouatore, trouare il tutto, poiche prestandone gli agio la materia priuata lo puo trouare. Ma non si creda percio alcuno che il formatore della fauola della comedia habbia licentia di trouare o citta nuoue & imaginate da lui, o fiumi, o monti, o regni, o costumi, o leggi, o di tramutare il corso delle cose della natura facendo neuigare di state, & mietere d' inuerno, & simili, percioche gli conuiene seguire l' historia, & la verita se in formare la fauola auerra che gli faccia bisogno di tali cose, si come parimente conuiene a colui che forma la fauola della tragedia, & dell'epopea. ὁ γὰρ ἱστορικὸς, καὶ ὁ ποιητὴς οὐ τῷ ἔμμετρα λέγειν, ἢ ἄμετρα διαφέρουσιν. La possibilita adunque delle cose auenevoli che è il soggetto dell[illegible] & sua cosa propria, & la verita delle cose auenute, che è il soggetto dell'[illegible] & sua cosa propria distinguono l' vna dall' altra, & questa è la differentia essentiale, & non quella, che diceuano alcuni cio è che per la fauella di prosa si distinguesse l' historia dalla poesia, & per la fauella del verso si distinguesse la poesia dall' historia. Et perche nella quarta particella della prima parte principale s' è parlato allungo di questo rimettendomi a quello che quiui è stato detto solamente aggiugnero questo dicendo, che si come l' historia d' Herodoto con posta in verso resta historia, ne diuiene poesia cosi dall' altra parte l'Helettra di Sophocle se fosse composta in prosa resterebbe poesia, ne diuerrebbe historia. Et quindi alcuno procedendo oltre potrebbe dire, che Lucano, Silio Italico, & Gi-

& Girolamo Fracastorio nel suo Giosepho fossero historici, & che quantunque non sieno da riceuere & da commendare come poeti, saranno non dimeno da riceuere & da commendare come historici. Il che è lode non picciola. Et dall'altra parte Luciano in molti di suoi ragionamenti, & Giouanni Boccaccio nel suo Decamerone, & nel Philopono sieno poeti, & quantunque non sieno da ascoltare, & da lodare come historici, hauranno non dimeno vna commendatione maggiore douendo essere cari come poeti. Ma è da pormente che auegna che Aristotele per riprouare l' opinione di coloro, che credeuano che il verso & la prosa fosse la differenza essentiale tra la poesia & l' historia dica che se l'historia d' Herodoto scritta in prosa fosse messa in verso sarebbe non dimeno historia non afferma percio che fosse tanto da estimare scritta in verso quanto s' estima scritta in prosa. Anzi perauentura giudica che sia da sprezzare si come ripruoua i mimi di Xenarcho, & di Sophrone ei ragionamenti Socratici auegna che hauessono il soggetto poetico non per altro che per essere scritti in prosa, & per conseguente ripruoua i ragionamenti di Luciano, le nouelle, e'l Philopono del Boccaccio. Hora Aristotele per far manifesta questa verita, che la prosa e'l verso, non è la differentia essentiale tra l' historia, & la poesia argomenta cosi. Ciascuna arte ha vn soggetto seperato, & distinto dal soggetto dell' altre arti, l' arte dell' historia ha per soggetto le cose auenute le quali cose auenute palesinsi con prosa, o con verso sempre sono cose auenute. Adunque la prosa o il verso poiche non diuersificano il soggetto non sono la differentia essentiale. Poteua anchora Aristotele prendendo il soggetto della poesia per mezzo da manifestar cio argomentar cosi l'arte della poesia ha per soggetto le cose possibili ad auenire, & non auenute, le quali palesinsi con verso, o con prosa sempre sono quelle medesime cose possibili ad auenire. Adunque la prosa o il verso non diuersificando il soggetto non sono la differentia essentiale. Ma quantunque il verso, & la prosa non sieno la differentia essentiale tra la poesia, & l' historia accompagnano & adornano non dimeno il verso la poesia, & la prosa l' historia come vestimenta loro conuenienti, & habiti. Ne deono senza biasimo o possono prendere l' historia il verso, & la poesia la prosa non altramente che donne non deono, o possono vsare gli habiti da huomini, o gli huomini gli habiti da donne. Et la ragione di cio è stata detta di sopra. Anchora è perauentura da dire, che il soggetto dell' historia, che come è sta-

me è ſtato detto ſono le coſe auenute ſe è ſcritto da vno hiſtorico puo eſſere da vno altro, & le loro ſcritture coſi l'vna come l'altra ſono hiſtorie pur che ſi raffrontino amendue con la *verita*, ma il ſoggetto della poeſia, che ſono le coſe poſsibili ad auenire, non poſſono poi che ſono ſtate ſcritte da vn poeta, ſe non ſi mutano in guiſa che non ſieno piu riconoſciute per quelle, eſſere ſcritte da vno altro come da poeta, percio che non mutando ſi in altra forma non poſſono piu eſſere ſoggetto di poeſia, non trouando il ſecondo verſificatore nulla, ne durando fatica niuna nella'nuentione del ſoggetto. Della qual coſa torneremo a parlare vn altra volta. Διὸ φιλοσοφώτερον καὶ σπουδαιότερον ποίησις ἱστορίας, ἐστίν. Ariſtotele tira dalle coſe dette vna concluſione che la poeſia è piu da philoſophante, & da eſſercitato negli ſtudi che non è l' hiſtoria percioche ſe l' hiſtoria ha per ſoggetto proprio le coſe auenute, non fa meſtiere di lunga conſideratione, ne di ſottilita d' ingegno o a ritrouarle eſſendo auenute, & portele dal corſo del mondo o a comprenderle eſſendo coſe communi, & ſottopoſte a ſenſi, o a diſporle portando eſſe con eſſo ſeco certo ordine naturale. Ma le coſe poſsibili ad auenire, & non auenute che ſono il ſoggetto della poeſia, ricercano ſpeculatione d' ingegno, & molto auedimento non ſolamente perche conuiene trouare o comprender quello che non è mai auenuto, & è poſsibile ad auenire a ciaſcuno particolare cotale ſecondo il veriſimile o la neceſsita, ma anchora diſporlo, & ſpetialmente nella tragedia & nella comedia conuenendo per la ſtrettezza del tempo & del luogo vſare grandiſsima arte nella diſpoſitione. Egli è vero che Ariſtotele in queſte parole non ha riſpetto ſe non alla difficulta, & al modo del trouare le coſe, o all' ageuolezza, & non al comprendimento o alla diſpoſitione. ἡ μὲν γὰρ ποίησις μᾶλλον τὰ καθόλου. Hora dice μᾶλλον percioche la poeſia non ſempre dice le coſe che poſſono auenire & non ſono auenute, & che vniuerſalmente poſſono auenire a ciaſcuno cotale, & non ſono ad alcuno auenute anchora conciosia coſa che nella tragedia, & nell'epopea ſi prendano i caſi auenuti a certe perſone reali come è ſtatto detto, ſenza che Ariſtotele nõ niega colui eſſere poeta che dice le coſe poſsibili ad auenire quantunq; ſieno auenute. Il che come ſi debba intendere vedremo poi. ἡ δ' ἱστορία τὰ καθ' ἕκαστον λέγει. Se noi ripetiamo in queſto membro μᾶλλον che è poſto nel precedente ἡ μὲν γὰρ ποίησις μᾶλλον τὰ καθόλου' come pare che ſi debba ripetere ci conuerra dire che Ariſtotele appruoui nell' hiſtoria le dicerie imaginate dall'hiſtorico, accioche ſi poſſa verificare il detto ſuo, che l'hiſtoria

seguire piu il particolare che la poesia, ma non sempre, conciosia cosa che seguiti l'vniuersale nelle predette dicerie, le quali sono state biasimate da alcuno, & di sopra ne dicemmo il parer nostro. ἔστι δὲ καθόλου μὲν τῷ ποίῳ τὰ ποῖ' ἄττα συμβαίνει, &c. Hauendo Aristotele posto la differentia tra la poesia; & l' historia, la quale è che la poesia ha per soggetto le cose posibili ad auenire, & l' historia le cose auenute ha quindi tirata vna conclusione; che cosa piu da philosopho, & da huomo aueduto sia la poesia, che l' historia, perche le cose posibili sono vniuersali, & le cose auenute particolari, delle quali habbiamo parlato a sufficienza, & appresso soggiugne quasi come per vna altra conclusione, che quella poesia la quale ha teso l' arco al segno delle cose vniuersali impone i nomi secondo la volonta del poeta, & quindi preso tempo si da a parlare dello'mporre i nomi alle persone della comedia & della tragedia, & perche non parla se non dello'mporre i nomi alle persone della comedia & della tragedia tralasciando i nomi delle persone dell' epopea, & dell' altre poesie, ne perauentura dello'mporre i nomi alle persone della tragedia parla bene, non sara male che apriamo il parer nostro intorno a questa materia. Hora noi generalmente parlando diuidiamo tutti i poemi in quattro parti, & sotto la prima constituiamo la comedia, sotto la seconda l' epopea, sotto la terza la tragedia, sotto la quarta ode, epigrammi, elegie, canzoni, & simili poemi brieui, & varij. Et ne poemi di ciascuna di queste parti s'impongono i nomi alle persone altramente che non si fa ne poemi dell' altre. Percioche nella comedia la quale è poesia che fedisce l' vniuersale intendendo massimamente della comedia nuoua s'impongono tutti i nomi imaginati dal poeta a suo senno, conciosia cosa che egli non possa, essendo l' attione priuata soggetto della comedia, essere riprouato per falsario dall' historia o dalla fama come è stato detto. Ma dee non dimeno riguardare il poeta in farcio all' vsanza del luogo & del tempo, doue, & quando finge l' attione essere auenuta, accioche i nomi non sieno fuori dell' vsanza del predetto luogo & tempo, come se fa, pogniamo, che l' attione sia auenuta in Athene nel tempo che si viueua a commune sotto la religione pagana, non si partira da nomi all' hora & quiui vsati Chremete, Pamphilo, Philomena, & simili. Il che fu diligentemente osseruato da Giouanni Boccaccio nelle sue nouelle imponendo i nomi alle persone, l' attione delle quali quiui si narrano, secondo i paesi, & le stagioni. Io non parlo hora de nomi delle sette donne, & de tre giouani huomini, li quali introduce a raccontare le nouelle.

nouelle perche se ne parlera poi. Et è da sapere che anche in comedia s'introducono cose senza anima per prosopopea a fauellare alle quali non si muta nome come appresso Aristophane πλῦτος καὶ πενία, ma nell' epopea, la quale è contenuta dalla seconda parte & è di cose auenute quanto è alla notitia che s'ha sommariamente dell'attione, & è di cose possibili ad auenire quanto è alle vie, & a mezzi particolari per riempiere, & condurre a fine quella attione poiche sono ignorati, s' impongono i nomi alcuni veraci, & conosciuti per historia o per fama, & alcuni imaginati & trouati dal poeta secondo il piacer suo, & perche l'attione è reale, ne puo essere reale se non si sa anchora a quale re sia auenuta si prendono i nomi di quel re, & di quelle persone che per historia, o per fama si sa nominatamente essere stati suoi famigliari o hauere hauuta parte nella predetta attione, & se si facesse altramente non trouerebbe fede la narratione si come contraria all'historia manifesta. Ma i nomi dell'altre persone sono imaginati, & spetialmente se sono persone, i cui nomi communemente non si sogliono registrare nel libro della fama. Hora nel trouare questi nomi il poeta dee hauere quel riguardo del luogo, & del tempo doue, & quando è auenuta l'attione che dicemmo lui douere hauere in trouare que delle persone della comedia. Ne Aristotele fa mentione alcuna di questi nomi dell'epopea, alla quale si concedono le prosopopee di cose senza anima, & inuisibili, & si ritengono i nomi delle cose come della fama appresso Virgilio, & della fama, & della fame appresso Ouidio. Et è da notare vna differentia che è tra Homero, & Virgilio ne nomi, che Homero nel racconto delle naui non nomina capitano niuno, che non sia conosciuto per historia o per fama, & da Virgilio da alcuni pochi nomi in fuori sono gli altri tutti imaginati nel suo racconto de capitani. Et è da notare anchora vna similitudine che è tra loro ma non vgualmente da commendare in amendue. Percioche Homero induce i capitani della parte de troiani, & della parte de greci chiamarsi l'vno l'altro per nome proprio come coloro che haueuano guerreggiato insieme gia noue anni continui, & fatte molte tregue haueuano vsato insieme que di Grecia in Troia, & que di Troia nell'hoste de greci. Laonde è cosa molto verisimile che si conoscessero tra loro i capitani, & anchora i soldati priuati non solamente per vista, ma anchora per nome proprio & per ogni altra via, la qual cosa fa similmente Virgilio inducendo i capitani della parte de troiani, & della parte de rutuli a fauellare insieme, a nominarsi co nomi propri non essendosi prima ne veduti, ne cono-

ſciuti, ne perauentura intendendo gli vni la lingua degli altri. Che ſe i greci per la diuerſita della lingua non poteuano ſenza interprete da prima ragionare co troiani ſi che gli'ntendeſſero, o foſſero inteſi ſecondo che teſtimonia Palamede nella difeſa che per lui fa Gorgia, quanto meno doueano potere ragionare inſieme con vicendeuole intendimento ſenza interprete i rutili ei troiani per la maggiore diuerſita della lingua in ſu il principio della guerra? Hora fece Homero aſſai veriſimilmente in concedere la nominatione propria tra que capitani & ſoldati troiani & greci per la lunga ſtanza che era ſtata tra loro, ma fece bene il medeſimo Homero poco veriſimilmente ad indurre Priamo in ſu vna torre a domandare Helena i nomi d'alcuni capitani greci, liquali di quindi vedeua douendogli egli ragioneuolmente conoſcere eſſendo eſsi ſtati in Troia piu volte per diuerſe cagioni, & hauendo trattate con lui diuerſe coſe o per riſcattare prigioni o per far tregua per ſepellire i morti, o per proporre partiti d'accordo & da terminare la guerra, o per altre coſe ſimili, o eſſendo egli ſtato in campo de greci pure per ſimili cagioni, o al meno hauendo d'in ſu quella medeſima torre, o d'in ſu vn altra molto prima voluto conoſcere i capitani de nemici, & ſapere i nomi loro o da Helena o da altra perſona. Hora paſsiamo alla terza parte, alla quale habbiamo aſſegnata la tragedia, nella quale diciamo imporſi alle perſone i nomi veraci ſoli, & conoſciuti per hiſtoria o per fama conſioſia coſa che l'attione ſua ſia reale, & auenuta a perſone conoſciute, alle quali non ſi potrebbono mutare i nomi ſenza moſtrar di non curarſi di contradire all'hiſtoria, & d'eſſere manifeſti falſarij. Et ſe fa biſogno introdurre perſone non conoſciute per hiſtoria, o per fama come ſono ſeruitori, balie, meſsi, & ſimili non s'impongono loro nomi propri, ma ſono appellati col nome dell'ufficio. Δοῦλος, τροφὸς, ἄγγελος, κῆρυξ, ἱερεύς, Seruo, Nutrice, Meſſo, Trombetta, Sacerdote, ſaluo ſe alcuna delle predette perſone non foſſe in hiſtoria conoſciuta per nome proprio, o altramente, ſi come Thaltibio famoſo trombetta tra greci è nominato col nome proprio & non con quello dell'ufficio nell'Hecuba appreſſo Euripide. Et la ragione è che i ſignori ei re non ſogliono mai nominare i famigliari di caſa ei ſeruitori ſe non per lo nome dell'ufficio, come ſecretario, cameriere, ſiniſcalco, palafreniere. La quale vſanza è conſeruata per fare parere i ragionamenti veriſimili da poeti tragici, & non è ſeguita da poeti epopeici. Percioche eſsi narrando in loro perſone gli poſſono ſenza peccare in veriſimilitudine nominare co nomi propri imaginati da loro. Adunque Ariſtotele il quale dice, che nella tragedia vno o due nomi veri ſi

man-

mantengono & gli altri ſi fingono non dice vero, percioche i nomi tutti che entrano in tragedia, ſono veri, & ſe faceſſe meſtiere di fingerne alcuno, non ſi fingerebbe, ma s'userebbe il nome dell'ufficio in luogo del proprio, & molto meno dice vero che i nomi tutti inſieme con l'attione poſſano eſſere trouati dal poeta. Diche s'è parlato, & ſi parlera anchora. Anchora nelle tragedie ſi riceuono le proſopopee di coſe ſenza anima & inuiſibili, & ſi ritengono i nomi loro come nel Prometheo legato appo Eſchilo βία καὶ κράτος. Nella quarta & vltima parte riponauamo ode, epigrammi, elegie, ſonetti, canzoni, & ſimili, doue communemente ſi ſuole vſare l'appellatione verace de nomi delle perſone, ma per alcuni riſpetti anchora ſi ſuole vſare la traſmutatione, cio è o perche il poeta teme di non far vergogna col nominarla col proprio nome, alla perſona, di cui ragiona facendola dire o far coſa che non è reputata honoreuole appreſſo ognuno, o perche teme che altri non gli faceſſe diſpiacere tenendoſi da lui ingiuriato ſe lo nominaſſe, o perche giudica il poeta il nome trouato da lui eſſere piu ſignificatiuo del vitio, o della virtu della perſona, cui egli ſi prende a vituperare o a commendare, che non è il ſuo proprio. Del primo riſpetto ſono molti eſſempi, & ſpetialmente n'è vno notabile appo il Boccaccio nelle nouelle nomando le ſette donne, che ſono introdotte a raccontare & ad aſcoltare quelle cento nouelle co nomi trouati da lui, & dicendo. li nomi delle quali donne in propria forma racconterei ſe giuſta cagione da dirlo non mi togliesſe, la quale è queſta, che io non voglio per le raccontate coſe da loro che ſeguono, & per l'aſcoltate nel tempo auenire alcuna di loro poſſa prender vergogna eſſendo hoggi alquanto le leggi riſtrette al piacere, che allhora per le cagioni di ſopra moſtrate erano non che alla loro eta ma a troppo piu matura larghiſsime. Ne anchora dar materia agli nuidioſi preſti a mordere ogni laudeuole vita, di diminuire in niuno atto l'honeſta delle valoroſe donne cō iscon ci parlari. Et per cagione delle predette ſette donne tramutò eſſo Boccaccio anchora i nomi a tre giouani huomini, che furono loro compagni in quella ricreatione, & a ſeruitori, & alle fanti, accioche non ſi poteſſe ſoſpettare & indouinare chi elle foſſono. Per queſto medeſimo riſpetto i poeti ſogliono cambiare i nomi delle loro donne ſi come Ouidio nominò la ſua Corinna, & Propertio la ſua Cinthia, & Catullo la ſua Lesbia, & Tibullo la ſua Delia. Et in queſto mutamento non s'ha quel riguardo che dicēmo di ſopra douerſi hauere in imporre i nomi alle perſone delle comedie, & dell'epopee all'vſāza del paeſe, & della ſtagione, Percioche Corinna Cinthia Lesbia, & Delia nō erano nomi

vſitati

vſitati in Roma alle donne romane al tempo di que poeti, ne i nomi delle ſette donne trouati dal Boccaccio con que de tre giouani, & de ſeruitori, & delle fanti loro non ſono preſi da ll'vſo di Firenze di quel temporale, ma s'ha riguardo alla ſignificatione del nome o alle qualita delle perſone di cui furono nomi, ſimili in alcuna parte, o in tutto a quelle delle perſone, alle quali di nuouo s'impongono i nomi. Laonde il Boccaccio alle parole di ſopra allegate ſoggiugne. Et percio accioche quello che ciaſcuna diceſſe ſenza confuſione ſi poſſa comprendere appreſſo per nomi alle qualita di ciaſcuna conuenienti o in tutto o in parte intendo di nominarle. Ma potrebbe alcuno domandare, onde ſia auenuto che gli antichi poeti greci, & latini non habbiano mai preſa inuentione di lodare le loro donne dall'origine & da lla ſignificatione del nome quantunque n'haueſſe loro potuto preſtare molta, & ſpetialmente il nome di Cinthia a Propertio, & quello di Delia a Tibullo, e i noſtri vulgari ſempre cerchino d'accoſtarſi al nome delle loro donne, & ſpetialmente Franceſco Petrarca il quale tira argomenti da riempiere i ſuoi ſonetti, & canzoni dal nome di Laura per mille vie. Hora anchora che ſia per parere la riſpoſta alquanto vergognoſa per gli noſtri, non dimeno, perche forſe è vera, non è da tacere, & è da dire che è da credere, che gli antichi greci, & latini giudicarono lo ſcherzo fatto intorno al nome, & la'nuentione tratta quindi eſſere coſe leggiere, & ſapere piu del plebeo che del nobile, a che ſi vede gli'ngegni debili & vili hauere atteſo piu ſi come ha fatto Martiale. Laonde Quintiliano diſſe. Ponunt in perſona & nomen, quod quidem ei accidere neceſſe eſt, ſed in argumentum raro cadit, niſi cum aut ex cauſſa datum eſt, vt Sapiens, Magnus, Planus, aut & ipſum alicuius cogitationiſ attulit cauſſam, vt Lentulo coniurationis quod libris ſybillinis aruſpicumque reſponſis dominatio dari tribus Cornelijs dicebatur ſeque eum tertium eſſe credebat, poſt Syllam, Cinnamque, quia & ipſe Cornelius erat. Nam & illud apud Euripidem frigidum ſanè, quod nomen Polynicis vt argumentum morum frater inceſsit. Iocorum tamen ex eo frequens materia qua Cicero in Verrem non ſemel vſus eſt. La qual coſa non pare tanto baſſa ne tanto vana nella lingua noſtra, o per la leggiadria delle parole, con la quale ſpetialmente è ſtata trattata dal Petrarca, o per altra proprieta che habbia la lingua noſtra non conoſciuta ne veduta anchora da noi. Del ſecondo riſpetto per lo quale è introdotta la mutatione de nomi a perſone poſſenti a vendicarſi

ſe ſite

se si tenessero offesi d'essere nominati col proprio & consciuto nome si puo vedere l'essempio in Persio, che nominò Nerone imperatore Mida volendolo notare di poco giudicio, & disse. Auriculas asini Mida rex habet. ~~Il qual Nerone in dimostratione della sua fierezza & crudelta fu dinominato Lione da san Paolo dicendo che era stato liberato dalla bocca del lione.~~ Et del terzo quando si cambia altrui il nome per piu piena significatione, & non per reuerenza dell'honore d'altrui, ne per tema che ne segua male al poeta a nominare alcuno col proprio nome, si possono hauere molti essempi appo i poeti che chiamano i suoi morditori Zoili, o Mommi, & la donna amata, Venere. Ma mi piace di tornare al quanto a dietro, & dico che egli è vero che il poeta puo & dee mutare il nome a quelle persone, le quali potrebbono, raccontando egli i detti, o i fatti suoi, riceuere scorno quando egli non volesse far loro uergogna, ma non è vbligato a prendere i nomi vsati nel luogo, & nel tempo, doue & quando furono quelle persone, quando cosifatti nomi fossero di leggiere per fare ingiuria ad altre persone, come sarebbe auenuto al tempo delle donne de poeti latini di sopra nominati se nel mutar loro i nomi fossero stati vsati nomi vsati, concio fosse che le donne di Roma in quella stagione si nominassero col nome delle famiglie come Clodia, Hostia, Plania, li quali furono i veri di Lesbia, di Cinthia, & di Delia secondo che testimonia Apuleo nella prima diceria fatta dalui in sua difesa. Hora se in suo luogo fossero stati presi non nomi greci, ma Romani, come Giulia, Portia & Terentia, le donne di quelle famiglie & hauenti que nomi si sarebbono tenute offese, & sarebbono state reputate poco honeste come se di loro ueramente fossero state scritte cose poco honoreuoli. Ma doue cessa questa ragione non veggo per che non si debbano prendere nella mutatione i nomi vsitati per far verisimile quello di che si parla si come veramente cessaua nel caso del Boccaccio nel mutare i nomi alle sette donne alle quali poteua, & doueua per cagione della verisimilitudine imporre i nomi fiorentini di quel tempo come Francesca, Giouanna, & simili senza ricorrere a nomi greci o nuoui agli orecchi degli huomini d'allhora non douendo essere esse donne piu conosciute per quelli che per questi. Ma egli per auentura vide l'essempio proposto gli inanzi da poeti latini del mutare i nomi in cosifatto caso, & come commendabile il segui, ma non vide la ragione che gli constrinse a mutargli, lasciando da parte i domestichi, in forestieri. Anchora dico che è da porre mente, che non sara male che

Ff il poe-

il poeta,il quale muta il nome alla ſua donna,accioche dalle coſe dette o fatte dalei,& cantate da lui non ſia reputata men che honeſta appo la gente,debba mutarlo inguiſa,che ſi poſſa il verace riporre in luogo dell'imaginato ſalua la miſura del verſo,ſi come ſi vede che Lesbia,Cinthia,Delia,& Perilla ſono di tante ſillabe di quella ſteſſa quantita di quante ſono Clodia amata da Catullo,Hoſtia da Propertio,Plania da Tibullo,& Metella da Ticida,& eſsi qnando loro pareua rimoſsi i nomi trouati ſenza turbare la miſura del verſo poteuano rimettere in loro luogo i propri veri nomi. Perche forſe auenne che non ſi curarono diſcherzare intorno a nomi trouati,& di tirarne inuentione, la quale poi ſarebbe ſtata vana & otioſa ſe in luogo loro ſi foſſero ripoſti i nomi veraci. Le coſe dette in fino a qui douranno baſtare dello'mporre i nomi per fare intendere quello che voleua & forſe doueua dire Ariſtotele parlando di queſta materia,alle quali accioche altri la'ntenda pienamente aggiugneremo alquante parole. Lo'mporre il nome ad alcuno è ſtato trouato per ſeperatamente conoſcerlo da gli altri. Laonde l'origine del nome moſtra anchora la cagione di cotale imponimento eſſendo voce latina ſtorpiata che intera ſarebbe ſtata Nouimen cio è conoſcenza. Et perche niuno è che non conoſca ſe ſteſſo dagli altri il nome non è coſa noſtra,ne a noi ſta lo'mporci il nome,ma è di coloro che n'hanno biſogno,& a loro ſta lo'mporcelo. Et perche il padre,& la madre ſono i primi,che ragionando del figliuolo tra loro, o con altri hanno biſogno del nome,a loro tocca queſta impoſtura di nome. Adunque il nome s'impone per conoſcere l'vno dall'altro,& queſta è la cagione eſſentiale del nome ma acceſſoriamente s'impone anchora il nome per queſta cagione che ſia memoria al nomato d'eſſere ſimile a colui,che hebbe queſto nome. Et quindi è che i padri impongono i nomi de loro famoſi antichi,o d'altre famoſe perſone anchora a figliuoli,accioche non ſi dimentichino d'attendere ad eſſere tali. Et s'impone acceſſoriamente il nome anchora accioche ſia memoria al nomato d'eſſere preſto a ſeruire & ad honorar colui,di cui ha il nome,per gli benefici fatti a ſuoi,& per la protettione che ſi ſpera che debba hauere di coſifattamente nomato. Et per queſta cagione impongono i ſeruitori i nomi de loro ſignori a figliuoli,& le perſone diuote i nomi de ſanti huomini morti credendo di conſtituirgli loro auocati,& procuratori dinanzi a dio. Et acceſſoriamente anchora s'impone il nome accioche coloro che lo'mpongono facciano vna dimoſtratione della loro affettione verſo colui, che haueua ſi-

mile

mile nome, poiche lo rinuouano nelle sue piu care persone,& per questa cagione pure i seruitori impongono i nomi de signori a figliuoli,& le persone diuote que de santi,ei padri que de loro padri, & degliauoli,& de bisauoli,& gliamici que degli amici. Adunque per tre rispetti accessoriamente s'impongono i nomi che sieno stati nomi d'altri,cio è perche sieno memoria al nomato d'essere simile a loro,perche sieno memoria al nomato di seruirgli & d'honorargli, & perche sieno dimostratione dell'affettione dello'mponente il nome verso loro. Appresso accessoriamente s'impone il nome hauendo rispetto al significato,& quantunque sieno varie & molte le cagioni riguardanti il significato non dimeno generalmente parlando possiamo dire che sieno tre.cio è o per manifestare alcuno accidente auenuto intorno al nascimento del nomato,o per dimostrare la vita che l'huomo dee tenere,o per predire la maniera della morte sua. Fu accessoriamente il primo huomo nominato Adam hauendo rispetto al significato per cosa auenuta nella sua formatione conciosia cosa che questo nome venga a dire terra rossa,& cotale fosse la terra onde fu formato. Et Telepho fu cosi nomato perche fu lattato da vna cerua da prima,& Edipo dalla gonfiatura de piedi foratigli prese il nome quando nato fu sposto ad essere diuorato alle fiere. Madonna Bertola nomina il figliuolo natogli mentre fuggiua lo Scaccato appresso il Boccatio. Fu accessoriamente nominato il signor, Giesu per l'ufficio perpetuo & proprio suo che è de di saluare gli eletti. Et Hettore credendo che il figliuolo suo douesse regnare dopo lui nella citta lo chiamò Astianatte. Et alcuni padri desiderosi che i figliuoli trapassino la loro vita negli studi delle lettere danno loro nome di Philomuso,& di simili, accioche il nome debba loro essere stimolo accio & si confondano di vergogna se perauentura attendessero ad altro,quasi venissero meno a quello,che pare essere stato promesso di loro al mondo per cosi fatti nomi. Anchora accessoriamente si predice col nome la maniera della morte del nomato come si vede in Hippolito,che significa alcuno essere lacerato da caualli sicome al figliuolo di Theseo di tal nome auenne. Hora appertiene nõ pure ad altri lo'mporci il nome,ma anchora il mutarcelo,ma lo'mporcelo sta nell'arbitrio solo di coloro,li quali lo'mpongono ma nel mutarlo si richiede oltre allo'arbitrio dell'mponẽte il consentimento anchora del nomato. Et la mutatione,di che parliamo cõmunemente si fa poi che è l'huomo è peruenuto agliãni della discretione,& puo dãnare l'opinioni,o l'attiõi della vita passata,& le dãna,& le reputa morte, & come se allhora di nuouo nascesse,& fosse vn'altro prẽde tralasciãdo

del tutto il vecchio, vn nome nuouo. Et simile mutatione si suole fare quando si trapassa dalla religione falsa alla vera, quando si trapassa da vita scelerata a santa, quando si trapassa da mortalita a deificatione, quando si trapassa dalle tenebre della ignoranza alla luce della sciēza. E'usanza al presēte quādo vn giudeo, o vn maumetano, lasciato il giudeesimo, o il maumetesimo viene al christianesimo che si muti il nome per la ragione che diciamo, & per auentura questa vsanza dee essere antica poi che veggiamo a fanciulli nelle chiese che vbidiscono al Papa di Roma essere imposto vn nome prima che sieno battezzati, che chiamano quello di dietro, o del paganesimo, il quale si trālascia, & nel battezzare sene impone loro vn'altro, che si conserua per la vita seguente, & chiamasi quel dinanzi, o del christianesimo. E'anchora vsanza che gli huomini secolari, che abbandonano il mondo, & le sue delicatezze, & si ristringono a vita piu stretta, & seuera, & si rendono monaci si mutino i nomi volendo dimostrare, che non sono piu quelli che infino all'hora sono stati ciò è vani, o maluagi, ma perche sono nuoui huomini & del tutto diuersi sono anchora da essere conosciuti con altri nomi, le quali vsanze sono state seguite da coloro che a tempi moderni hanno fondate academie & constituite ragunanze di persone letterate sotto certe leggi, delle quali pare che fossero primi autori Giouanni Pontano a Napoli, & Pomponio Leto a Roma giudicando essi che non fosse meno huomo rinouato, & da tenere per rinato colui, che lasciati gli altri studi si conuertisse, & si consecrasse alle lettere di chi lasciata la falsa religione passasse alla vera, o di chi lasciata la vita scostumata passasse alla costumata. Et percio mutando loro arditamente i nomi danno quelli che perlo piu sono stati d'huomini letterati, o hanno significatione di mostrare l'ardore verso la gloria delle lettere, o almeno s'accostano a nomi antichi greci, & latini, si come i nomi che sono per mutamento imposti a coloro che passano dalla falsa alla vera religione riguardano colloro significato l'amore, & la diuotione verso dio o sono stati nomi gia de fedeli, & de Zelanti della religione. Et quelli, che s'impongono a pentuti della vita passata sono stati nomi d'altri pentuti famosi perla nouita de costumi, o significatiui del loro santo proposto. Egli è vero che gli academici di Siena chiamati gl'ntronati impongono i nomi dimostratiui del vitio piu singolare & piu euidente del corpo o dell'animo del nomato, & quindi sono l'appellationi degli Arsicci, degli Squalciti, degli Ombrosi, degli Storditi, & di simili, accio che si come essi dicono ricordandosi per mezzo de no-

de nomi de loro vitij gliammendino se possono, & se non possono almeno si riconoscono, & riconoscendosi vitiosi, & difettuosi non sieno superbi. Anchora coloro che trapassano da questa morta 'ita alla deificatione si mutano i nomi nella religione pagana si come chiaramente testimonia Lattantio dicendo. Nam & Romulus post mortem Quirinus dictus est, & Leda Nemesis, & Circe Marica, & Ino postquã se præcipitauit Leucothoe, materq; Matuta, & Melicertes eius filius Palæmon atq; Portunus. Et Ariadnen immortalitate donatam Liberam fuisse dictam annotat Probus Grammaticus, & Melicerten a morte Glaucum transnominatum fuisse scribit Nicanor Cyrenæus. Poi che habbiamo parlato dello imporre & del mutare il nome non debbiamo lasciare di fauellare anchora del sopra porre il nome che sopraviene ad alcuno o da vitio o da virtu del corpo o dell'animo o da alcuna qualita che sia in lui notabile, o da alcuno accidente sopravenutogli. Vnde a Simone fu soprapposto il nome di Pietro per la confessione fatta, & a Iacob fu soprapposto il nome d'Israel da dio per la lotta fatta, & a messere Ermino Grimaldo per l'auaritia è sopraposto il nome d'Auaritia dal vulgo, & Ricciardo per sua leggiadria acquistò il sopranome del Zima appresso il Baccaccio. Hora i sopranominatori procedono a sopranominare alcuni secondo che piace loro non seruando solennita niuna di legge ne ordine di giudicio come fa il vulgo, & come si vede l'essempio nel sopranome di messere Ermino Auaritia, & del Zima, & altri procedendo a questo atto seruano ragione & certa forma volendo mostrare che il sopranome è conforme a meriti. Et questi sono di tre maniere, nell'una si contiene iddio, e'l suo figliuolo Giesu Christo, nell'altra si contengono i magistrati, nella terza i priuati. Se niuno nome fu mai imposto con ragione & seruato tutto quello ordine che si conuiene senza fallo si fu quello che fu imposto da dio a Iacob, & dal signore a Simone. Hora i magistrati cio è i popoli liberi, o i signori honorano con sopranomi gloriosi coloro che il vagliono per opera giouevole al commune fatta da loro si come Cicerone fu sopranominato padre della patria per publico stanziamento del popolo, e i capitani degli esserciti dopo l'uccisione di certo gran numero de nemici erano sopranominati Imperatori appo i Romani, & quindi sono nate le coronationi dell'aloro ad alcuni col sopranome del poeta hauendo riguardo alla bonta delle poesie loro. Et quindi anchora hauendo riguardo alla prodezza sono stati alcuni solennemente ornati del sopranome del Caualliere. Et quindi tutte le altre dignita de sopranomi sono ori-

no originate che per certi mezzi de degni meriti sono ordinate dalle leggi. I priuati che leggittimamēte soprapongōo nome ad alcuni sono coloro, che primieri dāno il nome alla famiglia, che è poi per successio ne, & leggittima heredita sopranome a tutti i discēdēti suoi o che per adottiōe si cōstituiscono alcuni in luogo di figliuoli, percio che accessoriamēte gli adottati acquistano il nome della famiglia dell'adottāte, o che fāno i serui loro franchi prēdēdo accessoriamēte per giūta della liberta i frācati il nome del suo signore insieme cōquello della famiglia. Ma è da sapere che il sopranome dee riguardare in dietro & nō inanzi, & alle cose passate, & nō alle vēture, accioche sieno veramēte sopra nomi, & nō nomi d'ufficio, o almeno non sieno sopranomi a quali sia sottoposta alcuna giuris dittiōe si come è sottoposta a giudici, & ad alcuni caualliéri non ostāte che si fatti sopra nomi riguardino anche in dietro. Anchora i priuati soprapōgono nome altrui donādo gli per istromēto publico scritto per mano di notaio il nome della loro famiglia si come fece papa Lione decimo, nō come papa, ma come priuato ad Agostino Niso da Sessa famoso philosopho che supplicādo l'haueua pregato, che gli donasse il sopranome della famiglia de Medici, & come fece papa Clemēto settimo nō come papa, ma come priuato a Giouāni Angelo che fu poi papa Pio quarto sopranominādolo de Medici. La quale donatione nō so come vno solo della famiglia possa fare in pregiudicio de cōsorti passati, presēti, & futuri accōpagnādo persone vili alcuna volta con loro, & oscurando lo splendore della loro nobilta con le tenebre dell'humilta altrui, ma so bene che detta donatione, quanto è a coloro che la ricercano, o offerta loro la riceuono, dee essere reputata vna dimostratiōe della sciocca loro vanita, poiche per simili vie vogliono essere estimati quelli, che nō sono, & di se danno da ridere alla gēte, quādo nominanoque della cotale casa per suoi parēti si come faceua il predetto papa Pio quarto. Vltimamente si suole trasfomare, o alterare il nome per altri ad altrui giugnēdo o diminuendo o trasponēdo, o cābiando lettere del nome per gli rispetti per gli quali è vsanza di mutare, o di sopraporre il nome. l'essēpio si puo vedere in Abrā, il quale nome per giunta di lettera fu da dio trasformato in Abraam, & in Simone appo il Boccaccio per giunta pur di lettere trasformato in Scimione, & in Cepperello appo il medesimo Boccaccio trasformato per giunta, & trapositione, & diminuitione di lettere in Ciapelletto. Per quattro vie adunque i nomi ci sono dati da altri o per prima postura, o per mutatione, o per soprapostura, o per trasformatiōe & per le cagioni di sopra dette. Ma alcuno da se a se stesso si muta, si soprapone, & si trasforma il nome per l'vna di queste

quat-

quattro cagioni, o per vanita, o per dãnificare altrui, o per cessare pericolo della vita, o danno dell'honore & della roba, o per giouare al prossimo. Non puo alcuno per la via della prima postura nominarsi, Percio che prima che egli sappia parlare, o habbia intelletto sempre è stato nominato: & è stata occupata da altri la via della prima postura. Per che egli solamente muta il nome, o vene soprapone vn altro, o la trasforma, & fa cio alcuna volta per via di vanita non gli piacendo il nome imposto da coloro che haueuano podesta d'imponerglie le, si come fanno spetialmente certe persone di bassa conditione venute ad alcun grado di richezza o di dignita, o di lettere. Et cosi si nominano massimamente gli Aonij, gli Egnatij, i Cinthi, gli Amalthei, gli Alpheni, & simili, che lunga tela ci conuerrebbe tessere a ricordare tutti i nomi mutati, soprapposti, & trasformati da poeti, o da persone letterate a se stessi. Ma chi desidera hauer piena notitia di loro legga vna diceria di Marco Antonio Maioraggio, nella quale intende di prouare che sia licito a ciascuno a mutarsi il nome per mostrare che egli nõ haueua fatto male a mutare il suo nome che era Antonio Maria mutando Maria in Marco & antiponendolo ad Antonio, & mutando non so che altro nome in Maioraggio. Et quantunque la legge imperiale rimetta la mutatione del nome, & del sopranome in arbitrio del nominato o del sopranominato purche si faccia senza pregiudicio del prossimo, non seguita miga che il farla non sia vanita & che altri facendola non s'vsurpi quello che non è suo, & che non si possa in certo modo chiamare ladro non toccando a lui a far cio, ma ad altri. Il che quando non turba la compagnia humana non nocendo ad alcuno ne nella persona ne nell'honore, ne nell'hauere non è vetato sotto pena imposta dalla legge, si come non sono vetate sotto pena imposta dalla legge molte altre cose vane & mal fatte, lequali non guastano la cittadinanza non toccãdo l'honore, ne la vita, ne la facolta del prossimo. Et di questa vanita sciocca sono colpeuoli i papi, liquali si mutano i nomi come prima sono criati papi hauẽdo impresa questa vsãza per successiõe da suoi predecessori, la quale hebbe origine da papa Sergio, che domãdãdosi prima col nome di Bocca di porco, & parẽdogli cosa indegna ad vno che sedesse nella sedia papale arbitro libero di tutto il mõdo christião lo cãbiò in Sergio. Altra volta si fa questo mutamẽto, sopranominamẽto, & trasformamẽto nõ per vanita, & sciocchezza, ma per maluagita & fraude, & per poter dar dãno altrui, si come fãno alcũi solẽni barattieri, & ladrõcelli, & tagliaborse liquali essẽdo stati scoperti in vn luogo si cãbião nome per potere essercitare il loro dãneuole mestiere, & come sono le meretrici, & spetialmẽte quelle

in Parma ne oue era stato imputato d'eresia, si mutò nome e si fece chiamar Ferrante de' Carli, e tale fu chiamato [illegible] in Roma, e tal si chiama al pñte.

quelle, che hauendo nome Maria, le quali non sono poche, & sapendo che molti huomini ben che carnali & di dissoluta vita si guardano di congiugnersi con femina di cotal nome per riuerenza della vergine lo tramutano in Laura in Lucretia & in simili. Et altra volta si fa simile cosa per cessare pericolo della vita, o danno di roba, o scorno d'honore ne quali si cadrebbe se altri fosse riconosciuto perlo proprio, & vsitato nome, & dicio basta l'essempio d'Vlisse per molti, che mutando il suo nome in οὔτις scampò dalla mala ventura. Vltimamente anchora si fa questo pergiouamento del prossimo, & pare che gli huomini sieno anzi commendati che nò inducendosi per carita a fare così fatti mutamenti, sopra nominamenti, & trasformamenti de nomi, & mostrando d'essere altri che non sono, & per conseguente aprendosi la strada a far bene altrui, la quale a loro se fossero conosciuti nominatamente sarebbe serrata, si come Martino Bucero sapendo che nella chiesa di Roma i suoi libri non erano riceuuti, & giudicando che i Salmi di Dauid traslatati & sposti da lui sarebbono di grandissimo profitto spirituale ad ognuno pur che fossero letti rimosse il suo nome & sopra nome, & in suo luogo ripose Aretio Fellino. Perche i predetti salmi sicuramente si sparsero per tutto, & per molti anni furono letti, & studiati senza impedimento niuno, & commendati fuori di modo da tutti anchora in Roma medesima non che altroue in fino a tanto che peruenne a notitia degl'inquisitori che egli n'era stato l'autore, li quali glibandirono, abominarono, arsero, & vetarono come cosa pestilente. Ben che io non sia certo se quella nominatione d'Aretio Fellino sia da essere reputata mutatione de nomi o conseruatione de nomi, conciosia cosa che sia licito di trasportare i nomi propri d'vna lingua in vna altra o con le voci stesse della lingua primiera, onde si trasportano, o con altre voci di simile significatione dell'altra lingua doue si trasportano. Per che Solone secondo che si legge nel l'Atlantico di Platone trasportò i nomi propri delle persone di quella grandissima isola posta nel mare Atlantico, della quale quiui parla Platone, in lingua greca cō voci greche di significato d'vguale valore a quelle de nomi della lingua dell'isola. Et Simone nel testamento nuouo hora con la voce caldaica, o assiriana è nominato Cephas, hora con la voce Greca d'vgual valore in significato è nominato Pietro. Laonde pare che Martino Bucero, il quale in sua lingua era cosi nomato conseruasse i suoi nomi quantunque trasportandogli in lingua latina trasmutasse Martino in Aretio voce greca di signifi-

questa isola fe... sono alcuni è l Mondo Nuouo

gnificato pari, & Bucero voce tedesca in Fellino voce latina di signi- ficato pari. Hora accioche le cose di sopra dette si possano meglio comprendere, & riporre nella memoria le raccoglieremo in poche parole & proporremo come in figura.

Come s'impongono i nomi alle persone.

Della comedia
- Veri alle prosopopee
- Finti agli huomini

Dell'epopea
- Veri a re
- Finti agli altri
- Veri alle prosopopee

Della tragedia
- Veri a re
- Que d'uffici agli altri
- Veri alle prosopopee

Dell'elegia & degli altri poemi
- Veri tutti
- Finti tutti
- Per riuerenza
- Per tema
- Per piu significato

S'impone
- per conoscenza
- per rispetto del nome altrui
  - per simigliarlo
  - per riuerirlo
  - per lusingarlo
- per significato di cosa
  - del nascimento
  - della vita
  - della morte

Come per altri ad altri il nome

Si muta per passare
- da falsa a uera religione
- da vita scelerata a santa
- da ignoranza a scienza
- da mortalita a deificatione

Si soprapone
- per lo vulgo
- per dio & Christo
- per lo magistrato
  - per coronationi di poeti
  - per appellatione d'altre dignita
- per priuati
  - per successione
  - per adottione
  - per franchigia
  - per donatione

Si trasforma
- per giunta di lettere
- per diminuitione
- per traſpoſitione
- per mutatione

Come altri a ſe da ſe muta ſoprapone & trasforma il nome
- per vanita
- per nuocere altrui
- per giouare aſe
- per gionare altrui

ἐπὶ δὲ τῆς τραγῳδίας τῶν γενομένων ὀνομάτων ἀντέχονται. Da nomi imaginati richieſti alla comedia & alle perſone ſue Ariſtotele trapaſſa a ragionare de nomi richieſti alle perſone della tragedia,li quali ſono nõ imaginati,ma ueri.&aſſegna la ragione per che ſieno veri contra l'ufficio naturale della poeſia che dee trouando raſſomigliare, & dice che quelle coſe le quali non ſono reputate poſsibili,non ſi ſoleono potere mettere in poeſia,percioche non ſono veriſimili.Ma l'attione o la fauola della tragedia che contiene vccisioni di madri fatte da figliuoli o di figliuoli fatte da madri & ſimili non ſono reputate poſsibili & per conſeguente non veriſimili ne credibili , adunque il poeta non dee potere trouare ſimile fauola,& ſe non puo trouare ſimile fauola,non puo anchora imporre alle perſone i nomi imaginati.Perche accioche egli ſottoponga materia veriſimile,& credibile alla tragedia dee prendere attione auenuta & conoſciuta conciosia coſa che quelle coſe,le quali noi ſappiamo eſſere auenute crediamo anchora eſſere poſsibili ad auenire. Et perche l'attione è auenuta anchora i nomi veri ſi debbono ritenere di quelle perſone intorno alle quali è auenuta. Et pare che Ariſtotele haueſſe in mente in render la ragione perche s'impongono i nomi veri alle perſone della tragedia quello perche Romolo nelle ſue leggi non haueſſe fatta mentione della pena del figliuolo , che uccideſſe il padre, che fu ſecondo che s'imagina Plutarcho,che alui non poteua capere nell'animo che foſſe poſsibile che ſi trouaſſe figliuolo niuno tanto ſcelerato che cõmeteſſe cotal maluagita. Ma con tutto cio ſi vede quanto credeſſe che haueſſe di fermezza queſta ragione il quale determina ſenza deſgnar di darle pure vna riſpoſta leggiera,che l'attione o la fauola della tragedia inſieme co nomi puo eſſere tutta imaginata & trouata dal poeta.Adunque anchora ſecondo Ariſtotele non ſi prendono l'attioni auenute per ſoggetto della tragedia perche le imaginate nõ

ſieno

ſieno veriſimili, o credibili. Senza che ſe coſifatte attioni, & molte ſo-no auenute perche non deono parere veriſimili le imaginate, & poſ-ſibili ad auenire? Et certo egli è aſſai veriſimile, che a Romolo il qua-le ſapeua che Amulio Zio materno haueua cacciato Numitore fratel-lo dilui & auolo ſuo diſtato contra ogni ragione & humanita, & occu-patogli il regno, & fatto morire crudeliſsimamente Ilia nipote dilui, & madre ſua & mandato lui, & Remo ſuo fratello innocenti, & apena nati agittare nel Teuero perche s'affogaſſero, & che egli s'haueua ar-ditamente bruttate le mani nel ſangue del Zio materno, & nel ſan-gue del fratello nato con eſſo lui ad vn corpo, & haueua data franchi-gia a piu ſcelerati & maluagi huomini del mondo raccogliendogli per cōpagni, & per habitatori della citta nouellamēte edificata da lui, è aſſai veriſimile dico che alui non poteſſe capere nell'animo che ſoſ-ſe poſsibile che aueniſſe alcuna volta che vn figliuolo uccideſſe il pa-dre. Ma ſe queſta coſa era coſi fuori della credēza humana come cad-de nell'animo di coloro che domādarono perche nō haueua egli im-poſta pena a coſifatti malfattori. Perche è da dire che Romolo con hipocriſia, & apparēza di bōta di mēte volle copiire la dimēticāza ſua tracutata, ſe riſpoſe ſecōdo che s'imagina Plutarcho. Et è da dire che nō molto meglio di lui riſpoſe Solone, il quale nō hauendo ſimilmē-te fatto ricordo niuno nelle leggi della punitione del figliuolo mici-diale del padre diſſe ad vno che gli domādaua la cagione, che egli non haueua voluto col diuieto, & con la pena ricordare & mettere nel ca-po ad alcuno di far quello che forſe ſenza diuieto, & ſenza pena nō ſi ricorderebbe ne gliverrebbe volōta di fare. Quaſi in Athene altri non ſi doueſſe ricordare dell'eſſēpio d'Oreſte che uccise la madre di cui fu fatto quello famoſo giudicio nell'Ariopago, o quaſi ſi poteſſe dimen-ticare dell'eſſempio di Theſeo che fu cagione della morte crudeliſsi-ma d'Hippolito ſuo figliuolo innocente. Ma ſe egli è vero, che il diuieto, & la pena impoſta dalla legge al peccato ſtimola & in-fiamma l'humano animo a farlo, & Solone come ſuonano le ſue parole ſapeua, & credeua queſto perche haueua uetati tanti al-tri peccati molto minori ſotto aſpriſsime pene nelle ſue leggi? Egli adunque ſi ſcusò della ſua tracutaggine aſſai tracutatamen-te. αἴτιον δ' ὅτι πιθανόν ἐστι τὸ δυνατόν, τὰ μὲν οὖν μὴ γενόμενα οὔπω πιστεύομεν εἶναι δυνατά. Da queſte parole chiaramente ſi ricoglie, che quel-le coſe non ſono credibili o veriſimili, o poſsibili ad auenire che non ſono auenute prima cio è o eſſe, o ſimili, & poi che non ſono poſsibili non ſono ſoggetto della poeſia, & quindi alcuni

Affogarsi

Luogo biasimato

La trasformatione delle navi in ninfe che è appo Virgilio, se bene alcuni la difendono con l'allegoria cioè che per Giove s'intendano i Principi, e le navi i servitori e cortegiani più vili [illegible]

riprendendo & riprouando la trasformatione delle naui d'Enea in Nimphe fatta & imaginata da Virgilio come non possibile domandano quando prima si legga o s'intenda che cosa senza senso, & anima come è legno secco vecchio,& anzi putrefatto che nõ fosse conuertito in deita quali sono le Nereidi del mare accio che la trasformatione sia reputata possibile & credibile con essempio o di legno cosifatto,che sia stato deificato,o di cosa simile che medesimamente sia stata deificata. Laonde scriue Seruio cosi Figmentum hoc licet poeticum sit tamen quia exemplo caret notatur à criticis.Ben si truoua che i sassi,& l'auorio,& simili si sono humanati, ma non si sono gia trasformãdosi trashumanati,&montati in piu eleuato grado che nõ è l'huomo.La quale miracolosa inusitata trasformatione patisce non pure la predetta oppositione,ma delle altre anchora, alle quali perauentura meno leggittimamente,che a quella si potrebbe rispondere.Percioche Virgilio induce vn miracolo in tempo, & in luogo, quando,& doue non faceua bisogno niuno di miracolo,non operando il miracolo nulla.Il che manifestamente apparira se considereremo cosi.Turno che voleua metter fuoco nelle naui de Troiani & arderle,o intendeua di priuarne i Troiani perche con esse non potessono fuggire o perche non potessono mandarle a prender soccorso in alcuna parte di gente,& di vittoaglie, o intendeua d'arderle otiosamente & senza consiglio niuno facendo cio senza hauer pensato il perche.Se egli intendeua d'arderle perche i Troiani non le potessono adoperare ne suoi seruigi,il miracolo fatto in dispetto di Turno fa quello a punto che egli intendeua di fare,& adempie veramente i suoi desij,poi che i Troiani per l'operatione miracolosa restano non meno senza l'vso delle naui che si sarebbono restati per l'arsura. Di che secondo esso Virgilio s'auede Turno dicendo Troianos hæc monstra petunt his Iuppiter ipse Auxilium solitum eripuit, nec tela, nec ignes Expectant rutulos,ergo maria invia Teucris Nec spes vlla fugæ,rerum pars altera adempta est. Ma se Turno intendeua d'arderle otiosamente senza considerar perche si facesse cio non essendo i Troiani per nauigare,o mandar le naui in niun luogo piu, ottiene per questo miracolo quello che vuole cio è la perdita delle naui, & a Virgilio non viene gran lode che faccia vn capitano valente & sauio come è Turno farla sua attione temerariamente, & senza consiglio.Hora operi,o non operi questo miracolo effetto alcuno potra dire altri pure si conueniua farlo poicheGioue haueua promesso cõ giuramento aCibele di deificare le naui formate degli alberi del monte d'Ida

te d'Ida alei consacrati come haueſſono condotto Enea con la ſua gente in Italia. Ma doue appare prima coſa niuna di queſta promeſſa? Perche dopo la fortuna commoſſa da Eolo tra Cicilia & Africa Gioue in conſolando Venere non fa mentione di queſta nauale deificatione come fa di molte coſe future che doueuano auenire ad Enea & d'Enea? Et poſto che n'appareſſe altroue & prima ſene foſſe fatta mentione, perche Gioue che n'è il promettitore, & afferma di doverne eſſere l'attenitore dicendo. Immo vbi defunctæ finem, portusque tenebunt Auſonios, olim quæcunque euaſerit vndis Dardaniumque ducem Laurentia vexerit arua. Mortalem eripiam formam, magnique iubebo Aequoris eſſe deas, non ne fa nulla, ma queſta operatione è attribuita tutta a Cibele in que verſi. Vos ite ſolutæ. Ite deæ pelagi genetrix iubet, & in quegli altri chorus ecce ſuarũ Occurrit comitum Nymphæ quas alma Cibele Numen habere maris, Nymphasque è nauibus eſſe Iuſſerat. Hanc genetrix faciem miſerata refecit. Et dedit eſſe deas æuumque agitare ſub vndis ſi come altreſi Ouidio l'attribuiſce tutta a Cibele, o è attribuita tutta a Venere dicendo le Giunone. Et potes in totidem claſſem conuertere Nymphas, alla quale nonne tornaua vtile. Perche non ſi dee potere dire che Venere ne ſia ſtata la traſformatrice per che la traſformatione ſia ſtata fatta a ſua inſtanza, & per farle coſa grata come dice Seruio per ſoluere la difficulta del diuerſo attribuimento. Appreſſo perche ſi laſciano due naui che non ſono conuertite in Nimphe, & in quelle non s'adempie la promeſſa di Gioue, cio è in quelle che menarono Enea ad Euandro & in Thoſcana. Le quali erano pure ſcampate dall'onde ſi come l'altre & haueuano condotto Enea in Italia, della cui traſformatione non appare coſa niuna. Oltre a cio alcuno potrebbe dire che la domanda che fece Cibele a Gioue fu poco piena ne degna dell'auedimento d'vna tanta dea, concioſia coſa che ella ſi poteſſe imaginare che le naui erano ſottopoſte non pure alla'ngiuria de venti & dell'onde, ma de fuochi anchora, & perauentura molto piu, per che domandando ſolamente. Neu curſu quaſſatæ vllo, neu turbine venti Vincantur proſit noſtris in montibus ortas, domandò corto. Il che l'eſperienza poi dimoſtrò, che doue vna annegò nel mare africano per empeto di turbo quattro nẽ perirono conſumate dal fuoco in Cicilia. Et Didone intendeua d'ardere le altre nel porto di Cartagine, & le ardeua ſe per ammonitione di Mercurio Enea non ſi partiua prima dicendogli. Iam mare turbari trabibus, ſæuasque videbis Collucere faces, iam feruere litora flammis. Si te his attigerit terris aurora mo-

rantem. Percio che essa Didone veggendo Enea partire dice Ferte citi flammas,& Faces in castra tulissem Implessemque foros flammis Et poco mancò che Turno non le ardesse in Italia. Dourebbe ancho ra parere cosa poco conueneuole che Gioue niegli cosi acerbamen te quello che gli domandaua Cibele, che era cosa molto minore, & si poteua concedere senza far miracolo disusato cio è, che le naui Neu cursu quassatæ vllo,neu turbine venti Vincantur prosit nostris in montibus ortas,percio che poteuano senza essere dannificate dal viaggio,o vinte dal uento peruenire in Italia ne sarebbe stata cosa mol to grande ne molto miracolosa,&non dimeno le concede molto mag giore cosa,& tanto grande,che non si truoua miracolo simile cio è che legni vecchi,fracidi,&putrefatti sieno deificati. Séza che se appres so a Gioue è cosa cosi fuori d'ogni possibilita che naui fatte per ma no mortale habbiano questo priuilegio di non riceuere danno per vn viaggio,& di non essere superate dalla fortuna dicendo Gioue. O genetrix quo fata vocas? aut quid petis istis? Mortali ne manu factæ immortale carinæ Fas habeant? Molto piu fuori d'ogni possibilita appresso lui dee essere che naui pur fatte per quella mano mortale si tramutino in deita. Ne veggo io come fosse vero perche Gioue ha uesse conceduta la gratia domandata a Cibele, che Certus incerta pericula lustret AEneas, saluo se essi Cibele & Gioue non hauessono riuelato ad Enea che le naui non douessono riceuere danno per vi aggio o essere vinte dal vento. Ne veggo che sia cosa sconueneuo le che Enea sia certo cotsi molti pericoli di douere peruenire in Ita lia sano & saluo poi che pure n'era certo contutto che le naui fos sero sottoposte a corruttione,& a sommersione pergli risposi hauu ti dagliddij. Anchora potrebbe domandare alcuno perche hauendo detto Gioue Immo vbi defunctæ finem portusque tenebunt Auso nios olim quæcunque euaserit vndis Dardaniumque ducem Lauren tia vexerit arua Mortalem eripiam formam magnique iubebo Aequo ris esse deas, non furono le naui conuertite in nimphe subito che giunsono in Italia & prima che sopraueniſſe il pericolo di douere essere arse da Turno. Per laqual cosa non solamente Ergo aderat pro missa dies ma era anchora passata. Io lascio di dire che dicendo Et de bita Parcæ Fila legunt dee parere cosa nuoua che Virgilio faccia che le Parche filino la vita delle naui, come si credeua che filassono la vita degli huomini essendo le naui formate per artificio degli huo mini,& non create dalla natura. Vltimamente altri potrebbe dire di non vedere ragione niuna valida,poiche tutte le venti naui erano

Questo si difende [illegible] metafora [illegible] col nome di [illegible] ogni essere, e col nome di morte ogni privation d'essere. Così fece [illegible] Ariosto che [illegible] alcune pitture, in quei versi. A mal grado di Cloto che [illegible] corpi [illegible] opre [illegible].

parimente formate degli alberi del monte Ida consecrati a Cibele, perche quella d'Oronte che annegò nel mare di Barberia, & le quattro che arsono in Cicilia non douessono essere cosi priuilegiate, & essere trasformate in nimphe come quelle che condussono Enea in Italia se altro non si dice. Poiche Aristotele consente che la poesia, anchora che di natura habbia per soggetto le cose possibili ad auenire, & non le auenute, & possa in alcun caso hauere anchora le auenute cio è quando le possibili ad auenire non sono credibili, pare che fosse da vedere se l'historia, la quale di natura ha per soggetto le cose auenute possa hauer mai le cose possibili ad auenire, & quantunque di sopra si sia detto a sufficienza in quali poemi, & infino a quanto la poesia possa riceuere le cose auenute non dimeno per compagnia di quello, che si dee dire per sapere se l'historia possa riceuere le cose possibili ad auenire, non si lasciera di fauellare di nuouo come la poesia riceua le cose auenute per soggetto. Adunque sono due campi larghissimi l'vno de quali si puo domandare della certitudine & l'altro della 'ncertitudine. Perlo campo della certitudine corre communemente i suoi arringhi l'historia, e'l poeta corre i suoi communemente per quello della 'ncertitudine. Ma il campo della certitudine è alcuna volta attrauersato & addogato da alcuno spatio d'incertitudine, si come dall'altra parte il campo della 'ncertitudine è molto piu spesso attrauersato, & addogato da alcuno spatio della certitudine. Io chiamo campo della certitudine quello che Aristotele nomina τὰ γενόμενα ἢ τὰ καθ' ἕκαστον cio è le cose auenute, o le cose particolari, e'l campo della 'ncertitudine quello che egli nomina τὰ δυνατὰ ἢ τὰ καθόλου cio è le cose possibili ad auenire, o le cose vniuersali. Le quali si dicono essere vniuersali perche possono auenire a ciascuno & non sono anchora auenute a niuno, & perche non sono anchora auenute a niuno & possono auenire a ciascuno sono incerte, & nõ si sa che habbiano ad auenire piu ad vno che ad vn altro si come le cose auenute particolari sono certe, & si sa che sono auenute, & anchora sono certe, & si sa che sono auenute al cotale. Le cose certe sono come cosa manifesta & affermano anchora Aristotele la materia dell'historico. Ma perche le cose certe si possõo rendere incerte per vaghezza dello scrittore, o perche hanno mescolate con loro alcũa volta cose incerte per difetto di testimõi, & di memorie fededegne. & pienesi domãda prima se l'historico possa o debba fare le cose certe incerte & poscia quale sia l'ufficio suo quãdo s'abbatte alle cose incerte. Primadũque l'historico dee guardarsi cõ ogni diligẽza da rẽdere egli la certitudine

delle

delle cose incertitudine per dar vaghezza all'historia,& farla piu gra
tiosa accrescendo o diminuendo o tramutando la verita delle cose
certe,& dicendo le cose posibili ad auenire in luogo dell'auenute,
percioche questo è errore graue & essentiale dell'historia,& non si
perdona,ne si puo perdonare si come si perdonano, & si possono
perdonare quelli errori,che si commettono nell'ordine delle cose
mal disposto,o nel narrare le cose superflue o vane,& non degne da
tenerne conto,percio che sono errori piu leggieri,& accidentali. Ma
se l'historico s'auiene alle cose incerte puo seguendo il posibile
e'l verisimile congiungere la'ncertitudine con la certitudine & ac-
compagnare le cose posibili ad auenire con le auenute. Egli è vero
che fa dimestieri che appaia per parole chiare,& manifeste dell'histo
rico quale sia la'ncertitudine & le cose posibili ad auenire,& quale
la certitudine,& le cose auenute,accioche l'ascoltatore o il lettore
non prendesse ingannandosi la'ncertitudine & le cose posibili ad a-
uenire perla certitudine,& per le cose auenute. Percioche graue er-
rore & essentiale è dell'historia, quando l'historico propone altrui
auanti la'ncertitudine perla certitudine,& senza premostrare con-
certe parole,che egli sia vscito del campo della certitudine narra le
cose posibili ad auenire o verisimili come se fossero auenute o fos-
sero vere. Nel quale errore caggiono communemente gl'historici
nel formare le dicerie,nelle quali piu che in niuna parte dell'historia
si compiacciono,& si pagoneggiano spiegando i pomposi ornamen
ti delle parole,& delle sententie.Conciosia cosa che esi senza punto
predire pur con vn solo motto che non sanno certo che il cotale
capitano o il cotale senatore sermonasse in quel tempo o in quel luo
go,perche pare a loro che allhora conuenisse o fosse verisimile che
sermonasse assegnino ad alcuno sicuramente l'hauer sermonato co-
me se n'hauessono i testimoni autoreuoli,& appresso affermino sen-
za rossore niuno hauer sermonato cosifattamente,ilche non solamē
te non è vero o non verisimile,ma non è anchora posibile il piu del
le volte attribuendo a persone grosse & ad idioti dicerie delle quali
migliori o piu sottili non farebbe Dimosthene. Anchora errano nel
raccontare le presure delle citta a forza, & le tempeste fortunose del
mare dicendo niuna di quelle cose, che sono auenute o almeno po-
che,ma quelle che sogliono auenire & sono posibili ad auenire,& bre
uemente per poco errano cosi in tutte quelle discrittioni che da gre-
ci sono chiamate ὑποτυπώσεις.Ma le cose incerte sono la materia del poe
ta anchora secondo la testimonianza d'Aristotele,lequali si deono
narra-

narrare o far rappresentare come cose certe, & auenute senza mostrare che sieno imaginate. Anzi per rimuouere la sospettione che sieno imaginate il poeta puo nell'epopea pregare le muse deita soprastante alla conserua della memoria delle cose passate o celate agli huomini, che gli rammemorino quello che non pare possibile che egli sappia. Perche non posso se non marauigliarmi come ho anchora detto di sopra onde i latini habbiano presa quella maniera di prolaghi, che antipongono alle loro comedie, & ne quali spongono l'argomento della fauola, che si dee rappresentare distruggendo del tutto essi stessi la verisimilitudine, & predicendo che quello che si recitera è imaginato, ma piu conuien che io mi marauigli di coloro, che a tempi nostri hanno trasportata simile maniera di prolaghi alle tragedie anchora, non hauendo la fauola della tragedia di sua natura bisogno d'argomento, poi che è per fama o per historia sommariamente manifesta. Perche anchora nõ sono da lodare que poeti che raccõtando le cose incerte & possibili ad auenire vsano i modi de parlari, per gli quali diminuiscono la fede a quello che dicono, & mostrano anche che è imaginato, quali sono questi. Egli è credibile che cosi passasse la cosa, Cosi si dice, cosi crede la rozza antichita, & simili. Percioche questi simili modi di parlari stanno bene all'historico quando vuole dimostrare che esce fuori de confini della certitudine, ma stanno male al poeta, la cui sua maggiore lode è, che faccia la 'ncertitudine parere certitudine per tutte quelle vie, che puo. Laonde non so come mi possa commendare Giouanni Boccaccio, il quale con alcune parole attribuite alle persone che raccontano le nouelle alcuna volta le rende sospette di falsita come fa con queste. Se fede si puo dare alle parole d'alcuni genouesi. Ne so come altri si possa lodare il Petrarca, che dicendo Vna altra fonte ha Epiro Di cui si scriue che essendo fredda ella, Ogni spenta facella accende, non doueua con quelle parole, Di cui si scriue leuare la fede al miracolo di natura di quella fonte, che si prendeua per fondamento certo della sua similitudine. Le quali parole di questa medesima fonte parlando vsa sant' Agostino nel libro della citta di dio hauendo raccontate alcune fonti miracolose vedute da lui, & accompagnataui questa non veduta da lui, & quanto sono dette a tempo da quel santo padre tãto sono dette fuori di tempo dal Petrarca non hauendo egli piu vedute le altre fonti nominate da lui, che questa. Hora le cose incerte & possibili ad auenire, che diciamo essere materia del poeta non solamente nõ deono essere mai auenute, ma non deono anchora mai essere state trouate & scritte da

n'uno altro poeta. Percioche nulla monta, che sieno auenute, o che non essendo auenute sieno state trouate da vn altro poiche vn altro prendendole non dura fatica niuna in trouarle, le quali se trasporta in altra lingua da quella, nella quale il trouatore le scrisse, è traslatore, & se con altre parole di nuouo le scriue in quella medesima lingua è ladro, & nell'vno modo, & nell'altro simplice versificatore. Ma le cose incerte, & non piu auenute non bastano per soggetto al poeta. Percioche la fauola della tragedia, & dell'epopea non si puo constituire se non di cose auenute & conosciute, cosi richiedendo lo stato reale sopra il quale ella e' fondata. Le quali cose auenute non dimeno non deono essere conosciute se nõ sommariamente acciochе il poeta possa essercitare, & far vedere il suo ingegno, & trouare le cose particolari ei mezzi pergli quali quella attione fu condotta al suo termine. Percioche se l'attione fosse conosciuta sommariamente & particolarmente nõ potrebbe essere materia poetica nõ potendo il poeta scriuere cose diuerse perche sarebbe riprouato come falsario dall'historia, & dalla verita palese, ne quelle cose medesime perche sarebbe biasimato come ladro scriuendo quello, che è stato scritto, & come ingannatore hauendo con iscriuerlo in versovoluto dare ad intendere altrui che la materia fosse di cose possibili ad auenire, & non auenute. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἐν ταῖς τραγῳδίαις ἐνίαις μὲν ἓν ἢ δύο τῶν γνωρίμων ἐστὶν ὀνομάτων, τὰ δὲ ἄλλα πεποιημένα. Non in alcune tragedie ma in tutte sono alcuni nomi conosciuti per fama, oper historia, & veri di quelle persone reali alle quali è auenuta l'attione, & gli altri nomi non sono imaginati, anzi non sono nomi propri ma nomi appellatiui & d'vffici, come è stato detto di sopra ἐν ἐνίαις δ' οὐδὲν οἷον ἐν τῷ ἀγάθωνος ἄνθει, ὁμοίως γὰρ ἐν τούτῳ τά τε πράγματα καὶ τὰ ὀνόματα πεποίηται, &c. Seguita per congiugnimento necessario se i nomi sono imaginati nella fauola della tragedia, che anchora le cose sieno imaginate, & se la fauola è di tragedia, che le cose sieno di persone reali, & se la fauola della tragedia d'Agatone cognominata il Fiore staua bene che altri senza aspettarne biasimo possa fingere re che non sieno mai stati, & attioni reali non mai piu auenute ne conosciute per fama o per historia. Et cosi non douremo a ragione poter biasimare il Conte Mattheo Maria Boiardo, che nel suo Orlando innamorato nomina per re, gli *Agramãti* i *Sobrini* ei *Mandricardi*, & simili di varie regioni del mondo non mai stati, liquali furono nomi di famiglie de lauoratori sottoposti alla cõtea di Scandiano, onde egli era conte, castello del distretto di Reggio, & ne predetti nomi fu seguito da Lodouico Ariosto nel suo Orlando furioso, ne douremo poter biasi-

ter biasimare tutti quelli scrittori spagniuoli o franceschi che nell'hi-
storie loro fauolose s'hanno presa cosi folle licenza d'imaginarsi re
& attioni reali non mai state, & proposteci da loro non solamēte per
reali, ma per miracolose anchora per lo piu. Et approueremo come
ben fatta la nouella d'Alessandro che di prestatore ad vsura diuenne
genero del re d'Inghilterra, & fu coronato re di Scotia, & la nouella
del conte d'Anguersa appresso il Boccaccio con certe altre contenen
ti attioni reali non mai piu auenute, & riprouate manifestamente per
false dall'historie. Hora si vede a quale sconueneuolezza ci conduce
l'autorita d'Aristotele, & l'essempio d'Agathone se seguiremo l'vna
& l'altro per buoni. Percioche se ci è licito a formare re non mai piu
stati, & ad imaginarsi attioni reali non mai piu auenute, ci sara ancho-
ra licito a formare nuoui monti, nuoui fiumi, nuoui laghi, nuoui ma-
ri, nuoui popoli, nuoui regni, & a trasportare i fiumi vecchi d'vn pae-
se in vn altro, & breuemente ci sara licito rifare vn mondo nuouo, o
trasformare il vecchio. Conciosia cosa che non sia cosa meno strana,
& mostruosa se altri raccontasse, che Gostantino fosse stato imperato-
re tra Giulio Cesare, & Augusto in Roma che se raccontasse che tra
il Rodono & la Senna corresse il Teuero. Ma se mi si dicesse che glioc
chi della frōte mostrano che il raccontar questo è tropo grāde errore
veggendo noi il Teuero essere in Italia, e'l Rodono & la Senna in Frā-
cia, & io dico che gliocchi della mēte mostrano che non è meno gra-
ue errore il raccontare quello essendo i re, & gl'imperatori con le lo-
ro attioni consecrati all'eternita per l'historia, & per la fama & ferma-
ti in vno stato dal quale per bugie non possono essere rimossi. Hora
veggiamo quello che dice Aristotele a difesa di questa sua opinione.
La fauola della tragedia presa dall'historia con parte de nomi diletta
tutti gli ascoltatori, & veditori, & non dimeno pochi sono quelli, che
sappiano, che l'attione & parte de nomi sono vere. Adunq; non è ne-
cessaria cosa che l'attione o i nomi sieno veri. Egli è da rispondere
che tutti non sanno se l'attione o i nomi non sieno veri, o imaginati,
ma quelli, che nol sanno credono che l'attione sia vera ei nomi reali
veri, & percio loro porgono diletto, & se sapessono che fossono ima-
ginati sentirebbono dispiacere non altramente che alcuno hauendo
vna gioia, & reputandola buona gode, ma risapendo che è falsa si
contrista, & spetialmente se gli è stata venduta per vera. Adūq; l'attio-
ne reale, ei nomi de re deono essere veri, & non imaginati. Et dicio io
ho veduta l'esperienza in certa vita, che va attorno, di Marco Aurelio
imperatore imaginata da certo spagniuolo, la quale leggendo alcuni

che fosse falsa l' haueuano cara, & ne prendeuano gran diletto, ma hauendo poi saputo che non era vera la sprezzarono, & pareua che ne sentissono noia. Ma dice Aristotele la tragedia d' Agathone cognominata il Fiore, che ha tutti i nomi imaginati insieme con l'attione diletta parimente quelli, che sanno, & quelli che non sanno la cosa star cosi, adunque non è di necessita ritenere i nomi conosciuti o l'attione auenuta nella tragedia. Et io rispondo o la tragedia predetta d' Agathone conteneua materia reale, o priuata se reale non è vero che dilettasse ognuno indifferentemente percioche gli'ntendenti per le ragioni sopradette nonne poteuano hauer diletto, se priuata la tragedia non era da lodare non hauendo la sua propria materia. Δῆλον οὖν ἐκ τούτων ὅτι τὸν ποιητὴν μᾶλλον τῶν μύθων; &c. Dice Aristotele che dalle cose sopradette appare che il poeta è tanto piu poeta nel comporre la fauola che nel comporre i versi quanto è piu poeta nel comporre la fauola la quale contenga attione tutta trouata da lui, che non è colui, il quale non truoua, ma prende, cose auenute o trouate dagli altri. Et ditermina che il verso non constituisce il poeta come alcuni estimauano, si come cose auenute non lo constituiscono. Ma per le cose dette s' è mostrato che le cose auenute non constituiscono il poeta, adunque il verso punto non constituisce il poeta. Hora sia gran differenza tra le cose auenute o trouate da gli altri e'l comporre versi, se rapportiamo l' vne, & gli altri alla constitutione del poeta percioche nelle cose auenute, o trouate da gli altri il poeta non pena punto, ne uis'assottiglia pure vn poco in trouarle trouandole trouate, ma nel fare i versi che sieno buoni leggiadri, & conueneuoli alla materia è cosa molto difficile & opera d'ingegno acuto & esser citato, in tanto come ho anchera detto di sopra molti hanno giudicato che cio sia cosa piu malageuole che non è il trouamento delle cose, & quindi hanno voluto che l'essentia della poesia consista nel verseggiare, & non nel trouare. Adunque non era simplicemente da argomentare cosi come fa Aristotele, che il formatore della fauola sia tanto piu poeta che non è il facitore de versi quanto piu poeta è il formatore della fauola d' attione trouata da lui che non è il raccontatore d'attione auenuta essendo molto piu poeta il trouatore verso colui, che non truoua che nõ è il formatore della fauola verso i' versificatore. Hora colui che truoua è tanto piu poeta che non è colui che non truona segli paragoniamo insieme, quanto è piu huomo pogniamo Cesare che non è vn cane non essendo colui, che non truoua della spetie del poeta, si come il cane non è della spetie del

l'huomo,

l'huomo, ma colui che truoua è tanto piu poeta che non è colui che verseggia quanto fu mostrato di sopra la fauola essere da piu che la fauella. Et di qui pare che seguiti vna conclusione che poi che le cose auenute non possono constituire poeta, ne concorrono alla constitutione del poeta debbano concorrere alla distruttione del poeta, & alla diminutione quando esse sono mescolate con le cose possibili ad auenire & con le cose trouate dal poeta se noi faremo paragone di queste auenute & possibili ad auenire mescolate insieme, con le pure possibili ad auenire cio è pare che la fauola della tragedia & dell'epopea quando è formata d'attione auenuta ritenendo i nomi reali veri come habbiamo mostrato douere essere formata, debba operare che il suo formatore sia men poeta che non è il formatore della fauola della comedia, o della fauola di quella tragedia che truoua tutta l'attione insieme con tutti i nomi quale era quella della tragedia d'Agathone cognominata il Fiore, percioche se l'attione tutta di cose auenute non fa che altri punto sia poeta, l'attione in parte di cose auenute gli leuera hauendo rispetto alla parte l'essere poeta, & per conseguente sara men poeta che non sara colui che è constituito tutto poeta per l'attione tutta di cose trouate, & possibili ad auenire. Giu dico non dimeno che il formatore della fauola della tragedia, & dell'epopea presa dall'historia co nomi reali veri non sia da essere stimato minore poeta, che il formatore della fauola cōtenente tutte le cose, & tutti i nomi imaginati, anzi perauentura dee essere stimato maggiore. Percioche le cose auenute, alle quali il predetto formatore riguarda nel constituire la fauola dell'epopea, & della tragedia, non sono tante, ne distese in modo che gli scemino la fatica del trouare potendo ciascuno imaginarsi simili cose senza molta sottilita d'ingegno. Conciosia cosa che ogn huomo si possa di leggiere imaginare poggiamo che in generale vn figliliolo habbia vccisa la madre la quale hauesse vcciso il marito & cacciato lui del regno godendolosi con l'adultero. Ma la difficulta è nel trouare le vie per le quali il figliuolo sia peruenuto a questa vccisione in modo marauiglioso, & non mai piu auenuto. La qual difficulta è maggiore che non sarebbe il trouare l'attione in generale, & le vie particolari, ei mezzi per gli quali hauesse hauuto il suo fine, conciosia cosa che l'attione generale trouata del poeta non sia cosi ferma & stabilita, che non la possa alterare, & mutare se gli tornera bene & che non possa fare le persone auere di re o scelerati o d'altri costumi secondo che giudica star meglio per le vie che gli si parano auanti per far parer bella la fauola. Il che

non puo far colui, che prende l'attione delle coſe auenute eſſendo riſtretto dentro da certi termini da quali non è licito vſcire. Et per moſtrare con vno eſſempio quale ſia queſta differenza dico che non ſono molti anni cauandoſi in Roma fu trouata vna ſtatua di marmo d'vn fiume bella & grande, ma la barba era ſpezzata & mancheuole, & per quella parte che le era reſtata intorno al mento moſtrauaſi che la barba ſe foſſe ſtata intera doueſſe giugnere ſecondo proportione infino al belico, & non dimeno la punta della barba ſi vedeua rimaſa nella ſommita del petto non paſſare piu oltre. Diche ognuno ſi marauigliaua, ne alcuno ſi poteua imaginare come ſteſſe quella barba quando era intera. Solo Michel Angelo Bonarotti ſcoltore di rariſsimo ingegno che ſi trouaua preſente ſtato alquanto ſopra ſe còpreſe come la coſa ſteſſe, & diſſe Rechimiſi creta, la quale recata formo con quella la parte della barba che mãcaua tanto grande quanto ſi richiedeua alla proportione della rimaſa, & aggiungendouela la tirò infino al belico poi annodatala con vn groppo fece vedere chiaramẽte, che la punta della barba formata da lui batteua alla ſommita del petto in quel luogo medeſimo nel quale era la punta della barba rotta. Adunque con grande ammiratione di tutti coloro, che erano preſenti fece vedere come era fatta la barba che mancaua, & come era annodata. Et non u'hebbe niuno che non giudicaſſe che non foſſe Michel Angelo per ſottilita d'ingegno per hauere riempiuta quella barba mãcheuole coſi marauiglioſamẽte da antiporre a ciaſcuno altro artefice che haueſſe fatta vna barba intera conueneuole a ſuo ſenno ſenza hauer riguardo a pezzi di barba alcuni rimaſi. Ma ci è vnaltra difficulta molto maggiore della ſopradetta nell'attioni preſe dall'hiſtoria, la quale ceſſa nell'attioni imaginate, & è queſta che le vie e i mezzi da menare a compimento l'attioni preſe dall'hiſtorie conuiene che ſieno pochi di neceſsita eſſendo ſtati piu volte occupati da primi poeti, & eſſendo ſtate trouate dagli altri le coſe piu conueneuoli & piu marauiglioſe, & adoperate inguiſa che fa biſogno che altri ſia valentiſsimo trouatore, & che per poco trapaſsi la cõditione humana ſe vuole meritare nome di degno poeta in attione preſa da hiſtoria. Adunq; veramente ſara meſtiere di ſopra humano ingegno a chi vorra pogniamo fare la fauola d'Oreſte che vccideſſe la madre eſſendone ſtate formate tante, & bene da tanti poeti paſſati, & eſſendo ſtate trouate tante vie, & tanti modi a peruenire a queſta vcciſione, & coſi veriſimili, & marauiglioſi, niuno de quali modi puo prendere il poeta nouello ſenza infamia di furto, dalla quale ſtrettezza è libero lo'nuentore dell'attione nõ piu auenuta. Adunq; il formatore della fauola della comedia, & della tragedia

gedia

gedia d'attione tutta imaginata non è piu poeta, o da stimar piu che il formatore della fauola dell'epopea, o della tragedia d'attione auenuta. κἂν ἄρα συμβῇ γινόμενα ποιεῖν, οὐθὲν ἧττον ποιητής ἐστι. Queste parole sono da intendere sanamẽte, cioè che se auerra che il poeta nõ sapendo le cose essere auenute, & hauendolesi egli da se imaginate le riporra nel suo poema sara poeta non altramente che se quelle mai auenute non fossero, percioche egli ha durata la fatica per la quale altri guadagna il titolo di poeta, ma se prima le hauesse sapute essere auenute non haurebbe durata fatica niuna in trouarle, ne sarebbe poeta, come non è poeta colui per questa cagione che recasse le cose scritte da Herodoto in versi. Hora quella ragione che vieta al poeta, che non possa prendere le cose auenute, gli vieta anchora che non possa prendere le cose scritte, & trouate da vn altro poeta anchora che nõ sieno auenute. Percioche cosi dura poca fatica in prendere le cose scritte dagli altri come fa inprendere le cose auenute, & pare che sia furto piu biasimeuole ad inuolare quello che habbia trouato vn'huomo, & è suo proprio, che non è ad inuolare quello, che è stato prodotto dal corso fortunoso del mondo che pare in certo modo comune & nõ proprio di niuno. Hora nõ pure in poesia è reputato furto lo'nuolare quello che è stato trouato da vn altro poeta, ma anchora in qualũq; altra scienza quãdo altri publica il trouamẽto del prossimo per suo. Et leggisti vogliono che vn dottore, che leggẽdo, o cõ sigliando racconta vna opinione intorno alle leggi trouata agutamẽte da vn'altro dottore per sua sia sottoposto alla pena ordinata cõtra coloro, che fanno ingiuria & cõmettono furto. Et questi cotali inuolatori delle'nuentioni altrui sono mostrati a dito, & scherniti dal mõdo cõ l'essempio della cornacchia che s'adornò delle penne degli altri vccelli per parere riguardeuole & bella oltre a tutti, & poi ritogliendole ciascuno le sue pẽne ne rimase spennacchiata, & scherneuole, & turpe. Ma se niuno inuolatore delle'nuentioni altrui dee essere schernito, & punito si dourebbe essere il poeta inuolatore, la cui essentia cõsiste nella'nuentione, & senza essa inuẽtione nõ è poeta. Et nõ dimeno sono molti poeti di grã grido che hãno inuolata o dall'historie, o da altri poeti parte, o tutta la'nuẽtione delle loro poesie & truouano degli huomini cosi stordi, & cosi ignorãti, che gli ammirano & cõmẽdano per questo quãdo gli dourebbono biasimare, & sprezzare come per cagione d'essempio Giouanni Boccaccio ripose nella nouella del cõte d'Anguersa l amore di Giacchetto verso la Gianetta preso dall' historia dell' amore d' Antiocho verso la matrigna. Et Lodouico Ariosto furãdo hora vna parte da Ouidio, & hora vn altra da Statio, & quãdo certa altra da Marullo, & quando

quando altre da altri riempie il suo Orlando furioso, & spetialmente inuolando senza mutar nulla la fauola di Zerbino da Henrico fauolatore d'Henrico quarto imperatore. Ne il Petrarca siguardò di rubare la'nuentione di molti suoi sonetti a poeti latini, & vulgari, & quella del sonetto O cameretta che gia fosti vn porto a Plinio nipote, Che piu? Virgilio medesimo se prestiamo fede a Macrobio furò varie & non poche parti ad Homero, le quali egli ricoglie, & racconta, & credendolo per questo essaltare lo palesa per ladro con non molta sua lode. Le comedie intere sono state rubate a poeti greci da Plauto & da Terentio, & le tragedie intere da Seneca pure a poeti greci. Et similmente le nouelle intere dal Boccaccio come quella della donna Guasca dalle nouelle antiche, & come quella di Guido Caualcante dal Petrarca, & come quelle di Peronella, & d'Hercolano da Apuleo, il quale Apuleo non haueua trouata da se, ma rubata altrui la'nuentione del suo Asino d'oro. Ma non piu, che questo non è il luogo da scoprire tutti i furti degni di biasimo di questi, & degli altri autori. Solamente è da dire che si truouano di questi inuolatori, li quali vogliono essere creduti poeti, tanto sfacciati che ardiscono d'affermare, che sia licito a furare le cose trouate da gli altri poeti, poiche il furto si fa senza danno di colui a cui è fatto. & motteggiando dicono, se tu nol credi va a vedere se ne libri loro per nostro rubare manca nulla, o almeno il furto nō si fa contra volonta del signore, & pur motteggiando dicono che coloro che non guardano il suo non si possono dolere ragioneuolmente quando sono rubati, si come sono gli scrittori, che lasciamo i suoi poemi in abbandono, & gli publicano a tutti senza mandare con loro guardiano niuno che gli difenda dal furto. Anzi anchora hanno maggiore ardire, & affermano che non commettono furto, ne tolgono cosa niuna altrui quantunque scriuano le cose scritte da altrui ne suoi poemi, conciosia cosa che altri non truoui, o non possa trouare cosa che non sia stata prima detta. A quali breuemente rispondendo è da dire che, quando la'nuentione, la quale era propria dello'nuentore diuiene per ladroneccio d'alcuno commune alui anchora, & n'è creduto essere cosi inuentore lo'nuolatore come colui, che la trouo, la gloria che doueua essere tutta & propria del primo inuentore si diminuisce accommunandosi con vn altro, ma quando la'nuentione per ladroneccio è reputata di colui, che l'ha inuolata, il primo trouatore attorto & del tutto è priuato della meritata sua gloria, della quale dee essere solicito & fedele guardiano & conseruatore chiunque prende diletto della gratiosa fatica

tica dello'nuentore abominando i rubatori della'nuentione altrui come ingrati,& ſconoſcenti & degni d'ogni graue punitione. Hora egli è vero che non ſi dice coſa che non ſia prima ſtata detta, ſe conſideriamo di ciaſcuna coſa le prime parti,ei primi elementi,de quali ſi compone,& conſiſte ciaſcuna coſa,ma ſe la conſideriamo come vn tutto non è vero che ciaſcuna coſa ſia prima ſtata detta, altramente ci conuerrebbe dire che tutti i poemi foſſero vno li quali ſucceſsiuamente di tempo in tempo ſono ſtati fatti,& che l'Odiſſea d'Homero che fu fatta dopo l'Iliada foſſe l'Iliada,o altro poema prima compoſto,poi che l'Odiſſea è ſtata prima detta o nell'Iliada o in altro poema prima compoſto.

PARTICELLA OTTAVA. Τῶν δὲ ἁπλῶν μύθων, καὶ πράξεων αἱ ἐπεισοδιώδεις εἰσὶ χείρισται. λέγω δ' ἐπεισοδιώδη μῦθον, ἐν ᾧ τὰ ἐπεισόδια μετ' ἄλληλα οὔτ' εἰκὸς οὔτ' ἀνάγκη εἶναι, τοιαῦται δὲ ποιοῦνται ὑπὸ μὲν τῶν φαύλων ποιητῶν δι' αὐτούς ὑπὸ δὲ τῶν ἀγαθῶν διὰ τοὺς ὑποκριτάς. ἀγωνίσματα γὰρ ποιοῦντες καὶ παρὰ τὴν δύναμιν παρατείναντες μῦθον πολλάκις διαστρέφειν ἀναγκάζονται τὸ ἐφεξῆς.

CONTENENZA. Che la fauola non debba hauere digreſsioni ſconueneuoli.

VVLGARIZZAMENTO. Hora tra le fauole ſimplici,& (tra) le attioni ſono peſsime αἱ ἐπεισοδιώδεις (cio è quelle che hanno le digreſsioni ſconueneuoli.Et dico(quella)fauola hauere le digreſsioni ſconueneuoli,nella quale la digreſsione ne ſecondo veriſimilitudine ,ne ſecondo neceſsita ſono incatenate l'vna con l'altra.Et coſifatte (fauole) ſono fatte da poeti rei per loro ſteſsi,& da buoni pergli rappreſentatori.Percioche tenzonando a pruoua , & tirando la fauola in lungo piu che non ſi puo ſpeſſe fiate ſono coſtretti a perturbare l'ordine incatenato.

SPOSITIONE.In queſta particella ſi tratta della quinta coſa richieſta alla fauola la quale è che non habbia vſcite vane,& ſeperate dall'attione.Hora ſe noi leggeſsimo in luogo di τῶν δὲ ἁπλῶν μύθων,ἁπλῶς δὲ τῶν μύθων. cio è Et breuemente tra le fauole, & le attioni ſono peſſime le digreſsioneuoli,parrebbe che queſta particella ſeguitaſſe le coſe paſſate.Ma ſe ci pare che la mutatione d'ἁπλῶν in ἁπλῶς,& la trasportatione di ἁπλῶς d'vn luogo in vn altro foſſe gran nouita , & ardimento,& vogliamo ritenere le parole come ſtanno,&nel luogo doue ſono ſaremo costretti a dire che queſta particella ſia ſtata poſta qui come in luogo non alei conueneuole quando doueua eſſere poſta altroue,percioche viſi preſuppone che ſi ſia ragionato delle fauole o delle attioni ſimplici adietro , & non dimeno non ſe n'è pur

fatta vna parola,& visi presuppone che non solamente senesia ragio nato,ma che le simplici si sieno per diterminatione posposte alle dop pie,poiche hora seguitando si dice che tra le simplici è anchora diffe- rentia.percioche auegna che tutte le simplici sieno ree pure pessime sono le digressioneuoli. Perche questa particella conueneuolmente dee trouare il suo luogo la doue Aristotele parla della fauola raui- luppata,& simplice intendendo quella fauola essere simplice che ha vn perpetuo tenore di fortuna senza mutamento niuno come ha il Prometheo legato d'Eschilo. Hora gli episodi o digressioni biasima te qui da Aristotele sono quelle coseparticolari che deono riepiere la fauola vniuersale,& mostrare come l'attione vniuersale è stata mena- ta a fine. Le quali digressioni sono biasimeuoli quando o non dipen- dono l'vna dall'altra come anella incatenate insieme,o non conuen gono alle cose vniuersali. Hora si puo dare vno essempio della di- gressione vitiosa nella discrittione del monte Atlante nell'Eneida di Virgilio percioche non era necessita che Mercurio volando di cielo a Cartagine volasse prima in su il monte Atlante,ne verisimili- tudine non si stancando nel volare come fanno gliuccelli, a quali dopo certo spatio fa bisogno d'alcuno riposo, & posto che fos- se verisimilitudine a che serue quella discrittione ? le discrittioni de monti, & de luoghi si fanno perche seruono a fare intendere piu chiaramente l'attione fatta in quel luogo, Che monta a sapere che il monte Atlante hauesse neui,o fiumi , o non hauesse ne l'vne , ne glialtri quantunque Mercurio visi fermasse su ? Percioche se fosse stata necessita o verisimilitudine che Mercurio volando di cielo a Cartagine si fosse prima fermato in su il monte Atlante , & si fosse pergiunta fatta la discrittione del monte predetta, queste cose si do- ueuano narrare la prima volta che Gioue mandò Mercurio di cielo a Cartagine & non dimeno solamente si dice. Volat ille per aera magnum Remigio alarum, & Libyæ citus astitit oris. Di simili di- gressioni adunqve credo io che intenda Aristotele. τῶν δὲ ἁπλῶν μύ- θων, καὶ πράξεων αἱ ἐπεισοδιώδεις. Riguarda la voce αἱ ἐπεισοδιώδεις di sesso feminino al nome πράξεων piu vicino si come fa di sotto τοιαῦ- ται. Τοιαῦται δὲ ποιοῦνται ὑπὸ τῶν φαύλων ,&c. L'attioni che hanno co- si fatte digressioni vitiose sono fatte da poeti rei , & buoni , ma per diuersi rispetti percioche sono fatte da rei per ignoranza cre- dendo che steano bene,ma da buoni dechinando alquanto dal di- ritto sentiero non per ignoranza ma per iscienza sapendo che stan- no male per compiacere altrui. Non dee adunque il poeta per com-

piacere

piacere altrui traporre alcuna digresʃione vitioʃa nel ʃuo poema ʃecondo che inʃegna qui Ariʃtotele. Alquale inʃegnamento ʃe haueʃʃe hauuto riguardo Virgilio per luʃingare il popolo Romano, & per compiacerlo non haurebbe trapoʃta nella ʃua Eneida la digreʃsione dell'amore diʃordinato di Didone verʃo Enea, la quale è vitioʃa ʃi perche è attione reale falʃa & riprouata dall'hiʃtoria nel modo, & nel tempo. Nel modo perche Didone per conʃeruamento del l'honeʃtà s'vcciʃe volendo ʃeruare la fede al marito morto anchora. Nel tempo, perche Enea non pote capitare in Africa che Didone foʃʃe viua. Senza che non pare che s'auegga, che la'nfamia con la quale tenta di macchiare la gloria dell'edificatrice di Cartagine per parlare a grado a Romani è commune con Enea primo loro originatore, percioche non paʃsò la coʃa con molto ʃuo honore ma ʃi con molta ʃua ingratitudine. Et perauentura ʃi potrebbe dire che la digreʃsione fatta da lui pur per queʃta medeʃima cagione di luʃingare il popolo di Roma, o Auguʃto, dell'andata d'Enea allo'nferno trapoʃta nella ʃua Eneida ʃia vitioʃa non apparendo nulla prima di queʃta ʃua andata allo'nferno ne per hiʃtoria, ne per fama, ʃi come pur ʃi ʃa dell'andata d'Hercole, di Theʃeo, di Pirithoo, & d'Orpheo. Laonde anchora ʃi vede quanto Homero foʃʃe meno ardito, il quale ʃa che Vliʃʃe per via vʃata d'incanteʃimo vegga le anime de morti, la doue Enea per ardire ʃmoderato di Virgilio va in perʃona allo'nferno per via permeʃʃa a pochi eʃʃendo viuo, & vede l'anime non ʃolamente de morti, ma anchora vede l'anime di coloro, che non ʃono nati, & intende i nomi propri di ciaʃcuna, & le loro attioni diʃtinte & particolari da Anchiʃa ʃuo padre come intenderebbe da vno hiʃtorico peccando Virgilio nella conueneuolezza della profetia, la quale non ʃuole condeʃcendere a nomi propri, ne a coʃe tanto chiare, & particolari, ma tacendo i nomi ʃuole manifeʃtare le perʃone, & le loro attioni con figure di parlare alquanto oʃcure, ʃi come ʃi vede oʃʃeruare ~~nella profetia della ʃcrittura ʃacra~~, & nell'Aleʃʃandra di Licophrone. Nella quale conueneuolezza peccò ʃimilmente Catullo facendo alle nozze di Peleo & di Thetide le Parche profetare del naʃcimento, & di fatti glorioʃi d'Achille col nome proprio, & con ogni particolarita. Ma Ouidio inducendo Proteo a profetare di queʃto medeʃimo a Thetide non nominò Achille per nome proprio, & ʃotto generalita comprendendo l'attioni ʃue diʃʃe come ʃi conueniua a prophetia. Cōcipe mater eris iuuenis qui fortibus armis Acta patris vincet maiorq; vocabitur illo. Ma chi vuole vedere eʃʃēpio di digreʃsioni ʃconueneuoli

La digression dell'amor di Didone esser vitiosa

La digressione della scesa all'Inferno esser vitiosa

ueneuoli fatte per compiacere altrui legga quelle dell'Orlando furioso di Lodouico Ariosto introdotte hora per via di prophetia, & hora per via d'altri modi, niuna delle quali vie è leggittimamente calpestata da lui. Hora i buoni poeti secondo Aristotele s'induceuano a fare le fauole digressioneuoli delle tragedie per compiacere a rappresentatori delle loro tragedie li quali tenzonauano con altri rappresentatori delle tragedie d'altri poeti accioche le tragedie con le digressioni, se per auentura erano piu brieui, che non richiedeua il tempo prescritto da giudici potessono riempierlo tutto, & essi per breuita della tragedia non restassero perdenti. Et per auentura queste digressioni fatte per compiacere i rappresentatori riguardauano piu a quello, che i rappresentatori sapeuano bene contra fare, che alla materia naturale della fauola accioche essi mostrassero quello che valessero in quello doue erano piu essercitati, & percio piu ageuolmente ottenessero la vittoria.

„ PARTICELLA NONA. ἐπεὶ δὲ οὐ μόνον τελείας ἐστὶ πράξεως ἡ μίμησις ἀλλὰ
„ καὶ φοβερῶν, καὶ ἐλεεινῶν. ταῦτα δὲ γίνεται μάλιστα τοιαῦτα καὶ μᾶλλον, ὅταν γίνηται
„ παρὰ τὴν δόξαν δι' ἄλληλα. τὸ γὰρ θαυμαστὸν οὕτως ἕξει μᾶλλον, ἢ εἰ ἀπὸ τοῦ αὐτομά-
„ του, καὶ τῆς τύχης. ἐπεὶ καὶ τῶν ἀπὸ τύχης ταῦτα θαυμασιώτατα δοκεῖ, ὅσα ὥσπερ ἐπὶ
„ τηδὲς φαίνεται γεγονέναι. οἷον ὡς ὁ ἀνδριὰς ὁ τοῦ μίτυος ἐν ἄργει ἀπέκτεινεν τὸν αἴτιον
„ τοῦ θανάτου τῷ μίτυι, θεωροῦντι ἐμπεσών. ἔοικε γὰρ τὰ τοιαῦτα οὐκ εἰκῇ γίνεσθαι. ὥστε ἀνάγ-
„ κη τοὺς τοιούτους εἶναι καλλίους μύθους.

CONTENENZA. che la fauola debba essere marauigliosa.

VVLGARIZZAMENTO. Ma poi che (la fauola) è rassomiglianza
„ non solamente d'attione perfetta, ma di cose anchora spauenteuoli
„ & misericordiose, & queste cose (per marauiglia) sono massimamente
„ cotali, & (molto) piu sono cotali quando auengono fuori d'ogni cre-
„ dere l'vna per l'altra, perciochè la marauiglia sopraviene maggiore
„ in questa guisa, che se auenissero temerariamente, & per fortuna, con-
„ ciosia cosa che tra le cose della fortuna quelle paiano marauigliosis-
„ sime, le quali mostrano d'essere state fatte come a studio, come (fu)
„ quando la statua di Mitio in Argo vccise colui che era colpeuole del-
„ la morte di Mitio cadendogli adosso mentre era in theatro. Percio
„ che cosi fatti auenimenti non paiono auenire temerariamente. Adun
„ que è di necessita che cosifatte fauole sieno bellissime.

SPOSITIONE. Ci si presenta la sesta cosa richiesta alla fauola perche sia bella, la quale è che essa sia marauigliosa, conciosia cosa che si sia detto nella diffinitione della tragedia che essa sia non solamente rassomiglianza d'attione magnifica, & perfetta &c. ma anchora di

cose

cose spauenteuoli & compassioneuoli. Et perche queste cose spauenteuoli,& compassioneuoli sono principalmente spauenteuoli,& compassioneuoli per opera della marauiglia, non è da lasciar di dire della marauiglia che genera & accresce lo spauento & la compassione accioche s'habbia piena conoscenza dello spauento, & della compassione parti dell'attione o della fauola della tragedia principali. Ma prima che mettiamo mano alla spositione delle parole del testo d'Aristotele ci pare di dire di tre cose, cio è prima quale sia il fine proprio della tragedia,o della fauola della tragedia,& insieme quale sia il fine proprio della comedia o della fauola della comedia. Poi quale sia la persona propria & principale della tragedia,o della fauola della tragedia ei suoi segnali. Et vltimamente qual marauiglia faccia l'attione piu spauenteuole,& piu compassioneuole,percio che dichiarate queste tre cose assai chiare & piane ci si mostreranno le parole d'Aristotele. Adunque cominciando dalla prima cosa proposta dico che il fine della tragedia,o della fauola della tragedia è letitia o tristitia,ma non ogni letitia o tristitia accioche non si confonda la letitia & la tristitia finali della tragedia con la letitia,o con la tristitia,le quali sono fine della comedia o della fauola della comedia come si dira. La letitia adunque finale della tragedia consiste & si ristringe nel cessamento a se,o a persone care della morte, o della vita dolorosa, o della perdita dello stato reale. Si come dall'altra parte la tristitia consiste,& si ristringe nell'auenimento a se o a persone care della morte,o della vita dolorosa,o della perdita dello stato reale. Et questi due sono i suoi fini propri. Il fine della comedia come dico è similmente letitia,o tristitia,ma non quella medesima letitia,ne quella medesima tristitia che dicemmo essere della tragedia, conciosia cosa che la letitia,la quale è il fine della comedia,consista nel ricoprimento d'alcuno scorno fatto a se o a persone care , o d'alcuna vergogna che altri non credeua potere cessare,o nel ricoueramento di persona o di cosa cara perduta,o nell'adempimento di disiderio amoroso. Ma la tristitia consiste,& si ristrigne nel riceuimento in se o in persone care d'alcuno scorno,o vergogna mezzana,o nel danno di roba non molto graue,o nello'mpedimento di godere la persona amata,& in cotali cose,& questi sono i due fini propri della comedia. Ma si puo domandare perche la tragedia,o la fauola della tragedia non riceua o non possa riceuere quella letitia o tristitia per fine le quali riceue la comedia,& perche dall'altra parte la comedia o la fauola della comedia non riceua o non possa riceuere quella letitia o tristitia per fine

che riceue la tragedia. Alla quale domanda è da rispondere che altre sono le persone della tragedia, & altre sono le persone della comedia. Quelle della tragedia sono reali, & hanno gli spiriti maggiori, & sono altiere, & vogliono troppo quello, che vogliono, & se e loro fatta ingiuria, o si danno ad intendere che sia loro fatta non ricorrono a magistrati a querelarsi dello 'ngiuriante ne cōportano la 'ngiuria patientemente ma si fanno da se ragione secondo che l'appetito loro detta, & vccidono per vendetta i lontani ei congiunti di sangue, & per disperatione non pure i congiunti di sangue ma tal hora anchora se stessi. Alle quali persone essendo esse poste nello stato reale, che è reputato il colmo della felicita humana, & potenti a vindicarsi degli oltraggi fatti loro, non si fanno scorni, o beffe mezzane, ne essi sentono dāno di roba leggiere, ne è loro fatto, ne per nozze, o per adempimento di desideri amorosi s'augumenta la loro alegrezza dimorādo essi si puo veramente dire in perpetue nozze & in continui solazzi amorosi in gui sa che per fare nascere l'alegrezza conuiene che loro si sciemi della felicita, o almeno che essi caggiano in manifesto pericolo, che la felicita sia per iscemare. Et per far nascere la tristitia conuiene che trabocchino in misero o in basso stato col salto molto memoreuole. Ma le persone della comedia sono di pouero cuore, & auezze ad ubidire a magistrati, & a viuere sotto le leggi & a sopportare le 'ngiurie ei dāni & a ricorrere agli vfficiali & supplicandogli che facciano per mezzo degli statuti loro restituire il loro honore, o ammendare il danno, non si fanno ragione da se, ne trascorrono ad vccisioni de parenti o di se stessi o d'altri per le cose per le quali vi trascorrono i re. Et perche si truouano in pouero & humile stato per far nascere l'alegrezza non fa bisogno che si sciemi la loro felicita potendo crescere per molti gradi, & per alcuna anchora mezzana ventura come sono nozze desiderate, & simili cose. Et dall'altra parte il danno, o lo scorno mezzano possono in loro produrre la tristitia. Et queste sono le cagioni perche i fini lieti & tristi della tragedia sono differenti da fini lieti & tristi della comedia. Et se si domandasse per che nella comedia non si puo introdurre vna persona priuata che diuenga con prospero auenimento re poiche sappiamo pure per historia che alcuni da bassezza priuata sono stati leuati all'altezza reale, io dico prima che cosifatta fauola non sarebbe soggetto di comedia, ma di tragedia, ne si potrebbe a buona ragione imaginare ma si conuerrebbe prenderla dall'historia per quello che è stato detto. Poi non diletterebbe simile fauola, ne sarebbe gratiosa o fosse rappresentata

in

in istato popolare, doue si viue a commune, percioche coloro che amano la liberta & la vogliono mantenere e non vogliono che si pro pongano essempi a cittadini di persone priuate che habbiamo occupate le signorie, & molto meno dilettei ebbe, & sarebbe grata essendo rappresentata in istato reale doue si viue sotto la signoria d'vno hauendo grangelosia il re dello stato suo reale, & guardandosi da mettere auanti essempi al popolo minuto, & a priuati huomini che possano destare & indirizzare i loro animi a cose nuoue, & a mutamento distato signorile. Anzi perche il re sa che il commune popolo si rallegra, & gode delle male venture de grandi non fa mai rappresentare tragedie in publico. Le quali non montano in palco, se non appresso a quel popolo che non è soggetto a niuno particolare. La tragedia adunque ha come dicemmo il fine lieto o tristo, & percioche, quando l'ha lieto, conuiene che la persona reale cada in pericolo grande, genera spauento, & compassione con la letitia anchora, la quale perlo pericolo mescolato non è senza tristitia come si dira poi auegna che generi maggiormente simili passioni con la tristitia finale. Adunque il fine della fauola della tragedia s'è la letitia & la tristitia cosi fatta come habbiamo detto. Hora seguita che parliamo della seconda proposta, che è quale sia la persona propria & principale della tragedia, o della fauola della tragedia sopra la quale si fermi la tristitia o la letitia finale della quale si fauella. Percioche nella tragedia sono di tre maniere di persone. Di quelle che operano, di quelle che patiscono, & di quelle che operano & insieme patiscono. Come Iephthe opera sacrificando per voto temerario la figliuola, & la figliuola patisce essendo sacrificata. Aiace opera & insieme patisce uccidendo se stesso. Et perche dall'operatione o dalla passiõe di ciascuna di queste persone si riconosce la tristitia o la tristitia maggiore o minore secondo che l'operatione o la passione è informata da cagione piu o meno ragioneuole ci conuiene ragionare non pure dell'operatione, & della passione delle predette persone ma anchora della cagione perche operano o patiscono. Et parlando prima della cagione dico che la cagione che muoue altrui ad operare è di due maniere. l'vna delle quali riguarda il bene o il reputato bene, & l'altra riguarda il male o il reputato male. Quella che riguarda il bene similmẽte è di due maniere percioche altri si muoue ad operare o per acquistare il bene che non ha, o per mantenere il bene che ha come per cagione d'essẽpio Clitemnestra per acquistare il bene che non haueua che era di godere Egisto opera seguendo l'appetito suo corrotto sceleratamente commettendo adulterio col rompere la fede al marito, &

com-

Inuestigatione della persona principale della tragedia

Diuision delle cagioni per le quali i personaggi tragici operano o patiscono.

commettendo incesto congiugnendosi col parente. Et per mantenersi questo bene che haueua, opera sceleratamente vccidendo Agamemnone suo marito, & scacciando Oreste suo figliuolo del regno paterno. Quella che riguarda il male parimente è di due maniere cõs ciosiacosa che altri s'induca ad operare percessare il male futuro, o per rimuouere il male presente. Phedra poi che hebbe in vano richiesto d'amore Hippolito dubitando che risapendosi il fatto infamia non le seguisse, & danno per cessare questo male futuro opera sceleratamente accusando attorto Hippolito al padre Theseo, & infiammandolo d'ira contra lui. Phedra medesimamente per rimuouere il male presente che era il dolore della mente, & lo stimolo della coscienza che sentiua insupportabili de malefici commessi, cio è d'essersi lasciata trascorrere in cosi dishonesto & scelerato amore, d'hauere accusato lo'nnocente per nocente, d'hauer cõ bugia indotto Theseo ad uccidere il figliuolo come maluagissimo la doue era santissimo, & d'essere stata cagione della morte di cosi valente, & costumato, & bello giouane opera horribilmente impiccando essa sestessa perlagola. Hora il male presente si rimuoue con vendetta, con pena, & con cambio cio è con minore male, e'l male futuro si cessa con via ingiusta, & con via apparente ragioneuole, si come il bene s'acquista, & si mantiene parimente con uia ingiusta, & con via apparente ragioneuole. Il mal presente si rimuoue con vendetta come Medea vccide i figliuoli per vendicarsi di Giasone, con pena come Torquato uccide il figliuolo, con cambio o con minor male come Phedra s'impicca. Il futuro male si cessa con via ingiusta come Phedra accusa falsamente Hippolito per isforzatore accioche non sia ella infamata. Con via apparente ragioneuole come Hercole vccide la moglie, ei figliuoli credendogli fiere. S'acquista il bene con via ingiusta come Clitemnestra facendo contra honestà copia dise ad Egisto ha quello, che desidera. Si mantiene il bene con via ingiusta come Clitemnestra sicurandosi con la morte d'Agamemnone suo marito, & conla cacciata d'Oreste suo figliuolo del regno paterno. S'acquista il bene con via apparente ragioneuole come Edipo prendendo Giocasta per moglie credendola donna strana acquista il regno di Thebe. Si mantiene il bene con via apparente ragioneuole come Canace mandando il figliuolo nato coperto fuori di casa cerca dicoprire il fatto suo dishonesto. Et tanto basti hora hauer detto della cagione, & passando a fauellare del l'operatione dico, che l'operatione, si puo diuidere in cinque maniere in quella che è scelerata come in quella di Phedra quando richiese d'amore

d'amore il figliastro. In quella che è scelerata & horribile insieme come fu quella di Medea quando uccise i figliuoli innocenti, in quella che è angosciosa, come Peleo andar tapinando per lo mondo cacciato di casa per hauere ucciso Phoco suo fratello. In quella che si puo domandare scuseuole come è l'attione di Lucretia quando acconsenti alle sfrenate voglie di Tarquinio contra sua voglia per non morire infame. Et vltimamente in quella che è horribile, la quale riceue vna diuisione di quattro maniere, percioche si commette l'horribilita per necessita o quasi necessita, come altri puo chiaramente vedere la necessita o la quasi necessita che induce Catone a darsi la morte, & induce Oreste ad uccider la madre, ~~li quali non sono punto scelerati~~, & sono percio costretti l'vno & l'altro a fare quello che fanno. Si truoua anchora l'horribilita scompagnata da maluagita per cagione della ignoranza delle persone come si truoua nella morte di Laio datagli da Edippo & nel matrimonio di Giocasta contratto pure con Edipo non conoscendo egli loro per padre & madre, ne essi lui per figliuolo. Anchora l'horribilita puo hauer luogo senza essere il commettente la maluagio per cagione d'errore di mente come quando Hercole forsennato uccise la moglie, ei figliuoli, & Athamante pur forsennato il figliuolo. Vltimamente puo essere horribilita seperata da sceleratezza per errore di stormento si come fu quando Peleo credendo fedire la fiera fedi Euritione carissimo suo amico & uccisel0, & Adrasto medesimamente credendo fedire la fiera fedi Athi suo signore figliuolo di Creso & uccisel0. Resta che parliamo della passione. Prima la passione si considera o come dolorosa, o come angosciosa. Io domando passione dolorosa come è l'essere uccise come fu Laio, o l'essere fedito come fu Philottete, o l'essere legato nella mala maniera che fu legato Prometheo nel monte Caucaso, o l'esser fatta forza come fu fatta a Thamar, & simili cose. Et domando passione angosciosa come fu quella, che sostenne Theseo credendo che Hippolito suo figliuolo hauesse fatta forza alla matrigna, & come quella che sostenne Eolo quando riseppe lo scelerato congiugnimento di Macareo, & di Canace suoi figliuoli. Poi si considera la passione o come meritamente auenuta alla persona che patisce, si come meritamente è data la morte a Canace, o come non meritamente auenuta alla persona, che patisce, si come immeritamente è data la morte al figlioletto innocente di Canace, & di Macareo, o come sceleratamente sustituita in luogo di meritato bene si come la morte sceleratamente fu sustituita in luogo di meritato bene ad

Hippolito. Hora è da sapere che la cagione genera l'operatione, & l'operatione genera la passione, la quale passione puo diuenire cagione d'vn altra operatione che generi vn altra passione in guisa che in vna fauola possono essere piu cagioni & piu passioni, che si seguitino l'vna l'altra, come speranza da adempiere i suoi focosi desij fu cagione che mosse Phedra ad operare sceleratamente richiedendo d'amore Hippolito suo figliastro. Il quale per questa operatione senti passione angosciosa, la quale fu cagione che egli si mouesse ad operare in se operatione angosciosa abbandonando la patria, & la casa reale paterna. La qual sua partita generò passione angosciosa in Phedra, & diuenne cagione in lei d'operare sceleratamente accusandolo non ostante che fosse innocente per guastatore della sua honestà. La quale operatione creò passione angosciosa in Theseo, & di passione conuertita in cagione lo costrinse a maladire il figliuolo horribilmente che meritaua ogni benedittione. Della quale operatione nacque a lui la passione della sua crudelissima morte, & questa passione fu cagione che Phedra facesse in se operatione horribilissima d'impiccarsi con le sue mani per la gola. Onde senti passione degna de suoi meriti. Hora vedute queste cose per sapere quali sieno le persone proprie, & principali delle tragedie, dalle quali nasca per l'operatione, & per la passione spauento, & compassione ne veditori, & negli ascoltatori, conuiene riguardare gli operanti seperatamente, ei patienti seperatamente. Gli operanti, che sono mossi da cagione ingiusta ad operare conoscendola essi ingiusta non possono muouere ne compassione ne spauento negli animi degli altri non parendo a niuno che a lui possa venire volonta d'operare ingiustamente verso alcuno. Ma gli operanti chè sono mossi da cagione giusta ad operare destano lo spauento & la compassione negli animi degli altri, & tale è Torquato che fece tagliare la testa al figliuolo disubidiente al comandamento suo, che era capitano dell'hoste, ma molto piu spauento producono, & molto piu sono degni di compassione coloro che per errore di mente operano horribilmente credendo d'operare conueneuolmente, come Hercole forsennato che vccide la moglie, ei figliuoli credendo gli essere fiere & molto piu anchora genera compassione, & spauento colui che per errore dello stormento opera horribilita come fecero Peleo, & Adrasto, che vccisero l'vno Euritione suo amico, & l'altro Athi suo signore per cagione dell'errore del dardo volendo vccidere la fiera. (Et maggiore spauen-

Guastatore & disgregatore

Cinque gradi di operanti et persone che mouono compassione e spauento

ſpauento, & maggiore compaſsione anchora procedera dall'operatione di colui, che per ignoranza delle perſone cōmettera coſa horribile, come percio commiſe Cinara dormendo con la figliuola. Il quale ſpauento, & la qual compaſsione aggiungono al ſommo grado quando altri per quelli mezzi, per gli quali ſi crede fuggir l'horribilita, & allontanarſene operandolo la ignoranza delle perſone piu vi s'auicina, & v'incappa. Et tale è Edipo che ſcoſtandoſi ſi come credeua dal padre & dalla madre ſchifando l'horribilita vi s'appreſſò, & per ignoranza delle perſone fece quello che piu abominaua. Et perche queſto caſo ſia piu degno di compaſsione & ſpauenteuole che gli altri ſi dira la ragione poco appreſſo. Adunque ſono cinque gradi di perſone operanti horribilita che muouono in altrui compaſsione & ſpauento ma non vgualmente, percioche gli operanti con deliberatione, & con cagione giuſta muouono meno. Et gli operanti la per errore di mente muouono in altrui le predette compaſsioni alquanto piu. Et quelli che l'operano per errore di ſtormento anchora alquanto piu de ſecondi operano ſpauento, & compaſsione, ſi come piu di queſti gli operano coloro che commettono horribilita per ignoranza delle perſone. Et tra queſti quelli ſono degniſsimi di compaſsione, & maſsimamente ſpauentano che caggiono nell'horribilita per quelli mezzi, per gli quali cercano di fuggirla. La compaſſione, & lo ſpauento naſce anchora dalle perſone che patiſcono, ma non da tutte percioche non naſce da quelle, che patiſcono perche hanno meritato di patire, come non naſce dalla morte di Clitemneſtra percioche ſe l'haueua ben meritata parendo agli huomini communi di non hauere ad operar mai coſa, per la quale debbano eſsi meritare cotale punitione. Ne tutti quelli, liquali ſono indegni della paſsione muouono ſpauento, & compaſsione, conciofia coſa che ſi truouino di quelli, che s'inducono ad vccider ſe ſteſsi ſenza hauer punto meritata la morte ſi come racconta Valerio Maſsimo in Giulide citta dell'iſola Cea vna boniſsima donna & ſauiſsima eſſendo viuuto lungo tēpo in felice ſtato hauer lui preſente & Seſto Pompeo nobile cittadino di Roma beuuto il veleno di propria volonta, & eſſere morta, la paſsione de quali nō produce cōpaſsione ne ſpauento, perche altri non crede a lui potere auenire ſimile caſo poiche non puo auenir ſenza ſua volōta, & coloro che da ſe s'uccidono ſēza eſſere sforzati, o quaſi sforzati, o ingannati paiono meritare in certo modo la morte poiche nō fanno ſtima della vita quāto deono. Anchora

ſono alcuni liquali non meritano la paſsione, anzi in luogo della paſsione meriterebbono per la loro ardente carita verſo la patria premio,li quali con la loro paſsione non fanno ſpauento come Curtio che ſaltò armato volontariamente nell'apritura della terra per vtile della patria,& come i Deci,che s'offerſero alla morte ſpontaneamente per la ſalute degli altri. Percioche alcune paſsioni,poſſono fare ſpauento ſenza compaſsione, & alcune poſſono far compaſsione ſenza ſpauento. Conciosia coſa che lo ſpauento entri per la paſsione altrui nel cuore noſtro per la via dell'ageuolezza di poterne auenire vna ſimile a noi,&la compaſsione entri per la paſsione altrui nel cuore noſtro per la via della'ndignita non reputando noi degno di cotale paſsione il patiente. Laonde non ci ſpauenta la paſsione di Curtio, o de Deci perche non ci puo ageuolmente auenire ſimile paſsione non potendoci auenire ſenza noſtra volonta, ma perche eſsi erano indegni di morire eſſendo tanto valoroſi,& amatori del bene commune noi habbiamo loro gran compaſsione. Et la paſsione d'alcuno ſcelerato auenutagli pogniamo per vno albero cadutogli addoſſo ci potrebbe fare ſpauento ſenza hauergli noi compaſsione perche lo ſcelerato merita quel male & peggio, & perche vn altro albero ſimilmente ci puo cadere addoſſo anchoraſche non ſiamo ſcelerati come lui. Hora quelle perſone che non meritano la paſsione, come ſono gl'nnocenti, ſono degne di compaſsione. Et perche cene ſono di due maniere cio è vna che non merita quella paſsione come ſono i figliuoli di Medea,e'l figliuolo di Canace, & vn altra che non ſolamente non merita quella paſsione, anzi premio come è Hippolito. Quella maniera d'huomini patienti che non merita paſsione, & merita premio fa naſcere la compaſsione maggiore che non fa quella,che ſolamente non merita paſsio. e eſſendo quella piu indegna della paſſione che non è queſta. Appreſſo quelle perſone che patiſcono per via che ſia meno difficile commuouono maggiore ſpauento che non fanno quelle che patiſcono per la via piu difficile. Perche auegna che i figliuoli di Medea, e i figliuoli d' Hercole ſieno vgualmente indegni della paſsione non dimeno piu ſpauentano i figliuoli vccili da Hercole, che i figliuoli vccisi da Medea. Perche è molto piu ageuol coſa che vna perſona forſennata vccida i figliuoli, che non è che vna, che ſappia & conoſca quello che fa gli vccida. Hora per le coſe dette infino aqui, altri, ſe io non m'inganno, potra ottimamente conoſcere non ſolamente quali ſieno le perſone operanti, o patienti, che mettano ſpauento & compaſsione in altrui,ma quali anchora di loro

ſieno

fieno piu, o meno atti a farcio, & per conseguente quali sieno le persone proprie, & principali della tragedia. Perche passeremo a ragionare della terza & vltima cosa di sopra proposta, che era qual marauiglia accresceße lo spauento & la compassione. Et per intendere pienamente questa materia è da partire la marauiglia in tre maniere secondo che si truoua eßere in tre diuersi soggetti, cio è negli animali senza ragione, & nelle cose insensate, negli huomini liquali operano horribilita deliberatamente, & ex proposito, & negli huomini, che operano horribilita contra loro volonta ex accidenti. Liquali si diuidono in quelli, che prestano cagione all'horribilita per le vie, per le quali meno si credono prestargliene, & in quelli, che senza prestargliene niuna ingannati la commettono. La marauiglia negli animali senza ragione & nelle cose insensate è tanto maggiore quanto simili animali o le cose insensate fanno o paiono fare le loro operationi secondo ragione, & secondo che sogliono operare gli huomini consigliatamente. Perche è raccontato per miracolo in historia d'vn cauallo che non volendosi congiugnere con la caualla, che era sua madre, & essendo ingannato nelle tenebre vi si congiunse, & auedutosi poi del fatto hebbe tanto dolore che percosse tanto il capo in vn sasso che si mori. Horribile & scelerata cosa è appo gli huomini che il figliuolo vsi carnalmente con la madre riconoscendola per madre, & è grandissima marauiglia quando cio in alcun secolo auiene vna volta tra gli huomini, ma tra caualli simile auenimento non ci reca marauiglia niuna. Laonde diceua Mirrha appresso Ouidio. Coeunt animalia nullo Cetera delicto, nec habetur turpe iuuencę Ferre patrem tergo, fit equo sua filia coniux. Anzi se si truoua cauallo che ne sia schifo genera marauiglia perche fa quello fuori di sua natura che fa l'huomo per ammaestramento d'intelletto. Medesimamente maggior marauiglia sara stimata che vna statua di marmo cadendo a caso vccida il micidiale, o il nemico di colui di cui è statua, che non sarebbe che vn altra statua similmente cadendo a caso vccideße la persona non nemica, o anchora amica di colui, di cui fosse statua & non di meno tra gli huomini è cosa piu marauigliosa che altri vccida l'amico, o il non nemico che il nemico. Et la ragione è manifesta poi che la statua senza senso non che senza senno opera quello a caso, che operrebbe l'huomo ragioneuole pensatamente. La marauiglia negli huomini, che operano horribilita con deliberato consiglio è tanto maggiore quanto la cagione è minore d'operarla. Perche nulla o poco altri si marauiglia ché alcuno vccida il suo nemico ma si maraui-

glia bene assai se vccide il non nemico, o l'amico. Ne quantunque l'operatione sua sia marauigliosa non ci genera compassione verso lui ma assai verso il patiente non hauendo egli meritata la morte dal non nemico, & molto meno dall'amico, & a noi mette al quanto di spauento che non ci auenga simile cosa per mano d'vn nostro amico, ma non tanto spauento è messo in noi quanto si fa per la morte del nemico parendoci cosa molto ageuole ad auenirci, & in noi si genera minore compassione verso il patiente parendoci che il nemico per la nemista non habbia del tutto non meritata la morte. La marauiglia negli huomini che operano horribilita contra loro volere prestandole cagione per quelle vie, per le quali essi meno credono prestaruela riceue vna distintione secondo le vie vsate da loro, le quali sono di tre maniere. Percioche o le vie tenute da loro sono dirittamente contrarie a peruenire all'horribilita, o non sono del tutto contrarie ma diuerse, o sono communi & possono indifferentemente condurre altrui, & non condurre all'horribilita. Gli essempi manifesteranno quello che pare detto perauentura oscuramente. Edipo hauendo inteso che egli doueua vccidere il padre, & giacere con la madre perche non potesse auenire questo si parte da Coranto doue credeua habitare suo padre & sua madre, & sen' allontana. La qual lontananza era creduta da lui essere la via dirittamente contraria a peruenire a questa horribilita, & questa lontananza fu la diritta, & sola via che lo menò ad vccidere Laio suo padre & a giacere con Giocasta sua madre. Cinara si conuenne con la balia di Mirrha sua figliuola che ella di notte tempo gli douesse condurre vna giouane sua vicina a giacere con lui. Il che era via molto lontana o diuersa da peruenire all'horribilita, alla quale non dimeno per questa via peruenne hauendogli la balia in luogo della giouane vicina condotta Mirrha sua figliuola a giacere con lui. Iephthe combattendo contra nemici s'obliga per voto a dio, se ottiene vittoria, di sacrificargli quella persona, che ritornando egli a casa prima gli si facesse in contro. Questo voto era via commune, & indifferente da farlo cadere, & non cadere in horribilita. Percioche se prima gli fosse vscito vn seruo in contra non sarebbe egli caduto in quella horribilita hauendolo sacrificato che cadde essendogli in contra prima vscita la figliuola, la quale fu da lui horribilmente offerta a dio in sacrificio. Hora maggiore marauiglia si truoua essere nelle prime vie che nelle seconde, o nelle terze, & piu nelle seconde che nelle terze, essendo poca marauiglia che la via commune ci condu-

conduca al luogo doue puo capitare,& cassai che la diuersa,& molto piu che la contraria ci conduca al luogo doue ragioneuolmente non dourebbono poter capitare. Et pari alla marauiglia in queste maniere di vie sono lo spauento, & la compassione. Conciosia cosa che sieno maggiori per le prime che per le seconde, & per le terze, & maggiori per le seconde che per le terze meritando piu compassione colui, che ha mostrata piu aperta volonta di fuggire l'horribilita, & facendo anchora piu spauento poi che con tutta la sua diligenza non l'ha potuta fuggire la quale non fu molta in Iephthe, ne tanta in Cinara quanta in Edipo. La marauiglia negli huomini, che operano horribilita contra il volere loro senza prestarle essi cagione niuna è di due maniere secondo che sono gli huomini di due maniere cio è o ingannati dagli huomini, o ingannati da altro che da huomini. Gli'ngannati da gli huomini sono come Theseo il quale ingannato da Phedra maladice il figliuolo Hippolito & è cagione che sia crudelmente morto, & come è Lot, il quale ingannato dalle figliuole hauendogli esse con l'ebbrezza tolto il diritto conoscimento giace con loro. Gli'ngannati da altro che da huomini sono come è Hercole, che vscito fuori di senno vccide la moglie ei figliuoli, & come è Iphigenia che per non conoscere ella Oreste suo fratello ne egli lei fu in su l' vcciderlo sacrificandolo. La quale marauiglia non si puo diterminare essere vguale in tutti gli'nganni tessuti da gli huomini, ne parimente in tutti gli'nganni auenuti agli huomini per altro che per opera d'huomini essendo alcuna volta molto diuersi gli vni da gli altri. Solamente possiamo affermare che gli'nganni tessuti dagli huomini paiono parlando generalmente meno marauigliosi che non sono que che auengono per inganni d'altre cose. Percioche questi non auengono cosi spesso come quelli,& pare che contra gli'nganni tesi dagli huomini si possa con sauio prouedimento trouare alcun riparo, ne spauentano cosi, ne generano tanta compassione come fanno quelli che auengono per altra via, a quali ogni rimedio par vano. Hora prima che spogniamo le parole del testo d'Aristotele le quali tempo è da sporre veggiamo come in figura le cose dette in fino a qui.

Per le

Fine

Di tragedia

In letitia per cessamento
- Di morte
- Di vita dolorosa
- Di perdita di stato reale

In tristitia per auenimento
- Di morte
- Di vita dolorosa
- Di perdita di stato

Di comedia

In letitia
- Per ricoprimento di scorno
- Per ricoueramento di cosa, o di persona perduta
- Per adempimento di desiderio amoroso.

In tristitia
- Per riceuimento di scorno
- Per riceuimento di danno di roba mezzano
- Per impedimento di desideria amoroso

Persone tragice
- Operanti
- Patienti
- Operanti & patienti

Cagione

Del bene

Per acquistare il ben futuro
- Con uia ingiusta
- Con uia giusta

Per mantenere il ben presente
- Con via ingiusta
- Con via giusta

Del male

Per rimuouere il mal presente
- Conuendetta
- Con pena
- Con cambio

Per cessare il mal futuro
- Con via ingiusta
- Con via giusta

Scelerata

- Operatione
  - Scelerata
  - Scelerata & horribile
  - Angoſcioſa
  - Scuſeuole
    - Per neceſsita o quaſi neceſsita
    - per errore della mente
    - per errore di ſtormento
    - per ignoranza di perſone
  - Horribile

- Paſsione
  - Doloroſa
    - Meritata
    - Non meritata
    - Suſtituita in luogo di premio
  - Angoſcioſa
    - Meritata
    - Non meritata
    - Suſtituita in luogo di premio

Come la cagione, l'operatione,& la paſsione generano & ſieno generate l'vna dall' altra ſi puo vedere nel ſeguente cerchio , o rota.

Come ſpauento & compaſsione procedono da gli operanti horribilita

Com=

Compassione Spauento procedono
- Non da gli operanti ingiustamente
- Meno daglioperanti giustamente
- Piu dagli operanti per errore di mente
- Alquanto piu dagli operanti per errore di stormento
- Molto piu dagli operanti per ignoranza delle persone

Come spauento o compassione procedono da chi patisce horribilta.

Spauento procede
senza compassione
- Non da chi patisce volontariamente per vtile altrui
- Da chi patisce meritamente a caso

Compassione procede
senza spauento
- Non da chi patisce meritamente a caso
- Da chi patisce volontariamente per vtile altrui

Compassione Spauento procedono
- Non da chi patisce meritamente
- Non da chi s'vccide volontariamente
- Assai da chi patisce indegnamente
- Piu da chi patisce meritando premio

Come marauiglia accompagni le cose insensate, & gli huomini operanti.

Marauiglia accompagna
- Le cose insensate quando paiono operar secondo ragione
- Gli huomini operanti contra volonta
  - per vie contrarie
  - per vie diuerse
  - per vie communi

Gli huomini operanti contra volonta
- per inganno d'huomini
- per inganno d'altro

ἐπεὶ δὲ οὐ μόνον τελείας ἐστὶ πράξεως ἡ μίμησις, &c. Volendo Aristotele passare a parlare come per la marauiglia si puo accrescere la compassione,& lo spauento,mostra prima che la compassione & lo spauento sono richiesti alla tragedia ritornando alla memoria al lettore come nella diffinitione della tragedia è stato detto,che essa per opera dello spauento,& della compassione purga cosifatte passioni, & per conseguente è rassomiglianza anchora di cose spauenteuoli,& degne di compassione.Hora dice che la tragedia è rassomiglianza non solamente d'attione perfetta tralasciando la magnificenza & l'altre qualita attribuite all'attione nella diffinitione , & bastandogli per rinouare la memoria il far mentione solamente della perfettione, della quale parlò di sopra quando disse che la fauola vi doueua essere tutta,& insieme intendendo dell'altre qualita anchora,le quali per breuita tralascia,si come tralascia anchora τραγῳδία ,ouero μῦθος,la quale non solamente è ἡ μίμησις cio è quella rassomiglianza , di cui tante volte habbiamo fatta mentione d'attione perfetta insieme con l'altre qualita,delle quali s'è parlato infino aqui , ma anchora è quella rassomiglianza di cose spauenteuoli, & degne di compassione delle quali nella diffinitione si fece mentione. Ταῦτα δὲ γίνεται μάλιστα τοιαῦτα. Queste cose spauenteuoli & degne di compassione diuengono per opera della marauiglia spauenteuolissime , & degnissime di compassione.Hora se io non m'inganno in queste parole ha difetto di queste voci ἐκ τῶν θαυμαστῶν, o si deono sottontendere , & si possono perauentura riguardando noi alle seguenti parole. Le cose sono spauenteuoli quando sono dolorose, o angosciose.et insieme di leggieri posſono anchora auenire anoi, di che s'è parlato di sopra, et si parlera di sotto. Et le cose sono degne di compassione quando sono dolorose &angosciose, et insieme auenute a chi non lemerita, di che pur di sopra s'è parlato: & si parlera di sotto. Ma l'une & l'altre cose riceuono accrescimento grandissimo quando oltre alle predette qualita sono anchora marauigliose. Percio che la marauiglia è il colmo dello spauento & della compassione. Si che tra le cose spauenteuoli & degne di compassione sono le marauigliose spauenteuolissime & degnissime di compassione.Laonde appare che questa particella non è allogata doue doueua essere allogata , conciosia cosa che non prima douesse trouare il luogo suo (poi che la marauiglia è il colmo dello spauento, & della compassione) che si fosse parlato del doloroso o dell'angoscioso , dell'ageuolezza dell'auenimento,& della'ndignita del patiente. καὶ μᾶλλον ὅταν γίνεται παρὰ τὴν δόξαν δι' ἄλληλα. Anchora che

ra che le cose spauenteuoli,& degne di compassione divengano per marauiglia spauenteuolissime,& degnissime di compassione non di- meno non sono tutte d'vn grado,ne pari,percioche alcune sono me no spauenteuolissime,& meno degnissime di compassione,& alcune piu.Sono piu quelle che sono marauigliose perche gli huomini u'in- cappano per quelle vie,per le quali essi dirittamente si credono fug- girle,& spetialmente se il fine d'vna via sia il principio dell'altra si co me di sopra fu dato l'essempio in Edipo,il quale essendogli stato pre detto che egli doueua vccidere il padre. & giacere con la madre s'al- lontana da Coranto,doue haueua per cosa certissima che il padre, & la madre habitassero,& dandosi ad intendere che la via della lonta- nanza lo douesse sicurare dall'vno , & dall'altro misfatto in tanto prende errore che quella via fu che lo condusse a commettergli , & facendosi a credere che l'ammogliarsi fosse ottimo prouedimento contra la fornicatione,o l'adulterio non che contra lo'ncesto perlo matrimonio peruiene a conoscere la propria sua madre carnalmen- te.Hora la lontananza sua è cagione che egli vccida Laio suo padre & la morte di Laio è cagione che egli possa giacere con la madre sot- to giusto colore di matrimonio , poiche era vedoua,& non dimeno questa vccisione doueua operare il contrario , percioche il priuato huomo,che vccide il re leggittimo dee essere punito asprissimamen- te,&non premiato,negli dee essere data lareina a moglie e'l regno in dota. τὸ γὰρ θαυμαστὸν οὕτως ἕξει μᾶλλον ἢ ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου καὶ τῆς τύχης. S'as- segna la ragione perche sieno piu spauenteuoli,& piu degne di com- passione tra le spauenteuolissime & degnissime di compassione quel le cose nelle quali gli huomini in cappano per quelle vie,per le quali si credono fuggirle essendo il fine dell'vna il principio dell'altra via, & si dice che quiui è la marauiglia maggiore,che non è in quelle cose, nelle quali gli huomini contra il loro volere incappano a caso o per fortuna,come pogniamo se vn figliuolo volendo fedire la fiera vc- cidesse il padre secondo che auenne a Peleo d'vccidere Euritione suo amico & ad Adrasto d'vccidere Athi suo signore figliuolo di Creso, & poscia questo medesimo figliuolo credendosi giacere con una da- migella della madre si giacesse con la madre secondo che auenne al gentil huomo di Prouenza,di cui di sopra facemmo mentione,& di cui parla madama Margherita Valesia reina di Nauarra nelle sue no- uelle,anchora che gli fosse auenuto contra sua volonta d'vccidere il padre,& di giacere con la madre altri nonne prenderebbe tanto spa uento ne gli haurebbe tanta compassione quanto spauento prende

 d'Edipo

d'Edipo,& quanta compaſsione gli porta eſſendo le uie,perle qual fu Edipo tratto a commettere coſi abomineuoli coſe piu marauiglioſe & piu incatenate l'vna con l'altra, che non ſarebbono quelle del figliuolo da me propoſto.l'vne & l'altre delle quali vie, auegna che a caſo conducano gli huomini a traboccare nel foſſo di coſe tanto ſpiacenti,non dimeno l'vne per la catena,con la quale ſono annodate inſieme,& perla nouita ſua paiono ordinate da conſiglio, & da auta deliberatione, & non temerariamente o dal caſo,& l'altre che non dipendono l'vne dall'altre,ne hanno nouita molto marauiglioſa ſono dette da Ariſtotele eſſere auenute a caſo & temerariamente per diſtinguerle dall'altre auenute meno a caſo & meno temerariamente. ἐπεὶ καὶ τῶν ἀπὸ τύχης ταῦτα θαυμασιώτατα &c. Se alcuno negaſſe,o non credeſſe che quando le coſe ordinate a fine contrario o a diuerſo o a commune per gli huomini gli conducono doue non vogliono,& doue non credono foſſero piu marauiglioſe quanto meno paiono auenire a caſo, & ſono piu dipendenti l'vna dall'altra Ariſtotele lo pruoua con l'eſſempio della marauiglia che ſi prende nell'operationi delle coſe inſenſate, & mancanti di ragione,percioche quelle operationi ſono piu marauiglioſe che paiono auenire piu ragioneuolmente ſi come ſi vide nella ſtatua di Mitio in Argo che cadendo vcciſe colui che era colpeuole della morte di Mitio quaſi haueſſe intelletto & voleſſe far la vendetta della morte di Mitio di cui era ſtatua,& cui rappreſentaua. Et è da por mente che dicendo ἐπεὶ καὶ τῶν ἀπὸ τύχης &c. cio è Poiche anchora nella coſe della fortuna quelle tra l'altre paiono eſſere marauiglioſiſsime che paiono auenire piu toſto ſtudioſamente,che temerariamente, non intendendo di dire che gli auenimenti marauiglioſi della fauola della tragedia non ſieno in certo modo coſe della fortuna,ma perche ſono meſchiati con la prouidenza humana ſi poſſono negare eſſere della fortuna. Et è anchora da porre mente che Ariſtotele con queſto caſo fortunoſo della ſtatua di Mitio paruto auenire a ſtudio non intende di prouare altro,che la marauiglia maggiore accompagni lo ſtudio del caſo conciosia coſa,che minore ſpauento, & minore compaſsione ſieno generati dalla marauiglia accompagnante il caſo della ſtatua di Mitio vccidendo colui,che meritaua la morte che non ſarebbono ſtati generati ſe haueſſe vcciſa parſona che non meritaſſe la morte οἷον ὡς ὁ ἀνδριὰς ὁ τοῦ μίτυος &c. Del caſo della ſtatua di Mitio fa anchora mentione Plutarcho nel libro περὶ τῶν βραδέως ὑπὸ τοῦ θείου τιμωρουμένων Et d'vn caſo non diſsimile fa vno epigramma Callimacho hauendo la

co'onna

colonna della sepoltura della matrigna caduta da se addosso al figliastro uccisolo στήλην μητρυιῆς μικρὴν λίθον ἔστεφε κοῦρος, ὡς βίον ἀλλάχθαι τὸν τρόπον οἰόμενος. ἡ δὲ τάφῳ κλινθεῖσα κατέκτανε παῖδα πεσοῦσα φεύγετε μητρυιῆς καὶ τάφον οἱ πρόγονοι. ἔστ' ἀνάγκη &c. La risposta manca ad imi posto in principio di questa particella. La quale per molte cose incidentemente dette s'è tralasciata, & si fa la conclusione, o è da dire che ἔστ' habbia significato di risposta come nel vulgare l'ha Adunque, di che anchora di sopra si parlò.

PARTICELLA DECIMA. εἰσὶ δὲ τῶν μύθων οἱ μὲν ἁπλοῖ, οἱ δὲ πεπλεγμένοι. καὶ γὰρ αἱ πράξεις, ὧν μιμήσεις οἱ μῦθοί εἰσιν, ὑπάρχουσιν εὐθὺς οὖσαι τοιαῦται. λέγω δὲ ἁπλῆν μὲν πρᾶξιν, ἧς γινομένης, ὥσπερ ὥρισται, συνεχοῦς καὶ μιᾶς, ἄνευ περιπετείας ἢ ἀναγνωρισμοῦ ἡ μετάβασις γίνεται. πεπλεγμένη δὲ, ἐξ ἧς μετὰ ἀναγνωρισμοῦ ἢ περιπετείας, ἢ ἀμφοῖν ἡ μετάβασίς ἐστι. ταῦτα δὲ δεῖ γίνεσθαι ἐξ αὐτῆς τῆς συστάσεως τοῦ μύθου. ὥστε ἐκ τῶν προγεγενημένων συμβαίνειν ἢ ἐξ ἀνάγκης, ἢ κατὰ τὸ εἰκὸς γίγνεσθαι ταῦτα. διαφέρει γὰρ πολὺ τὸ γίνεσθαι τάδε διὰ τάδε, ἢ μετὰ τάδε. ἔστι δὲ περιπέτεια μὲν, ἡ εἰς τὸ ἐναντίον τῶν πραττομένων μεταβολὴ, καθάπερ εἴρηται. καὶ τοῦτο δὲ, ὥσπερ λέγομεν, κατὰ τὸ εἰκὸς ἢ ἀναγκαῖον. ὥσπερ ἐν τῷ οἰδίποδι, ἐλθὼν ὡς εὐφρανῶν τὸν οἰδίπουν, καὶ ἀπαλλάξων τοῦ πρὸς τὴν μητέρα φόβου. δηλώσας, ὃς τις ἦν, τοὐναντίον ἐποίησε, καὶ ἐν τῷ λυγκεῖ, ὁ μὲν ἀγόμενος, ὡς ἀποθανούμενος, ὁ δὲ δαναὸς ἀκολουθῶν, ὡς ἀποκτενῶν, τὸν μὲν συνέβη ἐκ τῶν πεπραγμένων ἀποθανεῖν, τὸν δὲ σωθῆναι. ἀναγνώρισις δ' ἐστὶν, ὥσπερ καὶ τοὔνομα σημαίνει ἐξ ἀγνοίας εἰς γνῶσιν μεταβολὴ ἢ εἰς φιλίαν, ἢ ἔχθραν τῶν πρὸς εὐτυχίαν, ἢ δυστυχίαν ὡρισμένων. καλλίστη δὲ ἀναγνώρισις, ὅταν ἅμα περιπέτειαι γίνονται, ὡς ἔχει ἡ ἐν τῷ οἰδίποδι. εἰσὶ μὲν οὖν καὶ ἄλλαι ἀναγνωρίσεις. καὶ γὰρ πρὸς ἄψυχα, καὶ τὰ τυχόντα ἐστὶν ὅτε, ὥσπερ εἴρηται, συμβαίνει. καὶ εἰ πέπραγέ τις ἢ μὴ πέπραγεν ἐστὶν ἀναγνωρίσαι. ἀλλ' ἡ μάλιστα τοῦ μύθου, καὶ ἡ μάλιστα τῆς πράξεως, ἡ εἰρημένη ἐστίν. ἡ γὰρ τοιαύτη ἀναγνώρισις, καὶ περιπέτεια, ἢ ἔλεον ἕξει, ἢ φόβον, οἵων πράξεων ἡ τραγῳδία μίμησις ὑπόκειται. ἔτι δὲ καὶ τὸ ἀτυχεῖν καὶ τὸ εὐτυχεῖν ἐπὶ τῶν τοιούτων συμβήσεται. ἐπειδὴ ἡ ἀναγνώρισις τινῶν ἐστιν ἀναγνώρισις. ἔτι δὲ ἀναγνωρίσεις, αἱ μὲν θατέρου πρὸς τὸν ἕτερον μόνον. ὅταν ἡ δῆλος ἕτερος, τίς ἐστιν. ὅτε δὲ ἀμφοτέρους δεῖ ἀναγνωρίσαι, οἷον ἡ μὲν ἰφιγένεια τῷ ὀρέστῃ ἀνεγνωρίσθη ἐκ τῆς πέμψεως τῆς ἐπιστολῆς, ἐκείνῳ δὲ πρὸς τὴν ἰφιγένειαν ἄλλης ἔδει ἀναγνωρίσεως.

CONTENENZA. Che la fauola debba essere rauiluppata che cosa sia ἡ περιπέτεια cio è riuolgimento, & che sia la riconoscenza.

VVLGARIZZAMENTO. Hora alcune delle fauole sono simplici & alcune sono rauiluppate, percio che l'attioni, delle quali le fauole sono rassomiglianze accioche non cerchiamo altra pruoua, sono cosi fatte. Et chiamo simplice attione quella, il trapassamento

dela

della quale, essendo essa, si come è stato diterminato, continuata. & vna sola si fa ἄνευ περιπετείας cio è senza riuolgimento, o riconoscenza. Et rauiluppata è questa, della quale il trapassamento è con riconoscenza, o conriuolgimento, o con amenduni. Et conuiene che queste cose sieno generate dalla constitutione della fauola inguisa, che esse auengano perle cose passate o di necessita o secondo verisimilitudine. Percioche ha gran differenza che alcune cose auengano per alcune, o dopo alcune. Hora riuolgimento è la mutatione in contrario delle cose che si fanno secondo che è stato detto. Et cio come diciamo facciasi secondo verisimilitudine, o necessita. Si come nell'Edipo vegnendo altri per fare ralegrare Edipo, & per liberarlo dalla paura che egli haueua della madre, hauendogli manifestato chi egli era operò il contrario, & nel Linceo. Egli è menato come colui, che dee essere morto, & Danao lo seguita come colui, che lo dee vccidere & auenne per le cose interuenute che questi fu morto, & quelli saluo. Et la riconoscenza si come anchora il nome significa è mutatione d'ignoranza in conoscenza o per amista, o per nemista di coloro che sono destinati a felicita o a miseria. Et bellissima riconoscenza è quando insieme si fanno i riuolgimenti come ha nell'Edipo. Adunque sono anchora altre riconoscenze. Percioche auiene anche alcuna fiata, come è stato detto, che la riconoscenza appertiene a cose senza anima, & di caso. Et si puo riconoscere se alcuno habbia o non habbia fatta (alcuna cosa.) Ma quella che massimamente pertiene alla fauola, & che massimamente (pertiene) all'attione è la predetta. Percioche cosifatta riconosceza & riuolgimẽto haura o misericordia o spauento, per quali attioni la tragedia si constituisce rassomiglianza. Et oltre acio auiene in cosifatte attioni l'essere infelice o felice. Perche la riconoscenza è riconoscenza d'alcuni, alcune riconoscenze sono d'vno verso vn'altro solo, quando l'vno (solo) fa manifesto chi egli sia. Et alcuna volta si dee riconoscere l'vno l'altro, si come Iphigenia fu riconosciuta da Oreste per mandare la lettera, & a lui faceua di mestiere d'vn altra riconoscenza verso Iphigenia.

SPOSITIONE. In questa decima particella si parla della settima cosa richiesta alla fauola che essa debba essere rauiluppata, & non simplice, & s'intende per rauiluppata quella che è composta di due diuerse, o piu tosto contrarie materie, cio è di felicita, & d'infelicita, o d'infelicita, & di felicita, & simplice quella che è composta d'vna materia sola cio è di felicita sola, o d'infelicita sola continuando vn tenore di fortuna dal principio in fino al fine. Ma prima che procediamo piu oltre non sara male per intendere meglio quello, che dice

Aristo-

Aristotele, & perauentura per supplire anchora quello che manca in lui, che facciamo vna diuisione piu copiosa delle fauole, la quale constituiamo essere di quattro maniere. Percioche le fauole sono vguali o disuguali, o vero sono simplici o doppie, o vero sono interne o forestiere, o vero sono volontarie o necessarie. Io chiamo fauole vguali quelle che Aristotele nomina simplici, & chiamo fauole disuguali quelle che Aristotele nomina rauiluppate parendomi i predetti nomi piu confaceuoli a quello, che intendiamo di significare. Adunque la fauola vguale è quella, che seruando per tutta lei vno medesimo tenore di miseria, o di felicita non riceue alcuna mutatione di fortuna. L'essempio puo essere il Prometheo il legato d'Eschilo auegna che la miseria sua riceua tuttavia alquanto d'accrescimento. Et la fauola disuguale è quella che ha mutatione di stato felice in misero, o per lo contrario di misero in felice. Di che puo essere essempio Edipo il tiranno, il quale di re felice che era, diuiene misero, cioè priuato del regno, & de gliocchi, & va tapinando per le contrade altrui. Et chiamo fauola simplice quella che non ha se non vna mutatione di stato felice in misero, o per lo contrario di misero in felice come è la fauola predetta d'Edipo il tiranno, & voglio io che la simplicita non riguardi la continuatione d'vn tenore di stato come voleua Aristotele, ma la singolarita della mutatione dello stato, alla quale simplicita risponde per cosi dire la dupplicita o la triplicita. Perche la fauola doppia sara quella, la quale ha piu mutationi di stato felice in misero, o per lo contrario di misero in felice, si come n'ha molte la fauola d'Hercole il forsennato, & l'Antigone. Hora quando io dico che piu mutationi di stato possono hauer luogo in vna fauola non intendo che quelle piu mutationi debbano sempre hauere luogo in vna persona sola ma in diuerse anchora come nell'Hercole il forsennato la mutatione dello stato auiene in Lico, in Megara, & ne figliuoli, in Hercole, & di nuouo in Megara, & ne figliuoli. Lico essendo re felice per la tornata d'Hercole d'inferno perde il regno, & insieme la vita. Megara co figliuoli di cattiua & d'afflitta che era per quella medesima tornata d'Hercole diuiene libera & consolata. Hercole di vittorioso diuiene forsennato & vccid itore della moglie & de figliuoli. Megara e i figliuoli dalla sommita della letitia caggiono nel profondo della tristitia essendo vccisi Megara per mano del marito e i figliuoli del padre. Fauola interna è quella che ha le cagioni della mutatione dello stato di misero in felice o per lo contrario di felice in misero procedenti dalle cose denti o dalla fauola ordinate a contrario fine co-

me l'eſſempio è manifeſto nell'Edipo il tiranno doue mentre colui, che era venuto da Coranto crede di conſolare Edipo affermãdo che non è ſua madre quella che egli ſtima eſſere a Coranto lo fa entrare in ſoſpetto che Giocaſta ſia ſua madre, & appreſſo per la riconoſcenza cade in miſeria eſtrema. Anchora nell'Orlando furioſo di Lodouico Arioſto n'è vn bello eſſempio la doue è introdotto vn diſcreto villano volere conſolare Orlando che era turbato col racconto dell'amore di Medoro & d'Angelica, & con quel medeſimo racconto gliacreſce tanto il dolore che egli diuiene matto, & furioſo. La fauola foreſtiera riſponde alla'nterna in queſto, che doue nella'nterna le cagioni della mutatione dello ſtato procedono dalle coſe dentro dalla fauola ordinate a contrario fine, in lei le cagioni della mutatione dello ſtato procedono da coſe di fuori ordinate a queſto fine, o al meno nõ ordinate a fine cõtrario. L'eſſempio delle cagioni della mutatione dello ſtato procedenti dalle coſe di fuori ordinate a queſto fine ſi puo vedere nel Philocopo del Boccaccio, doue è introdotto Florio con armata mano andare a liberare Biancofiore condennata al fuoco, & condottaui per eſſere arſa. Et ſi deono reputare eſſere della maniera di coſi fatte cagioni gli aiuti diuini miracoloſi come la traſportatione d'Iphigenia d'Aulide nella regione taurica. L'eſſempio delle cagioni della mutatione dello ſtato procedenti da coſe di fuori non ordinate a fine contrario ſi puo vedere nella nouella della Violante, & di Theodoro del Boccaccio, nella quale ſi fa che Phineo padre di Theodoro capita per altro fine ma non contrario a queſto in Trapani, doue il figliuolo doueua eſſere giuſtitiato, & riconoſcendo lo ſcampa da morte. La fauola neceſſaria è quella nella quale la mutatione dello ſtato ſi fa in alcuno ſenza concorſo di ſua volonta per forza altrui ſi come ne puo dare l'eſſempio la tragedia di Seneca cognominata Troas. Nella quale Aſtianatte è gittato da Vliſſe da vna torre in terra, & morto, & Poliſſena è ſcannata alla ſepoltura d'Achille come vittima. Fauola volontaria è quella, nella quale la mutatione dello ſtato ſi fa in alcuno di ſua volonta come in Didone che volontariamente vcciſe ſeſteſſa, & in Medea che pur volontariamente vcciſe i ſuoi propri figliuoli. Hora tra queſte maniere di fauole piu da lodare è la diſuguale che l'vguale, & piu la doppia che la ſimplice, & piu la'nterna che la foreſtiera, & delle foreſtiere piu quella che ha le cagioni della mutatione dello ſtato procedenti da coſe di fuori non ordinate a queſto fine, & piu la volontaria che la neceſſaria. Et

le ragio-

le ragioni perche l'vne sieno piu da lodare che l'altre si tralasciano si come assai manifeste. εἰσὶ δὲ τῶν μύθων οἱ μὲν ἁπλοῖ, οἱ δὲ πεπλεγμένοι. Per le cose dette si puo comprendere quello che Aristotele intenda per fauole simplici, & per rauiluppate cio è egli intende per simplici quelle fauole che conseruano vno tenore di stato o misero, o felice, & per rauiluppate quelle fauole, le quali non conseruano vno tenore ma hanno mutatione di stato o di misero in felice, ó di felice in misero senza che egli lo manifesta nelle parole seguenti prendendo l'attione per mezzo di pruoua. λέγω δὲ ἁπλῆν μὲν πρᾶξιν, &c. & πεπλεγμένην δὲ ἐξ ἧς, &c. καὶ γὰρ αἱ πράξεις ὧν μιμήσεις οἱ μῦθοί εἰσιν ὑπάρχουσιν εὐθὺς οὖσαι τοιαῦται. Volendo Aristotele prouare che la fauola è simplice o rauiluppata vsa quello stesso argomento che vsò di sopra nella sesta particella volendo prouare che la fauola era vna & non piu, il quale fu cosifatto. La cosa rapprensentante dee hauere quello, che ha la cosa rappresentata, & non piu, ne meno. Ma l'attione, che è la cosa rappresentata dee essere vna sola, & nō piu, adunq; la fauola che è la cosa rappresentante dee essere vna sola & nō piu, & hora parimente dice, poiche l'attione che è la cosa rappresentata è o simplice, o rauiluppata, & non altra adunque la fauola che è la cosa rappresentante è o simplice, o rauiluppata & non altra. Et se è vero che l'attione sia tale, & non altra seguita anchora che la fauola sia tale & non altra. Ma altri potrebbe negare che l'attione fosse solamente di due maniere come presuppone Aristotele, conciosia cosa che ci sia alcuna attione d'vn tenore continuato come è stato detto di stato misero, o di stato felice, & ce ne sia anchora alcuna altra di diuerso tenore in vno stato medesimo, come è quella, nella quale sopraue ngono altrui alegrezze sopra alegrezze, o miserie sopra miserie. Siche la mutatione si fa non solamente di miseria in felicita, o di felicita in miseria, ma anchora di miseria in miseria, o di felicita in felicita. εὐθὺς si prende qui in quella medesima significatione che si prese di sopra quando si disse οἷον εὐθὺς τὸ γελοῖον πρόσωπον, &c. Acciochе non andiamo cercando essempio o pruoua lontana per prouare quello di che trattiamo prenderemo quello che ci è presto & vicino, quasi dicа Aristotele io potrei prouare questa distintione per altri argomenti, ma mi contentero hora di questo che mi si para inanzi. λέγω δὲ ἁπλῆν πρᾶξιν, &c. Nō è presa la traslatione da drappo spiegato o rauiluppato come stimano alcuni da Aristotele, & trasportata a questa distintione di fauole simplici, & rauiluppate, quasi che le simplici come drappi spiegati sieno da prima subito manifeste agliocchi della men-

 te d'og-

te d'ognuno, & le rauiluppate come drappi piegati non possano esfere vedute da tutti subito & pienamente. Ma sono dette simplici come habbiamo detto, percioche non sono composte se non d'vna materia sola cioè o di miseria, o di felicita, & sono dette rauiluppate percioche sono composte di due materie congiunte & rauiluppate insieme cio è di miseria & di felicita, o di felicita & di miseria. Hora dice che cosa intenda per attione simplice, & per attione rauiluppata; Intende adunque quella essere simplice, la quale essendo intera & vna procede dal principio in fino alla fine senza riconoscenza o mutatione & nomina la mutatione περιπέτειαν, cio è riuolgimento di stato misero in felice, o di felice in misero. Et intende quella attione essere rauiluppata la quale procede dal principio al fine con riconoscenza, o con mutatione, o con amendune. ἧς γινομένης ὥσπερ ὥρισται συνεχοῦς καὶ μιᾶς Testimonia qui Aristotele d'hauer detto di sopra che l' attione della fauola debba essere συνεχῆς, ma perche non n'ha mai parlato sotto questa voce di συνεχῆς conuiene dire che n'habbia parlato sotto queste voci τελείας καὶ ὅλης, & che tanto venga a dire συνεχῆς quanto perfetta & tutta, o vero che n'habbia parlato quando disse che la fauola nõ doueua essere ἐπεισοδιώδης, & che venga adire quanto congiunta, & debitamente composta. Hora essendo l'attione perfetta o tutta; o debitamente composta, percioche nõ sarebbe marauiglia che si trouasse vna attione imperfetta, o tronca, o non debitamente composta; la quale non hauesse riconoscenza o mutatione, o anchora le hauesse, della quale attione non parla Aristotele, ma parla di quella attione di cui s'è parlato infino a qui, & che essendo perfetta, tutta, o debitamente composta, & vna informa la fauola della tragedia ἄνευ περιπετείας ἢ ἀναγνωρισμοῦ ἡ μετάβασις γίνεται. Non si prende μετάβασις in questo luogo per mutatione, come credono alcuni, ma per lo processo dell'attione dal principio al fine. Percioche come si puo prendere μετάβασις per mutatione in questo luogo se mutatione non ci ha luogo? πεπλεγμένη δ' ἐξ ἧς μετὰ ἀναγνωρισμοῦ ἢ περιπετείας ἢ ἀμφοῖν ἡ μετάβασίς ἐστιν. Attione rauiluppata è quella, che ha il suo procedere di stato felice in miseria, o di miseria in felice in tre modi per mutatione senza riconoscẽza per mutatione & riconoscenza feperatamẽte non essendola riconoscẽza prossima ne cagione cögiunta con la mutatione, & per mutatione & riconoscenza facendosi la mutatione insieme con la riconoscenza & per cagione prossima della riconoscenza. Et forse qui mancano alcune parole, e'l testo sarebbe da acconciare cosi. ἐξ ἧς μετὰ περιπετείας ἢ ἀναγνωρισμοῦ καὶ περιπετείας τούτων δὲ ἢ χωρὶς ἢ ἀμφοῖν μεμιγμένων ἡ μετάβασίς ἐστιν

tiv. cio è la rauiluppata è quella, della quale il trapassamento si fa con mutatione, o con riconoscenza & con mutatione, & con esse separatamente, o con amendune mescolate insieme. Et nel vero se non diciamo cosi non potremmo verificare quello che parrebbe dire Aristotele, cio è, che la rauiluppata possa essere con la riconoscenza sola senza la mutatione conciosia cosa che non possa essere rauiluppata se non u'interuiene la mutatione di felicita in miseria, o di miseria in felicita. Adunque mutatione di stato misero in lieto senza niuna riconoscenza si puo vedere appresso il Boccaccio nella nouella di madonna Isabella che si trouo hauere due adulteri in camera sopraue nendo il marito. La riconoscenza nell'Helettra si fa tra Oreste & Helettra ma non seguita in continente la mutatione, ne la riconoscenza è cagione prossima della mutatione. La riconoscenza & la mutatione sono cagiunte insieme, & la riconoscenza è cagione prossima della mutatione nell' Edipo il tiranno. ταῦτα δὲ δεῖ γίνεσθαι ἐξ αὐτῆς τῆς συστάσεως τοῦ μύθου. La mutatione & la riconoscenza, se deono essere lodeuoli, deono essere prodotte della constitutione della fauola cio è le cagioni della mutatione, & della riconoscenza deono procedere dalle cose interne della fauola ordinate a contrario fine, o dalle cose di fuori ordinate a diuerso fine, come habbiamo di sopra detto quando s'è fauellato della fauola interna o forestiera, di che qui in queste parole pare intendere Aristotele. διαφέρει γὰρ πολὺ τὸ γίνεσθαι τάδε διὰ τάδε ἢ μετὰ τάδε. Non sarebbe perauentura stato male a fare vna distintione piu piena, & a dire che alcune cose della fauola interne succedono l'vna all'altra senza dipendenza come il furore d'Hercole succede alla vendetta presa di Lico ne dipende da quella. Alcune altre succedono l'vne all'altre con dependenza & queste in tre modi, o perche sono ordinate a determinato fine, o perche sono ordinate a diuerso fine o perche sono ordinate a contrario fine. La morte di Clitemnestra succede cō dipendenza alle insidie d'Oreste, le quali erano tese & ordinate a questo fine determinato alla morte della madre. La morte d'Athi succede con dipendenza al lanciare del dardo d'Adrasto che era ordinato a diuerso fine cio è alla morte della fiera. La morte di Laio, & lo'ncesto di Giocasta succedono cō dipendenza alla partita d'Edipo da Coranto che fu ordinata a fine dirittamente contrario. Parimente alcune cose della fauola forestiera succedono l'vne all'altre senza dipendenza, & alcune succedono l'vne all'altre con dipendenza, & queste similmente in tre modi, o perche sono ordinate a determinato fine, o perche sono ordinate a diuerso fine, o perche sono or-

dinate a contrario fine. Di queſte coſe della fauola foreſtiera che ſuccedono l'vne all'altre ſenza dipendenza non ſi dee tener conto niu no ſe non per fuggirle, ma di quelle che ſuccedono l'vne all'altre con di pendenza, & ſono ordinate a diterminato fine o adiuerſo di ſopra ſi ſono moſtrati gli eſſempi la doue ſi parlò della fauola foreſtiera. Et di quelle che ſono ordinate a fine contrario ſi puo vedere l'eſſempio in Hormiſda che corre all'aiuto di Paſimonda, & non che l'aiuti, ma egli è vcciſo nella nouella di Cimone appreſſo il Boccaccio ἔςι περιπέτεια μὲν ἡ εἰς τὸ ἐναντίον τῶν πραττομένων μεταβολή. Moſtra Ariſtotele che coſa ſia περιπέτεια cio è riuolgimento dicendo che è mutatione in contrario delle coſe che ſi fanno ſecondo che è ſtato detto rimettendoſi a quello che diſſe nella quinta particella con queſte parole. Ma accioche ſimplicemente diterminando fauelliamo in quanta grandezza facendoſi le coſe ſucceſsiuamente ſeconda la veriſimilitudine o la neceſsita auiene che di miſeria ſi trapaſsi in felicita, o di felicita in miſeria, queſto è ſufficiente termine della grandezza. La mutatione adunque delle coſe che ſi fanno in contrario, è il diuenire di felice miſero, o di miſero felice. Et queſta mutatione ſi fa ſecondo veriſimilitudine o neceſsita ſi come Ariſtotele dice in queſta particella con queſte parole. Et conuiene che queſte coſe ſieno generate dalla conſtitutione della fauola inguiſa che eſſe auengano per le coſe paſſate o di neceſsita o ſecondo veriſimilitudine. Della quale neceſſita o veriſimilitudine habbiamo noi di ſopra parlato a ſufficienza. Ma perche la mutatione di miſeria in felicita o di felicita in miſeria ha luogo nella fauola della tragedia tal hora vna volta ſola & tal hora piu volte pareua che le fauole foſſero da diuidere in ſimplici & in doppie domandando ſimplici quelle, che non cõtengono ſe non vna mutatione, & doppie quelle, che ne contengono piu, ſi come l'habbiamo diuiſe noi di ſopra per queſto riſpetto. ὥσπερ ἐν τῷ Οἰδίποδι ἐλθὼν, &c. Per due eſſempi ci di moſtra Ariſtotele come egli intẽda mutatione in contrario delle coſe che ſi fanno. Prima per l'eſſempio di colui che venuto da Coranto credendo di recare lieta nouella ad Edipo & di ſicurarlo dalla paura che egli haueua d'auicinarſi a quella, che falſamente credeua eſſere ſua madre e facendogli conoſcere chi egli era lo contriſta, & fa il contrario di quello che era ſua intentione di fare. Poi per l'eſſempio di Linceo & di Danao eſſendo auenuto di loro il contrario di quello, che doueua auenire cioè eſſendo auenuto che Linceo ſcãpaſſe & Danao moriſſe douendo per le coſe ordinate a contrario fine auenire dirittamente il contrario. Con queſti eſſempi adunq; moſtra

Ariſto-

Aristotele che περιπέτεια, della quale in questo luogo parla, & la quale egli appruoua per la soprana è quella, che ha le cagioni ordinate nõ a questo, o a diuerso fine, ma a cõtrario diche di sopra noi habbiamo parlato. καὶ ἐν τῷ Λυγκεῖ. Di sotto Aristotele nominerà il Linceo di Theodette il quale non è, ne puo essere questo diche fa qui mẽtione, percioche in questa tragedia si trattaua di Danao d'Hipermestra, & di Linceo, & in quella di Theodette, di Thereo, di Progne, & d'Ithi secondo, che in quel luogo si mostrera. Hora in qual modo propriamente Danao fosse vcciso, & Linceo scampasse contra quello, che era stato ordinato non hauendo noi la tragedia non possiamo indouinare. Ma ci possiamo bene imaginare alcun modo perlo quale cio potesse auenire come sarebbe che Danao hauesse ordinate & poste genti a passi in agguato che douessono vccidere se perauentura alcuno desuoi generi fuggisse dalle mani delle figliuole dicendo o mostrando loro come fossero vestiti accioche gli riconoscessero. Et che Hipermestra che era cõsapeuole di questo ordine facendo fuggire Linceo, accioche non fosse conosciuto da masnadieri paterni gli mise indosso l'habito del padre perlo quale fu lasciato passare senza impedimento credendo che fosse Danao. Et Danao hauẽdo in fretta al buio preso l'habito di Linceo che Hipermestra haueua riposto in luogo del tolto, vscendogli dietro per vcciderlo fu da suoi essendo creduto essere Linceo morto. Ne è da tacere secondo che è scritto appresso Higino che Linceo si ricouerò in vn tempio la doue Abante gli recò la nouella della morte di Danao, a cui donò vno scudo spiccato dal tempio. ἀναγνώρισις δ' ἐστὶν ὥσπερ καὶ τοὔνομα, &c Per intendere quello che qui dice Aristotele della riconoscenza & tutta questa materia è da sapere che ci sono cinque maniere di riconoscenza. La prima maniera cõtiene la riconoscenza delle persone quando il fatto si conosce, & le persone operatrici s'ignorano, o vero la riconoscenza del fatto quando le persone si conoscono, ma il fatto s'ignora. Mentre che le persone operatrici sono ignorate quando il fatto si conosce, il fatto è reputato giusto, si come era reputato giusto & leggittimo il dormire insieme d'Edipo & di Giocasta essendo tra loro contratto il matrimonio seruate le debite solennita mentre che s'ignoraua che Edipo fosse figliuolo & Giocasta madre, ma quando le persone sono riconosciute il fatto di giusto si mostra ingiusto, & abomineuole si come auenne quando si fece la riconoscenza d'Edipo & di Giocasta, & si scorperse l'vno essere figliuolo & l'altra madre. Ma mentre che il fatto s'ignora, quando le persone sono conosciute, le persone sono-

noret

Bel modo da risolger Linceo contro l'ingannatore, ... uato dal ...

Riconoscenza di quante ... sia

p.a man.

no reputate giuste si come erano reputate giuste Macareo, & Canace mentre il congiugnimento loro incestuoso s'ignoraua, & era celato, ma quando il fatto fu riconosciuto essi di giusti furono reputati ingiusti, & degni d'ogni graue pena. Hora l'vna & l'altra riconoscenza & delle persone quando si conosce il fatto, & del fatto quando si conoscono le persone opera mutatione di stato. La seconda maniera contiene la riconoscenza delle persone sconosciute auenuta dopo l'horribilita del caso commessa, o vero la riconoscenza delle persone pure sconosciute prima che l'horribilita del caso, che era per commettersi, si commetta. Se la riconoscenza delle persone sconosciute si fa dopo l'horribilita del caso commessa la tragedia finisce in tristitia come possiamo vedere nella riconoscenza delle persone d'Edipo, & di Giocasta auenuta dopo l'horribilita dello incesto commesso. La quale riconoscenza menando conseco pentimento del fatto, & disperatione puo partorire di nuouo vn'altra horribilita, come partori in Edipo che con le proprie mani si cacciò gliocchi, & in Giocasta che s'impiccò per la gola. Ma se la riconoscenza delle persone sconosciute si fa prima che si commetta l'horribilita del caso la tragedia haura il termine lieto si come si puo vedere nell'Iphigenia in Tauris. Le persone d'Oreste & d'Iphigenia s'ignorauano, & era la sorella per horribilmente sacrificare il fratello, ma la riconoscenza fratelleuole auenuta prima che l'horribilita habbia luogo la 'mpedisce, & tanto è la loro letitia maggiore, quanto l'horribilita, che doueua seguire, era maggiore, & essi v'erano stati piu vicini l'vna a farla, & l'altro a patirla. La terza maniera contiene la riconoscenza auenuta dopo l'horribilita commessa, delle persone essendo amendune parimente sconosciute, o dell'vna persona essendo l'vna persona solamente sconosciuta. Se la riconoscenza dell'vna, & dell'altra persona vgualmente sconosciuta si fa dopo l'horribilita commessa non nasce odio dell'vna persona verso l'altra scusando l'vna l'altra per l'ignoranza commune. Ma cosi fatte persone sogliono piu tosto riuolgersi ad odiar se stessi come si vede l'essempio in Edipo, & in Giocasta. Ma se la riconoscenza dopo l'horribilita commessa, si fa della persona che era solamente sconosciuta nasce odio nella persona riconoscente verso la riconosciuta come auenne in Cinara & in Mirrha. Mirrha era sconosciuta a Cinara, & Cinara non era sconosciuto a lei, la quale egli odiò mortalmente come la riconobbe dopo l'horribile incesto commesso. La quarta maniera contiene la riconoscenza principale delle persone

scono-

Sec.a man.a

Terza man.a

4.a man.a

sconosciute,& la riconoscenza accessoria. Io chiamo riconoscenza principale delle persone sconosciute quella,la quale opera la mutatione dello stato felice in misero, come la riconoscenza d'Edipo & di Giocasta gli fa di felici miseri,o opera la mutatione dello stato misero in felice,come la riconoscenza d'Oreste, & d'Iphigenia gli fa di miseri felici. Et chiamo riconoscenza accessoria di persone sconosciute quella,che non opera mutatione di stato ,ma presta aiuto a peruenire alla mutatione & è cosa accessoriamente dirizzata a quella come è la riconoscenza d'Oreste,& d'Heletra. La quinta maniera contiene le riconoscenze,le quali paiono essere nelle cose,che non hanno intelletto,o anchora non hanno senso quando operando a caso operano nõ altramente che opererebbono se hauessono ragione & intelletto, & per conseguente hauessono riconoscenza , come s'è veduto l'essempio nella statua di Mitio , che vccise colui, che era colpeuole della morte di Mitio,& si puo vedere nel pesce che riportò l'anello a Policrate,lo quale egli haueua gittato nel mare,& nella saetta celestiale che percosse Capaneo bestemmiante , & sprezzante la potenza diuina,conciosia cosa che la statua paresse riconoscere colui cadendogli addosso che haueua vcciso Mitio,e'l pesce col rapportar l'anello a Policrate riconoscerlo per lo signore dell'anello , & la saetta col percuotere Capaneo in quel punto riconoscerlo per degno di cotale morte & pena. Hora Aristotele parla della riconoscenza,per la quale la fauola riesce bella,& non fa parola dell'ignorauza,la quale non dimeno puo hauer luogo nella fauola , & luogo principale,& la fa riuscire bella,della quale noi al presente facciamo due maniere.l'vna delle quali chiamiano ignoranza del fatto,& l'altra ignoranza delle persone.La ignoranza del fatto si diuide in due altre maniere secondo che due sono le persone ignoranti all'vna delle quali il fatto appertiẽe,& all'altra nõ appertiene. Percioche se coloro sono ignorãti,a cui appertiẽe il fatto piu degli altri la fauola ha fine vago,& porge diletto grãde per lo'nganno che v'intrauiene,& di cio molti essẽpi sono nelle nouelle del Boccaccio , come in Gianni Lotteringhi, nel marito di Peronella,nel marito di madonna Agnese,nel marito di madonna Isabella,in Egano de Gallucci , nel marito geloso, in Nicostrato,liquali tutti essendo mariti,& a loro piu che a niuno altro appertenendo gli adulteri delle mogli gl'ignorano,& con la loro ignoranza danno materia di vaghezza alla fauola. L'ignoranza del fatto in quelle persone alle quali il fatto non appertiene, o appertiene meno che ad altri presta anchora cagione di diletto alla fauola ,sicome si vede appresso il

Boccaccio quanto diletto porga l'ignoranza del fatto della moglie di Tofano ne vicini,& ne parenti li quali ingannati dalle parole della donna credẽdo quello che non doueuano dissero villania a Tofano.& gli diedono delle pugna, & quanto diletto porga l'ignoranza del fatto di monna Sigismonda nella madre,& ne fratelli,li quali ignorando quello che era auenuto reputarono ebbro il marito. La ignoranza delle persone ha parte nella fauola, & reca alcuna volta cõsolatione all'ignorante, & alcuna volta dolore. Reca consolatione quando l'ignorante patisce hauendo ottenuto quello,che desideraua per persona sconosciuta,& creduta da lui valere quello& maggiore cosa si come appresso Plauto la ignoranza della persona vile,con cui fu trouato Pirgopolinice soldato glorioso credendola nobile non lo dee poter lasciar dolere d'hauer pagati tanti denari consolandosi poiche egli gli ha pagati per donna goduta,& secondo che egli si daua ad intendere meritante assai. Reca dolore quando l'ignorante è impedito si,che non puo godere della persona,che essendo vile è reputata nobile facendosi a credere, che gli sia stata vetata vna gran felicita si come appresso il Boccaccio Calandrino credendosi di star si con la moglie di Philippo,& standosi con la femina senza hauerne preso piacere niuno si lascia andare con questa falsa credenza accioche non temperasse il dolore di non hauere potuto goderne se egli hauesse risaputo che era femina da vettura. La quale ignoranza fu perauentura nel caso di Calandrino con aueduto consiglio fatta dal Boccaccio,& fa riuscire la fauola molto bella,ma non fu gia con cosi aueduto consiglio introdotta da Plauto nel caso di Pirgopolinice,ne fa riuscire la fauola cosi bella,hauendo egli goduto; & potendosi consolare del danno,& dello scorno riceuuto col piacere hauuto con donna per amore della quale per l'ignoranza non gli doueua rincrescere a patire anchora maggiore cosa. Perche Plauto doueua dopo il danno de denari pagati rimuouergli la ignoranza della persona per rimuouergli anchora la consolatione si come fece il Boccaccio,che rimosse la ignoranza della persona della Ciutazza al preposto di Fiesole con cui era giaciuto per rimuouergli la cõsolatione,che poteua hauere dãdosi ad intendere d'essere stato con la vedoua amata da lui. Hora è da sapere si come habbiamo detto,che Aristotele non fa parola ne della ignoranza delle persone ne dell'ignoranza del fatto, ne parla di tutte le riconoscenze delle quali habbiamo parlato noi ma parla solamente di tre maniere di riconoscẽza,cio è della riconoscẽza principale delle persone sconosciute, della riconoscenza, che pare essere

nelle

nelle cose senza intelletto & senza senso,& della riconoscenza del fatto,& di queste parla inguisa che il suo parlare non è ageuole ad essere inteso da ognuno ἢ εἰς φιλίαν ἢ ἐχθρὰν.la riconoscenza principale delle persone sconosciute genera amista,o nemista secondo che habbiamo detto di sopra cio è odio,o amore.Genera amore fratelleuole la riconoscēza d'Iphigenia &d'Oreste.La riconoscenza di Mirrha genera odio in Cinara verso lei.La riconoscēza d'Edipo,&di Giocasta genera in ciascuno di loro odio verso sestesso.Et perche qui Aristotele intende della riconoscenza delle persone sconosciute solamēte non fa mestiere di dare essempio della riconoscenza del fatto sconosciuto. τῶν πρὸς εὐτυχίαν ἢ δυστυχίαν ὡρισμένων.Di quelle persone che sono ordinate & destinate dal poeta,o dal corso delle cose mondane a felicita,o a miseria.καλλίστη δὲ ἀναγνώρισις ὅταν αἱ περιπέτειαι ἅμα γίγνονται.Dimostra Aristotele con la voce ἅμα che intende della riconoscenza delle persone sconosciute principale,della quale habbiamo parlato di sopra rimouendo la riconoscenza delle persone accessoria quale è quella d'Oreste,&d'Helettra.Hora perche chiami Aristotele questa riconoscēza delle persone sconosciute principale bellissima hauēdo rispetto alla riconoscenza delle persone sconosciute accessoria è assai manifesto, ma non è gia manifesto perche poco appresso l'antiponga all'altre riconoscenze,&spetialmente alla riconoscenza del fatto se non si mostra con altre ragioni,che cō quelle le quali egli adduce,Percioche volēdo egli prouare,che simile riconoscēza,&riuolgimento sieno tra l'altre riconoscēze,&tra gli altri riuolgimenti propriissimi della fauola dice che generano compassione & spauento,& in loro si trouano la felicita o la miseria,&non dimeno la riconoscenza del fatto sconosciuto,e'l riuolgimento in quelle attioni che possono essere materia della tragedia generano compassione,&spauento,&in loro si truouano la felicita o la miseria ne piu ne meno.Eolo per la riconoscenza del congiugnimento abomineuole di Canace & di Macareo suoi figliuoli diuenendo di felice che era infelice genera negli altri padri,a quali puo auenire simile disauentura compassione verso lui ,& spauento verso loro.Non è adūq; la riconoscenza delle persone sconosciute piu bella o piu propria della fauola per le predette ragioni,che nō è la riconoscenza del fatto sconosciuto ,ma dee essere reputata piu bella,& dee essere antiposta all'altre riconoscenze, percioche l'ignorāza delle persone auiene piu rade volte,che non auiene la ignoranza del fatto, conciosia cosa che non si soglia perdere la conoscenza delle persone tanto congiunte di sangue,&se pur e si perde,o sopra uiene l'ignorāza

 per al-

per alcuno accidente è presso che miracolo che tra tante migliaia di persone che sono al mondo cada l'horribilita sopra queste persone sconosciute,& appresso non è meno cosa miracolosa che si riconosca no a caso,& per segnali di parole,o di cose dirizzate ad altro fine: Et queste sono le cagioni che mettono questa riconoscenza auanti all'altre. ἔστι μὲν οὖν καὶ ἄλλαι ἀναγνωρίσεις, καὶ γὰρ πρὸς ἄψυχα καὶ τὰ τυχόντα ἐστὶν ὅτε ὥσπερ εἴρηται συμβαίνει. Gli spositori uogliono che Aristotele parli qui di quella riconoscenza delle cose, la notitia delle quali fosse stata perduta da coloro che le conosceuano prima come pogniamo che alcuno hauesse perduto vno anello, & insieme la notitia di quello,& poi dopo alcun tempo abbattendosi al predetto anello lo riconoscesse, & non s'aueggono che Aristotele dice d'hauer parlato dicio, ne essi sapranno mai mostrare in qual luogo adietro egli n'habbia parlato, ne possono addurre essempio di questa riconoscenza nel quale appaia che essa sia principale, percioche simili riconoscenze d'anella & di cosi fatte cose si fanno non per se, ma perche sieno mezzi a peruenire a riconoscenza delle persone , o del fatto. Senza che questo parlare ἀναγνωρίσεις πρὸς ἄψυχα καὶ τὰ τυχόντα συμβαίνει non significa che altri riconosca le cose senza anima,& le cose che operano a caso, ma il contrario cio è che le cose senza anima, &che operano a caso riconoscono altrui. Il che si vede nelle parole poste di sotto. ἐκείνῳ δὲ πρὸς τὴν ἰφιγένειαν ἄλλης ἔδει ἀναγνωρίσεως, cio è Iphigenia accioche possa riconoscere Oreste ha bisogno d'vno altro segnale. Dice adunque Aristotele che ci sono oltre alla riconoscenza personale altre riconoscenze, Percioche le cose senza anima,& che operano a caso, come è stato detto, quando di sopra diede l'essempio nella statua di Mitio in certo modo paiono riconoscere le persone, si come la predetta statua parue riconoscere colui, che era colpeuole della morte di Mitio,& la saetta folminando Capaneo,& non altrui, parue riconoscerlo per lo sprezzatore di Gioue, e'l pesce riportando l'anello a Policrate lo parue riconoscere per figuore del detto anello. καὶ ὁ πέπραγέ τις, ἢ μὴ πέπραγεν, ἔστιν ἀναγνωρίσαι. Parla qui Aristotele della riconoscenza del fatto sconosciuto. Et questa è la terza riconoscenza riconosciuta da lui,& la diuide in due maniere, nell'vna quando si riconosce quello, che altri ha fatto, come Eolo riconosce quello che hanno fatto i figliuoli Macareo & Canace cio è lo'ncesto, & nell'altra quando si riconosce quello che altri non ha fatto, come Theseo riconosce quello che Hippolito non ha fatto cio è che egli non ha fatta forza alla matrigna ne fatto atto o detta parola men che conueneuole a sciluso figliastro verso lei.

Et è da porre mente che hauendo egli detto diffinendo la riconoſcenza eſſere ſi come anchora il nome ſignifica mutatione d'ignoranza in riconoſcenza per amiſta, o nemiſta di coloro che ſono ordinati a felicita o a miſeria, appare chiaramente, che egli non intende che la riconoſcenza, di che parla, ſi riſtringa ſolamẽte a coloro, li quali haueſſono prima hauuta notitia della perſona o del fatto, & poi per alcuno accidente n'haueſſono ſmarrita la predetta notitia, la quale poi di nuouo ricoueraſſono, come Hercole hauendo prima ottima notitia di Megara ſua moglie, & de figliuoli diuenuto forſennato la ſmarriſce, & non conoſcendogli gli vccide, ma riuenuto in buon ſenno ricouera la notitia ſmarrita, ma l'ampia anchora a coloro che non hebbono mai prima notitia niuna ma ſi perpetua ignoranza della perſona o del fatto inſino alla ſoprauegnẽte cōoſcẽza. Perche nō pare che foſſe ſtato male che ſi foſſe fatta vna diſtintiōe di ricōoſcẽza delle perſone ſcōoſciute, & de fatti ſconoſciuti, & ſi foſſe detto, che ci è vna riconoſcẽza acquiſtata & vna ricouoſcẽza ricouerata. La riconoſcẽza acquiſtata ſi domāda eſſere di quelle perſōe & fatti, di cui s'ha hauuta perpetua ignorāza inſino a quel pūto che ſi riconoſcono. Come Aleſſandro appreſſo il Boccaccio ignorò perpetuamente che l'abate foſſe femina inſino a tanto che col toccarle le poppe la riconobbe eſſere femina. Et appreſſo il medeſimo Boccaccio Tācredi ignorò perpetuamente la diſhoneſtà di Ghiſmonda inſino a tanto che congli occhi ſuoi propri vide Guiſcardo traſtullarſi con lei. La riconoſcenza ricouerata ſi domanda eſſere di quelle perſone & fatti, di cui s'ha hauuta prima notitia. & poi eſſendo per alcuno accidente ſtata ſmarrita di nuouo ſi ricouera come di queſta riconoſcenza ricouerata ſi vede l'eſſempio in Hercole, il quale ſi come dicemmo hauendo prima ottima notitia di Megara ſua moglie, & de figliuoli diuenuto forſennato la ſmarriſce, & non conoſcendogli gli vccide poi riuenuto in buon ſenno ricouera la notitia ſmarrita, & appreſſo il Boccaccio nella vedoua, la quale dimenticataſi della'ngiuria da lei fatta allo ſcolare, mattamente ſi fida di lui, & riceuutane la debita punitione ricouera la ſmarrita memoria. Pareua adunque che ſi doueſſe fare la predetta diſtintione di riconoſcenza acquiſtata, & di riconoſcenza ricouerata, poiche ſono molto differenti tra ſe, & per auentura l'vna in formarla che ſtea bene richiede piu agutezza d'ingegno del poeta che l'altra ſeguendo la neceſsità, o la veriſimilitudine. Anchora pareua che ciaſcuna riconoſcenza di perſona o di fatto ſconoſciuto poteſſe & doueſſe riceuere vna diſtintione atterzata ſecondo che ſono tre

le ignoranze delle persone, o del fatto molto seperate & distinte l'vna dall'altra nel modo del nasconderne la riconoscenza la quale nasce dalla ignoranza, ne senza essa andante auanti puo essere riconoscenza. Conciosia cosa che la persona o il fatto s'ignorino non apparendo essi senza forma niuna ne sua, ne d'altra cosa, o s'ignorino apparẽdo essi sotto forma d'altra cosa, o s'ignorino apparẽdo sotto la sua forma per mutatiõe accidẽtale. La persõa di Guiscardo appo il Boccaccio mẽtre era nella grotta era ignorato da Tãcredi nõ perche apparesse sotto la forma sua cãbiata per alcũa mutatiõe accidẽtale, o sotto la forma d'alcuna altra cosa, ma perche non appareua sotto forma niuna essendo in luogo doue non poteua essere compreso ne dalla uista ne da altro senso di Tancredi. Buffalmacco si rappresenta a maestro Simone sotto la forma d'vna bestia cornuta, & non è conosciuto. Lodouico conserua la sua apparenza & mutata l'accidentale qualita di gentil huomo in seruitore è ignorato da Egano de Gallucci. Alcuno adulterio, accioche diamo essempio dell'ignoranza d'vn fatto, non è riconosciuto dal marito non apparendo esso al marito sotto forma d'altro fatto, ne sotto forma d'adulterio con alcuna mutatione accidentale come è quello della donna di messer Francesco Vergelesi col Zima appresso il Boccaccio. Et alcuno altro adulterio anzi alcuni altri adulteri sono ignorati dal marito come sono quelli di madonna Isabella con Leonetto, & con messer Lambertuccio presentandosi al marito sotto forma d'vn altro fatto, cio è de vno assalimento stato tra gli adulteri. Anchora alcuno adulterio non è riconosciuto dal marito per adulterio quantunque gli si presenti con la sua apparenza d'adulterio quando ha alcuna accidentale mutatione come fu quello di Lucretia con Tarquinio, conciosia cosa che ne il marito, negli altri parenti nol riconoscessero per adulterio per le minaccie di Tarquinio accidentali interuenuteui. Et è da considerare, che nel primo caso quando la persona o il fatto s'ignorano perche non appaiono sotto la loro forma, ne sotto la forma d'altra cosa l'ignoranza della persona non è punto differente dall'ignoranza del fatto quanto è all'ageuolezza d'essere introdotta. Il che non auiene nel secondo caso, doue la persona o il fatto s'ignorano perche nascosa la loro apparenza si dimostrano sotto l'apparenza d'altra cosa, conciosia cosa che la persona nascondendo l'apparenza sua si possa presentare sotto poche forme d'altre cose, & con molte difficulta, la doue il fatto nascondendo l'apparenza sua si mostra sotto la forma di molte cose con

poca

Ignoranza che precede alla riconoscenza è di 3 maniere non auuertite da Aristotile.

poca fatica. Et per non partirci dall'essempio proposto dell'advlterio veggasi come l'adulterio, o gli adulteri di madonna Isabella con Lionetto, & con messere Lambertuccio si mostrano sotto l'appareza d'vno assalimento degli adulteri, & l'adulterio della comare con frate Rinaldo sotto l'apparenza d'vno incantesimo, & l'adulterio di Peronella con l'amante sotto l'apparenza d'vna vendita d'un doglio, & l'adulterio di monna Belcolore col fere da Varlungo sotto l'apparenza d'vna prestanza del mortaio della pietra, & l'adulterio dell'auara donna melanese con Gulfardo sotto l'apparenza d'vna prestanza de denari. Hora che mi uo io distendendo in piu essempi in questo fatto solo dell'adulterio, essendo innumerabili l'apparenze dell'altre cose, sotto le quali apparendo è stato & puo essere ignorato? Ma nel terzo caso auiene il contrario percioche la persona conseruando la sua apparenza è ricchissima per accidentale mutatione d'ageuolezza di nascondersi, & di partorire ignoranza, e'l fatto n'è pouerissimo. Laonde il fatto dell'adulterio, che sotto l'apparenza dell'altre cose trouaua tante vie da celarsi non ne trouera dimostrandosi sotto la sua apparenza apena due che operino che non sia riconosciuto per adulterio l'vna delle quali sara la forza, & l'altra la paura della morte euidente minacciata. Ma la persona apparendo sotto la sua forma partorisce ignoranza in altrui per accidentale mutatione d'habito, come l'abate è reputato huomo da Alessandro essendo femina, & Achille essendo huomo è reputato femina da Licomede. Et per accidentale mutatione di gran compagnia in picciola i gran signori non sono conosciuti come il Saladino che sconosciuto venne personalmente a vedere tutto il paese de Christiani, & Giglietta che ando da Rossoglione a Firenze senza essere conosciuta. Et per mutatione accidentale d'habito secolare in religioso Tedaldo [illegible] & non è conosciuto. Et anchora per mutatione accidentale d'habito Italiano in saracinesco messere Torello è ignorato. Et per mutatione accidentale d'aere chiaro in oscuro per notte Tito non è conosciuto da Sophronia, & per le finestre della camera serrate Catella di mezzo giorno non riconosce Ricciardo. Et per mutatione accidentale di tempo madama Beritola non riconosce il figliuolo, ne Phineo Theodoto. Et per mutatione accidentale di credenza che il vivo sia morto madonna Catalina moglie di Nicoluccio Caccianemico non è riconosciuta da lui, sicome non è riconosciuto Tedaldo da fratelli. Et lasciando innumerabili mutationi accidentali da parte

da parte che possono operare che la persona dimostrantesi sotto la sua forma non sia conosciuta le quali io potrei raccogliere mi bastera hauer segnate queste per pruoua di quello, che io haueua proposto. ἐπεὶ δὴ ἡ ἀναγνώρισις τινῶν ἐστιν ἀναγνώρισις &c. Ha Aristotele parlato di tre maniere di riconoscenza della riconoscenza principale delle persone, della riconosceza che pare essere nelle cose insensate, & della riconoscenza del fatto, hora ritorna a parlare della prima riconoscenza, & dice che questa alcuna volta è simplice, & alcuna volta è doppia. Simplice è quando l'vna delle persone conosce, & l'altra non conosce, & doppia quando l'vna & l'altra persona non conosce facendo di mestiere solamente d'vna riconoscenza quando l'vna delle persone solamente non conosce. & di due quando l'vna & l'altra persona non conosce dando l'essempio d'Iphigenia in Tauris, doue non conoscendo Iphigenia Oreste, ne Oreste Iphigenia fa bisogno di due riconoscenze. Ma perche ci possa essere d'vtilita quello che dice Aristotele, & possiamo riconoscere quale riconoscenza sia piu lodeuole, è da sapere, che quando l'vna persona conosce, & l'altra no la riconoscenza puo nascere per due vie, o per volonta del conoscente, o contra volōta del conoscēte. Se nasce di volonta del conoscēte la ricōsceza nō puo hauere cosa marauigliosa, percioche è cosa leggiera a chi conosce, se vuole, il farsi riconoscere da chi nol conosce, ma se nasce contra volonta del conoscente non puo la riconoscenza se non essere mirabile, poiche colui, che conosce si sforza di non essere riconosciuto. Ma quando l'vna & l'altra persona non conosce conuiene che la prima riconoscenza sia molto bella & nuoua non potendo auenire se non a caso, ma la seconda perche puo auenire di volōta o contra volonta del conoscente & è poco lodeuole se è di volonta, & è molto lodeuole se è contra volonta. Laonde si puo vedere quanto è piu marauigliosa la prima riconoscenza d'Iphigenia, la quale auenne a caso che non è la seconda d'Oreste, laquale auenne di volonta d'Oreste conoscente la sorella. Et quello, che io dico della riconoscenza la quale si fa di volonta o contra volonta della persona conoscente ha luogo anchora, quando vna terza persona che non riconosce, riconosca la riconoscente. Di che habbiamo vn bello essempio nel purgatorio di Dante. La doue egli contra sua volonta da cagione a Statio di riconoscere Virgilio riconoscente lui. Hora si come la riconoscenza è simplice & doppia secondo che habbiamo veduto, cosi l'ignoranza è simplice, & doppia. Simplice è l'ignoranza quando non si truoua se non nell'vna delle persone, & doppia

quando

quando si truoua nell'vna & nell'altra persona. Come simplice igno ranza era nella balia d'Vlisse prima che ella lo riconoscesse, percioche Vlisse riconosceua lei, & doppia ignoranza era in Iphigenia & in Oreste prima chel'vno riconoscesse l'altro percioche ne Iphigenia riconosceua Oreste, ne Oreste riconosceua Iphigenia. La simplice igno rāza nasce alcuna volta dalla persona ignorante, & alcuna volta dalla ignorata, & alcuna volta dall'vna, & dall'altra. Nasce dalla persona ignorante per perdita d'intelletto o per furore come Hercole, & Athamante non riconoscono le mogli ei figliuoli hauendo perduto lo'ntelletto per lo furore. Nasce anchora per credenza ragioneuole che vna persona sia creduta vn altra come Cinara non riconosce Mirrha credendola vna giouane vicina. Nicoluccio Caccianemico non riconosce la moglie credendo che fosse morta, & ragioneuolmente reputandola vna altra. La ignoranza nasce dalla persona ignorata per mutatione miracolosa come Cephalo è ignorato da Procri per trasformatione miracolosa & Mercurio nō è riconosciuto da Batto per trasformatione miracolosa. Nasce anchora l'ignoranza per affanni sofferti, o malatia patita dalla persona ignorata come Gisippo non è riconosciuto per gli affanni sofferti, & Martellino infingendosi d'essere attratto per la'nfinta malatia non è riconosciuto. Nasce anchora per mutatione d'habito come Tedaldo, & messer Torello furono percio sconosciuti appo i suoi medesimi. Nasce la ignoranza dalla persona ignorante, & ignorata come nacque nella donna di Tedaldo per la credenza di lei estimando che egli fosse morto & non viuo, & per l'habito di Tedaldo mutato. La doppia ignoranza communemente nasce dalla mutatione de liniamenti & dalla figura del corpo cambiati per lunghezza di tempo nell'vna persona & nell'altra. Hora le ignoranze che procedono da perdimēto d'intelletto, & da mutatione miracolosa sono le meno lodeuoli, ma le piu lodeuoli sono quelle, lequali nascono da credenza ragioneuole, & da affanni sofferti, o da malatie patite. Tra l'vne & l'altre delle quali sono da riporre quelle che auengono per cambiamento di liniamenti & di figure del corpo per ispatio del tempo & per mutamento d'habito.

PARTICELLA VNDECIMA. Δύο μὲν οὖν μύθου μέρη περὶ ταῦτα ἐστι, περιπέτεια, καὶ ἀναγνώρισις, τρίτον δὲ πάθος. τούτων δὲ περιπέτεια μὲν καὶ ἀναγνώρισις εἴρηται πάθος δ᾽ ἐστι πρᾶξις φθαρτικὴ, ἢ ὀδυνηρὰ, οἷον οἵ τε ἐν τῷ φανερῷ θάνατοι καὶ αἱ περιωδυνίαι, καὶ τρώσεις καὶ ὅσα τοιαῦτα.

CONTENENZA. Che la fauola debba essere dolorosa.

VVLGARIZZAMENTO. Due adunque sono le parti della fauola

" intorno a queste cose, il riuolgimento, & la riconoscenza, & la ter-
" za è la passione Di queste il riuolgimento & la riconoscenza sono sta-
" ti detti. Hora la passione è vna attione corruttiua o dolorosa come so-
" no le morti manifeste, ei circostāti dolori, & le fedite, & cosifatte cose.

SPOSITIONE. Vuole Aristotele passare dalla settima cosa richiesta alla fauola, la quale era che fosse rauiluppata, a parlare dell' ottaua, la quale è che sia dolorosa. Et non dice habbiamo detto della rauiluppata, ma dice habbiamo detto del riuolgimento & della riconoscenza, che riempiono la rauiluppata, & sono due parti, lequali producono la compassione & lo spauento, & perche al producimēto della compassione & dello spauento si richiede anchora la passione, & vi concorre come terza parte, diciamo anchora della passione, laquale è terza parte in generare la compassione & lo spauento, ma ottaua in operare che la fauola riesca bella. Δύο μὲν οὖν τοῦ μύθου μέρη περὶ ταῦτ' ἐστὶ περιπέτεια, καὶ ἀναγνώρισις. Il riuolgimento & la riconoscenza sono due parti della fauola per mezzo della rauiluppata, & non senza mezzo ne per se, & sono due parti che concorrono περὶ ταῦτα cioè in fare queste cose, lequali sono la compassione, & lo spauento, & delle quali poco prima s'è parlato quando s'è detto ἡ γὰρ τοιαύτη ἀναγνώρισις καὶ περιπέτεια ἢ ἔλεον ἕξει ἢ φόβον. τρίτον δ' ἐστὶ πάθος. La passione è terza parte in porgere aiuto in far nascere la compassione & lo spauento hauēdo rispetto alle due prossimamente dette, ma è ottaua & vltima hauendo rispetto alle sette cose che sono richieste alla fauola, & si sono gia dette, & non è parte della fauola per mezzo d'vna altra parte come sono le due riuolgimento, & riconoscenza per mezzo della rauiluppata, ma è parte per se senza mezzo, πάθος δ' ἐστὶ πρᾶξις φθαρτικὴ, ἢ ὀδυνηρά. Diffinisce passione essere attione corruttiua o dolorosa. Pon mente che la diffinitione poteua essere piu piena se hauesse detto passione corruttiua, o dolorosa che fosse auenuta, o fosse in su l' auenire. Percioche la persona tragica, della quale habbiamo parlato di sopra sente dolore & sdegno per cosa horribile commessa da se medesima, o la persona tragica sente dolore & sdegno per cosa horribile commessa da altri, o la persona tragica sente dolore & sdegno per cosa non horribile commessa da se medesima, o la persona tragica sente dolore, & sdegno per cosa horribile non commessa ma vicina a commettersi da se medesima. Se la persona tragica sente dolore & sdegno per cosa horribile commessa da se medesima puo trapassare a commettere vna altra cosa horribile, come Edipo si trahe gli occhi con le sue proprie mani, & Giocasta s'impicca per la gola sentendo essi dolore & sdegno della prima

horribi-

horribilita commessa dello'ncestuoso matrimonio, & puo restare senza trapassare a nuoua horribilita come Hercole hauendo vccisi nel furore la moglie ei figliuoli riuenuto in buon senno contutto che senta dolore & sdegno non trascorre a nuoua horribilita. Se la persona tragica sente dolore & sdegno per cosa horribile commessa da altri suole egli altresi commettere cosa horribile come Eolo sentendo dolore & sdegno per lo'ncesto di Macareo & di Canace s'induce a dare il nipote innocente alle fiere, & ad vccidere la figliuola. Se la persona tragica sente dolore, & sdegno per cosa non horribile commessa da se passa all'horribilita come Aiace sentendo dolore & sdegno d'hauere nel furore morte bestie credendo d'vccidere huomini, vccide se stesso. Se la persona tragica sentendo dolore & sdegno per cosa horribile nõ commessa ma vicina a commettersi resta senza dar compimento a cosa horribile, si come Iphigenia in Tauris sentendo dolore & sdegno d'hauere per poco ignorantemẽte morto il fratello procaccia il suo scampo. οἵ τε ἐν τῷ φανερῷ θάνατοι Queste parole possonosponersi in piu modi, & per conseguente non sono senza oscurita. Alcuni dicono che Aristotele parla delle morti, lequali in presenza del popolo si rappresentano in palco quasi simili morti quãdo sono raccontate da messi, & da altri & fatte vdire congliorecchi nõ paiano cosi dolorose come paiono quando sono rappresentate in atto, & fatte vedere congliocchi secondo quel motto d'Horatio. Segnius irritant animos demissa per aures, Quàm quæ sunt oculis subiecta fidelibus. Ma perche si truoua poche volte essersi vsato di fare questo da poeti, & è biasimato da Horatio stesso ne lodato da Aristotele, & è cosa impossibile, o almeno malageuolissima come habbiamo mostrato altroue, non è da credere che Aristotele intenda delle morti che si fanno vedere in atto in palco. Perche altri non intendono delle morti, che si rappresentano in palco, cioè la maniera delle morti, nella quale si fanno morire le persone, la quale rappresentatione non è communemente lodata, ma intendono delle morti palesate in palco, cioè de corpi morti fatti portare in publico in palco per commuouere il popolo con la vista, come si fa nelle Supplicheuoli appresso Euripide, o vero intendono de corpi de morienti fatti portare in publico in palco pure per questa cagione di commuouere il popolo non pur con la vista, ma con le voci lamenteuoli del moriente, si come si fa del corpo moriente d'Hippolito appresso Euripide nell'Hippolito. Et altri sono di parere che queste parole si debbano intendere delle morti palesate in palco non per altra via che per le voci

 di colo-

di coloro che dentro in casa sono morti si come le parole dette da Clitemnestra dentro in casa,& vdite fuori mentre è vccisa fanno manifesta la sua morte. Ma io non veggo perche queste parole si debbano piu tosto ristringere ad vn di questi tre modi, cioè o di fare vedere i corpi morti in palco, o i corpi de morienti, & vdire le voci lamenteuoli in palco, o fare vdire solamente le voci in palco, che agli altri. quando o si fanno vdire le morti per rapporto de messi, o si fanno vedere & vdire per rappresentatione piena auegna che cio non sia communemente commendato. Hora altri dicono che egli parla delle morti, lequali s'intendono per rapporto,& con parole de messi, o d'altri, ma con parole tanto chiare & cosi presentantile alla mente del popolo che gliele paia vedere con gliocchi della fronte, la quale spositione ci pare molto lontana dallo'ntendimento d'Aristotele essendo cio vfficio piu tosto della fauella, che della fauola, & pertenendo a quella & non a questa, senza che non si puo negare che le parole d'Aristotele non sieno tirate a forza a dir questo. Perche si potrebbe dire che οἵτ' ἐν τῷ φανερῷ θάνατοι vengono a dire quanto οἱ θάνατοι φανεροί, cio è morti famose, & non communi ne vulgari quali sono quelle di Clitemnestra, d'Aiace, d' Hercole & di simili, le quali per le persone, a cui auennero. & per le cagioni, onde auennero,& per lo modo con che auennero sono passate a notitia del mondo o per historia, o per fama, liquali casi di sopra noi dicemmo essere materia propria, & sola della tragedia, ma perche Aristotele porta altra opinione, & concede che il poeta tragico possa tralasciare i casi auenuti & conosciuti per fama o per historia & appigliarsi agl'imaginati da lui non possiamo liberamente affermare che egli intenda di simili morti. Laonde passeremo ad vna altra interpretatione, la quale sara che le parole οἵτ' ἐν τῷ φανερῷ θάνατοι significhino le morti che non sieno lontane, ma vicine & apparenti, le quali inducono piu dolore, che non fanno quelle, che non veggiamo o crediamo essere da lunge, si come Aristotele anchora dice nel libro secondo della ritorica. Et è da porre mente che hauendo Aristotele diffinita la passione essere attione corruttiua o dolorosa quanto pertenga all' attione corruttiua non da essempio niuno essendo vie piu che manifesto che cosa sia, ma quanto appertenga all' attione dolorosa da essempi nelle morti, che si ci soprastanno, & ci veggono si come soprastaua la morte ad Oreste & era da lui veduta quando doueua essere sacrificato, percioche queste morti ci recano maggiore dolore che non fanno quelle che ci sono lontane, ne ci sono cosi apparenti.

PARTI-

PARTICELLA DVODECIMA. μέρη δὲ τραγῳδίας οἷς μὲν ὡς εἴδεσι δεῖ χρῆσθαι πρότερον εἴπομεν, κατὰ δὲ πόσον, καὶ ὡς ἃ διαιρεῖται κεχωρισμένα, τά δ' εἰσί. πρόλογος, ἐπεισόδιον, ἔξοδος, χορικόν, καὶ τούτου τὸ μὲν πάρωδος τὸ δὲ στάσιμον, κοινὰ μὲν οὖν ἁπάντων ταῦτα, ἴδια δὲ τὰ ἀπὸ τῆς σκηνῆς καὶ κόμμοι. ἔστι δὲ πρόλογος μὲν μέρος ὅλον τραγῳδίας τὸ πρὸ χοροῦ παρόδου. ἐπεισόδιον δὲ μέρος ὅλον τραγῳδίας τὸ μεταξὺ ὅλων χορικῶν μελῶν, ἔξοδος δὲ μέρος ὅλον τραγῳδίας, μεθ' ὃ οὐκ ἔστι χοροῦ μέλος, χορικοῦ δὲ πάροδος μὲν ἡ πρώτη λέξις ὅλου χοροῦ. στάσιμον δὲ μέλος χοροῦ τὸ ἄνευ ἀναπαίστου καὶ τροχαίου. κόμμος δὲ θρῆνος κοινὸς χοροῦ καὶ ἀπὸ σκηνῆς.

CONTENENZA. Quali sieno le parti di quantita della tragedia.

VVLGARIZZAMENTO. Hora quali sieno le parti della tragedia, lequali si deono riceuere come spetie gia habbiamo detto, Et (le parti) di quantita, & in quali si diuidano seperate, sono queste. Prolago, Episodio, Vscita, & χορικόν, cio è canto di choro, & questo (si diuide) in Entrante, & in iStabile. Et queste (parti) sono communi di tutte (le spetie delle tragedie) ma proprie sono quelle del paleo ei corrotti. Hora è prolago (vna) parte intera della tragedia, che è inanzi al choro entrante, & Episodio è (vna) parte intera della tragedia che è in mezzo i canti del choro interi, & l'vscita è (vna) parte intera della tragedia dopo la quale nõ è canto di choro, Ma l'entrãte è primo parlare di tutto il choro, & lo stabile è il cãto del choro che è senza anapesto & trocheo, e'l corrotto è (vn) lamento commune del choro, & del palco.

SPOSITIONE. Trapone Aristotele tra le parti di qualita della tragedia le parti di quantita, & non hauendo anchora posto fine al ragionamento della prima delle parti della qualita, che era la fauola, la quale s'haueua proposta da trattare, non che hauesse messa mano al l'altre parti di qualita, o dato loro compimento come era douero, che facesse prima, imprende a ragionare delle parti della quantita del la tragedia, & ne'mprende a ragionare in modo che pare che prometta di douerne ragionare compiutamente, & di farne vn lungo trattato dicendo quali sieno queste parti nominandole co nomi propri, & quale luogo per ordine habbia ciascuna di loro nella tragedia non altramente che se alcuno promettesse di volere ragionare delle parti di quantita dell'huomo, & dicesse che le predette parti fossono queste capo, collo, busto, & gambe, & che capo fosse quella parte, che è inanzi al collo, & collo quella, che è tra il capo e'l busto, & busto quella, che è tra i collo & le gambe, & gambe quella dopo la qua le non fosse altra parte, & poi non ne dicesse altro, cosi Aristotele senza passare piu oltre lasciando questa materia imperfetta ritorna

a ragionare della prima parte della qualita cio è della fauola. Perche non dobbiamo punto dubitare secõdo che habbiamo detto piu volte che questo libro non sia vna prima raccolta rozza & disordinata delle cose, che egli per non dimenticarsele pose insieme accioche le potesse hauer preste quando compilasse vn libro di poetica perfetto, & degno del suo miracoloso ingegno. μέρη δὲ τραγῳδίας οἷς μὲν ὡς εἴδεσι δεῖ χρῆσθαι πρότερον εἴπομεν. Le parti di qualita della tragedia, le quali sono fauola, costume, sententia, fauella, melodia, & vista secondo Aristotele non si deono riceuere per ispetie vere di tragedia, ma come spetie di tragedia in quanto pare che la tragedia come maniera generale si diuida in ciascuna di queste sei parti di qualita essendo occupata tutta da ciascuna parte come la maniera generale è occupata tutta da ciascuna sua spetie, di che di sopra anchora si fauellò. Queste parti, le quali Aristotele nomina parti di qualita, & vuole che sieno riceuute come spetie di tragedia tengono nella poesia quel luogo che tengono nelle ritorica Inuentione, dispositione, fauella, proferenza, & memoria, le quali similmente sono parti di qualita della diceria & come spetie della diceria essendo essa diceria occupata da ciascuna di queste cinque parti, si come anchora sono nella ritorica parti di quantita della diceria prohemio, narratione, propositione, confermamento, disfermamento, & conclusione nõ altramente che sono nella poesia parti della tragedia di quantita le nominate qui da Aristotele, prolago, choro entrante, episodio, choro stabile, episodio, choro stabile, episodio, choro stabile, vscita. Percioche ciascuna parte di quantita della diceria non si distende per tutta la diceria ne l'occupa tutta, ma si contenta d'vna particella, ne esce fuori de termini di quella, si come altresi le parti di quantita della tragedia non occupano ciascuna di loro tutta la tragedia, ma standosi ciascuna di loro nel luogo assegnato non iscorre fuori de termini del suo luogo. Perche possiamo noi assomigliare non senza debita proportione ciascuna diceria, & ciascuna tragedia ad vna grata, che habbia per la lunghezza le parti di qualita che discorrano per tutta lei come verghe, & per lo trauerso le parti di quantita che non comprendano se non certo spatio prescritto come altre verghe. Il che accioche si riconosca piu manifestamente figureremo cosi le grate.

Parti

περιγράψομεν. Prima ha detto Aristotele le parti della tragedia di qualita che sono come spetie di tragedie nominandole, annouerandole, diffinendole, & ordinandole secondo i meriti di ciascuna & vltimamente hauendo impreso a dichiarare la fauola che era la prima parte di qualita della tragedia senza hauere posto fine alla dichiaratione, o dato principio alla dichiaratione d'alcuna dell'altre parti di qualita κατὰ τὸ ποσὸν καὶ εἰς ἃ διαιρεῖται κεχωρισμένα, τάδ' ἐστί. è da supplire μέρη, & di queste parole si possono trarre due sentimenti. L'vno è, che queste sono le parti della tragedia secondo quantita, & queste sono le parti, nelle quali parti distinte si diuide la quantita della tragedia. L'altro è, Queste sono le parti secondo quantita, & sono quelle parti, nelle quali le parti di qualita essendo secate secondo quantita si diuidono in guisa che κεχωρισμένα si rapportera a parti di qualita sicome anchora διαιρεῖται, percioche ciascuna delle predette parti di qualita si diuide in quelle parti di quantita secondo che si dira anchora poco appresso da Aristotele in quelle parole κατὰ δὲ τὸ ποσὸν ... ταῦτα, πρόλογος è da vedere quello, che è stato detto adietro del prolago, a che mi rimetto. ἐπεισόδιον. A me pare di comprendere che Aristotele prenda in questo libro episodio in quattro significati molto diuersi l'vno dall'altro, liquali se altri confonde non intendera la mente d'Aristotele. Prende adunque ἐπεισόδιον alcuna volta per quelle cose che sono andate auanti all'attione, la quale altri ha presa per materia del suo poema, o la debbono seguire, le quali per ragionamento di persona introdotta nel poema, o per altra via si trapongono nell'attione, & di loro si riempie il poema Il che di sotto Aristotele dira hauer fatto Homero, che hauendo preso a poetare della guerra troiana riempie il poema d' episodi, cio è di quelle cose, che precedettero quella parte, o le vennero dietro dicendo νῦν δ' ἓν μέρος ἀπολαβὼν ἐπεισοδίοις κέχρηται αὐτῶν πολλοῖς, οἷον νεῶν καταλόγῳ καὶ ἄλλοις ἐπεισοδίοις, οἷς διαλαμβάνει τὴν ποίησιν. Et prende tal hora ἐπεισόδιον per quelle cose, che non sono auenute prima o dopo l'attione, ma che sono auenute nel tempo del l'attione, & non solamente sono auenute nel tempo dell'attione ma sono anchora parte dell'attione, ma perche sono auenute in luogo lontano da quello, doue si rappresenta l'attione, si fanno vdire al popolo per rapporto d'alcuno messo, o d'altra persona, & questi di sotto domandera Aristotele episodi propri della fauola. Si prende anchora ἐπεισόδιον per quelle cose, le quali sono state trouate dal poeta per mostrare le particolarita del fatto, che non si sa se non sommariamente, le quali se non si confanno con quel che si sa del fatto, ne

dipen-

Epipodio che cosa sia, e di quanti modi.

P.o modo è di persona, [illegible] primo di Rosclin[?] [illegible]

[illegible] e [illegible] secondo, questo non ha luogo se non in poemi drammatici e [illegible]. Pure son tali [illegible]

terzo modo, Di questo son le venture di [illegible] e di [illegible] ... e così ... le venture del [illegible] in seguir Rodrigo.

Gli episodi del 3.o modo deono hauere appartenenza con la fauola grande, e dipendersi l'un dall'altro secondo similitudine o necessità.

dipendono l'vna dall'altra secõdo verisimilitudine o necessita sono riprese da Aristotele la doue disse che la fauola nõ doueua essere ἐπεισοδιώ-δεις. Vltimamente si prende ἐπεισόδιον per quella parte di quãtita di tragedia, che è posta tra il canto intero di due chori, & perche in ciascuna tragedia il choro canta quattro fiate conuiene che questa parte nominata episodio si diuida in tre & sieno tre episodi, & perche il canto intero del choro è il termino di quella parte che i latini hanno nominata atto conuiene che l' episodio posto tra il primo e'l secondo choro sia il secondo atto, & che l' episodio posto tra il secondo e'l terzo choro sia il terzo atto, & che l'episodio posto tra il terzo, e'l quarto choro sia il quarto atto. Et questi tre atti secondo, terzo, & quarto riceuono per auentura non senza ragione il nome d' episodio percioche communemente si riempiono, & sono composti de tre sopradetti episodi, conciosia cosa che nel primo atto & nell'vltimo cio è nel primo, & quinto debba il poeta allogare quello che sommariamente si sa del fatto, & negli altri quello che egli truoua per riempiere le vie particolari o fare vdire al popolo le cose passate o future o lontane. Hora si come gli episodi di che noi parliamo sono communemente composti delle tre maniere de predetti episodi, cosi sono introdotti per tre vie a suoi luoghi nella fauola, l'vna delle quali si può domandare via ex proposito, l'altra via ex accidenti, & la terza via per miracolo. Per la via ex proposito sono tirate nella fauola le cose particolari trouate dal poeta, o anchora le cose auenute prima dell'attione o pure auenute nel tempo dell'attione, ma in luogo lontano da quello, doue si rappresenta l'attione quando sono racconrate mostrandosi di dire altro, o per altro fine come nell' Andria di Terentio in su il principio Simone ragionando con Sosia cose passate non per raccontarle solamente, ma per altro fine. Et domando questa via ex proposito hauendo rispetto alla testura delle cose che sono per quella cosi congiunte insieme, che l'vna dipende dall'altra secondo verisimilitudine o necessita. Per la via ex accidenti vengono nella fauola le cose passate o lontane quando s'introducono messi o altre persone a posta per recare simili nouelle. Et è da por mente che altri non faccia venire messo se non per cosa che il vaglia, & notabile, & a persona alla quale sia verisimile, che venga simile messo. La via per miracolo contiene l'apparitioni de morti, i sogni, le visioni, le prophetie, i risposi diuini, & simili cose. Et per questa via s' introducono nella fauola le cose future, le cose passate, & lontane quando le cose passate o lontane non si possono sapere se non riuelate, o al

meno in quel tempo & luogo. Hora ha gran differenza nel modo tra lo'ntrodurre per questa via le cose future, & le cose passate o lontane. Percioche le cose future si deono predire oscuramente, & sotto similitudini, & le cose passate o lontane si sogliono ridire chiaramente, & come a punto sono auenute. Di che si vede l'essempio nel sogno di Didone appresso di Virgilio nel quale ella vide nella propria forma Sicheo & intese come era stato vcciso dal cognato, & nel sogno di Lisabetta, nel quale ella vide nella propria forma Lorenzo, & intese da chi, & doue fosse stato vcciso appresso il Boccaccio, & nel sogno d'Alcione appresso Ouidio nel quale ella vide nella propria forma Ceice, & intese come s'era affogato in mare. Et è da sapere che non dobbiamo introdurre sogni, ne quali si ridicano le cose passate sapute dal sognante si come fece Francesco Petrarca ne suoi triomphi, il quale narrando come historico d'essersi condotto in Valchiusa dopo la morte di Laura non che dopo l'essersi egli inamorato di lei scriue d'essersi sognato, che egli s'inamoró di Laura, & che ella mori quasi che egli nol sapesse veggliando, & che facesse bisogno di miracoloso sogno per intendere questo. ἔξοδος. Questa è l'vltima parte della tragedia dopo la quale nō cantando il choro se non alcune poche parole è detto non cantare, & è anchora l'vltimo e'l quinto atto. χορικὸν è da supplire μέλος poiche Aristotele medesimo poco appresso dice χορικοῦ μέλους. Et è da notare come habbiamo anchora detto di sopra, che non ogni volta che il choro compare in palco canta, ne riempie questa parte della tragedia di quantita nominata qui da Aristotele χορικὸν μέλος, ma solamente quando il choro tutto canta cio è quando tutte le persone del choro cantano. Percioche alcuna volta compare in palco, & vna persona parla da parte di tutte, o si diuide il choro, & la meta del choro parla con l'altra meta del choro, cio è vna persona in luogo dell' vna meta, & vna persona in luogo dell'altra meta. Et non compare il choro in palco per cantare se non quattro volte. Et il choro vegnente in palco per cantare si diuide in due maniere, delle quali l'vna è detta πάροδος, & l'altra στάσιμον. πάροδος è il canto del choro intero quando il choro compare la prima volta in palco & στάσιμον è il cāto del choro intero quādo il choro ritorna a cantare la seconda, la terza, & la quarta volta. κοινὰ μὲν οὖν ἁπάντων ταῦτα, ἴδια δὲ τὰ τῆς σκηνῆς καὶ κόμμοι. Queste parti di quātita della tragedia, & cosi ordinate prolago, choro entrāte, episodio, choro stabile, episodio choro stabile, episodio choro stabile, vscita sono cōmuni a tutte le parti di qualita della tragedia, le quali sono come spetie di tragedia, & sono

fauola

fauola, coſtume, ſententia, fauella, melodia, & viſta, percioche ciaſ-
cuna di queſte parti ſono ſecate da tutte queſte parti di quantita. Egli
è vero che la viſta ha alcune parti di quantita che non ſono commu
ni all'altre parti di qualita quali ſono i compianti, che ſono fatti dal
choro di tutti i rappreſentatori, & dalla viſta lugubre della quale par
lera di ſotto in quelle parole ἔστι μὲν οὖν τὸ φοβερὸν καὶ ἐλεεινὸν ἐκ τῆς ὄψεως γί-
νεσθαι, & in quelle τὸ δὲ διὰ τῆς ὄψεως τοῦτο παρασκευάζειν ἀτεχνότερον καὶ χορηγίας
δεόμενόν ἐστι, &c. Le quali parti non hanno vna certa, & preſcritta ſe-
dia, come hanno le altre, & non dobbiamo intendere quando ſi dice
κόμμος δὲ θρῆνος κοινὸς χοροῦ, che s'intenda ſolamente delle perſone ſole
del choro, ma che s'intenda del choro cioè di tutta la moltitudine
de rappreſentatori ſi come dicemmo di ſopra douerſi intēdere quan-
do ſi diſſe καὶ γὰρ χορὸν κωμῳδῶν ὀψέποτε ὁ ἄρχων ἔδωκεν. Ma perche alcuni
credono che Ariſtotele intenda per κόμμος i lamenti di parole pian-
geuoli delle perſone tribolate che ſono in alcune tragedie, liquali ſie-
no accompagnati, & aiutati da lamenti di parole piangeuoli del cho-
ro è da dire, che queſti cotali s' ingannino, conciofia coſa che i la-
menti di parole piangeuoli delle perſone tribolate meſcolati con la-
menti di parole piangeuoli del choro ſieno o prolago, o epiſodio, o
vſcita, o parte di loro, poiche non è aſſegnata a quelli niuna ſedia
ſeperata dalle predette communi parti, ne hanno in ſe alcuna diſtin-
tione notabile da eſſere riconoſciuti come parte diuiſa da predetti
prolago, epiſodio, & vſcita. ἔστι δὲ πρόλογος μὲν μέρος ὅλον τραγῳδίας τὸ πρὸ
χοροῦ παρόδου. Il prolago è parte, che è diſtinta dall'altre parti di quan
tita per luogo, & da alcuna parte per qualita di perſone, per luogo
hauendo eſſo il primo, che non ha niuna altra, per qualita di perſo-
ne non hauendo perſone cantanti, le quali ha il choro. ἐπεισόδιον δὲ μέ-
ρος ὅλον τραγῳδίας τὸ μεταξὺ ὅλων χορικῶν μελῶν. L'epiſodio è diſtinto dal-
l'altre parti per luogo & da alcune per qualita di perſone, per luogo
hauendo il ſuo luogo tra i canti del choro, & per conſeguente hauen-
do il terzo, il quinto, e'l ſettimo luogo, per qualita di perſone non
hauendo le perſone cantanti, le quali ha il choro. ἔξοδος δὲ μέρος ὅλον
τραγῳδίας μεθ' ὃ οὐκ ἔστι χοροῦ μέλος. L'uſcita è diſtinta dall'altre parti per
luogo, & da alcuna per qualita di perſone, per luogo hauendo eſſa
l'vltimo, per qualita di perſone non hauendo le perſone cantanti, le
quali ha il choro. χορικοῦ δὲ πάροδος μὲν ἡ πρώτη λέξις ὅλου χοροῦ. Il choro
entrante è parte diſtinta dall'altre per luogo, & da alcuna per ma-
niera di piedi, & da alcune altre per qualita di perſone per luogo ha-
uendo eſſo il ſecondo, per maniera di piedi hauendo l'anapeſto, e'l

 trocheo

trocheo, che non ha il choro stabile per qualita di persone hauendo le persone cantanti, che non hanno il prolago, l'uscita, & gli episodi. στάσιμον δὲ μέλος χοροῦ τὸ ἄνευ ἀναπαίστου καὶ τροχαίου. Il choro stabile è parte distinta dall'altre per luogo, & da alcuna per piedi, & da alcuna altra per qualita di persone, per luogo hauendo esso il quarto, il sesto, & l'ottauo, per piedi non potendo hauere l'anapesto, & trocheo liquali puo hauere il choro entrante, per qualita di persone hauendo le persone cantanti, lequali non hanno il prolago, l'episodio, & l'uscita. κομμὸς δὲ θρῆνος κοινὸς χοροῦ καὶ ἀπὸ σκηνῆς. Il corrotto è parte distinta dall'altre per parte di qualita o per ispetie di tragedia percioche doue l'altre parti di quantita sono communi a tutte & sei le parti di qualita o a tutte & sei le spetie di tragedia, & entrano nella fauola, nel costume, nella sententia, nella fauella, nella melodia, & nella vista quella è propria della vista sola, & non ha luogo se non nella vista.

,, PARTICELLA DECIMATERZA. μέρη μὲν τῶν τραγῳδίας οἷς μὲν δεῖ
,, χρῆσθαι, πρότερον εἴρηται· κατὰ δὲ τὸ ποσὸν, καὶ εἰς ἃ διαιρεῖται κεχωρισμένα, ταῦτ' ἐστίν.
,, ὧν δὲ δεῖ στοχάζεσθαι, καὶ ἃ δεῖ εὐλαβεῖσθαι συνιστάντας τοὺς μύθους, καὶ πόθεν ἔσται τὸ τῆς τρα
,, γῳδίας ἔργον, ἐφεξῆς ἂν εἴη λεκτέον τοῖς νῦν εἰρημένοις. ἐπειδὴ οὖν δεῖ τὴν σύνθεσιν εἶναι
,, τῆς καλλίστης τραγῳδίας μὴ ἁπλῆν, ἀλλὰ πεπλεγμένην, καὶ ταύτην φοβερῶν, καὶ ἐλεει-
,, νῶν εἶναι μιμητικὴν, τοῦτο γὰρ ἴδιον τῆς τοιαύτης μιμήσεώς ἐστι, πρῶτον μὲν δῆλον ὅτι οὔ-
,, τε τοὺς ἐπιεικεῖς ἄνδρας δεῖ μεταβάλλοντας φαίνεσθαι ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν. οὐ γὰρ φο-
,, βερὸν, οὐδὲ ἐλεεινὸν τοῦτο, ἀλλὰ μιαρόν ἐστιν. οὔτε τοὺς μοχθηροὺς ἐξ ἀτυχίας εἰς εὐτυχίαν.
,, ἀτραγῳδότατον γὰρ τοῦτό ἐστι πάντων. οὐδὲν γὰρ ἔχει ὧν δεῖ. οὔτε γὰρ φιλάνθρωπον, οὔ-
,, τε ἐλεεινὸν, οὔτε φοβερόν ἐστιν. οὐδ' αὖ τὸν σφόδρα πονηρὸν, ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν με-
,, ταπίπτειν. τὸ μὲν γὰρ φιλάνθρωπον ἔχοι ἂν ἡ τοιαύτη σύστασις, ἀλλ' οὔτε ἔλεον, οὔτε φόβον.
,, ὁ μὲν γὰρ περὶ τὸν ἀνάξιόν ἐστι δυστυχοῦντα, ὁ δὲ περὶ τὸν ὅμοιον. ἔλεος μὲν περὶ τὸν ἀνάξι-
,, ον, φόβος δὲ περὶ τὸν ὅμοιον. ὥστε οὔτε ἐλεεινὸν, οὔτε φοβερὸν φανεῖται τὸ συμβαῖνον. ὁ μεταξὺ
,, ἄρα τούτων λοιπός. ἔστι δὲ τοιοῦτος, ὁ μήτε ἀρετῇ διαφέρων, καὶ δικαιοσύνῃ, μήτε διὰ κα-
,, κίαν, καὶ μοχθηρίαν μεταβάλλων εἰς τὴν δυστυχίαν, ἀλλὰ δι' ἁμαρτίαν τινὰ τῶν ἐν με-
,, γάλῃ δόξῃ ὄντων καὶ εὐτυχίᾳ, οἷον, Οἰδίπους, καὶ Θυέστης, καὶ οἱ ἐκ τῶν τοιούτων γενῶν
,, ἐπιφανεῖς ἄνδρες, ἀνάγκη γὰρ ἄρα τὸν καλῶς ἔχοντα μῦθον, ἁπλοῦν εἶναι μᾶλλον, ἢ δι-
,, πλοῦν, ὥσπερ τινές φασι. καὶ μεταβάλλειν οὐκ εἰς εὐτυχίαν ἐκ δυστυχίας, ἀλλὰ τοὐναντίον,
,, ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν μὴ διὰ μοχθηρίαν, ἀλλὰ δι' ἁμαρτίαν μεγάλην, ἢ οἵου εἴρη-
,, ται, ἢ βελτίονος μᾶλλον, ἢ χείρονος. σημεῖον δὲ καὶ τὸ γιγνόμενον. πρὸ τοῦ μὲν γὰρ οἱ
,, ποιηταὶ τοὺς τυχόντας μύθους ἀπηρίθμουν. νῦν δὲ περὶ ὀλίγας οἰκίας αἱ κάλλισται τραγῳ-
,, δίαι συντίθενται, οἷον περὶ Ἀλκμαίωνα, καὶ Οἰδίπουν, καὶ Ὀρέστην, καὶ Μελέαγρον, καὶ Θυέ-
,, στην, καὶ Τήλεφον καὶ ὅσοις ἄλλοις συμβέβηκεν παθεῖν δεινὰ, ἢ ποιῆσαι. ἡ μὲν οὖν κατὰ
,, τὴν τέχνην καλλίστη τραγῳδία ἐκ ταύτης τῆς συστάσεώς ἐστι. διὸ καὶ οἱ Εὐριπίδῃ ἐγκαλοῦν-
,, τες τὸ αὐτὸ, ἁμαρτάνουσιν, ὅτι τοῦτο δρᾷ ἐν ταῖς τραγῳδίαις, καὶ πολλαὶ αὐτοῦ εἰς δυ-

συχίαν

συχίαν τελευτῶσι. τοῦτο γάρ ἐστιν ὥσπερ εἴρηται, ὀρθόν. σημεῖον δὲ μέγιστον, ἐπὶ γὰρ τῶν σκηνῶν καὶ τῶν ἀγώνων τραγικώταται αἱ τοιαῦται φαίνονται, ἂν κατορθωθῶσι καὶ ὁ Εὐριπίδης, εἰ καὶ τὰ ἄλλα μὴ εὖ οἰκονομεῖ, ἀλλὰ τραγικώτατός γε τῶν ποιητῶν φαίνεται. δευτέρα δ' ἡ πρώτη λεγομένη ὑπό τινων ἐστὶ σύστασις, ἡ διπλῆν τε τὴν σύστασιν ἔχουσα, καθάπερ ἡ Ὀδύσσεια, καὶ τελευτῶσα ἐξ ἐναντίας τοῖς βελτίοσι καὶ χείροσι. δοκεῖ δὲ εἶναι πρώτη διὰ τὴν τῶν θεάτρων ἀσθένειαν. ἀκολουθοῦσι γὰρ οἱ ποιηταὶ κατ' εὐχὴν ποιοῦντες τοῖς θεαταῖς. ἔστι δὲ οὐχ αὕτη ἀπὸ τραγῳδίας ἡδονή, ἀλλὰ μᾶλλον τῆς κωμῳδίας οἰκεία, ἐκεῖ γὰρ ἂν οἱ ἔχθιστοι ὦσιν ἐν τῷ μύθῳ, οἷον, Ὀρέστης, καὶ Αἴγισθος, φίλοι γενόμενοι ἐπὶ τελευτῆς ἐξέρχονται, καὶ ἀποθνήσκει οὐδεὶς ὑπ' οὐδενός. ἔστι μὲν οὖν τὸ φοβερόν, καὶ ἐλεεινὸν ἐκ τῆς ὄψεως γίνεσθαι, ἔστι δὲ καὶ ἐξ αὐτῆς τῆς συστάσεως τῶν πραγμάτων, ὅπερ ἐστὶ πρότερον, καὶ ποιητοῦ ἀμείνονος. δεῖ γὰρ καὶ ἄνευ τοῦ ὁρᾶν, οὕτω συνεστάναι τὸν μῦθον, ὥστε τὸν ἀκούοντα τὰ πράγματα γινόμενα καὶ φρίττειν, καὶ ἐλεεῖν ἐκ τῶν συμβαινόντων, ἅπερ ἂν πάθοι τις ἀκούων τὸν τοῦ Οἰδίπου μῦθον. τὸ δὲ διὰ τῆς ὄψεως τοῦτο παρασκευάζειν ἀτεχνότερον, καὶ χορηγίας δεόμενόν ἐστιν. οἱ δὲ μὴ τὸ φοβερὸν διὰ τῆς ὄψεως ἀλλὰ τὸ τερατῶδες μόνον παρασκευάζοντες, οὐδὲν τραγῳδίᾳ κοινωνοῦσιν. οὐ γὰρ πᾶσαν δεῖ ζητεῖν ἡδονὴν ἀπὸ τραγῳδίας, ἀλλὰ τὴν οἰκείαν. ἐπεὶ δὲ τὴν ἀπὸ ἐλέους, καὶ φόβου διὰ μιμήσεως δεῖ ἡδονὴν παρασκευάζειν τὸν ποιητήν, φανερόν, ὡς τοῦτο ἐν τοῖς πράγμασιν ἐμποιητέον.

CONTENENZA. Quale perſona ſia da ſcegliere per generare per riuolgimento ſpauento & compaſsione,& quale riuolgimento,& quale cagione di riuolgimento ſia da ſcegliere per farcio,che lo ſpauento & la compaſsione poſſono eſſere generati dalla viſta.

VVLGARIZZAMENTO. Adunque le parti della tragedia le quali ſi debbono riceuere (come ſpetie) ſono ſtate dette, &(le parti) ſecondo quantita,& nelle quali ſi diuidono ſeperate ſono queſte. Hora quali coſe debbano perſeguitare, & quali fuggire coloro che ordinano le fauole,& onde proceda l'efficacia della tragedia dopo le coſe al preſente dette è per ordine da fauellare. Adunq; perche fa meſtiere che la compoſitione della bellisſima tragedia ſia non ſimplice ma rauiluppata,& che queſta ſia raſſomigliatrice di coſe ſpauenteuoli & degne di compaſsione percioche queſto è proprio di coſifatta raſſomiglianza primeramente è coſa manifeſta che non conuiene che gli huomini di santissima vita ſi dimoſtrino trapaſſare di felicita in miſeria percioche queſta non è coſa neſpauenteuole,ne degna di compaſsione,ma abomineuole, o che gli huomini di maluagisſima vita (ſi dimoſtrino trapaſſare) di miſeria in felicita. Percioche queſta è tra tutte le coſe lontanisſima dalla tragedia,conciofia coſa che non habbia niuna di quelle coſe, che dee hauere poiche non è gratioſa agli huomini ne compaſsioneuole, ne ſpauenteuole. Ne dall' altra parte (conuiene che vno molto maluagio trabocchi di felicita in miſeria. Percio che coſi fatta compoſitione potra hauere coſa piacente agli huomini,

 ma non

Donde nasce la compassione e donde lo spavento

" ma non (haura gia) ne compassione, ne spauento, conciosia cosa
" che quella surga perche altri sia indegno della miseria, & questo per-
" che altri (ci) sia simile. Et certo s'ha compassione dello'ndegno, &
" spauento per lo simile. Laonde (cotale) accidente non si dimostra,
" (essere) ne compassioneuole, ne spauenteuole. Adunque resta que-
" gli, che è mezzano tra questi. Hora colui è cotale, il quale ne per bon
" ta ne per giustitia trapassa gli altri, ne per malitia, ne per maluagita
" trabocca in miseria ma per certo errore essendo egli vno di coloro
" che si truouano in gran gloria & in felicita come Edipo & Thieste, &
" gli huomini chiarissimi per fama di cosi fatte schiatte. Adunq; di ne-
" cessita se la fauola dee star bene, dee essere piu tosto simplice che dop
" pia secondo che alcuni affermano, & trapassare non di miseria in fe
" licita ma per lo contrario di felicita in miseria non per maluagita
" per (alcuno) grande errore (d'huomo) chente è stato detto, o piu to-
" sto (d'huomo) migliore che piggiore. Et l'esperienza anchora (cene)
" puo far fede. Percioche anticamente i poeti metteuano in cõto qua-
" lunque fauole si parauano loro dauanti Ma al presente le tragedie
" bellissime si compongono aggirandosi intorno a poche famiglie co-
" me intorno ad Alcmeone & ad Edipo, & ad Oreste, & a Meleagro, &
" a Thieste, & a Telepho, & a tutti quelli, a quali è auenuto o patire co-
" se graui, o fare. Adunque quella tragedia secondo l'arte è bellissima
" che è formata di compositione cosifatta. Laonde coloro errano che
" biasimano questo stesso in Euripide perche fa cio nelle tragedie, &
" molte delle sue terminano in miseria. Percioche questo come è sta-
" to detto è dirittamente fatto, & (dicio) è grandissimo argomento che
" ne palchi, & nelle rappresentationi in atto le cosi fatte (tragedie) ap-
" paiono essere massimamente tragice se sieno bene dirizzate. Et Euri
" pide auegna che disponga non bene le altre cose, nõ dimeno tra poe-
" ti appare essere massimamente tragico. Hora la seconda compositio-
" ne, la quale è detta essere la prima da alcuni è quella, che ha doppia
" la constitutione, si come è l'Odissea, & ha il termine contrario ne mi-
" gliori, & ne piggiori, & pare che sia prima per la debilezza de theatri.
" Percioche i poeti poetando a grado a veditori gli secondano. Et que-
" sto diletto non viene dalla tragedia, anzi piu tosto è proprio della co-
" media. Percioche quiui se fossero nemici mortali nella fauola come
" Oreste & Egisto diuenuti amici alla fine si dipartono, & l'vno non è
" morto dall'altro. Adunque puo nascere lo spauento & la compassio-
" ne della vista, & puo (nascere) della stessa constitutione delle cose. Il
" che è da antiporre, & è di poeta piu lodeuole. Percioche dee ancho

ra senza

ra senza la vista cosi constituire la fauola, che colui, che ode le cose "
auenute, & si smarrisca, & habbia compassione per gli auenimenti, le "
quali cose senza fallo sentira colui che ode la fauola d'Edipo. Ma l'ap "
prestar cio per la vista è cosa doue ha meno luogo l'arte, & fa mestie- "
re di grande spesa. Hora coloro che apprestano non solamente lo "
spauento per mezzo della vista, ma il mostruoso non hanno cosa cõ "
mune con la tragedia, percioche non deono cercare ogni diletto dal "
la tragedia, ma il proprio. Et perche il poeta dee apprestare il dilet- "
to procedente dalla compassione & dallo spauento per opera della "
rassomiglianza è cosa manifesta che questo si dee operare cõ l'attioni. "

SPOSITIONE. Perche haueua Aristotele detto di sopra che tre cose riuolgimento, riconoscenza & passione generauano le due spauento, & compassione, le quali due sono il fine della tragedia come è stato detto, ritorna a dire piu allargo, & piu distintamente, le cose che haueua dette, & ven'aggiugne alcune altre anchora. Prima adũque dimostra quale dee essere la persona che per riuolgimento possa generare la compassione, & lo spauento seperandola da quelle che non possono operare cio, o cosi potentemente. Et appresso qual riuolgimento possa operare le predette passioni seperandolo da quelli, che non possono farcio, o cosi potentemente, & oltre a questo quale debba essere la cagione del riuolgimento che induca maggiore spauento, & compassione. Et poi dice quali sono le passioni dolorose, & per quali persone debbano auenire, & vltimamente quale riconoscenza sia piu da lodare. Si che sono cinque cose principali delle quali parla Aristotele, senza che d'alcune altre anchora dice incidentemente, & secondariamente ne fa mentione per fare conoscere onde propriamente nascono lo spauento & la compassione. Ma perche le tre prime cose sono in guisa nel testo rauiluppate insieme che non si possono seperare l'vna dall'altra l'habbiamo comprese sotto vna particella sola. μέχρι μὲν οὖν τραγῳδίας, &c. Hora prima che Aristotele imprenda a fauellare d'alcuna delle tre cose principali, delle quali si tratta in questa particella si raccoglie in brieui parole non solamente quello, di che prossimamente s'è parlato cio sono state le parti di quantita della tragedia, ma anchora quello, di che piu adietro s'è parlato, cio sono state le parti di qualita della tragedia. Et si raccoglie questo per poco con quelle medesime parole, con le quali di sopra anchora si raccolse quando si volle passare a fauellare delle parti della quantita, & si raccoglie quello per poco con quelle medesime parole, con le quali si propose quando se ne'mprese a fauellare.

Il qua-

Il quale raccoglimento non gioua punto alla giunta che si fa in questa particella alla materia dello spauento, & della compassione, ma si doueua raccogliere quello che era stato detto di sopra di questa materia per soggiugnere quello, che vi mancaua οἷς μὲν δεῖ χρῆσθαι è a queste parole da aggiungere ὡς εἴδεσι si come di sopra si disse. μέρη δὲ τραγῳδίας οἷς μὲν ὡς εἴδεσι δεῖ χρῆσθαι, &c. altrimenti non ci sarebbe senso compiuto. ὧν δὲ δεῖ στοχάζεσθαι καὶ ἃ δεῖ εὐλαβεῖσθαι. Questa è la propositione delle cose che si deono trattare, & perche si tratta dello spauento, & della compassione non è essa da prendere per propositione generale di tutte quelle cose che debbano i compositori delle fauole cercare o schifare per fare che la fauola riesca bella, ma solamente per propositione spetiale di quelle cose, che debbono i compositori delle fauole cercare o schifare per fare nascere lo spauento & la compassione, auegna che le parole paiano generali, & di propositione generale. καὶ πόθεν ἔσται τὸ τῆς τραγῳδίας ἔργον. Intende Aristotele per ἔργον τῆς τραγῳδίας la purgatione delle passioni spauento & compassione per quelle medesime passioni dall'animo de veditori, diche fece di sopra mentione nella diffinitione riprouãdo benche taciramente Platone, o intende per ἔργον τῆς τραγῳδίας l' efficacia della tragedia in produrre spauento & compassione nell'animo de veditori. ἐφεξῆς ἂν εἴη λεκτέον τοῖς νῦν εἰρημένοις. Altri puo vedere come successiuamente sia per ordine da dire delle cose delle quali propone di parlare dopo le cose prossimamente dette, & raccolte in poche parole. ἐπειδὴ οὖν σύνθεσιν, &c. Volendo Aristotele dar principio a fauellare della qualita della persona, la quale possa produrre maggiore compassione & spauento ripete due cose che haueua dette di sopra. L'vna che la fauola dee essere non simplice, ma rauiluppata & l'altra che dee essere rassomigliatrice di cose spauenteuoli, & compassioneuoli, Ma accioche veggiamo come queste due cose ripetite aprano la via a trouare la qualita della persona che cerchiamo è da sapere, che la fauola simplice puo essere rassomigliatrice di cose piacenti come che vna rea persona continui in vno stato pessimo, o che vna persona da bene continui in vno stato ottimo, & puo essere rassomigliatrice di cose spiacenti come che vna rea persona continui con perpetuo tenore in su vno stato ottimo o che vna persona da bene continui con perpetuo tenore in su vno stato pessimo. Ma il tenore dello stato pessimo della persona da bene solamente genera spauento & compassione, & per conseguente la fauola contenente cotale tenore è rassomigliatrice dello spauento & della compassione. Parimente la fauola rauiluppata puo essere rassomi-
gliatrice

Di q(ue)sta simplice è doppia di fauola uedi à car. 132. b. e à 216. b. e à 290. a. e à 158. a.

migliatrice di cose piacenti, & di cose spiacenti. E' rassomigliatrice di cose piacenti quando vna persona da bene da miseria è solleuata a felicità, o vero vna persona rea di felicità trabocca in miseria. E' rassomigliatrice di cose dispiacenti quando vna persona da bene di felicità trabocca in miseria, o vero vna persona rea da miseria è solleuata a felicità. Ma perche il mutamento della persona da bene di felicità in miseria puo solamente generare spauento & compassione, la fauola cõtenente simile mutatione sara rassomigliatrice di cose spauenteuoli & compassioneuoli. Hora perche la fauola simplice, & la rauiluppata possono non pure hauere vna persona buona o vna rea seperata, ma l'vna & l'altra congiunta insieme poiche habbiamo veduto quale fauola simplice, & quale rauiluppata hauente la persona o buona, o rea seperata possa porgere spauento & compassione veggiamo quale fauola simplice, o quale rauiluppata hauente le due persone la buona & la rea insieme possa fare compassione & spauento. Adunque la fauola simplice che ha la persona buona & la rea insieme riceue quattro diuisioni, Percioche o la persona buona & la rea continuano in su vno tenore di stato felice vgualmente, o continuano in su vno tenore di stato misero vgualmente o la buona continua in su vno tenore di stato felice, & la rea continua in su vno tenore di stato misero, o la buona continua in su vno tenore di stato misero, & la rea in su vno tenore di stato felice. Quando la persona buona & la rea continuano in su vno tenore di stato felice, & quando la buona in su vno tenore di stato felice, & la rea in su vno tenore di stato misero quindi non puo nascere ne spauento, ne compassione, ma quãdo l'vna persona & l'altra continuano in su vno tenore di stato misero, & quando la buona continua in su vno tenore di stato misero, & la rea in su vno tenore di stato felice nasce spauẽto & cõpassione, ma maggiore spauento, & compassione nasce quando la buona continua in su vn tenore di stato misero, & la rea cõtinua in su vn tenore di stato felice, che nõ fa quando l'vna & l'altra persona cõtinuano in su vno tenore di stato misero. Et la ragione è che l'hauere compagnia nella miseria è vn certo alleggiamento, & non pare che la persona buona patisca tanto quanto pare patire quando la rea, patendo lei, gode. Si che la fauola simplice che contiene le persone buone & ree insieme puo in due casi essere rassomigliatrice di cose spauenteuoli & cõpassioneuoli. Medesimamente la fauola rauiluppata laquale ha la persona buona & la rea insieme riceue le sopradette quattro diuisioni, percioche o la persona buona & la rea trapassano vgualmente da miseria

Quando la rea, patendo lei, gode. Questo pero non aplica in forma di gentile

a felicita, o la persona buona & la rea trapassano pure vgualmēte da felicita a miseria, o la buona trapassa da miseria a felicita & la rea da felicita a miseria, o la buona trapassa da felicita a miseria, & la rea da miseria a felicita. Et parimente due delle predette diuisioni non generano ne spauento, ne compassione, cioè quando l'vna & l'altra persona trapassano da miseria a felicita, & quando la buona trapassa da miseria a felicita, & la rea da felicita a miseria. Et l'altre due generano compassione & spauento, cio sono quādo l'vna & l'altra persona trapassano da felicita a miseria, & quando la buona trapassa da felicita a miseria, & la rea da miseria a felicita. Ma perche anchora la fauola simplice & la rauiluppata possono hauere due persone d'vna medesima qualita, cioè o amendue buone, o amendue ree seguita che l'vna & l'altra fauola habbia seperatamente vna diuisione di sei parti, percioche se la fauola simplice contiene due persone ree l'vna & l'altra persona possono perseuerare con vn tenore in su vno stato misero, & possono anchora perseuerare l'vna & l'altra con vn tenore in su vno stato felice, & possono anchora perseuerare l'vna seruando vn tenore in su vno stato misero, & l'altra seruando vno tenore in su vno stato felice. Parimente se cōtiene due persone buone possono l'vna & l'altra perseuerare seruando vn tenore in su vno stato misero: & possono pure l'vna & l'altra perseuerare seruando vn tenore in su vno stato felice, & possono l'vna perseuerare tenendo vn tenore in su vno stato misero, & l'altra in su vno stato felice non mutando tenore. Due delle quali parti solamente possono generare spauento & cōpassione, cioè quella che contiene due persone buone perseueranti con perpetuo tenore in sulo stato di miseria, & quella che contiene due persone buone, l'vna delle quali perseueri in su lo stato di miseria, & l'altra in su lo stato di felicita. Et se la fauola rauiluppata contiene due persone ree possono l'vna & l'altra trapassare da miseria a felicita, & possono dall'altra parte trapassare da felicita a miseria, & possono anchora trapassare l'vna da miseria a felicita & l'altra da felicita a miseria. Similmente se la fauola rauiluppata contiene due persone buone possono l'vna & l'altra trapassare da felicita a miseria, & possono per lo contrario trapassare da miseria a felicita, & vltimamente possono trapassare l'vna da miseria a felicita, & l'altra da felicita a miseria. Ma di queste sei vltime parti non muouono spauento & compassione se non le due quarta & vltima cio è quando le due persone buone trapassano da felicita a miseria o quando l'vna trapassa da miseria a felicita, & l'altra da felicita a miseria. Hora ci sono anchora se-

dici

dici diuisioni di qualita di persone oltre alle sopradette procedenti dalla compagnia della fauola simplice & rauiluppata potendosi esse congiugnere insieme, & dandone esse otto quando contengono due persone di diuersa qualita cioè la buona & la rea & altre otto quando contengono le due persone d'vna medesima qualita cioè o due buone, o due ree. Percioche quando s'accompagna la simplice con la rauiluppata, le quali habbiano le persone di diuerse qualita conuiene che o la simplice habbia la persona buona, la quale continui in su vno stato felice, & la rauiluppata habbia la rea laquale trapassi da miseria a felicita o che la simplice habbia la persona buona la quale continui in su vno stato felice, & che la rauiluppata habbia la rea, la quale trapassi da felicita a miseria, o che la simplice habbia la persona buona la quale continui in su vno stato di miseria, & che la rauiluppata habbia la persona rea che trapassi da miseria a felicita, o che la simplice habbia la persona buona, la quale continui in uno stato di miseria, & che la rauiluppata habbia la persona rea, laquale trapassi da felicita a miseria, o vero che la simplice habbia la persona rea la quale continui in su vno stato di felicita, & che la rauiluppata habbia la buona la quale trapassi da miseria a felicita, o che la simplice habbia la persona rea, la quale continui in su vno stato di felicita, & che la rauiluppata habbia la persona buona la quale trapassi da felicita a miseria, o che la simplice habbia la persona rea la quale continui in su vno stato di miseria, & che la rauiluppata habbia la persona buona laquale trapassi da miseria a felicita o che la simplice habbia la persona rea che continui in su vno stato di miseria, & che la rauiluppata habbia la persona buona, la qual trapassi da felicita a miseria. Siche sono otto diuisioni quando la simplice & la rauiluppata congiunte insieme hanno le persone di qualita diuersa. Quattro delle quali possono generare spauento & compassione, cioè quando la simplice ha la persona buona, la quale continua in su vno stato di miseria, & la rauiluppata ha la persona rea la quale trapassa da felicita a miseria o quando la simplice ha la persona buona la quale continua in su vno stato di miseria & la rauiluppata la persona rea la quale trapassa da miseria a felicita, o quando la simplice ha la persona rea, la quale continua in su vno stato di miseria & la rauiluppata ha la buona la quale trapassa da felicita a miseria, o quando la persona rea cōtinua in su vno stato di felicita, & la rauiluppata ha la persona buona la quale trapassa da felicita a miseria. Medesimamente quando la simplice & la rauiluppata congiunte insieme hanno le persone d'vna medesima qualita cioè o due buon, o due

ree

ree conuiene che ci dieno come dicemmo otto diuisioni, percioche o la simplice ha la persona buona la quale continua in su vno stato di felicita,& la rauiluppata ha pure la persona buona, la quale trapassa da miseria a felicita, o la simplice ha la persona buona la quale continua in su vno stato di felicita & la rauiluppata ha la persona buona la quale trapassa da felicita a miseria, o la simplice ha la persona buona la quale continua in su vno stato di miseria,& la rauiluppata ha la buona che trapassa da felicita a miseria, o che la simplice ha la persona buona la quale continua in su vno stato di miseria,& la rauiluppata ha la persona buona la quale trapassa da miseria a felicita, o la simplice ha la persona rea che continua in su vno stato di felicita,& la rauiluppata ha la persona rea che trapassa da miseria a felicita, o la simplice ha la persona rea la quale continua in su vno stato di felicita,& la rauiluppata ha la persona rea laquale trapassa da felicita a miseria, o la simplice ha la persona rea la quale continua in su vno stato di miseria, & la rauiluppata ha la persona rea la quale trapassa da miseria a felicita o la simplice ha la persona rea la quale continua in su vno stato di miseria,& la rauiluppata ha la persona rea la quale trapassa da felicita a miseria, sono adunq; similmente otto diuisioni di qualita di persone quando la simplice & la rauiluppata insieme hãno le due persone d'vna medesima qualita cioè o due buone, o due ree. Ma di queste otto diuisioni solamente tre sono atte a generare spauento & compassione, l'vna è quando la simplice ha la persona buona la quale continui in su vno stato di felicita & la rauiluppata ha la persona buona laquale trapassi da felicita a miseria, l'altra è quando la simplice ha la persona buona la quale continui in su vno stato di miseria,& la rauiluppata ha la persona buona, la quale trapassi da miseria a felicita La terza è quando la simplice ha la persona buona, la quale continua in su vno stato di miseria,& la rauiluppata ha la persona buona, la quale trapassa da felicita a miseria. Hora delle cose di sopra dette si possono ricogliere tre conclusioni, delle quali la prima sara, che la fauola simplice non è punto meno ricca di v.e da produrre lo spauento,& la compassione, che sia la rauiluppata, poiche l'vna & l'altra n'ha cinq; proprie, & sette cõmuni. La seconda conclusione sara che non è cosa propria della rauiluppata la generatione dello spauento & della compassione conciosia cosa che non sia men própria della simplice, o considerisi la simplice seperata, o cõsiderisi cõgiunta insieme con la rauiluppata. La terza conclusione sara che non è vero che la fauola rauiluppata, la quale habbia vna persona sola, o anchora due d'vna qualita medesima non è da antiporre a quella rauiluppata la quale habbia due per-

sone

fone di diuerfa qualita, ne è piu acconcia a fare compafsione & fpauento. Il che fi dimoftra cosi. Se la rauiluppata è da effere reputata piu compafsioneuole & fpauenteuole che non è la fimplice, certo non dee effere reputata per altro fe non perche la felicita nella quale fi trouaua la perfona buona quando cadde in miferia opera che la miferia pare maggiore crefcendo la miferia per la comperatione della felicita perduta. La qual comperatione ceffa nella fimplice cōtinuando la perfona buona in fu vno ftato di miferia. Adunque la rauiluppata di due perfone di qualita diuerfa dee muouere maggiore fpauento & compafsione, che non dee fare la rauiluppata d'vna perfona fola, ò anchora di due d'vna qualita medefima al meno in vno cafo, quando la perfona buona trapaffa da felicita a miferia, & la rea trapaffa da miferia a felicita. Percioche la rauiluppata, che ha vna perfona fola, o anchora due d'vna medefima qualita non puo hauere fe non vna cōperatione la quale procede come dicemmo dalla felicita, nella quale fi trouaua la perfona buona quando cadde in miferia, o dalla felicita, nella quale fi trouauano le due perfone buōne quando caddero in miferia, & per vna comperatione fola augumenta lo fpauento & la compafsione, ma la rauiluppata, che ha due perfone di diuerfa qualita nel foprafcritto cafo ha due comperationi l'vna delle quali procede dallo ftato della perfona buona che trapaffa da felicita a miferia & l'altra dallo ftato della perfona rea che trapaffa da miferia a felicita. Le quali infieme congiunte quanto operino maggiore fpauento & compaffione che non fa l'vna feperata ognuno fe lo puo imaginare. Hora quefte tre conclufioni non permetteranno che fimplicemente fieno da riceuere per vere certe cofe che dice Ariftotele fi come fponendo il tefto moftreremo. Ma prima facciamo vedere in brieui & manifefte parole le diuifioni di fopra pofte.

D'vna perfona fola.

Simplice	Rea che continua in miferia Rea che continua in felicita Buona che continua in miferia Buona che continua in felicita
Rauiluppata	Rea che trapaffa da felicita a miferia Rea che trapaffa da miferia a felicita Buona che trapaffa da felicita a miferia Bnona che trapaffa da miferia a felicita

Di due perſone di diuerſa qualita.

Simplice

Rea & buona che continuano in miſeria
Rea & buona che continuano in felicita
Rea che continua in miſeria, & buona in felicita
Rea che continua in felicita & buona in miſeria.

Rauiluppata

Rea & buona che trapaſſano da felicita a miſeria
Rea & buona che trapaſſano da miſeria a felicita
Rea che trapaſſa da felicita a miſeria, & buona da miſeria a felicita
Rea che trapaſſa da miſeria a felicita, & buona da felicita a miſeria.

Di due perſone d'vna medeſima qualita.

Simplice

Rea & Rea che continuano in miſeria
Rea & Rea che continuano in felicita
Buona & buona che continuano in miſeria
Buona & buona che continuano in felicita
Rea che continua in miſeria & Rea in felicita
Buona che continua in miſeria, & buona in felicita.

Rauiluppata

Rea & rea che trapaſſano da felicita a miſeria
Rea & rea che trapaſſano da miſeria a felicita
Buona & buona che trapaſſano da felicita a miſeria
Buona & buona che trapaſſano da miſeria a felicita
Rea che trapaſſa da felicita a miſeria, & rea da miſeria a felicita
Buona che trapaſſa da felicita a miſeria, & buona di miſeria a felicita.

Di due perſone di due diuerſe qualita.

Buona che continua in felicita. Rea che trapaſſa da felicita a miſeria
Buona che continua in miſeria. Rea che trapaſſa da felicita a miſeria

Buona

Buona che continua in felicita. Rea, che trapaſſa da felicita a miſeria

Buona che continua in miſeria. Rea che trapaſſa da miſeria a felicita

Rea che continua in miſeria. Buona che trapaſſa da felicita a miſeria

Rea che continua in miſeria. Buona che trapaſſa da miſeria a felicita

Rea che continua in felicita. Buona che trapaſſa da felicita a miſeria

Rea che continua in felicita. Buona che trapaſſa da miſeria a felicita.

Simplice & Rauiluppata.

Di due perſone d'vna medeſima qualita.

Buona che continua infelicita. Buona che trapaſſa da miſeria a felicita

Buona che continua in felicita. Buona che trapaſſa da felicita a miſeria

Buona che continua in miſeria. Buona che trapaſſa da miſeria a felicita.

Buona che continua in miſeria. Buona che trapaſſa da felicita a miſeria

Rea che continua in felicita. Rea che trapaſſa da miſeria a felicita

Rea che continua infelicita. Rea che trapaſſa da felicita a miſeria

Rea che continua in miſeria. Rea che trapaſſa da miſeria a felicita

Rea che continua in miſeria. Rea che trapaſſa da felicita a miſeria.

ἐπειδὴ οὖν δεῖ τὴν σύνθεσιν εἶναι τῆς καλλίστης τραγῳδίας μὴ ἁπλῆν. Rifiuta Ariſtotele la fauola ſimplice portando opinione che eſſa non ſia atta a fare ſpauento & compaſsione, & non dimeno puo per tante vie fare l'uno & l'altra per quãte puo fargli la rauiluppata ſi come appare chiaramente per le diuiſioni fatte di ſopra. Et poiche Ariſtotele non appruoua ſe non la rauiluppata la quale habbia la mutatione di felicita in miſeria d'vna perſona ſola buona, o di due d'vna medeſima qualità di bonta io dico che la ſimplice non ſolamente ha tante vie, quante ha

te ha la rauiluppata da produrre lo ſpauento, & la compaſsione, ma per vna via anchora puo produrre tanto ſpauento, & compaſsione quanto poſſa la rauiluppata per la via cõmendata da Ariſtotele, percioche ſe la rauiluppata di moſtra grande lo ſpauento, & la compaſsione perche la felicita onde cade la perſona buona con la comperatione fa parere maggiore la miſeria, doue è caduta, nella ſimplice, che ha due perſone di diſsimili qualita l'vna delle quali cio è la rea continui in perpetua felicita, & l'altra cioè la buona continui in perpetua miſeria, ſi ſcopre eſſere grande lo ſpauento, & la cõpaſsione percioche la continuatione della felicita perpetua della perſona rea per la comperatione fa parere la continuatione della miſeria perpetua della perſona buona molto maggiore. καὶ ταύτην φοβερῶν καὶ ἐλεεινῶν εἶναι μιμητικὴν la fauola vuole eſſere rauiluppata. Ma perche delle rauiluppate molte ſono che non contengono ne raſſomigliano coſe compaſsioneuoli & ſpauenteuoli ſi ſoggiugne che s'intende di quella rauiluppata, la quale è raſſomigliatrice di coſe compaſsioneuoli, & ſpauenteuoli Hora ſe ſia vero o falſo che la tragedia non poſſa hauere altra materia che ſpauenteuole & compaſsioneuole altro non dico hora. Ma a me pare bene che cio non ſia ſtato prouato da Ariſtotele per le coſe dette infino a qui anchora che eſſo lo preſupponga per prouato ma poiche egli s'haueua propoſto di cõtradire a Platone, il quale haueua detto che la tragedia era nociua a buoni coſtumi del popolo non vuole approuare altra maniera di tragedia che quella la quale ſecondo lui è di pro a coſtumare bene il popolo, & purga con lo ſpauento & con la compaſsione queſte medeſime paſsioni & le ſcaccia dall'animo del popolo nella guiſa che dicemmo di ſopra, & è tanto intento a queſta coſa che non s'auede di contradire a ſe ſteſſo & alle coſe dette adietro. Percioche ſe la poeſia è ſtata trouata principalmente per diletto, & non per vtilita come egli ha moſtrato la doue parlò dell'origine della poeſia in generale perche vuole egli, che nella tragedia, la quale è vna parte di poeſia ſi cerchi principalmente l'vtilita? Perche non ſi cerca principalmente il diletto ſẽza hauer cura dell'vtilita? Della quale o non ſi dee tener conto niuno, o al meno non ſene dee tener tanto che per ſuo riſpetto ſi rifiutino tutte l'altre maniere di tragedie le quali ne ſono priue. Senza che ſi riſtringe ad vna maniera ſola d'vtilita, che è il procacciare ſolamẽte la purgatione dello ſpauẽto, & della cõpaſsione. Et nõ dimeno ſe la vtilita ſi dee cõſiderare ſi dourebbono anchora altre maniere di tragedie potere rappreſentare come per cagione d'eſſempio, quelle che contẽgono la mutatione de buoni di miſeria in felicita, o la mutatione de rei di felicita in miſeria accioche il

popo

popolo si confermasse certificandosi pergli essempi proposti in questa santa opinione che dio habbia cura del mondo & prouidenza spetiale de suoi difendendo loro, & confondendo i suoi ei loro nemici. τοῦτο γὰρ ἴδιον τῆς τοιαύτης μιμήσεώς ἐστι. Queste parole possono riceuere due sentimenti, o che è cosa propria della rauiluppata l'hauere per soggetto la rassomiglianza di cose spauenteuoli & compassioneuoli, o che è cosa propria della tragedia l'hauere per soggetto simile rassomiglianza. Hora io credo che Aristotele intenda che questa sia proprieta della rauiluppata non estimando egli che la simplice hauesse, o potesse hauere soggetto spauenteuole & compassioneuole o almeno degno d'essere rappresentato. Percioche non mi posso imaginare che egli hauesse opinione che l'epopea non hauesse, o non potesse hauere soggetto spauenteuole & compassioneuole inguisa che simile soggetto si douesse domandare proprio della tragedia & non commune alla tragedia & all'epopea saluo se non diciamo che questo soggetto si puo dire essere soggetto proprio della tragedia, & non commune alla tragedia & all'epopea, o ad altre maniere di poesie in quanto secondo lui la tragedia non riceue altro soggetto che questo cosifatto la doue l'epopea, & l'altre maniere di poesia auegna che non rifiutino questo, riceuono non dimeno altri soggetti anchora. πρῶτον μὲν δῆλον ὅτι οὔτε τοὺς ἐπιεικεῖς ἄνδρας &c. Inuestiga Aristotele & ritruoua quale sia la persona tragica cio è quale persona trapassante da felicita a miseria o da miseria a felicita possa muouere maggiore compassione & spauento, & tiene per inuestigarla & per trouarla questa via. Diuide le persone in tre parti in ottime, in pessime, & in mezzane, & mostra come trapassando l'ottima persona o la pessima da felicita a miseria o da miseria a felicita non generano compassione ne spauento nel commune popolo, & come solamente la mezzana il fa trapassando da felicita a miseria. Laonde conchiude che la mezzana persona è la persona tragica quando trapassa da felicita a miseria. Ma prima che procediamo piu oltre è da pormente che Aristotele in questo luogo pare presupporre che dio habbia cura spetiale degli huomini particolari, & spetialmente degli huomini da bene in quanto dice che non si deono gli huomini di santissima vita rappresentare che trapassino da felicita a miseria percioche questa non sarebbe cosa ne spauenteuole, ne compassioneuole, ma abomineuole cio è sarebbe cosa che indurrebbe gli huomini a credere che dio non hauesse prouidenza spetiale de suoi diuoti & che fosse ingiusto poi che cosi male meritasse coloro che gli rendono il debito honore per

mettendo che caggiano di felicita in miseria. Et non dimeno altroue ne libri delle cose oltre naturali egli afferma che lo'ntelletto di dio s'abbasserebbe troppo &s'auilirebbe se hauesse notitia di tutte le particolarita delle cose.&di ciascuna n'hauesse speciale cura. Le quali cose potrebbono essere reputate tra se contrarie,o sarebbono se non fosse che ne libri delle cose oltre naturali egli manifesta l'opiniõe sua & qui seguita la credenza cõmune &popolare,la quale è tale,&molto differente dalla sua,&qui nõ faceua mestiere tener conto della sua opinione,ma dell'opinione di coloro,a quali si dee recitare la tragedia che sono legenti communi & minute. Hora seguitando nostra materia dico che io non posso comprẽdere come la persona di santissima vita trapassando da felicita a miseria non generi spauento,&cõpassione,&molto maggiori anchora che non fa la mezzana,conciosia cosa che coloro,li quali non menano vna vita cosi santa come generalmẽte fa la moltitudine popolare, prendano maggiore spauento,& piu si sgomentino veggendo la persona migliore di loro patire che non sarebbono se vedessono vno simile a loro dubitando che a loro non incontri simile disauentura. Et si presenta loro dauanti alla mente l'argomento euangelico. Se queste cose sono auenute in legno verde quãto maggiormente auerrãno in secco? Et a cui s'haura cõpassione se nõ s'ha cõpassiõe all'huomo santissimo caduto in miseria? Perche se l'essere indegno del male genera cõpassione chi n'è meno degno dell'huomo santissimo? certe niuno. Adũq; la persona di singolare santita trapassãdo da felicita a miseria nõ era da rifiutare perche non potesse generare spauẽto &cõpassione. Ma dice Aristotele che nõ genera ne spauẽto ne cõpassione ma sdegno contra dio. Il che è cosa abomineuole. Et io dico che non seguita posto che sia vero che simile trapassamẽto di simile persona generi sdegno contra dio che non generi anchora spauẽto & cõpassione. Ne lo sdegno contra dio annulla lo spauẽto &la cõpassione si come quãdo vna persona mezzana riceue danno ingiustamẽte da alcũo prẽdiamo sdegno contra il dãnificãte ingiustamente,&non per tãto non siamo senza spauẽto,& senza cõpassiõe per l'accidẽte auenuto sẽza sua colpa al dãnificato. Quale è colui, che non porta maluoglienza a Phedra falsa accusatrice d'Hippolito appresso il padre, & che parimẽte non si spauẽta per la morte seguitagli per la falsa accusa &non gli ha compassione? Hora dira alcuno io ti concedo che il trapassamento del santo huomo da felicita a miseria sia generatiuo di spauento & di compassione pur che mi si conceda che sia anchora generatiuo dello sdegno nel popolo verso dio. Il che è cosa abomineuole,&per cessarla dobbiamo rifiutare simile trapassa-

mẽ-

mento di simile persona cun tutto lo spauento,&con tutta la compassione che possa generare. A che è da rispondere breuemente che il cõmune popolo il quale crede dio reggere il mondo,&intendere tutte le cose particolari,&hauerne spetiale cura, porta anchora opinione che egli faccia ognicosa giustamente,&dirizzi ogni cosa agloria sua,& ad vtile de suoi diuoti. Et percio il popolo quãdo vede vn santo huomo patire non si riuolge subito a biasimare,&a bestẽmiare dio &a chi amarlo ingiusto. Ma odiando le cagioni prossime alle quali è stato permesso di potere nuocere alla persona santa assolue nella sua mẽte iddio da ogni peccato,&non gli capendo nell'animo che iddio sia autore,&originatore del male s'imagina o che quella persona santa in apparenza &di fuori sia meno santa in secreto &dentro,&come hipocrita sia meritamẽte punita,o che quella sãta persona habbia fatti alcuni falli,percioche non ha persona in questo mondo che alcuna volta non pecchi,li quali dio come giusto giudice non voglia lasciare impuniti,o che la persona santa sia tentata consimili disauenture accioche si come l'oro nel fuoco s'affina cosi ella nelle tentationi migliori,& si faccia piu perfetta,o che la persona sãta sia cosi mal trattata perche dio vuole col suo mal trattamẽto far rilucere la gloria sua,&prender cagione da essaltarlo anchora in questo mondo o da guiderdonarlo maggiormente nell'altro,o s'imaginera ogni altra cosa che la'ngiustitia di dio,&s'humiliera sotto la potente mano di lui,ne contrastera ne combattera con lui. Et veramente se il popolo quando vede vno huomo giusto cadere in miseria si turbasse con dio, & allui n'attribuisse la colpa, dourebbe altresi farlo colpeuole,& sdegnarsi con lui quando vede vna persona mezzana essere ingiustamente molestata,percio che in quanto è ingiustamente molestata è molestata contra ragione per permissione diuina, & non dimeno Aristotele non dice che cosifatta molestia di cosifatta persona sia μιαρὸν cio è abomineuole. οὔτε τοὺς μοχθηροὺς ἐξ ἀτυχίας ἐς εὐτυχίαν ἀτραγῳδότατον γὰρ τοῦτο ἐστὶ πάντων. Hauendo Aristotele mostrato la persona di singolare bonta trapassante da felicita a miseria non essere persona conueneuole alla tragedia passa a mostrare la persona di singolare maluagita trapassante da miseria a felicita non essere similmente persona conueneuole alla tragedia, & quantunque dica che questo trapassamento di questa persona s'allontani piu dal camino tragico che qualunque altro trapassamento o di questa, o d'altra persona, non dimeno egli punto non pruoua cio, anzi le sue proprie parole ci pruouano che il trapassamento

Cristo poi che ci è questo ma non sentiamo sdegno contra gli afflitti che ci sono absenti

della persona santa da felicita a miseria sia non meno lontano dal predetto camino che sia questo. Conciosia cosa che secondo lui la persona santa per mutatione di felicita in miseria non possa muouere ne spauento ne compassione, ne punto diletti la gente, anzi le dispiace tanto che la fa sdegnare contra dio, & la persona maluagia per mutatione di miseria in felicita non possa medesimamente muouere ne spauento ne compassione, ne diletti punto la gente anzi le dee dispiacere tanto che la dee fare sdegnare verso dio. Percioche altri non si carica meno di sdegno quando vede il maluagio godere che quando vede il giusto tribolare. Ma si come, secondo che dicemmo il popolo, il quale crede tutte le cose auenire per dispositione giusta di dio, & che egli particolarmente n'habbia cura, anchora che biasimi, & odi le cagioni prossime, & vicine, per le quali il santo huomo è caduto di felicita in miseria, si da ad intendere quando riguarda dio che cio sia stato permesso per gloria sua, & per bene del santo così il predetto popolo, quando il maluagio è solleuato da miseria a felicita ben che maladica, & voglia male alle cagioni prossime & vicine, per le quali è auenuta simile solleuatione se si riuolge a dio s'induce a credere, che egli habbia conceduto quello felice auenimento al maluagio o per meritarlo in questo mondo d'alcune sue buone opere, che alcuna volta tra le molte maluagie habbia fatte, & per inalzarlo a piu alto grado, accioche quindi traboccando sia la caduta maggiore, o per constituirlo quasi giustitiere & manigoldo a punire & a castigare gli eletti suoi, li quali il piu delle volte trasandando in piu cose nel tempo della pace non fanno quel conto de comandamenti di dio che dourebbono o s'induce a credere ogni altra cosa di dio, che questa, che egli habbia fatto questo bene al maluagio per male, & che egli sia cagione del male, o che ne possa essere. Et è bene da considerare, che secondo che nasce spauento in noi, & compassione quando veggiamo il giusto trapassare da felicita a miseria percioche a noi potrebbe auenire simile cosa essendo auenuta a persona simile a noi o a migliore di noi a cui doueua ragioneuolmente meno auenire che a noi, & a persona che n'era indegna, anchora puo nascere spauento & compassione in noi quando veggiamo il maluagio trapassare da miseria a felicita, percioche potrebbe così auenire a noi simile cosa, si come auenne, & auenne indegnamente a coloro che furono a quel tempo del trapassamento del maluagio di miseria a felicita, cio è potrebbe così auenire a noi che vn maluagio di nuouo & nel nostro popolo vscisse di cattiuita & occupasse la signoria,

& cias-

& ci affliggesse, & ci perseguitasse crudelmente non meritando noi simile tribolatione. Si che puo nō meno il trapassamēto del maluagio da miseria a felicita generare spauēto & cōpassione che il trapassamē to del giusto da felicita a miseria riguardādo in quelle persone, nelle quali si dee, o si puo riguardare οὐδὲν γὰρ ἔχει ὧν δεῖ, οὔτε γὰρ φιλάνθρωπον.

Sono tre casi distinti di fauole di tragedie, da quali procedono tre maniere di diletti distinti, li quali veduti altri potra vedere quanto Aristotele poco intenda quale sia il diletto che si puo prendere della fauola della tragedia. Il primo caso è quando il giusto monta di miseria in felicita, o il maluagio trabocca di felicita in miseria, percioche tanta alegrezza sente l'huomo da bene veggendo il giusto essaltato quanta veggendo il maluagio abbassato, & questa alegrezza procede dirittamente dall'essaltamento del giusto o dall'abbassamento del maluagio. Il secondo caso è quando il giusto trabocca di felicita in miseria, o il maluagio monta di miseria in felicita. Et la maniera dell'alegrezza che procede da questo caso è molto diuersa da quella che procede dal primo caso, percioche doue quella procede dirittamente dall'essaltamento del giusto, o dall'abbassamento del maluagio questa non procede dirittamente dall'abbassamento del giusto o dall'essaltamento del maluagio, anzi dall'vno & dall'altro dirittamente nasce in altrui vguale tristezza, percioche l'huomo da bene cosi si contrista del bene del maluagio come del male del giusto, l'alegrezza adunque in questo secondo caso origina & procede dalla tristitia che altri sente del male del giusto, & del bene del maluagio in questa guisa. Altri sentendo tristitia di quello, di che ragioneuolmente si dee dolere, si riconosce essere giusto in quanto si duole di quello, di che dee dolersi & riconoscendosi giusto si ralegra & gode cosi costringendolo a fare la natura anchora che ognuno non sappia ne intenda perche si compiaccia & si diletti di dolersi del male del giusto & del bene del maluagio. Il terzo caso è quando il giusto si conduce infino all'vltimo termino di traboccare nella miseria, & poi per riconoscēza o per altro non vi trabocca, o vero quando il maluagio si conduce infino all'vltimo termino per salire alla felicita & poi per riconoscenza o per altro non vi salisce, nel qual terzo caso l'alegrezza è, & non è diuersa dall'alegrezze de due primi casi è diuersa in quanto è congiunta insieme l'alegrezza oblica, & la diritta, non è diuersa in quanto non procede per altre vie che per quelle, per le quali procedono l'oblica & la diritta. E' diuersa se riguardiamo la compositione, & è non diuersa se riguardiamo le simplice alegrezza, onde questa è compo-

ta. Adunque altri si ralegra riconoscendosi persona giusta quando sente tristezza di vedere il giusto in pericolo di cadere in miseria, o di vedere il maluagio essere in su il montare infelicita, & questa è alegrezza oblica. Poi si ralegra quando vede il giusto essere fuori del pericolo euidente, o il maluagio priuo della felicita quasi ottenuta. Et questa è alegrezza diritta. οὐδ' αὖ τὸν σφόδρα πονηρὸν ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν &c. Maggiore letitia & consolatione procede dal trapassamento della persona maluagia da felicita in miseria, o dal trapassamento della persona santa dalla miseria in felicita, che non procede per altro trapassamento della persona maluagia, o della persona santa. Percio che questa letitia & consolatione è diritta, & non oblica, & procede senza mezzo in noi dalla debita pena del maluagio, o dal debito premio del santo. La quale pena e'l quale premio non possono destare ne spauento, ne compassione in altrui per le ragioni addotte da Aristotele. Ma se questi due trapassamenti con quello della persona maluagia quando trapassa da miseria a felicita, si quali d'intentione d'Aristotele deono essere seperati dalla tragedia, & posti da parte come non conueneuoli percio che non operano ne spauento ne compassione, sieno da fuggire nel formare la fauola, io non sono ben certo, & vorrei che mi fosse mostrato per altro che per autorita di lui che pare dire, & ridire piu volte questo medesimo senza addurre ragione di niuno valore. Τὸ μὲν γὰρ φιλάνθρωπον ἔχοι ἂν &c. Si richieggono alla constitutione della fauola tre cose cogiunte insieme compiacimento, spauento, & compassione secondo che presuppone qui & altroue Aristotele. Et perche il compiacimento si trouaua solo nel trapassamento del maluagio da felicita a miseria senza spauento & compassione il predetto trapassamento non è materia piena della constitutione della fauola. Hora se τὸ φιλάνθρωπον cio è se questo compiacimento humano si richiedeua alla constitutione della fauola insiememente con lo spauento, & con la compassione per che nonne parlò di sopra la doue fauellò dello spauento & della compassione? Dobbiamo adunque essere certi di quello che habbiamo detto piu volte cio è che questo libretto è vna raccolta di cose confuse, & di memorie di materia da potere compilare vn'arte ordinata. ἡ τοιαύτη σύστασις. Cosi fatta constitutione in questo luogo significa la fauola che contiene il trapassamento del maluagio da felicita a miseria. ὁ μεταξὺ ἄρα τούτων λοιπός. Poiche pare ad Aristotele d'hauere prouato che la persona di singolare bonta ne la perso-

na di singolare maluagita non possono per mutatione di loro stato o di felicita in miseria, o di miseria in felicita essere soggetto conueneuole della fauola della tragedia resta, che la persona la quale non è ne bonissima ne maluagissima, ma mezzana tra l'vna & l'altra sia atta con la mutatione dello stato suo di felicita in miseria à prestar materia conueneuole alla fauola della tragedia & a generare compiacimento spauento & compassione. Sono adunque tre persone secondo Aristotele santissima, mezzana, & maluagissima, & sono sei casi potendone auenire due a ciascuna delle tre persone. Percioche la persona santissima puo trapassare da miseria a felicita o da felicita a miseria. Et parimente la mezzana puo trapassare da miseria a felicita o da felicita a miseria. Et medesimamente la maluagissima puo trapassare da miseria a felicita & da felicita a miseria. Ma di questi sei casi Aristotele ha tralasciati due senza farne mentione l'vno de quali è quando la persona santissima trapassa da miseria a felicita, & l'altro è quando la persona mezzana pur trapassa da miseria a felicita. Hora per intendere bene questa materia proposta da Aristotele & detta alquanto imperfettamente imaginiamci che sieno sei carrette tre delle quali habbiano per temone τὸ φιλάνθρωπον cio è il compiacimento humano & per coda τὴν εὐχαριστίαν, cio è il ringratiamento cio è il ringratiarne dio. l'altre tre habbiano per temone τὸ μισάνθρωπον cio è il dispiacimento humano, & per coda Diræ cio è le maleditioni. Hora la prima carretta delle prime tre haura per letto la persona santissima trapassante da miseria a felicita & haura per rota destra la speranza, & per rota sinistra la congratulatione. La seconda haura per letto la persona maluagissima trapassante da felicita a miseria, & haura per rota destra la sicurta, & per sinistra la insultatione. La terza haura per letto la persona mezzana trapassante da miseria a felicita, & haura per rota destra la speranza & per rota sinistra la congratulatione, & questa carretta non è differente dalla prima. La prima carretta delle tre seconde haura per letto la persona santissima trapassante da felicita a miseria, & haura per rota destra lo spauento, & sinistra la compassione. Et la seconda haura per letto la persona maluagissima trapassante da miseria a felicita, & haura per rota destra la 'nuidia, & per sinistra lo sdegno. La terza haura per letto la persona mezzana trapassante da felicita a miseria & haura per rota destra lo spauento, & per la sinistra la compassione. Et questa

terza

Bonissima

za carretta non è differente dalla prima di queste tre seconde. Io non ispendero piu parole in dichiarare questa similitudine presa dalla carretta, & dalle parti sue per significare pienamente la natura de sopradetti sei trapassamenti delle tre persone parendomi che per le cose dette da Aristotele, & da me infino a qui debba essere a tutti manifesto cóme ella si confaccia con la cosa, con la quale si paragona. Solamente faremo vedere come in figura di sei carrette i sei trapassamenti cosi.

	PRIMA CARRETTA.	
	Speranza	
φιλάνθρωπον	Persona santissima trapassante	εὐχαρισία
	da miseria a felicita	
	Congratulatione	
	SECONDA CARRETTA	
	Sicurta	
φιλάνθρωπον	Persona maluagissima trapassante	εὐχαρισία
	da felicita a miseria	
	Insultatione	
	TERZA CARRETTA	
	Speranza	
φιλάνθρωπον	Persona mezzana trapassante	εὐχαρισία
	da miseria a felicita	
	Congratulatione	
	QVARTA CARRETTA	
	Spauento	
μιάνθρωπον	Persona santissima trapassante	Diræ
	da felicita a miseria	
	Compassione	
	QVINTA CARRETTA	
	Inuidia	
μιάνθρωπον	Persona maluagissima trapassante	Diræ
	da miseria a felicita	
	sdegno	

SEXTA

spauento.

Persona mezzana trapassante

[illegible] Diræ

da felicita a miseria.

Compassione.

Anchora per piu piena dichiaratione non tacero come il trapassamento della persona santissima da miseria a felicita è stimata cosa giusta, & come il trapassamento della persona mezzana da miseria a felicita è stimata cosa meno giusta, & come il trapassamento della persona maluagissima da miseria a felicita è stimata cosa ingiusta,& dall'altra parte come il trapassamento della persona santissima da felicita a miseria è estimata cosa ingiusta, & come il trapassamento della persona mezzana da felicita a miseria è stimata cosa meno ingiusta, & come il trapassamento della persona maluagissima da felicita a miseria è stimata cosa giusta. Hora secondo Aristotele se la persona santissima trapassa da felicita a miseria presta cagione alla gente di mormorare contra dio, & di dolersi di lui, che permette cosi fatto trapassamento, ma se la persona mezzana trapassa da felicita a miseria non da cagione alla gente di mormorare contra dio, ne di dolersi di lui, percioche si come ci possiamo imaginare è assai ragioneuole che auenga questo cosi fatto trapassamento a quella persona pergli peccati suoi auegna che non sieno de piu horribili del mondo, & sieno mischiati tra alcune buone operationi. Hora parrebbe sottilmente considerando la cosa che se questo trapassamento della persona mezzana da felicita a miseria non presta cagione alla gente di mormorare contra dio, ne di dolersi di lui, che sia reputato giusto, & appresso che se questo trapassamento è reputato giusto che la persona mezzana non ne sia indegna, & vltimamente se la persona mezzana non n'è indegna che altri non debba ne possa hauere di lei compassione. Ecco doue ci conduce la ragione d'Aristotele se noi la seguiremo per quello camino, per lo quale è inuitata. Perche è da dire che quanto pertiene al mormorare della gente contra dio quando la persona santissima o la mezzana trapassano da felicita a miseria, come è stato detto di sopra, & quanto pertiene ala persona mezzana che pergli suoi peccati aue-

Dubbio bello e sua solutione

 gna che

gna che non horribili ne ſcompagnati da buone operationi meriti coſi fatto trapaſſamento da felicita a miſeria, & per conſeguente ſia indegna di compaſsione è da riſpondere nell'vno de due modi, ò è da concedere che eſſa meriti ſimile disgratia, o da negare che eſſa la meriti. Se noi concediamo che la perſona mezzana meriti ſimile diſgratia, & che il popolo porti opinione che ogni mezzana perſona ſia degna di coſi fatto auenimento, poiche le mezzane perſone ſono innumerabili, auegna che queſta, a cui è auenuto cio ne ſia degna, è non dimeno indegna di patire ſola, & le s'ha compaſsione, che eſſa ſia ſcielta a patire ſola, & le altre tutte riſparmiate, & coſi è indegna di quel male, perche le altre, le quali degnamente ne dourebbono eſſere parteſici, ne ſono ſenza. Se noi neghiamo che perſona mezzana meriti ſimile diſgratia diremo che le perſone mezzane, le quali non commettono peccati horribili non reputano i peccati vſitati peccati che inducano l'ira di dio ſopra loro, & perche inſieme operano alcuna coſa lodeuolmente ſi danno ad intendere non eſſendo punti dallo ſtimolo della coſcienza per gli peccati non horribili commeſsi, che dio ſia tenuto a far loro bene, & queſta opinione che hanno di ſeſteſsi ingannati dall'amore proprio che portano a ſeſteſsi in giudicarſi buoni, l'hanno anchora della mezzana perſona ſimile a loro, a cui interuiene quel trapaſſamento da felicita a miſeria. μήτε διὰ κακίαν καὶ μοχθηρίαν μεταβάλλων εἰς τὴν δυστυχίαν, ἀλλὰ δι' ἁμαρτίαν τινά. Di ſopra s'è parlato delle cagioni o volontarie, o accidentali indottiue altrui a fare o a patire coſa horribile & percio qui altro non ſene dice. τῶν ἐν μεγάλῃ δόξῃ ὄντων καὶ εὐτυχίᾳ οἷον Οἰδίπους καὶ Θυέστης. Io non ſo perche Ariſtotele volendoci dare eſſempio della perſona mezzana nomini Thieſte, il quale fu inceſtuoſo hauendo dormito con la cognata, & fu ladro hauendo inuolato il montone del vello dell'oro ad Atreo ſuo fratello, & hauendogli fatti tanti danni & ingiurie, che egli peruendicarſi fu per poco coſtretto a dargli i figliuoli a mangiare. Inguiſa che non fu perſona mezzana ma peſsima & cõmiſe l'horribilita di mangiare i figliuoli quaſi ſi puo dire non per errore, ma per iſtudio poi che egli haueua data cagione tanto grande ad Atreo di mettergli tauola coſi abomineuole. Ariſtotele adunque o prende errore o ſeguita alcuno autore che raccontaua l'hiſtoria di Thieſte altramente. καὶ οἱ ἐκ τῶν τοιούτων γενῶν ἐπιφανεῖς ἄνδρες. Sono cinque coſe richieſte da Ariſtotele a conſtituire la perſona conueneuole alla fauola della tragedia che ſia di mezzana bonta & di mezzana maluagita, che trapaſsi di felicita a miſeria, che il trapaſſamento ſi faccia per errore, &

rore, & non per colpa, che la persona sia di famiglia nobile, & conosciuta, che sia simplice. Et quantunque noi di sopra habbiamo parlato al largo di ciascuna di queste cinque cose, non resteremo anchora di dire come dicendo Aristotele che la persona mezzana non dee trapassare da felicita a miseria per colpa ma per errore par che parli cosa contraria a quella che disse di sopra quando voleua che si prendessero i casi horribili auenuti, & conosciuti per fama o per historia per comporre la fauola della tragedia, percioche se fossero stati imaginati, & trouati dal poeta non sarebbono stati creduti, ne estimati verisimili o possibili ad auenire non potendo capere nell'animo altrui che vn figliuolo fosse tanto scelerato che s'inducesse ad vccidere la madre o il padre. Hora se egli richiede che questa sciagura auenga per errore, & non per colpa non è punto da dubitare, che non sia verisimile conciosia cosa che, doue interuiene errore, cessi la colpa, la quale toglieua via il verisimile, & poi che è verisimile non fa mestiere che s'elegga persona di famiglia famosa al mondo & conosciuta, a cui si sappia cosi fatta disauentura essere auenuta, accioche sia creduta, ma il poeta tragico potra imaginarsi, & trouare tutto vno accidente co nomi da formare la fauola della tragedia come fa il poeta comico. Ne per le cose dette qui da Aristotele si puo comprendere perche egli voglia che la persona tragica sia di schiatta nobile, & conosciuta al mondo. Della qual cosa perche di sopra habbiamo fauellato a sufficienza altro qui non diciamo, ἀνάγκη ἄρα τὸν καλῶς ἔχοντα μῦθον ἁπλοῦν εἶναι μᾶλλον ἢ διπλοῦν. Se sia meglio che la fauola sia simplice, o doppia cio è che la fauola habbia vna persona o due d'vna medesima qualita di bonta o di maluagita, o habbia due persone di due qualita diuerse, delle quali l'vna sia buona, & l'altra sia maluagia di sopra s'è parlato pienamente, & quante sieno o possano essere le diuisioni delle persone simplici, & quante le diuisioni delle persone doppie nella fauola simplice, & nella rauiluppata, o nella simplice & nella rauiluppata insieme, ne altro resta a dire se non ad ammunire il lettore che si prende μῦθος ἁπλοῦς qui altramente che non si prese di sopra, cōciosia cosa che di sopra la fauola simplice significasse quella constitutione di cose, la quale non haueua mutatione di persona di felicita in miseria, o di miseria in felicita, ma conseruaua vn tenore perpetuo o di felicita, o di miseria, & si contraponeua alla fauola rauiluppata, Ma qui la fauola simplice significa quella constitutione di cose, la quale ha la mutatione d'vna persona, o di due d'vna qualita medesima di bonta di felicita in miseria, & si contrapone

alla tauola doppia intendendosi per fauola doppia quella che è com posta di due maniere d'huomini contrarie, cio è di buoni,& di rei,de quali i buoni trapassino da miseria a felicita,e i rei da felicita a miseria. Et quantunque la simplice fauola,& la doppia possano comprendere altre mutationi come s'è veduto adietro non dimeno Aristotele le ristringe qui a questi due casi per hauere cagione di riprouare l'opinione di alcuni,che antiponeuano la fauola doppia cio è quella fauola che conteneua le persone buone,& le ree con la mutatione delle buone di miseria in felicita,& con la mutatione delle ree di felicita in miseria,alla fauola simplice,cio è a quella fauola che conteneua vna o due persone d'vna medesimâ qualitâ di bonta trapassanti da felicita a miseria. δευτέρα ἡ ... Poco appresso Aristotele riprouera questi cotali, li quali commendauano piu la fauola doppia, che la simplice rispondendo alla ragione che gli moueua ad antiporre la doppia alla simplice. ἀλλὰ δι' ἁμαρτίαν μεγάλην. come per furore di mente fece Hercole cosa horribile,& per ignoranza Edipo. Ma perche pone l'essempio in Oreste, il quale vccise la madre i ô accecato da furore di mente non per ignoranza non conoscendola, ma studiosamente essendo sano di mente? Ne si puo dire che s'intenda dell'ignoranza di Clitemnestra,la quale per ingãno fu vccisa dal figliuolo, percioche ella non è persona mezzana o persona santissima, ma maluagissima la quale persona non riceue a partito niuno Aristotele. Et perche similmente pone l'essempio in Meleagro? Quale ignoranza,o quale furore di mente il sopraprese quando ardendo il tizzone fatale egli si consumò? o quale ignoranza, o quale furore di mente occupò Althea sua madre,si che non sapesse quello che si facesse quando arse il tizzone, nella conseruatione del quale si conteneua la vita del figliuolo? ἢ οἵου εἴρηται. Cio è della persona simile a noi, & della mezzana sola atta a muouere spauento, & compassione, come è stato detto. ἢ βελτίονος μᾶλλον ἢ χείρονος. Concede Aristotele, che si possa prendere la persona migliore per tragica,la quale trapassi da felicita a miseria contra quello, che haueua detto di sopra,ma in comperatione non dimeno,& in rispetto della piggiore,quasi dica se il poeta è costretto da necessita,o tirato da volonta ad vscire fuori de termini posti da noi,& non possa,o non voglia contentarsi della persona mezzana s'innalzi piu tosto alla persona migliore, che s'abbassi alla piggiore veggendo egli che la persona migliore per la mutatione di felicita in miseria puo generare spauento,& compassione non meno che per la muta-

tione

[margin, handwritten: ... contra Arist.e]

tione della mezzana di felicita in miseria, anzi piu con tutto che cō tenesse τὸ μικρόν. Il che non puo fare la mutatione della persona piggiore di felicita in miseria o anchora la mutatione sua di miseria in felicita. ἀτυχίαν δὲ καιρῷ γιγνόμενον. Queste parole possono riguardare le cinque cose, che si dicono essere richieste alla formatione della persona tragica, che sia simplice, che sia mezzana, che sia nobile, che sia ingannata, che trapassi di felicita in miseria, & possono riguardare solamente vna cosa sola, cio è la mutatione di felicita in miseria. Adunque si puo dire che l'esperienza ha mostrato che fa di mestiere di tutte queste cinque cose poiche i poeti non riceuono piu persone tragice, che non habbiano le predette cinque cose, & si puo dire che l'esperienza ha mostrato, che conuiene che la persona mezzana trapassi da felicita a miseria, & non da miseria a felicita, come commendauano piu simile fine coloro, che antiponeuano la fauola doppia alla simplice. Et io m'induco a credere che Aristotele hauesse piu riguardo a questa sola vna cosa che alle cinque per quello, che segue appresso. πρὸ τοῦ μὲν γὰρ ποιηταὶ τοὺς τυχόντας μύθους ἀπηριθμοῦν. Inanzi a questo tempo prendeuano i poeti qualunque fauole si parauano loro auanti haueenti persone o doppie, o simplici, ottime o mezzane, o pessime, nobili o vili, ingannate o non ingannate, trapassanti da felicita a miseria o da miseria a felicita, o continuanti in miseria o in felicita, o è da dire. Inanzi a questo tempo i poeti metteuano in conto indifferentemente qualunque fauole si parauano loro auanti haueenti persone trapassanti da felicita a miseria o da miseria a felicita, o continuanti in felicita o in miseria senza far tra loro distintione niuna. νῦν δὲ περὶ ὀλίγας οἰκίας, &c. Ma al presente le fauole bellissime sono ristrette infra i termini d'alcune poche famiglie, le quali possono prestare le persone, le quali hanno le cinque sopradette cose, o hanno quella vna del trapassamento da felicita a miseria. Laonde si soggiungono spetialmente queste parole, καὶ ὅσοις συμβέβηκεν ἢ παθεῖν δεινὰ, ἢ ποιῆσαι. Per pieno intendimento delle quali anchora che adietro si sia parlato dell'operatione, & della passione dolorosa o horribile, & della cagione per trouare la persona tragica molto allungo, & fatta certa diuisione, non dimeno non lasceremo qui anchora di proporre la persona dolorosa o vero tragica sotto vn'altra diuisione dandoci ad intendere che cio non sia per indurre oscurita niuna a questa materia. La persona tragica adunque è dolorosa per operare, o per patire, & procedono l'operare o il patire da se stessa o da altrui, se procedono da se stessa o procedono contra

 uolon-

volonta, o volontariamente, se procedono contra volonta auengono o per furore di mente come ad Hercole, ad Athamante, ad Aiace, o per ignoranza di persone come ad Edipo, a Cinara, o per ignoranza del fatto come a Theseo dello'ncesto & della forza apposti ad Hippolito, a Deianira della vesta auelenata mandata ad Hercole, o per errore d'altra cosa come dello stormento come a Peleo & ad Adrasto. Se l'operatione o la passione è stata horribile si puo passare & non passare a nuoua horribilita. Hercole, Theseo non passano a nuoua horribilita. Edipo, Deianira passano a nuoua horribilita, l'vno cacciandosi gliocchi, & l'altra impiccandosi perla gola. Se non è stata horribile si passa ad horribilita come si vede in Aiace lo scopatore. Se le predette operatione & passione procedono da volonta non ingannata o sono biasimeuoli come quella d'Herode per la morte di Mariamme, o sono lodeuoli, quali fu quella de Deci, & quella di Curtio. Ma se procedono da altrui, o procedono perche la persona dolorosa gli habbia data cagione, & percio l'habbia meritate, o perche non gli habbia data cagione niuna, & percio non l'habbia meritate, o perche gli habbia data cagione di farle bene, & non di farle male. Meritamente pati o operò per mezzo altrui Thieste hauendo data cagione ad Atreo ingiuriandolo, & dannificandolo di dargli i figliuoli a mangiare. Non meritamente pati Hecuba per mezzo de greci per la morte di Polissena non gli hauendo offesi, ne meritamente pati Andromache pur per mezzo de greci perla morte d'Astianatte non gli hauendo offesi. Ingratamente fu abbandonata Didone da Enea hauendolo raccolto essendo capitato a suoi liti cosi mal trattato dalla fortuna. Hecuba fu mal guiderdonata per la morte di Polidoro della fede che haueua in Polimnestore. Hora pare che in questo vltimo caso si trapassi a nuoua passione, o operatione in se o in altrui, si come Didone vccide sestessa, & Hecuba accieca Polimnestore. Ma accioche si comprenda meglio quello, che è stato detto, & quasi si sottoponga al senso dell'occhio si figurera nella'nfra scritta forma.

Per

	Per furore di mente Hercole, Athamante, Aiace.
Contra volonta.	Per ignoranza di persona Edipo, Cinara.
	Per ignoranza del fatto Theseo.
	Per errore di stormento Peleo, Adrasto.

Che procedono da se stessa

Persona tragica dolorosa p operare o per patire cose.	Volontariamente	Per fatto lodeuole Deci, Curtio
		Per fatto biasimeuole Herode
	Meritamente	Per cagione data dalla persona dolorosa Thieste
Che procedono da altrui	Non meritamente	Per cagione non data dalla persona dolorosa, Hecuba, Andromache
	Ingratamente	Per beneficio fatto dalla persona dolorosa Didone, Hecuba.

ἡ μὲν οὖν κατὰ τὴν τέχνην καλλίστη τραγῳδία ἐκ ταύτης τῆς συστάσεώς ἐστι. Questo è detto da Aristotele o hauendo rispetto alle cinque cose sopradette, o hauendo rispetto all'vna solamente di quelle cioè alla mutatione di felicita in miseria, & pare che piu tosto sia stato da lui detto hauendo rispetto a questo solamente poiche soggiugne incontanente che a torto Euripide è biasimato, che habbia fatto terminare delle sue tragedie in miseria. Διὸ καὶ οἱ Εὐριπίδῃ ἐγκαλοῦντες τὸ αὐτὸ ἁμαρτάνουσιν. Questo è il sentimento. Molti sono stati i riprensori d'Euripide, & alcuno s'è dato a riprendere in lui alcuna cosa, & alcuno alcuna altra Ma molti si sono accordati in riprendere quella cosa stessa cioè che rappresenti per lo piu nelle sue tragedie il trapassamento da felicita a miseria, & s'ingannano riprendeudolo a torto. Percioche questo è dirittamente fatto secondo che è stato detto poco prima quãdo s'è approuato per lo migliore, & per lo piu cõueneuole alla tragedia che gli altri, il trapassamento della persona mezzana da felicita a miseria, conciosia cosa che tutti i fini lieti delle tragedie si riprouuino di quelle che continuano essendo la persona santissima, o mezzana, o maluagissima in su vno perpetuo tenore di letitia, o sieno di quelle che trapassano essendo la persona santissima o mezzana, o maluagissima, da miseria a felicita ma non è riprouato ogni fine tristo della tragedia, anzi

anzi è ſommamente commendato quello che trapaſſa eſſendo la perſona mezzana da felicita a miſeria,& appreſſo non è biaſimato quello che trapaſſa eſſendo la perſona ſantiſsima da felicita a miſeria. Si che ſimplicemente parlando altri non puo riprendere il fine triſto nella tragedia ſi come puo riprendere il fine lieto poi che il fine lieto non vi puo mai hauer luogo con lode, e'l fine non puo mai eſſere lodato ſe non è triſto. ὅτι τοῦτο δρᾷ ἐν ταῖς τραγῳδίαις, καὶ πολλαὶ αὐτοῦ εἰς δυστυχίαν τελευτῶσι. Pareche foſſe ripreſo in Euripide il fine triſto perche l'vſaua piu che non l'vſauano gli altri poeti, poiche molte delle tragedie di lui terminauano in miſeria, quaſi ſi dica alcune delle tragedie degli altri poeti, & non molte terminano in miſeria, & molte d'Euripide & non alcune terminano in miſeria. Il che è da riprendere ſe non per altro al meno perche ſi parte dal camino vſato da gli altri poeti. σημεῖον δὲ μέγιστον, ἐπὶ γὰρ τῶν σκηνῶν καὶ τῶν ἀγώνων, &c. Anchora che per ragione ſi ſia dimoſtrato che ſia proprio della tragedia il fine triſto potendo eſſo fine fare ſpauento & compaſsione. Il che è quello che ſi ricerca dalla tragedia, & non potendo il lieto fare ne l'vna ne l'altra coſa, ſoggiugne Ariſtotele, che la ſperienza la quale eſſendo argomento grandiſsimo, & pruoua ſoprana cene fa fede ſe in pruoua ſi recitano in atto due tragedie l'vna delle quali habbia il fine lieto,& l'altra triſto. Percioche queſta del fine triſto commouera altrui a ſpauento & a compaſsione & fara quello, che maſsimamente conuien ſi fare alla tragedia,la doue l'altra del fine lieto non fara nulla di quello, che principalmente s'attende dalla tragedia purche per altro la tragedia del fine triſto non ſia biaſimeuole. Hora per bene intendere quello che dice Ariſtotele è da ſapere, che ſono alcune coſe, che la ragione moſtra douere eſſere di grande efficacia a produrre l'effetto dell'arte, le quali l'eſperienza moſtra eſſere di picciola efficacia a cio, anzi di diſtruggimento dell'effetto, come per cagione d'eſſempio & accioche non ci allontaniamo dall'arte della poeſia. La ragione ci moſtra che ſiamo piu commoſsi per lo ſentimento della veduta che per lo ſentimento dall'udita cio è che ſiamo piu commoſsi veggendo le coſe con gliocchi che vdendole narrare, & comprendendole con glioreccli, & che percio i poeti dourebbono fare rappreſentare i micidi & le coſe horribili in palco, & farle vedere al popolo procacciando eſsi a tutto loro potere d'indurlo in iſpauento & in compaſsione, & non di meno eſsi nol fanno, & ſe il fanno ne ſono biaſimati, ma introducono o meſſo o altra perſona, che per via narratiua gliele faccia udire ſolamente, percio che

l'eſper.en-

l'esperienza ha mostrato che simili crudelta, & horribilita non si possono verisimilmente far vedere in atto, & che fanno anzi ridere che piangere & che producono non effetto di tragedia ma di comedia, & ~~se alcuno ne dubitasse ritruouisi alla rappresentatione della passione di nostro signore doue cio s'vsa & spetialmente a Roma & contenga le risa se puo.~~ Et sono alcune altre cose, che la ragione mostra douere essere di grande efficacia a produrre l'effetto dell'arte, le quali l'esperienza similmente dimostra essere della predetta efficacia riuscendo per essa in marauigliosa maniera l'effetto ricercato. Et di queste è il fine tristo nella tragedia, il quale per ragione s'è prouato essere di valore grandissimo a generare spauento & compassione & per esperienza si truoua medesimamente la cosa star cosi. Anzi nella tragedia senza il fine tristo non si puo ragioneuolmente generare ne si genera, secondo che mostra l'esperienza spauento ne compassione. Adunque dice Aristotele poi che la sperienza mostra questo la quale è la maggiore dimostratione che si puo fare nell'arti, & alla quale nell'arti solamente ci dobbiamo attenere, nonne dobbiamo punto dubitare anchora che la ragione ci tirasse a credere altramente. La quale non dimeno in questo è conforme con l'esperienza come s'è detto. Hora perche la uoce ἀγώνων posta in questo luogo puo significare simplice recitatione della tragedia in atto senza rispetto di tenzone d'altra tragedia, & puo significare anchora recitatione di tragedia in atto in pruoua d'altra tragedia per rispetto di tenzone come è stato detto di sopra, queste parole ἐπὶ γὰρ τῶν σκηνῶν, καὶ τῶν ἀγώνων τραγικώταται αἱ τοιαῦται φαίνονται. riceuono tre sentimenti cio è o che le tragedie di cosifatto fine messe in palco & recitate in atto simplicemente paiono hauere la perfettione della tragedia o che le tragedie di cosifatto fine & messe in palco & recitate in atto a pruoua & in contrasto d'altre tragedie paiono hauere la perfettione tragica, o che le tragedie di cosifatto fine ἐπὶ τῶν σκηνῶν cio è recitate in atto simplicemente & in palco senza contrasto d'altre tragedie, καὶ ἐπὶ τῶν ἀγώνων cio è recitate in atto a pruoua & in contrasto d'altre tragedie paiono hauere la perfettiõe tragica. Et questo terzo sentimẽto come che il primo, e'l secõdo nõ mi dispiaccia, mi sodisfa piu degli altri, & dice per poco cosi Aristotele. Lo 'nsegnamento per medato che la tragedia debba hauere il fine tristo per la ragione detta di sopra viene confermato dall'esperienza quando è messo in essecutione & recitansi le tragedie in atto simplicemente, & recitansi in paragone & in tenzone d'altre tragedie, ne soggiugne senza ragione o recitansi in paragone & in tenzone d'altre tragedie, percio che molte cose pa-

 iono

sono belle & buone essendo sole & senza paragone che per compe-
ratione d'altre cose paiono brutte & ree, conciosia cosa che nulla
scopra piu il bene o il male diche che sia che il paragone. Appresso si
domãda se l'esperienza mostra che le tragedie del fine tristo messe in
palco,&recitate in atto o sẽza contrasto o con contrasto d'altre tra-
gedie del fine lieto paiono hauere la perfettione tragica perchepoco
appresso si dica che piaccia piu aueditori il fine lieto&che i poeti secõ
dãdo la'nfermita,&la ignorãza loro compongano tragedie di fine lie
to. La qual cosa par contrariare a questa che si dice qui. Hora è da ri-
spondere che qui si parla della tragedia, che habbia il fine tristo,&del
la tragedia cõtraposta aquella, che habbia il fine lieto,& poco appres-
so si parla della tragedia che habbia la persona mezzana di fine tristo
a cui si contraponga la tragedia che habbia due persone l'vna mezza
na di fine lieto,&l'altra rea d'fine tristo,&dice che il popolo appruo
ua piu quella delle due persone di diuersi fini, che quella che habbia la
persona mezzana di fine tristo,&auegna che il popolo s'ingãni in an-
tiporre il fine tristo del reo al fine tristo del mezzano non antipone
pero il fine lieto al tristo. Il che è il pũto di che si disputa qui. Sẽza che
si puo anchora rispondere che qui si parla del fine che opera quello,
che è proprio effetto della tragedia, cio è che opera spauẽto &compas
sione,&poco appresso si parla di quello fine, il quale è piu gratioso al
popolo,&è fine proprio perauentura d'vn'altra maniera di poesia&
è seguito mattamente da poeti nelle tragedielasciando il proprio fine
di quelle secondo il giudicio falso de veditori,&non la verita, o il giu-
dicio ragioneuole d'Aristotele,&di coloro, che sono intendenti,&che
sanno che le maniere di poesia diuerse hanno i suoi fini diuersi & di-
stinti, si come sanno che la dolcezza si sente gustando il mele,& l'ama-
rezza gustando l'assenzo,&che non si dee porre dauãti ad alcunó me
le amareggiato per che gli piaccia l'amarezza, ma gli si dee porre da-
uanti assenzo &conseruare il mele in sua natura per poterlo porre a
luogo &a tempo inanzi a coloro a quali aggrada la dolcezza. Ancho
ra si domãda come qui si faccia tanta stima della recitatione della tra-
gedia in atto,& messa in palco con contrasto,& senza contrasto d'al-
tra tragedia, che si tiri quindi argomento certissimo del suo molto o
poco valore, & di sotto sene faccia tanto poco conto che si voglia
che il giudicio si faccia dalla lettura sola, & non dalla recitatione in
atto, ne dal palco, o dalla vista. A che è da rispondere che qui si dispu-
ta quale delle due tragedie tra quella del fine lieto o quella del fine tri
sto, fosse da antiporre considerando le ragioni dell'vna & dell'altra
prima che si vengano a rappresentare. & poi riguardando l'effetto
dell'

dell'vna & dell'altra quando si rappresentano,& messe in palco si reci-
citano in atto dando aciascuna il conueneuole apprestamento della
vista. Et di questo effetto mostrantesi,& scoprentesi piu nella recita-
tione in atto nell'vna tragedia che nell'altra si fa gran conto,& sene
trahe argomēto dimostratiuo quale fine sia da sopraporre all'altro.
Ma poco appresso si disputa se si dee tenere conto dell'apparecchio
del palco,&della vista tanto che operādo dase,&non per virtu della
fauola della tragedia spauento & compassione sia da preporre alla
constitutione delle cose ordinata dal poeta,&mouente le predette
passioni auegna che non cosi potentemente,&si dice che in questo
caso non è da prezzare il palco ne la vista li quali rimossi & postida
parte si dee giudicare la tragedia per la lettura per poter sapere se lo
spauēto,&la compassione procedono dalla constitutione della fauo-
le,o dal palco & dalla vista. Et breuemente qui si disputa di fine lieto
&di fine tristo di tragedie non recitate o recitate in atto,&la si dispu
ta di compassione & di spauento procedenti dall'opera del legnaiuo
lo,&dall'opera del poeta. τραγικώταται. Se le tragedie terminanti in mi-
seria sono credute hauere la perfettione tragica pur che per altro
steano bene,& che i mancamenti dell'altre parti non isciemino loro
questa dignita. Si che puo auenire che alcuna tragedia hauente il fine
lieto sia ragioneuolmente da antiporre ad alcuna tragedia hauente il
fine tristo quando quella del fine lieto haura tutte le altre parti con-
ueneuoli,& quella del fine tristo haura tutte l'altre parti che nō istea
no bene,non giouandole punto la conueneuole terminatione in mi
seria perche dice Aristotele che Euripide è creduto hauere la perfet-
tione tragica tra gli altri poeti facendo terminare molte delle sue
tragedie in miseria con tutto che le altre parti delle sue tragedie sie-
no difettuose potendo piu il fine tristo delle sue tragedie che sta
bene in farlo commendare, che non possono le altre parti tutte che
stanno male in farlo condennare? Perche dico vuole Aristotele che la
terminatione della miseria rechi perfettione tragica alle tragedie
con questa conditione che l'altre parti steano bene & insieme che la
terminatione predetta rechi perfettione tragica alle tragedie d'Euri-
pide, si che egli tragli altri poeti sia il soprano maestro di tragedie
senza conditione che le altre parti steano bene? Hora accio che A-
ristotele non contradica a sestesso, si come pare che si contradica in
queste parole è da dire, che egli non intende d'infermare la conclu-
sione gia posta, che le tragedie hauenti il fine tristo sono da so-
praporre a quelle che l'hanno lieto con questa conditione che

le altre parti steano bene perche soggiunga che Euripide sia migliore maestro di tragedia che alcuno altro poeta facendo il fine tristo alle sue tragedie anchora che non faccia bene le altre parti. Percio che egli intende che Euripide trapassi gli altri poeti in quella parte del fine tristo, la quale è principale della tragedia & propria senza paragonare la tragedia del fine tristo, & di tutte le altre parti che stanno male d'Euripide con le tragedie del fine lieto, & dell'altre parti che stanno bene degli altri poeti. Et ha solamente rispetto alla parte delle tragedie finale, & non all'altre parti anchora, come hebbe quando formò la sopradetta conclusione. ὁ καὶ τὰ ἄλλα μὴ εὖ οἰκονομεῖ. Queste parole non sono dette per vna cosa spetiale, cio è che Euripide non ordini, & non disponga bene le parti delle sue tragedie, ma sono dette generalmente per qualunque cosa, nella quale pecchi Euripide o sia ordine & dispositione rea, o poca conueneuolezza in fare philosophanti le persone idioti o in far prolaghi che non sieno congiunti con la materia della tragedia secondo che s'è detto di sopra, & per simili cose, delle quali è ripreso Euripide. Et queste parole ὁ καὶ τὰ ἄλλα μὴ εὖ οἰκονομεῖ, sono da sporre cosi. Perche non tratti bene secondo che richiede l'arte l'altre parti. Et sono contraposte a quelle ἂν κατορθῶσι. Δευτέρα δὴ πρώτη λεγομένη ἐστὶ σύστασις. Alcuni leggono δευτέρα δ' ἡ πρώτη &c. la qual lettura par fare il senso piu piano. Hora hauendo Aristotele mostrato che si richieggono cinque conditioni alla constitutione della bellissima fauola & per conseguente che quella constitutione che ha le cinque conditioni dee essere estimata la prima tra tutte, dichiara hora la constitutione la quale di sopra nominò simplicemente doppia, & ripruoua con piu parole l'opinione la quale strettamente haueua dannata di sopra di coloro li quali voleuano che fra tutte fosse la prima assegnando le egli il secondo luogo. Adunque dice che questa constitutione di fauola è doppia percio che ha due maniere di persone, l'vna di buone o di mezzane, & l'altra di scelerate, & ha parimente due maniere di fini l'vna di felicita, & l'altra di miseria, & si dee il fine di felicita assegnare alle buone o alle mezzane persone, e'l fine di miseria alle scelerate si come si vede hauere fatto Homero nell'Odissea nella constitutione della fauola della quale si contiene vna maniera di persone buone, o mezzane, & queste sono Vlisse, & Telemacho, & vna maniera di scelerate, & queste sono i drudi di Penelope, & le fanti, & vi si contiene vna maniera di fini di felicita, & questa s'assegna ad Vlisse, & a Telemacho, & vna maniera di miseria, & questa s'assegna a drudi & alle fanti. Hora questa constitutione

Come l'Odissea sia fauola doppia

tione era reputata prima percioche primieramente haueua dalla par te sua Homero, che l'haueua eletta come ottima & bellissima per la sua Odissea. Poi haueua la gratia della gente commune la quale mirabilmente si ralegra & gode quando ode i buoni di miseri diuenire felici o gli scelerati di felici diuenire miseri. Vltimamente non gli noceua punto non essere stata schifata da nobili poeti tragici, li quali hanno composta a pruoua l'Helettra, nella quale le persone sono scelerate Clitemnestra, & Egisto, & trapassano da felicita a miseria, & le persone sono mezzane Oreste, & Helettra, & trapassano da miseria a felicita & molte altre tragedie di simile consttutione. Ma dall'altra parte Aristotele considera che questa constitutione non è simplice cio è non ha vna maniera sola di persone cio è di persone buone o mezzane, & che non ha vna maniera di fini sola cio è quella di miseria, le quali due cose congiunte insieme possono generare spauento & compassione. Il che è di necessita secondo Aristotele richiesto alla tragedia. Et perche cio non è di necessita richiesto all'epopea non fa mestiere che si metta auanti l'essempio dell'Odissea d'Homero, ne parimente dalla tragedia si ricerca la gratia o il diletto diritto, ma l'oblico, la qual gratia e'l qual diletto oblicamente non puo procedere dal fine misero degli scelerati, ne dal fine felice de buoni o de mezzani. Ne quantunque i poeti stimati valenti habbiano fatte delle tragedie, che hanno questa constitutione, si dee percio dire che questa sia da antiporre a quella che ha tutte le cinque conditioni, la quale è per le ragioni di sopra addotte la prima, & la piu bella tra tutte l'altre Δοκεῖ δ' εἶναι πρώτη διὰ τὴν τῶν θεάτρων ἀσθένειαν. Il popolo commune che non considera che altro diletto dee essere quello che nasce dalla fauola della tragedia, & altro quello che nasce dalla fauola della comedia, & altro quello che nasce dalla fauola dell'epopea, & che appruoua assai piu quello che nasce dalla fauola dell'epopea, che quello che nasce dalla fauola della tragedia, loda piu quelle fauole della tragedia che meno conuengono alla tragedia pure che sieno simili a quelle dell'epopea per infermita di mente cio è per poco sapere. Di che aueggendosi i poeti, li quali cercano di procacciarsi il fauore popolare si danno a fare le constitutioni delle fauole, onde il popolo possa trarre diletto diritto, & non oblico, si come trahe il diritto della fauola dell'epopea. Si che il popolo commune per ignoranza appruoua piu questa maniera di constitutione nella tragedia, ei poeti piu l'vsano che l'altre, & per conseguente paiono piu approuarla non per ignoranza, ma per loro interesse.

tereſſe accattandone fauore appreſſo il popolo. Quindi adunque ſimile conſtitutione haueua ottenuto il primo luogo appo alcuni. ἔστι δ᾽ οὐχ αὕτη ἀπὸ τραγῳδίας ἡδονὴ ἀλλὰ μᾶλλον τῆς κωμῳδίας οἰκεία. Qui Ariſtotele riſponde ad vna tacita queſtione. Poteua alcuno, hauendo detto Ariſtotele, che la ſeconda conſtitutione, la quale da certe perſone è eſtimata prima, è doppia & ha i fini de migliori, & de piggiori tra ſe contrari poteua dico alcuno dubitare, & domandare per che egli haueua diſtinti i fini volendo che il lieto toccaſſe a migliori, e'l triſto a piggiori, & perche non concedeſſe che vn ſolo fine lieto toccaſſe nella predetta conſtitutione agli vni & agli altri conciosia coſa che il popolo ſi diletti anchora aſſai di vedere le perſone tra ſe contrarie di coſtumi & d'affettione riconciliarſi inſieme, & diuenire amici ſi come dopo la nemiſta, & la battaglia diuennero Romolo & Tacio? Alla qual domanda riſponde Ariſtotele che il diletto naſcente dalla conſtitutione doppia hauente il fine lieto nell'vna maniera, & nell'altra delle perſone non è commune alla comedia & alla tragedia, ſi come quello che naſce dalla conſtitutione doppia hauente il fine ne buoni lieto, & ne rei triſto è commune all'epopea & alla tragedia, ma è proprio & domeſtico della comedia. Et la ragione di queſto puo eſſere, che nella tragedia, & nell'epopea le nemiſta capitali, & le perſone reali, nelle quali eſſe caggiono non comportano che eſſe ſi perdonino, & che le perſone diuegano tra loro amiche, & che habbia l'vna maniera & l'altra di perſone vn fine ſolo commune lieto come poſſono hauere le perſone diuerſe della comedia, le quali ſono di pouero & baſſo cuore, le nemicitie delle quali auengono per coſe che non ſono di molto peſo ſecondo che è ſtato detto di ſopra. ἐκεῖ γὰρ ἄρα οἱ ἔχθιστοι ὦσιν ἐν τῷ μύθῳ οἷον ὀρέστης καὶ αἴγισθος φίλοι γενόμενοι ἐπὶ τῆς τελευτῆς ἐξέρχονται καὶ ἀποθνήσκει οὐδεὶς ὑπ᾽ οὐδενός. Pruoua che vn ſolo fine lieto è commune all'vna maniera & all'altra di perſone nella comedia, & dice ἐκεῖ, quiui nella comedia ſe ſarãno nemici mortali diuenuti alla fine amici ſi partirãno di palco & l'vno nõ ſara morto dall'altro. Hora io dubito che non ſia errore di traſportatione di parole ἐν τῷ μύθῳ οἷον ὀρέστης καὶ αἴγισθος, & che vogliano eſſere ordinate coſi. οἷον ἐν τῷ μύθῳ ὀρέστης καὶ αἴγισθος, & che queſto ſia il ſentimento. Se ſaranno nemici mortali come in prouerbio ſono Oreſte & Egiſto diuenuti amici alla fine ſi partirannodi palco. conciosia coſa che le predette parole ἐν τῷ μύθῳ poſſano ſignificare in prouerbio, & volendo Ariſtotele per eſſempio moſtrare vna nemiſta capitale grandiſsima dica quale è la nemiſta d'Oreſte &

d'Egiſto

d'Egisto la quale è famosa, & passata in prouerbio. Ma se noi voglia mo conseruare il luogo alle parole ἐν τῷ μύθῳ, che esse hanno occu pato non veggiamo sentimento degno d'Aristotele da trarne. Per cioche qual sentimento degno di lui si potra trarre dicendo. Per cio che se quiui cio è nella comedia saranno nemici mortali nella fa uola come Oreste & Egisto diuenuti amici alla fine si partirãno di pal co, non operãdo cosa niuna quelle parole nella fauola, le quali non di meno poste altroue come vedremo non sogliono essere otiose. ἔστι μὲν οὖν τὸ φοβερὸν καὶ ἐλεεινὸν &c. Aristotele fa le quattro maniere del dilet to, la prima è del diletto procedẽte da fine misero della persona mez zana o buona quando trapassa da felicita a miseria, che habbiamo no minato diletto oblico, & mostrato nascere oblicamente. La seconda è del diletto procedente dal fine lieto della persona mezzana o buo na, & dal fine tristo della persona maluagia che habbiamo nominato diletto diritto, & mostrato nascere dirittamẽte. La terza è del diletto del fine lieto commune delle diuerse & tra se nemiche persone che si puo nominare diletto diritto popolaresco. La quarta è diletto proce dẽte da vista spauẽtosa & miserabile cosa che si puo domãdare diletto di spesa, & d'artificio manuale. Hora la prima & la seconda maniera di diletto riceue Aristotele nella fauola della tragedia, & commenda ben che piu la prima che la seconda, & rimuoue dalla fauola della come dia, & quanto è alla tragedia biasima la terza & la quarta. Ma perche habbiamo gia veduto il giudicio d'Aristotele intorno alla prima se conda & terza maniera di diletto. resta che lo veggiamo intorno al la quarta. Dico adunque poiche il diletto procedente oblicamente dallo spauento & dalla compassione puo nascere dalla constitutio ne delle cose, cio è dalla fauola, & puo nascere dalla vista cio è da gli habiti & dal palco, conuiene che lo spauento, & la compassione pro cedano da due cagioni cio è o dalla fauola o dalla vista. Ma quello spauento, & quella compassione che procedono dalla fauola sono da antiporre allo spauento, & alla compassione procedẽti dalla vista, & l'artefice di quella è antiporre all'artifice di questa. Il che si pruoua co si. Quella cosa che puo per piu vie mostrarsi & operare il suo effetto è da antiporre a quella che nõ puo mostrarsi & operare il suo effetto se non per vna. Ma lo spauento & la compassione procedenti dalla fa uola si possono mostrare & far sentire per l'vdita seperatamente & insieme per l'vdita & per la veduta. la doue lo spauẽto, & la cõpassione procedẽti dalla vista nõ si mostrano, ne si fanno sẽtire se nõ per la ve duta sola. Adunque lo spauento & la compassione procedenti dalla

fauola sono da antiporre a quelli che procedono dalla vista. Appresso quello artefice che fatica piu lo'ngegno, & mostra piu agutezza, & fa minore spesa in fare vna opera è da antiporre a quello artefice, che fatica meno lo'ngegno, & mostra meno agutezza & fa maggiore spesa in fare vna opera. Adunque il poeta, che compone la fauola atta a generare spauento & compassione, & mostra in comporla piu agutezza d'ingegno, & spende nulla è da antiporre a quello artefice, che fa gli habiti e'l palco atti a generare spauento & compassione poi che in fargli mostra meno agutezza d'ingegno, & fa spesa smoderata. Sẽza che non solamente lo spauento con tutto che fosse mostruoso, & la compassione procedenti dalla vista sono da posporre a quelli, che procedono dalla fauola, ma sono anchora dal poeta da mettere del tutto in non calere si come quelli che non hanno da far nulla con la tragedia. Conciosia cosa che si richieggano dal poeta quello spauento & quella compassione che possono procedere solamente dalla fauola, & non qualunque spauento & qualunque compassione possibili a procedere dall'altre arti, o dalla vista, la quale è opera d'arte seperata dall'arte della tragedia. Hora se il poeta debba o non debba tener conto dello spauento & della compassione procedenti dalla vista era se io non m'inganno da dir cosi. Sono alcune fauole, che non hanno bisogno per douere essere rappresentate in atto ne di molti habiti ne di molta spesa, ne di palco di singolare artificio come è quella d'Edipo il tiranno, percioche non fa mestiere a scoprire l'attione come è passata per poco d'altro che di parole. Et sono alcune fauole le quali hanno di bisogno per douere essere rappresentate in atto di molti habiti & di molta spesa, & di palco di molto artificio, come sono l'Eumenidi, o il Prometheo il legato d'Eschilo, conuenendo comparere l'Eumenidi in palco con vna contra fatta, & non vsata figura, & essendo Prometheo incatenato in palco che rappresenti il monte Caucaso, & douendo essere visitato da tante & da tali diuinita. Di queste due maniere di fauole niuna riceue il poeta, ne niuna rifiuta il poeta perche piu o meno compassione o spauento consista nella vista, ma le rifiuta o le riceue hauendo rispetto al modo o alla cagione per lo quale o per la quale altri è peruenuto in quella fortuna, come Edipo giacque con la madre, & quindi simplicemente non nasce ne spauento ne compassione. Il che è manifesto. Nino similmente giacque con la madre ne quindi altri si spauenta o gli porta compassione, ma il modo col quale Edipo giacque con la madre spauenta & muoue compassione neglianimi de veditori. Et

come

come le Furie perſeguitarono Oreſte per che haueua vccisa la madre & quindi ſimplicemente non naſce ne ſpauento ne compaſsione altrimenti naſcerebbono altreſi perche le Furie perſeguitarono Nerone,che ſimilmente haueua vccisa la madre. Ma la cagione perla quale Oreſte è perſeguitato dalle Furie parendo in certo modo ingiuſta hauendo la madre meritato d'eſſere vccisa genera ſpauento & compaſsione.Perche adunque quanto l'afflittione che cade ſotto la viſta è piu horribile tanto piu genera ſpauento & compaſsione ſe è accompagnata col modo o con la cagione conueneuole a far cio,non è da ſprezzare perche la viſta ſua pertenga ad vna altra arte,o perche vi faccia biſogno di molta ſpeſa, o perche il poeta ſia da piu che non è l'artefice degli habiti.Ma è ſolamente da conſiderare ſe la viſta ſpauenteuole & compaſsioneuole ſi puo menare veriſimilmente in palco,percio che ſi dee tralaſciare ſe non vi ſi puo menare veriſimilmente come veriſimilmente non vi ſi puo menare la viſta dell'vccisioni,& degliatti dishoneſti. ὅπερ ἐστὶ πρότερον καὶ ποιητοῦ ἀμείνονος. Lo ſpauento & la compaſsione procedenti dalla conſtitutione della fauola ſono da antiporre a quelli, che procedono dalla viſta cio è dagli habiti & dal palco,& ſono d'artefice migliore. Et ſi prende la voce ποιητοῦ in queſto luogo non per poeta ſimplicemente,ma generalmente per artefice & facitore & ſi paragona il poeta facitore della fauola all'artefice o agli artefici facitori della viſta,che ſono maſcheriere,ſartore,lignaiuolo, architetto, dipintore & ſimili,a quali tutti ſi ſoprapone il poeta,&dalla dignita del facitore ſi vuole che l'opera riceua autorita. Quaſi ſi dica. L'effetto della conſtitutione dalla fauola è da piu che non è l'effetto della viſta & perſe, & per che viene per mezzo della conſtitutione da autore piu degno che non viene l'effetto della viſta. Hora io ſono indotto a ſporre queſta voce ποιητοῦ per artefice,&non per poeta ſimplicemente, percio che la viſta come Ariſtotele afferma non appertiene al poeta, & non appertenendo al poeta non fa biſogno che ſi dica che lo ſpauento & la compaſsione procedenti dalla conſtitutione della fauola ſieno di poeta migliore preſupponendo che il poeta piggiore faccia quelle paſsioni per l'opera della viſta,della quale viſta egli non è facitore. Egli è il vero che io non niego che non ſi poſſa anchora ſporre la predetta voce ποιητοῦ ſimplicemente per poeta,& che non ſi poſſa dire che il poeta,il quale muoue le predette paſsioni per la conſtitutione della fauola ſia migliore poeta che non è quel poeta che non le muoue perla conſtitutione della fauola ma laſcia queſto mouimento agli altri artefici.Il che non dimeno è al-

quanto impropriamente detto. Δὖ γὰρ καὶ ἄνευ τοῦ ὁρᾷν οὕτω συνεστάναι τὸν μῦθον. Pare che Aristotele voglia insegnare a conoscere quando la con stitutione della fauola per se, & non per mezzo, o con aiuto o in compagnia della vista muoue spauento & compassione, & doni questo insegnamento che noi dobbiamo leggere la tragedia senza tirarla in palco, & se ci sentiamo commuouere a spauento & a compassione dobbiamo credere che la cosa passi bene, & che lo spauento & la compassione procedano donde deono procedere, ma se non vici sentiamo commuouere dobbiamo credere che la cosa non passi bene. Aristotele qui & altroue è di questa opinione che quello diletto si tragga della tragedia in leggendola che si fa in vedendola & in vdendola recitare in atto. La qual cosa io reputo falsa & riserbo le ragioni adire a quel luogo, che è proprio di questa questione. τὸ δὲ διὰ τῆς ὄψεως τοῦτο παρασκευάζειν ἀτεχνότερον, Se vogliamo che queste parole riguardino il poeta non sappiamo come si potranno ben bene verificare non veggendo noi che il muouere le passioni per la vista sia cosa meno artificiosa al poeta. Percioche cio gli sarebbe piu artificiosa cosa se egli con le sue mani volesse apprestare per mezzo della vista lo spauenteuole, e'l compassioneuole non hauendo quelle arti che sono necessarie a far questo o non gli sarebbe punto artificiosa, & non meno artificiosa, come suonano le parole del testo se egli per opera d'altri artefici operasse cio. Laonde è da dire che queste parole deono riguardare gli artefici dell'altre arti, le quali sono meno artificiose, che nõ è quella della poesia, & sono di maggiore spesa. Ma se pure saremo ostinati in volere, che riguardino il poeta ci conuerra dire che cio gli è cosa meno artificiosa facendolo per mano d'altrui che non è il farlo per vigore dell'arte sua della poesia, & tireremo le parole al quanto in improprieta. οἱ δὲ μὴ τὸ φοβερὸν διὰ τῆς ὄψεως ἀλλὰ τερατῶδες μόνον παρασκευάζοντες οὐδὲν τραγῳδίᾳ κοινωνοῦσι. Se coloro li quali per opera della vista inducono non solamente spauento ma mostruoso spauento anchora, il che non è altro che soprano spauento non hanno da far nulla con l'arte della tragedia come vogliamo che lo'ndurre spauento per opera della vista cio è spauento mezzano habbia da fare col poeta piggiore & o sia arte meno artificiosa del poeta? Coloro adunque li quali apprestano simile mostruoso spauento per opera della vista se sono poeti lo fanno per mezzo d'artefici d'altre arti, o sonogli artefici stessi d'altre arti, negli vni, negli altri hanno cosa cõmune con la tragedia. Et con queste parole Aristotele intende di pugnere l'apprestamento dell'Eumenidi d'Eschilo, per lo quale per auentura la tragedia era commendata le quali furono introdotte con cosi spauenteuole & strana & mostruo

sa ap-

fa apparenza in palco che si trouarono delle donne grauide nel thea-tro, le quali per paura si sconciarono. Et poiche Aristotele parlaua di nouita mostruosa pare che si sia dilettato d'allogare con nouita non vsitata le parole, & di turbare il diritto ordine loro il quale dourebbe essere cosi fatto. οἱ δὲ μὴ μόνον παρασκευάζοντες τὸ φοβερὸν διὰ τῆς ὄψεως, ἀλλὰ τὸ τερατῶδες οὐδὲν τραγῳδίᾳ κοινωνοῦσι. οὐ γὰρ πᾶσαν δεῖ ζητεῖν ἡδονὴν ἀπὸ τραγῳδίας ἀλλὰ τὴν οἰκείαν. Queste parole possono hauere riguardo generalmen-te a quello che è stato detto di sopra cio è che non si dee ricercare dalla tragedia quello piacere che non è suo proprio come è quello pia-cere che si trahe della fauola di due nemici di diuerse qualita alla fine riconciliati insieme, il quale è piacere proprio della comedia, & non della tragedia, & come è quello piacere che si trahe dalla vista che muoue a compassione & a spauento o anchora a spauento mostruo-so. Percioche simile piacere non è proprio della tragedia ma d'altre arti come è stato detto. Hora pare che sia cosa ragioneuole che non si debba ricercare dalla tregedia quello piacere che è proprio della co-media, & che procede dalla fauola constituita in guisa che due nemici di diuerse qualita alla fine diuengano tra loro amici, percioche simile piacere non puo hauer luogo nella tragedia a partito niuno se le asse-gniamo per fine lo spauento & compassione. Ma non pare gia cosa ragioneuole che non si debba ricercare dalla tragedia quello piacere che si trahe dalla vista, la quale induca spauento & compassione po-tendo simile vista hauere luogo nella tragedia. Anzi essendoui necessa-ria se la tragedia dee hauere la sua perfettione, la quale ella ha quando è recitata in atto con la vista conueneuole. A che è da dire che Aristo-tele quāto è alla vista non è per negare che non debba accōpagnare la tragedia quando si recita, & che non debba essere dirizzata a com-muouere compassione & spauento secondo che richiede la fauola rap-presentata ma intende di dire per le sue parole, che non è vfficio del poeta di cercare, & di scieglier vna fauola, nella quale possa hauere luo-go la vista spauēteuole & cōpassioneuole poco curādosi se l'accidēte richiuso nella fauola sia o non sia spauēteuole & compassioneuole, conciosiacosa che il poeta debba principalmente cercare & scegliere vna fauola per se atta a farcio lasciando la cura ad altri di trouar la vista che le si cōuenga. E adunque proprio diletto della tragedia quel-lo che si trahe dello spauento & dalla cōpassione procedēti dalla mu-tatione della persona mezzana per errore di felicita in miseria. Ma al-tri potrebbe domandare quale sia questo diletto, che si trahe di vedere vno huomo da bene indegnamente di felicita traboc-

care in miseria, conciosia cosa che non se ne dee ragioneuolmente potere trarre diletto, ma si dispiacere. Hora non ha dubbio niuno che Aristotele intese per la voce κάθαρσιν la purgatione, & lo scacciamento dello spauento & della compasisione da gli animi humani per opera di queste medesime pasioni nella guisa che habbiamo di sopra al largo dichiarato. La quale purgatione & lo quale scacciamento posto che procedessero si come egli afferma da queste medesime pasioni veggasi quanto propriamente si possano domandare ἡδονὴ cio è piacere o diletto, douendosi dirittamente chiamare vtilita poiche è sanita d'anima acquistata per medicina assai amara. Adunque il piacere nascente dalla compasisione & dallo spauento che è veramente piacere è quello che noi di sopra chiamammo piacere oblico. Et è quando noi sentendo dispiacere della miseria altrui ingiustamente auenutagli ci riconosciamo essere buoni poiche le cose ingiuste ci dispiacciono. La quale riconoscenza per l'amore naturale che noi portiamo a noi stessi ci è di piacere grandissimo, al quale piacere s'aggiugne questo altro anchora che non è miga picciolo che ueggendo noi le tribolationi fuori di ragione auenute altrui, & possibili ad auenire a noi, & agli altri simili a noi impariamo tacitamente. & di nascoso come siamo soggetti a molte sventure, & come non è da porre fidanza nel tranquillo corso delle cose del mondo. Il che ci diletta molto piu che se altri come maestro, & apertamente con parole ci'nsegnasse questo medesimo, conciosia cosa che l'esperienza delle cose auenute ci'mprima piu neglianimi la dottrina, che non fa la simplice voce del dottore, & piu ci ralegriamo del poco che impariamo da noi; che del molto che impariamo da altri non potendo noi imparare da altri se non ci confessiamo ignoranti di quello, che impariamo, & vbligati loro di quello che impariamo da loro. Et perauentura a queste cose anchora riguardando disse il sauio che tornana meglio ad andare alla casa del pianto che del conuito. ἐπεὶ ἢ τὴν ἀπὸ ἐλέους καὶ φόβου διὰ μιμήσεως δεῖ ἡδονὴν παρασκευάζειν τὸν ποιητήν. Vuole Aristotele confermare quello, che haueua detto di sopra, che non è da cercare dalla tragedia il diletto procedente dallo spauento & dalla compasisione per mezzo della vista, ma è da cercare quello che procede dalle predette pasisioni per mezzo della fauola & lo conferma per quello che è stato detto di sopra nella diffinitione della tragedia, che se il poeta, o la tragedia dee fare la purgatione dello spauento & della compasisione per la rassomiglianza, la quale purgatione è il diletto, di cui qui si parla, conuiene che la faccia per la constitutione della fauola, & non per

la vista

la vista, conciosia cosa che il poeta non vsi altra rassomiglianza che sia sua propria, & dell'arte sua se non quella della fauola. La doue la rassomiglianza della vista è d'altre arti, & d'altri artefici & non pertiene al poeta a farla.

PARTICELLA QVARTA DECIMA. ποῖα οὖν δεινὰ, ἢ ποῖα οἰκτρὰ φαίνεται τῶν συμπιπτόντων, λάβωμεν. ἀνάγκη δὲ ἢ φίλων εἶναι πρὸς ἀλλήλους τὰς τοιαύτας πράξεις, ἢ ἐχθρῶν, ἢ μηδετέρων. ἂν μὲν οὖν ἐχθρὸς ἐχθρὸν ἀποκτείνῃ, οὐδὲν ἐλεεινὸν οὔτε ποιῶν, οὔτε μέλλων δείκνυσι; πλὴν κατ' αὐτὸ τὸ πάθος, οὐδ' ἂν μηδ' ἑτέρως ἔχοντες. ὅταν δ' ἐν ταῖς φιλίαις ἐγγένηται τὰ πάθη, οἷον, ἢ ἀδελφὸς ἀδελφὸν, ἢ υἱὸς πατέρα, ἢ μήτηρ υἱὸν, ἢ υἱὸς μητέρα ἀποκτείνῃ, ἢ μέλλῃ, ἤ τοιοῦτόν τι ἄλλο δρᾷν, ταῦτα ζητητέον. τοὺς μὲν οὖν παρειλημμένους μύθους λύειν οὐκ ἔστι. λέγω δὲ οἷον τὴν κλυταιμνήστραν ἀποθανοῦσαν ὑπὸ τοῦ ὀρέστου, καὶ τὴν ἐριφύλην ὑπὸ τοῦ ἀλκμαίωνος. αὐτὸν δὲ εὑρίσκειν δεῖ, καὶ τοῖς παραδεδομένοις χρῆσθαι καλῶς. τὸ δὲ καλῶς, τί λέγομεν εἴπωμεν σαφέστερον. ἔστι μὲν γὰρ οὕτω γίνεσθαι τὴν πρᾶξιν, ὥσπερ οἱ παλαιοὶ ἐποίουν, εἰδότας καὶ γινώσκοντας; καθάπερ καὶ εὐριπίδης ἐποίησεν ἀποκτείνουσαν τοὺς παῖδας τὴν μήδειαν. ἔστι δὲ πρᾶξαι μὲν, ἀγνοοῦντας δὲ πρᾶξαι τὸ δεινὸν, εἶθ' ὕστερον ἀναγνωρίσαι τὴν φιλίαν, ὥσπερ ὁ Σοφοκλέους οἰδίπους. τοῦτο μὲν οὖν ἔξω τοῦ δράματος, ἐν δ' αὐτῇ τῇ τραγῳδίᾳ, οἷον, ὁ ἀλκμαίων ἀστυδάμαντος, ἢ ὁ τηλέγονος ὁ ἐν τῷ τραυματίᾳ ὀδυσσεῖ. ἔτι δὲ τρίτον παρὰ ταῦτα τὸν μέλλοντα ποιεῖν τι τῶν ἀνηκέστων, δι' ἄγνοιαν ἀναγνωρίσαι, πρὶν ποιῆσαι, καὶ παρὰ ταῦτα οὐκ ἔστιν ἄλλως. ἢ γὰρ πρᾶξαι ἀνάγκη, ἢ μή. καὶ εἰδότας ἢ μὴ εἰδότας. τούτων δὲ τὸ μὲν γινώσκοντα μελλῆσαι, καὶ μὴ πρᾶξαι χείριστον. τό, τε γὰρ μιαρὸν ἔχει, καὶ οὐ τραγικόν. ἀπαθὲς γάρ. διόπερ οὐδεὶς ποιεῖ ὁμοίως, εἰ μὴ ὀλιγάκις. οἷον, ἐν ἀντιγόνῃ τὸν κρέοντα ὁ αἵμων. τὸ γὰρ πρᾶξαι δεύτερον, βέλτιον δὲ τὸ ἀγνοοῦντα μὲν πρᾶξαι. πράξαντα δὲ ἀναγνωρίσαι. τό, τε γὰρ μιαρὸν οὐ πρόσεστι, καὶ ἡ ἀναγνώρισις ἐκπληκτικόν. κράτιστον δὲ τὸ τελευταῖον. λέγω δὲ οἷον, ἐν τῷ κρεσφόντῃ ἡ μερόπη μέλλει τὸν υἱὸν ἀποκτείνειν. ἀποκτείνει δὲ οὔ, ἀλλ' ἀνεγνώρισε. καὶ ἐν τῇ ἰφιγενείᾳ ἡ ἀδελφὴ τὸν ἀδελφόν. καὶ ἐν τῇ ἕλλῃ ὁ υἱὸς τὴν μητέρα ἐκδιδόναι μέλλων ἀνεγνώρισε. διὰ τοῦτο, ὅπερ πάλαι εἴρηται, οὐ περὶ πολλὰ γένη αἱ τραγῳδίαι εἰσί. ζητοῦντες γὰρ οὐκ ἀπὸ τέχνης, ἀλλ' ἀπὸ τύχης εὗρον τὸ τοιοῦτον παρασκευάζειν ἐν τοῖς μύθοις. ἀναγκάζονται οὖν ἐπὶ ταύτας τὰς οἰκίας ἀπαντᾶν, ὅσαις τὰ τοιαῦτα συμβέβηκε πάθη. περὶ μὲν οὖν τῆς τῶν πραγμάτων συστάσεως, καὶ ποίους, καὶ τίνας εἶναι δεῖ τοὺς μύθους, εἴρηται ἱκανῶς.

CONTENENZA. Come sieno gliaccidenti horribili, & compassioneuoli piu, & meno per amista, o per nemista, per ignoranza o per iscienza, per fare o per essere per fare.

VVLGARIZZAMENTO. Pigliamo adunque a dire quali accidenti paiono horribili, & quali misericordiosi. Hora è di necessita che cosi fatte attioni sieno di persone che sieno tra loro amici, o nemici, o ne amici ne nemici. Se adunque il nemico vccidera il nemico ne facen

,,do cio,ne essendo per farlo mostra cosa niuna compassioneuole fuo-
,,ri che la passione perse. Ne se le persone le quali sieno tra loro ne ami
,,ci,ne nemici(faranno il simile altramente auerra) Ma quãdo le passio
,,ni sopprauengono nell'amista,come il fratello dal fratello,o la madre
,,dal figliuolo o il figliuolo dalla madre è vcciso,o è per essere vcciso,o
,,è per essere fatta alcuna cosa tale,sono quest:(passioni)da cercare. A-
,,dunque non è permesso di soluere le fauole riceuute,& dico come s'è
,,Clitemnestra essere stata morta da Oreste,& Eriphile da Alcmeone.
,,Hora fa bisogno che egli truoui,&che egli vsi le(fauole)presentate a-
,,ueneuolmente-&quello che intendiamo dicendo aueneuolmente di-
,,ciamo piu manifestamente. Percioche vna attione puo essere fatta co
,,si come gliantichi faceuano,che le persone intendendo &conoscendo
,,l'operassono secondo che Euripide fa Medea vccidere i figliuoli. Et
,,puo auenire che l'horribilita si commetta, ma che si commetta per
,,ignoranti,&poi si riconosca l'amista,si come si fece per l'Edipo di So
,,phocle. Vero è che questo si fece fuori della rappresentatione,ma nel-
,,la stessa tragedia come per l'Alcmeone d'Astidamãte,&per Telegono
,,nell'Vlisse il fedito. Et oltre a queste ci è anchora vna terza cosa, che
,,essendo altri per fare alcuna cosa scelerata non possibile ad ammen-
,,dare per ignoranza la riconosce prima che la faccia. Et non si puo fa
,,re altramente che cosi. Percioche è di necessita o che si faccia,o che
,,non si faccia o per intendenti, o per non intendenti. Hora tra queste
,,cose pessima è che altri conoscendo sia per fare,& non faccia. Percio
,,che ha quello che è della sceleratezza,& non hà quello che è della tra
,,gedia,conciosia cosa che sia senza passione. Per la qual cosa niuno fa
,,cosifattamente se non rade volte,come nell'Antigone Emone fu per
,,vccidere Creonte. La seconda è che faccia,& la migliore è che igno-
,,rando faccia,& hauendo fatto riconosca. Percioche non u'è scelera-
,,tezza,& la riconoscenza opera smarrimento. Ma l'ottima s'è la ter-
,,zaia. Io dico come nel Cresponte Merope era per vccidere il figliuo-
,,lo,& non l'vccide,ma il riconosce. Et percio,il che gia è stato detto,le
,,tragedie non si rigirano intorno a molte famiglie,percioche cercan-
,,do non dall'arte ma dal caso trouarono da apprestare cotale cosa
,,nelle fauole. Sono costretti adunque ad abbattersi in quelle medesime
,,case,nelle quali cosifatte passioni sono auenute. Adunque è stato det-
,,to sufficiente mente della constitutione delle cose & quali debbano
,,essere le fauole.

SPOSITIONE. ποῖα οὖν δεινὰ ἢ ποῖα οἰκτρὰ φαίνεται &c. Per trouare quella attione o fauola che possa muouere maggiore spauento &compassio ne & per conseguente sia piu atta a fare la tragedia bellissima si sono infino

infino a qui spetialmente considerate cinque cose, che dee hauere, cio' sono Persona di mezzana bonta, & di mezzana maluagita. Il trapassamēto della persona di felicita in miseria. Il trapassamento predetto auegnente per errore, & nō per colpa. Persona nobile & nō vile, & Fauola simplice & nō doppia. Ma perche l'attione puo riceuere anchora accrescimenti di spauento & di cōpassione per altre vie & massimamēte per tre cio è per l'amista intēdendosi per l'amista nō solamēte l'amicitia ma la strettezza della consanguinita, & per l'ignorāza & per fare o per essere a rischio di fare, è paruto ben fatto ad Aristotele di ragiōnare anchora di queste tre vie, & di farne vna giunta alle cose sopradette. Adūque dice egli imprendiamo a fauellare d'altre tre vie, oltre alle dette di sopra, per le quali gli accidenti si mostrano horribili, & misericordiosi, & perche vuole fauellare prima della via dell'amista, conforta che si debba seguire piu tosto questa che la sua contraria, che è quella della nemista, o la mezzana che è quella ne dell'amista, ne della nemista, conciosia cosa che l'attioni dispiacēti fatte da vno huomo ad vno altro huomo sieno di necessita fatte o da persona amica, o da persona nemica, o da persona ne amica, ne nemica. Et in confortando a questo ripruoua la via della nemista, & la via ne dell'amista, ne della nemista, non con altro argomento che con la testimonianza sua affermādo che il nimico vccidēdo il nemico o essendo per vcciderlo non accresce ne spauēto ne compassione, ne parimēte colui che vccide, o è per vccidere colui, che non è ne amico, ne nemico. Et appruoua la via dell'amista pur solamēte cō l'autorita sua sola sēza addurre altra pruoua dicēdo che dobbiamo cercare quelli accidēti, negli quali il fratello vccide il fratello, o il figliuolo la madre, o la madre il figliuolo o sono per farlo, o sono per fare cosa cosifatta. Ma veggiamo noi se possiamo dimostrare con ragioni, che questa via dell'amista faccia l'accidēte piu spauēteuole & compassioneuole, che non fa la via della nemista, & della neutralita per dir cosi, & diciamo seperatamēte dello spauēto, & della compassione, & prima dello spauēto. Adunque dico che quella attione dānosa è per cagione della persona piu spauenteuole che è percio piu dannosa, & insieme piu ageuole ad auenire. Hora il danno è maggiore procedente dalla persona amica che dalla nemica o anchora dalla neutrale, percioche dall'amica s'attende vtile, & non danno secondo che si fa dalla nemica, o non nulla cio è ne vtile ne danno secondo che si fa dalla neutrale. Per che auenendoci il danno dall'amico perdiamo l'vtile aspettato, & sperato, & oltre a cio habbiamo il danno. la doue riceuendo il danno dal

nemico

nemico o dal neutrale non perdiamo vtile niuno poiche dal nemico non s'attendeua se non danno, & dal neutrale non s'attendena vtile niuno. Laonde il danno procedente dall'amico è doppio danno, e'l procedente dal nemico o dal neutrale è simplice danno poiche da loro non s'attendeua vtile niuno. Appresso l'ageuolezza del dannificare, è molta piu nell'amico che nel nemico o nel neutrale per due cagioni, & per l'vsare continuo che fanno insieme gliamici. Il che non fanno i nemici, o i neutrali, & per la sicurta che l'amico ha nell'amico inguisa che non si prende guardia da lui niuna, & non prendendo si guardia niuna da lui è atto ad essere da lui dannificato, ma grandissima si prende dal nemico, & grande dal neutrale. Adunque piu spauenteuole è l'accidente dannoso per cagione della persona amica, che non è per cagione della nemica, o di quella che non è ne amica ne nemica. Ma passando alla compassione dico che quello accidente dannoso per cagione della persona è piu compassioneuole, che è piu dannoso, & poiche s'è prouato, che il danno che si riceue dall'amico è maggiore, che non è quello che si riceue dall'altre persone seguita che piu compassioneuole si mostra l'accidente dannoso quando procede da persona amica che non fa quando procede da persona nemica, o neutrale. Appresso dico, che quello accidente dannoso è piu compassioneuole, che è fatto piu contra ragione, che non è quello, che è fatto meno contra ragione. Perche l'attione dannosa fatta da persona amica sara piu compassioneuole, che non sara quella che è fatta dalla nemica o dalla neutrale, hauendo l'amico meno ragioneuole cagione da nuocere all'amico, che non ha il nemico di nuocere al nemico, o anchora il neutrale al neutrale. Vltimamente piu compassioneuole è l'attione dannosa per cagione della persona quando il danno auiene contra volonta del dannificante, che non è quando auiene per volonta del dannificante, percioche il dannificato sente il danno maggiore quando sa che quello danno non gli è auenuto per volonta del dannificante. Io dico che sente il danno maggiore non potendo vendicarsi del danno riceuuto contra colui, che gliele ha dato, poi che conosce che il dannificante ha fatto cio contra suo volere, ne potendo dolersene a buona equita. Il quale dolersene è spetie di vendetta, & la vendetta è spetie d'ammenda del danno. Hora non ha dubbio che il danno procedente dall'amico auiene o contra volonta dell'amico dannificante, o almeno da volonta costretta da cagione potentissima, la quale volonta costretta è poco differente dalla contraria, ma il danno che auiene dal nemico, o dal neutrale ha la volõta

del

del nemico seco accompagnata & indirizzata a questo, & del neutrale non resistente ne tratta a forza. Adunque non solamente piu spaueteuole è l'accidente dannoso per cagione della persona, ma piu compassioneuole anchora quando procede da persona amica che quando procede da persona nemica, o ne amica ne nemica. Hora le persone amiche piu tosto che le nemiche, o le neutrali per fare parere l'auenimento piu spauenteuole, & piu compassioneuole sono da eleggere per le ragioni, che si sono vedute, ma perche non tutte le persone amiche indifferentemente hanno potenza uguale da farcio ne Aristotele intende di tutte, & le neutrali, & le nemiche commuouono alcuna volta spauento & compassione, non sara male che distinguiamo incerti gradi o maniere tutte le persone, o amiche, o nemiche, o neutrali, che non sono state rifiutate dalla tragedia, ne giudicate da poeti sterili di spauento & di compassione accioche sappiamo quali sieno piu da cercare, & quali meno se perauentura volessimo noi comporre tragedie, & quali da commendare piu, & quali meno nel giudicare le tragedie composte da altrui. La prima maniera adunque delle persone da cio, & delle persone delle quali parla Aristotele è di que parenti che sono per legame di consanguinita tanto stretti insieme che congiugnendosi insieme carnalmente sono condennati dalla legge come incestuosi, o vccidendosi l'vno l'altro sono puniti dalla legge imposta al micidiale del padre. La secōda maniera è di quelle persone, che sono religiose, o superiori, o maestri. La terza maniera cōtiene quelle persone che sono tra se parenti ma fuori de gradi stretti detti di sopra, o sono amici, o cōpagni. La quarta maniera potra raccogliere quelle persone, che operano virtuosamente, & giouano altrui con l'essempio della vita lodeuole, & cō fatti & con parole, & in quāto giouano altrui nō s'allontanano dal camino dell'amista, & tale fu Curtio, Giosepho, & Socrate. La quinta maniera dee essere assegnata alle persone che non sono ne amiche ne nemiche quale è Lico & Megara nell' Hercole il forsennato. La sesta riceuera i nemici, ma que nemici liquali non ci habbiano dannificati, ne ci possano dannificare per fieuolezza di sesso o d'eta, o per altro impedimento, & tali sono Polissena & Astianatte. La settima & vltima maniera comprende medesimamente i nemici, ma que nemici, liquali paiono troppo aspramente essere puniti da suoi nemici, & perauentura tale è Prometheo il legato d'Eschilo. Di queste sette maniere di persone non di tutti ad eccitare spauento & compassione sola la prima è approuata, come è stato detto, da Aristotele non perche l'altre non sieno acconcie a far questo, ma perche la prima è piu sufficiente, che l'altre,

Xx a com-

In quāti gradi si distinguano tutte le persone amiche o nemiche o neutrali

a commuouere spauento, & compassione. Ma perche le persone rinchiuse in questa prima maniera sono tra se differenti, & riceuono distintione nell' operar piu & meno spauento, & compassione di nuouo diuidiamo la predetta prima maniera in tre ordinandole secondo il grado del loro valore. Adunque faremo la prima maniera essere di coloro che vccidono se stessi, & la secõda de padri o delle madri, che sono vccisi da figliuoli, o de figliuoli che sono vccisi da padri, & dalle madri, nella quale si comprenderanno anchora gliauoli verso i nipoti o i nipoti verso gliauoli, li quali tutti non solamente vi si comprenderanno quando commetteranno vccisione, ma anchora quando saranno per commetterla o altra cosa abomineuole, & la terza de mariti che vccidono le mogli o delle mogli che vccidono i mariti, o de fratelli che vccidono i fratelli, o de Zij che sono vccisi da nipoti, o de nipoti che sono vccisi da Zij. Hora se considereremo bene noi troueremo che la prima maniera mette auanti piu compassione, & spauento che non fanno l' altre due, & la seconda piu, che non fa la terza. Percioche quella attione per cagione della persona è piu compassioneuole, che è meno vsata per cagione della persona, & appresso quella attione per cagione della persona è piu compassioneuole che è meno permessa per cagione della persona. Ma meno vsitato è che altri vccida se stesso, che non è che il padre vccida il figliuolo, o il figliuolo il padre, o che il fratello vccida il fratello, & meno vsitato è che il padre vccida il figliuolo o il figliuolo il padre che non è che il fratello vccida il fratello, & appresso meno permesso, che altri vccida se stesso, che non è che il padre vccida il figliuolo o il figliuolo il padre, o il fratello il fratello, & meno permesso è che il padre vccida il figliuolo o il figliuolo il padre che non è che il fratello vccida il fratello, adunque la prima maniera contiene persone piu compassioneuoli che non fa la seconda & la terza, & la seconda piu che non fa la terza. Si come anchora la prima contiene persone piu spauenteuoli, che non fa la seconda, & la terza, & la seconda piu che non fa la terza conciosia cosa che quella attione sia piu spauenteuole per cagione delle persone, che è piu horribile o abomineuole, & appresso pure quella attione è piu spauenteuole per cagione della persona che per cagione della persona puo auenire piu ageuolmente. Ma piu horribile cosa & abomineuole è che altri incrudelisca contra se stesso che non è che il padre incrudelisca contra il figliuolo, o il figliuolo contra il padre, o il fratello contra il fratello, & piu horribile cosa è & abomineuole che

il padre-

il padre si brutti le mani nel sangue del figliuolo, o il figliuolo in quello del padre, che il fratello in quello del fratello. Et appresso è cosa piu ageuole che altri vccida se stesso, che non è che altri vccida gli altri a lui congiunti per sangue per l'agio che gli è prestato della morte per infinite vie, si come cosa piu spauenteuole per questo medesimo agio è, che il padre vccida il figliuolo o il figliuolo il padre, che non è che il fratello vccida il fratello. Adunque la prima maniera ha non solamente piu compassioneuoli persone ma anchora piu spauenteuoli, che non hanno la seconda & la terza, & la seconda piu che non ha la terza. ποῖα οὖν δεινὰ, ἢ ποῖα οἰκτρὰ φαίνεται τῶν συμπιπτόντων λάβωμεν. Adunque si come dicemmo Aristotele non propone di volere dire generalmente quali accidenti si mostrino horribili, & quali misericordiosi per qualunque via, ma spetialmente per tre sole, per amista, per ignoranza, o per fare o per essere per fare. Perche a queste parole imprendiamo adire tra gli accidenti quali paiono horribili, & quali misericordiosi, sono da supplire queste, per altre tre cose oltre alle sopradette. ἂν μὲν οὖν ἐχθρὸς ἐχθρὸν ἀποκτείνῃ Anchora che Aristotele parli solamente dell' vccidere, non intende di rifiutare qualunque altra attione dolorosa o ingiuriosa come pogniamo quella d' Hecuba quando trasse gliocchi a Polimnestore, ma parla dell' vccidere per cagione d' essempio, & come d' attione, che suole essere reputata la soprana tra l' horribili, & le spauenteuoli, & che intenda solamente di dare vno essempio & non di ristringersi a questa attione sola dell' vccidere appare per quello che si dice poco appresso ἢ τοιοῦτον τι ἄλλο δρᾷ. πλὴν κατ' αὐτὸ τὸ πάθος. Di sopra diffini che cosa fosse πάθος, & si disse. πάθος δέ ἐστι πρᾶξις φθαρτικὴ, ἢ ὀδυνηρὰ οἷον οἵ τε ἐν τῷ φανερῷ θάνατοι, &c. La passione è attione distruggitiua, o dolorosa come sono le morti euidenti, &c. La quale passione era vna delle cose, senza le quali non si puo fare ne spauento, ne compassione. Hora si dice, che la persona nemica o neutrale vccidendo o douendo vccidere il nemico, o il neutrale non fara ne spauento, ne cōpassione in quanto nemico o neutrale, ma non rimarra pero che non possa nascere spauento, & compassione dell' attione in quanto è passione, & queste parole sono da prendere pur per cagione d'essempio & non da ristringere solamente alla passione. Percioche sono molte altre cose oltre alla passione, nell' attione fatta nella persona del nemico o del neutrale, che possono muouere compassione' & spauento, come l' età, il sesso, la vendetta maggiore che non è l'offesa come

habbiamo essemplificato in Polissena, in Astianatte, in Prometheo. ἀδελφὸς ἀδελφὸν ἢ υἱὸς πατέρα,&c. Queste parole anchora sono poste per cagione d'essempio, ne questi due gradi sono solamente da riceuere cio è padre o madre,& figliuoli,& fratelli, ma molti piu sono da riceuere secōdo che piu gradi habbiamo fatti noi,& se purene vogliamo riceuere pochi, non è da tralasciare quello quando altri vccide sestesso, o si trahe gliocchi o altramente incrudelisce contra sestesso. ἀποκτείνῃ ἢ μέλλῃ. Di tre cose in questa particella intendeua Aristotele parlare dell'amista, della nemista, & della neutralita, della scienza & dell'ignoranza, & del fare & dell'essere per fare, & parlando della prima incidentemente, fa mentione della terza, cio è dell'vccidere & dell' essere per vccidere, & non fa mentione della seconda dell' vccidere o dell'essere per vccidere sapendo o non sapendo quello che altri si facesse, & non dimeno non era necessita niuna parlandosi della prima ricordare piu la terza che la seconda. τοὺς μὲν παραδεδομένους μύθους λύειν οὐκ ἔστι. Qui si comincia a ragionare della seconda cosa cio è che la ignoranza interuenga nel fare, o nell'essersi per fare l'attione perche s'accresca lo spauento & la compassione. Ma accioche altri non credesse hauendo egli detto qui, che bisognaua che le persone fossero tra se amiche, & ristretta quella amista alla strettezza del sangue quale è quella del padre, & della madre, & del figliuolo, o de fratelli,&hauendo altroue detto che perche simili accidenti non sarebbono credibili se non si sapesse che fossero auenuti si componeuano le fauole dell'attioni di quelle medesime persone, accioche altri dico non credesse che gli fosse permesso di fare quello che gli tornasse bene intorno all'ignoranza, o alla scienza o intorno al fare, o all'essere per fare nell'attioni predette auenute, & prese da altri poeti prima che passi a fauellare di cosa niuna, l'ammunisse che non è conceduto tramutare le fauole prese da altri poeti in altra forma, & fare pogniamo che Oreste fosse per vccidere, & non vccidesse Clitemnestra, o che pure l'vccidesse, ma l'vccidesse non conoscendola per madre. Ma che suo vfficio è solamente d' eleggere quelle fauole, che hanno questi accidenti auenuti tra padre, o tra madre & figliuolo,o tra fratelli, che sieno auenuti per ignoranza o contra volonta, & lasciare quelli, che sono auenuti per scienza & volontariamente secondo che egli insegnera. Et è da porre mente che Aristotele presuppone che gli antichi poeti quanto era all' amista delle persone non haueuano preso errore poi che parlando dell' amista non ha fatta mentione delle loro fauole. Lequali pure i poeti moderni quasi porte loro di mano in mano riceueuano si come volendo par-

do parlare dell'ignorãza & del disuoluere n'ha fatta mentione riprendendogli che non ischifauano gli accidenti auenuti secondo scienza & volonta. Percioche se i poeti antichi hauessono peccato nell'amista delle persone riceuendo la nemista, o la neutralita haurebbe detto da prima che poiche le fauole de poeti antichi peruenute a nostra notitia non si possono tramutare, dobbiamo lasciare quelle da parte, che non hanno l'amista, & prendere solamente nel fare le nostre tragedie quelle che hanno l'amista. Ne i poeti antichi poterono peccare in questo non prendendo essi se non quelli accidenti che non sarebbono stati credibili se non si sapesse che fossero auenuti, conciosia cosa che molto credibile sia che il nemico incrudelisca contra il nemico o anchora contra il neutrale. τοὺς μὲν οὖν παρειλημμένους μύθους λύειν οὐκ ἔστι. Accioche non ci confondiamo per gli varij significati attribuiti in questo libro da Aristotele a questo voce di soluere, o di solutione cio è τοῦ λύειν ἢ τῆς λύσεως, è da sapere che egli la prende alcuna volta per risposta o per iscusa & difesa che si contrapone a questione & ad oppositione, o ad accusa & a riprensione fatta a poeti, & alcuna volta per vna parte di quantita della tragedia, cio è che occupa dal principio della mutatione o vero τῆς καταστροφῆς in fino al fine della tragedia contraponendola a quella parte nominata da lui Δέσις cio è legamento che occupa dal principio della tragedia in fino al cominciamento della mutatione o vero τῆς καταστροφῆς. Anchora prende solutione per vna particolare particella d'auenimento in qualunque parte della tragedia, per la quale cessa la difficulta delle cose, & contraponsi a difficulta, o a pericoli, & vltimamente egli la prende per corruttione o alteratione contraponendola alla conseruatione & al mantenimento della cosa nella forma & stato suo si come si prende in questo luogo. Hora non dicendo altro de tre primi significati de quali a suoi luoghi si fauellera dico che egli intende dicendo che non è permesso a soluere cio è a corrompere o ad alterare le fauole scritte da poeti antichi & prese dall'historia quando noi di nuouo ne vogliamo comporre tragedie in due cose mutando la scienza e'l volere nell'ignoranza, & nel disuolere, o mutando il fare nell'essere per fare. Et anchora che il parlare d'Aristotele sia generale, che non è permesso alterare le fauole antiche, & sia cosa vera che simile alteratione non sia permessa in niuna parte presa dall'historia, non dimeno egli non intende d'vsare al presente quella generalita se non in queste due cose, delle quali parla. Egli è vero, che dando egli l'essempio di Clitemnestra che fu vccisa da Oreste, & d'Eriphile che fu vccisa da Alcmeone secondo le fauole de poeti antichi, si come di fauole, che

In questi modi Arist. intende la uoce solutio

 non

non potrebbono riceuere alteratione in questa parte che Clitemnestra non fosse stata vccisa, ma fosse stata per essere vccisa da Oreste, o che Eriphile non fosse stata vccisa, ma fosse stata per essere vccisa da Alcmeone, non ci da essempio se non d'vna cosa cioè che non è per messo mutare il fare nell' essere per fare, & non dell'altra cio è che non è permesso il mutare la scienza e'l volere nell'ignoranza, & nel disuolere, si come pareua douere che douesse dare. αὐτὸν δὲ εὑρίσκειν δεῖ. Queste parole possono riceuere piu intelletti. Percioche possono dire che fa mestiere che esso poeta tralasciate da parte tutte le fauole degli antichi ne truoui delle nuoue prendendole dall' historia & poetando intorno agli accidenti auenuti non piu adoperati da altri poeti, & perche non sono stati adoperati esso poeta è detto trouargli. O possono dire che fa mestiere che esso poeta tralasciate da parte tutte le fauole degli antichi & insieme tutti gli accidenti auenuti, & non anchora adoperati da niuno poeta truoui di sua inuentione alcuna fauola si come fece Agathone nella sua tragedia cognominata il Fiore, di cui parlò di sopra Aristotele, & la commendò, o possono dire che fa mestiere, che esso poeta truoui le fauole degli antichi ripetendo la voce seguente παραδεδομένοις o la precedente τοὺς παραλαμβανομένους, & che le vsi discretamente come egli insegnera, quasi dica, egli si proporra dauanti le fauole degli antichi, & tra esse scieglierà quelle che hauranno le parti infrascritte. Anchora possono dire che fa mestiere, che esso poeta truoui quello, che appertiene a lui a trouare cio è le vie ei mezzi per peruenire al fine, & per riempiere di cose particolari quello, che non si sa per historia o per fama se non in generale, di che habbiamo ragionato di sopra, & che vsi discretamente le fauole lasciateci da gli antichi eleggendo quelle, che habbiano gli auenimenti quali egli dira senza prendere quelle, che non gli hanno cotali. Si che sono quattro intelletti de quali piu mi sodisfa il primo anchora che gli altri tre non si scostino dalla'ntentione d'Aristotele. καὶ τοῖς παραδεδομένοις χρῆσθαι καλῶς. Non ha dubbio che Aristotele dicendo che fa mestiere che esso poeta vsi bene, & lodeuolmente le fauole porteci da poeti antichi intende che egli essendone quattro maniere cio è quella, che ha l'ignoranza e'l disuolere congiunti col fare, & quella che ha l'ignoranza e'l disuolere congiunti con l'essere per fare, & quella che ha la conoscēza e'l volere congiunti col fare, & quella che ha la conoscenza e'l volere congiunti con l'essere per fare, intende dico, che egli vsi di pigliare piu tosto delle fauole delle due prime maniere, che delle fauole delle due vltime

volendo

volendo comporre tragedie nobili & attea commuouere il popolo a spauento & a compassione. Ma perche s'intenda meglio quello che dice Aristotele di nuouo diciamo che sono quattro le maniere delle fauole. La prima è quella, che ha l'ignoranza e'l disuolere senza effetto, & questa si puo chiamare pericolosa. La seconda è quella che ha la ignoranza e'l disuolere con effetto, & questa si puo nominare dannosa. La terza è quella che ha la conoscenza e'l volere con effetto, & questa si puo domandare dannosa, la quarta è quella, che ha la conoscenza e'l volere senza effetto, & questa si puo appellare pericolosa. La prima s'essemplifica in Iphigenia in Tauris la quale per ignoranza & contra volonta fu per vccidere Oreste suo fratello, & poco mancò che non l'vccidesse, & si vede che fu pericolosa. La seconda s'essemplifica in Edipo & in Giocasta, che per ignoranza & contra volonta commisono incesto horribile, & fu dannosa all'vno & all'altra, La terza s'essemplifica in Medea. La quale conoscēdo quello che ella faceua, & volendolo fare vccide i figliuoli, & è dannosa spetialmente a figliuoli. La quarta s'essemplifica in Emone, il quale sapendo quello, che era per fare, & volendolo fare fu per vccidere il padre auegna che non l'vccidesse, & fu pericolosa. Hora perche Aristotele cōmenda piu la prima che la seconda, la terza, & la quarta, & piu la seconda che la terza & la quarta, & piu la terza che la quarta, ne assegna di questa sua commendatione maggiore o minore quelle ragioni, che bastino a dimostrare cio, veggiamo se la cosa sta cosi, considerando ciascuna maniera & cominciando dall'vltima che è meno approuata che tutte le altre da Aristotele o piu tosto biasimata, diciamo che altri sapendo quello che era per fare & volendolo fare si rimane di farlo per diuerse cagioni si come si rimase Emone d'vccidere Creonte suo padre, perche fuggendo gli si leuò dināzi, & si come si rimase Mitridanes d'vccidere Natan per pentimento sopraeuenutogli. Et Lico si rimase d'incrudelire contra Megara ei figliuoli per l'aiuto humano che fu loro presto sopra venendo a tempo Hercole, ~~& Abraam si rimase di sacrificare Isaac suo figliuolo per l'aiuto diuino che gliele vetò~~, & Thereo si rimase d'vccidere la moglie Progne, & la cognata Philomena per nuoua cosa horribile che gliele liberò dalle mani essendo esse cambiate in vccelli. Delle quali cagioni alcuna opera che la fauola sia piu bella, & alcuna opera che la fauola sia meno bella. Bella sara quella fauola quando l'essecutione del fatto è impedita dall'aiuto humano se l'aiuto humano procede dentro, & dalle cose interne della fauola, & non di fuori

nella

quattro sorti ... fauola intorno alle tre vie ...

contra Polimneſtore,& Vliſſe contra Poliphemo,& opera contra la perſona nemica innocente come i greci contra Poliſſena, & contra Aſtianatte.Hora ne tutti i caſi della parte di coloro che operano con tra ſe ſteſsi horribilmente, ne tutti i caſi di coloro che operano con tra altrui horribilmente ſono vgualmente belli,ma alcuni ſono piu, & alcnni meno ſi come altri per le coſe dette in piu luoghi di ſopra puo conoſcere chiaramente. Poi quella maniera che ha l'ignoranza e'l diſuolere con effetto, alla quale Ariſtotele attribuiſce il ſecondo luogo ha ſimilmente due parti.l'vna delle quali tocca a coloro, che per ignoranza & per diſuolere amenduni commettono horribilita, come Edipo & Giocaſta,che coſi l'vno come l'altra ignorantemente & contra volonta ſi congiunſero inſieme, & l'altra parte tocca a coloro l'vno de quali commette l'horribilita per ignoranza & contra volonta,& l'altro conoſcendo quello,che commette,& volendo com mettere come Cinara,& Mirrha. Et è molto differente la prima dalla ſeconda, percioche nella prima per la riconoſcenza non naſce odio nell'vna perſona verſo l'altra, ma ſi in ciaſcuna perſona verſo ſeſteſſa.Laonde ne Giocaſta ſi duole d'Edipo, ne Edipo di Giocaſta,ma Edipo odia ſeſteſſo, & cacciaſi gliocchi,& Giocaſta odia ſe ſteſſa,& s'vccide, ma nella ſeconda parte naſce per la riconoſcenza odio nella perſona,che ignorantemente, & contra volonta ha peccato verſo l'altra.Perche Cinara riconoſciuta Mirrha l'odia & la perſeguita.Ne dobbiamo punto dubitare, che gliauenimenti della prima parte di queſta prima maniera non ſieno piu lodeuoli, che quelli della ſeconda per quella ragione, che ſudetta di ſopra naſcendo la lode dalla difficulta,concioſia coſa che maggiore difficulta ſia che la ignoranza auenga in due perſone,che in vna, & maſsimamente quando auiene in vna per aſtutia dell'altra. Vltimamente quella maniera,che'ha l'ignoranza e'l diſuoluere ſenza effetto puo hauere quattro parti ſecondo che la riconoſcenza che ſopraviene inanzi all'effetto ,& lo'mpediſce,puo eſſere di quattro maniere, percioche la riconoſcenza auiene o per opera delle perſone ſopra le quali doueua cadere l'horribilita,o per opera delle perſone, ſopra le quali non doueua cadere l'horribilita.Se la riconoſcenza auiene per opera delle perſone', che ſono il ſoggetto dell'horribilita o auiene dalla parte d'amendune,o dalla parte d'vna ſola,auiene dalla parte d'amendune in Oreſte, & in Iphigenia,& percio la riconoſcenza è doppia,auiene dalla parte d'vna ſola come ſarebbe auenuta ſe Cinara haueſſe riconoſciuta Mirrha prima che haueſſe commeſſo lo'ncesto, & ſimile riconoſcenza è ſim-

Segui à c. 175 fac. 2 che la stampa è qui errata

per altro impedimento che per riconoſcenza non la comm tte. Percioche non ſolamente parla di queſto quarto caſo eſſemplificandolo in Emone ne l'Antigona che fu per vccidere Creonte ſuo padre, & non l'vcciſe per la fuga d'eſſo Creonte, ma anchora perche la ragione che adduce del numero de caſi pruoua che ſieno quattro, & non tre ſolamente dicendoſi ἢ γὰρ πρᾶξαι ἀνάγκη ἢ μή, καὶ εἰδότας, ἢ μὴ εἰδότας. Saluo ſe non diciamo che quando egli dice che non ſono o non poſſono eſſere altri caſi oltre i tre gia detti intenda de caſi, che ſieno da lodare, & da riceuere nelle fauole delle tragedie, & ſe egli intende coſi, ſeguira anchora che habbia parlato di queſti caſi con ordine conueneuole cominciando prima dal meno laudabile, & poi paſſando al mezzano ſia vltimamente peruenuto al piu commendabile. Ma poco veriſimilmente poſsiamo dire queſto. Percio che chiaramente dice Ariſtotele τούτων δὲ τὸ μὲν γινώσκοντα μελλῆσαι καὶ μὴ πρᾶξαι χείριστον preſupponendo d'hauer parlato de quattro caſi, & non de tre ſolamente. Laonde ſara per auentura men male che diciamo che le parole καὶ παρὰ ταῦτα οὐκ ἔστιν ἄλλως non riguardano le coſe paſſate, & gia dette, ma la diſtintione ſeguente & le coſe che s'hanno da dire, & ſe diremo coſi non ci conuerra dire, che il teſto habbia di fetto, o riſtringere le parole alla bonta de tre capi con alcuna contradittione delle parole ſeguenti τό τε γὰρ μιαρὸν ἔχει, καὶ οὐ τραγικόν· ἀπαθὲς γάρ. Il fondamento della compaſsione, & dello ſpauento, che ſono quelle coſe ſecondo Ariſtotele ch conſtituiſcono il tragedieſimo, è la paſsione. Adunque quando altri conoſcendo & ſapendo quello, che ſi fa, è per commettere vn maleficio grande, & nol commette per impedimento ſopraueuuto non puo dare materia conueneuole alla tragedia, percioche il maleficio non ha effetto, ne alcuno patiſce, la quale ragione ſe noi la riceuiamo per buona come non ci coſtringera a dire che il caſo tanto commendato da Ariſtotele quando altri per ignoranza è per commettere il maleficio, & per riconoſcenza ſopraueuuta nol commette non puo eſſere materia degna di tragedia poiche non ha la paſsione. Ma ſe mi ſi dira che il caſo della conoſcenza & della volonta ſenza effetto ha ſceleratezza, & io dico ſimilmente che il caſo della conoſcenza, & della volonta con effetto ha ſceleratezza ne percio è riprouato dalla tragedia. Et ſe di nuouo mi ſi dira che queſto caſo non ſolamente ha ſceleratezza, ma anchora paſsione, che puo fare naſcere la compaſsione & lo ſpauento, la quale paſsione non ha quel caſo, & io dico che la compaſsione & lo ſpauento naſce non ſolamente dalla paſsione auenuta, ma anchora dalla paſsione minacciata & ſopraſtante

 ſtante

Segui a carte 174 fac. 2a che qui la stampa ha errato.

plice. Se auiene per opera delle perſone, ſopra le quali non debba cadere horribilita, o auiene per opera d'huomo come auenne quando Merope doueua vccidere il figliuolo, o per opera di dio. Hora la riconoſcenza fa piu commendabile l'vno accidente, che l'altro quanto auiene piu fuori dell'opinione delle genti, & per mezzi dirizzati ad altri fini ſi come ſi puo vedere da quello che è ſtato detto adietro: ἔστι γὰρ οὕτω γίνεσθαι τὴν πρᾶξιν ὥσπερ παλαιοὶ ἐποίουν εἰδότας καὶ γινώσκοντας, &c. Volendo Ariſtotele porre i quattro gradi delle fauole per conoſcenza & volonta ſenza effetto, per conoſcenza & volonta con effetto, per ignoranza & diſuolere ſenza effetto, per ignoranza & diſuolere con effetto, non comincia ne dal piu lodeuole ne dal meno lodeuole come doueua fare, ma ſecondo l'ordine attribuito da lui a quelli, da quello che è anzi l'vltimo. Il quale è quando la conoſcenza & la volonta è congiunta con l'effetto, & riprende gli antichi poeti, li quali habbiano vſato queſto grado coſi ſpeſſo come gli altri due piu lodeuoli non eſtimandolo punto piggiore di quelli, percioche eſsi vſauano anchora gli altri due migliori, ma in queſto ſono da riprendere che vſando coſi queſto come quelli moſtrauano di non conoſcere il vitio dell'vno, e'l bene degli altri. Et perche s'intenda pienamente per quali qualita ſpetialmente riprenda queſto grado ſoggiunge l'eſſempio della Medea d'Euripide, la quale è introdotta ad vccidere i figliuoli conoſcendogli [illegible], & ſapendo quello che ſi faceua. Adunque Ariſtotele ſe porremo b[illegible]ente all'eſſempio della Medea Euripidiana propoſtoci, non riprende quelli poeti liquali hanno introdotta Progne & Philomena volendo & ſapendo ad vccidere Iti, ne quegli altri che hanno introdotti Oreſte & Helettra volendo & ſapendo ad vccidere la madre. Percioche non tanto è riprouata da lui la Medea vccidente i figliuoli, perche ella conoſcendogli, & ſapendo quello, che ſi faceſſe, gli vccideſſe, quanto perche l'vcciſione non seruiua a niuna altra horribilita, come faceua l'vcciſione d'Iti, & de figliuoli di Thieſte, & di ſimili altri, & quanto perche l'vcciſione non procedeua da ragione o ragioneuole come quella de figliuoli di Bruto, & di Torquato, o almeno colorata di ragione come quella di Clitenneſtra. Perche al mio parere queſto che dice qui Ariſtotele è da riſtringere dentro da termini, ne quali ſi cõtiene l'eſſempio dato della Medea d'Euripide vccidente i figliuoli, cio è che il fatto horribile cõmeſſo da perſona intendente, & conoſcente non è da approuare quando non è cõmeſſo con cagione ragioneuole, o colorata o non dee ſeruire a nuoua horribilita εἰδότας riguarda la notitia del fatto, καὶ γινώσκοντας riguarda la notitia delle perſone. ἔστι δὲ πρᾶξαι μὲν ἀγνοοῦντας δὲ πρᾶξαι τὸ δεινὸν &c.

Queſto

medeſimo tempo con la mutatioue di felicita in miſeria, & quantunque la riconoſcenza pogniamo d'Iphigenia & d'Oreſte ſi faccia altreſi inſieme, & in vn medeſimo tempo con la mutatione come ſi fa quella d'Edipo non dimeno la mutatione non ſi fa di felicita in miſeria anzi perlo contrario di miſeria infelicita. Adunque Ariſtotele di ſopra ha antipoſto queſto terzo caſo al quarto, & qui o non ricordandoſi di qnello, che haueſſe prima ſcriuendo ſtabilito, o hauendo mutato parere poſpone queſto medeſimo al quarto. Ma veggiamo ſe per le ragioni preſuppoſte per leggittime in queſto luogo da Ariſtotele da giudicare quale di queſti quattro caſi ſia da antiporre, o da poſporre all'altro è ragioneuolmente & leggittimamente ſtato riſeruato l'vltimo luogo al quarto caſo ſi come al piu perfetto & degno d'eſſere meſſo auanti al terzo. L'accidente lodeuole non dee hauere ſceleratezza, & quello è piu lodeuole che ha meno ſceleratezza, l'accidente lodeuole dee hauere paſsione, & quello è piu lodeuole che ha piu paſsione. Hora il terzo e'l quarto caſo non hanno ſceleratezza, ne hanno piu o meno ſceleratezza l'vno che l'altro. Percioche la ſceleratezza conſiſte nel conſentire della volonta al peccato, & non nel mandare ad eſſecutione il peccato. Perche non eſſendo con ſentimento di volonta piu nel terzo che nel quarto caſo quantunque nel terzo il peccato s'eſſeguiſca & nel quarto non s'eſſeguiſca ſeguita che il terzo, e'l quarto caſo quantunque almancare di ſceleratezza ſieno pari, non ſono miga pari quanto è all' hauere della paſsione, percioche il terzo l'ha piena, & auenuta la doue il quarto l'ha ſciema & minacciata ſi come è ſtato detto di ſopra. Adunque contra ragione è ſtato reputato caſo piu conueneuole alla tragedia il quarto che il terzo quando doueua ſecondo ragione eſſere reputato meno conueneuole. οἷον ἐν τῷ κρεσφόντῃ ἡ μερόπη μέλλει τὸν ὑιὸν ἀποκτείνειν. Io ho alcuna ſoſpettione che in queſto teſto non habbia errore, & che in luogo di κρεσφόντῃ voglia eſſere ſcritto πλιφόντῃ. Percioche non ſi pote far tragedia nella quale Merope foſſe per vccidere il figliuolo nominato Creſphonte, conciofia coſa che eſſa non veniſſe a queſto atto ſe non molti anni dopo la morte di Creſphonte, & accioche s'intenda pienamente la coſa ſcriuero l'argomento della tragedia, il quale è appreſſo Igino. Poliphonte hauendo vcciſo Creſphonte ei figliuoli tutti fuori che vn picciolo nomato Telephonte occupa il regno di Meſſenia, & inſieme Merope ſtata moglie di Creſphonte, la quale di naſcoſo mandò il figliuolo rimaſo le vino

Argom.to trag. bell.mo

Segui à c. 174 fac. 2 de la stampa fà qui errato

renza,& da vna vbligatione verso la madre,& che Apollo,di cui Amphiarao era stato sacerdote,& secondo alcuni anchora figliuolo, gli leuasse lo'ntelletto,e'l diritto conoscimento in tanto che non conoscendo la madre ne sapendo quello che si facesse l'vccidesse,& vccisa lei,subito la riconoscesse. Et è da porre mente,che Aristotele fa spetialmente mentione d'Alcmeone d'Astidamāte,percioche egli siparti, attribuendo gli che hauesse vccisa la madre per ignoranza & per disuolere,da quello,che haueuano fatto gli altri poeti, i quali haueuano fatto che egli l'vccidesse conoscendola,& sapendo quello che si facesse. Et quantunque adduca simile tragedia per essempio dell'horribilita commessa per ignoranza dopo la quale subitamente sia seguita la riconoscenza,non dobbiamo per cio dire che Aristotele lodi in questo Astidamante & quindi voglia concludere che sia permesso a soluere cio è ad alterare in questa parte le fauole deglianticlii & atramutare la conoscenza & la volonta con effetto nell'ignoranza & nel disuoluere con effetto. ἢ ὁ Τηλέγονος ὁ ἐν τῷ τραυματίᾳ Ὀδυσσεῖ. Queste è l'altro essempio per lo quale si pruoua che la riconoscenza puo seguire prossimamente il misfatto si come auenne a Telegono a riconoscere Vlisse subitamente poiche l'hebbe fedito a morte. Di questa tragedia l'argomento è appo Igino & è tale. Telegono figliuolo d'Vlisse & di Circe mandato dalla madre a cercare del padre per fortuna è sospinto in Itaca,& quiui costretto dalla fame mette a ruba le ville dell'Isola col quale Vlisse & Telemacho nol conoscendo vengono a battaglia, Vlisse è vccisо da Telegono suo figliuolo poco valendogli che gli fosse per risposo diuino detto, che si guardasse di non essere morto dal figliuolo,Il quale poiche l'hebbe riconosciuto,& secondo che ci dobbiamoimaginare primache spirasse,come era Vlisse suo padre,per comandamento di Minerua menati con esso seco Telemacho & Penelope nell'Isola Eea sua patria ritornò a Circe,& quiui portato il corpo morto d'Vlisse il sepellirono, & per consiglio della predetta Minerua Telegono prese per moglie Penelope, & Telemacho Circe. ἔτι δὲ τρίτον παρὰ ταῦτα τὸ μέλλοντα ποιεῖν τι τῶν ἀνηκέστων. Queste è il terzo caso e'l piu commendato da Aristotele quando altri per ignoranza è per commettere cosa,la quale se fosse commessa non riceuerebbe ammenda & prima che la commetta per riconoscenza sopraueuta non la commette. Et per che soggiugne καὶ παρὰ ταῦτα οὐκ ἔστιν ἄλλως. Siamo costretti a dire,che in questo testo habbia difetto,& vi manchi il quarto caso che è quando altri non per ignoranza,ma conoscendo,& volendo è per commettere cosa danneuole non possibile ad ammēdare,&

per

Segui à c. 175 fac
Seguita ...

Questo è il grado della ignoranza & del disuolere con effetto, il quale commenda Aristotele, & gli attribuisce il secondo luogo, & nel dichiararlo ci fa intendere due cose, prima che conuiene l'ignoranza durata nel commettere l'horribilita douere essere rimossa da sopraue-gnente riconoscenza, come Edipo & Giocasta che per ignoranza commettono incesto horribile dopo il fatto per riconoscenza sopraueunta s'aueggono chi sono, & quale peccato graue hanno fatto. Appresso ci fa intendere che l'horribilita commessa per ignoranza alcuna volta auiene fuori del termine prescritto all'attione della tragedia cio è prima del giorno, l'attione del quale si rappresenta, come la morte di Laio, & lo ncesto tra Giocasta & Edipo furono prima che venisse il giorno, nel quale Edipo, & Giocasta si riconoscessero chi fossero, il qual giorno del riconoscimento è assegnato alla fauola della tragedia, & alcunavolta auiene dentro del termine prescritto all'attione della tragedia, cio è in quel giorno l'attione del quale si rappresenta, & subito dopo l'horribilita sopra viene la riconoscenza si come auenne ad Alcmeone appresso Astidamante, il quale hauendo per ignorãza vccisa la madre subito la riconobbe per madre, & si come auenne a Telegono il quale per ignoranza hauendo fedito Vlisse a morte subito lo riconobbe per padre. Ne senza cagione Aristotele ci fa intendere questo volendo ci dire, che essendo secondo lui tre auenimẽti atti alla tragedia quello dell'ignorãza & del disuolere senza effetto, del quale parlera dopo questo, cio è quello, nel quale altri per ignorãza è per commettere horribilita, & poi perche sopraviene la riconoscẽza prima che sia commessa, non la commette, & quello della volonta & della conoscenza con effetto, del quale ha parlato, & questo, noi non possiamo fare negli altri due che l'horribilita, che è commessa, o è per commettersi auenga fuori del termine prescritto alla tragedia, si come possiamo fare in questo, nel quale per ispetiale priuilegio possiamo seperare la riconoscenza per tempo dall'horribilita commessa. οἷον ὁ Ἀλκμαίων ὁ Ἀστυδάμας. ouero è da leggere. οἷον ὁ Ἀλκμαίων ὁ Ἀστυδάμαντος. ouero οἷον ἐν τῇ Ἀλκμαίωνι Ἀστυδάμας. Si leggeremo ἐν τῷ Ἀλκμαίωνι sottontenderemo τραγῳδίᾳ. Astidamante poeta adunque fece che Alcmeone per ignoranza vccidesse la madre, & anchora che non habbiamo la tragedia, ne memoria che certifichi come passasse questo fatto, non dimeno ci possiamo imaginare, che Alcmeone essendogli stato commesso dal padre Amphiarao, che douesse fare la vendetta della morte sua sopra Eriphile, che l'haueua tradito, & manifestato, non la volesse vccidere ritenuto da vna riue-

Segui à c. 173 fac. 2a Segue la stampa [?] errato.

d'Inò ad Athamante. Il re inteso il fatto diede Ino sua moglie e'l figliuolo nato di lei Melicerta a Phrisso che gli facesse morire, liquali menando egli a giustitiare Bacco mise Nephele in luogo d'Ino sua nutrice, & liberolla & egli riconobbe la madre in su il volerla far morire, & come pare dire Aristotele nel darla nelle mani al giustitiere credendo di dargli la matrigna, Et è da porremente che in Igino le parole che sono scritte cosi Rex facinore cognito vxorē suam Inò, & filium eius Melicertam Phrixo dedidit necandos, quos cum ad supplicium duceret liber pater caliginem iniecit, & Inò nutricē suam eripuit vogliono essere scritte cosi liber pater Nephelē subiecit & Inò suam nutricem eripuit. Διὰ τοῦτο ἔπερ πάλαι εἴρηται οὐ περὶ πολλὰ γένη αἱ τραγῳδίαι εἰσί. Aristotele che non approuaua molto quella ragione, che di sopra addusse perche le fauole della tragedia si prendessero dall'historia, la quale fu che simili auenimenti non sarebbono stati reputati verisimili se nō si fosse saputo per historia che fossero auenuti, ne sapeua trouarne alcuna migliore affermō che se ne potessono comporre dallo'ngegno del poeta, & per poco biasima i poeti tragici che si sono lasciati tirare a ricogliere le fauole dall'historia percioche sono costretti a rigirarsi intorno a poche famiglie & a tornare spesso a quelle, conciosia cosa che, se il commettere cosa horribile, o l'essere per commetterla è auenuto poche volte, sia di necessita che sia auenuto in poche famiglie, & si dee prendere dall'historia per riempierne la fauola, adunque è di necessita a rigirarsi intorno a poche famighe, & a tornare spesso a quelle medesime. Il che come dico non pare commendare Aristotele dicendo assai dispettosamente. ζητοῦντες γὰρ οὐκ ἀπὸ τέχνης ἀλλ' ἀπὸ τύχης εὗρον τὸ τοιοῦτον παρασκευάζειν ἐν τοῖς μύθοις. Quasi si sieno per non durar fatica voluti piu tosto contentarsi di quello che loro apprestaua il caso con satieuole ritornata a certe poche famiglie che per via d'artificio vsare dilettеuole & gloriosa varieta, ma come s'inganna di sopra è stato mostrato. περὶ μὲν οὖν τῆς τῶν πραγμάτων συστάσεως, καὶ ποίους, καὶ τινας εἶναι δεῖ τοὺς μύθους, εἴρηται ἱκανῶς. Se ha ragionato a sufficienza di queste cose perche poiche haura fauellato de costumi ne tornera di nuouo a ragionare?

PARTICELLA QVINTADECIMA. περὶ δὲ τὰ ἤθη τέτταρά ἐστιν, ὧν δεῖ στοχάζεσθαι. ἓν μὲν γὰρ καὶ πρῶτον, ὅπως χρηστὰ ᾖ, ἕξει δὲ ἦθος μὲν, ἐὰν ὥσπερ ἐλέχθη φανερὸν ὁ λόγος ἢ ἡ πρᾶξις προαίρεσίν τινα, φαῦλον μὲν, ἐὰν φαύλην, χρηστὸν δὲ, ἐὰν χρηστήν. ἔστι δὲ ἐν ἑκάστῳ γένει, καὶ γὰρ γυνή ἐστι χρηστή, καὶ δοῦλος. καίτοιγε ἴσως τούτων τὸ μὲν χεῖρον τὸ δ' ὅλως φαῦλόν ἐστι. δεύτερον δὲ τὸ ἁρμόττοντα. ἔστι γὰρ ἀνδρεῖον

„ μὲν τὸ ἦθος ἀλλ' οὐχ ἁρμόττον γυναικὶ, τὸ ἀνδρείαν ἢ δεινὴν εἶναι. τρίτον δὲ τὸ ὅμοιον. τοῦ-
„ το γὰρ ἕτερον τοῦ χρηστὸν τὸ ἦθος καὶ ἁρμόττον ποιῆσαι, ὥσπερ εἴρηται. τέταρτον δὲ
„ τὸ ὁμαλόν. κἂν γὰρ ἀνώμαλός τις ᾖ ὁ τὴν μίμησιν παρέχων, καὶ τοιοῦτον ἦθος ὑποτιθεὶς.
„ ὅμως ὁμαλῶς ἀνώμαλον δεῖ εἶναι. ἔστι δὲ παράδειγμα πονηρίας μὲν ἤθους μὴ ἀναγκαῖον,
„ οἷον, ὁ μενέλαος ἐν τῷ ὀρέστῃ. τοῦ δὲ ἀπρεποῦς, καὶ μὴ ἁρμόττοντος, ὅ τε θρῆνος ὀδυσσέ-
„ ως ἐν τῇ σκύλλῃ, καὶ ἡ τῆς μελανίππης ῥῆσις. τοῦ δὲ ἀνωμάλου, ἡ ἐν αὐλίδι ἰφιγένεια.
„ οὐδὲν γὰρ ἔοικεν ἡ ἱκετεύουσα τῇ ὑστέρᾳ. χρὴ δὲ καὶ ἐν τοῖς ἤθεσιν, ὥσπερ καὶ ἐν τῇ τῶν πρα-
„ γμάτων συστάσει ἀεὶ ζητεῖν ἢ τὸ ἀναγκαῖον, ἢ εἰκός, καὶ τοῦτο μετὰ τοῦτο γίνεσθαι ἢ ἀναγκαῖον ἢ εἰκός.

CONTENENZA. Che i costumi sieno buoni, conueneuoli, simili, & vguali.

„ VVLGARIZZAMENTO. Hora sono quattro cose intorno a costu
„ mi, alle quali è da dirizzare la'ntentione Vna (delle quali) & la pri-
„ ma è che sieno buoni. Et se la fauella o l'operatione secondo che è
„ stato detto fara manifesta vna certa elettióne haura il costume reo se
„ (fara manifesta vna elettione) rea, e'l (costume) buono se (fara ma-
„ nifesta vna elettione) buona. Et sono in ciascuna maniera. Percioche
„ & la donna è buona, e'l seruo. Et veramente forse di queste persone
„ l'vna è piggiore, & l'altra del tutto rea. Et la seconda cosa è, che sie-
„ no conuenienti. Conciosia cosa che l'essere coraggioso sia costume
„ buono ma non conuiene alla donna l'essere coraggiosa o fiera. Et
„ la terza cosa è (che il costume sia) simile. Percioche questa è cosa diuer
„ sa da fare il costume buono & conueniente. Et la quarta cosa è (che
„ sia) vguale. Et anchora che alcuno sia disuguale che ci si presta da es-
„ sere rappresentato & presuppone cosifatto costume dee non dimeno
„ essere vgualmente disuguale. Hora essempio di reita di costume è co-
„ me Menelao nell'Oreste, & del disdiceuole & del non conueneuole
„ è il pianto d'Vlisse nella Scilla, e'l ragionamento di Menalippe, & del
„ disuguale è l'Iphigenia in Aulide. Percioche non pare punto (vgua-
„ le) quella che supplicaua alla sezzaia. Hora fa bisogno cosi ne costu-
„ mi, come anchora nella constitutione delle cose cercare o quello che
„ è di necessita, o quello che è di verisimilitudine, & che si faccia questo
„ dopo questo o per necessita o per verisimilitudine.

SPOSITIONE. Qui si parla per Aristotele de costumi liquali sono la seconda parte di qualita della tragedia, & se fosse vero, che egli hauesse posto fine al ragionamento della fauola si come egli affermaua, & che non fosse per tornarui piu, ottimamente sarebbe allogata qui questa parte hauendo assegnato il secōdo luogo a costumi tra le parti di qualita, tra le quali haueua assegnato il primo alla fauola, ma nō

sola-

solamente non ha posto fine al ragionamento della fauola, o dopo questo de costumi tornera a ragionarne, ma parlera de costumi qui assai breuemente,& di sopra incidentemente n'ha parlato,& altroue anchora non restera di toccarne al una cosa. Et perche questo è o dourebbe essere il luogo proprio, doue si dourebbe ragionare de costumi, nō sara se non bene che io raccoglia & metta qui insieme quello che qua & la in diuersi luoghi di questo volume è sparto de costumi accioche si possa vedere quasi in vno sguardo tutto quello che è stato detto di questa materia. Et cominciando dalla diffinitione dico, che Aristotele diffinisce il costume in quanto entra nella tragedia essere vna dichiaratione di quello, che altri appetisce, o rifiuta. La quale dichiaratione si fa con fauella o con atto la doue se questa dichiaratione non si facesse per quello che si dice o si fa principalmente non apparrebbe dell'appetito, o del rifiuto. Laonde si truouano alcuni ragionamenti, li quali sono senza costumi o perche essi nō hanno in se cagione d'appetito o di rifiuto & per conseguente non riceuono costumi, o perche altri non gli vuole fare, o non gli sa fare costumati. Primieramente adunque si dice che la dichiaratione dell'appetito o del rifiuto si fa con fauella o con atto auegna che non sia fatta spetiale mentione dell'atto la doue egli pone la diffinitione dicendo ἔστι δὲ ἦθος μὲν τὸ τοιοῦτον ὃ δηλοῖ τὴν προαίρεσιν ὁποία τις ἐν οἷς οὐκ ἔστι δῆλον ἢ προαιρεῖται ἢ φεύγει ὁ λέγων. διὸ οὐκ ἔχουσιν ἦθος ἔνιοι τῶν λόγων. Perciochè qui u'aggiugne l'atto, & accompagna l'atto & la fauella dicendo ἕξει δὲ ἦθος μὲν ἐὰν ὥσπερ ἐλέχθη, ποιῇ φανερὸν ὁ λόγος ἢ ἡ πρᾶξις προαίρεσίν τινα. Egli è vero che egli altroue parlando de costumi entranti nella tragedia gli appella solamente ῥήσεις ἠθικὰς quasi si scosti da quello che dice qui, & voglia che la dichiaratione de costumi si ristringa alla fauella, ma è da risponde re, che la doue egli gli appella ῥήσεις ἠθικὰς considera la tragedia come scritta & atta a leggersi, & nō come rappresentata in palco & atta a uedersi, con cio sia cosa che all'hora la dichiaratione costumale si faccia con fauella, & con atto. Appresso è da sapere che la dichiaratione dell'appetito o del rifiuto si fa con fauella sola, come è stato detto, nella tragedia quando essa si considera come scritta, & come atta solamente a leggersi, & anchora nell'epopea quando s'introduce alcuna persona a ragionare per questa medesima cagione che l'epopea nō si puo considerare se non come scritta, & come atta a leggersi. Anchora i costumi si palesano col ballo si come col ballo si palesa il rimanente dell'attione secondo che testimonia esso Aristotele dicendo. αὐτῷ δὲ τῷ

ῥυθμῷ μιμοῦνται χωρὶς ἁρμονίας οἱ τῶν ὀρχηστῶν, καὶ γὰρ οὗτοι διὰ τῶν σχηματιζομένων ῥυθμῶν μιμοῦνται καὶ ἤθη, καὶ πάθη, καὶ πράξεις. Ma se si palesino i costumi col canto & col suono egli nol dice, ne io altro ne dico rimettendomi a cantori & a sonatori. Poscia nella predetta diffinitione si presuppone che i costumi sieno vna parte diuersa dalla parte principale, della quale si tratta nella tragedia. Et quinci si colgono alcune conclusioni, tra le quali la prima è che i costumi sono vna parte di qualita di tragedia, la quale per essere diuersa dall' altre parti è come spetie di tragedia, diche Aristotele parla in due luoghi. Et perche è vna parte della tragedia & non è la principale si coglie la seconda conclusione, che i costumi sono vna parte di qualita da meno che non è la parte principale, la quale è la fauola, & dalla quale essa dipende. Hora i costumi dipendono dalla fauola, o dall' attione in questa guisa. Non si fa attione se non ci sono persone che la facciano, ne le persone, che la fanno sono senza costumi, liquali costumi spetialmente si scoprono nel fare l' attione. Adunque per mezzo delle persone in quanto operano, i costumi entrano in tragedia come parte accessoria & dipendente dalla fauola. A quali per questa cagione s'attribuisce anchora il secondo luogo nella tragedia. Appresso si coglie la terza conclusione, che i costumi, poi che sono accessori della fauola & dipendendo da quella & seruono a quella, sono introdotti nella tragedia per la fauola come per fine, & non la fauola è introdotta nella tragedia per gli costumi. Et similmente si coglie la quarta che poiche i costumi sono fatti per la fauola come per fine, & non la fauola per gli costumi conuiene che il poeta sappia prima la dottrina de costumi, che la dottrina della fauola. Et la quinta che i costumi, poiche si prendono per la fauola sieno cagione dell'attione, & vltimamente la sesta che poiche i costumi si prendono per cagione della fauola, & sono cagione dell'attione si deono prendere tali, quali possano fare riuscire l'attione piu compassioneuole & piu spaventeuole & piu possibile. Il che sara se i costumi della persona tragica saranno buoni, conueneuoli, simili & vguali, verisimili, o necessari. Hora quantunque i costumi sieno parte dipendente & accessoria della fauola, come è stato detto, non dimeno è di tanto vigore che da loro dinominiamo vna delle quattro spetie della tragedia cio è quella che ἠθικὴ s'appella, & similmente vna delle quattro spetie dell' epopea secondo che dalla fauola si dinominano l' altre spetie di tragedia & d' epopea, cio è simplice, rauiluppata, & tormentosa, ἁπλοῦν, πεπλεγμένον καὶ παθητικόν.

πικρ. non essendo niuna dell' altre quattro parti di qualita della tragedia da tanto che habbia potuto dare nome a spetie alcuna di tragedia o d' epopea. Appresso sono alcuni ragionamenti che per sua natura non riceuono la dimostratione accessoria dell' appetito, o del rifiuto quali sono quelli, secondo che presuppone Aristotele li quali hanno questa dimostratione principale, & per se, & quali sono quelli, a quali non fa bisogno di simile dimostratione accessoria come sono quelli delle scienze & delle arti, & come sono quelli delle narrationi fatte per la persona del poeta, o dell' historico, perciochese il poeta narratiuo o l' historico in narrando di mostrasse accessoriamente quali cose appetisse, & quali rifiutasse si dimostrerebbe passionato, & se si dimostrasse passionato si leuerebbe la fede che narrasse la verita, la quale fede dee l' historico o il poeta che rappresenta l' historico usar tutte le sue forze per mantenersi. Senza che l'historico o il poeta rappresentante l' historico dimostrando quelle cose, che appetisce & quelle che rifiuta delle cose narrate dimostra anchora di credere che il lettore senza la sua dimostratione non sia atto come lui a far giudicio delle cose che legge, & a sapere quali sieno da appetire, & quali da rifiutare, & per conseguente non fugge la sospettione della superbia, la qual cosa vide ottimamente Homero, che poche volte fa giudicio delle cose che egli narra. La quale non possiamo gia dire che cosi ottimamente vedesse Virgilio, che piu volte di lui fa questo giudicio. Ma quando le persone, che hanno interesse nella cosa narrata narrano & per conseguente sono passionate deono fare questa dimostratione accessoria dell'appetito & del rifiuto. Laonde le persone introdotte da Homero a ragionare fanno si come testimonia Aristotele questa dimostratione ne mai sono senza costume, & di cio è commendato si come dall'altra parte deono essere biasimati que poeti tragici piu moderni, liquali hanno fatte le loro tragedie senza costumi conuenendo questa dimostratione accessoria d'appetito, & di rifiuto a questa maniera de ragionamenti, poi che i ragionanti hanno interesse nelle cose ragionate. Ne veggo come la tragedia possa essere senza costumi, che stea bene. Il che perauentura potrebbe auenire nella pittura quando si dipingesse persona in tale attione & stato, che non hauesse bisogno di dimostratione di costumi anchora che come habbiamo detto piu debba essere lodato il dipintore che prende a fare le pitture in attione tale, che si richieda il costume, & le fa costumate

per la difficulta che è nel dipingere il costume. Vltimamente è da sapere che in quelle parti del poema, nelle quali interuiene questa dimostratione accessoria dell' appetito, & del rifiuto non richiede molto ornamento di parole, & la ragione puo essere, che quando altri è passionato, & sospinto dalla passione non ragiona se non naturalmente, & secondo il costume, che lo signoreggia, & non artificialmente o ritoricamente. Tante, & non piu sono le cose, di che Aristotele fauella in questo libretto intorno a costumi, le quali senza distendermi in molte parole ho qui raccolte hauendo detto & essendo per dire a suoi luoghi il parer mio. Hora trapasso a sporre quello che de costumi si contiene nella presente particella περὶ δὲ τὰ ἤθη τέτταρά ἐστιν ὧν δεῖ στοχάζεσθαι. Non ci lasciamo dare ad intendere a niun partito del mondo che Aristotele dicendo che dobbiamo per cagione de costumi riguardare a quattro cose a bonta, a conueneuolezza, a mezzanita, & a continuatione, che egli parli de costumi di tutte le persone generalmente. Le quali o principalmente o accessoriamente sono introdotte, o possono essere introdotte nella tragedia si come s' hanno alcuni lasciato dare ad intendere, & si sono trouati rauiluppati in graue errore non potendo essi trarre sentimento niuno ragioneuole delle parole d' Aristotele, ma sono da ristringere a costumi di quelle persone, delle quali infino a qui ha parlato, & le quali egli vuole che s' eleggano si come atte a fare maggiore compassione, & spauento, & sono quelle che noi habbiamo domandate persone tragice. Ne egli dice cosa nuoua, ma dichiara come vuole che s'intenda quello che haueua detto in guisa che questa è piu tosto vna dichiaratione delle cose dette, che vna nuoua dottrina. Hora haueua detto che la persona tragica atta a muouere maggiore compassione & spauento, dee essere mezzanamente buona per quelle ragioni che si sono dette, & per cōseguente dee essere fornita de cōstumi mezzanamēte buoni. Adunque per trouare questi costumi mezzanamente buoni, che sieno tali, quali alla persona tragica si richieggono si dee riguardare a quattro cose bonta, conueneuolezza, mezzanita, continuatione. Alle quali si peruiene per questa via. Perche prima i costumi ci si presentano inanzi confusamente & generalmente essendo buoni, & rei, noi che habbiamo bisogno de buoni solamente distinguiamo i buoni da rei, & ritegniamo solamente i buoni, & questi soli adoperiamo. Poi di nuouo perche questi costumi buoni ci si presentano inanzi pur confusamente & generalmente essendo i costumi buoni di piu

maniere

maniere per natura, per accidente, & per induſtria ſi come ſi dira, noi che habbiamo biſogno piu d'vna maniera che d'vn altra che accompagni conueneuolmente la perſona, che habbiamo preſa da raſſomigliare, dobbiamo bene diuidere gli vni da gli altri, & ritenere ſolamente i conueneuoli, & appreſſo perche anchora i coſtumi conueneuoli alla perſona, la quale habbiamo preſa a raſſomigliareci ſi poſſono preſentare inanzi confuſamente & generalmente eſſendo i coſtumi buoni conueneuoli alla perſona o in ſoprano grado o in mezzano o in infimo buoni, noi che habbiamo biſogno de buoni del grado del mezzo gli dobbiamo ſeperare da gli altri & vſargli, & vltimamente perche i coſtumi buoni del grado di mezzo ſi poſſono di nuouo preſentare inanzi confuſamente, & generalmente eſſendo eſsi coſtumi buoni del grado mezzani continuati, & non continuati, noi che habbiamo biſogno alcuna volta de continuati, & alcuna volta de non continuati gli dobbiamo ſeperare gli vni da gli altri accioche non s'vſino i non continuati quando ſi deono vſare i continuati, o non s'vſino i continuati quando ſi deono vſare i non continuati. Perche appare che dobbiamo riguardare a quatro coſe nel formare i coſtumi della perſona tragica a bonta, a conueneuolezza, a mezzanita, & a continuatione. La bonta ha riguardo al vitio, & ſi contrapone al vitio, & ſi puo chiamare ſimplicemente bonta, percioche bonta in ogni maniera di perſone è, & è vguale bonta nelle perſone diuerſe d'vna maniera, & è vguale in ciaſcun tempo in vna perſona. La conueneuolezza de coſtumi è bonta che ſi puo nominare riſpettiua, la quale è bonta hauendo riguardo alle bonta dell'altre maniere, le quali poſte nella ſua ſarebbono vitio. La mezzanita ſimilmente è bonta riſpettiua, la quale diciamo bonta per riſpetto della bonta dell'altre perſone di quella ſteſſa maniera, la qual bonta dell'altre perſone attribuita a quella della mezzanita ſarebbe vitio. La continuatione è pur bonta riſpettiua hauendo riſpetto alla varieta di quella ſteſſa perſona. Laonde varieta è vitio, perche corrompe la continuatione de coſtumi della perſona che è richieſta come bonta. Adunque ci è vna bonta ſimplice, & ci ſono tre bonta riſpettiue vna d'vna maniera di perſone diuerſa da quella dell'altre maniere, l'altra di perſone d'vna maniera diuerſa da quella dell'altre perſone di quella medeſima maniera per quantita, & la terza d'vna perſona diuerſa da quella di quella medeſima

perſona

persona per tempo. Et lasciando da parte stare la bonta de costumi simplice,& parlando della bonta rispettiua dico prima che per intendere bene quello che qui ragiona Aristotele della conueneuolezza ci conuiene diuidere le maniere delle persone in tre principali in vna che nomineremo naturale,&in vn'altra che chiameremo accidentale, & nella terza che appelleremo industriosa. Naturale chiamo quella maniera di persone che è tale per natura, come l'essere huomo, l'essere femina, l'essere fanciullo, l'essere attempato. Et chiamo accidentale maniera quella, che è tale per accidente come l'essere signore, l'essere seruo, l'essere re, l'essere priuato, l'essere ricco, l'essere pouero. Et chiamo industriosa quella maniera di persone che per industria è tale come l'essere pittore, l'essere ritorico, l'essere philosopho, l'essere astrolago. Hora si vede chiaramente che Aristotele ha fatta questa distintione di tre maniere principali di persone ponendo la naturale, quando dice, che quelli costumi medesimi, liquali conuengono all'huomo non conuengono alla femina, & ponendo l'accidentale quando dice che quelli medesimi costumi, liquali stanno bene al franco non istanno bene allo schiauo, & ponendo la'ndustriosa quando dice che quelli medesimi costumi che sono lodeuoli nel philosophante sono biasimeuoli nella persona idiota dando l'essempio nel sottile ragionamento di Melanippe. Hora è da considerare che non solamente le maniere principali naturale, accidentale & industriosa richieggono diuersita di costumi, come altri ne richiede il philosophante industrioso, & altri l'idiota naturale si come si vede nell'essempio del ragionamento di Melanippe, ma le maniere diuerse sottoposte senza mezzo a ciascuna principale richieggono diuersita di costumi come diuerse maniere sono l'essere signore, l'essere seruo, l'essere re, l'essere priuato, & sono l'vna & l'altra maniera sotto poste all'accidentale principale, ne conuengono quelli costumi, che vsa il signore verso il seruo, o il seruo verso il signore al re verso il priuato o al priuato verso il re, & non pure le maniere diuerse sottoposte ad vna delle principali senza mezzo richieggono diuersita di costumi, ma anchora le maniere diuerse sottoposte ad vna delle principali con mezzo d'alcuna maniera come altri costumi deono essere quelli della persona del priuato, & altri quelli della persona del re, lequali persone sono di due maniere diuerse & sottoposte all'accidentale per mezzo della maniera della persona del reggimento ciuile. Hora Aristotele riprende come

peccante

peccante in questa parte di sconueneuolezza certo poeta che attribuisce ad Vlisse costumi mal conuenienti ad vn huomo forte quando si trouo nel mare tra Scilla & Caribdi facendolo pauroso & ramaricantesi, si come poteua riprendere Homero anchora che pure gli attribuisce costumi mal conuenienti nella fortuna che hebbe presso a Corphu si come si coglie da que versi. καὶ τότ' Ὀδυσσῆος λύτο γούνατα καὶ φίλον ἦτορ ὀχθήσας δ' ἄρα εἶπε πρὸς ὃν μεγαλήτορα θυμόν &c. Nella quale sconueneuolezza riguardãdo piu alle pedate d'Homero che alla dirittura del camino traboccò Virgilio facẽdo Enea trouãtesi in tẽpesta parimente pauroso, & ramaricantesi, le quali sono cose indegne d'vn huomo forte dicendo Extemplo Aeneæ soluuntur frigore membra, Ingemit & duplices tendens ad sydera palmas Talia voce refert &c. Appresso riprende come pure peccante in questa parte di conueneuolezza Euripide che fa Melanippe giouinetta non ammaestrata negli studi di philosophia, che pruoui per ragioni ricercate dalla piu riposta & profonda philosophia due fanciulli, li quali ella haueua ad vn parto partoriti essendo stata in grauidata di furto, essere nati di vacca, & si sforzi di farlo credere al padre. Le quali ragioni si come per auentura si cõuerrebbono ad vno assottigliato negli studi, cosi stanno male a lei. Da simile sconueneuolezza non è molto lontano Giouanni Boccaccio facendo Ghismonda giouane, non insegnata di lettere & sopra presa dal padre a trastullarsi con vno amante di bassa conditione, & indegno di lei, difendere la cosa malfatta dinanzi al padre con ardire da huomo fortissimo, che hauesse menata a fine alcuna gloriosa impresa, & con ragioni sottili & atte apena ad essere trouate da piu speculatiui philosophi, & da piu valenti ritorici del mondo. Di che anche s'auide Lodouico Ariosto, & nel soleua biasimare. Adunque è da conseruare per lo scrittore la conueneuolezza de costumi, la quale non dimeno si puo tralasciare allhora che l'historia ci costringe a tralasciarla si come si puo in formare Panthesilea o alcuna altra Amazzona fiera & cruda in arme & in battaglia contra la conueneuolezza de costumi feminili. percioche si sa per historia che il popolo delle donne Amazzonie era tale. Et si puo anchora tra lasciare la conueneuolezza anchora che la verita dell'historia non cel costringa a fare, pur che facciamo prima accorto il lettore che la persona a cui siamo per assegnare costumi non vsati alla sua maniera trauia ne costumi dall'altre persone di quella maniera per alcuna speciale cagione, si come fa Virgilio quando dee assegnare costumi di valente capitano & di fiero caualiere a Camilla dicendo prima. Hos super

 aduenit

aduenit Volsca de gente Camilla, Agmen agens equitum, & florentes aere cateruas Bellatrix non illa colo, calathisue Mineruae Foemineas assueta manus, sed praelia virgo Dura pati cursuq; pedum praeuertere ventos &c. Nella qual cosa cio è in fare prima accorto il lettore, che egli fosse per assegnare costumi ad vn prete non vsati agli altri preti, di quella medesima maniera peccò grauemente il Boccaccio, il quale in quella nouella, nella quale il geloso confessa la moglie fa che il cappellano concede al marito che si vesta da prete, & che in forma di prete o da la confessione della moglie & non solamente gliele concede ma è anchora mezzano dicendo alla donna, che non la poteua vdire, & che le manderebbe vno suo compagno, & in quella mattina nella quale si doueua communicare. Et qual cappellano sarebbe stato cosi scelerato, & di cosi poca diuotione verso dio, & di cosi poco timore della pena del mondo che s'hauesse lasciato indurre a consentire & a tener mano a cosi maluagio inganno cosi tosto? Conueniua dūque che prima si fosse detto, & con molte parole dimostrato come questo cappellano fosse tanto piegheuole al male operare che fosse cosa verisimile che egli hauesse fatto questo & peggio. Dopo le cose sopradette sarebbe da ragionare della mezzanita de costumi., ma perche adietro n'è stato ragionato a sufficienza altro qui nō ne diciamo, & passando a fauellare della continuatione facciamo a sapere che la continuatione de costumi puo essere di tre maniere lontana, vicina, & presente. Io chiamo continuatione lontana quando nel formare i costumi d'vna certa persona seguitiamo quello de costumi suoi, chen'hāno scritto prima altri poeti, & in cio ci conformiamo con loro nella guisa che Horatio consigliaua douer far colui, che si metteua a scriuer d'Achille dicēdo Scriptor honoratum si forte reponis Achillem, Impiger iracundus, inexorabilis esto, Iura neget sibi nata, nihil non arroget armis. Percioche gli altri prima l'haueuano costumato cosi. Et chiamo continuatione vicina quando vno scrittore in vno de suoi libri parla de costumi d'vna certa persona secondo che anchora ne parla in vn altro come fa Homero, che parla d'Vlisse per lo piu seruando vn medesimo tenore costumale nell'Iliada, & nell' Odissea. Et chiamo continuatione presente quādo in vno stesso libro non ci discordiamo mai da noi stessi ne costumi d'vna certa persona in niuna parte. Hora ci dobbiamo guardare di non peccare in niuna di queste tre continuationi accordandoci con gli altri, & con esso noi o facciamo piu libri o vno solo. Et quantunque i falli commessi in tutte & tre le continuationi sieno graui, pure piu graue è quello che si commette per vn scrittore.

tore in vn medesimo libro,&meno graue è quello che si commette per vno scrittore in diuersi libri,&assai meno graue dell'vno &dell'altro è quello che si commette per lo scrittore che discordi dagli altri scrittori. Li quali falli s'aggrauano piu quando si congiungono insieme si come Euripide facendo Menelao di costumi rei nell'Oreste congiunge due di questi falli insieme percioche si parte da quello de costumi di Menelao, che dagli altri scrittori,&da lui medesimo in altri poemi è stato detto essendo egli stato formato cosi dagli altri come da lui altroue sempre di costumi di mezzana bonta. Adunque habbiamo in Euripide nell'Oreste l'essempio del fallo della continuatione lontana poiche quiui fece Menelao di costumi rei scostandosi dagli altri, che ne suoi poemi l'haueuano fatto di costumi buoni,&insieme habbiamo l'essempio del fallo della continuatione vicina poi che si scosta ancho ra da sestesso, che in altro volume l'haueua fatto di costumi buoni. Et habbiamo il fallo della continuatione presente nell'Iphigenia in Aulide facendo egli i costumi d'Iphigenia in su il principio dell'attione molto diuersi da quelli, che ha poi in procedendo auanti l'attione, conciosia cosa che in su il principio dell'attione ella si demostri paurosa, & temente la morte, & poi procedendo auanti l'attione si di mostri forte, & non curante la morte. Il quale fallo non essendo stato riconosciuto per fallo da vn certo Buchanano poeta scocese in comporre a similitudine della predetta Iphigenia vna tragedia, la quale è cognominata Iephthe fu seguito. Anchora commette Dante fallo in continuatione vicina facendo il conte Guido da Montefeltro nel conuito suo ornato d'ottimi costumi,& facendolo nello'nferno della sua comedia pieno di pessimi. Et commette fallo in continuatione presente dicendo in vna parte della sua comedia cio è nello'nferno Bruto come seguitatore della setta stoica quantunque fosse tormentato piu che niuno altro non far motto,& in vn altra, cio è nel paradiso per cagione di quello stesso tormento latrare,& vrlare come cane. ἓν μὲν καὶ πρῶτον ὅπως χρηστὰ ᾖ. Primieramente vuole Aristotele che i costumi sieno buoni, nõ perche egli tema come gli'nterpreti dicono, che se fossono rei douessono essere di scãdalo a auditori.& quindi essi douessono apprẽdere essẽpio di maluagita, percioche posto che i costumi fossono rei se la persona di cosifatti costumi cadesse di felicita in miseria, a cui potrebbono essere di scãdalo? & chi ne potrebbe apprẽdere essẽmpio di maluagita? certo niuno. Anzi altri ne trarrebbe essempio profitteuole, & si confermerebbe in seguire la via del ben fare. Et come è

vero che tutte le persone introdotte in tragedia sieno, o possano esfere buone non si potendo far tragedia che non habbia vna, o piu persone maluagie? Adunque Aristotele vuole che i costumi sieno buoni accioche cadendo il buono di felicita in miseria muoua compassione & spauento: & basta che vna persona sola della tragedia cio è quella, onde dee procedere la compassione & lo spauento sia buona, & de costumi di questa persona spetialmente, & non dell'altre persone generalmente parla qui Aristotele. Hora che parli qui de costumi di questa persona solamente & non dell'altre anchora assai chiaramente appare poiche richiede che i costumi non pure sieno buoni, ma che sieno buoni mezzanamente dicendo che sieno simili a que del commune popolo per le cagioni gia dette di sopra. Le quali due parti di costumi sono proprie della persona tragica in quanto essa sempre le ha & le altre sempre non le hanno, o possono non hauerle, alle quali ha accompagnate le altre due conueneuolezza, & continuatione, che sono communi anchora all'altre, & non meno necessarie a questa, che all'altre non potendo ne questa, ne l'altre mai essere senza. ἕξει δὲ ἦθος μὲν ἐὰν, ὥσπερ ἐλέχθη, ποιῇ φανερὸν ὁ λόγος ἢ ἡ πρᾶξις προαίρεσίν τινα, Di sopra è stato detto della fauella quando disse ἔστι δὲ ἦθος μὲν τὸ τοιοῦτον ὃ δηλοῖ τὴν προαίρεσιν ὁ ποιητὴς ἐν οἷς οὐκ ἔστι δῆλον ὃ προαιρεῖται ἢ φεύγει ὁ λέγων. Et è stato detto dell'attione quando disse, ἐπεὶ δὲ μιμοῦνται οἱ μιμούμενοι πράττοντας, ἀνάγκη δὲ τούτους ἢ σπουδαίους ἢ φαύλους εἶναι· τὰ γὰρ ἤθη σχεδὸν ἀεὶ τούτοις ἀκολουθεῖ μόνοις. ἔστι δὲ ἐν ἑκάστῳ γένει, καὶ γὰρ γυνή ἐστι χρηστὴ &c. Queste parole non riguardano quello, che è stato detto, cio è che i costumi deono essere buoni, ne è da dire che sieno vna dichiaratione delle predette parole, ma è da dire che è vna pruoua della conueneuolezza, & riguardano le seguenti parole, δεύτερον δὲ τὰ ἁρμόττοντα, & non ha dubbio che dourebbe essere scritto cosi δεύτερον οὖν τὰ ἁρμόττοντα, o in altra guisa pure che apparesse, che quelle parole dipendessono o nascessono da queste. Hora se noi vorremo che queste parole riguardino le passate, & sieno dichiaratione di quelle non sara differenza niuna tra χρηστὰ & ἁρμόττοντα cio è tra il primo capo e'l secondo conciosia cosa che cosi nell'vno capo come nell'altro la bōta cōsisterebbe nella cōueneuolezza, poiche cosi nell'vn capo come nell'altro si cōsidera in quāto solamēte è propria di ciascūa maniera καὶ γὰρ γυνή ἐστι χρηστὴ καὶ δοῦλος, καίτοι γε ἴσως τούτων τὸ μὲν χεῖρον, τὸ δὲ ὅλως φαῦλόν ἐστι. Vuole dire che tanto monta la conueneuolezza che quello costume, il quale è stimato buono nella sua maniera non solamente in vn altra maniera è stimato meno buono, ma è stimato anchora del tutto reo, Si come ci sono i costumi buoni della dōna, & ci sono i costumi buoni del seruo, & ci sono parimente i costumi rei.

mi rei della donna,ei coſtumi rei del ſeruo.Hora ſe traſporteremo i coſtumi buoni della donna all'huomo per mutatione della perſona piggioreranno,& non ſaranno in quel grado di bonta nell'huomo, che erano nella donna.Se trasporteremo i coſtumi buoni del ſeruo al franco per mutatione della perſona non ſolamente piggioreranno ma muteranno del tutto natura,&di buoni ſi cambieranno in rei. Diciamo adunque καὶ γὰρ γυνή ἐστι χρηστὴ in riſpetto della donna rea, καὶ δοῦλος è buono in riſpetto del ſeruo reo καίτοι γε ἴσως τούτων τὸ μὲν χεῖρον la dõna in riſpetto dell'huomo buono è coſa meno buona. τὸ δ' ὅλως φαῦλόν ἐστι, ilſeruo buono in riſpetto del franco buono è coſa del tutto rea. τρίτον δὲ τὸ ὅμοιον. τοῦτο γὰρ ἕτερον τοῦ χρηστὸν ἦθος καὶ ἁρμόττον ποιῆσαι, ὥσπερ εἴρηται. In niuno luogo di ſopra è ſtato detto come ſia coſa diuerſa il fare il ſimile,dalla bonta & dalla conueneuolezza.Perche è da dire che quelle parole ὥσπερ εἴρηται non ſi congiungono con le proſsime.τοῦτο γὰρ &c. ma con le piu lontane.τρίτον δὲ τὸ ὅμοιον ὥσπερ εἴρηται,& Ariſtotele u'ha aggiunte queſte parole ὥσπερ εἴρηται in iſcuſa perche non ſi diſtenda in dichiarare che coſa è coſtume ſimile come s'è diſteſo in dichiarare che coſa è coſtume ſconueneuole , & dice che il ſimile è come è ſtato di ſopra detto la doue ſi dice ἔλεος μὲν περὶ τὸν ἀνάξιον, φόβος δὲ περὶ τὸν ὅμοιον &c.Et tra le parole ὅμοιον,& ὥσπερ ſono trapoſte quelle τοῦτο γὰρ &c. ἔστι δὲ παράδειγμα πονηρίας μὲν ἤθους μὴ ἀναγκαῖον οἷον ὁ Μενέλαος ἐν τῷ Ὀρέστῃ.Pareua che il douere richiedeſſe che volendo dare eſſempi Ariſtotele de falli commeſsi in ciaſcuno di queſti quattro capi de coſtumi haueſſe cominciato dal primo,& ſeguito in fino al quarto continuando.ma egli ha tralaſciato il primo,o ſe non l'ha tralaſciato non ha dato eſſempio che ſi confaccia con quello,& ha tralaſciato il terzo. Adunque doueua dire che nel primo capo che è della bonta ſi pecca quando s'introduce vno ſcelerato,a cui auenga alcuna notabile ſuentura.percioche di ſimile ſuentura non naſce ne ſpauento,ne compaſsione,ſi come auerrebbe ſe ſi formaſſe vna tragedia di Capaneo folminato o di Salmoneo pur folminato. Et quantunque egli riprenda Euripide che habbia formato Menelao reo nol riprende perche la reita ſciemi la compaſsione , & lo ſpauento per la qual coſa ſola in queſto capo il poeta è da riprendere , ma lo riprende.ne per altro lo puo riprendere ſe non perche l'ha formato reo diſcordandoſi da gli altri poeti,& da ſeſteſſo hauendolo gli altri poeti ſempre negli altri poemi & eſſo altroue fatto buono,& ſcoſtandoſi dal veriſimile non eſſendo coſa veriſimile che vn zio ſia di coſtumi coſi rei,che perſeguiti a morte vn nipote che habbia vendicata la morte ingiuſta del padre ſuo,& del fratello di lui.Hora che la reita de coſtumi di Menelao formata

mata da Euripide non isciemi la compassione &lo spauento appare manifestamente, percio che Menelao in quella tragedia, o non è persona tragica o se è persona tragica cio è se patisce, patisce per la reita &se fosse stato formato buono non patirebbe. Et accioche meglio s'intenda quello che io dico è da sapere che Oreste & Pilade hauendo vccisa Clitemnestra sono perseguitati da Tindareo padre di Clitemnestra volendo egli fare la vendetta della figliuola, a cui presta aiuto Menelao perseguitādogli egli altresi & amando piu il suocero, che il nipote. Perche Oreste, & Pilade presa Helena & Hermione mostrano & minacciano d'vcciderle per rimuouere Menelao dalla loro persecutione. Oreste & Pilade adunque sono le persone tragice, li quali essendo di mezzana bonta caggiono di felicita (hauendo fatta la vendetta della morte d'Agamemnone) in miseria essendo in pericolo di perdere la uita Et se diremo che altresi Menelao è persona tragica essendo di felicita caduto in miseria sentendo dispiacere che gli sia per essere vccisa la moglie, & la figliuola è da rispondere che il dispiacere è stato procacciato da lui facendo quello, che non doueua fare, percioche se hauesse fatto quello che doueua, & fosse stato buono come soleua non sarebbe caduto in simile miseria. Egli è il vero che la fauola non poteua procedere auanti, ne hauere compositione di cose che stesse bene se non si faceua Menelao reo. Percioche se si riteneua nell'vsata sua bonta non haurebbe Tindareo hauuto l'aiuto del genero, & non hauendo hauuto l'aiuto del genero non poteua riducere gli'ncciditori della figliuola in necessita, & in pericolo di morte, & non riducendogli in necessita, & in pericolo di morte ne essi sarebbono stati, ne altri persone tragice. Si che per fare che la constitutione della fauola potesse hauer perfettione, è stato di necessita a far Menelao reo. Laonde non veggo come possa dire Aristotele che Menelao sia formato reo senza necessita. Di che perauentura torneremo a parlare. Appresso doueua dare essempio del fallo de costumi in persona che fosse di costumi trapassāti in bōta la cōmune bōta degli altri huomini, (onde potesse nascere opinione per la caduta sua in miseria negli huomini che dio nō hauesse prouidenza ne cura delle cose di qua giu si come secondo Aristotele auerrebbe se si formasse vna tragedia della morte di Socrate o di Giouanni il Battista) χρὴ δὲ καὶ ἐν τοῖς ἤθεσι ὁμοίως ἐν τῇ τῶν πραγμάτων συστάσει ἀεὶ ζητεῖν ἢ τὸ ἀναγκαῖον &c. Questa parte o è superflua, o è vna giunta fatta alla conueneuolezza & alla continuatione. Percioche seguire o la necessita, o la verisimilitudine ne costumi non è altro al mio parere, che seguire la conueneuolezza o la continuatione, delle

qual

quali gia, o n'era stato parlato pienamente, o non n'era stato parlato pienamente, se n'erastato parlato pienamente superfluamente si ritorna a parlarne, se non n'era stato parlato pienamēte hora per cōpimēto di quello che mancaua alla conueneuolezza & alla continuatione si dice che nella conueneuolezza, & nella continuatione de costumi seguitiamo alcuna volta la necessita, & alcuna volta la verisimilitudine. E' di necessita che la madre, la quale s'induce ad vccidere sapendo quello che fa il figliuolo innocente ui s'induca con gran turbamento d'animo. Laonde Medea non si dee fare vccidere i figliuoli senza hauer dimostrato che prima sia stata combattuta nell'animo lungamente, E' verisimile che quella persona che è stata paurosa perlo passato sempre non diuenga forte subitamente senza apparerne la cagione potente. Perche non è verisimile che Iphigenia, che da prima fuggiua la morte, & sene mostraua tanto paurosa in poche hore senza cagione potente essere sopraueuta mutasse natura & non la schifi, & sene mostri non curante. E' verisimile che Tindareo persona di costumi di mezzana bonta stimolato dal dolore per la morte di Clitmnestra sua figliuola fosse pieno di mal talento contra Oreste, & cercasse di leuarlo dal mondo, ma non è verisimile non che necessario che Menelao persona di costumi di mezzana bonta douesse per la morte della cognata, la quale doueua per gli suoi scelerati portamenti essere odiata mortalmente da lui caricarsi si di disdegno contra il nipote suo Oreste che lo douesse perguitare, & cercare che morisse. Et forse che Aristotele quando disse ἔστι δὲ παράδειγμα πονηρίας μὲν ἤθους μὴ ἀναγκαίου prese μὴ ἀναγκαῖον nel predetto significato in quanto l'attione fatta da Oreste in vccidere la madre non doueua secondo necesita, o pure secondo verisimilitudine costringere Menelao a cambiare costumi, & a dimostrare tanta iniquita.

PARTICELLA DECIMA SESTA. φανερὸν οὖν, ὅτι καὶ τὰς λύσεις « τῶν μύθων ἐξ αὐτοῦ δεῖ τοῦ μύθου συμβαίνειν, καὶ μὴ, ὥσπερ ἐν τῇ Μηδείᾳ ἀπὸ « μηχανῆς, καὶ ἐν τῇ Ἰλιάδι τὰ περὶ ἀπόπλουν, ἀλλὰ μηχανῇ χρηστέον ἐπὶ τὰ ἔξω τοῦ « δράματος ἢ ὅσα πρὸ τοῦ γέγονεν, ἃ οὐχ οἷόν τε ἄνθρωπον εἰδέναι, ἢ ὅσα, ὕστερον « ἃ δεῖται προαγορεύσεως καὶ ἀγγελίας. ἅπαντα γὰρ ἀποδίδομεν τοῖς θεοῖς « ὁρᾶν, ἄλογον δὲ μηδὲν εἶναι ἐν τοῖς πράγμασιν εἰ δὲ μή, ἔξω τῆς τραγῳδίας, « οἷον, τὰ ἐν τῷ Οἰδίποδι τοῦ Σοφοκλέους. ἐπεὶ δὲ μίμησίς ἐστιν ἡ τραγῳδία βελτιόνων, « ἡμᾶς δεῖ μιμεῖσθαι τοὺς ἀγαθοὺς εἰκονογράφους. καὶ γὰρ ἐκεῖνοι ἀποδιδόντες τὴν οἰκείαν « μορφὴν ὁμοίους ποιοῦντες, καλλίους γράφουσιν. οὕτω καὶ τὸν ποιητὴν μιμούμενον καὶ ὀργί« λους, καὶ ῥαθύμους, καὶ τἆλλα τὰ τοιαῦτα ἔχοντας ἐπὶ τῶν ἠθῶν τοιούτους ὄντας ἐπιεικείας ποιεῖν « παρά-

,, παράδειγμα ἢ σκληρότητος δεῖ, οἷον τὸν Ἀχιλλέα ἀγαθὸν καὶ Ὅμηρος. ταῦτα δὴ δεῖ
,, διατηρεῖν καὶ πρὸς τούτοις τὰς παρὰ τὰ ἐξ ἀνάγκης ἀκολουθούσας αἰσθήσεις, τῇ ποιητικῇ καὶ
,, γὰρ κατ' αὐτὰς ἔστιν ἁμαρτάνειν πολλάκις εἴρηται δὲ περὶ αὐτῶν ἐν τοῖς ἐκδεδομένοις λό-
,, γοις ἱκανῶς.

CONTEÑENZA. Quando ſi conceda la ſolutione della fauola per ordigno. Che il poeta dee hauere appo ſe vno eſſempio perfetto de coſtumi. Che la viſta, & l'harmonia non ſia da ſprezzare.

,, VVLGARIZZAMENTO. Manifeſta coſa adunque è, che le ſolutio
,, ni delle fauole deono auenire per la fauola ſteſſa, & non come nella
,, Medea per ordigno, & nell'Iliada le coſe del nauigare indietro. Ma è
,, da vſare l'ordigno nelle coſe che ſono fuori della rappreſentatione
,, o in quelle, che ſono paſſate, le quali non è poſsibile, che huomo ſap-
,, pia, o in quelle, che ſono auenire, le quali hanno biſogno di premo-
,, ſtratione & di rapporto. Percioche attribuiamo agliddij il vedere
,, tutte le coſe. Hor tra le coſe non ſia alcuna che non ſia ragioneuole,
,, ſe nò, ſia fuori della tragedia come le coſe nell'Edipo di Sophocle. Et
,, poi che la tragedia è raſſomiglianza de migliori conuiene che noi raſ-
,, ſomigliamo i buoni dipintori d'imagini. Percioche ſi come quelli at-
,, tribuendo (loro) la dimeſtica forma, ſimili facendo (gli) piu belli (gli)
,, dipingono, coſi dee il poeta raſſomigliare gl'iracondi, et i manſueti, &
,, coloro, che hanno altri (habiti) coſi fatti di coſtumi col farſi vno eſſem
,, p.o di piaceuolezza o di durezza come anchora Homero fece il buo-
,, no Achille. Veramente queſte coſe ſono da guardare, ma oltre a que-
,, ſte, quelle anchora, le quali non ſon di neceſsita ſeguaci della poeſia
,, & caggiono ſotto il ſenſo. Percioche ſi puo in eſſe ſpeſſo errare, &
,, d'eſſe è ſtato detto ne libri publicati ſufficientemente.

SPOSITIONE. Haueua Ariſtotele impreſo a parlare de coſtumi della perſona tragedica & non hauendo anchora detto tutto quello, che intendeua di dire, percioche poco appreſſo ne tornera a parlare prẽde cagione di parlare delle ſolutioni delle fauole da quello che haueua detto proſsimamente, che biſogna ne coſtumi ſi come nella conſtitutione delle coſe cercare ſempre la neceſsita, o la veriſimilitudine & che queſto auenga dopo queſto o di neceſsita, o di veriſimilitudine. Percioche ſe nella conſtitutione delle coſe dee auenire queſto dopo queſto di neceſsita, o di veriſimilitudine non ſara lodeuole quella ſolutione che auerra fuori di neceſsita, o di veriſimilitudine ſi come per lo piu ſono quelle, che auengono per miracoli. Adunque è coſa manifeſta che le ſolutioni delle fauole deono auenire per la fauola ſteſſa

Tragedico

Il miracolo nō è ſenza machina ma ſolo qn̄ auuiene fuor di neceſſità o di veriſimilitudine in quāto alla conſtitutione e legamento delle coſe!

ſteſſa cio è,che l'vſcite de pericoli, & che i ceſſamenti delle difficulta ſopraueunte nella fauola deono auenire per mezzo delle coſe della fauola,che di neceſsita,o di veriſimilitudine ſeguitino dopo i pericoli, o le difficulta. Et è da pormēte che pare contradire a ſeſteſſo ſi come anchora è ſtato detto in quanto fa queſta giunta alle coſe gia dette della conſtitutione della fauola hauendo poco prima detto. περὶ μὲν οὖν τῆς τῶν πραγμάτων συστάσεως, καὶ ποίους, καὶ τίνας εἶναι δεῖ τοὺς μύθους εἴρηται ἱκανῶς. Percio che ſe u' haueua biſogno di queſta giunta non è vero che ne foſſe ſtato detto ἱκανῶς. Hora perche habbiamo gia dichiarato che coſa Ariſtotele intenda in queſto luogo per ſolutione altro non ne diciamo. Adunque ſi truoua l'vſcita de pericoli o la ſolutione delle difficulta per quattro vie, due delle quali ſi poſſono dire eſſere fatte per mezzo della fauola, & due per altro mezzo che della fauola. Et piu commendabili ſono quelle ſolutioni, che ſi fanno per mezzo della fauola, che quelle che ſi fanno per altro mezzo che per la fauola ſi come n' apparira chiaramente la ragione poco appreſſo, & apparira anchora che coſa s'intenda per ſolutione per mezzo della fauola, & per ſolutione per altro mezzo che per la fauola dādone gli eſſempi in ciaſcuna via. Et parlando prima della ſolutione della prima via per mezzo della fauola diciamo che queſta è doppia percioche o vſa quelle medeſime perſone a ſnodare il nodo del pericolo o della difficulta che l'hanno indotto, o vſa quelle medeſime coſe a leuare il pericolo o la difficulta, che ne ſono ſtate cagiōi. S'vſano quelle perſone a ſciogliere il groppo le quali l'haueuāo annodato nella nouella di madōna Iſabella appo il Boccaccio, cōcioſia coſa che eſſendo madōna Iſabella ſopraprefa dal marito hauere due adulteri in camera meſſer Lābertuccio & Lionetto, ne potēdogli naſcōdere, doue meno doueua poter celare il fallo ſuo per cagione de due adulteri prenda cagione colorata da due adulteri di naſconderlo al marito, S'vſano anche le coſe a fuggire il pericolo o la difficulta, di che eſſe erano ſtate cagione come vſò il tabarro dell'adultero vna noſtra cittadina non ha molto tempo ad vſcire del pericolo, nel quale per quel medeſimo tabarro era caduta. Ella ſapendo che il marito doueua vna mattina caualcare in vna parte doue ſtarebbe almeno buona parte di quel giorno fece intendere all'amante ſuo, che veniſſe a ſtarſi con eſſo lei. Il che egli fece volontieri, & ſtandoſi con eſſo lei in camera & traſtullandoſi auenne fuori della credēza della donna, che il marito tornò, & ella ſentito il marito tornato fece ſpacciatamente ricouerare l'amante in certa cameretta oſcura accioche non foſſe trouato ne veduto dal marito, il

 qual

quale dirittamente se ne venne alla camera della donna. Ma gli amanti tanto si sgomentarono intendendo la tornata del marito quando meno sela credeuano, che non si ricordarono di prendere il tabarro dell'amante lasciato in su vna tauola inguisa che giũto il marito in camera, & veduto il tabarro, il quale era nuouo disse, o che tabarro è questo moglie? A cui ella prestamente rispose. E'vn tabarro che io v'ho fatto fare veggendo che voi non v'auedauate d'hauerne vno vecchio, & poco honoreuole, & che non vene facciauate fare vn nuouo. Il marito credendo che la cosa stesse cosi fra sestesso commẽdòla donna d'auedimento, & d'amoreuolezza, & non s'auide dello'nganno. La seconda via è quando la persona esce di pericolo, & si disuiluppa di difficulta non per quelle persone o per quelle cose per le quali u'èintrata o vis'è rauiluppata, ma da subito cõsiglio aiutata n'esce & sene disuiluppa per altre persone, o per altre cose si come fece monna Sigismonda appresso il Boccaccio, che mise la fante nel suo letto accioche Arriguccio suo marito paresse vno smemorato, & ella honesta. Et si come fece la moglie di Tofano che col gittare vna pietra nel pozzo dando ad intendere al marito d'esseruisi essa gittata fugge graue scorno. Hora l'vna & l'altra di queste solutioni si domanda essere fatta per mezzo della fauola, percioche è fatta per mezzo di quelle persone, o per mezzo di quelle cose. o è fatta da quelle persone, le quali gia erano tramesse nella fauola, & visi conteneuano dentro. Ma la prima è molto piu bella della seconda, poiche le persone o le cose le quali sono prese per mezzo della solutione, erano o pareuano ordinate a contrario fine, & per conseguente fanno parere la solutione piu marauigliosa che non fanno le persone, o le cose le quali non essendo ordinate a contrario fine sono prese per mezzo delle solutioni. Delle due vie delle solutioni che si fanno per altro mezzo che per mezzo della fauola, la prima è quella, che si fa per mezzo di persone o di cose che non erano introdotte prima nella fauola ne u'interuengono perche le persone bisognose di solutione vele'ntroducano si come Giouanni di Procida, & Restituta essendo per essere arsi sono liberati per opera di Ruggieri dell'oria non essendo esso Ruggieri prima stato introdotto nella fauola, ne quando v'è introdotto v'è introdotto da Giãni o da Restituta, ma il caso il vi conduce. Et questa via è molto varia, & hora è molto bella, & spetialmente quando ha seco congiunta la riconoscenza della persona come fu la liberatione di Theodoro, & della Violante dalla morte per la venuta a caso di Phineo padre di Theodoro appresso il Boccaccio, & hora è men bella come è la libera-

Seconda via della fauola

Prima via della solutione ov[e] ... [illegible] qui piu bella e qui meno.

liberatiõe di Giãni,& diReſtituta dal fuoco per mezzo diRuggieri del l'oria.l'altra di queſte duevie di ſolutiõe,che ſi fanno per altro mezzo che per mezzo della fauola è quella della ſolutiõe che ſi fa per mezzo di dio,odel ſuo fauore miracoloſo.&queſta è meno lodata da'Ariſto tele chele altre,&aragione.Percioche ogni coſa è poſsibile a dio&eſsẽ doogni coſa poſsibile a dio la ſolutione procedẽte da dio o dal ſuo fa uore ben che ſia miracoloſa,non è marauiglioſa,ne il poeta u' ha du rata fatica in trouarla potendoſi con ſimile ſolutione ſuiluppare di qualunque difficulta. Ma perche ſono pure alcuni caſi,ne quali queſta ſolutione puo hauer luogo Ariſtotele ci'nſegna quali ſieno.De quali prima che diciamo coſa niuna ſono da ſporre le parole del teſto ὅτι καὶ τὰς λύσεις τῶν μύθων. Non ſi prende λύσεις come è ſtato detto inque ſto luogo in ſignificato di quella parte della fauola,che ſi cõtraporra di ſotto a quella parte che è chiamata δέσις, nelle quali due parti ſole ſi diuide tutta la fauola ma ſi prende in ſignificato di quella parte, o di quelle parti della fauola che ſi contrapongono a difficulta come hauendo Medea arſa Creuſa,& vcciſi i figliuoli,& eſſendo richiuſa in Coranto le è coſa difficile a fuggire delle mani di Giaſone. Perche la uia del fuggire la quale fu,che eſſendole preſentato miracoloſamente vn carro tirati da dragoni alati ſu vi montò,& per aere ſen'ando ſen za eſſere offeſa,fu la ſolutione della predetta difficulta,& poſſono eſ ſere in vna tragedia o fauola vna,o piu ſolutioni coſifatte ſi come vi poſſono eſſere vna o piu difficulta, dalle quali non ſi vegga l'ageuo lezza da vſcire. ἐξ αὐτοῦ δεῖ τοῦ μύθου συμβαίνειν. Sono come s'è veduto i gra di delle ſolutioni piu &meno dipendenti dalle coſe gia ordinate,co me piu dipende la ſolutione dalla difficulta gia conſtituita quando s'vſa per mezzodella ſolutione la perſona,o la coſa, la quale s'èvſata anchora per mezzo a conſtituire la difficulta, & meno dipẽde la ſolu tione dalla difficulta gia conſtituita,quando s'vſa altra perſona,o al tra coſa per mezzo della ſolutione,che quel'e le quali s'vſarono per mezzo acõſtituire la difficulta,&aſſai meno dipẽde la ſolutione dalla difficulta quãdo s'vſa dio,o miracolo perſolutione della difficulta. καὶ μὴ, ὥσπερ ἐν τῇ Μηδείᾳ, ἀπὸ μηχανῆς. PiuMedee cio è piu fauole,&piutragedie diMedea ſi poſsõoformare plamorted'Abſurto ſuo fratello,perlamor tediPelia,perla morte diCreuſa&de ſuoi figliuoli,perla beuãda morti fera che ad inſtãza dilei volle dareEgeo aTheſeo,in ciaſcũadellequali poſsõo interuenire odη o miracoli perſoluere le difficulta,ma perche Ariſtotele dice ſimplicemẽte ἐν τῇ Μηδείᾳ crederemo che intẽdadi quella d'Euripide, nella quale arſa Creuſa & ſcannati figliuoli ella ſopra vn

carro tirato da dragoni alati mandatole dal sole scampa dalle mani di Giasone. La quale solutione è seguitata da Seneca nella sua Medea & da Ouidio nel libro delle trasformationi. Et quindi si comprende che Aristotele per queste parole ἀπὸ μηχανῆς non si ristringe all'apparitione della persona di dio solamente, ma intende generalmente dell'apparitioni di tutte quelle cose che miracolosamente per ordigno sono fatte di subito contra natura comparere in palco come apparue il sopradetto carro. καὶ ἐν τῇ ἰλιάδι τὰ περὶ ἀπόπλουν. Io non credoche Aristotele intenda qui di tragedia niuna intitolata ἰλιὰς, ne di quella che di sotto dira potersi prendere dell'Iliada picciola nominandola ἀπόπλουν conciosia cosa che egli non nomini mai ἰλιάδα simplicemente che non intenda di quella d'Homero si come fa qui, & è da credere che quando egli dice che dell'Iliada picciola si potrebbe tra l'altre prendere vna tragedia che si nominasse nauigatione a dietro, che intenda d'vna attione auenuta nella tornata verace de greci da Troia a casa, che fosse conueneuole alla tragedia, come sarebbe pogniamo la fulminatione d'Aiace figliuolo d'Oileo, ma qui parla delle cose auenute quando i greci vollero tornare a casa essendo sommossi dal sermone d'Agamemnone, le quali si contengono nel secondo libro dell'Iliada ne possono prestare materia conueneuole a fauola di tragedia. La qual tornata a casa non fu mandata ad essecutione. Percioche per consiglio di Giunone Pallade scesa di cielo in terra confortò Vlisse a frastornare questa tornata. Hora essendo disposti, & gia mossi i greci ad andarsene via pareua che il ritenergli fosse cosa molto difficile, & Homero sciolse questa difficulta facendo che Pallade apparisce ad Vlisse, & che gli'nsegna quello, che debba fare per ritenergli. Et questa solutione non piace ad Aristotele perche non è fatta per mezzo di persone o di cose, le quali sieno state cagione della difficulta. Et è da pormente che nell'Iliada nel predetto luogo o altroue non s'vsa dificio niuno per fare scendere gliddij di cielo in terra, percioche l'epopea non ha bisogno di simili ordigni potendo fare cio che le piace con le parole sole. La quale attione se si rappresentasse δραματικῶς non si potrebbe subitamente fare scendere Pallade di cielo in terra se non per alcuno dificio. Et percio Aristotele non dice che la solutione auenuta nella dificulta del ritenere i greci dall'andarsene sia per ordigno, come dice che è per ordigno la solutione della difficulta della fuga di Medea. Dalle cose sopradette si possono cogliere tre conclusioni la prima, che Aristotele, come habbiamo detto, non parla solamente della solutione della difficulta finale della fa

uola,

uola, ma parla anchora della solutione di qualunque difficulta in qualunque parte della fauola. La seconda è che non parla solamente delle solutioni che si fanno per ordigno & per apparitioni d'Iddij ma delle solutioni anchora che si fanno per ordigno & per apparitioni miracolose d'altre cose. La terza è che parla non solamente delle solutioni che si fanno per ordigno & per apparitioni d'Iddij o d'altre cose miracolosamente, ma parla generalmente delle solutioni che si fanno per miracolo in qualunque modo. Percio che il non hauere la solutione dipendenza dalla difficulta ha luogo vgualmente o sia la difficulta finale o non finale o appaiano gli Iddij o altre cose miracolosamente per ordigno, o sieno i miracoli bisognosi d'ordigni, o non bisognosi d'ordigni. ἀλλὰ μηχανῇ χρηστέον &c. Hauendo Aristotele biasimate le solutioni delle difficulta che si fanno per ordigno o per altra uia miracolosa soggiugne che non intende di biasimare cosifatte solutioni quando si facessero per far sapere le cose lontane per luogo, & per tempo passato, o venturo, le quali ragioneuolmente l'huomo non potesse sapere per altra via, per cioche si crede che dio habbia memoria di tutte le cose passate, & vegga tutte le cose presenti quantunque si facciano in luoghi diuersi. & tra se molto distanti, & antiuegga tutte le cose future. Et questo dice Aristotele per fuggire la sconueneuolezza della poca verisimilitudine che altri senza rammemoratione, rapporto, o prophetia habbia saputo quelle cose le quali non pare cosa posibile che egli sappia. Ma non doueua egli solamente intendere a rimuouere la sconueneuolezza della poca verisimilitudine che altri non sappia le cose antiche presenti & future con l'apparitione di dio, ma doueua anchora intendere a rimuouere vn altra sconueneuolezza di poca verisimilitudine che dio habbia voluto rammemorarle, rapportarle, & profetarle quasi dio sia seruitore dell'huono, & sia tenuto a far cio, & questa poca verisimilitudine si poteua rimuouere quando la diuotione di coloro verso dio, a cui sono scoperte le predette cose, fosse molto grande inguisa che paresse quasi meritare che dio facesse cio non senza giusta cagione. Adunque poi che Aristotele non vuole che apparitione di dio possa hauer luogo ragioneuolmente se non per riuelare le cose agli huomini le quali essi per altra via humana non possono sapere, medesimamente non dee ragioneuolmente potere hauere luogo la predetta apparitione per fare altro giouamento agli huomini se non quando essi per altra via humana nol possono hauere. Et non dimeno veggiamo nell'essempio dell'Iliada addotto qui da Ari-

Sotele che pur Pallade per consiglio di Giunone scende di cielo in terra,& commuoue Vlisse a ritenere i greci che s'apparecchiauano di tornare a casa non dicēdogli pero cosa,o insegnādogli cosa,che egli per se ottimamēte,se non era del tutto priuo d'intelletto,non sapesse. perche è da sapere che la commune gente crede che dio al presēte reg ga altramente il mondo che non reggeua anticamente. Percioche è opinione che ne secoli presenti lo regga tacitamēte senza dimostrarsi in persona con ispirationi,con sogni,o con visioni,con ammonitioni de suoi serui &con altri mezzi non intesi, ne considerati dalla gente grossa,si come dall'altra parte è opinione che ne primi antichi secoli al tēpo de semidei dio hauesse cura del mondo apparēdo personal mēte,&ragionādo con gli huomini,li quali secondo il paganesimo e= rano suoi figliuoli,o nipoti,&consigliandogli, & aiutādogli non pure nelle'mprese pericolose o impossibili ad essere menate a fine per sen= no,o per forze humane,ma in quelle anchora nelle quali non era pe= ricolo niuno o impossibilita al potere humano. Et seguendo questa opinione i poeti tragici,& epopeici,liquali hanno per soggetto della loro poesia l'attioni de predetti semidei non si guardano d'introdur re l'apparitioni degl'iddij anchora in casi, ne quali si potrebbe fare quello.che è da farsi senza quelle,si come si poteua fare quello,che era da farsi senza l'apparitione di Minerua nel predetto luogo dell'Iliada, Perche anchora Catullo disse Talia præsentes quondam felicia Pe= lei Carmina,diuino cecinerunt pectore Parcæ. Præsentes nanque ante domos inuisere castas Sæpius,&sese mortali ostendere cætu Cœlicolæ nondum spreta pietate solebant. Sæpe pater diuûm templo infulgen te reuisens Annua cum festis venissent sacra diebus Conspexit terra centum procurrere currus. Sępe vagus Liber Parnasi vertice summo Thyadas effusis euanteis crinibus egit. Cum Delphi tota certatim ex vrbe ruentes Acciperent læti diuûm fumantibus aris. Sępe in leti= fero belli certamine Mauors, Aut rapidi Tritonis hera,aut Rhamnu= sia virgo Armatas hominum est præsens hortata cateruas. Sed post= quam tellus scelere est imbuta nephando. Iustitiamque omnes cupida de mente fugarunt, Perfudere manus fraterno sanguine fratres De= stitit extinctos natus lugere parenteis Optauit genitor primæui fune= ra nati Liber vt innuptæ potiretur flore nouercę,Ignaro mater sub= sternens se impia nato Impia non verita est diuos scelerare penates, Omnia fanda nephanda malo permixta furore Iustificam nobis mentem auertere deorum. Quare nec tales dignantur visere cętus. Nec se contingi patiuntur lumine claro. ἅπαντα γὰρ ἀποδίδωμι τοῖς θεοῖς

tuis fâ∂. Queste parole non sono da intendere cosi generalmente come paiono sonare,cio è che tutti i dei indifferentemente veggano tutte le cose passate,presenti & future,conciosia cosa che parlando delle cose future tutti i dei non le sappiamo tutte,ma solamente quelli le sanno li quali hanno il dono della profetia,& dello'ndouinare come ha Apollo,Nereo, Proteo & certi altri. Et conuiene che il poeta si guardi bene di non introdurre nella sua poesia alcun dio a predire le cose future se egli non è di quella schiera,che habbia questo priuilegio,o se non è di quella schiera il poeta dee dire come quel dio sappia quelle cose. Diche aueggendosi Virgilio quando fece Vulcano,il quale non è di quelli dei,li quali sappiano quello,che dee auenire,sculpire nello scudo d'Enea le cose che doueano auenire di Roma nel tempo futuro,quasi rispondesse a quello,che gli si poteua opporre,disse,Illic res italas,romanorumq; triumphos Haud uatum ignarus,uenturique inscius æui Fecerat ignipotens,cio è Vulcano per se non sapeua queste cose,ma le haueua hauute dagli'ndouini,& da coloro,che le sapeuano,& percio le pote sculpire nello scudo. Ma se questa gratia dello'ndouinare non è commune a tutti i dei,& tra loro tocca a pochi, molto meno temerariamente è da attribuire pergli poeti a tutti gli huomini,anzi non è da attribuire se non a quelli huomini,li quali si sa per historia essere stati dotati di questo dono,quali sono Tiresia,Heleno,Cassandra,la Sibilla,&certi altri non molti. Laonde alcuno si potrebbe marauigliare come il Boccaccio constituisca assai temerariamente l'abate profeta,che hauẽdo messo Ferondo in purgatorio gli fa dire. Confortati,che adio piace,che tu torni al mõdo, doue tornato tu haurai vn figliuolo della tua dõna,il quale farai,che tu nomini Benedetto,perciochepergli prieghi del tuo sãto abate,&della tua dõna &per amor di sã Benedetto ti fa questa gratia. Cõciosiacosa chese fosse nata vna femina come era possibile,la profetia dell'abate sarebbe stata vana &bugiarda in diminuimẽto della buona opiniõe della sãtita dell'abate che haueua Ferõdo di lui,&desideraua l'abate che hauesse. Perche piu sauiamente haurebbe fatto se hauesse vsate nella profetia parole dubbie,le quali si fossero potute acconciare al maschio,&alla femina come Tu haurai vna criatura della tua dõna laquale farai che tu dinomini da san Benedetto. Et alcũo si potrebbe nõ meno marauigliare come pur quel medesimo Boccaccio cõstituisca nõ piu aueduta mẽte Amphioro re di Spagna profeta,il quale propone due forzieri serrati, nell'vno dequali era grãdissimo tesoro,&nell'altro terra a esser Ruggieri de Figiouãni perche n'elegga vno profetãdogliche eleggera quello

I Dei & gli Dei

I Dei

Error del Bocc.

Error del Bocc.

che era pieno di terra, si come auenne, ma se fosse auenuto, che hauesse eletto quello, doue era il tesoro secondo che era possibile che auenisse, come sarebbe paruto stolto quel re, che egli fa cotanto sauio? come sarebbe restato scornato? come haurebbe ognuno detto che cio gli stesse bene hauendo voluto rimettere l'honor suo in mano di fortuna? Quanto appertenga alle cose preterite ha piu auantaggio l'epopea, che non ha la tragedia percioche per la'nuocatione generale fatta delle Muse in su il principio del poema, o per la'nuocatione particolare fatta in certo luogo, doue faccia bisogno sapere le cose passate puo il poeta epopeo narrare qualunque cosa qnantunque si voglia lontana dalla memoria nostra, & ignorata da noi, conciosia cosa che le Muse sieno sopraposte alla conseruatione della memoria delle cose auenute. Il che non puo fare il poeta tragico non parlando mai egli in tragedia in sua persona. Ma quantunque il poeta epopeo per opera delle Muse sappia le cose passate, & le possa raccontare in sua persona non puo percio fare che le persone introdotte le sappiamo se non sono loro rapportate da dio, o da persone che le sappiano, non altramente che fa il tragico. Ne crederei che fosse licito ad introdurre le Muse anchora. che sieno quelle che conseruano le memorie antiche come è stato detto a ridire le cose passate dileguatesi dalla memoria degli huomini ad vna persona introdotta in tragedia o in epopea. Percioche esse non ridicono similiauenimenti se non a poeti, & a poeti come a scrittori, Et percio non so come mi possa lodare Catullo che disse. Non possum reticere deæ qua Mallius in re Iuuerit, & quantis iuuerit officiis Ne seclis veniens obliuiscentibus ætas. Illius hoc cæca nocte tegat studium. Sed dicam vobis vos porro dicite multis Millibus & facite hæc carta loquatur anus. Percioche le Muse rammemorano le cose apochi cio è ad alcuni poeti, & non a molte migliaia di persone ne fabisogno che a loro sieno dette le cose da poeti, conciosia cosa che esse le sappiano & le conseruino, & le ridicano & le rammemorino solamente a poeti per opera dequali passano poi a notitia d'infinite migliaia di persone. Le cose auenute fuori del luogo doue si rappresenta tragedia sono di due maniere percioche alcune si possono risapere per mezzo humano come per messo, o per lettera, o per altra via, & di queste qui non parla Aristotele, & alcune sono delle quali non si puo sapere nouella per mezzo humano o per difetto di testimonio percioche sono auenute in luogo secreto, oper difetto di tempo, percioche sono auenute in luogo tanto lontano, che non è possibile che per mezzo humano giunga la nouella a tẽpo,

& d

& di queste parla qui Aristotele. Delle cose, le quali per difetto di testimonio hãno bisogno di riuelatione diuina per sapersi, è la morte di Sicheo appo Virgilio, onde disse. Ipsa sed in somnis inhumati venit imago Coniugis, ora modis attollens pallida miris Crudeleis aras, traiectaque pectora ferro Nudauit, cæcumque domus scelus omne retexit. Et la morte di Lorenzo appo il Boccaccio che apparendo in sogno a Lisabetta gliele palesò. Delle cose che per difetto di tempo hanno di bisogno di miracolo per risapersi è l'essere viuo messer Torello, laonde per negromantia è portato in vna notte d'Alessandria in Pauia appresso il Boccaccio. ἄλογον δὲ μηδὲν εἶναι ἐν τοῖς πράγμασιν, εἰ δὲ μή, ἔξω τῆς τραγῳδίας, οἷον τὰ ἐν τῷ Οἰδίποδι τοῦ Σοφοκλέους. Hauendo Aristotele detto che quantunque le solutioni delle cose difficili fatte per opera degl'iddij non sieno lodeuoli, sono non dimeno tolerabili in tre casi delle cose passate, o future, o presenti auenute in luogo lontano dalla rappresentatione quando non si possono sapere per altra via, & per conseguente hauendo fatta mentione che la lontananza o per tempo o per luogo dalla rappresentatione opera che le miracolose solutioni, le quali non sarebbono per altro lodeuoli, sono per questo rispetto cõporteuoli, si ricorda che questa medesima lontananza dalla rappresentatione opera che le cose non ragioneuoli sono scusate, che non sarebbono scusate, se si rappresentassono, & si facesse che auenissero nel tempo della tragedia, si come si scusa Sophocle che habbia fatto che Edipo ignori come fosse vcciso Laio suo padre, & re di Thebe, dopo la morte del quale egli hebbe il regno insieme con la moglie che era sua madre non essendo cosa ragiõneuole che non volesse prima del tempo di quella tragedia sapere chi era stato re inanzi a lui, & come fosse stato morto, poiche per essere stato morto a ghiado il regno vacaua. Della quale scusa poiche egli di sotto ne tornera a fauellare altro non dico al presente se non che se questa scusa è valeuole per Sophocle in hauer fatta cosa non ragioneuole doura anchora essere scusa valeuole per Homero, che fa Priamo domandare ad Helena de capitani greci stando in su vna torre gli vltimi tempi della guerra troiana non essendo cosa ragioneuole, che prima non gli haueste veduti essendo alcuni di loro prima a lui venuti per ambasciatori & quasi che da quella medesima torre prima non si fosse potuto informare di loro o da Helena, o da altri poiche questa trascutaggine di Priamo era lontana dalla narratione che alhora faceua Homero. Hora se perauentura Sophocle hauesse for-

mata vna tragedia d'Edipo auenuta subito dopo la morte di Laio doue hauesse ordinate le cose in modo che facesse Edipo cosi trascotato che non cercasse di sapere chi fosse Laio, & come morto essendo negli prestata cagione da cercarne, questa trascutaggine perche sarebbe dentro dalla tragedia & dalla rappresentatione non sarebbe tolerabile si come non sarebbe tolerabile in Homero la trascutaggine di Priamo la prima volta che gli fu prestato agio di conoscere i capitani greci o d'insula torre, o altroue non hauendone domandato se perauentura Homero hauesse narrato quando Priamo vide la prima volta i capitani greci ἐπεὶ δὲ μίμησίς ἐστιν ἡ τραγῳδία βελτιόνων, ἡμᾶς δεῖ μιμεῖσθαι τοὺς ἀγαθοὺς εἰκονογράφους. Cominciò Aristotele di sopra a parlare della seconda parte della qualita della tragedia, la quale contiene i costumi, & hauendo detto che quattro cose u'erano da considerare, & come anchora vi si doueua considerare la necessita o la verisimilitudine passò a ragionare delle solutioni delle difficulta & presa cagione ha detta alcuna cosa delle cose non ragioneuoli. Hora torna a fauellare de costumi insegnandoci che per figurargli bene dobbiamo seguitare l'vsanza de buoni dipintori d'imagini hauendo vna idea de costumi perfetta, nella quale riguardiamo quando vogliamo costumare le persone, si come essi hanno vno essempio di perfetta bellezza nel quale riguardano quando vogliono effigiare vna persona bella. Etè da por mente che questo insegnamento non è congiunto con le cose dette di sopra, ma posto in questo luogo a caso si come molte altre cose sono poste in molti altri luoghi di questo libretto. Adūq; a prouare che noi dobbiamo fare vno essempio perfetto de costumi vsa questa dimostratione. Cosi come i dipintori che figurano i belli gli figurano bene perche s'hãno prima fatto vno essempio perfetto di bellezza nel quale tutta via riguardano cosi il poeta della tragedia, la quale è rassomigliatrice de migliori dee hauere vno essempio de costumi perfetti, a cui nel costumare le persone miri cõtinuamente. Primaio dubito che lo'nsegnamento donatoci da Aristotele non sia vano, o non sia per giouarci molto se egli non ci'nsegna anchora quale debba essere, & come lo dobbiamo formare. Et se si dira, che egli ragionando de costumi adietro ci ha assai insegnato quale sia, & come debba essere fatto, perche dunq; di nuouo citorna a dire quello che gia ha detto? o perche non ci rimette a quello che ha detto? Ma non è vero che egli voglia che le cose insegnateci de costumi possano constituire questo essempio perfetto hauendoci insegnato che dobbiamo riguardare ne

costumi

costumi mezzani & non ne perfetti in guisa che seguita che egli infino aqui ci habbia insegnato male, o che qui non ci' nsegni bene. Ma pogniamo che la dottrina insegnataci ad'etro de costumi si confacesse con quella, che ci è insegnata qui, & che ci facesse bisogno de costumi ottimi, non ci bastera miga vno essempio perfetto d' ottimi costumi, come basta vno essempio di perfetta bellezza pogniamo d'vna donna al dipintore per figurare le figure donnesche belle. Percioche i costumi anchora perfetti in qualunque grado sono piu varij che nõ è la bellezza della donna. La quale è ristretta dentro da termini di liniamenti, di misure, & di colori temperati, & poteua Perino del Vago pittore fiorentino dichiarissima fama a' nostri di con la bellezza di sua moglie, la quale s'haueua constituita nella mente per essempio della soprana bellezza, figurare molte figure di donne & spetialmente quelle della vergine riconoscendosi in tutte vna maniera sola di soprana bellezza. Ma Giotto dipintore pur fiorentino molto cõmendato ne tempi passati non pote, ne volle con vna maniera sola di marauiglioso spauento figurare tutti gli Apostoli nel portico della chiesa di san Pietro a Roma quando facendo fortuna nel Giordane apparue loro il signore caminãte sopra l'acqua, ma a ciascuno particolarmente assegnò vna maniera di marauiglioso spauento seperata, ne fa giudicare chi gli riguarda quale sia piu da lodare, Et della varieta de costumi, & non atta ad essere compresa sotto vno essempio perfetto solo si vede l'esperienza nel sacrificio d' Iphigenia sacrificata in Aulide dipinto da Timante tanto commendato da Plinio, da Quintiliano, & da altri. τοὺς ἀγαθοὺς εἰκονογράφους. Pare che douesse esserescritto piu tosto ἀγαθῶν che ἀγαθοὺς accioche la bõta de dipinti rispõdesse alla bõta de rappresentati si come si dice altroue πολύγνωτος μὲν κρείττους εἴκαζεν. Et è da por mente che altra è la bonta rappresentata dal dipintore, & altra è la bonta rappresentata dal poeta secondo che fu detto di sopra. Percio che il dipintore rappresenta la bõta del corpo cioè la bellezza, e'l poeta rappresenta la bõta dell'animo, cioè i buoni costumi. Appresso è da porremẽte come è detto di sopra che la perfettione della pittura non cõsiste piu in fare vn perfettamẽte bello, che in fare vno perfettamẽte brutto o mezzano, ma cõsiste in fare che paia simile al viuo, & al naturale, & al rappresentato o bello o brutto o mezzano che si sia anchora che il dipintore debba sapere quali termini di misure, & di proportioni, & quali colori si richieggano a fare vn bello καὶ γὰρ ἐκεῖνοι ἀποδιδόντες τὴν οἰκείαν μορφήν. Io non credo che i buoni dipintori che rappresen-

mero fece il buono Achille sdegnoso in soprano grado perche fosse vno essempio a gli altri poeti perfetto dello sdegno de migliori. Ma l'vno & l'altro senso non pare molto commendabile. Percioche quanto al primo potrebbe alcuno domandare ad Aristotele chi hauesse riuelato a lui che Homero hauesse questo suo imaginato essempio di perfetto sdegno, & che in quello riguardasse quando fece il buono Achille tale, conciosia cosa che di questo non si sappia, ne si possa sapere nulla, quanto al secondo, se vogliamo che Aristotele affermi cio, non so vedere come non contradica a se stesso, il quale disse di sopra, che i costumi si prendeuano per rispetto delle persone operanti, & non le persone operanti per rispetto de costumi. Se adunque i costumi seguitano, & accompagnano le persone operãti come qui si dice, che Homero ha fatto il buono Achille sdegnoso per proporre a gli altri vno essempio di perfettione di sdegno essendo stata sua intentione di rappresentare principalmente vna attione d'Achille, & non i costumi? Ma perche di sopra s'è parlato di questo a sufficienza non mi distendo qui in piu parole. ταῦτα δὴ διατηρεῖν, καὶ πρὸς τούτοις τὰς παρὰ, &c. Ecci la fauola, son ci i costumi, ecci la sententia, ecci la fauella, son ci la vista, & l'harmonia, le quali sono parti di qualita della tragedia d'alcuna delle quali si sono dette molte cose come della fauola, & d'alcuna se ne sono dette poche come de costumi, & della sententia, & d'alcuna nõ s'è anchora detto nulla della quale non dimeno se ne diranno molte come della fauella, & d'alcune non se ne sono dette, ne se ne diranno come della vista & dell'harmonia. Perche adunq; Aristotele nõ è per dire cosa niuna della vista, & dell'harmonia qui ne fa mentione anchora che questo non sia il luogo conueneuole nel quale ne douesse parlare, scusandosi perche non sia per parlarne, quasi altri non si debba occupare in insegnate cose nõ necessarie alla poesia, & massimamente quando sono state sufficientemente insegnate da altri. Ma egli mostrando di dirizzare il suo parlare ad altro segno vi nasconde questa sua scusa. Dice adunque che le cose insegnate da lui infino a qui intorno alla fauola, & alla sententia & a costumi sono da essere osseruate, & oltre a queste sono anchora da essere osseruate quelle cose che appertengono alla vista, & all'harmonia, auegna che sieno cose non necessarie, ne principali della tragedia, delle quali per altri n'è stato parlato, quasi dica io non ne diro piu altro poi che non sono cose ne necessarie, ne principali della tragedia, & n'è stato detto sufficientemente da altri. Hora dice ταῦτα:

δὴ δεῖ διατηρεῖν. Le cose insegnate in fino a qui deono essere osseruate, & conseruate si come cose necessarie, & principali, & intellettuali, & non insegnate da altri per comporre la tragedia. καὶ πρὸς τούτοις τὰς παρὰ τὰ ἐξ ἀνάγκης ἀκολουθούσας αἰσθήσεις τῇ ποιητικῇ. Et oltre a queste sono da osseruare anchora quelle che non sono necessarie, & si comprendono col senso, & sono seguaci della poetica. Lequali sono la vista & l'harmonia, & le chiama nõ necessarie perche egli ha opinione che della tragedia leggendo si tragga quel diletto o vtile che si fa rappresentandola in atto, & chiamale αἰσθήσεις cio è sentibilita, & cose comprensibili pergli sensi del corpo, cioè perla veduta deglio cchi, & perl'vdita degliorecchi come sono theatro, palco, maschere, recitatori, ballatori, cantori, sonatori, balli, canti, suoni. Et chiamale seguaci della poetica, percioche non riceue ogni maniera d'harmonia, ma quelle solamente che sono compagne della poesia, & non disse seguaci della tragedia ma della poetica, percioche non solamente la tragedia riceue questa compagnia, ma la comedia anchora, & la dithirambica come è stato detto, καὶ γὰρ κατ' αὐτὰς ἔστιν ἁμαρτάνειν πολλάκις. Anchora che non appartenga al poeta il far queste cose non necessarie ne l'essercitarle, non dimeno a lui appertiene l'ordinarle piu ad vn modo che ad vno altro perche la tragedia riesca piu bella. Laonde di sopra disse καὶ τό τε τῶν ὑποκριτῶν πλῆθος ἐξ ἑνὸς εἰς δύο πρῶτος Αἰσχύλος ἤγαγε & τρεῖς δὲ καὶ σκηνογραφίαν Σοφοκλῆς, & spetialmente essendo publicati i libri, ne quali si tratta delle cose della vista, & dell'harmonia, pergli quali il poeta potra sapere come si debbano ordinare le cose. Et non dice egli che questi libri sieno stati scritti da lui, o publicati da lui, ma dice che sono publicati intendi da altri, & in parte intende egli di quelli che anchora in sul principio del libro terzo della ritorica ricorda dicendo δῆλον οὖν ὅτι καὶ περὶ τὴν ῥητορικήν ἐστι τὸ τοιοῦτον ὥσπερ καὶ περὶ τὴν ποιητικήν ὅπερ ἕτεροί τινες ἐπραγματεύθησαν καὶ γλαύκων ὁ τήϊος.

» PARTICELLA DECIMA SETTIMA. ἀναγνώρισις δὲ τί μὲν ἐστιν εἴρηται
» πρότερον, εἴδη δὲ ἀναγνωρίσεως, πρώτη μὲν ἡ ἀτεχνοτάτη, καὶ ᾗ πλεῖστοι χρῶνται δι' ἀπορίαν
» ἡ διὰ τῶν σημείων. τούτων δ' ἐστὶ τὰ μὲν σύμφυτα, οἷον λόγχην ἣν φοροῦσιν γηγενεῖς, ἢ ἀστέρας
» οἵους ἐν τῷ θυέστῃ καρκῖνος, τὰ δὲ ἐπίκτητα, καὶ τούτων τὰ μὲν ἐν τῷ σώματι, οἷον, οὐλαί, τὰ δὲ
» ἐκτὸς, τὰ περιδέραια, καὶ οἷον ἐν τῇ τυροῖ διὰ τῆς σκαφῆς, ἔστι δὲ τούτοις χρῆσθαι ἢ βέλτιον, ἢ
» χεῖρον, οἷον ὀδυσσεὺς διὰ τῆς οὐλῆς. ἄλλως ἀνεγνωρίσθη ὑπὸ τῆς τροφοῦ, καὶ ἄλλως ὑπὸ
» τῶν συβοτῶν. εἰσὶ γὰρ αἱ μὲν πίστεως ἕνεκα ἀτεχνότεραι καὶ αἱ τοιαῦται πᾶσαι, αἱ δ' ἐκ πε-
» ριπετείας ὥσπερ ἡ ἐν τοῖς νίπτροις, βελτίους. δεύτεραι δὲ αἱ πεποιημέναι ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ,
» διὸ ἄτεχνοι, οἷον ὀρέστης ἐν τῇ ἰφιγενείᾳ ἀνεγνώρισεν τὴν ἀδελφὴν ἀναγνωρισθεὶς ὑπ' ἐ-
κείνης.

κείνης, ἐκεῖνα μὲν γὰρ διὰ τῆς ἐπιστολῆς ἀνεγνώρισεν. ταῦτα οὖν αὐτὸς λέγει, ἃ βούλεται ὁ ποιητὴς ἀλλ' οὐχ ὁ μῦθος. διὸ ἐγγύς τῆς εἰρημένης ἁμαρτίας ἐστίν. ἐξῆν γὰρ ἂν ἔνια καὶ ἐνεγκεῖν, καὶ ἐν τῷ Σοφοκλέους Τηρεῖ ἡ τῆς κερκίδος φωνή. τρίτη δὲ ἡ διὰ μνήμης, τὸ αἰσθέσθαι τι ἰδόντα ὥσπερ οἱ ἐν Κυπρίοις τοῖς Δικαιογένους, ἰδὼν γὰρ τὴν γραφὴν ἔκλαυσε, καὶ ἡ ἐν Ἀλκινόου ἀπολόγῳ ἀκούων γὰρ τοῦ κιθαριστοῦ, καὶ μνησθεὶς ἐδάκρυσεν. ὅθεν ἀνεγνωρίσθησαν. τετάρτη δὲ ἡ ἐκ συλλογισμοῦ, οἷον ἐν Χοηφόροις. ὅτι ὅμοιός τις ἐλήλυθεν, ὅμοιος δὲ οὐδεὶς ἀλλ' ἢ Ὀρέστης. οὗτος ἄρα ἐλήλυθεν: καὶ ἡ Πολυΐδου τοῦ σοφιστοῦ περὶ τῆς Ἰφιγενείας, εἰκὸς γὰρ τὸν Ὀρέστην συλλογίσασθαι, ὅτι ἥ τ' ἀδελφὴ ἐτύθη, καὶ αὐτῷ συμβαίνει θύεσθαι, καὶ ἡ ἐν τῷ Θεοδέκτου Τυδεῖ, ὅτι ἐλθὼν, ὡς εὑρήσων υἱὸν αὐτὸς, ἀπόλλυται. καὶ ἡ ἐν τοῖς Φινείδαις. ἰδοῦσαι γὰρ τὸν τόπον συνελογίσαντο τὴν εἱμαρμένην, ὅτι ἐν τούτῳ εἵμαρτο ἀποθανεῖν αὐταῖς καὶ γὰρ ἐξετέθησαν ἐνταῦθα. ἔστι δέ τις καὶ σύνθετος ἐκ παραλογισμοῦ τοῦ θεάτρου, οἷον, ἐν τῷ Ὀδυσσεῖ τῷ ψευδαγγέλῳ, ὁ μὲν γὰρ τὸ τόξον ἔφη γνώσεσθαι, ὃ οὐχ ἑωράκει, ὁ δ' ὡς δι' ἐκείνου ἀναγνωριοῦντος. διὰ τούτου ἐποίησε παραλογισμόν. πασῶν δὲ βελτίστη ἀναγνώρισις ἡ ἐξ αὐτῶν τῶν πραγμάτων τῆς ἐκπλήξεως γιγνομένης δι' εἰκότων, οἷον, ἡ ἐν τῷ Σοφοκλέους Οἰδίποδι, καὶ τῇ Ἰφιγενείᾳ, εἰκὸς γὰρ βούλεσθαι ἐπιθεῖναι γράμματα. αἱ γὰρ τοιαῦται μόναι ἄνευ τῶν πεποιημένων σημείων, καὶ περιδεραίων. δεύτεραι δὲ αἱ ἐκ συλλογισμοῦ.

CONTENENZA. Stormenti della riconoscenza, Valore, Vso, & Opportunita de predetti stormenti.

VVLGARIZZAMENTO. Veramente è stato detto prima che cosa sia riconoscenza, ma (piu) maniere (sono) di riconoscenza. Et la prima (è) disartificialissima, & la quale assaissimi usano per mancanza, & è quella (che si fa) per segni. Hora di questi alcuni (sono) nati (con le persone) come (dicono) la lancia, la quale portano i generati della terra, o le stelle, quali nel Thieste (dice) Carcino. Et alcuni (sono) auenticci, & di questi altri sono nel corpo come le margini (rimase delle fedite) & altri fuori, (come) gioielli, & quale è nella Tiro quello della culla. Hora l'uso di questi puo essere migliore, & piggiore come Vlisse per quello della margine altramente fu riconosciuto dalla nutrice, & altramente da porcari. Percioche anchora tutte (l'altre cosifatte riconoscenze fatte per cagione di far fede sono meno artificiali, Et quelle che auengono per mutamẽto come quella che auẽne ne lauamẽti sono migliori Laõde sono disartificiali, come Oreste nell'Iphigenia riconobbe la sorella essendo stato riconosciuto da lei. Percioche ella per la pistola fu riconosciuta, & egli &c. Hora egli dice quelle cose le quali vuole il poeta ma nõ la fauola Perche nõ si scosta dal predetto peccato. Percioche è licito trametterre anchora certe cose & nel Tereo di Sophocle la voce della nauicella da tes-

ad vna sola, che è la personale. Intorno a quali stormenti sono da vedere quattro cose per potere bene comprendere quello, che vuole dire Aristotele. l'vna quali sieno questi stormenti, l'altra quale sia il valore loro, la terza quale sia l'vso, & la quarta quale sia l'opportunità. Prima adunque è da sapere che gli stormenti della predetta riconoscenza sono di tre maniere, vna de segni, & l'altra d'atti, & la terza di parole. I segni si diuidono in que che sono infissi nel corpo della persona, che dee essere riconosciuta, & in que che non sono infissi nel corpo, ma seperati. I segni infissi nel corpo si diuidono di nuouo in que che nascono con le persone, & in quelli che auengono loro per alcuno accidente. Quelli che nascono con le persone di nuouo si diuidono in que che sono communi a tutte le persone d'vna famiglia, & in que che sono propri d'vna persona. Adunque segni infissi nel corpo della persona sono come, nei, margini di fedite saldate, i segni seperati dal corpo sono come anella, habiti, I segni che nascono con la persona, sono come, nei, l'hauer sei dita in vna mano. I segni che auengono nel corpo per accidente sono come le nascenze, le margini delle fedite saldate, I segni nati con la persona communi a tutti que d'vna famiglia sono come il segno della lancia che haueuano i discendenti da que cinque che restarono viui tra coloro che nacquero de denti del serpente seminati da Cadmo, & come la spalla dell'auorio che haueuano i discendenti da Pelope. I segni propri nati con la persona sono, come i nei, & que segni, che si domandano voglie. Gli atti si diuidono in quelli, che altri fa seco stesso, & in quelli, che fa con altrui. Quelli che altri fa seco stesso si diuidono in volontari, in naturali, & in accidentali. Gli atti adunque che altri fa seco stesso sono quali fa Martellino appresso il Boccaccio quando cominciò a far sembiante di distendere l'vno de diti, & appresso la mano, & poi il braccio, & cosi tutto a venirsi distendendo pergli quali fu riconosciuto, & quale fu quello di messer Torello, che ragionando con lui il Saladino de suoi vccelli cominciò a sorridere, & fece vna atto con la bocca, che il Saladino essendo a casa sua a Pauia haueua molto notato. Perlo quale atto al Saladino tornò alla mente messer Torello, & quale fu quello d'Vlisse quando vdendo il citaratoio lagrimò. L'atto volontario si puo essemplificare negli atti di Martellino, il naturale nell'atto di messer Torello, & l'accidentale nel lagrimare d'Vlisse. Le parole si diuidono in quelle che sono dette studiosamente, & in quelle che non sono dette studiosamente dalla persona che dee essere riconosciuta, o da vna terza persona. Parole dette dalla persona che dee essere rico-

nosciuta studiosamente sono come quelle che disse Oreste appresso Euripide nell'Iphigenia in Tauris ad Iphigenia quando si fa riconoscere. Le dette non istudiosamente sarebbono come quelle che il medesimo Oreste perauentura disse nell'iphigenia di Polyide il Sophista mostrando a Pilade che a lui toccaua morire, & dicendo che sua sorella fu sacrificata, & egli similmente doueua essere sacrificato. Per le quali parole Iphigenia prese cagione di riconoscerlo, Le parole dette da vna terza persona studiosamente sono come quelle che disse il vecchio quando Merope era per vccidere il figliuolo. Le dette non istudiosamente sono come quelle di che fa mentione Dante nello'nferno. Io non gli conoscea, ma è seguette Come suol seguitar per alcun caso Che l'vn nomare all'altro conuenette Dicendo Cianfa doue fia rimaso? Perche io accioche il duca stesse attento Mi posi il dito su dal mento al naso. Io veggo che si potrebbe fare vna diuisione di questi stormenti piu diligente, & per auentura piu compiuta ma per non iscostarsi dalla mente d'Aristotele non ci siamo faticati di farla altramente la quale accioche piu chiaramente si comprenda mosterero come in figura.

Stormento della riconoscenza
- Segni
  - Fuori del corpo
    - Aneniticci
  - Nel corpo
    - Nati con la persona
      - Communi
      - Propri
- Atti
  - Con altrui
  - Seco stesso
    - Volontari
    - Naturali
    - Accidentali
- Parole dette
  - Dal riconosceuole
    - Studiosamente
    - Non istudiosamente
  - Dal terzo
    - Studiosamente
    - Non istudiosamente

Hva-

Il valore di tutti & tre questi stormenti segni, atti, & parole si considera nell'essere esi piu o meno dimonstratiui. Percioche alcuni alcuna volta sono solamente indicatiui, & alcuni sono alcuna volta non pure indicatiui. ma dimostratiui anchora, & quantunque i dimostratiui paiano hauere piu valore in quanto fanno piu chiaramente conoscere la persona conosceuole, non dimeno gl'indicatiui sono da stimare piu, che i dimostratiui, percioche pergli 'ndicatiui la fauola riesce piu' bella & si peruiene per sospettioni alla riconoscenza. l'vso di tuttettre questi stormenti segni, atti, & parole si considera nel fine, al quale sono indirizzati, & ordinati da colui, che gliusa, perche possono essere ordinati alla riconoscenza, & ad altro fine o diuerso, o contrario alla riconoscenza. Et quantunque paia chel'vso de dirizzati alla riconoscenza sia piu da commendare che non è quel lode dirizzati altroue poiche si cerca la riconoscenza non dimeno piu è commendato l'vso de dirizzati altroue & piu di que che sono dirizzati a contrario fine che a diuerso. L'opportunita per la quale tutti & tre questi stormenti si possono, o si debbono introdurre è la constitutione delle cose hauendo rispetto alla verisimilitudine o alla necessita della quale constitutione quanto apprtiene all'opportunita non fa quella mentione Aristotele che dourebbe, & la quale constitutione perche per diuerse vie puo prestare cagione d'introdurre segni, atti, & parole, che additino, o dimostrino la riconoscenza si poteua diuidere in piu capi, de quali Aristotele ha nominati due chiamando l'vno memoria, & l'altro sillogismo. Li quali non sono altro che due delle molte particelle della constitutione delle cose, da quali secondo il verisimile o la necessita altri prende sospettione per la quale poi peruiene alla riconoscenza. ἀναγνώρισις ἡ τίμιον ἐστιν εἴρηται πρότερον. Non solamente è stato detto che cosa sia riconoscenza, la quale riempie la fauola rauiluppata, & diffinita, ma è anchora stato detto che cene sono tre spetie, due per cagione della materia sottoposta alla riconosceza che sono persone & fatti, & la terza per cagione di chi riconosce, che sono cose inseſate. Si che sono in effetto, & veramēte quattro spetie due per cagione del conosciuto, l'vna di persone & l'altra di fatti, & due per cagiõe del conoscēre, l'vna dell'huomo, & l'altra delle cose insēsate. εἴδη δὲ ἀναγνωρίσεως. ciò è le maniere degli stormēti pergli quali si fa la riconosceza itēdi sono quattro percioche Aristotele diuide gli stormēti per alcũi rispetti in quattro maniere, le quali noi habbiamo diuise in tre, cio è in segni, in atti, & in parole, & sono segni parte della constitutione di fauola ricordanza & sillogismo. πρώτη δὲ ἀτεχνοτάτη καὶ ᾗ πλεῖστοι χρῶνται δι' ἀπορίαν ἡ διὰ τῶν σημείων. Gli stormenti,

pergli quali si fa la riconoscenza,non sono altro che le pruoue,& gli argomenti,pergli quali si peruiene alla notitia della persona che si dee riconoscere. Hora si come Aristotele diuide nella ritorica le pruoue,per mezzo delle quali il fauellatore intende di dimostrare alcuna cosa,in artificiali,& disartificiali, chiamando artificiali quelle,nel trouamento delle quali egli dura fatica,& essercita molto lo'ngegno,& disartificiali quelle,nel trouamento delle quali egli non adopera molta sottilita d'ingegno,essendo esse atte ad essere vedute da qualunque persona commune,cosi domanda quella riconoscenza disartificialissima,la quale è fatta per mezzo di stormenti ,nel trouamento de quali,niuna fatica d'ingegno dura il poeta. Et perche è ageuole cosa all'huomo quando vuole essere riconosciuto,quindi è che gli stormenti che egli vsa per mezzo da farsi riconoscere fanno la riconoscenza disartificiale,si come anchora la paiono fare disartificiale,auegnache l'huomo non cerchi di farsi riconoscere quando ha con lui que segni,che lo fanno manifesto,& che paiono per questo effetto essere in lui come sono le note nelle bestie,& nelle some bollate perche sieno riconosciute. Adunque quando i segni appaiono nell'huomo essendo o nella faccia,o nella mano.o in luogo della persona si che sieno euidenti,& sposti agliocchi de riguardanti,la riconoscenza è disartificiale anchora che l'huomo non curi di farsi riconoscere,ma quando sono in alcuna parte del corpo che sieno coperti se perla constitutione delle cose dirizzate ad altro fine si scoprono non fanno la riconoscenza disartificiale,ma artificiale si come è quella d'Vlisse quando fu riconosciuto alla saldatura della fedita dalla nutrice nel lauarsi,conciosia cosa che il lauamento non fosse ordinato a questo fine perche la saldatura si scoprisse,& egli fosse riconosciuto dalla nutrice,ne percio si poteua lauare senza lo scoprimento del segno che lo rendeua conosceuole. [Adunque quando Aristotele dice che la riconoscenza che si fa per gli segni è disartificialissima ,intendi per quelli segni solamente che sono apparenti, o che l'huomo fa vedere studiosamente per essere riconosciuto. καὶ ᾗ πλεῖστοι χρῶνται δι' ἀπορίαν. I poeti,li quali non hanno inuentione da constituire le cose in guisa che per accidente si faccia la riconoscenza ricorrono a segnali euidenti, & scoperti ex proposito dalla persona, che dee essere riconosciuta, ἀπορία adunque è quella rozzezza del poeta per la quale egli nō sa ricorrere a trouare mezzi migliori o opportunita piu ingegnosa per fare la riconoscenza. τούτων ἢ τὸ μὲν ἄμφωτα. La riconoscenza la quale si fa per segni meno significatiui da principio è piu bella e i segni che sono commu-

ni a piu perſone ſono meno ſignificatiui. Perche i ſegni communi ad vna gente o ad vna famiglia eſſendo communi a piu perſone fanno piu bella riconoſcenza che non fanno i ſegni propri d'vna perſona. Ariſtotele adunque parla de ſegni nati con le perſone infiſsi nel corpo, li quali ſono communi a piu perſone, quale λόγχην è da ſupplire φασὶ cio è quale dicono eſſere la lancia, che era vna macchia in figura di lancia che i diſcendenti rimaſi viui tra i nati de denti del ſerpente ſeminati da Cadmo haueano naturalmente infiſſa nella pelle. Li quali qui Ariſtotele nomina γηγενεῖς cio è nati della terra, percioche non nacquero i ſuoi maggiori di donna come gli altri huomini, ma della terra. Laonde Ouidio gli appellò Terrigenas, ma altri gli nominano σπαρτοὺς cio è ſeminati. ἢ ἀστέρας οἵους ἐν τῷ Θυέστῃ Καρκῖνος. è coſa aſſai ageuole ad imaginarſi come Carcino nella tragedia nominata il Thieſte faceſſe la riconoſcenza per gli ſegni nati con le perſone anchora che hoggi di non habbiamo la tragedia, conciosiacoſa che non ſia difficile coſa ad imaginarſi che egli faceſſe Thieſte mangiante le carni de figliuoli non hauergli riconoſciuti per le teſte nel fine del conuito preſentate gli dauanti, come fanno gli altri poeti, ma hauergli riconoſciuti per gli ſegni che erano naturalmente infiſsi nel corpo o in forma di ſtella o come oſſo d'auorio. La quale riconoſcenza non ſi dee giudicare men bella di quella, che fanno gli altri per le teſte. Ma non è gia coſi ageuol coſa a diterminare ſe leggere ſi debba il teſto come giace. ἢ ἀστέρας. οἵους ἐν τῷ Θυέστῃ Καρκῖνος, o ſi debbano cambiare le voci ἀστέρας οἵους in ἐστὶν, οἷα. Percioche ſe ritegniamo il teſto come giace, il quale preſuppone che le ſtelle nel corpo di ciaſcuno della famiglia de Pelopidi foſſero ſegni infiſsi dalla natiuita non lo poſsiamo confermare con autorita di niuno ſcrittore, conciosia coſa che coſi come la lancia era ſegno infiſſo nel corpo dalla natiuita di ciaſcuno de diſcendenti de nati dalla terra coſi debba la ſtella eſſere ſegno infiſſo nel corpo di ciaſcuno di Pelopidi. Et ſe diremo che le ſtelle foſſero ſegni particolari de figliuoli di Thieſte non communi alla famiglia tutta, quali ſono quelli, che voglie, & volonta communemente ſi chiamano, percioche ſi credono procedere dalla volonta intenſa della madre deſiderante coſa ſimile al ſegno quando è grauida, & ſi credono apparere in quella parte del corpo del figliuolo, che primieramente venuta le quella voglia tocca con la mano nel ſuo corpo; non eſſendo le ſtelle ſegni conoſciuti per hiſtoria ma imaginati, & trouati da Carcino non è veriſimile che Ariſtotele n'haueſſe fatta mentione particolare. Dall'altra parte pare ad alcuni la mutatione troppo ardita, & nuoua ſe vo-

gliamo leggere [illegible] la quale mutatione perche Tzetzes spositore di Licophrone testimonia che in ciascun de Pelopidi era naturale segno l'osso dell'auorio per la spalla dell'auorio che hebbe Pelope loro antico non altramẽte che fosse segno naturale la lãcia in ciascuno de descẽdẽti de nati della terra, non ci dee parere cosa ardita, ne cosi nuoua che non dobbiamo piu inchinare a lei, che al mantenimẽto del l'altra lettura. Et perche Pietro Vittorio dice che Giouãni Boccaccio afferma che a suoi di le donne in Firẽze chiamauano rose quella macchia che Theodoro haueua infissa nella pelle, per la quale Phineo suo padre il riconobbe, io dubito che egli nõ prẽda errore & che nõ sia vero che il Boccaccio affermi cio. Percioche dicẽdo egli, l'vn de tre ambasciatori, che era huomo antico & di grãde autorita nominato Phineo gli vide nel petto vna grã macchia di vermiglio non tinta ma naturalmẽte nella pelle infissa a guisa che quelle sono che le donne qua chiamano rose, mostra chiaramẽte che la macchia era naturale, & nata con Theodoro, & era vna voglia & perche era tinta di vermiglio & simile a quelle macchie accidentali che le donne in Firenze chiamauano rose & le nostre domandano volatiche, & sono certi rossori che col tempo seneuãno o trapassano in altra parte dal corpo. Τὰ δ' ἐκτὸς τὰ περιδέραια I segni aueniticci che sono fuori del corpo cio è non infissi nel corpo sono di due maniere, percioche alcũi sono dirizzati alla riconoscenza, & alcuni non sono dirizzati alla riconoscenza. Indirizzati sono alla riconoscenza quelli, che si prendono o si fanno per questo effetto, non indirizzati alla riconoscẽza sono quelli, che si prẽdono o si fanno per altro effetto, & poi per opportunita si piegano a questo effetto. Hora il segno del filo purpureo che legò la balia alla mano di Phares che sporse fuori prima che vscisse del ventre materno per potere riconoscerlo fu degli indirizzati alla riconoscẽza. Et di questi fu l'anello che la Giletta sotto forma d'vna giouane fiorentina volle da Beltramo suo marito. Et di queste sono quelle cose, che si sogliono o si soleuano porre co fanciulli, li quali al presente si mandano di nascoso agli spedali, o anticamente si soleuano lasciare nel mezzo della strada accioche essendo raccolti & alleuati possono, o potessono essere riconosciuti. De segni non indirizzati alla riconoscenza sara l'anello, per lo quale Tedaldo mostrandolo alla sua donna si fece riconoscere, il quale ella gli haueua donato l'vltima notte, che era stato con lei, & egli hauea guardato con somma diligenza, non per questo effetto, ma perche fosse vn pegno dell'amore che era tra loro. Di questi sara similmente l'anello, per lo quale messer Torello da Pauia fu riconosciuto dalla

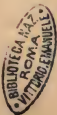
dalla sua donna, che da lei nella sua partita gli era stato donato non per questo effetto. Et di queste saranno quelle cose, che per altro effetto sono messe co fanciulli che si spongono con intentione che sieno ricolti, o pure che muoiano ~~si come fu la cistella imbitummata nell'aqua le fu messo Moise, quando fu sposto nel Nilo, & la culla~~ o l'albio nel quale furono messi Romolo & Remolo quando furono sposti nel Teuero, & la culla, o l'albio nel quale Neleo & Pelias furono messi quando furono sposti nel mare. Delle quali cose, auegna che non fossono da prima indirizzate a riconoscenza, non dimeno la culla, o l'albio nella Tirone fu piegato poi alla riconoscenza. Et questa seconda maniera di segni non indirizzati a riconoscenza è piu da commendare che non è la prima de segni indirizzati a riconoscenza. Hora noi non habbiamo quella tragedia di Tirone, della quale fa qui mentione Aristotele, ne alcuna altra. Percioche se io non m'inganno si poteuano, & si potrebbono di Tirone fare almeno due tragedie l'vna delle quali haurebbe cosifatto soggetto. Sisipho dandosi ad intendere d'essere offeso grauemente da Salmoneo suo fratello padre di Tirone, & hauendo inteso per risposo diuino che se egli haueua figliuoli di Tirone che eglino farebbero le sue vendette sopra Salmoneo giacque con lei, & ne nacquero due figliuoli, li quali ella hauendo saputo il risposo diuino vccise, accioche cresciuti non facessero dispiacere al padre di lei. Et l'altra potrebbe hauere questo soggetto. Tirone essendole stata fatta forza da Nettuno, & ingrauidata partori due figliuoli ad vn corpo, che furono Neleo & Pelias, li quali si come è assai verisimile essa temendo l'ira del padre, & la vergogna del mondo poiche gli haueua partoriti di nascoso messi gli in vna culla, o albio spose in mare raccommandandogli a Nettuno suo padre, li quali essendo ricolti da alcuno & alleuati per prouidenza di Nettuno furono dopo alcun tempo riconosciuti dalla madre per mezzo di quello albio. Adunque anchora che non possiamo affermare come la riconoscenza nella Tirone citata da Aristotele stesse non hauendo la tragedia ci possiamo non dimeno imaginare che fosse in tragedia vna fauola che hauesse vn soggetto simile al secondo posto da noi ἔστι δὲ τούτοις χεῖρον καὶ βέλτιον ἢ χεῖρον & c. l'vso di tuttetre le maniere de segni come habbiamo detto puo essere piu lodeuole & meno lodeuole secondo che la persona vuole essere riconosciuta per gli segni, o secondo che i segni sono apparenti, o se sono coperti secondo che si scoprono ex accidenti fuori, o contravolonta. Si che sono quattro casi, l'vno è quando altri vuole essere riconosciuto per gli segni & in questo caso l'vso de segni è meno lodeuo

le et

e'l secondo caso è quando altri non si cura d'essere riconosciuto, ma per l'apparenza de segni è riconosciuto, & in questo non è tanto reo l'vso de segni quanto è nel primo. Il terzo caso è quando altri ex accidenti per la constitutione delle cose apparendo il segno, ne egli curandosi d'essere riconosciuto scopre i segni, & per gli segni è riconosciuto, si come fece Theodoro, il quale essendo frustato, & per consequente spogliato scoperse il segno al padre fuori di sua intentione, & per quello fu riconosciuto, & in questo caso l'vso de segni è molto buono. Il quarto caso è quando altri contra sua volonta per la constitutione delle cose scopre i segni, per gli quali è riconosciuto si come auenne ad Vlisse quando fu riconosciuto nel lauamento dalla balia, & in questo caso l'vso è molto bello. Hora questi vsi de segni diuengono piu o meno lodeuoli secondo che la riconoscenza opera mouimento maggiore o minore d'animo per la letitia, o per la tristitia, che sene prende, come il guardiano de buoi, e'l guardiano de porci non sentirono per lo segno della saldatura della fedita riconoscendo Vlisse tanto mouimento d'animo ne tanto si ralegrarono quanto senti, & quanto si ralegrò la balia, percioche gia essi sapeuano per le sue parole che egli era Vlisse, & per lo segno loro scoperto sene certificarono. Ma la balia che non haueua sospettione niuna che egli fosse Vlisse riconoscendolo per quel medesimo segno fu molto piu commossa si come fu commosso Phineo riconoscendo il figliuolo al segno della macchia vermiglia non hauendo indicio niuno che quelli fosse suo figliuolo, & fu oltre a cio commosso anchora auenendo la riconoscenza in tempo, nel quale se la riconoscenza tardaua vn poco piu a farsi egli perdeua la vita, il qual mouimento puo crescere anchora non solamente fuggendosi per la riconoscenza il rischio della vita, ma fuggendosi, o riconoscendosi la sceleratezza come per la riconoscenza fatta per mezzo dell'anello, & dell'ornamento della spalla, & del bastone di Thamar Giuda riconosce la sceleratezza dello ncesto suo con la nuora, & ella scampa da vituperosa morte. Si che l'vso de segni riceue distintione di bonta nella sopradetta forma anchora per rispetto del maggiore & del minore commouimento d'animo. καὶ ἄλλως ὑπὸ τῶν συβωτῶν. Meno attentamente che non siconueniua dice Aristotele che Vlisse fu riconosciuto da guardiani da porci, percio che fu riconosciuto per la saldatura della fedita da vn guardiano da buoi & da vn guardiano da porci solamente in guisa che non si puo verificare questa riconoscenza per quel segno ne guardiani da porci nel maggiore numero. εἰσὶ γὰρ αἱ μὲν πίστεως ἕνεκα

ἀτεχνότεραι.cio è quelle riconoſcenze,che per ſegni ſi confermano, & nelle quali s'vſano i ſegni per farle credere ſono piu disartificiali,che non ſono quelle, nelle quali i ſegni non s'vſano per confermatione,ma s'vſano per principale dimoſtratione. Et qui è da ſupplire ὥσπερ ἡ τῶν συβοτῶν cio è come è quella d'Vliſſe che fu fatta da porcari accioche riſponda a quello che ſi dice nel membro ſeguente ὥσπερ ἡ ἐν τοῖς νίπτροις,& accioche a queſto eſſempio habbiano riſpetto le parole ſeguenti καὶ πᾶσαι αἱ τοιαῦται. αἱ δὲ ἐκ περιπετείας ὥσπερ ἡ ἐν τοῖς νίπτροις βελτίους. Significa quella mutatioue d'animo che naſce nella perſona conoſcente perlo mezzo del ſegno che fa principalmente riconoſcere la perſoſona prima ignorata.δεύτεραι δὲ αἱ πεποιημέναι ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ. Ariſtotele ha parlato delle riconoſcenze che ſi fanno per gli ſegni, & per l'vſo gli ha diuiſi in duè maniere, in quelli che operano la riconoſcenza principalmente & per ſe, & in quelli, che non l'operano principalmente,ma la confermano,&ſi producono come teſtimoni. Ma perche la riconoſcenza ſi fa per altre vie & per altri ſtormenti,che per gli ſegni,de quali ha parlato di ſopra ,cio è perla conſtitutioue delle coſe,la quale contiene attioni & parole parla hora di queſta riconoſcenza,& la diuide in due maniere,nell'vna che domanda fatta dalla fauola,& nell'altra che domanda fatta dal poeta non perche l'vna & l'altra non ſia fatta dal poeta ,ma perche quella che ſi fa per conſtitutione della fauola è ordinata in guiſa che non ſi puo in luogo dell'attioni,o delle parole riporre altre attioni, o parole ſenza turbare, o mutare la fauola,& quella che ſi fa perlo poeta è ordinata in guiſa che ſi puo in luogo dell'attioni,o delle parole riporre altre attioni,o altre parole ſenza turbare,o mutare la fauola.Et ſi manifeſta l'vna di queſte maniere con l'eſſempio della riconoſcenza che hebbe Oreſte d'Iphigenia,che ſi fece per la fauola, & l'altra con l'eſſempio della riconoſcēza che hebbe Iphigenia d'Oreſte,che ſi fece dal poeta,cio è per quelle coſe,che ſi poſſono cambiare ſenza pregiudicio della fauola. Percioche Iphigenia fu riconoſciuta da Oreſte per certa ſucceſsione di coſe dipendenti l'vna dall'altra , la quale fu,che eſſendo eſſa greca haueſſe compaſsione di due giouani greci quiui,doue ella era,capitati per douere eſſere ſacrificati,& che per queſta compaſsione impetraſſe all'vn di loro la vita e'l ritorno a caſa,& che per lo ritorno a caſa dell'vno haueſſe agio di meſſo da far ſapere nouelle di lei a caſa ſua, & che hauendo agio di meſſo voleſſe ſcriuere,& ſcriueſſe, & gli deſſe la lettera da portare a caſa , & che gli diceſſe anchora la contenenza pergli caſi poſsibili ad auenire che la lettera ſi perdeſſe,& che ſcriueſſe

ad Oreste suo fratello. Ma Oreste fu riconosciuto dal Iphigenia non per successione di cose dipendenti l'vna dall'altra, ma dal suo affermamento, & dal rammemoramento di certe cose come d'vna lancia d'vn suo bisauolo addotte per istabilire il suo affermamento in luogo dellequali si possono riporre dell'altre ne percio la fauola riceuerebbe nuoua constitutione. δεύτεραι πεποιημέναι &c. Questo testo è da rallargare in questa guisa accioche habbia il suo compimento δεύτεραι δὲ πεποιημέναι, τῶν δὲ πεποιημένων αἱ μὲν πεποιημέναι ὑπὸ τοῦ μύθου αἱ δὲ ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ. La prima maniera di riconoscenza stormentale è quella che si fa per segni. La seconda è quella che si domanda πεποιημένη cio è fatta, & questa si diuide in due secōdo che è fatta dalla fauola, o è fatta dal poeta. Διὸ ἄτεχνοι Disartificiali sono quelle riconoscenze, le quali sono fatte dal poeta per questo, come è stato detto, che sono fatte dal poeta, & non dalla fauola non vsandoui il poeta molto artificio in farle. ἐκείνη γὰρ διὰ τῆς ἐπιστολῆς. Iphigenia fu riconosciuta da Oreste non tanto per la pistola quanto per altro che auenne nel dare la pistola a Pilade, ma perche cio auenne per cagione della pistola si dice essere stata riconosciuta per la pistola. ἐκεῖνος δέ. Qui il testo pare mancheuole, & alcuni hanno detto, che vi mancano alcune cose & altri, che vi mancano alcune altre & altri hanno stimato che non solamente non vi manchi cosa niuna, ma che vi soprabondino anchora certe parole cio è queste οὖν αὐτὸς & vogliono che si legga ἐκεῖνος δὲ ταῦτα λέγει ἃ βούλεται &c. Ma a me pareche Aristotele non scriuesse ne piu parole ne meno di queste che sono scritte, & che per conseguente che non vene manchino, ne che vene soprabondino. Percioche è assai verisimile che in questo libretto, nel quale egli riponeua queste cose per cagione di memoria, come è detto piu volte non iscriuesse le parole d'Oreste, per le quali si fa riconoscere ad Iphigenia si come sapute, & manifeste ad ognuno, ma gli bastò solamente segnare il luogo dicendo ἐκεῖνος δὲ καὶ τὰ λοιπά. Secondo che piu volte di cose conosciutissime parlando noi sogliamo dire poste le prime &c. Et poscia sopra esse come se le hauesse scritte dea la sententia & dica ταῦτα οὖν αὐτὸς λέγει ἃ βούλεται ὁ ποιητὴς ἀλλ' οὐχ ὁ μῦθος. Διὸ ἐγγύς τῆς εἰρημένης ἁμαρτίας ἐστίν, ἐξῆν γὰρ ἂν ἔνια ἐνεγκεῖν καὶ ἐν τῷ Σοφοκλέους Τηρεῖ, ἡ κερκίδος φωνή Questo è il sentimento. Biasimeuole è quella riconoscēza che si fa non per la constitutione delle cose, & non per la fauola, ma per quelle parole che vuole il poeta si come fu quella, che fece Iphigenia d'Oreste per le sue parole per la ragione che è stata detta. Perche la voce della nauicella nel Tereo di Sophocle non si scosta molto da cosifatto errore, conciosia cosa che sia licito a recare alcune cose, poi

che la voce della nauicella da tessere per la quale si fece la riconoscenza nel Tereo non è introdotta nella tragedia per la constitutione della fauola, ma perche è così piaciuto al poeta, & in luogo de la predetta voce si poteuano riporre altre voci. Hora perche la riconoscenza che fece Iphigenia d'Oreste si fece per parole che rammemorauano le cose passate, & quella che si fece nel Tereo si fece per la voce della nauicella da tessere presente & non rãmemorata per parole, per figura di trapositione si dice, che percio non si dee reputare questa cosa diuersa da quella, conciosia cosa che si come nella riconoscẽza d'Oreste s'vsa la rãmemoratione delle cose, così sarebbe non meno licito a recare in presenza alcune cose. Secondo che anchora Oreste mostrò certa vesta fatta da Iphigenia a lui per aiutare la riconoscẽza. Si che l'ordine delle parole è tale καὶ ἐν τῷ Σοφοκλέους Τηρεῖ ἡ τῆς κερκίδος φωνή, ἐγγὺς τῆς εἰρημένης ἁμαρτίας ἐστὶν, ἐξῆν γὰρ ἂν ἔνια ἐνεγκεῖν. Ma alcuno potrebbe domandare perche si dica che la voce della nauicella da tessere non sia scolta, o è errore vicino all'errore commesso nella riconoscẽza d'Oreste, & nõ si dica che sieno quello medesimo errore, & che sieno pari l'vno, & l'altro. Se noi hauessimo la tragedia di Sophocle intitolata il Tereo potremmo perauentura essere certi perche si fosse detto così, & non così, ma poiche non l'habbiamo ci conuiene imaginare alcũa cosa che habbia se non certezza almeno alcũa verisimilitudine. Et è da sapere che che la fauola di Philomena & di Tereo è raccontata diuersamẽte in alcũe parti, & lasciãdo hora da parte quelle parti che nõ toccão a questo luogo dico che Ouidio racconta che Philomena fu sforzata da Tereo, il quale tagliatale la lingua la richiuse in certa stalla in villa, dalla quale Progne essendo stata certificata del fatto per mezzo d'vna tela, doue ella haueua tessuto tutto il suo infortunio la venendo in forma di baccante ne la trasse, & menò con esso lei, ma Igino racconta come Tereo poiche hebbe fatta forza a Philomena, & condottala in Thracia la dipose appresso Linceo re suo amico, la moglie del quale, che era nomata Lathusa, & amaua Progne non conoscendo Philomena per sorella di Progne anzi reputandola puttana di grado di Tereo la condusse a Progne, dalla quale fu riconosciuta. Poi che adunque Ouidio in questa parte si parte da Igino ci possiamo imaginare che Sophocle si partisse altresi dall'vno & dall'altro & che facesse non che Lathusa conducesse Philomena a Progne, o sapesse che le fosse stata fatta forza da Tereo, o che la reputasse putãa, ma che la tenesse in casa come donna diposta appresso il marito per alcũa honesta cagiõe & che capitata quiui Progne come a casa d'amica vdisse la voce della nauicella da tessere tessẽdo Philomẽa in alcũa camera

Di porre p[er] dare in diposito

& domandasse chi fosse la tessitrice, & dicendo le Lathusa che era vna forestiera la volesse vedere, & la riconoscesse, & perche la voce della nauicella fu cagione che Progne riconobbe la sorella, in luogo della quale si poteuano riporre molte cose senza turbare l'ordine della fauola, le quali poteuano operare qnesto medesimo effetto, & essere cagione che Progne volesse sapere chi fosse la donna forestiera, & vederla, percio Aristotele dice, che la predetta voce non si scosta dal peccato commesso nella riconoscenza d'Oreste, ne dice che sia quello medesimo peccato percioche questa non fu riconoscenza vera, ma quasi riconoscenza conciosia cosa che come prima Progne vide la sorella senza segni, o altri mezzi subito la riconoscesse, ma la nauicella col suo strepito fu ben cagione di farle venir voglia di vedere colei, che se cio stato non fosse, non haurebbe veduta, ne poscia riconosciuta. τρίτη δ' ἡ διὰ μνήμης τῷ αἰσθέσθαι τι ἰδόντα &c. Le pruoue con le quali sogliamo prouare alcuno fatto incerto si possono diuidere in due maniere in vna che contiene le pruoue perpetue, & in vna che contiene le pruoue temporali. Perpetue sono quelle, che sono perpetuamente infisse, & durano nell'huomo, & lo rendono inclinato, atto & disposto a fare maleficio, per le quali pruoue si puo argomentare, che egli habbia fatto vn certo maleficio come per cagion d'essempio in Vlisse è perpetua la mala volonta di vendicarsi de suoi nemici, l'astutia di sapersi vendicare, l'eloquenza, la gratia, per la quale puo sperare d'andare impunito di qualunque maleficio. Adunque per queste pruoue possiamo argomentare che egli habbia vcciso Aiace. Temporali sono quelle che non sono perpetuamente infisse ne durano nell'huomo, ma l'accompagnano solamente nel tempo che si commette vn certo maleficio, ne sono communi agli altri malefici, come per non partirci dall'essempio proposto l'essere stato veduto Vlisse vscire della selua, doue è stato trouato Aiace morto, & con la spada ignuda & sanguinosa, & cercantesi di nascondere auiandanti si come colui che ha cõmesso alcun maleficio in secreto. Anchora per queste pruoue possiamo argomentare che egli habbia occiso Aiace. Parimente per riconoscere vna persona ci sono due maniere di pruoue, l'vna delle quali è di pruoue perpetue, & l'altra è di pruoue temporali, le pruoue perpetue sono quelle, che perse, & sempre possono fare conoscere la persona come sono i segni, de quali s'è parlato nella prima spetie della riconoscenza stormentale, & pruoue temporali sono quelli, le quali auengono per la constitutione delle cose, o della fauola, & sono quelle, delle quali Aristotele parla qui, & le diuide in due maniere in

re,in vna che domanda per ricordanza & in vn'altra che domanda per sillogisimo. Quella, che è per ricordanza contiene certi atti, che huomo fa per vdire, o per vedere alcuna cosa che gli torna a memoria lo stato presente, o passato, per gli quali atti altri prende cagione di riconoscerlo. Quella che è per sillogisimo cōtiene certe parole dette ad altro fine, per le quali altri prende cagione di riconoscerlo. Hora quantunque queste pruoue temporali per riconoscere le persone si distinguano ottimamente dalla prima spetie, che contiene le perpetue non dimeno non si distinguono per manifesta differenza dalla seconda spetie, che contiene le pruoue riconoscitiue per la constitutione della fauola saluo se noi non diciamo che Aristotele intende di distinguere queste da quelle non per temporalita, ma per manifestamento, essendo quelle manifeste, & queste oscure, per le quali se altri non argomentasse prendendo cagione da quelli atti, o parole, & non sillogizzasse non peruerebbe alla notitia della persona inguisa che l'vna & l'altra maniera di queste pruoue si dourebbe domandare per sillogisimo hauendo rispetto alla persona riconoscente, o vero l'vna si dourebbe domandare per atti, & l'altra per parole hauendo rispetto alla persona di colui che dee essere riconosciuto. Percioche molte & diuerse sono le cagioni degli atti, & non è vna sola cio è quella della ricordanza dello stato presente, o preterito, si come sono molte, & diuerse le cagioni delle parole oscure, per le quali altri sillogizzando puo peruenire alla riconoscenza delle persone. Breuemente sono le pruoue, & gli stormenti perpetui da riconoscere le persone quali sono i segni, & le parole dimostratiue delle persone quali sono i nomi propi, & sono le pruoue, & gli stormenti temporali quali sono gli atti, & le parole non dimostratiui della persona se non in vna particolare riconoscenza. Et di queste pruoue perpetue & temporali alcune sono manifeste, & alcune oscure, alcune dipendono dal la fauola inguisa che altre non si potrebbono riporre in suo luogo senza mutare la fauola, & alcune non dipendono dalla fauola inguisa che altre si potrebbono riporre in suo luogo senza mutare la fauola, & vltimamente di queste pruoue perpetue, temporali, manifeste, oscure dipendenti o non dipendenti dalla fauola alcune sono dirizzate alla riconoscenza, come a suo fine, & alcune a diuerso o a contrario fine.

Stormenti	Perpetui	Manifeſti	Di pendenti dalla fauola	Dirizzati alla riconoſcenza
	Temporali	Oſcuri	Non dipẽdenti	Dirizzati altroue

τὸ αἰσθέσθαι τι ἰδόντα. Per le coſe ſeguenti è di neceſsita ſupplire ἢ ἀκούοντα & ſignifica αἰσθέσθαι comprendere nell'animo alcuna coſa perlo quale comprendimento ſi faccia di fuori alcuno atto, o reggimento che preſti cagione altrui di ſillogizzando riconoſcere. Si che queſta è vna ſcala di quattro gradi. Il primo grado ſi è il vedere, o l'vdire alcuna coſa, il ſecondo grado ſi è il comprendere nell'animo alcuna coſa, il terzo ſi è il moſtrare di fuori il comprendimento per alcun ſembiante o per alcune parole, il quarto & vltimo ſi è ſillogizzando riconoſcere. Et quantunque queſta ſcala per hauere nel terzo grado ſembianti o parole non ſi doueſſe diuidere in due non eſſendo differenza tale che doueſſe potere operare vna diuiſione, non dimeno è paruto ad Ariſtotele di farne due ſcale l'vna che habbia il terzo grado della dimoſtratione per ſembianti, & l'altra che habbia il terzo grado della dimoſtratione per parole, & ha nominata quella de ſembianti per ricordanza, & quella delle parole per ſillogiſimo, cio è ha impoſto il nome all'vna dal ſecondo grado, & all'altra dal quarto. Il che quãto ſia ſtato ben fatto ognuno ſe l puo vedere, il quale conſideri come nell'vna & nell'altra ſcala è la ricordanza, & ſimilmente nel quarto grado dell'vna & dell'altra è il ſillogiſimo. Laonde ſi doueua l'vna & l'altra appellare per ricordanza o per ſillogiſimo ὥσπερ ἐν κυπρίοις τοῖς δικαιογένους. Queſto è l'eſſempio della veduta, del quale poi che a noſtri di altro non ſi ſa che quello che dice Ariſtotele, altro non dico. Fu adunque vno che fu riconoſciuto vedendo vna pittura, & per la veduta della pittura comprendendo nell'animo coſa doloroſa pianſe, & piangendo diede cagione alla riconoſcenza ſi come Vliſſe vdendo Demodoco cantare, & comprendendo nell'animo coſa doloroſa lagrimò, & diede cagione alla riconoſcenza. Et queſto è l'eſſempio dell'vdita, & dee ſi leggere ὁ θεῖος ἀκούων κιθαριστοῦ come è ſcritto communemente, & non ὅτ' ἐν ἀλκινόου. Percioche l'vno perlo piangere, & l'altro per lo lagrimare furono riconoſciuti. Vno eſsẽpio di riconoſcẽza che ſi ſarebbe fatta per ſembianti procedenti da coſa vdita ſe i ſembianti ſi foſſero potuti vedere per la notte è appreſſo il Boccaccio nella fine della quarta giornata la doue dice. Dimoſtrarono le parole di queſta

canzone assai chiaro quale fosse l'animo di Philostrato, & la cagione & forse piu dichiarato l'haurebbe l'aspetto di tal donna, nella danza era, se le tenebre della sopravenuta notte il rossore nel viso di lei venuto non havesse nascoso. Et appresso a Dante è vn bello essempio di riconoscenza per sembianti pure per cosa vdita benche i sembianti non sieno della persona riconosceuole ma d'vna terza. Haueua detto Statio in presenza di Virgilio, cui non conosceua. Et per esser viuuto di la quando visse Virgilio assentirei vn sole Piu che io non deggio al mio vscir di bando. Et Dante soggiunge quello, che auenne. Volser Virgilio a me queste parole Con viso che tacendo dicea taci. Ma non puo tutto la virtu che vuole, Che riso & pianto son tanto seguaci A la passion da che ciascun si spicca Che men seguon voler ne piu veraci. Io pur sorrisi come l'huom che ammicca. Perche l'ombra si tacque, & riguardommi Negliocchi, oue il sembiante piu si ficca &c. πεντάξις ἢ ἐκ συλλογισμοῦ. Noi habbiamo detto che Aristotele ha appellata vna riconoscenza per sillogisimo, percioche il riconoscente sillogizzando presa cagione dalle parole del riconosceuole perviene alla riconoscenza. Et certo non si puo negare, che nell'essempio, che è nelle portatrici dell'offerte funerali d'Eschilo la persona riconoscente non sia quella che vsi il sillogisimo, & similmente nell'essempio che è nel Tideo di Theodette, nel quale si parla della riconoscenza, che fece Adrasto di Polinice, quando essendo capitati Polinice, & Tideo ad Argo, & dopo la Zuffa stata tra loro domandati chi fossero dice Polinice che era nipote d'vno che andando accioche trouasse il figliuolo; peri. Ne quali due essempi le persone riconosceuoli non vsano il sillogisimo. Et quantunque Aristotele adduca due essempi l'vno della riconoscenza che si fa d'Oreste nell'Iphigenia di Polyide il Sophista, & l'altro della riconoscenza che si fa nelle Phenidi, ne quali le persone riconosceuoli sillogizzano, non è percioche le persone riconoscitrici non sillogizzino anchora, & che non vsino il sillogisimo delle riconosceuoli per materia del loro sillogisimo. Dal sillogisimo delle quali persone riconoscitrici poiche è commune a tutti gli essempi dee hauere il nome la riconoscenza per sillogisimo, & non dal sillogisimo delle persone, che deono essere riconosciute, il quale non ha luogo in tutti gli essempi. Appresso habbiamo detto che la maniera della riconoscenza appellata per sillogisimo si fa quando le parole della persona riconosceuole ne prestano cagione come appare negli essempi che sono

nell'Iphigenia di Poliide il Sophista, nel Tideo di Theodette, & nelle Phrinidi, ma non è che non si faccia anchora quando le riconoscenze si fanno per atti, come è detto, o per constitutione di cose quando le cose non dimostrano chiaramente la persona, o per segni, quando i segni danno materia di sillogizzare, si come le vestigie de piedi d'Oreste pari a quelle d'Helettra prestano materia a lei di sillogizzare nell'essempio delle portatrici dell'offerte funerali d'Eschilo. ὅτι ὅμοιός τις ἐλήλυθεν, ὅμοιος ἢ οὐδεὶς, ἀλλ' ἢ ὀρέστης οὗτος ἄρα ἐλήλυθεν. La similitudine, diche si parla qui tra Oreste, & Helettra consisteua nella parita della misura de piedi. Helettra dunque trouando le vestigia di piedi intorno alla sepoltura paterna pari alla misura de suoi piedi argomenta cosi, Qui è venuto vno, che ha i piedi, come appare per le vestigia, d'vna medesima misura co miei, & niuno gli ha di cosifatta misura se non Oreste, adunque Oreste è venuto. I uersi d'Eschilo ne quali Helettra sillogizza cosi sono questi. καὶ μὴν στίβοι γε, δεύτερον τεκμήριον, ποδῶν ὅμοιοι, τοῖς τ' ἐμοῖσιν ἐμφερεῖς, καὶ γὰρ δύ' ἐστὸν τώδε περιγραφὰ ποδοῖν. αὐτοῦ τ' ἐκείνου καὶ συμπόρου τινὸς, πτέρναι, τενόντων θ' ὑπογραφαὶ μετρούμεναι ἐς ταὐτὸ συμβαίνουσι τοῖς ἐμοῖς στίβοις. Et è da sapere che Euripide nella sua Helettra induce quasi beffandosi d'Eschilo Helettra riprouare simile sillogismo fatto dal vecchio dicendo. πῶς δ' ἂν γένοιτ' ἂν ἐν κραταιλέῳ πέδῳ γαίας, ποδῶν ἔκμακτρον, εἰ δ' ἔστιν τόδε, δυοῖν, ἀδελφοῖν ποὺς ἂν οὐ γένοιτ' ἴσος ἀνδρός τε, καὶ γυναικός, ἀλλ' ἄρσην κρατεῖ. Essempio di disuguaglianza di misura di piede, o di persona con tutte le misure degli altri huomini si puo vedere hoggi in Italia doue sulle piazze delle citta si vendono certe carte doue è dipinta la forma del piede che, dicono essere stata della vergine, alla misura del quale non vogliono che si truoui piede di niuno huomo o donna vguale, & a Roma nella chiesa di san Giouanni Laterano hãno vna misura lunga quãto dicono essere stato il signore, al quale niuno secondo che affermão, misurato è vguale. εἰκὸς γὰρ τὸν ὀρέστην συλλογίσασθαι ὅτι ἥ τ' ἀδελφὴ ἐτύθη, καὶ αὐτῷ συμβαίνει θύεσθαι. Loda Aristotele l'opportunita, che trouo Poliide, per la quale Iphigenia riconobbe Oreste, si come molto verisimile conciosia cosa che fosse verisimile che essendo stata donata la vita all'vn de due amici, & ciascuno di loro. volendo che l'altro scampasse, Oreste dicesse in persuadendo Pilade a scãpare che a lui di ragiõe di fato toccaua di morire poi che la morte doueua essere per sacrificio concio fosse cosa che sua sorella anchora fosse stata sacrificata. Quasi dicesse argomentando, è volonta di dio che io muoia, & non tu poiche la morte è quella medesima che è destinata agli altri miei, si come si vede perlo sacrificio di mia sorella.

Il quale

Il quale argomento vdendo Iphigenia cominciò a pensare che questi potesse essere Oreste & argomentò così tra se stessa, A costui è stata sacrificata vna sorella, & è del mio paese, a niuno è stata sacrificata sorella che sia di mio paese quanto io mi sappia, se non ad Oreste, adunque questi è Oreste. Et così si sillogizzò sopra il sillogizzare altrui καὶ ἐν τῷ τοῦ θεοδέκτου τυδεῖ, ὅτι ἐλθὼν ὡς εὑρήσων υἱὸν. αὐτὸς ἀπόλλυσθαι. Queste doueuano essere parole di Polinice, che domandato da Adrasto, cui fosse figliuolo, & di sua gesta rispose, che fu nipote d'vno che andando a cercare che fosse diuenuto d'vn suo figliuolo perduto perì, vergognandosi di dire apertamente, che egli fosse figliuolo d'Edipo che haueua vcciso Laio suo padre, & generato lui di Giocasta sua madre. Per le quali parole Adrasto fra se stesso cominciò a pensare & a dire così. Laio andaua a Delpho per sapere che fosse diuenuto di suo figliuolo per mano del quale haueua gia hauuto risposo che doueua morire, & fu in quella andata vcciso da Edipo suo figliuolo, adunque questi è figliuolo d'Edipo. Hora che Polinice nel farsi riconoscere ad Adrasto parlasse oscuro per vergogna che haueua di nominare suo padre è da vedere quello, che dice Statio facendo questa medesima riconoscenza di Polinice nel libro primo della Thebaida καὶ ἡ ἐν τοῖς φινείδαις, ἰδοῦσαι γὰρ τὸν τόπον συνελογίσαντο τὴν εἱμαρμένην ὅτι ἐν τούτῳ &c. Anchora che non si sappia che tragedia fosse questa, o perche il testo sia guasto nella voce φινίδι, o perche a nostra notitia non sia peruenuta la fauola di queste Phenidi, non dimeno è cosa euidente come voglia Aristotele che si facesse la riconoscenza della quale si parla qui, che fu che essendo condotte queste Phenidi a morire in vn luogo, doue gia erano state sposte essendo fanciulle ad essere diuorate dalle fiere & riconosciuto il luogo dissero dolendosi. Pure era destinato che noi morissimo qui. Per le quali parole altri si ricordò d'hauere gia sposte in quel luogo alcũe fanciulle, & gli cadde nell'animo, che queste potrebbono essere quelle. Et così per le parole sue, nelle quali dolendosi argomentauano che pure la sua morte per dispositione fatale doueua essere in quel luogo, furono riconosciute. Simile riconoscenza si fa dell'Agnesa appresso il Boccaccio per vn sillogismo fatto da Giacomin da Pauia per mostrare, che doueua perdonare la'ngiuria fatta gli da certi giouani faentini nell'hauer gli voluto rapire la giouane di casa dicendo. Et oltre a questo piu mi debbo a vostri piacere piegare in quanto voi a voi medesimo hauete offeso, percioche questa giouane come forse molti stimano non è da Cremona, ne da Pauia, anzi è faentina, come che io, ne ella, ne colui, da cui io l' hebbi

non sappessimo mai dicui si fosse figliuola. Dalle quali parole si prese cagione da peruenire alla riconoscenza di lei. ἔστι δέ τις καὶ σύνθετος ἐκ παραλογισμοῦ τοῦ θεάτρου &c. E mostrato per quattro essempi come ci è vna spetie di riconoscenza che si fa perlo sillogismo, o sia il sillogismo simplice cio è dalla parte del riconoscente solamente o sia il sillogismo doppio cio è dalla parte del riconoscẽte, & insieme dalla parte di colui che dee essere riconosciuto. Hora si mostra come ci è vn'altra spetie di riconoscenza, la quale si fa per falso sillogismo, & questo falso sillogismo è dalla parte del riconoscente, & del popolo commune, & non dalla parte di colui, che dee essere riconosciuto, ne dalla parte delle persone molto auedute. Il quale sillogismo perche è falso fa riuscire alcuna volta la riconoscenza falsa auegna che sia creduta essere vera della gente commune. Et accioche s'intenda cóme stea questa riconoscenza fatta per falso sillogismo ci è proposto l'essempio del falso rapporto Vlissesco, & quantunque non habbiamo la tragedia citata da Aristotele, ne la fauola intera non dimeno per alcune poche parole che si truouano scritte di cio in Igino ci possiamo imaginare, che la fauola fosse ordinata inquesto o in simile modo. Veggendo i drudi di Penelope che ella hauendo opinione che Vlisse viuesse non si voleua rimaritare fecero comparire vno sconosciuto, che diceua d'essere il cotale fanciullo, che si parti d'Itaca con Vlisse, quando egli ando alla guerra troiana, & raccontaua come l'haueua seruito nel tempo della guerra troiana & l'haueua accompagnato tornando egli a casa al cotale luogo, doue era morto dicendo anchora come fosse morto. Ma perche dopo tanti anni era fatto huomo & haueua cambiato sembiante inguisa che alla vista non poteua essere riconosciuto per quel fanciullo seruitore d'Vlisse, accioche fosse riconosciuto, & per conseguente gli fosse fede prestata diceua. Mettete qui molti archi tra quali sia quello del signore mio Vlisse, che egli partendo lasciò in casa, & io il riconoscero, & cio visara segnale euidente che io sia desso Molti archi adunque gli furono messi dauanti, tra quali era quello d'Vlisse, & quantunque non l'hauesse mai prima veduto, non dimeno lo seppe distinguere dagli altri & dire che era quello d'Vlisse. Per lo quale segnale essendo creduto essere quegli che egli non era, & per conseguente rapportare il vero, la doue rapportaua il falso Euclia madre d'Vlisse desperata perlo dolore s'vccise. Hora di sotto si parla del paralogismo, & sene parla per dichiaratione delle cose, che si dicono qui & quello che la si dice si dee congiugnere con quello che si dice qui si come si mostrera. Et paralogismo è stimare, quando essendo, o facendosi prima vna cosa ne seguita vn altra, che essendo seguita, sia ancho

Paralogismo che cosa sia

ra o sia fatta la prima,come se perche piouendo la terra si bagna altri stismasse perche la terra fosse bagnata che fosse piouuto conciosiaco‑ ache la terra possa essere bagnata per altra via che per piouere. Medesimamente anchora che sia vero,che chi habbia prima veduto vno arco il riconosca non segue percio,che chi il riconosce l'habbia veduto prima potendone hauere conoscēza per altra via,come la poteua hauere hauuta quello ingānatore dell'arco d'Vlisse essēdōe stato informato da alcuno che veduto l'hauesse come fosse fatto,senza che pote a caso,o per alcuno argomento comprendere che quello fosse piu tosto l'arco d'Vlisse,che alcuno degli altri· ἔστι δέ τις καὶ συνθετός. E dice anchora vna riconoscenza composta,falsa,&inganneuole che si fa ἐκ παραλογισμοῦ τοῦ θεάτρου. per lo sillogizzare falso del theatro,cio è degli huomini simplici & idioti quale è il popolo commune che si raguna nel theatro per vedere & ascoltare le tragedie & che intenda per lo theatro simile gente appare in quelle parole nelle quali di sotto parla περὶ τοῦ παραλογισμοῦ & le quali dicemmo douersi congiugnere con queste. ἔστι δὲ τοῦτο παραλογισμός, οἴονται γὰρ ἄνθρωποι ὅταν &c. Doue gli appella ἀνθρώπους si come parlando di cotisfatta maniera di gente di sopra anchora gli appellò con cosifatto nome quando disse πλὴν οἱ ἄνθρωποι συνάπτοντες τῷ μέτρῳ τὸ ποιεῖν τοὺς μὲν ἐλεγειοποιούς, τοὺς δὲ ἐποποιοὺς ὀνομάζουσιν. ἐν τῷ Ὀδυσσεῖ τῷ ψευδαγγέλῳ. Questo titolo di tragedia si dee prendere in significatione passiua cio è nell'Vlisse,dicui sono recate false nouelle ὁ μὲν γὰρ τὸ τόξον ἔφη. Questi fu lo'ngannatore che disse di douere riconoscere l'arco, che non haueua prima veduto,& propose cio per segno, col quale confermasse se essere cui diceua essere. ὁ δὲ ὡς ἐκείνου ἀναγνωριοῦντος. Questi fu lo'ngannato,& è da supplire per hauere il sentimento intero ποιήσας παραλογισμόν. Lo'ngannato adunque si come haurebbe fatto vn sillogismo per la riconoscenza dell'arco che hauesse fatta colui,che fosse stato il verace rapportatore cosi per la riconoscenza dell'arco che fece costui,che è il falso rapportatore,fece il falso sillogismo. πασῶν δὲ βελτίστη ἀναγνώρισις ἡ ἐξ αὐτῶν &c. Da Aristotele sentenza quale riconoscenza sia bellissima tra le spetie delle riconoscenze stormentali dette di sopra,& antipone la prima maniera della seconda spetie a tutte le altre,la quale era quella,che egli ha nominata dalla fauola distinguēdola da quella,che è fatta dal poeta come habbiamo detto,cio è quella che si fa secondo il verisimile per successione di cose dipēdēti l'vna dall'altra. Et quinci appare,che nella secōda spetie delle riconoscēze conuiene fare quella ampliatione, che noi facēmo alle parole d'Aristotele dichiarando che egli parlaua non pure della riconoscenza fatta dal poeta, ma anchora della riconoscenza fatta dalla fauola altramen‑

mente antiporrebbe vna riconoſcenza all'altre, della quale non hau-
rebbe fatta mentione. Et è da ſapere che non antipone ſimplicemen-
te la riconoſcenza che ſi fa per ſucceſsione di coſe dipendenti l'vna
dall'altra a tutte le altre, ma antipone ſolamente quella, che o ſcopre
l'horribilita commeſſa o vieta l'horribilita che è per commetterſi per
la quale altri rimane ſtordito. Scopre l'horribilita commeſſa la rico-
noſcenza che fa Edipo di ſe, nel'Edipo di Sophocle. Vieta l'horribili-
ta che è per commetterſi la riconoſcenza che fa Oreſte d'Iphigenia
inſieme con la riconoſcenza che fa Iphigenia d'Oreſte. Percioche ſi
potrebbe fare vna riconoſcenza per la ſucceſsione delle coſe dipen-
denti l'una dall'altra in tempo che ne ſcoprirebbe l'horribilita, ne ve-
terebbe l'horribilita che foſſe in ſuil commetterſi, come ſarebbe ſe per
queſta via Helettra riconoſceſſe Oreſte. αὐτὸς γὰρ βούλεσθαι ἐπιθεῖναι γράμμα-
τα. Queſte parole ſignificano la ſucceſsione nelle coſe dipendenti l'v-
na dall'altra ſecondo veriſimilitudine. αἱ γὰρ τοιαῦται μόναι ἄνευ τῶν πεποιη-
μένων σημείων καὶ περιδεραίων. Non è da dire che Ariſtotele voglia dire
per queſta voce μόναι che coſifatte riconoſcenze ſole rimouendo l'al-
tre ſieno fatte ſenza ſegni ordinati principalmente ad operar rico-
noſcenza. Percioche queſto è falſo, conciosia coſa che la riconoſcen-
za la quale ſi fa per ricordanza o anchora per ſillogiſimo non ſi fac-
cia per ſegni ordinati principalmente ad operare riconoſcenza. La-
onde ſi dee ſporre la voce μόναι per ſe ſole hauendo riſpetto a ſegni, &
non all'altre riconoſcenze, & per maggiore dichiaratione ſi ſoggiu-
gne ἄνευ τῶν πεποιημένων σημείων καὶ περιδεραίων. Ne altri ſi dee marauiglia-
re di coſifatto parlare d'Ariſtotele poiche di ſopra anchora vſò μόνος
in queſta medeſima guiſa quando diſſε ὅσ' ἱστορεῖται μόνον τοῖς λόγοις τοῖ-
τοις. Δεύτεραι δὲ αἱ ἐκ τοῦ συλλογισμοῦ. Ha fatte quattro ſpetie di riconoſcen-
ze, & tra loro ha aſſegnato il primo luogo alla ſeconda ſpetie, il ſecon
do alla quarta & perche non ha diterminato a quale delle due prima
& terza ſi debba dare il terzo luogo, è da credere, che queſto aſſe-
gnamento del terzo luogo ſia ſtato tralaſciato da Ariſtotele, ſi come
coſa che non habbia dubbio che ſi debba dare alla terza ſpetie facen-
doſi altreſi coſifatte riconoſcenze ſenza ſegni. Si che alla prima rimar-
ra l'vltimo luogo.

» PARTICELLA DECIMA OTTAVA. Δεῖ δὲ τοὺς μύθους συνιστάναι, καὶ
» τῇ λέξει συναπεργάζεσθαι ὅτι μάλιστα πρὸ ὀμμάτων τιθέμενον. οὕτω γὰρ ἂν ἐναργέστατα ὁ
» ὁρῶν, ὥσπερ παρ' αὐτοῖς γιγνόμενος τοῖς πραττομένοις, εὑρίσκοι τὸ πρέπον, καὶ ἥκιστα ἂν
» λανθάνοιτο τὰ ὑπεναντία. σημεῖον δὲ τούτου, ὃ ἐπετιμᾶτο τῷ Καρκίνῳ. ὁ γὰρ Ἀμφιάραος ἐξ
» ἱεροῦ ἀνῄει. ὃ μὴ ὁρῶντα τὸν θεατὴν ἐλάνθανεν. ἐπὶ δὲ τῆς σκηνῆς ἐξέπεσε, δυσχερανάντων
τοῦτο

τοῦτο τῶν θεατῶν. ὅσα δὲ δυνατὸν καὶ τοῖς σχήμασι συναπεργαζόμενον. πιθανώτατοι γὰρ ἀπὸ τῆς αὐτῆς φύσεως οἱ ἐν τοῖς πάθεσίν εἰσι. καὶ χειμαίνει ὁ χειμαζόμενος, καὶ χαλεπαίνει ὁ ὀργιζόμενος ἀληθινώτατα, διὸ εὐφυοῦς ἡ ποιητική ἐστιν ἢ μανικοῦ. τούτων γὰρ οἱ μὲν εὔπλαστοι, οἱ δὲ ἐξεταστικοί εἰσι. τούς τε λόγους τοὺς πεποιημένους δεῖ καὶ αὐτὸν ποιοῦντα ἐκτίθεσθαι καθόλου, εἶθ' οὕτως ἐπεισοδιοῦν, καὶ παρατείνειν. λέγω δὲ οὕτως ἂν θεωρεῖσθαι τὸ καθόλου, οἷον τῆς Ἰφιγενείας τυθείσης τινὸς κόρης, καὶ ἀφανισθείσης, ἀδήλως τοῖς θύσασιν ἱδρυνθείσης δὲ εἰς ἄλλην χώραν, ἐν ᾗ νόμος ἦν τοὺς ξένους θύειν τῇ θεῷ, ταύτην ἔσχε τὴν ἱερωσύνην. χρόνῳ δ' ὕστερον τῷ ἀδελφῷ συνέβη ἐλθεῖν τῆς ἱερείας, τὸ δὲ ὅτι ἀνεῖλεν ὁ θεὸς διά τινα αἰτίαν, ἔξω τοῦ καθόλου ἐλθεῖν ἐκεῖ, καὶ ἐφ' ὅτι δέ, ἔξω τοῦ μύθου. ἐλθὼν δὲ καὶ ληφθείς, θύεσθαι μέλλων ἀνεγνώρισεν, εἴθ' ὡς Εὐριπίδης, εἴθ' ὡς Πολύειδος ἐποίησε κατὰ τὸ εἰκὸς εἰπών, ὅτι οὐκ ἄρα μόνον τὴν ἀδελφήν, ἀλλὰ καὶ αὐτὸν ἔδει τυθῆναι. καὶ ἐντεῦθεν ἡ σωτηρία. μετὰ δὲ ταῦτα ἤδη ὑποθέντα τὰ ὀνόματα ἐπεισοδιοῦν. ὅπως δὲ ἔσται οἰκεῖα τὰ ἐπεισόδια, σκοπεῖν, οἷον, ἐν τῷ Ὀρέστῃ ἡ μανία, δι' ἧς ἐλήφθη, καὶ ἡ σωτηρία διὰ τῆς καθάρσεως. ἐν μὲν οὖν τοῖς δράμασι τὰ ἐπεισόδια σύντομα, ἡ δ' ἐποποιία τούτοις μηκύνεται. τῆς γὰρ Ὀδυσσείας, μακρὸς ὁ λόγος ἐστὶν ἀποδημοῦντός τινος ἔτη πολλά, καὶ παραφυλαττομένου ὑπὸ τοῦ Ποσειδῶνος, καὶ μόνου ὄντος, ἔτι δὲ τῶν οἴκοι οὕτως ἐχόντων, ὥστε τὰ χρήματα ὑπὸ μνηστήρων ἀναλίσκεσθαι, καὶ τὸν υἱὸν ἐπιβουλεύεσθαι, αὐτὸς ἀφικνεῖται χειμασθείς, καὶ ἀναγνωρίσας τινάς, αὐτοῖς ἐπιθέμενος. αὐτὸς μὲν ἐσώθη, τοὺς δ' ἐχθροὺς διέφθειρε. τὸ μὲν οὖν ἴδιον τοῦτο, τὰ δ' ἄλλα ἐπεισόδια.

CONTENENZA. Come il poeta prendendo la persona del veditore truovi il diceuole & schifi la contrarieta, & come prendendo la persona del passionato rappresenti bene il passionato, & come vniuersaleggiando la fauola faccia bene le digressioni.

VVLGARIZZAMENTO. Hora bisogna che altri constituendo le fauole & adornandole di fauella sele proponga dauanti agliocchi il piu che puo, percioche in questa guisa riguardandole non altramente, che farebbe colui, che fosse presente quando si facessero le cose, manifestissimamente trouera il diceuole, & a partito niuno gli sicelerāno le contrarieta. Et ne fa fede quello che è ripreso in Carcino. Percioche Amphiarao vsci del tempio. Il che non sarebbe stato celato a chi l'hauesse riguardato come veditore. Et nel palco cadde noiando cio i veditori. Et quanto è possibile (bisogna) che (altri) anchora adornando di figure poeti. Percioche sono attissimi a commuouere per natura coloro, li quali si truouano nelle passioni. Per la qual cosa chi è in tempesta vi tira (altrui) & chi è crucciato attizza (altrui). Per la qual cosa la poetica è da persona fornita di buona natura, & non da furiosa. Percioche di questi alcuni sono trasmutabili, & alcuni inuestigatiui. Et bisogna che esso poeta sponga le fauole fatte vniuersalmente, & cosi vi traponga le digressioni, & che le distenda. Hora io dico,

„ che l'vniuersale pogniamo dell'Iphigenia si puo considerar cosi. Es„ sendo stata sacrificata vna fanciulla,& dileguatasi inuisibilmente (d„ gli occhi) de sacrificantila,& trasportata in altra contrada,nella quale „ per legge i forestieri si sacrificauano alla dea,ella hebbe quello ufficio „ sacerdotale. Et nel tempo auenire auenne che il fratello quiui capitò „ della sacerdotessa per non so che,che gli haueua il dio ingiunto per „ certa cagione,che è fuori dell'vniuersale,venire quiui,& a fare non so „ che,Queste cose sono fuori della fauola.Hora essendo venuto fu pre„ so,& douendo essere sacrificato riconobbela ouero come fece Euri„ pide,o vero come fece Poli̇̇de secondo verisimilitudine dicendo, „ che non pure la sorella ,ma esso anchora doueua essere sacrificato & „ quindi fu la salute.Et dopo questo hauendo gia imposti i nomi doue„ ra metter mano alle digressioni. Et è da considerare come le digres„ sioni sieno come in Oreste,il furore ,per lo quale fu preso,& la salute „ perla purgatione Adunque nelle poesie rappresentatiue le digressio„ ni saranno brieui,& l'epopea per queste s'allunga. Percioche dell'O„ dissea è vn lungo racconto,essendo vno huomo stato lontano dalla „ patria molti anni,& perseguitato da Nettuno & rimaso solo & ap„ presso passando le cose di casa in questa guisa,che le faculta eranocon„ sumare da drudi (della moglie) & insidie tese al figliuolo,esso dopo „ molte fortune patite in mare peruenne (a casa) & hauendo ricono„ sciuti alcuni,ingannando loro esso fu saluo , ei nemici leuò del mon„ do. Adunque questo è proprio, è l rimauente sono digressioni.

SPOSITIONE. Questi sono tre insegnamenti donatici da Aristotele per fare bene la fauola,ei costumi,oltre alle cose dette insino a qui. Il primo riguarda spetialmente la ver similitudine & la necessita , le quali ci sono state proposte in ogni cosa,& ci fa intendere come le potremo conoscere.Il quale insegnamento comprende anchora sotto se gli alrri due seguenti, percioche se sapremo per lui conoscere il diceuole conosceremo non pure la verisimilitudine,o la necessita, le quali non sarebbono cotali se non fossero diceuoli,ma conosceremo anchora come debbano i rappresentati essere passionati ,& doue si debbano fare le digressioni,& quali,poiche sono de passionati secōdo il diceuole & de passiōati nō secōdo il diceuole,& sono delle digressiōi che hāno il debito luogo& sono fatte secōdo il diceuole,&di quelle che nō hāno il debito luogo,ne sono fatte secōdo il diceuole.Si che questo primo insegnamento è molto generale facendoci vedere il diceuole, sotto la qual vista si comprende come particella lo scoprimento della contrarieta.Percioche chi conosce il diceuole conosce anchora il disdice-

dicevole, conciosia cosa che per la dottrina dell'vno de contrari si sappia la dottrina dell'altro. Adunque se sapremo che cosa sia dicevole sapremo anchora che cosa sia disdicevole, & se sapremo che cosa sia disdicevole sapremo anchora che la contrarieta non è tolerabile nella fauola: Il che è vna delle cose disdicevoli. Il secondo insegnamento riguarda i costumi, & ci mostra la via da fare che i passionati si rappresentino secondo il dicevole, si che puo essere vna giunta fatta a costumi, e'l terzo riguarda gli episodi, & ci mostra la via doue gli dobbiamo fare, & quali gli dobbiamo fare. Et questa senza fallo è vna giunta fatta a quello che di sopra s'è ragionato degli episodi. Ma tornando al primo insegnamento, il quale ci mostra la via da trouare il dicevole & per conseguẽte il didisdicevole per sapere seguitare quello, & schifare questo è da sapere che Aristotele vuole che riguardiamo la fauola da noi formata non come formatori, ma come veditori, & come se fossimo presenti alle cose rappresentate rendendoci certi, che se faremo cosi trouerremo il dicevole & potremo schifare la contrarieta. La qual cosa a me par molto difficile per non dire impossibile da fare, o non gioua quanto dice Aristotele per alcuni rispetti, prima per che altri non si puo con l'imaginatione proponersi le cose dauanti agliocchi della mente tali a punto quali apprensentate in atto sono & riescono dauanti agliocchi della fronte, o se altri il puo fare, senza fallo niuno ciascuno poeta il fa, quando compone la fauola. Percioche come la comporrebbe egli se non hauesse tuttauia dauanti agliocchi della mente come le cose possono riuscire in rappresentandole? Adunque o il poeta non puo proponersi nella sua imaginatiua le cose quali sono in atto, o se puo proponerlesi, lesi propone senza quella vtilita, che ci è promessa in questo insegnamento. Poscia pogniamo che il poeta si proponesse nell'imaginatiua la fauola tale apunto, quale altri la vede in atto, non vedrebbe percio il dicevole e'l disdicevole come vede vn'altro. Diche se altri ne dubitasse consideri ne l'esperienza nel soprano dipintore Apelle, il quale fatta vna pittura la proponeua in publico da vedere al popolo, & egli standosi nascoso ascoltaua il giudicio di coloro anchora che non fossero dipintori non che de dipintori, secondo il quale poi ammendandone i difetti la conduceua alla somma perfettione. Adunque Apelle veggendo la pittura sua in atto non vi discerneua i difetti, che vi discerneuano gli altri, & cosi il poeta con tutto che vedesse la sua fauola in atto non vi riconoscerebbe quelli errori che vi riconoscono gli altri, si perche il poeta ama le sue fatture, & amandole non vede

quelle

quelle cose che le fanno degne d'odio, le quali sono i vitij, si perche piu veggono piu persone che vna. Laonde per auentura per far questo era migliore consiglio quello, che ci donaua Quintiliano, che fu, che fatta vna scrittura la douessimo riporre infino atanto che dimenticatala ci &rattepidato l'amore che come a parto di nostro ingegno le portauamo, torniamo a leggerla come persona strana non passionata, col quale consiglio è da congiugnere quello d'Horatio, che è che la dobbiamo fare vedere ad alcuni intendenti, & fedeli amici, accioche non ci nuoccia la carita nostra verso le nostre cose, ne la solitudine nostra, che non vede quanto la moltitudine. Luigi Alemano soleua dire che egli haueua publicate le sue rime forse prima che non pareua che si richiedesse alla giouinile sua eta, non perche si desse ad intendere che fossero perfette, ma perche potesse intendere il parere di molti che le riprenderebbono, secondo il quale quando fosse attempato le ammenderebbe considerandole all hora quasi come cose d'altrui & non sue Il che pero non fece poi, ne so se senza sua gran vergogna l'hauesse potuto fare. Percioche chi spontaneamente publica al mondo cosa non richiesta, senza niuna necessita quali sono rime & simili poesie, publica anchora la confidenza di sestesso, & afferma che la cosa è buona, la quale se si truoua rea, & biasimeuole dimostra il publicatore o malitioso o sciocco. Si che o hauoluto ingannare gli altri conoscendola rea, & porgendola loro per buona o che ha ingānato se stesso reputandola reita bonta. Ne l'ammendamento de difetti dopo la publicatione, & spetialmente quando i difetti sono stati scoperti dagli altri assolue l'autore dalla colpa, si come Carcino nō sarebbe stato scusato non che lodato se hauesse ammēdato il suo Amphiarao gia publicato, poiche il peccato della contrarieta vi fu scoperto da veditori. Δεῖ δὲ τοὺς μύθους συνιστάναι καὶ τῇ λέξει συναπεργάζεσθαι. Se è gioueuole questo insegnamento per ordinare o constituire le fauole, & per adornarle o vestire di parole, perche non sarebbe anchora gioueuole per attribuire costumi alle persone, & per trouare la sententia che sono due parti della tragedia, che non meno che la fauola si rassomigliano? & se sarebbe gioueuole anchora a queste due parti, perche ha Aristotele tralasciato di dire cio. ὅτι μάλιστα πρὸ ὀμμάτων τιθέμενον. Non è da intēdere degliocchi della frōte, ma degliocchi della mēte per quello che segue. Percioche il poeta in cōponēdo la fauola, & in vestēdola di fauella nō se la fa rappresētare in atto, o tutta, o parte, ma se la propone dauāti con l'imaginatione come se la vedesse rappresētare in atto, & questo proporlasi dauanti con vna fissa imaginatione è quello, che egli chiama proporlasi dauanti agliocchi Il che non sa fare,

ne

ne puo fare ognuno, ma solamente colui, che è dotato di sottile, & d'aueduto ingegno. Et se ognuno il sapesse o il potesse fare non farebbe mestiere, che Aristotele ricordasse che il poeta il facesse. Perche possiamo conoscere che non è vero quello che Aristotele dice di sotto, che si conosce cosi il valore della tragedia per la lettura come si fa con la rappresentatura, conciosia cosa che si conosca con la lettura per quelli, che sono forniti d'aguto ingegno solamente, & non per gli altri, ma si conosce con la rappresentatura & per quelli, che sono forniti d'aguto ingegno, & per tutti gli altri communemente. οὕτω γὰρ ἂν ἐναργέστατα ὁρῶν. Aristotele conforta bene il poeta ad imaginarsi le cose come rappresentate in atto, ma non insegna via niuna per la quale possa peruenire a questa imaginatione in guisa che questo suo insegnamento è voto d'insegnamento, & è superfluo in quanto ogni poeta si propone vna attione da raccontare narratiuamẽte, o rappresentatiuamente non auenuta, & se la propone in guisa come se fosse auenuta in atto, o fosse per auenire. ὥσπερ παρ' αὐτοῖς γιγνόμενος τοῖς πραττομένοις. Queste parole si possono intendere in due modi, o che il poeta guardando la fauola come se egli fosse presente alla rappresentatione manifestissimamente trouera il diceuole, o che il poeta guardando la fauola come se egli fosse presente alle cose veramente auenute manifestissimamente trouera il diceuole. Ma meglio è intendere della rappresentatione che del vero auenimento per quello, che segue. εὑρίσκοι τὸ πρέπον. Egli è vero che gli errori che si comprendono con gli occhi, & con gli orecchi della testa offendono piu che nõ fanno quelli che si comprendono con lo 'ntelletto solo. Percioche cõuiene che sieno maggiori, & piu grossi. Adunque secondo Aristotele la vista e'l palco sono agli errori della fauola come sono i vapori grossi la matina opposti al corpo solare che celo fanno parere maggiore, che non ci pare senza, si come la vista e'l palco ci fa parere i falli della fauola maggiori che non ci parrebbono senza, anzi perauentura ne gli vedremmo, ne ci parrebbono errori. Ma è da por mente, che quantunque il veditore habbia questo vantaggio in vedere gli errori della tragedia, che essi gli si presentano maggiori, & per conseguente piu vedeuoli per cagione della rappresentatione in atto, che non ha il poeta, a cui si presentano minori non gli comprendendo se non con l'imaginatione, non dimeno questo vantaggio non è da stimare molto in comperatione d'vno altro vantaggio, che ha il poeta, & non ha il veditore, il quale è che il poeta puo considerare la sua fauola & in parte, & tutta piu volte, & quantunque tempo gli piace per volta, la doue

il veditore non può considerare la tragedia se non vna volta sola, & quella volta se non quello spatio di tempo che corre mentre si rappresenta la tragedia. Et gli errori non si possono vedere in vna volta ne in picciolo spatio di tempo. Per la qual cosa se il poeta vedesse anchora rappresentare la sua tragedia come vede il veditore non vi scorgerebbe altri errori, che quelli che v'ha scorti con la mente sua. Ne punto vale l'esperienza addotta da Aristotele per prouare la sua opinione, che si vide in vna tragedia di Carcino forse contenente la salita d'inferno che fece Amphiarao al cielo cio è, che i veditori s'accorsero d'vna contrarieta mentre che la tragedia si rappresentaua della quale non s'era accorto Carcino mentre la componeua Percio che oltre alle due ragioni che habbiamo detto di sopra, & dell'amore che naturalmente porta il poeta alle sue poesie, & dell'esser solo in giudicarle, la doue il popolo ne le ama come sue ne le giudica col giudicio d'vn solo, si puo dire, che il poeta informare la fauola, in costumare le persone, in trouare la sententia, & in comporre i versi ha cosi faticate, & consumate le forze dello'ngegno, & del giudicio, che non è marauiglia se non vede tutti gli errori, ne l'occupatione dello'ntelletto in molte cose presta luogo alla consideratione quale si conuerrebbe in ciascuna. Ne perche cio sia auenuto in vna tragedia di Carcino vna volta dobbiamo o possiamo stabilire vna regola vniuersale, che debba auenire in ciascuna tragedia. καὶ ἥκιστα ἂν λανθάνοιτο τὰ ὑπεναντία. Io intendo per ὑπεναντία, i contrarij nascosi, & non apparenti, liquali non è marauiglia se il poeta non vede per le ragioni, le quali sono state dette. σημαῖον δὲ τούτου ὃ ἐπιτιμᾶται Καρκίνῳ, ὁ γὰρ ἀμφιάραος ἐξ ἱεροῦ ἀνῄει. Ne per la tragedia di Carcino, la quale non habbiamo, ne per le parole che sono scritte qui da Aristotele possiamo sapere in che spetialmente consistesse la contrarieta di che non s'auide Carcino in componendo la tragedia, & s'auidero i veditori in veggendola rappresentare. Ma possiamo bene poi che si parla della salita d'Amphiarao del tempio, imaginarci, che l'argomento della tragedia fosse del la salita d'Amphiarao d'inferno al cielo, & che la contrarieta consistesse in questo, che essendo due luoghi diuersi secondo che racconta Pausania, l'vno, nel quale fu inghiottito Amphiarao con tutta la sua carretta ei caualli, e'l conducitore, & mandatone in inferno, & l'altro, per lo quale vscendo sali deificato al cielo, fu edificato vn tempio, doue egli fu inghiottito, & nell'altro surse vn fonte. Hora Carcino il doueua fare salire al cielo per lo tempio, cio è per quella medesima apritura della terra per la quale era sceso allo'nferno, & non

perlo

per lo luogo, doue è il pozzo, che è luogo seperato da quello doue è il tempio contra la commune credenza del mondo, & contra quello, che esso Carcino doueua hauer presupposto in altra parte della tragedia. Et queste parole [Greek] paiono prese dalla tragedia di Carcino per segnare il luogo della contrarieta. [Greek]. Queste parole perauentura hanno meno alcune voci, & si possono supplire cosi, [Greek]. cio è. Il che, & la qual contrarieta non sarebbe potuto essere celata a Carcino se hauesse riguardata la sua tragedia non come poeta ma come veditore. [Greek]. La caduta di Carcino nel palco non è altro che per la tragedia sua rappresentata in palco l'essere stato biasimato dal popolo non hauendo sodisfatto a lui, il quale auedēdosi del predetto fallo prese dispiacere & sdegno come altri fa quando vede le cose mal fatte [Greek]. Questo è il secondo insegnamento datoci da Aristotele accioche possiamo rappresentar bene i passionati, & dee essere riceuuto per giunta di quelli, che di sopra ci sono stati dati intorno a costumi. Adunque coloro che vogliono rappresentare bene i passionati come gliadirati, i dolorosi, gliamanti, & simili deono essi essere tali, & trasfigurarsi in simili persone. Percioche se coloro, liquali veramente hanno questi affetti dicono parole & fanno atti conueneuoli allo stato, nel quale si truoua no senza arte, & commuouono altrui, medesimamente colui, che si sapra trasformare in questi cotali senza altra art gli rappresentera conueneuolmente, & commouera altrui. Dante Alighieri essendo domandato da Bonagiunta Orbicciani da Luca della via, che hauesse tenuta per peruenire al sommo del rimare d'amore, doue ne egli, ne gli altri poeti stati auanti a Dante erano potuti arriuare risponde non hauer tenuta altra via che questa, cioè che non si daua mai a rimare d'amore se non quando era stimolato da passione amorosa, & tanto all'hora ne scriueua quanto n'era informato da quella passione. Et perche Francesco Petrarca fu veramente inamorato secondo che egli afferma nelle cose latine non dee altrui parer marauiglia se egli dettò con tanta vaghezza l'amorose affettioni, & pare che Cicerone consigli sotto la persona d'Antonio colui, che voglia diuenire perfetto dicitore, & commuouere le passioni ne giudici a seguire questo insegnamento. Il quale insegnamento ci è donato da Quintiliano per nuouo non ricordandosi perauentura che ci fosse stato donato prima da Cicerone, & fosse vecchio, ne perauentura vuole Horatio, che il poeta, se dee commuouere altrui, debba fa

Giunta al trattat de' costumi

Nota

re altramente. Hora io non so se questo insegnamento quantunque sia approuato da tanti valenti huomini sia gioueuole, & da essere seguitato. Percioche noi sappiamo che il poeta dee seguire il conueneuole non pure nei rappresentare i passionati, ma l'altre persone anchora, & l'attioni, il quale conueneuole non si raccoglie dal poeta da quello, che è in lui, o da quello che è auenuto a lui, ma da quello, che suole essere cōmunemente in quella maniera di persone simile a quella, che noi rappresentiamo hauendo rispetto al luogo & al tempo, & all'altre circostanze, & da quello, che le suole auenire conciosia cosa, che molto meglio consideriamo le passioni d'altrui, & le attioni d'altrui, & le giudichiamo, che non facciamo le nostre passioni & attioni. Et perche ci fa bisogno di sottile consideratione, & di perspicace giudicio non dobbiamo considerare & proporci vna persona sola passionata, o vna attione, & tanto meno la nostra, ma molte, & d'altrui accioche prendiamo a rassomigliare quella, che conuenga piu al proposito nostro. Il che non potremo fare se riguardiamo solamente alla passione nostra si perche non la possiamo notare cosi bene in noi, come facciamo in altrui, si perche la nostra non sarebbe se non d'vna forma secondo la natura nostra come per cagione d'essempio. La marauiglia che negli Apostoli rappresentò Giotto facendogli a musaiço nel portico di san Pietro a Roma quando Christo apparue loro caminare sopra l'acque del Giordane, di cui di sopra anchora facemmo mentione, non è d'vna maniera, ma è in ciascuno di loro diuersa. La qual cosa non haurebbe fatta o saputo fare, se hauesse riguardato solamente nella marauiglia sua. Senza che io non so se altri si possa adirare, sentire dolore, alegrezza, & marauiglia o altro a sua volonta quando è quieto, giolino, doloroso, senza marauiglia, o altro, conciosia cosa che l'animo nostro non si commuoua a nostra volonta, ma alla sua commotione fa bisogno di cose spiacenti, piacenti dolorose, marauigliose, & di simili procedenti altronde. Adunque egli è vero che altri quando egli è passionato veramente, & è commosso che egli commuoue altrui alcuna volta, quando dimostra la sua passione per quelle vie, che sieno atte a commuouere. Percioche altre sono le vie che vsa vn fanciullo a dimostrare la sua passione, & altre sono quelle, che vsa vna donna, & altre quelle, che vsa vno huomo forte, & cosi sono diuerse secondo l'altre conditioni degli huomini. Se fosse vero, che Dante in comporre le sue rime d'amore non vsasse altra via o arte a peruenire al sommo, che seguire quello, che gli dettaua, & quando gli dettaua l'amorosa passione, secondo che

egli

Perspicace

egli afferma, io nol so, ma nol credo gia. Percioche io so che molti di non rintuzzato ingegno hanno composte molte rime amorose essendo stati punti & stimolati da amore a comporle, lequali non che sieno perfette, anzi non sono in conto niuno. Certo egli ha ripiene quelle sue rime d'altro che del dettato d'amore hauendole ripiene di molti sentimenti nobili, & alti presi da scrittori degni si come egli mostra nel conuito. Ne dobbiamo dubitare che il Petrarca nel parlare d'amore nelle sue rime per farle cosi leggiadre come sono non seguitasse piu tosto qualunque altro, che amore, o se stesso si come si vede apertamente in tanto che è da biasimare alcuna volta piu tosto come ladro che da commendare come poeta si come anche di sopra è stato detto. Io non niego, che le parole del dicitore se non sono accompagnate da sembianti conueneuoli non paiano & riescano fredde, & che non sia cosa che faccia [illegible] che la verace passione apparere i sembianti conueneuoli, ma dico bene, che non è percio, che alcune persone non sieno, lequali senza essere stimolate da verace passione sanno fare i sembianti conueneuoli, quali furono i Rosci, i Paridi & simili tanto commendati & ammirati dall'antiquita. De quali sembianti si come di parte pertenente alla vista il poeta non dee tener conto. Hora perche Aristotele conosceua che era malageuole cosa il mutarsi d'vna in vn'altra passione, senza che cene sia prestata cagione di fuori per la sola nostra volonta via questo modificamento di parole ἐκ δυνατῶν Quanto è possibile καὶ σχήμασι Sono le figure del corpo, & sono le figure dell'animo quanto è al presente nostro proposito. Le figure del corpo sono quelli atti, mouimenti, o proferenze, che accompagnano le passioni dell'animo, & per gli quali di fuori conosciamo quali esse sieno dentro, si come conosciamo che dentro è passione dolorosa per lo pianto, per lo percuotersi il petto, per lo battersi a palme & per simili cose. Lequali figure sono differenti da quelle, che accompagnano vn'altra passione pogniamo la passione amorosa laquale è accompagnata da riso, da canto, da ballo, & da simili cose. Le figure dell'animo sono le mutationi dell'animo dentro d'vno essere in vno altro, come è il passare d'alegrezza in tristitia, o d'ira in quiete. Ma perche Aristotele vuole che le figure del corpo, & dimostrationi di fuori sieno informate da quelle dentro, & che procedano da loro come da sua radice intende qui per σχήμασι delle figure dell'animo, & non del corpo. Laonde per piu piena dichiaratione non sarebbe stato male se vi fosse stato aggiunto τῆς ψυχῆς. συναπεργαζόμενον [illegible] è da ripetere ciò di sopra posto, πιθανώτατοι γὰρ ἀπὸ τῆς αὐτῆς φύσεως.

οἱ ἐν τοῖς πάθεσίν εἰσι. Vuole Aristotele che per rappresentare bene vn passionato sia ottima cosa che noi prima ci rendiamo passionati di quella medesima passione. Percioche coloro che sono veramente passionati senza arte per natura fanno & dicono tutto quello, che conuiene a quella passione, & commuouono altrui. Adunque vuole concludere che se altri si vestira di quella passione, che vuole rappresentare in altrui senza arte fara, & dira quello, che si conuiene. Διὸ καὶ χειμαίνει ὁ χειμαζόμενος καὶ χαλεπαίνει ὁ ὀργιζόμενος ἀληθινώτατα. Quindi seguita discendendo a cosa piu particolare che colui, che è veramente nella tempesta degli affanni cómuoue gli altri a sentire di quella tempesta hauendogli essi compassione, & che lo sdegnato commuoua gli altri seco a sdegno. Διὸ εὐφυοῦς ἡ ποιητική ἐστιν, ἢ μανικοῦ· τούτων γὰρ οἱ μὲν εὔπλαστοι, οἱ δὲ ἐξεταστικοί εἰσιν. S'era conchiuso, che colui, il quale si sapra ben trasformare nel passionato sapra ben rappresentare il passionato, cio è sapra dire & fare bene anchora senza arte quelle cose che si conuengono al cotale passionato. Et perche ognuno non è atto a questo, ma solamente colui che è fornito di buono ingegno, & perche non solamente si puo ben rappresentare vn passionato per questa via ma anchora per vn altra, la quale è il considerare diligentemente quello che dicono & fanno i passionati cosi fattamente. La qual via pure non è da ognuno ma solamente di colui che è fornito di buono ingegno seguita che la poesia sia trouamento, & essercitamento della persona ingegnosa, & non della furiosa come diceuano alcuni, non essendo il furioso atto a trasformarsi in varie passioni, ne sollecito inuestigatore di quello che si facciano & dicano i passionati. Ma è da porre mente, che al parer mio sia errore nel testo, percioche ἢ μανικοῦ vuole essere scritto οὐ μανικοῦ. Ne è marauiglia che d' οὐ si sia fatto ἢ da coloro, li quali haueuano gia beuuta quella opinione del furore poetico, la quale fu introdotta nelle menti degli huomini per quella via per la quale dicemmo di sopra, & è qui con questo argomento riprouata da Aristotele. Egli è vero che si potrebbe anchora ritenere la lettura ἢ μανικοῦ senza scostarsi molto dal predetto sentimento se sporremo ἢ per μᾶλλον ἢ si come si truoua vsato appresso Homero βούλομ' ἐγὼ λαὸν σόον ἔμμεναι ἢ ἀπολέσθαι. cio è la poetica è piu tosto da persona ingegnosa che da furiosa, ma perche ἢ posto in luogo di μᾶλλον ἢ pare essere piu proprio del verso che della prosa ci atterremo a quello, che habbiamo prima detto. Et è da por mente che auegna che Aristotele in questo insegnamento parli solamente de costumi non dimeno come questo insegnamento s'ampliasse anchora alla fauola, & alla sententia dice generalmente che poetica, & non particolarmente la poetica

tica pertenente a costumi è da persona ingegnosa, & non da furiosa. Percioche deglingegnosi alcuni sono cambieuoli in ogni forma, & alcuni sono inuestigatiui cio è che alcuni sono atti per se stessi, & se alcuni non sono atti per se stessi, sono atti riguardando negli altri a far bene la rappresentatione. Et questo che dice Aristotele non è da riceuere, poiche è constituita l'arte della poesia. Percioche se gl'insegnamenti dell' arte sono buoni, & compiuti, sono anchora atti ad insegnarci quello, che dobbiamo fare in ciascuna parte della poesia, ne è di necessita, che noi ci trasformiamo in altra persona, o che riguardiamo a quello, che fa vn'altra persona, ma basta che ci attegniamo agli'nsegnamenti, altramente noi accompagneremo senza necessita, o vtilita niuna l'arte, & la imitatione insieme, che cosi la rassomiglianza si suole chiamare si come in altro luogo perauentura trattando al largo della materia di questa rassomiglianza mostreremo. τούς τε λόγους τοὺς πεποιημένους δεῖ καὶ αὐτὸν ποιοῦντα ἐκτίθεσθαι καθόλου. Questo testo si legge cosi come habbiamo scritto, & anchora cosi si legge. τούτους τε λόγους, καὶ τοὺς πεποιημένους δεῖ καὶ αὐτὸν ποιοῦντα ἐκτίθεσθαι καθόλου. Hora questo è il terzo insegnamento, che ci dimostra secondo Aristotele doue dobbiamo riporre gli episodi, & quali, Adunque se vogliamo intendere doue si deono riporre gli episodi, & quali dobbiamo sporre le tragedie fatte da gli altri poeti vniuersalmente secondo la prima lettura, o le nostre, & quelle degli altri secondo la seconda lettura. Percioche nell' vniuersale non si contiene se non il proprio della tragedia, & le cose aueniticcie rimangono fuori, & si vede doue le cose aueniticcie si conuengono riporre, & quali si conuengono riporre, le quali non sono altro che gli episodi. Ma accioche intendiamo bene questo insegnamento, è da sapere che le fauole della tragedia & dell' epopea non sottogiacciono ad impositione de nomi se non quelle dell' epopea in certe persone secondo che dicemmo di sopra ne si possono o debbono spiegare vniuersalmente se non in quella parte doue sono conosciute per historia o per fama solamente vniuersalmente, ma in quella parte doue sono conosciute per historia o per fama particolarmente non le possiamo, ne le dobbiamo spiegare se non particolarmente come se si sa particolarmente per historia o per fama che Oreste ando nel paese Taurico per liberarsi dalla smania nella quale era caduto per la morte della madre non si potrebbe dire vniuersalmente che quiui fosse capitato per certa cagione senza manifestare quale. Percioche se questa parte si spiegasse in vniuersale che fosse capitato quiui per vna cagione, si potrebbe specificare per

vno episodio in diuerse guise lontane da quella che si fa per historia o per fama, & si potrebbe dire che fosse capitato quiui per fortuna volendo andare altroue, o che fosse stato preso in mare da corsali di quel paese, & quiui condotto, si come si puo specificare la presura poiche fu giunto quiui in varie guise. percioche si puo dire, che fosse preso da lauoratori, o che fosse preso da soldati che fussero stati posti a confini per guardare il paese, & si come la riconoscenza tra lui & Iphigenia si specifica in diuersi modi secondo che esso Aristotele ha detto, & dice. Percioche la presura, & la riconoscenza si fanno per historia o per fama solamente in vniuersale, & nō in particolare. Adunque altri dee prendere le tragedie, & l'epopee gia fatte, & ritenere tutto quello che si sa per historia o per fama essere auenuto di quelle attioni o vniuersale che sia o particolare, & rimouer loro tutto quello, che alcun poeta u'ha aggiunto del suo, & perche quel lo che è aggiunto non è proprio della fauola ma aueniticcio si domā da episodio, & appresso dee il nouello poeta riporre nuoui episodi & imaginati da lui in luogo de rimossi, & cosi potra di quella medesima fauola formare vna nuoua tragedia, o vna nuoua epopea non si dipartendo da quello medesimo accidente, ne da quelle medesime persone. Ma perauentura Aristotele riguarda altroue, & non vuole che noi riduciamo le fauole nostre o d'altrui all'vniuersale per rifare, & riformare in altra guisa quello medesimo accidente & raccontarlo in epopea o rappresentarlo in tragedia come auenuto a quelle medesime persone si come veggiamo che di quel medesimo accidente della morte di Clitemnestra, & d'Egisto sono state fatte piu tragedie da valentissimi poeti, le quali si sono conseruate in fino a nostri di, non vuole dico Aristotele tanto questo, quanto vuole, che noi riduciamo le nostre, & le altrui fauole all'vniuersale, perche possiamo di quello accidente ridotto all'vniuersale formare di nuouo vna tragedia, o vna epopea non di quelle medesime persone, ma d'altre diuersifican do i tempi, e i luoghi, e i nomi delle persone, & io inclino a questa parte, & parmi che Aristotele riguardi a cio. Percioche egli ha opinione, si come vedemmo di sopra che non solamente si possono imporre i nomi imaginati dal poeta alle persone della tragedia, ma si possano anchora imaginare le cose, onde si compone la fauola. Perche è da credere che voglia insegnare come s'imaginino le cose per formare simili fauole. Hora è da porre mente che se vogliamo fare d'vna tragedia gia fatta vna diuersa mostrando che sia auenuta in altro luogo & tempo & ad altre persone la dobbiamo riducere all'vniuersale, & spogliarla

spogliarla de nomi delle persone, & della certezza de luoghi, & de tempi, io dico che la dobbiamo riducere all'vniuersale in tãto, che non sia riconosciuta essere piu di queste persone intorno alle quali è stata cõposta, che d'alcune altre, & accioche non sia riconosciuta fa di mestiere che gli episodi cio è le vie particolari, lequali la farebbono riconoscere sieno rimosse, in luogo delle quali poi si deono riporre dell'altre diuerse. Et se perauentura Aristotele ha questa intentione, & intende l'vniuersale in questo modo in questo luogo si potranno prendere argomenti di poesie non solamente dalle tragedie, & dall'epopee gia fatte da noi, o da altri, ma dalle comedie anchora & dall'historie poiche per gli episodi esse si potranno diuersificare, si che non saranno punto riconosciute essere prese da quelle, che sono state vniuersaleggiate, o sieno tragedie o epopee, o comedie, o historie come per cagione d'essempio. Amaua alcuno focosamente alcuna donna, & per alcuno rispetto non ardiua di palesare questo suo focoso amore. Perche non potendolo sofferire s'infermò a morte, ma coloro a cui la vita dell'amante era cara s'auidero per vna certa via del suo celato amore, & operarono che egli godesse della donna amata, & cosi scãpò. Questa è l'historia di Seleuco d'Antiocho & di Stratonica vniuersaleggiata la quale mẽtre si mãtiene in cosifatta vniuersalita non si riconosce essere auenuta piu a predetti re, che a Tito a Gisippo, & a Sophronia, o vero a Giacchetto & alla Giannetta appresso il Boccaccio. Et perche questo vniuersale non si riconosce essere piu di questi che di quelli si puo trasportare a piu fauole, ma il particolare che fa riconoscere l'vniuersale essere di certe persone non si puo trasportare in altre fauole. Et se questa cosa particolare visi trasportera sara meritamente biasimata si come cosa furata, si come dee essere biasimata tutta quella parte particolare appresso il Boccaccio, nella quale fa che il medico s'auede che Giacchetto era inamorato della Giãnetta al battere del polso, il che fu cosa particolare nell'historia de re sopradetti, si come fu particolare la lettura del libro del principe Galeotto in fare riconoscere l'amore celato alla coppia d'Arimino appo Dante. Adunque le cose particolari, che operano che gli accidenti non possano essere di molti apparendo per quelle essere di certe persone non si possono prendere dal poeta con l'vniuersale in fare vna nuoua poesia senza biasimo di furto, ma ne dee riporre dell'altre in suo luogo, le quali secondo Aristotele domandaremo episodi, ὧς ὄντος ἐπεισοδιοῦν καὶ παρατείνειν. Se si legge περιτείνειν

Episodiare

ſi conuiene ſupplire ἐπεισόδια,cio è biſogna poi epiſodiare,cio è metter mano agliepiſodi , &traporre gli epiſodi nelle fauole. ma ſe ſi legge in luogo di παρεντείνειν παρατείνειν è da ſupplire ἐπεισοδίοις cio è biſogna poi mettermano agli epiſodi,& congli epiſodi diſtendere le fauole οἷον τῆς ἰφιγενείας.Qui è da far punto, & da ripetere τὸ καθόλου. Si dee adunque conſiderare l'vniuerſale dell'Iphigenia ſecondo che ſeguita. Et è da ſapere come habbiamo anchora detto che Ariſtotele non dice chiaramente come habbiamo da cõſiderare queſto vniuerſale.Il che non è altro,che quello,che è auenuto a certe perſone, & puo auenire anchora ad altre,& s'vniuerſaleleggia tanto, che non ha coſa particolare per la quale poſſa eſſere riconoſciuto eſſere auenuto piu ad vna certa perſona che ad alcune altre.Si che i termini dell'vniuerſale, dentro da quali è riſtretto , & a quali ſi puo auicinare ma non toccare ſono le riconoſcenze,che dimoſtrano l'vniuerſale eſſere particolare piu d'vna certa perſona che di molte. La onde io non ſo come l'vniuerſale dell'Iphigenia ſe è quello , che dice qui Ariſtotele ſi poſſa veramente domandare quello vniuerſale che noi cerchiamo.Percioche quantunque ciaſcuna delle coſe raccontata vniuerſalmente d'Iphigenia per ſe poſſa auenire a molte perſone non dimeno pare che tutte inſieme cõſiderate particolareggino coſiqueſto vniuerſale che ſi riconoſca eſſere ſolo d'Iphigenia,& non d'altra perſona. Et ſe coſi ſta la coſa Ariſtotele non ci ha inſegnato come dobbiamo riducere la fauola all'vniuerſale ne dandoci norma niuna , ne eſſempio ſufficiente o conueneuole.τυθείσης κόρης. Se fu Iphegenia traſportata viua in altra contrada,& in ſuo luogo ſacrificata vna cerua,non ſi puo dire che ella foſſe ſacrificata. Perche o è da ſporre. Eſſendo vna donzella ſacrificata cio è condotta all'altare per eſſere ſacrificata,o è da ſporre eſſendo vna don zella ſacrificata al parere de ſacrificanti che reputarono traueggendo la cerua eſſere la donzella καὶ ἀφανισθείσης ἀδήλως τοῖς θύσασιν.Intende pergli ſacrificanti non ſolamente i ſacerdoti ma Agamenone et gli altri baroni,&re della grecia che accõſentirono,&furono preſenti a coſifatto ſacrificio. ἐν ᾗ νόμος ἦν τοὺς ξένους θύειν τῇ θεῷ,o che vuole eſſere ſcritto τινὶ θεῷ ad alcuna dea vniuerſalmente , o ſe vogliamo ritenere la ſcrittura come ſta τῇ θεῷ è da dire che per legge i'foreſtieri ſi ſacrificauano alla dea,alla quale era ſtata offerta in ſacrificio la donzella,& la quale ne l'haueua liberata.χρόνῳ δ' ὕστερον τῷ ἀδελφῷ συνέβη ἐλθεῖν τῆς ἱερείας διὰ τί.Queſto teſto è da leggere ſenza domanda coſi.Et nel tempo auenire auenne che il fratello della ſacerdoteſſa capitaſſe per non ſo che.Et è da ſottontendere quiui ſe non ha nel teſto

τῇ δε.

τὰ. Et seguitano alcune parole, per le quali si risponde a due tacite questioni, che si poteuano fare, l'vna era che altri haurebbe potuto do mandare perche si fosse detto vniuersalmente διά τι, cio è per non so che, senza sottogiugnere altro, & si risponde che se si fosse sottogiunto, che percio il fratello fosse venuto quivi per risposo di dio, accioche fosse liberato dal furore si sarebbe fatto diuenire l'vniuersale particolare, percioche si sarebbe compreso che si parlaua d'Oreste. L'altra è che altri anchora haurebbe potuto domandare perche le cose auenute tanto a dietro si fossero raccontate vniuersalmente, come è del sacrificio d'Iphigenia fatto da greci, & della venuta del fratello la doue era la sorella conciosia cosa che douesse hauer bastato a cominciare dalla presura d'Oreste & di Pilade, poiche l'attione della tragedia non dee passare lo spatio d'vn giorno, nel qual giorno non erano auenute le predette cose. A che si risponde che egli è vero che le predette cose sono fuori della fauola, & che non sono auenute in quel giorno, nel quale sono auenute le cose, che sono proprie della fauola, non dimeno perche è di necessita per intendere le cose che sono proprie della fauola & dentro da lei, sapere anchora queste non si doueuano tralasciare raccontando l'vniuersale. ὅτι ἀνεῖλεν ὁ θεὸς διά τινα αἰτίαν ἔξω τοῦ καθόλου ἐλθεῖν ἐκεῖ. Questa è la risposta che si da alla prima questione, & si dice che percio s'è detto vniuersalmēte διά τι percioche Apollo dio fece intendere per suo risposo ad Oreste per certa cagione particolare & non vniuersale, che egli douesse andare cola, la qual cagione se si fosse detta particolarmente si sarebbe ridotta la fauola dall'vniuersale in certo modo al particolare, & si sarebbe riconosciuta essere attione particolare & propria d'Oreste. Et tanto viene a dire διά τινα αἰτίαν ἔξω τοῦ καθόλου quanto διά τινα αἰτίαν τὴν ἔξω τοῦ καθόλου. cio è per certa cagione particolare, & propria della persona d'Oreste. La qual fu che fosse liberato dal furore, che spesso l'assaliua per l'homicidio commesso nella persona della madre. καὶ ἐφ' ὅτι δέ, ἔξω τοῦ μύθου. Questa è la risposta che si da alla seconda questione. Et dicesi, quello anchora, il che per ottenere Oreste fu mandato cola, intendi con tutte le cose dette insino a qui sono fuori della fauola, ne pero erano da tralasciare percioche senza esse non si possono pienamente intendere quelle, che sono dentro dalla fauola. Hora considerando meglio queste parole d'Aristotele καὶ ἐφ' ὅ, τι δὲ ἔξω τοῦ μύθου giudico che in esse si contenga pure vna risposta data ad vna tacita questione, ma non a quella, che gia habbiamo formata, la quale sia molto diuersa & è tale. Poteua alcuno domandare ad Aristotele, perche in questo vniuersale

 dell'

dell'Iphigenia,poiche faceua vniuersalmente mentione della cagio-
ne finale,per la quale Oreste fosse stato mandato nella contrada,do-
ue Iphigenia era,non facesse anchora mentione se egli hauesse ottenu
to,o non ottenuto quello,il che per ottenere era stato mandato co-
la Et risponde che nonne fa mentione percioche cio è fuori della fa-
uola,alla quale s'impone fine,come egli con la sorella si fu fuggito. Il
che auenne prima che egli hauesse ottenuto cio. Quasi dica di cio nõ
fa bisogno far ricordo poiche è fuori della fauola,ne pũto serue alla fa
uola. Et credo,che questo sia il sentimẽto vero delle parole d'Aristote
le,a cui nõ dimẽo se fosse stata fatta la questiõe,che formãmo in luogo
di questa,&che non è otiosa,ne fuori di ragione in questo luogo,egli
perauentura le haurebbe data quella risposta che le habbiamo come
sua data. Adunque sono alcune cose particolari che escono fuori del-
l'vniuersale,& che fanno riconoscere l'vniuersale essere d'vna certa
persona,& sono alcune cose particolari che non sono cosi proprie
d'vna certa persona che facciano riconoscere l'vniuersale essere d'v-
na certa persona. Quãdo le cose particolari non sono atte a fare che
l'vniuersale sia riconosciuto essere d'vna certa persona si possono cõ
giugnere con l'vniuersale,&si deono reputare dell'vniuersale. Ma quã
do le cose particolari fanno riconoscere l'vniuersale essere di certa
persona si deono rimuouere dall'vniuersale,&tralasciare. Anchora so
no cose vniuersali che si possono acconciare a molte persone,&sono
tãto vniuersali,che non si puo per la sua vniuersalita riconoscere che
sieno piu proprie d'vna certa persona,che d'vna altra. Et sono le co-
se vniuersali le quali non considerata ciascuna per se,ma tutte insieme
si fanno riconoscere essere d'vna certa persona,quali dicemmo essere
le cose vniuersali raccolte qui da Aristotele d'Iphigenia & d'Oreste.
Hora il riducere le cose al termine delle cose vniuersali,che si faccia-
no riconoscere per proprie di certa persona, non è cosa laudabile.
Ma il riducere le cose al termine delle cose vniuersali che non si fac-
ciano riconoscere per proprie di certa persona è cosa laudabile. Ap-
presso ci sono le cose,che sono fuori del giorno, l'attione del quale si
prende il poeta a rappresentare, le quali per potere bene intendere
quella attione,si conuengono sapere, & ci sono le cose pure fuori
del predetto giorno,le quali con tutto che dipendano dall'attione,
non dimeno per intendere bene l'attione, non fa mestiere a sapere.
Quelle cose adunque che sono fuori del giorno,& aiutano lo'ntene-
dimento dell'attione si deono comprendere nell'vniuersale.& quel-
le che non l'aiutano non vi si deono comprendere. Hora questa è al

parer

parer mio la dottrina che ci'nsegna Aristotele in questo terzo insegnamento. ἐλθὼν καὶ ληφθεὶς θύεσθαι μέλλων ἀνεγνώρισεν. Queste sono le cose cõtenute nella giornata che si prẽdono a rappresentare nell'Iphigenia. Et le cose dette infino a qui sono state dette, perche queste non si poteuano bene intendere se quelle non si sapessono, & se peruie oblique non si palesassero in palco, di che di sopra habbiamo parlato, & di ἀνεγνώρισεν sottontendendo τὴν ἀδελφὴν, le parole che seguitano εἴθ' ὡς Εὐριπίδης εἴθ' ὡς Πολύιδος ἐποίησε, κατὰ τὸ εἰκὸς εἰπὼν ὅτι οὐκ ἄρα μόνον τὴν ἀδελφὴν, ἀλλὰ καὶ αὑτὸν ἔδει τυθῆναι non contengono cose vniuersali ma particolari; & delle particolari non sapute, ne per historia, ne per fama, ma imaginate, & trouate da poeti le quali non faceua mestiere ricordar qui, ma la doue si parla degli episodi, che si come vniuersalmente parlando si dice, che Oreste fu preso, & poi per particolare episodio si dice che il furore sopraueuuto gli fu cagione che fosse preso, cosi si doueua dire vniuersalmente che riconobbe la sorella, & poi per particolare episodio o che il mandare ella la lettera al fratello operò che egli la riconoscesse, o che il dire Oreste che era pur destino, che non solamente la sorella ma che egli anchora fosse sacrificato fu cagione che la riconoscesse. καὶ ἐντεῦθεν ἡ σωτηρία. Queste parole si deono congiugnere con quelle vniuersali, ἐλθὼν δὲ καὶ ληφθεὶς θύεσθαι μέλλων ἀνεγνώρισε καὶ ἐντεῦθεν ἡ σωτηρία. Lo scampare la vita, & l'essere liberato dal sacrificio procedette dalla riconoscenza, μετὰ ταῦτα δὲ ἤδη ὑποθέντα τὰ ὀνόματα ἐπεισοδιοῦν. Hora ridotta la fauola nostra, o d'altrui all'vniuersale si che non possa essere riconosciuta per propria di certe persone si come è stato detto di sopra si deono imporre i nomi alle persone, & ristringerle a certo & particolare luogo, & similmente a certo & particolare tempo, & poi è tempo da metter mano agli episodi, li quali particolareggieranno l'vniuersale, & opereranno che il poeta sara reputato ottimo poeta s'egli fara bene. Hora in quanto Aristotele richiede che i nomi s'impongano alle persone manifesta assai chiaramente che egli non cerca l'vniuersale per potere fare d'vn medesimo accidente piu tragedie di quelle medesime persone, come per cagione d'essempio della morte di Clitemnestra piu Helettre, ma cercalo per potere fare diuerse tragedie di diuerse persone secondo che habbiamo dichiarato di sopra. Et intorno agli episodi si danno tre insiegnamenti

Breue regola di cõpor la fauola

gnamenti,il primo riguarda il tempo quando si deono fare,& è che non dobbiamo prima loro metter mano, che si sia constituito l'vniuersale,& posti i nomi alle persone,il secondo riguarda il conueneuole dell'episodio,il quale conueneuole si trahe dalle persone. Il terzo riguarda la misura,&è che nelle poesie rappresentatiue gli episodi sieno brieui,& nelle poesie narratiue sieno lunghi. ὅπως δ᾽ ἔσαι οἰκεῖα τὰ ἐπεισόδια σκοπεῖν οἷον ἐν τῷ ὀρέστῃ μανία. In questo testo almio parere sono due errori l'vno è nella voce οἰκεῖα che dourebbe essere scritta cosi εἰκεῖα & l'altro è nella voce ἐν che dourebbe essere scritta ἡ. Et questo è il senso. Et dobbiamo considerare che gli episodi sieno conueneuoli alle persone,si come fu conueneuole ad Oreste l'episodio appresso Euripide volendolo far prendere,che egli fosse assalito dal furore, & si desse ad vccidere il bestiame,&che i guardiani il prendessero,& si come pure fu conueneuole ad Oreste l'episodio volendolo far fuggire cón la sorella,& portarne via la statua di Diana,che si desse ad intendere a Thoante re,che bisognaua purgare lui,& la statua della dea in mare lontano dalla gente prima che le si facesse il sacrificio di lui. Hora il primo episodio fu conueneuole alla persona d'Oreste, percio che spesso soleua essere soprapreso dal furore, & fare cose da furioso. Laonde fu anchora cosa verisimile che allhora fosse assalito dal furore,& che egli assalisse le bestie,e'l secondo episodio similmente fu conueneuole alla sua persona parendo cosa verisimile, che la vittima di persona ,che s'hauesse bruttate le mani nel sangue materno non fosse per essere accetteuole alla dea se prima non si purgasse, & parimente che la statua della dea per la comparigione di lui al suo cospetto essendo sdegnata,& quasi contaminata hauesse bisogno d'essere purgata. δι᾽ ἧς ἐλήφθη per cagione del quale furore sopraueuto gli allhora fu preso da pastori hauendo cominciato a scannare le loro bestie. καὶ ἡ σωτηρία διὰ τῆς καθάρσεως Di sopra si disse che lo scampo, & la saluezza d'Oreste auenne perla riconoscenza che egli fece della sorella, & qui dice si che auenne per lo'nfingimento della purgatione, & non dimeno non si dicono cose contrarie Percioche la riconoscenza fu cagione che Iphigenia si ritrahesse da sacrificare Oreste , & cosi fu il principio della sua saluezza. Poi lo'nfingimento dalla purgatione d'Oreste,& della statua della dea fu cagione prossima dello scampo & della fuga sua. Adunque di διὰ τῆς καθάρσεως per la purgatione infintá & non vera che si mostrò di fare d'Oreste & della statua della dea. Episodio molto conueneuole alle persone de figliuoli di Tirrheo guardiano degli armenti reali,& alla persona d'Ascanio è appresso

Virgilio,che essi hauessono vn ceruo domestico, che andasse in campagna,& tornasse per se a casa,& che Ascanio cacciando il fedisse, & che quindi nascesse zuffa tra i pastori ei troiani. ἐν μὲν οὖν τοῖς δράμασι τὰ ἐπεισόδια σύντομα, ἡ δ' ἐποποιία τούτοις μηκύνεται. Questo è il terzo insegnamento,che ci da Aristotele intorno agli episodi, dicendo che gli episodi delle poesie rappresentatiue come della tragedia & della comedia deono essere brieui,ma che la poesia narratiua s'allunga per gli episodi,cio è che gli episodi dell'epopea sono,o possono essere molto piu lunghi,che non sono quelli della tragedia & della comedia. Ma poteua anchora dire,che non solamente la narratiua s'allunga per la lunghezza degli episodi ,ma anchora per la moltitudine,conciosia cosa che l'epopea gli riceua piu lunghi in misura,& piu spessi in numero che non fa la poesia rappresentatiua,& la ragione è euidente. La rappresentatiua come è stato detto non puo contenere attione che passi lo spatio d'vn giorno,ma la narratiua puo contenere attione che passi lo spatio di molti giorni, la quale attione percio puo essere ripiena d'episodi piu,& piu lunghi che non puo l'attione d'vn solo giorno. Egli è il vero che gli episodi,che si rappresentano richieggono tanto spatio di tempo quanto richiederebbono cosifatte attioni se veramente auenissero. La doue narrandosi si possono molto abbreuiare quando il narratore vuole. Laonde pare che l'episodio in se,& per sua natura nella rappresentatiua sia piu lungo, che non è nella narratiua. τῆς γὰρ Ὀδυσσείας μακρὸς ὁ λόγος ἐστίν. Questa è la pruoua che l'epopea s'allunghi per gli epiuodi piu che non si fa la tragedia,o la comedia. Et la pruoua non è altro,che l'essempio dell'Odissea,la quale per gli episodi è vna narratione molto lunga, & non dimeno ridotta all'vniuersale non è piu lunga che si sia l'argomento d'vna tragedia ridotta all'vniuersale. Et è da porre mente che l'argomento dell'Odissea posto qui da Aristotele non è preso dall'Odissea d'Homero, percioche non haurebbe detto che Vlisse fosse peruenuto a casa per tempesta. αὐτὸς ἀφικνεῖται χειμασθείς, Percio che secondo Homero ui peruenne con vento secondo,& dormendo,& senza destarsi fu posto in terra co doni datigli da que di Corfu, ma è da credere che sia preso da altre Odissee,nelle quali si narraua come Vlisse poiche si parti da Alcinoo hauendo riceuute molte cortesie,& doni,& essendo bene accompagnato ruppe in mare essendo Mercurio turbato con lui,& nudo peruenne ad Itaca a certa capanna secondo che testimonia Igino, ἀποδημοῦντός τινος ἔτη πολλά. Quindi anchora si puo prendere argomento che questo argomento non è preso dall' Odissea d'Homero,per-

cioche

cioche Homero non narra la lontananza d'Vlisse dalla patria di molti anni, ma comincia la sua narratione dalla partita d'Vlisse da Calipso nella quale infino la doue la perseguita insieme con la tornata a casa non corrono piu di trenta sette giorni. καὶ παραφυλαττομένου ὑπὸ ποσειδῶνος. Doue a dire ὑπὸ τινὸς θεοῦ, & non nominare Nettuno, perlo qual nome si particolareggia l'vniuersale contra quello, che di sopra è stato presupposto che si douesse fare. ἔτι δὲ τῶν qui è da supplire πραγμάτων, ne so perche alcuni vogliano mutare ὑπὸ in ἐπὶ, quasi che non si possa ordinare il testo stando ὑπὸ, & pur si puo ottimamente ordinare. Et poi che egli hauendo rotto in mare peruenne a casa, & si fece riconoscere ad alcuni de suoi passando le cose di casa in cosifatta guisa, che le faculta erano consumate da coloro che cercauano le nozze della moglie sua. & tese insidie al figliuolo, egli ingannando loro saluò se, & leuò dal mondo i nemici ὑπὸ μνηστήρων è da supplire γυναικὸς αὐτοῦ. Da coloro che domandauano in matrimonio la moglie di lui, καὶ ἀναγνωρίσας τινὰς è da supplire οἰκείων, & è da notare la significatione della voce ἀναγνωρίσας, la quale non è che egli riconoscesse alcuni de suoi, ma egli se fece riconoscere ad alcuni de suoi, & a coloro spetialmente, l'opera de quali vsò in vccidere i drudi. Percioche egli non riconobbe alcuni de suoi solamente, ma gli riconobbe tutti, & egli non fu riconosciuto se non da alcuni. τὸ μὲν οὖν ἴδιον τοῦτο, τὰ δ' ἄλλα ἐπεισόδια. Domanda proprio dell'Odissea quello, che il poeta nel comporre l'Odissea non puo mutare, & episodi quelle parti, che il poeta in comporre l'Odissea puo alterare & variare in varij modi, & che questo sia il sentimento di queste parole appare per quello che è stato detto di sopra. Aristotele non dimeno nell'argomento dell'Odissea posto qui non ha posto propriamente il proprio cio è quello, che il poeta non puo mutare, conciosia cosa che secondo che s'è veduto la giunta d'Vlisse in Itaca sia stata mutata da Homero non facendo egli che vi peruenisse nudo, ne per tempesta ma con naue, & accompagnato & con prospero vento, & addormentato. Et è da considerare che egli non è vero che l'argomento dell'Odissea contenga poche cose generali, perche Aristotele le habbia ristrette in poche parole in guisa che gli episodi per se poscia facciano la lunghezza dell'Odissea. Conciosia cosa che altri non si partendo dall'vniuersale ne potrebbe fare molto piu capi, li quali potrebbono riceuere episodi, & cosi si vedrebbe, che l'Odissea sarebbe lunga non tanto per gli episodi, quãto per le proprieta, cio è per quelle parti, le quali non riceuono mutatione dal poeta, come se altri dicesse, che fu vno che errò molti anni per mare & per terra & capitò in diuerse isole, & fu amato da nimphe & ando allo'nferno &c.

PAR

PARTICELLA DECIMA NONA. ἔστι δὲ πάσης τραγῳδίας τὸ μὲν δέσις, τὸ δὲ λύσις. τὰ μὲν ἔξωθεν, καὶ ἔνια τῶν ἔσωθεν πολλάκις ἡ δέσις. τὸ δὲ λοιπὸν ἡ λύσις. λέγω δὲ δέσιν μὲν εἶναι τὴν ἀπαρχῆς μέχρι τούτου τοῦ μέρους ὃ ἔσχατόν ἐστιν. ἐξ οὗ μεταβαίνειν εἰς εὐτυχίαν. λύσιν δὲ τὴν ἀπὸ τῆς ἀρχῆς τῆς μεταβάσεως μέχρι τέλους. ὥσπερ ἐν τῷ λυγκεῖ τῷ θεοδέκτου, δέσις μὲν τά τε προπεπραγμένα, καὶ ἡ τοῦ παιδίου λῆψις. λύσις δὲ ἡ ἀπὸ τῆς αἰτιάσεως τοῦ θανάτου μέχρι τοῦ τέλους. τραγῳδίας δὲ εἴδη εἰσὶ τέσσαρα, τοσαῦτα γὰρ καὶ τὰ μέρη ἐλέχθη, ἡ μὲν πεπλεγμένη, ἧς τὸ ὅλον ἐστὶ περιπέτεια, καὶ ἀναγνώρισις. ἡ δὲ παθητική. οἷον οἵ τε αἴαντες, καὶ οἱ ἰξίονες. ἡ δὲ ἠθική, οἷον αἱ φθιώτιδες, καὶ τὸ δὲ τέταρτον οἷον αἵ τε φορκίδες, καὶ προμηθεὺς καὶ ὅσα ἐν ᾅδου. μάλιστα μὲν οὖν ἅπαντα δεῖ πειρᾶσθαι ἔχειν, εἰ δὲ μή, τὰ μέγιστα, καὶ πλεῖστα. ἄλλως τε καὶ ὡς νῦν συκοφαντοῦσιν τοὺς ποιητάς γεγονότων γὰρ καθ᾽ ἕκαστον μέρος ἀγαθῶν ποιητῶν ἑκάστου τοῦ ἰδίου ἀγαθοῦ ἀξιοῦσι τὸν ἕνα ὑπερβάλλειν. δίκαιον δὲ καὶ τραγῳδίαν ἄλλην καὶ τὴν αὐτὴν λέγειν οὐδὲν ἴσως τῷ μύθῳ, τοῦτο δὲ, ὧν ἡ αὐτὴ πλοκὴ καὶ λύσις, πολλοὶ δὲ πλέξαντες εὖ, λύουσι κακῶς, δεῖ δὲ ἄμφω ἀεὶ κροτεῖσθαι.

CONTENENZA. Che la tragedia ſi parte in legame,& in ſolutione & che coſe ſieno,che quattro ſono le ſpetie delle tragedie rauiluppata,doloroſa,coſtumata,& ſimplice ,che il poeta dee hauer tutte l'eccellenze della poeſia,o la maggior parte.

VVLGARIZZAMENTO. Et d'ogni tragedia l'vna parte è legame & l'altra ſolutione,le coſe di fuori,& alcune dentro ſpeſſo ſono legame,e'l rimanẽte è la ſolutiõe.Io dico legame eſſere quello(chedura)dal principio in fino a quella parte che è l'eſtrema,dalla quale ſi trapaſſa in felicità o in miſeria,&ſolutiõequellache duradal principiodel trapaſſamẽto infino alfine,ſicome nelLinceo diTheodette.Legame ſono le coſe prima fatte, & la preſura del fanciullo,& ſolutione quella ,che (dura)dalla colpa della morte infino al fine.Hora ſono quattro ſpetie di tragedie,percioche anchora eſſere tante parti è ſtato detto. La rauiluppata,di cui il tutto è il riuolgimento,&la riconoſcenza,& la doloroſa come gli Aiaci,& gl'Iſsioni,& la coſtumata come le Phthiotidi, e'l Peleo & la quarta ſpetie come le Phorcidi & Prometheo ,& le coſe infernali. Adunque dee maſsimamente (il poeta) sforzarſi d'hauere tutte le coſe,& ſe non (le puo hauere)almeno le maggiori & le piu, & ſpetialmente eſſendone al preſente accuſati i poeti non a ragione. Percioche eſſendoſtati i poeti paſſati eccellenti particolarmente in alcuna coſa eſtimano eſſere ragioneuole che vno auanzi ciaſcuno nella ſua propria bonta.Hora è coſa giuſta che non perauentura ſi dica la tragedia eſſere altra,&quella ſteſſa per la fauola, Ma queſto è per quel le coſe per cagione delle quali è lo mbrigamento , &la ſolutione , & molti imbrigano bene,& ſciolgono male,ma biſogna che l'vna coſa , & l'altra ſia riceuuta confeſta.

SPOSITIONE. Ἔστι δὲ πάσης τραγῳδίας τὸ μὲν δέσις τὸ δὲ λύσις. Di sopra Aristotele diuise la tragedia in parti di quantita, in pro lago, episodio vscita, & canto choresco; & questo si diuise in entrante, & in istabile & volle che queste parti fossero communi a tutte le spetie delle tragedie, ma proprie quelle del palco e i corrotti. Ma qui la diuide altramente pure in parti di quantita, & è vna nuoua diuisione, la quale ha solamente due parti, delle quali la prima si nomina δέσις cio è legame ouero πλοκὴ cio è Imbrigamento & la seconda si domanda λύσις cio è solutione, & vuole che la materia della prima parte spesse fiate sia doppia essendo mescolata di cose, che sono fuori della fauola cio è di cose che precedono il giorno, dentro dal quale si fa la rappresentatione & di quelle che auengono dentro dalla fauola, & dice spesse fiate, percioche radeuolte in contra che la materia della prima parte sia simplice cio è delle cose sole che auengono dentro dalla fauola. Poscia vuole, che la materia della seconda parte sia simplice cio è delle cose auenute quel giorno, le quali non saranno state occupate dalla prima parte. Poscia accioche sappiamo distintamente infino a quanto si distendano queste parti, & doue habbiano il loro principio e'l loro termino dice, che la prima parte dura dal principio infino all'estremita delle cose, dopo le quali seguita il principio della mutatione, & che la seconda parte dura dal principio della mutatione delle cose in fino al fine. Ci'nsegna adunque quale sia la materia di queste due parti, & quali sieno i suoi confini, & accioche cõprendiamo bene quello che ci'nsegna ci propone l'essempio del Linceo di Theodette accioche in esso riconosciamo le cose insegnateci. Et perche la tragedia di Theodette cognominata il Linceo, la quale propone qui Aristotele per essempio, nel quale si riconoscano le cose dette da lui come messe in opera è estimata dagli sponitori contenere quella medesima fauola che conteneua il Linceo di sopra citato da Aristotele senza nome d'autore, non è marauiglia se essi confessano di non intendere le cose scritte qui da lui. Ma il Linceo di Theodette conteneua vna fauola molto diuersa da quella che era contenuta nel Linceo citato senza nome d'autore, & haueua il nome da persona diuersa. Percioche questo di Theodette conteneua la fauola di Tereo, & di Progne, & d'Iti, & di Philomena & haueua il nome di Linceo da colui in casa cui fu dato a Tereo a mangiare il figliuolo, & quello citato senza nome d'autore conteneua la fauola di Danao, d'Hipermestra & di Linceo suo cugino & marito, dal quale hebbe il nome. Adunque per dichiaratione delle parole d'Aristotele dico che nel Linceo di Theodet te si

Seconda diuisione quantitatiua della tragedia in legame, e scioglimento

Error degli spositori nel riconoscere l'essempio della 2a diuisione

te si doueua contenere vna cosi fatta fauola, Linceo fu gran signore in Thracia, & fu grandissimo amico di Tereo, & Tereo appo lui di pose Philomena, la quale essendo reputata puttana di grado di Tereo da Lathusa moglie di Linceo, la quale percioche era amica di Progne si come anchora dicemo di sopra la mandò a chiamare per farle vedere la 'ngiuria, che riceueua dal marito. Ma essa riconosciuta la sorella, & saputo il fatto insieme con lei deliberò d'vccidere Iti suo figliuolo & di Tereo, & di darlo a mangiare al padre, & cosi lo presono & nascoserlo. Hora non comparendo il figliuolo, Tereo il quale haueua inteso per risposo diuino che il figliuolo doueua essere vcciso per mano parenteuole hebbe per fermo che suo fratello Driante l'hauesse vcciso, & a lui ne diede la colpa, percioche dopo Tereo se Iti non fosse stato viuo, a lui toccaua il regno. Laonde Tereo vccise Driante & poi Progne, & Philomena diedono il figliuolo al padre a mangiare, & éda credere che gliele dessono in casa di Linceo. L'argomento di cosi fatta fauola si coglie & dalle parole d'Igino, & dalle parole d'Aristotele scritte qui, Dice adunque Aristotele che il legame del Linceo di Theodette ha per materia le cose che sono prima auenute, che quelle del giorno della rappresentatione quali sono lo sforzo fatto da Tereo a Philomena il disposito che ne fece Tereo a Linceo. La venuta di Progne a casa di Lathusa & simili cose, & ha anchora per materia le cose auenute quel giorno come è la presurà d'Iti fanciullo fatta da Progne & da Philomena. Et che la solutione ha per materia la colpa della morte d'Iti data da Tereo a Driante suo fratello hauendo per costante che egli l'hauesse vcciso poiche non compariua, & l'altre cose auenute infino alla fine come la morte di Driante il mangiare che fece Tereo d'Iti. Et comincia la mutatione in Tereo di felicita in miseria da che comincia a sospettare che Driãte gli habbia morto il figliuolo. Hora è da sapere che questa diuisione nuoua ~~delle diuisioni~~ della tragedia in due parti di quantita non guasta punto la prima diuisione percioche la tragedia si puo diuidere secõdo la prima diuisione in quelle parti, che hãno i suoi rispetti gia detti, & si puo diuidere secõdo questa seconda diuisione in queste due parti, lequali similmẽte hãno i suoi rispetti come è stato detto, & dobbiamo credere che questa diuisione riguardando solamente la materia delle cose non sia propria se non della fauola, & non dell'altre parti di qualita, come era quella altra diuisione, laquale diuideua non meno i costumi la sentenza & la fauella & la vista che la fauola. Ma perche si dice ἔστι δὲ πάσης τραγῳδίας τὸ μὲν δέσις, τὸ δὲ λύσις, & appresso si dice λέγω δὲ, δέσιν μὲν τὴν ἀπ' ἀρχῆς μέχρι

τούτου τοῦ μέρους ὃ ἔσχατόν ἐστιν ἐξ οὗ μεταβαίνει εἰς εὐτυχίαν pare che si dicano cose poco vere conciosia cosa che ogni tragedia non habbia la mutatione si come non hanno quelle tragedie, che hanno la continuatione della miseria, o la continuatione della felicita. Et se si truouano delle tragedie che non hanno la mutatione si troueranno anchora delle tragedie che non si potranno diuidere in due parti legame, & solutione. Adunque non sara vero che ogni tragedia si diuida in legame, & solutione secondo che afferma Aristotele, il quale se vorremo saluare da falsita ci conuerra dire, che egli intenda per ogni tragedia quella maniera sola di tragedie, che hanno la mutatione, & le quali sole egli ha per lodeuoli ἐξ οὗ μεταβαίνειν εἰς εὐτυχίαν alcuni leggono μεταβαίνει ma forse sarebbe meglio che si leggesse τὸ μεταβαίνειν. Et non ha dubbio che il testo ha difetto di queste voci ἢ εἰς ἀτυχίαν. Et è da notare che Aristotele lasciato il ragionamento delle due parti legame & solutione si da a ragionare senza opportuna cagiõe niuna delle quattro spetie di tragedie, & come fa mestiere che il poeta habbia tutte l'eccellenze insieme della poesia, che seperatamente ha hauuto ciascuno de poeti antichi, & poi torna a fauellare delle predette due parti legame & solutione in queste parole. Δίκαιον δὲ καὶ τραγῳδίαν ἄλλην καὶ τὴν αὐτὴν λέγειν οὐδὲν ἴσως τῷ μύθῳ. τοῦτο δὲ, ὧν ἡ αὐτὴ πλοκὴ καὶ λύσις. πολλοὶ δὲ πλέξαντες εὖ, λύουσι κακῶς, δεῖ δὲ ἄμφω ἀεὶ κροτεῖσθαι, nelle quali si puo dire che si contenga vn insegnamento solo, & si puo anchora dire che uisene contengono due intorno al legame, & alla solutione in tanto sono poco aperte. Se vogliamo che visene contenga vno solo diciamo, che Aristotele ci ammunisce come non basta che l'vna di queste parti stea bene, ma conuiene che amendune steano bene. Percioche si truouano molti li quali fanno bene la prima parte, che è il legame, ma non fanno bene la seconda parte che è la solutione, & la quale è piu malageuole a far bene che non è la prima conciosia cosa che la tragedia voglia essere vna medesima cio è continuata, & se sta bene il legame debba anchora star bene la solutione & non altra cio è discordante da sestessa. Il che sarebbe se la prima parte stesse bene, & la seconda male. Si che la tragedia si giudica essere quella medesima, o altra per lo legame o per la solutione secondo che sono l'vno & l'altra ben fatti, o l'vno ben fatto, & l'altra mal fatta, & non perauentura per la fauola, dalla quale parea che dipendesse l'essere la tragedia quella medesima, o altra quasi non si potessono considerare queste due qualita nella tragedia per altro rispetto che per hauere vna medesima fauola, o diuersa dalla fauola d'vn'altra tragedia. Ma è cosa piu ragioneuole che si consideri

piu

piu tosto l'essere la tragedia vna medesima, o altra per le parti intesse ne legame & solutione che per la fauola, la quale non puo dare alla tragedia queste qualita se non riguardando fuori ad altre fauole. Ma se vogliamo che vi si cõtẽgano due insegnamẽti secondo che piu ragioneuolmente dobbiamo volere, dobbiamo dire che Aristotele prima ci fa accorti che le tragedie non sono da fare che sieno quelle medesime, che sono state fatte da altri poeti, ma diuerse, & che questa medesimita per cosi dire, o diuersita non auiene per prendere quella medesima fauola, che habbia presa vn'altro poeta, o vna diuersa, ma per lo legame, & per la solutione che sieno quelli medesimi, o diuersi. Et poi di nuouo ci fa accorti, che non basta che alcun poeta faccia bene il legame, se non fa anchora bene la solutione, percioche si truouano molti che compongono bene il legame, essendo ageuol cosa, come habbiamo detto a legare bene, & compongono male la solutione essendo cosa malageuole a sciogliere bene. Et questo secondo insegnamento è quello vno medesimo che s'è detto potere contenersi solo in tutte le parole. Et è da por mente che se vogliamo che visi contenga vno insegnamento solo l'esser quella medesima la tragedia è cosa lodeuole, & l'essere altra è cosa biasimeuole, ma se vogliamo che visene contengano due l'essere quella medesima la tragedia è cosa biasimeuole, & l'essere altra è cosa lodeuole. Δίκαιον δὲ καὶ τραγῳδίαν ἄλλην καὶ τὴν αὐτὴν λέγειν οὐδενὶ ἴσως τῷ μύθῳ. Se vogliamo intendere bene la mente d'Aristotele ci conuiene presupporre che egli habbia per conclusione vera & ferma, che quella tragedia, la quale è quella medesima cõ vn'altra non sia da commendare, & che quella che si scostà dall'altre & percio è altra quanto sia a questo scostamento sia dà commendare. Et la ragione di cio è manifesta, che oltre all'essere cosa fatieuole il vedere spetialmente le tragedie tra se simili, o quelle medesime, il poeta non vidura fatica seguitando le pedate altrui, & per poco scriuendo quello, che è stato scritto. Appresso è da sapere che l'essere altra la tragedia la qual sia commendabile si dice essere in due modi, o perche ha il legame & la solutione diuersi da quelli d'vna altra tragedia quantunque habbia quella medesima fauola, o perche ha il legame, la solutione, & la fauola diuersi da quelli d'vn'altra tragedia. Et similmente l'essere quella medesima la tragedia, la quale non è commendabile si dice in due modi, o perche ha il legame, & la solutione conformi a quelli d'vn'altra tragedia quantunque habbia la fauola diuersa, o perche ha il legame, la solutione, & la fauola conformi con quelli d'vn altra tragedia, Et perche si vede ne due modi dell'essere quella medesima la

tragedia,& ne due modi dell'essere vn'altra la tragedia,che la conformita della fauola o la diuersita non toglie , ne da alla tragedia queste due qualita,le quali dipendono solamente dalla conformita o dalla diuersita del legame,& della solutione seguita che la fauola in questa cosa non sia da considerare. Hora l'essempio dell'essere vn altra tragedia lo quale è commendabile,che ha il legame,&la solutione diuersi quantunque habbia quella medesima fauola si vede nell'Helettre d'Euripide &di Sophocle & nelle portatrici dell'offerte funerali d'Eschilo. Et l'essempio dell'essere vn'altra la tragedia, lo quale pure è commendabile che ha diuersita di legame,&di solutione &di fauola si vede pogniamo nell'Iphigenia in Aulide,se la paragoniamo con l'Iphigenia in Tauris o nell'Edipo il tiranno se il paragoniamo con l'Edipo il Coloneo. L'essempio dell'essere quella medesima la tragedia per hauere il legame & la solutione conformi quantunque habbia fauola diuersa da quella d'vn'altra tragedia si puo vedere in molte tragedie si come si puo altresi vedere l'essempio dell'essere quella medesima per hauere il legame la solutione &la fauola conformi non solamente nelle tragedie di Seneca recate di greco in latino & nelle comedie di Plauto & di Terentio pure recate di greco in latino nelle quali sono an che conseruati quelli medesimi nomi,ma nelle nouelle del Boccaccio anchora,nelle quali egli tramuta i nomi. Ne con tutto cio biasimo le traslationi che si fanno de libri d'vna lingua in vn altra,ne credo che Aristotele in queste sue parole intendesse di biasimare,o l'vne , o gli altri. Et per auentura egli non hebbe opinione che le altre lingue, che i greci indifferentemente chiamauano barbere hauessono cosa, che valesse, o che meritasse d'essere traslatata nella greca o fossono da tanto che potessono rappresentare con le loro voci rozze la vaghezza de sentimenti greci. Ma biasimo bene quelle traslationi , che ci sono porte non come traslationi,ma come primi originali,& per le quali i traslatori s'vsurpano ingiustamente il nome di trouatore, & di poeta si come fa Terentio in ispetialta . Hora questo insegnamento Aristotelico non è pieno , percioche non determina se vna tragedia la quale hauesse il legame conforme , & la solutione diuersa da vna altra tragedia, o per lo contrario hauesse il legame diuerso,& la solutione conforme con vna altra tragedia , o hauesse vna parte del legame conforme,& vna parte diuersa,& vna parte della solutione conforme:& vna parte diuersa si douesse dire essere quella medesima o altra. Ma cosi come questo insegnamento non è pieno cosi

non

non è necessario, percioche di sopra la doue s'è parlato dell'vniuersale & degli episodi, & altroue s'è ragionato dicio, senza che si può anche dire, che non insegna nulla nō mostrando la via, che habbiamo a tenere per alterare il legame, & la solutione. ταύτῃ δὲ, ὧν ἡ αὐτὴ πλοκὴ, καὶ λύσις. Pare che qui manchi vn membro cosifatto ἑτέραν δὲ, ὧν ἡ ἄλλη πλοκὴ, καὶ λύσις. che risponda a questo, cio è, Questo che la tragedia sia quella medesima è di quelle tragedie, delle quali è quello medesimo legame, & solutione, & quello che la tragedia sia altra è di quelle tragedie delle quali è altro il legame, & la solutione. Et cosi la fauola non ha parte ne nell'alterare la tragedia, ne nel farla quella medesima. πολλοὶ δὲ πλέξαντες εὖ, λύουσι κακῶς δεῖ δὲ ἄμφω κροτεῖσθαι. Questo è secondo che habbiamo detto vn'altro insegnamento donatoci intorno al legame, & alla solutione per lo quale siamo confortati a far cosi bene la solutione, conciosia cosa che molti facciano bene il legame & male la solutione. Ne ci debbiamo punto marauigliare dicio richiedendo la solutione piu ingegno che non richiede il legame a farsi bene. Ageuole cosa è per cagione d'essempio, che di messer Torello da Pauia si spargesse la fama che fosse morto essendo stata la pestilenza nel l'essercito Christiano, nel quale egli era, & poi soprauenutaui la cattiuita, & per vno anno di lui non si sapesse nouella a casa sua quantunque fosse viuo in Alessandria. Il che è legame, ma che egli venisse in vna notte d'Alessandria in Pauia che è il principio della solutiōe è cosa malageuole appresso il Boccaccio, & percio gli conuenne assai uanamente ricorrere ad incantesimo & all'opera d'vn negromante per far questo con poca verisimilitudine si per altro si per questo, che se il Saladino hauesse hauuto appresso se vn cotale negromante con mettersi a pericolo non sarebbe andato vestito da mercatante per lo ponente per vedere l'apparecchio del passaggio ordinato contra lui, ma haurebbe vsata l'opera di lui in farsi portare subitamente, & sicuramente doue piu gli fosse paruto. Io lascio di dire che il poeta nel legame ha lo'ngegno piu vigoroso, & meno stanco, che non ha nella solutione essendo quello la prima parte, & questa la seconda. Ma quale prouisione ci mostra Aristotele che dobbiamo fare a questo male? certo niuna altra se non che ci ricorda che si dee fare in modo che cosi piacia la seconda parte come la prima al veditore. Se il medico dicesse al malato fa in modo che sempre sij sano vgualmente, il malato gli risponderebbe. Io non so questo modo se voi non melo'nsegnate, e'l poeta male sciogliente potra rispondere ad

Aristotele similmente, Io non so questo modo per lo quale il veditore debba riceuere con tanta festa la solutione con quanta riceue il legame, se non melo'nsegnate. Adunque questo insegnamento è voto d'insegnamento. τραγῳδίας δὲ εἴδη εἰσὶ τέσσαρα· τοσαῦτα γὰρ καὶ τὰ μέρη. Diuide Aristotele tutte le tragedie in quattro spetie & questa diuisione non si congiugne con le cose prossimamente dette di sopra, ne per questa diuisione impariamo cosa niuna la quale dobbiamo o fuggire, o seguire nel comporre le tragedie, ma solamente per questa diuisione s'amplia quella diuisione la quale fu fatta di sopra della fauola in due spetie sole rauiluppata & simplice infino a quattro spetie, & si danno alcuni essempi per farcele riconoscere. Et è da porre mente, che le spetie delle tragedie sono dette essere quattro men che propriamente procedendo la differenza constituente le spetie non dalla tragedia principalmente ma dalla fauola. La tragedia adunque non solamente per le parti sue di qualita si diuide in sei spetie, secondo che le parti sono sei, fauola, costume, sententia, fauella, vista, & melodia come s'è veduto, ma si diuide anchora inquattro, rauiluppamento, passione, costume, & simplicita. Hora di sopra s'era fatta vna diuisione di fauole & detto, che alcune erano rauiluppate, & alcune simplici intendendo per rauiluppate quelle, che haueuano il mutamento di miseria in felicita, o di felicita in miseria, & la spetie delle fauole rauiluppate era stata essemplificata spetialmente in Edipo, ma la spetie delle fauole simplici non era stata essemplificata. Perche Aristotele ripiglando quella medesima diuisione, & dalla fauola trasportandola alla tragedia l'ampia a quattro spetie. & dice che le fauole per le quali la tragedia si diuide in quattro spetie sono prima la rauiluppata, & per la rauiluppata non intende simplicemente ogni mutatione di miseria in felicita, o di felicita in miseria, ma di quella mutatione solamente che è congiunta con la riconoscenza, & auiene per lei, & nonne da essempio, percioche di sopra fu dato come è detto in Edipo. Et appresso la dolorosa, la quale ha mutatione di felicita in miseria ma non per riconoscenza & di questa si da l'essempio in Aiace, & in Isione. Et poi la simplice, la quale si diuide in due, in quella che ha la miseria dolorosa continuata quale hanno Prometheo, & coloro li quali sono tormentati nello'nferno, & questa è la quarta spetie posta qui da Aristotele senza nome, & in quella, la quale ha la miseria continuata ma di mezzano dolore, & di questa si da l'essempio in Peleo, & questa spetie da Aristotele si domanda costumata. Hora pareua che si come la rauiluppata, la quale si fa per la riconoscenza ha due fini lieto, & tristo,

cosi

cosi gli douesse hauere la rauiluppata la quale si fa senza riconoscenza come sarebbe mutatione di tristo in lieto stato degli Atheniesi per la fuga di Xerse, & che parimente se la simplice ha la dolorosa continuata douesse anchora hauere la felicita lieta continuata essemplificandola negl'Iddij habitanti in cielo, o nell'anime beate ne campi Elisij, & che similmente se la costumata ha mezzana miseria douesse anchora hauere mezzana felicita la quale si potesse essemplificare pogniamo nelle nozze di Peleo & di Theti. Si che ragioneuolmente dourebbono per questi rispetti essere otto spetie di tragedie & non quattro. Ma è da dire che Aristotele, il quale non appruoua il fine lieto della fauola se non in quella parte doue riesce tale per la riconoscenza non ha fatta mentione di queste altre spetie. ταῦτα γὰρ καὶ τὰ μέρη. Qui è da far punto. Et questa è la ragione perche la tragedia si diuide in quattro spetie, percioche se sono quattro le parti delle fauole, cio è le differenze delle fauole conuiene anchora che per questo rispetto sieno quattro le spetie delle tragedie, adunque è da supplire τοῦ μύθου ἐστίν. Poi seguitano queste parole ἡ μὲν πεπλεγμένη ὅ τὸ ὅλον ἐστὶ περιπέτεια καὶ ἀναγνώρισις. Nelle quali Aristotele si scusa perche non dea l'essempio della rauiluppata, che consiste tutta nella mutatione congiunta con la riconoscenza, & la scusa è che gia è stata detta & essemplificata in Edipo, in Iphigenia & Oreste & in simili εἰς τὸ ὅλον. cio è le principali parti, onde si constituisce questa spetie, & senza le quali non puo hauere suo essere, sono la mutatione, & la riconoscenza. ἡ δὲ παθητικὴ οἷον οἵ τε Αἴαντες καὶ οἱ Ἰξίονες. Ci propone l'essempio della seconda spetie che è della mutatione di felicita in miseria fatta senza riconoscenza in persone che hanno patito nel corpo o morte, o gran supplicio. come patirono morte l'vno & l'altro Aiace vccidendo se stesso Aiace figliuolo di Talamone, & essendo fulminato Aiace figliuolo d'Oileo da Minerua per lo ratto di Cassandra, percioche dell'vno, & dell'altro si puo intendere οἵ τε Αἴαντες si come credo anchora potersi intendere dell'vno cio è del figliuolo di Talamone si come del piu famoso, della morte del quale sieo state da piu poeti composte piu tragedie, si come anchora della pena d'Isione, il quale per hauere hauuto ardire di richiedere d'amore Giunone fu conficcato in vna rota nello'nferno, la quale con perpetuo auolgimento è girata, si sono da piu poeti composte piu tragedie, le quali col numero del piu sono chiamate da Aristotele οἱ Ἰξίονες. Non si niega pero che nelle tragedie d'Aiace, & nelle tragedie d'Isione non si trouasse la riconoscenza, conciosia cosa che Aiace riconoscesse il bestiame che egli haueua vcciso quando riuenne

uenne in buon senno, essere bestiame si come era, & non i capitani greci, si come gli pareua, che il bestiame fossero & sia verisimile che Issione per maggiore sua confusione riconoscesse il nuuolo col quale s'era mescolato essere vn nuuolo, si come esso era, & non Giunone si come gli pareua che il nuuolo fosse. Ma queste riconoscenze non sono congiunte con la mutatione, ne operano senza mezzi l'vna la morte d'Aiace, & l'altra la pena d'Issione, ἡ δὲ ἠθικὴ οἷον αἱ φθιώτιδες καὶ ὁ πηλεύς. Per l'essempio di due tragedie intitolate l'vna le Phthiotidi, & l'altra il Peleo ci si dimostrà quale era la spetie costumata di tragedia & perche niuna delle predette due tragedie è peruenuta per quello che si sa, a nostri di non possiamo veramente affermare perche hauesse cosi fatto nome & in che spetialmente fosse differente dall'altre spetie, ma ci possiamo bene ragioneuolmente imaginare che non hauendo questa spetie di tragedia ne mutatione congiunta con la riconoscenza, ne passione corporale, ne continuatiõe di graue miseria, ma miseria mezzana, come habbiamo detto, che in lei apparessero piu i costumi, che non appaiono nell'altre spetie, nelle quali i costumi sono presi per accompagnare le persone della fauola, & per secondarla la doue in questa la persone paiono prese per accompagnare i costumi, & per secondargli non essendo la fauola molto artificiosa inguisa che il poeta nõ senza ragione è presso che creduto hauer preso cosifatto soggetto per dimostrare come sia buon rappresentatore de costumi, si che questa spetie si domanda costumata perche i costumi in lei piu riluconο & sono stimati piu artificiosi che non è la fauola, & è differente dall'altre in questo che hauea fauola per soggetto di mezzãa miseria, quale doueua essere quella di Peleo il quale hauendo vcciso nel giuoco del disco Phoco suo fratello sen'andotapinando per lo mondo infino a tanto che fu purgato da Acasto come appare in questi versi d'Ouidio Nec tamen hac profugum consistere Pelea terra Fata sinunt, Magnetas adit vagus exul & illic Sumit ab AEmonio purgamina cędis Acasto. Del l'esilio del quale si faceuano tragedie si come anchora testimonia Horatio Telephus & Peleus cum pauper & exul vterque Proijcit ampullas, & sesquipedalia verba Si curat cor spectantis tetigisse querela. Hora d'vna simile materia doueua essere cõposta la tragedia delle Phthiodi della quale non possiamo dire altro. τὸ δὲ τέταρτον οἷον αἵ τε φόρκιδες καὶ προμηθεὺς καὶ ὅσα ἐν ᾅδου. Medesimamente per l'essempio di due tragedie intitolate l'vna le Phorcidi, & l'altra Prometheo ci si dimostra quale è la quarta spetie di tragedia della quale qui non è scritto il nome, & nel testo è vn voto, nel quale doueua essere scritto, ma per le

parole

parole che di ſotto, quando ſi parla dell'epopea, hanno riguardo a queſta diſtintione ſi comprende chiaramente che eſſa ſi dinomina ſimplice. ἔτι δὲ τὰ εἴδη ταῦτα δεῖ ἔχειν τὴν ἐποποιίαν τῇ τραγῳδίᾳ, ἢ γὰρ ἁπλῆν, ἢ πεπλεγμένην, ἢ ἠθικὴν ἢ παθητικὴν δεῖ εἶν. Hora per la tragedia di Prometheo il legato, di cui intende in queſto luogo Ariſtotele percioche ſi legge eſſere ſtate fatte tre tragedie di Prometheo con queſti titoli. Prometheo il porta fuoco. Prometheo il legato, & Prometheo il proſciolto, ſi comprende che queſta ſpetie chiamata ſimplice di tragedia haueua per ſoggetto la miſeria graue continuata, la quale parimente doueua hauere la tragedia cognominata le Phorcidi, Et auegna che non hauendo noi la tragedia non poſsiamo dire coſa particolare della materia, dobbiamo non dimeno credere che la fauola loro ſi rigiraſſe intorno alla miſeria dello ſtato , nel quale erano condotte per la venuta di Perſeo quando tagliò la teſta alla Gorgone, le quali Phorcidi cio è figliuole di Phorco furono tre ſorelle, che haueuano vno occhio ſolo, che vicendeuolmente ſi preſtauano l'vna all'altra, ne nomi delle quali gli autori non s'accordano. Percioche alcuno l. nomina Sthenò, Euriale, & Meduſa, & alcuno altro Memphiale, Enyò & Cherſis, & certo altro Enyò, Pephydò & Dinò. Seguitano alcune parole pure per la dimoſtratione della materia di queſta medeſima ſpetie. τοῦ ἴσα ἐν ἀίδῃ l'vltima voce delle quali ha meno alcune lettere. Perche alcuni v'hanno aggiunte quelle che le pareuano piu conuenire dicendo ἐν ᾅδῃ cio è le coſe infernali, & per auentura non hanno fatto male. Percioche i tormenti infernali ſono continuati & perpetui , & ragioneuolmente caggiono ſotto queſta ſpetie ſimplice. Et ſi potrebbe fare vna tragedia di Tantalo o di Titio punito nello'nſerno. μάλιστα μὲν οὖν πάντα δεῖ πειρᾶσθαι ἔχειν , ὡς δὲ μὴ τὰ μέγιστα καὶ πλεῖστα. Queſto è vn conforto fatto da Ariſtotele al poeta che debba primieramente metter tutte le forze ſue per r.cordarſi, & mettere in opera tutti gli'nſegnamenti della poeſia donatici infino a qui nel comporre la tragedia ſe egli per auentura è da tanto che egli ſe gli ricordi tutti , & gli ſappia mandare ad eſſecutione tutti , ma ſe non è da tanto che almeno ſi debba ricordare de principali & della maggiore parte & quelli mandare ad eſſecutione ſi per altro, & ſi per queſto maſsimamente , che al preſente ſi ricerca dal poeta per la gente, che ſieno nella ſua poeſia tutte l'eccellenze inſieme maggiori che non è ciaſcuna partitamente in ciaſcuno de poeti paſſati. Et queſto cõforto non riguarda piu la diuiſione proſsimamẽte fatta che gli altri inſegnamenti prima diſteſi, & lontani di qui Et per auentura non dobbiamo ſenza ragione ſoſpettare, che queſto conforto non ſia

anzi superfluo, che no. Percioche qual poeta farebbe quello, il quale reputando gl'insegnamenti per buoni, & pergiouevoli al poetare non se gli volesse ricordare, & molto piu mettere in opera anchora senza conforto d'altrui purche potesse farcio. Non faceua dunque me stiere di conforto perche il poeta si disponesse a farcio, ma faceua me stiere d'alcun compenso perche il poeta potesse farcio come sarebbe stato d'vna arte di memoria artificiale, o d'alcuna via ageuole riducendo questi insegnamenti a minore numero & ad ordine piu regolato. Appresso pareua che Aristotele non haurebbe fatta cosa superflua se egli ci hauesse nominatamente detto quali sono questi insegnamenti grandissimi, li quali uuole che il poeta massimamente debba hauere acciochè si sapesse di quali piu che degli altri si douesse tener conto se non si potesse di tutti. μάλιστα μὲν οὖν ἅπαντα δεῖ πειρᾶσθαι ἔχειν è da supplire ἀδύνατόν ἐστιν. Il poeta dee hauere tutte le cose insegnate infino a qui se egli è possibile & è da sporre ἔχειν hauerle nella mente, & metterle in opera nel poetare & non solamente hauerle nella mente, & metterle in opera nel poetare simplicemente, ma anchora hauerle nella mente, & metterle in opera cosi eccellentemente che la poesia sua trapassi in tutte le cose le poesie de poeti passati, in ciascuna delle quali essi partitamente sono lodeuoli. ἄλλως τε καὶ ὡς νῦν συκοφαντοῦσι τοὺς ποιητάς. Pare ad Aristotele che attorto altri richieggano ne poeti moderni questa eccellenza che ciascuno di loro auanzi in tutte le cose i poeti antichi, in ciascuna delle quali essi poeti partitamente sono stati eccellenti, & non dimeno vuole che i poeti moderni anchora veggano di sodisfare o in tutto, o in parte alla 'ngiusta richiesta di costoro. Li quali potrebbono rispondere che la loro richiesta non è tanto ingiusta che per quella essi douessono essere detto συκοφαντεῖν. Conciosia cosa che i poeti antichi non hauessono hauuto niuno auanti loro che loro hauesse mostrata la buona via del poetare, & fosse stato loro scorta, & per conseguente sieno degni di scusa se ciascuno di loro non ha hauute tutte l'eccellenze insieme della poesia, & se quelle, le quali hanno hauute non sono in sommo grado d'eccellenza. Ma i poeti moderni, che hanno vedute quali cose sono commendabili, & quali biasimeuoli ne poeti antichi non solamente deono prendere le parti commendabili loro, ma per loro industria debbono anchora aggiungendoui perfettione maggiore migliorarle, & renderle piu commendabili senza che gli antichi non hebbero l'arte scritta di poesia, secondo la quale potessono regolare, & essaminare i loro poemi, & la quale è proposta hora a poeti moderni, il filo della quale seguendo essi non possono errare. Ma posto, pospostigli essempi de poeti passati

dall'vno

dall'vno de lati, & l'aiuto dell'arte della poesia scritta, che altri riceue dessono simplicemente ne poeti moderni la somma perfettione di tutte le parti di poesia per qual cagione [dourebbono essere reputati συκοφάνται cio è calunniatori? o l'arte del poetare non è egli arte non necessaria? O non è egli arte trouata per dilettare altrui? o non è egli arte essercitata a gloria del poeta? Adunque chi non è, o non puo essere sommo poeta lascila stare, & attenda ad altro poiche se non è sommo poeta non è per dilettare altrui, ne per acquistarne gloria. Quindi non senza ragione disse Horatio Mediocribus esse poetis Non dij, non homines, non concessere columnę.

PARTICELLA VENTESIMA. χρὴ δὲ, ὅπερ εἴρηται, πολλάκις μεμνῆσθαι. « καὶ μὴ ποιεῖν ἐποποιικὸν σύστημα τραγῳδίαν, ἐποποιικὸν δὲ λέγω τὸ πολύμυθον, οἷον, « εἴ τις τὸν τῆς Ἰλιάδος ὅλον ποιοῖ μῦθον. ἐκεῖ μὲν γὰρ διὰ τὸ μῆκος λαμβάνει τὰ μέρη τὸ « πρέπον μέγεθος. ἐν δὲ τοῖς δράμασι πολὺ παρὰ τὴν ὑπόληψιν ἀποβαίνει. σημεῖον δὲ ὅσοι « πέρσιν Ἰλίου ὅλην ἐποίησαν, καὶ μὴ κατὰ μέρος, ὥσπερ Εὐριπίδης Νιόβην, ἢ Μήδειαν « καὶ μὴ ὥσπερ Αἰσχύλος, ἢ ἐκπίπτουσιν, ἢ κακῶς ἀγωνίζονται. ἐπεὶ καὶ Ἀγάθων ἐξέπεσεν « ἐν τούτῳ μόνῳ. ἐν δὲ ταῖς περιπετείαις καὶ ἐν τοῖς ἁπλοῖς πράγμασι στοχάζονται, ὧν βού- « λονται, θαυμαστῶς. τραγικὸν γὰρ τοῦτο, καὶ φιλάνθρωπον. ἔστι δὲ τοῦτο, ὅταν ὁ σοφὸς μὲν « μετὰ πονηρίας δ' ἐξαπατηθῇ ὥσπερ Σίσυφος. καὶ ὁ ἀνδρεῖος μὲν, ἄδικος δ' ἡττηθῇ. ἔστι δὲ « τοῦτο εἰκός. ὥσπερ Ἀγάθων λέγει. εἰκὸς γὰρ γίνεσθαι πολλὰ καὶ παρὰ τὸ εἰκός. καὶ τὸν χορὸν « δὲ ἕνα δεῖ ὑπολαμβάνειν τῶν ὑποκριτῶν, καὶ μόριον εἶναι τοῦ ὅλου, καὶ συναγωνίζεσθαι. μὴ « ὥσπερ παρ' Εὐριπίδῃ, ἀλλ' ὥσπερ παρὰ Σοφοκλεῖ. τοῖς δὲ λοιποῖς τὰ διδόμενα μᾶλλον τοῦ μύ- « θου ἢ ἄλλης τραγῳδίας ἐστί. δι' ὃ ἐμβόλιμα ᾄδουσι, πρώτου ἄρξαντος Ἀγάθωνος τοῦ τοιού- « του. καίτοι τί διαφέρει, ἢ ἐμβόλιμα ᾄδειν, ἢ ῥῆσιν ἐξ ἄλλου εἰς ἄλλο ἁρμόττειν, ἢ ἐπει- « σόδιον ὅλον. «

CONTENENZA. La constitutione repprefentatiua non dee essere lunga quanto l'epopeica. Che il marauiglioso dee essere nella mutatione & nella simplicita, come il choro possa lasciata la sua prendere la persona d'vn rappresentatore, & come non dee cantare cose seperate.

VVLGARIZZAMENTO. Et bisogna, si come è stato detto, spesso « ricordarsi & non fare che la tragedia sia vna constitutione epopeica. « Et dico epopeica quella, che è di piu fauole, come se alcuno facesse in « vna tragedia tutta la fauola dell'Iliada. Percioche quiui per la lun- « ghezza le parti riceuono la conueniente grandezza, ma nelle rappre- « sentationi il molto fuori della credenza riesce male. Et quindi n'hab- « biamo certezza, che tutti coloro li quali hanno fatto in vna tragedia « tutta la distruttione d'Ilio, & non per parti, si come Euripide (facen- « do l'Hecuba & non come Eschilo, o caggiono, o malamente tenzona- «

 no poi-

,, no poiche anchora Agathone cadde per questa cosa sola. Hora nelle
,, mutationi,& nelle simplici attioni toccano quel segno che disiderano
,, col marauiglioso. Percioche cio è cosa da tragedia & piacente agli
,, huomini. Et questo auiene quando l'aueduto ma fornito di malitia è
,, ingannato si come Sisipho,& vn possente ma ingiusto è superato; Et
,, questo è verisimile si come Agathone dice. Percioche è verisimile,che
,, auengano molte cose anchora fuori del verisimile. Et bisogna, che il
,, choro prenda la persona d'vno de rassomigliatori,& sia (vna) particel
,, la del tutto,& insieme tenzoni non come fa appresso Euripide, ma
,, appresso Sophocle. Et le cose concedute agli altri sono piu tosto
,, d'(vn altra) fauola,o d'vna altra tragedia, laonde cantano cose intra-
,, messe essendo stato il primo Agathone a dar principio a cio. Certo
,, qual differenza ha tra il cantare cose intramesse o l'acconciare vn ra-
,, gionamento d'vno (episodio) in vn altro, o l'episodio tutto?

SPOSITIONE. In questa ventesima particella si contengono tre giunte fatte la prima alla misura della lunghezza della tragedia, la seconda alla marauiglia, che era vna dell'otto cose richieste alla fauola, & la terza al choro che è vna delle parti di quantita della tragedia, & perche non hanno congiuntione con le cose prossimamente dette ne tra se niuna,& percioche ciascuna è brieue si sono comprese tutte & tre dentro da vna particella. Hora s'era detto di sopra paragonando la lunghezza della tragedia con quella dell'epopea in vn luogo, che quanto alla lunghezza che cade sotto il senso della vista,& dell'vdita quella della tragedia non poteua passare dodici hore, la doue quella dell'epopea poteua passare molti di,& in vn'altro luogo s'era detto che quanto agli episodi la tragedia gli haueua brieui,& l'epopea lunghi, & hora qui alle cose dette s'aggiugne che la lunghezza della tragedia dee essere minore di quella dell'epopea per vna altra via, percioche l'epopea puo hauere per soggetto vn'attione ripiena di piu attioni o di piu fauole dipendenti l'vna dall'altra. Il che non puo hauere la tragedia, alla quale basta l'vna delle molte attioni, o fauole per riempier la sufficientemente. Si che la tragedia ha la lunghezza minore, che non ha l'epopea, & perche non puo rappresentare vn'attione se non di dodici hore, & perche dee hauere gli episodi brieui, & perche non dee hauere se non vna parte d'vna attione lunga,& l'epopea puo narrare vna attione, nella quale spenda molti di, & puo hauere gli episodi lunghi,& contenere vna attione quantunque lũghissima &atta ad essere diuisa in piu parti o piu fauole. χρὴ δ' ὅπερ εἴρηται πολλάκις μεμνῆσθαι. Queste parole non erano ne testi gia stampati quan-

ti quantunque foſſero ne teſti ſcritti a mano, & ſecondo che io m'ima gino percioche non ſi vede, che ſpeſſe volte ſia ſtato detto infino a qui, che la cõſtitutione della tragedia non debba per alcuno riſpetto eſſere lungha, quanto è quella dell'epopea non eſſendo ſtato detto cio ſe non due fiate, & parendo che πολλάκις non ſi debba verificare in due fiate ſole. Ma ſe pareua che πολλάκις male ſi poteſſe verificare in due fiate ſole ſi potea, & ſi puo diſtinguere πολλάκις da ὥσπερ εἴρηται, & congiugnere con μεμνῆσθαι, & dire. Hora biſogna ſpeſſe volte ri- cordarſi di quello, che è ſtato detto, cio è non dimenticarſelo punto. Percioche non ci dimentichiamo delle coſe, alle quali ſpeſſo tornia- mo con la memoria. καὶ μὴ ποιεῖν ἐποποιϊκὸν σύστημα τραγῳδίας. Quanto è alla lunghezza della fauola non è la conſtitutione della tragedia quella dell'epopea. Laonde non pare che Eſchilo, il quale fece la tragedia ἑπτὰ ἐπὶ Θήβαις, & gli altri, che in ſimile argomento il ſeguita- rono habbiamo fatto molto bene eſſendo quella conſtitutione d'epo pea, & non di tragedia per la moltitudine delle coſe. ἐπο[illegible] δὲ λέγω τὸ πολύμυθον εἴ τις τὸν τῆς Ἰλιάδος ὅλον ποιοῖ μῦθον. Si dice come s'intenda la conſtitutione epopeica, dalla quale ſi dee allontanare la conſtitutio- ne tragica, cio è, che è quella, la quale quantunque contenga ſolamen- te vna fauola, non dimeno è compoſta di piu fauole, ſi come la fauo- la dell'Iliada non ſi potrebbe ſerrare tutta in vna tragedia, percioche le parti della predetta fauola non potrebbono hauere la debita gran dezza per la breuita del tempo preſcritto alla tragedia. Hora ſi puo dire che Ariſtotele dando l'eſſempio dell'Iliada intenda di quella d'Homero, o anchora che intenda dell'Iliada ingenerale cio è del- l'attione della guerra che fecero i greci ſopra Troia. Se intende dell'Iliada d'Homero non contradice pero a quello, che dira di ſot- to, la doue vuole che dell'Iliada ſi poſſa fare vna tragedia o al piu due preſupponendo qui, che non ſene poſſa fare niuna che ſtea be- ne. Percioche è da dire che non ſene puo fare niuna che ſtea bene prendendo tutta l'Iliada ma prendendone alcuna parte o parti ſe ne potrebbe fare vna, o due conciosia coſa che l'Iliada d'Homero hab- bia poche parti che ſieno atte a fare la tragedia, d'vna delle quali fece Euripide il Rheſo, ma ſe intẽde dell'Iliada in generale tanto meno tut ta ſi potrebbe cõprendere in vna tragedia, ma prẽdendoſene le parti ſeperatamẽte ſi potrebbono fare molte tragedie, anzi d'vna parte ſola ſi come egli ne dara l'eſſempio nella preſa di Troia ri diuidendola in altre parti ſene poſſono formare molte tragedie, & nõ dimẽo di quella parte ſola pche è pregna di molte parti, nõ ſi puo formare vna tragedia che

che bene ftea. ἐκεῖ γὰρ διὰ τὸ μῆκος λαμβάνει τὸ πρέπον μέγεθος, Quefta è la ragione perche l'epopea puo riceuere la fauola lunga, o ripiena di molte parti, cio è perche ella non è riftretta dentro dallo fpatio di certe hore, come è la tragedia, la quale anchora ha vn'altro disauantaggio oltre alla breuita del tempo che non puo abbreuiare le facende o le parole in rapprefentando piu di quello che fono in atto quando veramente auengono. Il che puo fare l'epopea. Laonde fi foggiugne che nelle poefie rapprefentatiue quale è la tragedia, & la comedia fe il poeta prendera vna fauola lunga quanto alle parti gli auerra molto altramente che egli non s'haueua imaginato. ἐν δὲ τοῖς δράμασι πολὺ παρὰ τὴν ὑπόληψιν ἀποβαίνει. Quefte parole poffono perauentura riceuere tre intelletti il primo è quello che gia habbiamo detto che fe alcuno faceffe di tutta la fauola dell'Iliada vna tragedia farebbe male, ma fe ne faceffe vna epopea farebbe bene, percioche nell'epopea per la fua lũghezza & per l'agio, che ha di potere abbreuiare, & allũgare per vigore della narratione a [illegible]fenno le facende, & le parole le parti hanno la loro debita grandezza: ma nella tragedia, & nella comedia auiene molto altramente che non s'haueua dato ad intendere il poeta non potendo le parti riceuere la debita grandezza fi per la breuita del tempo prefcritto loro fi per non potere rapprefentare riftrettamente. L'altro intelletto è, che doue nell'epopea molte parti truouano la debita grandezza, vna fola parte nella tragedia riefce grande oltre al credere del poeta per la maniera rapprefentatiua in guifa, che non fauola piena di molte parti è da prendere ma vna parte fola riufcendo quella maggiore che altri non crede. Et fe vogliamo ritenere quefto intelletto dobbiamo leggere ἓν δὲ τοῖς δράμασι, & dire ἓν μέρος vna parte ἀποβαίνει πολύ riefce molta & grande τοῖς δράμασι alla rapprefentatiua. Il terzo farebbe non molto diuerfo dal fecondo, ma fi conuerrebbe leggere τὸ πολύ. accioche dicefsimo. Ma nelle rapprefentationi il molto auiene oltre il credere del poeta per le ragioni fopradette in guifa che non fa meftiere, che egli per riempiere la tragedia prenda fauola di molte parti. σημεῖον δὲ ὅσοι πέρσιν ἰλίου &c. Pruoua per l'efperienza effere vero quello che haueua detto cio è, che ci dobbiamo guardare da prendere per comporre tragedia fauola, che fia ripiena di molte fauole o parti, fe vogliamo piacere, conciofia cofa che coloro, li quali hanno prefa tutta la prefa d'Ilio per foggetto di tragedia anchora che non fia fe non vna parte dell'Iliada. non dimeno perche tutta quefta parte fi ridiuide in molte altre parti non habbiano fodisfatto a veditori con fimile tragedia, & coloro che non hanno prefa tutta

la pre

la presa d'Ilio ma vna parte come ha fatto Euripide & Eschilo, habbiano fatto bene & habbiano sodisfatto a veditori. Hora dobbiamo porre mente a piu cose di questo testo, & prima che πέρσιν Ἰλίου non è posta per l'Iliada d'Homero, ne per l'Iliada picciola della quale Aristotele di sotto fa mentione, o per tutta la guerra troiana, ma solamente per la presa di Troia o d'Ilio, della qual parte si soleua far tragedia si come egli testimonia di sotto, la quale hauendo molte parti prestaua argomenti a piu tragedie & percio coloro, che la prendeuano tutta per argomento d'vna tragedia non piaceuano a veditori. Appresso, che non par verisimile anchora che altri stimino altramente, che qui si biasimi Euripide o Eschilo, o si biasimino amenduni, anzi che si lodino amenduni, & che si contrapongano a coloro, che faceuano in vna tragedia tutta la presa d'Ilio, & faceuano maleprendendone essi solamente vna parte per fare vna tragedia. Dicesi adunque ὅσοι πέρσιν Ἰλίου ὅλην ἐποίησαν καὶ μὴ κατὰ μέρος ἢ ἐκπίπτουσιν, ἢ κακῶς ἀγωνίζονται, Poi essendosi detto μὴ κατὰ μέρος si soggiunge ὥσπερ Εὐριπίδης è da supplire ἐποίησεν κατὰ μέρος & appresso seguita καὶ μὴ, douendo di nuouo ripetere κατὰ μέρος ὥσπερ Αἰσχύλος è da supplire ἐποίησεν κατὰ μέρος. Percioche se l'vno di loro si biasimasse o amenduni si biasimassono, o l'vno biasimato s'accompagnerebbe o amenduni s'accompagnerebbono con Agathone, il quale è biasimato d'essere caduto in questo errore con gli altri non ostante che douesse essere stato fatto accorto dall'essempio de due predetti poeti, che l'haueuano schifato. Anchora, che non pare verisimile che Aristotele scriuesse ΝΙΟΒΗΝ Η ΜΗΔΕΙΑΝ, O ΝΙΟΒΗΝ solamente. Percioche si come haueua dato essempio della presa d'Ilio poteua anchora darlo, & l'haurebbe dato nell'attione tutta di Niobe o di Medea, o di Niobe sola, se voleua lo dare o pur biasimare Euripide che hauesse presa parte dell'attione o pur tutta l'attione di Niobe o di Medea o di Niobe sola senza passare dall'essempio della presa d'Ilio a quello di Niobe assai fuori di tempo che non ha cosa commune con la presa d'Ilio. Perche è da sospettare che si come vltimamente è stato aggiũto a questo testo ἢ Μήδειαν, le quali voci non si truouano ne meno contaminati libri cosi prima sia stato aggiuntoui Νιόβην, o almeno che sia stato mutato quel nome che prima u'era scritto in Νιόβην essendo per auentura prima scritto Ἑκάβην. Adunque la presa d'Ilio haueua molte parti, ciascuna delle quali si poteua formare in tragedia come l'attione d'Hecuba, l'attione di Priamo, l'attione di Deiphobo, & d'altre persone auenute in quella presa. ἢ ἐκπίπτουσιν ἢ κακῶς ἀγωνίζονται. Le tragedie le quali hanno

queſta materia ſoperchia, ſi come le altre o ſi recitano ſenza contra ſto d'altre tragedie, o con contraſto, ſe ſi recitano sẽza contraſto non piacciono al popolo ei poeti di quelle caggiono da quello alto grado di fauore popolare doue erano ſaliti, o ſperauano di ſalire. Se ſi recitano con contraſto rieſcono aſſai men belle, che quelle in contraſto delle quali ſono recitate, ei poeti ſuoi reſtano ſuperati con differenza troppo grande da ſuoi auerſari. Adunque κακῶς ἀγωνίζεσθαι ſignifica non ſolamente eſſer vinto ma anchora eſſere vinto ſenza hauer fatto gran contraſto all'auerſario, Et è da tanto queſto errore che ſi commette in eleggere materia troppo pregna per fare vna tragedia, che tutte le virtu, le quali puo hauere vna tragedia non la poſſono far tolerabile appo il popolo quando hanno in ſua compagnia queſto vno ſolo vitio ſi come ſen'è veduta l'eſperienza in Agathone. ἐν δὲ ταῖς περιπετείαις καὶ ἐν τοῖς ἁπλοῖς πράγμασι. Queſta è la ſeconda giunta contenuta in queſta particella & fatta alla marauiglia, la quale era richieſta alla fauola per magnificare & accreſcere lo ſpauento, & la compaſsione dicendo che non ſolamente accreſce lo ſpauento & la compaſsione, ma il compiacimento anchora. Hora perche s'era detto di ſopra che la fauola haueſſe mutatione di felicita in miſeria, & appreſſo che haueſſe le perſone d'vna qualita, come di mezzana bõta con le preſenti parole ſi repetono queſte medeſime coſe, & auegna che non ſi repetano pienamente non dimeno le dobbiamo allargare ſecondo quello che è ſtato detto di ſopra: E'adunque da dire ἐν δὲ ταῖς περιπετείαις. non in ciaſcuno riuolgimento ma in quelli riuolgimenti, li quali hanno il trapaſſamento di felicita in miſeria, καὶ ἐν τοῖς ἁπλοῖς πράγμασι intendendo quelle coſe eſſere ſimplici, le quali auenendo non operano due effetti ma vno, li quali effetti ſono due quãdo le perſone operãti & patiẽti non ſono d'vna ſola qualita come l'vcciſiõe de drudi di Penelope opera due effetti cio è mutatione di felicita in miſeria ne drudi di Penelope, li quali erano ſcelerati, & mutatione di miſeria in felicita in Vliſſe & in Telemacho, li quali erano di mezzana bonta. E'l matrimonio inceſtuoſo riconoſciuto opera in Edipo & in Giocaſta vno effetto ſolo, che è la mutatione di felicita in miſeria, percioche l'vno & l'altra erano di mezzana bonta. Poi ſi ſoggiugne quello con che ſpetialmente ottengono cio che deſiderano. Il che non è altro che la marauiglia dicendoſi στοχάζονται ὧν βούλονται θαυμαστῶς. Io m'induco a credere per le parole ſeguenti che leggere ſi debba θαυμαστῷ o piu toſto τῷ θαυμαστῷ. Toccano adunque i poeti con la ſaetta della marauiglia il ſegno delle coſe deſiderate, il quale ſegno è doppio, percioche l'vno è vicino, & l'altro piu lontano piu vicino è il ſegno di volere muouere ſpauento & compaſsione o

com-

compiacimento per miseria meritata. Piu lontano è il segno di volere essi accattare il fauore popolare, o di volere essere dichiarati per vittoriosi sopra i suoi auersari. τραγικὸν γὰρ τοῦτο καὶ φιλάνθρωπον. La marauiglia congiunta con la mutatione di felicita in miseria nella persona di mezzana bonta accresce & magnifica lo spauento & la compassione & per cio la marauiglia si puo domandare essere cosa tragica. Et la marauiglia congiũta con la mutatione pur di felicita in miseria nella persona maluagia accresce & magnifica con la consolatione il compiacimento del popolo. Laonde ragioneuolmente si puo la marauiglia domandare cosa aggredeuole agli huomini. Et quantunque di sopra non paia Aristotele commendare cosifatto piacere della tragedia, dobbiamo credere che non l'habbia commendato in rispetto dell'altro piacere, & nõ perche per se senza rispetto, nõ sia cõmendabile, poiche in questa giunta dichiara al largo come intenda l'essere aggradeuole agli huomini. ἔστι δὲ τοῦτο ὅταν ὁ σοφὸς μετὰ πονηρίας δ᾽ ἐξαπατηθῇ ὥσπερ Σίσυφος, καὶ ὁ ἀνδρεῖος μὲν ἄδικος δ᾽ ἡττηθῇ. E' adunque aggradeuole agli huomini quando vno astuto, & scelerato è ingannato come Sisipho, il quale essendo aueduttissimo tra tutti gli huomini, & adoperando l'auedimento suo in male fu ingannato da Autolico, che gli furaua il suo bestiame, ne si poteua auedere ne riconoscerlo, percioche lo trasformaua subito come prima l'haueua furato. O quando vn possente vsando la sua possanza ingiustamente, è superato come Golia, che fu superato da, Dauid pastore, & giouinetto. ἔστι δὲ τοῦτο εἰκὸς ὥσπερ Ἀγάθων λέγει. Sono due maniere di verisimili, l'vna di quelli, che rappresentano le verita, le quali auengono per lo piu secondo certo corso. Et l'altra di quelli, che rappresentano le verita che alcuna volta trauiano dall'vsato corso come è verisimile che vno astuto maluagio inganni, & non sia ingannato, & che vn possente vinca, & non sia vinto, percioche veramẽte noi veggiamo per lo piu auenire cosi, & è ãchora verisimile che vno astuto maluagio volẽdo ingãnare sia ingannato alcuna volta, & che vn possente volẽdo vincere sia vinto alcuna volta. Si che l'vn verisimile riguarda l'assai volte della verita, & l'altro le poche volte della verita, & cosi l'vno come l'altro è verisimile, ma il secondo per la rarita è piu marauiglioso & è detto essere verisimile fuori del verisimile pure per la rarita, & perche si torce dalla strada del primo verisimile. Dice adũque Aristotele che l'accidente marauiglioso, che è aggradeuole agli huomini come che non auenga molte volte, & non seguiti la via del commune verisimile non è da rifiutare come non verisimile, percioche egli è verisimile, conciosia cosa che secondo che dicea Agathone

thone si truoui alcuno verisimile quale è questo che è fuori del verisi-
mile nella guisa che habbiamo dichiarato. Di questo motto Agatho-
nesco fa mentione Aristotele di sotto vn'altra volta nelle solutioni
senza nominarne l'autore,& nel secondo libro della ritorica nomi-
nandone l'autore. καὶ τὸν χορὸν δ' ἕνα δεῖ ὑπολαμβάνειν τῶν ὑποκριτῶν, καὶ μόριον εἶναι
τοῦ ὅλου. Questa è la terza giunta contenuta in quella particella fatta al
choro, del quale si parlò di sopra quando si parlò delle parti di quan-
tita della teagedia. Et perche si parlò di sopra del choro in quanto
s'introduce in palco come cantante solamente s'aggiugne qui che si
puo introdurre anchora come parlante, & mescolato nell'attione.
Appresso perche di sopra si parlò del choro cantante senza palesare
qual materia douesse essere soggetto del suo canto qui ui s'aggiugne,
che la materia è di due maniere, o strana & seperata dalla fauola, o con
faceuole,& congiunta con la fauola,& si come si biasima che in palco
s'introduca il choro parlante simplicemente, & si commenda che vi
s'introduca parlante,& mescolato nell'attione, cosi si biasima che la
materia del suo canto sia strana,& seperata,& si commenda che la ma
teria sua sia confaceuole & congiunta con la fauola. Si dice adunque,
se il choro si dee introdurre in palco non come cantante ma come
parlante καὶ τὸν χορὸν δ' ἕνα δεῖ ὑπολαμβάνειν τῶν ὑποκριτῶν, bisogna che il choro
lasciata la sua persona prenda la persona d'vno de rappresentatori,
καὶ μόριον εἶναι τοῦ ὅλου,& diuenga vna particella del tutto, cio è habbia
parte nell'attione,& simile modo di parlare è appo Virgilio, Quæque
ipse miserrima vidi, Et quorum pars magna fui. Et è da por mente che
Aristotele non ha il choro quando canta, & fa quello che è veramen-
te proprio del choro per parte dell'attione. Et certo non si puo dire
che il choro cantante sia parte dell'attione poiche si comprende cosi
pienamente l'attione senza choro come si fa col choro,& appare cio
nella comedia nuoua, nella quale non s'vsa il choro, & non dimeno
non ha differenza niuna tra la forma della fauola sua, & la forma
della fauola della tragedia, nella quale s'vsa il choro, & si po-
ne per distintione de cinque atti. Appresso se il canto del choro è co-
me habbiamo detto il giudicio vniuersale del popolo intorno all'at-
tione reale secondo che auiene di parte in parte seguita che il choro
sia vna persona fuori dell'attione,& che non habbia parte nell'attio-
ne, non potendola il popolo, o il choro in luogo di popolo per ma-
nifestamento di suo giudicio alterarla in cosa niuna. Ma quando il cho
ro ui s'introduce come parlante & operante è come se fosse vno de
rappresentatori dell'attione, & come vna particella d'vn tutto, la
quale

quale rimossa,il tutto non è piu il tutto,che era. Et percio,il choro dee quando vi s'introduce come parlante, συναγωνίζεσθαι cio è rappresentare la parte sua si come gli altri rappresentatori rappresentano le loro. Ma perche il choro s'introduce a parlare simplicemente appo Euripide,& a dire quello,che ogni altra persona potrebbe senza hauere altra parte nell'attione,dire,& s'introduce a parlare non simplicemente appo Sophocle,& a dire non quello, che potrebbe dire ogni altra persona,ma quello,che a lui si conuiene come mescolato ne'l attione secondo che si vede chiaramente nel choro parlante nell'Edipo il tiranno di Sophocle Aristotele biasima il parlare simplicemente del choro,& loda il parlare non simplicemente, & la ragione perche biasimi quello,& lodi questo è manifesta douendo il choro o cantare, il che è suo proprio & principale ufficio,o parlare secondo lo'nteresse,che ha nell'attione. Il che è suo men proprio & men principale ufficio,ma non douendo gia parlare se non ha interesse nell'attioni, ne seruire come persona o di messo,o d altro simile. τοῖς δὲ λοιποῖς τὰ διδόμενα μᾶλλον τοῦ μύθου ἢ ἄλλης τραγῳδίας ἐστί. Sono come habbiamo detto due materie del canto del choro l'vna lodeuole , che è confaceuole con la fauola, o con tragedia,& si puo domandare propria di quella tragedia. L'altra è sconueneuole alla fauola o alla tragedia,& si puo domandare strana,& qui di questa seconda parlando Aristotele,& riprouandola come biasimeuole dice τοῖς δὲ λοιποῖς διδόμενα. Le cose concedute per licentia folle,& non informata di ragione (percioche cosi significa la uoce διδόμενα)agli altri chori cio è a chori cantanti,& non parlanti sono piu tosto d'vn'altra fauola,o d'vn'altra tragedia. Ripruoua dunque questa materia con questo argomento. Se non è licito al poeta a prendere vn canto d'vn'altra tragedia,& riporlo nella sua,non è parimente licito a prendere materia per canto la quale non sia propria della tragedia,di cui è il canto. Et la ragione è,che cosi è strana l'vna come l'altra a quella tragedia. Et poiche non è propria di quella tragedia si puo dire essere piu tosto d'vn altra fauola non anchora formata in tragedia,o d'alcuna altra formata tragedia,alle quali piu propriamente conuenisse. Diciamo adunque τοῖς δὲ λοιποῖς cio è agli altri chori in quanto cantano,ma non ci turberemo percio con coloro,li quali vogliono che per τοῖς δὲ λοιποῖς s'intenda agli altri poeti pur che s'intenda anchora agli altri poeti in quanto compongono cosifatti chori. μᾶλλον μύθου è da supplire ἄλλου & cosi dimostrano le voci seguenti ἢ ἄλλης τραγῳδίας,che è da supplire, Διὸ ἐμβόλιμα ᾄδουσι. Laonde i chori,o i poeti per mezzo de chori cantano non cose proprie ne

continuanti la materia ma diuerſe,&poſte quiui ſi come ſono quelle, che ſi poſſono porre &leuare eſſendo ſtato Agathone il primo, che faceſſe ſimile coſa. Il quale è poi ſtato ſeguitato dagli altri, quaſi dica Ariſtotele queſta vſanza non è da commendare ſi per altro, ſi perche non è molto antica, non hauendo origine piu alta, che la noſtra eta, della quale fu cominciatore Agathone. καίτοι τί διαφέρει ἢ ἐμβόλιμα ᾄδειν, ἢ ῥῆσιν ἐξ ἄλλου εἰς ἄλλο, ἢ ἐπεισόδιον ὅλον. Queſta è la pruoua di quello, che era ſtato detto, che la materia del choro, la quale era ſtrana ſi poteſſe piu toſto dire eſſere d'vn'altra fauola o tragedia, che della ſua tragedia anchora che non foſſe preſa veramente da altra fauola, o tragedia conciosia coſa che ſia queſta materia vn certo traponimento ſi puo dire per certo tempo, & in preſtito, & non habbia punto di differenza tra ſimile traponimento, & l'adattare alcun ragionamento d'vno epiſodio d'vna altra tragedia all'epiſodio della noſtra tragedia, o l'epiſodio tutto. Ma ſe altri prendeſſe parte d'vno epiſodio, o tutto vno epiſodio d'vn'altra tragedia, & l'acconciaſſe alla ſua tragedia coſi come ſarebbe male perche non ſarebbe proprio della ſua tragedia, coſi fa male colui, che prende materia ſtrana, & lontana dalla tragedia per riempiere il canto del choro poiche non è ſua propria.

» PARTICELLA VENTESIMA PRIMA. περὶ μὲν οὖν τῶν ἄλλων ἤδη
» εἴρηται. λοιπὸν δὲ περὶ λέξεως, ἢ διανοίας εἰπεῖν. τὰ μὲν οὖν περὶ τὴν διάνοιαν, ἐν τοῖς περὶ
» ῥητορικῆς κείσθω. τοῦτο γὰρ ἴδιον μᾶλλον ἐκείνης τῆς μεθόδου. ἔστι δὲ κατὰ τὴν διάνοιαν ταῦ-
» τα, ὅσα ὑπὸ τοῦ λόγου δεῖ παρασκευασθῆναι. μέρη δὲ τούτων τό, τε ἀποδεικνύναι, καὶ τὸ λύ-
» ειν, καὶ τὸ πάθη παρασκευάζειν, οἷον, ἔλεον, ἢ φόβον, ἢ ὀργήν, καὶ ὅσα τοιαῦτα, καὶ ἔτι μέ-
» γεθος, καὶ σμικρότητα. δῆλον δὲ ὅτι καὶ ἐν τοῖς πράγμασιν ἀπὸ τῶν αὐτῶν ἰδεῶν δεῖ χρῆ-
» σθαι. ὅταν ἢ ἐλεεινὰ ἢ δεινά, ἢ μεγάλα, ἢ εἰκότα δέῃ παρασκευάζειν. πλὴν τοσοῦτον δια-
» φέρει, ὅτι τὰ μὲν δεῖ φαίνεσθαι ἄνευ διδασκαλίας, τὰ δὲ ἐν τῷ λόγῳ ὑπὸ τοῦ λέγοντος πα-
» ρασκευάζεσθαι, καὶ παρὰ τὸν λόγον γίγνεσθαι. τί γὰρ ἂν εἴη τοῦ λέγοντος ἔργον, εἰ φανεῖτο
» ἡδέα καὶ μὴ διὰ τὸν λόγον, τῶν δὲ περὶ τὴν λέξιν. ἓν μέν ἐστιν εἶδος θεωρίας, τὰ σχή-
» ματα τῆς λέξεως, ἅ ἐστιν, εἰδέναι τῆς ὑποκριτικῆς, καὶ τοῦ τὴν τοιαύτην ἔχοντος ἀρχιτε-
» κτονικήν. οἷον, τί ἐντολή, καὶ τί εὐχή, καὶ διήγησις, καὶ ἀπειλή, καὶ ἐρώτησις, καὶ ἀπόκρισις
» καὶ εἴ τι ἄλλο τοιοῦτον. παρὰ γὰρ τὴν τούτων γνῶσιν, ἢ ἄγνοιαν, οὐδὲν εἰς τὴν ποιητικὴν
» ἐπιτίμημα φέρεται. ὅτι καὶ ἄξιον σπουδῆς. τί γὰρ ἄν τις ὑπολάβοι ἡμαρτῆσθαι, ἃ Πρωτα-
» γόρας ἐπιτιμᾷ. ὅτι εὔχεσθαι οἰόμενος ἐπιτάττει εἰπών. μῆνιν ἄειδε θεά. τὸ γὰρ κελεῦσαι
» φησί, ποιεῖν τι ἢ μή, ἐπίταξίς ἐστι. διὸ παρείσθω, ὡς ἄλλης, καὶ οὐ τῆς ποιητικῆς ὂν
» θεώρημα.

CONTENENZA. Come della ſentenza s'è parlato altroue, quali ſieno le ſue parti, che la figurata proferenza non pertenga alla poetica.

VVLGARIZZAMENTO. Adunque gia è ſtato detto dell'altre coſe, & reſta da dire della fauella, o della ſentenza. Adunque le coſe appartenenti alla ſententia ne libri della ritorica ſono ſtate diterminate. Percioche queſta è coſa piu propria di quello artificio. Et ſono ſecondo la ſentenza quelle medeſime, le quali deono eſſere appreſtate dal ragionamento. Et le parti di queſte (ſono) il dimoſtrare, è l ſoluere, & l'appreſtare le paſsioni, come miſericordia, o paura, o ira, & qualunque coſifatte coſe, & anchora grandezza & picciolezza, Et è coſa manifeſta che nell'attioni ſi dee vſare delle ſteſſe ſpetie quando ſi deono appreſtare o coſe miſericordioſe o horribili, o grandi, o conueneuoli. Solamente ſono in cio differenti, che queſte coſe ſi deono manifeſtare ſenza inſegnamento, & quelle nel ragionamento dal parlante appreſtare & per lo ragionamento produrre. Percioche qual ſarebbe l'ufficio del parlante ſe eſſe per ſe appareſſero & non perlo ragionamento? Et intorno alla fauella ha una ſpetie di ſpeculatione (cio ſono) le figure della fauella, le quali è da ſapere che pertengono alla contrafattiua, & a colui, che ha la cotale architettura, come qual coſa ſia comandamento, & qual deſiderio, & qual narratione, & minaccia, & domanda, & riſpoſta, & ſe altra coſa è coſifatta. Percioche fuori della ſcienza o dell'ignoranza di queſte coſe niuno attribuimento ſi trasporta alla poeſia, che ſia da farne ſtima. Percioche come potra alcun preſumere eſſere peccati quelle coſe che Protagora appone che penſandoſi pregare ordina dicendo μῆνιν ἄειδε θεά. cio è Ira canta dea. Percioche il comandare dice egli è ordinamento che ſi faccia alcuna coſa o non ſi faccia. Laonde tralaſciſi come ſpeculatione che ſia d'vn altra (arte) & non della poetica.

SPOSITIONE. περὶ μὲν οὖν τῶν ἄλλων ἤδη εἴρηται, λοιπὸν δὲ περὶ λέξεως καὶ διανοίας εἰπεῖν. Parendo ad Ariſtotele d'hauer fauellato ſufficientemente di due parti di qualita della tragedia, le quali ſono fauola & coſtumi, incompagnia delle quali ha anchora fauellato delle parti di quantita, dice che rimane che ſi fauelli della fauella, & per che alcuno poteua dire che ſecondo il grado aſſegnato di ſopra alle parti di qualita rimaneua che ſi fauellaſſe prima della ſententia, che della fauella quaſi ammendandoſi ſoggiugne. ἢ διανοίας cio è anzi della ſententia ſe riguardiamo l'ordine poſto di ſopra. Ma io, vuole dire Ariſtotele, dico, che reſta che ſi fauelli della fauella, & non della ſententia, percioche della ſententia s'è fauellato ne libri della ritorica, a quali ſi rimette, & non dimeno dice breuemente quali ſieno le parti ſue, cio è la ſua materia, la quale è altreſi materia della

~~Materia~~ le proue le riprove, il mouimento degli affetti e l'aplificatione e pemamento, sono materia della sentenza quando si palesano con la fauella, ma sono materia della fauola quando si palesano con l'attione

fauola, ma diuiene materia propria della sententia quando si palesa con parole, & diuiene materia propria della fauola quando si palesa con attioni. Appresso prima che cominci a fauellare della fauella rimuoue da lei la figurata proferenza si come cosa della fauella non pertenente all'arte poetica mostrando che l'oppositioni fatte per quella al poeta non sono leggittime. τὰ μὲν οὖν περὶ τὴν διάνοιαν ἐν τοῖς περὶ ῥητορικῆς κείσθω, τοῦτο γὰρ ἴδιον μᾶλλον ἐκείνης μεθόδου. Non ci lasciamo dare ad intendere che la sententia cio è la 'nuentione delle cose, con la quale dimostriamo che alcuna cosa sia o non sia, o mouiamo le passioni, o amplifichiamo, o diminuiamo sia piu propria della ritorica che della poetica, perche nella ritorica si trattino cause vere & nella poetica cause imaginate secondo che dicono alcuni. Percioche se cio fosse vero la fauella altresi sarebbe piu propria della ritorica che della poetica. Ma questa inuentione è piu propria della ritorica per quelle ragioni, che di sopra dicemmo, & qui poi che sono state dette vna volta, non le ridiciamo. ἔστι δὲ κατὰ τὴν διάνοιαν ὅσα ὑπὸ τοῦ λόγου δεῖ παρασκευασθῆναι. La 'nuentione della sententia consiste in dimostrare che alcuna cosa sia, o non sia, in commouimento delle passioni, & in amplificatione & in paruificatione. Ma perche queste cose medesime si possono fare per la compositione della fauola o per la vista, si dice che queste cose nella sententia si fanno con fauella. Et è da pormente che qui non si fa mentione che per la vista si possono fare queste medesime, si come si fa mentione che si possono fare per la compositione della fauola, percioche s'è gia detto, che la vista non appartiene all'arte del poeta. μέρη δὲ τούτων τό, τε ἀποδεικνύναι, καὶ τὸ λύειν. cio è dimostrare che alcuna cosa sia o non sia secondo che si disse di sopra. Δῆλον δὲ ὅτι καὶ ἐν τοῖς πράγμασιν ἀπὸ τῶν αὐτῶν ἰδεῶν δεῖ χρῆσθαι. Nella compositione della fauola bisogna vsare delle predette parti dimostratiue, solutiue, commouitiue delle passioni, amplificatiue, & paruificatiue, le quali si palesano per le attioni stesse, & non per la fauella, si come di sopra disse che la fauola dell'Edipo il tiranno per se commoueua spauento & compassione senza vista. Et domanda ἰδέαι quelle cose, che poco prima ha appellate μέγη, ἢ εἰκότα. Non si dee sporre εἰκότα per cose verisimili. Percioche tra le parti della materia della sententia non è stata annouerata la verisimilitudine. Ma è da dire ó che il testo sia corrotto, & che voglia essere scritto ἢ σμικρά. Percioche se s'è detto μεγάλα rispondendosi a μέγεθος si dee ragioneuolmente esser soggiunto ἢ σμικρὰ accioche si risponda a σμικρότητα, o se vogliamo ritenere ἢ εἰκότα doubiamo dire che significa cose simili cio è cose picciole & l'altre parti compagne dette di sopra.

pra. πλὴν τοσοῦτον διαφέρει ὅτι τὰ μὲν δεῖ &c. Le parti predette sono communi alla fauola & alla sententia, & per lo modo del palesare diuengono proprie o dell'vna o dell'altra, percioche diuengono proprie, & particolari della fauola quando sono palesate perla constitutione della fauola senza pruoua porta per parole & informa d'insegnamento. Et diuengono proprie & particolari della sententia quando sono palesate perlo fauellatore per parole, & informa di pruoua & d'insegnamento. καὶ παρὰ τὸν λόγον γίγνεσθαι. In questo luogo παρὰ non ha forza d'eccettione, ma di cagione & è come se si dicesse καὶ ὑπὸ τοῦ λόγου γίγνεσθαι. Τί γὰρ ἂν εἴη τοῦ λέγοντος ἔργον. Dice che superflua, & vana sarebbe l'opera del fauellatore se le predette parti apparissono per la constitutione delle cose. Adunque quando appariscono perla constitutioue delle cose sufficientemente la sententia non ha luogo, ne si dee di nuouo tornare ad apprestarle con parole conciosia cosa che non si debba apprestare l'apprestato, ne manifestare il manifesto. φανεῖτο ἡδέα. Coloro, liquali non riconoscono che qui sia errore assegnino a queste parole se possono senso degno, & conueniente ad Aristotele. Adunque io crederei che nõ fosse male a leggere ᾗ δεῖ in luogo d'ἡδέα, e'l senso sarebbe conueneuole. τῶν δὲ περὶ τὴν λέξιν ἓν μέν ἐστιν εἶδος θεωρίας. Qui prima che si cominci aparlare della fauella pertenente alla poetica, si dice che ci è vna maniera di speculatione intorno alla fauella, la quale non pertiene, ne è indirizzata alla poetica conciosia cosa che il proferere le parole con modo di comandare, di pregare, di narrare, di minacciare, di domandare & di rispondere & con simili non pertenga alla poetica, ma ad vn'altra arte cio è alla contrafattiua, che si chiama ὑποκριτικὴ, la quale perche ha sotto se altre arti, che la proferenza delle parole seguita che non senza ragione anchora si chiama ἀρχιτεκτονική. Hora è da sapere, che ci sono de modi di proferenza, li quali Aristotele chiama qui σχηματικῆς λέξεως. & noi di sotto chiameremo casi, & riporremgli sotto il caso del verbo, & diffiniremgli essere supplimenti di difetti d'vn sentimento, o d'vn verbo fatti con la figura, o con l'atto del parlante come dicendosi AMO, & potendoui mancare, io dimostro che, o io domando se, si supplisce l'vn difetto, & l'altro con la figura o con l'atto del parlante. Ma perche puo nascere dubbio intorno a difetti, che sono da supplire con la figura, & con l'atto del parlante si dee procedere con questo ordine, prima è da sapere quanti, & quali difetti si possano attribuire ad vna voce d'vn verbo come per cagione d'essempio ad ΑΜΑ si possono attribuire due difetti, l'vno è, Io comando, & l'altro è, Io priego. Si che i difetti sono due, & l'vno è

difetto comandatiuo, & l'altro è pregatiuo, Et la conoscenza dicio è della grammatica. Poi è da sapere quale difetto in certo luogo sia da supplire piu tosto, come per cagione d'essempio, nell'essempio d'Homero addotto da Aristotele μῆνιν ἄειδε θεά. è da supplire piu tosto il difetto pregatiuo che il comandatiuo perle circostanze essendo luomo mortale & bisognoso del canto altrui colui, che dice ἄειδε, & dicendolo ad vna dea, che non è vbligata, ne puo essere costretta afarcio se non vuole. Et la conoscenza dicio pertiene alla sperienza delle cose del mondo, & al senso commune. Vltimamente poiche si sa qual difetto si dee supplire, se vogliamo leggere o proferere quella voce ἄειδε dobbiamo sapere con quale figura & atto si profera quando preghiamo, & la conoscenza dicio pertiene alla contrafattiua. Hora stando la cosa cosi veggiamo che cosa dicesse Protagora contra Homero, & che cosa rispondesse Aristotele per lui difendendolo, & potremo sapere se l'accusa pertenesse alla contrafattiua o no, & similmente la difesa. A Protagora pareua che Homero hauesse vsato il difetto comandatiuo, percioche egli credeua che la voce ἄειδε non potesse riceuere anchora il difetto pregatiuo, & peccaua in grammatica presupponendo quello che è falso, che la predetta voce non potesse riceuere se non vn difetto, & quello comandatiuo. Et ad Aristotele pare che Protagora proferesse ἄειδε comandatiuamente quando lo doueua proferere pregatiuamente, & gli appone quello in che non peccaua, o se vi peccaua, vi peccaua percioche egli non sapeua grammatica, & non perche non sapesse il senso commune secondo il quale egli diceua che Homero doueua vsare il difetto pregatiuo, & appresso dice che peccaua nella contrafattiua. Il che non è vero. Laonde nell'accusa Protagora ha commesso vno errore in grammatica, & Aristotele ha commessi due errori nella difesa. L'vno in credere che Protagora habbia fallato in senso commune, l'altro in credere che l'errore di Protagora, ilquale è di grammatica sia fallo della contrafattiua. Et è da sapere secondo che anchora diremo di sotto che gli errori del poeta commessi in grãmatica o in senso commune pertengono alla poetica non potendo altri essere poeta senza la conoscenza della grammatica, & delle cose communi del mondo. Perche dall'accusa di Protagora, se fosse stata ragioneuole, Homero non si potrebbe saluare sotto lo scudo che fosse accusa che pertenesse ad altra arte come crede Aristotele. τῶν δὲ περὶ τὴν λέξιν. Qui si prende λέξις per la fauella in quanto si parla & si profera. Percioche questa vna consideratione, della quale si ragiona qui riguarda

guarda la proferenza. Hora l'ordine e'l sentimento è tale. Tra l'altre maniere di considerationi, che si rigirano intorno alla fauella in quanto si profera vna cen'è della contrafattiua, & di colui che ha cosifatta principale arte, cio è il sapere le figure della proferenza della fauella quali sieno. Si che τὰ σχήματα τῆς λέξεως è quarto caso & non primo come stimano alcuni, & è retto dallo'nfinito εἰδέναι che tiene luogo di primo caso. E'l sapere le figure della proferenza della fauella quali sieno, è quella vna maniera di consideratione che tra l'altre si rigira intorno alla proferenza della fauella. τῆς ὑποκριτικῆς; καὶ τοῦ τὴν τοιαύτην ἔχοντος ἀρχιτεκτονικήν. Dicendosi che questa speculatione è dell'arte contrafattiua poteua altri pensare che questa arte fosse sottoposta alla poetica, & per conseguente che i falli commessi in lei per mezzo suo si trasportassono alla poetica. Laonde si soggiugne che è speculatione di colui, che ha cosifatta arte principale. Se adunque è arte principale, la quale comprende sotto se altre arti, & alla quale altre arti si rapportano seguita, che i falli commessi in lei non sieno della poetica. Et è da sporre τοιαύτην cio è cosifatta ἐμφατικῶς, & cosi riguardeuole per se, & che ha grado per se, & comprende sotto se molte arti non che essa sia compresa sotto la poetica, & s'appoggi a quella. La contrafattiua adunque ha molte spetie sotto se secondo gli stormenti, che vsa in contrafare come sono la proferenza il canto, il suono, il ballo, gli atti, o i reggimenti del corpo. Per la qual cosa non è marauiglia se Aristotele la nomina ἀρχιτεκτονικήν. Et perche si sappia che cosa intenda per figure di fauella per particolare essempio ci è dimostrato dicendosi οἷον τί ἐντολή, quale figura sia il comandamento, quale la preghiera, & la narratione, & la minaccia, & la domanda, & la risposta, & se altra cotale figura ci è. Hora i falli, come habbiamo detto, commessi in proferere male possono procedere da ignoranza di grammatica, di senso commune, & di contrafattiua, & qui non era da parlare se non de falli procedenti da ignoranza di grammatica & di senso commune, secondo che appare per la riprensione che faceua Protagora ad Homero, & non de falli procedenti dall'ignoranza della contrafattiua. De quali falli se sono scuseuoli ne poeti perche pertengono ad altra arte che alla poetica, non era similmente da parlare qui, ma doue si parlera dell'accuse che si fanno contra i poeti, & delle scuse che si fanno per gli poeti παρὰ γὰρ τὴν τούτων γνῶσιν ἢ ἄγνοιαν. Qui parimente παρὰ significa cagione, & non eccettione. Hora si rende la ragione perche le figure nella fauella sieno d'vna altr'arte seperata

dalla poetica & si dice se per la conoscenza delle predette figure, o per la ignoranza non torna laude, o biasimo alla poetica seguita che esse figure pertengano ad altre arti, conciosia cosa che quello sia proprio d'vn'arte, che essendo ben fatto la fa commendare, & essendo malfatto la fa biasimare. εἰς τὴν ποιητικὴν qui pare essere meno ἐγκώμιον ἤ, o cosa tale acciochè così habbia la sua risposta παρὰ γὰρ τὴν τούτων γνῶσιν per ἐγκώμιον come ha ἢ ἄγνοιαν per ἐπιτίμημα φέρεται. Ouero è da dire che ἐπιτίμημα non significhi in questo luogo simplicemente biasimo, ma attribuimento o sia di lode, o sia di biasimo. τί γὰρ ἄν τις ὑπολάβοι ἡμαρτῆσθαι ἃ Πρωταγόρας ἐπιτιμᾷ. Con vno essempio dimostra Aristotele che i falli commessi nelle figure della fauella non recano biasimo al poeta, o alla poetica. Percioche se alcuno proferesse μῆνιν ἄειδε θεὰ con figura di comandante si come faceua Protagora, & per conseguente fallasse douendolo proferere con figura di pregante nonne torna biasimo ad Homero come poeta ne alla poetica, ma è fallo della contraffattiua. Gia habbiamo mostrato che la difficulta dell'oppositione di Pratagora non consiste nella figura della proferenza male vsata, o perche quella del comandare sia stata vsata da Protagora in luogo di quella del pregare, ma la difficulta consiste se le voci del verbo del modo chiamato comandatiuo da grammatici possano riceuere il significato del pregare, si come si fa che riceuono quello del comãdare. Et Protagora diceua che non poteuano riceuere altro significato che quello del comandare si per auentura per altro si per questo spetialmente, che le voci del verbo di questo modo comandatiuo significano la dispositione dell'atto certa, o la priuatione dell'atto certa, ma se significano la dispositione certa dell'atto o la priuatione certa dell'atto non si puo dire che μῆνιν ἄειδε θεὰ sia pregare significando le voci del modo desideratiuo, o pregatiuo la sospensione della certezza dell'atto, o della priuatione. Et questo è quello, che diceua Protagora in quelle parole τὸ γὰρ κελεῦσαι ποιεῖν τι ἢ μή, ἐπίταξίς ἐστι. cio è percioche lo'ngiugnere che alcuna cosa diterminatamente si faccia o non si faccia è comandamento, si come lo'ngiugnere che alcuna cosa non diterminatamente si faccia o non si faccia è preghiera. Alla quale ragione non risponde Aristotele come si conuerrebbe dicendo che è speculatione d'vna altra arte, che della poetica cio è τῆς ὑποκριτικῆς. Ma al parer mio era da negare che fosse differenza niuna quanto è al significato tra le voci del verbo del modo chiamato da grammatici comandatiuo, & tra le voci del verbo del modo chiamato desideratiuo. Et era secondo che anchora dicemmo nella giunta fatta da noi al trattato

tato de verbi di messer Pietro Bembo da dire cosi. Il modo del verbo sospensiuo rispettiuo si diuide in due maniere, l'vna delle quali con vna voce sola comprende due sentimenti per ordine de quali il primo sempre si cela e'l secondo sempre si manifesta come AMA voce sola comprende, che io comando o priego, o conforto o simile, il che è il primo sentimento & è celato, che tu ami, il che è il secondo sentimento. & è apparente. Et l'altra medesimamente con vna voce, se cosi piace al parlante, o con due puo manifestare i predetti due sentimenti come AMI IO, o priegodio accioche io ami, o tu mi conforti, o tu mi comandi, che io ami. La prima maniera chiamarono i grammatici modo comandatiuo, & la seconda modo desideratiuo ma quanto bene vegganselo eglino. Percioche io tra loro non riconosco altra differenza alcuna oltre alla predetta. Et è da por mente che il primo sentimento è sempre diterminatiuo con tutto che il secondo sia sempre sospensiuo. Et perche questo secondo sentimento è il principale, & ha rispetto al primo da esso habbiamo dinominato il modo sospensiuo rispettiuo, & quindi appare la risposta propria & potente che si dee fare all'argomento di Protagora, al quale argomento Eustathio commentatore d'Homero si sforza di rispondere anchora che non nomini Protagora ma in vano, concedendo, che ἄειδε in quel luogo non significhi preghiera, & negando che significhi comandamento vuole che significhi incitamento o conforto con diterminatione di certezza. Percioche si come ἄειδε in quel luogo non significa comandamento ne diterminatione di certezza secondo che habbiamo dimostrato cosi non significa incitamento o conforto, ne diterminatione di certezza. Il che si pruova cosi. Sempre nelle voci del verbo del modo chiamato comandatiuo sono due persone l'vna di colui, che dee operare. & l'altra di colui che vuole che s'operi. La persona di colui, che dee operare o puo operare se vuole & sta a lui, o non puo perche nō ista a lui. Se puo operare se vuole & sta a lui la persona che vuole che s'operi gli puo comādare, lo puo cōfortare, o incitare lo puo pregare. Ma se nō puo operare perche nō istà a lui, la persona che vuole che s'operi puo desiderare che egli possa. Hora si comanda al minore, si conforta o s'incita l'vguale & si priega il maggiore, & si desidera che possa il minore l'vguale e'l maggiore. Se la musa, la quale è persona che dee operare, puo operare, se vuole & sta a lei, & è maggiore adunque Homero che è la persona che vuole che s'operi non le comanda non la conforta o incita, non desidera che ella possa, ma la priega solamente. Et gia s'è mostrato che le voci di questo

 modo

modo o significhino comandamento o incitamento o preghiera, o desiderio non possono essere con diterminatione di certezza. Perche Eustathio non risponde meglio all'argomento di Protagorache si facesse Aristotele quantunque mostri di riconoscere piu il vigore di quello.

» PARTICELLA VENTESIMA SECONDA. τῆς δὲ λέξεως ἁπάσης τάδ᾽
» ἐστὶ τὰ μέρη, στοιχεῖον, συλλαβή, σύνδεσμος, ὄνομα, ῥῆμα, ἄρθρον, πτῶσις, λόγος.
» στοιχεῖον μὲν οὖν ἐστι φωνὴ ἀδιαίρετος, οὐ πᾶσα δέ, ἀλλ᾽ ἐξ ἧς πέφυκε συνετὴ γίνεσθαι φω-
» νή. καὶ γὰρ τῶν θηρίων εἰσὶν ἀδιαίρετοι φωναί, ὧν οὐδεμίαν λέγω στοιχεῖον. ταύτης δὲ
» μέρη τό τε φωνῆεν, καὶ τὸ ἡμίφωνον, καὶ ἄφωνον. ἔστι δὲ φωνῆεν μὲν ἄνευ προσβολῆς ἔχον
» φωνὴν ἀκουστήν. ἡμίφωνον δὲ τὸ μετὰ προσβολῆς, ἔχον φωνὴν ἀκουστήν, οἷον τὸ σ καὶ
» τὸ ρ. ἄφωνον δέ, τὸ μετὰ προσβολῆς καθ᾽ αὑτὸ μὲν οὐδεμίαν ἔχον φωνήν, μετὰ δὲ τῶν
» ἐχόντων τινὰ φωνὴν γινόμενον ἀκουστόν, οἷον τὸ γ, καὶ δ. ταῦτα δὲ διαφέρει σχήμασί τε
» τοῦ στόματος, καὶ τόποις, καὶ δασύτητι, καὶ ψιλότητι, καὶ μήκει, καὶ βραχύτητι, ἔτι δὲ ὀξύ-
» τητι, καὶ βαρύτητι, καὶ τῷ μέσῳ, περὶ ὧν καθ᾽ ἕκαστον ἐν τοῖς μετρικοῖς προσήκει
» θεωρεῖν.

CONTENENZA. Quali sieno le parti della fauella, che sia elemento. & quali le parti sue.

» VVLGARIZZAMENTO. Hora della fauella vniuersale queste sono
» le parti elemento, sillaba, legame, nome, verbo, articolo, caso, diffini-
» tione. Elemento adunque è voce induisibile non (dico) qualunque (vo
» ce induisibile) ma quella della quale si puo formare voce intendeuo-
» le. Percioche le voci delle fiere sono induisibili, niuna delle quali ap-
» pello elemento. Et di questa le parti sono la vocale, la mezza vocale,
» & la muta. Et è vocale quella che senza percossa ha la voce udeuole.
» Et mezzo vocale quella, che con la percossa ha la voce vdeuole co-
» me τὸ σ, & τὸ ρ, Et la muta quella che con tutta la percossa per se non
» ha voce niuna, ma in compagnia di quelle, che hanno alcuna voce di-
» uiene vdeuole, come τὸ γ, τὸ δ, Et queste sono differenti per figure del-
» la bocca, & per luoghi, & per grassezza, & per magrezza, & per lun-
» ghezza, & per breuita, & oltre accio per agutezza, & per grauezza, &
» per mezzanita. Intorno a ciascuna delle quali cose seperatamente si
» conuiene speculare ne trattati del versificare.

SPOSITIONE. τῆς δὲ λέξεως ἁπάσης τάδ᾽ ἐστὶ μέρη. Qui si comincia a ragionare della fauella tutta che puo in alcun modo pertenere alla poetica non ostante che le cose di che si ragiona, potessono anchora essere communi alla prosa cio è alla ritorica o anchora ad altra arte. & ad altri, che a poeti, come alla grammatica, & a coloro che imparano a leggere. Et anchora che questo trattato non sia del tutto compiu-

compiuto, come si mostrera in alcun luogo, è nondimeno da credere che Aristotele il facesse compiuto & lo registrasse ne libri della 'mpresa dell'arte poetica. Questa è adunque la quarta parte di qualita della tragedia, & l'vltima di quelle che toccano al poeta. La qual finita s'imporra fine al ragionamento della tragedia. Le parti adunque della fauella, intorno alle quali si possono donare certi vtili insegnamenti al poeta sono otto, diffinitione, verbo, nome, caso, articolo, legame, sillaba, & elemento, le quali si potranno perauentura trouare essere queste, & tante, se diremo, che tutta la fauella pertenente alla poetica, si diuida in quattro maniere di voci, la prima delle quali comprenda le voci significatiue, la seconda le voci non significatiue, la terza le voci diuisibili, & la quarta le voci indiuisibili. Delle quali quattro maniere si fanno tre accoppiamenti, il primo de quali contenga le voci significatiue & diuisibili, il secondo le voci non significatiue & diuisibili, e'l terzo le voci non significatiue & indiuisibili. Dal primo accoppiamento procedono le quattro parti diffinitione, verbo, nome, & caso, che sono voci significatiue, & diuisibili, dal secondo procedono le tre parti articolo, legame & sillaba, che sono voci non significatiue, & diuisibili, & dal terzo procede l'vna parte, che è l'elemento, il quale è voce non significatiua & indiuisibile στοιχεῖον μὲν οὖν ἐστι φωνὴ ἀδιαίρετος. Se elemento è voce indiuisibile seguita di necessita, che le consonanti non sieno elementi, & spetialmente tra le consonanti le mutole, le quali per se non si possono proferere in guisa che suonino, & sieno voci saluo se non s'accompagnano con vna vocale. Et se si dicesse, che pure la consonante è voce indiuisibile in quanto proferta in compagnia della vocale è riconosciuta essere voce, è da risponderre che egli è vero, che è voce indiuisibile mentre è accompagnata con la vocale, ma la consonante, spiccata da lei la vocale, non resta piu ne voce ne indiuisibile in guisa che le vocali sole perse sono elementi, & per compagnia loro sono anchora le consonanti ma non per se. Adunque per piena & chiara diffinitione dell'elemento si doueua dir cosi. Elemento è voce indiuisibile per se, o per compagnia d'altra voce. καὶ γὰρ τῶν θηρίων εἰσὶν ἀδιαίρετοι φωναί, ὧν οὐδεμίαν λέγω στοιχεῖον. Se quella voce indiuisibile che è atta con altre, o sola a constituire vna voce intendeuole è elemento non veggo come le voci degli animali o anchora delle cose insensate non sieno elementi. Laonde anchora si sono formate tante voci per adietro in tutte le lingue prenden-

Trattato e quisito, e diffuso intorno la natura delle lettere Greche

Elementi de cose secondo il vero

prendendosi gli elementi dalle voci degli animali, & delle cose insensate, le quali sono domandate da alcuni con ispetiale nome πεποιημένα, & sono intendeuoli. Perche per auentura era da dire, che elemento è voce indiuisibile d'huomo, & non qualunque voce, ma quella, la quale sia atta a constituire o per se, o con altri voce intendeuole. Et quantunque si prendano delle voci degli animali o delle cose insensate per formare voci intendeuoli, non si prendono percio se non quelle, che sono conformi cō la voce humana, & se pure si prēdono di quelle che nō sono cōformi si piegano, & si trasformano in guisa che si conformano con quella, & cosi auiene, che elemento, onde è constituita la voce intendeuole sempre è voce humana, ne delle voci delle fiere diuerse dalle nostre si puo constituire voce intendeuole cosi come non si puo constituire delle nostre che non sono atte a farcio. Et cosi estimo che sia da intendere quello che qui dice Aristotele: ταύτης δὲ μέρη τό τε φωνῆεν, καὶ τὸ ἡμίφωνον καὶ ἄφωνον. Diuide Aristotele gli elementi, o le voci indiuisibili atte a constituire voce intendeuole in tre parti, in vocali, in mezzo vocali, & in mutole, cio è in voci di suono intero, in voci di mezzo suono, & in voci di niuno suono, & chiama vocali o voci di suono intero quelle, che per se senza aiuto di percossa, o d'altra voce sonante suonano, & mezzo vocali o voci di mezzo suono quelle, che con certa percossa suonano con la qual percossa non suonano le mutole o le voci di niuno suono, & mutole quelle, che ne per se, ne con percossa suonano, ma se deono sonare & essere vdite conuiene che s'accompagnino con vna voce, che habbia suono, & quindi sono dette mutole, & si distinguono dalle mezzo vocali. Ma parliamo prima delle vocali & poi parleremo delle consonanti. Le vocali simplici sono cinque appo i greci & sono quelle, le quali tra le vocali sono & si possono nominare elementi, percioche sono indiuisibili, & sono quelle che si chiamano vocali brieui A, E, I, O, Y, le quali quando diuengono lunghe non sono piu simplici, ne elementi, cio è voci indiuisibili ma sono elementi doppi, & diuisibili, percioche sono due voci congiunte insieme, conciosia cosa che altro non sia A lungo che due AA brieui ristretti insieme, & non altro E lungo che due EE brieui ristretti insieme, onde anchora s'è formato H che altro nō è che due EE & non altro I lungo che due II brieui. Laonde alcuna volta in dimostratione di cio si truoua I lungo sculpito ne marmi antichi soperchiare le altre lettere in questa guisa SabIno quasi sieno due II, & non altro O lungo, che due OO brieui ristretti insieme onde anchora s'è formato Ω cognominato μέγα, & nō altro Y lungo che due YY brieui. Perche i greci non fecero opera assai perfetta quando hauendo comin-

minciato a ſegnare con diuerſe figure le vocali lunghe da quelle delle brieui,& non hauendo ſegnato ſe non E lungo con la figura H,& O lungo con la figura Ω tralaſciarono di ſegnare l'altre tre. Sono adunque le vocali ſimplici cinque,& le doppie cinque hauendo ciaſcuna raddoppiata la ſua uocale,ma perche ciaſcuna delle tre ſimplici A, E,& O & ciaſcuna delle tre doppie predette A,H,& Ω s'accompagnano con I & Y ſimplici,& Y ſimplice & doppia s'accompagna con I ſimplice rieſcono anchora oltre alle predette cinque,ſette vocali doppie compoſte di diuerſe vocali AI,AY,EI,EY,OI,OY,YI,& ſette triplici per dir coſi compoſte di quelle due medeſime vocali, &d'vna diuerſa come AI,AY,HI,HY.ΩI,ΩY,YI. Io ſo,che da grammatici greci non ſono ſtate riconoſciute le cinque vocali lunghe per vocali doppie ,o quelle ſette che ſono compoſte della lunga,& della brieue diuerſa per vocali triplici , ma non dee parer marauiglia a coloro,che ponendo ben mente conſidereranno che non hanno riconoſciute molte altre coſe in queſta arte. Sono adunque le vocali ſimplici & elementali cinque,& le compoſte dicinoue,cio è cinque doppie,compoſte ciaſcuna di due vocali ſteſſe , & ſette altre pur doppie compoſte ciaſcuna di due diuerſe vocali,& ſette altre triplici compoſte ciaſcuna di due vocali ſteſſe,& d'vna vocale diuerſa,& coſi ſi diſtinguono per ſimplicita,per dupplicita di due maniere,& per triplicita. Hora ſe le vocali elementali ſono ſimplici ſeguitano di neceſsita due concluſioni,che paiono diſcordare dalle parole d'Ariſtotele. L'vna è,che le vocali in quanto brieui o elementi non hanno tra ſe differenza niuna per lunghezza o per breuita eſſendo tutte & cinque parimente brieui. l'altra è,che le vocali in quanto lunghe o compoſte non caggiono ſotto la diffinitione dell'elemento,ma della ſillaba ,ſi come ſi moſtrera poco appreſſo. Et è vero che la ſimplicita produce la breuita,& la compoſitione la lunghezza,& che l'arte verſificatoia conſidera ſimile breuita,& lunghezza per riſpetto de piedi ſenza le quali non gli potrebbe conſtituire,ma a noſtri di noi per la proferenza antica uenuta meno ne noſtri labri non poſsiamo con gli orecchi diſcernere la lunghezza delle vocali compoſte dalla breuita delle vocali ſimplici. Il che gli antichi anchora ſenza arte verſificatoia con l'vdita ſola poteuano ottimamente fare. Appreſſo le voci ſono differenti tra ſe per cagione di piu,& di meno ſuono come ſuona piu O che A,& A piu che E,& queſta differentia non è conſiderata dall'arte verſificatoia,ma è conſiderata dalla compoſitione,la quale è commune a uerſi & alle proſe & della quale ragionano communemente tutti i maeſtri in ritorica

& ſpetialmente Dionigi Halicarnaſſeo nel libro in titolato περὶ συν-θέσεως ὀνομάτων· Anchora ſono differenti tra ſe per cagione di ſpirito, non in quanto elementi ſolitari o compoſti ſeperati dalle parole percioche niuno ha piu o meno ſpirito che l'altro, o ſe l'ha non è ciocon ſiderato, ne dicio parla Ariſtotele quando dice ταῦτα δὲ διαφέρει καὶ δασύτητι καὶ ψιλότητι, ma in qnanto ſono richiuſi, & conſtituiſcono le parole, o ſieno ſimplici, o ſieno compoſti, Ne ſono miga differenti tra ſe per cagione di ſpiritoquando ſono rinchiuſi nelle parole che l'vno pogniamo A ſia con iſpirito, & l'altro pogniamo E ſia ſenza ſpirito in guiſa che la diuerſita dello ſpirito habbia riſpetto a diuerſe vocali ma ſono tra ſe differenti che quella medeſima vocale in vna parola ſara con iſpirito & in vn altra ſara ſenza come ἄμμος, ἅμμα, ἴθος ἦθος, ἱερὸν, ἱδρώς, ὄνος ὅλος, ὑποφήλωσις, ὠμὸς ὧρα. Saluo che Y è ſempre con iſpirito ſe non appreſſo gli Eoli, li quali non riconoſcono lo ſpirito mai nel loro idioma. La doue le altre vocali come io dico alcuna volta ſono con iſpirito & alcuna volta ſenza. Ne hanno queſta differenza in tutti i luoghi della parola, ma ſolamente in principio quando eſſe vocali cominciano la parola & alcuna volta anchora in mezzo in certe parole raccolte ſotto regola da Atheneo & da Euſtathio commentatore d'Homero. Ne è da tacere come la conſiderationeche la vocale habbia piu o meno ſpirito non pertiene alla verſificatoia come preſuppone Ariſtotele, ma alla compoſitione, che diciamo eſſere commune alle proſe & a verſi. Oltre acio le vocali ſono differenti tra ſe per cagione d'accento aguto, & graue & ripiegato non in quanto ſono ſeperate dalle parole o ſimplici, o doppie che ſieno. Percioche non ha l'vna vocale o ſimplice, o doppia che ſi ſia piu o meno agutezza d'accento, piu o meno grauita, piu o meno ripiegatura che l'altra, ma in quanto ſono infiſſe nelle parole, conciofia coſa che l'vna ſola vocale in ciaſcuna parola habbia naturalmente & generalmente l'accento acuto o ripiegato, & l'altre vocali tutte o ſieno aſſai, o poche habbiano l'accento graue. Io diſſi naturalmente & generalmente percioche ci ſono alcune poche parole che non hanno niuna vocale accentata agutamente, o ripiegatamente, & cene ſono alcune altre, che hanno l'vna vocale accentata agutamente, & rimettendo il loro accento aguto in ſu la vocale della parola precedente operano che quella parola ſi truoui hauere due accenti reſtando eſſe ſenza niuno. Hora l'accento aguto puo hauere luogo nell'vltima vocale & nell'anziultima, & nella precedente e'l ripiegato non puo hauer luogo ſenon nell'vltima vocale, o nell'anzi vltima. Ma con gran difficulta ſi diſcer-

ne a

ne a nostri tempi nelle bocche degli huomini la differenza tra l'accento aguto,e'l ripiegato hauendo noi anchora in cio perduta la proferenza verace antica. Ne piu appertiene alla versificatoia la consideratione di questa differenza, che si facciano le due considerationi prossimamente sopradette, ma insieme con quelle appertiene alla compositione. Ecci anchora tra le vocali vna altra differenza,che alcuna si profera piu piaceuolmente & alcuna piu aspramente, & cio procede dal luogo piu lontano o piu vicino alla bocca,nel quale si forma la vocale,& dal mouimento piu,o meno sconcio della lingua & de labi i,col quale si forma la vocale. Perche si puo domandare questa differenza di vocali per asprezza o per piaceuolezza. Di che molti autori parlano,& spetialmente Dionigi Halicarnasseo nell'allegato libro,& pertiene pure questa speculatione non alla versificatoia, ma alla compositione. Vltimamente sono le vocali & simplici & composte tra se differenti per cagione di nome, percioche alcune hanno il nome tale a punto quale e'l suono,col quale proferẽdosi si fanno sentire,& alcũe hãno il nome diuerso dal suono & preso altronde sicome A vocale simplice,o AA doppia si domanda Alpha & ha preso il nome da vna aspiratione hebraica nominata Aleph che si figura con forma non molto dissimile da A, & come I vocale simplice,& II vocale doppia si dinomina Iota,& ha preso il nome da vna consonante hebraica nominata Iod che si figura con forma non molto dissimile da I,&come H,che è come dicemmo la doppia EE. si dinomina HTA, & ha preso il nome da vna aspiratione hebraica nominata heth, che si figura con forma non molto dissimile da H. Et questa consideratione tocca ne alla versificatoia, ne alla compositione, ma alla grammatica & a colui, che insegna a leggere. Adunque mostreremo come in figura le sopra dette sei differentie di vocali.

Prima differentia di vocali per quantita di tempo

Vocali

Brieui — Simplici: α ε ι ο υ

Lunghe — Composte:

Doppie — Di due stessi vocali: AA,H,II,Ω,YY

Doppie — Di due diuerse: αι,αυ,ει,ευ,οι,ου,υι

Triplici: ααι,ααυ,ηι,ηυ,ωι,ωυ,υι

Seconda differentia di vocali per diuersita di suono.

Vocali

Meglio sonanti	Peggio sonanti
α ε	ι ο υ

Terza differenza di vocali per diuersita di spirito.

Vocali

Aspirate	Disaspirate	
In principio della parola In mezzo.	In principio	In mezzo

Quarta differenza di vocali per diuersita d'accento.

Vocali accentate

Agutamente	Ripiegatamente	Grauemente
Vltima, penultima, antipenultima	Penultima, vltima	Tutte. Tutte fuor che vna

Quinta differentia di vocali per diuersita di proferenza

Vocali

Piu ageuoli a proferere	Meno ageuoli

Sesta differentia di vocali per diuersita di nome.

Vocali nominate

Dal suono	Daltronde
ι,ε,υ,ω,αι,αυ,ει ευ,ει,ιυ,η φ,χω,ε,ιυ,ο,ου,η.	ΑΛϚΑ, ΗΤΑ, ΙΩΤΑ. α. η. ι.

Hora trapassiamo a ragionare delle consonanti le quali in quanto elementi, & simplici sono quindici, & sono questi. Π,Β,Φ,Τ,Δ,Θ,Κ,Γ,Χ. μ,ν,λ,ρ ῥ,ς. Et io gli chiamo elementi simplici in rispetto di quelli, che sono composti di due elementi come ψ,ζ,ξ, & l'altre, diche si parlera, & per rispetto di sestessi in quanto hanno piu o meno spirito, percioche se riguardiamo lo spirito che è dato a quattro di loro in maggiore quanuita gli puo far parere composti, noi trouveremo che si possono leuare a buona ragione del numero de simplici φ,θ,χ,ῥ, & cosi non sarebbono le consonanti altre che vndici. Ne altri si marauigli, che io ponga tra le consonãti ῥ come elemẽto diuerso da ρ, percioche se φ,θ,& χ, sono state poste, & riceuute con le consonanti come elementi diuersi da Π, da T, & da K, per qual cagione non videc anchora essere

eſſere poſta & riceuuta ῥ ſi come elemento diuerſo da ρ. Anzi io mi laſciero traſportare a dire che ſe ſi dee riceuere per riſpetto dello ſpirito φ,θ,& χ per conſonanti & per elementi diuerſi da Π, da T, & da K, non ſolamente è da aggiugnere ῥ alla ſchiera degli elementi conſonanti, come habbiamo fatto, ma anchora ſono da aggiugnere alla ſchiera degli elementi vocali cinque altri elementi. Et cio ſono ἁ,ἑ,ἱ,ὁ,ὑ poiche non è minore ragione di farlo in queſte, che in quelle. Hora queſti vndici o quindici elementi ſi domandano conſonanti, percioche ſuonano, & ſi fanno ſentire con la compagnia delle vocali, & ſenza la loro compagnia ſono tacite. Et perche la compagnia delle vocali puo eſſere di due maniere ſecondo che va prima, o poi l'vna delle quali ſi puo domandare poſpoſta, & l'altra antipoſta, & vna parte delle predette conſonanti non puo hauere ſe non la compagnia poſpoſta, & l'altra la puo hauere & poſpoſta, & antipoſta indifferentemente auiene, che quelle, che hanno la compagnia poſpoſta ſolamente ſieno domandate mutole, & che quelle, che hanno indifferentemente & la poſpoſta, & l'antipoſta compagnia ſieno domandate per la maggiore famigliarita che hanno con le vocali mezzo vocali. Quelle che ſogliono hauere ſolamente la compagnia delle vocali poſpoſta & per la minore famigliarita ſono domandate mutole ſono le noue πα,κα,φα,τα,δα,θα,βα,γα,χα, & quelle che poſſono hauere la compagnia delle vocali poſpoſta. & antipoſta ſono le ſei rimanenti μα,να,λα,ῥα,σα, ζα,& αμ,αν,αλ,αρ,ας. Ma e da ſapere che ῥ quando è aſpirato non puo hauere la compagnia delle vocali antipoſta, & in cio s'accoſta alla natura delle mutole. Et perche la compagnia antipoſta ſi truoua in mezzo della parola. & in fine non tutte le mezzo vocali la poſſono hauere indifferentemente nell'vno luogo, & nell'altro, conciosia coſa che tre l'habbiano in fine cio ſono ν,ρ,& ς, & in mezzo quattro cio ſono μ,ν,λ,ρ. Egli è vero che nel mezzo della parola poſſono parimente & le mutole, & le mezzo vocali hauere la compagnia antipoſta delle vocali quando ſeguita di nuouo quella medeſima conſonante, & in queſto caſo le mutole hanno il priuilegio delle mezzo ſonanti. Et dobbiamo ſapere che la conſonante aſpirata non puo ſeguire di nuouo la ſua medeſima aſpirata, ma conuiene che la precedente laſci lo ſpirito. Laonde diraſſi βάκχος & non βάχχος, & diraſſi πύρῥος & non πύῤῥος. Et quando io dico che le mutole non poſſono hauere la compagnia delle vocali antipoſta, io non intendo di quelle mutole, a cui è ſtata leuata la compagnia poſpoſta per accorciamento come è ponghiamo ἐκ & οὐκ, altramente anchora a mezzo vocale potrebbe hauere

 la com-

la compagnia antiposta in fine della parola contra a quello, che habbiamo detto come ἐλ fattotale per accorciamento d' ἐλος. Ne parimente intendo di quelle mutole, le quali in apparenza si dimostrano essere mutole, & in effetto sono mezzo vocali come γ dauanti a κ, & a χ. Et tanto voglio che mi basti hauer detto delle consonanti simplici al presente, & trapassando a ragionare delle composte dico prima che cene sono di tre maniere, vna di quelle, che sono composte delle mezzo vocali sole, & queste sono cinque μν, σμ, νσ, λσ, & ρσ. & l' altra di quelle, che sono composte, di mutole sole, & queste sono sei, percioche si pospone τ a κ a π & δ a γ a β, & si pospone θ a χ & a φ si che riescono sei composte di mutole sole, & ciosono κτ, γδ, χθ, πτ, βδ, φθ. Et la terza è delle cõposte di mezzo vocali & di mutole, & queste o sono cõposted' vna mezzo vocale, & d' vna mutola o di due mezzo vocali & d' vna mutola. Se sono cõposted' vna mezzo vocale & d' vna mutola è da cõsiderare se la mezzo vocale è antiposta o posposta alla mutola, percioche se è antiposta riescono noue lettere composte conciosia cosa che σ sola s' antiponga alle mutole, & sono queste σπ, σβ, σφ, σκ, σγ, σχ, στ, σδ, σθ. ma se è posposta riescono trenta quattro lettere composte percioche si pospone a π, & a τ, & si fa πσ o ψ, & κσ o ξ, & τσ, o ζ, io dico τσ, & non σδ come dicono alcuni & male. Et si pospone ρ a tutte noue le mutole. Perche riescono anchora noue lettere composte πρ, βρ, φρ, κρ, γρ, χρ, τρ, δρ, θρ, & λ si pospone a tutte se non a δ, si che ne riescono otto composte, & sono queste πλ, βλ, φλ, κλ, γλ, χλ, τλ, θλ, & si pospone ν a tutte se non a β. Si che riescono pure altre otto composte, & sono queste πν, φν, κν, γν, χν, τν, δν, θν, & si pospone μ a tutte se non a π, a β, & a φ, si che riescono sei lettere composte, & sono queste κμ, γμ, χμ, τμ, δμ, θμ. Se sono composte di due mutole, & d' vna mezzo vocale conuiene che la mezzo vocale sia infine. & non pare che n' habbiamo che vna sola πτρ. ma se sono composte di due mezzo vocali, & d' vna mutola conuiene che la mutola sia in mezzo delle mezzo vocali & è la prima o ν, & la seconda è σ come si vede in νκσ cio è in γξ essendo come habbiamo detto ν trasformato in apparenza, & non in effetto in γ, o vero σ è la prima, & la seconda è ρ, σ λ, σ ν, σ μ, come si vede in στρ, σπρ, σφρ, σχρ, σθλ, σκλ, σθμ, σχν, Si che sono tutte le lettere composte sessanta quattro. Hora appresso è da sapere, che di queste lettere composte alcune possono solamente cominciare sillaba cio è essere antiposte a vocale, & alcune possono solamen-

ſolamente finire ſillaba cio è eſſere poſpoſte a vocale , & altre poſ-
ſono cominciare ,& finire ſillaba , cio è eſſere antipoſte & poſpoſte
a vocale. Hora grande è il numero di quelle che poſſono ſolamente
cominciare ſillaba percioche ſono cinquanta otto, & ſono tutte fuo
ri che queſte ſei λσ, νσ, ρσ, γξ, ξ, ψ, & picciolo è il numero di quel-
le che poſſono ſolamente finire ſillaba , le quali non ſono ſe non
queſte quattro γξ, νσ, ρσ, λσ, & piu picciolo è il numero di quelle , che
poſſono cominciare ,& finire ſillaba non eſſendo altre che le due ri-
maſe ξ, ψ, Et quando dico finire ſillaba intendo del finire la ſillaba fi-
nale della parola ,& del finire la ſillaba di mezzo. Appreſſo è da ſape
re che le conſonanti, delle quali habbiamo parlato ſi poſſono diuide-
re in lunghe,& in brieui , & in quelle che poſſono eſſere o lunghe o
brieui ſecondo il piacere del verſificatore, percioche le ſimplici ſono
ſempre brieui ,& le compoſte di due mutole ſole, o della mezzo vo-
cale antipoſta & della mutola, o d'vno mezzo vocale,& di due muto-
le, o di due mezzo vocali & d'vna mutola ſono ſempre lunghe,& le
compoſte di due mezzo vocali, o d'vna mezzo vocale poſpoſta & d'v-
na mutola poſſono eſſere o lunghe, o brieui ſecondo che piace al ver
ſificatore & queſta conſideratione potra eſſere vtile ſpetialmente alla
verſificatoia. Anchora è da conſiderare come le conſonanti ſono
piu & meno aſpre nel profererle , o per lo luogo doue ſi formano, o
per lo ſpirito che ſi dona maggiore o minore all'vna o all'altra di lo-
ro. Laonde è da ſapere che ſi crede,& ſi conoſce ſenſibilmente le con
ſonanti naſcere da quattro luoghi da labbri, da denti, dalla lingua , &
dal palato,& pare che ciaſcuna di queſte parti ſia deſtinata dalla na-
tura a formare certe conſonanti come i labbri a formare β, φ, μ, i den-
ti a formare σ, ζ, la lingua a formare δ, θ, τ, λ, ν, il palato a formare
γ, κ, χ, Perche quelle ſono piu aſpre per queſta cagione, le quali ſi
formano in luogo, che habbia piu difficulta a formarle. Et perche le
compoſte ſi conuengono formare in piu luoghi diuerſi in vn tempo
medeſimo. Il che non ſi puo fare ſenza alcuna difficulta, quindi auiene
che le compoſte ſono piu aſpre a proferere che le ſimplici,& delle
compoſte quelle che ſi formano in tre luoghi ſono piu aſpre, che quel
le le quali ſi formano in due. Oltre a queſta aſprezza delle conſonan-
ti naſcente come diciamo dal luogo, doue ſi formano cen'è vna pro-
cedente dallo ſpirito, la quale ſi truoua in quattro ſimplici, tre delle
quali ſono mutole φ, χ, θ, & vna mezzo vocali ῥ che hanno riſpetto nõ
alle conſonanti diuerſe, ma alle ſue lettere medeſime non aſpirate, ſi
come ha φ a π, & χ a κ, & θ a τ, & ῥ a ῤ. Si truoua ſimilmente lo ſpirito in
diciotto cõſonãti delle cõpoſte, lequali ſono cõpoſte o di due mutole, o
d'vna

d'vna mutola,& d'vna mezzo consonante,o d'vna mutola,& di due mezzo consonanti. Quelle che sono composte di due mutole hanno lo spirito cosi nell'vna come nell'altra, & sono due & queste χθ, φθ. Quelle che sono composte d'vna mezzo vocale,& d'vna mutola non hanno lo spirito se non nella mutola,& se hanno la mezzo vocale antiposta alla mutola sono tre & sono queste σφ, σχ, & σθ. & se l'hanno posposta sono vndici, & sono queste φσ,χσ,ψσ,φρ,χλ,θλ,φρ,χρ,θρ. χμ,θμ. Quelle che sono composte di due mezzo vocali, & d'vna mutola hanno similmente lo spirito nella mutola la quale ritiene il luogo di mezzo & sono due & sono queste σχ, σλ. Et questa consideratione propriamente è profitteuole alla compositione. Ne è da tacere che la gente reputa figure molto diuerse di lettere. θ da τ & φ da Π,& χ da κ,& non dimeno sono quelle medesime le quali ci si mostrano tali per la nota sola dello spirito,che è vn mezzo cerchio (in guisa che sopra posta a τ fa riuscire ͳ, & apposta a Π fa riuscire φ & sottoposta a κ fa riuscire χ, si come non dobbiamo credere che ζ habbia figura diuersa da C che è la nota del sigma & da τ essendo il sigma imposto al tau, ne che ψ habbia figura diuersa da Π & da C essendo disteso Π in alto & cinto di sigma,ne che Ξ habbia altri lineamenti che C,& κ, percioche si come i latini pur della figura del sigma C,& di ce C sopraponendo l'vno all'altro fecero ix cosi ⩵ cosi i greci fecero di sigma sopra posto a cappa prima cosi ⩵ & poi distesi i mezzi cerchi cosi Ξ fecero dico xi. Vltimamente è da por mente che perche le mezzo vocali possono hauere la compagnia della vocale antiposta, il che non possono le mutole,i latini l'hanno nominate secondo che suonano con E vocale antiposta EL, EM,EN,ER,ES,& dicio non si possono se non commendare la doue i greci ad alcune hanno dato il nome diuerso dal suono come ad λ λάμβδα & a σ σίγμα, & all'altre non come suonano con la vocale antiposta, ma come suonano con la vocale posposta, ne si sono contẽtati d'vna vocale, & hanno nominati ν,μ,νῦ,μῦ,& ρ,ῥῶ, & dicio non veggo come si sieno da commendare. Egli è vero che i latini dinominarono F EF, & X,IX,non altramẽte che se fossono mezzo vocali, & non ha dubbio che nell'vna cio è nella X fecero bene poiche è consonante doppia che puo riceuere la compagnia della vocale antiposta non meno che si possa la mezzo vocale simplice, ei greci fecero non bene a nominarla come sonaua con la vocale seguente si come altresi fecero non bene adinominare ψ in questo modo,il quale medesimamente puo riceuere la compagnia della vocale antiposta. Ma i latini non fecero gia bene nell'altra

cio è

cio è nella F nominandola come non poteua sonare. I greci anchora impongono a sei delle mutole simplici, & ad vna delle consonanti composte il nome prendendolo altronde, che dal suono & chiamaronle β βῆτα, γ, γάμμα, δ, δέλτα, θ, θῆτα, κ, κάππα, τ, ταῦ ζ. ζῆτα. & imposono il nome adue delle mutole simplici secondo che sonauano in compagnia di ψιλῶν cio è a π πῖ, & a φ φῖ, & aduna come sonaua con ἰῶτα cio è a χ χῖ, Et non so come si conuenga imporre ad alcune di loro il nome prendendolo daltronde che dalla consonanza & ad alcune altre prendendolo dalla consonanza. Il che non fecero i latini, che dinominarono dalla consonanza B, be, C, ce, D de, G, ge, P, pe, T, te, ei vulgari che dinominarono B bi, C ci, D di, G gi, P pi, T ti, & Q qu. riceuendo non dimeno gli vni, & gli altri il nome di Z Zeta tale a punto quale era stato loro porto da greci. Hora le cose dette per le nostra scritte cinque differenze possonsi quasi sottoporre agliocchi della fronte.

Iuulgari di... bi ci di ... be ce

Prima differenza di consonanti per simplicita & composirione.

Simplici per numero quindici

Mutole | Semiuocali
π, β, φ, | μ, ν, λ, ῥ
τ, δ, θ, | ρ, σ,
κ, γ, χ.

Composte per numero sessanta quattro

Di mezzo vocali: μν, σμ, νς, λλ, ρς

Di mutole: κτ, γδ, χθ / πτ, βδ, φθ

Di mutole & di mezzouocali

Duna mezzo vocale & d'vna mutola

Di due mutole & d'vna mezzo vocale

Di due mezzo vocali & d'vnamutola

Mezzou. antiposta		Mezzou. posposta				πτς					
σπ	ψ	ρ	λ	ν	μ						
σβ	ψ	πρ	πλ	πν	—		σ	ρ	λ	ν	μ
σφ	ζ	βρ	βλ	φν	—	γξ	στρ	σπλ	σκν	σθμ
σκ	ξ	φρ	φλ	τν			σφρ	σπλ			
σγ		τρ	τλ	δν	τμ		σχρ	σκλ			
σχ		δρ	θλ	θν	δμ						
στ		θρ	κλ	κν	θμ						
σδ		κρ	γδ	γν	κμ						
σθ		γρ	χλ	χν	γμ						
		χρ			χμ						

Seconda differenza di consonanti per cominciare & finire sillaba.

Possono finire sillaba solamente.	Possono finire & cominciare sillaba	Possono cominciare solamente.
ϟ ϻ ϡ ϰ	ϵ ϡ ϥ ϛ ϳ ϯ ϧ	tutte lealtre

Teza differenza di consonanti per lunghezza di tempo & breuita

Brieui — Le simplici

Brieui & lunge — Di due mezzou. — D'vna mutola &d'vnamezzou.pospoſta

Lunghe

Composte di due mutole. — Composte di mezzou.antiposta & d'vna mutola. — Composte di tre consonanti.

Quarta differenza di consonanti per asprezza & piaceuolezza.

Perlo luogo doue si formano Labbri, Denti, Lingua, Palato

Perlo spirito col qualesi formano — Aspirate — Non aspirate

Simplici: ϕ χ ϴ ϧ

Composte

Di due aspirate	D'vna aspirata antiposta &d'vna mezzou.	D'vna asp.posposta & d'vna mezzo uo.	D'vna aspirata &di due mezzou.
χϴ ϕϴ	ϕϛ ϕλ ϕϻ χϛ χλ χϻ χϰ ϴϛ ϴλ ϴϻ ϴϰ	ϵϕ ϰ ϡ	χϛ ϵϧ

Quinta

Quinta differenza di consonante per nome preso.

Dal suono	Daltronde
π, φ,	β,
κ,	γ, κ,
ψ, ξ,	δ, θ, τ,
ζ, μ, ν,	λ, ς,
	χ.

ἔστι δὲ φωνῆεν μὲν ἄνευ προσβολῆς &c. Io confesso liberamente di non intendere che cosa intenda Aristotele per questa voce προσβολὴ, percioche se egli intende empito o sforzo o mossa di bocca come pare che egli poco appresso accenni in quelle parole ταῦτα δὲ διαφέρει σχήμασί τε τοῦ στόματος καὶ τόποις, riconosco che egli è vero che le vocali non si proferano con quello empito o sforzo, o mossa di bocca con la quale si proferano le consonanti. Laonde io non credo che propriamente l'asprezza, si possa assegnare alle vocali si come propriamente per questa cagione si dee assegnare alle consonanti. Et è anchora vero che con minore empito o sforzo, o mossa di bocca si proferano le mezzo vocali, che le mutole, ma non è giauero che per questo empito o sforzo, o mossa di bocca le mezzo vocali habbiano voce vdeuole, si che sieno riconosciute se con quello minore empito o sforzo, o mossa non interuiene anchora la vocale antiposta o posposta. Ma se intende per la voce προσβολὴ giunta come alcuni vogliono, io non posso imaginarmi che questa giunta possa consistere in altro che in vocale. Et è vero, che la vocale per se senza giunta d'altra vocale ha voce vdeuole, & è anchora vero che la mezzo vocale con la giunta della vocale antiposta ha voce vdeuole & non solamente con la giunta della vocale antiposta, ma anchora dalla posposta, & che la mutola non ha voce vdeuole per la giunta della vocale antiposta ma si bene per la giunta della posposta. Hora non pare che le parole d'Aristotele si possano adattare a questo intelletto, si perche se προσβολὴ si prendesse per giunta di vocale antiposta egli non haurebbe tralasciato τοῦ φωνήεντος ouero τῶν ἐχόντων τινὰ φωνὴν dicendo μετὰ προσβολῆς τοῦ φωνήεντος, ouero μετὰ προσβολῆς τῶν ἐχόντων τινὰ φωνήν. Si perche non haurebbe diuise le consonanti in ἡμίφωνα, καὶ ἄφωνα, ma in ἀμφίφωνα & in ὑπισόφωνα ouero ὀπισόφωνα. ταῦτα δὲ διαφέρει σχήμασί τε τοῦ στόματος καὶ τόποις. Queste parole sono state assai dichiarate di sopra, & è da tornarsi alla memoria quello

che è ſtato detto di ſopra, che queſte differenze da quella della lunghezza & della breuita in fuori pertengono alla compoſitione, & non all'arte verſificatoia, & ſe pure inſieme con la differenza della lunghezza & della breuita pertengono alla verſificatoia,& non alla poeſia,& percio qui ſieno da trapaſſare coſi leggiermente, a che faceua biſogno anchora di queſta leggiera mentione? Adunque l'arte verſificatoia ſara da eſſer reputata vna arte, che perſe habbia ſtato,& ſi poſſa adoperare ſenza poeſia? Adunque la poeſia ſimilmente ſara da eſſere reputata vna arte,la quale perſe habbia ſtato ſenza la verſificatoia? Adunque non ſara vero quello che è ſtato detto di ſopra & ſtabilito che poema non ſi poſſa comporre in proſa.

” PARTICELLA VENTESIMA TERTIA. συλλαβὴ δὲ ἐστι φωνὴ ἄσημος
” συνθετὴ ἐξ ἀφώνου, καὶ φωνὴν ἔχοντος. καὶ γὰρ τὸ γρ ἄνευ τοῦ α συλλαβὴ, καὶ μετὰ
” τοῦ α οἷον γρα. ἀλλὰ καὶ τούτων θεωρῆσαι τὰς διαφορὰς τῆς μετρικῆς ἐστι, σύνδεσμος δὲ
” ἐστι φωνὴ ἄσημος, ἣ οὔτε κωλύει, οὔτε ποιεῖ φωνὴν μίαν σημαντικὴν, ἐκ πλειόνων φωνῶν
” πεφυκυῖαν συντίθεσθαι, καὶ ἐπὶ τῶν ἄκρων, καὶ ἐπὶ μέσου, ἣν μὴ ἁρμόττει ἐν ἀρχῇ λόγου
” τιθέναι καθ' αὑτὴν. οἷον μὲν, ἤτοι, δή. ἢ φωνὴ ἄσημος ἐκ πλειόνων μὲν φωνῶν μιᾶς, ση-
” μαντικὴν δὲ ποιεῖν πεφυκυῖα μίαν φωνήν. ἄρθρον δὲ ἐστι φωνὴ ἄσημος ἣ λόγου ἀρχὴν, ἢ
” τέλος, ἢ διορισμὸν δηλοῖ, οἷον τὸ φημὶ, καὶ τὸ περὶ, καὶ τὰ ἄλλα, ἢ φωνὴ ἄσημος, ἣ οὔτε
” κωλύει, οὔτε ποιεῖ φωνὴν μίαν σημαντικὴν ἐκ πλειόνων φωνῶν πεφυκυῖαν συντίθε-
” σθαι.

CONTENENZA. Che coſa ſia ſillaba, che coſa ſia legame, & che coſa ſia articolo.

” VVLGARIZZAMENTO. Et ſillaba è voce non ſignificatiua compo
” ſta di mutole & (d'elemento) che habbia voce. Percioche & τὸ γρ ſenza
” τοῦ α è ſillaba & con τοῦ α come τὸ γρα. Ma il conſiderare le differenze
” di queſte coſe tocca all'arte verſificatoia. Et legame è voce non ſigni-
” ficatiua la quale ne vieta, ne fa vna voce ſignificatiua atta ad eſſere
” compoſta di piu voci, & nell'eſtremita, & nel mezzo (del ragionamen
” to) la quale diſconuiene porre perſe nel principio del ragionamento
” come μὲν, ἤτοι, δὴ, ouero è voce non ſignificatiua, la quale eſſendo vna
” ſola è atta a fare vna voce ſignificatiua di molte voci purche ſieno
” ſignificatiue. Et articolo è voce non ſignificatiua la quale dimoſtra il
” principio, o il fine del ragionamento, o la ſeperatione come τὸ φημὶ, &
” τὸ περὶ, & l'altre coſe. Ouero è voce non ſignificatiua, la quale non vieta
” ne fa vna voce ſignificatiua atta ad eſſere compoſta di piu voci, &
” nell'eſtremita, & nel mezzo.

” SPOSITIONE. Habbiamo veduto l'vno de tre accoppiamenti, che diciauamo potere appartenere alla fauella, che è ſtato quello delle

voci

voci indiuiſibili ,& non ſignificatiue ,nel quale ſi conteneuano gli elementi,& qui dobbiamo vedere vno altro accoppiamento,che è quello delle voci diuiſibili,& non ſignificatiue, nel quale ſi contengono,ſillaba ,legame,& articolo. Et Ariſtotele ha con ordine ragioneuole eſſeguito quello,che non propoſe con ordine tanto ragioneuole accompagnando l'articolo con la ſillaba & col legame. Ladoue lo propoſe accompagnandolo con le voci contenute nell'accoppiamento del ſignificato,& della diuiſione.Hora Ariſtotele non ha parlato pienamente della ſillaba o il teſto in queſta parte è difettuoſo,la quale ſi dee diuidere in tre maniere in quella che contiene la ſillaba di conſonanti ſole,& in quella che contiene la ſillaba di vocali ſole, & in quella che contiene la ſillaba di conſonanti,& di vocali legate inſieme.Quella che contiene la ſillaba delle conſonanti ſole,anchora che ſia di due o di tre conſonanti,le quali ſieno mutole,o mezzo ſonanti ,o mutole & mezzo ſonanti inſieme, & percio ſi poſſa chiamare ſillaba cio è comprendimento di piu voci inſieme , le quali diuiſe rieſcono indiuiſibili non dimeno perche non concorrono mai a formare vna voce ſignificatiua come ſillaba , ma come parte di ſillaba ſi deono quanto è alla ſillaba reputare eſſere elementi ſimplici , & parti delle quali ſi conſtituiſce la ſillaba. Della qual maniera habbiamo parlato proſſimamente quanto ci è paruto baſtare.Perche Ariſtotele non doueua parlare qui della ſillaba compoſta di mutola , & di mezzo vocale eſſemplificandola in γρ non eſſendo queſta ſillaba altro che parte della ſillaba conſtitutiua della parola , la quale è que la, che noi cerchiamo.La maniera,che cótiene la ſillaba delle vocali ſole ſi puo diuidere prima in quattro ſpetie,ſecõdo che o ſi cõtẽta d'vna vocale ſimplice in luogo di ſillaba,o forma la ſillaba di due ſteſſe vocali,o di du e diuerſe o di due ſteſſe &d'vna diuerſa.Et poi queſte quattro ſpetie ſi poſſono anchora partire in due ſecondo che ſono aſpirate o non aſpirate, & vltimamente queſte ſei ſpetie di nuouo ſi poſſono ripartire in tre ſecondo che ſono accentate o agutamente , o grauemente ,o ripiegatamente,delle quali diuiſioni s'è ragionato pienamente nella particella proſsimamente paſſata. Percioche le prime quattro ſpetie di vocali ſi poſſono conſiderare come elementi , & come ſillabe. Si conſiderano come elementi le compoſte di due o di tre vocali non che la ſimplice quando entrano nella conſtitutione della ſillaba come parte,& non come tutto. Il che auiene quando s'accompagnano con le conſonanti,ſi conſiderano come ſillaba quando entrano nella parola come ſillaba, & non come elemento. Et quantunque la vocale ſia

ſimplice,& vocale ſimplice non poſſa eſſere naturalmente ſillaba non eſſendo veramente ſillaba ſe non quella , che almeno è compoſta di due elementi ſimplici, non dimeno perche fa vffitio di ſillaba come ε in ἔπος men che propriamente è detta ſillaba. La maniera che contiene la ſillaba di vocali,& di conſonanti inſieme è principalmente di tre ſpetie. Percioche o la ſillaba comincia da vocale,& finiſce in conſonante,o comincia da conſonante & finiſce in vocale,o comincia da conſonante,& trapaſſa in vocale,& finiſce in conſonante. Ma perche le vocali le quali concorrono a farla ſillaba inſieme con le conſonanti ſono hora ſimplici, & hora compoſte di due & di tre vocali ſimplici, & ſimilmente le conſonanti ſono hora ſimplici, & hora compoſte di due o di tre conſonanti ſimplici, ſi potrebbono di ciaſcuna delle tre ſpetie predette fare altre diſtintioni, & fare riuſcire molte altre ſpetie, le quali per le diſtintioni fatte di ſopra delle vocali, & delle conſonanti altri puo imaginarſi ageuolmente. Laonde ci contenteremo di queſto che habbiamo detto infino a qui. Adunque la ſillaba è voce non ſignificatiua in quanto è ſillaba, & concorre come ſillaba,& come parte a conſtituire voce ſignificatiua,percioche alcuna volta la ſillaba è non pur ſillaba ma anchora voce ſignificatiua cio è è non ſolamente parte ma anchora tutto come ὗς. Ma ſe cio ſia vero ſempre,o nò, cio è che la ſillaba quando entra nella voce come ſillaba, & parte non ſia mai voce ſignificatiua o pur ſia diremo il parer noſtro quando ſi fauellera del nome συνθετὴ ἐξ ἀφώνου καὶ φωνὴν ἔχοντος. Queſte parole ſono da interpretare coſi. La ſillaba è compoſta d'vna mutola & d'vna lettera che habbia voce. Hora la lettera ſi dice hauere voce in due modi ,o quando è mezzo vocale ſenza compagnia di vocale ſecondo che egli diſſe di ſopra , o quando è mezzo vocale con la compagnia della vocale. Perche Ariſtotele eſſemplificando quelle parole καὶ φωνὴν ἔχοντος ſoggiugne καὶ γὰρ τὸ γρ ἄνευ τοῦ α συλλαβὴ καὶ μετὰ τοῦ α οἷον τὸ γρα. Adunque appare chiaramente che qui ha difetto d'vna lunga diſtintione di ſillabe .poiche parla anchora di quella ſillaba di conſonanti la quale non puo concorrere a conſtituire come ſillaba la parola , ma concorre ſolamente come lettera a conſtituire la ſillaba. Et perche dice che le differenze di queſte coſe pertēgono alla verſificatoia è da ſapere,che in quanto alla lunghezza & alla breuita,le quali naſcono dalle vocali,& dalle conſonanti le differenze delle ſillabe,poiche egli vuole che ſi conſiderino negli elementi,& che come conſiderate negli elementi pertengano alla verſificatoia,non poſſono di nuouo pertenere alla verſificatoia. Et ſe pure la lunghez-

lunghezza & la breuita considerata nelle sillabe pertengono alla versificatoia conuerra che superfluamente sia stato detto che considerate negli elementi pertengono alla versificatoia. σύνδεσμος ἐστὶ φωνὴ ἄσημος. Pare cosa strana quella che Aristotele dice del legame cio è che sia voce non significatiua, la quale non opera ne vieta che la voce composta di piu voci significhi, conciosia cosa che il legame habbia la sua significatione, come hanno le altre parti del ragionamento, la quale è di congiugnere, di continuare di disgiungere di raccogliere & di simili. Ma quello che dice Aristotele è da intendere sanamente, & è da dire che il legame è voce non significatiua, non perche non habbia forza di legare insieme le voci, & di piu farne diuenire vna, ma perche congiungendo le voci significatiue insieme non opera col suo significficato di congiugnere che esse significhino altra cosa, che quella, la quale prima esse non congiunte insieme significauano come, se io diro seperatamente queste voci. Alessandro vinse il mondo, Cesare vinse il mondo & se le diro legate insieme. Alessandro vinse il mondo & Cesare vinse il mondo non mutero significato, ma solamente doue prima erano due ragionamenti seperati, poi per vigore del legame sono diuenuti vno. Et perche è composto di voci significatiue il legame non gli vieta o muta la significatione sua. Ma se il legame congiugnesse insieme piu voci non significatiue come piu elementi, o piu sillabe anchora che facesse di piu voci vna non opererebbe miga che quella voce fatta vna fosse significatiua. Hora sono alcuni legami, li quali si possono domandare grammaticali, cio è quelle particelle le quali sono riconosciute da grammatici per legami, & sono alcuni altri li quali si possono domandare ritorici, & sono stati da maestri del bendire riposti nella schiera delle figure con questi nomi. Preteritio. Transitio. Dubitatio & simili. Ma Aristotele non parla di questi secondi, ma de primi, intorno a quali a pro della poetica sarebbe da considerare se alcuni sieno propri del verso, o habbiano alcuna propria forza di legare nel verso diuersa da quella che hanno nella prosa. ἢ οὔτε κωλύει, οὔτε ποιεῖ φωνὴν μίαν σημαντικήν. Questa infermita del legame non puo operare, ne impedire, che vna voce atta ad esseje composta di piu parole sia significatiua ma riguarda solamēte la significatione, & nō l'vnita. Percioche in constituire l'vnita non è il legame punto infermo, ma gagliardo & potente. Et questa infermita non si truoua nella sillaba quantunque sia voce non significatiua come è il legame. Percioche è atta o essendo legate piu sillabe insieme, & alcuna volta essa sola ad operare che la voce sia significatiua. Et è da porre mente

che

che Aristotele prende voce alcuna volta per voce indiuisibile come si truoua negli elementi simplici, & per voce composta come si truoua negli elementi o doppi, o triplici secondo che entrano come parte nella sillaba, o per voce come entra per sillaba nella parola, o per voce come comprende piu sillabe cio è, per vna parola, sotto la qual voce cade il legame, l'articolo, il nome, il verbo, il caso, & alla fine per voce sotto la quale si comprendono piu parole si come si comprendono quando per vigore del legame si congiungono insieme, & cosi si prende in queste luogo. ἐκ πλειόνων φωνῶν πεφυκυῖαν συντίθεσθαι. Conuiene che questa voce sia atta ad essere composta insieme, & adiuenire vna per vigore del legame. Percioche se lo dicessi Alessandro il magno vinse il mondo anchora che in questa voce sieno molte parole, non dimeno non è ella atta a diueuire vna per vigore del legame. καὶ ἐπὶ τῶν ἄκρων, καὶ ἐπὶ τοῦ μέσου. Nel principio nel mezzo, & nel fine puo hauere luogo il legame, ma bisogna porre mente, che non tutti i legami possono indifferentemente essere allogati in qualunque sedia principale, mezzana, & finale. Percioche cene sono alcuni, li quali non ista bene cosi portando la natura loro d'essere posti altroue che nel principio. Hora io credo che sia da leggere ἣν μὴ ἁρμόττῃ, & non ἣν μὴ ἁρμόττῃ, perche se si douesse leggere ἣ non si direbbe ἁρμόττῃ ma ἁρμόττει & appresso non si direbbe καθ' αὑτὸν ma καθ' αὑτὴν. Adunque il legame potra occupare il principio, il mezzo, e'l fine saluo se la natura del legame, che non è altro che l'vso suo che cosi è da interpretare καθ' αὑτὸν non comportasse che gli si potesse attribuire altro che la prima sedia si come sono μὲν, ἤτοι, & δὴ. Et quindi appare che Aristotele non prende principio del parlare per quello luogo che non habbia niuna parola auanti se, ma simplicemente per la prima parte del parlare non dipendente, ne legata con altra parte precedente del parlare. ἢ φωνὴ ἄσημος ἐκ πλειόνων μὲν φωνῶν μία &c. Questa è vna altra diffinitione del legame, la quale è assai piu brieue della prima, & contiene solamente il vigore del legame, & non la'nfermita, ne le sedie, che possa occupare, & perse, & per le cose dette è assai chiara, solamente è da dire che o la voce μιᾶς è superflua, o che è da leggere μία, & questo è il senso. il legame essendo voce vna è atta a fare che piu voci diuengono vna, & dicesi μία quasi infonda l'vnita sua nelle molte voci. Et poiche vogliamo che si legga μία in luogo di μιᾶς dobbiamo anchora leggere σημαντικῶν in luogo di σημαντικήν. Ma se volessimo ritenere le voci come sono scritte ἢ φωνὴ ἄσημος ἐκ πλειόνων μὲν φωνῶν μιᾶς, σημαντικῶν δὲ, ποιεῖν πεφυκυῖα μίαν φωνήν. possiamo dire cosi, o il legame è vna voce non signi

gnificatiua d'vna voce composta di molte voci, la quale è atta a fare che la voce, in quanto ha voci significatiue, sia vna, & cosi esso diuiene & opera che l'altre voci diuengano vna senza impedire loro la significatione con tutto che esso non n'habbia. ἄρθρον δ' ἐστὶ φωνὴ ἄσημος. l'articolo secondo Aristotele è voce non significatiua. Il che si pruoua cosi, o presuppone la conoscenza della cosa essendo posto in principio del ragionamento come ὁ ἄνθρωπος βαδίζει, o la sepera additandola quando è posto in mezzo del ragionamento come Ἀλέξανδρος ὁ μέγας βαδίζει, o la referisce quando è posto infine del ragionamento. Ἀλέξανδρος βαδίζει ὅς ἐστι. Ma se l'articolo non significa per se cosa niuna, ne fa posto, o leuato che le voci significatiue, in compagnia delle quali si truoua, mutino o accrescano o diminuiscano la significatione, ma solamente dimostra conoscenza, o seperatione, o repetitione della cosa in compagnia della quale si truoua seguita che si possa domandare essere voce non significatiua. Per la qual cosa si dice che l'articolo è voce non significatiua che dimostra il principio del ragionamento col presupporre la conoscenza, o il fine col repetere la cosa detta, o la seperatione con l'additare la cosa tra l'altre. Et si diee anche che è voce non significatiua, la quale non vieta, ne opera che vna voce sia significatiua atta ad essere composta di piu voci essendo allogata nell'estremita o nel mezzo. ἢ λόγου ἀρχὴν, ἢ τέλος, ἢ διορισμὸν δηλοῖ. Duramente è detto con queste parole quello che Aristotele intende di dire, se è vero che intenda di dire quello che diciamo. Ma perche comprendiamo alquanto piu pienamente quello che egli dice del legame, & dell'articolo, che non sono voci significatiue è da sapere prima come il nome sustantiuo significa sustanza, & questa è la principale sua significatione, & insieme anchora significa ma secondariamente alcuni accidenti, come il numero d'vno, di due, & di piu, come il sesso maschile, & feminile, & neutrale, & certi mouimenti che essa fa o riceue, & come la persona incerta, & seconda. Ma perche ne il numero, ne il sesso, ne i mouimenti, ne la persona si sono potuti secondariamente significare con quella distintione che si conuerrebbe per supplire questi difetti si sono trouati i nomi distinti, significanti i numeri vnò, due, tre, quattro, cinque &c. ei sessi distinti maschile & feminile, & maschile & feminile insieme, & le propositioni distinte significanti tutti i mouimenti, & le persone distinte come Io, tu, quelli, Et perche la sustanza anchora riceueua altri accidenti infiniti come di bianco, di nero, di buono, di reo &c. li quali accidenti non erano significati, ne si poteuano significare col nome sustantiuo si sono trouati i nomi chiamati

addiettiui o aggiũti. Et perche tra gli altri accidẽti che soprauẽgono alla sustanza & che non sono significati insieme col nome ci e il additamento, o la repetitione della sustanza anticonosciuta o nominata si sono trouati alcuni addiettiui chiamati pronomi, & quelli, che si domãdano articoli, de quali Aristotele parla qui. Appresso è da sapere come il verbo significa fare alcuna cosa o patire, & che questa è la sua principale significatione, la quale è accompagnata da alcune altre significationi secondarie come dalla significatione della persona prima, seconda, & terza, dalla significatione del numero vno, due, & piu, dalla significatione di certi tempi, & dalla significatione di certi modi, le quali secondarie significationi perche si conuengono alcuna volta specificare piu distintamente, & molte altre oltre a queste si possono anchora accompagnare con la predetta principale, si sono spetialmente trouati gli auerbi, li quali hanno quel luogo appresso i verbi, che hanno gli addiettiui appresso i nomi. Et vltimamente è da sapere, che perche molte sustanzie, & molti fari & molti patiri, & molti accidenti riceuono vno sopraccidente di compagnia, o di seperatione per significarlo si sono trouate quelle voci, che sono domandate da grammatici legami, de quali Aristotele parla qui. Come Io corro & tu corri. Il quale sopraccidente compagneuole, o discompagneuole puo essere significato anchora con propositione come Io con esso teco corro, & con l'auerbio come Io non altramente che tu corri, corro, & per auentura con altre parti del parlare. Adunque per le cose dette infino a qui appare che non pure il legame, o l'articolo deono essere reputate voci non significatiue, ma i nomi numerali con tutti gli aggiunti, & co pronomi, & con le propositioni, & con gli auerbi & co casi anchora, poi che niuna di queste maniere di voci non vieta o opera piu che il legame o l'articolo che la voce atta a comporsi di piu voci sia significatiua. Perche appare anchora che Aristotele non ha fauellato di queste cose cosi pienamente o pianamente come haurebbe potuto fare.

„PARTICELLA VENTESIMA QVARTA. ὄνομα δέ ἐστι φωνὴ συνθετὴ
„σημαντικὴ ἄνευ χρόνου, ἧς μέρος οὐδέν ἐστι καθ' αὑτὸ σημαντικόν. ἐν γὰρ τοῖς διπλοῖς
„οὐ χρώμεθα, ὡς καὶ αὐτὸ καθ' αὑτὸ σημαῖνον. οἷον ἐν τῷ Θεοδώρῳ. τὸ δῶρον οὐ ση-
„μαίνει. ῥῆμα δὲ, φωνὴ συνθετὴ σημαντικὴ μετὰ χρόνου, ἧς οὐδὲν μέρος σημαίνει καθ'
„αὑτὸ ὥσπερ καὶ ἐπὶ τῶν ὀνομάτων. τὸ μὲν γὰρ ἄνθρωπος, ἢ λευκὸν οὐ προσση-
„μαίνει τὸ πότε, τὸ δὲ βαδίζει ἢ βεβάδικε προσσημαίνει. τὸ μὲν τὸν παρόντα χρό-

νον

τος, τὸ δὲ τῶν παρακελευστικῶν. πτῶσις δ' ἐστὶν ὀνόματος ἢ ῥήματος, ἡ μὲν τὸ κατὰ τὸ τούτου, ἢ τούτῳ σημαίνουσα, καὶ ὅσα τοιαῦτα, ἡ δὲ τὸ κατὰ τὸ ἑνὶ, ἢ πολλοῖς, οἷον ἄνθρωποι, ἢ ἄνθρωπος, ἡ δὲ κατὰ τὰ ὑποκριτὰ, οἷον κατ' ἐρώτησιν, ἢ ἐπίταξιν. τὸ γὰρ ἐβάδισεν, ἢ βάδιζε, πτῶσις ῥήματος κατὰ ταῦτα τὰ εἴδη ἐστί. λόγος δὲ φωνὴ συνθετὴ σημαντική. ἧς ἔνια μέρη καθ' αὑτὰ σημαίνει τι. οὐ γὰρ ἅπας λόγος ἐκ ῥημάτων, καὶ ὀνομάτων σύγκειται, οἷον, ὁ τοῦ ἀνθρώπου ὁρισμὸς, ἀλλ' ἐνδέχεται ἄνευ ῥημάτων εἶναι λόγον. μέρος μέντοι ἀεί τι σημαῖνον ἕξει, οἷον ἐν τῷ βαδίζει κλέων ὁ κλέωνος. εἷς δέ ἐστι λόγος διχῶς. ἢ γὰρ ὁ ἓν σημαίνων, ἢ ὁ ἐκ πλειόνων συνδέσμῳ, οἷον, ἡ ἰλιὰς μὲν συνδέσμῳ εἷς. ὁ δὲ τοῦ ἀνθρώπου, τῷ ἓν σημαίνειν. ὀνόματος δὲ εἴδη τὸ μὲν ἁπλοῦν, ἁπλοῦν δὲ λέγω, ὃ μὴ ἐκ σημαινόντων σύγκειται οἷον γῆ. τὸ δὲ διπλοῦν. τούτου δὲ, τὸ μὲν, ἐκ σημαίνοντος, καὶ ἀσήμου. τὸ δὲ ἐκ σημαινόντων σύγκειται. εἴη δ' ἂν καὶ τριπλοῦν, καὶ τετραπλοῦν ὄνομα, καὶ πολλαπλοῦν, οἷον τὰ πολλὰ τῶν μεγαλιωτῶν ἑρμοκαϊκόξανθος.

CONTENENZA. Che cosa sia nome, che cosa sia verbo. Quali sieno le spetie del caso, che cosa sia diffinitione & quanto le sue spetie, come de nomi alcuno sia simplice, & alcuno doppio.

VULGARIZZAMENTO. Et nome è voce composta significatiua senza tempo, della quale niuna parte è per sestessa significatiua, Perciòche ne nomi doppi non vsiamo che essa per sestessa sia significante come ἐν τῷ θεόδωρο τὸ δῶρον non significa. Et verbo è voce composta significatiua con tempo della quale niuna parte significa per se stessa, si come anchora auiene ne nomi. Perciòche questo (nome) ἄνθρωπος ouero λευκὸν non significa insieme il quando. Ma questo (verbo) βαδίζει ouero βεβάδικε lo significa (significando insieme) quello il tempo presente, & questo il passato. E'l caso è del nome, & del verbo, & alcuno significa quello che è secondo questo τούτου, ouero τούτῳ,, & alcuno quello che è secondo questo ἑνὶ, ouero πολλοῖς come ἄνθρωπος ouero ἄνθρωποι. Et alcuno è secondo le figure rappresentatiue come secondo domanda o comandamento. Perciòche ἐβάδισεν ouero βάδιζε sono casi di verbi secondo queste spetie. Et diffinitione è voce composta significatiua della quale certe parti per se stesse significano alcuna cosa. Perciòche non ogni diffinitione è composta de nomi & de verbi come è la diffinitione dell'huomo, ma si comporta la diffinitione senza verbo, & non dimeno sempre haura alcuna parte significante come in queste parlare βαδίζει ὁ κλέων, ὁ κλέωνος. Hora in due modi la diffinitione è vna. Perciòche o è quella, che significa vna cosa, o è quella che per legame è cōstituita di piu cose, come l'Iliada è per legame vna, & la (diffini

„ tione dell'huomo per significare vna cosa. Et delle spetie del nome al
„ cuno è simplice,& chiamo simplice quello che è composto di(parti)
„ non significanti,& alcuno è doppio , & di questo alcuno si compone
„ di (parti)significante ,& non significante,& alcuno di significante. Et
„ si potrebbe trouare il nome triplicato , & multiplicato come sono
„ molti τῶν μεγαλιωτῶν ἑρμοκαϊκόξανθος.

SPOSITIONE. ὄνομα ἐστι φωνὴ &c. Questo è il terzo accoppiamento che dicemmo appertenere alla fauella,& constituirsi di voci diuisibili, & significatiue,& comprende sotto se il nome,e'l verbo,il caso ,& la diffinitione. Di ciascuna delle quali cose per ordine cominciandosi dal nome si parla in questa ventetquattresima particella,& si dice che il nome è voce composta & significatiua senza tempo,della quale niuna parte significa per se. Hora in quanto si dice che è voce composta si sepera il nome dall'elemento , & si puo dire anchora che si sepera dalla sillaba,dal legame,& dall'articolo quando consistono in vno elemento simplice solo. Poi in quanto si dice che è significatiua si sepera dall'elemento,dalla sillaba,dal legame,& dall'articolo,& appresso in quanto si dice senza tempo si sepera dal verbo,& dal caso del verbo,& vltimamente in quanto si dice, della quale niuna parte è significatiua per se si sepera dalla diffinitione. Adunque è voce composta d'elementi,& per mezzo d'elementi di sillabe,& è significatiua per se senza rispetto,& non significatiua per altro,& con rispetto come habiamo mostrato.che significano il legame,l'articolo,il pronome,l'aggiunto,l'auerbio, e'l caso , & non reca con esso seco la significatione del tempo come reca il verbo,dal quale non dimeno il nome è anchora differēte in altro,percioche nō reca con esso seco τὰ ὑποκριτικὰ.cio è i modi li quali reca il verbo,& reca con esso seco la significatione del sesso,la quale non reca il verbo. Et niuna parte del nome è per se significatiua. Pare che Aristotele voglia con queste parole contradire a Platone,il quale nel Cratilo si sforza di prouare,che i nomi hanno le parti significatiue per se,onde sono composti,accioche per l'origine dimostri la sforza & la proprieta del loro significato: Pare adunque che dica che non solamente i nomi simplici hanno le parti sue non significatiue, ma i composti anchora hanno le parti sue, onde sono composti, non significatiue, si come si vede in θεόδωρος nome proprio,nel quale la parte δῶρον non significa dono quasi dica argomentando se ne nomi composti di parti significatiue non si conserua la significatione delle parti seperate, quanto meno i nom liquali noi non siamo certi che sieno composti di parti significatiue i

hanno

hanno le parti,le quali seperate sieno significatiue. Ma per intendere bene come le parti de nomi significhino o non significhino è da sapere che essendo l'huomo animale ragioneuole non ha a caso & senza ragione imposti i nomi alle cose, anzi gli ha imposti loro con gran consideratione, & fu mosso da giusta cagione a nominarle cosi come le nominò. Et oltre alla testimonianza della scrittura sacra,che ci certifica Adam,il quale fu tragli huomini il primo nominatore,&alcuni altri hauer fatto cosi,noi veggiamo chiarissimamente le cagioni in assaissimi nomi anchora appresso noi,per le quali sono stati introdotti cosifatti nomi, & massimamente quelli che si conformano con la voce,& con lo strepito si come sono quelli degli animali perlo piu.Percioche chi dubita che Bue non sia nome fatto dalla voce dell'animale,o lusigniuolo similmente? Et perche da quella lingua formata come dicemmo,con la quale da prima si parlò infino all'edificamento della torre di Babel, si generarono molte altre lingue,in esse apertamente si doueua riconoscere la madre,si come nella nostra vulgare,nella francesca,& nella spagniuola si riconosce la latina onde sono nate.Et cosi le cagioni che fecero a que primi hominatori assegnare i cosifatti nomi alle cotali cose nella prima lingua trapassarono nelle lingue seguenti che furono originate dalla prima ben che con gran mutatione alcuna volta. Perche se le voci,o le parti loro della prima lingua furono significatiue anchora le voci,o le parti loro delle lingue seguenti,che sono deriuate da quella trouate da huomini che non operano senza ragione sono altresi significatiue. La qual cosa uie piu che manifestamente appare essere vera ne nomi composti,le parti de quali significano concedente lo anchora Aristotele medesimo quando dice, che alcuni nomi sono composti di parti significatiue.Percioche quale neghera le parti θεὸς & δῶρον in θεόδωρος essere significatiue? o in δωροβόρος o in δημοβόρος o in simili? Ma è da porremente che la significatione delle parti de nomi puo essere di tre maniere. Percioche puo essere la significatione del tutto seperata dalla natura della cosa,o del tutto congiunta, o seperata in parte,& congiunta in parte. La significatione del tutto seperata dalla natura della cosa si puo vedere anchora nel nome θεόδωρος significando le parti sue dono di dio,& essendo alcuna volta nome di persona, che si dourebbe ragioneuolmente dire pergli suoi rei costumi & credenza essere dono di diauolo. la significatione del tutto congiunta si puo vedere in Fischio, & in δημοβόρος quando è dato per nome al tiranno & in δωροβόρος quando è dato per nome al barattiere.La significatione in parte congiunta & in parte seperata si vede

in bue, & in Iusigniuolo. Percioche questi nomi quanto è alle voci di quelli animali sono significatiui & conformi, ma quanto è al rimanente de predetti animali sono del tutto seperati, & non dimeno sono imposti non alle voci di quelli animali, ma al tutto deglianimali. Hora posto che Aristotele hauesse opinione che parti de nomi simplici non fossero significatiue. o se pure sono significatiue, che non fossero significatiue seperatamente & percio non si potesseró domandare significatiue, si come in alcuni nomi composti, le parti non sono significatiue congiuntamente secondo che si vede nel nome θεοδώρῳ non significando δώρου seperato quello che significa composto come è stato detto, non dimeno non credoche Aristotele negasse che in alcuni nomi composti le parti non sieno significatiue o composte, o seperate, come appare in δημοβόρος & in δωροβόρος, & in simili, ne quali esso il pare concedere. Perche dobbiamo dire che quando egli dice ὡς μέρος οὐδὲν ἐστι καὶ αὐτὸ σημαντικὸν intenda che niuna parte del nome è per se significatiua non essendo seperata si come sono seperate le parti della diffinitione, le quali parti perche sono seperate sono anchora significatiue per se. Et perche il nome composto ha le parti le quali si truouano anchora seperate, & le quali seperate significano soggiugne che ne nomi doppi non vsiamo di prendere la parte, & di seperarla in guisa che sia significatiua per se si come in θεοδώρῳ δῶρον. ἐν γὰρ τοῖς διπλοῖς οὐ χρώμεθα ὡς καὶ αὐτὸ καθ' αὑτὸ σημαῖνον. Se non è vsanza che le parti de nomi composti si considerino come significatiue per se, & secondo che quando sono seperate & nomi simplici sono significatiue tanto meno si deono considerare come significatiue le parti de nomi simplici, le quali o veramente non sono significatiue, o almeno non sono cosi significatiue come sono le parti de nomi composti ῥῆμα ἢ φωνὴ συνθετὴ σημαντικὴ μετὰ χρόνου. Si dice, che cosa è verbo per quelle medesime parole, perle quali s'è detto che cosa è nome se non che s'è mutato ἄνευ in μετὰ, cio è che doue il nome era senza tempo, il verbo è con tempo, ma perche non solamente ha tra essi questa differenza ma alcune altre anchora le quali per casi si significano insieme cō la principale significatione ne parleremo ragionando del caso. πτῶσις ἢ ἐστὶν ὀνόματος ἢ ῥήματος. ἡ μὲν γὰρ &c. Si come dalle parole stesse d'Aristotele si puo comprendere il caso non si puo ne si dee domandare voce significatiua come è il nome è l verbo. percioche non significa principalmente quello che significa, ma lo significa accessoriamente, & come cosa dipendente dal significato principale, Per la qual cosa come anchora è stato detto di sopra il caso si doueua riporre tra le voci non signi-

ſignificatiue,cio è nella ſchiera doue è riposto il legame &l'articolo.Il caſo adunque è del nome & del verbo,&cominciando da quello del nome pogniamo l'eſſempio d'vn nome in primo caſo come è ὁ ἵππος il quale non propriamente è detto caſo,ſi come appare, & ſignifica principalmente la ſuſtanzia dell'animale chiamato cauallo,& ſecondariamente,& acceſſoriamente ſignifica maſchilita,ſingolarita ,perſona,& attione.Quanto ſia alla ſuſtanzia del cauallo , & alla maſchilita non appare neglialtri caſi caditura niuna. Percioche coſi ſi conſeruano la ſuſtanza del cauallo,& la maſchilita negli altri quattordici caſi,cio è nel generatiuo,datiuo,accuſatiuo,& domandatiuo ſingolare, & nel nominatiuo,& negli altri caſi del numero del due,& nel nominatiuo ,& negli altri caſi del numero del piu come nel nominatiuo o nel primo caſo del numero ſingolare. Ma la ſingolarita,la perſona,& l'attione ſi comprendono cadere negli altri caſi,ma alcuna delle pre dette qualita in piu caſi,& alcuna in meno.Come la ſingolarita ſi comprende cadere in dieci caſi , cio è in tutti & cinque del numero del due,& in tutti & cinque del numero del piu tramutandoſi la ſingolarita in dualita in cinque caſi,& in pluralita in cinque altri. Et la perſona che è terza o incerta ſi comprende cadere in tre caſi mutandoſi di terza in ſeconda o d'incerta riſtringendo ſi nel caſo domandatiuo del ſingolare,nel caſo domandatiuo del due,nel caſo domãdatiuo del piu. Et l'attione ſi comprende cadere in noue caſi nel generatiuo,nel datiuo,& nell'accuſatiuo del numero ſingolare,& in queſti medeſimi del numero del due , & in queſti medeſimi del numero del piu mutandoſi l'attione in paſsione. La quale paſsione ha la ſua caditura del caſo generatiuo in ſei caſi in datiuo & in accuſatiuo, del ſingolare,in datiuo ,& accuſatiuo del duale & in queſti due medeſimi caſi del piu ,& ha la caditura del datiuo in ſei caſi ſimilmente in generatiuo & in accuſatiuo del ſingolare, & in queſti due medeſimi caſi del duale, & in queſti due medeſimi del piu , & ha la caditura dell' accuſatiuo pure in ſei caſi cio è nel generatiuo , & nel datiuo del ſingolare, & in queſti due medeſimi del duale & in queſti due medeſimi del piu. Hora quale ſia queſta attione & paſsione & in che conſiſta n'è ſtato ragionato da me nella giunta fatta al ragionamento degli articoli di Pietro Bembo.Si come la dualita ha la ſua caditura in diece caſi cio è ne cinque del numero ſingolare,&ne cinque del numero del piu,coſi la pluralita ha la ſua caditura pure in diece caſi ne cinque del duale, & ne cinque del ſingolare. Noi habbiamo moſtrata la caditura del nome,&anchora che non habbiamo moſtrata la dirittura non dimeno ſi puo comprendere che la

dirittura è in quelli casi,ne quali non è la caditura ,che si come dicemo che la dirittura della sustanza del cauallo. & della maschilita , le quali si truouano nel primo caso si conseruano in tutti gli altri , cosi la dirittura della singolarita del primo caso si conserua ne quattro casi del singolare ,& la dirittura della persona terza o incerta del primo caso si conserua in vn dici casi cio è in tre del singolare generatiuo,datiuo,& accusatiuo,& in quattro del duale nominatiuo,generatiuo,datiuo & accusatiuo,& in quattro del piu pure nominatiuo,generatiuo,datiuo,& accusatiuo, & la dirittura dell'attione si conserua in cinque casi cio è in tre domandatiui del singolare,del duale, & del piu,& in due nominatiui l'vno del duale,& l'altro del piu. Et la dirittura della passione del generatiuo si conserua ne due casi generatiui del duale,& del piu,& la dirittura della passione del datiuo singolare ne due casi simili del duale , & del piu,& la dirittura della passione dell'accusatiuo pure singolare si conserua ne due casi simili del duale,& del piu , & la dirittura della dualita del primo caso del duale si conserua negli altri quattro del suo numero si come si conserua la dirittuta del primo caso del piu negli altri quattro del suo numero. Hora parliamo della caditura,& della dirittura del caso del verbo,la cui prima voce come è per cagione d'essempio τύπτω significa principalmente l'operatione del battere,& secondariamente attione,persona prima,singolarita,tempo presente,& modo indicatiuo. Et quanto è all'operatione del battere non si comprende che il verbo patisca caditura niuna in niuna voce. Ma quanto appertiene alle secondarie significationi la predetta prima voce cade in alcuna in piu voci,& in alcuna in meno. Perciochе l'attione cade in passione in tutte le voci passiue,le quali sono piu che l'attiue si perche nel verbo passiuo sono piu tempi che non sono nell'attiuo,si perche il numero duale perlo piu ha la prima persona,il che non ha il duale attiuo. Et la prima persona cade nella seconda in tutte le voci seconde singolari,duali,& del piu,dell'vno verbo & dell'altro, & nella terza in tutte le voci terze singolari,duali,& del piu dell'vno verbo & dell'altro. E'l tempo presente cade generalmente parlando in tempo preterito & futuro, li quali si diuidono in molte spetie ,& spetialmente il futuro del passiuo,io dico cade nel preterito,& nel futuro in tutte le voci di tutte le predette spetie del verbo attiuo & passiuo. E'l modo indicatiuo cade in comandatiuo,desideratiuo , congiuntiuo , & infinitiuo in tutte le voci de predetti quattro modi del verbo attiuo & passiuo. Hora dall'altra parte la significatione principale, la quale era dell'operatione

del

del battere conserua la dirittura come è detto in tutte le voci del l'vn verbo, & dell'altro. Et le secondarie significationi conseruano similmente la dirittura in tutte le voci, che non sono sottoposte alla loro caditura. Et è da porre mente che la caditura di tutte & cinque le significationi si puo trouare d'vna voce sola in vna voce sola di cinque, & di quattro, & di tre, & di due. Di cinque come se τύπτω d'attione, di prima persona, di singolarita, di tempo presente & d'indicatiuo cadesse in passione, in seconda persona, nel numero del piu, nel tempo passato, & in congiuntiuo come in τυφθῆτε. Di quattro come se cadesse di prima persona, di singolarita, di tempo presente, d'indicatiuo in seconda persona nel numero del piu, in tempo passato, & nel congiuntiuo come in τύψητε. Di tre come se cadesse di singolarita, di tempo presente, & d'indicatiuo, nel numero del piu nel tempo passato, & nel congiuntiuo come in τετύφωσιν. Di due come se cadesse di tempo presente, & d'indicatiuo, in tempo passato & in congiuntiuo come in τετύφω. Io lascio di dire come d'vna voce in vna voce potrebbono cadere le quattro significationi le tre & le due altramente anchora che non habbiamo essemplificato, percioche io credo che ognuno se'l vegga si come credo che ognuno si vegga che si potrebbe dimostrare la caditura del duale nel singolare, & nel piu, & la caditura del piu nel singolare & nel duale & similmente la caditura della persona seconda & terza nella prima, & dell'vna nell'altra, & la caditura del tempo preterito, & futuro non pure de l'vno nell'altro, & nel presente, ma nelle sue spetie, & la caditura dell'vn modo nell'altro. ἢ δὲ κατὰ τὰ ὑποκριτὰ οἷον ἐπ' ἐρώτησιν ἢ ἐπίταξιν &c. Modo del verbo che in questo luogo Aristotele domanda spetie del caso del verbo è vn mancamento d'vn sentimento, o d'vn verbo che si supplisce con la figura o con l'atto del parlante & non è da meno l'atto che sarebbe il verbo mancante se vi fosse. come dicendosi Io amo, è modo dimostratiuo. Percioche tanto è come se si dicesse. Io dimostro che io amo, & dicendosi Ami io è modo desideratiuo Io desidero che io ami, & dicendosi. Onde sei, & cui figliuolo? è modo domandatiuo. Io domando onde sei, & cui figliuolo? Da queste parole si possono raccogliere & fermare tre conclusioni, la prima delle quali sara che non puo essere modo di verbo in quelle voci nelle quali non ha difetto niuno di sentimento, si come non pare che habbia in quello dell'nfinito. La seconda è che in quelle voci nelle quali ha sempre difetto di sentimento come ha nelle voci del comandatiuo è veramente il modo, & in quelle nelle quali puo essere, & non essere come nelle voci del dimostratiuo del desideratiuo & del soggiuntiuo

è meno veramente il modo. La terza è che non pure sono quattro modi del verbo, cio è dimostratiuo, comandatiuo, desideratiuo & congiuntiuo, ma sono tanti, quanti sono i difetti del sentimento i quali sono suppliti dall'atto del parlante, & tante voci del verbo sono da raccogliere sotto quel modo quante patendo difetto possono essere sostenute da quel modo. Si che ci sara il modo dimostratiuo, domandatiuo, pregatiuo, incitatiuo, comandatiuo, desideratiuo, & altri, & si ricoglieranno sotto il modo domandatiuo non pure le voci del dimostratiuo ma degli altri modi anchora se con quelle si puo domandare con difetto, si come sotto il modo comandatiuo sono da ricogliere le voci del desideratiuo oltre alle sue secondo che anchora dicemmo di sopra. λόγος δὲ φωνὴ συνθετὴ σημαντική. Questa è l'vltima tra le voci diuisibili & intendeuoli, & l'vltima tra le parti τῆς λέξεως della fauella di sopra proposte, & è la diffinitione. Et perche ci sono due maniere di diffinitioni l'vna delle quali è composta di nome & di verbo, per la quale si niega, o s'afferma alcuna cosa essere, & è come propria de philosophanti, & l'altra è composta de nomi soli senza verbi, per la quale non si niega ne s'afferma alcuna cosa essere, & è come propria de versificatori, & degli scrittori popolari, ne vale piu in significato, che si vaglia il nome solo in luogo del quale è posta. Percioche o di casi Huomo, o di casi Animale ragioneuole mortale tanto si significa con la voce simplice quanto con la diffinitione. I che apparira se con l'vno & con l'altra s'accompagnera vn medesimo verbo, come Huomo corre. Animale ragioneuole mortale corre. Et perche intende di questa seconda maniera, la quale s'vsa bene spesso in luogo di nome come diciamo appresso i poeti dice che diffinitione è voce composta intendi di piu nomi in guisa che φωνὴ in questo luogo significa vn comprendimento di piu voci o nomi, lo quale è significatiuo o d'vna cosa sola, o di piu reputate vna per lo legame, come si dira poco appresso. Et perche il piu delle volte in simili diffinitioni caggiono articoli & legami si dice ἧς ἔνια μέρη καθ' αὑτὰ σημαίνει τι, della quale diffinitione alcune parti, è da supplire almeno significano per se alcuna cosa hauendo rispetto a nomi, de quali è composta, che per se sono significatiui come habbiamo veduto, & non disse tutte le parti per cagione delle parti non significatiue, che concorrono il piu delle volte a constituirla. Et perche egli ἐν τῷ περὶ ἑρμηνείας haueua detto che ogni diffinitione è composta di nomi & di verbi. & per conseguente, che tutte le parti d'essa sono significatiue soggiugne che quello è vero in ogni diffinitione, nella quale si niega o s'afferma alcuna cosa essere, ma non è vero in ogni diffinitione simplicemente parlando, percioche non

Della diffinitione e come differisca la filosofia dalla poetica

ogni

ogni diffinitione è composta di nomi,& di verbi si come appare nella diffinitione dell'huomo secondo che habbiamo detto. Animale ragioneuole,mortale,la quale è composta di nomi senza verbo,ne afferma, ne niega alcuna cosa essere,ma solamente significa quello che significa il nome solo,in luogo del quale è posta,& ha alcune parti cio è i nomi che non significanone piu ne meno come significa il nome nel parlare.nel quale interuiene il verbo come auiene in questo essempio. ἐν τῷ βαδίζει κλέων ὁ κλέων,Il quale per se seperato significa alcuna cosa. Et quantunque Aristotele volendo prouare che i nomi per se nella diffinitione che è senza verbo sono significatiui , douesse addurre essempio di diffinitione senza verbo,non dimeno adduce l'essempio di quello parlare,doue è il nome è l verbo accioche di mostri, che si come il nome è significatiuo in questo parlare perse,& cio non ha dubbio,cosi è significatiuo nella diffinitione senza verbo. Et è da sapere che Aristotele comprende sotto il nome di diffinitione non solamente la diffinitione perfetta ma anchora la'mperfetta che è domandata descrittione.ὑπογραφαῖς.Hora quantunque io habbia presa la voce λόγος per diffinitione,&per diffinitione fatta senza verbo,non dimeno non mi mostrero ne duro,ne schifo a consentire che λόγος si possa prẽdere per qualunque ragionamento o sia diffinitione perfetta con verbo o senza verbo o sia imperfetta,o non sia diffinitione. Et sporremo cosi λόγος ragionamento è voce composta di nomi, & di verbi o di nomi & di verbi,& d'articoli,& di legami, o di nomi & d'articoli,& di legami senza verbo,del quale alcune parti, & non tutte significano quando è composto di nomi & di verbi & di legami,&d'articoli.o di nomi & di legami,& d'articoli senza verbo.Percioche non ogni ragionamento di verbi,& di nomi solamente è composto,come è la diffinitione dell'huomo la quale è composta solamente di verbo & di nomi. Huomo è animale ragioneuole mortale, ma il ragionamento anchora puo essere composto senza verbo,di nomi &di legami &d'articoli, & alcuna parte cio è il nome sempre cio è perse significa come significa ὁ κλέων in questo ragionamento βαδίζει κλέων. Et conuerra prendere ragionamento composto senza verbi ò per la diffinitione quãdo è sẽza verbo posto in luogo d'vn nome solo come habbiamo detto,o per vn ragionamẽto a cui manchi il verbo.ilquale si soglia,o possa ageuolmẽte supplire.Come Quo te Moeri pedes? & Perche spargere al ciel si spessi prieghi εὐχαῖς ὁ λόγος διχῶς. Perche di sopra s'è fauellato del legame,& detto che con tutto che non sia voce significatiua è nõdimeno atta ad operare che piu voci significatiue sia vna,&perche s'intendeua di quelle piu voci significatiue, che si domãdano λόγοι delle quali

 simil

ſimilmente s'è fauellato,reſta che ſi dica come il ragionamento è vno o perche è vno ſenza mezzo di legame o perche è vno per mezzo di legame quantunque veramente ſieno piu ragionamenti accioche s'intenda bene quello che è ſtato detto di ſopra. Adunque il ragionamento ſi domanda eſſere vno in due modi, o perche ſignifica vna coſa ſola perſe ſenza aiuto di legame come huomo è animale ragioneuole, mortale,o perche non ſignifica vna coſa ſola per ſe non naturalmente ma accidentalmente,& per l'aiuto del legame , come tutta l'Iliada d'Homero è vno ragionamento ſolo, & ſignifica vna coſa ſola per l'aiuto del legame auegna che veramente ſieno quaſi innumerabili ragionamenti ſignificanti quaſi innumerabili coſe.Hora è da porre mente che nell'eſſempio della diffinitione dell'huomo addotto da Ariſtotele per dimoſtrare come ſia fatto il ragionamento che è vno ſenza legame pare che la predetta diffinitione ſia piu toſto vn ragionamento per aiuto del legame,il quale di neceſsita vi ſi dee ſottontendere come huomo è animale ragioneuole & mortale non potendo ſi dire ſe non per figura di difetto huomo è animale ragioneuole,mortale.Il che appare piu chiaramente nella lingua latina , la quale non riceue due o piu aggiunti in compagnia d'vn ſuſtantiuo ſenza legame. Il che non è vetato nella lingua greca ,o vulgare. Di che ragiona Guglielmo Budeo ne commentari della lingua greca, & altri altroue.Si che pareua che ſi poteſſe dire che il ragionamento foſſe vno nell'vn de tre modi,o perche foſſe vno per ſe ſenza aiuto di legame come Huomo è animale ragioneuole.o perche foſſe vno non per ſe ma con l'aiuto del legame , come huomo è animale ragioneuole , & animale mortale , o perche foſſe vno non per ſe , ma con l'aiuto del legame ſottonteſo come huomo è animale ragioneuole,mortale.Senza che l'eſſempio dell'vnita del ragionamento, la quale ſi fa per mezzo del legame dato nell'Iliada d'Homero pare eſſere troppo ſmoderato,& perauentura non del tutto vero ad ducendo ſpetialmente Ariſtotele medeſimo nella ritorica per dimoſtrare la moltitudine de ragionamenti eſſempio di quella medeſima Iliada. Nireo da Sima. Nireo figliuolo d'Aglaia. Nireo che era formoſiſsimo. ὀνόματος δ' εἴδη τὸ μὲν ἁπλοῦν. Eſſendo ſi gia incidentemente di ſopra fauellato de nomi compoſti la doue ſi deffini il nome,& detto che ne compoſti la parte perſe non ſignificaua. Il che fa la parte perſe τοῦ λόγου del ragionamento hora qui ſi dice , quante ſpetie di nomi compoſti ci ſieno. Et perche le parti delle quali ſi compone il nome,ſi poſſono conſiderare in quanto ſono ſignificatiue & in quanto non ſono ſignificatiue,ſi forma vna maniera di nomi compoſti, la quale ſi dourebbe po-

ter-

tere diuidere in tre ſpetie, cio è in quelli, che ſono cõpoſti di parti nõ ſignificatiue ſole, & in quelli, che ſono cõpoſti di parti ſignificatiue ſole & in quelli, che ſono compoſti di parti ſignificatiue, & di parti non ſignificatiue, & non dimeno non ſi diuide ſe non nelle due vltime come ſi dira. Ma perche le parti delle quali ſi compone il nome ſi poſſono conſiderare anchora in quanto ſono o due o tre o quattro o piu ſi forma vna maniera di nomi compoſti, la quale ſi diuide ſecondo il numero delle parti in tante ſpetie, & alcuni ſi domandano doppi, alcuni triplici &c. & ſi contrapone coſi l'vna maniera come l'altra a ſimplici ἁπλοῦν δὲ λέγω, ὃ μὴ ἐκ σημαινόντων σύγκειται οἷον γῆ. Io ſoſpetto che in queſte parole non ſia quello errore di che che s'è aueduto Pierro Vittorio cio è che μὴ, non ſia ſtato traſportato dal luogo ſuo volendo eſſere poſpoſto ad ἐκ coſi ὃ ἐκ μὴ σημαινόντων, le parti non ſignificatiue, delle quali ſole ſi compone il nome ſono di due maniere ſole. Percioche o ſono elementi, o ſono ſillabe, elementi come γῆ ſillaba come γαῖα, ma non ſi puo comporre nome di parti non ſignificatiue ſole quali ſono legame & articolo, conciofia coſa che non riuſcirebbe vn nome compoſto ma vn legame compoſto, o vno articolo compoſto, & queſta è la cagione perche non poſſono eſſere tre le maniere de nomi compoſti come pareua che doueſſono eſſere, ma due ſolamente, cio è quella che è compoſta di parte non ſignificatiua & di parte ſignificatiua, & quella che è compoſta di due o piu parti ſignificatiue, Et la parte non ſignificatiua in comporre il nome non ſi verifica ſe non nel legame, & nell'articolo come in lingua vulgare habbiamo compoſto l'articolo ὁ col nome χὴν, & detto Oca, & habbiamo compoſto l'articolo Lo col nome Acidus, & detto lazzo. Io dico, che non ſi domandarebbe nome compoſto quello che foſſe compoſto d'vna parte ſignificatiua, & d'vno elemento, o d'vna ſillaba, ma ſi domanderebbe ſimplice. & della maniera di que ſimplici che nella particella proſsima ſeguente Ariſtotele nominera ἐπεκτεταμένον eſſemplificandolo in πόλεως πόληος, & in πηλείδου πηληϊάδεω, Laonde quanto è a nomi la compagnia ſoprauenente d'elementi, o di ſillabe non gli fa diuenire di ſimplici compoſti, ma eſsi rimangono ſimplici come erano prima, & conuiene ſe ſi deono poter nominare veramente compoſti, che ſieno compoſti di due, o di piu nomi, o che ſieno compoſti d'vn nome o piu, & d'vno articolo o piu. o che ſieno compoſti d'vn nome o piu & d'vn legame & piu, o che ſieno compoſti d'vn nome o piu, & d'vno articolo o piu & d'vn legame o piu. Le quali compoſitioni rieſcono diciotto come ſi puo vedere chiaramente per gl'infraſcritti accompagnamenti.

1	Nome Nome Nome	7	Nome Legame	11	Nome Articolo Legame
2	Nome Nome	8	Nomi Legami	12	Nome Articoli Legami
		9	Nomi Legame	13	Nome Articolo Legami
3	Nome Articolo	10	Nome Legami	14	Nome Articoli Legame
4	Nomi Articoli			15	Nomi Articolo Legame
5	Nomi Articolo			16	Nomi Articoli Legami
6	Nome Articoli			17	Nomi Articolo Legami
				18	Nomi Articoli Legame

εἴη δ' ἂν καὶ τριπλοῦν καὶ τετραπλοῦν ὄνομα, alcuni testi hanno di piu καὶ πολλαπλοῦν. Il che non è per auentura da biasimare, οἷον τὰ πολλὰ τῶν μεγαλιωτῶν. Non s'ha certezza niuna chi fossero questi Megalioti, alcuni dicono che sono popolo, alcuni che sono poeti dithirambici, ma senza testimonianza niuna di scrittore, o d'altra pruoua. ἑρμοκαϊκόξανθος, questo è l'essempio del nome composto di tre nomi che si chiama τριπλοῦν essendosi di tre nomi di fiumi Hermo, Caico, & Xantho fatto vn nome solo. Et senza fallo ha qui meno l'essempio del nome composto di quattro nomi. Hora a qual maniera di poesia, & perche conuengono piu i nomi composti che i simplici si dira di sotto.

,, PARTICELLA VENTESIMA QVINTA. ἅπαν δὲ ὄνομά ἐστιν ἢ κύ-
,, ριον, ἢ γλῶττα, ἢ μεταφορὰ, ἢ κόσμος, ἢ πεποιημένον, ἢ ἐπεκτεταμένον, ἢ ὑφῃρη-
,, μένον, ἢ ἐξηλλαγμένον. λέγω δὲ κύριον μὲν ᾧ χρῶνται ἕκαστοι, γλῶτταν δὲ, ᾧ ἕτε-
,, ροι. ὥστε φανερὸν ὅτι καὶ γλῶτταν, καὶ κύριον εἶναι δυνατὸν τὸ αὐτὸ, μὴ τοῖς αὐ-
,, τοῖς δέ. τὸ γὰρ σίγυνον κυπρίοις μὲν κύριον, ἡμῖν δὲ γλῶττα. μεταφορὰ δ' ἐστὶν ὀνόμα-
,, τος ἀλλοτρίου ἐπιφορὰ ἢ ἀπὸ γένους ἐπὶ εἶδος ἢ ἀπὸ εἴδους ἐπὶ γένος, ἢ ἀπὸ εἴδους
,, ἐπὶ εἶδος, ἢ κατὰ τὸ ἀνάλογον. λέγω δὲ ἀπὸ γένους μὲν ἐπὶ εἶδος, οἷον, νηῦς δέ μοι
,, ἥδ' ἕστηκε. τὸ γὰρ ὁρμεῖν ἐστιν ἑστάναι τι. ἀπὸ εἴδους δὲ ἐπὶ γένος. ἦ δὴ μυρί' Ὀδυσσεὺς
,, ἐσθλὰ ἔοργεν. τὸ γὰρ μυρίον πολύ ἐστιν, ᾧ νῦν ἀντὶ τοῦ πολλοῦ κέχρηται. ἀπ' εἴδους δὲ
ἐπὶ

ἐπὶ εἶδος. οἷον, χαλκῷ ἀπὸ ψυχὴν ἀρύσας τάμ᾽ ἀτειρέι χαλκῷ. ἐνταῦθα γὰρ τὸ μὲν ἀρύσαι ταμεῖν, τὸ δὲ ταμεῖν ἀρύσαι εἴρηκεν. ἄμφω γὰρ ἀφελεῖν τί ἐστι. τὸ δὲ ἀνάλογον λέγω, ὅταν ὁμοίως ἔχῃ τὸ δεύτερον πρὸς τὸ πρῶτον, καὶ τὸ τέταρτον πρὸς τὸ τρίτον, ἐρεῖ γὰρ ἀντὶ τοῦ δευτέρου τὸ τέταρτον, ἢ ἀντὶ τοῦ τετάρτου τὸ δεύτερον. καὶ ἐνίοτε προστιθέασιν, ἀνθ᾽ οὗ λέγει, πρὸς ὅ ἐστι, λέγω δὲ, οἷον, ὁμοίως ἔχει φιάλη πρὸς διόνυσον, καὶ ἀσπὶς πρὸς ἄρην. ἐρεῖ τοίνυν καὶ τὴν ἀσπίδα φιάλην ἄρεως, καὶ τὴν φιάλην ἀσπίδα διονύσου. ἔτι, ὁμοίως ἔχει ἑσπέρα πρὸς ἡμέραν, καὶ γῆρας πρὸς βίον. ἐρεῖ τοίνυν τὴν ἑσπέραν γῆρας ἡμέρας, καὶ τὸ γῆρας, ἑσπέραν βίου, ἢ ὥσπερ ἐμπεδοκλῆς, δυσμὰς βίου. ἐνίοις δ᾽ οὐκ ἔστιν ὄνομα κείμενον τῶν ἀνάλογον, ἀλλ᾽ οὐδὲν ἧττον ὁμοίως λεχθήσεται. οἷον, τὸ τὸν καρπὸν μὲν ἀφιέναι, σπείρειν, τὸ δὲ τὴν φλόγα ἀπὸ τοῦ ἡλίου, ἀνώνυμον. ἀλλ᾽ ὁμοίως ἔχει τοῦτο πρὸς τὸν ἥλιον καὶ τὸ σπείρειν πρὸς τὸν καρπόν. διὸ εἴρηται σπείρων θεοκτίσταν φλόγα. ἔστι δὲ τῷ τρόπῳ τούτῳ τῆς μεταφορᾶς χρῆσθαι, καὶ ἄλλως προσαγορεύσαντα τὸ ἀλλότριον ἀποφῆσαι τῶν οἰκείων τι, οἷον, εἰ τὴν ἀσπίδα εἴποι φιάλην μὴ ἄρεως, ἀλλ᾽ ἄοινον. πεποιημένον δ᾽ ἐστὶν, ὃ ὅλως μὴ καλούμενον ὑπό τινων αὐτὸς τίθεται ὁ ποιητής. δοκεῖ γὰρ ἔνια εἶναι τοιαῦτα, οἷον, τὰ κέρατα ἔρνυγας, καὶ τὸν ἱερέα ἀρητῆρα. ἐπεκτεταμένον δέ ἐστιν, ἢ ἀφῃρημένον τὸ μὲν, ἐὰν φωνήεντι μακροτέρῳ κεχρημένον, ἢ τοῦ οἰκείου, ἢ συλλαβῇ ἐμβεβλημένῃ. τὸ δὲ ἂν ἀφῃρημένον τι ᾖ αὐτοῦ, ἢ ἐμβεβλημένον. ἐπεκτεταμένον μὲν, οἷον, τὸ πόλεως πόληος. καὶ τὸ πηλείδου, πηληϊάδεω. ἀφῃρημένον δὲ, οἷον, τὸ κρῖ, καὶ τὸ δῶ. καὶ μία γίνεται ἀμφοτέρων, ὄψ, ἐξηλλαγμένον δ᾽ ἐστὶν, ὅταν τοῦ ὀνομαζομένου τὸ μὲν καταλείπῃ, τὸ δὲ ποιῇ, οἷον τὸ δεξιτερὸν κατὰ μαζὸν, ἀντὶ τοῦ δεξιόν.

CONTENENZA. Che cosia sia proprio, lingua, traslatione, fatto, allungato, accorciato, & tramutato.

VVLGARIZZAMENTO. Hora ogni nome è o proprio o lingua, o traslatione, o ornamento, o fatto, o allungato, o accorciato, o tramutato, & chiamo proprio quello che vsa ciascuna (gente) & lingua (quello) che vsa la diversa. Perche manifesta cosa è che & la lingua, e'l proprio puo essere quello medesimo ma non a que medesimi. Percioche τὸ σίγυνον a Cipriani è proprio, & a noi è lingua. Et traslatione è trasportamento di nome straniero o da general maniera a spetie, o da spetie a general maniera, o da spetie a spetie, o secondo la proportione. Et dico da general maniera a spetie come νηῦς δέ μοι ἥδ᾽ ἕστηκε percioche τὸ ὁρμεῖν è ἑστάναι τι & da spetie a general maniera ἦ δὴ μυρί᾽ ὀδυσσεὺς ἐσθλὰ ἔοργε. percioche μυρίον è molto che hora in cambio di molto vsò. Et da spetie a spetie come χαλκῷ ἀπὸ ψυχὴν ἀρύσας τάμεν ἀτειρέι χαλκῷ. Percioche disse τὸ ἀρύσαι ταμεῖν, & τὸ ταμεῖν ἀρύσαι. Percioche l' vno & l' altro è ἀφελεῖν,

Et

,, Et dico ſecondo proportione quando ha ſimile riguardo il ſecondo
,, al primo, e'l quarto al terzo. Percioche dira in iſcambio del ſecondo
,, il quarto, o in luogo del quarto il ſecondo. Et alcuna volta aggiungo
,, no quello in iſcambio, di che dice a che ha riguardo. Et dico come ſi=
,, mile riguardo ha il fiaſco a Bacco, & lo ſcudo a Marte. Dira adunque
,, & lo ſcudo fiaſco di Marte, e'l fiaſco ſcudo di Bacco. Anchora ſimile
,, riguardo ha la ſera al giorno, & la vecchiezza alla vita. Dira la ſera
,, vecchiezza del giorno, & la vecchiezza ſera della vita. o ſi come diſſe
,, Empedocle tramontare della vita. Et ad alcune di queſte coſe non è
,, impoſto nome che ſono ſecondo proportione. Ma non per tanto ſi=
,, milmente ſi diranno come gittare il ſeme (ſi dice) ſeminare, e'(l'eſſere
,, gittata) la luce dal ſole è ſenza nome. Ma ſimile riguardo ha queſto al
,, ſole, e'l ſeminare al ſeme. Laonde fu detto ſeminante luce diuinamen=
,, te creata. Et è permeſſo che s'vſi la traslatione in queſta guiſa, & altra
,, mente colui, il quale hauendo appellato il nome ſtraniero gli negherà
,, alcuna delle ſue proprieta come ſe lo ſcudo dira fiaſco non di Mar=
,, te ma ſenza vino. Fatto è quello (nome) che non eſſendo mai ſtato no
,, minato da alcuni eſſo poeta impone. Percioche alcuni paiono eſſere
,, coſifatti come (dire) le corna ἔρνυγας e'l ſacerdote ἀρητῆρα. Et l'allungato
,, è, o l'accorciato quello, ſe vſera vna vocale piu lunga che la propria
,, o vna ſillaba trapoſta. Et queſto ſe ſara accorciata alcuna coſa, o
,, ſua o trapoſta. Et l'allungato è come quello πόλεως, πόληος, Et
,, quello πηλείδου πηληϊάδεω. Et l'accorciato è come quello κρῖ, & quello δῶ
,, & μία γίνεται ἀμφοτέρων ὄψ. Et tramutato è quando del nominato vna
,, parte laſcia, & vna parte crea come quello δεξιτερὸν κατὰ μαζὸν in iſcam
bio di δεξιόν.

SPOSITIONE. Ariſtotele ha parlato inſino a qui della fauella con=
ſiderandola ſecondo che habbiamo veduto come contenuta ſotto vo
ci indiuiſibili, voci diuiſibili, voci non ſignificatiue, & voci ſignificati=
ue, onde ſi ſono formati i tre accoppiamenti, l'vno delle voci ſignifi=
catiue, & diuiſibili comprendente diffinitione, nome, verbo, & caſo,
l'altro delle voci non ſignificatiue, & diuiſibili comprendente artico=
lo, legame, & ſillaba, e'l terzo delle voci non ſignificatiue & indiuiſibi=
li comprendente gli elementi, hora trapaſſa a parlare della fauella con
ſiderandola come contenuta ſotto voci dimoranti nella gente doue
ſono nate o traſportate ad altra gente, onde ſi forma vno accoppia=
mento di parole che ſi poſſono domandare natie & foreſtiere. Ariſto
tele appella le natie proprie, & le foreſtiere lingue, o come contenuta
ſotto voci dimorantiſi nella ſua originale ſignificatione o traſportate
te ad altre ſignificationi, onde ſi forma vn altro accoppiamento di
parole

parole,che si dourebbono domandare ristantisi, & traslate. Aristotele appella parimente le ristantisi proprie, o come contenuta sotto voci gia prima formate, o nouellamente formate, onde si forma vn altro accoppiamento di parole che si potrebbono domandare attempate,& nouelle. Aristotele appella l'attempate similmente proprie,& le nouelle fatte, o come contenuta sotto voci conseruantisi nella sua forma naturale o non conseruantisi, onde si forma anchora vn altro accoppiamento di parole che si potrebbouo domandare schiette,& alterate. Aristotele domanda le schiette anchora proprie,& l'alterate diuide in tre maniere in allungate, in accorciate,& in tramutate & vi si potrebbe aggiugnere la quarta che è quella delle composte, delle quali non parla perche incidentemente ne parlò di sopra come dicemmo. Hora il primo accoppiamento riguarda la gente, il secondo la significarione, il terzo il tempo, e'l quarto la forma, Ne diciamo che la fauella sia considerata come contenuta sotto voci ornate, o male ornate anchora che Aristotele faccia mentione τοῦ κόσμου per ispetie di parole, conciosia cosa che egli non habbia detto che cosa s'intenda per simile spetie di parole, ne sia ageuole cosa lo'ndouinare che cosa si voglia intendere. Di che per auentura poi diremo il parer nostro. ἅπαν δὲ ὄνομά ἐστιν ἢ κύριον &c, E da sapere che nome in questo luogo non si prende per nome, in quanto è vna parte principale della fauella & si contrapone al verbo, ma si prende per parola o sia nome, o verbo o altra parte della fauella,& in questo significato fu preso da Dionigi Halicarnasseo nel titolo περὶ συνθέσεως ὀνομάτων. & Prisciano se bene mi ricorda afferma prendersi nella lingua latina nomen per qualunque parola. λέγω δὲ κύριον μὲν ᾧ χρῶνται ἕκαστοι. Perche Aristotele contrapone κύριον non solo a lingua, ma all'altre maniere di parole anchora nominate qui, le quali insieme co la lingua domanda ξενικὸν cio è forestiere dicendo ξενικὸν δὲ λέγω γλῶτταν καὶ μεταφορὰν καὶ ἐπέκτασιν, καὶ πᾶν τὸ παρὰ τὸ κύριον è da dire che κύριον non significa solamente quel nome che è vsato da ciascuna gente particolarmente, ma che significa anchora quel nome che si rimane nel suo natio significato,& quello che gia sia stato fatto & quello, che si conserua nella sua forma senza alteratione niuna. Perche la diffinitiõe che Aristotele in questo luogo assegna τοῦ κυρίου è particolare,& è solamente per distinguerlo dalla lingua,& non dall'altre maniere di parole. Hora bisogna intendere sanamente quello che dice Aristotele. Proprio è quello nome il quale è stato vsato da ciascuno, percioche non solamente è da interpretare da ciascuno cio è da ciascuno popolo, o da ciascuna gente, ma è anchora da si p-

plire o sia o'non sia vsato da altro popolo,oda altragente. Percioche sono due maniere di nomi propri l'vna è di que nomi che sono communi pogniamo a duegenti agli attici,& a gioni,& cosi sono i predetti nomi in commune vso appressoall'vnagente,&all'altra,&perche sono parimente vsati da amendune sono propri aciascunadi loro.l'altra è dique nomi.che sono particolari di ciascũa gẽte hauẽdo pogniamo gliAtheniesi nomi particolarivsatida loro,liquali non sieno incommune vso appresso i Gioni,&hauendo iGioni nomi particolari vsati da loro li quali non sieno in cõmune vso appresso gli Attici. Hora la primiera maniera è molto differenre dallaseconda percioche la prima non puo generare lingua non potendo essere trasporta ta da gẽte a gẽte dimorãdosi cosi nell'vna come nell'altra gente. Ma la seconda puo generare lingua quãdo è trasportata dalla sua all'altra gẽte,Et pcio è da dire che la lingua è quel nome che è vsato da altr o popolo oda altra'gente senza essere in commune vso appresso quella gente al laquale è trasportata.Hora per piu distintamente compiẽderequello cheAristotele intẽda per lingua è da sapere,che appresso i greci non erano se nõ quattro le lingue principaliAttica, Gionica,Eolica &Dorica si come di mostra apertamẽte Strabone in discriuẽdo la grecia, & si coglie daquello che dicePlutarcho nella vita d'Homero non facendo mẽtione se non diqueste quattro,&noi habbiamo anchora confermato la cosa star cosi con alcune ragioni nella giũta fatta al primo libro del Bembo della Volgare lingua,allequali principali si riducono le altre piu particolari lingue come la Beotica,la Thessalica,laCretese la Cipriana,&simili,&sono sotto esse comprese,auegna che molti credano che le lingue principali de greci fossero cinque aggiugnendo al le quattro sopra dette la quinta nominata la commune tra quali èValerio Massimo dicẽdo nel capo dello studio,& dall'ndustria del libro ottauo.Iam P.Crassus cum inAsiam ad Aristonicum regem debellandum consul venisset tanta cura grecę linguę notitiam animo comprehendit vt eam in quinque diuisum genera per omnes partes ac numeros penitus cognosceret.Quę res maximum ei sociorum amorem cõciliauit qua quis eorum lingua apud tribunal eius,postulauerat,eadem decreta reddenti , & Quintiliano in alcuno luogo dicendo non.cosa diuersa,non aueggendosi essi che la lingua chiamata commune non è lingua,ma vn trouamento de grammatici per potere piu ageuolmente insegnare le lingue greche per le ragioni che dicemmo nelle giunta predetta.Hora queste quattro lingue principali con le loro seguaci sono tra se differenti in tre cose.Percioche o sono differenti d'accidenti,&simili di corpo di parole,o sono differentidi corpi di parole,

o sono

o sono differenti di significato in quelle medesime parole. Sono diffe renti d'accidenti, & simili di corpi di parole come per cagione d'essem pio dicendo l'attica τῶ κινῶν la gionica κινέω, l'eolica κινέω, la dori ca τῶ κινῶ. Et perche la differenza che consiste negli accidenti cosi fat ti, è vie piu che manifesta Aristotele non neda essempio niuno, ma del la seconda differenza che consiste in diuersita di corpi di parole da es sépio in σίγυνον, che è vsato appresso i Cipriani, & non è vsato appres so l'altre genti lequali nominerebbono cosi fatta arma con nome di corpo diuerso cio è ἀκόντιον, & della terza che consiste in diuersita di si gnificato in quella medesima parola dara essempio di sotto in εἶδος, che appresso i Cretesi significa volto solo, & appresso gli altri significhe rebbe tutto il corpo dicendo, καὶ τὸν Δόλωνα (ὅς ῥ' εἶδος μὲν ἔην κακός) οὐ τὸ σῶμα ἀσύμμετρον, ἀλλὰ τὸ πρόσωπον αἰσχρὸν, τὸ γὰρ εὐειδὲς οἱ κρῆτες τὸ εὐπρόσωπον καλοῦσι. Ra gioneuolmente adunque la parola, la quale habbia vna, o due, o tre delle predette differenze quando è trasportata da gente, oue è vsata a gente oue non è vsata è domandata lingua per la diffinitione, che qui le da Aristotele, ma non pare gia che ragioneuolmente si douesse do mandare lingua quando la parola hauente due significati vno piu co nosciuto, & l'altro meno s'vsa per lo significato meno conosciuto, & non dimeno Aristotele domandera di sotto cosi fatto vso anchora lin gua essemplificando cio nella parola οὐρῆας, che in vna medesima lin gua viene dire Muli, che è significato conosciutissimo, & guardião che significato meno conosciuto, & in ζωρότερον che in vna medesima lingua viene a dire vino piu puretto Meracius, che è significato conosciu tissimo & piu tosto che è significato meno conosciuto. Il che confer ma anchora Quintiliano. Ne pare altresi, che si douesse con ragione poter domãdar lingua la traslatione trapassãte di troppo la cosa signi ficata nõ essendo per rispetto niuno trasportata da gẽte a gente & non dimeno è domandata anchora lingua da Aristotele dandone l'essem pio in quel verso d'Eschilo. φαγέδαινα ἥ μου σάρκας ἐσθίει ποδός, nel quale Eu ripide hauendo mutato ἐσθίει in θοινᾶται che è traslatione trapassante di troppo la cosa significata vuole che sia lingua. Aristotele adunque per lingua intende queste cinque maniere di parole, le quali spetial mente concedera al poeta epopeico si come vedremo al suo luogo. τὸ γὰρ σίγυνον. Eusthatio sponitore d'Homero nomina questa maniera di dardi con sesso neutrale, & scriue cosi σίγυνον, o σίγυνον & Apollo nio Rhodiano lo nomina con sesso maschile, & scriue cosi σίγυνος. ἡμῖν δὲ γλῶττα intende ἡμῖν per gli Attici, la lingua de quali vsaua Aristote le; μεταφορὰ δέ ἐστιν, ὀνόματος ἀλλοτρίου ἐπιφορὰ ἢ ἀπὸ γένους ἐπὶ εἶδος &c.

Perche Aristotele fa quattro maniere di traslationi in quanto la significatione della maniera generale si trasporta alla spetie, o quella della spetie alla maniera generale, o della spetie alla spetie, o si trasporta per proportione dall'vna cosa all'altra, non posso far se io uo far vedere se Aristotele ha parlato bene quello, che ha parlato di questa materia, & sen'ha parlato piu, o meno, che non si conueniua, che io non fauelli di tutte le figure delle parole in quanto significano.

Due adunque sono le cagioni principali le quali producono tutte le figure de significati delle parole, chiarezza, & oscurita. La chiarezza produce le figure de significati chiari delle parole per due mezzi che sono proprieta & vsanza. Et l'oscurita produce le figure de significati oscuri delle parole per due altri mezzi contrari a sopradetti, li quali sono communita & disusanza. Io domando proprieta quella perla quale la significatione della parola è solitaria d'vna cosa, & vsanza quella, per la quale la significatione della parola si riconosce essere piu vsitata. Et communita quella, perla quale la significatione della parola s'accommuna a piu cose. Et disusanza quella perla quale la significatione si riconosce essere meno vsata. Hora la communita, per la quale la significatione della parola s'accommuna a piu cose è doppia. Percioche o la significatione della parola è commune a piu cose vguali, o disuguali. Se la significatione della parola s'accommuna a piu cose vguali si formano cinque maniere di parole che sono le dubbie, le peregrinate, le comperatiue, le traslate, & le'nfingeuoli. Se la significatione della parola s'accommuna a piu cose disuguali si formano due altre maniere di parole, che sono le smoderate, & la partimenteuoli. Si che la communita da sette maniere di parole, & la disusanza, perla quale la significatiōe della parola si riconosce essere meno vsitata, ne da sette altre, che non accommunano la significatione a piu cose, & sono queste, l'antiche, le nouellamente formate, le forestiere, le scompigliate, le pa$\int$sionate, le superflue, le mancheuoli, alle quali quattordici maniere altre quattordici contrarie sono prodotte dalla proprieta che si contrapongono alle sette prodotte dalla communita, & sette dall'vsanza che si contrapongono alle sette prodotte dalla disusanza inguisa che il numero compiuto delle figure delle parole quanto è al significato si termina in maniere principali ventotto. Hora dichiariamo breuemente ciascuna di loro, io dico breuemente, percioche ci conuerrebbe fare vn lungo volume se volessimo dichiararle largamente, o almeno ci conuerrebbe di nuouo scriuere quello, che gia habbiamo scritto nell'essaminatione delle cose scritte nel quarto libro

libro a Caio Herennio, al quale rimettiamo il lettore se voglia gli venisse d'hauerne piu piena informatione. Hora le parole dubbie sono quelle, che hanno il significato commune a piu cose, & possono essere solitarie come οὐρεὺς che significa Mulo, & Guardiano, & accõpagnate come, Notte il carro stellato in giro mẽa potẽdo queste parole significare che la notte è meneta in giro dal carro stellato o che il carro stellato è menato in giro dalla notte. Et sono differẽti dall'altre parole in questo, che la cõmunità del significato nõ hà cosa in se che l'aiuti a distinguerla di qual cosa si debba intẽdere si come hãno le altre, & di queste parole non fa qui mentione Aristotele. Le parole peregrinate sono quelle, le quali riceuono il significato, che vsa vn'altra lingua in simili parole. Si che hanno il significato commune a significare quello, che è della lingua loro, & quello che è della lingua strana, l'essempio si puo dare nel luogo d'Homero quando parlando di Dolone dice εἶδος ἦν κακὸς addotto da Aristotele di sotto significãdo εἶδος in lingua cretese la forma della faccia sola, & nella lingua attica tutta la forma del corpo, della quale maniera di parole pienissimamente parlammo rispondendo ad Annibale Caro. Di che parimente non fa parola niuna qui Aristotele. Le parole comperatiue non sono riconosciute per maniera di parole da Aristotele, ma non solamente sono maniera, ma sono anchora madri delle traslate, & senza hauer conoscenza di loro non si puo hauer conoscenza delle traslate. Adunque le parole comperatiue sono quelle, che significano piu cose, cio è prima quella che esse significano, & poi vna altra che sia simile, & sono differenti dalle traslate in questo, che le comperatiue hanno i due significati aperti, & manifesti, & le traslate hanno nascoso & coperto quello della comperatione. Et quantunque paia che le comperatiue sieno trouate per far chiarezza, & non oscurità, non dimeno nella sopra detta essamina tione habbiamo dimostrato come sono, & deono essere reputate parole oscure, Quando adunque vogliamo formare le parole comperatiue dobbiamo trouare cosa che sia simile alla nostra, che vogliamo significare, in altra cosa diuersa come non ci partendo dall'essempio proposto ci della traslatione proportioneuole o vicendeuole dato da Aristotele; se vogliamo nominare lo scudo di Marte comperatiuamẽte dobbiamo cercare che cosa sia simile allo scudo di Marte nel fiasco di Bacco, & trouerremo che egli difende Bacco dalla sete, si come lo scudo difende Marte dalle fedite, è adunque simile in difendere. Parimente è simile in essere arnese di Bacco. Percioche lo scudo è arnese di Marte. Questa similitudine genera la communità, & la commu-

ta si distende con la comperatione compiuta prima in questa guisa. Si come il fiasco di Bacco difende lui dalla sete. & è suo arnese, cosi lo scudo di Marte difende lui dalle fedite, & è suo arnese, & poi si ristringe con la comperatione in vno de due modi cosi come il fiasco di Bacco difende lui dalla sete & è suo arnese, cosi fa lo scudo di Marte, ouero come fa il fiasco di Bacco cosi lo scudo di Marte difēde lui dalle fedite, & è suo arnese. Et vltimamente si ristringe anchora piu con la comperatione inquesta guisa, come il fiasco diBacco è alui cosi lo scudo diMarte è alui. Hora se piu si ristringe la communita sipassa di comperatione in traslatione, la quale si fa spetialmente in due modi, nell'vno quando si pone l'vna & l'altra cosa con legame, & senza, con legame lo scudo di Marte è il fiasco di Bacco. Senza legame, Lo scudo Marte fiasco di Bacco, del qual modo parlammo distesamente rispondendo ad Annibal Caro, nell'altro quando si pone solamente la cosa diuersa come il fiasco di Marte. Et è da sapere che le parole comparatiue, o traslatiue si possono diuidere in otto spetie hauēdo rispetto al fine, per lo quale s'introducono. La prima si puo chiamare di necessita, o di chiarezza, & è quando significhiamo alcuna cosa con comperatione o con traslatione, la quale non posiamo significare con parole proprie&chiare come dissero i latini per questa cagione Gemma, &noi occhio il nodo della vite. La seconda si puo domandare di varieta, & è quando significhiamo alcuna cosa con comperatione o traslatione non perche ci manchino le parole proprie, o perche le traslate sieno piu chiare ma solamente per variare, si come non ci manca parola chiara & propria da significare il timone della naue ne da significare il freno del cauallo, & non dimeno diciamo. Cosi come il timone gouerna la naue, cosi il freno regge il cauallo, ouero si come il freno regge il cauallo cosi il timone gouerna la naue, &diciamo freno della naue per lo timone, & timone del cauallo per lo freno. Et in questa spetie è quella traslatione che Aristotele chiama fatta per proportione, la quale è scambieuole, percioche vgualmente è conosciuta cosi l'vna come l'altra. La terza si puo appellare dell'apparēza, & è quando il poeta vsa certe comparationi o traslationi prese dal l'arti o dalle scienze lontane dalla capacita, & dall'vso commune del popolo non per altro se non per dimostrare d'essere dottrinato, & d'apparere, Nella quale incappa spesso Dante nella sua comedia, & & alcuna volta Lucano nella Pharsalia. La quarta si puo nominare della nobilta, & è quando vogliamo nobilitare alcuna cosa, la quale sia, o non sia perse nobile con comperatione, o con traslatione & non

& non guardiamo ad oscurita pur che otteghiamo il nostro intendimento & tale è quella comperatione di Virgilio. Qualis ubi hybernam Lyciam Xanthiq; fluenta Deserit ac Delum maternam inuisit Apollo &c. & quella altra. Qualis in Eurotę ripis aut per iuga Cynthi Exercet Diana choros &c. le quali comperationi senza fallo sono molto meno conosciute, che non è quello che per loro si vuole far conoscere, ma perche hanno soprana nobilta sono commendate. La quinta potra hauere il nome dall'honesta, & è quando conuenēdoli dire cosa dishonesta & da fare arrossare l'ascoltatore se vsassimo i vocaboli proprii ricorriamo a comperationi, o a traslationi di cose honeste, nella qual cosa è lodato Virgilio che disse nella Georgica Hoc faciunt nimio ne luxu obtusior vsus sit genitali aruo, & sulcos oblimet inertes, Sed rapiat sitiens Venerem, interiusq; recondat. Et non è da biasimare Giouanni Boccaccio nelle nouelle. La sesta potremo dire essere dell'oscurita, la quale è quando alcuna cosa chiara nascondiamo sotto alcuna comperatione o traslatione oscura si come fanno perlo piu gli'namorati i secreti degli loro amori. La settima potra essere intitolata della vilta & è quando vsiamo alcuna comperatione o traslatione per auilire alcuna cosa nobile, l'ottaua & l'vltima potra essere chiamata dal'a dishonesta, & è quando con comperationi, o traslationi dishoneste facciamo apparere tali le cose con tutto che sieno honeste. Hora io non niego che le predette parole hauendo rispetto al fine non si potessono perauentura meglio diuidere facendone piu o meno spetie, che non habbiamo fatte noi, ma al presente ci contentiamo di questa diuisione qualunque ella si sia. Le parole infingeuoli sono quelle che hanno il significato commune a due cose contrarie, percioche significano quello propriamēte che significano, & anchora il contrario come per cagione d'essempio si vede in quello di Virgilio Egregiam vero laudem, & spolia ampla refertis Tuq; puer q; tuus magnum & memorabile nomen Vna dolo diuûm si foemina victa duorum est. Et tanto basti hauer detto delle parole che significano due cose vguali. Hora trapassiamo alle parole che disugualmente significano piu cose, & diciamo, che le smoderate significano piu cose disuguali, percioche se io dico Io ho patiti diece mile disagi quando io veramente non n'ho patiti se nō cēto significo, & cēto disagi, & diece mila disagi che sono due numeri disuguali, & è da sapere che lo smoderamēto consiste cosi in troppo diminuire come in troppo accrescere. Le parole partimēteuoli sōo quelle che significāo due cose disuguali, percioche perlo tutto si significa la parte, o per la parte si significa il tutto

Compatione di honesto

Compatione d'oscurita

Compatione di vilta

Compatione della dishonesta

Infingeuoli

Smoderate

Partimenteuoli

tutto o perla spetie si significa il genere, o perlo genere si significa la spetie, & cosi in questa maniera di parole auiene che vna parola significa due cose disuguali, percioche se perlo tutto, si significa la parte, o perla parte si significa il tutto, o perlo genere si significa la spetie, o perla spetie si significa il genere si significano sempre due cose disuguali, Et questa maniera di parole comprende sotto se molte spetie secondo le molte diuisioni che si possono fare del tutto in parti, & del genere in ispetie. Et è differente dalla maniera delle smoderate in questo che le smoderate non hanno vn termino donde si muouono, o doue peruengono certo & fisso, come hanno le partimenteuoli, le quali hanno il tutto, o il genere, che è termino certo & fisso. Et è da sapere che Aristotele non s'è ricordato delle'nfingeuoli, ne delle smoderate, ne delle partimenteuoli in quanto perlo tutto si significa la parte, ouero perla parte si significa il tutto, ma solamente s'è ricordato di questa maniera in quanto per lo genere si significa la spetie, o per la spetie il genere. Et superfluamente s'è ricordato che per vna spetie si significa vn altra spetie, conciosia cosa che si come mostreremo cio sia traslatione & quella traslatione che egli domanda traslatione proportioneuole. Hora si potrebbe perchi volesse per vna altra via anchora fare vedere le sette sopradette maniere di parole, & dire cosi. Alcune parole sono alle quali s'accresce vn significato, & alcune sono alle quali si diminuisce vn significato, & altre sono alle quali s'accresce il significato, & altre sono alle quali si diminuisce il significato. Le parole, alle quali s'accresce vn significato sono le peregrinate, le comperatiue, le traslate, le'nfingeuoli, quelle alle quali si diminuisce vn significato sono le dubbie. Le parole alle quali s'accresce il significato sono le smoderate in quanto consistono in accrescere troppo, & le partimenteuoli in quanto significano per la parte il tutto, o perla spetie il genere. Quelle alle quali si diminuisce il significato sono parimente le smoderate, & le partimenteuoli quelle in quanto consistono in diminuire troppo, & queste in quanto significano perlo tutto la parte, o perlo genere la spetie. Si potrebbe anchora per vna altra via far vedere le sopradette sette maniere di parole dicendo che o la parola si tira dal significato dissimile ad vn dissimile, o la parola si tira dal significato simile ad vn simile, o la parola si tira da quel medesimo significato a quel medesimo significato. Se la parola si tira dal significato dissimile ad vn dissimile possono nascere le parole peregrinate, le dubbie, le'nfingeuoli, se si tira la parola dal significato simile ad vn simile possono nascere le parole comperatiue, & le traslate. Se la

parola

parola si tira da quel medesimo significato a quel medesimo significato possono nascere le parole smoderate,& le partumenteuoli. Per la communita si come habbiamo veduto,si sono formate le sopradette sette maniere di parole hora seguita che veggiano come le altre sette si sieno formate dalla disusanza. La quale disusanza puo procedere dal tempo o per essere troppo vecchia & tralasciata,o per essere troppo nuoua & non anchora divulgata, & quindi nascono le parole antiche & le nuoue. Delle quali due maniere solamente la nuoua è riconosciuta da Aristotele, & perche la disusanza puo procedere dalla lõtanãza del luogo si forma la terza maniera delle parole,chiamate forestiere,le quali Aristotele, chiama lingue. Et perche la disusanza puo procedere da disordine ponendosi le parole nella compositione fuori dell'ordine vsitato si come spetialmente auiene ἐν τοῖς ἰαμβείοις per questo rispetto si formano le parole nominate da me scompigliate,& non rammemorate qui da Aristotele. Et perche la disusanza anchora procede dalle passioni che molte possono riceuere le parole si forma vna maniera di parole, che habbiamo nominata passionata,la quale si puo diuidere in molte maniere,& spetialmente nell'allungate,nell'accorciate,nelle tramutate, & nelle composte,delle quali fa mentione Aristotele,&ne da gli essempi. Et perche la disusanza procede anchora da superfluita delle parole sono anchora le parole superflue,tra le quali sara perauentura ὁ πλεονασμός. Et perche vltimamente la disusanza procede da mancamento di parole habbiamo quelle parole che domandiamo imperfette,lequali si possono essemplificare in que luoghi di Virgilio Nouimus & qui te &c.& Quos ego. Ne di queste due vltime maniere fa memoria niuna Aristotele. Adunque per le cose dette di sopra altri puo sapere ottimamente quali figure di parole habbia Aristotele lasciate da parte,che si conueniuano dire & quali habbia dette poco perfettamente. λέγω δὲ ἀπὸ γένους μὲν ἐπὶ εἶδος οἷον νηῦς δέ μοι ἥδ' ἕστηκεν. Alcuni stimano che Aristotele in questo luogo dando l'essempio quando si trasporta il significato dal genere alla spetie adduca i versi che sono nel primo libro dell' Odissea νηῦς δέ μοι ἥδ' ἕστηκεν. ἐπ' ἀγροῦ νόσφι πόληος ἐν λιμένι ῥείθρῳ ὑπὸ νηΐῳ ὑλήεντι. & non s'aueggono che in quel luogo non è posto il genere in luogo della spetie. ma è posta la diffinitione in iscambio del nome,percioche qual altra cosa è τὸ ὁρμεῖν,che lo stare della naue nel porto dopo il nauigare, si come diremo quale altra cosa è il ripatriare che lo stare del cittadino nella patria dopo vn peregrinaggio fatto. Adunque il genere non è posto quiui per significare la spetie,ma la diffinitione è posta in luo-

 go del

go del nome, o le parti riguardāti di fuori che nō sono altro che diffinitione sono poste in luogo del tutto. Et meglio stimāo coloro che credono che Aristotele citi quel verso dell'ultimo libro dell'Odissea νῦν δ' ἠὲ καὶ νῦν ἕστηκεν ἐπ' ἀγροῦ νόσφι πόληος. Nelquale solamēte è il verbo ἕστηκεν che è il genere, & non ha seco la differēza ἐν λιμένι. Percioche ὁ ἑστάναι ἐν λιμένι, & τὸ ὁρμεῖν sono differēti come nome, & diffinitiōe, ma ὁ ἑστάναι & ὁ ὁρμεῖν sono differēti come genere & spetie. Egli è il vero che chi guarda sottilmēte quādo si pone il genere per la spetie trouera che la parte è posta per lo tutto percioche il genere cōcorre come parte alla significatiōe della spetie, & percio habbiamo allogata questa maniera di parole sotto la partimenteuole. ἀπὸ ὑμνοις ἐπὶ γένος, ἦ δὴ μυρί' Ὀδυσσεὺς ἐσθλὰ ἔοργε.

Questo essempio è preso dal secondo libro dell'Iliada doue commēdādo alcūo il fatto d'Vlisse, che haueua bastonato Thersite disse ὢ πόποι ἦ δὴ μυρί' Ὀδυσσεὺς ἐσθλὰ ἔοργε &c. Et non son bē certo che pruoui quello che con esso si crede di prouare Aristotele, cio è che la spetie si ponga in iscābio del genere volēdo che diece mila spetie di numero secondo lui sia posto in luogo di molti suo genere. Percioche μυρία cio è Diece mila appo i greci è prouerbialmēte detto per qualūque numero grāde anchora che fosse infinito, & non fosse possibile a contarsi & è posta la quātita diterminata & certa per la quātita in derminata & incerta. Se adūq; la quātita ha sotto se due spetie vna diterminata & certa, come sono cinq;, dieci, cinquāta, cēto, mila, & diece mila, & l'altra inditerminata & incerta come, parecchi, pochi, molti, troppi, assai, diece mila che è vn particolare della spetie diterminata & certo, & che si pone in iscābio d'vn particolare dell'altra spetie in diterminata & incerta cio è di molti, non si puo dire che sia posto come spetie in luogo di genere, ma o come spetie in luogo di spetie o piu tosto come vn particolare della spetie in luogo d'vn particolare dell'altra spetie, & è quella medesima traslatione che egli domāda per proportione, percioche quella proportione che ha molti alla quātita inditerminata & incerta quella medesima ha diece mila alla quātita diterminata & certa. Laonde si puo ragioneuolmēte porre l'vno in iscābio dell'altro. ἀπὸ ὕδατος δὲ ἐπὶ ὕδος οἷον χαλκῷ ἀπὸ ψυχὴν ἀρύσας τάμνων ἀτείρεϊ χαλκῷ. Qui si da essempio quādo il significato d'vna spetie è trasportato ad vn altra spetie, & perche le parole dell'essēpio sono corrotte, non si sa se da Homero o da altro poeta sieno state prese, & non possiamo spetialmēte affermare come stesse l'essēpio, ma dalle parole d'Aristotele si ricoglie bene in generale, che l'attingere, il che è leuare via delle cose liquide era stato vsato in iscābio del tagliare, il che è leuar via delle cose dure, & per lo contrario il tagliare era stato vsato in iscābio dell'attingere. Si che il

leuiar

Traslatione da spetie à spetie

leuar via è genere,che ha sotto se due spetie, l'vna è la leuatura delle cose liquide,che si domanda attingere,&l'altra è la leuatura delle cose dure,che si domanda tagliare. Et si trasporterebbe il significato da vna spetie all'altra se si dicesse. Prēdi quella falce,&attingi de ramidel l'vliuo,ouero Prendi quella secchia & taglia dell'acqua del fonte. Ma perche s'intenda pienamente questa materia delle traslationi anchora per questa via per la quale ci è proposta da Aristotele è da sapere che ci sono genere,spetie,& particolare, & che il significato dal genere si puo trasportare ad vn altro genere,&si puo trasportare alla spetie alui sottoposta:&alla spetie alui non sottoposta & si puo anchora trasportare ad vn particolare a lui sottoposto per mezzo della spetie &ad vn particolare non sottoposto per mezzo di sua spetie. Laonde possono essere cinque trasportamēti dal genere,&cio sono da genere a genere,da genere a spetie sua,da genere a spetie non sua,da genere a particolare suo,dagenere aparticolare non suo,Similmēte ilsignificato della spetie si puo trasportare al genere suo,&si puo anche trasportare al genere strano,sotto ilquale ella non sia compresa. Et si puo trasportare advn altra spetie compagna cio è che sia compresa sottoquel lo medesimo genere,&si puotrasportare advn altra spetie strana cio è che non sia compresa sotto quello medesimo genere. Oltre acio si puo trasportare ad vn particolare compreso sotto essa,&ad vn particolare compreso sotto vn'altra spetie. Perche quindi si veggono riuscire sei trasportamēti&cio sonodallaspetie al genere suo,dalla spetie al genere strano,dalla spetie alla spetie compagna,dalla spetie alla spetie strana,dalla spetie al particolare suo,dalla spetie al particolare strano. Medesimamēte si puo trasportare il significatodal particolare al genere suo,&si puo trasportare al genere non suo,&si puo trasportare alla spetie sua,&advna spetie strana,&si puo altresi trasportaread vn particolare compagno cioè compreso sotto quella medesima spetie,&ad vn particolare strāo. Siche dal particolare procedono seitrasportamēti & cio sono dal particolare al genere suo, dal particolare al genere strāo,dal particolare alla spetie sua,dal particolare alla spetie strana,dal particolare al particolare compagno,& dal particolare al particolare strāo. Adūq; i trasportamēti tutti sono dici sette &non tresolamēte come pare chevoglia Aristotele. Dequali si deono faredue parti attribuēdōe vndici alla prima parte,&sei alla secōda. Gli vndici della prima parte sonoquesti. Trasportamēto da genere a genere, da genere aspetie strāa,da genere aparticolare strāo,da spetie āspetiestrana,da spetie aspetie compagna ,da spetie a genere strano,da spetie a particolare strāo,da particolare a genere strāo,da particolare a spetie

ſtrana, da particolare a particolare compagno, da particolare a particolare ſtrano. I ſei traſportamenti della ſeconda parte ſono queſti da genere a ſpetie ſua, da genere a particolare ſuo, da ſpetie a particolare ſuo, da particolare a genere ſuo, da particolare a ſpetie ſua. Hora la traslatione appellata da Ariſtotele proportioneuole conuieneche ſia preſa da vn de predetti vndici traſportamenti, & ſimilmente quella che ſimplicemente è appellata traslatione da gli altri ritorici, la quale non è altra veramente che quella proportioneuole Ariſtotelica. Et ſignifica due coſe vguali, ſi come conuiene che quella maniera di parole, che ſignifica due coſe diſuguali per cagione di genere di ſpetie & di particolare ſia preſa da vn de ſei traſportamenti della ſeconda parte ſi come altri puo vedere ſe conſiderera gli eſſempi delle traslationi, & di quelle altre figure. Egli è vero che la traslatione, che procede dagli vndici traſportamenti della prima parte nō ſicōſideracheproceda ſe nō cometraſportata da particolare a particolare o da ſpetie a ſpetie eſſendo cagione del traſportamento da particolari a particolare la ſpetie, cio è la coſa, nella quale i due particolare vgualmente communicano, come Caligola appellaua Liuia Auguſta Vliſſe veſtito da donna, percioche Vliſſe & & Liuia communicauano vgualmente nell'aſtutia, & erano ſottopoſti l'vno & l'altra alla ſpetie degli aſtuti. et eſſendo cagione del traſportamento da ſpetie a ſpetie il genere, ciò è la coſa nella quale le due ſpetie vgualmente communicano come chi nominaſſe i monaci lupi per la communione del genere che hanno vgualmente inſieme la ſpetie de monaci & la ſpetie de lupi eſſendo l'vna & l'altra ingorda, & inſatiabile. Et per queſta ragione dourebbe apparere perche ſempre in queſti vndici traſportamenti ſi ſignifichino due coſe vguali percioche ſe communicano nella ſpetie o nel genere conſiderandogli nella predetta guiſa di neceſsita ſignificano anchora due vguali coſe, cio è ciaſcuna di loro quella communita del genere o della ſpetie. Et queſto medeſimo è da dire ſe vna ſpetie diuerſa foſſe traſportata ad vn particolare come traſportò il ſignore dicendo. Dite a queſta volpe eſſendo traſportato il ſignificato della volpe ſpetie ad Herode particolare communicando l'vno & l'altro nella frode, che è genere alle volpi & ad Herode non come Herode particolare, ma come frodolente. Percioche ſotto il genere deglianimali frodolenti ſi comprendono le ſpetie volpi, & huomini fatti come Herode. τὸ δ' ἀνάλογον λέγω ὅτ' ἂν ὁμοίως ἔχῃ τὸ δεύτερον. Quando due coſe communicano in vna coſa vgualmente come habbiamo detto ſi puo formare la traslatione. Perche ſi puo fare non purela traslatione di due coſe che communicano invna

coſa

cosa ma anchora in due altre dipendenti da quelle, se queste due communicano in vna cosa, & poscia in due altre pur dipendenti se le due altre commuicano in vna cosa. Laonde auerra che non pure si porra la quarta cosa in luogo della seconda come si fa nell'essempio dato da Aristotele, della vita, & della vecchiezza, & dell'giorno, & della sera dicendosi la sera della vita, ma si porra la terza in luogo della prima anchora come nell'essempio del Petrarca. La arbor gentil, che forte amai molti anni Mentre ibe rami non m'hebbero asdegno Fiorir faceua il mio debile ingegno Ala sua ombra. Percioche ci è Laura, & ci è l'accoglienza lieta, & ci è l'arborgentile cio è il lauro, & l'ombra & si trasporta l'arbor che è la terza cosa a Laura che è la prima, & ombra che è la quarta cosa all'accoglienza che è la seconda perla communita che ha Laura col Lauro, & perlo nome, & per altro, & perla communita che ha l'accoglienza con l'ombra tirando quella il Petrarca & questa i pastori e'l bestiame. Et potra anchora auenire che la quarta cosa si porra in luogo della prima, & la quinta in luogo della seconda & la sesta in luogo della terza si come pose Dante che disse. Se mai continga che il poema sacro. Al quale ha posto mano, & cielo & terra Si che m'ha fatto per piu anni macro Vinca la crudelta che fuor miserra Del belloouile oue io dormi agnello Nemico a lupi che gli danno guerra. Percioche ci è Firenze, ci è Dante & ci sono i cittadini maluagi, & ci è l'ouile, & ci è l'agnello, & ci sono i lupi. Ouile perla conformita che ha cõ Firenze in essere ricetto questa d'huomini, & quello di pecore & d'agnelli è posto in luogo di Firenze. Agnello per la conformita che ha con Dante in essere innocente, è posto in luogo di Dante. Et lupi perla conformita, che hanno co maluagi cittadini quelli in dannificare le pecore, & gli agnelli, & questi i buoni cittadini e'l commune sono posti in luogo de maluagi cittadini. ἐρῶ γὰρ ἀντὶ δευτέρου τὸ τέταρτον, ἢ ἀντὶ τοῦ τετάρτου τὸ δεύτερον. Non è sempre vero, che doue sia la proportione, della quale parla qui Aristotele, cio è doue la seconda cosa si confaccia con la prima come la quarta si confa con la terza si possa in luogo della secõda porre la quarta, & in luogo della quarta la seconda, in guisa che la traslatione sia scãbieuole, percioche noi veggiamo ponendo vccello, ali, albero, rami, che quella proportione hanno ali verso vccello che hanno rami verso alberi, & non dimeno parrebbe cosa strana se si dicesse gli vccelli si stanno sotto i rami dell'vccello, ei pastori si stãno sotto l'ali dell'albero. Et similmente veggiamo ponendo bellezza, inamorare, sole illuminare che quella proportione ha inamorare verso bellezza che ha illuminare verso il sole & nõ dimẽo parrebbe cosa strana se si dicesse la bellezza [illegible] mana in luogo

 di dire

di dire m'inamora, o il sole inamora il nostro hemisperio in luogo di dire illumina il nostro hemisperio. Perche si vede che la proportione non è cagione della buona traslatione. Ma la traslatione buona laquale ha la communita, nella quale concorrono vgualmẽte le due cose diuerse, ha la proportione, & è scābieuole, si come la sera, & la vecchiezza concorrono in vna communita vgualmẽte che è da terminare quella il giorno, & questa la vita, & quella proportione ha la sera verso il giorno, che ha la vecchiezza verso la vita. Laonde si potra dire la sera della vita, & la vecchiezza del giorno. Ma perche l'ali ei rami non cōcorrono in vna communita vgualmente, che è pogniamo, di coprire quelle gli vccellini & questi le greggie co pastori, conciosia cosa che diuersamente sieno coperte le greggie co pastori da rami, & diuersamente sieno coperti gli vccellini dall'ali la traslatione non riesce bella ne scambieuole se diciamo Ali d'albero, Rami d'vccello si come altresi non riesce bella la traslatione se diciamo, 'l sole inamora il nostro hemisperio, & la bellezza m'illumina, non concorrendo vgualmente in vna cosa commune lo'namorare della bellezza, & dell'illuminare del sole. λέγω δὲ, οἷον ὁμοίως ἔχει φιάλη πρὸς Διόνυσον καὶ ἀσπὶς πρὸς Ἄρη. Il fiasco è arnese di Bacco & lo scudo è arnese di Marte, ma il fiasco è per sicurare Bacco dalla sete, & lo scudo è per sicurare Marte dalle fedite. Hora perche il fiasco di Bacco, & lo scudo di Marte concorrono molto disvgualmente in vna cosa commune come in essere arnese, essendo lo scudo arnese glorioso, e'l fiasco arnese vituperoso o come in sicurare sicurando lo scudo dal pericolo con gloria, e'l fiasco dalla sete con infamia, seguita che questa traslatione è rea, o dicasi il fiasco di Marte per lo scudo, o lo scudo di Bacco per lo fiasco, & da vsare solamente quando altri volesse far ridere, & mordere. Anchora che Aristide lodando Bacco dica che esso Bacco di mostri la potenza sua vigorosa hauendo la ferula in luogo dell'hasta, & la pelle del capriuolo in luogo di quella del lione, e'l fiasco in luogo dello scudo, quasi come sia in vgual grado di gloria appresso Bacco il combattere e'l bere, ne differenza habbia appresso lui tra la battaglia e'l triomplio. καὶ ἐνίοτε προστιθέασιν ἀνθ' οὗ λέγει πρὸς ὅ ἐστι. Queste parole sono reputate oscure Perche il trasportamento d'vna parola in luogo d'vn'altra potrebbe essere oscura in guisa che non s'intenderebbe che fosse stata trasportata come non s'intenderebbe che il fiasco fosse stato trasportato in luogo dello scudo se altro non si dicesse che il fiasco, Aristotele insegna due uie, per le quali faremo ricono-

riconoſcere la parola eſſere ſtata traſportata in luogo dell'altra, l'vna via, della quale parla qui, che ſi debba aggiugnere alla parola traſportata quello a che la parola rimoſſa haueua riguardo, come lo ſcudo è la parola rimoſſa, & Marte o quello a che haueua riguardo lo ſcudo, e'l fiaſco è la parola traſportata. Adunque diremo non fiaſco ſimplicemente perdire lo ſcudo, ma fiaſco di Marte, l'altra via della quale parlera poi è quando rimouiamo la coſa propria dalla coſa traſportata in guiſa che appare che habbia mutata natura, & non ſignifichi piu quello che ſignificaua prima, come ſe ſi diceſſe fiaſco non di vino. Et è da ſapere che non ſolamente s'aggiugne quello a che la paro la rimoſſa haueua riſpetto come pogniamo Marte a che haueua riſpetto lo ſcudo, ma anchora altre proprieta dello ſcudo, & altri riſpetti, come ſe ſi diceſſe il fiaſco da battaglia, & ſe volendoſi ſignificare lo ſcudo di Pallade ſi diceſſe il fiaſco del capo Meduſeo. Ne le parole d'Ariſtotele rifiutano queſto intelletto anchora. Adunque dichiarando le parole le quali perauentura hanno alcun difetto diciamo che alcuna volta i formatori delle traslationi proportioneuoli aggiungono hauendo poſta la parola trasportata in iſcambio di quella, che dice propriamente, & manifeſtamente quello a che ha riſpetto la parola rimoſſa. Si che ſe le parole foſſero compiute perauentura dourebbono eſſere coſifatte καὶ ἐνίοτε προστιθέασι κειμένου τῦ ἀλλοτρίου, ἀνθ' οὗ λέγει τὸ πρὸς ὅ ἐστιν. ἐνίοις δ' οὐκ ἔστιν ὄνομα κείμενον τῶν ἀναλόγων &c. Ha detto Ariſtotele, che ſe di quattro coſe la ſeconda ha quella proportione verſo la prima, che ha la quarta verſo la terza che ſi potra fare la traslatione ponendo la quarta in luogo della ſeconda, & la ſeconda in luogo della quarta, ma perche auiene alcuna volta che o la ſeconda, o la quarta mãca di nome proprio dice che non ſi potra fare la traslatione ſcãbieuole, ma non percio ſi rimarra, che non ſi faccia quella che ſi potra fare trasportãdo il nome proprio in cui ſi truoua alla coſa laquale ſi truoua sẽza nome proprio, percioche la proportiõe coſi ſi truoua nell'vna coſa come nell'altra & da l'eſẽpio nel ſeminatore nello ſpargere il ſeme, e nel ſole, & nello ſpargere i raggi. Quella ꝓportiõe che ha lo ſpargere il ſeme, il che cõ voce propria ſi dice ſeminare verſo il ſeminatore ha lo ſpargere de raggi, il che nõ ſi dice cõ voce ꝓpria verſo il ſole. Adũque potremo ſola mẽte dire. Il ſole ſemina i raggi, ſi che ſono tre gradi di traslationi vno di quelle, che hãno i nomi propri della ſeconda & della quarta coſa come la vita, & la vecchiezza il giorno, & la ſera, & queſto grado forma le traslatiõi ſcãbieuoli come la vecchiezza del giorno & la ſera della vita. Il ſecondo grado è quando la ſeconda coſa ha

il nome proprio,& la quarta non l'ha,o la quarta l'ha, & la seconda non l'ha,come seminatore seminare,sole spargere i raggi,neue candidezza,capelli canutezza. Et questo grado non forma secondo Aristotele se non vna traslatione, come il sole semina i raggi & la canutezza della neue. Percioche se noi dicessimo il seminatore sparge il grano, & candidezza de capelli non sarebbe, questa traslatione per proportione,ma sarebbe quella traslatione che Aristotele di sopra appellò da genere alla spetie,&ne diede l'essempio nel verso d'Homero dell'vltimo libro dell'Odissea νῦς δ' ἥμοι ἥδ' ἕστηκεν. Conciosia cosa che spargere sia genere,&seminare sia spetie,& candidezza similmente sia genere,& canutezza spetie. Pare nondimeno che si possa incerto modo fare riuscire la traslatione vicendeuole anchora in questo grado se col verbo generale accompagneremo vno aduerbio formato dalla cosa onde si trasporta,o se col nome generale accompagneremo vno aggiunto formato dalla cosa onde si trasporta,come il seminatore sparge radialmente,o a raggio il grano,& i capelli niuali,o di neue.il terzo grado è quando alla seconda &alla quarta manca il nome proprio come neue candidezza,latte candidezza,&pare che questo grado non possa formare traslatione niuna non che la vicendeuole,&non dimeno per la via degli aggiunti come dicemmo si potra formare la traslatione& la traslatione vicendeuole,&potremo dire Latte niuale,o di neue, & neue lattea,o di latte,&si sogliono anchora porre i sustantiui in luogo degli aggiunti,come Quella che ha neue il volto,oro i capelli. ἀλλ' οὐδὲν ἧττον ὁμοίως λεχθήσεται. Anchora che manchi la seconda o la quarta cosa di nome proprio,non dimeno non manca percio di proportione,& saranno le predette cose seconda &quarta dette proportioneuoli in guisa che il mancamento del nome proprio non torra loro che non si dicano essere proportioneuoli,& che non si faccia l'vna traslatione se nõ si potrãno fare le due.&tanto viene a dire ὁμοίως quãto ἀναλόγως ,proportioneuolmente. ἀλλ' ὁμοίως ἔχει τοῦτο πρὸς τὸν ἥλιον καὶ τὸ σπείρειν πρὸς τὸν καρπὸν Qui senza fallo ha difetto di τὸν ἀφιέντα & deesi leggere cosi καὶ τὸ σπείρειν πρὸς τὸν ἀφιέντα τὸν καρπόν. acciochè ogni cosa tra se si risponda. Et perche io non credo che ci sia persona che non senta che qui habbia difetto,&che non appruoui che si possa ammendare con cosa simile altro nonne dico. Διὸ εἴρηται da alcun poeta & è da supplire ἥλιος σπείρων θεοκτίσταν φλόγα. Questa è vna descrittione del raggio solare,il quale è luce diuinamente creata a differenza della luce che si fa dagli huomini con candele di cera &di seuo,o con facelle,~~che non è diuinamente creata,~~&si potrebbe altresi spargere &seminare. Hora è da sapere che questa traslatione del seminare i raggi per i spargere i raggi

raggi è similmente presa da Lucretio nel libro secondo dicendo Sol etiā sūmo de vertice dissipat omnis Ardorem in partis, & lumine conserit arua, o quindi o altronde operauentura trouata da lui. ἐπὶ δὲ τῶν τῆς τροφῆς ἀστροφέας χρῆσθαι καὶ ἄλλως. Questa è la seconda via per la quale secondo che diceuno si puo riconoscere quando la seconda o la quarta cosa è trasportata la quarta nel luogo della seconda, o la seconda nel luogo della quarta se alla trasportata leueremo via alcuna proprieta in guisa che dimostriamo che non significa piu quello che significaua prima come fiasco non da vino, & scudo non da ripararsi da lancia. Et percioche di sopra s'è parlato dicio, altro non diro se non che io, & gli altri che desideriamo d'intēdere la poetica Aristotelica ci dobbiamo reputare essere tenuti non poco alla diligēza di Pietro Vittorio che ci ha con poco mutamēto restituita la verace lettura di questo testo facēdo d'ἀλλ' οἴνου ἀλλ' ἄοινον ouero ἀλλ' ἄοινον & insieme il verace intelletto di questo luogo. Qui tra la traslatione e'l nome chiamato πεποιημένον doueua cadere il ragionamento περὶ τοῦ κόσμου, o al meno alcuno essempio, accioche essendo la voce molto dubbia & potendosi prendere in cinque modi si come mostreremo & per consequente potendo dare cinque maniere di parole sapessimo di quale delle predette cinque si debba intendere o pure d'alcuna altra se perauentura s'intēde d'alcūa altra oltre alle predette cinque. Il quale ragionamēto o essēpio fu tralasciato da Aristotele non come manifesta cosa si come s'imaginano alcuni ma per quella cagione, per la quale nelle prime memorie si tralasciano molte cose o perche altri non ha le cose allhora bē digeste, o pēsate a suo modo, o perche a colui, che scriue basta il ricordo d'vna voce sola, o pure per altro rispetto si come anchora del tutto in queste prime memorie fu tralasciata la mētione delle parole chiamare συνώνυμα, delle quali parlò poi Aristotele secondo la testimoniāza di Simplicio nell'vndecimo libri della 'mpresa dell'arte poetica, o se il ragionamēto περὶ τοῦ κόσμου insieme con l'essēpio, & col ragionamento περὶ τῶν ὀνομάτων συνωνύμων fu scritto da Aristotele in queste prime memorie conuiene dire che per trascutaggine degli scrittori l'vno & l'altro si sia perduto. Primieramēte adūq; trouiamo che ὁ κόσμος cio è l'ornamēto puo essere vna general maniera de parole che comprēda sotto se la lingua, la traslatione, l'ornamento, e'l nome fatto, l'allūgato, l'accorciato, e'l mutato, & si contrapone alla maniera de propri, percioche Aristotele nel terzo libro della ritorica dice τῶν δ' ὀνομάτων καὶ ῥημάτων σαφῆ μὲν ποιεῖ τὰ κύρια, μὴ ταπεινὴν δὲ, ἀλλὰ κεκοσμημένην τ' ἄλλα ὀνόματα ὅσα εἴρηται ἐν τοῖς περὶ ποιητικῆς cio è i propri tra i nomi e i verbi fanno la fauella manifesta & tutti gli altri nomi di quāti s'è parlato ne libri della poetica fanno la

fauella non humile & oltre acio ornata. Se adunque tutte queste maniere di parole hanno potere di fare la fauella ornata conuiene che si sottopongano ad vna maniera generale, che sia chiamata ornamento della quale Aristotele a niuno partito del mondo puo intendere qui si perche nomina l'ornamento come spetie compagna dell'altre che si possono sottoporre all'ornamento come a genere nell'annouerare queste spetie, & piu chiaramente poco appresso quando dira μὴ δὲ ταπεινὸν ἡ γλῶττα, καὶ ἡ μεταφορὰ καὶ ὁ κόσμος, καὶ τὰ ἄλλα εἰρημένα εἴδη. & anchora ἐν δὲ τοῖς ἰαμβείοις διὰ τὸ ὅτι μάλιστα λέξιν μιμεῖσθαι ταῦτα ἁρμόττει τῶν ὀνομάτων ὅσοις καὶ ἐν λόγοις χρῶνται, ἔστι δὲ τοιαῦτα τὸ κύριον καὶ μεταφορὰ καὶ κόσμος. Appresso trouiamo che ὁ κόσμος puo essere vna maniera di parole lodatiue che si contrapone alle biasimatiue, & consiste in traslationi, in aggiunti, & senza fallo in ogni altra maniera, & di questa fa pur mentione Aristotele nel libro terzo della ritorica quãdo dice κἂν ἐθέλῃ βούλῃ κοσμεῖν ἀπὸ τῶν βελτιόνων, τῶν ἐν γένει, φέρειν μεταφοράν, ἐὰν δὲ ψέγειν ἀπὸ τῶν χειρόνων. cio è se vuoi ornare conuiene prendere la traslatione dalle cose migliori, chi sieno nella maniera, & se uuoi biasimare conuiene prenderla dalle cose piggiori. Et anchora quando dice μήτ' ἐπὶ τῷ ὀνόματι ἐπῇ κόσμος· εἰ δὲ μὴ κωμῳδία φαίνεται, οἷον ποιεῖ Κλεοφῶν, ὁμοίως γὰρ ἔνια ἔλεγε καὶ εἰ εἴπειεν ἂν πότνια συκῆ. Cio è la fauella haura la conueneuolezza se haura la proportione verso le cose soggette, & la proportione è se ad vn nome vile non sia soprapposto l'ornamento, altramente parra comedia si come fa Cleophonte percioche cosi diceua alcune cose, & haurebbe detto Reuerendo fico. Hora Aristotele per lo nome κόσμος non puo qui intendere di questa maniera di parole, percioche, se intendesse di lei, non haurebbe taciuta la maniera delle parole, che si contrapone a questa, che è la biasimatiua. Senza che la maniera lodatiua non ha perse potere di fare altezza di fauella, conciosia cosa che l'altezza della fauella possa hauere indifferentemente & la lode, e'l biasimo per soggetto, & parimente la bassezza della fauella la lode e'l biasimo, & non dimeno Aristotele dice che ὁ κόσμος, di cui parla qui ha perse questo potere, percioche dice μὴ ταπεινὸν ἡ γλῶττα καὶ ἡ μεταφορὰ, καὶ ὁ κόσμος τ' ἄλλα τὰ εἰρημένα εἴδη, τὸ δὲ κύριον τὴν σαφήνειαν, & oltre acio questa maniera lodatiua non si conuiene piu a ragionamenti vicendeuoli o auersi giambici che ad altre guise di poemi si come fa ὁ κόσμος, di cui qui si parla secondo che testimonia Aristotele dicendo ἁρμόττει τῶν ὀνομάτων ὅσοις καὶ ἐν λόγοις τις χρῆται, ἔστι δὲ τὰ τοιαῦτα τὸ κύριον καὶ μεταφορὰ καὶ κόσμος. Anchora trouiamo che ὁ κόσμος si puo prendere per vna maniera di parole, la quale posta nella fauella non opera che essa significhi piu essendoui, che non farebbe non esse̅doui, tra le quali sono quelle parole che si domãdano [illegible] & quelli

aggiunti:

aggiunti che sono da alcuni domandati perpetui, & noi sogliamo appellare otiosi. Percioche ci sõo di due maniere d'aggiũti, l'vna dellequali concorre, & aiuta la significatione, l'altra non vi concorre, ne l'aiuta ma sista otiosa si come poco appresso diremo. Et perche questa maniera di parole non è trouata per significare piu, ma solamẽte per ornare s'appella ragioneuolmẽte ornamẽto, Hora non portiamo opinione che Aristotele possa in questo luogo intẽdere per la voce κόσμος di questa maniera di parole percioche egli vuole che il suo κόσμος con uẽga a poemi giãbici, pche massimamẽte s'vsa ne parlari vicẽdeuoli, la quale s'vsa mẽo in simili parlari, & mẽo conuiẽe a simili poemi, che nõ s'vsa in niũo altro parlare, & che non conuiẽe a niũo altro poema. Et chi non sa che gli aggiũti otiosi sono cõueneuolissimi, & come naturali a poemi narratiui heroici. Poscia trouiamo che ὁ κόσμος poiche significa ordine si potrebbe prẽdere per vna maniera di parole ordinate la quale si cõtrapone a quella delle scõpigliate, dellequali di sopra habbiamo anchora fatta mẽtione. Ma sẽza dubbio Aristotele non intẽde per la voce κόσμος di quelle nõ solamẽte pche nõ haurebbe trapassate cõsilẽtio le sue cõtrarie cioè le scõpigliate ma perche ãchora le parole ordinate nõ operão altezza, come afferma egli che opera questo suo κόσμος ãzi le disordinate & le scõpigliate sono quelle che operão μὴ ταπεινὴν & l'altezza. Vltimamẽte trouiamo che ὁ κόσμος essẽdo voce atta a significare modestia, & temperamẽto si potrebbe prẽdere per vna maniera di parole moderate & d'vguale significato alle cose, che intẽdono di significare, laquale si contrapone a quella maniera di parole, che noi di sopra chiamãmo smoderate, & sono quelle che cõ appellatiõe greca si chiamão ὑπερβολαί. Della quale maniera non puo intẽdere Aristotele per quelle ragioni medesime, per lequali s'è detto che non poteua intendere dell'ordinate, conciosia cosa che non solamẽte non si sarebbono trapassate con silentio le smoderate sue contrarie, ma non si direbbe di loro che operassono μὴ ταπεινὴν & l'altezza come si dice dell'ornamento Aristotelico operando μὴ ταπεινὴν & l'altezza non le moderate ma le smoderate, Adunque non è ageuol cosa a peruenire al vero di qual maniera di parole intendesse Aristotele per questa voce κόσμος ma egli è bene agueuol cosa a peruenire al vero si come si vede per le cose dette che egli non intese degli aggiunti secondo che vuole Pietro Vittorio. πεποιημένον δ' ἐστὶν ὃ ὅλως μὴ καλούμενον ὑπό τινων αὐτὸς τίθεται ὁ ποιητής. Qui parla delle parole fatte di nuouo, & perche questa nouita puo hauere due rispetti per cagione delle persone secondo che le parole sono formate da piu, o da vna persona sola si dee dire che sieno due manie-

 re di

Le parole ornate Aristotele nõ uolse intendere degli aggiunti, come il Vittorio

niere di parole cio è le communi primamente formate da piu, & le particolari primamente formate da vno. Poscia l'vna & l'altra di queste maniere per cagione del tempo nouello accompagnato dall'vso presuppone due altre maniere di parole l'vna delle moderne continuamente vsitate, & l'altra dell'antiche gia dileguantisi dalla bocca degli huomini, & rade uolte vsate. Si che sono tre maniere di parole per cagione del tempo, le antiche, le moderne, & le nouelle, le quali nouelle per cagione deformatori si diuidono in due maniere in communi nouelle se sono formate da piu, & in particolari nouelle se sono formate da vno solo. Aristotele ne in questo libro della poetica ne in quello della ritorica non fa mai mentione della prima maniera di parole, che si chiamano antiche. Et cio dico perche nella traslatione latina della ritorica d'Aristotele che publicò Daniello Barbero come traslatione d'Hermolao Barbero suo zio o consorte se ne fa spesso mentione. Si parla dunque qui della nouita delle parole, ma non di tutta la nouita, percioche hauendo due capi l'vno in quanto le parole sono formate da piu & in quanto sono formate da vno non si parla della nouita se non in quanto sono formate da vno, & percio spetialmente si dice πεποιημένον δ' ἐστὶν ὃ ὅλως μὴ καλούμενον ὑπὸ τινῶν αὐτὸς τίθεται ὁ ποιητὴς. Si che dicendosi αὐτὸς τίθεται ὁ ποιητὴς, si rimuoue la maniera di nouita di parole che è formata da piu. Hora perche sono piu vie da far parole nuoue, ne di tutte intende di parlalare Aristotele, non perche questo non fosse il luogo conueneuole a parlarne, ne perche la cosa non valesse che sene parlasse, ma perche bastò alui in queste prime menorie di fare vn cenno delle cose, le quali poi si doueuano rallargare & alle quali molte si doueuano aggiugnere, si dice che alcune parole formate da vno paiono cosifatte quasi dica Aristotele. Io lascierò al presente l'altre vie per le quali s'introduce la nouita delle parole, che non sono poche & mi contentero d'essemplificare la nouita in vna via sola. La quale è quando tiriamo nouellamente da vna parola vsata, vn'altra, non mai piu stata vsata & anchora u'aggiugniamo vn'altro significato nouello, come, parola vsata era ἔρνος & significaua ramo dalla quale da alcuno poeta nouellamente fu tirata vn'altra parola cio è ἐρνύγας non mai tirata da niuno altro, & soprapostovi vn nuouo significato volendo per quello significare il corno, & come era ἀρὰ parola vsata & significaua preghiera pro & contra dalla quale fu tirata da Homero questa altra parola ἀρητὴρ non mai piu stata tirata da niuno & soprapotto vi vn significato nouello vsandola in luogo di sacerdote. Hora si legge ἐρνύγας &

ἐρνύγ

ἐρνύγας .& pare che s'appruoui piu la lettura d' ἐρνύγας che d'ἐρνῦτας. Et perche Hesichio interpreta questa voce per rami conuiene che questa significatione le sia stata data poi & non quando fu tirata nouellamente da ἔρνος, ne da colui che primo la tirò altramente se hauesse hauuta questa significatione di rami quando da prima fu tirata non haurebbe hauuta altra nouita che il nuouo tiramento ,& se poi le fosse stata data la significatione di corna questa nouita non cadrebbe sotto la maniera τῶν πεποιημένων, ma della traslatione ,la quale è κατὰ τὸ ἀνάλογον hauendo quella proportione i rami verso l'albero, che hanno le corna verso l'animale cornuto, ma perche Aristotele non parla se non di questa via di far nouita io similmente non parlero al presente dell'altre che come dico non sono poche, & richiederebbono molte parole . ἐπεκτεταμένον δ' ἐστὶν ἢ ἀφῃρημένον τὸ μὲν, ἐὰν φωνήεντι μακροτέρῳ ᾖ τοῦ οἰκείου ἢ συλλαβῇ ἐμβεβλημένῃ. Qui si parla delle parole,le quali io soglio domandare passionate ,& si distinguono dall'altre per cambiare in parte la forma & non il significato. Percioche o s' allungano cambiando vna vocale brieue in vna lunga o riceuendo accrescimento d'vna sillaba,o s'accorciano perdendo alcuna cosa sua propria ,o si tramutano perdendo alcuna cosa sua propria ,& acquistando alcuna cosa aueniticcia.Adunque il nome allungato seruando tutte le sue parti riceue o lunghezza di vocale, o vna sillaba,l' accorciato perde alcuna cosa sua propria. Il tramutato perde del suo,& acquista dell'aueniticcio.Si che l'vno guadagna,l'altro perde,e'l terzo perde,& guadagna.Hora l'essempio dell'allungato quando riceue la lunghezza della vocale si da in πόληος fatta di πόλεος tale per licentia poetica essendo stata tramutata ε in η. Et l'essempio dell'allungato quando riceue sillaba aueniticcia si da in questa voce πηληϊάδεω.Percio che doue la non accresciuta era πηλείδου vi s'è per licentia poetica tra posta la sillaba α & auegna che sia vna vocale sola vi sta non dimeno in forza di sillaba.Et è da sapere che non pure in questa voce πηληϊάδεω è l'essempio della sillaba aggiuntaui , ma anchora l'essempio della lunghezza della vocale sopraueuutaui essendosi ε seperato da ι che nel diphthongo ει era seco congiunto,& cambiato in η. Si che si poteua dire che quel nome è allungato,che riceue lunghezza di vocale,o accrescimento d'vna sillaba,o lunghezza di vocale &accrescimẽto d'vna sillaba insieme,l'essẽpio dell'accorciato si doueua poter dare seperatamẽte o nell'abbreuiamento della vocale lunga,o nel perdimento d'vna sillaba,o nell'abbreuiamento della vocale lunga,& nel perdimẽto della sillaba insieme.Ma si da solamente quello del perdimẽto della sillaba in κρῖ essendo lo'ntero κριθὴ secondo alcuni & κρίμνον

Y 3 secondo

secondo alcuni altri, & in ΔΣ essendo lo'ntero ΔΣμα & in Ζ4, essendo lo'ntero ζ4ις, li quali si possono accorciare cosi per licentia poetica. Ne ci lasciamo dare ad intendere, che l'accorciato possa essere quando perde solamente alcuna cosa aueniticcia, che prima hauesse guadagnata. Percioche o perde tutto l'aueniticcio, o parte dell'aueniticcio, se perde il tutto rimane intero, & non accorciato, se perde parte solamente dell'aueniticcio rimane pure allungato, poiche ha anchora parte dell'aueniticcio non perduta, l'essempio del tramutato quando perde parte del tutto & guadagna dell'aueniticcio si da in δεξιτερός in luogo di δεξιὸς posto, il quale nome δεξιὸς ha perduto ος sua parte propria & guadagnato τερὸς aueniticcio per licentia poetica. Il quale essempio io stimo che non sia posto a tẽpo & che non dimostri quello che crede per lui Aristotele dimostrarsi. Ma io credo che in lui si potesse dare l'essempio dell'accorciato quando perde vna sillaba, percioche essendo lo'ntero δεξιτερὸς perdendo ω che sta in forza di sillaba è restato senza guadagnar nulla δεξιτερός. Il che apparira essere cosi, se ci recheremo amente che δέχομαι significa comprendere, & capere, onde è tirato δεξιὸς aggiunto che significa comprendeuole o capeuole, & per che l'vna & l'altra mano, è stormento col quale l'huomo cõprende che che sia ragiõeuolmẽte douena essere aggiũto dell'vna & dell'altra mão δεξιὸ il quale aggiũto fu nõ dimeno solamẽte dato per figura di traslatione a quella mano che è piu atta, & ha piu dispositione a comprendere & a capere, che non ha l'altra, & per significare anchora senza figura questa maggiore ageuolezza, & dispositione a cõprendere & a capere si disse con forma comperatiua regolata & intera δεξιωτέρα, & poi per essere voce che spesso cadeua sula lingua del vulgo fu accorciata & detta δεξιτέρα, li quali aggiunti per se soli posti senza il sustantiuo χεὶρ diuennero in processo di tempo anchora sustantiui, & significarono l'vno & l'altro la mano destra. Poi hauendosi rispetto non a δέχομαι, & alla sua significatione, onde era deriuato come da fonte δεξιὰ & δεξιτέρα, ma alla significatione gia occupata da questi nomi si disse δεξιὸς, & δεξιτερὸς in dimostrare le cose che sono dal lato della mano destra. I latini da questo δεξιτερὰ cacciatione ε dissero Dextera, & di nuouo cacciato ε dissero Dextra ὅλως μὴ κεκλημένον ὑπό τινος. Il nome fatto di nuouo è quello che non é mai stato nominato da niuno ne di gente forestiera, ne di gẽte nostrale, Ma perche la nouita puo consistere nella forma del significato, o nella forma degli elemẽti, o nella forma del significato & nella forma degli elemẽti insieme pareua che i nomi che hãno la nouita nella forma del significato si douessõo seperare da quelli che l'hãno nella forma degli elemẽti, & gli vni, & gli altri da quelli che l'hanno

cosi

così nel significato, come negli elementi. I nomi, che hãno la nouita nel la forma del significato sono stati cõpresi in parte sotto le traslationi d'Aristotele. I nomi che hãno la nouita nella forma degli elemẽti sono di due maniere, percioche alcuni nomi sono del tutto di nuouo formati & alcuni solamẽte imparte. Quelli che sono del tutto di nuouo formati sono quelli spetialmẽte che rappresentano il suono, & sono domãdasi fittitij si come Ennio disse Taratãtara per lo suono della tromba. Quelli che sono in parte di nuouo formati sono quelli, che sono tirati da parole vsitate secondo le regole ordinate & vsitate della lingua, doue si fa tale tiramento. Quelli che hanno la nouita dell'vna & dell'altra forma insieme sono come ἐρνύγας & ἀρητῆρ come s'è gia detto τὸ μὲν ἰδὼν φορέοντι μακροτέρῳ κεχρημένον ἐστὶ αὐτῷ. Così si dee leggere questo testo come habbiamo mostrato & così si legge ne libri migliori scritti a mano. ἐπεκτεταμένον μὲν ὄνομα τὸ πόλεως πόληος καὶ τὸ πηλείδου πηληϊάδεω. Hora in πόληος si considera η come vocale piu lunga che non ε vocale propria di πόλεως o di πόληος, & non si considera ω vocale lunga & ο vocale brieue. Percioche queste non sono l'vna allungata, & l'altra abbreuiata per licentia poetica, ma per vso di lingue, & in quanto si diuersifica l'vna dall'altra caggiono sotto la maniera delle lingue si come anchora vi cade la diuersita de fini di πηλείδου & di πηληϊάδεω. μία γίγνεται ἀμφοτέρων ὄψ. Questa è la fine d'vn verso d'Empedocle di cui pure per l'accorciamento che s'è fatto nella voce ὄψις rimanendo ὄψ fa mentione Strabo ne la doue parla di Messene, che per simile accorciamento fu appellata da Homero μέση, & Eusthatio nel racconto delle naui. ἔστιν τῶ ὀνομαζομένω. Quando il poeta conserua parte del nome nominato cioè vsato, & parte ne forma di nuouo si fa il tramutato. Si che è da dire ὀνομαζομένου prima dagli altri.

PARTICELLA VENTESIMA SESTA. ἔτι τῶν ὀνομάτων τὰ μὲν ἄρρενα, τὰ δὲ θήλεα, τὰ δὲ μεταξύ, ἄρρενα μὲν ὅσα τελευτᾷ εἰς τὸ ν, καὶ ρ, καὶ ὅσα ἐκ τε τῶν ἀφώνων σύγκειται. ταῦτα δ' ἐστὶ δύο, τὸ ψ, καὶ ξ. θήλεα δ' ὅσα ἐκ τῶν φωνηέντων ἔστι τὰ ἀεὶ μακρὰ: ἤγουν, εἰς η, καὶ ω, καὶ τῶν ἐπεκτεινομένων εἰς α, ὥστε συμβαίνει πλήθει εἰς ὅσα τὰ ἄρρενα καὶ τὰ θήλεα, τὸ γὰρ ψ καὶ τὸ ξ ταῦτα ἐστίν, εἰς δ' ἄφωνον οὐδὲν ὄνομα τελευτᾷ οὐδ' εἰς φωνῆεν βραχύ. εἰς δὲ τὸ ι τρία μόνα, μέλι, κόμμι, πέπερι. εἰς δὲ τὸ υ πέντε, τὸ πῶυ, τὸ νάπυ, τὸ γόνυ, τὸ δόρυ, τὸ ἄστυ. τὰ δὲ μεταξὺ εἰς ταῦτα, καὶ ν, καὶ σ.

CONTENENZA. In quali elementi finiscano i nomi maschili feminili & mezzani.

VVLGARIZZAMENTO. Et d'essi nomi alcuni sono maschili, alcuni feminili, & alcuni mezzani. I maschili sono quelli, che finiscono in ν, & ρ, & σ, & in quelle lettere che della σ, & delle mutole si compongono. Et queste sono due la ψ, & la ξ. Et feminili quelli che

„ finiſcono tra le vocali nelle ſempre lunghe come in η, & in ω, & tra
„ l'allungate in α laonde auiene che ſono vguali di numero (gli ele-
„ menti) ne quali finiſcono i maſchili ei feminili, Percioche la σ & la ξ,
„ & la ψ ſono quelle ſteſſe, & in mutola niun nome finiſce, ne in voca-
„ le brieue. Ei in ι tre ſoli μέλι, κόμμι, πέπερι, & nella υ cinque πῶυ, νάπυ, γόνυ,
„ δόρυ, ἄστυ. Et mezzani in quelle ſteſſe, & in α, & ι, & ρ, & σ.

SPOSITIONE. Prima che ſi metta mano alla ſpoſitione di queſta particella è da ſapere che lo'nſegnamento contenuto in eſſa non ſi congiugne ne con le coſe proſsimamente paſſate, ne con le coſe proſsimamente ſeguenti, ma dourebbe eſſere allogata dopo la diffinitione del nome proſsimamente. Percioche poſta la diffinitione predetta ſi doueua far queſta diuiſione de nomi in maſchili, in feminili &in mezzani, li quali ſi riconoſceſſero gli vni da gli altri per la diterminatione del fine. Poſcia queſto trattato non ha ſuo compimento, percioche ſi conueniua moſtrare i fini diſtinti delle tre ſpetie non pur del primo caſo, ma degli altri caſi anchora, & ſpetialmente hauendo Ariſtotele nominato il caſo per parte ſeperata dal nome. Et oltre acio non ſarebbe ſtato male che haueſſe anchora data alcuna diſtintione de verbi, la quale ſi ricoglieſſe da fini coſi del caſo diritto come degli altri caſi, come che alcuni verbi foſſero attiui, alcuni paſsiui, & alcuni mezzani, & ſimili coſe, Le quali coſe poſtoche foſſero ſtate inſegnate la doue ſi conueniua, & come ſi conueniua non ſarebbono ſtate digiouamēto proprio della poeſia, allaquale non pone mão chi non le ha prima imparate nella grammatica con tutto che non haueſſe intētione di diuenire poeta. Vltimamente non è da ignorare che ſono in queſto teſto alcuni difetti, li quali con non molta difficulta o per aiuto di buoni teſti, o di ragione ſi poſſono ammēdare &ſupplire. Prima adunque doue è ſcritto ἐπὶ τῶν ὀνομάτων τὰ μὲν è da ſcriuere αὐτῶν δὲ ὀνομάτων τὰ μὲν. Perche coſi hanno i buoni teſti. Appreſſo doue è ſcritto ἄρρενα μὲν ὅσα τελευτᾷ εἰς τὸ ν, καὶ ρ, καὶ ὅσα ἐκ τῶν τῶν ἀφώνων σύγκειται, è da ſcriuere ἄρρενα μὲν ὅσα τελευτᾷ εἰς τὸ ν, καὶ ρ, καὶ σ, καὶ ὅσα ἐκ τοῦ σ καὶ τῶν ἀφώνων σύγκειται, perche è aſſai veriſimile che foſſe ſcritto coſi. Poi doue è ſcritto ὥστε ἴσα συμβαίνει πλήθει εἰς ὅσα τὰ ἄρρενα καὶ τὰ θήλεα, τὸ γὰρ ψ καὶ τὸ ξ ταὐτά ἐστιν è da ſcriuere ὥστε ἴσα συμβαίνει πλήθει εἰς ὅσα τὰ ἄρρενα καὶ τὰ θήλεα τὸ γὰρ σ, καὶ τὸ ψ, καὶ τὸ ξ ταῦτα ἐστιν dimoſtrando la neceſsita della ragione che ſi debba ſcriuere coſi. Vltimamente doue è ſcritto τὰ δὲ μεταξὺ εἰς ταῦτα καὶ ν, καὶ σ, è da ſcriuere τὰ δὲ μεταξὺ εἰς ταῦτα καὶ α, καὶ ν, καὶ σ, Coſtringendoci a ſcriuere coſi i fini de nomi mezzani, li quali è coſa piu che manifeſta eſſere tanti. Hora vegniamo alla ſpoſitione, αὐτῶν δὲ ὀνομάτων τὰ μὲν ἄρρενα, τὰ δὲ θήλεα τὰ δὲ μεταξύ. Diuide i nomi

in ma-

in maſchili in feminili, & in mezzani, & noi dobbiamo intendere che ſieno maſchili, o feminili, o mezzani non ſecondo il ſeſſo naturale, & verace, ma ſecondo il ſeſſo artificiale & grammaticale. Perche è da vedere che coſa è ſeſſo grammaticale & quante ſono le ſue ſpetie acciòche intendiamo bene quello, che dice Ariſtotele. Seſſo grammaticale è qualita interna del nome o foreſtiera per la quale ſi comprende ſe la ſuſtantia o l'accidente ſignificato dal nome ſia da reputare maſchile o feminile, o ne maſchile ne feminile. Ne altri ſi dee marauigliare ſe molte ſuſtanzie & accidẽti ſignificati da nomi naturali, o non naturali che ſieno ſi reputano nella lingua greca maſchili o feminili, & ſia loro attribuito l'vno ſeſſo, o l'altro anchora che in verita non habbiano ne l'vno, ne l'altro. Concio ſia coſa che il ſeſſo propriamente parlando non habbia luogo ſe non negli animali perfetti & atti a generare. Perioche la lingua Hebrea molto piu antica della greca, & dalla quale eſſa greca inſieme con le altre è veriſimile che deriuaſſero, & prẽdeſſero quello, che hanno in tutto o in parte, a ciaſcuno de ſuoi nomi aſſegnò o il ſeſſo maſchile, o il feminile con tutto che ſignificaſſe ſuſtantia o accidente molto lontano dal ſeſſo, & in eſſo non appareſſe ſimile differenza per natura. Il che alcuni hanno creduto che ſia ſtato traſportato nelle lingue di gli Aſtrolaghi, da Phiſici, & da Lapidari, li quali ne pianeti, & ne celeſtiali ſegni & ne gli alberi, & nelle pietre pretioſe per certe proprieta loro altri ne reputarono maſchi, & altri femine ſecondo che per quelle s'accoſtauano piu alla natura maſchile o feminile, ma quanto bene eglino ſe'l veggano diſcorrendo molto prima l'uſo compiuto delle lingue tra popoli, che l'Aſtrologia, o la Phiſica, o la conoſcenza delle pietre virtuoſe haueſſono hauuto cominciamento tra ſpeculanti. Hora le ſpetie grammaticali primieramente ſono due, vna delle quali ſi puo domandare interna del nome & l'altra foreſtiera, l'interna è quella che di moſtra il ſeſſo per la lettera finale del nome ſenza ricorrere ad aiuto niuno foreſtiero per riconoſcerlo come δικαιοσύνη η finale fa riconoſcere ſenza altro la feminilita di queſto nome. La foreſtiera è quella, che in ſe non ha alcuna dimonſtratione di ſeſſo per alcuna lettera finale propria, ma conuiene prendere la predetta dimoſtratione di fuori, o dall' articolo, o dall' aggiunto, come αὐλὸς ς finale non dimoſtra maſchilita, o feminilita, o neutralita diſtinta & certa poi che ſi truouano nomi di ciaſcun de tre ſeſsi che finiſcono in ς. Adunque ſi riconoſce per l'articolo ὁ αὐλὸς che è nome maſchile, & la riconoſcenza viene di fuori. Di nuouo la'nterna ſi diuide in tre ſpetie,

 in feminile,

in feminile, in neutrale, & in vna commune alla maſchile & alla feminile, La'nterna feminile ſi riconoſce alle vocali finali η, ω, & α, atta ad allungarſi, lequali ſono proprie & interne dimoſtrationi del ſeſſo feminile, la neutrale ſi riconoſce alle vocali finali, ι, υ, α, brieue, lequali ſono proprie & interne dimoſtrationi del ſeſſo neutrale. La'nterna che è commune alla maſchile & alla feminile ſi riconoſce alle conſonanti ψ & ξ lequali ſono proprie & interne dimoſtrationi che il nome è o maſchile o feminile. La foreſtiera primeramente ſi diuide in due ſpecie cio è in quella che è commune a due ſeſsi machile & feminile, & ha come dicemmo per conſonanti finali ψ & ξ, & in quella che è commune alla maſchile, alla feminile & alla neutrale, & ha per conſonanti finali ν, ς, ρ. Hora quella che è commune a tuttetre i ſeſsi ſi diuide in ſimplice, & in doppia. Simplice chiamo quella ſpetie foreſtiera de nomi, a quali non ſi puo aſſegnare ſe non vn ſeſſo, & conuiene di neceſsita riconoſcergli ſempre o per maſchili, o per feminili, o per neutrali, come λόγος ſempre ſi dira ὁ λόγος, & non mai ἡ λόγος, o vero τὸ λόγος. Et doppia chiamo quella ſpetie de nomi foreſtiera, a quali ſi puo aſſegnare o per volonta, o per neceſsita hora l'vno ſeſſo, hora l'altro. S'aſſegna di neceſsita quando la coſa ſignificata piega in quello cotale ſeſſo come ſe ſi parla d'vn dio ſi dira ὁ θεὸς, o d'vn cauallo ὁ ἵππος, ma ſe ſi parla d'vna dea ἡ θεὸς, & d'vna caualla ἡ ἵππος. S'aſſegna di volonta quando il nome non mutando ſignificatione puo indifferentemente coſi riceuere l'vn ſeſſo come l'altro come ὁ σκότος, τὸ σκότος. Hora le coſe dette infino a qui poſſono fare aſſai manifeſto quello che dice Ariſtotele, τὰ μὲν ἄῤῥενα, τὰ δὲ θήλεα, τὰ δὲ μεταξύ. Queſte parole τὰ δὲ μεταξύ, poſſono riceuere due intelletti. Sono de nomi maſchili, & de nomi feminili, & de nomi mezzani, cio è di quelli nomi, che nõ ſieno ne ſimplici maſchili, ne ſimplici feminili, ma compoſti, o vero di quelli nomi, che ſono neutrali, & che non hanno da fare nulla co maſchili, o co feminili. Et quantunque come dico queſte parole poſſano riceuere l'vno intelletto, & l'altro non dimeno il ſecondo è proprio di queſto luogo ſecondo che ſi coglie dalle parole d'Ariſtotele. Adunque egli è vero che ci ſono de nomi ſimplicemente maſchili come è ὁ λόγος, & de ſimplicemente feminili come ἡ ὁδός, & de ſimplicemente neutrali come è τὸ φάος, & ce ne ſono de maſchili & de feminili inſieme, come è ὁ καὶ ἡ θεὸς, & de maſchili & de neutrali inſieme come è ὁ καὶ τὸ σκότος. Et è da por mente ſe perauentura ci ſiero anchora de feminili & de neutrali inſieme, & oltre a cio de maſchili, de feminili & de neutrali, ſi come pure ne ſono appo i latini dicẽdo ſi

ſecondo

ſecondo alcuni feminilmente & neutralmente hæc & hoc Polenta, & dicendo ſi hic, hæc & hoc felix, congiugnẽdoſi il ſeſſo maſchile, feminile, & neutrale in vn nome ſolo non che appo i predetti latini ſi congiunga il ſeſſo maſchile & feminile inſieme come è hic & hæc homo, o il maſchile & il neutrale inſieme come è hic & hoc ſal, ἄῤῥενα δ' ὅσα τελευτᾷ εἰς τὸ ν, καὶ ρ, καὶ σ, &c. forſe è detto al quanto imperfettamente quello che pare voler dire Ariſtotele. Pare volere dire che i nomi maſchili finiſcono in cinque conſonanti ν, ρ, σ, ψ, ξ, delle quali tre ſono cõmuni a fini de neutrali cio è ν, ρ, σ, ma tutte & cinque ſono cõmuni a fini de feminili. Et che i nomi feminili finiſcono nelle predette cinque conſonanti, & in tre proprie vocali che non hanno cõmunita niuna co fini de maſchili, & de neutrali, & ſono queſte η, ω, & α, atte ad allungarſi, & che in virtu vguale è il numero delle lettere termineuoli proprie de feminili alle lettere termineuoli de maſchili communi tutte co feminili, & parte co neutrali percioche ψ, & ξ, non deono eſſere reputate altro che la σ. Et che i neutrali finiſcono non ſolamente nelle tre conſonanti ν, ρ, σ, che ſono communi a maſchili & a feminili, ma anchora in tre vocali proprie che non hanno cõmunita niuna co maſchili, o co feminili, & ſono queſte ι, υ, & α, brieue. Si che ſono tãte le lettere termineuoli de neutrali proprie, quãte ſono le proprie de feminili, & quante ſono quelle de maſchili auegna che ſieno cõmuni a feminili & a neutrali. Adunque ſi puo dire che i nomi feminili finiſcono in η, ω, & α, atta ad allungarſi, ei neutrali in ι, υ, & in α, brieue, ei maſchili ei feminili in ξ, & ψ, ei maſchili ei feminili, ei neutrali in ν, ρ, σ. Et ſe ξ, & ψ, non ſono altro che σ, ſono ſolamente treſchiere di lettere termineuoli d'vguale numero, due proprie, & vna cõmune, le due ꝓprie di vocali, la cõmune di mezzo vocali, le due proprie moſtrano il ſeſſo grãmaticale interno, la cõmune nol noſtra. Perche niuno nome maſchile puo eſſere riconoſciuto per la terminatione ſua eſſere maſchile, τελευτᾷ εἰς τὸ ν, καὶ τὸ ρ, καὶ σ, καὶ ὅσα ἐκ τοῦ σ, καὶ τῶν ἀφώνων, alcuni trapongono qui π, κ, σύγκειται laquale trapoſitione nõ mi diſpiace. Egli è vero che i nomi maſchili finiſcono in queſte mezzouocali, ma per ſimili finimenti non ſi diſcerne la loro maſchilita eſſendo anchora communi a feminili & a neutrali. Laonde non haurebbe fatto male Ariſtotele ſe haueſſe diſtinti i maſchili da gli altri per lo ſeſſo foreſtiero nella guiſa che habbiamo detto. Hora ſe riceuiamo le lettere compoſte per lettere termineuoli non pure ſarãno cinque le lettere nelle quali terminano i nomi maſchili, ma noue concio ſia coſa che ſi cõponga non ſolamente π σ, o κ σ, ma anchora γ κ σ, & λ σ, & ν σ, & ρ σ, lequali poſſono

terminare nome. Delle quali compositioni νε, & ςε, sono proprie de fini masculi & l'altre communi a fini maschili & feminili, ὡς ἐστὶ τρία μόνα μέλι, κόμμι, πέπερι. Io non son ben certo se i nomi neutrali finienti in ι non sieno se non tre percioche ci è pure σίναπι & κιννάβαρι Et se mi si dicesse che questi due nomi sono barberi potrei rispondere che non sono meno barberi κόμμι & πέπερι, ma che diremo de neutrali aggiunti che hanno i loro maschili finienti in ις, li quali terminano in ι come τὸ ἴυγχαρι, & τὸ φιλόπατρι ἔτι δὲ τὸ ὕπερι τὸ πῶυ τὸ νάπυ, τὸ γόνυ, τὸ δόρυ, τὸ ἄστυ. Ma doue rimane τὸ δάκρυ, & τὸ μῶλυ d'Homero & tutti gli aggiunti neutrali, li quali hanno i loro maschili finienti in υς liquali hanno υ per fine come τὸ ὠκύ, τὸ εὐρύ.

„ PARTICELLA VENTESIMA SEPTIMA. Λέξεως δὲ ἀρετὴ σαφῆ, καὶ
„ μὴ ταπεινὴν εἶναι. σαφεστάτη μὲν οὖν ἐστιν ἡ ἐκ τῶν κυρίων ὀνομάτων, ἀλλὰ ταπεινή. παράδ-
„ ειγμα δὲ, ἡ Κλεοφῶντος ποίησις, καὶ ἡ Σθενέλου. σεμνὴ δὲ, καὶ ἐξαλλάττουσα τὸ ἰδιωτικὸν, ἡ τοῖς
„ ξενικοῖς κεχρημένη. ξενικὸν δὲ λέγω, γλῶτταν, καὶ μεταφορὰν, καὶ ἐπέκτασιν, καὶ πᾶν τὸ παρὰ τὸ
„ κύριον. ἀλλ' ἄν τις ἅμα ἅπαντα τὰ τοιαῦτα ποιήσῃ, ἢ αἴνιγμα ἔσται, ἢ βαρβαρισμός. ἂν μὲν
„ οὖν ἐκ μεταφορῶν, αἴνιγμα. ἐὰν δὲ ἐκ γλωττῶν, βαρβαρισμός. αἰνίγματός τε γὰρ ἰδέα αὕτη
„ ἐστὶ, τὸ λέγοντα τὰ ὑπάρχοντα ἀδύνατα, συνάψαι. κατὰ μὲν οὖν τὴν τῶν ὀνομάτων σύνθε-
„ σιν, οὐχ οἷόν τε τοῦτο ποιῆσαι. κατὰ δὲ τὴν μεταφορῶν, ἐνδέχεται, οἷον, ἄνδρα εἶδον πυρὶ χαλκὸν
„ ἐπ' ἀνέρι κολλήσαντα, καὶ τὰ τοιαῦτα. ἐκ δὲ τῶν γλωττῶν ὁ βαρβαρισμός. δεῖ ἄρα κεκρᾶσθαί
„ πως τούτοις. τὸ μὲν οὖν μὴ ἰδιωτικὸν ποιήσει, μηδὲ ταπεινὸν, ἡ γλῶττα, καὶ ἡ μεταφορὰ καὶ ὁ
„ κόσμος, καὶ τἄλλα τὰ εἰρημένα εἴδη. τὸ δὲ κύριον, τὴν σαφήνειαν. οὐκ ἐλάχιστον δὲ μέρος
„ συμβάλλονται εἰς τὸ σαφὲς τῆς λέξεως, καὶ μὴ ἰδιωτικὸν αἱ ἐπεκτάσεις, καὶ ἀποκοπαὶ καὶ ἐξαλ-
„ λαγαὶ τῶν ὀνομάτων. διὰ μὲν ἄλλως ἔχειν, ἢ ὡς τὸ κύριον παρὰ τὸ εἰωθὸς γιγνόμενον, τὸ
„ μὴ ἰδιωτικὸν ποιήσει. διὰ δὲ τὸ κοινωνεῖν τοῦ εἰωθότος, τὸ σαφὲς ἔσται. ὥστε οὐκ ὀρθῶς ψέγουσιν
„ οἱ ἐπιτιμῶντες τῷ τοιούτῳ τρόπῳ τῆς διαλέκτου, καὶ διακωμῳδοῦντες τὸν ποιητὴν, οἷον Εὐ-
„ κλείδης ὁ ἀρχαῖος. ὡς ῥᾴδιον ποιεῖν, εἴ τις δώσει ἐκτείνειν ἐφ' ὁπόσον βούλεται, ἰαμβοποιήσας
„ ἐν αὐτῇ τῇ λέξει. οἷον, ἐπιχάρην εἶδον Μαραθῶνάδε βαδίζοντα. καὶ οὐκ ἂν γεράμενος τὸν ἐκείνου
„ ἐξελλέβορον. τὸ μὲν οὖν φαίνεσθαί πως χρώμενον τούτῳ τῷ τρόπῳ, γελοῖον, τὸ δὲ μέτρον κοι-
„ νὸν ἁπάντων ἐστὶ τῶν μερῶν. καὶ γὰρ μεταφοραῖς, καὶ γλώτταις, καὶ τοῖς ἄλλοις εἴδεσι χρώ-
„ μενος ἀπρεπῶς, καὶ ἐπίτηδες ἐπὶ τὰ γελοῖα, τὸ αὐτὸ ἂν ἀπεργάσαιτο. τὸ δὲ ἁρμόττον,
„ ὅσον διαφέρει ἐπὶ τῶν ἐπῶν, θεωρείσθω, ἐντιθεμένων τῶν ὀνομάτων εἰς τὸ μέτρον, καὶ ἐπὶ τῆς
„ γλώττης δὲ, καὶ ἐπὶ τῶν μεταφορῶν, καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ἰδεῶν μετατιθεὶς ἄν τις τὰ κύρια ὀνό-
„ ματα, κατίδοι, ὅτι ἀληθῆ λέγομεν, οἷον, τὸ αὐτὸ ποιήσαντος ἰαμβεῖον Αἰσχύλου καὶ Εὐριπίδου,
„ ἓν δὲ μόνον ὄνομα μεταθέντος, ἀντὶ κυρίου εἰωθότος γλῶτταν, τὸ μὲν φαίνεται καλὸν, τὸ δ' εὐ-
„ τελές. Αἰσχύλος μὲν γὰρ ἐν τῷ Φιλοκτήτῃ ἐποίησε, φαγέδαινα ἥ μου σάρκας ἐσθίει ποδός. ὁ δὲ
„ ἀντὶ τοῦ ἐσθίει, τὸ θοινᾶται μετέθηκε. καὶ νῦν δέ μ' ἐὼν ὀλίγος τε, καὶ οὐτιδανὸς, καὶ ἀεικής,
„ εἴ τις λέγοι τὰ κύρια μετατιθεὶς. νῦν δέ μ' ἐὼν μικρός τε καὶ ἀσθενικὸς καὶ ἀειδής. καὶ δί-
„ φρον ἀεικέλιον καταθεὶς, ὀλίγην τε τράπεζαν. δίφρον μοχθηρὸν καταθεὶς, μικράν τε τρά-
πεζαν.

πεζαν. καὶ τὸ ἠιόνες βοόωσιν, ἠιόνες κράζουσιν. ἔτι δὲ ἀριφράδης τοὺς τραγῳδοὺς ἐκωμῴδει. ὅτι ἃ οὐδεὶς ἂν εἴποι ἐν τῇ διαλέκτῳ, τούτοις χρῶνται, οἷον, τὸ δωμάτων ἄπο. ἀλλὰ μὴ ἀπὸ δωμάτων καὶ τὸ σέθεν, καὶ τὸ, ἐγὼ δέ νιν, καὶ τὸ ἀχιλλέως πέρι, ἀλλὰ μὴ περὶ ἀχιλλέως καὶ ὅσα ἄλλα τοιαῦτα. διὰ γὰρ τὸ μὴ εἶναι ἐν τοῖς κυρίοις, ποιεῖ τὸ μὴ ἰδιωτικὸν ἐν τῇ λέξει ἅπαντα τὰ τοιαῦτα. ἐκεῖνος δὲ τοῦτο ἠγνόει. ἔστι δὲ μέγα μὲν τὸ ἑκάστῳ τῶν εἰρημένων πρεπόντως χρῆσθαι, καὶ διπλοῖς ὀνόμασι, καὶ γλώτταις. τὸ δὲ μέγιστον τὸ μεταφορικὸν εἶναι, μόνον γὰρ τοῦτο οὔτε παρ' ἄλλου ἐστὶ λαβεῖν. εὐφυΐας τε σημεῖόν ἐστι. τὸ γὰρ εὖ μεταφέρειν τὸ ὅμοιον θεωρεῖν ἐστί. τῶν δὲ ὀνομάτων τὰ μὲν διπλᾶ μάλιστα ἁρμόττει τοῖς διθυράμβοις, αἱ δὲ γλῶτται τοῖς ἡρωικοῖς αἱ δὲ μεταφοραὶ τοῖς ἰαμβείοις. καὶ ἐν μὲν τοῖς ἡρωικοῖς ἅπαντα χρήσιμα τὰ εἰρημένα, ἐν δὲ τοῖς ἰαμβείοις, διὰ τὸ ὅτι μάλιστα λέξιν μιμεῖσθαι, ταῦτα ἁρμόττει τῶν ὀνομάτων, ὅσοις κἂν ἐν λόγοις τις χρήσαιτο, ἔστι δὲ τὰ τοιαῦτα τὸ κύριον, καὶ μεταφορὰ καὶ κόσμος. περὶ μὲν οὖν τραγῳδίας καὶ τῆς ἐν τῷ πράττειν μιμήσεως ἔστω ἡμῖν ἱκανὰ τὰ εἰρημένα.

CONTENENZA. Quale maniera di parole faccia la chiarezza, quale l'humilta, quale la magnificenza, quale l'enigma, quale il barbarismo, quale la chiarezza & la magnificenza insieme. Quale sia piu ingegnosa, & quale a quale maniera di poesia piu conueneuole.

VVLGARIZZAMENTO. Hora la virtu della fauella è che sia chiara, & non humile. Et veramente chiarissima è quella che è composta de nomi propri, ma è humile. Et l'essempio è la poesia di Cleophonte & di Sthenelo. Et la magnifica & mutatrice dell'idiotesimo è quella, che vsa i nomi stranieri. Et straniero chiamo lingua & traslatione, & allungamento, & ogni (nome) fuori che il proprio. Ma se altri fara insieme tutti i cosi fatti, (nomi) o enigma riuscira, o barbarismo. Se adunque (formera la fauella) di traslationi riuscera enigma, ma se di lingue barbarismo. Percioche la forma dell'enigma è che il fauellatore congiunga insieme cose presenti impossibili. Adunque per la compositione de nomi non è permesso a farcio, ma si concede che si faccia per la traslatione come ἄνδρ' εἶδον πυρὶ χαλκὸν ἐπ' ἀνέρι κολλήσαντα, cio è, Vidi huomo che incollaua rame con fuoco in huomo & simili. Et delle lingue riesce il barbarismo. Adunque in certo modo sono da temperare con questi. Adunque non fara l'idiotesimo, ne l'humilta, come la lingua, & la traslatione, & l'ornamento, & l'altre spetie (gia) dette. E'l proprio fara la chiarezza. Et non in picciolissima parte sono di pro a fare che la fauella sia chiara & senza idiotesimo, gli allungamenti, gli accorciamenti, e i mutamenti de nomi. Perche in quanto si dicono fuori dell'vsanza per essere d'altra forma che non è il proprio non faranno idiotesimo, & in quanto communicano con l'vsanza saranno chiari. Laonde non dirittamente biasimauano cos

„ loro che accusauano per simile maniera di parlare il poeta & se ne
„ beffano come Euclide l'antico, come se ageuol cosa fosse il poetare
„ se alcuno concedesse, che altri il quale hauesse fatti giambi gli po-
„ tesse allungare quanto volesse con questa fauella come ἐπιχάρην ἴδον μα-
„ ραθῶνάδε βαδίζοντα & οὐκ ἄν γεράμενος τὸν ἐκείνου ἐλλέβορον. Adunque appare
„ in certo modo degno d'essere riso colui, che vsa questa maniera.
„ Ma la misura è commune di tutte le parti. Percioche colui, che vsasse
„ traslationi & lingue, & l'altre spetie sconueneuolmente, & in modo
„ che fossero sufficienti a far ridere, opererebbe questo stesso. Et consi-
„ deri si di quanta dignita sia la conueneuolezza ne versi posti i nomi se-
„ condo misura. Et certo se alcuno porra i nomi propri in luogo del-
„ la lingua, & delle traslationi, & dell'altre forme conoscera esser vero
„ quello che è detto, come hauendo quello stesso verso gianbico fatto
„ Eschilo & Euripide, & hauendo Euripide mutato vn nome solo po-
„ nendo la lingua in luogo del proprio vsitato, l'vno appare nobile,
„ & l'altro vile. Percioche Eschilo nel Philotette fece φαγέδαινα ἥ μου
„ σάρκας ἐσθίει ποδὸς, & quelli in luogo d', ἐσθίει pose θοινᾶται, & νῦν δέ μ'
„ ἐὼν ὀλίγος τε καὶ οὐτιδανὸς καὶ ἀεικὴς, se alcuno dira ponendo in iscam-
„ bio i propri νῦν δέ μ' ἐὼν μικρός τε καὶ ἀσθενικὸς καὶ ἀειδὴς, & δίφρον ἀεικέ-
„ λιον καταθεὶς ὀλίγην τε τράπεζαν, δίφρον μοχθηρὸν καταθεὶς, μικράν τε τράπεζαν, &
„ quello ἠϊόνες βοόωσιν, ἠϊόνες κράζουσιν. Et oltre acio Ariphrade si beffa-
„ ua de tragici, perche vsano quelle cose, le quali niuno direbbe in
„ parlando come quello δωμάτων ἄπο & non ἀπὸ δωμάτων, & quello
„ σέθεν, & quello ἐγὼ δέ νιν, & quello ἀχιλλέως πέρι, & non περὶ ἀχιλλέως,
„ & altre cosi fatte cose. Percioche per non essere queste cosi fatte
„ cose tra i propri fanno il non idiotesimo nella fauella. Et egli
„ non sapeua cio. Hora egli è gran cosa l'vsare conueneuolmente
„ ciascuna delle predette (maniere de parole) è i nomi doppi, &
„ le lingue, ma molto grandissima è l'essere traslationeuole. Per-
„ cioche questo non si dee prendere da altrui, & è segnale di na-
„ tura ingegnosa, percioche il traslatare bene è simile allo specula-
„ re. Et tra i nomi i doppi si confanno a dithirambi, & le lingue
„ a (poemi) heroici, & le traslationi a giambici. Et nel vero agli he-
„ roici tutte le predette maniere sono vtili, ma a giambici, per-
„ che specialmente rassomigliano la fauella que tra nomi si conuen-
„ gono, liquali altri vserebbe ne ragionari. Hora sono cotali il
„ proprio, la traslatione, & l'ornamento. Adunque della la tra-
„ gedia & della rassomiglianza che si fa con l'operare ci bastano le
„ predette cose.

SPOSI

SPOSITIONE. Questa particella doueua, come habbiamo anchora detto, essere congiunta con la particella ventesima quinta, percioche non ha cosa niuna, per laquale si possa legare con la particella prossima passata, si come altresi la passata non haueua cosa niuna, per la quale si potesse legare con la ventesima quinta, nella quale furono diuisi i nomi, in proprio, in lingua, in traslatione, in ornamẽto, in fatto, in allungato, in accorciato, & in mutato, & fu detto che fosse ciascuno sa luo, che l'ornamento. Ma percioche communemente si richiede al poeta fauella chiara, & magnifica seguita che in questa particella si vegga quale delle predette maniere o per se sola, o accompagnata con altra maniera operi chiarezza & magnificenza & appresso perche è lode al poeta a sapere vsare bene vna maniera piu che vn'altra è anchora da vedere per l'vso di quale maniera acquisti egli piu gloria. Et percioche vltimamente pare che vna maniera piu che vn'altra sia piu conueneuole & quasi naturale a certa spetie di poesia, si dice medesimamente quale maniera de nomi spetialmente si confaccia con ciascuna spetie di poesia. Si che nella presente particella s'inuestigano tre cose. La prima da quale, o da quali maniere de nomi proceda la chiarezza & la magnificẽza. La seconda per l'vso di qual maniera venga piu commendato il poeta. La terza qual maniera di parole conuenga a ciascuna spetie di poesia. Λέξεως δ' ἀρετὴ σαφῆ καὶ μὴ ταπεινὴν εἶναι. Presuppone Aristotele, che la fauella richiesta alla poesia voglia hauere queste due parti congiunte in sieme chiarezza & schifilta di bassezza, & auegna che habbia impreso a parlare della fauella come d'vna parte di qualita della tragedia, & bastasse che egli parlasse della fauella solamente in quanto si conuiene alla tragedia, non dimeno si vede che ne parla anchora in quanto conuiene a dithirambi, & a poemi heroici, le quali tre maniere di poesia concordeuolmente pare che richieggano maniera chiara & non humile, per esser le persone, le quali sono introdotte a fauellare, & delle quali si fauella in dette poesie, diuine, o reali, & le cose, delle quali si fauella, grandi, & non communi. Ma non credo gia io, che questa maniera di fauella confaceuole alle tre predette maniere di poesia, conuenisse alla comedia, concio sia cosa che l'humilta o l'idiotesimo nella comedia sia da rappresentare quanto si possa il piu. Laonde alcuni lodano meno Terentio per cio, che è giudicato hauere schifato il parlare del vulgo piu, che non doueua fare in comedia dando ne la colpa a Scipione & a Lelio huomini nobili, & auezzi a parlare sempre nobilmente, li quali l'aiutarono, & furongli compagni a comporre le sue comedie.

comedie, Adunque la perfettione della fauella della poeſia, che conſiſte in chiarezza, & in magnificenza ſi dee riſtringere alle tre predette maniere di poeſia, & d'altre ſimili, & non è da accommunare, & da allargare a tutte le maniere ſimplicemente di poeſia. Et appreſſo io credo che ſia da intendere ſanamente quello che dice Ariſtotele la poetica fauella douere eſſere chiara, concio ſia coſa che per lo piu, & generalmente debba eſſere chiara, ma non in ogni parte de poemi, ne in bocca d'ogni perſona. Et come ſtarebbe bene ſecondo la conditione della perſona ſe s'introduceſſe alcun propheta a parlare chiaro? o il choro a cantare canzoni, le quali non haueſſono oſcurita, & molto piu che gli altri ragionamenti? Et è da porre mente, che dice che la fauella ſia chiara, & non chiariſsima percioche la chiariſsima non naſce ſe non da propri, liquali eſſendo ſoli non poſſono hauere luogo in queſte maniere di poeſie, ma la chiara vi puo hauer luogo, o per vna maniera di parole ſole, cio è o per l'allungate, o per l'accorciate, o vero per l'altre maniere meſcolate con debita miſura co propri. Sarebbe anchora da conſiderare ſe Ariſtotele, quando dice, che la fauella ſia non humile habbia parlato coſi priuandola ſolamente d'humilta, per non determinare quanto debba eſſere grande o picciola la magnificenza hauendo perauentura riguardo alle maniere delle parole le quali vſate piu & meno vna che l'altra operano piu & meno magnificenza. Adunque preſuppoſta quale debba eſſere la virtu, & la ſoprana perfettione della fauella che ſi richiede alla poeſia propoſtaci, che è chiarezza ſenza humilta inueſtiga in quale, o in quali maniere de ſopradetti nomi ſi poſſa trouare & la truoua conſiderando la virtu di ciaſcuna maniera ſeperatamente, & dicendo che non è ne propri, percioche quãtunque habbiano chiarezza grandiſsima, non ſono ſenza humilta, ne nelle traslationi, ne nelle lingue, percioche quantunque ſieno l'vne & l'altre ſenza humilta non hanno percio chiarezza, anzi oſcurita in tanto che le traslationi poſſono generare l'enigma & le lingue il barbariſmo, ma è negli allungati, negli accorciati, & ne mutati, liquali hanno chiarezza perche ſono in parte ſimili a propri, & ſono ſenza humilta perche ſono in parte diſsimili a propri. Et è da notare che è ſtato tralaſciato non ſolamente l'ornamento, ma anchora il fatto di nuouo, la virtu de quali non è ſtata conſiderata ſeperatamente da Ariſtotele, ma all'ornamento nominatamente, & al fatto di nuouo tacitamente in compagnia delle lingue, delle traſlationi, & degli allungati, degli accorciati, & de mutati è ſtato attribuito ſolamente il mancamento dell'humilta. Diche come di coſa tralaſ

ſciata

sciata in prime & brieui memorie di cose fatte in questo volumetto puo trouare Aristotele alcuna scusa. Adunque i propri hanno chiarezza sola, & l'altre maniere tutte di parole sono senza humilta, delle quali anchora alcune hanno chiarezza, & alcune non l'hanno. Perche chi mescolera con debita misura i propri, & l'altre maniere insieme farala fauella, che si cerca, hauente chiarezza senza humilta. Siche la predetta fauella si truoua non pure seperatamente nella maniera degliaccorciati, o de mutati, ma anchora nel mescolamento fatto secondo che si conuiene de propri, & di tutte le altre maniere, σαφεστάτη μὲν οὖν ἐστιν ἡ ἐκ τῶν κυρίων ὀνομάτων ἀλλὰ ταπεινή Poiche Aristotele contrapone τὰ ξενικὰ τοῖς κυρίοις conuiene comprendere sotto il nome di κυρίων tutte le parole che sono vsitate, famigliari & dimestiche d'vn popolo quantunque fossero per origine d'altra natione, o traslationi, o ornamenti, o fatte di nuouo, o pasſionate, percioche l'vsanza, la famigliarita, & la dimestichezza le distinguono dalle forestiere, & daquelle, che hanno del forestiero. Et ci debbiamo imaginare secōdo che dice Aristotele nella ritorica, che ci auiene delle parole quello, che ci auiene degli huomini, li quali si diuidono in due parti, in quelli, che habitano continuamente vn paese, & in quelli che v'albergano poco tempo, quelli si sogliono domandare paesani o cittadini, & questi forestieri, o viandanti. De quali huomini i paesani o cittadini per la famigliarita non sono punto prezzati, ma i forestieri o viandanti dall'altra parte per la poca famigliarita non sono molto conosciuti da noi & per quella medesima poca famigliarita sono non poco prezzati. Percioche le parole vsitate, & famigliari, & che sono di continuo in su la bocca del popolo ci sono conosciutisſime, ma per questa famigliarita & vsanza ci paiono anzi da dispprezzare che nò, ma le parole che sono trasportate da altre lingue, o sono trasportate dal suo significato, o dalla loro forma in parte, o sono formate di nuouo per non essere famigliari, ne piu vdite in quel significato, o in quella forma, & per conseguente per essere o forestiere, o quasi forestiere non ci sono molto manifeste, ma per questa poca famigliarita o nouita ci paiono riguardeuoli, & da stimare molto. Hora quantunque la sopradetta similitudine paia molto conueneuole, & sicuramente per essa Aristotele nomini tutte la maniere delle parole trattine i propri τὰ ξενικά, non dimeno a me pare che non si confaccia se non con alcune maniere di parole, & perauentura parra anchora ad altrui se fia dirittamente riguardata. I forestieri ci paiono riguardeuoli, & da stimare molto perche non gli habbiamo prima veduti, ne gli conosciamo & l'essere

significheranno cose nobili, aggradeuoli,& gloriose, & que saranno reputati vili, liquali significheranno cose vili,abomineuoli, & vergognose,& oltre acio hanno indicio, & per poco demostratione d'essere vili que propri, che mai non sono passati dalla bocca del vulgo alle scritture degne, si come dall'altra parte hanno indicio, & per poco dimostratione d'essere nobili que propri, liquali sono stati adoperati da gli scrittori d'autorita, & di grido, παράδειγμα δ' ἡ Κλεοφῶντος ποίησις καὶ ἡ Σθενέλου. Se Aristotele pone per essempio biasimeuole la poesia di Cleophonte & di Sthenelo della fauella vile è di necessita che fossero poeti o tragici, o epopeici, o dithirambici, o tali, a quali conuenisse fuggire l'humilta, altrimenti fuori di tempo porrebbe la loro poesia per essempio biasimeuole di fauella vile se fossono stati poeti comici, come stimano alcuni,liquali,se furono poeti comici,& cercaro per le parole proprie l'humilta non sono da riprendere,ne da produrre per essempio biasimeuole di fauella vile. Ne si possono dirittamente chiamare facitori di parole, ne la loro cosi fatta fauella fattura o ποίησις, non hauendo essi fottigliato lo'ngegno in formarla, ma presala tale dal popolo. Il che non auiene di coloro, che formano le traslationi, & l'altre maniere contenute sotto la voce τὴν ξενικὴν. Perche è da dire, che ἡ ποίησις, in questo luogo significa poesia, & non formatione o fattura di parole secondo che vogliono alcuni che significhi. σεμνὴ δὲ καὶ ἐξαλλάττουσα τὸ ἰδιωτικὸν ἡ τοῖς ξενικοῖς κεχρημένη. Queste parole che la fauella formata delle parole foresterreggianti sia magnifica si deono intendere perlo piu, & non sempre. Percioche non sempre le traslationi, non sempre le lingue, non sempre le parole passionate generano magnificenza,o dignita,anzi le traslationi,che vengono da parti o da cose vili, abomineuoli,& vergognose fanno la fauella vile. Il che fanno altresi le lingue,quãdo sono vsate da persona,che nõ saprebbe riporre in luogo di quelle le parole nostrali, diche possono fare fede i libri di molti scrittori de nostri tempi. Anchora le parole passionate sciemano dignita quãdo le passiõi sono simili alle passioni, che introducono ne nomi in proferẽdogli le bocche de vili, della quale cosa si puo vedere l'essẽpio manifesto nella nouella del prete di Varlũgo nel Decameron di Giouãni Boccac. ἀλλ' ἄν τις ἅμα ἅπαντα τὰ τοιαῦτα ποιήσῃ lo sono costretto a credere che qui habbia difetto di molte parole. Percioche hauẽdo il sopradetto Aristotele, che la fauella dee essere chiara, & magnifica & che vna parte delle parole è chiara senza magnificẽza cio sono i propri, & vna parte è magnifica cio sono le parole foresterreggiãti, lequali p la maggior parte sono senza chiarezza segui-

taua che insegnasse come si poteua fare, che quella parte delle parole, che è chiara senza, magnificenza sia anchora magnifica, & che quella parte che è magnifica sia anchora chiara. Il quale insegnamento è difettuoso, concio sia cosa che si douesse dire ἀλλ᾽ ἄντις ἅμα ἅπαντα. Ma quantunque i propri habbiano bisogno di magnificenza, & le forestereggianti di chiarezza se alcuno non dimeno con debita misura le mescolasse tutte insieme τὰ τοιαῦτα ποιήσει le fara senza dubbio riuscire tali cio è chiare & magnifiche. Ma se vsera seperamente ciascuna maniera riuscira l'idiotesimo, l'enigma. il barbarisimo, e'l nouellesimo. Percioche da propri riuscira l'idiotesimo, dalle traslationi l'enigma, dalle lingue il barbarisimo, dalle formate di nuouo il nouellesimo Hora che qui habbia vn simile difetto, delle cose che habbiamo supplite si puo comprendere non solamente dall'ordine delle cose, che senza le predette sarebbe imperfetto, ma anchora dalle parole che volēdo pur noi che sieno senza difetto non hānostando cosi modo naturale della fauella greca. Hora idiotesimo è quella vilta della fauella, la quale procede dall'vsare le parole del commune popolo & in quella guisa che sono vsate dal cōmune popolo. Enigma è quella oscurita disintendeuole della fauella, che nasce dal trasportamento del significato delle parole. Barbarisimo è quella oscurita disintendeuole della fauella, la quale nasce dall'essere le parole di natione straniera. Nouellesimo è quella oscurita disintendeuole della fauella, la quale nasce dall'essere nouellamente formate le parole. Manca adunque in questo testo lo'nsegnamento come si possa prouedere a propri di magnificenza, & a forestereggianti di chiarezza, & come si domandi, & onde proceda l'oscurita disintendeuole de fatti di nuouo, le quali cose non pare verisimile, che sieno state tralasciate da Aristotele, o qui, o altrone, accioche questo trattato hauesse suo cōpimento. Appresso Aristotele ci dice, che le parole, le quali hāno nobilta, laquale nasce dall'oscurita disintendeuole alcuna volta non per se, ma per accidente di vengono vili, quādo sono vsate in quātita o in luogo sconueneuole, percioche muouono gli vditori a riso, lequali nō gli mouerebbono se non fossero vili diuenute non per se, ma per l'vso sciocco di chi le mette in opera. Hora torniamo ad essaminare per vtilita del poeta le cose, che dice Aristotele. Primieramente dunque dice, o doueua dire che tutte le maniere delle parole mescolate con debita misura insieme fanno la fauella chiara, & magnifica. Il che io non niego essere, o potere essere vero, ma dico bene che il sapere questo non reca alcun giouamento a chi ha da poetare, se altro non si dice. Percioche non basta a sapere

per fare

per fare vna medicina valeuole alla cotale malatia, che faccia bisogno del sugo della cotale herba, & della cotale mescolati insieme cõ debita misura, ma è bisogno sapere distintamẽte se la debita misura del sugo dell'vna & dell'altra herba debba essere vguale, o disuguale, & se dee essere disuguale in quãto la misura del sugo dell'vna herba debba auanzare o essere auãzata dalla misura del sugo dell'altra. Perche nõ basta a dire volendo ci Aristotele insegnare alcuna cosa, che le maniere delle parole debbano essere mescolate insieme, o vsarsi con misura si come dira poi, ma conuiene che dica manifestamẽte & distintamente infino a qual termine si stenda questa misura di ciascuna maniera, in rispetto di quelle, con le quali si dee mescolare insieme. Ma perche dice che l'enigma si fa di traslationi, & l'idea dell'enigma dee contenere cose contrarie è da sapere che enigma è oscurita disintendeuole di fauella, la quale si diuide in due maniere per le cagioni, che la producono, l'vna per contrarieta de significati l'altra per incertitudine d'elettione di significati. L'oscurita che è per contrarieta de sentimenti di nuouo si diuide in due maniere, nell'vna che domanderemo per contrarieta interna, & nell'altra, che domanderemo per contrarieta forestiera. Quello enigma è disintendeuole per contrarieta interna quando paiono le parole dire cose contrarie tra se come in quelle parole del Boccaccio. Messere se iddio m'haueße dato marito, o non me l'haueße dato forse mi sarebbe ageuole co vostri ammaestramenti d'entrare nel camino, & in quelle del Petrarca. Et nulla stringo & tutto il mondo abbraccio. Hauere, & non habere marito, stringere nulla, & abbracciare tutto il mõdo sono cose contrarie tra se, & sono dentro dalle parole dell'enigma. Quello enigma è disintendeuole per contrarieta forestiera che pare significare cose, le quali contradicano non alle significate dalle parole dell'enigma, ma alle cose, che sono fuori, come egli è vna cosa, la quale quando nasce o muore è maggiore che non è nel colmo della sua vita, la maggioranza della cosa che è in su il nascimento, e'n sula morte & non in su il colmo della vita, è contraria non a cosa detta nelle parole de l'enigma, ma agli animali che nascono minori, & perlo piu muoiono minori che non sono nell'eta loro perfetta, liquali sono cose di fuori. Si che è difficile cosa ad imaginarsi, che sia l'ombra. L'oscurita per incertitudine d'elettione di significati parimente si diuide in due maniere, in quella, che è per incertitudine d'elettione di significato interno, & in quella che è per incertudine d'elettione di significato forestiero. Io chiamo oscurita o enigma per incertitudine d'elettione interna quãdo

reche è ſpetiale delle bocche degli animali in riceuere coſe liquide, è traſportato al tirar che fa la vētoſa il ſangue, che è ſignificato ſpetiale & queſti due ſignificati ſpetiali a quali ſono traſportati gli altri due ſpetiali ſono fuori delle parole dell'enigma. Et al preſente nō mi diſtēderò piu oltre nella materia dell'enigma parendomi, che quello, che n'ho detto, baſti per fare intēdere quello, che vuole dire Ariſtotele, & come forſe è vero che la ſoprana idea dell'enigma è quella che cōtiene dētro da ſe la cōtrarieta, la quale non pare che vi poſſa eſſere cōtenuta ſenza traſportatione di ſignificato, come in quello del Boccaccio, Meſſere ſe iddio m'haueſſe dato marito, o non me l'haueſſe dato, Marito è traslato & proprio prima è traslato & poſto p perſona ſauia, & atta a reggere ſe & la moglie, & poi per marito ſimplicemente. Ma quātunque queſta idea ſia la ſoprana nō è per cio ſola, cio è puo eſſere enigma, nel quale nō ſia contrarieta, o impoſsibilita come habbiamo moſtrato, & quādo Ariſtotele da l'eſſempio nell'enigma in ἄνδρα ἴδον πυρὶ χαλκὸν ἐπ' ἀνέρι κολλήσαντα, cel da in parole, nelle quali non ſi contiene contrarieta alcuna, o impoſsibilita. Et oltre a cio non pare che ſia vero che ogni enigma ſia cōpoſto di traslationi, & ſpetialmēte quello che ha la 'ncertitudine dell'elettione interna, cōcio ſia coſa che la 'ncertitudine poſſa naſcere o dalla varia diſtintione de punti, & dalla ſimilitudine de caſi in apparenza come quello. Notte il carroſtellato in giro mena, o da mancamento di parole come κροῖσος ἅλυν διαβὰς μεγάλην δύναμιν καταλύσει, cio è Creſo paſſando Ali diſtruggera gran faculta, alle quali parole manca, ſua. Per lo quale mancamento altri ſta ſoſpeſo & dubbioſo ſe ſi debba intendere della faculta di Creſo, o del ſuo nemico. Adunque pare che ſi poſſa fare enigma ſenza traslatione, & che ſi ſia fatto il predetto, non dimeno ſi potrebbe anchora affermare che nel predetto enigma haueſſe traslatione, cio è traſportamento dal ſignificato generale allo ſpetiale dicendo coſi. Gran faculta è come genere alla faculta di Creſo, & alla faculta del ſuo nemico, lequali ſono come ſpetie & all'vna delle quali ſi dee traſportare il genere, & riſtringerſi, anchora che non ſi ſappia a quale, αἰνίγματος γὰρ ἰδέα αὕτη ἐστὶ τὸ λέγοντα τὰ ὑπάρχοντα ἀδύνατα. Ha detto Ariſtotele che dalle traslationi ſi genera l'enigma, & perche alcuno poteua dire che pure anchora da nomi propri ordinati in certa maniera ſi puo generare l'enigma dice che q̄llo enigma, che ha quello, che dee hauere l'enigma ſecōdo la perfetta idea & forma dell'enigma non puo eſſere generato da nomi propri, ma cōuiene che ſia generato dalla traslatione. Adunq̄ hauēdoſi riſpetto all'enigma ſoprano che non

puo essere formato se non per la traslatione, bene s'è detto che l'enigma è generato dalla traslatione, quantunque gli enigmi men perfetti sieno generati anchora da propri. Hora l'idea perfetta degli enigmi è che si congiungono insieme in alcune parole cose tra se contrastanti in apparēza, & impossibili. Et di questa maniera d'enigmi Aristotele non ha dato essempio niuno, & afferma nominatamente che essa nō si puo fare per ordine & per dispositione di parole proprie quantunque se ne possa fare alcuna altra dicēdo κατὰ μὲν οὖν τὴν τῶν ὀνομάτων σύνθεσιν οὐχ οἷόν τε τοῦτο ποιῆσαι, ma non dice apertamente che per ordine, & dispositione di parole proprie si possa fare alcuna altra maniera d'enigma quātunque il presupponga negando le solamente quella soprana maniera, κατὰ τὴν μεταφορῶν ἐνδέχεται. Per le proprie parole non si puo fare ogni maniera d'enigmi, & per le traslationi si puo fare non solamēte quella, che ha cose tra se contrarie in apparenza, ma qualunque altra maniera come quella ἄνδρ' εἶδον πυρὶ χαλκὸν ἐπ' ἀνέρι κολλήσαντα, & cosi fatte differenti da quella soprana. Hora non sarebbe stato male, che Aristotele in questo luogo ci havesse detto, se mai in alcun caso ci è licito usare l'enigma, il quale pare che egli presupponga che generalmēte sia da fuggire, come perauentura è licito usarlo in profetie, in risposi diuini, in biasimi di persone potenti, in dottrine di secreti diuini, o di scienze o d'arti, lequali insegnate apertamente, potessono prima che fossero intese, essere abominate, & in cose d'amori secreti, & perauentura in altro dicendo Quintiliano, Hæc allegoria quæ est obscurior, ænigma dicitur vitium meo quidem iudicio siquidem dicere dilucide, virtus, quo tamen & Poetæ utuntur, Dic quibus in terris, & eris mihi magnus Apollo, Treis pateat cœli spatium non amplius ulnas. Ma perche egli non ne parla ne noi ne faremo piu parole. Seguita che si ragioni del barbarismo il quale è prodotto dalle lingue, & è da sapere prima che si dica altro, che Aulo Gellio, o Agellio nel libro quinto al capo ventesimo delle notti attiche dice di non hauere trouato anchora questa voce βαρβαρισμὸς appo niuno nobile scrittore greco. Perche bisogna dire o che egli non hauesse letto questo libretto d'Aristotele, si come io credo che non hauesse, o se l'haueua letto s'era dimendicato d'hauerui letta questa voce, o che egli intēde che non l'ha trouata in niun nobile scrittore in quāto si cōtrapone a Solecismo, diche egli fauella in quel capo ventesimo. Concio sia cosa che Aristotele qui non prenda barbarismo come prendono i grammatici che sia vitio che si commetta in proferendo, il quale come dico, si contrapone al vitio del solecismo, che si commette in non seruare le regole della

simplice

In quali casi sia lecita l'oscurità dello stile

Barbarismo grammatico è falsa pronuntiatione

Solecismo grammatico è il non servar le regole grammaticali

simplice grammatica, ma lo prēde per quella disintendeuole oscurita, che procede dalle lingue forestiere, si come etiādio appresso Paolo si prende βάρβαρος per disintendente per cagione della lingua straniera dicēdo egli, ἐὰν οὖν μὴ εἰδῶ τὴν δύναμιν τῆς φωνῆς ἔσομαι τῷ λαλοῦντι βάρβαρος. Et Quintiliano dicēdo che barbarismo si prende in piu modi riconosce altresi questo Aristotelico in queste parole, Vnum gente quale sit, si quis Afrum vel Hispanum, latinæ orationi nomen inserat, vt ferrum, quo rotæ vinciuntur, dici solet Canthus, quanquam eo tanquam recepto vtitur Persius, Sicut Catullus Ploxonum circa Padum inuenit. & in oratione Labieni, siue illa Cornelij Galli est, in Pollionem, Casnar assectator è Gallia ductum est, nam Mastrugam quod Sardum est, illudens Cicero ex industria dixit. Adunque poiche βαρβαρισμὸς è oscurita disintendeuole procedēte dalle lingue straniere, & le lingue straniere non sono tutte d'vn grado, & d'vna vguale potenza in oscurare il significato della loro fauella veggiamo di quante maniere di lingue ci sono, & quali sieno piu o meno disientendeuoli, & per conseguente quante sieno le maniere de barberismi, accioche possiamo sapere quali sieno piu o meno da fuggire. Prima è da sapere che ci è la lingua straniera naturale, & la lingua straniera artificiale. La lingua straniera naturale è di due maniere, l'vna delle quali ha la sustantia de vocaboli diuersa dalla nostrale, & ha parimente gliaccidenti diuersi come haueua pogniamo l'hebrea simile diuersita di sustanzia & d'accidenti verso la greca, la quale hebrea non solamente haueua le lettere che si chiamano appo gli hebrei radicali & constituiscono il corpo del vocabolo, diuerse da quelle del vocabolo della greca, ma haueua anchora diuersi i fini, gliaccenti, i casi, i sessi, & simili accidenti. Hora da questa lingua procede oscurita disintendeuole in soprano grado. L'altra maniera della lingua straniera naturale ha non molti vocaboli di sustanzia diuersa dalla sustanzia de vocaboli dell'altre lingue, ma ha bene gliaccidenti diuersi, percioche per lo piu le lettere radicali ne vocaboli dell'vna & dell'altre lingue sono quelle stesse, ma gli accidenti sono diuersi, si come auiene per lo piu ne vocaboli della lingua nostra Italiana, la quale per cagione degliaccidenti, & non de corpi de vocaboli si diuide in romana, in toscana, in romagniuola, in lombarda, & in simili, & si come aueniua gia ne vocaboli della lingua greca piu per cagione degliaccidenti, che per cagione delle lettere radicali de vocaboli si diuide in attica, gionica, eolica, & dorica. Hora di nuouo questa lingua naturale straniera per accidenti d. vocaboli si diuide in due maniere in quella che ha scrittori degni & commendati in ciascuna

dell-

delle sue lingue come haueua la greca, nell'attica, nella gionica, nel l'eolica, & nella dorica, & in quella che non ha scrittori degni ne commendati se non in vna sola, come la lingua nostra Italiana non ha per scrittura approuata niuna se non è dettata nella sola toscana. Et di questa lingua straniera naturale per accidenti di vocaboli non nasce molta oscurita, percioche il corpo de vocaboli che è simile nelle lingue diuerse è di grande aiuto ad intendere il significato che s'oscura solamente per la diuersita degli accidenti. Io non dico perche io domandi queste lingue straniere naturali parendomi che ognuno il possa comprendere non essendo per artificio dello scrittore diuenute straniere, come sono quelle di che hora parleremo, ma tali per se naturalmente. La lingua straniera artificiale è di due maniere, l'vna delle quali si puo domandare artificiale per significato, & l'altra artificiale per formatione. L'artificiale per significato è quando lo scrittore prēde il significato del vocabolo straniero, & lo trasporta ad vn vocabolo suo natio, il quale non haueua cosi fatto significato prima, & perche in questa guisa per artificio, & per industria dello scrittore la fauella di viene come forestiera, io chiamo questa maniera di fauella lingua straniera artificiale per significato, & l'essempio si porebbe dare in φύγω vocabolo, che appo i greci significa anchora essere bandito & scacciato, il quale significato straniero artificiale Virgilio attribui a Fugio vocabolo latino quādo disse, Nos patriam fugimus, & Virgilio fu seguito in cio da Horatio quādo disse, Teucer Salamina, patrémque Cum fugeret. Et questa maniera produce oscurita grandissima, & spetialmente quando i significati trasportati sono di lingue che ci sono lontane, & sconosciute. Ma l'artificiale per formatione è quando noi formiamo vna parola, che non hauauamo nella lingua nostra a similitudine d'vna formata nella lingua straniera come hauendo i greci αὐτὸς, & hauendo formato αὐτότατος, noi similmente, che habbiamo Ipse formiamo a questa similitudine Ipsissimus. La quale parola sara straniera per cagione della straniera, per laquale è stata formata. Et questa maniera per formatione è assai meno oscura che non è l'artificiale per significato. Hora quando si debba & possa vsare ciascuna di queste quattro maniere di lingue straniere n'ho ragionato allungo nella Ragione perche segnassi alcune parole nella canzone Venite al'ombra de gran gigli d'oro d'Annibal Caro, & percio qui altro non dico rimettendo il lettore al predetto luogo se voglia hauere d'intenderne piu, δι' ὃ ἀνακεχώρηκε πῶς τούτοις. Perche dalle traslationi riescono gli enigmi, & dalle lingue i barbarismi, liquali enigmi, & barbarismi generalmente

ralmente

talmente per se sono biasimeuoli, & da schifare sono stati temperati, & si tempara no con le parole propie, κυρίοις, adunque significa con le parole proprie riguardando a τ ὀνομάτων poco prima detto. Si come adunque con l'acqua si doma la fumosita nociua del vino, cosi co propri mescolā dogli con le lingue, & con le traslationi si rimuoue quello che offende dell'oscurita dell'enigma, & del barbarismo, τὸ μὲ οὐ ἰδιωτικὸν ποιήσει, καὶ ἡ ταπεινὸν ὁ κύριον, &c. Ripete quello, che haueua detto di sopra, che tutte le altre maniere di parole sono senza idiotesimo, & senza humilta, & che le proprie hanno chiarezza, per passare a parlare di quelle, che han no chiarezza, & sono senza idiotesimo, lequali sono pure alcune di quelle, che ha detto, che sono senza idiotesimo, cio sono le allungate, l'accorciate, & le mutate, adducendone la ragione, la quale è che simili parole in parte sono simili alle proprie, & in parte sono dissimili, in parte sono simili perche non sono in tutto cambiate, in parte sono dissimili perche sono in parte cābiate. In quanto adunq̃ sono simili alle proprie hāno chiarezza, & in quāto sono dissimili sono senza idiotesimo. Ma se questa ragione è buona ci saranno anchora dell'altre maniere di parole, che haurāno chiarezza, & sarāno senza idiotesimo come sara la seconda maniera di lingua naturale straniera, percioche in quāto ha i corpi de vocaboli che sono fatti come sono i natij nostrali haura chiarezza, & in quāto haura gli accidēti diuersi sara senza idiotesimo. Similmēte la maniera delle parole composte, nelle quali si riconosce la figura delle simplici, & percio hanno chiarezza, & per la cōpositione si partono dall'vsata figura & percio sono senza idiotesimo. Medesimamēte saranno di questa natura le parole della lingua straniera accidentale per formatione percioche in quāto seruano alcuna parte della forma primiera hāno chiarezza & in quāto riceuono formatione nuoua sono senza idiotesimo. ὥστε δὲ ἐρεῖς τε γίγνεται οἱ ἐπιτιμῶντες τῷ τοιούτῳ τρόπῳ τῆς διαλέκτου. Hauendo Aristotele prouato, che le tre maniere delle parole allūgate, accorciate, & mutate hāno chiarezza, & sono senza idiotesimo per se, cio è che hāno q̃lla somma perfettione che possono hauere le parole soggiugne che attorto è stato ripreso da alcuni Homero, che l'habbia vsate, tra quali era Euclide l'antico assegnādo la ragione della loro riprensione, laquale era che se si cōcedeua questa licentia d'vsare cosi fatte parole seguiua vna sconueneuolezza grāde, cio è che molto ageuole sarebbe il verseggiare, & spetialmēte il fare il verso essametro potēdosi per vigore di questa licentia tramutare il giambo in spondeo. Alla quale ragione apertamente Aristotele nulla risponde, ma tacitamente dice cosi. Il poeta

dee vsar quelle parole che faccia no chiara la fauella, & senza humilta senza hauer consideratione ad ageuolezza o a malageuolezza del far versi. Adunque Homero, che ha vsate simili parole, a torto è biasimato di cio quauunque l'ageuolezza del verseggiare sia congiunta con esse. Ma perauentura poteua rispondere anchora, che non è licito indifferentemente d'allungare, d'accorciare, & di mutare ogni parola, ma solamente alcune, & in certi casi, le quali sottogiacciono a queste passioni, ma le altre nò, & che Homero s'è contenuto dentro da termini prescritti alle passioni senza vscirne. Perche non sarà tanta l'ageuolezza del verseggiare quãta presuppongono i riprensori d'Homero douere essere anchora che si cõceda l'vso di queste parole, Aristotele adunque porta opinione che il poeta epopeo possa vsare quelle maniere di parole che riprendeua Euclide l'antico in Homero, per che fanno chiarezza & magnificenza, ma Quintiliano non si scostando in tutto da Euclide crede che si permettano al poeta per iscemare la difficulta del verseggiare scusandone i poeti la doue Euclide ne biasimaua Homero quando dice, Meminerimus tamen non per omnia poetas esse oratori sequendos, nec libertate verborum, nec licentia figurarum, totúmque illud studiorum genus ostẽtationi comparatum præter id quod petit voluptatem eámque fingendo non falsa modo, sed etiam quædam incredibilia, sectatur, patrocinio quoque aliquo iuuari quod alligati ad certam pedum necessitatem non semper proprijs vti possint, sed depulsi à recta via necessarió ad eloquendi quædam diuerticula confugiant, nec mutare quædam modo verba, sed extendere, corripere, conuertere, diuidere cogantur. Et questa puo essere vna altra risposta che si poteua dare ad Euclide, καὶ διακωμῳδοῦντες τὴν ποιητικήν. Io ho dubitato se questi, liquali riprendeuano Homero per hauere vsata questa maniera di parole fossero grammatici, o poeti, percioche soleuano i poeti della comedia & specialmente della mezzana beffarsi in palco de poeti tragici & epopeici, & massimamente d'Homero. Et la parola διακωμῳδοῦντες non oscuramente ci significa che fossero piu tosto poeti che grammatici, ma perche io non odo ricordare Euclide l'antico per poeta comico da niuno piu inclino all'altra parte, & estimo che fossero grammatici, & di coloro che tra grammatici sono chiamati critici, ὡς ῥᾴδιον ποιεῖν. In questo luogo ποιεῖν non significa simplicemente poetare ma si ristringe il suo significato al far versi solamente essendo trasportato il significato dal tutto alla parte. Adunque diceuano i riprensori d'Homero, il versificare, che è reputato dono speciale di dio per difficulta, diuerrebe vile

Critici son Grammatici.

essendo

essendo cosa ageuole a farsi se si concedesse questa licenzia. Laonde Homero ha fatto male ad aprire questa finestra, ἄν τις δώσει ἐκτείνειν ἐφ' ὁσον βούλεται ἰαμβοποιήσας ἐν αὐτῇ λέξει. cio è se altri permettera intendi, τῷ ἰαμβοποιήσαντι a colui, acui vengono fatti de piedi di giambi nella fauella d'allungare le sillabe quanto esso facitore de piedi giambi vorra, per potere fare diuenire il piede giambo spondeo, il quale è richiesto al verso essametro. Et per cagione d'essempio sono posti da predetti riprensori due versi essametri, liquali hanno il giambo in luogo dello spondeo, & percio sono biasimeuoli, la doue se fosse stata permessa questa licentia d'allungare quando tornasse bene si sarebbono ageuolmente fatti lodeuoli, percioche l'autore d'essi, il quale non si sa chi sia haurebbe allungata la sillaba brieue. Il primo verso ha nella seconda sedia il giambo ἤτιχάρην εἶδον μαραθῶνάδε βαδίζοντα, e'l secondo l'ha nella sesta, οὐκ ἄν γενάμενος τὸ ἐκείνου ἔξελε βορόν. Adunque prima è da sapere che ἰαμβοποιήσας in questo luogo non significa colui, che fa versi giambici, ma colui, acui, facendo versi essametri vengono fatti piedi giambi quando gli farebbe di mestiere di piedi spondei. Et appresso è da porre mente che i versi, liquali sono posti per essempio, sono essametri, & non giambici, & sono interi, & non i spezzati, & ammendati, & non contaminati. Et è anchora da notare che per ageuolezza del fare il verso essametro non solamente sarebbe di grande vtilita il potere per mutatione di sillaba brieue in lunga fare d'vno giambo vno spondeo, ma il potere per quella medesima mutatione fare anchora d'vn trocheo, o vero d'vno pirrhichio vno spondeo, diche Euclide & gli altri riprensori non parlano. Vltimamente è da considerare i che versi che Euclide produceua in mezzo per biasimeuoli sono tolerabili senza altro cambiamento di giambi in i spondei, de quali il primo che ha il giambo non nell'estremita del verso ma dentro si domanda λαγαρὸς, e'l secondo che l'ha in fine si domanda μύουρος o vero μείουρος. De quali due insieme con quello che ha il giambo in principio parla Atheneo nel libro decimoquarto de saui cenanti insieme, & mostra che de cosi fatti versi si truouano nelle poesie d'Homero, τὸ μὴ οὐχὶ φαίνεσθαί πως χρώμενον τούτῳ τῷ τρόπῳ γελοῖον. Hauendo Aristotele risposto a coloro che attorto mordeuano Homero, perche vsaua quelle maniere di parole, le quali egli ha commendare sopra tutte torna a mostrare come esse possono hauere vn difetto per accidente, il quale è parimente commune a tutte le altre maniere delle parole, il quale non procede della maniera delle parole, ma dalla vanita di colui, che le pare vsare a studio, & ricercarle. Si che è da dire,

che le parole proprie hanno il suo vitio naturale, che è l'idiotismo, & le traslationi hanno il suo vitio naturale, che è l'oscurita domandata enigma, & le lingue hanno il suo vitio naturale che è l'oscurita domādata barbarismo, & queste medesime hāno vn vitio accidentale che è commune con l'allungate, con l'accorciate, con le mutate, con le formate di nuouo, & con l'ornamento, che è l'essere vsate senza modo, il quale vitio si puo domandare sciocchezza poiche porge altrui cagione di ridere. Hora come habbiamo anchora detto di sopra quello che si dice qui di questo vitio accidentale delle parole procedente dall'vso smoderato poiche nō si dice come dobbiamo, o possiamo conoscere questo smoderamēto d'vso non c'insegna nulla, τὸ μὲ οὖν φαίνεσθαί πως. Non so perche alcuni vogliano rimuouere di questo testo πως essendoci stato posto da Aristotele per dimostrare che all'hora il vitio si scopre e'l riso si muoue quando si comincia in alcun modo a riconoscere che il poeta ha vsata a studio, & ricercata questa maniera di parole. τὸ δὲ μέτρον κοινὸν ἁπάντων ἐστὶ τῶν μερῶν. Il motto di Cleobolo Lindio che fu vno de sette sani della grecia era ἄριστον μέτρον, il quale motto Aristotele vuole che sia il rimedio da cessare l'essere beffati noi per vsare smoderamente ciascuna maniera di parole, τὸ δὲ ἁρμόττον ὅσον διαφέρει ἐπὶ τῶν ἐπῶν θεωρείσθω ἐντιθεμένων τῶν ὀνομάτων εἰς τὸ μέτρον. S'è detto che l'vsare ciascuna maniera di parole smoderatamente è cosa degna di riso hora si dice che l'vsarle con modo fa riuscire i versi commendabili sopra gli altri, & s'vsa cosi fatta dimostratione dicendosi che se altri rimouera le traslationi, le lingue, & simili maniere di parole, le quali fossero poste ne versi secondo misura, & in loro luogo riporra nomi propri conoscera quanto monti la misura, o vero se riporra nomi propri in luogo delle traslationi, delle lingue & delle simili maniere di parole, lequali fossero state poste ne versi fuori di misura, concio sia cosa che il paragone faccia vedere piu chiaramente la differenza tra il bene e'l male. Cosi adunque nelle presenti parole si contenera vna confermatione o dimostratione delle cose dette prossimamente, & cosi si crede che sia per gli spositori. Io non dimeno sono d'altro parere, & giudico che qui non si contenga confermatione, o dimostratione di cosa detta prossimamente, ma che ci si parli del conueneuole che non proceda dalla misura d'vsare ne troppo ne poco vna maniera di parole, si come s'è parlato prossimamente, ma che proceda daltronde, & la ragione che m'induce a giudicare cosi è che per gli essempi, che da Aristotele si comprende manifestamente che non parla del conueneuole procedente da misura, percioche qual troppo,

o qual

o qual poco, o qual mezzano puo essere nel verso giambico d'Eschilo & d'Euripide non essendo vi altro che vna voce che in quello d'Eschilo è propria & in quel d'Euripide è lingua? Et ne versi d'Homero sono molte traslationi, & niun proprio, & non dimeno non sono biasimare, anzi sono commendate, & pure doueuano essere biasimate se si douesse riguardare alla misura, & temperare co propri. Adunque Aristotele non parla in questo luogo di conueneuole di misura, ma di conueneuole per altro rispetto, & non insegna percio parlando di questo conueneuole piu di quello che insegnasse quando parlo del conueneuole della misura non dicendo in che cosa consista questo suo nuouo ἁρμόττον, τὸ δὲ ἁρμόττον ὅσον, διαφέρει ἐπὶ τῶν ἐπῶν θεωρείσθω. Questa è vna propositione d'insegnamento nuouo intorno all'vso delle parole oltre a due altri dati di sopra. L'vno de quali era, che le lingue, & le traslationi si douessono temperare co propri, l'altro, che ciascuna maniera si douesse vsare misurata mente, & questo e'il terzo che si debba conseruare il conueneuole, percioche questo monta assai. La conueneuolezza procedente daltronde che da misura si considera, & si riconosce spetialmente in due modi, nel l'vno quando sono posti i nomi d'vna maniera misuratamẽte, & conueneuolmente pogniamo o traslationi, o lingue, & rimouiamo di quelle traslationi, o lingue & ripogniamo in luogo loro altre traslationi, & altre lingue meno conueneuoli, nell'altro modo quando rimouiamo le traslationi o le lingue poste misuratamente, & conueneuolmente & in loro luogo ripogniamo i propri, percioche le parole conueneuoli, & le parole sconueneuoli poste in paragone l'vne dell'altre si come contrarie auicinate scoprono piu la loro conueneuolezza, & la loro sconueneuolezza che non farebbono per se sole. Del primo modo non si da essempio, ma del secondo si da essempio in vn verso giambico d'Eschilo, & d'Euripide, & in alcuni versi d'Homero. Hora perche Aristotele parla della conueneuolezza delle parole non mi scostando da quello che egli ha insegnato dico primieramente che la conueneuolezza si puo considerare in quanto vna maniera di parole per se naturalmente ha chiarezza & magnificenza insieme, & poscia si puo considerare in quanto alcuna maniera di parole è vsata con misura, & la conueneuolezza delle parole si puo anchora considerare in quanto si con fa piu ad vna maniera di poesia che ad vna altra, si come di sotto si dice che le lingue conuengono piu all'epopea, & i nomi composti a dithirambi. Et appresso la conueneuolezza delle parole si puo

considerare

considerare in vna medesima maniera di parole essendoui piu gradi di parole in quella vna, l'vn grado delle quali tal hora sara piu conueneuole, & tal hora piu sconueneuole che l'altro, della quale conueneuolezza c'imaginiamo che Aristotele parli qui, Anchora ci è vna altra conueneuolezza, che si considera informar bene alcune maniere di parole come informare le traslationi, in formar le parole nuoue. Et vltimamente u'è vna altra conueneuolezza che si considera in non prēdere le traslationi formate da altrui ma consiste in formarsele il poeta di sua industria. Queste sono sei maniere di conueneuolezza, delle quali Aristotele parla in questa particella, ἐπὶ τῶν ἐπῶν. Non intende solamente de versi heroici o essametri, ma generalmēte di tutti i versi, ἐντιθεμένων τῶν ὀνομάτων εἰς τὸ μέτρον. Quasi dica quantunque i nomi di ciascuna maniera sieno secondo misura posti in versi non dimeno si dee anchora hauere consideratione ad altro percioche per altro anchora potrebbono stare bene & male, & non dice il rispetto per loquale auegna questo stare bene & male se non che gli basta dire che mutando grado di parole di quella medesima maniera di parole conosceremo questo essere vero, καὶ γὰρ ἐπὶ τῆς γλώττης ἂν καὶ ἐπὶ τῶν μεταφορῶν, καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων εἰδῶν μετατιθεὶς ἄν τις τὰ κύρια ὀνόματα. Oltre acio se altri riporra i nomi propri in luogo delle lingue, delle traslationi, & dell'altre maniere s'auedra quanto monti la conueneuolezza, & sia da pregiare, laquale per le dette lingue, & traslationi, & altre maniere si trouaua ne versi, della quale senza fallo senza questo riponimento altri cosi pienamente non si sarebbe aueduto. Hora per le cose dette di sopra è cosa manifesta che i nomi propri hanno chiarezza senza magnificenza, & per conseguente è anchora cosa manifesta, che i nomi propri riposti in luogo delle lingue & dell'altre maniere non opereranno, che la fauella, laquale ne versi dee essere magnifica sia tale. Perche non faceua mestiere a proporre questo caso in mezzo, del quale niuno poteua dubitare, ma conueniua proporre vn caso, nel quale la lingua posta in luogo della traslatione, o per lo contrario la traslatione posta in luogo della lingua facesse conoscere questa conueneuolezza nascente piu da vna maniera di parole, che da vnaltra in certi luoghi, καὶ ἐπὶ τῆς γλώττης δὲ καὶ ἐπὶ τῶν μεταφορῶν. Si dice per la lingua in numero singolare forse per l'essempio seguente del verso giambico, nel quale è vna voce sola θοινᾶται, che egli appella lingua, & si dice, per le traslationi in numero del piu forse per l'essempio seguente de versi d'Homero, ne quali sono molte traslationi. Adunque per la lingua, & per le traslationi altri conoscera a pieno la cōueneuolezza, di cui si parla.

Et

Et è da porre mente, che dice μεταλλάξας τὰ κύρια ὀνόματα, cio è se altri riporra nomi propri in luogo d'altre maniere di parole. Il che poi s'essemplifica ne versi d'Homero, & non dimeno da anchora vno essempio nel verso giambico d'Eschilo, nel quale Euripide ripone lingua in luogo di proprio. Perche conuiene dire che Aristotele se hauesse parlato pienamēte, come doueua, haurebbe detto, μεταλλάξας ἀντὶ τὰ κύρια ὀνόματα, ἢ τῶν γλωττῶν, καὶ τὰ ἄλλα εἴδη ἀντὶ τ' κυρίων, o cosa si migliāte. τὸ αὐτὸ ποιήσαντος ἰαμβεῖον Αἰσχύλου καὶ Εὐριπίδου. Hauēdo fatto quello medesimo giambico Eschilo, & Euripide, ἓν δὲ μόνον ὄνομα μεταθέντος, & hauēdo Euripide vn nome solo in luogo d'vn altro riposto ἀντὶ κυρίου εἰωθότος γλῶτταν, cio è lingua in luogo di proprio vsitato auenne che il verso d'Eschilo, che era cosi fatto φαγέδαιναν ἥ μου σάρκας ἐσθίει ποδός fosse vile, e'l verso d'Euripide che era cosifatto φαγέδαιναν ἥ μου σάρκας θοινᾶται ποδός fosse nobile. Et questo essempio serue per lo caso quando si ripongono nomi conueneuoli dell'altre maniere in luogo de nomi propri sconueneuoli. Et è da porre mente che Aristotele domanda la traslatione proprio, percioche ἐσθίει è voce traslata dagli animali, che hanno la bocca, & si cibano per quella, alla cancrena, che cōsuma la carne non altramente che farebbe vno animale mangiandola. Ma è da sapere che non deono solamente essere reputati propri que nomi, liquali veramente sono propri, ma anchora tutti que nomi dell'altre maniere, liquali sono in commune vso degli scrittori, & de quali non si puo di mostrare il primo facitore & adoperatore. Perche sapendo egli che ἐσθίει nella cancrena era traslatione & volendola nominare proprio per dimostrare la via per laquale fosse diuenuto proprio v'aggiunse εἰωθότος cio è vsitato, concio sia cosa che i medici sogliano domandare simili malatie, ὅλα ἐσθιόμενα. Appresso è da porre mente che domanda la traslatione alquanto smoderata lingua, percioche θοινᾶται non è propriamente lingua non essendo voce straniera o per corpo o per accidenti, o per corpo & per accidenti insieme, o per significato, o per forma, ma solamente è domandata lingua per l'arditezza della traslatione, laquale trapassa di molto la cosa significata, diche anchora di sopra facemmo men ione. Laonde pare che simile traslatione non debba essere meno stimata lingua, che la lingua laquale veramente è lingua essendo veramente strano modo di dire, che la cancrena fa vn solēne conuito della carne del mio piede. Et è da sapere che san Paolo forse non meno arditamente disse ὁ λόγος αὐτῶν ὡς γάγγραινα νομὴν ἕξει. Et il parlar loro come crancrena haura pasco attribuendo per traslatione la pastura del bestiame alla cancrena. Seguitano gli essempi,

cancrena

che seruono per dichiaratione del caso quando i propri fuori di conueneuolezza si ripongono in luogo de traslati conueneuolmente allogati. Et si producono tre versi d'Homero, doue sono in effetto quattro traslationi tre da spetie a spetie, o per proportione, & vna dal genere alla spetie. Ma prima che si mostrino le quattro traslationi è da sapere che il verso νῦν δέ μ' ἐὼν ὀλίγος τε καὶ οὐτιδανὸς καὶ ἀεικὴς, il quale è nel libro ἰῶτα dell'Odissea si legge nel fine in tre modi cio è ἀεικὴς come habbiamo scritto, & ἄκικυς & ἀκιδὴς, delle quali letture reputiamo solamẽte buona ἀεικὴς, percioche ἄκικυς, & ἀκιδὴς, sono propri & non traslationi. Senza che ἄκικυς che significa spossato & debile non significherebbe cosa diuersa da οὐτιδανὸς che per traslatione significa pure spossato & debile. E adunque verisimile che Poliphemo attribuisca tre qualita biasimeuoli diuerse ad Vlisse che l'haueua accecato poiche l'haueua auinazzato, cio è che fosse picciolo, che fosse debile, & che fosse brutto. Hora la prima traslatione che è da spetie a spetie o per proportione è nella voce ὀλίγος, laquale è nel primo verso νῦν δέ μ' ἐὼν ὀλίγος, & nella voce ὀλίγην, che è nel secondo verso ὀλίγην τε τράπεζαν. Il quale secondo verso è nel libro Y pur dell'Odissea. Percioche hauendo la quantita due spetie sotto se vna discreta, & l'altra continua s'è trasportato il significato d'ὀλίγος, & d'ὀλίγην che dimostra propriamente quantita discreta a significare quantita continua, di cui il proprio era μικρὸς, & μικρὴν. La seconda traslatione che è da spetie a spetie è nella voce οὐτιδανὸς essendo trasportato il suo significato che è proprio nella mercatantia rea alla persona debile, concio sia cosa che se la roba vendereccia quando è rea propriamente si dica οὐτιδανή, cio è di niun prezzo, & valuta, & se la persona è debile & senza forze per traslatione si dica οὐτιδανὸς. La terza traslatione, laquale è pure da spetie a spetie è nella voce βοόωσιν, che è nel terzo verso, il quale è nel libro ρῶ dell'Iliada essendo due spetie di fare romore, l'vna delle cose che hanno senso che si domanda βοᾶν, & vna altra delle cose insensate che si domanda κρώζειν. Hora βοᾶν è stato trasportato dalle cose sensate a significare il romore che fanno le cose in sensate, cio è i liti del mare percossi dall'onda. ὡς δ' ὅτ' ἐπὶ προχοῇσι διϊπετέος ποταμοῖο βέβρυχεν μέγα κῦμα ποτὶ ῥόον ἀμφὶ δέ τ' ἄκραι ἠϊόνες βοόωσιν ἐρευγομένης ἁλὸς ἔξω. La quarta & vltima traslatione che è dal genere alla spetie è nella voce ἀεικὴς, che è nel primo verso, & nella voce ἀεικέλιον che è nel secondo, le quali due voci deono essere reputate vna non tanto per lo significato che è vno medesimo significando l'vna & l'altra turpitudine quanto perche hanno vna medesima origine. Adunque ἀεικὴς significa

Auuinazzato & imbriacato.

fica turpitudine del corpo, & ἀκίκλιος turpitudine di sedia per traslatione da genere a spetie, concio sia cosa che l'vna & l'altra voce significhi propriamente sconueneuole, o disaueneuole, il che è genere della turpitudine del corpo humano, & della turpitudine della sedia. Perche se volessimo in certo modo diffinire la turpitudine del corpo humano potremmo dire essere sconueneuolezza o disaueneuolezza di membra, & di colore, & se volessimo in certo modo diffinire la turpitudine della sedia potremmo dire essere sconueneuolezza o disaueneuolezza di materia, di forma & d'artificio. Neci lasciamo dare ad intendere che Homero dicesse δίφρον ἀεικέλιον sedia sconueneuole hauendo rispetto al valore d'Vlisse che fosse degno di sedere in sedia piu honoreuole, & piu ricca come pareche ci voglia dare ad intendere Pietro Vittorio, percioche se cosi s'intendesse cio, non sarebbe ἀεικέλιον traslatione, ma proprio. ἔτι δὲ Ἀριφράδης τοὺς τραγῳδοὺς ἐκωμῴδει Euclide l'antico riprendeua Homero, che vsasse le parole passionate si come habbiamo veduto di sopra per quella ragione, che se si concedesse questa licenza di quelle parole sarebbe troppo ageuole cosa il verseggiare. Ma Ariphrade anchora riprendeua i poeti tragici, che vsassero le parole scompigliate, le parole poetiche, & le lingue per questa ragione, che non s'vsauano ne vicendeuoli ragionamenti, alla quale riprensione risponde Aristotele che i tragici vsano cosi fatta maniera di parole, accioche schifino la bassezza della popolare fauella, laquale cagione se Ariphrade hauesse saputa non haurebbe ripresi di cio i predetti poeti. Hora prima si puo dubitare se Ariphrade fosse poeta o grammatico critico si come si poteua dubitare d'Euclide l'antico, percioche come è stato detto i comici volontieri per dilettare il popolo col mal dire si beffauano degli epopei, & de tragici, e'l verbo che vsa Aristotele qui ἐκωμῴδει da alcuno indicio che egli fosse comico, ma perche non s'ha mentione niuna di lui, come di comico si potra credere che fosse grammatico critico, & porremo ἐκωμῴδει simplicemente che egli si beffaua nelle sue scritture de poeti tragici senza metergli in fauola & in comedia. Appresso si puo dubitare da che habbia Aristotele presa cagione di ponere qui la riprensione, che faceua Ariphrade a tragici delle predette parole, concio sia cosa che quando pose disopra la riprensione che faceua Euclide l'antico ad Homero delle parole passionate n'hauesse cagione hauendo egli parlato delle dette parole, & comendatele, ma di queste non ha fatta memoria niuna i o dico delle

 scompigliate,

scompigliate, & delle poetiche. Perche è da dire secondo che di sopra è stato dimostrato, che la distintione delle parole, lequali per oscurita si contrapongono alle chiare non fu fatta da Aristotele come si conueniua, ne fu piena, ne perfetta hauendo egli tralasciate non solamente altre maniere di parole, ma le scompigliate o disordinate, & le poetiche, lequali riconosce qui per parole non proprie, alle quali non dimeno volendo dare la lode secondo il loro merito, perche qui si trattaua di commendare le parole secondo il loro merito ha voluto liberarle dalla 'nfamia apposta loro da Ariphrade, che non potessono hauer luogo ne parlari vicendeuoli delle tragedie. Hora Ariphrade perauentura veggendo che il verso della tragedia era stato mutato di tetrametro in giambo come di sopra si disse, τό, τε μέτρον ἐκ τετραμέτρου ἰαμβεῖον ἐγένετο, percioche era tra tutti i versi piu accostantesi al parlare vicendeuole. Et che quelle parole, lequali sono piu prossime a quelle, lequali caggiono ne ragionamenti vicendeuoli sono reputate piu conuenire a versi giambi secondo che poco appresso dice Aristotele medesimo in quelle parole, ἐν δὲ τοῖς ἰαμβείοις διὰ τὸ ὅτι μάλιστα λέξιν μιμεῖσθαι, ταῦτα ἁρμόττει τῶν ὀνομάτων, ὅσοις κἂν ἐν λόγοις τις χρήσαιτο, ἔστι δὲ τὰ τοιαῦτα τὸ κύριον, καὶ μεταφορά, καὶ κόσμος, non senza cagione si beffaua de poeti tragici, & gli riprendeua che vsassero le parole proprie scompigliandole in quella guisa nella quale niuno in parlando suole scompigliare come quando dicono δωμάτων ἄπο, & Ἀχιλλέως πέρι, in luogo di dire secondo il naturale, & vsitato ordine, ἀπὸ δωμάτων, & περὶ Ἀχιλλέως, & che vsassero parole non vsate da niuno in parlando in prosa come è ἐγὼ δέ οἱ, o quelle che sono particolari d'vna lingua come è νιν, che appresso i doriesi significa esso. Alla quale riprensione risponde Aristotele che queste parole distruggono l'idiotesimo, & che esso Ariphrade non sapeua cio. Nella quale risposta in virtu si comprendono due cose, l'vna che simili parole fanno la fauella nobile, l'altra che i ragionamenti tragici deono hauerela fauella nobile. Hora io non so come s'auegga Aristotele che Ariphrade ignorasse l'vna di queste cose o amendue. Percioche egli potrebbe rispondere, & dir cosi. Io confesso che simili parole fanno la fauella nobile, ma non sono gia esse sole che habbiano questa potenza di nobilitare la fauella. Anzi cene sono dell'altre assai. Vsino adunque i tragici dell'altre che hanno la predetta potenza & caggiono alcuna fiata ne parlari vicendeuoli, si come sono traslationi & ornamento, lequali senza fare mentione di queste poco appresso assegna loro Aristotele altresi, & lascino d'vsare queste che non si sentono mai nelle bocche de parlanti. Oltre acio se queste parole, perche fanno la fauella

Qui nota Arist. che per l'auuertimento, che oltre le parole si troua altra cosa che può aggiugnere o impicciolire la fauella, e questa è la testura, che egli rispondendo ad Arifrade dice che lo scompigliar l'ordinato delle parole genera magnificenza.

fauella nobile si concedono a tragici perche non si concedono anchora loro le altre, che hanno questa virtu, come sono le lingue, le composte, le formate di nuouo, le pasionate? Anchora se concederemo che per nobilitare la fauella si possa tramutare l'ordine vsitato delle parole è da temere che non peruegniamo in isconueneuolezza. Percioche potremo porre γὰρ, & δὴ in principio del parlare sotto colorata cagione di volere schifare l'idiotesimo. Laonde era forse da rispondere ad Ariphrade altramente, che non fa Aristotele, & prima quanto alle parole scompigliate era da dire che si concede il tramutamento dell'ordine vsato in quelle parole sole, perche hanno questo priuilegio anchora fuori di tragedia in parlando, & sono tramuteuoli congiunte con alcune parole, a somiglianza della quale tramutatione si fa anchora questa nuoua, & non vsitata per industria del poeta, come si dice ragionando famigliarmente περὶ ὧν, & ὧν πέρι, a somiglianza del quale tramutamento dicono i tragici ἀπὸ δωμάτων & δωμάτων ἄπο, & περὶ ἀχιλλέως & ἀχιλλέως πέρι. Siche non si puo dire che simile scompigliamento veramente non sia vsato, ne perche s'vsi per nobilitare la fauella nelle tragedie che si possa concedere l'vso di quelle parole che hanno vigore di nobilitare, lequali non caggiono ne ragionamenti, o che si possa concedere l'ordine tramuteuole di quelle parole lequali non si sogliono tramutare. Poi quanto alle parole poetiche come è δῆθεν era da dire, che quantunque non s'vsassero ne ragionamenti che allhora si teneuano s'vsauano non dimeno anticamente o simili pure ne ragionamenti lequali da primi poeti furono prese, & essendosi conseruate ne loro poemi, da quali i poeti seguenti le hanno prese come vsate gia & confaceuoli auicendeuoli ragionamenti si come hanno prese anchora νὶν & simili vsate gia, & trasportate da altre lingue, come è questo νὶν da dorici, & poi tralasciate, ἐστὶ δὲ μέγα μὲν τὸ ἑκάστῳ τ' εἰρημένων πρεπόντως χρῆσθαι, &c. Queste parole possono riceuere due sentimenti, l'vno è, che quantunque sia gran cosa l'vso diritto di ciascuna delle predette maniere di parole, tra lequali sono anche le traslationi, & del quale vso in fino a qui si sono dati insegnamenti, non dimeno paragonato con la formatione delle traslationi è cosa picciola, percioche in questa fa mestiere di maggiore sottilita d'ingegno che non fa in quello. L'altro intelletto è, che quantunque sia gran cosa l'vsare conueneuolmente ciascuna delle predette maniere di parole, cio è sapere scegliere ciascuna maniera delle parole che torna bene, non dimeno è cosa da stimar piu il sapere scegliere la conueneuole traslatione percioche questa non si puo prendere da glialtri, ma conuiene

che lo scrittore se la formi da se stesso per suo ingegno. Il primo sentimento in appareuza pare assai adattarsi alle parole, & crediamo non dimeno che il secondo sia piu vero. Adunque dice, & non senza consideratione che τὸ χρῆσθαι l'vsare conueneuolmēte ciascuna maniera delle predette altre parole è gran cosa, quasi dica nell'altre maniere non si ricerca altro che il conueneuole vso, & la grandezza della cosa cōnsiste nella conueneuolezza dell'vso, & non nella formatione, ma grandissima cosa è τὸ μεταφορικὸν εἶναι, cio è l'essere traslationeuole, & da tanto che sappia formare la traslatione. Percioche colui, che vsa bene la traslatione non solamente fa quello che fanno glialtri in vsar le maniere delle altre parole, ma fa anchora vna cosa maggiore oltre acio, che egli forma la traslatione. Il che non fanno gli altri, liquali prendono le altre parole formate deglialtri. Hora è molto bene da tenersi a mente quello, che pare presupponere qui Aristotele, cio è che le parole composte, le forestiere, & simili si prendono da altrui, poiche antipone il traslationeuole a coloro, che vsano le parole composte, le lingue & simili pure per questo che egli fa la traslatione, & non la prende da altrui. Laonde seguitano alcune nouita, lequali potrebbono generare marauiglia in altrui, cio è che nō si potranno comporre nomi oltre i composti, ne introdurre ne nostri scritti parole forestiere oltre alle'ntrodotte negli scritti deglialtri. Et dall'altra parte che non si potranno prendere le traslationi formate vna volta da alcuno poeta. Ma perauentura le parole d'Aristotele sono da intendere sanamente secondo che si dira poi. Hora l'essere stato detto che seguita che non si potranno comporre nomi oltre i composti mi tornà a mente, che Basilio Zanco stimato poeta a nostri di non reo biasimaua Marco Antonio Flaminio che hauesse di due nomi Sylua, & Coma, fattone vn doppio Syluicomus & datolo per aggiunto a Mons dicendo che questa compositione non era mai stata fatta da niuno altro. E'l Flaminio si difendeua, & pareua aluj non solamente di non douere essere biasimato di questo, ma di douere anche essere lodato poiche haueua seguita la via tenuta da glialtri con lode in simile compositione, come si vede in Auricomus. E'l Zanco replicaua che questo perauentura si sarebbe potuto comportare nel tempo che la lingua latina viueua cio è si parlauà, ma hora che è morta dicea non possiamo formare parole oltre alle formate, & per conseguente non ne possiamo comporre insieme oltre alle composte. Il che il Flaminio negaua, & voleua che la lingua latina viuesse molto piu hoggidi, che non haueua fatto a que tempi, nequali hauēdo lasciato alquanto della sua purita si parlaua giudicando che gli huomini

mini del nostro secolo scriueuano piu puramẽte che non fecero q̃ che vissero dopo l'eta d'Augusto. Ma perche qui incidentemente s'è fatta mentione di lingua morta, & di lingua viua è da sapere che ne i greci, ne i latini non conobbero questa differenza di lingue, la quale conosciamo noi Italiani al presente con tutte le altre nationi del mondo hauendo la lingua greca antica, & la latina antica solamente noi ne libri, che non si parlano piu, & sono morte quanto è alle bocche, & al l'vso de popoli, & hauẽdo le vulgari moderne, le quali sono viue & si sentono sopra le lingue de popoli. Et quãtunque la lingua viua habbia molti piu priuilegi, che non ha la morta, liquali habbiamo raccolti nella giũta fatta da noi al primo libro della volgar lingua di messer Pietro Bẽbo, la morta lingua nõ dimeno non n'ha cosi pochi come credeua Basilio Zãco, che in essa alcun poeta a nostri di nõ potesse congiugnere due nomi in vno seruãdo la norma gia vsitata in cõgiugnere due nomi in vno, si come dall'altra parte nõ n'ha tãti quãti si daua ad intendere Marco Antonio che hauesse in tãto che altri a q̃sta stagiõe potesse scriuẽdo in essa passare o paragonare gliantichi. Adunq̃ quello, che poteua fare vno scrittore antico figurando per sua industria le parole vsitate dal popolo, q̃llo medesimo potra fare vno scrittore moderno ingegnosamẽte figurando le parole riceuute dalle scritture antiche. Siche per cagione d'essempio se altri viuẽdo la lingua latina poteua trasportare il significato del nome ꝓprio da spetie a spetie, & altri similmẽte al presente il potra fare in q̃ nomi liquali sono nelle scritture. Et se si poteua gia comporre Aurũ, & Coma, & dire Auricomus ramus, si potra altresi hora comporre Sylua & Coma, & dire Sylicomus mons come disse M. Antonio Flaminio, si come medesimamẽte potrei comporre Turris, & Coma, & dire Turricomi muri. Percioche non ci è ragione che permetta, o vieta simil cõpositione de nomi ad vno scrittore piu nella vita, che nella morte della lingua latina. Adunque è verisimile che Aristotele quando dice che l'essere traslationeuole è cosa grandissima percioche la traslatione non si prende da altri voglia dire cosi. La traslatione si puo introdurre ne nostri scritti per due vie, o predendola gia formata da altri, o formãdola noi di nuouo per nostro ingegno. Et ha gran differenza tra le predette vie. Percioche se la traslatione s'introduce come gia formata, & si prẽde da altri, non viene allo'ntroduttore altra lode che quella, che gli puo dare l'hauerla vsata a tempo se vero sara che l'habbia vsata a tempo. Se s'introduce come di nuouo formata d'ingegno dello'ntroducitore gliene viene grãdissima lode non solamẽte perche l'habbia vsata a tẽpo, ma anchora perche l'ha formata di nuouo di suo capo, laquale formatione non

si puo

si puo fare senza sottile speculatione, & percio si dice τὸ δὲ μέγιστον τὸ μεταφορικὸν εἶναι, lequali parole riguardano non l'vso, ma la formatione delle traslationi. Ma la'ntrodottione dell'altre maniere di parole ne nostri scritti non ha questa differenza. Percioche o prenda altri vna parola forestiera che habbia vsata prima vn'altro poeta, o prẽda ne vna altra che non habbia vsata prima vnaltro poeta non si vede che sia da cõmendare piu nello'ntrodurre ne suoi scritti per l'vna che per l'altra essendo gli l'vna & l'altra presta, senza molta consideratione, si come anchora per la'ntrodottione delle parole doppie o sieno prima state fatte da altri, o non sieno state fatte, percioche nõ fa mestiere di grande speculatione in farle, non è da cõmendare per poco se nõ per quello che appertiene ad vsarle a tempo, μόνον γὰρ τοῦτο οὔτε παρ' ἄλλου ἔστι λαβεῖν, εὐφυΐας τε σημεῖόν ἐστι, τὸ γὰρ εὖ μεταφέρειν τὸ ὅμοιον θεωρεῖν ἐστι. Aristotele parla imperfettamẽte prima perche vuole che la traslatione sola non si possa prẽdere da altri con lode, percioche il formatore solo ne dee hauere la lode per la fatica ingegnosa durata in considerare la similitudine in diuerse cose, & non dimeno questo dee hauer luogo non meno nelle parole comperatiue, che nelle traslatiue. Anzi la traslatione non si puo formare, ne ben formare se non si forma prima & bene la comperatione, della quale non fa mentione niuna Aristotele, ne la riconosce per maniera di parole. Appresso parla imperfettamente percioche presuppone, che le traslationi dal genere alla spetie, o dalla spetie al genere, delle quali parlò di sopra si possano prendere da altri poiche in loro non si considera la similitudine in diuerse cose. Et qual cosa ha simile il genere con la spetie, o la spetie col genere per la qual cosa simile l'vno si possa prẽdere per l'altra, o l'altra per l'vno? Certo non altra se non quella, che ha la parte col tutto, o il tutto con la parte. Et non dimeno queste traslationi da genere a spetie o da spetie a genere non si possono formare senza speculatione. Perche non si dourebbono altresi potere prendere da altri. Et accioche piu chiaramẽte s'intẽda quello che dico. Tutto è q̃llo che consiste delle sue parti, & perche ci sono di due maniere di tutto, parlãdo al presente di quelle maniere di tutto, che ci fa mestiere dico, che ci è alcun tutto, che è cõstituito da vna similitudine di piu parti, lequali tra se hãno anchora dissimilitudine, & q̃sto tutto si domãda genere, & le sue parti spetie, & ci è vn'altro tutto che è cõstituito di parti che sono simili con altri tutti, & dissimili, & q̃sto tutto si domãda spetie, & le sue parti in quãto sono simili agli altri tutti si domãdano gñri, & in quãto sono dissimili si domãdano differẽze. Quãdo il tutto che si domãda genere si diuide nelle sue parti domandate

Che cosa sia tutto e di quanti maniere & uso delle traslationi

Genere e Diuisione

domandate spetie, si forma vna maniera di parole, che si puo domandare diuisione, & tanto viene a dire pogniamo bruto, quanto, pesce bestia, vccello, ne tra questi modi di dire ha altra differenza se nonche l'vno si considera come vn tutto, & nominasi genere, & l'altro si considera come piu parti & nominasi diuisione. Et perche auiene alcuna volta, che nell'vsare la diuisione altri non pone se non vna spetie o due tralasciando l'altre si come fece il Petrarca che disse Et le fere, & gli vccelli il sonno affrena non raccontando i pesci altri ha creduto si come Aristotele, che la spetie, o alcune spetie sia posta, o sieno poste in luogo del genere il che non è vero al mio parere, ma la spetie, o le spetie sono poste in luogo di spetie si come suonano le voci con difetto pero dell'altre, & questa maniera di parlare si puo domandare diuisione imperfetta a differenza del racconto di tutte le spetie, che è la diuisione perfetta. Ma quando il tutto che si domanda tutta spetie si diuide nelle parti sue che sono generi & differenze, si forma vna maniera di parole che si domanda diffinitione, & per essempio tanto significa huomo quanto animale ragioneuole, mortale, ne differenza è tra l'vna & l'altra maniera di dire se non che l'vna si domanda spetie, & si considera come vn tutto, & l'altra si domanda diffinitione & si considera come parti, & perche in contra alcuna volta che altri comincia la diffinitione & pone solamente la parte generale senza porre le altre parti Aristotele ha creduto che il genere che è vn tutto sia posto in luogo della spetie il che al mio parere non è vero, ma il genere è posto non come genere tutto, ma como genere parte, che è vna di quelle parti, che sono simili ad altri tutti con difetto delle parti che sono dissimili. Et a questa guisa i mortali, i viuenti, le creature si dicono per la spetie degli huomini con la maniera delle parole chiamata diffinitione ben che imperfetta, la quale per la imperfettione si potrebbe nominare ὑπόγραφις ouero descrittione. Adunque Aristotele ha parlato imperfettamente ristringendo la speculatione meritante lode informare parole, & credendo consistere solamente nella formatione delle parole traslatiue proportioneuoli. percioche come habbiamo mostrato consiste anchora nella formatione delle [illegible]asiue, delle diuisiue perfette, delle diuisiue imperfette, delle diffinitiue [illegible]ette, delle diffinitiue imperfette, & non pure consiste nelle [illegible] consiste anchora nella formatione d'alcune [illegible] come nelle parole partimenteuoli nascenti dalle parti del tutto considerato altramente che non habbiamo considerati i tutti di sopra & come nelle parole smoderate, & infingeuoli, le

 quali

quali nõ hãno la sua debita perfettione sẽza sottilita di pẽsiero, & sono maniere di parole che acquistão lode al formatore auegna che Aristotele non le ricordi, ne paia che le ricõosca ꝑ maniere di parole τῶν δ' ὀνομάτων τὰ μὲν διπλᾶ μάλιστα ἁρμόττει τοῖς διθυράμβοις. Non s'assegna ragione niũa perche le parole composte conuengano piu al poeta dithirambico che all'epopeo o al tragico. Ma per auentura si potrebbe dire che la maniera delle parole composte contiene piu copia di sentimenti, & significa piu cose insieme sotto vna voce, & percio conuiene piu al dithirãbico che agli altri poeti, si come a quello che è ripieno piu di spirito di dio, & ha i concetti piu spessi, & piu alti nella mente da palesare che non hãno gli altri poeti. Di che forse s'auide colui, che scrisse que libri, li quali vn tẽpo si sono letti sotto il nome di Dionigi l'Ariopagita, il quale volẽdo dare ad intẽdere d'hauere la mẽte occupata da moltitudine di concetti diuini non possibili a mostrarsi in simplici parole tesse i sopradetti libri di parole composte & dithirambesche scostandosi interamente dalla simplicita, & dalla purita della fauella degli Apostoli, & de suoi disciepoli. Hora se per questa cagione conuẽgono le parole doppie o composte a dithirãbici conuerrãno anchora a risposi diuini, & alle prophetie delle sibille, & de propheti, & dell'altre persone, che parlão mossi dallo spirito di dio. αἱ δὲ γλῶτται τοῖς ἡρωικοῖς, αἱ δὲ μεταφοραὶ τοῖς ἰαμβείοις, καὶ ἐν τοῖς ἡρωικοῖς ἅπαντα χρήσιμα τὰ εἰρημένα. Medesimamẽte non s'assegna ragione qui ꝑche le lingue conuẽgão al verso heroico, ma di sotto pare che si dica che gli si couẽgõo ꝑche gli si cõuiẽe la magnificẽza la quale ragiõe se è vera ꝑche nõ si cõuẽgõo cosi a versi giãbici tragici, & a dithirãbici aquali ꝑ cagiõe delle persõe, lequali parlão, & ꝑ cagione delle cose, & delle persõe dellequali si parla sta bẽe nõ mẽo la grãdezza che al l'epopea, & se q̃sti due poemi tragico & dithirãbesco si sono contẽtati di q̃lle parole paesane che fanno grãdezza ꝑche nõ se ne doueua altresi contentare l'epopea. Hora io non credo che questa ragione di magnificẽza principalmẽte habbia indotto Aristotele a dire che le lingue connẽgono al verso heroico, ma l'essẽpio d'Homero, il quale nel verso heroico vsò le lingue, & non hauẽdo egli ardire di biasimarlo di cio, si diede non solamẽte a scusarnelo, ma a constituire anchora vna norma non so con quanta ragione, che le lingue conuenissero al verso heroico, accioche Homero fosse commẽdato quasi come conseruatore della predetta norma. Et se altri dicesse che Homero vsò tutte le lingue percioche egli s'ando aggirãdo per tutte le contrade della grecia & fu in ciascũa peregrino & non dimorò in niũa tãto, che potesse esse re riconosciuto alla fauella per natio, o almẽo habitatore d'vna contrada piu che d'vn'altra, & per conseguẽte che hauesse acquistata vna confusione di lingue, laquale a lui fosse ꝓpria & famigliare con la quale

egli parlasse, &componesse i suoi versi, s'egli risponderebbe, che questa fosse stata vna cosa particolare in Homero, laquale se percio è da comportare, & da nō biasimare in lui, non dee essere lodata negli altri, che sono nati, alleuati, & dimorati in vn paese solo. Sēza che colui, che scriue dee scriuere in lingua che s'vsi in vna contrada, & non in quella, che s'vsi in niuna contrada seperata per niun popolo, come non s'vsa la confusione di tutte le lingue in niūa regione sepe[r]ata per niūo popolo. Ma di nuouo se mi si dicesse Homero adoperò tutte le lingue accio che secondasse & accrescesse quella opiniōe, che portaua il vulgo di lui che fosse stato generato da vn di[monio, p]erche il sapere, & sapere vsare tutte le lingue è cosa che è [propria de] dimoni, & a figliuoli di dimoni, & percio forse egli non fece mai ricordo niūo del padre suo, ne della patria, ne vsò vna lingua sola per non mostrare d'essere stato generato da huomo di quella lingua, dalquale egli l'hauesse imparata, di nuouo s'egli potrebbe rispōdere che q̄sta pure stata fosse cosa spetiale in lui, & che nō fosse da accōmūare q̄sta licēza delle lingue agli altri poeti epopeici, liquali nō sono figliuoli del dimonio, Anchora se altri mi dicesse che Homero, & gli altri poeti epopei vsāo tutte le lingue ne loro poemi, pche sōo loro dettati dalle muse, lequali sāno tutte le lingue, & accioche altri si cōfermi in q̄sta credēza che siēo loro dettati dalle muse le chiamāo in aiuto a cōporre i loro versi & con la varieta delle lingue dāno alcūo segnale che siēo stati essauditi, āchora si potrebbe rispondē[re] che simile cūfusiōe di lingue dourebbe essere cōceduta parimēte a dithirābici poeti, & alle sibille & a propheti che sōo ripieni di spirito di dio, che sa tutte le lingue accioche cō questo si facesse fede che essi fosso no ripiēi dello spirito di dio & spetialmēte si dourebbe cōcedere a rispo si diuini, ma si potrebbe rispōdere āchora piu dirittamēte che egli è vero che le muse sāno tutte le lingue, ma è āchora vero che esse sāno che l'vsare con vn popolo tutte le lingue non è cosa da dio, ne da huomo ragiōeuole, ma da huomo indiscreto o sciocco, & che q̄llo poema, il quale sara cōposto di tutte le lingue pur pcio nō sara creduto essere dettato dalle muse, ne il cōpositore di cosi fatto poema sara creduto essere stato aiutato da loro. Perche Quintiliano diceua *κοινισμὸς* quoq; appellatur quędam mixta ex varia ratione linguarum oratio, vt si atticis, dorica, ionica, ęolica etiam dicta confundas, cui simile vitium est apud nos si quis sublimia humilibus poetica vulgaribus misceat. Id. n. tale est monstrū quale Horatius in prima parte libri de arte poetica fingit. Humāo capiti ceruicem pictor equinam iūgere si velit, & cętera ex diuersis naturis subijciat. Hora sono concedute al verso epopeo o al poeta narratiuo le lingue che che se ne sia la cagione, o l'essēpio

d'Homero, o il volere magnificare il verso, o il far conoscere che il poeta sia andato attorno per diuerse contrade, o far credere che il verso sia dettato delle muse, & in tanto sono concedute, che alcuni historici, i quali non si sono mostrati schifi di traponerle nelle loro historie per la simiglianza che hanno gl'historici con gli epopei non vengono biasimati si come Herodoto è scusato da Hermogene nel l'idea della dolcezza, che habbia vsata simile maniera di lingue con l'essempio d'Homero, & d'Hesiodo. Et ragionando Dionigi Halicarnasseo dell'idioma di Thucidide dice che egli vsò questa maniera di parole per auanzare la m[illegible]sa dell'historia, nel quale vso non fu pari a lui Philisto. Qui si p[illegible]andare se questa medesima concessione di lingue che non è negata a poeti greci epopei, si debba accommunare a poeti epopei della lingua latina, & vulgare, & spetialmente se Dante, che nella sua comedia, la quale è poema epopeico, ha vsati tutti gl'idioni d'Italia sia da lodare, o da biasimare, o da scusare, Ma perche assai al lungo ho fauellato dicio nella Ragione d'alcune cose segnate nella canzone d'Annibal Caro rimettendoni a quello, che la s'è detto qui altro non dico. ἐν δὲ τοῖς ἰαμβείοις διὰ τὸ ὅτι μάλιστα λέξιν μιμεῖσθαι ταῦτα ἁρμόττει τῶν ὀνομάτων &c. Se vogliamo fare l'assegnamento delle maniere delle parole conueneuolmente alle tre maniere de poeti dichirambici, epopeici, & tragici dobbiamo considerare quale maniera di parole vsi quella maniera di persona la quale è rappresentata da ciascuna di queste spetie di poeti, & dobbiano perlo piu vsare quelle, acciochе quanto alle parole in certo modo la persona rappresentata, & la persona rappresentante sieno riconosciute caminare per vna strada Se coloro adunque che sono ripieni di spirito di dio perla moltitudine & grandezza de concetti non gli possono manifestare con parole simplici & sono costretti per fare cio a congiugner piu parole insieme, & a raddoppiarle, & a componerle, i poeti fecero ottimamente ne loro dithirambi, li quali rappresentauano simile maniera di persone quando vsarono le parole composte. Medesimamente i poeti narratiui o epopei non fecero male ad vsar le lingue. Se egli è vero, che vn rapportatore di nouelle & vn raccontatore di cose auenute, veramente vsi in raccontare le lingue. Percioche il poeta epopeo quanto è alla sua persona rappresenta la persona del rapportatore, & del raccontatore ma se non è vero, che il rapportatore, e'l raccontatore vsi le lingue, non sara vero anchora che i poeti epopei non habbiano fatto male vsandole. Hora perche di coloro che parlano alcuni sono passionati, come passionati sono coloro che sono intro-

dotti

dotti a fauellare nelle tragedie si come coloro, acui appertengono le cose, di cui fauellano. & non pasśionati sono i poeti epopei raccontanti le cose altrui, a quali non appertengono le cose, di cui fauellano, le traslationi piu conuengono a coloro che sono pasśionati, si come le comperationi piu conuengono a coloro, che non sono pasśionati. Et la ragione di cio è euidente. Percioche i pasśionati che sono occupati da amore, da odio, da sdegno, & da simili turbationi di mente volendo fare vedere il loro concetto con alcuna similitudine non parendo loro che le parole proprie bastino a scopirlo tutto, non hanno per le pasśioni che gli stimolano tanto agio che possano distendere la comperatione ma l'accorciano, & accorciandola ne riesce la traslatione, & quindi perauentura Aristotele dice che auersi giambici, co quali ragionano le persone tragice pasśionate si conuengano le traslationi, le quali similmente ne veri vicendeuoli ragionamenti in prosa si veggono auenire naturalmente per la predetta ragione la doue il poeta, che non è pasśionato, se s'auiene anarratione di cosa per manifestamento pieno della quale giudichi non bastare le parole proprie ricorre alle comperationi, & le distende senza essere punto impedito da solicitudine niuna di mēte per interesse, che u'habbia. Laonde Homero che per auentura s'auide di cio per mostrarsi narratore non pasśionato vsò non solamente molte comperationi ma le rallargo anchora. Ma perche i poeti epopeici vsino spesso le comperationi, ei buoni historici non mai con tutto che gliuni & gli altri sieno raccontatori di cose auenute o posśibili ad auenire lascio che lo speculatiuo lettore per se ne cerchi. καὶ κόσμος. Io disśi di sopra che io non mi poteua imaginare quale maniera di parole per la voce κόσμος volesse intendere Aristotele, ne qui dico altramente, ma perche alcuni vogliono, come è stato detto, che egli intenda degli aggiunti non lascierò di fare alcune poche parole per dichiarare la natura dell'aggiunto che per auentura non è pienamente manifesta ad ognuno.

Aggiugnere aggiunto nome, che i greci chiammo ἐπίθετον è vna maniera di parole superflue o almeno non necesśarie. La qual maniera non è in effetto altro che la diuisione perfetta, o imperfetta o la diffinitione perfetta o imperfetta, o altra maniera di parole partimēteuoli, delle quali di sopra habbiamo parlato strettamente, ma nell'essaminatione delle cose scritte nel quarto libro a Cato Herennio pienamente. Egli è vero che l'aggiunto è differente da quelle maniere di parole in vna cosa, che doue le parole diuisiue perfette o imperfette si pongono senza il suo genere, & le diffinitiue perfette, o imperfette

 si pon-

ſi pongono sẽza la ſua ſpetie,&le partimẽteuoli perfette o imperfet-
te sẽza il ſuo tutto ma le diuiſiue in luogo del genere,&le diffinitiue in
luogo della ſpetie.&le partimẽteuoli in luogo del tutto,l'aggiũto non
ſi pone mai sẽza il ſuo genere,o la ſua ſpetie,o il ſuo tutto,& pcio ſo-
no come ſpetie di parole ſeguaci,che meritamẽte ſi chiamão aggiunti,
&ſuperflue o almẽo non neceſſarie non ſignificãdo piu le parti natu-
ralmẽte che il tutto,Et perche ciaſcũa delle predette maniere di paro
le ſi puo diuidere in quattro maniere l'aggiũto altreſi ſi puo diuidere
in quattro,cio è in aggiũto perpetuo,in aggiũto tẽporale,in aggiunto
operãte,&in aggiũto ſcioperato. Aggiũto perpetuo è quello che ſigni
ficã alcũa parte che è perpetuamẽte nel ſuo tutto come. Setigeri ſues
percioche le ſete ſono perpetuamente nel porco. Aggiunto
temporale è quello che ſignifica alcuna parte, che non è per
petuamente nel ſuo tutto come Giouane baldanzoſa, percio-
che la baldãza non è perpetua parte in giouane ma è in alcu-
na & alcuna volta. Aggiũto operãte è quello che ſignifica quella par
te del tutto,laquale poſta pare dare aiuto a quello diche ſi fauella come
parlãdo Virgilio di virtu che haueſſe alzati alcũi huomini inſino alla
ſpera del fuoco le diede per aggiũto Ardẽte percioche natura è dell'ar
dore del fuoco di ſalire,&di ſalire al luogo doue è il ſito del ſuo elemẽ
to,&percio diſſe. Pauci quos ęquus amauit Iupiter, aut ardẽs euexit
ad ęthera virtus. Aggiũto ſcioperato è quello che ſignifica quella par
te del tutto,la quale poſta non da aiuto niũo a quello diche ſi fauella
come Horatio parlãdo a Mecenate,& hauẽdo poſto Mecęnas cio è il
tutto aggiugne aggiũti ſcioperati Atauis edite regibus, O &pręſidiũ &
dulce decus meũ. liquali non porgono aiuto niũo alle coſe, diche ſi ra
giona &tali ſono quelli d'Homero πόδας ὠκὺς ἀχιλλεύς,& νεφεληγερέτα ζεὺς
ragionãdoſi d'Achille occupato in altra attione che di correre, & di
Gioue occupato in altra attione che di ragunare nuuoli. Hora è da
porremẽte che auiẽe alcũa volta che quelle medeſime parole potran-
no eſſere aggiũti o vero diuiſione perfetta ò imperfetta o diffinitione
perfetta o imperfetta o parole partimẽteuoli perfette,o imperfette,
&cio auerra ſpetialmẽte quãdo haurãno il vicenome in compagnia.
Percioche ſe il vicenome conſtituiſce conoſcẽza di coſa non prima
conoſciuta ſono vna delle predette maniere di parole diuiſiue,diffini-
tiue,&partimẽteuoli,ma ſe il vicenome rinuoua la memoria della coſa
conoſciuta o per lo nome prima poſto,o la dimoſtrão per la preſenza
ſono aggiunti come dicendo Virgilio. Ille ego qui quondam gracili
modulatus auena Carmen & egreſſus ſyluis vicina coegi Vt quamuis
auido parerent arua colono Gratum opus agricolis. Perche a que-
ſte parole è antipoſto il vicenome conſtitutiuo di conoſcenza di per-

Aggiũto è di 4 maniere

sona non prima conosciuta per parole passate, ne presentialmente non sono aggiunti, ma vn' altra maniera delle predette parole. Simili sono quelle parole del Petrarca nelle quali vsa il vicenome secondo. Gloriosa colonna, in cui s'appoggia Nostra speranza, e'l gran nome latino, Ch'anchor non torse dal dritto camino L'ira di Gioue per ventosa pioggia. Ma tanto ben sol tronchi, & fai imperfetto Tu. Et simili sono quelle pure del Petrarca, nelle quali vsa il terzo vicenome. Quel che'n Thessaglia hebbe le man si pronte a farla del ciuil sangue vermiglia. Ma se perauentura fosse presente Virgilio che dicesse Ille ego qui quondam &c. o fosse presente il cardinale colonna, a cui il Petrarca dirizzandogli il parlare dicesse Gloriosa colonna &c. o fosse presente Cesare, del quale il Petrarca additandolo dicesse Quel che'n Thessaglia &c. poi che i predetti vicenomi non constituirebbono conoscenza di persone prima sconosciute, conuerrebbe, che queste parole fossero aggiunti, li quali aggiunti [illegible]ono presentati solamēte sotto la forma de nomi adiettiui, ma i sostantiui anchora col verbo come si puo vedere in alcuni degli essempi soprapposti. Egli è vero, che gliaggiunti, che consistono in vna parola sola si sogliono vsare in diuersi modi, & spetialmente in quattro nell'vno de quali s'vsa come adiettiuo, & in questo modo diuersamente percioche si puo dire pogniamo Carlo magno, & si puo dire con l'articolo antiposto all'adiettiuo Carlo il magno, & si puo dire antiponendo l'adiettiuo articolato al sustantiuo Il magno Carlo, & si puo dire antiponendo l'adiettiuo articolato al sustantiuo posto in secondo caso come Il cattiuello di Calandrino. Et questa vltima maniera di dire pare nostra propria vulgare. Nel secondo modo l'aggiunto d'adiettiuo si trasforma in sustantiuo, e'l sustantiuo principale si pone in secondo caso come di Dio benigno, si dice la benignita di dio, & di Re alto si dice Altezza di re, & cosi dice Homero μένος Ἀλκινόοιο. Nel terzo modo l'aggiunto si trasforma pure l'adiettiuo in sustantiuo e'l sustantiuo principale in adiettiuo. come di dio benigno si dice Diuina benignita, di re alto, reale altezza, & cosi disse Homero βίη Ἡρακληείη per Hercole sforzatore, Nel quarto modo l'aggiunto si trasforma in sustantiuo & si pone in secondo caso come di padre celeste si dice padre del cielo, & di donna virtuosa si dice donna di virtu. Et questo quarto modo pare essere piu proprio della lingua hebrea che dell'altre lingue. περὶ μὲν τραγῳδίας καὶ τῆς ἐν τῷ πράττειν μιμήσεως ἔστω ἡμῖν ἱκανὰ τὰ εἰρημένα. Pare che queste parole presuppongāo che Aristotele habbia parlato della tragedia, & della comedia poiche si dice che le cose dette intorno alla tragedia, & alla rassomigliāza che consiste in atto

ci deono

deono bastare. Percioche quantunque la tragedia sia rassomiglianza che si rappresenti in atto nondimeno non è sola, conciosia cosa che la comedia sia medesimamente rassomiglanza che si rappresenta in atto, si che pare, o che habbia parlato della comedia, o voglia che le cose dette della tragedia sieno communi alla comedia, & s'intendano essere detto non meno per la comedia che per la tragedia, & forse con queste poche parole intende d'approuare quella opinione di Platone, che è nel fine del conuito detta sotto la persona di Socrate, che vna sola medesima arte è commune al comporre la tragedia, & al comporre la comedia, la qual cosa poi rallargò in piu parole si come dobbiamo credere ne libri dell'impresa dell'arte poetica, ouero dobbiamo dire che questo brieue raccoglimento fatto qui per passare a ragionare dell'epopea non riguarda le cose dette nelle due parti principali della tragedia, ma riguarda le cose dette in questa terza parte solamente, nella quale si tratta della tragedia come si possa ... re in palco, la doue nell'altra si trattaua come si trouò, & ... hebbe accrescimenti, & simili cose, & percio hauendo det... to, περὶ μὲν τραγῳδίας accioche altri non intendesse delle cose dette nelle due prime parti principali ristrinse cio alle cose dette in questa parte soggiungendo καὶ τῆς ἐν τῷ πράττειν μιμήσεως.

Finisce la terza parte principale della poetica d'Aristotele vulgarizzata & sposta diuisa in venti & sette particelle nella quale si dice della tragedia.

In comin-

IN COMINCIA LA QVARTA PARTE PRINcipale della poetica d'Aristotele vulgarizzata & sposta diuisa in quattro particelle, nella quale si dice dell'epopea.

PARTICELLA PRIMA. περὶ δὲ τῆς διηγηματικῆς, καὶ ἐν μέτρῳ μιμητικῆς, ὅτι
δεῖ τοὺς μύθους καθάπερ ἐν ταῖς τραγῳδίαις συνιστάναι δραματικούς, καὶ περὶ μίαν πρᾶ-
ξιν ὅλην, καὶ τελείαν ἔχουσαν ἀρχήν, καὶ μέσον, καὶ τέλος, ἵν' ὥσπερ ζῷον ἓν ὅλον, ποιῇ
τὴν οἰκείαν ἡδονήν, δῆλον. καὶ μὴ ὁμοίας ἱστορίαις τὰς συνθέσεις εἶναι. ἐν αἷς ἀνάγκη οὐχὶ
μιᾶς πράξεως ποιεῖσθαι δήλωσιν, ἀλλ' ἑνὸς χρόνου, ὅσα ἐν τούτῳ συνέβη περὶ ἕνα, ἢ πλείους
ὧν ἕκαστον, ὡς ἔτυχεν, ἔχει πρὸς ἄλληλα, ὥσπερ γὰρ κατὰ τοὺς αὐτοὺς χρόνους, ἥ τ' ἐν σα-
λαμῖνι ἐγένετο ναυμαχία, καὶ ἡ ἐν σικελίᾳ καρχηδονίων μάχη, οὐδὲν πρὸς τὸ αὐτὸ συντεί-
νουσαι τέλος. οὕτω καὶ ἐν τοῖς ἐφεξῆς χρόνοις ἐνίοτε γίνεται θάτερον μετὰ θάτερον. ἐξ ὧν ἓν
οὐδὲν γίνεται τέλος. σχεδὸν δὲ οἱ πολλοὶ τῶν ποιητῶν τοῦτο δρῶσι, διό, ὥσπερ εἴπομεν,
ἤδη καὶ ταύτῃ θεσπέσιος ἂν φανείη ὅμηρος παρὰ τοὺς ἄλλους τῷ μηδὲ τὸν πόλεμον,
καίπερ ἔχοντα ἀρχήν, καὶ τέλος ἐπιχειρῆσαι ποιεῖν ὅλον, λίαν γὰρ ἂν μέγας, καὶ οὐκ
εὐσύνοπτος ἔμελλεν ἔσεσθαι. ἢ τῷ μεγέθει μετριάζοντα, καταπεπλεγμένον τῇ ποικιλίᾳ.
νῦν δ' ἓν μέρος ἀπολαβὼν ἐπεισοδίοις κέχρηται αὐτῶν πολλοῖς, οἷον, νεῶν καταλόγῳ,
καὶ ἄλλοις ἐπεισοδίοις, οἷς διαλαμβάνει τὴν ποίησιν. οἱ δ' ἄλλοι περὶ ἕνα ποιοῦσι, καὶ
περὶ ἕνα χρόνον, καὶ μίαν πρᾶξιν πολυμερῆ, οἷον, ὁ τὰ κύπρια ποιήσας, καὶ τὴν μι-
κρὰν ἰλιάδα. τοιγαροῦν ἐκ μὲν ἰλιάδος, καὶ ὀδυσσείας μία τραγῳδία ποιεῖται ἑκατέρας
ἢ δύο μόναι, ἐκ δὲ κυπρίων πολλαί, καὶ ἐκ τῆς μικρᾶς ἰλιάδος πλέον ὀκτώ, οἷον, ὅπλων κρί-
σις, φιλοκτήτης, νεοπτόλεμος, εὐρύπυλος, πτωχεία, λάκαινα, ἰλίου πέρσις, καὶ ἀπόπλους, καὶ
σίνων, καὶ τρῳάδες, ἔτι δὲ τὰ εἴδη ταὐτὰ δεῖ ἔχειν τὴν ἐποποιίαν τῇ τραγῳδίᾳ. ἢ γὰρ
ἁπλῆν, ἢ πεπλεγμένην, ἢ ἠθικήν, ἢ παθητικὴν δεῖ εἶναι, καὶ τὰ μέρη ἔξω μελοποιίας, καὶ
ὄψεως ταὐτά, καὶ γὰρ περιπετειῶν δεῖ, καὶ ἀναγνωρίσεων, καὶ παθημάτων, ἔτι τὰς δια-
νοίας καὶ τὴν λέξιν ἔχειν καλῶς. οἷς ἅπασιν ὅμηρος κέχρηται καὶ πρῶτος, καὶ ἱκανῶς,
καὶ γὰρ καὶ τῶν ποιημάτων ἑκάτερον συνέστηκεν ἡ μὲν ἰλιὰς ἁπλοῦν, καὶ παθητικόν, ἡ δὲ
ὀδύσσεια πεπλεγμένον, ἀναγνώρισις γὰρ διόλου, καὶ ἠθικόν. πρὸς δὲ τούτοις λέξει καὶ δια-
νοίᾳ πάντας ὑπερβέβληκε.

CONTENENZA. L'epopea ha la fauola che sia vna & tutta, ha le spetie simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa, ha le parti di qualita fuori che la vista, & la melodia, secondo che ha la tragedia.

VVLGARIZZAMENTO. Hora cosa manifesta è parlando della narratiua, & della rappresentatiua con uerso misurato che bisogna constituire le fauole secondo che nelle tragedie (ci constituiscono) operanti, & intorno ad vna attione tutta & perfetta hauente principio & mezzo, & fine accioche non altramente, che vno animale tutto, faccia il proprio diletto, & che non sieno simili ad historie vsitate nelle quali

„non si manifesta precisamente vna attione,ma(quella)d'vn tempo ma
„nifestandovisi tutte le cose che inquesto(tẽpo)sono auenute intorno
„ad vna persona o a piu,ciascũa dellequali,come la fortuna vuole è in
„catenata con l'altre.Percioche si come secondo quelli medesimi tẽpi
„la battaglia che si fece appresso Salamina in mare,& la battagliadeCar
„thaginesi che si fece in Cicilia non erão dirizzate ad vn medesimo fine
„cosi ãchora ne tẽpi vegnẽti l'vno appresso l'altro alcũa fiata auiẽe l'v
„na cosa cõ l'altra,delle quali niũa diuiẽe vno fine.Hora molti tra i poe
„ti,cosi possoquasi dire,fãno cio poetãdo. Laonde si come habbiamo
„detto(gia)per questa cagione Homero puo apparere essere diuino ol-
„tre aglialtri che non mise mão a trattare in poesia tutta la guerra,ãcho
„ra che hauesse principio & fine,pciochesarebbe riuscita troppo gran-
„de,&non da cõprẽdere in vno sguardo,o(a trattarla)rauiluppata di
„varieta se fosse stata modificata nella grãdezza.Ma hora spiccatane v-
„na parte ha vsati molti episodi di q̃lli, come il racconto delle naui,&
„altri episodi co quali distinse la poesia. Magli altri fãno le loro poesie
„intorno ad ũa psona &intorno ad vn tẽpo &intorno ad vna attiõe di
„molte parti come(fece)colui che compose le'mprese Ciprĩae,&la pic-
„ciola Iliada.Adũq; dell'Iliada &dell'Odissea si fa vna tragedia per cia-
„scũa o due sole,ma molte delle'mprese Cipriãe,&piu d'otto della pic-
„ciola Iliada come il giudicio dell'armi,Philottete,Neoptolomo,Euri
„pilo,Illimosinare,Lacena,Distruttione d'Ilio,e'l rinauigamẽto &Sino
„ne &le Troiadi. Anchora l'epopea dee hauere q̃lle medesime spetie,
„che (ha la tragedia, Percioche o dee essere simplice,o rauiluppata o
„costumata,o dolorosa,&le parti(deono essere)q̃lle medisime trattane
„la melodia,&la vista.Percioche ha bisogno di riuolgimẽti &di ricono
„scẽze,&d'afflittioni,&oltre acio dee hauere le sẽtentie &la fauella,le q̃li
„cose Homero ãchora primo vsò bene,&pienamẽte.Percioche ciascũo
„de poemi è constituito l'Iliada(poema)simplice &afflitto,& l'Odissea
„rauiluppato,percioche la riconoscenza (è) per tutto,& costumato,&
„oltre a queste cose trapassò ognuno con la fauella & con la sententia.

SPOSITIONE. Qui comincia laquarta parte principale dellapoetica d'Aristotele,nella quale si trattadel'epopea con q̃sto ordine,concios sia cosa che in trattando nella terza parte della tragedia si fosserodet te molte cose,che sono communi all'epopea prima si dice quali cose della tragedia,delle quali gia s'è fauellato sieno communi anchora al- l'epopea.Poi pche in alcune diquelle cose,che sono cõmuni,l'vso del- l'epopea è differẽte da quello della tragedia si dice quale sia questa dif ferenza,&perche.Appresso perche l'epopea ha alcũe cose proprieche non sono communi alla tragedia non si tace quali sieno, &simostra in

qual

Varietà è da natura de Aristotele il viluppo

qual modo sieno commendabili. Vltimamente si raccontão iui tj com muni da che si dee guardare l'epopea, & la tragedia mostrandosi la via come l'vna & l'altra ne possa far diuenire alcuni colei abili. Si che questa parte si puo & si dee diuidere non senza ragione in quattro particelle. In questa adunque laquale è la prima si contiene che l'epopea ha quattro parti di qualita communi con la tragedia, lequali sono fauola, costumi, sententia, & fauella & quattro spetie, le quali sono simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa. Ma pche la fauola della tragedia nõ è simplicemente commune all'epopea, cociosia cosa che secondo che si dira nella particella seguente la fauola della tragedia sia minore di lunghezza di tempo, & minore di larghezza di luogo non potendo trapassare in tẽpo vn giro del sole sopra la terra, ne far vedere attioni fuori del luogo del palco si dice in quale cosa massimamẽte le sia cõmune. Il che è nell'essere vna & tutta si come è stato detto che vuole essere la fauola della tragedia, & si fa spetialmẽte mẽtione di questa communita, che ha la fauola della tragedia con la fauola dell'epopea, come che cene sieno dell'altre come sarebbe per cagione d'essẽpio che contẽga attione di persona diuina o reale, percioche non pareua che douesse essere vna poiche l'historia narratiua, nella quale come in cosa rappresentata riguarda l'epopea come cosa rappresẽtãte communemẽte contiene piu attioni auenute in diuersi luoghi & tempi, le quali non hãno legame tra se niũo, si che possa riuscire vna attione sola, sẽza che molti poeti haueuano fatti i suoi poemi con fauola composta di molte & diuerse attioni, ne similmente pareua che douesse esser tutta cio è d'vna conueneuole mezzana grandezza poiche alcuni poeti epopei non s'erano guardati di componere vna fauola d'vna attione di sconueneuole, & di smoderata grandezza. Alle quali autorita Aristotele oppone alcune ragioni gia di sopra dette, & l'essempio d'Homero. Il quale prese solamente vna parte d'vna attione, & non tutta l'attione, percioche se l'hauesse presa tutta sarebbe stata di sconueneuole lunghezza per formarne la fauola della sua Iliada. Si fa anchora spetial mentione delle quattro spetie che sono communi alla tragedia, & all'epopea, cio sono simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa, & si pruoua per essempio de poemi d'Homero, che sono cõmũi all'epopea, acciochè altri nõ credesse che fossero tutte & quattro le spetie o alcũe proprie della tragedia perche gli altri poeti nõ le haueuão vsate tutte, o almẽo come si conueniua si come ãchora Homero vsò la sentẽtia & la fauella. περὶ τῆς διηγηματικῆς. Perche si poteua intẽdere della rassomigliãza narratiua che si fa in prosa, la quale di sopra nõ approuo soggiunse καὶ ἐν τῷ μέτρῳ μιμητικῆς p mostrare che intẽde

 della

della rassomiglianza narratiua che rassomiglia col verso. Ma con tutto cio non pare hauer mostrato che intenda precisamente dell'epopea. Percioche quantunque l'epopea sia rassomiglianza narratiua fatta col verso la dithirambica non dimeno non è meno rassomiglianza narratiua fatta col verso. Perche conuiene dire che dicendo ἐν τῷ μέτρῳ intenda del verso heroico si come dicemmo di sopra che μέτρῳ si prende alcuna volta per lo verso heroico, & con questa differenza del verso heroico che è proprio dell'epopea rimuoua la dithirambica, o è da sottontendere μόνῳ accioche dicendo col verso solo rimuoua pure la dithirambica, la quale rappresenta col verso, col ballo, & con l'harmonia insieme, Hora io credo che a questa voce διηγηματικῆς sia da supplire μιμήσεως voce poco prima posta, si come s'accompagnano insieme poco appresso ὁ γάρ τις ἐν ἄλλῳ τινὶ μέτρῳ διηγηματικὴν μίμησιν ποιοῖτο. Et anchora secondo che leggono alcuni περὶ δὲ γὰρ καὶ διηγηματικῇ μιμήσεις cosi come si dice ἐποποιητικὴ μίμησις, & τραγῳδικὴ μίμησις di sotto πότερον δὲ βελτίων ἡ ἐποποιητικὴ μίμησις ἢ ἡ τραγῳδικὴ διαπορήσειεν ἄν τις. La qual voce μιμήσεως credo anchora douersi supplire a μιμητικῆς. Altri suppliscono a διηγηματικῆς & a μιμητικῆς la voce ποιήσεως, ma se ci pare da supplire quello che non è nel testo perche non piu tosto suppliamo quello che si suole supplire propriamente a cosi fatti nomi cio è τέχνης la quale si supplisce di sopra ad vn di questi nomi. χρὴ οὖν καθάπερ ἐν ταῖς ἄλλαις μιμητικαῖς ἡ μία μίμησις ἑνός ἐστιν, ὅτι δεῖ τοὺς μύθους καθάπερ ἐν ταῖς τραγῳδίαις συνιστάναι δραματικοὺς καὶ περὶ μίαν &c. Questo è il sentimento. Manifesta cosa è che le fauole narratiue nell'epopea deono essere constituite secondo che si constituiscono le fauole dramatiche o rappresentatiue nelle tragedie, & si soggiugne secondo quali cose si deono constituire, & che si rigirino intorno ad vna attione tutta & perfetta, & che non sieno simili all'historie vsitate. Adunque la voce δραματικοὺς non è da congiungere con μύθους in quanto μύθους significa le fauole dell' epopea, percioche Aristotele in questo luogo non insegna che nel modo narratiuo dobbiamo riporre il modo rappresentatiuo ma dice che le fauole narratiue debbano hauere certe cose, le quali hāno le rappresentatiue come la singolarita, la perfettione, e'l fuggire d'essere simili all'historie vsitate. Se questo parlare fosse stato pieno sarebbe pauētura stato cosifatto. δῆλον ὅτι ὥσπερ δεῖ τοὺς μύθους ἐν ταῖς ἐποποιίαις συνιστάναι διηγηματικοὺς καθάπερ δεῖ τοὺς μύθους ἐν ταῖς τραγῳδίαις συνιστάναι δραματικούς. Et è da sapere che καὶ che è dopo δραματικοὺς è otioso & serue p ornamento riguardando di sotto all'altro καὶ μὴ ὁμοίας. καὶ περὶ μίαν πρᾶξιν ὅλην, καὶ τελείαν ἔχουσαν ἀρχὴν καὶ μέσον καὶ τέλος, ἵν' ὥσπερ ζῷον ἓν ὅλον ποιῇ τὴν οἰκείαν

[illegible]. Se vogliamo prendere il diletto naturale,& proprio che si dee prendere riguardando vno animale, egli dee essere vno,& hauente tutte le membra cio è ne piu ne meno, le quali tra se sieno secondo proportione rispondenti, & sieno poste nel suo sito. Perche perderemo quel diletto naturale & proprio se altri ci porgera piu animali da riguardare legati insieme cō fune o cōcatēa in luogo d'vno o se ci porgera animale che habbia meno il capo o altro membro, o habbia capo o altro membro che non si conuenga con le altre membra, o habbia il capo doue dee hauere il busto o altro membro in luogo, doue non dourebbe. Ma possiamo bene prendere alcun diletto di piu animali porti ci per vno, o anchora altro diletto d'vno che habbia piu membri o meno o tra se non confaceuoli, o trasportati, come si prende diletto di piu cose in altra maniera che non si fa d'vna, o di cosa mostruosa, o contrafatta, che non si fa d'vna naturale, & ben composta. Medesimamente se vogliamo prendere il diletto naturale & proprio che si dee prendere d'vna fauola conuiene che sia vna la quale habbia tutte le parti, & non piu ne meno, & rispondenti tra se proportioneuolmente & poste al suo debito luogo. Perche non ci deono essere porte piu fauole per vna, ne vna che habbia meno, o piu parti, o tra se non confaceuoli, o mosse dal suo luogo, se vogliamo hauere il predetto di letto, altramente o hauremo il diletto che si prende di piu fauole, o d'vna fauola difettuosa, o superflua, o sproportionata o tramutata. Hora quantunque questa similitudine di prendere il diletto che naturalmente si dee prendere d'vno animale contenga massimamente cinque cose come habbiamo detto, che sia vno, che habbia membri non superflui, che habbia membri non mancanti, che gli habbia proportionati, che gli habbia nel loro sito. Da ciascuna delle quali cinque cose viene il proprio & naturale diletto d'vno animale, Aristotele non dimeno non cela propone se non per vno rispetto d'vna cosa, cio è in quanto il diletto si prende perche è vno, & non piu volendo dimostrare che similmente la fauola dee essere vna & non piu altramente non prenderemo quel diletto proprio, & naturale che si suole prendere d'vna fauola. Et è da sapere che di sopra ci propone l'essempio d'vno animale non per farci intendere che la fauola vuole essere vna come fa qui, ma per farci intendere che la fauola vuole hauere tutte le sue parti, cio è ne piu ne meno, & essere essa fauola di mezzana grandezza si come l'animale dee hauere tutte le sue parti, cio è ne piu ne meno, ne mosse dal suo naturale sito, & egli dee essere di mezzana grandezza. Hora di sopra anchora disse che la

fauola

fauola voleua essere vna, ma non addusse l'essempio dell'animale che voglia essere vno per prouarcio, ne l'essẽpio da non seguire degl' historici che scriuono piu attioni in vna historia. Si che alle cose dettedi sopra sono aggiũte qui due cose di nuouo. Ne midaro qui da capo a ridire quello che gia ho detto, che la fauola della tragedia, & della comedia non dee essere vna ma due, cio è contenere due attioni. & che la singolarita della fauola della tragedia & della comedia cio è la contenẽza d'vna attione è stata introdotta per necessita, ma la predetta singolarita della fauola dell'epopea non è miga stata introdotta p necessita o ad essẽpio della fauola della tragedia o della comedia, ma p vaghezza di gloria del poeta, & per dimostrare l'eccellẽza, & la singolarita del lo'ngegno. Solo diro che l'essẽpio dell'animale in questo luogo nõ è a tempo, percioche all'animale prodotto dalla natura non si possono aggiugnere membri, ne diminuire, ne allungare, ne accorciare, ne tramutare del suo luogo. Ma l'attione che si prende dal poeta per formarne la fauola si diminuisce si come confessa Aristotele, che Homero ha fatto dell'attione della guerra troiana, & d'vna attione si possono fare piu fauole come diece si sono fatte dell'Iliada picciola che conteneua vna attione, & si puo tramutare l'ordine delle parti, & alcune si possono fare apparere narrando, lũghe & altre corte secondo che piace al poeta alquale non mancano vie da far digressioni perlequali cõgiũga diuerse attioni insieme. Si che le piu attioni parranno vna sola & diuerrãno vn corpo Il che non si puo fare di due o piu animali Ma perche il piu, & la diuersita delle cose piacẽti generano maggiore diletto che non fa la singolarita & la conformita d'vna cosa piacente nõ ha dubbio che maggiore si trarra di vedere piu, & diuersi animali piacenti, che non si trahe da vederne vno, & similmente non ha dubbio che non si tragga maggiore diletto ascoltãdo vna fauola contenente piu, & diuerse attioni, che quella, che ne contiẽe vna sola, ma se vna attione sola fosse tale o p se, o p ingegno del poeta che hauesse la varieta de casi dipẽdẽti l'vno dall'altro nõ in numero mẽo spessi, ne in nouita mẽo rari di quello che sogliono hauer le piu & diuerse attioni non sarebbe da dubitare, che la fauola contenẽte cosifatta attione non dilettasse piu, o non fosse d a ãtiporre a quella, che ne contiẽe piu & diuerse. Percioche è cosa mẽo vsitata, & per la rarita da stimar piu. Et parimẽte è piu da commẽdare di bellezza vno animale, che habbia tutte quelle excel ẽze di bellezze, che hãno molti animali hauẽdone l'vn l'vna & l'altro l'altra si come sarebbe stata da lodare piu, & piu si sarebbe cõpiaciuto l'occhio vago dell'huomo giudicioso in mirare Helẽa che di pinse Zeusi a Crotona, se fosse stata donna viva che nõ haurebbe

fauola comica / tragica nõ dee essere una / ma due e ciò / s'è detto

fauola che con / l'unità ha congiunta la varietà / è la migliore di tutte l'altre

Essempio mirabile / da prouar che più diletti la fauola unica congiunta con varietà che nõ faccia la multiplice congiunta con l'istessa varietà

fatto

fatto a mirare le cinq; donzelle, lequali ſi ꝓpoſe auãti p eſſẽpio da for marla, che tra tutte haueão quella medeſima bellezza. Adũq; Ariſtotele le volẽdo dare eſſẽpio d'vno animale per dimoſtrare che la fauola do ueſſe contẽere vna attione ſola non doueua ſimplicemẽte dare l'eſſẽpio d'vno animale. Percioche di piu animali ſi puo prẽdere piu diletto che d'vno ſolo, ma doueua dare l'eſſẽpio d'vno animale che haueſſe tutte q̃lle bellezze, che hãno molti animali hauẽdone vna l'vno, & vn altra l'altro, & dire che vna fauola d'vna attione ſola, che ha tutte le cagioni da porgere tãto diletto quãto puo porgere la fauola che ha molte attiõi diletta piu & dee eſſere ãtipoſta, & appreſſo inſegnare come ſi poteſſe per arte far diuenire cotale. ἵν' ὥσπερ ζῷον ἓν ὅλον ποιῇ τὴν οἰκείαν ἡδονήν. Io ho detto, che q̃ſte parole ſi deono intẽdere che la fauola dee contẽere vna attione intera hauẽdo riſpetto a q̃lla fauola la q̃le contiẽe piu attioni, & laquale non ꝓduce quel diletto che è ꝓprio della fauola contenẽte vna attiõe, & ſono ſtato indotto a dire cio p le parole ſeguenti, nelle quali non pare che altra coſa alcũa offẽda Ariſtotele ſe non il piu dell'attioni, o la lũghezza dell'attione in guiſa che quella laquale è troppo lũga nõ ſi puo dire hauere principio, & mezzo, & fine quãdo l'attione troppo lũga ſi richiude tutta in ũa fauola non dimẽo ſe altri voleſſe pure che queſte parole s'intẽdeſſono che la fauola dee contẽere ũa attione intera, che habbia principio mezzo & fine hauẽdo riſpetto a q̃lle fauole, le q̃li hãno l'attione diminuita, & le q̃li hãno mẽo o il principio. o il mezzo, o il fine delle q̃li fauole non ſi ſẽte q̃l piacere che è ꝓprio del l'attione intera, io non contradiro a lui, & intẽderemo che q̃ſto ſia vno inſegnamẽto diuerſo dal ſeguẽte, & diremo, che la fauola dee hauere due coſe, l'ũa che ſi rigiri intorno ad ũa attione che non ſia mãcheuole l'al tra che non ſi rigiri intorno a piu attioni ποιῇ τὴν οἰκείαν ἡδονήν. Coloro, che vogliono che la poeſia ſia trouata principalmẽte p gíouare, o per giouare & p dilettare inſieme veggãoche non s'oppongano all'auto rita d'Ariſtotele, il quale qui & altroue nõ par che le aſſegni altro che diletto, & ſe pure le cõcede alcũo giouamẽto gliele cõcede per accidẽte come è la purgatiõe dello ſpauẽto & della cõpaſsiõe p mezzo della tragedia. καὶ μὴ ὁμοίας ἱστορίας τὰς συνθέσεις εἶναι. Queſte parole nõ ſõo ſẽza alcũo picciolo errore di ſcrittura douẽdo eſſere ſcritte coſi. καὶ μὴ ὁμοίως ἱστορίαις τὰς συνήθεις εἶναι. Si dice adũq;, che le fauole ſi deõo aggirare intorno ad vna attione ſola intera, & che nõ deono eſſere ſimili all'hiſtorie, le quali per lo piu s'aggirão intorno a piu attioni. Et tanto viene a dire τὰς συνήθεις quanto per lo piu, quaſi ſi dica. Poiche è paſſato in commune vſanza che gl'hiſtorici narrino piu & diuerſe attioni, & le porgano altrui per vna hiſtoria ſola d'vna attione, anchora che l'epopea

ſia &

sia & debba essere simile all'historia non dee pero seguire l'essempio suo in questo conciosia cosa che questa maniera d'historia non sia lodeuole,& non habbia ragione che la fauoreggi non essendo sostentata se non da vna folle & vulgare vsanza. Delle quali parole si possono formare due conclusioni d'intendimento d'Aristotele. L'vna è che la fauola è simile all'historia, poiche egli dice che la fauola,non dee essere simile all'historia vsitata cio è non lodeuole presupponendo che debba essere simile all'historia lodeuole,& l'altra è che l'historia,che racconta attioni non dipendenti l'vna dell'altra non è lodeuole,ma si comporta per l'vsanza,& perche le piu dell'historie son cosifatte. ἱστορίας ἀνάγκη οὐχὶ μίας πράξεως ποιεῖσθαι δήλωσιν, ἀλλ' ἑνὸς &c. Non ci lasciamo dare ad intendere secondo che alcuni vogliono che Aristotele voglia con queste parole dire che l'attione dell'epopea sia differente dall'historia in questo che l'attione epopeica sia vna & che l'historica sia vna & piu secondo che vna o piu auengono in quello medesimo tempo & che quello,che è lodeuole nell'historia,& commendato sia biasimeuole nell'epopea, & vituperato. Ma dice come habbiamo detto che la fauola dell'epopea dee essere vna,& non dee seguire quello che s'vsa di fare communemente nell'historie,nelle quali si congiungono piu attioni diuerse insieme,& si propongono al lettore come se fossero vna sola,e'l legame col quale si congiungono insieme si è il tempo poiche si promette di narrare quello,che è auenuto in vn cotale tempo. Et questo,che dice Aristotele d'vn tempo è posto per essempio non perche nell'historia si conuenga narrare tutte le cose auenute in vn tempo,& stea bene a farcosi, o perche solamente nell'historia si narrino piu attioni in luogo d'vna sotto il legame d'vn tempo,percioche come habbiamo anchora detto di sopra ci sono piu legami d'annodare piu attioni insieme per gli quali le piu paiono essere vna. Vn de quali e'l piu lodato è quello della dipendenza dell'attioni quando dipende l'vna dall'altra. Vn'altro è quello de tempi del quale comedi poco lodato fa mentione qui Aristotele proponendolo per essempio da fuggire. Vn'altro è quello delle prouintie,nelle quali sono auenute l'attioni pur poco lodato. Vn'altro è quello delle signorie,& vn'altro è quello delle religiõi,& vn'altro è quello delle persone singolari pur poco lodato,& questo fu adoperato da Paniasi,che scrisse l'Herculea,& per auentura di lui intese Aristotele quando biasimò que poeti,che haueuano scritta la vita d'Hercole,& di Theseo, & forse n'ntende anchora qui quando dice οἱ δ' ἄλλοι περὶ ἕνα ποιοῦσι. Io non mi distẽdero in raccogliere tutti gli altri legami,che sono stati adoperati,o si

rati, o si potrebbono ad operare per questo effetto, percioche questi bastano per far comprendere che quel del tempo ricordato da Aristotele è proposto per essempio da schifare insieme con tutti gli altri da quello della dipendenza in fuori. Adunque non è di necessita che nell'historie vsitate si prenda a palesare vna attione sola come di necessita si prende a fare nell'epopea, ma si prende a palesare vn tempo o sia vna attione, o piu, o sia quella vna attione lunga, o brieue, o mezzana, o sieno quelle piu attioni dipendenti l'vna dall'altra, o non dipendenti l'vna dall'altra, o auenute in diuersi luoghi, o in vn luogo, o sieno quelle attioni di piu persone, o d'vna persona, ἀλλ' ἑνὸς χρόνου cio è è vsanza di farsi il palesamento, & la narratione d'vn tempo ἥτ' ἐστιν ἐκείνῳ ὅσα ἐν τούτῳ συνέβη. cio è la narratione di quelle cose, che sono auenute in quello spatio di tempo, al quale spatio di tempo l'historie vsitate riguardano, & finito il tempo è finita l'historia, & non all'attione che vuole essere nell'epopea vna, & auenuta ad vna persona sola o a piu, le cui parti sieno incatenato insieme per dipendenza, ne sia oltre a modo lunga, ὅσα ἐν τούτῳ συνέβη περὶ ἕνα. Quelli epopei peccano, li quali scriuono l'attioni auenute in vn tempo ad vna persona, o a piu quando non hanno dipendenza l'vna dall'altra. ὥσπερ γὰρ κατὰ τοὺς αὐτοὺς χρόνους &c. Aristotele risponde ad vna tacita domanda, che gli poteua essere fatta. Poteua alcun dire. Io veggo che gli epopei farebbono male se imprendessono a fare la narratione d'vn tempo cio è di quelle cose, che sono auenute ad vno o a piu in vn medesimo tempo, percioche non pare verisimile che l'vna dipenda dall'altra per l'vgualanza del tempo che pare annullare la dipendenza, ma perche non potrebbono essi imprendere a narrare il tempo successiuo cio è quelle cose le quali successiuamente auengono ad vno o a piu, & è verisimile che per la successione del tempo dipendano l'vna dall'altra? A questo risponde Aristotele che cosi come la dipendenza non procede da vn tempo medesimo, cosi non procede dal tempo successiuo. Et quantunque communemente la dipendenza dell'attioni richiegga successione di tempo, non percio tutte le attioni auenute in successione di tempo dipendono l'vna dall'altra. Et per intendere pienamēte quello, che dice Aristotele dico, che q̄llo che egli dice τὸ ἔχειν πρὸς ἄλληλα κατὰ τὸ εἰκὸς ἢ κατὰ τὸ ἀναγκαῖον. & noi diciamo dipendenza dell'vna cosa dall'altra secondo la verisimilitudine, o la necessita s'intende in due modi secondo che le cose auengono o in vn tempo medesimo, o in tempo successiuo. Se auengono in vn medesimo tempo la dipendenza, che hanno tra loro non puo essere perche l'vna sia

prima &l'altra poi,&per conseguente che l'vna sia cagione,& l'altra effetto,&l'ũa principio &l'altra fine,ma la loro dipẽdẽza si cõsidera p rispetto d'vn fine,che nõ è niũa delle cose auẽute, come dicẽdo Briseida appresso Ouidio. Vidi cõsortes pariter generisq; necisq; Tres cecidisse,tribus quę mihi mater,erat. Vidi quãtus erat fusum tellure cruenta Pectora iactantẽ sanguinolenta virum,mostra che le auenissero piu ree vẽture in vn tẽpo,cio è che le fossero morti a ghiado tre fratelli,&che le fosse pure morto a ghiado il marito,le quali ree vẽture non haueuano dipendenza tra se che l'vna fosse cagione,o principio effetto o fine dell'altra,ma haueuano dipendenza in quanto l'vna & l'altra era cagione &principio dell'afflittione di Briseida,la quale afflittione è vno effetto &fine diuerso,& vna terza cosa. Et questa dipẽdenza di questo fine suole , come dicẽmo , hauer luogo in quelle cose che auengono in vn tẽpo medesimo,conciosia cosa che anchora ci sieno delle cose,le quali possono essere principio &fine,cagione,&effetto l'vna dell'altra,&l'altra dell'ũa non ostante che auẽgão in vn medesimo tẽpo,come furono le vicẽdeuoli morti d'Eteocle &di Polinice auenute in vn tẽpo medesimo. Perciochel'vna fu cagione &effetto, principio &fine dell'altra,&dall'altra parte l'altra fu cagione&effetto principio,&fine dell'vna, Et di questa dipendenza che riguarda vn terzo fine parla qui Aristotele quando dice ἥ τ' ἐν Σαλαμῖνι ἐγένετο ναυμαχία καὶ ἡ ἐν Σικελίᾳ Καρχηδονίων μάχη οὐδὲν πρὸς τὸ αὐτὸ συντείνουσαι τέλος, Ma se le cose auengono in vn tempo successiuo perche l'vna auiene prima & l'altra poi,& puo essere che l'vna sia cagione,& l'altra effetto la dipendenza che hanno l'vna dall'altra puo essere di cagione &d'effetto,& di principio,&di fine,& di questa dipendenza parla Aristotele qui quãdo dice ἐξ ὧν ἓν οὐδὲν γίνεται τέλος. Ma perche puo auenire che piu cose auenute in vn tempo successiuo non pure hanno come habbiamo detto la dipendenza della cagione, & del principio dell'effetto &del fine, ma hanno anchora oltra alla predetta dipendenza quella che riguarda vn terzo effetto o fine,o veramente non hauendo quella dipendẽza che pare loro propria,hãnoquella solamẽte che riguarda vn terzo effetto &fine,&perche Aristotele non fa mẽtione di quelle due dipẽdẽze delle cose che auẽgono in tẽpo successiuo si come non fa mẽtione della dipẽdẽza della cagione &dell'effetto,del principio,&del fine,che puo anenire in quelle cose che auẽgono in vn tẽpo medesimo è da dire che egli habbia cio tralasciato come cosa assai manifesta,o perche come piu volte è statodetto non è disteso in questo volumetto tutto quello che si doueua distẽdere in arte cõpiuta. ὥσπερ γὰρ κατὰ τοὺς αὐτοὺς χρόνους

χρόνους ἥ τ' ἐν Σαλαμῖνι ἐγένετο ναυμαχία. Non creda a'cuno che Aristotele põga l'essẽpio di queste due grãdissime battaglie auẽute in vn di per notare Herodoto quasi che egli le habbia raccõtate, & congiũte insieme percioche non ha raccontata se non la battaglia maritima, che fu tra greci & persiani appresso Salamina ancho. a che nel libro settimo faccia mẽtione della battaglia terrestre che fu in quel medesimo giorno in Cicilia tra Gelone, & Therone da ũa parte & Amilcare figliuolo d'Annone re di Cartaginesi dall'altra, che haueua mẽate seco trecẽto mila psone portãdo cosi il filo dell'historia. Percioche Herodoto narrando le cagioni che haueuano ritenuto Gelone tirãno di Siracusa che non hauesse dato aiuto a greci in tãto bisogno della guerra persiana, il quale addomãdauão per ãbasciatori speciali mãdati gli da Athene & da Lacedemona dice che tra l'altre ũa fu, che egli era occupato in guerra essẽdo venuto in Cicilia Amilcare figliuolo d'Annone come diciamo cõ trecẽto mila persone a dãno suo, & di Therone signor d'Agrigento & perche altri potesse giudicare se questa cagione fosse cessata anzi che i greci fossero vsciti del pericolo si dice che quello stesso di, che i greci vinsero i persiani appresso a Salamina, egli in Cicilia con Therone vinse i Cartaginesi. Adũq; queste due battaglie auenute in vn di sono poste per essempio & per dimostrare che gl'historici non buoni fanno simili congiugnimenti d'attioni diuerse hauendo rispetto al tempo, & non perche Herodoto o alcuno altro habbia fatto questo in ispetialta. οὐδὲν πρὸς τὸ αὐτὸ συντείνουσαι τέλος è da sporre οὐδὲν in questo luogo per οὐ cio è Non, Si come anchora poco appresso è da sporre medesimamente οὐδὲν per οὐ, cio è Non, in quelle parole ἐξ ὧν ἓν οὐδὲν γίνεται τέλος, Anchora che l'vna battaglia, & l'altra cio è quella che si fece in Cicilia in terra & quella, che si fece in mare appresso Salamina nõ fossono dirizzate ad vn medesimo fine, percioche Amilcare figliuolo d'Annone venne in Cicilia con tanta gente per restituire Terillo figliuolo di Crinippo nella signoria d'Imera, donde tra stato cacciato da Therone, & Xerse venne in grecia con tanta gente per vendicare le'ngiurie che si daua ad intendere d'hauere riceuute da loro, & per fargli sotto questo titolo sudditi non dimeno per accidente erano dirizzate ad vn fine in quanto l'essere occupati i ciciliani in difendersi dagli affricani operaua che essi non poteuano dare aiuto a greci, & l'essere occupati i greci in difendersi da persiani operaua che essi non poteuano soccorrere i ciciliani. Et se i greci perdeuano la battaglia di quello giorno non solamente essi diueniuano sudditi di

 Xerse

filo d'historia

Xerse & de persiani ma i Ciciliani anchora come testimonia Herodoto senza contrasto niuno di propria volonta, & se gli africani fossero stati vittoriosi della battaglia che si fece in Cicilia vtile niuno non ne tornaua a greci. Perche Herodoto congiunse queste due attioni nel modo che habbiamo detto di sopra, si come quelle, che non riguardauano del tutto a fine diuerso. Laonde poteua Aristotele prendere essempio migliore, che non è questo, per dimostrare la sua intentione. θάτερον μετὰ θατέρου. Il senso sarebbe piu chiaro se si leggesse θάτερον μετὰ θάτερον, ma se si legge μετὰ θατέρου ci conuerra dire che l'vna cosa sia insieme con l'altra hauendo rispetto alla successione del tempo σχεδὸν δὲ οἱ πολλοὶ τῶν ποιητῶν τοῦτο δρῶσι. Sono tre cose riceuute nell'historie per consuetudine, dalle quali si dee guardare l'epopeo, l'vna è il narrare piu attioni auenute in vn medesimo tempo, le quali non solamente non dipendano l'vna dall'altra ma non sieno pure dirizzate ad vno fine commune, l'altra è il narrare piu attioni auenute in vn tempo successiuo, l'vna delle quali non dipenda dall'altra, ne l'vna & l'altra sieno dirizzate ad vn fine commune, la terza è il narrare piu attioni auenute in vn medesimo tempo, o in vn tempo successiuo, le quali riguardino ad vn fine commune o dipendano l'vna dall'altra in guisa che le piu possano essere reputate vna attione sola, la quale attione non dimeno sia troppo lunga. Nelle due prime cose peccano la maggior parte de poeti, alcuni de quali erano coloro che composero τὴν Ἡρακληίδα si come la compose Panyasis citato da Iginio, & dal commentatore d'Arato traslato da Germanico, & coloro che composero τὴν Θησηίδα secondo che Aristotele disse di sopra. La qual Theseida non ostante l'ammonitione Aristotelica fu poi composta da Codro dicendo Giouenale Vexatus toties rauci Theseide Codri, si come nõ ostante la predetta ammonitione Giouanni Battista Giraldo ha composta in ottaua rima l'Hercolea, cio è la vita d'Hercole, & nella terza cosa peccò colui, che scrisse τὰ κύπρια καὶ τὴν μικρὰν ἰλιάδα. Dalle quali tre cose si guardò Homero, & che si guardasse dalle due prime gia è stato di sopra detto quando si disse ὁ δ' ὅμηρος, ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα διαφέρει, καὶ τοῦτο ἔοικε καλῶς ἰδεῖν &c. dimostrando si, che egli prese solamente quelle cose che possono constituire vna attione, & non piu, & che si guardasse dalla terza si dice qui dimostrandosi, che quantunque si fosse abbattuto ad vna attione sola, non dimeno perche era troppo lunga ne prese solamente quella parte che era conueneuole. Adunque queste parole σχεδὸν δὲ οἱ πολλοὶ τῶν ποιητῶν τοῦτο δρῶσι dicono quello che dicono quelle poste di sopra διὸ πάντες ἐοίκασιν ἁμαρτάνειν ὅσοι τῶν ποιητῶν ἡρακληίδα

καὶ

καὶ τὰ τοιαῦτα ποιήματα πεποιήκασι. Διὸ ὥσπερ εἴπομεν ἤδη καὶ ταύτῃ θεσπέσιος ἂν φανείη Ὅμηρος παρὰ τοὺς ἄλλους. qui è da far punto,& è da stimare che questa sia vna parte seperata dalla seguente, la quale riguardi alle cose dette di sopra,della diuersita,o delle piu attioni, delle quali non si possa fare vna,percioche se facciamo che riguardi alle cose seguenti, & vogliamo che sieno tutte queste con le seguenti vna parte,& che vengano a dire solamente che Homero possa apparere huomodiuino perche nõ ha presa tutta vna attione lunghissima quantunque gli si parasse dauanti,non potremo dire donde dipenda διὸ non essendosi detto di sopra dicio nulla perche si sia potuto dire διὸ, la quale è particella che dimostra le cose seguenti di pendere dalle passate,ne potremo verificare queste parole ὥσπερ εἴπομεν ἤδη.conciosia cosa che di sopra in niun luogo si sia detto di questa cosa.Adunque come dicemmo sono le predette parole da prendere per vna parte seperata dalle seguenti,laquale riguardi alle cose sopradette. Egli è vero che io desiderei,che in principio delle parole seguenti fosse καὶ cosi posto,καὶ τὸν μῦθον &c.Hora qui nasce vn dubbio,se i poeti cha fallauano nel prendere diuerse attioni,che non poteuano per riguardo d'vn fine commune,o per dipendenza dell'vna dall'altra ridursi ad vna attione sola,erano molti,seguiua che non tutti i poeti fossero cosifatti,& se tutti non erano cosifatti,come sara vero che Homero per non hauere fallato in cio debba apparere per questo huomo diuino oltre agli altri? Si puo rispondere cosi I poeti che furono auanti Homero tutti fallarono in cio,& di quelli,che furono dopo Homero alcuni,che seguirono l'essẽpio d'Homero non vi fallarono,&alcuni che nõ lo seguirono vi fallarono in guisa che niuno poeta inanzi ad Homero non è da commẽdare,& di quelli,che furono dopo Homero anchora che non habbiano alcuni fallato,& percio non sieno da biasimare,non dimeno perche hanno seguito l'essempio d'Homero,& hanno fatto come ammuniti & come discepoli d'Homero quello, che si conueniua fare non deono essere pareggiati in lode,& in gloria a lui .Hora posto anchora che alcuno poeta diquelli, che furono inanzi ad Homero non hauesse fallato in cio non percio si potrebbe dire che fosse da antiporre ad Homero & agli altri per essere stato il primo che hauesse fatto bene o pure da pareggiare a lui, percioche puo quel cotale non hauere fallato in cio non per giudicio ma per auentura & a caso senza sapere che percio si facesse bene,& meglio degli altri. Il che non si puo dire d'Homero Il quale in due poesie Iliada & Odissea non ha punto fallato, in eleggere quelle attioni delle quali si poteua consti-

fallare

tutte vna sola per ciascuna poesia , & di quelle parti che facessero le due attioni di conueneuole grandezza. Laonde si vede che simile lodeuole poetare d'Homero non gli è venuto fatto per uentura & a caso,& perche non sapesse quello che si facesse poi che il fece piu d'vna volta. Perche disse di sopra Aristotele non senza ragione ὁ δ᾽ ὅμηρος ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα διαφέρει καὶ τοῦτ᾽ ἔοικε καλῶς ἰδῶν ἤτοι διὰ τέχνην, ἢ διὰ φύσιν affermãdo che fece cio bene Homero o ammaestrato da arte apparata,o guidato da bonta di natura & non dalla ventura o dal caso. Τὸν πόλεμον καίπερ ἔχοντα ἀρχὴν καὶ τέλος ἐπιχειρῆσαι ποιεῖν ὅλον. di sopra si disse riprendendo coloro, che richiudeuano piu attioni diuerse in vna fauola,come haueuano fatto quelli,li quali haueuão composta la vita d'Hercole &di Theseo,che Homero haueua richiusa ũa attione sola nella fauola dell'Odissea &ũa attione sola nella fauola dell'Iliada , & che ciascũa delle predette attioni haueua principio &mezzo & fine & qui si dice,che l'attione richiusa nella fauola dell'Iliada non ha se non il mezzo,poiche della guerra troiana che era vna attione intera hauẽte il principio il mezzo,e'l fine Homero non prese se non il mezzo. Adunque come si riconcilieranno insieme questi due luoghi,che in vista paiono essere contrari,&nemici ? E'da dire che il principio il mezzo e'l fine si puo considerare prima in vn tutto grande,&poi si puo considerare anchora in alcuna parte di quel tutto come se quella parte fosse vn'altro tutto ben che minore. Et per essempio diremo che il principio d'vn corpo humano è il capo,il mezzo il busto,&le gambe il fine,& di nuouo considerando il capo come vn tutto seperato diremo che il principio occupa dalla cimadella testa infino alla fronte,e'l mezzo dalla fronte infino alla bocca,è l fine dalla bocca infino al mento. Perche non ostãte che la guerra troiana che durò dieci ãni cõtinui habbia principio,mezzo,&fine come pogniamo lo sdegno d'Achille con Agamẽnone. Et la guerra troiãa tutta sara reputata vna attione perfetta,&lo sdegno d'Achille che è ũa parte della predetta guerra considerato per se sara reputato vn altra attione perfetta. Si che Aristotele dicendo qui che la guerra troiana era attione,che haueua principio mezzo,&fine,&che Homero n'ha presa ũa parte nõ contradice a q̃llo che ha detto altroue,pcioche quella parte si considera come ũa attiõe perfetta,che habbia altresi principio mezzo &fine. Ma si potrebbe domãdare se q̃ste parti prese d'vna attione grãde si debbão di nominare con nome che le dimostri dipendere da quella attione,o pure cõ nome che le dimostri nõ dipẽdere da q̃lla ma hauere da se principio. Noi veggiamo che l'Odissea contiẽe il ritorno d'Vlisse da Calipso ad Itaca &q̃sto ritorno è ũa parte dell'attione del ritorno d'Vlisse da Troia ad

Itaca

Itaca, il quale ritorno è vna parte della guerra troiana, pcioche non si puo dire la guerra troiana hauere il suo compiuto fine infino a tanto che l'hoste de greci vittoriosa tornata a casa non è dissoluta. Ma niũo di nomina o dinominera mai il ritorno d'Vlisse da Calipso ad Itaca altro che attione d'Vlisse. Adũq; q̃ste parti dell'attione della guerra troiana ridotte in attioni seperate si deono considerare come attioni di coloro che le fãno, & non come attioni comprese nella guerra troiana. Laonde ben disse Statio nella sua Achilleida mostrãdo d'hauere riconosciuto che Homero haueua cãtata alcũa attione d'Achille & non alcũa parte della guerra troiãa Magnanimũ Æaciden, formidatamq; tonãti Progeniem, & patrio vetitã succedere cęlo Diua refer, quanquã acta viri multũ inclyta cãtu Mæonio, sed plura vacant, nos ire per omnẽ Sic amor est, heroa velis, nec in Hectore tracto Sistere, sed iuuenẽ tota deducere Troia. Sicome dall'altra parte mal disse Horatio che nõ pare riconoscere altro nell'Iliada d'Homero che la guerra troiãa dicẽdo. Scriptor ẽ belli troiãi Maxime Lolli Dũ tu declamas Romę Pręneste relegi. Hora ãchora che paia che Statio riconosca l'attione contenuta nell'Iliada ptenere ad Achille in quãto era alla guerra troiana non dimẽo non riconobbe che Homero hauesse fatto bene a raccontare solamẽte q̃lla attione d'Achille, ma giudicò che fosse il meglio il narrare tutte le attiõi d'Achille in quãto appartẽeuão alla guerra troiana non auedẽdosi egli del consiglio d'Homero, & nõ hauẽdo letto q̃llo che qui dice Aristotele, si come non si sono aueduti del consiglio d'Homero ne letto q̃llo, che qui dice Aristotele tutti coloro degli antichi, & de moderni, che non sono miga pochi, ne di poco grido, li quali affermano con Horatio Homero hauere cantata tutta la guerra troiana, cominciando la sua narratione dal fine della guerra, & per digressioni narrãdo le cose del principio & del fine, nella qual cosa quanto grauemente errino non si potrebbe estimare. Et come vogliõo costoro che Homero habbia nell'Iliada narrata tutta la guerra troiãa se non si possono prẽdere d'essa se nõ ũa o due tragedie al piu, la doue dell'Iliada picciola se ne possono prẽdere piu d'otto. I nomi delle quali si raccõtão qui da Aristotele, liquali dimostrão chiarissimamẽte le parti, o l'attiõi della guerra predetta tra lasciate da lui nella sua Iliada? Perche haurebbe altri voluto scriuere di q̃lle cose che auẽnero auãti lo sdegno d'Achille in q̃sta guerra pure p q̃sto, che Homero le haueua tralasciate nella sua Iliada? pche haurebbe altri voluto scriuere di q̃lle cose che auẽnero dopo lo sdegno di Achille in q̃lla guerra pure p q̃sto che Homero le haueua tralasciate nella sua Iliada se fossero che egli hauesse scritta tutta la guerra troiana auegãche l'hauesse scritta cõ ordine turbato. Prese adũq; ũa parte della

della guerra troiana,& ſpiccolla dal rimanente,& formonne vna fauo la,che contiene quella parte come vna attione intera,la quale ha prin cipio,& mezzo & fine,& ſi domanda lo sdegno d'Achille,& è narrata da Homero come sdegno & attione d'Achille,& non come parte del la guerra troiana,o come attione de greci, & de troiani inſieme per far parer la fauola piu marauiglioſa, conciofia coſa che piu mara uiglia prendiamo dell'operatione d'vn ſolo quando l'operatione è degna di marauiglia che non facciamo d'vna operatione degna d'v= gual marauiglia perſe quandoè operata da piu perſone. Si come altre ſi Homero ſpiccò vna parte del ritorno d'Vliſſe da Troia ad Itaca, & formonne vna fauola che contiene vna attione, che ha principio, mezzo & fine. Il quale ritorno d'Vliſſe da Troia ad Itaca perteneua come parte alla guerra troiana,parte del quale ridotto in vna attione ſeperata pertiene ad Vliſſe,& ſi domanda attione Vliſſea pur per quelta cagione d'accreſcere la marauiglia di quella con la ſolitudine della perſona. λίαν γὰρ ἂν μέγας καὶ οὐκ εὐσύνοπτος ἔμελλεν ἔσεσθαι. Di ſopra A= riſtotele diſſe che la troppa grandezza della fauola era quello alla me moria, che era la troppa grandezza d'vno animale all'occhio della fronte,& coſi come l'occhio della fronte non poteua in vno ſguardo comprendere tutto vno animale troppo grande, coſi la memoria non poteua abbracciare vna fauola troppo grande,& hora di nuouo aſſegna queſta ragione perche Homero non raſſettaſſe in vna fauola tutta la guerra troiana dicendo che queſta guerra era troppo grande & non poteua ageuolmente eſſere adocchiata,vſando la traslatione della difficulta della veduta in luogo del comprendimento della me= moria. La quale ragione di ſopra rifiutammo,& moſtrammo come al la difficulta del comprendimento della memoria ſi poteua ſouenire per molte vie,& che altroue dee riguardare il poeta quando rifiu= ta la grandezza della fauola ſi come altroue riguardò Homero quan= do laſciate tante parti della guerra troiana da parte ne preſe ſolamen te vna parte per formarne vna fauola cio è lo sdegno d'Achille verſo Agamemnone,il quale è vna attione d'vna perſona di pochi di,& nõ dimeno narrato da Homero memoreuolmente & maeſtreuolmente riempie tanti libri,& ritiene con tanto diletto & ſtupore il lettore. Ho mero adunque non preſe l'attione della guerra troiana tutta di dieci anni per farne vna fauola,percioche non ſarebbe ſtata marauiglia ſe coſifatta fauola haueſſe porto diletto & marauiglia a lettori contan= te coſe nuoue & varie auenute in coſi lungo ſpatio di tempo & ſpe= tialmente eſſendo le coſe auenute di tutta l'Europa & di tutta l'Aſia

in guiſa

in guisa che la fauola per se haurebbe operato cio,& non per la'ndustria del poeta. Ma prese vna attione di pochi di,& d'vna persona sola,la quale attione non essendo altro che vno sdegno in vista non doueua parere atta a generare tante nouita per fare vna fauola dilettevolissima,& marauigliosissima,& di conueneuole grandezza. Il quale Homero se hauesse presa a cantare la guerra troiana tutta,& l'hauesse cantata nella maniera nella quale canta questa particella; poiche quella maniera è lodeuolissima, & degna del suo miracoloso ingegno,o egli si sarebbe stato prima che ne fosse peruenuto al fine, o la vita non gli sarebbe bastata per mettere a compimento cosi lunga opera,o cosi lungo poema sarebbe stato meno caro al lettore per la sua lunghezza,percioche la copia anchora delle cose bonissime non solamente cele fa stimare men buone,ma satiandoci alcuna volta ce le fa dispiacere. Senza che altri,come dicemmo, haurebbe potuto stimare che la materia di quella guerra tanto famosa hauesse piu tosto operato quello diletto,& quella marauiglia neglianimi de lettori che la non vsata maniera del poetare vsata da Homero. Queste adunque furono le cagioni per le quali s'indusse Homero a non narrare tutta la guerra troiana quando la hauesse douuta cantare nella manierache ha cantato lo sdegno d'Achille,& non quella ragione, che dice Aristotele della difficulta che haurebbe hauuto il lettore a tenersela a mẽte. Ma se Homero presa tutta la guerra troiana,& fattane vna fauola hauesse tenuta altra maniera di narrare:che non ha fatto nel narrare lo sdegno d'Achille ristringendo in breuita le cose,egli non sarebbe commendato per lo poeta soprano come è non hauendo quello, che l'ha fatto,& fa , & fara sempre commendare per tale. Ne le cose narrate sotto cosifatto ristringimento brieue mostrerebbono la loro debita,& conueneuole magnificenza. Et quello,che monta piu assai, simile fauola non sarebbe poetica,ma historica,percioche l'attioni reali sommariamente narrate,& percapi delle cose sono historia,& verita si come habbiamo mostrato di sopra,&in simili attioni sõmamariamente narrate & per capi il poeta non s'affatica come poeta non trouando nulla di suo capo,& per conseguente non puo acquistare gloria niuna,si come forse per questa cagione non dee essere commendato colui,che compose l'Iliada picciola , & colui che compose le'mprese Cipriane. Alle quali ragioni verisimilmente hebbe riguardo Homero non mettendo mano a comporre tutta la guerra troiana douendo la ritirare a certa moderata grandezza senza hauere rispetto niuno a quello,che dice Aristotele cio è che la predetta guerra fosse

per riuscire rauiluppata di troppa varieta di cose, conciosia cosa che la varieta delle cose quanto è maggiore tanto soglia rendere piu vaghe la fauola & l'historia. καίπερ ἔχοντα ἀρχὴν καὶ τέλος. Qui Aristotele non fa mentione del mezzo come fa quando ragiona del tutto forse perche stima che Homero prendesse il mezzo della guerra, & vuole mostrare quali parti tralasciasse della guerra, le quali furono il principio e'l fine, con tutto che le hauesse, & ne prese solamēte la parte del mezzo accioche altri nō credesse che la predetta guerra nō hauesse se non q̃l la parte che prese Homero. ποιεῖν τὸ ὅλον qui dourebbono seguire queste voci ἢ τῷ μεγέθει μετριάζοντα, le quali rispondessono a quelle ἢ τῷ μεγέθει μετριάζοντα. Homero è diuino anchora per questo che non mise mano a riducere in poema tutta la guerra anchora che hauesse principio & fine o distesa nella grandezza, percioche sarebbe stata troppo grande, o modificata nella grandezza percioche sarebbe stata troppo rauiluppata di varieta. νῦν δ' ἓν μέρος ἀπολαβὼν &c. νῦν. In questo luogo non significa come suole al presente in dimostratione di quello, che hora si truoua essere stato fatto da Homero ma ha forza auersatiua si come anchora ha Nunc in lingua latina spesso appo i buoni autori. Simile νῦν δὲ & di simile forza è anchora posto di sotto nella quarta particella in quelle parole, ἐπεὶ καὶ τὰ ἐν Ὀδυσσείᾳ ἄλογα τὰ περὶ τὴν ἔκθεσιν ὡς οὐκ ἂν ἦν ἀνεκτὰ δῆλον ἂν γένοιτο εἰ αὐτὰ φαῦλος ποιητὴς ποιήσειε, νῦν δὲ τοῖς ἄλλοις ἀγαθοῖς ὁ ποιητὴς ἀφανίζει ἡδύνων τὸ ἄτοπον. ἓν μέρος dicendo vna parte dimostra che la fauola non doura essere tanto lunga che non si possa comprendere & tenere a mente & intende che questa vna parte non sia del principio ne del fine della guerra troiana, ma del mezzo o il mezzo. Et perche alcuno poteua dire che la fauola non solamente vuole essere brieue, ma vuole anchora essere varia se dee dilettare, & communemente si vede che vna parte sola non ha molta varieta, perche non pare che Homero habbia fatto cosi bene a prendere vna parte sola. A questo risponde Aristotele, che questa parte presa da Homero auegna che per se non habbia tutta quella varieta di cose, che si richiederebbe a fauola soprana, & diletteuole è non dimeno stata riempiuta & adornata da lui di varieta di molte cose aueniticcie prese dall'altre parti principio & fine di quella guerra, le quali Homero non haueua prese per soggetto, & da altre attioni auenute altroue in altri tempi. Si che nell'Iliada d'Homero la fauola per troppa lunghezza non fatichera la memoria dell'ascoltante, ne per poca varieta di cose gli sara poco piacente. ἐπεισοδίοις κέχρηται αὐτῶν πολλοῖς. τὸ αὐτῶν, riguarda ἀρχὴν καὶ τέλος di cui poco adietro ha fatta mentione, cio è racconta Homero tro

uate

uate alcune opportunita molte cose del principio,&del fine della guerra auegna che egli non habbia impreso a trattare di quelle parti della guerra,o per riempiere di varieta di cose la parte presa accioche la varieta diletti piu,o perche meglio s'intendano le cose che si narrano,le quali senza sapere le cose passate di quella medesima attione,&le cose venture non s'intendono pienamente alcuna volta,si come per queste due cagioni cio è per variare, & per manifestare s'introducono nella narratione non pure delle cose di quella medesima attione,ma delle cose di diuerse attioni anchora,con tutto che Aristotele non dica Homero hauere fatto cio cio è se non per l'vna cagione cio è per variare,&non per manifestare dicendo διαποικίλλει τὴν ποίησιν. Et queste parole d'Aristotele sono da tenersi amente per opponere l'autorita di lui a coloro,che pure vogliono che Homero habbia cantata la guerra troiāa tutta cō ordine turbato,ma permesso a poeti,perche alcūa volta fa mētione d'alcūe cose del principio di quella guerra,&alcūa volta d'alcūe di quelle del fine,percioche egli chiaramente dice che Homero le ha introdotte nella sua narratione con altre d'altre attioni p adornare & per variare la poesia & non per narrarle principalmēte come fa lo sdegno d'Achille,o quella parte della guerra che fu mentre durò lo sdegno d'Achille,&dice bene,altramente il soggetto dell'Iliada sarebbe non pure la guerra di Troia se fosse vero quello che costoro dicono,ma anchora molte altre attioni sarebbono soggetto dell'Iliada, le quali per quella medesima cagione sono state tirate dal poeta dentro del suo poema,per la quale sono state tirateui alcūe del principio &del fine di quella guerra οἷον νεῶν κατάλογος Aristotele da l'essempio del racconto delle naui,che è nel secondo libro dell'Iliada pche possiamo comprēdere come egli intenda quello che dice che Homero ha vsati gli episodi del principio,&del fine della guerra cio è che ha trasportate alcūe cose del principio &del fine di qlla guerra nella sua narratiōe per variarla & per adornarla. Il racconto delle naui dunq; è cosa del principio,&non di quella parte della guerra che Homero s'haueua p posta di narrare,ma per auentura ognuno non vede come il predetto racconto sia piu tosto cosa del principio che della parte doue è posto. Laonde diremo cosi. Sono alcune cose che sono cosi tutte d'vna parte, che non sono punto d'vna altra & non dimeno per alcuna opportunita sono raccontate dal poeta, o sono fatte raccontare da altra persona in quella parte della quale non sono come per non dipartirmi dal racconto delle naui, non è in alcuna maniera della parte presa ad essere narrata da Homero la morte di Protesilao,ne l'essere stato lasciato Philottete in Lēno ma è del

Questa p.a è l'ordine[?]

Discorso di tre maniere d'episodij.

principio della guerra, & non dimeno il poeta la narra come parte presa da lui presa cagione dalle genti loro che in quella guerra militauano sotto altri capitani. Non sono della parte del ritorno d'Vlisse da Troia ad Itaca presa a narrare dal poeta gli errori d'Vlisse che furono auanti che egli si partisse da Calipso, ma sono del principio del ritorno, & non dimeno il poeta introduce Vlisse che gli narra a luogo & tempo conueneuole inanzi ad Alcinoo. Sono anchora alcune cose, le quali è verisimile che sieno d'vn'altra parte anchora che non s'habbia certezza che sieno d'vn altra parte, & si narrano come se fossono della parte che il poeta si prende a narrare, & non di quella altra parte. Di sopra noi dicio demmo l'essempio in Helena appresso Homero, la quale mostraua i capitani greci a Priamo si come non prima conosciuti da lui d'in su vna torre quasi che sia molto verisimile che esso Priamo in noue anni che haueua hauuta la guerra intorno non n'hauesse hauuta notitia niuna hauendo trattate con loro tante cose nelle tregue piu volte fatte o quasi che d'in su quella medesima torre, o d'vn altra non gli potessono altra volta essere stati mostrati o da Helena medesima, o da altra persona che n'hauesse contezza. Sono anchora delle cose che sono d'vna parte perche auengono la prima volta in quella parte, & perche ritornano & auengono la seconda volta in vna altra sono anchora di quella altra parte, & si possono narrare nella parte nella quale sono auenute la seconda volta. Ma quantunque esse anchora sieno della parte, nella quale sono auenute la seconda volta, nondimeno perche prima sono auenute in altra parte, & non hanno cosa nuoua, & paiono quelle stesse si dicono essere della prima parte, nella quale si sono mostrate la prima volta & se si narrano nella parte doue si sono rimostrate la seconda volta si possono dire d'essere state trasportate da quella parte a questa. Et di questa maniera di cose è il racconto delle naui fatto da Homero. Percioche in su il principio della guerra cio è ἐν τῷ ἀγερμῷ nella ragunanza che si fece dell'hoste de greci in Aulide si fece la mostra, e'l racconto de capitani, & delle naui, & di tutte le genti, & di nuouo si rifa nella parte della guerra che si prende a narrare Homero, il quale se hauesse narrata tutta la guerra senza fallo haurebbe fatto questo cosi diligente, & vago racconto in su il principio & narrando quella parte quando la mostra si fece la prima volta di tutto l'essercito. Et se l'hauesse fatto in quella parte senza fallo non l'haurebbe fatto in questa parte doue si fece la mostra la seconda volta, & se pure n'hauesse fatto il racconto sene sarebbe spacciato con poche parole. Perche si puo

dire

dire ragioneuolmente,che Homero habbia trasportato, come cosa auenuta in altra parte della guerra cio è in su il principio,il racconto delle naui,nel mezzo doue non sarebbe stato narrato cosi distesamente se egli hauesse narrata tutta la guerra. Hora di queste tre maniere d'episodi la prima & la terza sono lodeuoli,& la seconda è piu tolerabile perche molti poeti l'vsano che perche habbia in se alcuna scusa ragioneuole. Hora non è da lasciare di dire che si come Homero fa mētione nel predetto racconto dellenaui di Protesilao, & di Philottete dell'vn morto & dell'altro viuo ma lontano cosi non si doueua dimenticare di Palamede che era stato vcciso a torto dall'essercito de greci come traditore. Del quale è da credere che non facesse motto per non hauer cagione ne di lodarlo, ne di biasimarlo Percioche se lo lodaua conueniua che macchiasse d'infamia di maluagita Vlisse et gli altri signori con tutto l'essercito. Il che non voleua fare & se lo biasimaua,sarebbe stato egli riprouato per falsario dalla fama,da che si guardaua. Si che elesse per meno male di trapassarlo sotto silentio dandosi forse ad intendere,che altri, poiche egli nol nomina non sia per ricordarsene. οἱ δ' ἄλλοι περὶ ἕνα ποιοῦσι καὶ περὶ ἕνα χρόνον καὶ μίαν πρᾶξιν πολυμερῆ. Alcuni poeti errauano intorno alla constitutione della fauola dell'epopea percioche prendeuano tutta la vita, o piu attioni d'vna persona per soggetto d'vna fauola,per comporre l'epopea,dequali Aristotele parlò di sopra mostrando come s'ingannauano credendo che piu attioni diuerse non dipendenti l'vna dall'altra fossero vna perche la persona a cui aueniuano fosse vna. Altri poeti pure errauano intorno alla constitutione della predetta fauola poiche seguēdo l'vso dell'historie vulgari prendeuano piu attioni auenute in vn tempo medesimo per soggetto d'vna fauola delle quali ha parlato in questa particella mostrando come s'ingannauano credendo che diuerse attioni non guardando ad vn fine fossono vna,perche il tempo nel quale aueniuano fosse vno. Et altri poeti pure sono stati che hanno preso errore intorno alla constitutiōe della predetta fauola prendendo per soggetto della fauola vna attione troppo lunga auegna che le parti di lei dipendessono l'vna dall'altra, de quali parla qui, & l'errore de quali s'intende essere mostrato per quello che è stato detto rendendosi la ragione perche Homero non imprendesse a cantare tutta la guerra di Troia auegna che fosse vna attione sola, le cui parti dipendeuano l'vna dall'altra. Si che nella constitutione della fauola dell'epopea tutti gli altri poeti hanno peccato, ma alcuni in riguardare in componendola ad vna persona, & non nella singolarita

d'vna attione,& altri in riguardare in vn tempo,&non nella ſingolarĩ
ta d'vna attione,&altri in riguardare ſimplicemente nella ſingolarita
dell'attione,&hon anchora nella mezzanita. Daquali errori ſi guardò
Homero ſolo o faceſſe cio per arte o per bonta di natura,&percio ſi
dimoſtra trapaſſare incio gli altri,&eſſere piu che huomo. καὶ μίαν πρᾶ
ξιν πολυμερῆ Prendono alcuni poeti vna attione ſola,& in cio fanno be
ne,ma la prendono ripiena di piu parti che non ſarebbe biſogno,&in
cio fanno male ſi come fece colui che ſcriſſe τὰ κύπρια,&colui,che ſcriſ-
ſe τὴν μικρὰν ἰλιάδα. Perche io non credo che Ariſtotele creda che vn ſo-
lo autore habbia compoſte τὰ κύπρια καὶ τὴν ἰλιάδα. Io ho detto. Et colui
che ſcriſſe τὴν μικρὰν ἰλιάδα parendomi che ſi doueſſe ripetere ὁ ποιήσας
coſi καὶ ὁ τὴν μικρὰν ἰλιάδα ποιήσας. Non nomina gli autori o perche non e-
rano tali che meritaſſono d'eſſere nominati,o perche non ſi ſapeua di
certo chi foſſero ſtati i compoſitori di quelle poeſie,come ſi vede per
quello che ne dicono gli ſcrittori antichi quando fauellão dicio. Et pa
re che ſi debba leggere τὰ κύπρια &non τὰ κυπριακά. Et perche ſi ſoggiun
ge ἐκ τῶν κυπρίων πολλαί,&perche gli altri autori citando queſta poeſia la
nominano coſi. Hora ſi ſa quale foſſe quella vna attione di piu parti,
la quale non conueniua per fauola all'epopea contenuta nell'iliada
picciola per le parole ſeguenti,ma non ſi ſa gia quale foſſe quella vna
attione,la quale non ſi conueniua per fauola all'epopea che ſi conte-
neſſe ἐν τοῖς κυπρίοις. Ma ci poſsiamo bene ragioneuolmente imaginare
che queſta attione foſſe la famoſa lite che fu tra le tre dee Giunone,
Pallade,&Venere,dalla quale dipendono molte parti atte a conſtitu
irſene tragedie & tra l'altre quella del ratto d'Helena. Et che la coſa
ſtea coſi appare manifeſtamẽte per quello che dice Herodoto nell'Eu
terpe quando dice, Si che & queſti verſi d'Homero & queſto luogo non
pruouão miga poco anzi aſſai che τὰ κύπρια non ſono d'Homero, ma
d'alcuno altro,ne quali dice, che Aleſſandro menando con eſſo ſeco
Helena da Sparta il terzo di peruenne ad Ilio hauẽdo hauuto il vento
ſecondo è l mar tranquillo, la doue Homero dice nell'Iliada che egli
menandoſi ſeco Helena fu gittato qua & la dalla tempeſta. Et ſimile e-
popea fu intitolata τὰ κύπρια non ſecondo che io m'imagino prenden-
do il nome da Cipri iſola,ma da Venere che dalla predetta iſola è ap-
pellata Cypris,&Cypria,alla quale principalmente quella attione ap-
parteneua. La quale epopea per auentura traslatò in latino Neuio,&
nominolla Cypria Ilias parendogli come è da credere che l'attione p-
teneſſe anchora ad Ilio per lo giudicio della lite famoſa che ſi fece ap-
preſſo ad Ilio nelle valli del monte Ida,&per lo giudice,che fu Paris na
to in Ilio,& per Helena,che fu condotta ad Ilio. Del libro primo della

quale

quale Charisio cita questo verso Collum marmoreum torquis gemmata coronat,&forse si parla di Venere. Et del secondo Prisciano cita questo altro. Fœcundo penetrat penitus, thalamoq; potitur,& forse si parla di Paris quando la prima volta si congiunse con Helena. τὸ γὰρ οὖν ἐκ τῆς ἰλιάδος καὶ ὀδυσσείας μία τραγῳδία ποιεῖται ἑκατέρως &c. Haueua detto Aristotele,che attione,la quale sia di molte parti,& per conseguente sia grande troppo non fosse da prendere per soggetto di fauola epopeica si come è quella che si contiene ἐν τοῖς κυπρίοις ouero ἐν τῇ μικρᾷ ἰλιάδι. Ma perche altri poteua dire come conoscero io quella attione che habbia piu parti,che non bisogna,&per conseguente sia troppo grande egli insegna come cio si possa conoscere,&dice. Quella attione ha piu parti che non bisogna della quale si possono cogliere molti argomenti di tragedie,& quella attione è grande quanto si conuiene della quale non si possono cogliere altri che due argomenti di tragedie al piu,si come noi veggiamo,che dell'Iliada & dell'Odissea non si possono cogliere per ciascuna piu che vno,o due argomenti,& ἐν κυπρίοις molti & della picciola Iliada piu d'otto. Io non sono bẽ certo che questa pruoua insegnataci da Aristotele per conoscere la grandezza della fauola epopeica sopercha, o conueneuole sia buona. Percioche è alcuna attione, la quale ha molte parti,niuna delle quali è soggetto conueneuole di fauola di tragedia, & non dimeno ciascuna ha sua grandezza. Et alcuna altra attione è che haura poche parti che non sieno soggetto conueneuole di tragedia. Pogniamo l'attione dell'Iliada in quella parte, nella quale si contiene l'attione quando Hettore & Aiace si conducono in campo per combattere non ha soggetto da formarne fauola di tragedia,& ha debita grandezza, ne parimente in quella parte, nella quale Menelao & Paris si conducono in campo per combattere non ha soggetto da formarne fauola di tragedia, & ha debita grandezza, & cosi in quella parte, nella quale Glauco & Diomede si raffrontano insieme per combattere non ha soggetto conueneuole di fauola di tragedia, ne piu ne meno in quella parte, nella quale Diomede & Enea combattono insieme,o in quella nella quale Hettore & Patroclo combattono insieme, o in quella, nella quale Hettore & Achille combattono insieme, le quali non dimeno non sono senza certa debita grandezza. Et la ragione è che niuno di questi raffrontamenti o combattimenti non ha le persone tragice, ne auenimenti atti a fare spauento &compassione. L'attioni della presa di Troia ha molte partiche possono essere soggetto di tragedia come.Sinone

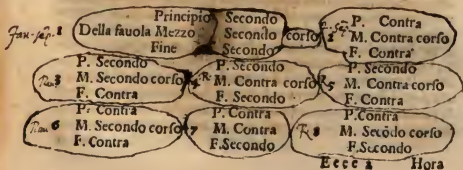
il Ca-

il cauallo, la morte di Priamo, la morte di Deiphobo, Cassandra sforzata, la morte di Polissena, la morte d'Astianatte, le morte di Polidoro, la morte di Creusa, & altre. Et la ragione è perche le persone sono tragice, & gli auenimenti sono atti a generare spauento & compassione. Adunque non è misura giusta quella che ci'nsegna Aristotele da conoscere quale attione sia πολυμερὴς, cio è di piu parti che non si conuiene per formare la fauola epopeica o non sia di piu che si conuiene dicendo che quella n'ha piu parti che non si conuiene, della quale si possono formare piu tragedie, & quella n'ha tante quante si conuiene, della quale possiamo solamente formare vna o due tragedie al piu non potendosi prendere argomento certo delle piu, o meno parti dalla possibilita di fare piu, o meno tragedie. Ma posto che questa fosse giusta misura da conoscere il soperchio, o il conueneuole delle parti dell'attione, perche si da l'essempio nell'Iliada d'Homero, la quale è vna parte dell'Iliada picciola, nella quale se visi conteneua tutta la guerra troiana senza dubbio visi conteneua lo sdegno d'Achille con Agamemnone, che è vna parte della detta guerra? Et qual marauiglia è che il tutto habbia piu parti, che non ha l'vna parte, & che di tutta vna attione si possano formare piu tragedie che d'vna parte sola? ἐκ τῆς ἰλιάδος Dell'Iliada s'è fatto il Rheso da Euripide che hoggi di anchora si truoua, & s'è fatto λύτρα ἕκτορος. Il riscatto del corpo morto d'Hettore. Nel Rheso Vlisse & Diomede non risparmiando di sporsi a rischio di pericolo euidente ritornano vittoriosi in cãpo, & per questo loro spõtaneo sporsi a rischio l'attione diuiene tragica come anchora ἐν τοῖς λύτροις ἕκτορος l'attione diuiene tragica per l'andata pericolosa di Priamo di notte tempo per l'hoste de nemici a riscattare il corpo morto del figliuolo, καὶ ἐναντίας, Si truoua il Ciclope attribuito ad Euripide, che pare preso dall'Odissea, & forse di questa tragedia intende Aristotele dicendo che vna o due si possono fare dell'Odissea. Ma è da sapere che non possiamo dire veramente che il soggetto della fauola del Ciclope sia preso dall'Odissea, percioche questa attione non auenne nel tempo che Vlisse venne da Calipso in Itaca, ma auennevi la narratione di quella attione solamente. Hora se noi vogliamo riceuere, che delle cose narrate nell'Odissea si possa comporre fauola di tragedia, & dire che quella del Ciclope sia presa dall'Odissea non solamente potremo fare vna o due tragedie dell'Odissea come afferma Aristotele, ma molte, il che niega Aristotele potersi fare. Percioche lasciando gli errori suoi da parte, de quali si potrebbono fare molte tragedie quante sene potrebbono fare dell'attioni

della

delle persone morte con le quali parla & delle quali si ragiona nel lo'nferno. Adũque dall'Odissea si potrebbe prendere vno argomẽto di tragedia dalla giunta d'Vlisse in Corphu, & vn'altro dall'vccisione de drudi. ἱκετῆρας. A me piacerebbe che si leggesse ἱκετῆρος. Hora dice dell'Iliada & dell'Odissea vna tragedia si fa quinci, & quindi, acciochè altri non credesse che dell'Iliada & dell'Odissea insieme si facesse vna tragedia, ἐκ δὲ κυπρίων πολλαί. Se l'epopea τῶν κυπρίων conteneua la materia che dicemmo potersi imaginare di sopra si poteuano fare molte tragedie pogniamo vna della turbatione della nozze di Thetis & di Peleo per lo pomo della discordia, vn altra del giudicio che diede Paris tra le tre dee, vn'altra de giuochi funerali celebrati da Priamo dandosi ad intendere che Alessandro fosse morto, vn'altra d'Helena o rapita, o indotta di volonta ad andar con Paris vn'altra d'Enone abbandonata da Paris & simili. Et perche in quella de giuochi funerali interuiene la riconoscenza di Paris, & pote anchora interuenire in quella d'Helena indotta di volonta ad andare con Paris se egli ando in Grecia sconosciuto è per auentura da imaginarsi che Diceogene facesse in tragedia alcuna di queste attioni nominandola τὰ κύπρια dall'epopea, onde haueua presa la predetta attione & facesse vna riconoscenza di Paris dandone cagione il pianto per la veduta d'vna pittura si come disse di sopra Aristotele, la quale riconoscenza ἐν τοῖς κυπρίοις si doueua fare per altra opportunita. καὶ ἐκ τῆς μικρᾶς ἰλιάδος πλέον ὀκτώ. Nomina Aristotele dieci tragedie che si sono prese dall'Iliada picciola, delle quali hoggi solamente due si truouano φιλοκτήτης di Sophocle, & αἱ τρῳάδες d'Euripide, & di Seneca. Le altre otto non si truouano. Si che non si truoua ὅπλων κρίσις, che doueua contenere il giudicio, a quale de due tra Aiace o Vlisse si douessono dare l'armi d'Achille, onde segui, che Aiace s'vccise con le sue ꝓprie mani. Non si truoua Νεοπτόλεμος ne si sa qual materia spetialmente contenesse, ma per auentura poteua contenere la morte di Priamo, della quale fauella Virgilio, o anchora la morte di Polissena auegna che sotto altro nome di tragedia sia compresa anchora la morte di Polissena, percioche l'vna & l'altra fu attione di Neoptolemo. Non si truoua εὐρύπυλος, & perche furono due Euripili l'vno figliuolo di Thelepho, che fu co troiani, & vccise Machaone, & fu vcciso da Neoptolemo, & l'altro fu figliuolo d'Euemone, & fu co greci, il quale essendo messa a ruba Troia trouata vna arca, doue era vna statua di Bacco & apertala diuenne furioso non sappiamo di certo di quale di due fosse l'attione contenuta nella tragedia di cosifatto nome, &

tanto menoquale fosse l'attione non dimeno ci posiamo lasciare cre dere che piu tosto vi si contenesse attione d'Euripilo figliuolo d'Eue mone che d'Euripilo figliuolo di Telepho & quella attione,perla qua le egli diuenne forsennato piu tosto che alcuna altra. Non si truoua πτωχεία,ne posiamo affermare quale fosse l'attione in lei rinchiusa ben credo che non errerebbe chi dicesse che v'era rinchiusa l'attione d'Vlisse quando vestito da paltoniere entrò dentro da Troia per ispiare, & fu riconosciuto da Helena,di che se ben mi ricorda fa mentione Homero. Non si truoua λάκαιναι ne altri puo diterminatamente dire quale donna fosse questa Lacena ne quale attione si contenesse nella tragedia intitolata cosifattamente,Ci posiamo bene imaginare che s'intenda Lacena per Helena,& che nella predetta tragedia si contenesse la morte di Deiphobo,della quale si parla appresso a Virgilio operata per opera sua,anchora che perauentura visi potesse contenere il ratto d'Helena fatto da Paris. Non si truoua ἰλίου πέρσις. Et questo è titolo di tragedia che conteneua quella parte della guerra troiana solamente secondo che io auiso,che pertiene al prendere Troia. & non tutta la guerra āchora che Aristotele di sopra con questo titolo significasse dicendo σημεῖον δὲ ὅσοι πέρσιν ἰλίου ὅλην ἐποίησαν &c che questa parte della guerra fosse troppo ampia materia da ristringere in vna tragedia sola. Non si truoua ἀπόπλους. La cui contenenza non è piu manifesta che che quelle delle sopradette,anzi non si sa di quale rinauigamento,o ritorno si debba intendere conciosia cosa che si possa intendere,di quello,che fu per essere mandato ad essecutione quando i greci indotti dalle parole d'Agamemnone se ne voleuano tornare a casa. Di che parla Homero nel secondo libro dell'Iliada,& si possa anchora intendere di quello che infintamente i greci mandarono ad essecutione nascondendosi nell'Isola Tenedo,& si possa anchora intendere di quello,che veramēte mādarōo ad essecutiōe quādo ruppōo in mare a capo Caphareo,& Aiace figliuolo d'Oileo fu fulminato da Pallade. Et auegna che alcūi vogliano che nō si debba intēdere d'altro che di q̄sto terzo ritorno nō dimēo gli altri due ritorni possōo altresi p̄staremateria a tragedia. Nō si truoua σίνων & cō tuttoche nō si truoui posiamo imaginarci quale fosse la materia di simile tragedia per quello che è scritto appresso Virgilio di lui. Et è da porre mente che Aristotele non ha seruato l'ordine del tempo dell'attioni auenute in nominare le tragedie prese dalla picciola Iliada. ἔτι δὲ τὰ εἴδη ταὐτὰ ἔχειν τὴν ἐποποιίαν τῇ τραγῳδίᾳ. Questa è la seconda communita che ha l'epopea con la tragedia,la quale è che cosi l'epopea si diuide in quattro spetie simplice,rauiluppata,costumata

ſtumata, & doloroſa come fa la tragedia, & come che di cio non s'adduca altra pruoua, non dimeno ſi poteua prouare per quella via per la quale ſi prouò che la tragedia haueua queſte quattro ſpetie, cio è che poiche la fauola è ſimplice, rauiluppata, coſtumata, & doloroſa dell'epopea ſi come la fauola della tragedia conuiene che l'epopea altreſi habbia queſte qualita, & ſi diuida in quattro ſpetie. Hora quantunque di ſopra habbiamo parlato della fauola ſimplice, rauiluppata, coſtumata, & doloroſa, per la quale la tragedia poteſſe diuenire tale aſſai al largo, & quello perauentura debba baſtare per intendere come ſimilmente l'epopea poſſa diuenire tale non dimeno dimoſtriamo anchora per vna altra via queſta qualita a maggiore chiarezza conſiderando la fauola coſi, La fauola della tragedia, & dell'epopea ha tre parti ſi come attione fatta in tempo principio, mezzo, & fine, nelle quali tre parti o auiene in tutte quello, che communemente ſuole auenire ſecondo il corſo delle coſe mondane, o auiene in tutte quello che communemente non ſuole auenire ſecondo il corſo delle coſe mondane, o auiene in alcuna quello, che ſuole auenire ſecondo il corſo, & in alcune quello che non ſuole auenire, o auiene in alcune quello che ſuole auenire, & in alcuna quello, che non ſuole auenire. Di queſta diſtintione di quattro capi naſce vn'altra d'otto capi. Percioche o la fauola ha il principio, il mezzo, e'l fine ſecondo il corſo delle coſe mondane, o il principio, il mezzo, e'l fine contra il corſo delle coſe mondane, o il principio e'l mezzo ſecondo il corſo e'l fine contra il corſo, o ha il principio e'l fine ſecondo il corſo e'l mezzo contra il corſo, o ha il principio ſecondo il corſo, e'l mezzo e'l fine contra il corſo, o ha il principio contra il corſo, e'l mezzo e'l fine ſecondo il corſo, o ha il principio e'l fine contra il corſo e'l mezzo ſecondo il corſo, o ha il principio e'l mezzo contra, e'l fine ſecondo il corſo o ha il principio contra il corſo e'l mezzo e'l fine ſecondo. Et accioche ſi comprenda meglio la predetta diſtintione la proporremo come in figura dinãzi agliocchi.

Hora i,due primi capi fanno la fauola vguale poi che conseruano vno tenore solo,&chiamala Aristotele quando ha cosifatto tenore simplice,&gli altri sei la fanno disuguale poiche non conseruano vn tenore solo,& chiamala Aristotele rauiluppata. Quella fauola che è d'vn tenore solo vguale,&simplice diletta meno,che non fa quella che è d'vn tenore disuguale&rauiluppata,&delle simplici,o dell'vguali diletta meno q̃lla che cōserua vn tenore secōdo il corso delle cose mōdāe che nō fa q̃lla che conserua vn tenore cōtra il corso delle cose mondane. Et percio sono piu tosto da eleggere delle fauole simplici informare le tragedie quelle che conseruano vn tenore contra il corso delle cose mondane. Io credo che appaia per questa distintione che cosa intenda Aristotele per epopea simplice & rauiluppata,& che cosa sia, hora facciamo per vn altra distintione vedere che cosa intenda per epopea dolorosa & costumata,& che cosa sia. Tutte l'attioni,che ci auengono o hanno il fine secondo il nostro desiderio,o hanno il fine contra il nostro desiderio,se hanno il fine secondo il nostro desiderio ci fanno felici,se hanno il fine contra il nostro desiderio ci fanno miseri. Et perche noi desideriamo l'vtile,&rifuggiamo il danno auiene che l'attioni che hanno il fine secondo il nostro desiderio ci rechino vtile, & quelle che hanno il fine contra il nostro desiderio ci rechino danno& perche l'vtile,e'l danno puo essere per cagione dalla persona nostra, &per cagione della persona de parenti °li amici grande &picciolo,o per cagione d'altre cose l'attioni si deono diuidere non solamente in attioni gioueuoli,&in attioni danneuoli, ma anchora in attioni gioueuoli personali,&in attioni gioueuoli parenteuoli o amicheuoli, &in attioni gioueuoli di cose di fuori,&medesimamente in attioni dānose personali,in attioni dannose parenteuoli,o amicheuoli.&in attioni dannose di cose di fuori. Et perche di nuouo queste attioni che hanno il fine secondo il nostro desiderio o contra il desiderio nostro l'hāno tale o, per opera nostra ,|o per opera altrui, o per fortuna, si deono anchora l'vna &l'altra maniera d'attioni gioueuoli &dannose potere ridiuidere in gioueuoli per nostra opera in gioueuoli per opera altrui,&in gioueuoli per fortuna,in dannose per opera nostra,in dānose per opera altrui,in dannose per fortuna. Quando adunque l'attione ha danno grande della persona nostra o delle persone de parenti o degli amici si domanda dolorosa,&spetialmente se ci auiene il danno per opera nostra,o per fortuna,o per opera di quelle persone per opera delle quali meno ci dourebbe auenire, Ma se il danno è leggiere nella persona nostra , o nelle persone care, o è danno di

no di roba pare che l'attione ſi domandi coſtumata,&poco appreſſo ne diremo la ragione. Et perche la fauola è quale e l'attione,& l'epopea è quale è la fauola non è da marauigliarſi ſe Ariſtotele ha diuiſa l'epopea in iſpetie,l'vna delle quali ſi domanda doloroſa,& l'altra coſtumata. Ma ſe l'attione ha l'vtile della perſona noſtra,o delle perſone care,o l'vtile grande d'altro dourebbe conſtituire vna ſpetie d'epopea che ſi contrapone ſſe alla doloroſa:&che s'appellaſſe gioioſa, &ſe l'vtile della perſona noſtra o delle perſone care foſſe leggiere,o foſſe vtile d'altro dourebbe conſtituire medeſimamente la coſtumata ma accioche queſta coſtumata ſi diſtingueſſe dall'altra coſtumata,quella ſi dourebbe appellare coſtumata doloroſa,&queſta coſtumata gioioſa. Et è da marauigliarſi come Ariſtotele habbia tralaſciata la ſpetie dell'epopea gioioſa procedente dall'attione che contiene l'vtile grande della perſona noſtra,o delle perſone care,poiche egli l'antipone a tutte l'attioni,&ſpetialmente ſe queſto vtile viene per mezzo della ſubitana riconoſcenza ſi come fu eſſemplificato nella ſaluezza della vita d'Oreſte per mezzo della ſubitana riconoſcenza. Si che doue Ariſtotele fa quattro ſpetie d'epopea, due hauendo riſpetto alla continuatione d'vno ſtato di perſona,o alla mutatione,&due al dolore maggiore o minore della perſona ne doueua fare due altre hauendo riſpetto alla gioia maggiore o minore della perſona. Hora ſi come io m'imagino Ariſtotele domanda epopea coſtumata quella,che ha danno picciolo della perſona,o il danno delle coſe di fuori,non perche i coſtumi ſieno piu principali in queſta ſpetie,che nell'altre,o perche la fauola ſia preſa per manifeſtare i coſtumi,concioſia coſa,che queſto diſtruggerebbe quello,che ſi diſſe di ſopra quando ſi conchiuſe,che i coſtumi erano preſi per le perſone operanti,&non le perſone operanti per gli coſtumi,ma la domanda coſtumata,percioche la fauola non contiene attione di danno grande nella perſona noſtra,o nella perſona de noſtri parenti o amici,o vtile grande,&percio pare quaſi che ſimile attione ſi ſia preſa per paleſare piu toſto i coſtumi delle perſone operanti. &per principalmente raſſomigliare i coſtumi,che per paleſare eſſa attione &raſſomigliare le perſone operãti come appare nell'Odiſſea,nella quale certe perſone come la moglie ei ſerui,&le ſerue paiono piu toſto eſſere introdotte perche ſi raſſomiglino quali ſono i coſtumi d'vna moglie buona nella lontananza del marito & quali ſono i coſtumi de ſerui,& delle ſerue buoni & rei nella lontananza del ſignore che perche ſi rappreſentino eſsi operanti,o le loro operationi,le quali all'attione principale d'Vliſſe non ſono di molta neceſsita,o giouamento.

καὶ τὰ μέρη ἔξω μελοποιίας καὶ ὄψεως ταυτά. Queſta è la terza communita

che ha la epopea con la tragedia cio è che ha quattro parti di qualita che sono quelle medesime, che ha la tragedia, cio è fauola, costumi, sententia, & fauella poiche ha quelle parti medesime che ha la tragedia fuori che la melodia & la vista. Adunque quando dice καὶ τὰ μέρη non è da intendere simplicemente delle parti in quanto sono parti di qualita, & parti di quantita, ma solamente in quanto sono parti di qualita, Percioche le parti di quantita dell'epopea non sono quelle medesime della tragedia, & non essendo quelle medesime sene dourebbe parlare nella particella seguente, doue si parlera di quello, che ha l'epopea, & non ha la tragedia ἢ χωρὶς περιπετειῶν δεῖ καὶ ἀναγνωρίσεων καὶ παθημάτων. Haueua detto Aristotele, che l'epopea haueua le quattro spetie simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa communi con la tragedia, & appresso, che haueua anchora communi le quattro parti di qualita fauola, costumi, sentenza & fauella, hora perche altri poteua dire che pareua che l'epopea non douesse di necessita hauere communi con la tragedia se non le due simplice & costumata non essendo perauentura stata trouata per indu[illegible] nel popolo spauento & compassione, le quali nascõo dalla dolorosa, & dalla rauiluppata si come è stata trouata la tragedia, egli risponde, che l'epopea ha cõmuni con la tragedia non solamente le due predette, ma la rauiluppata anchora, & la dolorosa percioche ha di bisogno di riuolgimenti, & di riconoscenze, che constituiscono la rauiluppata, & di passioni che constituiscono la dolorosa. Ma breuemente per intendere bene quello, che vuole dire Aristotele, è da sapere che simplice si contrapone a rauiluppata, & doue è l'vna non puo hauer luogo l'altra & la costumata si contrapone alla dolorosa, & doue e l'vna non puo hauer luogo l'altra. Et sene possono fare quattro accoppiamenti. Il primo della rauiluppata accompagnata dalla dolorosa. Il secondo della rauiluppata accompagnata dalla costumata, il terzo della simplice accompagnata dalla dolorosa, il quarto della simplice accompagnata dalla costumata. Hora l'accoppiamẽto della rauiluppata accompagnata dalla dolorosa pare nella tragedia essere il piu commẽdato, ma non simplicemẽte l'accoppiamẽto di qualũq; rauiluppata, & di qualũq; dolorosa, pcioche si commenda q̃lla rauiluppata sopra ogni altra che si fa subitamẽte p mezzo della riconoscẽza personale, & si cõmẽda q̃lla dolorosa, che nasce dal pericolo & dall'effetto. Et dopo q̃sto si cõmẽda l'accoppiamẽto della simplice accõpagnata dalla dolorosa, nõ da qualũq; dolorosa, ma q̃lla dolorosa che nasce dall'effetto, & non dal pericolo. Gli altri due accoppiamẽti sono meno commẽdati, ma l'vno cio è q̃sto della simplice accõpagnata dalla costumata è assai meno commẽdato che non è l'altro accoppiamento

piamẽto della rauiluppata accompagnata dalla costumata. Hora nell'epopea pare commẽdato l'accoppiamento della simplice accompagnata dalla dolorosa sopra ogni altro accoppiamẽto pure che la dolorosa nasca dall'effetto, &non dal pericolo, come si puo vedere l'essẽpio nell'Iliada, &dopo questo è cõmmẽdato l'accoppiamẽto della rauiluppata accompagnata dalla costumata intẽdẽdodi q̃lla rauiluppata che ~~non~~ si fa p mezzo di riconoscẽze psonali principali, ma accessorie, &non subitamẽte come si puo vedere l'essẽpio nell'Odissea. Gli altri due accoppiamẽti sono mẽo commẽdabili, ma assai meno commẽdabili è q̃llo, che ha la simplice accompagnata dalla costumata, che nõ è q̃llo, che ha la rauiluppata accõpagnata dalla dolorosa. Si che l'accoppiamento della simplice &della dolorosa, che tiene il primo luogo nell'epopea tiene il secondo nella tragedia, &l'accoppiamento della rauiluppata, &della costumata che tiene il secondo luogo nell'epopea tiene il terzo nella tragedia, &l'accoppiamento della rauiluppata &della dolorosa quãdo si fa subitamẽte per riconoscẽza persõale, che tiene il primo luogo nella tragedia non truoua luogo nell'epopea, & l'accoppiamẽto della simplice costumata è vgualmẽte stimato poco dalla tragedia &dall'epopea. Adũq; de quattro accoppiamẽti vno è rifiutato dalla tragedia che è quello della rauiluppata, &della costumata & vno è rifiutato dall'epopea che è quello della rauiluppata, & della dolorosa, & vno è rifiutato dalla tragedia, & dall'epopea, che è quello della simplice, & della costumata, & vno è commune alla tragedia & all'epopea che è quello della simplice, & della dolorosa ma con diuerso honore percio che nell'epopea ha il primo luogo, & nella tragedia ha il secondo. Hora per le cose dette adietro appare assai chiaramente perche la tragedia non riceua se non i due accoppiamenti, cio è quello della rauiluppata & della dolorosa, & quello della simplice &della dolorosa, & perche antiponga l'vno all'altro poiche s'ha per cosa certa che il fine suo sia di mettere nell'ascoltatore cõpassione &spauẽto, ma non appare gia per le cose dette o che si dicõo pche l'epopea riceua la rauiluppata accompagnata dalla costumata piu tosto che la rauiluppata accompagnata dalla dolorosa, io dico quella rauiluppata accompagnata dalla dolorosa la quale si fa per riuolgimento subitano aueũto p riconoscẽza personale. Et perauentura si potrebbe dire che l'epopea non ha per fine di necessita il mouimento della compassione, & dello spauento come ha la tragedia, ne vn termine brieue, & prescritto come ha la tragedia dentro del quale conuiene che sia auenuta l'attione, &la quale sia memoreuole, & non pare che in si poco tempo possa essere memoreuole

memoreuole ſenza vn ſubito riuolgimento, Adunque l'epopea περιπετειῶν δεῖ καὶ ἀναγνωρίσεων ha biſogno di riuolgimenti, & di ricoſcenze per formare la rauiluppata accompagnata dalla coſtumata & ha biſogno παθημάτων di doloroſi auenimenti per formare la ſimplice accompagnata dalla doloroſa ἔτι δὲ τὰς διανοίας καὶ τὴν λέξιν ἔχειν καλῶς. Perche era ſtato detto che l'epopea haueua le quattro parti di qualita communi cõ la tragedia in generale & in particolare era ſtata ſtata fatta mentione d'alcune coſe che ſi richieggono alla fauola per moſtrare che non ſolamente l'epopea haueua la fauola, ma la fauola coſifatta, hora dice tra laſciando il coſtume del quale non parla perche aſſai s'è moſtrato eſſere nell'epopea poiche vna ſpetie dell'epopea ſi dinomina da quello, che l'epopea ha la ſententia, & la fauella, le quali deono eſſere leggiadre. Adunque le ragioni de ragionamenti prouatiui dell'epopea deono eſſere leggiadri & degni, & ſimilmente la fauella che veſte i ragionamenti prouatiui, & narratiui deono eſſere leggiadri & degni, οἷς ἅπασιν Ὅμηρος κέχρηται καὶ πρῶτος καὶ ἱκανῶς. Gran lode è quella che è data da Ariſtotele ad Homero che egli ſia ſtato il primo, che habbia vſate tutte & quattro le ſpetie dell'epopea, & tutte & quattro le parti di qualita dell'epopea, & le habbia vſate bene & perfettamente. Hora non niega Ariſtotele che altri poeti inanzi ad Homero non haueſſono vſate le quattro ſpetie dell'epopea, & che ſimilmente non haueſſono vſate le quattro parti di qualita dell'epopea, ma dice che niuno ſolo, & particolare non era ſtato che haueſſe vſate tutte le ſpetie, & le parti predette, & che niuno era ſtato che haueſſe vſate bene quelle che haueua vſate. Si che Homero ha due ſingolarita primiere l'vna che egli ſolo è ſtato il primo che ha vſate tutte & quattro le ſpetie & parti predette, l'altra che egli ſolo è ſtato il primo che le ha vſate ſenza mancamento niuno. καὶ γὰρ τῶν ποιημάτων ἑκάτερον συνέστηκεν ἡ μὲν Ἰλιὰς ἁπλοῦν καὶ παθητικόν. Si pruoua che non ſolamẽte Homero ha vſate le quattro ſpetie ſimplice, doloroſa, rauiluppata, & coſtumata, ma che le ha vſate anchora bene hauendo compoſti due volumi, nell'vno de quali che è l'Iliada, ſi contengono due ſpetie la ſimplice & la doloroſa, le quali conuengono bene inſieme, & nell'altro, che è l'Odiſſea ſi contẽgõo due altre la rauiluppata, & la coſtumata, le quali conuengono bene inſieme. L'ordine delle parole puo eſſere tale. τῶν ποιημάτων ἡ μὲν Ἰλιὰς συνέστηκεν ἑκάτερον εἶδος ἁπλοῦν καὶ παθητικὸν, ἡ δὲ Ὀδύσσεια συνέστηκεν ἑκάτερον εἶδος πεπλεγμένον καὶ ἠθικόν. Et pare che ſi debba leggere di neceſsita ἠθικὸν & non ἠθική. Hora per pruoua

che

che l'Odiſſea habbia la rauiluppata per figura di trapoſitione ſi dice che per tutta lei ſono ſparte delle riconoſcenze. Adunque Ariſtotele ha l'Iliada per epopea ſimplice quaſi vili conſerui ſempre vno ſtato d'vn perpetuo tenore, o di felicita, o di miſeria, laqual coſa io non diſcerno molto bene percioche io vi riconoſco molte mutationi, & riuolgimenti vincendo hora i Troiani & hora i greci, & eſſendo hora nemici traſe Achille, & Agamemnone, & hora amici, lequali mutationi conſtituiſcono la rauiluppata, ſenza che non è ſenza riconoſcenze ſi come non è ſenza quella di Glauco, & di Diomede, & alcune altre lequali riconoſcenze concorrono a conſtituire la rauiluppata. Ha anchora l'Iliada per doloroſa, la qual coſa parimente non vi diſcerno molto bene, percioche quantunque viſi contengano molte vccisioni, niuna pero è di quelle che conſtituiſcono la doloroſa non eſſendo auenute per le mani proprie degli vcciſi, o per le mani de parenti, o degliamici come è ſtato detto di ſopra da Ariſtotele medeſimo, che voe gliono eſſere quelle vccisioni che ſono propriamẽte cõſtitutrici della doloroſa. Ma ſe ſimili vccisioni fatte per le mani de nemici poſſono conſtituire la doloroſa nell'Iliada perche non la conſtituiranno anchora nell'Odiſſea doue ſono l'vccisioni de drudi, delle fanti, & de compagni d'Vliſſe non ſolamente vcciſi, ma horribilmente mangiati dal Ciclope, & da Leſtrigoni. πρὸς δὲ τούτοις λέξει καὶ διανοίᾳ πάντας ὑπερβέβληκεν. Ariſtotele dice che non ſolamente Homero vſò bene tutte le quattro ſpetie dell'epopea, ma che vſò bene anchora le quattro parti della qualita, & fa ſpetialmente mentione della ſententia, & della fauella, percioche di ſopra haueua ſimilmente fatta mentione ſpetiale di queſte due parti, che doueuano eſſere leggiadre, & degne, nelle quali due parti superò qualunque altro poeta. Ma non dice pero la ragione perche Homero ſuperaſſe glialtri, & che via egli teneſſe, per laquale trapaſſaſſe glialtri, & ne doueſſe eſſere lodato, & che via glialtri teneſſero per laquale eſsi foſſono trapaſſati, & ne doueſſono eſſere biaſimati. Ma ci conuiene ſtare all'affermatione ſua ſimplice ſenza imparare nulla.

PARTICELLA SECONDA. Διαφέρει δὲ κατά τε τῆς συστάσεως τὸ μῆκος ἡ ἐποποιία, καὶ τὸ μέτρον. τοῦ μὲν οὖν μήκους ὅρος ἱκανὸς ὁ εἰρημένος. δύνασθαι γὰρ δεῖ συνορᾶσθαι τὴν ἀρχὴν, καὶ τὸ τέλος. εἴη δ' ἂν τοῦτο, εἰ τῶν μὲν ἀρχαίων ἐλάττους αἱ συστάσεις εἶεν, πρὸς δὲ τὸ πλῆθος τραγῳδιῶν τῶν εἰς μίαν ἀκρόασιν τιθεμένων παρήκοιεν. ἔχει δὲ πρὸς τὸ ἐπεκτείνεσθαι τὸ μέγεθος πολύ τι ἡ ἐποποιία ἴδιον, διὰ τὸ ἐν μὲν τῇ τραγῳδίᾳ μὴ ἐνδέχεσθαι ἅμα πραττόμενα πολλὰ μέρη μιμεῖσθαι, ἀλλὰ τὸ ἐπὶ τῆς σκηνῆς, καὶ τῶν ὑποκριτῶν μέρος μόνον. ἐν δὲ τῇ ἐποποιίᾳ, διὰ τὸ διήγησιν εἶναι, ἔστι πολλὰ μέρη ἅμα ποιεῖν περαινόμενα,

dal Re Agamennone. La 4 è il ridur le cose de' Greci à sì buono stato che già se ne potena sperar l'espugnation di Troia. La quinta è l'onor guadagnato e la vittoria contra Ettore.

ὑφ' ὧν οἰκείων ὄντων αὔξεται ὁ τοῦ ποιήματος ὄγκος. ὥστε τοῦτ' ἔχει τὸ ἀγαθὸν εἰς μεγαλοπρέπειαν, καὶ τὸ μεταβάλλειν τὸν ἀκούοντα. καὶ ἐπεισοδιοῦν ἀνομοίοις ἐπεισοδίοις. τὸ γὰρ ὅμοιον ταχὺ πληροῦν, ἐκπίπτειν ποιεῖ τὰς τραγῳδίας. τὸ δὲ μέτρον τὸ ἡρωϊκὸν ἀπὸ τῆς πείρας ἥρμοσεν. εἰ γάρ τις ἐν ἄλλῳ τινὶ μέτρῳ διηγηματικὴν μίμησιν ποιοῖτο, ἢ ἐν πολλοῖς, ἀπρεπὲς ἂν φαίνοιτο. τὸ γὰρ ἡρωϊκὸν στασιμώτατον, καὶ ὀγκωδέστατον τῶν μέτρων ἐστί. διὸ καὶ γλώττας καὶ μεταφορὰς δέχεται μάλιστα: περιττὴ γὰρ καὶ ἡ διηγηματικὴ μίμησις τῶν ἄλλων. τὸ δὲ ἰαμβεῖον, καὶ τετράμετρον κινητικά, τὸ μὲν ὀρχηστικόν, τὸ δὲ πρακτικόν. ἔτι δὲ ἀτοπώτερον, εἰ μιγνύοι τις αὐτά, ὥσπερ Χαιρήμων. διὸ οὐδεὶς μακρὰν σύστασιν ἐν ἄλλῳ πεποίηκεν, ἢ τῷ ἡρῴῳ· ἀλλ' ὥσπερ εἴπομεν, αὐτὴ ἡ φύσις διδάσκει τὸ ἁρμόττον αὐτῇ διαιρεῖσθαι.

CONTENENZA. Che l'epopea sia differente dalla tragedia per la lunghezza & per lo verso. Quanta debba essere la lunghezza sua. Perche sia maggiore di quella della tragedia. Perche il verso essametro sia solo suo proprio.

VVI. GARIZZAMENTO. Hora l'epopea è differente (dalla tragedia) & per la lunghezza della constitutione, & per lo verso (misurato.) Adunque il termine sufficiente della lunghezza è il detto (gia.) Percioche bisogna che il principio e'l fine possa essere insieme veduto. Hora potra essere cio se le cõstitutioni saranno minori dell'antiche, & peruenissono alla moltitudine delle tragedie, lequali fossono poste in vna vdienza. Et l'epopea ha alcuna cosa non picciola di proprio a potere stendere la grandezza per non essere possibile nella tragedia rassomigliare molte cose fatte in vn tempo, ma solamẽte quella parte che si fa in palco, & è de rappresentatori, & nell'epopea per essere narratiõe è licito a fare che molte parti insieme si menino a fine per lequali essendo esse proprie cresca la gonfiatura del poema. Per laqual cosa ha questo che torna bene alla magnificenza & al trasmutamẽto dell'ascoltatore, & allo'ntroducimento di diuerse digressioni. Percioche il simile, che tosto satia, opera che le tragedie dispiacciono. E'l verso misurato cio è l'heroico per l'esperienza si truoua essere conueneuole. Percioche l'heroico è fermissimo & gonfiatissimo tra i versi. Laonde riceue & le lingue, & le traslationi massimamente. Concio sia cosa che sia superflua la rassomiglianza de gli altri alla narratione. E'l giambico e'l tetrametro sieno di mouimẽto, cio è q̃sto da ballo, & quello da facẽde. Hora anchora sarebbe piu sconcia cosa se alcuno gli mescolasse insieme si come fece Cheremone. Perche niuno ha fatta lunga cõstitutione con altro verso che con l'heroico, ma come dicẽmo la natura stessa insegna di compartire quello, che si conuẽga.

SPOSITIONE. διαφέρει δὲ κατά τε τῆς συστάσεως μῆκος ἡ ἐποποιΐα καὶ μέτρον. In questa seconda particella si come dicemmo si tratta della differenze, che

la passion sia dolorosa per le tante morti, ed occisioni de' greci ... argom.to è conclude ... la settima alle ... d' Achille il quale ... altro era cessato dalla guerra ...

che ha l'epopea & la tragedia in alcune cose che erano loro cōmuni, & essere quelle cotali cose loro communi è stato detto nella particella precedente. Hora era stato detto, che cosi l'epopea come la tragedia doueua hauere la fauola, che fosse vna, & che hauesse principio & mezzo & fine, & qui si dice che quantunque la fauola debba essere tale al l'vna & all'altra nōdimeno quella che s'assegna all'epopea dee essere differente da quella, che s'assegna alla tragedia in questo, che quella dell'epopea dee essere piu lunga, che non è q̄lla della tragedia. Et perche altri perauentura non credesse, che la lunghezza della fauola epopeica potesse esser lunga smoderatamēte si ditermina quāta debba essere la conueneuole lunghezza. Et poi s'assegna la ragione perche la fauola epopeica sia piu lunga, laquale è che il modo narratiuo, che è congiunto con l'epopea, non è ristretto ne da luogo, ne da tempo come è il rappresentatiuo. Anchora s'era detto, che cosi l'epopea come la tragedia doueua hauere la fauella, & qui si dice che quantunque l'vna, & l'altra debba hauere la fauella, l'epopea non dimeno non la dee hauer senō in certa maniera di verso, cio è nell verso hessametro, & piu tosto in certe spetie di parole, che in alcune altre cio è nelle lingue, & nelle traslationi, κατὰ τὰ τῆς ἐν φύσεως μῆκος intēdi τῆς μυθολογίας. Il che tanto viene a dire quanto della fauola, καὶ τὸ μέτρον in quanto non solamente è composto piu d'vna certa misura di piedi, che d'vna altra, ma in quāto anchora comprende piu certe spetie di parole che alcune altre, τὸ δὲ ὅρος ἱκανὸς ὁ μῆκος. cio è si puo comprēdere quale debba essere il termine della lunghezza della fauola dell'epopea dalle cose, che si sono dette nella particella precedēte rispondendo ad vna tacita domanda, che altri poteua fare poiche l'epopea trapassa la tragedia in lunghezza di fauola quanta sia la predetta lunghezza. S'era dunque detto che tutta la guerra Troiana non era da prender per soggetto della constitutione della fauola epopeica, perche era troppo grande ne poteua essere compresa in vno sguardo tutta cio è non poteua essere compresa tutta nella memoria del lettore. Dalle quali parole si ricoglie che la grādezza della cōstitutione dell'epopea dee arriuare a q̄l termine, dentro del quale standosi possa essere considerata, & veduta tutta dagl'occhi del lettore in guisa che ricordandosi del principio non habbia cosi ingombrata la memoria che si dimētichi del mezzo o del fine, o dell'vno & dell'altro, o ricordandosi del mezzo si dimētichi del principio o del fine, o dell'vno & dell'altro, o ricordādosi del fine si dimētichi del principio o del mezzo o dell'vno & dell'altro. Ma bisogna che si ricordi del principio del mezzo & del fine senza difficulta.

Et notisi che dicendosi δύνασθαι γὰρ δεῖ συνορᾶσθαι τὴν ἀρχὴν καὶ τέλος si presuppone che chi vede il principio e'l fine vegga anchora il mezzo, & per conseguente il tutto, o da dire che tutta la constitutione della fauola si diuida in due parti sole principio, & fine si come perauentura altresi di sopra si diuise tutta la guerra Troiana in due parti sole principio & fine quando si disse ὅτι μόνον τὸν πόλεμον καίπερ ἔχοντα ἀρχὴν καὶ τέλος, & si come nella riuelatione di Giouanni si dice ἐγώ εἰμι τὸ α καὶ τὸ ω ἀρχὴ καὶ τέλος, per lo tutto, εἴη δ' ἂν τοῦτο εἰ τῶν μὲν ἀρχαίων ἐλάττους αἱ συστάσεις εἶεν. Questo termine di lunghezza per laquale possa discorrere in vn subito la memoria si potra trouare, se le constitutioni delle fauole saranno minori che non erano quelle degli antichi poeti additandosi colui che scrisse τὰ κύπρια, & colui se scrisse τὴν μικρὰν ἰλιάδα. Ma perche potrebbono le constitutioni delle fauole essendo minori di quelle degliantichi o vguali a quelle delle tragedie, o anchora minori si soggiugne che quantunque debbano essere minori di quelle degliantichi nõ deono non dimeno in tanto essere minori che non peruengano alla misura di piu tragedie che fossono poste in vna vdienza inguisa che la lunghezza della constitutione dell'epopea dee passare la misura della constitutione della tragedia almeno del doppio. πρὸς δὲ τὸ πλῆθος τραγῳδιῶν τῶν εἰς μίαν ἀκρόασιν τιθεμένων παρήκοι. Pare che gli spositori credano che Aristotele voglia dire che la constitutione del l'epopea sia cosi lunga, & duri tanto quanto duri la rappresentatione di molte tragedie che si recitano in contrasto l'vna dopo l'altra in vn di, & breuemente che la constitutione dell'epopea non sia tanto lunga, che non si possa leggere in vno di. Laquale cosa io non posso credere si perche piu tragedie naturalmente non si deono potere recitare in vn di l'vna dopo l'altra, cõcio sia cosa che ciascuna tragedia habbia il suo termine conueneuole d'vn giro del sole sopra la terra, o in quel torno secondo che di sopra testimoniò Aristotele, & noi ne rendemmo la ragione, come dunque se ciascuna tragedia occupa tutto vn di se ne possono recitare piu in vn di successiuamente l'vna dopo l'altra? Appresso se la lunghezza della constitutione dell'epopea non dee passare in leggendola lo spatio d'vn di secondo Aristotele doue sarebbe in questa parte la diuinita d'Homero tanta ammirata & riuerita da lui, che hauesse fatti due poemi d'epopea, niuno de quali si puo leggere in pochi di? Adunque dobbiamo vedere se queste parole possono significare altro. E alcuna tragedia laquale ha la materia solitaria, ne riguarda ad altra tragedia o passata, o ventura, come poniamo Hippolito, & è alcuna altra tragedia laquale ha la materia

teria accompagnata con vna altra tragedia, & riguarda ad altra tragedia come per cagione d'essempio· Agamemnone, Cleophori, Eumenides d'Eschilo. La materia delle quali tre tragedie è come vna attione lunga diuisa in tre brieui, diche si sono formate le tre tragedie, & si guardano l'vna l'altra in guisa che paiono ordinate & poste dal poeta perche sieno vdite in vna sola volta & vdienza. Et di simili tragedie perauentura intende Aristotele, & dice che le constitutioni dell'epopea deono essere minori di quelle degliantichi, & maggiori che non sono quelle delle tragedie, & perche altri non credesse che egli volesse perfar questa maggioranza di cõstitutioni che congiugnesse cose diuerse insieme soggiunge, che congiugnera attioni dipendẽti l'vna dall'altra come se fossero piu tragedie ordinate ad vna vdienza nella guisa che dicemmo. Non lascierò anchora di dire che queste parole si potrebbono intendere altramente, cio è che la grandezza delle constitutioni dell'epopea dee peruenire alla misura di piu tragedie, che fossero poste & recitate in vna vdienza quasi dica, che l'epopea, come si dira poco appresso, ha priuilegio di potere cõgiungere insieme attioni auenute in diuersi luoghi, & tempi. Il che non puo fare la tragedia, perche ella cresce in tãta grandezza quanta è quella di piu tragedie, & dee essere tale quale sarebbe quella di piu tragedie se in diuersi palchi si recitassono & si vedessono, & s'vdissono recitare tutte in vn tempo. Ne dice Aristotele che questo si sia fatto o sia perfarsi ma presupposto, che si facesse dice che quindi si conoscerebbe quale debba essere la grandezza della constitutione dell'epopea, & perche debba essere maggiore di quella della tragedia. Vuole adunque Aristotele che la cõstitutione dell'epopea non possa essere minore, o pure vguale a quella della tragedia, Il che per le sue ragioni io non comprendo anchora essere vero, percioche cõcedendo gli che vna constitutione piu lunga di quella della tragedia si possa vedere in vno sguardo cio è comprendere tutta in vn momẽto nella mente non seguita miga che vna piu brieue non si possa molto meglio vedere in vno sguardo & comprendere in vn momento tutta nella mẽte, & concedendo gli anchora, che la constitutione dell'epopea habbia piu agi da potere diuenire lunga che non ha quella della tragedia nõ mi si mostra necessita niuna per laquale si debbano vsare sempre que gli agi, & che questa lunghezza maggiore sia sempre richiesta all'epopea. Et certo noi veggiamo essempio da non isprezzare d'epopea commendabile, nella quale la constitutione è minore che non è quella d'vna tragedia dell'amore di Leandro & d'Hero in Museo.

 Hora

Hora per intendere pienamente quello, di che ſi parla è da ricordarſi che Ariſtotele diſſe di ſopra che erano due miſure della tragedia vna ſenſibile & di fuori, laquale egli non reputaua pertenere all'arte, & ſi comprendeua per l'horiuolo, & l'altra intellettuale, & interna, & ſi comprendeua con la mente, che era il fine del trapaſſamento di miſeria in felicità o di felicità in miſeria. Quel termine che è ſenſibile & ſi miſura con l'horiuolo non puo durare piu d'vn giro del ſole ſopra la terra per le ragioni, che dicemmo di ſopra, il quale termine anchora che non ſia dell'arte, ſecondo che dice Ariſtotele, conuiene non dimeno che ſia informato & riceua la ſua miſura dal tempo del termine intellettuale non potendo eſſere diuerſa miſura in loro per conto del tempo, percioche ſi come dicemmo di ſopra tanto ſpatio di tempo ſi ſpende in far vedere rappreſentatiuamente in tragedia vna attione trapaſſante di miſeria in felicità, o di felicità in miſeria quanto corre nell'auenimento di quella o vero o imaginato. Ma l'epopea anchora che habbia l'vn termine & l'altro cio è il ſenſibile & lo'ntellettuale, il ſenſibile non è informato ne riceue miſura dal tempo dello'ntelletuale, ma hora è piu lungo, & hora è piu corto che non è quello. Percioche alcuna volta vna attione auenuta in iſpatio di breuiſsimo tempo ſi narrera in lungo tempo ſpendendoui il poeta molti verſi, & vna attione auenuta in molti anni ſi narrera in breuiſsimo tempo ſpacciandoſene con poche parole. Hora ſi come il termine ſenſibile della tragedia ha trouata la ſua miſura d'vn giro del ſole ſopra la terra ſenza paſſare piu oltre per ceſſare il diſconcio de veditori & la ſpeſa de rappreſentatori coſi il termine ſenſibile dell'epopea ha trouata la ſua miſura di potere eſſere tirato in lungo per piu giornate, poi che ne diſagio d'aſcoltatore, ne danno o ſpeſa del recitatore non gliele toglieua. Ma queſto termine ſenſibile dell'epopea ſe è d'epopea che ſi recita in piazza per diletto del popolo non dee eſſere piu breue d'alquãte hore d'vna giornata, & perauentura tale è l'amore di Leandro & d'Hero compoſto da Muſeo, ma puo allungarſi in piu giornate ſi come Ariſtarco giudicò che lo ſdegno d'Achille ſcritto da Homero s'allungaſſe in fino a venti & quattro giornate diuidendo il poema dello ſdegno predetto in libri venti & quattro & ſimilmente il ritorno d'Vliſſe da Caliſpo a caſa pure ſcritto da Homero in fino a venti & quattro giornate diuidendo il poema del predetto ritorno in libri venti & quattro. Ma il termine interno o intellettuale dell'epopea dee durare in fino alla fine dell'attione laquale habbia la muta-

tione di miseria in felicita o di felicita in miseria secondo che durava quello dell'attione della tragedia, ma in questo sono differenti che la mutatione epopeica puo tirare con esso seco molti di, & molti luoghi, & la mutatione tragica non puo tirar con esso seco se non vna giornata & vn luogo. Hora si come l'attione dee essere vna & non piu per le ragioni che si sono dette qui adietro cosi quella attione che non sara diuisa in piu tempi ne in piu luoghi sara piu lodeuole. Et la ragione è euidente, percioche cosa piu marauigliosa è, che si faccia vna mutatione grandissima in contrario in vno & poco tempo, & in vno, & picciolo spatio di luogo, che si faccia in piu & lunghi tempi & in varij & larghi luoghi. Perche s'ingannano coloro che credono che Homero habbia nell'Odissea cantati gli errori d'Vlisse comincian-do dal ritorno di lui da Troia ad Itaca, concio sia cosa, che non sareb-be cosa marauigliosa che egli n'hauesse scritto cosi lungo poema ha-uendogliene prestata materia la lunghezza de tempi, & la varieta de luoghi, che tirano con esso loro quegli errori, & co tempi, & co luoghi molte & gran nouita, si come anchora s'ingannano coloro che credono che Virgilio habbia voluto narrare gli errori d'Enea, & tutti i casi che gli auennero dalla sua partita da Troia in fino alla sua arriuata in Italia, nel quale viaggio corsero sette anni, & piu, & vi s'accompagnano tutte le parti del mondo, concia sia cosa che non sarebbe cosa marauigliosa che egli hauesse scritti dodici libri di cosi fatta materia senza stancare il lettore. Adunque il termine del l'epopea di fuori & sensibile è differente da quello della tragedia in ampiezza & non in istrettezza, percioche il termine piu stretto dell'epopea truoua fine in vna giornata o in alquante hore d'vna giornata & l'ampio si distende in piu giornate senza certezza d'alcun numero, ma quello della tragedia truoua fine in alquante hore d'vna giornata, o al piu in vna giornata intera cio è in dodici hore. Ma il termine dell'epopea interno, & intellettuale, se si considera quan-to è al mutamento di miseria in felicita o di felicita in miseria è pari a quello della tragedia essendo quello medesimo dell'vna & dell'altra. Et se si considera quanto è allo spatio del tempo, nel quale si peruiene al detto mutamento, il termine dell'epopea puo essere maggiore che non è quello della tragedia conuenendo che il tempo dell'attione tramuteuole nella tragedia non passi piu di dodici hore, come è stato detto, & potendo nell'epopea passare vn mese, ma non dimeno quanto il tempo dell'attione nell'epopea sara piu ri-stretto, & di meno giorni tanto sara piu lodeuole. Et se si considera

il termine

il termine dell'attione predetta quando è allo spatio del luogo, per loquale essa si mena a fine non ha dubbio che quello dell'epopea è piu spatioso che non è quello della tragedia, percioche nella tragedia è ristretto non solamente ad vna citta, o villa, o campagna, o simile sito, ma anchora a quella vista che sola puo apparere agliocchi d'vna persona. La doue nell'epopea il luogo s'in alza in fino al cielo, & si profonda infino in inferno, non che si diffonda per la terra, per lo mare, & per l'aere, ma non dimeno nell'epopea anchora quanto il luogo è piu stretto tanto è piu commendato, & fa riuscire l'epopea piu bella. Si potrebbe anchora considerare il termine dell'attione predetta quanto è alla persona, & dire che possono essere piu o vna persona nell'epopea, & nella tragedia & in cio il termine è vno medesimo cosi nell'vna come nell'altra, ma piu lodato è quello termine che è ristretto in vna persona, & percio è da commendare piu la venuta d'Vlisse solo in Corfu, o in Itaca, che non è quella d'Enea accompagnata da tante persone in Africa o in Italia. Percioche qual marauiglia è che Enea fosse careggiato & stimato molto da Didone in Africa hauendo tanta gente con esso lui, o che in Italia altri s'allegasse con lui, & lo fauorasse hauendo tanta gente con lui che di quella sola potesse presso che fare hoste, οἷα τὸ ἐν μὲν τῇ τραγῳδίᾳ μὴ ἐνδέχεσθαι ἅμα πραττόμενα πολλὰ μέρη μιμεῖσθαι. Dice Aristotele che la grandezza dell'epopea in comperatione della tragedia è maggiore perche l'epopea puo rappresentare piu cose menate a fine in vn tempo in diuersi luoghi, & la tragedia non puo rappresentare se non quella cosa che auiene in vn luogo, & si rappresenta in palco, & tocca a certi rappresentatori. Ma tace l'altra via per laquale la grandezza dell'epopea puo diuenire maggiore di quella della tragedia, laquale è, che non solamente puo rappresentare piu cose menate a fine in diuersi luoghi in vn tempo, ma puo anchora rappresentare diuerse cose o anchora vna lunga auenuta in successione d'vn lungo tempo in vno o diuersi luoghi. Il che non puo fare la tragedia concio sia cosa che ella non possa rappresentare attione auenuta se non in vn luogo & in termine di dodici hore come è stato detto. Et è da intendere sanamente quello che dice Aristotele che nella tragedia non è licito a rappresentare molte parti fatte in vn tempo in diuersi luoghi, ma solamente quella che s'introduce in palco, & è de rappresentatori percioche per mezzo de messi, & di prophetie si possono anchora rappresentare cose fatte in diuersi luoghi in vn tempo medesimo secondo che è stato detto di sopra. Ma perche quando s'introduce messo o propheta si

passa

passa nel campo dell'epopea, & nel modo narratiuo forse percio Aristotele non ha fatta mentione di cio, ne egli l'ha percosa, che naturalmente pertenga alla tragedia & al modo rappresentatiuo tragico, ἐφ' ὧν οἰκείων ὄντων αὔξεται ὁ τοῦ ποιήματος ὄγκος. Si come i cibi buoni & propri della natura dell'animale lo nutriscono, & l'augumentano, & lo fanno grasso, ei cibi rei, & strani alla natura dell'animale non lo nutriscono, ne l'augumentano anzi lo distruggono, & fanno macro, cosi le parti di varie attioni, che auengono in diuersi luoghi in vn tempo pure che sieno dirizzate ad vn fine riempiono il poema & lo fanno grande. Ma se fossero dirizzate a fini diuersi non farebbono questo effetto. Questa traslatione proposta qui da Aristotele che noi habbiamo distesa, in similitudine anchora che sia conueneuole, & si possa verificare nel caso nostro non è percio proposta a tempo. Perciochе qui non si disputaua se le parti menate a fine in diuersi luoghi in vn tempo fossero proprie o non proprie del poema, ma si disputaua se la tragedia potesse riceuere tanta grandezza quanta puo riceuere l'epopea, & si diceua che nò, perciochе la tragedia non rappresenta se non quella parte, che monta in palco, & l'epopea rappresenta quelle parti anchora che auengono in diuersi luoghi, & si doueua soggiungere, che si come vno animale che ha piu copia di cibo si nutrisce, & si augumenta piu, che non fa vn'altro, a cui sia limitato il cibo, & ne patisca disagio per alcuni rispetti, cosi l'epopea si riempie, & cresce per molte parti, che puo rappresentare la doue la tragedia non puo rappresentare se non vna parte sola, ne puo crescere tanto, ne gonfiarsi. ὥστε τοῦτ' ἔχει τὸ ἀγαθὸν εἰς μεγαλοπρέπειαν καὶ μεταβάλλειν τὸν ἀκούοντα. Questa cosa che l'epopea possa rappresentare diuerse parti menate a fine in vn tempo opera due cose, che non puo operare la tragedia lequali sono megnificenza & varieta. Perciochе per mezzo della moltitudine delle particһe genera grandezza si constituisce la magnificenza, & parimente per mezzo della moltitudine che puo generare la dissimilitudine si constituisce la varieta. Et la magnificenza genera nell'ascoltatore riuerenza, & la varieta genera nell'ascoltatore diletto. Ma la solitudine d'vna parte rappresentata dalla tragedia permezzo della picciolezza, che pare essere sua compagna si puo costituire l'humilta, & permezzo della similitudine che pare essere sua compagna si puo constituire l'vniformita. Et l'humilta genera nel l'ascoltatore disprezzo, & l'vniformita genera nell'ascoltatore satieta. Siche queste parole si deono intendere con questo ordine, che cio ha questo bene, che si puo episodiare con episodi dissimili, onde nasce

la magnificenza & la varieta cose atte a tramutare l'ascoltatore & a commuouere in lui riuerenza & diletto. Hora se queste ragioni sono da riceuere o da non riceuere per buone perche di sotto doue si dara sentenza quale sia da antiporre l'epopea o la tragedia ci conuerra perauentura dirne alcune parole altro al presente non dico, τὸ δὲ μέτρον τὸ ἡρωϊκὸν ἀπὸ τῆς πείρας ἥρμοκεν. Qui si tratta della differenza che è nella seconda cosa che fu detto di sopra essere commune all'epopea & alla tragedia, cio è nella fauella, concio sia cosa che la fauella ridotta in verso non s'adoperi sotto ogni maniera di verso nell'epopea ne sotto quella maniera di verso sotto la quale s'adopera nella tragedia, ma sola mẽte sotto la maniera del verso heroico o hessametro, si come altresi questa maniera di verso nõ vi s'adopera ripiena d'ogni spetie di parole, ma di quelle spetialmente che fanno grandezza quali sono le lingue, & le traslationi. Hora perche poteua domandare alcuno come fosse stata trouata questa differẽza, che fosse stata assegnata questa maniera di verso all'epopea, & q̃lla negata all'epopea, rispon de Aristotele che l'esperienza è stata cagione che questa maniera si sia assegnata all'epopea. Il che si pruoua cosi. Se altri fara vna narratione in vn'altra maniera di versi, o in piu altre maniere essa riuscira male, adunque è da credere che gliantichi veggendo questo reo riuscimento della narratione fatta in vnaltra o in piu altre maniere de versi lasciate quelle da parte mossi dall'esperienza la facessero in hessametro, & conoscessero l'hessametro essere verso & conueneuole & naturale alla narratiua. Ma Aristotele il quale è philosopho non si contenta dell'esperienza si come fecero gliantichi, & cerca di rendere la ragione perche questo verso sia conueneuole & naturale alla narratiua, & dice cosi. Per coloro che ballando cantauano si trouo il tetrametro per suo conueneuole, & naturale verso, percioche s'hebbe rispetto al saltellare del verso, & al saltellare del ballatore, che s'accordauano insieme, & per coloro, che vicendeuolmente ragionauano insieme si trouo il giambo per conueneuole & naturale suo verso, percioche s'hebbe rispetto che spesso sprouedutamente cadeua simile maniera di verso su la lingua loro. Et s'hebbe anchora rispetto al mouimento del verso, & al mouimento de ragionamenti, che haueuano certa conformita insieme. Percioche quantunq̃ il giambo non habbia il saltellare, che ha il tetrametro ha non dimeno alcuno mouimento per la prestezza del piede giãbo, si come coloro che fauellano vicendeuolmente insieme quantunque non salteilino come fanno i ballatori, si commuouono non dimeno alquanto per le passioni,

che

Voci forastiere e traslate richiedute alla fauella heroica

che gli constringono a farciò. Et percoloro che narrano si trouo l'hessametro per suo conueneuole, & naturale verso, percioche s'hebbe rispetto alla fermezza del verso,che nasce spetialmente dallo spondeo, & alla fermezza di colui, che narra, il quale non si dee commuouere con la persona tanto quanto coloro,che tra loro tengono ragionamento, non che quanto coloro, che cantando ballauano. Et s'hebbe rispetto anchora alla magnificenza del verso,& alla magnificenza della materia,che si dee narrare, laquale è heroica cio è o diuina o reale. Et s'hebbe anchora rispetto alla capacita del verso, & alla grandezza, & alla lunghezza della materia. Siche il tetrametro s'assegnò al ballatore cantante, e'l giambo a ragionatori, & l'hessametro al narratore conformandoli il muouere o lo stare del verso col muouere, o con lo stare della persona, che gli adopera. Et oltre a cio il giambo s'assegnò a ragionatori cadendo spesso ne ragionamenti piu che altro verso. Et l'hessametro s'assegnò al narratore confacendosi la dignita sua, & la capacita con la dignita, & con la grandezza della materia che si dee narrare, τὸ δὲ μέτρον τὸ ἡρωϊκὸν ἀπὸ τῆς πείρας ἥρμοκεν è da supplire τῇ ἐποποιίᾳ. Hora potrebbe dire alcuno io non niego che l'esperienza non dimostri o non habbia dimostrato, che il verso heroico sia conueneuole al l'epopea, ma non sono certo che egli epopei, liquali prima l'vsarono fossero mossi piu tosto dall'esperienza a farcio, che dalla ragione, concio sia cosa che paia che fosse conuenuto dire, che da prima gli epopei hauessono vsata altra maniera di versi, & poi perche la narratione riusciua per quella maniera del verso poco commendabile hauessono fatta pruoua di questo verso hessametro, & l'hauessono ritrouato molto conueneuole. Adunque è da dire che Aristotele presupponga simile cosa quantunque non la dica & massimamente hauendo detta cosa tale la doue parlò del cambio che si fece del tetrametro nel giambo nella tragedia. Et ci dobbiamo imaginare che Aristotele haueua opinione che Homero non fosse stato il primo, che hauesse fatta l'epopea in verso hessametro, si perche non haurebbe taciuta vna loda sua tanto grande si come non tace le altre, si perche non haurebbe detto che l'esperienza fosse stata cagione del trouamento di questa confaceuolezza dell'hessametro con l'epopea, ma haurebbe detto, che fosse stata la ragione, & la speculatione ingegnosa non hauendo egli Homero per huomo che operasse a caso, o per esperienza. Et dico cio perche pare che Horatio non oscuramente dica che Homero fosse il primo, che compo-

nesse l'epopea in versi hessametri quando dice, Res gestę, regúmque, ducúmque & tristia bella Quo scribi possunt numero monstrauit Homerus. Hora il verso heroico è fermissimo tra i versi secondo la testimonianza d'Aristotele, laqual fermezza procede dal piede dattilo, & dallo spõdeo, de quali è composto hauenti piu fermezza che non hanno i giambi, onde sono composti i versi giambici, o trimetri, o che non hanno i trochei, onde sono composti i tetrametri. Et questa fermezza sua è confaceuole alla fermezza di colui che recita l'epopea, a cui non fa bisogno di mouimenti si come si dira nell'vltima parte principale di questo libretto, o al meno non di tanti, di quanti fa bisogno a co loro, che rappresentano tragedia, καὶ ὀγκωδέστατον τῶν μέτρων ἐστί. Alcuni dicono, che non solamẽte da piedi dattilo & spondeo nasce la fermezza ma anchora la gonfiatura, & l'ampiezza, percioche piu ampio piede è il dattilo & lo spondeo che non è il giambo e'l trocheo. Il che non si puo negare, ma pare che l'ampiezza, della quale parli qui Aristotele riguardi il seno che il verso heroico ha piu largo che non hanno le altre maniere di versi in potere riceuere tutte le maniere delle parole soggiugnẽdo διὸ καὶ γλώττας καὶ μεταφορὰς δέχεται μάλιστα. Quasi dica il verso heroico si conuiene all'epopea in quanto esso è stabile per cagione de piedi piu che non sono glialtri versi, & essa è stabile per cagione de mouimenti piu che non sono le altre poesie recitandosi senza mouimenti & appresso si conuiene all'epopea in quanto esso è ampio in riceuere le maniere delle parole piu che non è il giambico, o il tetrametro, & tra l'altre massimamente le lingue, & le traslationi, & essa è ampia in riceuere la fauola piu lunga, & piu varia che non fanno le altre maniere di poesia. Et è da notare che Aristotele dice che il verso hessametro è fermissimo tra i versi senza ad durre ragione niuna, & dice medesimamẽte, che è ampissimo & capacissimo tra i versi senza addurre ragiõe niuna. Et anchora che noi ci imaginiamo che egli dica, che è fermissimo per cagione de piedi, & che è ampissimo per cagione delle maniere delle parole, nõ dimeno cio solamẽte ci mostra la cosa star cosi, ma nõ ci mostra perche la cosa debba star cosi. Hora breuemẽte quãto è alla fermezza del verso heroico, che nasce da piedi è da sapere, che piu fermezza ha vna sillaba lunga, che non hãno due brieui anchora che vna lunga non sia altro che il ristringimento di due brieui insieme, & piu fermezza ha quello piede che comincia dalla sillaba lunga, & termina nella brieue o nelle brieui, che non ha quello che comincia dalla brieue o dalle brieui, & trapassa, o termina in lunga. Perche il verso heroico che è composto

di piedi

di piedi dattilo,& spondeo ha piu fermezza per cagione de piedi,che non haurebbe per cagione d'altri piedi, che hauessono que medesimi tempi hauendo essi eletti tra i cinque piedi che si possono formare di quattro tempi i due piu stabili, cio è lo spondeo contenente due sillabe lunghe -- e'l dattilo contenente vna lunga & due brieui -∪∪, & lasciati da parte glialtri tre cio è il proceleumatico contenēte quattro brieui ∪∪∪∪, & l'anapesto contenente due brieui & vna lunga ∪∪- & l'amphibracho contenente vna brieue,vna lunga,& vna brieue ∪-∪,liquali piedi dattilo,& spōdeo non è da dubitare, che nōsieno piu stabili che non sono i piedi che si formano di tre tempi, liquali sono il giambo contenente vna brieue, & vna lunga ∪- e'l trocheo contenēte vna lunga & vna brieue -∪ e'l tribaco contenente tre brieui ∪∪∪,de quali piedi si compongono i versi giambici, & tetrametri. Et appresso quanto è all'ampiezza del verso heroico è anchora da sapere, che quel verso, col quale si dee palesare vna fauola grande varia,antica,& magnifica dee essere tessuto con vna catena, che non sia spezzata, ma continuata & atta a riceuere τὴν περιβολὴν καὶ τὴν μεστότητα,di cui parla Hermogene,hauēdo rispetto alla moltitudine, & alla varieta delle cose,che con esso si deono narrare,& tale è la catena del verso heroico della lingua greca,& della latina, ma non è gia tale, la catena dell'ottaua rima della lingua vulgare trouata come si crede da Giouanni Boccaccio, perche ci fosse in luogo dell'heroico. Ne il predetto verso dee rifiutare le parole antiche poiche con esso si narra fauola antica, lequali parole antiche secondo che testimonia Plutarcho non ischifò Homero nel comporre i suoi poemi epopeici, ne dee rifiutare le parole forestiere cio è le lingue poiche con esso si narrano gliauenimenti di persone forestiere,o auenuti in paesi forestieri,ne similmente dee rifiutare quelle parole, che possono prestare grandezza & dignita al poema come sono non pure le parole antiche o le forestiere, & le traslationi, ma tutte quelle che Aristotele chiamò con vn nome generale τὰ ξενικά, poiche le cose,che con esso si narrano sono grandi & magnifiche. Laonde non è da marauigliarsi se il grembo di questo verso quanto è alla varieta delle parole debba essere piu capace,& piu ampio, che non è quello d'alcuno altro. Io dico della varieta di quelle parole che fanno la grandezza, & la dignita, διὸ καὶ γλώττας καὶ μεταφορὰς δέχεται μάλιστα. Di sopra Aristotele assegnò le traslationi al verso giambico,& qui medesimamente l'attribuisce all'hessametro,non con diuersa compagnia, attribuendo le al giambico con compagnia del proprio,& dell'ornamēto, & attribuendo le

dole all'heſſametro con compagnia delle lingue, & le attribuiſce anchora loro condiuerſo modo attribuendole all'heſſametro principalmente, & al giambico ſimplicemente, quaſi dica che gran copia ne dee eſſere nell'heſſametro, & non gran quantita nel giambico, περιττὴ γὰρ καὶ ἡ διηγηματικὴ κίνησις τῶν ἄλλων. Queſte parole hāno alcuno picciolo errore di ſcrittura & mancamento di τῇ douendo ſtar coſi, περιττὴ γὰρ ἡ τῇ διηγηματικῇ κίνησις τῶν ἄλλων. S'era detto che trauerſi fermiſsimo era l'heſſametro, & percio conueneuole alla narratione, & hora ſi dice, che glialtri verſi non ſono conueneuoli alla narratione, percioche il mouimento loro le ſarebbe ſuperfluo & ſconueneuole. Lequali parole perche non erano inteſe dagli ſpoſitori o dagli ſcrittori di queſto libro, è ſtato da alcuno tramutato κίνησις in μίμησις non ſenza perdita del verace ſentimeno τὸ μὲν ὀρχηστικόν ſi come anchora ſi diſſe di ſopra, τὸ μὲν γὰρ πρῶτον τετραμέτρῳ ἐχρῶντο διὰ τὸ σατυρικὴν καὶ ὀρχηστικωτέραν εἶναι τὴν ποίησιν. τὸ δὲ πρακτικόν. Pareche Horatio habbia detto altreſi ſimile coſa, Archilochum proprio rabies armauit iambo, Hunc ſocci cepere pedem, grādéſque cothurni, Alternis amptum ſermonibus, & populares Vincētem ſtrepitus, & natum rebus agendis. Et è da porre mēte che Ariſtotele moſtra per quella parte, laquale appertiene alla fermezza, che i giambici, ei tetrametri non iſtauano bene all'epopea, ma non moſtra per quella parte, laquale appertiene alla gonfiatura, che non iſteano bene forſe perche la gonfiatura per cagione delle parole era aueniticcia nell'heſſametro, & non congiunta con lui naturalmēte come è la fermezza. Laquale gonfiatura per queſta cagione di parole ſi potrebbe medeſimamente ſe altri voleſſe porgere al giambico & al tetrametro, ἔτι δὲ ἀτοπώτερον εἰ μιγνύοι αὐτὰ ὥσπερ Χαιρήμων. Haueua detto di ſopra Ariſtotele che era coſa ſconueneuole ſe altri faceſſe la raſſomiglianza narratiua in vna altra, o in piu altre maniere di verſi laſciati da parte gli heſſametri, & poi per opportunita haueua ſoggiunte alcune altre coſe, hora ritorna a quello che prima haueua detto moſtrando che nella ſconueneuolezza predetta ſono gradi, percioche minore ſconueneuolezza è teſſere l'epopea con tetrametri ſoli, o con giambici ſoli, & maggiore ſconueneuolezza con tetrametri & con giambici meſcolati inſieme. Ma perche di ſopra diſſe, che Cheremone haueua compoſto κένταυρον μικτὴν ῥαψῳδίαν, nella quale haueua meſcolate tutte le maniere de verſi, & qui adduce in pruoua di quello che dice pure l'eſſempio del predetto Cheremone pare, che queſte parole ſi debbano intendere altramente, cio è, perche era ſtato detto come

me dicemmo, che era cosa sconueneuole se altri facesse la rassomiglianza narratiua in vn altra, o in piu altre maniere di versi lasciati da parte gli hessametri, hora dice che piu sconueneuole cosa sarebbe se altri mescolasse gli hessametri conglialtri versi, si come fece Cheremone in fare la rassomiglianza narratiua. Et credo che questo intelletto sia piu vero. Ma dee parere strano che sia maggiore sconueneuolezza, doue è minore fallo, & sia minore sconueneuolezza doue è maggiore fallo. Hora non pare che sia da dubitare che sia maggiore fallo ascostarsi del tutto dal segno, & che sia minore a toccare in parte il segno. Si scostano del tutto dal segno coloro, che fanno la narratiua rassomiglianza, lasciati i versi hessametri da parte, che sono il segno proposto, in vn'altra, o in piu maniere di versi, & toccano in parte il segno coloro, che la fanno negli hessametri mescolati con altre maniere di versi. Perche dourebbe parere maggiore sconueneuolezza il fare la predetta rassomiglianza in altri versi, che in hessametri mescolati con glialtri, & non dimeno Aristotele senza addurre ragione niuna ditermina il contrario. Ma perauentura è da dire che il paragone del verso hessametro, che è proprio dell'epopea mescolato con gli altri versi fa piu apparire la sconueneuolezza deglialtri, laquale meno si riconoscerebbe se essi non hauessono quasi vn lume presente, che palesasse piu la sconueneuolezza d'hauere vsurpato il luogo non suo. Cheremone adunque fece la rassomiglianza narratiua in tutte le maniere de versi, & non rassomiglianza rappresentatiua in vn poema, per lo quale è biasimato qui da Aristotele, cio è fece vna epopea, & non vna tragedia come crede alcuno, percioche qui non si fauella del verso della tragedia se non accessoriamente, ma si fauella del verso del l'epopea principalmente, διὸ οὐδεὶς μακρὰν σύστασιν ἐν ἄλλῳ πεποίηκεν, ἢ τῷ ἡρῴῳ. Poiche riusciua cosa sconueneuole lasciati gli hessametri da parte il fare la rassomiglianza narratiua in vn'altra o in piu maniere di versi, & piu sconueneuole il far la negli hessametri mescolati con gli altri niuno poi la fece in altro verso che nell'hessametro solo & massimamente se la constitutione delle cose era lunga. Concede adunque Aristotele o al meno non biasima che vna constitutione brieue delle cose cio è vna fauola brieue, si potrebbe narrare con altra maniera de versi, che con hessametri, ma non concede miga che la rappresentatione di fauola brieue si potesse fare con altra maniera

di versi

di versi che giambici quantunque nol biasimi. Ma perche quella permessione d'altro verso che d'hessametro, che si fa alla narratiua in fauola brieue, si dee fare d'altro verso che di giambico alla rappresentatiua in fauola brieue potremo dire che Theocrito & Virgilio non habbiano fallato ad vsare il verso hessametro nella rappresentatiua in fauola brieue.

» PARTICELLA TERZA. ὅμηρος δὲ ἄλλα τε πολλὰ ἄξιος ἐπαινεῖσθαι, καὶ δὴ
» καὶ ὅτι μόνος τῶν ποιητῶν οὐκ ἀγνοεῖ, ὃ δεῖ ποιεῖν αὐτόν. αὐτὸν γὰρ δεῖ τὸν ποιητὴν
» ἐλάχιστα λέγειν. οὐ γάρ ἐστι κατὰ ταῦτα μιμητής. οἱ μὲν οὖν ἄλλοι αὐτοὶ μὲν δι' ὅλου ἀγωνί-
» ζονται, μιμοῦνται δὲ ὀλίγα καὶ ὀλιγάκις. ὁ δὲ ὀλίγα φροιμιασάμενος, εὐθὺς εἰσάγει ἄνδρα, ἢ
» γυναῖκα, ἢ ἄλλο τι ἦθος. καὶ οὐδέν' ἀήθη. ἀλλ' ἔχοντα ἦθος. δεῖ μὲν οὖν ἐν ταῖς τραγῳ-
» δίαις ποιεῖν τὸ θαυμαστόν. μᾶλλον δ' ἐνδέχεται ἐν τῇ ἐποποιίᾳ τὸ ἀνάλογον. διὸ συμ-
» βαίνει μάλιστα τὸ θαυμαστὸν διὰ τὸ μὴ ὁρᾶν εἰς τὸν πράττοντα. ἐπεὶ τὰ περὶ τὴν Ἕκτορος
» δίωξιν ἐπὶ σκηνῆς ὄντα, γελοῖα ἂν φανείη, οἱ μὲν ἑστῶτες, καὶ οὐ διώκοντες, ὁ δὲ, ἀνανεύων.
» ἐν δὲ τοῖς ἔπεσιν λανθάνει. τὸ δὲ θαυμαστὸν ἡδύ. σημεῖον δέ. πάντες γὰρ προστιθέντες ἀπαγ-
» γέλλουσιν ὡς χαριζόμενοι. δεδίδαχε δὲ μάλιστα Ὅμηρος τοὺς ἄλλους ψευδῆ λέγειν, ὡς δεῖ.
» ἔστι δὲ τοῦτο παραλογισμός. οἴονται γὰρ οἱ ἄνθρωποι ὅταν τουδὶ ὄντος τοδὶ ᾖ, ἢ γινομένου,
» τοδὶ γίνεται, εἰ τὸ ὕστερόν ἐστι, καὶ τὸ πρότερον εἶναι, ἢ γίνεσθαι, τοῦτο δὲ ἐστὶ ψεῦδος.
» διὸ δεῖ, ἂν τὸ πρῶτον ψεῦδος, ἀλλ' οὐδὲ τούτου ὄντος ἀνάγκη εἶναι ἢ γενέσθαι, ἢ προσθεῖναι.
» διὰ γὰρ τὸ εἰδέναι τοῦτο ἀληθὲς ὂν παραλογίζεται ἡμῶν ἡ ψυχὴ καὶ τὸ πρῶτον, ὡς ὄν.

CONTENENZA. Che il poeta non dee parlare di sua persona, che l'epopea è capace di marauiglia piu che non è la tragedia. Che cosa è paralogismo.

» VVLGARIZZAMENTO. Come che Homero meriti d'essere com-
» mendato in molte altre cose in questa massimamente (è degno di lo-
» de) che (egli) gia solo tra poeti non ignora quello che esso (poeta)
» dee fare. Percioche dee esso poeta dire pochissime cose, concio sia
» cosa che non sia in quelle rassomigliatore. Glialtri adunque per se
» stessi per tutto tenzonano, & rassomigliano poche cose, & poche vol-
» te, & egli prologando poche cose incontanente introduce huomo,
» o donna, o alcuno altro costume, & niuno senza costume, ma con co-
» stume. Adunque si dee nelle tragedie fare la marauiglia ma piu è li-
» cita nell'epopea la proportione, per laquale auiene massimamente la
» marauiglia per non hauersi riguardo alla persona posta in atto, con-
» cio sia cosa che le cose auenute intorno alla caccia d'Hettore poste
» in palco parrebbono rideuoli (come) che quelli stessero fermi, & non
» cacciassero, & questi accennasse che no, ma ne versi epici si celano.
» Hora la marauiglia è diletteuole. Et (se ne vede) il segnale, che tutti
» quelli, che raccontano per dilettare accrescono (le cose.) Et massima-
men.e,

Prologare.

la meraviglia ruesi[illegible] più l'epopea che nella tragedia rispetto del modo narrativo, che à questo è più opportuno che'l rappresentativo

mente Homero insegnò anchora agli altri a dire le cose false come si "
dee. Hora questo è paralogisimo, perche gli huomini pensano quando "
essendo quello egli è questo, o essendo fatto quello, questo si fa, se la "
prima cosa è, la secôda essere, o essere fatta, ma questo è falso. Laon- "
de veramente la prima cosa puo essere falsa, & non è necessita che "
sia, o sia fatta, o vi s'aggiunga. Percioche l'anima nostra sillogiz- "
za fallsamente come la prima cosa fosse perche sa questo esser vero.

SPOSITIONE. ὅμηρος δὲ ἄλλα τε πολλὰ ἄξιος ἐπαινεῖσθαι καὶ δὴ καὶ ὅτι, &c.
Due cose ha l'epopea che non ha la tragedia, l'vna s'è il modo narratore pieno, del quale è stato Homero lo'nuentore, & l'altra s'è la marauiglia molto maggiore che non puo hauere la tragedia, perche non è ristretta a certo determinato luogo come è vn palco. Et parlando della prima noi non ci dobbiamo fare a credere, che gli altri poeti, li quali narrauano, non introducessero le persone a fauellare, concio sia cosa che lo facessero, ma lo faceuano rade volte, & quando lo faceuano la fauella degl'ntrodotti a fauellare era brieue, percioche qui si dice οἱ μὲν ἄλλοι αὐτοὶ μὲν δι' ὅλου ἀγωνίζονται, μιμοῦνται δὲ ὀλίγα καὶ ὀλιγάκις. Quella lode adunque di che è degno Homero non è perche egli solo, & gia è gran tempo sia stato inuentore che le persone s'introducessono a fauellare nell'epopea, ma è perche s'introducono piu spesso & con fauelle piu lunghe che non si faceua appresso gli altri, & di cio anchora intese di sopra, quando disse, ἐν τοῖς αὐτοῖς κατὰ ταὐτὰ μιμεῖσθαί ἐστιν, ὅτε μὲν ἀπαγγέλλοντα, ἢ ἕτερόν τι γιγνόμενον ὥσπερ ὅμηρος ποιεῖ. & quando disse, ὥσπερ δὲ καὶ τὰ σπουδαῖα μάλιστα ποιητὴς ὅμηρος ἦν, μόνος γὰρ οὐχ ὅτι εὖ, ἀλλ' ὅτι καὶ μιμήσεις δραματικὰς ἐποίησεν, οὕτω καὶ τὰ τῆς κωμῳδίας σχήματα πρῶτος ὑπέδειξεν οὐ ψόγον ἀλλὰ τὸ γελοῖον δραματοποιήσας. Et questa introdottione di persone a fauellare è domandata da Aristotele con voci, che rendono alquanto oscuro quello che egli intende di dire dicendo δραματικὰς ἐποίησεν, & δραματοποιήσας, & μιμητὰς, & μιμοῦνται. Concio sia cosa che come dicemmo di sopra lo'ntrodurre le persone a fauellare nell'epopea non sia modo veramente rappresentatiuo & δραματικὸς, ma similitudinario, & perche è similitudinario & ha apparenza di rappresentatiuo si domanda da Aristotele δραματικὸς & rappresentatiuo si come anchora si domanda qui solo rassomigliatiuo, non perche anchora quando il poeta narra senza introducimento di persone a fauellare non rassomigli, ma perche le parole diritte poste in luogo di parole diritte figurano, rappresentano, & rassomigliano meglio le parole, che le parole poste in luogo di cose non figurano, non rappresentano, non rassomigliano le cose in guisa che in certo modo si puo dire che il rappresentare parole è

 con

con parole sia rassomigliare, e'l rappresentare cose con parole nõ sia rassomigliare paragonãdo l'vn rassomigliare con l'altro & non simplicemẽte. Percioche se l'epopeo non fosse rassomigliatore quãdo rappresenta cose con parole seguirebbe che il modo narratiuo o vero εἶδος τῆς ἀπαγγελίας nõ fosse modo rassomigliatiuo in distruggimẽto di qllo, che è stato detto qua adietro & l'attiõe rassomigliata rimanesse senza modo col quale fosse rassomigliata. Adunq̃ si vede che quello modo che io nomino similitudinario in rispetto del narratiuo simplice si domãda da Aristotele rassomigliatiuo, e'l narratiuo simplice in rispetto del similitudinario nõ rassomigliatiuo per essere quel lo piu rassomigliatiuo di questo. Perche seguẽdo questa ragione possiamo dire, che il modo veramẽte rappresentatiuo & δραματικὸς in atto & in palco cõperandolo con glialtri due modi similitudinario & narratiuo sia solo rassomigliatiuo poiche rassomiglia piu veracemẽte che non fanno gli altri, & glialtri in rispetto suo non sieno rassomigliatiui. Anchora seguẽdo questa ragione possiamo dire che quello stormẽto per mezzo del quale si rassomiglia meglio l'attione sia solo rassomigliatiuo incõperatione & in rispetto di quelli stormẽti per mezzo de quali si rassomiglia peggio, & che essi in cõperatione & in rispetto di lui nõ sieno rassomigliatiui. Laonde ci sicureremo di dire che la fauella è stormẽto solo rassomigliatiuo hauẽdo riguardo al ballo, & alla melodia, liquali in rispetto di lei si potrãno chiamare stormẽti non rassomigliatiui poiche per loro non si rassomiglia cosi pienamente come si fa per la fauella. Anchora non abbandonãdo questa ragione potremo dire che quella materia, che si rassomiglia meglio sia sola rassomiglieuole, & l'altra che si rassomiglia peggio non sia rassomiglieuole se le confronteremo insieme. Perche poiche la materia dell'attione particolareggiata narrãdo il poeta si rassomiglia piu pienamente, che non fa l'vniuersaleggiata, seguita che la materia dell'attione particolareggiata si possa sola appellare rassomiglieuole se la pogniamo alato all'vniuersaleggiata, laquale si puo appellare nõ rassomiglieuole. Per le quali cose pare che si possa cõchiudere, che Homero il quale introduce spesso le persone a fauellare, & attribuisce loro le fauelle lunghe, & vsa la materia dell'attiõe particolareggiata sia rassomigliatore, & per conseguẽte poeta, & che Virgilio introducẽdo poche volte persone a fauellare, & assegnãdo loro fauella brieue piu assai che nõ fa Homero, & vsando materia d'attione vniuersaleggiata sia non rassomigliatore & per conseguente non poeta. Se il poeta in qlla parte dell'epopea, nella quale narra solamente & racconta l'attione, & non introduce persona a fauellare non è rassomigliatore secodo Aristotele, & per conseguẽte nõ è poeta,

Confidare

Materia particolareggiata piu poetica che la vniuersaleggiata Virgilio in ciò cosa inferiore à Homero.

Poeta one nõ narra attione [illegible] non e imitatore secodo Aristotele ma secondo il vero egli è [illegible] imitare il personaggio proprio cioe è di maestro di costumi

ta, che diremo noi del poeta in q̃lla parte dell'epopea nella quale egli ne narra attione, ne introduce persona a fauellare, ma giudica le cose narrate o riprẽdendole, o lo dandole o tirãdole ad vtilita cõmune & ad insegnamenti ciuili, & del ben viuere? Certo non altro se non che egli non è rassomigliatore, ne per cagione del modo non introducendo persona niuna a fauellare, io dico persona niuna di quelle che interuẽgono nella fauola, ne per cagione della materia della fauola essendo questa materia seperata dalla fauola, & nascente dall'affettione del poeta verso l'attione Hora se egli nõ è rassomigliatore ne per cagione del modo ne per cagione della materia seguita che anchora non sia in q̃sta parte poeta. Il che nõ è errore da stimare poco prima p q̃lla parte, poi p l'altre parti anchora nelle quali è rassomigliatore & poeta, cõcio sia cosa che giudicãdole, & parlãdone come che sia, si mostri psona passionata, & laquale v'habbia interesse, & pcio si toglia a se stesso la fede, & si rẽda sospetto a lettori d'essere poco veritiere narratore. Sẽza che nõ si fa poco odioso altrui scoprẽdo certa superbia & cõfidãza di bõta quãdo posposto l'vfficio di narratore, che era suo pprio imprẽda l'vfficio ~~[illegible]~~ di correggitore de costumi fuori di tẽpo, nel quale errore nõ cade mai Homero, ma si Virg. alcũa volta si come la doue dice, Fortunati ãbo si qd mea carmina possũt Nulla dies vnq̃ memori vos eximet ęuo Dũ dom⁹ Æneę capitoliq; ĩmobili saxũ Accolet, imperiũq; pater Roman⁹ habebit. & la doue dice, Nescia mẽs hominũ fati, sortisq; futurę Et seruare modũ reb. sublata secũdis. Turno tẽpus erit magno cũ optauerit emptũ Intactũ Pallãta, & cũ spolia ista, dieq; Oderit, & la doue dice, Heu vatũ ignarę mẽtes Quid vota furentem? Quid delubra iuuãt? Et piu spesso di lui vi caggiono q̃lli poeti, che sono meno buoni di lui, & massimamẽte Lucano, il quale in sul cominciamẽto della sua Pharsaglia fa vna lunga ~~predica~~, Quis furor o ciues? Quę tanta licẽtia ferri, &c. & piu spesso di tutti Lodou. Ariosto nel suo Orlando Furioso. Del quale errore s'auide anchora Giou. Bocc. in q̃lle parole, Vaghe dõne senza alcũ fallo Philomena in cio che dell'amista dice, racconta il vero, & con ragione nel fine delle sue parole si dolse lei hoggi cosi poco da mortali essere gradita, & se noi qui per douer correggere i difetti mõdani o pur per riprẽdergli fossimo, io seguirei con diffuso sermone le sue parole. Et perche simile giudicamento & ragionamento perterrebbe al choro, se quella attione fosse compresa in vna tragedia, & pertiene, poiche quella attione è compresa nell'epopea, al popolo, & alla moltitudine allhora p̃sente, q̃lli poeti epopei, li quali ne priuano il popolo, & la moltitudine allhora p̃sente, & l'appriano alle loro psone nõ possono nõ essere reputati vsurpatori della

parte altrui, laquale Homero conserualoro secondo che si conuiene quando vsa tali maniere di dire, quale è quella che è nel secondo libro dell'Iliada, poiche Vlisse ha bastonato Thersite. ὧδε δέ τις εἴπεσκεν ἰδὼν ἐς πλησίον ἄλλον ὢ πόποι ἦ δὴ μυρί᾽ Ὀδυσσεὺς ἐσθλὰ ἔοργεν, &c. ὅμηρος δ᾽ ἄλλα τε πολλὰ ἄξιος ἐπαινεῖσθαι. Homero è degno di commendatione per molte cose o trouate da lui, o fatte meglio che non sono state fatte daglialtri nel comporre l'Iliada, l'Odissea, e'l Margite, parte delle quali sono state ricordate di sopra, & parte si ricorderanno di sotto, ma è degno anchora di commendatione d'hauere vsato spesso il modo similitudinario o rappresentatiuo quanto è ad introdurre le persone a fauellare, della quale cosa nō dimeno gia di sopra s'era breuemēte fatta mētione in due luoghi, liquali sono stati citati da noi. Laquale cōmendatione procede solamēte, secondo che pare sentire Aristotele da cio, che il modo narratiuo sia in quella dell'epopea, nella quale sono introdotte le persone a fauellare trasformato nel rappresentatiuo, che modo è ponente dinanzi a sensi piu vigorosamente le cose, che per lui sono rassomigliate che non fa il narratiuo quelle, che sono da lui rassomigliate. Ma questa medesima secondo me, puo anchora procedere da vn altra cagione, laquale è che maggiore industria è & maggiore agume d'ingegno in fare fauellare le persone spesso & allungo senza rincrescimeno dell'ascoltatore, che non si fa in narrare le attioni & le deliberationi senza ragionamenti personali. Percioche anchora la predetta cōmendatione d'Homero dee essere grande per questo che egli s'è messo a quello, che era piu difficile, la doue glialtri si sono attenuti a quello che era meno difficile. Hora pare che questa cōmendatione data ad Homero tanto pregna debba essere reputata minore per quello, che ha detto Aristotele di sopra. Adunq̄ di sopra ha detto che l'epopea o la rassomiglianza narratiua si dee fare col verso hessametro, che è tra versi fermissimo, accioche la fermezza della persona di colui, che narra, & che mena a fine l'opera sua senza mouimēto habbia il verso confaceuole, si come a coloro, che ragionano vicendeuolmente si conuiene il verso giambico, che è mobile & si confa co mouimēti di cotali ragionāti. Ma se la cosa sta cosi quāto piu spesso s'introducono persone a ragionare nell'epopea, tanto meno il verso hessametro si cōuiene all'epopea poiche muta quasi natura trasformandosi in rappresentatiua. Perche pare che o in quella parte l'epopea douesse riceuere il verso giambico, o che la cōmendatiōe data ad Homero nō debba essere creduta tāta poiche con lei cōuiene che sia accōpagnato il biasimo del guastamēto del buono & leggittimo vso del verso

Contrarij cō

che ò

verso hessametro. Et lascio il trouare la solutione a questo dubbio al lettore speculatiuo. ὃ γάρ ἐστι κατὰ ταῦτα μιμητής. Quando il poeta narra di sua persona le cose auenute non è rassomigliatore rappresentatiuo come è quādo introduce alcuno a fauellare, ma è bene rassomigliatore narratiuo come habbiamo detto, οἱ μὲν ἄλλοι, αὐτοὶ δι' ὅλου ἀγωνίζονται. Glialtri poeti narrādo di sua persona le attioni, & le deliberationi di tutte le persone fanno non altramēte che farebbe vn rappresentatore di tragedia, che senza mutare habito & persona facesse la sua, & le parti di tutte lealtre persone. Siche se Homero raccōtasse come Chrisa prego i greci che gli douessono rēdere la sua figliuola, & offerse loro di dare gran quātita d'oro per riscatto, & appresso di pregare Apollo che desse loro vittoria sopra Troia & prospero ritorno a casa senza introdurre Chrisa a fauellare rappresentatiuamente egli si direbbe fare la parte di Chrisa, & essere in q̄sta parte in attione, & si direbbe la sua persona cessare dall'attione quādo introducesse Chrisa a fauellare come fa. Siche poiche Aristotele ha detto che il poeta non è rassomigliatore rappresentatiuo narrādo di sua persona q̄lle parti, che toccano alla sua persona così nō è rassomigliatore rappresentatiuo narrādo di sua persona q̄lle parti che toccano alle persone deglialtri, ma in quelle, & in queste si truoua tutta via in attione con la sua persona, laquale non è atta a rassomigliare per modo rappresentatiuo senza introducimēto d'altre persone fauellāti. Adunq̄ glialtri poeti di sua persona narrando δι' ὅλου quasi per tutto ἀγωνίζονται continuano d'essere in attione occupādo le parti altrui, μιμοῦνται δὲ ὀλίγα perciòche introducono persone a fauellare poche cose, καὶ ὀλιγάκις perciòche le'ntroducono a fauellare poche fiate, ὁ δὲ ὀλίγα φροιμιασάμενος εὐθὺς εἰσάγει ἄνδρα ἢ γυναῖκα. Homero la doue gli altri narrano di sua persona quasi continuo, & introducono persone a fauellare brieue & radeuolte, narra di sua persona poco, & pareche narri quel poco piu tosto per prolago & per trouare cagione d'introdurre le persone a fauellare, che per narrare principalmente. Sìcome adunque il prolago o il principio d'vna diceria o d'vna tragedia, o comedia è brieue, & si fa perche serua al rimanente di quello che è piu lungo, & principalmēte s'ha da dire, & non si dice il rimanēte perche serua al prolago, così pare che la narratiōe fatta di persona d'Homero serua alla'ntrodottione delle persone a fauellare, & non dall'altra parte che la'ntrodottione serua alla narratiōe, εὐθὺς puo significare incontanēte depo la narratione, che è in luogo di prohemio, induce huomo o donna, &c. Et puo anchora significare acciòche io dica quel che mi si para auanti, o senza cercare essēpio lontano, secondo il quale significato

ficato è stata vsata questa voce ἦθος gia due fiate da Aristotele in questo libretto, εἰσάγει ἄνδρα ἢ γυναῖκα, ἢ ἄλλο τι καὶ οὐδέν᾽ ἀήθεις ἀλλ᾽ ἔχοντα τὰ ἤθη. Io ho opinione che questo testo si debba leggere cosi, percioche mi si fa assai verisimile che ἦθος aggiũto a quelle parole ἢ ἄλλο τι ἦθος sia vna chiosa posta nella margine da alcuno poco intendente, la quale sia poscia entrata nel testo. Et che questo sia il sentimẽto Homero dopo la narratiõe brieue fatta di sua persona per trouare la cagione d'introdurre le persone a fauellare, introduce o huomo, o donna, o alcuna altra cosa comprẽdendo sotto questa voce neutrale ἄλλο dη, & dee, & animali, & cio che induce a fauellare, diche di sopra parlãmo pienamente. Et perche altri non credesse che solamẽte gli huomini & le donne fossero introdotti costumati da Homero cõciosia cosa che propriamẽte parlando nõ si possa dire che altra cosa sia costumata che l'huomo & la dõna si soggiugne, che non introduce o dio, o animale, o altra cosa senza costumi ma con costumi. Percioche è cosa ragioneuole, che come s'attribuisce a cheche sia fauella humana s'attribuisca anchora insieme la ragione humana, & l'affettioni, ei costumi, de quali sono dotati glihuomini, Ma se pure vorremo ritenere la lettura fatta come ella ci è porta in anzi εἰσάγει ἄνδρα, ἢ γυναῖκα, ἢ ἄλλο τι ἦθος ci conuerra dire che Aristotele considera huomo in questo luogo in rispetto della donna in quanto põgniamo è piu forte, & considera la donna in rispetto dell'huomo pogniamo in quãto è piu pusillanima, & soggiungendo ἢ ἄλλο τι ἦθος che intenda del maluagio, del buono, dello sdegnoso, & di simili, ma come cio sia dura maniera di parlare, & non vsata ognuno sel vede, & parrebbe che principalmente s'introducessero le persone a fauellare per dimostrare i costumi, & non perseruire alla fauola senza che le parole seguẽti, ἀλλ᾽ οὐδὲν ἀήθη ouero ἀλλ᾽ οὐδὲν ἀήθη, ἀλλ᾽ ἔχοντα τὰ ἤθη ouero ἀλλ᾽ ἔχοντα ἤθη sarebbono superflue δεῖ μὲν οὖν ἐν ταῖς τραγῳδίαις ποιεῖν τὸ θαυμαστόν. Qui si fauella della maggiore marauiglia che puo hauere, & dee l'epopea, laquale non puo hauere la tragedia, & perche alcuno poteua domãdare quãta dee essere questa marauiglia maggiore dell'epopea, che non è quella della tragedia, si risponde che dee essere tãto maggiore quãto piu vie ha da poterla introdurre, che non ha la tragedia inguisa che secondo la proportione del piu delle vie introduttiue sia maggiore la marauiglia. Et è da sapere che in questo luogo Aristotele non intende di parlare di tutte le vie per le quali si puo fare nascere la marauiglia maggiore nell'epopea o presupponendole per manifeste per le cose dette di sopra, o tralasciãdole per altro rispetto, & si ristringe solamente ad vna laquale è che l'epopea non è tenuta a vedere le persone occupate nelle facende, come è la tragedia. Poscia

perche

pusillanima

che modo il poema heroico debba essere marauiglioso maggiore che la tragedia

Vedi ancora a carte 222 (a) e da à 122. b.

perche altri poteua domandare per qual cagione si richiedesse la marauiglia nella tragedia, & per proportiõe si richiedesse maggiore nell'epopea, si risponde che il fine della poesia secondo che è stato detto è il diletto, & che la marauiglia opera diletto, adunq̃ la marauiglia non senza ragione si richiede nella tragedia, & nell'epopea accioche la poesia ottenga il debito fine suo in queste maniere di poesie, δεῖ μὲν οὖν ἐν ταῖς τραγῳδίαις ποιεῖν τὸ θαυμαστόν, hauẽdo rispetto, & rimettẽdosi a quello, che è stato detto di sopra, quãdo si disse che la fauola della tragedia doueua essere marauigliosa, se doueua essere bella. Il che era vna dell'otto cose richieste alla fauola per douer la fare riuscire bella, μᾶλλον δ' ἐνδέχεται ἐν τῇ ἐποποιίᾳ, τὸ ἀνάλογον, ma se si cõuiene fare la marauiglia nella tragedia, molto piu si cõuiene & è licito a farla nell'epopea secõdo ꝓportione quasi dica se in vna attione ristretta al termino d'vn giorno, & allo spatio d'vn palco si fa marauiglia, che sia d'vn grado, si doura fare in attione, che sia pogniamo di trentasette giorni & auenuta in mare & in terra quale è l'attione compresa nell'Odissea, essere secondo ꝓportione di trẽta & sette gradi, & τὸ ἀνάλογον è detto auerbialmente come se fosse ἀναλόγως. Sẽza che l'epopea oltre aglauãtaggi del tẽpo & del luogo piu spatiosi n'ha anchora deglialtri, liquali tutti si tacciono, come dico, o come manifesti, o per altri rispetti da q̃llo in fuori, che seguita, διὰ τὸ μὴ ὁρᾶν εἰς τὸν πράττοντα. Laonde vna delle vie per lequali si puo fare marauiglia grãdissima nell'epopea, la quale non si puo fare nella tragedia è il potere nascondere le parti della fauola, che apparẽdo sceme rebbono a fatto la marauiglia, lequali non si possono nascõdere nella tragedia. Adunq̃ l'epopea puo nascondere del tutto le parti della fauella, che scemerebbono, & leuerebbono la marauiglia, & puo farle apparere sotto parole generali, & sõmariamẽte, & le puo fare apparere particolarmẽte, & con parole, che raccontino ogni cosa a pũto come cosa è auenuta. De quali tre modi il terzo è piu simile al rappresentatiuo, che non sono glialtri due, & percio quãdo le parti della fauola sono ottose, o nociue alla marauiglia raccõtate con q̃sto terzo modo sciemano, o leuano la marauiglia, ma q̃lle parti della fauola, che inducono o accrescono la marauiglia nõ si deono nascõdere o narrare somariamẽte ma si deono narrare particolarmẽte col terzo modo. Et è da sape che l'epopea puo raccõtar particolarmẽte le parti della fauola, che inducono & accrescono la marauiglia, & p poco le fa vedere come fa la tragedia rappresentatiuamẽte, ma p sopragiugnerui marauiglia puo raccõtãdo fare ãchora vedere i pẽsieri, & le cose inuisibili, nõ che le cose lõtane & passate, & future Il che di sua natura nõ puo far la tragedia rappresẽtãdo, ἐπεὶ τὰ περὶ τὴν Ἕκτορος δίωξιν ἐπὶ σκηνῆς ὄντα γελοῖα ἂν φανείη.

A ine

A me pare che sia da fare vna distintione cosi fatta se vogliamo in tèdere bene & giudicar quello che dice Aristotele. Sono alcune attioni lequali si possono rappresentare in palco tali apunto quali veramente auengono come sono pogniamo i ragionamenti vicèdeuoli di due o di tre persone, & sono alcune attioni, lequali non si possono rappresentare in palco verisimilmente ne tali apunto quali auengono per alcuni rispetti, liquali al presente vogliamo che sieno quattro cio sono o per essere dishoneste, o per essere difficili a rappresentare, o per essere lontane per luogo o per tempo, o per essere inuisibili. L'attioni dishoneste come sono congiugnimenti carnali, o basci amorosi, o altri atti lasciui nõ sono da rappresentare in palco. Percioche conuiensi hauere non solamète rispetto al rossore del popolo, nel quale sono fanciulle, & donne schife, ma anchora è da hauere riguardo a rappresentatori, liquali malageuolmète si potranno indurre a fare atto vergognoso in conspetto del popolo, che paia verisimile. Appresso l'attioni difficili da rappresentare non sono da menare in palco come sono vccidere, crucifiggere, impiccare, collare, martoriare, trasformare & simili. Percioche queste sono attioni, lequali se non sono operate da douero riescono freddissime, & danno a veditori il piu delle volte da ridere, la doue sono introdotte per far piangere si come dicèmo di sopra, che auenina nella rappresentatione della passione del Signore in quelle contrade doue si costumaua di fare con poca edificatione del popolo. Oltre acio l'attioni, lequali auengono di lunge dal luogo cio è dal palco, doue si rappresenta la tragedia non si possono indurre in palco, ne fare vedere, & di questa maniera d'attioni sono anchora quelle, che tirano con esse loro tàte genti, & tanta moltitudine di cose che non potrebbono capere nel luogo troppo stretto & corto. Anchora l'attioni che auègono in altro tempo che in quello, nel qual si rappresenta la tragedia non si possono introdurre in palco o auengano in tèpo passato o in tèpo futuro. Vltimamète ci sono l'attioni inuisibili, lequali non si cõprendono se non con la mète, come sono le visioni i sogni l'apparitioni de morti, i pensamenti del cuore, & simili. Lequali non si possono fare vedere come si conuiene di fuori agliocchi & aglorecchi, & percio nõn si deono tirare in palco. Hora se la caccia che diede Achille ad Hettore raccontata nel libro χ del l'Iliada fosse auenuta veramente tale senza dubbio l'essercito de greci haurebbe circõdato Achille cacciante, & Hettore cacciato, & si sarebbe stato otioso & scioperato, & si come si suole dire con le mani a cintola senza far nulla & solamente veditore per non disubbidire ad Achille

che,

che col capo accennaua loro che non fediſſono Hettore accioche egli ſolo haueſſe la gloria d'hauerlo vcciſo & d'hauer vendicato Patroclo con le ſue proprie mani, & lo ſtare dell'eſſercito ſenza perſeguitare, & ſenza fedire Hettore nõ haurebbe moſſo punto a riſo chi l'haueſſe allhora veduto. Medeſimamente ſe s'introduceſſe in palco queſta attione non mi poſſo imaginare come l'eſſercito ſtanteſi & vbidiente ad Achille moueſſe a riſo. Io credo bene, che queſta attione non ſi dourebbe o potrebbe introdurre in palco non per la ragione, che dice Ariſtotele per che foſſe da ridere il vedere vno eſſercito non combattere quando non combatteſſe per vbidire ad vn ſuo maggiore, ma perche non ſi potrebbe fare vn palco coſi grande, che capeſſe vna citta come Troia, & vna hoſte, quale era quella de greci, & appreſſo haueſſe vn campo tanto ſpatioſo che per eſſo poteſſe l'vna perſona cacciare, & l'altra eſſere cacciata, & breuemente non ſi potrebbe introdurre in palco per lo terzo riſpetto di cui habbiamo parlato di ſopra. Ma alcuno dira ſe non è coſa da ridere che l'hoſte ſi ſteſſe ſolamẽte a uedere quella caccia, perche Homero non diſſe che ſi ſtaua auedere ſenza far nulla, ma naſcondendo queſto diſſe ſolamẽte λαοῖσι δ' ἀνένευε κάρητι δῖος ἀχιλλεύς, οὐδ' ἔα ἱέμεναι ἐπὶ ἕκτορι πικρὰ βέλεμνα, μή τις κῦδος ἄροιτο βαλὼν, ὁ δὲ δεύτερος ἔλθοι. Et io dico che aſſai chiaramẽte ſenza naſconderlo ha detto queſto dicendo che Achille non permetteua a popoli che lanciaſſero dardi mortiferi in Hettore, & poſto che non l'haueſſe detto chiaramente, & l'haueſſe naſcoſto gia s'è prouato che non ſarebbe coſa da ridere quantunque ſi diceſſe quello che auenne veramente. Et certo parue non coſa da ridere il dirlo chiaramẽte a Virgilio in ſimile caſo, Ergo amens diuerſa fuga petit ęquora Turnus. Et nunc huc, inde huc incertos implicat orbes Vndique enim denſa Teucri incluſere corona Atque hinc vaſta palus hinc ardua mœnia cingunt. Et veggaſi Ariſtotele che non attribuiſca troppo ad Homero poiche vuole che cioche egli ha tralaſciato non ſi poſſa dire per vn'altro o rappreſentare in palco ſenza muouere riſo, & per conſeguente, che egli habbia detto tutto quello che ſi poteua dire con gratia ſenza volere, che ad altrui ſia reſtata coſa niuna da dire, che ſtea bene oltre alle dette da lui, οἱ μὲν ἑστῶτες καὶ οὐ διώκοντες ὁ δ' ἀνανεύων. I popoli in quãto ſi ſtauano, ne perſeguitauano Hettore ſono naſcoſi ne verſi narratiui d'Homero nella guiſa che habbiamo moſtrato. Ma Achille in quanto accennaua loro col capo non è punto naſcoſo ne predetti verſi, & percio pare che ὁ δ' ἀνανεύων in queſto luogo ſia ſuperfluo dicẽdo Homero λαοῖσι δ' ἀνένευε κάρητι δῖος ἀχιλλεύς. Percioche ſe Achille in ſul palco accennando d[illegible]ὸ, moueſſe a riſo dee muouere anchora a

riso ne versi d'Homero, ne quali il predetto accennamento non è nascoso. Hora perche Aristotele ha fermata questa conclusione che l'epopea poteua fare la marauiglia molto maggiore, che non poteua fare la tragedia potendo essa nascondere col modo narratiuo quello che la potesse scemare, o leuare, laqual cosa non poteua fare la tragedia col modo rappresentatiuo si doueua dire che la caccia data da Achille ad Hettore sarebbe piu marauigliosa se si fosse mostrato che Achille solo senza hauere il caldo dell'essercito de greci, o che l'aiutasse, o che fosse presente a fargli animo hauesse cacciato Hettore, poi che Hettore era solo senza l'essercito de Troiani, che l'aiutasse, o che fosse presente a fargli animo, & percio Homero nascose ne suoi versi la presentia dell'essercito de greci, ne narrò come fosse prõto & presto perseguire Hettore in tãto che ad Achille conuenisse fargli cenno col capo che nol facesse accioche la caccia data gli da Achille fosse piu marauigliosa, & fosse congiũta con maggiore sua lode. Il che nõ si potrebbe fare in palco nella tragedia rappresentãdo. Et se altri in palco & in tragedia rappresentasse la predetta caccia & credesse che la presenza del campo de greci, laquale in rappresentãdo non si puo celare nõ le scemasse la marauiglia s'ingannerebbe & pche s'ingannerebbe perauentura darebbe da ridere, & per conseguente cosi fatta hoste stantesi anchora, & non perseguitante Hettore farebbe ridere non per se, ma per le'ntroducitore che l'hauesse introdotta in diminuimẽto della marauiglia vanamente. Et per questa via perauentura si potrebbono verificare le parole d'Aristotele, ἐπεὶ τὰ περὶ τὴν Ἕκτορος δίωξιν ἐπὶ σκηνῆς ὄντα γελοῖα ἂν φανείη, οἱ μὲν ἑστῶτες καὶ οὐ διώκοντες, ὁ δὲ ἀνανεύων. cio è che altri si beffera del poeta che voglia fare rappresentare la fuga d'Hettore marauigliosa & lodeuole per Achille se con Achille accõpagnera l'essercito fauoreggiantelo & fara Hettore solo. Laonde Virgilio hauẽdo in pensiero di fare vna caccia simile che desse Enea a Turno marauigliosa & lodeuole per Enea non fa che Enea habbia l'essercito che lo fauereggi & Turno non l'habbia, ma fa che ciascuno di loro habbia il suo essercito. Iam vero & Rutuli certatim & Troes, & omnes conuertere oculos Itali, & anchora Exclamant Troes trepidiq; latini Arrectæq; amborum acies. & anchora, Ille simul fugiens Rutulos simul increpat omnes. Nomine quenque vocans notumq; efflagitat ensem, Æneas mortem contra, præsensque minatur Exitium si quisquam adeat, terretque trementes. Egli è vero che Virgilio non si pare ben bene concordare con seco stesso dicendo, Vndique enim densa Teucri inclusere corona quasi Turno non hauesse il suo essercito presente. Et per intendere pienamente perche Aristotele habbia la caccia data da

Achille ad Hettore per ridéuole veggasi qllo che si dira di sotto nelle solutioni la doue si fa mētione di nuouo di questa caccia come incredibile secondo lui in quanto l'essercito per cenno d'Achille si restasse di fedire Hettore, τὸ δὲ θαυμαστὸν ἡδύ. Il fine della poesia come è stato detto piu volte è il diletto, & la marauiglia specialmente opera il diletto adunq̃ il poeta tragico dee il piu che puo procacciare la marauiglia, e'l poeta epopeico per l'agio che n'ha la dee procacciare molto maggiore. La marauiglia adunq̃ è diletteuole ma perche non pare che la marauiglia sia sempre accompagnata dal diletto, anzi dall'altra parte molto spesso dal dispiacere, come egli è vno auenimento marauigliosissimo, che Edipo per ignoranza vcciso il padre giacesse con la madre, il quale è accompagnato da dispiacere grandissimo non pure d'Edipo, & di Giocasta, ma nostro anchora, liquali dopo tanti secoli lo'ntendiamo, è da dire, che in noi sono quattro cose, la prima s'è il piacere che prendiamo di sapere tutte le cose, & spetialmente quelle, lequali non credauamo potere auenire, la seconda s'è il piacere che prendiamo degli auenimēti che auengono secondo la volonta nostra cio è secōdo che desideriamo, la terza s'è il dispiacere che prendiamo degli auenimēti vsitati, percioche nō impariamo cosa niuna, & questo dispiacere si puo domandare satieta. La quarta s'è il dispiacere che prendiamo degli auenimēti che auengono contra la volonta nostra cio è contra qllo che desideriamo. Se adunque l'auenimento è marauiglioso & auiene secondo la volonta nostra, come è che Oreste sia liberato per la riconoscenza sproueduta dalla soprastante morte noi prendiamo due piaceri l'vno perche impariamo quello che non credauamo potere auenire, & questo è proprio piacere nascente dalla marauiglia, & l'altro perche auiene qllo che desiderauamo che auenisse. Di questi due piaceri s'auide il Boccaccio nominādo quello della marauiglia del modo, & quello del desiderio dell'effetto quādo parlando di Pinuccio & d'Adriano che in marauiglioso modo erano giaciuto l'vno con la Nicolosa, & l'altro con la madre della Nicolosa disse. Rimontati a cauallo sene vennero a Firenze non meno contenti del modo in che la cosa anenuta era, che dell'effetto stesso della cosa. Et se l'auenimēto è marauiglioso & auiene cōtra la nostra volonta prendiamo piacere & dispiacere, prendiamo piacere perche impariamo qllo che nō credauamo potere auenire come è che vn figliuolo per ignoranza prenda la madre per moglie nella maniera che fece Edipo, & prendiamo dispiacere perche auiene quello che abominiamo, & non vorremmo che auenisse. Se l'auenimento è vsitato & per consequente non marauiglioso & auiene secondo la volonta nostra pren-

diamo piacere & dispiacere prendiamo piacere perche auiene quello, che desiderauamo che aueniffe, & prendiamo dispiacere perche è vsitato, & se auiene cõtra la volõta nostra noi prẽdiamo due dispiaceri, l'vno perche è vsitato & fatieuole, l'altro perche auiene q̃llo, che abominiamo & non vorẽmo che aueniffe. Siche di questi quattro auenimẽti il primo ha due piaceri, il secõdo ha vn piacere & vn dispiacere, il terzo ha vn dispiacere & vn piacere, e'l quarto ha due dispiaceri. Et è vero q̃llo che dice Aristotele che la marauiglia è cosa dilettevole [illegible] cõsiderata per se, ma accõpagnata con l'auenimẽto contra la volonta nostra è dilettevole insieme & amara, τὸ δὲ θαυμαστὸν ἡδύ, σημεῖον δέ, πάντες ἀπαγγέλλοντες ὡς χαριζόμενοι. La marauiglia cõmunemente è dilettevole nella tragedia, & in ogni altra maniera de poemi, ma spetialmẽte nel l'epopea della quale Aristotele al presente ha impreso a parlare, & ne da vn segnale manifesto, il quale è che tutti coloro, liquali raccõtano alcuna cosa per dilettare l'ascoltatore v'aggiungono la marauiglia mossi tacitamente dalla natura a riuoglersi allo stormento del diletto, il quale è la marauiglia auegnache non sappiano il perche. Quasi dica non si puo negare che la marauiglia non habbia con esso seco il diletto, laquale è nell'epopea, & che non si riconosca per tale dalla natura poiche coloro, liquali vogliono dilettare narrando fuori del l'epopea ricorrono nõ sene auedẽdo a mescolare la marauiglia nella loro narratione. Queste parole anchora possono riceuere vn'altro intelletto cio è che la marauiglia spetialmente nell'epopea è dilettevole, & n'habbiamo vn segnale manifesto, il quale è che tuttique narrano con diletto dell'ascoltatore, liquali aggiungono la marauiglia alla narratione o per elettione o acaso. Adunque dopo σημεῖον δέ è da sotto intendere τὸ θαυμαστὸν τῇ ἐποποιίᾳ. Ne ci lasciamo dare ad intendere che voglia Aristotele che tutti coloro, liquali narrano alcuna cosa vi facciano alcune giunte per renderla piu marauigliosa accioche dilettino gliuditori. Percioche non è vero che tutti coloro, liquali narrano facciano giũte, ne che tutti coloro, liquali narrano, narrino per dilettare gliuditori, ne è sempre vero che la marauiglia si procacci con giunte. Anzi per lo contrario si procaccia con diminuimenti si come s'è veduto nella caccia data da Achille ad Hettore che il celare l'essercito presente & cessante dal combattere procaccia maggiore marauiglia. Senza che se fosse vero che tutti coloro, liquali narrano aggiungessero alcuna cosa per procacciare la marauiglia accioche dilettassono l'vditore non faceua di mestiere confortare l'epopeo a riempiere il suo poema di marauiglia poiche egli è narratore, & in quanto è narratore per se come gliaItri narratori aggiugnerebbe

alcuna

alcuna cosa alla narratione, per laquale si procacciasse la marauiglia piacente all'vditore. Adunque dobbiamo dire che l'epopeo volendo dilettare dee mescolare la marauiglia nella sua narratione poiche si vede che coloro che narrano fuori di poema per dilettare naturalmente mescolano la marauiglia nella narratione, o poiche si vede che coloro liquali mescolano la marauiglia nella loro narratione, o studiosamente o acaso dilettano gliuditori, δεδίδαχε δὲ μάλιστα Ὅμηρος καὶ τοὺς ἄλλους ψευδῆ ὡς δεῖ. Perche Aristotele haueua piu volte commendato Homero di sopra & spetialmente poiche era entrato a fauellare dell'epopea in questa quarta parte principale nominando lo diuino sopra glialtri & perche haueua eletta vna attione, & perche haueua eletta vna attione di non ismoderata grandezza, & dicendo che egli haueua vsate tutte & quattro le forme dell'epopea simplice, rauiluppata, dolorosa, & costumata, & che haueua superati glialtri nella fauella & nella sententia, & che haueua introdotto il modo rappresentatiuo nell'epopea poteua dire alcuno insieme con Platone nel secondo libro del commune, che Homero con tutto che sia da commendare in molte cose & da seguire è non dimeno da biasimare in alcune & da fuggire, si come è quando fa che Gioue dice la bugia mandando il sogno ad Agamemnone, & facendo gli dire che armi il campo che allhora haura vittoria sopra i Troiani. Laqual cosa non solamente non fu vera ma i Troiani allhora menarono male il campo de greci. Hora Aristotele il quale rispondendo a cio doueua contradire a Platone suo maestro & riprouarlo, per la riuerenza & per l'honor che gli porta non fa motto niuno che egli dica cio ma senza nominar niuno non solamente scusa dicio Homero, ma lo commenda anchora in cio dicendo che habbia con l'essempio suo insegnato a glialtri poeti come si deono far dire le bugie a gl'iddij cio è dire quelle cose, che habbiano faccia di menzogna appresso agli huomini, & non dimeno non sieno menzogne se bene, & dirittamente sieno riguardate. Percioche dio non dice bugia, ne Homero, il quale fu persona diuota si sarebbe lasciato indurre a scriuere che dio hauesse detta la bugia, & col suo essempio ad insegnare ad altri che facessero in poesia che dio dicesse la bugia. Ne percio dice come egli insegnasse a glialtri poeti a fare che gl'iddij dicessero cose, che hauessono faccia di menzogna, & veramente non fossono menzogne forse perche nel libro degli elenchi che riprouamenti nella lingua nostra si possono domandare haueua parlato di questo luogo d'Homero, & di sotto nella solutione che si fa per trasportamento d'accento ne tornera a parlare. Adunque Ho-

Elenco vale riprouamẽto.

mero insegnò a glialtri poeti come gl'iddij potessono in appareza dire le bugie senza potergli altri di cio biasimare facendo che Gioue vsi l'opera del sogno cio è d'vn messo, a cui altri non gli dee prestare fede, come dee prestare a Mercurio & ad Iri, liquali messi nõ rapportano mai la falsita in luogo della verita come fa il sogno il piu delle volte, il qual sogno parlò di sua persona quello, che parlò ad Agamemnone, & non di persona di Gioue, percioche Gioue dicendo gli θωρῆξαι κέλευε καρηκομόωντας ἀχαιοὺς πανσυδίῃ gli haueua cõmesso che dicesse ogni cosa come sogno, percioche egli non affermaua nulla. Hora se parola alcuna della cõmissione di Gioue habbia o non habbia faccia di promissione, che poi non sia stata adempiuta si vedra di sotto nella solutione che si fa per lo trasportamento dell'accento. Et questo artificio d'vsare per mezzo a dire la falsita senza biasimo quelli stormẽti, a quali altri non dee prestare fede, potrebbe anchora essere messo in opera da gli huomini, come pogniamo, che vn re affidasse vna sua rocca alla guardia d'vno suo capitano, & restasse in concordia con lui, che non la douesse dare a niuno che la domãdasse da parte sua sotto pena della vita se egli non gli mãdasse il cotale seruitore ad domandarla, & poi per far pruoua della diligenza del guardiano dicesse ad vn de suoi piu cari baroni che andasse a domandare la rocca come se fosse mandato da lui, e'l barone v'andasse, e'l guardiano gliele desse, se il re il facesse morire egli nõ haurebbe dette le bugie, ne si potrebbe biasimare come bugiardo. Percioche il guardiano si doueua imaginare che il re non volesse che la rocca si desse ad altrui, che a colui che prima gli haueua detto quantunq̃ questo altro fosse da piu, & piu caro al re. Anchora si possono q̃ste parole, che Homero ha insegnato agli altri come si deono dire le bugie, intẽdere della diceria d'Agamẽnone, nella quale cõforta i greci a lasciare l'assedio di Troia & a tornarsene a casa. Percioche egli dice la bugia mostrando di portare opinione, che per lui & per l'essercito sia meglio l'andarsene, che lostare, & non dimeno tutte le ragioni che adduce pruouano il cõtrario, cio è che è meglio per lui & per l'essercito lo stare che l'andare. Siche dice la bugia, ma la bugia non gli si puo imputare a bugia dicendola intorniata di ragioni, che prontano in contrario. Laonde egli non puo essere biasimato per bugiardo. Del quale artificio è molto cõmendato Homero da maestri in ritorica, & in cio è stato seguito da valenti dicitori, & spcialmente da Eusebio Cesariese in quel libro, che scrisse dell'apprestamẽto euangelico per dimostrare la verita della religione Christiana. Hora perche nel sogno d'Agamẽnone, & esso Agamẽnone & Nestore & glialtri capitani greci presero errore, & fecero vn paralogismo dicendo i sogni

che

Prontare

Discorso utile del paralogismo poetico

che fanno le priuate persone alcuna volta sono visioni, & quelli che fanno i re molte volte sono visioni, Agamẽnone è re & ha fatto q̃sto sogno adunque questo sogno è visione, percioche quantunque molte volte i sogni de re sieno visioni non seguita di necessità, che sempre sieno visioni, ne che posta la seconda cosa, che è il sogno fatto dal re sia anchora la prima che suole essere il piu delle volte cio è la volonta di Gioue conforme al sogno, Aristotele si da a dire che cosa sia paralogisimo si per sodisfare al lettore in q̃sto, si per sodisfargli pienamẽte in q̃llo diche parlò di sopra molto breuemẽte quãdo ragionò della riconoscenza cõposta del paralogisimo, & ne diede l'essempio del messo del falso rapporto d'Vlisse che riconobbe l'arco. Dice adunque ἔστι δὲ ἐκ παραλογισμοῦ &c. Prima quãto è al paralogisimo, diche parla Aristotele in questo luogo è da sapere che si dee diuidere in due maniere in quella, che ha la secõda cosa vera, & in q̃lla, che ha la secõda cosa falsa. Quella maniera di paralogisimo, che ha la secõda cosa vera si cõmette perche gli huomini s'ingannano credendo che anchora la prima sia vera, come si vede nell'essempio del sogno d'Agamemnone, nel quale la secõda cosa è vera cio è che il re ha fatto cosi fatto sogno, & perche è vera i signori greci s'ingannano credendo anchora che la prima sia vera cio è che la volonta di Gioue sia cõforme al sogno. Quella maniera di paralogisimo che ha la seconda cosa falsa si cõmette, perche gli huomini s'ingãnano credẽdo anchora che la prima sia falsa come si puo dare l'essempio nella nouella d'Arriguccio, & di monna Sigismõda appresso il Boccaccio. La prima suole essere che il marito truoui la moglie apparecchiata a far fallo, & la seconda, che la batta, & che gli stracci i capelli. Adunq̃ i fratelli di monna Sigismonda trouãdo la seconda cosa falsa cio è che Arriguccio non l'hauea battuta, ne stracciatile i capelli, si come diceua egli d'hauer fatto ingannandosi credettero anchora che la prima fosse falsa cio è che egli hauesse trouata monna Sigismonda apparecchiata a far fallo, laquale non dimeno era vera. Poscia è da sapere che le cose per lequali si constituisce il paralogisimo sono di tre maniere, percioche o dipendono l'vna dall'altra come effetto & cagione, o come principale & compagno, o come vguale & vguale. Della prima posiamo dare l'essempio nella nouella di Iancofiore, & di Salabaetto appresso il Boccaccio, la prima cosa è che il pericolo di perdere la vita il fratello genera come cagione la secõda cosa, che è la malinconia nella sorella come effetto. Veggẽdo adunq̃ Salabaetto la malinconia d'Iancofiore affermãte che q̃lla procedeua in lei dal pericolo della vita, nel quale si truouaua suo fratello ingannato poiche vedeua la seconda cosa credette che la prima an-

chora fosse vera cio è che il fratello d'Iancofiore fosse in pericolo di perdere la testa. Della seconda maniera si puo dare l'essempio nella nouella di Don Felice & di frate Puccio pure appresso il Boccaccio, La prima cosa e'il non cenare che è come principale, & la seconda è tutta notte il dimenarsi, che è come compagno. Sentendo adunque frate Puccio alcun dimenamento del palco della casa affermando la moglie procedere cio da lei, che si dimenaua perche nõ haueua cenato ingannato credette anchora la prima cosa essere vera, cio è che ella non hauesse cenato. Della terza maniera si puo dare l'essempio nella nouella di Bernabo da Genoua, & d'Ambroguiolo da Piagenza pure appresso il Boccaccio. L'vna cosa è, che vna donna faccia di se copia ad vn huomo come vguale, & l'altra è che le parti secrete del corpo della donna sieno vedute da vno huomo come vguale. Hauendo adunque Bernabo per cosa certa che Ambrogiuolo haueua vedute le parti secrete del corpo della sua donna ingannato credette anchora che si fosse carnalmente giaciuto con lei. Vltimamẽte è da sapere che il paralogismo non solamente è simplice, ma è doppio anchora. Simplice chiamo quello paralogismo nel quale posta la seconda cosa per vera ingannandosi altri crede che la prima altresi sia vera come si puo vedere negli essempi dati di sopra. Doppio chiamo quello paralogismo nel quale posta l'vltima cosa, o la terza per vera altri ingannandosi crede anchora la seconda & la prima essere vera, lequali seconda & prima sono false, come si potrebbe dare l'essempio nella nouella d'Andreuccio da Perugia appresso il Boccaccio. La prima cosa è non hauer commesso alcun malificio, la seconda è l'hauer dormito profondamente, la terza è sbadigliare, & stroppicciarsi gliocchi. Scarabone Buttafuoco sbadigliaua & stroppicciauasi gliocchi, Il che veggẽdo alcuno ingannato haurebbe creduto che fosse vero che egli fosse stato destato da vn sonno ꝓfondo dal picchiare forte d'Andreuccio, & che nõ solamẽte q̃sto fosse vero che è il primo paralogismo ma che anchora fosse innocẽte, & nõ fosse colpeuole del danno fatto ad Andreuccio che è il secõdo paralogismo Io dico che si potrebbe dare l'essempio nella predetta nouella se fosse vero secondo che afferma Pietro Vittorio, che i vicini hauessono creduti ingannati dallo sbadigliare, & dallo stroppicciarsi gliocchi che quello Scarabone Buttafuoco cosi leuasse da alto sonno, percioche haurebbono anchora creduto che fosse stato innocente, ma essi non fecero il primo paralogismo, & tanto meno il secondo & non credettero che egli si leuasse da alto sonno perche sbadigliasse & stroppicciassesi gliocchi & per conseguente che egli fosse innocente si come si puo comprendere

dalle

dalle parole del Boccaccio. Alcuni de vicini, che meglio conoſceuano la conditione di colui humilmente parlando ad Andreuccio diſſero. Per dio buono huomo vatti con dio, non volere ſta notte eſſere vcci ſo coſti, uattene per lo tuo migliore. I quali vicini non ſi fecero alle fi neſtre co lumi, per gli quali lumi vedeſſero chiaramente lo sbadigliare & la ſtroppicciarſi gli occhi di quello ſcelerato huomo ſecondo che afferma medeſimamente il Vittorio. Anzi il Boccaccio, il quale per ro more ſentito nella contrada di notte fa leuare o farſi fuori i vicini in ſette delle ſue nouelle N. 31 a 1. N. 40. a. 22. N. 130. b 23. N. 146. a 30. N. 158. b. 31. N. 185. b 34. N. 189. b 29. non fa mai che eſsi ſi leui- no o ſi facciano fuori co lumi ſe non vna volta per lo romore della zuffa che fu in Faenza tra Giannole & Minghino per cagione della giouane amata, li quali vſciro di caſa con armi, & con lumi accioche non fediſſono cui non voleuano. Laonde daremo l'eſſem- pio nel meſſo del rapporto falſo d'Vliſſe, di cui di ſopra fece men tione Ariſtotele, & per lo quale noi eſtimiamo che principalmente A- riſtotele habbia ſcritte qui queſte parole del paralogiſimo. Hora la prima coſa era che Vliſſe foſſe morto, la ſeconda che il meſſo foſſe ſer uitore d'Vliſſe, la terza che egli riconoſceſſe l'arco d'Vliſſe. Il meſſo ri conoſce l'arco d'Vliſſe, & da queſta riconoſcenza Euclia madre d'V- liſſe ingannata crede che ſia ſeruitore d'Vliſſe, & queſto è il primo pa- ralogiſimo & appreſſo credendo che ſia ſuo ſeruitore ingannata cre- de anchora, che ſia vero il ſuo rapporto che Vliſſe ſia morto che è il ſecondo paralogiſimo. Hora le parole d'Ariſtotele accoſtandoci noi alle coſe dette ſono da dichiarare coſi ἔστι δὲ τοῦτο παραλογισμός. Hauēdo di ſopra detto che queſta riconoſcenza dell'arco d'Vliſſe era ſtata fatta per lo paralogiſimo hora dichiara che coſa ſia paralogiſimo, ὅταν γὰρ ὄντος quando eſſendo la prima coſa come principale o come vguale τοδὶ ᾖ la ſeconda è come compagna o come vguale ἢ γινομένου γίνηται o eſſendo la prima coſa come cagione la ſeconda è come effetto ἢ τὸ ὕστε- ρόν ἐστι, καὶ πρότερον εἶναι ἢ γίνεσθαι, è da dire che εἶναι ſignifica principalita & vgualita. τοῦτο δὲ ἐστι ψεῦδος. Qui ſi parla della ſeconda maniera del para- logiſimo quando la ſeconda coſa è falſa, & perche è falſa gli huomini ingannandoſi credono anchora che la prima ſia falſa, & commetto- no parologiſimo ſi come habbiamo eſſemplificato nella nouella d'Arriguccio, ἀλλ' οὐδὲ τούτου ὄντος. Ragione perche altri s'inganni cre- dendo che perche la ſeconda coſa è vera, ſia anchora vera la prima Hora conueniua che anchora ſi foſſe ſoggiunta la cagione perche al- tri s'inganni credendo che perche la ſeconda coſa è falſa ſia anchora

 la prim

la prima falsa, la quale ragione è da credere che sia stata tralasciata da Aristotele si come manifesta.

PARTICELLA QVARTA. προαιρεῖσθαί τε δεῖ ἀδύνατα, καὶ εἰκότα μᾶλλον, ἢ
» δυνατὰ καὶ ἀπίθανα, τούς τε λόγους μὴ συνίστασθαι ἐκ μερῶν ἀλόγων, ἀλλὰ μάλιστα μὲν
» μηδὲν ἔχειν ἄλογον, εἰ δὲ μή, ἔξω τοῦ μυθεύματος, ὥσπερ Οἰδίπους, τὸ μὴ εἰδέναι πῶς ὁ
» Λάιος ἀπέθανεν, ἀλλὰ μὴ ἐν τῷ δράματι, ὥσπερ ἐν Ἠλέκτρᾳ οἱ τὰ Πύθια ἀπαγγέλλοντες, ἢ
» ἐν Μυσοῖς ὁ ἄφωνος ἐκ Τεγέας εἰς τὴν Μυσίαν ἥκων. ὥστε τὸ λέγειν ὅτι ἀνῄρητο ἂν ὁ μῦ-
» θος, γελοῖον. ἐξ ἀρχῆς γὰρ οὐ δεῖ συνίστασθαι τοιούτους. ἂν δὲ θῇ, καὶ φαίνηται εὐλογωτέρως
» ἐνδέχεσθαι καὶ ἄτοπον. ἐπεὶ καὶ τὰ ἐν Ὀδυσσείᾳ ἄλογα. τὰ περὶ τὴν ἔκθεσιν ὡς οὐκ ἂν ἦν
» ἀνεκτά, δῆλον ἂν γένοιτο, εἰ αὐτὰ φαῦλος ποιητὴς ποιήσειε. νῦν δὲ τοῖς ἄλλοις ἀγαθοῖς ὁ
» ποιητὴς ἀφανίζει ἡδύνων τὸ ἄτοπον. τῇ δὲ λέξει δεῖ διαπονεῖν ἐν τοῖς ἀργοῖς μέρεσι, καὶ
» μήτε ἠθικοῖς μήτε διανοητικοῖς. ἀποκρύπτει γὰρ πάλιν ἡ λίαν λαμπρὰ λέξις τά τε ἤθη, καὶ
» τὰς διανοίας.

» CONTENENZA. Che è da antiporre la'mpossibilita credibile alla possibilita incredibile. Che non è da fare cosa non ragioneuole, o è da fare fuori della fauola. Che cosa sconueneuole si toleri per altri beni. Quali parti habbião o nõ habbiano bisogno di splẽdore di fauella.

» VVLGARIZZAMENTO. Et si dee eleggere cose impossibili verisi-
» mili piu tosto che possibili incredibili, & non constituire i ragionamẽ
» ti di parti che sieno non ragioneuoli, & se no, fuori della fauola, si co-
» me (ha) Edipo il non sapere come Laio sia morto non nel rappresen-
» tamẽto come in Helettra i raccontatori de giuochi Pithij, o ne Misia-
» ni. Colui che mutolo da Tegea in Misia viene. Laonde il dire che la fa
» uola si distruggerebbe è cosa da ridere. Percioche da prima non biso-
» gna constituirle cosi fatte, & se (altri le) haura constituite ãchora doura
» apparere che sia piu ragioneuole il riceuere lo sconueneuole. Poiche
» ãchora le cose nõ ragioneuoli che sono nell'Odissea intorno allo spor
» re di naue, non sarebbono tolerabili, secondo che sarebbe vĩa piu che
» manifesto, se vn poeta stolto le facesse ma hora con altri beni il poeta
» rendendo diletteuole la sconueneuolezza (la) fa sparire. Et bisogna
» nelle parti otiose faticarsi nella fauella, & non nelle parti costu-
» mate ne sententieuoli. Percioche la fauella troppo chiara di nuouo
» oscura i costumi, & le sententie.

SPOSITIONE. In questa particella sono posti i vitii, da quali si dee guardare l'epopeo o ãchora il tragico, & le vie per le quali si possono far diuenire tolerabili, come la'mpossibilita che è vitio, dal quale si deono guardare i poeti epopei, & tragici, diuiẽe tolerabile se s'accompagna con esso seco la credibilita, & in tãto è tolerabile, che si dee piu tosto eleggere la'mpossibilita accompagnata dalla credibilita, che la possibilita, la quale è reputata virtu accõpagnata dalla'ncredibilita. Et

come

come il non ragioneuole o sconueneuole che è vitio, dal quale si deono guardare i poeti diuiene tolerabile se nella tragedia si commette fuori della rappresentatione, & nella tragedia, & nell'epopea diuiēe tolerabile se si puo compensare con molti altri beni, che reca con seco. li quali possono ristorare il danno, che esso pareua pot:r dare. Et come l'otio, e'l riempimēto vāo, che è vitio da fuggire da poeti diuiene tolerabile, quādo è accompagnato & illuminato da splēdore di nobile fauella. Hora prima che si proceda piu oltre è da sapere, che nel fine della particella prossimamante passata si truouano in alcūi testi queste parole[παράδειγμα] ἢ τινο ouero τούτου ἐκ τῆς νίπτρων. Le quali senza dubbio sono vna chiosa posta da alcūo nella margine, le quali poi sono state per ignoranza trasportate nel testo. Et colui, che le pose nella margine volle se io non m'inganno allegare il verso d'Homero che è nell'Odissea in T nel lauamento ὡς ἔφατ', γρηὺς δὲ κατέσχετο χερσὶ πρόσωπα. Ilqual verso è allegato da Aristotele nel libro terzo della ritorica per prouare che le cose seguēti fanno il parlare verisimile Et forse il chiosatore volle con q̄sto verso confermare q̄llo che diceua Aristotele, che veggendo l'anima nostra quello che segue essere vero ingannādosi crede anchora che sia vero q̄llo che precede cio è la prima cosa si fa verisimile p la seconda, & pcio q̄lla chiosa è stata congiūta con le cose di sopra. Et forse āchora il chiosatore volle con q̄sto verso confermare q̄llo, che si dice qui, che si dee seguire il verisimile si come āchora fa Aristotele allegādo il predetto verso nella ritorica. Et percio q̄sta chiosa dourebbe essere congiūta cō le cose presēti, Sono adūq; quattro cose Possibilita, Impossibilita, Credibilita, & Incredibilita. Delle quali due sono lodeuoli, & due biasimeuoli al poeta considerate per se. Lodeuoli sono la possibilita, & la credibilita, biasimeuoli sono la'mpossibilita, & la'ncredibilita, Delle quali quattro cose si formano quattro accoppiamenti Possibilita & Credibilita, Possibilita & Incredibilita, Impossibilita & credibilita, Impossibilita & Incredibilita. De quali accoppiamenti due sono lodeuoli, & due sono biasimeuoli. Lodeuoli sono la possibilita & la credibilita, la'mpossibilita & la credibilita. Biasimeuoli sono la la'mpossibilita, & la'ncredibilita, la possibilita, & la'ncredibilita. Et perche la credibilita accompagnata con la possibilita & con la'mpossibilita fa che l'vno & l'altro accoppiamento è lodeuole, & la possibilita accompagnata con la credibilita & con la'ncredibilita non puo fare se non che l'vno accoppiamēto sia lodeuole, cio è la possibilita & credibilita, seguita che la credibilita sia di maggiore grado in poesia che nō è la possibilita, & che la incredibilita sia di minore grado che non è la'mpossibilita. Hora nō appare p le parole d'Aristotele che cosa egli s'inten

s'intenda in questo luogo per posṡibile, imposṡibile, credibile, incredibile. Et perche non appare alcuno degli spositori non ha hauuto ardire d'essemplificargli contentandosi di ridirgli con quelle medesime parole, con le quali gli haueua detti Aristotele. Alcuno altro ha detto che intende per imposṡibile, & credibile quelle cose che erano credute nel paganesimo cio è le narrationi fauolose de loro dij, & delle loro operationi, le quali erano imposṡibili & false, & erano riceuute & credute dal vulgo ignorante. Si che in quanto erano false erano imposṡibili, & in quanto erano riceuute dal vulgo erano credibili, & che appresso intende per posṡibile & incredibile le cose naturali che sono vere, & non sono credute dal vulgo come è che il sole non sia caldo. La qual cosa è vera, & percio posṡibile, ma non è creduta dalla gente grossa & percio è incredibile. Ma quel cotale sponitore si doueua auedere che Aristotele in questa poetica come habbiamo anchora detto di sopra non seguita l'opinioni delle sette de Philosophi intorno alla credenza degl' iddij, & dell'operationi loro, ma parla degl' iddij & dell'operationi loro secondo la credenza del popolo commune secondo la quale dee regolare il poeta i suoi poemi. Oltre a cio questo insegnamento Aristotelico sarebbe del tutto vano. Percioche qual poeta è che pecchi in questo, o habbia mai peccato? Anzi in tanto i poeti si sono contenuti dentro da termini del paganesimo che per poco tutti quelli che sono viuuti al tempo del Christianesimo, & hanno voluto che si creda che sieno Christiani non n'hanno voluto o saputo vscire, & in cio hanno non leggiermente fallato. Medesimamente quello spositore si doueua auedere che Aristotele non parlaua in questo luogo del vero & del falso ma parla del posṡibile, & del credibile, & che queste cose le quali sono vere & credute false della natura sono poche, & non è soggetto nel quale consista la poesia & nelle quali commetta errore niuno. Anchora alcuno altro sponitore ha detto che Aristotele intende per imposṡibilita quello, che non si vede essere posṡibile alla natura delle cose, come è imposṡibile alla natura dell'huomo o del cauallo, li quali sono animali terrestri che volino, & per credibilita la dispositione a quella attione, la quale è veramente imposṡibile come se l'huomo o il cauallo hauessono le penne sarebbono disposti & atti a volare anchora che veramente fosse imposṡibile che volassero, & perche sarebbono disposti sarebbe anchora credibile che volassero, & cosi si crede di Dedalo & di Pegaso che volassero & si crede d'Achille che corresse tanto velocemente quanto non è posṡibile percioche come huomo era disposto & atto al corso. Ma è

da dire

da dire che Aristotele non parla qui di dispositione o d'indispositione naturale delle cose atte ad operare alcuna cosa, ma parla della possibilita o della'mpossibilita, della credibilita o della'ncredibilita, & che la dispositione ha i suoi termini, oltre a quali non puo, ne dee passare, & quando altri vuole che si passi oltre a quelli non si truoua credibilita, & se si crede che Achille corresse piu velocemente che non si corre per gli altri huomini naturalmente si crede perche s'ha il testimonio dell'historia o della fama, & se si crede che Dedalo volasse o Pegaso si crede perche s'ha il testimonio dell'historia o della fama, & non per cagione della dispositione che non puo operare questa credibilita. La quale fama il poeta è tenuto a seguitare, & è in luogo di possibilita, & di credibilita. Ma non potrebbe miga alcun poeta formare vno altro cauallo che volasse o vn'altro huomo che volasse da se senza l'aiuto della testimonianza dall'historia, o della fama. Si che Aristotele se parlasse di cosifatte possibilita & credibilita, impossibilita, & incredibilita non haurebbe donato insegnamento necessario, percioche tutti i poeti fanno questo, cio è che nelle cose miracolose seguitano l'historia o la fama & ci conuerrebbe ristringere questo suo insegnamento a poche cose, la doue è generale & si dee intendere generalmente d'ogni cosa. Adunque a noi ci pare che si debba intendere per possibilita quella potentia nell'attione che non truoua impedimento alcuno, perlo quale essa attione sia stata vetata di venire all'atto. Come se Medea fuggendo di Colco menò con esso seco suo fratello, & l'haueua nelle sue mani fu possibile, che l'vccidesse, ne si vede impedimento niuno che vetasse a questa attione la venuta all'atto. Et ci pare che si debba intendere per credibilita quella conueneuolezza nell'attione perla quale altri si puo indurre a credere, che quella attione si sia condotta all'atto, come non ci partendo dall'essempio proposto. Poiche Medea poteua hauendolo nelle sue forze vccidere Absirto suo fratello è verisimile & credibile che l'vccidesse se consideriamo la sua fiera & crudele natura e'l pericolo, nel quale si trouaua non essendo altro scampo alla sua vita & a quella di Giasone tanto amato all hora da lei, che la morte d'Absirto suo fratello. Et questo essempio ci bastera anchora per dichiaratione dell'accoppiamento quando la possibilita è congiunta con la credibilita. Et dell'accoppiamento quando la possibilita è congiunta con la'ncredibilita daremo l'essempio nella trasformatione della figura d'Amore in quella d'Ascanio che fa per consiglio di Venere appresso Virgilio nel primo libro dell'Eneida. Percioche Amore, si come dio, poteua ageuolmente far

questa trasformatione, conciosia cosa che agli dii sia possibile far questa & altra piu miracolosa cosa, ma non doueua gia fare questa trasformatione, ne Venere lo doueua pregare & consigliarlo a farla non essendoui credibilita niuna perche questi la douesse fare, & quella consigliarlo a farla. Conciosia cosa che Amore senza trasfigurarsi in altra forma potesse fare innamorare Didone d'Enea col saettarla con la saetta dell'oro per la via vsitata, per la quale fa innamorare huomini & dei. Senza che altri resta con desiderio di sapere in quale luogo la mattina seguente fosse trasportato Ascanio da Venere da Idalio potendo essere stato trasportato alle naui, & a Cartagine, Se fu trasportato alle naui, onde fu tolto addormentato que troiani, & quelle troiane che restarono alle naui si douettono marauigliare come fosse quiui essendo andato secondo che parue loro la sera auanti a Cartagine, & egli poi andando a Cartagine douette dar segno, & dir parole, onde si poteua comprendere che prima non u'era stato Se fu trasportato a Cartagiue senza dubbio douette dire. Qui come venni, o quando? & fare dimostratione per la quale si conoscesse che quiui non fosse mai o prima venuto co suoi piedi. Appresso che faceua di mestiere che Venere lo trasportasse addormentato in Idalio, doue conuenne che stesse poco hauendosi a fare cosi lungo camino in vna notte & doue con tutte le morbidezze del luogo Ascanio poiche era di notte, & dormiua fisamente non senti diletto niuno maggiore che s'haurebbe fatto in su il lito diserto di Barberia? Del terzo accoppiamento quando la'mpossibilita è congiunta con la credibilita si potrebbono dare molti essempi, ma ci contenteremo di tre, il primo sara nell'accoglienze che fece Didone ad Enea, le quali sono impossibili non essendo uiuuto Enea & Didone in vn tempo medesimo, & sono credibili, percioche posto che sieno possibili sono condotte in atto per vie molto verisimili. E'l secondo sara nella riconoscenza che fece nell'Odissea il cane dopo vēti āni d'Vlisse signor suo, percioche secondo che testimoniāo alcūi impossibile è che la vita del cane s'allūghi infino al ventesimo anno nō ostāte che Aristotele nel capo vētesimo del sesto libro dell'historia degli animali affermi, che la vita de cani fuori che quella de cani Laconici s'allunghi infino al ventesimo anno, & che percio non viene biasimato Homero che non faccia morire il cane d'Vlisse infino al predetto termine. Ma concedendosi, che vi s'allungasse è credibile che il cane dopo quantunque tempo riconosca il signor suo E'l terzo sara appresso Dante nella prima andata di Virgilio dal Limbo alla giudecca

essen-

essendo impossibile simile andata, percioche Dante fa che fosse nel tempo nel quale Cesare & Pompeo in Thessalia erano per combattere quando Virgilio non era anchora morto ma se presupporremo che fosse morto è credibile che vi fosse andato & dimorato tanto tempo, quanto l'anima di colui, che era richiamata al corpo morto da Erichthone stesse fuori i accioche la giustitia diuina non fosse frodata della debita pena, che quella anima era tenuta a pagare o per se, o per altra anima nel tempo della sua lontananza. Del quarto accoppiamento quando la 'mpossibilita è congiunta con la 'ncredibilita possiamo dare l'essempio nella trasformatione delle naui d'Enea in nimphe, della quale di sopra parlammo, percioche è impossibile, se è vero quello che dicono alcuni che non si possa trasformare cosa insensata in deita, & è incredibile per quelle ragioni le quali di sopra adducemmo, Hora se io non m'inganno questa materia si sarebbe intesa meglio, & si sarebbe data maggiore luce alle cose, che s'hāno da dire se si fossero fatti tre capi in ciascuno de quali fosse la virtu, che si douesse seguire, e'l vitio che si douesse fuggire. E'l primo fosse quello della possibilita & della 'mpossibilita, e'l secondo fosse quello della credibilita & della 'ncredibilita, de quali due capi infino a qui s'è parlato, e'l terzo fosse quello del giouamento della constitutione della fauola, & del non giouamento dicendosi che si come è lodeuole la possibilita considerata per se, & si come è biasimeuole la 'mpossibilita considerata per se, & cosi come è lodeuole la credibilita considerata per se, & cosi come è biasimeuole la 'ncredibilita considerata per se, cosi è lodeuole il giouamento della constitutione della fauola considerato per se, & cosi è biasimeuole il non giouamento considerato per se. Et perche questi tre capi si truouano sempre con l'vna delle loro parti congiunti insieme ci conuiene fare otto groppi, de quali il primo sara Possibilita Credibilita & Giouamento. Il secondo sara Possibilita, Credibilita & non Giouamento. Il terzo sara. Possibilita Incredibilita & Giouamento Il quarto sara. Possibilita, Incredibilita, & non Giouamento. Il quinto sara. Impossibilita, Incredibilita, & Non giouamento. Il sesto sara. Impossibilita, Incredibilita & Giouamento. Il settimo sara Impossibilita, Credibilita & Giouamento. L'ottauo sara Impossibilita, Credibilita, & Non giouamento. Hora perche il capo del giouamento della constitutione della fauola o del non giouamento pertiene propriamente all'arte del poeta & gli altri due non vi pertengono propriamente, ma pertengono o alla natura o alla ragione ciuile & humana. o ad alcuna arte.

arte che non è quella del poeta chi pecca nel terzo capo pecca piu che non pecca colui, che nel secondo o nel primo secondo che è stato detto da Aristotele. Et questa puo essere la ragione, che quanto è piu lontano il peccato dall'arte del poeta tanto si dee reputare minore peccato, & quanto è piu vicino all'arte o è nell'arte del poeta si dee reputare maggiore. Et accioche s'intenda bene quello che io dico essemplificherò alcuni de groppi soprapposti. Medea perche haueua in suo potere Absirto suo fratello il poteua vccidere, & era credibile anchora che l'vccidesse perche Medea non solamente era spietata, ma era anchora condotta a tale, che non poteua saluare la sua vita, & quella di Giasone se non con la morte d'Absirto, & è di giouamento alla constitutione della fauola che ella l'vccidesse perche hauesse la solutione nella liberatione di Medea per vna nouita tanto horribile. Appresso. Posibile è che il Saladino hauesse appo se vn negromante che potesse secondo l'opinione del vulgo trasportare in vna notte vno huomo d'Alessandria in Pauia. Laonde si dice appresso il Boccaccio. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauendo molte volte vdito dire che cio era posibile, & fatto s'era assai volte s'incominciò a confortare. Et è credibile che il Saladino amando messer Torello come faceua gli comandasse, che lo vi trasportasse; ma questo trasportamento non gioua a tutte le parti della constitutione della fauola, percioche fa men verisimile & distrugge l'andata sconosciuta del Saladino vestito a guisa di mercatante per lo ponente. Percioche potrebbe dire alcuno se egli haueua appo se tal negromante potente a trasportare gli huomini da luogo a luogo tanto lontano in cosi brieue spatio di tempo, per qual cagione egli lasciato il regno suo senza la sua persona lungamente si mise con tanta fatica, & con cosi euidente pericolo a cosi lungo camino potendo andare senza disagio niuno suo in vna notte in qualunque paese piu gli piacesse & vedere cio che gli piacesse, & tornarsene la notte seguente a casa? Parimente fa meno verisimile, & distrugge quello, che con tanta affettione il Saladino domanda a messer Torello che dopo alcũ tẽpo prima che egli muoia lo torni a vedere al meno vna volta. Percioche pure potrebbe dire alcuno. Se egli haueua appo se cosi valente negromante nol poteua egli far tornare piu volte, & quante voleua senza grauezza niuna di messer Torello? Appresso. Posibile è, che Menelao fauorasse piu Tindaro suo suocero in vendicare la morte di Clitemnestra che Oreste suo nipote in fuggire dalle mani di Tindaro, ma non è credibile, che lo douesse fare, & come cosa che non stesse bene

Si può rispondere che a quel tempo il Saladino non haueua il negromante e che è fuor di questi tormenti maravigliosi e mirabili il giovare ad alcune parti ed al danno altri non è di sopra la ragione che non sappia che si può s'adoperare e non ... in estremi casi di necessità ...

di ſopra è ſtata notata da Ariſtotele, & di ſotto ſi rinotera. Ma queſto fauore di Menelao maggiore verſo il ſuocero che il nipote, con tutto che ſia poco credibile è di giouamento alla conſtitutione della fauola, percioche, ſe Menelao haueſſe fauorato Oreſte, come era credibile che doueſſe fare, non ſi ſarebbe potuto comporre la fauola. Appreſſo è impoſsibile che legni fracidi horamai & putrefatti quali erano le naui d'Enea ſi poteſſono trasformare in nimphe ſecondo l'opinione d'alcuni, ma è credibile, che Cibele poiche erano ſtati alberi cõſecrati a lei nel monte Ida, voleſſe loro fare queſto honore, laqual trasformatione non dimeno non gioua nulla alla conſtitutione della fauola. Percioche ne lega ne ſolue la fauola, ne opera coſa niuna come dicemmo di ſopra. Appreſſo Impoſsibile è appo Dante che Virgilio andaſſe dal Limbo nel cerchio di Giuda al tempo che fu la guerra tra Ceſare & Pompeo, non eſſendo allhora morto, & per conſeguente non eſſendo allhora nel Limbo, ma bene è credibile accioche la giuſtitia diuina nõ reſtaſſe di riſcuotere la debita pena quel tempo che l'anima del ſoldato di quel cerchio fu richiamata al corpo ſuo da Ericlitho, & cio fu di giouamento alla conſtitutione della fauola accioche eſſo Virgilio come guida bene informata per eſperienza della via la ſapeſſe moſtrare a Dante. Io non i ſpendero piu parole in dare gli eſſempi degli altri groppi, percioche altri per ſe per le coſe dette gli potra ſenza difficulta trouare. Solo diro che il non giouamẽto ſi diuide in due parti, in vna che ſi puo domandare nocumento, & in quella, che ſi puo domandare vanita. Il nocumento ſi puo eſſemplificare nella nouella di meſſer Torello poiche l'eſſere in vna notte traſportato per incanteſimo d'Aleſſandria in Pauia nuoce alla conſtitutione d'alcune parti della fauola come è ſtato detto. Et la vanita ſi puo eſſemplificare nella trasformatione delle naui d'Enea in nimphe, la quale ne gioua ne nuoce alla conſtitutione della fauola, & nella trasformatione della forma d'Amore in quella d'Aſcanio, la quale non gioua ne nuoce alla conſtitutione della fauola come di ſopra è ſtato moſtrato. τούς τε λόγους μὴ συνίστασθαι ἐκ μερῶν ἀλόγων, ἀλλὰ μάλιστα μὲν μηδὲν ἔχειν ἄλογον, εἰ δὲ μή, ἔξω τοῦ μυθεύματος. Vitio è che le fauole ſi conſtituiſcano di parti non ragioneuoli, il che pare che Ariſtotele intenda di prouare coſi. Le fauole ſi nominano λόγος adunque non deono hauere le parti τὰ μέρη ἄλογα. Percioche ſi congiugnerebbono due contrari in vn ſoggetto λόγος & ἄλογος. Et coſi ſarebbono ragionamenti non ragioneuoli. Hora le fauole non ſolamẽte non deono eſſere conſtituite di tutte, o di piu parti non ragioneuoli o hauere tutte, o piu parti nõ ragioneuoli, ma non deono pure hauere ũa parte nõ ragioneuole ſe egli è poſsibile, ma ſe pure auiẽe che n'habbiano ũa deono hauere q̃lla vn a

 fuori

fuori della fauola,o della rappresentatione.Si che sono due vitij , o vno si diuide in due da quali si dee guardare il poeta tragico o anchora epopeo nel constituire la fauola del suo poema,che sono le parti non ragioneuoli,le quali sono o piu,o vna,se sono piu non pare che ci sia via da poterle fare diuenire tolerabili, ma se è vna sola,ci è vna via da farla diuenire tolerabile,la quale è che quella parte non ragioneuole sia fuori della rappresentatione. Adunque Aristotele appella col nome di λόγος quello che poco appresso appella col nome di μῦθος dicendo δεῖ τὸ λέγειν ὅτι ἀνῄρητο ἂν ὁ μῦθος γελοῖον. ἐκ μερῶν ἀλόγων o tutte o piu. Et queste parti delle quali si parla qui si comprendono sotto i tre groppi,di che habbiamo parlato,& se sono μέρη ἄλογα conuiene che sieno tali o perche sono impossibili,o perche sono incredibili,o perche sono non gioueuoli alla constitutione della fauola ἀλλὰ μάλιστα. Non solamente le fauole non si deono constituire di tutte o piu parti non ragioneuoli , ma si dee anchora fare ogni sforzo perche non habbiano pure vna parte non ragioneuole , εἰ δὲ μή, ἔξω τοῦ μυθεύματος, Qui è da far punto.Poi è da seguire ὥσπερ οἰδίπους (τοῦ σοφοκλέος ἔχει ἐν μέρος ἄλογον) τὸ μὴ εἰδέναι πῶς ὁ λάϊος ἀπέθανεν , ἀλλὰ (ἔχει) μὴ ἐν τῷ δράματι. ὥσπερ ἐν ἠλέκτρᾳ οἱ τὰ πύθια ἀπαγγέλλοντες εἰσὶ μὴ ἐν τῷ δράματι) ἢ ἐν μυσοῖς ὁ ἄφωνος ἐκ τεγέας εἰς μυσίαν ἥκων (ἐστὶ μὴ ἐν τῷ δράματι.cio è. Ma se non si fa questo ,& auiene che le fauole habbiano alcuna parte non ragioneuole la deono hauere fuori della rappresentatione,si come Edipo (di Sophocle ha alcuna parte non ragioneuole cio è)il non sapere come Laio morisse ma (l'ha) non nella rappresentatione.Si come nell'Heletra coloro che rapportano nouelle de giuochi Pithij (sono fuori della rappresentatione) o ne Misiani quello mutulo vegnente di Tegea in Misia(è fuori della rappresentatione)Hora con tre essempi ci è dimostrato come la parte non ragioneuole diuieue tolerabile quando non è nella fauola,o nella rappresentatione. Il primo essempio è nell'Edipo il tiranno di Sophocle,nel quale è questa parte non ragioneuole,che egli quando fu promosso al regno di Thebe,& prese per moglie Giocasta rimasa vedoua perla morte di Laio re di Thebe non domandasse da prima come fosse morto inguisa che indugiasse a domandarne & a d intenderne infino a quel di che egli riconobbe che Laio era stato suo padre,& che egli l'haueua vcciso,& che riconobbe che Giocasta era sua madre,& che haueua commesso con lei abomineuole incesto,le quali riconoscenze furono dopo molti anni. La qual parte non ragioneuole,cio è che Edipo non domandasse,& non intendesse come Laio suo predecessore nel regno fosse morto è compor

p orteuole percioche non è nella rappresentatione, ma tacitamente è presuppostà dal lettore o dal ueditore aueduto. Ma se nella rappresentatione s'introducesse Edipo da prima quando giunse a Thebe, il quale non sapesse come Laio fosse stato morto & douendogli succedere nel regno & nel letto matrimoniale nonne domandasse apparrebbe maggiormente che cio fosse non ragioneuole che non appare non essendo quella parte introdotta in palco. Hora dobbiamo ben considerare che Aristotele non appone a Sophocle, come cosa sconueneuole che i thebani non hauessero presa cura niuna della morte di Laio loro re, ne inuestigato degli vcciditori per farne debita vendetta, ne solue questa sconueneuolezza con dire che sia scuseuole & toleruole poiche è commessa fuori della fauola secondo che Pietro Vittorio trascutamente afferma nel capo xvi. del libro terzo delle sue varie lettioni. Conciosia cosa che Aristotele non biasimi nell'Edipo di Sophocle per isconueneuole se non questo che Edipo non hauesse prima saputo come Laio fosse stato vcciso, & non n'hauesse domandato prima, & lo scusi poi che cio è fatto fuori della fauola. Laonde quello, che dice Pietro Vittorio come di mente di Sophocle scusando i thebani che non fecero inquisitione ne vendetta della morte di Laio loro re nel tempo che fu morto per essere essi molto tribolati dalla Sphinge non diminuisce punto la sconueneuolezza apposta da Aristotele a Sophocle. Il secondo essempio è nell'Helettra di Sophocle, doue è vna parte non ragioneuole, la quale è, che coloro, li quali prima vennero da giuochi Pithij, & narrarono come erano passate le cose non dissero nulla in Argo della morte d'Oreste: si come si presuppone per la dimostratione che fa Helettra & Clitemnestra nella venuta del Pedagogo, d'Oreste, & di Pilade, che mostrano di recare le ceneri del corpo morto & arso d'Oreste, li quali senza fallo non furono i primi che recassero le nouelle de giuochi Pithii. Ma quella parte non ragioneuole, io la chiamo non ragioneuole perche rende questa della venuta del Pedagogo, d'Oreste, & di Pilade non ragioneuole, è fuori della rappresentatione, & perche si tace è tolerabile. Il terzo essempio è preso d'vna tragedia che doueua contenere come Telepho fu per ignoranza vicino a prendere la madre per moglie & accio che s'intenda bene quale sia la parte non ragioneuole raccontero l'argomento della tragedia secondo che io mi posso imaginare che potesse essere. Auge figliuola d'Aleo ingrauidata da Hercole partorisce Telepho, & lo lascia in abbandono nel monte Parthenio, & per tema del padre si fugge in Misia a Teutrante, il quale n'era re, & essendo sen

 za figli:

za figliuoli se la fa figliuola adottiua. Venuto Telepho grande in eta & valoroso in arme capita da Teutrante, a cui in quel tempo Ida figliuolo d'Aphareo haueua mossa guerra, & gli voleua torre il regno, & è assoldato da luicon patto didouergli dare la figliuola per moglie e'l regno in dota dopo la morte sua se lo liberaua da Ida. Telepho vince la guerra & si celebrano le nozze, nelle quali prima che si congiungono insieme Telepho riconosce per madre Auge, & Auge riconosce Telepho per figliuolo, & secondo che appare qui dalle parole d'Aristotele ὁ ἄφωνος ἐκ τεγέας εἰς μυσίαν ἥκων, in questa vicendeuole riconoscenza si dissero parole, per le quali si presupponeua che Teutrante non hauesse prima domandato ne intese onde fosse Telepho, nõ altramente che se Telepho vegnente da Tegea in Misia fosse stato del tutto mutolo, si che non hauesse potuto rispondere parola. La qual parte non ragioneuole è tolerabile poiche non è introdotta nella rappresentatione, si come non sono introdotte quelle non ragioneuoli degli altri due essempi. Ma accioche s'intenda pienamente quello di che si ragiona qui, è da sapere che sono alcune attioni, le quali si fanno nel tẽpo nel quale si deono fare, & si fanno anchora nel tempo nel quale non si deono fare, come pogniamo Edipo quando fu promosso alla dignita del regno & del letto reale domandò come Laio fosse morto & ne domandò nel tempo nel quale ne doueua domandare: & poi di nuouo forse dopo venti anni ne domandò, & in quel tempo, nel quale fu per riconoscere Laio essere stato suo padre & Giocasta essere sua madre, cio è inquel tẽpo nel quale nonne doueua domandare. Et per che ne domanda nel tempo, nel quale nonne doueua domandare questa seconda attione pecca in esser fatta in tempo non opportuno, & perche n'è stato domandato gia la prima volta pecca anchora in superfluita Si che l'attione rifatta hadue errori. Anchora ci sono alcũe attioni, le quali non si fanno nel tempo nel qualesi deono fare, & si fanno nel tempo nel quale non si deono fare, come pogniamo Edipo quando fu creato a re di Thebe & fatto marito di Giocasta non domandò come Laio fosse morto & se n'hauesse domandato, n'haurebbe domandato nel tempo, nel quale ne doueua domandare. Poscia dopo molti anni all hora che fu per riconoscere se essere stato figliuolo di Laio, & essere di Giocasta ne domandò, & ne domandò nel tẽpo, nel quale nonne doueua domandare. Et perche non ne domandò nel tempo nel quale ne doueua domandare la prima attione pecca in hauere tralasciate due cose nel tralasciamento della domanda & nel tralasciamento del tempo opportuno. Et perche ne domandò nel tẽpo, nel quale nonne doueua domandare la seconda attione pecca in

hauere

hauere vna cosa che non dourebbe hauere cio è tempo non opportu no. Si che la prima attione ha due sconuenenolezze,&la seconda n'ha vna. Appresso sono alcune attioni, le quali si fanno nel tempo nel quale si deono fare, &si fanno veracemente, &si rifanno nel tempo nelquale non si deono rifare, & si fanno inganneuolmente. Come pogniamo i primi venuti da giuochi Pithij in Argo raccontarono come la erano passate le cose, & raccontarono veracemente come erano passate, & raccontarono nel tempo, nelquale doueuão raccontare, &come doueuano raccontare. Poi altri dopo alcuni di cio è il Pedagogo Pilade & Oreste mostrando d'essere quelli che non erano, & facendo vistadi venire da giuochi Pithii raccontarono di nuouo come le cose la erano passate, & raccontarono falsamente come erano passate rapportando come Oreste u'era morto. Et raccontarono nel tempo, nel quale non doueuão, &come non doueuano. Et perche raccontarono fuori di tempo debito questa seconda attione pecca in prendere il tempo non opportuno, & perche raccontarono attione raccontata pecca anchora in superfluita, &perche raccontarono attione riprouata per falsa dalla prima verace pecca ãchora in falsita. Si che questa seconda attione ha tre sconueneuolezze l'ũa di tẽpo non opportuno, la seconda di superfluita, & la terza di falsita. Sono anchora alcune attioni, le quali non si fanno nel tempo, nel quale si dourebbono fare, & se si facessero si farebbono veracemente, & si fanno nel tempo, nel quale non si deono fare, & si fanno inganneuolmente. Come i primi venuti in Argo da giuochi Pithii, li quali doueuano raccontare come la fossero passate le cose non raccontarono, &per conseguente tacquero la verita Et perche non raccontarono, tralasciarono la narratione, che doueuano raccontare, & insieme l'opportunita del tempo & appresso la testimonianza della verita. Si che questa prima attione o cessamento della prima attione contiene tre sconueneuolezze, la prima è il tralasciamento dell'attione che si tira dietro la seconda che è il tralasciamento dell'opportunita del tempo, & la terza che è il tralasciamento della testimonianza della verita. Poscia gli altri venuti dopo alcun di raccontarono come le cose la erano passate, & raccontarono falsamente , & perche raccontarono quando non doueuano questa seconda attione non pecca se non in prendere il tempo che non è suo proprio, & non è superflua non essendo stata fatta la prima & non puo essere riprouata per falsa non apparendo la testimoniãza della prima vera che la rifiuti. Se adũq; nella rappresẽtatione si facessero le prime attioni nel tempo, nel quale si douessono fare, & le seconde nel tempo, nel quale non si douessono fare, le quali

 fossono

fossono d'vna medesima natura le seconde haurebbono due difetti vno di tempo non opportuno,& l'altro di superfluita.Ma se le prime non si fanno,& in rappresentatione appare che non si facciano esse hanno due difetti tralasciamento di tempo debito & tralasciamento della stessa attione,&le seconde vno cheè il prendere il tempo non debito.Et se le prime attioni veraci si facessero nella rappresentatione nel tempo,nel quale si conuenisse farle, & le seconde inganneuoli si facessero nel tempo,nel quale non si conuenisse farle,le seconde haurebbono tre difetti, vno di tempo sconueneuole,l'altro di superfluita,e'l terzo di falsita.Ma se le prime attioni veraci non si facessero,& apparesse nella rappresentatione che non si facessero esse haurebbono tre difetti tralasciamento di tempo opportuno,tralasciamento dell'attioni,& tralasciamento della testimonianza della verita & le seconde vno solamente,che è il prendere il tempo,che non si dee prendere.Ma se le prime attioni conformi, o non conformi in verita alle seconde si tralasciano di fare,ne appare nella rappresentatione che si tralascino.le seconde non hanno se non vno difetto che è il prendere il tempo non debito & niuno de difetti delle prime appare.Perche è cosa manifesta quanto sia piu tolerabile la parte non ragioneuole che non si rappresenta in palco che quella che si rappresenta dichiarando gli essempi dati da Aristotele come habbiamo dichiarato.Hora quello che si dice della virtu del rappresentare in fare apparere la sconueneuolezza,o del non rappresentare in ricoprire la sconueneuolezza nella tragedia ha medesimamente luogo nell'epopea nel fare,o non nel fare mentione della sconueneuolezza,percioche col farne mentione si scopre,& col non farne si copre.Come per cagione d'essempio se Homero hauesse fatta mentione che Priamo la prima volta che i greci vennero sopra Troia & s'accostarono alle mura fosse stato in su quella torre,dalla quale dopo noue anni Helena gli mostrò,& nominò i capitani greci, & non n'hauesse domandato apparerebbono chiaramente i difetti di quella prima attione, i quali perche Homero non n'ha detta parola si stanno celati.Hora è da porremente,che all'essempio dell'Helettra addotto da Aristotele s'oppone non pure che altri prima che il Pedagogo,Oreste,& Pilade verisimilmente habbiano raccontato in Argo come sieno passate le cose ne giuochi Pithii,& d'altra maniera,che essi non raccontarono,ma anchora che essi raccontarono cose impossibili,& cose le quali si sapeuano essere impossibili,cio è che Oreste nella tenzone del corso delle carrette sia morto conciosia cosa che a quel tempo ne giuochi Pithii non fosse

anchora

anchora stata ordinata la tenzone del corso delle carrette. Ma di questa oppositione non parla Aristotele, ma dell'altra come habbiamo mostrato, la quale tenzone perche era in vsanza ne giuochi Pithii al tempo di Sophocle egli perauentura si diede ad intendere che gli fosse licito il potere fingere che fosse anchora a quel tempo, nelquale si sa per historia, che non era Il che non credo io che sia licito a fare si come non credo io, che simile fallo si possa scusare per figura chiamata ἀναχρονισμὸς di che al presente poiche Aristotele nonne parla altronon dico. ὥστε τὸ λέγειν, ὅτι ἀνῄρητο ἂν ὁ μῦθος, γελοῖον. Haueua di sopra detto Aristotele, che non bisognaua constituire le fauole di parti non ragioneuoli, ma che con ogni studio era da guardare, che non douessono hauere pure vna parte non ragioneuole. Et perche erano de poeti, li quali componeuano delle fauole con parti non ragioneuoli, & si scusauano, che se le hauessono voluto rimuouere la fauola tutta si farebbe guasta, ne haurebbe hauuto stato, egli risponde a questa scusa dicendo che non è da riceuere, anzi è degna di riso si come sciocca. Conciosia cosa che niuno da prima, quando i poeti compongono le fauole gli costringa a comporle cosi fatte, ma essi le possono & deono constituire senza parte niuna non ragioneuole. ἂν δὲ θῇ καὶ φαίνηται εὐλογωτέρως ἐνδέχεσθαι καὶ ἄτοπον. Di queste parole si possono trarre due sentimenti. L'vno è che se alcuno poeta da prima constituira le fauole con parti non ragionenoli, & apparira che cio sia cosa piu ragioneuole che il tralasciarle non dee insieme riceuere la sconueneuolezza, & è da dire ἂν δὲ θῇ ma se alcuno comporra μύθους τοιαύτους fauole che habbiano alcuna sconueneuolezza καὶ φαίνηται εὐλογώτερον, & apparira che cosa piu ragioneuole sia τιθέναι τοιαύτους comporre cosifatte fauole, che lasciarle da parte, & è da supplire οὐ δεῖ ἐνδέχεσθαι καὶ ἄτοπον, non bisogna riceuere anchora la sconueneuolezza, cio è bisogna fare sparire la sconueneuolezza con la conditura delle vaghezze de sentimenti, & della fauella si come fece Homero, l'altro senso è, se alcuno poeta constituira le fauole cosifatte cio è con parti non ragioneuoli καὶ φαίνηται εὐλογώτερον ἐνδέχεσθαι apparira che cosa piu ragioneuole sia ritenerle cotali, che rifiutarle καὶ ἄτοπον anchora ui sara la sconueneuolezza, la quale sconueneuolezza da buoni poeti si copre, & si compensa con altri beni, si come fece Homero. Vuole adunque dire Aristotele che ci sono di due maniera di fauole che hanno parti non ragioneuoli. l'vna è di quelle, le quali non hanno altra ragione, per la quale si possa tolerare la sconueneuolezza, se non perche se essa si leuasse via la fauola si distruggerebbe, & l'altra è di quelle, che hanno altreragioni per le quali si possa

tolera-

tolerare la ſconueneuolezza,ſe non perche ſe eſſa ſileuaſſe via la fauola ſi diſtruggerebbe, & l'altra è di quelle,che hanno altre ragioni per le quali ſi poſſa tolerare la ſconueneuolezza, oltre a quella,che ſe eſſa ſi leuaſſe via,la fauola ſi diſtruggerebbe. Et che ſi come danno da ridere que poeti li quali vogliono ritenere le fauole della prima maniera,coſi que,li quali ritengono le fauole della ſeconda maniera non vãno aſſoluti della ſconueneuolezza ſe non la coprono col mantello d'altri beni,come ha fatto Homero. Hora Ariſtotele parla qui di quelle ſconueneuolezze,le quali ſi contengono nella'mpoſsibilita,& nella'ncredibilita & non nel nocumento della conſtitutione della fauola conciosiacoſa che la ſconueneuolezza contenuta nel nocumento della conſtitutione della fauola non ſia tolerabile ne ſi poſſa far diuenire tolerabile per via niuna poiche è peccato dell'arte propria del poeta & le ſconueneuolezze della'mpoſsibilita,& della'ncredibilita poſſano diuenire tolerabili per piu vie, & ſpetialmente ſe la fauola ha molte parti lodeuoli, & ſe la parte ſconueneuole è accompagnata da altri ſenſi,&da fauella di tanta luce che poſſa tirare inſe lauiſta da riguardãti & rimuouerla da riguardare nella ſconueneuolezza, ſi come ſi da l'eſſempio appo Homero nel traſportamento che fecero que di Corfu d'Vliſſe addormentato di naue in ſu il lito d'Itaca,il quale trosportamento non ſarebbe tolerabile ſe non foſſe adornato.& condito,come è,di molti altri beni. Si come dall'altra parte la ſconueneuolezza che commiſe Virgilio nella'ncredibilita o nella'mpoſsibilita del fare l'armata di venti naui d'Enea ſotto Antandro a pie della montagna d'Ida in Phrigia nel tempo,che i greci erano anchora in ſu il troiano non è punto tolerabile,conciosia coſa che non habbia alcuna conditura d'altri ſenſi diletteuoli,o di fauella vaga che faccia ſparire o addolciſca l'amaritudine della ſconueneuolezza dicendoſi ſimplicemente & ſolamente. Claſſemque ſub ipſa Antandro,& Phrygię molimur collibus Idę. Hora queſto appreſtamento dell'armata d'Enea è gioueuole alla conſtitutione della fauola, ne ſenza quella poteua hauer luogo la conſtitutione la quale ha molte parti lodeuoli oltre al predetto appreſtamento,ma eſſo appreſtamento non è punto credibilile o piu toſto non è punto poſsibile, percioche come pote Enea in luogo tanto vicino a Troia,doue era l'eſſercito de nemici vittorioſo,potente,& innumerabile,& che haueua naui infinite fare venti naui grandi capaci & atte a condurre vna moltitudine tale ſapendo i greci,che le faceſſe,ſicome di neceſsita conuiẽe che lo ſapeſſono? Appreſſo ſe Troia era ſtata preſa,& meſſa a ruba & arſa, & morti i piu degli huomini,o inſieme co fanciulli, & con le donne fatti prigoni, onde

onde hebbe egli tanti maestri che potesse edificare le predette naui? Et se hebbe pure copia di maestri doue erano gli stormenti scuri, seghe, manaie, & altri ferramenti, senza i quali naui non si possono edificare? Ma posto anchora che non fossero mancati ne maestri, ne stormēti, chi gli diede la materia bisogneuole, percioche a far naui civuole altro che simplice legname, cio è chioui, pece, stoppa & altro? Anchora non si vede da qual parte potesse esser proveduto d'arnesi da armare le naui, come di funi di vele & d'anchore, & d'altre cose. Et questa impossibilita come io dico o incredibilita non è condita di cosa niuna che la possa far tolerabile ma perauentura si poteua tramutare in credibilita o possibilita se si fosse detto, che Enea insieme con quella gente fuggita & scampata dallo'ncendio di Troia & delle mani de greci si fosse stato nascoso & tacito nelle spilunche, & nelle cauerne del monte Ida infino a tanto che l'hoste de greci sene fosse andata, & che poi l'armata si fosse fatta o con aiuto diuino o con humano. ἐπεὶ καὶ τὰ ἐν ὀδυσσείᾳ ἄλογα, τὰ περὶ τὴν ἔκθεσιν ὡς ἂν ἦν ἀνεκτὰ δῆλον ἂν γένοιτο &c. Pruoua Aristotele con l'essempio d'Homero che la sconueneuolezza che è vna parte della fauola restà, & appare essere sconueneuolezza quantunque l'altre parti steano bene dicendo, che le sconueneuolezze le quali sono in quella parte dell'Odissea doue Vlisse è trasportato dormendo di naue in su il lito d'Itaca resterebbono & apparrebbono essere sconueneuoli, & non tolerabili se fossero state fatte da vn altro poeta che fosse stato meno aueduto d'Homero, cio è se non fossero state accompagnate da molte altre cose belle. Hora le cose sconueneuoli, le quali sono in quella parte sono che Vlisse sia portato di naue da que di Corfu, & sposto in su il lito addormentato senza destarsi non ostante che in su il partire da Corfu s'addormentasse, & dormisse tutto quel viaggio fisamente. Si che non si puo dire che non si destasse in quel trasportamento perche fosse in su il primo sonno, & che quelli di Corfu, li quali l'haueuano condotto non doueuano hauer tanta fretta di tornare a casa, che non potessono dimorare vn quarto d'hora nel porto d'Itaca, fra lo quale spatio picciolo di tempo essendosi desto Vlisse gli haues sono potuto dire adio, sapendo essi che era stato oltre a modo honorato da Alcinoo loro re, & da tutta la corte, & che verso lui haueuano vsata cosi gran magnificenza donando gli si pretiosi doni. Et che quelli doni si pretiosi non erano da lasciare senza guardia in abbandono, & in arbitrio della fortuna dormendo lui. Li quali quantunque ripponessero in luogo fuori di strada, non dimeno conuiene che Vlisse

gli poteſſe deſto ſubitamente vedere, o non gli poteſſe deſto ſubitamente vedere. Se come prima era deſto gli poteua ſubitamente vedere perche non gli haurebbe altreſi potuto vedere vn viandante che foſſe paſſato per quindi, mentre egli dormiua, & portargli via, & ſe non gli poteua ſubitamente vedere egli non gli veggendo ſi ſarebbe imaginato ragioneuolmente che que di Corfu ſe gli haueſſono riportati con eſſo loro, & ritenuti per loro rapportando al re & alla corte che gli haueuano inſieme con lui laſciati in Itaca ſi come anchora ſi ſarebbe potuto imaginare ſe alcun viandante ſegli haueſſe portati via, & coſi ſenza altramente cercarne andare in altra parte & perdergli. Alcuni dicono ſcuſando Homero che percio fa Vliſſe dormiglione, & ſpoſto ſenza ſentimento in ſu il lito della patria per molti degni riſpetti, li quali ſono che quelli di Corfu ſe Vliſſe foſſe ſtato deſto qnando giunse a caſa doueuano eſſere corteſemente ritenuti, & menati a caſa, & non laſciati andare ſenza che foſſero ringratiati & premiati pienamente & quanto ſi conueniua Le quali coſe non ſi poteuano fare ſe Vliſſe non era publicamente riconoſciuto da ſuoi & da drudi anchora. Et ſe foſſe ſtato riconoſciuto o non ſi ſarebbe potuto vendicare delle'ngiurie che haueua riceuute da loro, ne vccidergli, o ſe ſi foſſe vendicato non ſi ſarebbe vendicato contanta ſua gloria con quanta ſi vendicò eſſendo ſolo o accompagnato da pochi, & nel tempo quando eſsi meno cio aſpettauano. Perche Homero fece meno male a fare queſta ſconueneuolezza, che tralaſciandola a diminuire la bellezza della conſtitutione della fauola. Queſta ſcuſa ſi come ſi vede manifeſtamente non è giudicata valeuole da Ariſtotele poiche vuole che queſta ſconueneuolezza non ſia tolerabile a niuno partito fuori che perla compagnia di molte altre coſe buone, le quali ſono la diſcrittione della bellezza del porto, & della famoſa ſpilunca, & del naſcimento della ſtella lucifero & altre coſi fatte coſe. Et altri potrebbe riſpondere a coloro, li quali ſcuſano Homero nella predetta guiſa, che non ſi niega che la conſtitutione della fauola non rieſca piu bella ſe Vliſſe giugne in Itaca ſconoſciuto, & ſe ſolo eſſendo ſi vendica de ſuoi nemici, che ſe vi foſſe giunto conoſciuto, & ſe accompagnato eſſendo ſi foſſe vendicato, ma Homero poteua & doueua perauentura non laſciar di farcio, & ceſſare la ſconueneuolezza ſe haueſſe fatto pogniamo che ad Vliſſe foſſe ſtato dato vn beueraggio per ordine d'Alcinoo o d'Arete da far dormire accioche ſi foſſe veriſimilmente potuto portare di naue in terra, & laſciaruelo addormentato ſecondo che

il Boc-

il Boccaccio fa che il Saladino ne fa dare vno a messer Torello accio che addormentato sia portato da Alessandria in Pauia, & quiui nella chiesa di san Pietro in cielo d'oro lasciato pure addormentato con molti pretiosi doni. Ma accioche s'intenda bene quello che dice Aristotele commendando Homero che habbia saputo far si, che la predetta sconueneuolezza sia tolerabile, & si comprenda se Homero è degnamente commendato da lui è da conoscere la forza bene a dentro di tre traslationi, le quali egli vsa per dimostrare cio. Le quali sono prese dal lume, dalla conditura, & dal carico. Et cominciando da quella del lume dico che il lume quanto è al proposito nostro ha quattro virtu, percioche apparendo o caccia le tenebre, o apparendo in maggiore lucidezza fa sparire o sciema la lucidezza del lume che l'ha minore, o apparendo sprouedutamente, & di subito per vn poco trahe a se gliocchi de riguardanti, si che non attendendo all'altre cose meno luminose, o pure anchora oscure non le veggono o apparendo fa uedere piu l'oscurita de corpi densi, & accresce loro maggiore oscurita per la comperatione della chiarita. Quale adunque di queste quattro virtu assegneremo noi al lume dell'altre cose belle, che ha accompagnato Homero secondo Aristotele all'oscurita della sconueneuolezza di quella parte dell' Odissea nella quale si spone Vlisse in Itaca? Certo non gli si puo assegnare quella, che caccia le tenebre, percioche con tutta la luce dell'altre cose & molte & belle resta anchora, & dura l'oscurita delle predette sconueneuolezze. Ne parimente gli possiamo assegnare quella virtu per la quale essendo il lume maggiore fa rilucere meno, o sparire il lume minore concio sia cosa che cio non possa hauer luogo se non doue fossero conueneuolezza maggiore & conueneuolezza minore congiunte o auicinate l'vna all'altra, la quale minore per comperatione della maggiore paresse anchora minore, & non doue sono conueneuolezza & sconueneuolezza congiunte o auicinate l'vna all'altra come sono nel luogo d'Homero. Ma forse gli assegneremo quella virtu, che trahe gliocchi de riguardanti di subito & sprouedutamente a se, & gli disuia dall'affissarsi in lumi minori, o anchora nell'oscurita? Se l'Odissea d'Homero fosse vn poema, che s'hauesse da leggere solamente vna volta velocissimamente io giudico che potesse auenire che il lume delle molte & belle cose posto in quella parte dell'Odissea tirando a se le menti de lettori, & occupando le per vn poco non permetterebbe che si potessoo auedere dell'oscurita delle scõueneuolezze

quiui poste,ma perche è poema che si legge molte volte,& con molta attentione & consideratione seguita che questa virtu non ci vieta che che non veggiamo la predetta oscurita, & la sperienza cel dimostra poiche è stata veduta non solamente da Aristotele,ma da gli altri anchora.Resta adunque che gli rimanga quella virtu che fauedere l'oscurita de corpi densi per lo paragone molto maggiormente,conciosia cosa che il lume delle molte & belle cose auicinate all'oscurita delle sconueneuolezze,le quali sono nel predetto luogo la rendano molto piu oscura che non apparrebbe se non vi fosse. Perche Aristotele con questa traslatione presa dalla luce dicendo νῦν δ᾽ τοῖς ἄλλοις ἀγαθοῖς ὁ ποιητὴς ἀφανίζει ἡδύνων τὸ ἄτοπον.non ci ha dimostrato quello che voleua molto acconciamente.Appresso passando alla traslatione presa dalla conditura de cibi dico,che,è cosa manifesta che i cibi i quali sono per se,o meno saporiti al palato,o meno giouevoli alla sanita per conditura diuengono piu desiderabili ,& piu profitteuoli,ma la conditura non è cibo seperato da se anzi è cosa accidentale,che da vna nuoua & aueniticcia dispositione al cibo la quale non haueua da se,o cotto,o apparecchiato senza artificio del cuoco.Medesimamente i sentimenti liquali sono meno diletteuoli,o meno giouevoli alla constitutione della fauola per certi adornamenti,li quali sono in luogo di conditura,diuengono piu vaghi, & non paiono tanto nociui alla constitutione della fauola.Ma questi adornamenti non sono sentimenti seperati,anzi sono cose accidentali,li quali porgono a que cosifatti sentimenti vna nuoua qualita. & temperano quella loro natural malitia. Et queste sono le maniere delle parole,la dispositione delle parole,la dispositione de sentimenti,le maniere delle figure de legami,le maniere delle figure dell'affettioni & simili. Ma perche Aristotele non commenda Homero in questo luogo di cosifatta conditura, che sia stata soprapposta alla sconueneuolezza del sonno da ebbro o da letargico attribuito ad Vlisse,ma lo commenda perche insieme con questo sentimento dissipito ci ha messi dauanti altri sentimenti saporiti appare assai chiaramente che questa traslatione presa dalla conditura non è piu a tempo che si fosse quella della luce dicendo ἡδύνων ἄτοπον.Vltimamente io dico,che la traslatione presa dal carico non s'adatta meglio a quello che intende di farci vedere Aristotele ne'la sconueneuolezza d'Homero che vi s'adattino secondo che habbiamo veduto l'altre due traslationi, conciosia cosa che il carico si faccia comporteuole quando non è comporteuole per troppo grauezza, o diminuendo gli si la grauezza,o disponendolo & rassettandolo in maniera piu accon,

concia, o accrescendosi forza al portatore, Niuna della quali cose si fa per Homero nel carico non sopporteuole della sconueneuolezza del sonno V lisseico. Percioche non gia si diminuisce la sconueneuolezza perla conueneuolezza di molte altre cose aggiunteui, ne gli si da nuoua dispositione. ne il lettore veggendo la bonta dell'altre cose giudica che percioche quelle sono buone questa sia da essere reputata buona anzi per la vicinanza veggendo piu chiaramente la differenza che è tra il bene e'l male la reputa maggiormente rea & non sopporteuole. Adunque Aristotele non doueua vsare questa traslatione di carico dicendo in questo luogo ἐπὶ καὶ τὰ ἐν Ὀδυσσείᾳ ἄλογα τὰ περὶ τὴν ἔκθεσιν ὡς οὐκ ἂν ἦν ἀνεκτὰ, δῆλον ἂν γένοιτο, Ma doueua vsare altre traslationi, o similitudini piu acconcie a quello che voleua dire, come per vn neo non lasciamo di commendare vn viso che per altro sia tutto bello, ne rifiutiamo vn gran guadagno perche habbia congiunta con lui vna picciola spesa, & simili. Et cosi come negli alberghi publici d'Alamagna alle tauole da prima si pongono messi pessimi ne mai se prima non fossero mangiati, si porrebbono i messi ottimi, li quali si riseruano alla fine del mangiare Perche altri mangia i pessimi per mangiare anchora gli ottimi cosi altri non dee schifare quella viuanda pessima leggendo quella sconueneuolezza sonnocchiosa d'Homero per assaggiare le molte viuande ottime leggendo le conueneuolezze piu che deste, delle quali quella sconueneuolezza è intorniata. Hora non è da dubitare che quel poeta che fa men falli in poesia è meno da biasimare che non è quello che ne fa piu, & che quello poeta è piu da cõmendare che riempie il suo poema di piu cose lodeuoli che non è quello che il riempie di meno, & che Homero è meno da biasimare per vn fallo pogniamo che egli habbia fatto che non sarebbe vno altro poeta che n'hauesse fatti molti, & perche Homero ha ripieno il suo poema di cose piu lodeuoli, che non ha fatto niuno altro poeta è da commendar sopra ogni altro, ma non è percio da commendare in quello vno fallo, che presuppogniamo lui hauer commesso, & haurebbe fatto molto meglio a non farlo si come non sono da lodare gli hosti d'Alamagna che costringono i viandanti a mangiare le pessime viuande se vogliono mangiare l'ottime anchora che fossero piu da biasimare se non apprestassero se non i messi pessimi. τῇ δὲ λέξει δεῖ διαπονεῖν ἐν τοῖς ἀργοῖς μέρεσι καὶ μήτε ἠθικοῖς μήτε διανοητικοῖς. Perche di sopra Aristotele haueua detto che il verso heroico gonfiatissimo tra tutti gli altri versi si conueniua all'epopea, & che per mantenersi questa soprana gonfiatura riceueua spetialmente le lingue, & le traslationi qui dice

che non dee conseruare vn perpetuo tenore ne stare sempre in suvna altezza, ma è bene che s'abbassi alcuna volta, & che rimetta al quanto di quella gonfiatura, la quale procede dalle figure magnifiche & artificiose della fauella, & accioche si sappia distintamente in quali parti si debba attendere a tale artificio di fauella, & faticaruisi intorno, & in quali dell'epopea si debba rimettere lo studio, & penarui meno dice che bisogna faticarsi intorno alla formatione della fauella artificiosa nelle parti otiose, & non faticaruisi tanto nelle parti, le quali non sono otiose come sono quelle le quali hanno i costumi & le sententie. Hora si ricerca quali sieno le parti otiose nell'epopea, & pare che gli Spositori intendano essere quelle le quali contengono cose humili o vili o non marauigliose & simili, le quali per se non sarebbono atte a destare il lettore, & a farlo stare attento se l'artificio della fauella soprapostaui non operasse cio. A quali è da risponder che le parti humili, o vili, o non marauigliose & simili non sono otiose nell'epopea, anzi operano & concorrono alla constitutione della fauola per la sua parte non meno che operano & concorrono le magnifiche, le nobili, & le marauigliose per la loro. Et percio non intende Aristotele di queste in questo luogo. Senza che per vn altra ragione anchora nonne puo intendere, la quale è che Aristotele distingue & sepera le parti otiose dalle parti le quali hanno i costumi, & le sententie, ma i costumi, & le sententie possono essere alcuna volta humili & vili, & non marauigliosi, & alcuna volta magnifichi, & nobili & marauigliosi, si come altresi possono essere l'altre parti. Adunque non si possono nominare queste piu otiose, che quelle, & per conseguente non ci posiamo indurre a credere che egli intenda di simili parti si come medesimamente non ci posiamo indurre a credere che qui si debba intendere di quelle parti otiose le quali non giouano ne nocciono alla constitutione della fauola, delle quali habbiamo parlato di sopra, & si possono essemplificare nella discrittione del monte Atlante, che fa Virgilio nel libro quarto dell'Eneida & nella trasfiguratione della forma d'Amore in quella d'Ascanio che fa nel primo libro, & nella trasformatione delle naui d'Enea in nimphe, che fa nel libro nono alcune delle quali come ne giouino ne nocciano alla constitutione della fauola ma sieno otiose gia è stato detto. Percioche i costumi & le sententie possono essere parimente otiosi ne giouare, ne nuocere alla constitutione della fauola non punto meno che si sieno o possano essere le altre parti. Ma dobbiamo riguardare altroue & intendere per parti otiose quelle nelle quali il poeta parla di sua persona, & con fauella sua ci fa vedere quel-

lo, che

lo che si fa,le quali percio si domandano μέρη ἀργὰ che non sono in atto,& operanti come sono quelle le quali sono rappresentate in palco,& quelle,nelle quali pergli poeti epopei sono introdotte le persone a fauellare,le quali parti perche paiono presso che montare in palco & operare si contrapongono alle parti otiose,&contengono principalmente le sententie & accessoriamente i costumi. ἀποκρύπτει γὰρ πάλιν ἡ λίαν λαμπρὰ λέξις τάτε ἤθη καὶ τὰς διανοίας. Quando il poeta epopeo narra di sua persona,percioche le parti,le quali sono otiose, & non si veggono in atto se non per quella finestra della fauella,per la quale egli ce le fa vedere,dee vsare tutto l'artificio di parole posibile:ma quando fa fauellare altrui vegga che si come alla persona introdotta a fauellare si possono attribuire argomenti non conueneuoli, & per molti le sono attribuiti,nella quale cosa è biasimato Euripide & non è lodato Giouanni Boccaccio nella nouella di Glusmonda come dicemmo di sopra,non vsi fauella artificiosa & gonfiata come fa quando parla di sua persona,percioche auerra , se usera cosifatta fauella,bene spesso che quella non s'adattera ne a costumi della persona parlante ne alla sententia,&pche non vi s'adattera ricoprira la bellezza de costumi & della sentẽtia,liquali sidimostrão pienamẽte quãdo tralucõo agliocchi della mente nostra per la sua naturale & conueneuole fauella,Et in cio ho veduti molti moderni fallare & spetialmente Francesco Maria dalla Molza in alcuni sonetti, ne quali introduceua pastori a fauellare.

In questo pecca quasi tutto il Pastorfido così nelle sentenze e ne' costumi come nella favella e peccano assai più altri moderni di minor pregio.

Finisce la quarta parte principale della poetica d'Aristotele vulgarizzata & sposta diuisa in quattro particelle nella quale si dice dell'epopea.

INCOMINCIA LA QVINTA PARTE PRINCIPALE della poetica d'Aristotele vulgarizzata & sposta, diuisa in cinque particelle, nella quale si dice dell'accuse & delle scuse de poeti.

PARTICELLA PRIMA. περὶ δὲ προβλημάτων, καὶ λύσεων ἐκ πόσων τε, καὶ ποίων, ἂν εἰδῶν, εἴη, ὧδε θεωροῦσι γένοιτ' ἂν φανερόν. ἐπεὶ γάρ ἐστι μιμητὴς ὁ ποιητής, ὥσπερ ἂν ἢ ζωγράφος, ἤ τις ἄλλος εἰκονοποιός, ἀνάγκη μιμεῖσθαι, τριῶν ὄντων τὸν ἀριθμὸν, ἕν τι ἀεί, ἢ γὰρ οἷα ἦν, ἢ ἔστιν, ἢ οἷα φασί, καὶ δοκεῖ, ἢ οἷα εἶναι δεῖ. ταῦτα δ' ἐξαγγέλλεται λέξει ἢ καὶ γλώτταις, καὶ μεταφοραῖς. καὶ πολλὰ πάθη τῆς λέξεώς ἐστι. δίδομεν γὰρ ταῦτα τοῖς ποιηταῖς. πρὸς δὲ τούτοις οὐχ ἡ αὐτὴ ὀρθότης ἐστὶ τῆς πολιτικῆς καὶ τῆς ποιητικῆς, οὐδὲ ἄλλης τέχνης, καὶ ποιητικῆς. αὐτῆς δὲ τῆς ποιητικῆς διττὴ ἡ ἁμαρτία, ἡ μὲν γὰρ καθ' αὑτήν. ἡ δὲ κατὰ συμβεβηκός. εἰ μὲν γὰρ προείλετο μιμήσασθαι ἀδυναμίαν αὐτῆς ἡ ἁμαρτία; εἰ δὲ τὸ προελέσθαι μὴ ὀρθῶς κατὰ συμβεβηκός. ἀλλὰ τὸν ἵππον ἄμφω τὰ δεξιὰ προβεβληκότα ἢ τὸ καθ' ἑκάστην τέχνην ἁμάρτημα, οἷον τὸ κατὰ ἰατρικὴν ἢ ἄλλην τέχνην, ἢ ἀδύνατα πεποίηται, ταῦτ' οὖν ὁποῖα ἂν ᾖ, οὐ καθ' ἑαυτήν.

CONTENENZA Che il poeta rassomiglia le cose come erano, o sono, o si dicono, o appaiono, o deono essere con lingue, con tralationi, con parole passionate. Che ci sono peccati d'altra arte, & della poetica per se, & per accidente.

VVLGARIZZAMENTO. Hora se altri considerera in questo modo potra hauer manifesta notitia dell'oppositioni, & delle solutioni, & di quante, & di quali spetie sieno. Percioche essendo il poeta rassomigliatore come anchora è o il dipintore, o vn altro formatore d'imagini, egli è di necessita che rassomigli sempre vna secondo numero delle tre cose. Percioche o (rappresenta le cose) quali erano o sono, o quali dicono (essere) o paiono, o quali dourebbono essere. Et raccontansi queste cose con fauella, ouero con lingue & con traslationi. Et sono molte passioni della fauella. Percioche concediamo queste cose a poeti Et oltre acio non è quella medesima dirittura della poetica, & dell'arte cittadinesca, ne d'vn'altra arte, & della poetica Hora doppio è il peccato della poetica stessa, percioche l'uno è secondo se stessa, & l'altro è secondo accidente. Percioche l'vno prende a rassomigliare oltre al potere cio è il peccato secondo se stessa, & l'altro il prendere non dirittamente è peccato secondo accidente come il prendere il cauallo mouente amendune (le parti) destre, o il peccato è secondo ciascuna arte come è il peccato secondo la medicina, o vna altra arte o cose impossibili sono state formate. Questi (peccati) adunque qualunque essi si sieno non sono secondo se stessa.

SPO-

SPOSITIONE. Questa è la qninta parte principale contenuta in questo libretto della poetica d'Aristotele, nella quale si tratta dell'oppositioni, le quali si fanno a poeti per non hauere osseruata l'arte in comporre le fauole, o preso errore in prendere alcune cose per riempiere la fauola, & delle solutioni, le quali si possono dare alle predette oppositioni in difesa de poeti Hora è da credere che Aristotele habbia voluto fare questa parte seperata di questa materia perche di sopra in piu luoghi haueua fatta mentione dell'oppositioni, che si faceuano a poeti, & alcuna volta d'alcune solutioni o scuse. o difese, accioche s'hauesse il tutto in vn luogo ordinato. Egli è vero, che qui non si ragiona se non dell'oppositioni che pertengono alla fauola, & a costumi, & delle solutioni loro ma non si ragiona dell'oppositioni che si potrebbono fare alla sententia, & alla fauella quantunque di sopra si sia ragionato d'alcune oppositioni che pertengono alla fauella, & delle loro solutioni. Perche se Aristotele per hauere di sopra fatta mētione d'alcune oppositioni & solutioni toccanti la fauola, o i costumi ha fatto questo trattato poiche haueua anchora di sopra fatta mentione d'alcune oppositioni & solutioni toccanti la fauella non si doueua dimenticare di raccogliere qui tutte l'oppositioni & tutte le solutioni toccanti la fauella. Ma la vera solutione di questa, & d'ogni altra imperfettione che si truoua in questo libretto è quella che piu volte è stata ridetta, cio è che egli contiene certi principi & ricordi solamente da cōpilar l'arte, & non l'arte compilata & compiuta. Hora tutta questa quinta parte principale si puo ragioneuolmente diuidere in cinque particelle, nella prima delle quali si contengono tre capi, da quali procedono tutte le solutioni, per le quali i poeti rimangono assoluti da difetti per ignoranza o per malitia degli oppositori apposti loro attorto. Il primo è che si puo rassomigliare vna cosa in piu modi, e'l secondo che la cosa rassomigliata si puo raccontare con parole di varij significati, e'l terzo è che altri sono i peccati che pertengono alla poesia, & altri i peccati, che non pertengono alla poesia. Si che dalla varieta del rappresentare, dalla varieta del significare, & dalla varieta del peccare si puo prendere argomento da rispondere a tutte le oppositioni false. Nella seconda particella si parla di nuouo del terzo capo, & si mostra l'vso suo, & nella terza si parla di nuouo del primo capo & si mostra l'vso suo, & nella quarta si parla di nuouo del secondo capo & si mostra l'vso suo. E nella quinta, & vltima si mostra a qual parte del primo capo pertengano alcune rassomiglianze & quali sieno leali oppositioni, & quante sieno. Adunque

 in

in questa prima particella si contengono come dicemmo tre capi l'uno della varieta del rappresentare, l'altro della varieta del significare e'l terzo della varieta del peccare. Le quali varieta quanto sono ripiene di piu numero tanto le solutioni piu agevolmente si presentano a colui, che difende il poeta, & lo sicurano dabiasimo. Ma prima che si proceda piu oltre mi pare che non sia da tacere come essendo l'oppositioni prima di natura che non sono le solutioni, & havendo Aristotele antiposte le nella propositione alle solutioni dicendo περὶ δὲ προβλημάτων καὶ λύσεων. perauentura doueua anchora prima parlare del l'oppositioni, & fare certi capi ne quali esse si compiendessono che fossero piu distinti & piu conueneuoli che non sono quelli, li quali di sotto ha posti si come apparira per quello, che quiui diremo. Et hora mi bastera hauere ammonito il lettore come l'ordine ragioneuole dello'nsegnare è riuolto incōtrario. Varie adūq; sono le vie & tutte lodeuoli plequali si puo rassomigliare potēdosi rassomigliare alcūa cosa p cagioedella verita accōpagnatadal tēpo passato comeera, odal tēpo presente come è, o per cagione della fama rassomigliando alcuna cosa come si dice che è, o per cagione del parer delle persone rassomigliando alcuna cosa secondo che è stimata tale, o per cagione del douere rassomigliando alcuna cosa secondo che dourebbe essere tale. Et si pruoua la cosa star cosi per l'essempio del dipintore, o di qualunque altro formatore d'imagini, che le faccia di bronzo, o di rame, o di ferro, o di marmo, o di creta, o d'auorio, o di legno, o di cera, o d'altra materia. Percioche essendo il poeta rassomigliatore come sono questi artefici & non potendo essi essercitare il loro mestiere che non rassomiglino alcuna delle predette cose o vera passata, o vera presente, o famosa, o paruente, o diceuole seguita che il poeta altresi non possa essercitare il suo ufficio se non rappresenta alcuna delle predette cose. Hora qui al mio parere sono due cose, lequali hanno bisogno di consideratione L'vna è che Aristotele non ha perauentura posta vna diuisione piena delle cose rassomiglieuoli, che possono cadere sotto l'arte de predetti maestri, l'altra è che non par parlare bene volēdo che quanto è al soggetto rassomiglieuole sia pari & simile la poesia alla pittura, & all'altre arti formatrici dell'imagini, conciosia cosa che piu piena distintione delle cose rassomiglieuoli sarebbe stata se hauesse detto che delle cose rassomiglieuoli alcune sono vere, & alcune imaginate Le vere si diuidono in tre maniere, percioche alcune cose sono vere appresso il dipintore quando le rappresenta, & appresso noi che le riguardiamo rappresentate, come vero era Carlo Quinto Imperatore appresso Titiano da Cadoro famoso dipintore ne nostri tempi, quando l'ef-

figiò

Primo caso del fa'nere l'oppositioni il quale ha cinque uie

Le cose vere rimitabili sono di tre maniere.

figiò, & vero è appresso noi che il predetto Carlo sia stato cosi fatto quando riguardiamo la sua effigie. Et alcune cose non sono vere appresso il dipintore quando le rappresenta, le quali appo noi sono vere, le quali riguardiamo rappresentate. Come non era vera appresso il dipintore la schiuma della bocca del cauallo, anzi non hebbe imagine niuna di schiuma nella mente quando sdegnato seco stesso & con l'arte gittò la spugna perguastare l'opera, la quale percio non guastò, ma acconciò & le diede perfettione rassomigliando in miracolosa maniera la schiuma, la quale mentre riguardiamo riconosciamo rappresentare schiuma vera Et alcune cose sono, le quali sono vere appresso il dipintore mentre le rassomiglia, le quali appo noi nō sono vere mētre le riguardiamo rassomigliate come se alcuno dipintore rappresentasse alcun mostro presentato gli dauanti, il quale noi poscia percioche non sene veggono di cosifatti riguardandolo effigiato reputassimo essere cosa imaginata. Le cose imaginate, le quali sono soggetto della pittura, & di cosifatte arti si diuidono in due maniere, percioche o sono state imaginate da altri, & prese tali dal dipintore o sono state imaginate dal dipintore, & non prese da alcuno altro. Se sono imaginate da altri o hanno il suo essere fondato in su la fama piu che in su altro come hanno la Chimera, la Scilla, & simili mostri miracolosi & famosi, o hanno il suo essere fondato in su il parere della gente piu che in su la fama o in su altro parendo alla gente la cosa stare cosi come le pare che dio padre habbia forma humana, & faccia di reuerenda & auttoreuole maestà & che sia anzi attempato, che nò. Le cose imaginate dal dipintore sono di due maniere percioche o sono prese da vna spetie delle cose, & non da vn particolare certo & diterminato come pogniamo vno huomo incerto senza riguardare a questo huomo o a quello, o sono prese da piu spetie prendendone vna parte da ūa spetie, & vn'altra parte da vna altra come è preso il mostro proposto da Horatio Humano capiti ceruicem pictor equinam Iungere si velit, & varias inducere plumas Vndique collatis membris vt turpiter atrum Desinat in piscem mulier formosa superne. Io non parlo delle cose, le quali sono senza corpo & sono inuisibili, le quali il dipintore rassomiglia come se hauessono corpo, & fossono visibili, percioche egli se le imagina secondo la forma delle corporee, & delle vedeuoli & si riducono alla distintione di sopra posta, la quale si come si vede è piu copiosa di quella d'Aristotele. Hora secondo Aristotele la poesia rassomiglia sempre l'vna delle tre cose proposte da lui, pche la di pintura. & l'altre arti formatrici delle imagini

raſſomigliano ſempre l'vna delle tre predette coſe. Il che non ci pare vero ſimplicemente parlando conciosia coſa che la poeſia ſi poſſa conſiderare in tre modi o in quanto prende ſoggetto reale da raſſomigliare, o in quanto prende quelle coſe le quali riempiono il predetto ſoggetto reale, o in quanto prende ſoggetto vile, & le coſe le quali riempiono il predetto ſoggetto vile. Se prende il ſoggetto reale da raſſomigliare la poeſia non puo raſſomigliare ſecondo il terzo capo che Ariſtotele domanda οἷα εἶν δεῖ, ma conuiene che ella prenda il ſoggetto tale, quale era, o è, o è fama, o pare alla gente che ſia, & è riſtretta dentro da queſti termini, ne lo puo dirizzare ſecondo la regola del douero. Et la ragione gia è ſtata detta di ſopra perche l'attioni reali non ſi poſſano ne ſi debbão formare di nuouo dal poeta o le riceuute per hiſtoria, o per fama, o per commune parere dal vulgo alterare o cambiare. Le quali attioni reali non ſono tutte conueneuole ſoggetto di poeſia, ma quelle ſolamente ſono conueneuole ſoggetto le quali ſi ſanno ſommariamente & non particolarmente per hiſtoria o per fama accioche il poeta non ſi parta dall'hiſtoria o dalla fama nelle coſe pertinenti a re in quanto ſeguita quello che ſene ſa, & egli habbia campo da eſſercitare il ſuo vfficio in quanto finge le particolarita ſecondo che gli torna bene poiche non ci è teſtimonianza ne dell'hiſtoria, ne della fama contraria o diuerſa che lo poſſa riprouare per falſario. Hora nell'attioni reali ripongo anchora quelle degl'Iddij & voglio che ſotto eſſe ſieno compreſe. Le quali non dimeno ſono di due maniere, l'vna delle quali chiameremo principale, & l'altra dipendente. L'attioni diuine principali hanno la natura che hanno le attioni reali cio è conuiene che ſieno conoſciute per hiſtoria o per fama ſommariamente, & non particolarmente ſe deono eſſere conueneuole ſoggetto di poeſia, ne il poeta puo formare nuoue attioni miracoloſe principali, ne contradire alle riceuute per hiſtoria o per fama o cambiarle in alcuna parte. Ma l'attioni diuine miracoloſe dipendenti poſſono eſſere di nuouo formate dal poeta, & ordinate dal poeta in quella maniera, che gli torna meglio. Et accioche chiaramente s'intenda quello che io dico. Io nomino miracoloſa operatione diuina quella eſſere principale, la quale ſi ſa per hiſtoria, o per fama eſſere fatta da dio principalmente & manifeſtamente ſi come ſi ſa per fama che Bacco tramutó i nocchieri toſcani in del fini, & nomino miracoloſa operatione dipendente quella, l'effetto della quale appare, & trapaſſa l'attioni communi degli huomini ma non ſi ſa che dio principalmente & manifeſtamente ne ſia ſtato l'autore, ma l'huomo diuoto con-

to considerando la grandezza dell'effetto giudica che dipenda & proceeda da dio, & da quel dio che puo essere stato verisimilmente mosso a farcio da honore o da dishonore che gli sia stato fatto o sia da fare da alcuna persona come altri considerando la venuta d'Enea da Troia in Italia scacciato di casa sua con poca gente, & non atta a fare impresa grande, & veggendo che gli è offerta moglie reale, & in dota vna parte del regno d'Italia, & che i piu degl'italiani s'allegano con lui adanno & ad abbassamento degl'italiani stessi, & a pro & ad essaltamento di lui giudica che cio non possa procedere, & di pendere altronde che da dio, & da quel dio che per adietro è stato honorato & riuerito da lui, o da suoi maggiori, o sara per inanzi honorato & riuerito da lui, o da suoi discendenti. Perche Virgilio rimirando a questo segno induce gl'Iddij ad hauer cura d'Enea, & ad defenderlo da gli altri iddij, li quali per alcuni rispetti gli voleuano nuocere, & vetar gli la venuta in Italia e'l conquisto d'essa, & ordina & narra le miracolose operationi loro si come gli pare che deono stare anchora che non n'appaia nulla ne per historia, ne per fama. Medesimamente Dante veggendo che lo'mperio romano era stata cagione prossima della magnifica signoria del Papa s'imagina che dio, cui egli reputaua godere & compiacersi nella grandezza & nell'essaltatione del papa, hauere permesso quasi piegandosi alquãto dalla sua seuera giustitia per maggiore sua honoranza procedente dal papato essaltato, che la liberta del commune di Roma fosse occupata dallo'mperatore accioche tanta potenza potesse piu ageuolmente passare nel papa non si potendo fare a credere che il commune di spontanea volonta si fosse mai indotto a sprezzare tanto la liberta che si fosse fatto seruo d'vn prete. Perche appare che molti poeti hanno fallato informare alcune miracolose operationi diuine principali, delle quali non s'haueua niuna memoria per historia o per fama. Et'accioche ne diamo alcuno essempio non possiamo se non credere che la trasformatione delle naui d'Enea in nimphe sia di queste, che non i stanno bene essendo inuentione sola di Virgilio non peruenuta a sua notitia per lo bando dell'historia, o della fama. Ne similmente possiamo credere che i Salici di Giacopo Sannazzaro, ne quali per sua sola inuentione furono trasformate certe nimphe sia miracolo da approuare in poesia. Ne medesimamente possiamo credere che il Carpione di Girolamo Fracastoro, nel quale vn pescatore del lago di Garda da Saturno fu trasformato per sua sola inuentione sia pure miracolo da approuare in poesia. Et è da sapere che il poeta nella verita, o nella fama dell'attiõi

reali,& dell'attioni miracolose diuine principali non è rassomigliatore,& per conseguente in questa parte non è poeta si come non è poeta quando scriue in verso alcuna historia, secondo che s'è veduto di sopra,ma è bene rassomigliatore nell'attioni miracolose diuine dipendenti trouate da lui,& per conseguente è poeta in questa parte si come anchora è rassomigliatore nelle particolarita, & ne mezzi che prende per riempiere & per rallargare i mancamenti, & le strettezze delle cose porte sommariamente dall'historia o dalla fama si come altresi è poeta & rassomigliatore nell'attioni vili o sieno trouate sommariamente & strettamente,o sieno trouate con tutte le sue particolarita & largamente,percioche il poeta di sua inuentione truoua l'attioni miracolose diuine dipendenti, & le particolarita dell'attioni reali,& le cose generali & particolari dell'attioni vili. Et questo suo trouamento, del quale parliamo non pertiene punto a due primi capi posti da Aristotele cio è che le cose si rassomigliano come erano,o sono,o come si dicono, o paiono ma solamente pertengono al terzo capo cio è che le cose si rassomigliano come deono essere Et questodouero si considera per rispetto della constitutione della fauola, &accioche la fauola riesca piu bella, & piu marauigliosa: Egli è vero, che per riempiere quello trouamento rassomigliatiuo o poetico ci conuiene per necessita ma accessoriamente prendere molte cose, le quali caggiono sotto i due primi capi, & le quali il poeta non puo alterare, ma queste non si considerano come rassomigliate ne toccano all'arte del poeta principalmente, ma sono adoperate dal poeta quali gli sono porte per riempiere la forma imaginata da lui del suo poema si come l'edificatore d'vna casa prende la calcina, i mattoni, ei legni da altre arti per fare la casa, & gli adopera quali gli sono porti, & riempie la forma imaginata da lui della casa, & non è artifice di calcina, di mattoni,& di legni, ma della casa solamente, & percio chiamasi edificatore, & non calciniere, o mattoniere, o legnaiuolo. Ma il poeta in questo è differente dall'edificatore che non solamente truoua tutta la fauola, cio è la forma, & la dispositione, ma truoua anchora alcune cose da riempiere questa forma & dispositione ne prende altronde tutte le cose riempientile, si come fa l'edificatore che prende tutta la materia per riempiere la forma & la dispositione della casa altronde. Et accioche sappiamo quali cose siamo tenuti a prendere come erano o sono,o come si dicono o paiono,& quali possiamo prendere come deono essere cio è quali possiamo imaginarci come deb-

Qual cose si po
... possa falsi...
... e quali no

me debbono essere dobbiamo dire che ci sono alcune cose naturali&, perpetue come sono, Mari, Monti, Isole. Fiumi&altre naturali,&quasi, perpetue come sono certe isole, che sono state sommerse dal mare,&, alcuni monti che sono stati inghiottiti dalla terra,&alcune naturali & mutabili come alberi &animali,&pietre. Et ci sono le cose accidentali delle quali alcune sono quasi perpetue come sono le citta, le religioni, & alcune mutabili come sono le case, le famiglie, l'attioni degli huomini. Hora delle cose accidentali, o quasi perpetue, o mutabili alcune sono, le quali per historia o per fama sono consacrate all'eternita, si come sono anchora alcune delle naturali, che sono quasi perpetue, o anchora mobili, & perche sono consacrate all'eternita si deono reputare essere perpetue & siamo tenuti a prenderle tali quali ci sono porte dall'historia, o dalla fama cosi come siamo tenuti a prendere tali quali le perpetue ci sono porte dalla natura, ne le possiamo alterare o mutare & ci dobbiamo guardare di non commettere in queste simili cose errore quale commise Lodouico Aoristo nelle religioni, il quale fa nel suo Orlando Furioso che Ricciardetto di religione Christiana da ad intendere a Fiordispina di religione Machomettana d'essere stato trasformato di femina in maschio da vna Fata in premio d'hauerla liberata da vn laccio, al quale era stata presa da vn Fauno che viua lasi voleua mangiare, conciosia cosa che la religione Christiana o la Machomettana non riceua per credenza ne simili fate, ne simili Fauni, ne la pagana pure simili Fate, o che i Fauni si mangino donne o dee viue, o morte. Senza che è poco verisimile, che huomo mortale possa sciogliere vn laccio teso & fatto da vn dio, il quale non possa sciorre ne liberar se ne vna Fata, che puo tramutare persona di femina in maschilo. Il che è cosa tanto miracolosa, & di potenza sopra humana. Egli è adunque vero, che la dipintura, & l'altre arti formatrici d'imagini rassomigliano l'vna delle tre cose, o la vera, o la non vera. Ma la non vera si diuide in due in quella che è famosa, o paruente, & in quella, che è conueneuole. Ma in quanto rassomigliano la cosa vera sono simili all'historia, & non alla poesia. La cui rassomiglianza non puo hauer luogo nella verita, ne parimente in quanto rassomigliano cosa famosa, o paruente sono simili alla poesia. Percioche la poesia non rassomiglia queste cose altramente, che si faccia le vere prendendole daltronde, & non producendole da se. Et nulla monta che sieno vere o non vere, poi

che

Errore dell'Ariosto nelle religioni

Setta

Setta

che essa non dura piu fatica, ne piu s'assottiglia in rassomigliare queste cosifatte non vere che si faccia le vere. Ma nella terza cosa che è la conueneuole puo essere alcuna similitudine tra la pittura & la poesia se intendiamo sanamente questa rassomiglianza del conueneuole, nella quale amendune concorrono. Percioche la pittura fa pogniamo vn huomo di santa vita quale dee essere, & non quale fu o è, o altrui parrebbe che douesse essere, & la poesia fa vna fauola, & rassomiglia vna attione humana, non quale fu, o è, o si dice che è, o altri s'imagina che sia, ma quale dee essere. Et è da porre mente che quella cosa, la quale è nella poesia la primiera & da stimare piu, cio è il rassomigliare come si dee vna attione humana è l'vltima nella pittura, & da non istimare punto cio è quella che si suole domandare historia appo i dipintori. Et quelli di pintori che sono consapeuoli del loro poco valore sogliono ritenere i veditori con la vaghezza dell'historia: ma a valenti dipintori basta il dipingere bene & naturalmente quello che dipingono & ritengono il veditore con l'artificio apparente anchora in un picciolo membro solo come in vna mano o in vn piede. Et quella cosa che è rifiutata dalla poesia cio è il rassomigliare la cosa vera. o la porta altronde è non solamente non rifiutata dalla pittura, ma commendata & antiposta alla famosa, alla paruente, & alla conueneuole. Di che di sopra ne rendemmo la ragione. Ma perauentura non sarebbe male se ci facessimo a credere che questi tre capi non s'intendessono di quella rassomiglianza che è propria della poesia, & con la quale si constituisce la fauola, & si rassomiglia vna attione humana possibile ad auenire ma che s'intendessono della rassomiglianza non propria della poesia ma accidentale, che consiste nel prendere le cose per riempiere la rassomiglianza poetica, della quale di sopra habbiamo parlato, le quali si possono prendere o come furono, o sono, o come si dicono o paiono essere, o come deono essere. Et che si conceda al poeta questo priuilegio di prendere le cose da riempiere la sua rassomiglianza poetica, & insieme, segli pare, di poterle trasformare in quello modo, che dourebbono essere. Et questo dico percioche nel la terza varieta, che è quella del peccare nell'arte poetica. o nell'altre arti si parla della rassomiglianza che propriamente, & principalmente tocca al poeta, & in q̃sta prima varieta della rassomiglianza che non pertiene propriamente ne principalmente al poeta se non per accidente come si vedra. Et è da dire come di sotto a questa prima varieta s'aggiungeranno due altri capi, l'vno de quali Aristotele domanda ὡς ἔτυχεν, & l'altro οὕτως εἶχεν. cio è a caso si rassomigliano le cose come

sono

sono,& nella pittura si puo questo capo essemplificare nello sdegno del pittore che gittò la spugna per guastare l'opera,& formò la schiuma conueneuole della bocca del cauallo,di cui dicemmo di sopra, & nella poesia si puo essemplificare nella Medea di Seneca quando induce il choro a dire.Venient annis Secula seris,quibus Oceanus Vincula rerum laxet & ingens Pateat tellus, Tiphysque nouos Deteget orbes nec sit terris Vltima Tule,& a caso scopre lo scoprimento del mondo nuouo come a punto è stato fatto all'eta nostra,ouero si rassomigliano le cose come si costumauano prendendo argomento che cosi si costumassono dal costume che fosse a nostri di anchora in alcun luogo,come se dicessimo che la cappa la quale si domanda fatta alla spagniuola,& che s'è vsata gia sono molti anni,& s'vsa anchora in Italia fosse stata in vsanza anchora appo i romani quando erano alla guerra non errerebbe prendendone argomento dall'vsanza nostra.Senza che altri sene potrebbe certificare perle statue de soldati con cosifatte cappe effigiate nell'arco triomphale di marmo di Seuero Imperatore in Roma. ταῦτα δ' ἐξαγγέλλεται λέξει, ἢ καὶ μεταφοραῖς, καὶ πολλὰ τῆς λέξεως ἐστι. Questo è il secondo capo da trouare le solutioni all'oppositioni ingiuste fatte a poeti che contiene la varieta del significare della fauella,perciochè gli oppositori alcuna volta prendono quello significato della fauella,perlo quale nasca sconueneuolezza,& come se essa fauella non potesse hauere altro significato oppongono al poeta che habbia fallato,& non dimeno se si prende vn'altro significato, che similmente puo riceuere, cessa ogni sconueneuolezza & ogni fallo. Bisogna adunque che a soluere le cose sconueneuoli apposte a poeti per questa via,che non si possa intendere dicendosi ταῦτα δ' ἐξαγγέλλεται λέξει se non delle maniere delle parole, le quali habbiano piu significati,le quali Aristotele diuide in tre in lingue,in traslationi & in parole passionate Perche è di necessita che spogniamo ταῦτα δ' ἐξαγγέλλεται λέξει ἢ καὶ γλώτταις &c. Cio è le cose varie rassomigliate si raccontano con fauella cio è con lingue &c.In guisa che ʼ in questo luogo è dichiaratiuo & ristringe la fauella generale solamente alle maniere seguenti conciosia cosa che le solutioni non possano procedere dalla fauella simplicemente & in quanto non ha se non vn significato. Conueniua dunque raccogliere qui tutte le maniere delle parole di piu significati,delle quali noi di sopra facemmo mentione,& Aristotele comprendele sotto tre solamente cio sono le lingue,le traslationi & le parole passionate,& di sotto v'aggiungera vn'altra maniera che sara quella delle parole dubbie,le quali di sopra come dicemmo si dimenticò. ne

qui come si vede sene ricordò. Si che sono quattro maniere di parole di significato vario. Et questo dico percioche saranno messe a conto ꝑ quattro maniere di solutione per riempiere il numero delle dodici constituito da lui per le cose dette in questo trattato. Hora è da sapere che lingua in questo luogo non è da prēdere per quella parola che s'vsa appsso ūa gēte, la qual parola sia diuersa di corpo o d'accidente da quella d'ūa altra gēte, ma si dee prēdere per quella parola, la quale sia confaceuole di corpo & d'accidēti con quella d'vn altra gente, & habbia il significato diuerso come esso Aristotele ne dara l'essēpio in εὐειδὴς, che appresso i Cretesi significa solamēte belta di faccia, & appresso gli altri popoli belta di psona, & si come appresso i Lombardi Putta significa fanciulla honesta, & appresso i toscāi femina di mondo & dishonesta. & si dee prendere anchora per quella parola d'vna gente medesima, la quale habbia piu significati, ma l'ūo molto vsato & l'altro poco vsato come Aristotele ne dara l'essēpio in ζωρότερον che significa communemente piu Puretto Meratius, & alcuna volta piu tosto, & si come appo i latini Sperare communemente significa attendimento di bene, & alcuna volta attendimento di mali. Et è di necessita a ristringere la voce γλώτταις posta qui a queste due maniere di lingue solamente. Percioche quella che s'vsa appresso ūa gente & è diuersa d'accidente o di corpo da quella d'vna altra gente ha solamente vn significato & non hauendo se non vn significato non puo prestare via a peruenire alla solutione che è fondata in su la varieta de significati, si come anchora è fondata l'oppositione. Egli è vero secondo che dicemmo Aristotele par riconoscere per lingua anchora la traslatione ardita nominando lingua βοῶν posto in luogo d'ἰδεῖν, & perche significa piu cose potrebbe simile traslatione essere compresa sotto il nome delle lingue nominate qui da Aristotele. Ma perche sono da lui qui nominate anchora le traslationi, & essa è veramente traslatione dee essere compresa sotto il nome delle traslationi. Hora se Aristotele hauesse riconosciute le parole, che noi di sopra nominammo Peregrinate ragioneuolmente potrebbe intendere sotto il nome di lingue anchora di queste, le quali hanno piu significati, delle quali poiche di sopra, & nella risposta fatta da noi ad Annibale Caro habbiamo a sufficienza parlato altro qui non diremo. Per lingue adunque intende di due maniere di parole solamente, & potrebbe anchora intendere della traslatione ardita, & delle parole peregrinate che sarebbono quattro. καὶ μεταφοραῖς. Tutte le traslationi di necessita conuengono hauere

due

due significati, o sieno fatte per trasportamento di significato dal genere alla spetie o dalla spetie al genere, o dalla spetie alla spetie, o da una cosa particolare ad vn'altra particolare secondo proportione delle quali Aristotele parlò di sopra, & perche hãno due significati possono prestare cagione all'opponente con l'vno di riprendere alcuna volta il poeta di sconueneuolezza, & al difensore con l'altro di solutione si come egli poco appresso ne dara molti essempi. καὶ πολλὰ πάθη τῆς λέξεώς ἐστι. Nascono anchora varieta di significati per passioni delle parole l'ũo de quali significati potra produrre sconueneuolezza, & l'altro solutione. Hora essemplifichera le passioni nell'accẽto, & nel pũto Percioche vna parola accẽtata ad vn modo come è δίδομεν significa Diamo, & διδόμεν significa Dare. Et medesimamente il pũto posto in vn luogo del parlare potra fare riuscire vn sentimẽto sconueneuole, & posto in vn'altro potra fare riuscire vn sentimẽto ragioneuole. Hora della varieta de sentimẽti riuscenti per lo porre il punto piu in vn luogo che in ũo altro del parlare Aristotele ci mostrera alcũo essẽpio in certi versi d'Empedocle, ma ne sono tutto pieno in tutti i libri di ciascuna lingua, & spetialmẽte è assai famoso quello raccontato da Giouanni Villano nel libro settimo al capo trẽtesimo terzo della sua Cronaca, nel quale per non essere fatto il pũto doue si doueua messer Prouenzano Saluani signore & guidatore dell'hoste de Sanesi fu preso, & tagliatogli il capo & per tutto il campo portato fitto suso vna hasta di lancia, & s'adiempie bene la profetia, & la riuelatione a lui fatta dal diauolo cio è che il detto messer Prouenzano con suoi incantamenti hauea fatto stringere il dimonio per sapere a che, & come capiterebbe nella detta hoste, il quale mendacemente rispose, & disse. Andrai, combatterai, vincerai no sarai preso, & la tua testa sara la piu alta del campo. Onde egli credendo hauer la vittoria per quelle parole, & credendo rimanere signore sopra tutti segui la'mpresa. Ma non fece pũto alla fallace oue disse. Vincerai non sarai preso &c. Hora è da sapere che ci sono delle passioni delle parole, le quali non si segnano con iscrittura, & di quelle che si segnano con iscrittura, o almeno si possono segnare, & l'vne & l'altre possono produrre varieta di significati. Quelle che non si segnano con iscrittura per la maggior parte sono quelle che furõo chiamate da Aristotele di sopra σχήματα λέξεως come ἄειδε puo riceuere la figura del parlante in modo pregatiuo o in modo comãdatiuo, & puo significare che si priega che tu canti, & puo significare che si comanda che tu canti. Ma il secondo significato nel primo verso d'Homero μῆνιν ἄειδε è sconueneuole, & diede cagione a

 Pro-

Protagora di riprenderne Homero, e'l secondo è conueneuole. Io dissi per la maggior parte percioche alcune sono le quali si possono scriuere come è la figura del parlante in modo domandatiuo cosi ; & la figura del parlante in modo chiamatiuo cosi. ᔕ. Conciosia cosa che concorrendo in similitudine il caso domandato chiamatiuo col caso domandato nominatiuo perlo piu, sia stato trouato cosifatto segno ᔕ. per cessare alcuna sconueneuolezza che poteua talhora nascere se fosse stato preso il caso nominatiuo in luogo del chiamatiuo si come fu pso Amore come se fosse primo caso da Pietro Bẽbo in ql li versi del Petrarca. Ne credo gia ch'Amore in Cipro hauessi; O in altra riua si soaui nidi. Et percio giudicò che egli hauesse detto Hauessi in luogo d'Hauesse fuori d'ogni regola & licentiosamente. La doue se sopra Amore fosse stato segnato il segno chiamatiuo secondo che si doueua segnare ne versi. Ne credo gia ch'Amore in Cipro hauessi O in altra riua si soaui nidi, non haurebbe detto che cosi mõdo poeta hauesse detto Hauessi in luogo d'Hauesse fuori d'ogni regola, & licentiosamente. Queste passioni le quali si segnano, o almeno si possono segnare sono come l'accento, che quando è aguto si segna cosi ˊ quando è graue si segna cosi ˋ quando è piegato cosi ˜, & come è lo spirito che quando è magro si segna cosi & quando è grasso si segna cosi ʽ & come è la quantita temporale che quando è lunga si segna cosi ¯ & quando è brieue si segna cosi ˘ & come è la distintione che suole secondo alcuni riceuere quattro segni cosi , ; : . & come è la dissolutione che si segna cosi : . & come il congiugnimento che si suole sottoporre alle parole congiunte cosi ‿, & se altre ci sono di cosi fatte. Et di queste passioni intende qui Aristotele, perle quali puo nascere varieta di significati, li quali possono dar materia da fare oppositioni & solutioni. Hora altre parole anchora ci sono le quali possono produrre varieta di significati onde si possono formare oppositioni & solutioni, ma la predetta varieta non si riconosce ne per diuersita di significati che sia in diuerse lingue, ne per trasportamento di significato, che si faccia da genere a spetie, o da spetie a genere o da spetie a spetie o da particolare a particolare per proportione o perla diuersita delle passioni segnate o non segnate, ma si riconosce o dalla forza naturale delle parole che da se sono atte a significare piu cose, & queste propriamente sichiamano parole dubbie, & si riconosce dall'accidẽte pogniamo che habbião alcũicasi tra se simili o simili cõ altre parole, o con casi d'altre parole, o che sõo ordinate & poste in modo nel parlare che possõo significare piu cose.

Et di

Et di questa varieta di significati che ci è porta da cosifatte parole non parla qui Aristotele ma di sotto non se le dimentichera. δίδομεν γὰρ ταῦτα τοῖς ποιηταῖς. Non ci lasciamo indurre a dire che le passioni della fauella, delle quali parla qui Aristotele sieno concedute per priuilegio a poeti, & negate a prosatori, percioche sono non meno concedute a prosatori che a poeti, ma intende delle lingue & dell'vsopiu spesso delle traslationi. Le quali lingue & traslationi sono concedute a poeti. L'vne delle quali cio sono le lingue, sono negate communemente a prosatori & l'altre, cio sono le traslationi sono negate o cosi ardite o cosi spesso a prosatori. πρὸς δὲ τούτοις οὐχ ἡ αὐτὴ ὀρθότης ἐστὶ τῆς ποιητικῆς καὶ τῆς πολιτικῆς, οὐδὲ ἄλλης τέχνης καὶ ποιητικῆς. Questo è il terzo capo che contiene la varieta del peccato, per la qual varieta s'hanno tre solutioni. Percioche non ogni peccato che commette il poeta posto che manifestamente sia peccato non è da attribuire per peccato non iscuseuole al poeta. Et prima non gli è da attribuire a peccato non iscuseuole quello peccato, che si commette in altra arte che nella sua, cio è in poesia, & appresso non gli è attribuito quello che si commette per accidente, & vltimamente non gli è attribuito quello che si commette nella stessa arte di poesia non per accidente quando non si distrugge il fine della poesia, ma si stabilisce. Si che le solutioni che procedono dalle cinque vie del primo capo, & dalle quattro del secondo hanno la loro essenza nella negatione che si sia commesso peccato, & si difende quello che s'è commesso come ben fatto & licito. Et le solutioni che procedono dalle tre vie di questo capo non hanno la loro essenza nella negatione che si sia commesso peccato, anzi si confessa che s'è commesso peccato, ma hanno l'essenza loro nel trasportamento, o nella fortuna, o nella comperatione, nel trasportamento mostrandosi che il peccato pertiene ad altra arte, che alla poetica, nella fortuna mostrandosi che il peccato è commesso per accidente, nella comperatione mostrandosi che è meno male l'hauer commesso simile peccato che non l'hauere commesso poiche l'hauer lo commesso opera che la poesia ottenga il suo fine, il quale altramente non otterrebbe. Hora sono stati molti ne tempi passati & sono molti anchora ne tempi presenti forniti di molte lettere, & chiari per fama, li quali portano opinione che il poeta debba essere ottimamente insegnato di tutte le scienze, & di tutte l'arti, & che senza piena conoscenza d'esse egli non possa essere veramente poeta. Dal parere de quali Aristotele quanto possiamo ritrarre dalle parole scritte qui da lui è molto lontano, percioche se egli vuole che altra sia la dirittura

della poetica &altra la dirittura di ciascuna altra arte,&appresso vuo le che altro sia il torto e'l peccato della poetica&altro il torto e'l peccato di ciascuna altra arte,&che percio la poetica debba andare impunita de peccati commessi nell'altre arti seguita che egli credesse che la poesia possa essere lodeuole&perfetta senza la notitia isquisita o ãchora mezzana delle scienze o dell'arti. πρὸς δὲ τούτοις οὐχ ἡ αὐτὴ ὀρθότης ἐστὶ τῆς ποιητικῆς καὶ τῆς πολιτικῆς. Adunque è la dirittura della poetica altra, &altra è la dirittura della cittadinanza, Et pare che Aristotele con queste parole intendesse di pugnere coloro, che si dauano ad intendere che si potesse imparare la dottrina del reggimento delle citta nella poesia de quali se ben miricorda si beffa Socrate nell'Ione appresso Platone. Hora la dirittura del reggimẽtodelle cittaconsiste in rimuouereda loro il nocumento di fuori,e'l nocumẽto dẽtro,&infare che i cittadini habbião di fuori pace &dẽtro concordia con tutte le cose necessarie alla vita lieta,costumata,&hoõreuole. Ma ladirittura della poetica consiste in rassomigliare con parole harmonizzate ũa attione humãa possibile ad auenire diletteuole perla nouita dell'accidẽte. Anchora il fine del reggimẽto della citta è diuerso dal fine della poetica. Percioche il fine del reggimẽto della citta riguarda al viuere concordeuole insieme per maggiore agio&vtile del corpo &dell'animo,e'l fine della poetica riguarda il diletto simplice,&la ricreatione degli ascoltanti. Non niego percio che la poetica non sia arte, che sia sottordinata al reggimẽto publico della citta come ad arte principale,alla quale ne sono sottordinate insieme con la poetica molte altre. Poiche altra èla dirittura dell'arte cittadinesca , & altra la dirittura della poetica, &poiche la dirittura di niũa altra arte non è qlla della poetica è assai cosa ragioneuole che il peccato commesso nella dirittura dell'arte cittadinesca o d'alcũa dell'altre arti non si debba imputare alla poetica si come dall'altra parte non si dourebbe il peccato commesso nella dirittura della poetica imputare ad alcũa dell'altre arti. Ma non dimẽo in quãto l'arte poetica è sottordinata a'l'arte del reggimẽto cittadinesco,&è adoperata da lei i peccati della poetica s'imputão al predetto reggimẽto. Laonde i magistrati publici della citta si prẽdono curache non si rappresẽtino tragedie o comedie,onon sirecitino epopee, le quali non solamẽte per dishonesta o per altro possano corrompere i santi &seueri costumi,o sieno ingiuriose ma non habbiano ãchoraqlla dirittura dell'arte poetica,che loro si conuiẽe per ottenere il ꝓposto fine. Et quasi come non poco appertẽga alla cittadinãza che qsta arte di poesia sia ben fatta. & conueneuolmẽte essercitata sono proposti publici premi,&titoli di grãde honore a buon poeti, Et quindi sono intro-

introdotte le corone della Laurea, le quali con grā solēnita ne tempi moderni sogliōo dare gl'Imperatori,ei papi ad alcū poeta in testimo niāza d'hauere essercitata l'arte sua dirittamēte.Perche non dee pare re cosa non ragioneuole ne strāa se i peccati commessi in qlle cose o arti,o sciēze,sēza le quali la poetica non puo formare,ne forma la fauola.&non si puo fare o non si fa vdire o vedere deono secondo che io giudico essere attribuiti al poeta,&egli a grā ragione ne puo essere biasimato,non ostāte che veramēte non si possano nominare peccati principali dell'arte sua,poiche pure sono peccati pertenēti a qlla secondariamēte. Et perche i peccati commessi insimili cose o arti o sciēnze non si deono reputare vgualmēte biasimeuoli,&alcūi perauentura per alcūi rispetti sono degni di perdono, percioche quāto le cose, o l'arti,o le sciēze sono piu ageuoli ab hauerne notitia,&piu nel commune vso,&sapute dalla gente grossa tāto l'errore è piu graue,&quāto le cose o l'arti,o le sciēze sono piu lontāe dall'esperiēza degli huomini,&piu n'è oscura la conoscēza,& mēo ne sono le gēti capaci,tanto l'errore è piu leggiere,sara bene che facciamo ūa distintione di cinque maniere sottoposte alla poetica in ciascūadelle quali puo secondariamēte peccare il poeta bē che in ūa mēo &in vn altra piu La prima maniera che noi sottomettiamo alla poetica sono qlle cose del mondo,diche ciascūo huomo idiota è capace,&le quali se altri non intēde è detto sentire dello sciemo,&non hauere senso commune. Et come che si possano dare molti essēpi,ne quali alcūi autori hāno peccato ci bastera didarne ūo solo nelle nouelle di Giouanni Boccaccio. Dice Dioneo appolui in quel libro Di spetial gratia vi chieggio vndono,il quale voglio che mi sia confermato infino a tāto che la nostra compagnia durera il quale è questo , che io a questa legge non sia costretto di douere dire nouella secondo la proposta' data se io non vorro,ma qual piu di dire mi piacera, &accioche alcun non creda,che io questa gratia voglia si come huomo che delle nouelle non habbia alla mani in fin da hora son contento d'essere sempre l'vltimo che ragioni. Et mostra in queste vltime parole di non sapere quello , che sa ogn'huomo rozzo , & per conseguente di non hauere senso commune poiche non s'auede che l'essere vltimo a ragionare,o l'essere il primo non fa fede niuna che altri habbia o non habbia delle nouelle alle mani,quando non è costretto alla legge di douere dire nouella secondo la proposta data ,conciosia cosa che la nouella che è fuori della proposta data non possa essere prima detta da niuno quantunque fossero mille li quali nouellassero prima,percioche nouellādo essi dētro della ꝓposta data basta che colui

che

che nouelli fuori n'habbia vna sola da dire quando a lui viene la volta. Hora perche la materia, della qual parliamo è vie piu che manifesta ad ogni maniera di persone qualunque picciolo errore si commetta in essa dee essere estimato grandissimo. La seconda materia, la quale vogliamo che sia sottoposta alla poetica saranno quelle arti, senza le quali la poetica non puo consistere ne comparere al cospetto, & in udienza degli huomini, quali sono la grammatica, & l'arte del versificare. Et porche la grammatica delle lingue che uiuono nelle bocche degli huomini è naturale a tutti coloro che le parlano, gli errori commessi in essa danno assai da ridere, si come quelli li quali altri non crederebbe o douersi o potersi commettere. Et di questa maniera è quello di Lodouico Ariosto, quando disse nel suo Orlando Furioso. Questa sentenza in versi hauea ridotta. Che fosse culta in suo linguaggio io penso. Et era ne la nostra tale il senso. Percioche Ne la nostra non non s'accorda in sesso con Linguaggio, & per conseguente s'è peccato in grammatica. Il qual peccato nel predetto luogo è piu tosto peccato di dimenticanza dell'Ariosto, che d'ignoranza di grãmatica. Il quale hauendo prima scritti questi versi cosi. Questa sentenza in versi hauea ridotta Che fosse culta in la sua lingua io penso Et era nela nostra tale il senso. Et poi parendogli che INLA fosse poco vsato nel vulgare gentile & offendendosene mutò quel verso, & si dimenticò che gli conueniua mutare l'altro poi per cagione del sesso. Alcuni dicono che si potrebbe anchora dare l'essempio dell'errore commesso in quella parte di grammatica, è che si domanda ἄταξις ne primi versi di Lucano. Bella per Emathios plusquam ciuilia campos. Iusque datum sceleri canimus. Percioche secondo il naturale ordine di grammatica si dee dire Canimus per Emathios campos bella plusquam ciuilia inguisa che conuerra che intendiamo che Lucano andasse cantando per le contrade di Thessaglia le guerre piu che cittadines che, & non che dimorasse in Roma quando le scriueua in versi. Ma perche simile errore fu fatto prima da Ouidio, il quale nel duodecimo libro delle trasformationi disse. Hęc inter Lapithas, & semihomines Centauros Pręlia Tlepolemus Pylio referente dolorem Pręteriti Alcidę tacito non pertulit ore, pare che gli si possa perdonare poiche non è fatto senza essempio. Conciosia cosa che paia Ouidio dire secondo che richiede l'ordine naturale di grammatica che Nestore essendo tra i Lapithi e'i Centauri raccontasse qnelle battaglie volendo egli dire, che Nestore essendo nell'hoste de greci che era sopra Troia raccontò queste battaglie auenute tra i Lapithi e'i Centauri. L'essempio

dell'er-

dell'errore commesso nell'arte del versificare se il daremo pogniamo ne. la lingua vulgare puo dimostrarsi per piu vie come perche in quella medesima canzone o in quel medesimo capitolo è reiterata la rima si come è reiterata appo il Petrarca nella canzone della Vergine. & nel capitolo della Castita. Et come perche è reiterata la voce della rima, si come sarebbe Torna appo Dāte in que versi. Ne pero qui si pente, ma si ride Non della colpa che amente non torna. Ma del valor ch'ordinò & prouide. Qui si rimira nel'arte ch'adorna Con tanto affetto & discernesi il bene. Perche al mondo di su quel di giu torna, se si leggesse Torna la seconda volta come è scritto & intese communemente, ma è da leggere Torna Te ornat. Et come perche si fa vna voce di meno sillabe che non dourebbe essere come se altri facesse Fiate di due sillabe solamente secondo che hanno fatto alcuni poeti moderni ingannati perauentura dall'essempio d'vn verso di Dante, nel quale Fiate è di due sillabe stando esso scritto come, Al suo Leon cinque cento cinquanta. Et trenta fiate venne questo foco A rinfiammarsi sotto la sua pianta, ma il verso è corrotto, & deesi leggere cosi Et tre fiate venne questo foco secondo che altroue n'habbiamo renduta la ragione. Ne diro altre vie, per le quali si puo commettere errore in questa arte del verseggiare nel nostro vulgare hauendole io dimostrate pienamente nella giunta fatta al secondo libro della lingua vulgare di messer Pietro Bembo. La terza materia soggetta alla poetica, nella quale si puo commettere errore che non pare potere accattare perdono s'è l'historia, & chiamo historia non pure la vera, o la scritta ma anchora la fauolosa o sia, o non sia riceuuta per vera, o la vera o la fauolosa sia o non sia passata in iscrittura. Commette errore in historia Dante quando dice introducendo Virgilio a parlare. Nacqui sub Iulio anchor che fosse tardi. Percioche Virgilio nacque molto prima che Giulio Cesare hauesse occupata la liberta del commune di Roma ne nacque sotto il consolato di Giulio Cesare per lo quale in certo modo si potessono sostenere, & verificare queste parole Nacqui sub Iulio. Commette errore in historia Virgilio facendo viuere, & concorrere in vn tempo medesimo Enea & Didone secondo che molti hanno notato. Laonde il Petrarca medesimo auedutosene non si pote contenere che hauendo prima detto Et veggio ad vn laccio quel Giunone & Dido Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse Non quel d'Enea com'è publico grido, non ridicesse poi in quel medesimo capitolo. Poi vidi tra le donne peregrine. Quella, che per lo suo diletto & fido Sposo non per Enea volse ire al fine Taccia il vulgo igno-

go ignorãte io dico Dido, Cui studio d'honestate a morte spinse Nõ vão amor com è publico grido. Il qual grido sparso dal vulgo, in lui, p cedette da versi di Virgilio. Et è da notare che l'errore che si commet te in historia puo essere di due maniere. Percioche o l'errore è commesso dal poeta credendo egli di dire la verita come perauẽtura è qllo che dicemmo essere commesso da Dante nel tẽpo del nascimẽto di Virgilio sotto Giulio Cesare, o l'errore è commesso dal poeta sapendo egli di dire la bugia come è quello, che fu cõmesso da Virgilio nel concorso del tẽpo d'Enea, & di Didone. De quali il secondo a me pare piu graue errore conciosiacosa che si possa quasi domãdare errore dell'arte poetica, la quale nõ dee ne puo falsificare l'historia si palttro si perche la'nuentione del poeta sia verisimile & per poco reputata vera presentando quello che si sa esser vero come apunto sta La quarta materia che si sotto pone alla poetica sarãno le arti, ma non qlle arti delle quali habbiamo parlato di sopra, & senza le quali la poetica non puo consistere, ma qle arti, le quali sono lontãe & seperate dalla poetica, & non si mescolano con lei se non per accidente & in passando quali sono la medicina l'astrologia & simili. Et possiamo dare l'essempio d'errore commesso in astrologia nel Petrarca, il quale volendoci additare il di sesto d'Aprile dice. Nel tempo che rinuoua i miei sospiri Per la dolce memoria di quel giorno che fu principio a si lũghi martiri Scaldaua il sol gia l'ũo & l'altro corno Del Tauro. Percioche il sole nõ è ẽtrato ne ẽtra in Tauro a di sei d'Aprile. Et volẽdoci significare il principio della prima vera cio è la stagione delle tartufole dice. Quando il piãeta che distingue l'hore Ad albergar col Tauro si ritorna Cade virtu dale'nfiãmate corna, che veste il mondo di nouel colore Et non pur ql, che s'apre a noi di fuore Le riue ei colli di fioretti adorna, Ma dẽtro doue gia mai non s'aggiorna Grauido fa di se il terrestro humore. Onde tal frutto, & simile si colga. Percioche la stagiõe delle tartufole è in su il pricipio della primavera, & nõ nel mezzo ouer so la fine quãdo il sole è ẽtrato in tauro. Ma forse egli si diede ad intẽdere che Virgilio volesse significare il prĩcipio della prima vera cõque versi del primo libro dell'agricoltura. Tũc te quoq; medica putres Accipiãt sulci & milio venit ãnua cura Cãdidus auratis aperit cũ cornib. annũ Taurus & aduerso cedẽs canis occidit astro & lo seguitò nõ aueggendosi che Virgilio nõ volle significare il principio. Hora qsto difetto cõmesso dal Petrarca in astrologia al mio parere è doppio pcioche nõ solamẽte è difetto pche nõ mostra di sapere a qual tẽpo ẽtri il sole in tauro. Il che è difetto, pprio & ptenẽte all'arte dell'astrologia, & p cõseguente accidẽtale della poesia, ma ãchora si puo dire che sia difetto pprio &

pertenen

pertenẽte alla poesia in quãto il poeta nõ dee mescolare le cose d'a-strologia od'altra arte lõtãa dalla capacita del vulgo ne suoi poemi sẽza necessita. Laõde si vede che Homero nõ dimostra mai nell'Iliada o nell'Odissea il tẽpo dell'ãno o del di ꝑ nascimẽto o ꝑ cadimẽto di stel le nõ conosciute dal vulgo si come altresi nõ fece Virgilio nell'Eneida. Dall'essẽpio de quali si sono scostati con poca lode Ouidio alcũa vol ta, & Lucão bene spesso, & piu spesso d'ogni altro poeta Dante nella sua comedia rẽdẽdo la massimamẽte ꝗsta via difficile ad intẽdere & mẽo piacẽte agli huomini idioti, ꝑ gli quali principalmẽte si fãno i poe mi. La quinta & vltima materia sono alcũe sciẽze, o ãchora la notitia d'alcũe cose naturali, nelle quali se altri prẽde errore dee essere scusa-sato Percioche ꝗlle sciẽze ꝑ essere molto sottili & malageuoli & ꝗste co se naturali ꝑ la lõtanãza del paese, doue sono o nascono ꝑ non esserci molto famigliari & conosciute, nõ hãno sẽpre luogo ne poemi cõ ꝗlla luce di verita che cõuerrebbe. Si come pare che debba essere scusato Statio che disse Achille essere stato nutrito di midolle d'ossa di lioni. Il che dopo lui disse ãchora Hermogẽe negli essercitamẽti ritorici, non essẽdo vero che l'ossa del lione secondo che testimonia Aristotele hab biano midolla o tãto poca che si puo dir che non l'habbiano. Il qua le errore fu seguito ãchora da Lodouico Ariosto in assegnare il nutri mẽto di simili midolle al suo Ruggiero. Et si come deõo essere scusati coloro che gia non credeuão che fossono gli ãtipodi, ~~si come fu san t'Agostino~~, o ne dubitauão come il Petrarca quãdo disse. Ne la stagion che il ciel rapido inclina Verso occidente & che il di nostro vola A gẽte, che di la forse l'aspetta conciosia cosa che nel tẽpo presẽte per lo ritrouamento del mondo nuouo sia rimossa via ogni dubitatione. Gli errori adunque liquali si commettono in queste cinque maniere di materie non sono propri dell'arte poetica, ma ~~non~~ sono percio tutti degni di scusa, ma gli errori, li quali si commettono nell'arte del la poetica, & non sono degni di scusa si possono commettere in cinq; modi o in eleggere materia non poetica, secondo che fanno coloro, liquali trattano le scienze, o l'arti, o l'historie in versi, o postoche eleg gão materia poetica non formano la fauola come si dee, il che si fa o in sopraporui cosa superflua, o in priuarla di cosa bisogneuole o in tra sportar le parti dal suo luogo cõueneuole o in introdurui cosa noci ua. Hora gia s'è essẽplificato come Virgilio soprapose alla fauola sua cosa superflua sopra ponendoui la trasformatione della figura d'Amo re in quella d'Ascanio & similmente la trasformatione dell'armata d'Enea in ninphe. Et s'è essẽplificato come la priuò di cosa bisogne uole quando fa che Didone dimenticatasi delle donne che

erano in su la spiaggia d'Africa non le'nuita nella citta, ne prouede loro ne d'albergo ne d'altro. Et si potrebbe essemplificare il traspor tamento delle parti dal suo luogo conueneuole nella narratione di. stesa che fa Virgilio nella discesa di Mercurio di cielo a Cartagine nel libro quarto dell'Eneida douendo essere nel primo libro dell'Enei= da, & nella narratione ristretta della discesa di Mercurio di cielo a Cartagine, che è nel libro primo douẽdo essere nel quarto. Percioche conueniua molto piu che si fosse narrato distesamente la prima disce= sa di cielo a Cartagine che la seconda. Et si potrebbe essemplificare lo'ntroducimento di cosa nociua nelle Troiadi d'Euripide, quando egli introduce Menelao hauer diliberato ad instanza delle donne troi= iane di volerfar morir per giustitia Helena. Il che scema la compassio ne in parte che nasceua ne veditori della miseria delle donne troiane quando si doueua cercare d'accrescerla Si potrebbe anchora essem= plificare nel soldato vanaglorioso di Plauto doue egli fa che il solda to trouato sollazzarsi con vna honoreuole cittadina si come egli cre deua, la quale era femina vilissima, dopo l'essere stato battuto, & l'ha= uer pagata certa quantita di denari per non essere castrato è lasciato andare con quella credenza d'hauer goduto di donna che il valesse, quantunque suentura l'hauesse colto. Il che non gli lascia sentire ne il dolore delle battiture ne il danno de denari, ne la besta ha il suo de= bito fine Non fece cosi Giouanni Boccaccio nella nouella dello'm= pronto proposto di Fiesole, a cui dandosi egli d'intendere d'essere in letto con l'amata vedoua, fu fatto vedere con quale femina gia= cesse cio è con la Ciutazza. Hora si commette errore in arte poetica non pure quando si pecca nella fauola per vn de cinque modi sopra= detti, ma quando si pecca anchora ne costumi, nelle sentenze, & nella fauella Ne costumi se nel comporre la tragedia s'eleggesse persona di costumi maluagissimi volendo altri commouere compassione & spauento secondo che gia è stato detto, nelle sentenze se la'nuentione de ragionamenti fosse o superflua, o difettuosa, o trasportata o noci= ua a quello che s'intendesse di prouare. Di che appo i maestri di retto= rica, a quali in cio mi rimetto, si parla pienamente. Nella fauella se s'eleggesse vna maniera diuersi non conceduta, & non conueneuole come se vna tragedia si facesse in versi essametri, o vna epopea in ver si giambici, o se s'vsasse alcuna maniera di parole di significato no= ciuo a quello, che s'intende di palesare, come volendo il Petrarca di= re che non gli rincrescerebbe il lasciare questa vita inanzi tempo per potere andare a vedere in paradiso cose simili in bellezza agliocchi di Laura

di Laura vsa la *traslatione* di prigione, la quale col suo significato nuoce a quello, che egli intendeua di palesare non essendo niuno che non desideri vscire di prigione anchora che vscendone non fosse per andare in paradiso. Si che egli non ha detto con tutto quel consi- glio che si poteua quelle parole. Io penso se la suso Onde il motore e- terno dele stelle Degnò mostrar del suo lauoro interra Son l'altre opre si belle A prasi la prigione ou io son chiuso. Ma haurebbe con piu forza detto, che torrebbe di stare lungamente in prigione, & a disagio purche potesse contemplare simili bellezze si come disse altro ue, S'il disio spreccia a quella che io torrei Sol chiuso in fosca cel- la Dal di che la mammella lasciai, finche si suella Da me l'alma, ado- rar. αὐτῆς δὲ τῆς ποιητικῆς διττὴ ἁμαρτία, ἡ μὲν γὰρ καθ' αὑτήν, ἡ δὲ κατὰ συμβεβηκός.

Gia Aristotele ha seperata la dirittura dell'altre arti dalla dirittura della poetica, & per conseguente presupposto che altro sia l'errore dell'altre arti, & altro l'errore della poetica. Hora sepera gli errori che sono nella poetica l'vno dall'altro, & dice primieramente che so- no due, l'vno de quali è errore per se stesso, & l'altro è errore che è per accidente, & perche si riconosca bene l'vno dall'altro dice che l'errore che è per se stesso è quando non si sa rassomigliare quello che s'è preso a rassomigliare, & che l'errore che è per accidente è quando si sa rassomigliare quello che s'è preso a rassomigliare ma s'è preso al tramēte che nō ista. Anchora ci è vn altro errore che nō è p se stesso, p cioche nō si sa rassomigliare q̄llo che si prēde a rassomigliare ne p tut to cio è p accidēte p cioche nō si rassomiglia altramēte q̄llo che si pren de a rassomigliare, ma è errore percioche è impossibile & finto tale dal poeta. Si che l'errore che è per se stesso si distingue da tre errori cio è da quello, che è d'vn altra arte, da quello che è per accidente, & da quello che è impossibile & finto dal poeta. Et tra quello che è per se stesso, & gli altri ha anchora questa differenza che quello non truo- ua scusa, & è biasimeuole, & questi sono meno biasimeuoli, & truoua- no in certo modo scusa. Hora quantunque dica Aristotele che la di- rittura dell'arte cittadinesca & dell'arte poetica non è quella stessa. & che l'errore commesso in ciascuna altra arte non è errore della poe- tica per se stesso non dice miga che l'errore commesso nell'altre arti sia degno di scusa apertamente o sia minore peccato, ma noi ci pos- siamo bene imaginare che egli l'abbia cosifatta opinione altramente non faceua mestiere che egli seperasse la dirittura e'l torto dell'altre arti dalla dirittura & dal torto dell'arte poetica se non voleua far mi- nore quello errore, che questo, senza che se noi nol prendiamo per minore, & in certo modo per iscuseuole non troueremo il numero

compiuto delle dodici folutioni, delle quali di fotto parla Ariftotele, & delle quali qſta è ũa. Ma potrebbe dire alcũo fe fi chiama errore della poetica fteffa l'errore che fi cõmette folamẽte nell'elettione della cofa che fi prẽde a raffomigliare purche non s'erri nella raffomiglianza pche non fi dee ãchora poter chiamare errore della poetica fteffa qllo che fi cõmette nell'elettione delle cofe d'vn'altra arte che fi prendono a raffomigliare pure che non s'erri nella raffomigliãza, come perche non pofsiamo chiamare errore della poetica fteffa qllo, che commife il Petrarca in aftrologia in difcriuere il principio di primauera fecondo che habbiamo detto poiche nõ ha errato in raffomigliare bẽe la 'ntrata del fole in tauro. A qſto fi puo dire che Ariftotele intende di quelli errori dell'altre arti, liquali fono ftati commefsi dagli artefici loro, & fono prefi tali, & feguiti da poeti, li quali non fono da imputare a poeti, & alla poefia, ma agli artefici di qlle arti, o uero è da dire, che l'elettione, nella quale pecca il poeta per non fapere prendere bene le cofe dell'altre arti non pertiene tanto alla poefia & al poeta quanto pertiene l'elettione di fapere prendere bene le cofe che fono propriamente foggetto della poefia quali fono quelle che confiftono nel fenfo commune & caggiono fotto i fenfi noftri tutta via. Adunque la poefia ha due parti la prima è l'elettiua, che è di fapere eleggere & riconofcere le cofe quali fono, & l'altra, s'è la raffomigliatiua che è di fapere raffomigliare bẽe le cofe tali, quali fono ftate porte dall'elettiua. Et perche il fine & la parte principale della poetica s'è raffomiglianza, & buona raffomigliãza, l'errore commeffo nella raffomiglianza è errore per fe & principale & non per accidente o accefforio pcioche fimile errore è commeffo nel fine & nella parte principale, & non in cofa che fia prefa per feruire al fine, ma l'errore commeffo nell'elettiua fi domanda errore per accidente, percioche fimile errore è commeffo in cofa che è lontana dal fine ne impedifce che non appaia la vertu della raffomigliatiua. Hora fi come fono alcũi huomini, li quali per infermita hãno corrotta la parte elettiua, & non la ragionatiua, cio è eleggono male & difcorrono con la ragione intorno alle cofe bene, & altri li quali hãno fana l'elettiua & corrotta la ragionatiua cio è eleggono bene, & difcorrono con la ragione intorno alle cofe male, & alcuni altri fono li quali hanno corrotta l'elettiua & la ragionatiua. cio è eleggono male & difcorrono con la ragione intorno alle cofe male, cofi fono de poeti li quali peccano in eleggere le cofe, & non peccano in faperle raffomigliare. Altri fono che non peccano in eleggere le cofe, percioche dirittamente l'eleggono, ma non le fanno degnamente raffomigliare, & peccano nella raffomiglianza, & altri fono li quali peccão nel-

l'vna

l'vna parte &nell'altra,cio è non eleggono le cose come sono,ne le sãno rassomigliare come si conuerrebbe,Hora appare assai chiaramẽte perle parole d'Aristotele quale è il peccato che è ꝑ accidẽte &che consiste nella mala elettione poiche egli ne da l'essẽpio nell'assegnamẽto delle corna alla cerua non hauendo la cerua naturalmente corna , & nel mouimẽto d'amẽdui i piedi destri del cauallo in vn tẽpo mouẽdo il cauallo il sinistro quãdo muoue il destro piede,ma perche non da essẽpio del peccato che è per se.&consiste nella rassomigliãza se non in quãto dice che è minore peccato il non sapere che la cerua non sia cornuta che il non sapere rassomigliare la cerua. siamo costretti a dire che in q̃sto luogo egli non oscuramẽte voglia che la dirittura dell'arte poetica consista nel sapere bẽ rassomigliare cio è presẽtare chiaramẽte agliocchi della mẽte con parole harmonizzate q̃llo,che ci è lontão o per distanza di luogo,o per distanza di tempo,&farcelo vedere non altramente che se ci fosse dinanzi agliocchi della fronte,& che in cio habbia la poesia la sua perfettione,poiche chi pecca in cio commette il peccato che è chiamato peccato per se,e'l maggiore peccato e'l piu principale che si possa commettere in poesia. Del quale parere sono stati perlo passato molti dottori di questa arte,& sono al presente assaissimi. Ma è da porre mente, che questa sarebbe cosa molto diuersa da quella che è stata insegnata adietro quando in poesia s'è attribuito il primo luogo alla constitutione della fauola cio è alla rassomiglianza d'vna attione humana possibile ad auenire, & non alla rassomiglianza euidente delle cose lontane , & non presenti a noi. Percioche se in questa euidente rassomiglianza fosse il colmo della poesia seguirebbe anchora che nulla monterebbe che si rassomigliasse historia o fauola cio è o vno accidente vero, & auenuto o vno accidente imaginato & possibile ad auenire,si come nella pittura nella quale sta il colmo della sua perfettione nell'euidente rassomiglianza che si fa in piano con colori nulla monta che si rassomigli pogniamo o vn huomo particolare , certo,& conosciuto , o vn'huomo generale ,incerto , & sconosciuto. Perche io haurei desiderato che Aristotele hauesse fatti alcuni gradi di peccati , li quali si commettono in poesia , di piu in numero , & di migliore distintione ,tra quali fosse il primo quello,che comprẽdesse i peccati li quali rendessono debile o guastassono la constitutione della fauola in parte ,o in tutto, & che questi peccati si domandassono se cosi gli piacesse peccati per se,& appresso che il secondo grado fosse q̃llo,nel quale fossono riposti i peccati,che rẽdessono debile o guastassono l'euidente rassomiglianza. Il qual grado si diuidesse in tre

parti

parti, secondo che la rassomiglianza euidente rassomiglia monti, fiumi, citta, huomini, bestie, tempesta, & simili cose, o secondo che rassomiglia i costumi, o secondo che rassomiglia le sententie Et poi il terzo grado fosse quello, che comprendesse i peccati, che rendessono debile o guastassono la fauella, & appresso il quarto grado fosse quello, nel quale fossono ricolti i peccati, pergli quali altri o s'imagina cose poco verisimili o impossibili per riempiere la constitutione della fauola. Et vltimamente il quinto fosse quello, che abbracciasse i peccati, che si commettono nell'elettione di prẽdere le cose in altra guisa che non istanno nella natura, o nel commune vso, o nelle historie, o nelle arti, o nelle scienze pur per riempiere la constitutione della fauola, il quale grado si diuide in piu parti, & forse in quelle cinque parti delle quali di sopra noi habbiamo parlato, o in altre piu o meno secondo che fosse tornato meglio ad insegnare, & far manifesta questa presente materia. ἡ μὲν γὰρ καθ' αὑτὴν ἡ δὲ κατὰ συμβεβηκός. Ha detto Aristotele che l'errore della poetica è di due maniere, hora dichiara come sia di due maniere, l'vno è errore per se, & l'altro è errore per accidente cio è l'vno è errore per se della poetica percioche è stato commesso dal poeta in quella parte doue egli è artefice, & l'altro è errore della poetica per accidente, percioche è stato commesso dal poeta in quella parte, doue egli non è artefice, & trapassa ne confini degli altri artefici. Et è da porre mente che le tre maniere d'errori, de quali parla qui Aristotele cio è dell'elettione di prender male le cose dell'altre arti, & dell'elettione di prendere le cose che non pertengono all'altre arti altramente che non sono, & dell'elettione di prendere le cose impossibili imaginatesi sono tutti errori per accidente poiche sono commessi dal poeta non in quãto è poeta, & rassomigliatore reo, ma in quanto è elettore & prenditore reo delle predette cose. Il che è cosa accidentale all'arte poetica, & secondaria, & non sustantiale ne principale. ἡ μὲν γὰρ προείλετο μιμήσασθαι ἀδυναμίαν Alcuni leggono cosi questo testo, & altri cosi. εἰ μὲν γὰρ προείλετο &c. Io credo che si possa sostenere o leggasi nell'vno modo o nell'altro, conciosia cosa che cosi torni quello medesimo senso per l'vna come per l'altra lettura. Se leggeremo εἰ μὲν γὰρ &c. diremo. Se la poetica eleggera di rassomigliare oltre alle forze sue l'errore è per se della poetica. Ma se leggeremo ἡ μὲν γὰρ &c, diremo. Quello errore che eleggera di rassomigliare oltre alle forze della poetica, è errore per se della poetica μιμήσασθαι ἀδυναμίαν Pare duramente detto ἀδυναμίαν per le cose le quali non sieno atte ad essere rassomigliate bene per poca sufficienza del poeta. Laonde

onde io crederei che ἀδυναμίαν fosse posto quasi come aduerbio, & vi mancasse κατὰ così κατὰ ἀδυναμίαν αὐτῆς, cio è secondo la poca sufficienza d'essa poetica. Αὐτῆς ἡ ἁμαρτία, alcuni leggono αὐτὴ ἡ ἁμαρτία. ma poco monta percioche è quello medesimo sentimento o leggasi αὐτῆς o αὐτὴ. Egli è vero che se si legge αὐτῆς si conuiene repetere καθ' αὑτὴν. cioè Et l'errore d'essa poetica perse, ma se si legge αὐτὴ non si conuiene repetere niuna cosa significando αὐτὴ quello che significa καθ' αὑτὴν, & accompagnandosi con ἡ ἁμαρτία, la doue αὐτῆς s'accompagna con ποιητικῆς. ἀλλὰ τὸ ἢ ἵππον ἄμφω τὰ δεξιὰ προβεβληκότα ἢ τὸ καθ' ἑκάστην τέχνην ἁμάρτημα &c. Questo è vn raccoglimento di due cose dette di sopra, alle quali sen'aggiugne vna terza, & a tutte & tre si sopraggiugne che niuna d'esse è peccato perse. S'era detto di sopra tacitamēte che il peccato, il quale si commette nell'altre arti non era peccato della poetica, & che il peccato il quale si commette nell'elettione di prendere le cose altramente che non sono era peccato per accidente hora raccogliendo questi due peccati insieme u'aggiugne il terzo, che consiste nel fingere cose impossibili, & conchiudendo sopraggiugne a tutti & tre q̄sti peccati che niuno di loro è peccato perse, o pecchisi in prēdere altramēte le cose, che non sono, o pecchisi nell'altre arti, o pecchisi nel fingere cose impossibili. Et q̄ste parole si continuano con le passate & s'ordinano seco stesse in q̄sta guisa. S'è detto che l'elettione del prendere le cose altramente che non sono è peccato per accidente, & hora si dice, che il predetto peccato e'l peccato dell'altre arti, e'l peccato della fittione di cose impossibili non sono peccato perse. Adunque è da repetere τὸ προελέσθαι così. ἀλλὰ τὸ προελέσθαι τὸ ἢ ἵππον ἄμφω τὰ δεξιὰ προβεβληκότα οὐκ (ἐστιν ἁμαρτία) καθ' ἑαυτὴν ἢ τὸ ἁμάρτημα καθ' ἑκάστην τέχνην (οὐκ) ἐστιν ἁμαρτία καθ' ἑαυτὴν ἢ ὁποιαοῦν ἀδύνατα πεποίηται οὐκ (ἐστιν ἁμαρτία) καθ' ἑαυτήν. Poiche il peccato della poetica che è perse consiste nel rassomigliare male con parole harmonizzate quello, che si prēde a rassomigliare adunque seguita, che il peccato il quale si commette in prendere altramente le cose che non sono o in altre arti o in fittioni di cose impossibili non è peccato perse, poiche non è commesso nel rassomigliare. Et poiche non è commesso nel rassomigliare non è tanto biasimeuole alla poesia, quanto è quello del rassomigliare male che è proprio della poesia & è peccato perse. Hora ci dobbiamo ricordare che Aristotele di sopra ha parlato di tre materie, che si presētano al poeta la materia dell'historia, la materia delle scienze & delle arti, & la materia dell'imaginatione o del trouamēto del poeta, & che ha rifiutate le due prime materie ne le concede al poeta principalmente, accioche di poeta non diuēga

 historico

historico o philosopho, o dottore d'alcuna arte ma non gliele niega miga accidẽtalmẽte mescolandosi di necessita alcũa volta certe parti d'historia, & certe parti di sciẽze o d'articol trouamento del poeta. Adũq; parla qui degli errori che si possono commettere in ciascuna di q̃ste tre materie in quãto è licito al poeta a prẽderle & ad adoperarle, & al riponerle nel suo poema. Et pche ci è l'historia degli accidẽti humani, che sono fortũali & ci è l'historia delle nature come delle piãte, degli animali terrestri, acquidosi, & aerosi, le quali sono q̃lle stesse sẽpre & stabili non puo il poeta prendere vna historia d'vno accidẽte humano certo & auenuto, & alterarlo si come medesimamẽte non puo prẽdere l'historia della natura d'alcuno animale & alterarla. Perche non potrebbe prendere l'andamento del cauallo, & alterarlo facendogli muouere amenduni i piedi destri in vn tempo medesimo veggendo che egli naturalmente muoue il piede sinistro quando muoue il destro. Hora Aristotele non da essempio ne fa mentione dell'errore commesso nell'alteratione dell'historia dell'accidente humano fortunale, o per che gli pare che per quello che è stato detto di sopra n'è sia detto a sufficienza, o perche altro puo per l'essempio dell'errore della natura del cauallo alterata comprendere che non è da alterare l'historia degli accideuti humani fortunosi auenuti. Anchora Aristotele non da essempio, ne fa mentione dell'errore che si commette nelle scienze volendo che intendiamo che quella ragione, che si fa dell'errore dell'arti si debba ãchora fare dell'errore delle scienze anzi molto migliore. Percioche se si perdona l'errore commesso nell'altre arti molto piu si dee perdonare l'errore commesso nelle scienze. Le quali sono piu lontane dalla capacita del vulgo che non sono le arti. Vltimamente dice, che l'errore che si commette nella fittione delle cose impossibili non è peccato per se, & quindi si vede chiaramentente come habbiamo anchora detto di sopra che Aristotele si parte in questo luogo dalla dottrina insegnata a dietro. Percioche se è cosa sustantieuole della poesia che la fauola sia possibile seguita che la fittione delle cose impossibili distrugga la sustantia della poesia & per conseguente sia peccato per se. Ma perche nella particella prossima seguente si conuerra parlarne altro nonne diro al presente.

» PARTICELLA SECONDA. ἔστι δὲ τὰ ἐπιτιμήματα ἐν τοῖς προβλήμασιν ἐκ
» τούτων ἐπισκοποῦντα λύειν. πρῶτον μὲν γὰρ ἂν τὰ πρὸς αὐτὴν τὴν τέχνην ἀδύνατα πε
» ποίηται, ἡμάρτηται, ἀλλ' ὀρθῶς ἔχει, εἰ τυγχάνοι τοῦ τέλους τοῦ αὐτῆς. τὸ γὰρ τέλος, εἴρηται,
» οἷον, εἰ οὕτως ἐκπληκτικώτερον. ἢ αὐτὸ. ἢ ἄλλο ποιεῖ μέρος. παράδειγμα ἡ τοῦ Ἕκτορος
» δίωξις, εἰ μέντοι τὸ τέλος, ἢ μᾶλλον, ἢ ἧττον ἐνεδέχετο ὑπάρχειν, καὶ κατὰ τὴν περὶ
τούτων

τοῦτο δ' εἰ τὴν τέχνην ἡμάρτηται οὐκ ὀρθῶς. δεῖ γὰρ εἰ ἐνδέχεται ὅλως μηδαμῇ ἡμαρτῆσθαι. ἔτι πο- "
τέρων ἐστὶ τὸ ἁμάρτημα, τῶν κατὰ τὴν τέχνην, ἢ κατ' ἄλλο συμβεβηκός. ἔλαττον γὰρ, εἰ μὴ "
ᾔδει, ὅτι ἔλαφος θήλεια κέρατα οὐκ ἔχει, ἢ ἀμιμήτως ἔγραψεν. "

CONTENENZA. Quando la fittione delle cose impossibili è tolerabile che minore è il peccato per accidente che per se.

VVLGARIZZAMENTO. Perche bisogna che altri considerando "
attentamente solua le accuse messe auanti. Percioche primieramente "
se quelle cose, le quali sono secondo l'arte stessa saranno state finte im "
possibili, si sara errato. Ma la cosa passa bene se si tocca il fine di quel- "
la. Certo il fine è stato detto, come se piu spauenteuole si fa o esso, o "
vn altra parte, l'essempio (puo essere) la caccia (data) ad Hettore, Se a- "
dunque è licito che ci sia il fine o assai, o poco anchora non diritta- "
mente si sara peccato secondo l'arte di queste cose. Percioche bisogna "
se egli è possibile a niuno partito del mondo peccare. Oltre a cio è "
piu sconueneuole tra i peccati, quello che è secondo l'arte che (quel- "
lo) che è per accidente. Percio che minore (peccato) è se (altri) nõ sap "
pia che la cerua femina non ha corna, che se (la) discriuesse con rea "
rassomiglianza.

SPOSITIONE. Hauendo Aristotele di sopra posti tre capi ũo di varieta di cose rassomigliate, & vn altro di varieta di significati di parole con le quali si rassomiglia, e'l terzo di varieta di peccati, hora dice, che considerando altri attentamente le oppositioni fatte a poeti potra per le varieta contenute in que tre predetti capi trouare le loro oppositioni debili. Et discẽde particolarmente in q̃sta particella a dimostrare l'vso delle dette varieta & come di loro si traggono le solutioni & come s'adattano all'oppositioni. Et è da porre mente che egli non seguita l'ordine proposto, percioche non comincia dal capo della varieta delle cose rassomigliate, o pure dal capo della varieta de significati delle parole, ma dall'vltimo capo, che era quello della varieta del peccare, cio è da quello che vsiamo quando confessiamo l'errore essere errore, ne lo neghiamo, ma lo difendiamo o per comperatione dicendo che è stata cosa piu vtile a commetterlo, che a non commetterlo, o per trasportamento dicendo che è stato errore d'altra arte, o di fortuna. Et è anchora da porre mente, che Aristotele nella propositione de tre predetti capi ha seguiti gli'nsegnamenti de maestri in ritorica, li quali vogliono che prima neghiamo d'hauer commesso il peccato, & poi se non lo possiamo negare che cerchiamo di scusarlo per comperatione, per trasportamẽto, & per simili vie, ma nella dichiaratiõe come si mãdino ad essecutiõe, & come si riducão in atto per assegnare opportunamẽte le solutiõi all'oppositiõi nõ

 seguita

ſeguita quelli medeſimi inſegnamenti cominciando ſecondo che dicē-
mo da quel capo al quale è da porre mano quādo non poſsiamo ne-
gare il peccato,& ſiamo coſtretti a confeſſarlo. Et è anchora da porre
mente che Ariſtotele non dice parola del trasportamento dell'errore
che ſi poſſa fare nell'altre arti, di che prima parlò, & propoſe nel capo
della varieta del peccare, & per le ſue parole non poſsiamo ditermi-
nare veramente & manifeſtamente ſe egli habbia queſta ſolutione per
buona, & che egli l'habbia tralaſciata da parte, ſi come quella, della
quale era meno da dubitare, che dell'altre due. Percioche ſecondoche
anchora è ſtato detto il peccato è tanto piu degno di ſcuſa quanto la
materia, nella quale s'è peccato è piu difacile & piu pericoloſa & diſpo
ſta che altri vi pecchi, e'l peccato dall'altra parte è tāto mēo degno di
ſcuſa qnanto la materia, nella quale ſi pecca è mēo difficile & perico-
loſa & diſpoſta che altri vi pecchi. Adunque i peccati commeſsi nelle
ſcienze, & nell'arti che hanno per la malageuolezza delle loro materie
piu ageuolezza al peccare deono eſſere piu degni di ſcuſa, che non
deono eſſere quelli, li quali ſi commettono nelle coſe, che hanno per
l'ageuolezza delle loro materie piu malageuolezza al peccare. Sen-
za che ſecondo che anchora habbiamo detto ſe non diciamo che e-
gli habbia ſimile ſolutione per buona non troueremo il numero com
piuto delle dodici ſolutioni, di cui di ſotto ſara mentione. Anchora
è da conſiderare che con tutto che Ariſtotele non parli del peccato
che ſi commette nell'altre arti qui come per auentura doueua fare,
non percio comincia a parlare del peccato che ſi commette per ac-
cidente, che era il ſecondo che era ſtato propoſto ma parla prima di
quello che ſi commette per fittione di coſe impoſsibili, il quale era l'vl
timo che era ſtato propoſto & poi parlera di quello, che ſi commette
per accidente δεῖ δὴ τὰ ἐπιτιμήματα ἐν τοῖς προβλήμασιν ἐκ τούτων ἐπισκοποῦντα
λύειν. Prima biſogna conſiderare diligentemente l'oppoſitioni pro-
poſte contra i poeti, & poi ſoluerle con moſtrare che caggiano
in vno di predetti capi, & per ſapere ſpetialmente in quale caggiano
biſogna vſare molto attenta conſideratione, non per auentura ſi
dea loro quella ſolutione, che non ſi conuiene dare & porgiamo il
rimedio a quella parte, che non è ſtata offeſa, ſi come poco conſiderò
Annibale Caro l'oppoſitione che io gli feci dicendo che male haueua
formata la traslatione quando chiamò le muſe a ricouerarſi ſotto
l'ombra de gigli in quelli verſi. Venite a l'ombra de gran gigli d'oro
Care muſe deuote a miei giacinti, non hauendo il giglio ombra, ſot-
to la quale ſogliono ricouerare animali in luogo de quali poteſſono
entrare:

entrare le muse. Percioche egli mattamente mi presentò tutte le solutioni, di che fauella Aristotele qui, le quali non che mi fossero presentate a tempo, ma non sono solutioni che sieno ordinate da farsi all'oppositioni che si possono fare alla fauella, della maniera delle quali era la mia oppositione πρῶτον μὲν γὰρ ἂν τὰ πρὸς αὐτὴν τὴν τέχνην ἀδύνατα πεποίηται ἡμάρτηται. Queste parole paiono contradire a quelle che sono state dette poco prima ἢ ἀδύνατα πεποίηται ὁποιανοῦν οὐ καθ' ἑαυτήν. Percioche l'errore che si fa perfittione di cose impossibili non è errore che si dica essere fatto o per se, o secondo l'arte della poetica, che tanto viene a dire peccato per se quanto peccato secondo l'arte poetica appresso Aristotele. Il che si vede essere vero se si considerano le parole poste di sopra ἐν τῆς ἢ τῆς ποιητικῆς διττὴ ἡ ἁμαρτία, ἡ μὲν γὰρ καθ' αὐτὴν ἡ δὲ κατὰ συμβεβηκός. Et quelle che di sotto sono poste in questa medesima particella ὅτι ἔλαττόν ἐστι τὸ ἁμάρτημα τὸ μὴ κατὰ τὴν τέχνην ἢ κατ' ἄλλο συμβεβηκός. Perche è da dire per difendere Aristotele da contrarieta, che le parole τὰ πρὸς αὐτὴν τέχνην ἀδύνατα non si deono prendere per quelle cose impossibili che fingendosi tali sono errore che è secondo l'arte poetica, & si pecca in essa arte. Percioche gia habbiamo detto che l'arte poetica parlādo propriamēte secondo che Aristotele dice qui non oscuramente consiste, & ha la sua essenza nell'euidente rassomiglianza di quello, che prende a rassomigliare, si come altresi ha la pittura, & non nella'mpossibilita, o nella possibilita delle cose, che si rassomigliano. Ma le predette parole sono da prendere in vno di tre modi cio è o per quelle cose impossibili che fingendosi tali sono errori secondo l'arte stessa del fingere cose impossibili & si pecca in essa arte. Quasi dica Aristotele sono due arti tra se diuerse l'arte del rassomigliare euidentemēte & l'arte del fingere, & l'vna & l'altra pertiene all'arte della poetica, ma quella del rassomigliare euidentemēte vi pertiene per se & principalmente non dimeno se si pecca in essa arte del fingere visi pecca grauemente quando vi si pecca otiosamente & senza operare quello fine per lo quale è stata conceduta questa arte del fingere al poeta, cio è per potere rendere piu marauigliosa & piu piena di spauento l'attione narrata. Adunque l'arte del fingere dee seguitare il verisimile. Et quādo finge alcuna di quelle cose che auēgono communemēte in q̃sto mondo non dee passare nella'mpossibilita senza apparerne la cagione, o l'aiuto miracoloso di dio, nella quale parte di questa arte si pecca quando si fa altramente & se vorremo intendere in questo modo queste parole non sara male per auentura che si legga τὰ πρὸς ἄλλην τὴν τέχνην ἀδύνατα. O è da dire che le predette parole sono da prendere per quelle

 cose

cose impossibili, che sono finte tali & pertengono all'arte poetica cio è sono state per seruire alla poesia, percioche si possono fingere molte cose impossibili, le quali perauentura non pertengono all'arte del poetare, come perauentura sono quelle, che si fingono per comporre delle fauole, quali sono le composte da Esopo & da simili le quali di sopra dicemmo pertenere alla ritorica o alla dottrina de buon costumi, & come sono perauentura quelle, che si fingono nelle leggi, nelle quali per cagione d'essempio si finge che colui, il quale è stato preso da nemici & è dimorato appo loro, se ritorna alla patria sia sempre stato nella patria, & simili altre fittioni di cose impossibili, & se le prenderemo in questo modo in τὰ πρὸς τὴν αὐτὴν τέχνην πρὸς non sara posto in luogo di κατὰ o di contra significando rapportamento a quella arte. O anchora si puo dire che le predette parole sono da prendere per quelle cose impossibili che sono finte tali, & non dimeno sono rassomigliate secondo che si conuiene euidentemente se noi habbiamo risguardo all'arte stessa della poetica. Quasi dica quantunque le cose impossibili non pecchino nell'arte stessa della poetica, ma siẽo rassomigliate euidẽtemẽte secondo che si richiede essere secondo l'arte non dimẽo il peccato della 'mpossibilita è biasimeuole & nõ tolerabile se nõ opa quello che è il fine della poesia & cosi si sporrãno le parole τὰ πρὸς αὐτὴν τὴν τέχνην ἀδύνατα. Che le cose impossibili ben che s'accostino all'arte della poesia quanto è all'euidẽte rassomigliãza sono non dimẽo biasimeuoli in quãto sono impossibili se non operão che il fine della poesia sia piu marauiglioso. ἀδύνατα πεποίηται, è da porremẽte che le cose impossibili, delle quali parla qui Aristotele non sono solamẽte impossibili secondo quella impossibilita secondo la quale a niũo modo non possono essere, ma sono ãchora impossibili secondo quella impossibilita, secondo la quale possono in alcũ modo essere, ma non è verisimile che siẽo & communemẽte non sogliono essere. Et che in questo luogo per cose impossibili si prẽdão ãchora le cose non verisimili, & che commũemẽte non auẽgono appare manifestamẽte dall'essẽpio dato da Aristotele nella caccia data da Achille ad Hettore, la quale non è di necessita impossibile, ma è detta per la poca verisimilitudine, & perche non è cosa che sia in commũe vso, impossibile, conciosia cosa che paia cosa poco verisimile ad Aristotele che ũo essercito vittorioso, che hauesse riceuuto poco prima tanto danno da Hettore, nel quale erano tanti capitani d'vguale autorita, o maggiore d'Achille per cenno d'Achille si douesse restare da fedire Hettore, & si stesse scioperato a vedere a che riuscisse quella impresa. Adunque sono cose impossibili di diuerse maniere Percioche sono alcune cose impossibili, che sono reputate impossi-

posſibili nõ pure agli huomini,ma ãchora a dio,come è impoſsibile che qllo che è ſtato fatto nõ ſia ſtato fatto,& che ſecõdo alcũi vn corpo naturale,che ha le ſue miſure lunghezza, larghezza,& profondita ſia in vn tempo medeſimo in piu luoghi.Di che a tempi noſtri s'è coſi acerbamente tenzonato per cagione della diſputa della preſenza del corpo del noſtro ſignore nella cena,& ſimili altre coſe.Et ſono alcune coſe,le quali non ſono impoſsibili a dio ſi come ſono quelle,che noi chiamiamo miracoli & non dimeno ſi deono & ſi poſſono reputare impoſsibili quando non ſi ſa che dio le voglia fare,o non appare ragione perche le debba volere fare. Et ſono alcune coſe,le quali ſono impoſsibili agli huomini, come ſono quelle le quali non ſono impoſsibili a dio come ſono i miracoli. Et ſono alcune coſe le quali ſi poſſono,& ſi debbono reputare impoſsibili agli huomini non perche di neceſsita eſſe ſieno impoſsibili,ma pche pla poca veriſimilitudine paiono impoſsibili non auenendone di tali communemente, ne apparendoci la cagione che cele dimoſtri poſsibili.Della maniera delle quali ſono la caccia data da Achille ad Hettore,e'l traſportamento che fanno que di Corfu d'Vliſſe addormentato di naue in ſu il lito d'Itaca appreſſo Homero .Hora di queſte quattro maniere d'impoſsibilita, la prima che habbiamo detta eſſere di dio & degli huomini,& la terza che habbiamo detto eſſere degli huomini ſono del tutto lontane dalla fittione del poeta,ne ſono da riceuere a niuno partito del mondo. Ma la ſecõda maniera d'impoſsibilita che habbiamo detta eſſere di dio,& la quarta,che habbiamo detta eſſere degli huomini,hanno luogo nella fittione del poeta, & ſi deono riceuere quando n'appare la ragione anchora che veriſimilmente pareſſono coſe impoſsibili ad auenire,& non foſſono vſate di ſpeſſo auenire.Et è coſa aſſai manifeſta perche la fittione poetica poſſa & debba riceuere queſte due maniere d'impoſsibilita coſifatte,& informate di ragione cercãdo il poeta di commouere il lettore o l'aſcoltatore a marauiglia,la qual e procede maſsimamente dall'operationi miracoloſe & da quelle operationi,che auengono radiſsime fiate.Ma quando le predette due maniere d'impoſsibilita non ſono informate di ragione,ne appare coſa per la quale dio habbia voluto far queſta impoſsibilita, & miracoleggiare, ne appare coſa per la quale ſia auenuto quella impoſsibilita negli hnomini,la quale veriſimilmente pareua impoſsibile ad auenire, non ſono biaſimeuoli ſecondo Ariſtotele ſe operano il fine della poetica. Et accioche s'intenda chiaramente quello che vuole dire Ariſtotele, è da ſapere che queſte due maniere d'impoſsibilita che

poſſono

Onde ſe cagioni la marauiglia

Miracoleggiare

possono essere finte dal poeta quando sono informate di ragione, o se non sono informate di ragioue operano il fine della poetica, sono quelle parti che di sopra nominãmo posſibilita. Et la'nformationedel la ragione sono qlle parti che nominammo credibilita,&l'operatione del fine sono ouelle parti che nominammo giouamento della constitu tione della fauola. Et la prima &la terza maniera d'imposſibilita che habbiamo detto non potere essere finte dal poeta sono quelle parti le quali nominãmo imposſibilita, e'l mancamento d'informatione di ra gione sono quelle parti,che nominãmo incredibilita,e'l mancamento dell'operatione del fine sono quelle parti che nominãmo non giouamento della constitutione della fauola. Adunque la seconda o la quarta maniera d'imposſibilita si puo fingere perlo poeta qualũq; volta sia congiunta con la credibilita cio è sia informatadi ragione. Percioche la'mposſibilita cosifatta d'imposſibilita per la ragione accompagnan tela diuiene posſibilita. Appresso la predetta seconda oquarta manie ra d'imposſibilita si puo fingere perlo poeta con tutto che non sia in formata di ragione qualunque volta è accompagnata da molti beni cio è intorniata da altre cose diletteuoli & vagamente dette, si come diede Aristotele di sopra l'essempio nel trasportamento che fu fatto d'Vlisse addormentato di naue in su il lito d'Itaca. Oltre accio la predetta seconda o quarta maniera d'imposſibilita si puo fingere per lo poeta con tutto che non sia informata di ragione o accompagnata da molti beni quando è ricoperta da vna scusabile ignoranza quale di cẽmo essere la'mposſibilita che il sole entri nel segno del Tauro il di se sto d'Aprile presa dal Petrarca per segnare il di sesto d'Aprile. &quale dicemmo essere la'mposſibilita che l'ossa dellione habbiano midol la presa da Statio per nutrire fuori del commune vso Achille, & quale sarebbe quella imposſibilita se altri facesse che il cauallo andante mo uesse amẽdũi i piedi destri in vn tẽpo, o facesse, che la cerua hauesse le corna, diche parla Aristotele qui. Vltimamente la predetta seconda o quarta maniera d'imposſibilita si puo fingere perlo poeta con tutto che non sia informata di ragione, ne accompagnata da molti beni ne ricoperta da ignoranza degna di scusa quando opera il fine della poe tica cio è gioua alla constitutione della fauola. Diche posſiamo dare l'essempio nell'Oreste d'Euripide che fa Menelao fauoreggiare piu il suocero Tindaro attorto che il nipote Oreste a ragione. Percioche questa o sconueneuolezza o imposſibilita gioua alla constitutionedel la fauola. Et Aristotele qui ne da l'essempio nella caccia data da Achil le ad Hettore parendogli o sconueneuole o imposſibile, che l'es-

sercito

ſercito de greci non fediſſe Hettore,& ſi ſteſſe a ſegno per cēnid'Achille,la quale egli vuole,che ſia comporteuole perche gioua alla con ſtitutione della fauola rendendo piu marauiglioſa la predetta caccia. Hora pare che q̄ſta ſia la dottrina d'Ariſtotele intorno a q̄ſta impoſſibilita finta dal poeta,inſegnata indiuerſi luoghi,ma non ci pare che ſia da dimenticarſi quello,che di ſopra dicemmo della poſsibilita cōgiunta con la credibilita cio è,che non ci pareua che ſene'doueſſe per mettere la fittione al poeta quando ſimile poſsibilita, &credibilita con giunta inſieme non gioua punto alla conſtitutione della fauola ſi come ne fu dato l'eſſempio nella traſformatione delle naui d'Enea in nimphe.Et parimente non ci pare che ſia da dimenticarſi quello,che pure di ſopra dicemmo della poſsibilita congiunta inſieme con la'ncredibilita,&intorniata di molti beni cio è che la fittione di coſiſatta poſsibilita &incredibilita congiunte inſieme con tutto lo'ntorniamēto di molti beni nondee eſſer permeſſa al poeta,ne potemmo commēdare l'eſſempio dato del traſportamento che fu fatto d'Vliſſe addormentato di naue in ſu il lito d'Itaca appreſſo Homero.Ne ci pare medeſimamente che ſia da dimenticarſi, che la'mpoſsibilita ricoperta da ignoranza degna di ſcuſa non ſi debba indifferentemente perdonare al poeta.Percioche eſſa non è da perdonargli quando il poeta ſenza neceſsita mette mano nell'arte altrui,o nelle coſe,dellequali non s'ha nel ſuo paeſe piena notitia,& maſsimamente quando fa cio per apparere,& per moſtrare d'eſſere quegli ,che egli non è cio è huomo fornito di conoſcenza di molte arti &ſcienze,&intendenteſi di molte coſe,ſi come il Petrarca volendo fare vedere altrui , che egli era tinto d'aſtrologia giudicò coſa ben fatta che ci ſignificaſſe il di ſeſto d'Aprile per l'entrata del ſole nel ſegno del Zodiaco,& percio dicendo ſenza neceſsita Scaldaua il ſol gia l'ū o & l'altro corno Del tauro.Ne parimēte ci pare che la fittione della poſsibilita congiunta con la'ncredibilita con tutto che gioui alla conſtitutione della fauola ſia da permettere al poeta dica cio che ſi voglia Ariſtotele.Percioche non è da permettere il male perche auenga il bene.Et ſe Homero o altri l'hānofatto,hanno fatto quello che è paruto loro di fare,ma infino a tantoche non mi ſi moſtri che l'habbiano fatto ragioneuolmente non ſaranno inq̄ſto da me cōmendati.Ne perche eſsi ottengano per queſta via q̄llo che è il fine della poetica cio è il fare la narratione piu marauiglioſa & commuouere piu gagliardamente il lettore ,o l'aſcoltatore, che non ſarebbono,ſe tralaſciaſſono da parte quella incredibilita gli dobbiamo aſſoluere da colpa,eſſendo eſsi entrati non per la porta della mandra per la quale entra il paſtore,e'l cane guardiano,ma per quella

parte,perla quale entra il furo e'l lupo.cio è essi non sono peruenuti a quella maggiore marauiglia , & a quello piu gagliardo commouimento perla porta dalla verisimilitudine,perla quale entrando il poeta e'l buon rassomigliatore vi peruiene,ma ꝑ q̃lla parte della'ncredibilita,perla quale entrando vi peruiene lo sciocco,e'l vulgo ignorante. ἀλλ' ὀρθῶς ἔχει εἰ τυγχάνει τοῦ τέλους αὑτῆς τὸ γὰρ τέλος εἴρηται.Non creda alcũo che Aristotele voglia dire che egli habbia detto quale sia il fine dell'arte,della quale parla qui.Percioche in niuno luogo di sopra è stata detta pure vna parola di questo fine.Ma bene è stato detto,che fine è q̃llo per cagione del quale si prendono l'altre parti.Laõde si conchiuse che il fine tra tutte era cosa grandissima &che percio la fauola,conciosia cosa che i costumi , la sententia , la fauella,la vista,&l'harmonia si prendano per lei,&non essa per loro,era da stimare piu che le cinque predette parti della tragedia.Et medesimamẽte qui dobbiamodire che quello è il fine per cagione del quale si prendono l'altre cose nellapresente materia,della quale parliamo,& antiporre quello a tutte le altre cose,&contentarci che quello stea bene quantunque le altre cose non i stessono cosi bene.Hora non si parla qui della fauola che sia fine in rispetto dell'altre cinque parti della tragedia.si come si parlò di sopra ne si parla della fauola che sia fine in rispetto de costumi &della sententia &della fauella dell'epopea,ma si parla delle cose possibili &impossibili cio è come interpreto delle cose credibili,o incredibili finte dal poeta, le quali si prendono per l'vno de due fini o per rassomigliarle euidentemente o per fare che la narratione sia piu marauigliosa.Se adũq; riguardiamo il fine del rassomigliare le cose euidẽtemẽte nulla monta che le cose,che s'hanno da rassomigliare sieno credibili o incredibili potendosi cosi rassomigliare euidentemente vna cerua con le corna come senza ben che la cerua con le corna sia cosa incredibile,& la cerua senza sia cosa credibile. Et se riguardiamo il fine di fare piu marauigliosa la narratione se le cose incredibili operano meglio questo fine che le credibili ci dobbiamo contentare delle'ncredibili lasciando da parte le credibili , che non hanno potere d'accrescere la marauiglia nella narratione. Si come piu marauigliosa riesce la caccia data da Acchille ad Hettore che l'essercito greco si stea senza fedir lo percenni d'Achille,anchora che paia cosa incredibile, che non riuscirebbe se lo fedisse , & se non vbidisse acenni d'Achille Il che non dimeno sarebbe cosa credibile. Adunque arte in questo testo è presa diuersamente. Percioche si prende arte per sapere vsare la fittione delle cose credibili & incredibili,della quale il fine sia l'ac-

cresci-

crescimento della marauiglia nella narratione. Et si prende arte per sapere prendere le cose vere, o falsificate, della quale il fine sia l'euidente rassomiglianza Hora si parla prima dell'arte che ha il suo fine nell'accrescimento della marauiglia nella narratione. Percioche questa è piu propria del poeta, & poi si parla di quella che ha il suo fine nell'euidente rassomiglianza che è piu propria del dipintore. Et si dice che si permette la fittione delle cose incredibili al poeta se le cose incredibili operano il fine piu marauiglioso, che non fanno le credibili. Et io dico che le cose incredibili non possono operare marauiglia come per cagione d'essempio se io ho per cosa incredibile che Dedalo volasse nò mi posso marauigliare che volasse non credendo io che volasse, & similmente se io ho per cosa incredibile che l'essercito de greci vbidendo i cenni d'Achille cessasse da fedire Hettore non mi posso marauigliare, o che egli cessasse da fedire Hettore, o che Achille solo il cacciasse. Perche fa mestiere di cose credibili se la marauiglia dee nascere. Ma qual cosa cosi poco credibile auenne cacciando Achille Hettore, che Aristotele due fiate ne debba fare mentione per essempio di cosa incredibile? Certo poiche Achille vedeua che Hettore fuggiua fece molto verisimilmente a far cenni, che non fosse fedito da niuno accioche altri non gli togliesse l'honore d'hauerlo vcciso prima si come Homero testimonia. Et gli altri capitani fecero credibilmente a non fedirlo accioche non paresse che piu combattessono con vno solo. Il che fu sempre reputata cosa poco honorata, & indegna di ualorosi caualieri. Et parimente il rimaso dell'essercito fece credibilmente a starsi otioso a uedere vbidendo ad vn cosi gran barone come era Achille, & massimamente conoscendo essi che egli non poteua fuggire delle mani d'Achille, οἷον εἰ οὕτως ἐκπληκτικώτερον ἢ αὐτὸ, ἢ ἄλλο ποιῇ μέρος. Haura l'arte il suo fine se il poeta fara quella parte contenente cose incredibili piu commouitiua a marauiglia per quelle cose incredibili o vn'altra parte che non contenga cose incredibili ma la faccia piu commouitiua a marauiglia per quelle cose incredibili, le quali sono contenute nell'altra. Hora non si da essempio se non della parte contenente cose incredibili, che per quelle cose incredibili diuiene piu commouitiua a marauiglia non si facendo mentione se non della caccia data ad Hettore. La qual parte contiene cose incredibili, & diuiene per quelle medesime cose piu commouitiua a marauiglia. Ma si poteua anchora dare l'essempio nel trasportamento, che fu fatto d'Vlisse addormentato da que di Corfu di naue in su

il lito d'Itaca, che è vna parte la quale contiene cose incredibili, & per quelle essa parte non diuiene piu commouitiua a marauiglia, ma vn altra parte cio è l'vccisione de drudi di Penelope per quelle cose incredibili diuiene piu commouitiua a marauiglia secondo che è stato detto di sopra. εἰ μὲν τοι τὸ τέλος, ἢ μᾶλλον ἢ ἧττον ἐνεδέχετο ὑπάρχειν καὶ κατὰ τὴν περὶ τούτων τέχνην ἡμάρτηται οὐκ ὀρθῶς. Haueua Aristotele detto, che la fittione delle cose impossibili, o incredibili si permetteua al poeta come cosa dirittamente fatta quando per quelle cose incredibili diuenisse o la parte che le conteneua, o vn'altra parte piu marauigliosa & commouitiua. Hora interpreta come egli intenda questo accrescimento marauiglioso, & quando si debba vsare. Percioche egli non vuole, che si sopraponga a quelle parti, le quali hanno per se alcuno marauiglioso commouimento senza questo aueniticcio delle cose incredibili, conciosia cosa che se l'hanno da se, o il possono hauere da cose credibili anchora che non sia molto grande, non faccia mestiere che si ricorra percio alle cose incredibili, & esse non sieno da permettere se non in vn caso quando altramente la marauiglia della narratione cesserebbe senza esse. Hora perche di sopra ho detto intorno acio il parer mio altro non dico. Et sono da notare queste parole ἢ μᾶλλον ἢ ἧττον, le quali significano quello che significa nella lingua nostra o tanto o quanto cio è il fine sciemo o pieno pure che sia fine. Et pare che queste parole καὶ κατὰ τὴν περὶ τούτων τέχνην. s'intendano dell'arte del fingere le cose incredibili, le quali non sono tolerabili se non s'vsano in caso di necessita quando il marauiglioso commouimento non si puo procacciare altronde, & di necessita si conuiene ricorrere a loro. δεῖ γὰρ εἰ ἐνδέχεται ὅλως μηδαμῇ ἡμαρτῆσθαι. Pare ad Aristotele che non sia cosa biasimeuole il non lasciare la fittione delle cose incredibili stare dall'vno de lati quando non si puo ottenere il fine della marauiglia nella narratione altronde, che da lei, & percio dice εἰ ἐνδέχεται cio è se egli è possibile, che si possa hauere il fine altronde non si dee permettere questo errore, ma se non si puo hauere si dee permettere. ἔτι ποτέρων ἐστὶ τὸ ἁμάρτημα, τῶν κατὰ τὴν τέχνην ἢ κατ' ἄλλο συμβεβηκός; Qui si parla degli errori che si commettono contra l'arte, che ha il suo fine nell'euidente rassomiglianza o per se, o per accidente. Et non ha dubbio che maggiore difetto è peccare rassomigliando meno euidentemente quello che si rassomiglia

glia, che peccare assegnando alcuna parte alla cosa rassomigliata la quale naturalmente non habbia. Percioche l'euidente rassomi-glianza cosi ha la sua perfettione e'l suo fine in far vedere che che sia di mostruoso, & d'imperfetto come in far vedere che che sia di naturale, & di perfetto. Et come ho detto, questo e'il fine proprio dell'arte della pittura, ma non è gia proprio della poetica. Percio-che cosi si riconosce l'arte del buon dipintore in vna cerua con le corna come per vna cerua senza corna anchora che la cerua con le corna sia mostruosa. Et questo difetto che è domandato qui & di sopra da Aristotele per accidente è molto differente da quello che è domandato fittione di cose impossibili. Percioche questo proce-de da ignoranza degna di scusa & quello procede da consiglio per accrescere marauiglia, & commouimento alla narratione. Questo si puo nomare errore di fatto, & quello di ragione. Et perche questo è errore di fatto è degno di scusa & di perdono quando il fatto per alcuna cagione non ci puo essere pienamente manifesto, come ne paesi ne quali non nascono, o non si veggono communemente cerui, & cerue agli huomini di cotali paesi non è cosa chiara se le cerue sieno differenti da cerui in non hauere corna. Hora e'erro-re il non sapere che la cerua non habbia corna, & perche agli huomini de paesi, doue non sono ne cerui, ne cerue l'errore è degno di scusa & di perdono, & errore accidentale & non essen-tiale dell'arte della rassomiglianza euidente. Et è da sapere che quel-lo, che dice Aristotele qui cio è che la cerua non ha corna è da inten-dere sanamente, & che communemente & per lo piu le cerue non han no corna ma che alcune cerue si truouano le quali per natura hanno le corna si come sene truoua alcuna, la quale le ha per miracolo. Per natura hanno corna quelle cerue, le quali Pietro Andrea Mat-thiuolo nel suo commento sopra Dioscoride afferma il duca di Bauiera hauere appo se, & quelle, le quali pure afferma hauere i Fuccheri ricchissimi mercatanti in Augusta d'Alamagna appo se, & quella, la quale Giulio Cesare dalla Scala racconta nel libro terzo al capo quarto della sua poetica essere stata veduta & presa a suoi tempi in Francia, Per miracolo ha corna quella cerua, la qnale per comandamento d'Euristeo Hercole cacciò & prese, & era fama che le corna fossero d'oro. Diche se ben mi ricorda parla Diodoro Ciciliano. Alla qual cerua hebbe rispetto il Petrar-ca quando disse. Vna candida cerua sopra l'herba Verde m'ap-parue con due corna d'oro, per dimostrare che non era minore la

sua fatica in seguire l'amore di Laura, che quella d'Hercole in cacciare la cerua dalle corna d'oro. Laonde non posso fare che ai quanto non mi marauigli di Pietro Vittorio, & d'alcuni altri, che dicono che Pindaro, il quale fa mentione della cerua cacciata da Hercole che come diceммo miracolosamente era cornuta, assegni le corna alla cerua, o che Callimacho, il quale simil mente fa mentione della predetta cerua cornuta gliele assegni hauendola essi presa con cosi fatte corna, con quali la fama haueua loro porta, la quale essi non poteuano alterare senza mostrarsi ignoranti dell'anticluta, & dell'arte loro.

„PARTICELLA TERZA. πρὸς δὲ τούτοις, ἐὰν ἐπιτιμᾶται, ὅτι οὐκ ἀληθῆ, ἀλλ' οἷα δεῖ, οἷον καὶ Σοφοκλῆς ἔφη αὐτὸς μὲν οἵους δεῖ ποιεῖν, Εὐριπίδης δὲ, οἷοι εἰσί, ταύτῃ λυτέον, εἰ δὲ μηδετέρως, ὅτι οὕτω φασίν, οἷον τὰ περὶ θεῶν. ἴσως γὰρ οὔτε βέλτιον οὕτω λέγειν, οὔτ' ἀληθῆ ἀλλ' ἔτυχεν ὥσπερ Ξενοφάνει. ἀλλ' οὖν φασι. τάχα ἴσως δὲ οὐ βέλτιον μὲν, ἀλλ' οὕτως εἶχεν, οἷον τὰ περὶ τῶν ὅπλων, ἔγχεα δέ σφιν ὄρθ' ἐπὶ σαυρωτῆρος, οὕτω γὰρ τότ' ἐνόμιζον, ὥσπερ καὶ νῦν Ἰλλυριοί, περὶ δὲ τοῦ καλῶς, ἢ μὴ καλῶς εἴρηταί τινι, ἢ πέπρακται, οὐ μόνον σκεπτέον εἰς αὐτὸ τὸ πεπραγμένον, ἢ εἰρημένον βλέποντα, εἰ σπουδαῖον, ἢ φαῦλον, ἀλλὰ καὶ εἰς τὸν πράττοντα, ἢ λέγοντα, πρὸς ὃν ἢ ὅτε, ἢ ὅτῳ, ἢ οὗ ἕνεκεν, οἷον, ἢ μείζονος ἀγαθοῦ, ἵνα γένηται, ἢ μείζονος κακοῦ, ἵνα ἀπογένηται.

CONTENENZA. Come per la varieta delle cose rassomigliate si soluono l'oppositioni, come si considera il fatto o il detto sestea bene o male.

„VVLGARIZZAMENTO. Et oltre acio se sara biasimato, che le „cose non son vere, ma (sono) quali deono essere, si come anchora So„phocle diceua, che egli faceua (le persone) quali doueuano essere, & Eu„ripide quali erano. Laonde con qsta via è da soluere. Ma se non sono „ne all'vno modo ne all'altro (è da dire) che cosi dicono come (sono) „le cose (che si dicono) degliddij. Et forse è da dire che ne meglio, ne „vere sono, ma fu ventura secondo che diceua Xenophane, ma non „dicono cotali cose, & forse nel vero non è meglio, ma cosi s'vsaua, si „come quelle cose che si dicono dell'armi. Hora le lancie loro stauano „diritte nel calzo. Percioche cosi all hora costumauano, si come ancho„ra al presente gl'Illirici. Hora per sapere quello, che sia bene o non „bene stato detto o fatto da alcuno non è da riguardare in esso fatto „o detto perlo riguardante solamente, se è lodeuole o biasimeuole, „ma anchora nel facciente (lo) & nel dicente (lo) a chi, o quando ocome „o per cagione diche come o di maggiore bene accioche si facesse odi „minore male accioche non si facesse.

SPO-

SPOSITIONE. Hauendo Aristotele parlato dell'vso delle solutioni che si conteneuano nel terzo capo proposto, le quali si danno all'oppositioni, che si confessano essere errori, parla hora dell'uso delle solutioni, che si conteneuano nel primo capo proposto, le quali si dãno all'oppositioni che si niegano essere errori, conciosia cosa che le cose rassomigliate possono essere di cinque maniere, o come erão o sono, & queste si comprendono sotto la verita, o come si dicono essere & paiono, o come deono essere, & queste si comprendono sotto il meglio. Et è da porre mente che di sopra non furono proposte se non queste tre maniere, alle quali qui s'aggiungono due altre, o come perauentura furono, o come si costumauano. Poi perche nel rassomigliare le cose come deono stare o come sarebbe il meglio che stessono fa bisogno d'alcuno insegnamento perlo quale si possa peruenire a questa notitia Aristotele insegna come posiamo sapere che quello che è detto o fatto da alcuno stea bene o male cio è stea come dee, o non dee, ἐὰν ἐπιτιμᾶται ὅτι οὐκ ἀληθῆ. Quando è fatta alcuna oppositione al poeta pogniamo perche ha rassomigliata alcuna cosa che non è, & percio è falsa, se il defensore non puo rispondere, che è vera, & che è, o era conviene che non potendo egli adoperare questa solutione della verita passi ad altre, & dica perauentura che è quale dee essere, & se questa solutione non è conueneuole dee passare all'altre. Hora in quanto dice ἐὰν ἐπιτιμᾶται ὅτι οὐκ ἀληθῆ. Si presuppone, che se si puo soluere per questa via dicendo che la cosa rassomigliata dal poeta è, o era la solutione è buona, & non fa mestiere passare ad altra solutione inguisa che se altri hauesse opposto a Sophocle, che hauesse fatto nell'Helettra che ne giuochi Pithij si tenzonasse a correre con le carrette al tempo d'Oreste, nel quale in verita non era anchora stata introdotta simile tenzona si sarebbe potuto rispondere che vera cosa era che visi tenzonaua al tempo di Sophocle quando scrisse quella tragedia, & che questa doueua essere solutione accetteuole per la figura, che domandano ἀναχρονισμὸν cio è per dir cosi trastéporamento. La quale solutione io dissi di sopra che io non potena commendare, & hora di nuouo torno a dire che io non commendo reputandocio essere errore d'historia, nella quale non dee fallare il poeta, come ãchora habbiamo detto di sopra. Ma quãto appertenga alla figura del trasportaméto del tẽpo secõdo che io auiso ha luogo solaméte nella dinominatiõe delle cose. Percioche glei è licito ad attribuire i nomi moderni alle cose ãtiche che all hora nõ gli haueuano, et ne mi ãtichi alle cose moderne che hora hãno altri nomi come Dãte disse, Esso atterrò l'orgoglio degli Arabi.

Arabi ,che diretro ad Annibal paſſaro l'alpeſtre rocce Po,diche tu lab bi.E'l Petrarca diſſe: Et da mandeſtra hauea quel gran romano C he ſe in Germania e'nFrancia tal ruina.Et non dimeno gliArabi nõ hab bitauano l'Africa al tempo d'Annibale,negli affricani ſi domandaua no all hora Arabi,ne la Francia ſi domandaua al tempo di Ceſare al tro che Gallia,ne i Franchi all hora l'haueuano occupata ne dinomi nata Francia,ma perla detta figura ſi ſalua ſimile dinominatiõe, & ſi potrebbe ãchora appellare traslatione poiche q̃l nome che è d'vn po polo o d'vn paeſe in vn tẽpo ſi traſporta ad vn altro.Ma accioche ſi comprenda piu chiaramente quello che io dico è da ſapere che ſe noi riceuiamo che alcũa coſa o alcũa perſona ſtata in vn tẽpo ſi poſſa ſot to coperta di q̃ſta figura,che è chiamata ἀναχρονισμὸς sẽza biaſimo traſ portare ad vn altro come ſe faremo ſecondo che ha fatto Virgilio che Didone & Enea ſieno ſtati σύγχρονοι & viuuti ad vna ſtagione, ſeguitera che ſaremo tenuti ãchora a riceuere che una hiſtoria o altro d'vn luo go ſi poſſa ſotto coperta d'vn altra figura, che perauẽtura ſi chiamerà ἀνατοπισμὸς sẽza biaſimo traſportare ad vn'altro luogo come ſe faremo che in Africa naſcano, & ſico cerui in q̃lla parte doue capitò Enea ſecõ do che ha fatto Virgilio,ſe vero è ſecõdo che teſtimoniano alcũi, che non vene naſcono & non vene ſicõ. Et ſaremo medeſimamẽte tenuti a riceuere che ũa hiſtoria o alcuna coſa auenuta ad ũa perſona ſi poſ ſa ſotto coperta d'vna figura la quale perauentura ſi potra chiama re ἀντιπροσωπισμὸς ſenza biaſimo traſportare ad vna altra perſona ſi co me vogliono alcuni che Virgilio traſportaſſe q̃lla attione che auẽne a Scilla figliuola di Phorci a q̃lla che era figliuola di Niſo quãdo diſſe Quid loquar aut Scyllã Niſi,quã fama ſecuta eſt Dulichias vexaſſe ra tes,& gurgite in alto Ah timidos nautas canibus laceraſſe marinis? Et come ſimilmente vogliono che traſportaſſe l'ufficio che era di Caſtore a Polluce quando diſſe Talis Amyclæi domitus Pollucis ha benis Cyllarus. Benche eſsi s'ingannino & attribuiſcano a Virgilio quello che egli non ha fatto ſi come moſtreremo in altro luogo. Et co ſiſi potrebbono ſcuſare tutti q̃lli autori,& ſcuſare ſotto lo ſcudo di q̃ſta figura,li quali hanno inuolate le fauole intere o l'hiſtorie,o le par ti riconoſceuoli,& traſportatele ne ſuoi libri ſotto nome d'altra pſo na. De quali furti di ſopra dẽmo l'eſſempio ſpetialmẽte nelle nouelle del Boccaccio & nell'Orlando furioſo di Lodouico Arioſto. Et ſarẽ mo ãchora tenuti a riceuere che ũa attiõe auenuta in vn modo ſi po teſſe raccõtare eſſere auẽuta in vn'altro sẽza biaſimo ſotto coptad'ũa figura che forſe ſi chiamerebbe pchi voleſſe ἀνατροπισμὸς, ſi come pcagiõe d'eſſem-

d'essempio il modo della morte di Caco raccontato da Virgilio nell'Eneida non è quel medesimo che è raccontato da quel medesimo Virgilio appresso Dante la doue si dice, Lo mio maestro disse, quegli è Caco che sotto il sasso di monte Auētino Di sangue fece moltevolte laco Non va co suoi frate per vn camino, Per lo furar frodolēte che ei fece Del grande armento che egli hebbe vicino Onde cessar le sue opere biece Sotto la mazza d'Hercole, che forse Gliene die cento, & nō senti le diece. Il qual modo della morte non si confa con q̃llo che è nell'Eneida Non tulit Alcides animis, seq; ipse per ignem Praecipiti iecit saltu, quà plurimus vndam Fumus agit, nebulaq; ingens specus aestuat atra. Hic Cacum in tenebris incendia vana mouentem Corripit in nodum complexus, & angit inhaerens Elisos oculos, & siccum sanguine guttur. secondo che si doueua, & perauētura si confa con quello che racconta Ouidio nel libro primo de Fasti col quale non si dourebbe confare quando dice, Prima mouet Cacus collata praelia dextra Remq; ferox saxis stipitibusq; gerit. Queis vbi nil agitur patrias male fortis ad artes Confugit & flammas ore sonante vomit. Quas quoties perflat, spirare Typhoea credas. Et rap du m Aetnaeo fulgur ab igne iaci, Occupat Alcides, adductaq; claua trinodis Ter quater ad versi sedit in ore viri. Ille cadit, mixtasq; vomit cū sanguine flāmas Et lato moriēs pectore plangit humū. Et breuemēte se noi riceueremo per buono simile trasportamēto d'vn tēpo ad vn altro tēpo, saremo costretti anchora a riceuere per buoni non solamente glialtri sopradetti trasportamenti ma deglialtri inguisa che non si potra fare errore niuno che non truoui scusa, & perdono & alla fine non cisara prestato luogo da poter peccare, & se nō ci sara p̃stato luogo da peccare nō ci sara similmēte prestato luogo da meritare. App̃sso anchora che habbiamo detto che la figura detta ἀναχρονισμὸς possa hauer luogo nella dinominatione trasportata da vn tempo ad vn'altro si come s'è essemplificato ne popoli d'Africa chiamati da Dante Arabi nel tempo d'Annibale quando non erano anchora stati appellati cosi, & nel paese della Francia chiamata Francia dal Petrarca al tempo di Giulio Cesare quando non era anchora stato appellato cosi, non dimeno è da porre mente che questa cosa non è sempre vera. Percioche pare che per potere vsare l'appellatione antica in luogo della moderna, o la moderna in luogo dell'antica si richiegga che la persona che l'vsa possa hauer notitia dell'vna & dell'altra appellatione, o che nella lingua nella quale s'vsa, non sia in vso l'appellatione che si tralascia, o che nō sia per nascere sospettione per l'appellatione vsur-

pata d'alcuna opinione menche diritta di dio & offensiua degliorecchi diuoti. Hora gli essempi faranno chiaro quello che perauenirua pare proposto oscuramente. Hebbe notitia Dante o colui che introduce a parlare che i popoli d'Africa erano stati domandati anticamenti Afri, & che modernamente si domandauano Arabi, & perche n'hebbe notitia domandò glantichi Africani sicuramente con l'appellatione moderna, & nominogli per la sopradetta figura lodeuolmente Arabi. Ma se non hauesse hauuta notitia se non d'vna appellatione pogniamo dell'antica non gli haurebbe potuto nominare se non con quella appellatione della quale hauesse hauuta notitia altramente bisognerebbe credere che egli fosse stato indouino. Ma se altri non puo nõ essendo indouino vsare l'appellatione, cui egli ignora in luogo di quella, cui egli sa, non dee parimente potere allegnare ad alcuna persona introdotta a fauellare laquale non sia indouina, a nominare che che sia con l'appellatione ignorata da lei. Nella quale sconueneuolezza è stato notato da alcuno essere caduto Virgilio quando fece parlare Palinuro cosi, Aut tu mihi terram Inijce (nanq; potes) portusq; require Velinos, & nominare i porti Velini che al tempo di Palinuro non erano anchora cosi cognominati. Et è da notare che in questa medesima sconueneuolezza è caduto Plauto il il quale nell'Amphitrione introduce Sosia & Amphitrione a chiamare l'aiuto diuino & a giurare sotto il nome d'Hercole prima che fosse nato, & prima che essi sospettassono che douesse nascere non che il nome suo allhora s'vsasse in forma di giuramento, o di chiamata d'aiuto diuino. Ne si guardò di cadere nella predetta sconueneuolezza Lodouico Ariosto quando induce altrui a dir villania a Ferau, & perche era spagniuolo a nominarlo Marano laquale appellatione di villania non fu trouata se non dopo alcuni secoli cio è se non quando i giudei habbitãti in Ispagna furono costretti dalla forza reale cõtra loro volõta a mostrarsi di far Christiani, o andartapinãdo per lo mõdo. Adunq̃ chi vuole vsare l'vna appellatione p l'altra dee hauer notitia dell'vna & dell'altra, o se nõ ha notitia dell'vna appellatione & dell'altra, non dimeno segli cõcedera l'vso dell'appellatione ignorata quando s'introducesse altri a parlare in vna lingua nella quale non si fosse riceuuta se non l'appellatione ignorata, ne altra s'vsasse come per cagione d'essempio se in lingua vulgare altri introducesse Giulio Cesare a fauellare, & a nominare il paese della Francia non potrebbe fargliele nominare con altro nome che col moderno cio è Francia, il quale nõ era trouato a suoi tempi, & egli nol potena sapere

non

Porti uelini ... di Virgilio

Errore ... Plauto

Errore dell'Ariosto

non essendo indouino. Percioche la Gallia che era il nome vsato asuoi di non è stato riceuuto nella nostra lingua,& côuiene che prendiamo il nostro moderno o parli vn moderno o parli vno antico poiche altro non n'habbiamo. Perche meno è da marauigliarsi che il Petrarca dicesse, Dalaman destra hauea quel gran Romano che se in Germania e'n Francia tal ruina. Anchora ci conuiene prendere guardia che non vsiamo quella appellatione pogniamo l'antica in luogo della moderna per laquale potesse nascere offesa de deuoti orecchi mostrandosi altri d'altra religione che non vuole essere creduto. Dache non si guardò il Petrarca quando volendo significare simplicemente la morte disse. Me riponete oue il piacer si serba, Siche io non tema del nocchier di Stige Se la preghiera mia non è superba. Percioche il Christiano il quale vuole essere tenuto Christiano, si come doueua volere in quel sonetto il Petrarca,& per la materia di che scriue,& per la persona a cui scriue, non puo senza scandalo descriuere la morte, con Charonte e'l suo passare che secondo la credêza pagana erano cose seguaci alla morte, si come anchora non puo il Christiano che vuole essere tenuto Christiano senza scâdalo prêdere le forme de giuramenti antiche,& pagane o delle chiamate del diuino soccorso quando gli si presenta cagione da giurare o da chiamare dio in aiuto, quali sono Hercle, me hercules, Medius fidius Per deos immortales, Si diis placet,& simili. lequali, se ben mi ricorda, riprende Origene ne Christiani scriuendo contra Celso epicureo. Et lequali quantunque sieno scâdalose come dico & riprese da Origene,& schifate da saui Christiani sono non dimeno vsurpate da certi che al tempo nostro vogliono essere tenuti nô meno i sostegni della gloria della lingua latina che della purita della religione Christiana come sono Longolio Sadoleto & simili Al quale scandalo il Petrarca alcuna fiata aggiunse alcun rimedio, & têperò l'offesa che poteua riuscire di cosi fatte appellatiôi. Laonde volêdo nominare Apollo in luogo di Christo v'aggiunse Immortale per distinguerlo dal fauoloso dicêdo. Et che il nobile ingegno che del cielo. Per gratia tien de lo'mmortale Apollo, & volêdo nominare Gioue in luogo di dio verace v'aggiunse Viuo per distinguerlo da Gioue figliuolo di Saturno, che mori & la cui sepoltura si vedeua in Creti dicêdo. O viuo Gioue Mâda priego il mio in prima che il suo fine, ἀλλ' [illegible] καὶ [illegible] [illegible]. Nô si procede secondo l'ordine di sopra posto, percioche poiche s'era opposto che la cosa presa nô è quale era, o è, si doueua rispôdere prima secondo l'ordine giaposto se la cosa non è presa quale era o è

 è perauentura

è perauentura come si dice, & come pare alla gente, & s'è si fosse di nuouo opposto che la cosa non è presa come si dice, o pare alla gente si doueua poi rispondere è perauentura quale doueua essere. Ma come dico si risponde, & si solue con ordine tramutato saltandosi dal primo capo al terzo. Il che non dimeno non monta molto. Adunque quando alcun poeta non ha prese le cose tali quali sono, o erano, il poeta si puo saluare rispondendosi che si sono prese tali, quali dourebbono essere. Et perche l'oppositione è fatta, che le cose non sono vere cio è come io interpreto che non sono quali erano o sono, conciosia cosa che il poeta le habbia alterate, & concie come gli è paruto, o imaginatesene delle nuoue bisogna considerare se le cose predette non vere sono di q̃lla maniera di cose, lequali non si possono alterare ne imaginarsi di nuouo, o se sono di quelle, che si possono alterare, & imaginarsi di nuouo. Percioche se sono di quelle che non si possono alterare ne imaginarsi di nuouo non veggo come si possa rispondere volendo rispondere bene, che sono state prese non quali sono o erano ma quali dourebbono essere. Et secondo che mi pare veramente di comprendere egli intende di questa maniera di cose, poiche soggiunge che Sophocle diceua che faceua le persone quali doueuano essere, & Euripide quali erano essendo le persone delle tragedie conosciute per historia o per fama, & le nature loro. Et se fosse vero che Euripide hauesse fatte le persone tragice quali erano per historia o per fama haurebbe fatto bene, & sarebbe da commendare. Et se Sophocle le hauesse fatte quali doueuano essere sprezzata l'autorita dell'historia o della fama haurebbe fatto male, & sarebbe da biasimare. Ma Aristotele di sopra ha detto, & di sotto tornera adirlo che Euripide non fece Menelao quale era, ne quale doueua essere per essere vna persona lodeuole, ma quale doueua essere per fare che la constitutione della fauola chiamata l'Oreste hauesse il camino non interrotto in fino al fine, & oltre acio pare che Euripide venga ripreso, & molto ragioneuolmente perche assegna alcuna volta alle persone simplici et agl'Idioti ragionamenti conueneuoli a philosophanti, & a grandi & sottili fauellatori piu tosto che a loro in guisa che pare cosa falsa, che esso facesse le persone quali erano anchora che perauentura non le facesse quali do vessono essere. Percioche posiamo dire che sieno tre gradi di persone prese da poeti vno di quelle, che sono tali quali sono porte per historia o per fama, & vn'altro di quelle, che sono formate tali, quali dourebbono essere secondo la conditione loro & vn terzo

di quelle

di quelle che trauiano dalla qualita dell'essere porta dell'Historia o dalla fama, & dalla qualita della conditione della quale dourebbono essere. Perche perauentura è da dire che quello che dice Aristotele, & quello che diceua Sophocle è da intendere altramente che infino a qui non habbiamo detto, cio è che Euripide alteraua & formaua di nuouo le cose, lequali secondo arte riceuono alteratione o nuoua formatione accostandosi all'vso, & all'essere delle cose come sono, & Sophocle alteraua & formaua di nuouo le cose lequali secondo arte riceuono alteratione o nuoua formatione accostandosi all'vso & all'essere delle cose come doueuano essere hauendo rispetto alla dignita & alla grandezza delle persone reali, & diuine che s'introducono nelle tragedie, εἰ δὲ μηδετέρως, ὅτι οὕτω φασὶν οἷον τὰ περὶ θεῶν. Sono alcune cose prese dal poeta, delle quali non posiamo hauere certezza, & sapere quali erano, o sono, ne percio sono tali, quali sarebbe il douero, che fossero, ma sono prese tali, quali si dicono essere, come sono le cose degl'Iddij. Hora basta per difesa del poeta, che si possa dire, che egli in prenderle cosi fatte habbia seguita la fama, & quello, che sene dice. Adunque delle cose alcune sono quali si dicono essere, cio è hanno il suo essere non in su la verita, ne in su il douero, ma in su il publico grido, & in su la fama, & tali sono l'attioni miracolose appo i pagani che di sopra chiamammo principali, & di queste intende qui Aristotele. Et alcune sono quali deono essere cio è hanno il suo essere non in su la verita, o in su la fama, ma in su il douero, & sono quelle, lequali di sopra chiamammo attioni miracolose secondarie o accessorie, & di queste non parla qui Aristotele. Percioche queste di necessita conuiene che sieno tali quali deono essere, & se non sono tali quali deono essere, non si puo, ne si dee ricorrere per iscusarle al capo secondo, & dire che sono quali si dicono essendo esse state imaginate dal poeta & non dette prima da niuno altro. Perche veggasi Virgilio presupposto che sia vero quello che affermano alcuni, cio è che egli primo s'imaginasse la trasformatione delle naui d'Enea in nimphe marine, quanto bene facesse nella predetta trasformatione a ricorrere per volerla scusare a questo secondo capo & a dire, Tempore quo primũ Phrygia formabat in Ida Æneas classem & pelagi petere alta parabat Ipsa deûm fertur genitrix Berecynthia magnum Vocibus his affata Iouem. Coloro adunque che o primi s'hanno imaginate le cose, o essendone certificati sanno come le cose sono non possono dire per iscusarsi, o per altro rispetto dire, che si dicono essere tali, Percioche gli vni saranno riprouati come

bugiardi si come dee essere riprouato per bugiardo Virgilio nel sopra detto luogo,& glialtri sarãno biasimati come inuidiosi nascondendo la certezza delle cose manifesta a loro senza necessita sotto la coperta incerta della fama. Della schiera de quali vogliamo che sieno gl'Iddij penati o famigliari d'Enea appariti gli in sogno, liquali sapendo come l'Italia fosse stata nominata essendo Iddij ricorrono alla fama non hauendone cagione niuna da farlo in quel luogo. Est locus Hesperiam Graij cognomine dicunt Terra antiqua potens armis atque vbere glebæ Oenotrij coluere viri, Nunc fama minores Italiam dixisse ducis de nomine gentem. Et parimente vogliamo, che sia Heleno, il quale, non ostante che fosse ripieno di spirito diuino & Apollineo ricorre alla fama quasi non sapesse certo se l'Italia anticamente fosse congiunta con la Cicilia o no quando dice, Hæc loca vi quondam, & vasta conuulsa ruina (Tantum æui longinqua valet mutare vetustas) Dissiluisse ferunt. Et per intendere bene la materia della fama, alla quale ricorre il poeta non dobbiamo lasciare di dire, che questo ricorso visi fa tal hora per confermare maggiormente quello che si racconta, & tal hora per disfermare quello che si racconta & spessesiate per iscusa dise per dire le cose, che paiono passare o la verita o il douero. Si prende talhora la testimonianza di quello che si dice o è scritto per lo poeta a confermatione della cosa racoontata, si come si prese per lo Petrarca quando disse. Et è questo del seme Per piu dolor del popol senza legge Al qual come si legge Mario aperse si'l fianco Che memoria del'opra ancho non langue Quãdo assetato & stanco Non piu beuue del fiume acqua, che sangue. Quasi dicesse questo è verissimo,& viene cõfermato per l'historia. Et si come si prese per Dante quãdo disse, Se s'adunasse anchor tutta la gẽte che gia in su la fortunata terra Di puglia fu del suo sangue dolente Per li Troiani,& per la lunga guerra, Che de l'anella fe si alte spoglie come Liuio scriue che non erra Conquella &c. Si prẽde talhora quello che si dice per riprouarlo, & per mostrare che è falso si come fece Virgilio quando disse, Quid loquar aut Scyllam Nisiq́ quam fama secuta est, Candida succinctam latrantibus inguina monstris Dulichias vexasse rates & gurgite tu alto Ah timidos nautas canibus lacerasse marinis, intendendo egli di dimostrare che simile fama fosse falsa, & che non le si douesse prestare fede si come al largo & chiaramente egli dimostra in Ciri dicendo, Impia prodigijs vt quondam exterruit amplis Scylla, nouosq́; auium sublimis in aere cœtus Viderit, & tenui conscendens sidera penna Cæruleis sua tecta super volitauerit alis. Hanc

pro

Per quãte cagioni e quali il poeta ricorre al testimonio della fama

pro purpureo pœnam scelerata capillo Proq; patris soluens excisa funditus vrbe. Complures illam magni Messala poetæ Nam verum fateamur, amat Polyhymnia verum Longe alta perhibent mutatam membra figura Scyllæum monstra in saxum conuersa vocari. Illam etiam ærumnis quam sæpe legamus Vlisis Candida succinctam latrantibus inguina monstris Dulichias vexasse rates & gurgite in alto Deprehensos nautas canibus lacerasse marinis. Sed neq; Mœoniæ patiuntur credere cartæ. Si prese similmente quello, che si dice per riprouarlo & per mostrare che era falso per Pindaro nella prima oda de giuochi Olimpij quādo nō vuole che si creda alla fauola di Pelope secōdo che sconcia era stata porta dalla fama antica, & riprouata la egli la racconta altramente. Si prese anchora q̄llo, che si dice per riprouarlo, & per mostrarlo falso perlo Petrarca quando disse Cesare poiche il traditore d'Egitto Li fece il don del'honorata testa Celādo l'alegrezza manifesta Piāse per gliocchi fuor si come è scritto. Concio sia cosa che egli credesse che Cesare piangesse da douero & dētro, & che sentisse veramēte doglia della morte di Pōpeo. Ma egli prese cio come cosa falsa per solamēte adoperarla in cōperatione. Il che si cōprēde da q̄llo, che dice altroue. Quel che'n Thessaglia hebbe le man si pronte A farla del ciuil sangue vermiglia Piāse morto il marito di sua figlia Raffigurato a le fattezze conte. Et similmēte si prese quello che si dice per riprouarlo, & per mostrarlo falso p lo Petrarca quādo disse. Et veggio ad vn lacciuol Giunone & Dido Ch'amor'pio del suo sposo a morte spinse, nō q̄l d'Enea come è publico grido & anchora, Poi vidi fra le donne peregrine Quella che perlo suo diletto & fido Sposo non per Enea vols'ire al fine Taccia il vulgo ignorāte io dico Dido Cui studio d'honestate a morte spinse Non vano amor come è publico grido. Simili sono queglialtri luoghi del Petrarca quando parla di Phebo Che s'io veggio d'vno arco & d'vno strale Phebo percosso e'l giouene d'Abido L'vn detto dio, l'altro huom puro mortale & quādo parla d'Amore Ei nacque d'otio, & di lasciuia humana Nutrito di pensier dolci soaui Fatto signore & dio da gente vana, &, Materia da cothurni & nō da socchi Veder p̄so colui che è fatto deo Da tardi ingegni rintuzzati & sciocchi. & Triomphar volse q̄l che il vulgo adora. Si prēde q̄llo che si dice p lo poeta nō per cōfermar con q̄llo la cosa raccōtata, & p acquistarle credenza, ne per riprouarlo & mostrarlo falsò, ma pfar motto al lettore, & pfarlo accorto che la cosa raccōtata è tale che essa nō pare credibile p trapassare di troppo la verita o il douero. Hora si trapassa la verita di troppo quādo si parla di cose, delle quali nō si puo hauer certezza per altra via che per vdita ~~si come~~ per

per cagione d'essempio non si puo hauer certezza per altra via che per vdita delle cose delle stanze celestiali, & infernali, o quando si parla di cose, delle quali quantunque si possa hauer certezza per altra via, che per vdita, & sene possa sapere la verita, non dimeno sono poco credibili & hanno faccia di menzogna non seguendo il corso vsitato delle cose mondane. Hora non creda alcuno per le parole qui scritte da Aristotele, che sia licito al poeta in quanto egli racconta di sua persona & principalmente di prender quello che si dice per ammonire il lettore, & fare scusa che la cosa raccontata sia poco verisimile, o poco conueneuole, concio sia cosa che Aristotele conceda questa scusa non al poeta in quanto racconta, ma gliele concede in quanto poiche ha raccontato & n'è accusato, si difende. Egli è vero che egli ha le forme da scusarsi, lequali puo & dee vsare quando racconta cose poco verisimili, o poco conueneuoli, lequali non sono quelle, ma sono queste. Mirabile dictu. Eloquar? an sileam? & simili. Et come disse il Petrarca, Vero dirò forse è parra menzogna. & come disse Dante. Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna Dee l'huom chiuder le labbra quāto ei puote Percioche senza colpa fa vergogna Ma qui tacer nol posso Percioche come fu detto di sopra il ricorrere che fa il poeta quando narra di sua persona, & principalmente alcuno accidente, alla fama, & a quello che sene dice, non è altro che vno scemare la credenza alle cose che si raccontano. Egli è vero che simile ricorso si concede agl'historici accioche con cosi fatto segnale, possano distinguere le cose, lequali essi narrano per vere, & fanno essere vere, da quelle, che essi propongono ma nō s'obligano a mantenere per vere. Perche è da dire che Virgilio non è molto da commendare in quel luogo, Dij quibus imperium est animarum vmbræq; silentes. Et chaos & Phlegethon loca nocte silentia latè, Sit mihi fas audita loqui, & in molti altri simili. ἴσως γὰρ οὔτε βέλτιον οὕτω λέγειν, οὔτ' ἀληθῆ, ἀλλ' ἔτυχεν ὥσπερ Ξενοφάνης, ἀλλ' οὖν φασί τάδε. Posti tre modi di solutioni per tre maniere di cose rassomigliate, percioche o si rassomigliano le cose quali erano o sono, o quali deono essere, o quali si dicono essere, si soggiugne la quarta, laquale è solutione, che si fa per la maniera delle cose rassomigliate, lequali non sappiamo esse e state, o essere cosi fatte veramente, & lequali non istarebbono meglio se stessono cosi, & lequali non si dicono essere cosi fatte, ma per auentura esse si sono rassomigliate fatte come sono, e'l caso senza hauer rispetto a niuna delle sopradette, cose, cele ha porte come sono non essendo percio noi certi che le cose sieno cosi auegna che sieno cosi. Et

questa,

questa solutione è presa da Xenophane, il quale haueua opinione che niuno potesse sapere cosa niuna veramente, & spetialmẽte delle cose di dio. Et se aueniua che altri alcuna volta ne dicesse alcuna cosa di vero quanto è a lui era per accidente, & a caso, & non perche sapesse di dire la verita. Et breuemente egli voleua, che l'huomo fosse quãdo s'abbatteua a dire la verita delle cose, come si dicono essere gl'ndouini, & propheti pagani, & quale è Caipha appresso san Giouanni l'euangelista, i quali dicono la verita si, ma non intendono quello che si dicono, ne sanno di dirla. Et è da tenersi a mente che questa solutione come è anchora stato detto di sopra non fu proposta, & è aggiunta si come la seguente anchora non fu proposta, ma è aggiunta qui da Aristotele in guisa che questo capo delle cose rassomigliate dara cinque solutioni. Hora le parole sono da interpretare cosi supplendo ὅτι & dicendo. Et perauentura non si dee dire βέλτιον οὕτω. che le cose passino meglio cosi, cio è che le cose steano come deono stare, & tanto viene a dire βέλτιον quando οἷα δεῖ εἶναι, ne si dee perauentura dire che le cose sieno vere cio è quali erano o sono, & tanto viene a dire ἀληθῆ quanto οἷα ἦν ἢ ἔστιν ma è da dire che sieno state dette a caso quali sono secondo che diceua Xenophane, & non è perauentura da dire che sieno quali si dicono essere. Et queste parole ἀλλ' οὖν φασι τάδε sono posposte a quelle ἀλλ' ἔτυχεν douendo naturalmente essere antiposte, & accompagnate per cosa terza alle prime due οὔτε βέλτιον οὕτω οὔτ' ἀληθῆ, poiche si reiterano le tre solutioni per aggiungerui la quarta. Adunq̃ se non si potra dire che le cose steano meglio cosi, ne che sieno vere, ne sieno quali si dicono essere si potra dire che sieno a caso vere, ma non si possono dire essere veramente ex proposito vere. Percioche colui, che le dice non sa di dire la verita. Siche sono due maniere di cose vere, l'vne di quelle che per se sono vere, & intese da colui, che le dice, & riconosciute per vere, & queste si contengono sotto la prima solutione οἷα ἦν ἢ ἔστιν. Et l'altre di quelle che per se sono vere, ma non sono intese per vere, ne riconosciute per tali da colui, che le dice, & queste sono contenute sotto la quarta solutione, ἀλλ' ἔτυχεν. Hora egli è vero che il detto del poeta il quale non fu vero appo lui ne fondato in su il douero, ne in su la fama, se poi al tempo del lettore si truoua essere vero si puo saluare si come di sopra ne fu dato l'essempio nella prophetia di Seneca dello scoprimento del mondo nuouo fatto al tempo nostro ma non sene dee gia lodare il poeta o saluare, il quale non dee dire o far dire cosa senza sapere perche se la dica o la faccia dire, & senza fondamento o di verita, o di douero, o di fama.

Perche di sopra dicemmo che il Boccaccio non era da commendare che fece che il re Amphoso di Spagna fece mettere due forzieri l'vno pieno di terra & l'altro pieno d'vn gran tesoro, serrati dinanzi al caualiere Fiorentino accioche elegesse l'vno quasi che egli fosse sicuro che il caualiere douesse eleggere quello che era pieno di terra in dimostratione che il non essere egli stato premiato come si conueniua della sua seruitu vsata infino allhora verso il re fosse proceduto non dalla poca magnificenza del re, ma dalla sua sventura. La qual matta sicurta del re non era fondata ne in su la verita, ne in su il douero, ne in su la fama. Et quantunque poi il caso approuasse quello, che intendeua di dimostrare il re eleggendo il caualiere il forziere pieno di terra, non dimeno non è se non temerariamente il re introdotto a far cosa per laquale poteua rimanere confuso & scornato se perauentura, quegli eleggeua il forziere pieno del gran tesoro. Et come anchora dissi che il predetto Boccaccio nõ doueua fare che l'abate non doueua far predire a Ferõdo, che della sua donna haurebbe vn figliuolo maschio, il quale douesse nominare Benedetto ad honore di san Benedetto, percioche per l'orationi del l'abate & della dõna & per amor di san Benedetto dio gli faceua questa gratia concio sia cosa che la certezza della profetia che douesse nascere piu tosto vn figliuolo maschio, che vna figliuola femina, quantunque poi nascesse vn figliuolo maschio non fosse fondata ne in su la verita, ne ne in su il douero, ne in su la fama. Perche se aueniua che nascesse vna femina sarebbe la profetia stata falsa, & sarebbono seguite cose altre sconueneuoli, ἴσως ἢ οὐ βέλτιον μὲν, ἀλλ' οὕτως εἶχεν οἷον τὰ περὶ τῶν ὅπλων &c. Questa è la quinta solutione, che si fa per le cose rassomigliate. Percioche si rassomigliano non solamente le cose, che il poeta sa essere vere, & insieme il lettore, o le cose che il poeta ignora essere vere e'l lettore le sa essere vere, ma si rassomigliano anchora quelle cose le quali il poeta sa essere vere, e'l lettore le ignora essere vere. Siche sono tre spetie di cose vere rassomigliate. L'vna delle quali ha il fondamẽto suo in su la sciẽza del poeta & del lettore insieme, l'altra ha il suo fondamento in su la sciẽza del lettore, & in su la ignorãza del poeta, & la terza ha il fondamento suo in su la scienza del poeta, & in su la ignoranza del lettore, si come ha quella cosa che dice Homero delle lancie de soldati di Diomede dormenti insieme col loro capitano fuori del campo, lequali erano dirizzate, & piantate col calzo in vn cerchietto di ferro fitto in terra inguisa che se inemici gli haueßono assaliti prima sarebbono peruenuti loro ad dosso che essi haueßono.

hauessono hauuto tempo, & potuto abbassare le lancie. Perche s'vsa nel cospetto de nemici o nel sospetto di tenere le punte delle lancie chinate verso quella parte onde vengono i nemici, o si sospetta. Concio sia cosa che simile dirittura di lancie in simile pericolo non sia secondo la buona maestria di guerra, della quale è verisimile che fosse fornito vn cosi valente capitano come era Diomede. Qui non posso fare che non dica che io mi marauiglio non poco d'Hadriano Tornebo reputato huomo di buon giudicio che voglia che Virgilio riguardasse a questa vsanza tocca da Homero, & scoperta da Aristotele di tenere le lancie piantate in terra con la punta diritta verso il cielo quando disse nel libro sesto dell'Eneida, Arma procul, currusque virûm miratur inanes. Stant terræ defixæ hastæ, passimque soluti Per campos pascuntur equi. Concio sia cosa che Homero & Aristotele parlino dell'vsanza che si teneua nel tempo pericoloso, & Virgilio parli dell'vsanza che si tiene nel tempo della pace, della quale altri non si puo ragioneuolmente marauigliare. Et questa quinta solutione come habbiamo detto non fu di sopra proposta, ma in questo luogo è stata aggiunta da Aristotele si come anchora è stata la quarta cio è la solutione che si fa per le cose rassomigliate che hanno il suo fondamento in su la scienza del lettore & in su la ignoranza del poeta. Hora quando la scienza del poeta della verita della cosa rassomigliata è accompagnata con la ignoranza del lettore, il quale per la sua ignoranza non puo stimare che il poeta hauesse scienza della predetta verita misurando il sapere del poeta con la misura del suo ignorare si scopre la predetta scienza per argomenti & per alcuni vestigi restati anchora dell'vsanza antica, si come ci si scopre dice Aristotele, che fosse vero che anticamente fosse vsanza che le guardie de soldati stessono con le lance diritte piantate in terra anchora nel maggiore sospetto di douere essere assaliti, della quale vsanza Homero hauesse scienza & la rassomigliasse nella postura delle lancie de compagni di Diomede poi che si vede che simile vsanza di tener le lancie piantate in terra diritte con la punta verso il cielo in tempo simile è anchora restata, & si mantiene fra gl'Illirij gente guerriera. Laonde non dobbiamo rifiutare simile cosa come non vera anchora che la possiamo biasimare come cosa fatta contra il douero della guerra, & anchora che non la possiamo approuare come cosa vera, della quale n'habbiamo certezza che s'vsasse a quel tempo, & anchora che non la possiamo approuare come cosa

che ſia peruenuta a noſtra notitia per fama, ἴσως δ᾽ οὐ βέλτιον μ. Non ſi pone ſe non vna ſolutione.Laquale non puo hauer luogo nel luogo d'Homero della poſtura ſconueneuole delle lancie,& ſe ne douea no porre quattro,& ſi doueua dire.Ma forſe la poſtura delle lancie raſſomigliata da Homero non è vera quanto è alla ſcienza del poeta,& del lettore,ne è vera quanto è alla ſcienza del lettore ſolo, ne è conueneuole,ne è famoſa, ma è vera quanto è alla ſcienza del poeta ſolo.Si pone adunque vna ſolutione ſola,laquale non puo hauer luogo nel luogo d'Homero,in luogo di tutte & quattro quelle che non vi poſſono hauer luogo per breuita, & per non replicare di nuouo le coſe dette. Hora quello, che dice qui Ariſtotele delle coſe vere raſſomigliate che ſi diuidono in tre ſpetie in quella che ha il ſuo fondamento in ſu la ſcienza del poeta & del lettore inſieme & in quella,che ha il ſuo fondamēto in ſu la ſcienza del lettore ſolo,& in quella che ha il ſuo fondamento in ſu la ſcienza del poeta ſolo ſi puo medeſimamente dire delle coſe non vere raſſomigliate ſecondo il douero, & parimente ſi puo dire delle coſe non vere raſſomigliate ſecondo la fama,concio ſia coſa,che coſi l'vne cio è le coſe raſſomigliate ſecondo il douero ſi poſſano diuidere in tre ſpetie come l'altre cio è le coſe raſſomigliate ſecondo la fama, lequali ſimilmente ſi poſſono diuidere in tre ſpetie. Adunque le coſe non vere raſſomigliate ſecondo il douero ſono di tre ſpetie, l'vna delle quali ha il ſuo fondamento in ſu quelle coſe,lequali ſono douero al poeta & al lettore inſieme. Et l'altra ha il ſuo fondamento in ſu quelle coſe lequali ſono douero al poeta,& non ſono douero al lettore. Et la terza ha il ſuo fondamēto in ſu quelle coſe lequali non ſono douero al poeta,& ſono douero al lettore. Ma ſi come di ſopra non lodai la raſſomiglianza delle coſe vere che haueuano ſuo fondamento in ſu la ſcienza del lettore ſolo, & non in ſu la ſcienza del poeta, coſi non poſſo ſe non biaſimare quella raſſomiglianza delle coſe non vere ſecondo il douero, laquale ha ſuo fondamento in ſu quelle coſe, che non ſono douero al poeta. quantunque ſieno douero al lettore come non era douero al Boccaccio che raccontando le coſe degne di miſericordia di nuouo auenute nel tempo della piſtolenzioſa mortalita taceſſe che perſone traapaſſaſſero della pſente vita ſenza hauere chi vdiſſe le loro confeſſioni,o chi gli communicaſſe,o deſſe loro l'eſtrema vntione. & non dimeno ad alcuna parte de lettori de tempi preſenti parrebbe douero che ſi foſſero taciute ſimili coſe non le reputando atte a muouere compaſſione per l'opinione ſupraueniuta che non ſieno coſe neceſ-

ſarie

Appresso le cose non vere rassomigliate secondo la fama sono altresi di tre spetie, l'vna delle quali ha suo fondamento in su qlle cose, lequali sono famose al poeta, & al lettore insieme, & l'altra ha suo fondamento in su quelle cose, lequali sono famose al poeta, & non al lettore, & la terza ha suo fondamento in su quelle cose, lequali non sono famose al poeta, & sono famose al lettore. Delle quali questa terza & vltima spetie non è lodeuole si come per cagione d'essempio non è lodeuole la morte di Didone assegnatale da Virgilio per disperatione amorosa per la partita d'Enea conciosia cosa che simile morte non fosse famosa a Virgilio hauendosela egli imaginata non ragioneuolmente, perche era attione di persona reale. Laquale morte al presente è & per lo poema di Virgilio, & per gli poemi di molti altri poeti famosa al lettore. Ma non è da biasimare quella spetie, che ha suo fondamento in su le cose, lequali erano famose al poeta quantunque non sieno famose al lettore, come sono alcune fauole, delle quali è fatta solamente mentione appresso alcuno poeta, ma la fama chiara non è passata a nostra notitia. Della quale spetie s'auide Pietro Vittorio, & ne fece vn capo nel suo volume intitolato delle varie lettioni anchora che il mezzo col quale si sforza di prouare la sua intentione sia falso si come habbiamo mostrato altroue, περὶ δ' τοῦ καλῶς ἢ μὴ καλῶς &c. Perche prima s'è detto di sopra che basta che il poeta rassomigli le cose come deono stare auegna che non le rassomigli come sono o erano, o come si dicono essere, & poi s'è interpretato questo come deono stare come è il meglio che steano, seguita, che colui, il quale vuole soluere l'oppositioni per questo capo del douero habbia certi luoghi da rincorrere, ne quali cercando possa trouare gliargomenti da prouare che la cosa sia debita, & stea meglio cosi, che altramẽte, ne quali luoghi stessi parimente si possono trouare gliargomenti da prouare che la cosa non sia debita, ne stea meglio cosi, liquali argomenti vsa colui, che oppone. Hora questi luoghi prestano argomenti non solamente a prouare se la cosa stea come dee, o non dee stare, ma prestano anchora argomenti a prouare se la cosa sia, o sia stata, o se non sia o non sia stata, & oltre acio prestano argomenti a prouare se la cosa si dica o non si dica essere. Perche non doueua Aristotele solamente proponere questi luoghi per prouare il douero o il nõ douero, ma gli doueua proponere per prouare anchora il vero & il nõ vero, e'l famoso e'l non famoso. Pone adunque sei luoghi, de quali il primo è quello del fatto o del detto per se considerato, il secondo è quello della persona, che fa o

 dice,

dice, il terzo è quello della persona verso laquale si fa o si dice, il quarto è quello del quando, il quinto è quello del come, il sesto è quello del perche si fa, o si dice. Ma doue si lascia il doue che è il luogo del luogo che presta argomenti assai? o perche non ci rimetteua piu tosto alla dottrina commune de luoghi insegnata da lui cosi allungo per trouare argomento da prouare & ogni altra cosa? Breuemente queste parole sono poste qui anzi otiosamente che no, & per cio altro nonne diciamo.

„ PARTICELLA QVARTA. Τὰ δὲ πρὸς τὴν λέξιν ὁρῶντα δεῖ διαλύειν,
„ οἷον, γλώττῃ. οὐρῆας μὲν πρῶτον. ἴσως γὰρ οὐ τοὺς ἡμιόνους, λέγει, ἀλλὰ τοὺς φύλακας καὶ
„ τὸν Δόλωνα. ὅς ῥά οἱ εἶδος μὲν ἔην κακός, οὐ τὸ σῶμα ἀσύμμετρον, ἀλλὰ τὸ πρόσωπον
„ αἰσχρόν. τὸ γὰρ εὐειδὲς οἱ Κρῆτες εὐπρόσωπον καλοῦσι. καὶ τὸ ζωρότερον δὲ κέ-
„ ραιε, οὐ τὸ ἄκρατον ὡς οἰνόφλυξιν, ἀλλὰ τὸ θᾶττον. τὸ δὲ κατὰ μεταφορὰν
„ εἴρηται, οἷον, ἄλλοι μέν ῥα θεοί τε, καὶ ἀνέρες εὗδον παννύχιοι, καὶ τὸ, ἦ τοι ὅτ'
„ ἐς πεδίον τὸ τρωϊκὸν ἀθρήσειεν, καὶ αὐλῶν συρίγγων τ' ὅμαδον. τὸ γὰρ πάντες,
„ ἀντὶ τοῦ πολλοί, κατὰ μεταφορὰν εἴρηται. τὸ γὰρ πᾶν πολύ τι, καὶ τὸ οἴη δ' ἄμμο-
„ ρος, κατὰ μεταφορὰν. τὸ γὰρ γνωριμώτατον, μόνον. κατὰ δὲ προσῳδίαν, ὥσπερ
„ Ἱππίας ἔλυεν ὁ Θάσιος τὸ, δίδομεν δέ οἱ. καὶ τὸ μὲν, οὗ καταπύθεται ὄμβρῳ. τὰ
„ δὲ διαιρέσει, οἷον, Ἐμπεδοκλῆς. αἶψα δὲ θνητὰ ἐφύοντο τὰ πρὶν μάθον ἀθάνα-
„ τα εἶναι ζωά τε πρὶν κέκρητο. τὰ δὲ ἀμφιβολίᾳ, παρῴχηκε δὲ πλέω νύξ. τὸ γὰρ πλείω
„ ἀμφίβολόν ἐστι. τὰ δὲ κατὰ τὸ ἔθος τῆς λέξεως, οἷον τὸν κεκραμένον οἶνόν φασιν
„ εἶναι. ὅθεν πεποίηται, κνημὶς νεοτεύκτου κασσιτέροιο. καὶ χαλκέας τοὺς τὸν σίδηρον
„ ἐργαζομένους. ὅθεν εἴρηται ὁ Γανυμήδης Διὶ οἰνοχοεύειν οὐ πινόντων οἶνον. εἴη δ' ἂν
„ τοῦτό γε κατὰ μεταφορὰν. δεῖ δὲ καὶ ὅταν ὄνομα, ὑπεναντίωμά τι δοκῇ ση-
„ μαίνειν, ἐπισκοπεῖν, ποσαχῶς ἂν σημαίνειε. τοῦτο ἐν τῷ εἰρημένῳ, οἷον, τῇ ῥ' ἔσχετο
„ χάλκεον ἔγχος, τὸ ταύτῃ κωλυθῆναι. τὸ δὲ ποσαχῶς ἐνδέχεται, ὡδί πως. μά-
„ λιστ' ἄν τις ὑπολάβοι κατὰ τὴν κατ' ἀντικρύ, ἢ ὡς Γλαύκων λέγει, ὅτι ἔνιοι ἀλόγως
„ προϋπολαμβάνουσι, καὶ αὐτοὶ καταψηφισάμενοι συλλογίζονται, καὶ ὡς εἰρηκότος, ὅ τι δοκεῖ,
„ ἐπιτιμῶσιν, ἂν ὑπεναντίον ᾖ τῇ αὐτῶν οἰήσει. τοῦτο δὲ πέπονθε τὰ περὶ Ἰκάριον.
„ οἴονται γὰρ αὐτὸν Λάκωνα εἶναι. ἄτοπον οὖν τὸ μὴ ἐντυχεῖν τὸν Τηλέμαχον αὐτῷ εἰς
„ Λακεδαίμονα ἐλθόντα. τὸ δ' ἴσως ἔχει, ὥσπερ οἱ Κεφαλλῆνές φασι. παρ' αὐτῶν γὰρ
„ γῆμαι λέγουσι τὸν Ὀδυσσέα, καὶ εἶναι Ἰκάδιον, ἀλλ' οὐκ Ἰκάριον διαμάρτημα.

CONTENENZA. Come per la varieta de significati delle parole si solua no l'oppositioni, & come altri presupposta vna cosa falsa oppone poi quello che non dee.

„ VVLGARIZZAMENTO. Hora bisogna che altri riguardando
„ alla fauella solua queste cose come per lingua οὐρῆας μὲν πρῶτον. Percioche

cioche forse non i muli dice, ma i guardiani, & (non dice che) Dolone fosse di corpo non debitamente propoitionato, ma sozzo di faccia. Percioche i Cretesi chiamano la bella faccia εὐειδὴς, Et (dice) quello ζωρότερον δὲ κέραιε (mesci) non vino piu puro, ma piu tosto. Ma quello è detto secondo traslatione come ἄλλοι μὲν ῥα θεοί τε καὶ ἀνέρες ἱπποκορυσταὶ εὗδον παννύχιοι, ἤτοι ὅτ' ἐς πεδίον τὸ τρωϊκὸν ἀθρήσειεν & αὐλῶν συρίγγων θ' ὁμαδόν. Percioche πάντες in iscambio di πολλοί è stato detto secondo traslatione (cio è tutti in iscambio di molti) concio sia cosa che πᾶν sia πολύ (cio è tutto sia vn certo molto,) & quello οἴη δ' ἄμμορος (è detto) secondo traslatione. Percioche quella cosa che è conosciutissima è sola. Et secondo l'accento si come Hippia il Thasiano solueua quello δίδομεν δέ οἱ, & quello τὸ μὲν οὐ καταπύθεται ὄμβρῳ. Et queste cose (si soluono) con la diuisione, come Empedocle αἶψα δὲ θνήτ' ἐφύοντο τὰ πρὶν μάθον ἀθάνατ' εἶναι ζωρά τε κέκριτο. Et queste con dubbio παρῴχηκε δὲ πλέων νύξ, percioche quel πλέων è dubbio. Et queste secondo l'vsanza della fauella come dicono mescersi il vino, onde s'è fatto κνήμις νεοτεύκτου κασσιτέροιο, & χαλκέας coloro che lauorano di ferro, Onde è detto Ganimede οἰνοχοεύειν a Gioue, non beuendo (essi dii) vino. Et forse questo sarebbe secondo traslatione. Hora bisogna anchora quando il nome mostra significare alcuna tacita contrarieta considerare quanti modi di significati possa esso hauere nelle cose detto come quello, τῇ ῥ' ἔσχετο χάλκεον ἔγχος, per soluere per questa via. Et si ricorre a trouare quanti modi di significati habbia quando altri massimamente per via dirittamente contraria vi s'appiglia, o come dice Glaucone quando presupponendosi alcune cose sconueneuolmente, & approuandole (alcuni) per buone sillogizzano, & come se (i poeti) hauesser detto quello, che pare loro lo riprendono se è contrario al pensamento loro. Et quelle cose, che si dicono d'Icario hanno patito cio. Percioche pensano che sia Lacedemonio. Adunque (dicono) sconueneuole cosa è che Telemacho non s'abbatesse in lui quando venne a Lacedemona. Ma la cosa perauentura sta come affermano que di Cephalonia, percioche dicono che Vlisse prese moglie appo loro, & che l'essere (nominato) I cadio, & non Icario è errore.

SPOSITIONE.

SPOSITIONE. Qui si parla dell'vso delle solutioni che si fanno per la varieta de significati delle parole, laquale di sopra fu proposta per lo secondo capo delle solutioni, & quantunque non fosse proposta la varieta de significati se nō di tre maniere di parole, cio è delle lingue, & delle traslationi, & delle parole passionate, non dimeno qui si parla della varieta de significati di quattro maniere di parole, percioche in dichiarando l'vso della predetta varieta proposta vi s'aggiunge la quarta maniera, che è quella delle parole dubbie, concio sia cosa che le parole dubbie habbiano significati varij, & prestino cagione di potere oppore achi n'ha voglia appigliandosi ad vn significato per lo quale il senso riesca sconueneuole o contrario, & prestino dall'altra parte cagione di potere soluere achi n'ha voglia appigliandosi ad vn significato per lo quale il senso riesca conueneuole o confaceuole con glialtri sensi. Si comincia dunque dalle lingue, & perche nō ogni maniera di lingua ha varieta di significati nō s'essemplifica l'vso delle solutioni per le lingue se non in due maniere di lingue, lequali secondo che presuppone Aristotele sole hanno varieta di significati L'vna delle quali è quella, che in vna medesima lingua ha due significati, l'vno meno vsitato, & meno manifesto, l'altro piu vsitato & manifesto come appo i greci οὐρεὺς significa meno spesso & piu oscuramente Guardiano, & piu spesso & piu chiaramēte Mulo, & come pure appo i predetti greci ζωρότερον significa meno spesso & piu oscuramēte piu puretto. Hora in quanto le parole in vna medesima lingua significano meno spesso, & meno chiaramente alcuna cosa si domand. no qui da Aristotele lingue, & da Quintiliano nella'nformatione del dicitore il quale dice in vn luogo Circa glossemata etiam, id est, voces minus vsitatas non vltima eius professionis diligentia est. & in vn'altro, Protinus enim potest interpretationem linguæ secretioris, quas græci γλώσσας vocant dum aliud agit ediscere. Il quale significato meno vsitato & piu secreto è in luogo di lingua forestiera a coloro, che sono auezzi ad vdire tutta via il piu manifesto. L'altra maniera di lingua è quella che in vna voce ha i significati diuersi secondo le nationi come ha in εἶδος che significa communemente appo glialtri la forma di tutto il corpo & appo i Cretesi significa solamente la forma del volto. Il che se altri ne dubitasse si pruoua cosi, εἶδος in compositione cio è εὐειδὴς significa bella faccia appo i Cretesi, adunque εἶδος appo loro significa la forma deluolto. Hora questa seconda maniera di lingua, & la prima sono tra se conformi, che il significato dell'vna, e'l significato dell'altra che cōstituiscono appo vna natione le lingue

sono

sono meno vsitati & meno intesi, ma sono differenti, che il non essere il significato vsato & non inteso procede nella prima da tẽpo, & nella seconda da luogo parendo perauentura nuouo & forestiero q̃l significato che per antichita s'era presso che dimenticato, & parendo nuouo, & forestiero quel significato, che è auenticcio, & che è stato trasportato altrõde. Et è da ricordarsi che Aristotele lascia da parte vna altra maniera di parole che si possono & deono chiamare lingue lequali hanno due significati, & possono similmente porgere cagione a chi n'hauesse voglia da fare oppositioni, & da dare solutioni, della quale maniera di sopra facemmo mentione. Et è quando pogniamo ad vna parola della nostra lingua trasportiamo il significato particolare d'vna altra lingua, lequali non dimeno habbiano vn significato cõmune come demmo l'essempio in φεύγω τὴν πατρίδα. Il che appresso i greci oltre il significato commune, che ha con le parole latine Fugio patriam, significa particolarmente appresso loro son bandito dalla patria, & scacciatone laquale significatione attribuirono Virgilio & Horatio alle parole latine, & perche simile significato è preso da lingua forestiera ragioneuolmente chiamiamo simili parole alle quali è stato trasportato, lingue & parole peregrinate. Anchora è da sapere, che ci è vna altra maniera di parole, che ha piu significati, & puo prestare cagione di fare oppositioni & di dare solutioni nõ perche habbia l'vn significato che sia meno vsitato o per tempo o per luogo, ma perche ha vn significato nuouo, che è piacciuto al parlatore da assegnare loro accostandosi all'origine delle parole, & facendo riuscire vn significato acuto, & non aspettato, si come disse Salustio, Supplicia per supplicationi & disse Dante Ragionare per peruenire per argomenti alla verita, & come se altri dicesse, che vna donna fosse φιλάνθρωπος per poco honesta, della quale maniera habbiamo parlato nella risposta data ad Annibale Caro largamẽte. Et di questa maniera non fa mentione qui Aristotele, laquale o si doueua comprendere sotto il nome delle lingue o sotto il nome delle traslationi, τὰ δὲ πρὸς τὴν λέξιν ὁρῶντα δεῖ διαλύειν οἷον γλώττῃ οὐρῆας μὲν πρῶτον. Queste parole si possono intendere del primo libro dell'Iliada & riguarderanno quel verso, οὐρῆας μὲν πρῶτον ἐπῴχετο καὶ κύνας ἀργούς. Et si possono intendere del libro decimo dell'Iliada, & riguarderanno que versi, τὶς δ' οὕτω κατὰ νῆας ἀνὰ στρατὸν ἔρχεαι οἶος νύκτα δι' ὀρφναίην ὅτε θ' εὕδουσι βροτοὶ ἄλλοι ἠέ τιν' οὐρήων διζήμενος, ἤ τιν' ἑταίρων. Se s'intendono del primo libro dell'Iliada, & riguardano quel verso, οὐρῆας μὲν πρῶτον &c. diremo che perche οὐρεὺς significa piu spesso & piu chiaramente Mulo l'oppositore appigliandosi

dosi a questa significatione diceua che Homero haueua fatto male a dire che Apollo con le saette della pistolenza hauesse assaliti prima i muli, che sono animali forti & atti piu d'ogni altro a farle resistenza. Alla quale oppositione è da rispondere & da darle la solutione appigliãdosi alla significatione meno vsitata, & meno conosciuta. Percioche οὐρῆας non solamente significa mulo come dicemmo vsitatamente, ma anchora guardiano meno vsitatamente, & Homero intende nel predetto verso de guardiani & non de Muli. Reputa adunque Aristotele l'oppositione fatta ad Homero quando egli intendesse de muli conueneuole nõ per altro si come ci possiamo imaginare se non perche sono animali forti, & induriti nelle fatiche, & potenti piu che glialtri animali a resistere alla pestilenza. Laonde possiamo vedere che quella ragione non è da riceuere che adducono Eustathio & glialtri, che percio Homero habbia fatto che prima i muli che glialtri animali sieno atterrati dalla pestilenza, percioche sono generati di due spetie d'animali d'asino & di caualla, & percio piu soggetti alla dissolutiõe & alla corruttione. Ma altri potrebbesi perauentura darsi ad intendere che con tutto che Homero intenda de muli l'oppositione fattagli non sia da stimare tanto quanto è estimata da Aristotele rispondendo altramente, & senza ricorrere ad altra significatione dicendo che Homero ha poste due spetie d'animali, l'vna vtile che è quella de muli, & l'altra dilетteuole che è quella de cani in iscambio di tutti gli animali non ragioneuoli, ne quali prima si scopra la pestilẽza, che negli huomini secondo che suole auenire communemente nelle pestilenze, & secondo che spetialmente si puo vedere essere auenuto in quella, che è narrata da Virgilio ne libri degl'insegnamenti della villa, & in quella che è narrata da Ouidio nelle trasformationi. Et ha nominati piu tosto i muli, che i caualli, o i buoi animali men forti quasi dicesse che contra la ferocita della pestilenza la loro fortezza niente non giouasse loro, si come la velocita punto contra la predetta pestilenza non giouaua a cani. liquali pur per questo ha piu tosto nominati che altri animali men veloci. Senza che essendo questa mortalita mandata da dio per fare che i greci riconoscessero il loro fallo, & se ne pentessono, ragioneuolmente comincia daglianimali bruti, accio che essi habbiano nelle bestie essempio, onde temere, & vno stimolo nel danno della morte delle bestie, che riceueuano, onde ammendarsi, & ricorrere a dio prima che il male con maggiore danno peruenisse alle loro persone. Perche se pure non vogliamo che Homero intẽda de muli, come pare assai ragioneuole

gioneuole

gioneuole che non debba intēdere, ma vogliamo che intēdá de guardiani come vuole Aristotele che egli intenda, non dobbiamo, ne possiamo dire per la ragione predetta che intenda de guardiani huomini cio è de soldati, che di di, o di notte facciano le guardie perche i nemici sprouedutamente soprauenendo non assaliscano il campo, & molto meno il dobbiamo o possiamo dire per lo verso seguente, nel quale chiaramente si dice, che poi che la pestilenza peruenne agli huomini presupponendosi che prima fosse peruenuta alle bestie solamente αὐτὰρ ἔπειτ' αὐτοῖσι βέλος ἐχεπευκὲς ἐφιεὶς βάλλ'. Io lascio di dire, che questa pestilenza mandata da dio, & balestrata dalle nuuole da Apollo nell'essercito de greci come dicemmo per fare che essi si rauedessono dell'errore loro non era recata da huomini di fuori, si che fosse di necessita, che i soldati che stessono a far la guardia o alle porte del campo o fuori fossero i primi ad essere tocchi dalla pestilenza, & a morire. Et questo spetialmente diciamo perche alcuni vogliono che s'intenda οὐρῆας de soldati, che faceuano le guardie ma poco ragioneuolmente come si vede. Ma intenderemo di necessita de cani guardiani concio sia cosa che de cani alcuni sieno buoni da guardia, & questi sono meno veloci, & alcuni sieno buoni da caccia, & questi sono corridori, & percio Homero disse οὐρῆας μὲν πρῶτον ἐπῴχετο καὶ κύνας ἀργούς. Ma se queste parole οὐρῆας μὲν πρῶτον s'intendono del decimo libro dell'Iliada, & riguardano que versi τίς δ' οὕτω κατὰ νῆας ἀνὰ στρατὸν &c. Ci conuerra dire che μὲν πρῶτον siano parole d'Aristotele, & non d'Homero, & che Aristotele dica Prima veramente bisogna soluere per via di lingua οὐρῆας detto da Homero nel libro K dell'Iliada, & che non intenda Homero quiui de muli, ma de guardiani, concio sia cosa che essendo andato Agamemnone di notte tempo a trouare Nestore alla sua naue, & al suo padiglione, il quale non dormiua, ma veduto lo venire & riconosciuto lo gli disse, τίς δ' οὕτω κατὰ νῆας ἀνὰ στρατὸν ἔρχεαι οἶος, νύκτα δι' ὀρφναίην ὅτε θ' εὕδουσι βροτοὶ ἄλλοι ἠέ τιν' οὐρήων διζήμενος ἤ τιν' ἑταίρων, non possa intendere οὐρήων di muli altramente bisognerebbe dire, che Nestore non solamente non hauesse riconosciuto Agamemnone per Agamemnone, ma anchora l'hauesse preso in iscambio d'vn mulatiere domandandolo di quello, di che verisimilmente si domanderebbe vn mulatiere che andasse di notte per lo cāpo. Percio che gli si domāderebbe se andasse cercādo alcuno de suoi muli smarriti, o alcuno de suoi cōpagni col quale la mattina p tempo douesse far viaggio, ma bisogna intēdere de guardiani, o delle spie, percioche se vedessimo vn capitano

principale dell'esercito andare solo di notte noi penseremmo che andasse a riuedere le guardie o che an dasse a trouare alcuno per mandarlo secretamente a spiare, o che andasse a parlare con alcuno altro capitano per consigliarsi, o per imponergli alcuna impresa secreta. Perche Nestore domanda al Agamemnone poiche lo vede solo andare per lo campo di notte se cerca alcuno per fargli far guardia, o per mandarlo a spiare, o alcuno perche possa consigliandosi seco deliberare d'alcuna impresa, o perche gli sia compagno in alcuna impresa. Et quantunque queste parole οὐρῆας μὲν πρῶτον come dico si possano intendere del libro K, non dimeno io credo che si debbano intendere del libro A, percioche queste medesime parole, οὐρῆας μὲν πρῶτον che sono nel predetto libro A, ci paiono mostrare cio, & la difficulta che è stata mossa da molti parendo cosa nuoua che Homero in quel libro A, habbia fatto che i muli sieno i primi percossi dalla pestilentiosa infermita, ce l'accenna non oscuramente, καὶ τὸν Δόλωνα, εἶδος μὲν ἦν κακὸς, οὐ τὸ σῶμα ἀσύμμετρον, ἀλλὰ τὸ πρόσωπον αἰσχρόν. Perche εἶδος communemente appo i greci viene a dire la fattezza, & la forma di tutto il corpo, & Homero haueua detto che Dolone εἶδος μὲν ἦν κακὸς, cio è era di corpo mal fatto, & non proportionato attenendosi altri alla significatione commune opponeua ad Homero che contradicendo a questo soggiungesse ἀλλὰ ποδώκης, cio è ma era veloce, & gran corridore, concio sia cosa che nō possa essere gran corridore & presto, chi è mal fatto della persona, & non proportionato. Ma è da soluere l'oppositione per uia di lingua dicendo che Homero per quelle parole εἶδος μὲν ἦν κακὸς non intese della fattezza, & della proportione di tutto il corpo, ma della fattezza & della proportione del volto solo. La reita del quale non impedisce la velocita del corpo trasportando la significatione della lingua cretese alla voce εἶδος, laquale appo loro significa volto. Hora le parole sono da ordinare cosi, καὶ τὸν Δόλωνα intendi λέγει ὅμηρος οὐκ ἀσύμμετρον τὸ σῶμα, ἀλλ' αἰσχρὸν τὸ πρόσωπον, & κατὰ ταύτην sono trapposte le parole d'Homero che constituiscono la difficulta εἶδος μὲν ἦν κακὸς, che sono parte del verso che è nel libro K, dell'Iliada ὅς δή τοι εἶδος μὲν ἦν κακὸς, ἀλλὰ ποδώκης, τὸ γὰρ εὐειδὲς οἱ κρῆτες τὸ πρόσωπον καλοῦσι. Questa è la pruoua che εἶδος secondo vna significatione vsata appo i cretesi s'intende del volto. Hora è da sapere che si poteua soluere anchora l'oppositione fatta ad Homero per vn'altra via che per lingua cio è per la via della traslatione. Percioche se di sotto si dira che l'Orsa tra le stelle sola non tramonta mai non per altro se non poiche luce piu, & è piu conosciuta, che l'altre stelle possiamo

Reità

siamo similmente dire, che πρόσωπον è detto ὦπος per traslatione, percioche ὦπος che è voce detta da vedere, appare piu, & piu si vede in quella parte del corpo doue è il volto che in niuna altra parte, si perche è piu eleuata & sposta agliocchi de riguardāti, si perche è piu scoperta. Laonde anchora appo noi vulgari simplicemēte dicendo faccia s'intende del volto, che propriamente significa qualunque apparenza di qualunque parte del corpo o d'altro, καὶ τὸ, ζωρότερον δὲ κέραιε, οὐ τὸ ἄκρατον ὡς οἰνόφλυξιν, ἀλλὰ τὸ θᾶττον. Essendo stati mandati Aiace, Vlisse, & Phenice persone tutte autoreuoli & Vlisse attempato, & Phenice vecchissimo, & per cōseguente anchora modeste, & temperate da Agamemnone per ambasciatori ad Achille per trouar modo di rahumiliarlo, & di pacificarlo Homero non fece conueneuolmente che dicesse a Patroclo Achille poiche furono giunti alui ζωρότερον κέραιε, secondo che opponendo ad Homero diceua Zoilo, percioche ζωρότερον commuuemente significa piu puramente Meracius parendo che egli volesse trattare cosi fatti huomini da vbbriachi & da gran beuitori, cōmandando che loro si mescesse del vino piu puro che vi fosse. Alla quale oppositione Aristotele insegna di rispondere & di soluerla per via di lingua appigliandosi alla significatione di ζωρότερον meno vsitata & meno conosciuta, che è piu tosto inguisa che Homero nō fece che Achille dicesse a Patroclo che mescesse vino piu puretto, ma che mescesse piu tosto & si solicitasse. Hora noi non ci dobbiamo imaginare che Aristotele hauesse l'oppositione fatta da Zoilo ad Homero posto che Homero hauesse inteso ζωρότερον del mescere vino piu puretto per leggittima, & per valida, & che per saluare Homero fosse di necessità a ricorrere ad vna altra significatione meno vsitata, & meno conosciuta, o che egli credesse che il ricorso alla significatione piu tosto liberasse Homero da colpa, se colpa haueua commessa in ponere ζωρότερον in significatione di mescere piu puretto. Ma egli ha proposto per essempio questo luogo che nel libro ἰῶτα dell'Iliada, percioche era gia stato messo in questione, & communemente si daua simile solutione alla predetta oppositione, & perauentura dalla piu gente era riceuuta per buona & approuata. Ma per parlare piu chiaramente se presuppogniamo che sia cosa poco conueneuole che Achille dica a Patroclo mesci del vino piu puro a cosi fatti ambasciatori si per la persona d'Achille che è nemico in tanto del bere, & dell'ebbrezza che per somma infamia rinfaccia cio ad Agamemnone, si per la persona loro, che essendo attēpati, & signori saui non doueuano essere trattati, come si trattano i solenni beuitori, & in certo modo accusati

d'eſſere inclinati piu che non ſi conueniua al vino, ſenza fallo non ſara coſa piu conueneuole, che Achille dica a Patroclo che ſi ſtudi di meſciere piu toſto non eſſendo minore ſtemperanza in bere piu toſto che in bere piu puro, ne meno ſi rinfaccia la'nchinatione altrui al bere in dargli toſto dabere, che indargliele puro, ſe egli è vero che cio gli ſi rinfaccia in dargliele puro. Della qual coſa auedutoſi Plutarcho nel libro quinto de ragionamenti tenuti atauola al capo quarto per iſcuſare la ſconueneuolezza che gli pareua portare ſeco ζωρότερον o ſpongaſi per meſciere piu puramente, o ſpongaſi per meſciere piu toſto, racconta come altri con altre ſignificationi ſi ſono sforzati di ſcoſtarſi da ſimili ſconueneuolezze, & dice che vna certa perſona di Macedonia fornita ottimamente di lettere haueua opinione che ζωρότερον in quel luogo haueſſe riſpetto non alla purita del vino, ma al caldo nel quale conſiſte la vita, & che tanto veniſſe a dire ζωρότερον κέραιε quanto meſci del vino che ſia tale che col caldo ſuo poſſa aiutare la vita, & rinuigorire gli ſpiriti vitali. Dice anchora che Soſicle poeta s'era imaginato perche haueua letto in Empedocle che ζωρὸν ſi contrapone ad ἄκρατον, che ζωρότερον nel predetto luogo d'Homero ſignificaſſe temperato & veniſſe a dire quanto εὔκρατον, & ſi contraponeſſe a non temperato cio è a puro, & che percio conueneuolmente ſi comandaſſe per Achille a Patroclo hauendo riſpetto alla ſua natura, & all'eta d'Vliſſe & di Phenice, & alla loro dignita che meſceſſe loro temperato. Et dice oltre acio, che Antipadre conſideraua altramente la voce ζωρότερον & che giudicaua che veniſſe a dire vino piu attempato o di piu anni volendo che foſſe compoſta di ζα particella accreſcitiua, & d' ὧρος che ſignifica anni, & voleua che Achille haueſſe ingiunto a Patroclo che meſceſſe vino piu attempato ſi come piu pretioſo agli ambaſciatori per honorargli maggiormente. Ma eſſo Plutarcho porta opinione che ſi debba ritenere la ſignificatione commune, & vſitata di ζωρότερον nel predetto luogo, che è di meſciere piu puramente & che Achille ſi come valente medico, ſi come colui, che haueua imparata ottimamente la medicina da Chirone ſapeua che il vino puro era da dare agliattempati come erano Vliſſe & Phenice, & non perche gli voleſſe trattare da ebbri, & da vaghi di buon vino. Hora in tanta varieta di pareri intorno al predetto luogo non ſara forſe difficile coſa trouare quale ſia il vero ſe riguarderemo quale foſſe la'ntentione d'Achille quando diſſe a Patroclo ζωρότερον δὲ κέραιε, laquale ſenza fallo fu d'honorare gliambaſciatori, ſi come quegli huomini, che il valeua-

no,

no, & glierano sopra glialtri carissimi, percioche egli disse loro prima, poiche gli vide, & si fu loro leuato in contro da sedere per raccorgliergli χαίρετον, ἦ φίλοι ἄνδρες ἱκάνετον· ἦ τι μάλα χρεώ, οἵ μοι σκυζομένῳ περ Ἀχαιῶν φίλτατοί ἐστον. & appresso gli fece sedere. Et vsanza è d'honorar gliamici, & le persone valorose venutici a casa con atti & con parole, & spetialmente col dar loro bere del migliore vino che sia in casa. Et questo cosi fatto honore non è reputato a male a colui, che il fa, ne a coloro, che il riceuono, quasi che egli cio facendo si dimostri beuitore, o vbriaco, o che rimprouerí la vaghezza del bere o l'ebbrezza a gli hosti, che cio riceuono. Perche non debbiamo ne possiamo pensare che Homero intendesse altro per ζωρότερον che per mesciere piu puramente commandando Achille a Patroclo ad attingere del migliore vino, che v'hauesse, il quale vino puo essere migliore o per rispetto che sia piu puro se vogliamo che ζωρότερον significhi piu puro essendo il vino piu puro & migliore & piu caldo, dal qual caldo ζωρότερον ha sua origine, o per rispetto che sia piu vigoroso, & piu ristoratiuo degli spiriti vitali se vogliamo che ζωρότερον significhi il caldo della vita, o per rispetto che sia piu attempato, & di piu anni se vogliamo che ζωρότερον possa significare piu attempato & di piu anni. Ma non intese gia per ζωρότερον piu tosto con tutto che lo possa significare. Percioche se Achille hauesse voluto solicitare Patroclo haurebbe prima detto ζωρότερον cio è quando disse μείζονα δὴ κρητῆρα Μενοιτίου υἱὲ καθίστα, si come non intese per ζωρότερον ben temperato. Percioche non s'honorano i forestieri con temperar ben loro il vino, e'l cõmandare che fa Achille a Patroclo che ammanni κρητῆρα μείζονα mostra che non si ricorda di quella temperanza isquisita. Ne ci lasciamo dare ad intendere che per ζωρότερον intendesse del mesciere piu puramente per rispetto di medicina, che sapesse Achille, & p laquale conoscesse che il vino piu puro fosse piu ꝓfitteuole a vecchi come erano Vlisse & Phenice. Percioche nõ si medicano coloro, che sono sani, ne si medicano fuori di tempo, & senza che essi richieggano d'essere medicati. Ne Achille, se era quel buon medico, che si presuppone, doueua per dar da bere secõdo la medicina ad Vlisse & a Phenice vecchi del vino puro, dare da bere ad Aiace & a se giouani cõtra la medicina di q̃l medesimo vino puro inguisa che per riguardare alla sanita di due vecchi & meno prossimi nocesse alla sanita di due giouani, & molto piu prossimi. Ma io non so vedere, onde si raccolgano costoro che Phenice, Vlisse, & Aiace fossono huomini sobri & temperati, o hauessono cura della loro sanita, liquali si partono dal padiglione d'Agamemnone subitamente poiche hanno cenato hauendo egli realmente

Ammãnare

messa

messa tauola, & vengono al padiglione d'Achille, che non era guari lontano, & di nuouo cenano. Il che non farebbono pure i piu vili & scostumati, & stemperati huomini del mõdo nõ che i baroni & principali signori della grecia, & semidei. Et non dicono vna parola pure come hãno cenato vn'altra volta per vetare l'apperecchio della cena & per nõ hauere cagione di cenare di nuouo. Et perche essi haueuano cenato, & l'hora doueua essere alquanto tarda è verisimile che Achille altresi hauesse cenato, & massimamente essendo scioperato. Il che il dimostraua il citarizzare che faceua e'l cantare. Ne percio con tutta la cura che egli haueua secõdo Plutarcho della sanita d'Vlisse, & di Phenice gli domanda se habbiamo cenato, ne egli con tutta la sua temperanza resta di far loro compagnia a tauola a bere & a mangiare. Hora se Zoilo hauesse opposto ad Homero che poco conueneuolmẽte hauesse fatto che cosi nobili huomini & semidei hauessono cenato due volte successiuamente senza traporre spatio di tempo debito tra l'vna cena & l'altra haurebbe perauentura opposta gli cosa che piu difficilmente si sarebbe potuta soluere, che non si fa l'oppositione del mesciere piu puramente. Egli è vero che staua bene per fare riuscire la negatione, laquale doueua fare Achille di volersi riconciliare con Agamemnone piu dura, & piu marauigliosa che si mostrasse che questi ambasciatori fossono carissimi a lui, & che egli honorasse con conuito & con ogni maniera di carezza, ma non per tanto si potra annulare, o ricoprire la predetta sconueneuolezza. Hora ζωρότερον ha due origini, dalle quali procedono tutte le sopradette significationi, percioche o s'origina da ζὰ, & da ὥρας, & quindi procede la significatione d'attempato & di molti anni o s'origina dal feruore & dal caldo, & quindi procede la significatione del vino piu puro, percioche quanto è piu puro tanto è piu caldo, & feruente in far bollire il sangue, & quindi anchora procede la significatione di piu tosto. Percioche quanto piu caldamente & feruentemente si fa alcuna cosa tanto si fa piu tosto, anzi Tosto nella lingua vulgare viene a dire veloce & presto non per altro se non perche discende da Torreo Torreor Tostus cio è arso & infocato. Et quindi anchora procede la significatione di piu vitale percioche la vita consiste nel caldo si come la morte nel freddo, & quindi vltimamente procede la significatione di ben mescolato & di temperato. Percioche le cose calde & feruẽti s'attaccano & s'appiccano insieme & diuengono vna si come si vede per esperienza ne metalli infocati, & in molte altre cose τὰ δὲ κατὰ μεταφορὰν εἴρηται, ἄλλα μὲν γὰρ εἶπεν &c. Posto fine alla solutione, che si fa per le lingue

passa

posta Aristotele a ragionare della solutione, che si fa per la traslatione. Hora si come a coloro, che opponeuano a poeti, & opponendo s'appigliauano al significato della parola piu vsitato & piu manifesto si rispondeua per coloro che difendeuano il poeta, & si solueua l'oppositione appigliandosi al significato meno vsitato, & meno manifesto, che si domanda lingua, così a coloro, che oppongono al poeta & opponendosi s'appigliano al significato proprio della parola si risponde per coloro che difendono il poeta, & soluono l'oppositione appigliãdosi al significato traslato. Percioche per lo significato proprio della parola nasce la scõueneuolezza del senso, & per lo significato traslato nasce la conueneuolezza del senso. Aristotele adunque pone alcuni essempi, ne quali per lo significato proprio nasceuano sconueneuolezze che erano apposte ad Homero, lequali per lo significato traslato cessano. Et è da notare che non pone gliessempi in tutte le maniere di traslationi, delle quali parlò di sopra; & che ne pone alcuno in alcuna maniera, della quale non parlò di sopra. Non pone essempio niuno della maniera della traslatione quando la specie è posta in luogo del genere, della quale parlò di sopra, & pone l'essempio nella maniera quando il tutto è posto per la parte, della quale di sopra non parlò. Percioche nell'essempio del secondo libro dell'Iliada, ἄλλοι μὲν ῥα θεοί τε καὶ ἀνέρες ἱπποκορυσταὶ εὗδον παννύχιοι nel quale altri attenendosi al significato proprio di παννύχιοι opponeua ad Homero che hauesse detto che glialtri iddij, & glialtri huomini guerrieri dormissono tutta la notte, laquale è cosa falsa negli huomini guerrieri, non che negl'Iddij, rispondendo si solue l'oppositione che per traslatione il tutto della notte è posto per la parte cio è per buona parte della notte. Egli è vero che alcuni sono di parere, che Aristotele non proponga il predetto essempio perche s'opponesse ad Homero la sconueneuolezza nascente dal significato proprio di παννύχιοι, ma che lo proponga perche s'opponesse ad Homero che hauesse detto che gl'Iddij dormissono essendo cosa sconueneuole che vna natura simplicissima & senza corpo quale è quella degl'Iddij dorma, & dorma tutta la notte, alla quale oppositione si douesse rispondere, che εὕδειν cio è dormire negli huomini, & neglialtri animali mortali significa il contrario di vegghiare, ma dormire traslatiuamente neglIddij significa non il contrario di vegghiare, ma il cõtrario d'operare, cio è il cessare dall'operatione, percioche in loro il cessare dall'operatione è quello che è ne gliliuomini, & neglialtri animali mortali il dormire in guisa che questa sarebbe traslatione proportioneuole, & non trasla-

tione, nella quale il tutto si ponesse in luogo della parte. Il qual parere al mio parere è molto lontano dal parere d'Aristotele, si perche le scoueneuolezze, che paiono nascere intorno a quello, che degl'Iddij raccontano i poeti hanno la loro particolare solutione detta di sopra da lui che è ὥς φασι, cio è cosi di loro si dice, si perche egli parendogli forse che si potesse dubitare in qual voce consistesse l'oppositione, & come consistesse presuppone che consista in παννύχιοι, & cõsista perche è cosa sconueneuole che glialtri iddij & glialtri huomini guerrieri dormono tutta la notte poi riguardando a questo essempio dice τὸ γὰρ πᾶν ἀντὶ τοῦ πολὺ κατὰ μεταφορὰν εἴρηται, τὸ γὰρ πᾶν πολύ τι. Per lequali parole comprendiamo anchora che Aristotele non porta opinione, che nel sopradetto essempio sia la traslatione, nella quale come habbiamo detto il tutto sia posto in luogo della parte, ma sia la traslatiõe, nella quale la spetie sia posta in luogo del genere, & stando la cosa cosi seguirebbe che questo non fosse essempio di traslatione, della quale di sopra non hauesse parlato. concio sia cosa dice egli che il tutto sia vn certo molto, cio è che il tutto sia spetie, e'l molto sia genere. Laqual cosa quãto sia vera si puo sapere, se diremo cosi. La notte è vn tutto composto di molte hore notturne, cio è di dodici hore notturne, ne queste molte hore possono essere piu di dodici per cõstituire il tutto della notte. Et tanto spatio di tempo è il tutto della notte quanto sono dodici hore notturne, & in questa guisa il tutto è vguale al molto, e'l tutto è vn certo molto, & anchora il tutto è spetie, e'l molto genere percioche dodici hore hanno sotto le spetie sue cio è dodici hore del di, & dodici hore della notte. Appresso cio è vn'altro molto minore & disuguale al tutto pogniamo otto hore notturne, lequali considerate in se sono vn molto, & non dimeno il tutto della notte che è dodici hore non è questo molto, ne è sua spetie. Del qual molto minore del tutto, & disuguale al tutto intende Homero nel predetto essempio παννύχιοι, & quivi è posto il tutto della notte per lo molto pogniamo dell'otto hore, ne è vero che il tutto sia il molto o possa essere in questo caso. Percioche il tutto sarebbe vguale alla parte, & la parte stessa. Perche è da concludere che la traslatione nel predetto essempio consiste nel tutto che è posto in luogo della parte, & non nella spetie che sia posta in luogo del genere, & che Aristotele parlò in questo luogo poco a tempo dicendo τὸ γὰρ πᾶν πολύ τι, καὶ τὸ, ἤτοι ὅτ' ἐς πεδίον τὸ τρωϊκὸν ἀθρήσειεν, αὐλῶν συρίγγων τ' ὅμαδον. Questo è il secõdo essẽpio di traslatione proposto da Aristotele & è preso dal libro K dell'Iliada, & non è posto intero o perche a lui bastò di segnare il luogo solamente con alcune parole, o perche altri scriuẽdo q̃sto libro giudicò

cō cosa superflua scriuerlo tutto. L'essēpio adunq̄ inteso è questo, αὐτὰρ ὅτ' ἐς πεδίον τὸ τρωϊκὸν ἀθρήσειε θαύμαζεν πυρὰ πολλά, τὰ καίετο Ἰλιόθι πρὸ αὐλῶν, συρίγγων τ' ἐνοπήν, ὅμαδόν τ' ἀνθρώπων. Ma con tutto che fosse stato scritto intero da Aristotele, o dallo scrittore, o sia da me nō si cōprendenderebbe percio ne si cōprende distintamēte, di quale parola appigliandosi altri al significato proprio potesse opporre cosa scōueneuole ad Homero, laquale appigliādosi alcuno altro al significato traslato potesse soluere. Perche alcuni dicono che la scōueneuolezza cōsiste nel significato proprio della parola ἀθρήσειε, & che sconueneuolezza è che Agamēnone vedesse il suono de fiuti, & delle zampogne, & lo strepito degli huomini, lequali nō sono cose che si veggono, ma s'odono, alla quale oppositione sia da rispōdere che ἀθρήσειε traslatiuamēte sia stato posto da Homero per vdire trasportando q̄llo che è della vista all'vdita. Et cosi vogliono che questa sia traslatione da spetie a spetie, o pure proportioneuole. Il che noi non possiamo approuare nō ci porēdo fare a credere che Aristotele hauesse dato essēpio di traslatione tāto diuulgata come è q̄lla che il vedere si ponga per l'udire. Poiche plo spesso vso si puo domādare anzi proprieta che traslatione, & veggendo noi chiaramēte che ἀθρήσειε nō riguarda αὐλῶν συρίγγων τ' ἐνοπὴν ὅμαδόν τ' ἀνθρώπων, ma è θαύμαζεν solo che riguarda il suono degli stormēti musici, e'l romore degli hu mini. Siche Homero nō ha posto il vedere per l'vdire, ne dice che Agamēnone vedesse il suono e'l romore, ma dice che quando egli riguardaua verso la pianura troiana si marauigliaua de molti fuochi, & del suono degli stormēti musicali, & dello strepito degli huomini & intēdi veggēdo egli q̄lli, & vdēdo q̄sti, senza che se cōcedessimo anchora che ἀθρήσειε riguardasse πυρὰ πολλά, αὐλῶν συρίγγων τ' ἐνοπὴν ὅμαδόν τ' ἀνθρώπων nō si potrebbe dire che q̄sta fosse piena traslatiōe poiche il verbo vedere haurebbe propriamēte luogo ne molti legnai accesi, & per consequēte risplēdenti, & vedeuoli, & spetialmēte di notte. Ma altri estimano che la sconueneuolezza nascēte dalla proprieta cōsista nella parola ἐνοπὴν, a quali ci accostiamo, pcioche la fauella è propria degli huomini soli, & nō cōmune a fiuti o a zampogne, & tāto pare la scōueneuolezza maggiore quāto piu subitamēte si soggiugne ὅμαδόν τ' ἀνθρώπων douēdosi essere detto αὐλῶν συρίγγων δ' ὅμαδον ἐνοπὴν τ' ἀνθρώπων, qua si si faccia la traslatiōe proportioneuole attribuēdosi q̄llo, che è pprio degli huōini cio è la fauella agli stormēti musici, & q̄llo che è degli stormēti musici cio è lo strepito agli huomini auegna che lo strepito sia anchora degli huomini. Laquale scōueneuolezza si solue p traslatiōe dicēdo che ἐνοπὴ si p̄nde p suono musicale. Ma nel testo d'Arist. sono meno parole, che pauētura egli nō iscrisse. Percioche hauēdo egli scritto

 l'essempio

l'essempio come è da credere cosi ἔδι ὅτ' ἐς πεδίον τὸ τρωϊκὸν ἀθρήσειεν &c.
per significarci la parola doue fosse la traslatione, della quale ci proponeua l'essempio soggiunse o queste o simili parole. τὸ γὰρ αὐλῶν συρίγγων τ' ἐνοπὴν ἀντὶ τοῦ ὁμαδὸν ἔρηται κατὰ μεταφοράν. Lequali al presente non sono altre che queste καὶ + αὐλῶν συρίγγων τε — ὁμαδόν +. Hora seguitano alcune parole, delle quali gia habbiamo ragionato τὸ γὰρ πάντας ἀντὶ τοῦ πολλοὺς κατὰ μεταφορὰν ἔρηται, τὸ γὰρ πᾶν πολλόν. che o sono state trasportate dal suo luogo in questo douendo essere congiunte con l'essempio della traslatione della parola di πανύχιοι o καθ' ὑπέζευξιν sono state poste qui, ma o sia stato errore dello scrittore, o giudicio dell'autore cagione che qui sieno allogate riguardano come habbiamo detto l'essempio della traslatione della parola di πανύχιοι, & secondo che ci pare sono vn poco contaminate volendo essere scritte cosi, τὸ γὰρ πᾶν ἀντὶ τοῦ πολύ, καὶ τό, οἴη δ' ἄμμορος, κατὰ μεταφοράν, τὸ γὰρ γνωριμώτατον μόνον.
Questo è il terzo essempio della traslatione posto da Aristotele & preso del libro E dell'Odissea, o del libro Σ dell'Iliada, percioche nell'vno, & nell'altro luogo è il verso; del principio del quale fa mentione qui Aristotele. οἴη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν ὠκεανοῖο; ma nell'Odissea parlandosi d'Vlisse che nauigaua di notte, & era intento al temone della naue si dice, οὐδέ οἱ ὕπνος ἐπὶ βλεφάροισιν ἔπιπτε, πληϊάδας τ' ἐσορῶντι, καὶ ὀψὲ δύοντα βοώτην, ἄρκτον θ' ἣν καὶ ἄμαξαν ἐπίκλησιν καλέουσιν ἥτ' αὐτοῦ στρέφεται, καί τ' ὠρίωνα δοκεύει, οἴη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν ὠκεανοῖο, & nell'Iliada parlandosi di Vulcano che haueua fabricato lo scudo d'Achille & l'haueua adornato di molte figure si dice ἐν μὲν γαῖαν ἔτευξ', ἐν δ' οὐρανόν, ἐν δὲ θάλασσαν, ἠέλιόν τ' ἀκάμαντα, σελήνην τε πλήθουσαν, ἐν δὲ τὰ τείρεα πάντα, τά τ' οὐρανὸς ἐστεφάνωται, πληϊάδας θ' ὑάδας τε, τό τε σθένος ὠρίωνος, ἄρκτον θ' ἣν καὶ ἄμαξαν ἐπίκλησιν καλέουσιν, ἥτ' αὐτοῦ στρέφεται, καί τ' ὠρίωνα δοκεύει, οἴη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν ὠκεανοῖο.
Hora s'opponeua ad Homero, che hauesse detto che l'Orsa sola fosse senza parte de bagni dell'Oceano, concio sia cosa che alcune altre stelle medesimamente ne sieno senza parte, lequali non tramontano mai si come ella altresi non tramonta. Perche non è vero che essa sola ne sia senza parte. A questa oppositione risponde Aristotele che sono due solitudini vna propria, & l'altra traslata, se prendiamo la propria nel dire che l'Orsa sola non tramonta mai haura luogo la sconueneuolezza opposta ad Homero, percioche come è cosa manifesta essa non è sola che non tramonti, ma se prendiamo la solitudine traslata nel dire che l'Orsa sola non tramõta cessera la sconueneuolezza. Percioche le altre stelle lequali similmente non tramontano non sono conosciute non tramontare come è l'Orsa alla quale gli

huomini

huomini riguardano piu che non fanno a niuna altra stella per la necessita spetialmēte del nauigare, & percio quanto è alla notitia commune degli huomini essa sola non tramonta, & le altre si possono dire in certo modo tramontare. Siche la solitudine che percio è solitudine perche veramente è senza compagnia si trasporta anchora a quelle attioni lequali non si fanno senza compagnia quando s'ha rispetto ad alcuna cosa per laquale sia solitudine anchora che per se veramente non sia come il non tramontare è solo nell'Orsa hauendosi rispetto alla commune notitia degli huomini, che essi hanno poca del non tramontare dell'altre stelle, & molta del tramontare dell'Orsa. Et come anchora il non tramontare è solo dell'Orsa hauendosi rispetto a quelle stelle delle quali ne due sopradetti luoghi fa mentione Homero lequali tutte tramontano & essa sola non tramonta. Laonde Eustathio commentatore d'Homero con questa seconda solutione rispettiua solueua l'oppositione predetta, & perauentura non male vsando la via della traslatione non altramente che vsa Aristotele per soluerla. Percioche è da constituire vna solitudine come genere, sotto laquale si comprendano piu spetie, cio è quella, che è solitudine assoluta, & quella, che è solitudine rispettiua. Poi la rispettiua si dee diuidere in quella che è solitudine per rispetto della notitia commune degli huomini, & in quella, che è solitudine per certo numero di cose. Quando adunque la solitudine assoluta si pone in luogo della rispettiua, come s'è fatto nel verso d'Homero οἴη δ᾽ ἄμμορός ἐστι λοετρῶν Ὠκεανοῖο s'vsa la traslatione che Aristotele disse farsi da spetie a spetie, si come anchora si fete in que versi di Lucano nel terzo libro della Pharsaglia, Mouit & Eoos bellorum fama recessus Quà colitur Ganges toto qui solus in orbe Ostia nascenti contraria soluere Phœbo Audet & aduersum fluctus impellit in Eurum, non essendo vero per solitudine assoluta che il Gange solo tra tutti i fiumi del mondo corra verso il sole oriente, percioche cene sono degli altri che vi corrono, ma perche è vero cio per solitudine rispettiua cio è per rispetto della notitia, che s'ha piu di lui per la sua smoderata grādezza che non s'ha degli altri s'è posta per traslatione la solitudine assoluta in luogo della rispettiua & detto che egli solo corre verso il sole oriente. Altri altramente soluono questa oppositiōe, & dicono che Homero parla dell'Orsa maggiore laquale è cognominata il carro come disegno & di cōstellatione, che sola non si bagna nell'Oceano, & non tramonta, & non come di stelle. Et quantunque al tempo presente l'Orsa che è cognominata

 Cinosura

Cinosura e'l dragone, & la mano del bifolco, & le parti di Cepheo dal belico insino a piedi come stelle, & constellationi non si bagnino nel l'Oceano ne tramontino si come cõprese dentro dal cerchio artico nõ dimeno non erano al tẽpo d'Homero conosciute per cõstella.tio- ni, & ridotte in segni come sono state poi, & per pruôua di cio si sa che Tales da Mileto l'vno de sette saui fu il primo che mostrò l'Orsa mi- nore. Laonde disse bene Homero, che l'Orsa sola intendẽdo dell'Or- sa come d'vna constellatione non haneua parte ne bagni dell'Ocea- no non essendo a suoi di altra constellatione che hauesse questo pri- uilegio auegna che vi fossero le stelle cosi priuilegiate, Onde poi si so- no formate le altre constellationi, lequali al presente similmẽte sono senza parte de bagni dell'Oceano. Non lascierò anchora di dire che Strabone nel lib. 1 della Geographia schi fa questa oppositione per vn altra via dicendo che l'Orsa è posta da Homero per tutto il cerchio artico si come la pose anchora Heraclito non gli parendo verisimile che Homero ignorasse che dẽtro dal cerchio artico fossero altre stelle che non si bagnassero nell'Oceano. Perche se la cosa sta cosi diremo che la parte sia posta per lo tutto per la figura chiamata commune- mẽte συνεκδοχὴ, o per la traslatione che è dalla parte al tutto di che di sopra habbiamo parlato. Egli è vero che io non mi posso indurre a credere che la cosa stea cosi, cio è che Homero voglia significare per l'Orsa tutto il cerchio artico, percioche hauẽdo detto nel libro Σ del l'Iliada che Vulcano nello scudo d'Achille haueua figurata la terra, e'l cielo, il Sole, & la Luna dice generalmẽte, ἐν δὲ τὰ τείρεα πάντα, τά τ' οὐ- ρανὸς ἐστεφάνωται, cio è figurò anchora tutti i segni, de quali il cielo è coro- nato, & poi parlando particolarmente, & essemplificando de quali se- gni intẽda nomina alcuni de principali come sono le Pleiadi, l'Hya- di, Orione, & l'Orsa non per significare certe parti del cielo, ma esse constellationi. Medesimamente nel libro E dell'Odissea dicendo che Vlisse reggendo il temone della naue maestreuolmente riguardaua senza addormentarsi le Pleiadi, e'l bifolco, & l'Orsa che guata O- rione non puo intendere per l'Orsa che della constellatione, & non del cerchio artico tutto. Perche non possiamo approuar la solutio- ne data da Strabone. Hora seguirebbe che si douessono dare gliessẽpi di quelle traslationi, che egli nominera figure di fauella secondo l'v- sanza, ma sono state o da lui, o da altri poste dopo gli essẽpi delle pa- role pasionate in luogo poco conueneuole in questo libretto, κατὰ δὲ προσωποποιίαν ἐμπίπτει ὁ τόπος, δίδωμι δέ οἱ, καὶ τὸ μὲ, ὃ κατανύξει ὅμηρος. Qui si dãno gliessempi dell'vso delle parole passionate, che di sopra furono

proposte

proposte per vna delle vie della fauella per laquale si solueuano le oppositioni fatte a poeti. Hora quãto è al proposito nostro si domandano quelle parole passionate, le quali di sua natura possono riceuere diuerse passioni, & per l'vna passione dimostrano vn sentimento sconueneuole, & per l'altra dimostrano vn sentimento conueneuole. Ma questa diuersita di passioni, & per conseguente di sentimenti non si truoua nella fauella del parlare, percioche il parlante sempre assegna quella passione alla fauella, per laquale riesca il sentimento conueneuole, ma si truoua nella fauella scritta, laquale anticamẽte non si passionaua cio è non si scriueua consegni degli accenti, & delle diuisioni, si come chiaramẽte si puo comprẽdere pergli essempi posti qui da Aristotele, & molto piu & per alcuni pure di questi medesimi essempi posti da lui nel libro de riprouamenti, & per le sue parole poste intorno ad essi, lequali sono queste, παρὰ δὲ τὴν προσῳδίαν, ἐν μὲν τοῖς ἄνευ γραφῆς διαλεκτικοῖς οὐ ῥᾴδιον ποιῆσαι λόγον, ἐν δὲ τοῖς γεγραμμένοις καὶ ποιήμασι μᾶλλον, οἷον καὶ τὸν ὅμηρον ἔνιοι διορθοῦνται πρὸς τοὺς ἐλέγχοντας ὡς ἀτόπως εἰρηκότα, τὸ μὲν οὗ καταπύθεται ὄμβρῳ. λύουσι γὰρ αὐτὸ, τῇ προσῳδίᾳ λέγοντες τὸ οὐ ὀξύτερον, καὶ τὸ περὶ τὸ ἐνύπνιον τοῦ ἀγαμέμνονος, ὅτι οὐκ αὐτὸς ὁ ζεὺς εἶπεν, δίδομεν δὲ οἱ εὖχος ἀρέσθαι, ἀλλὰ τῷ ἐνυπνίῳ ἐνετέλλετο. cio è non è cosa ageuole ne parlari senza scrittura commettere errori d'accẽti, ma è cosa piu ageuole negli scritti, & ne poemi come alcuni difendono Homero da coloro che lo riprendeuano come hauesse detto scõueneuolmẽte τὸ μὲν οὐ καταπύθεται ὄμβρῳ percioche soluono cio per mezzo dell'accẽto che οὐ dee essere accẽtato agutamẽte. Et quello del sogno d'Agamẽnone che nõ esso Gioue disse δίδομεν δὲ οἱ εὖχος ἀρέσθαι, ma ingiũse al sogno διδόμεν. Et l'oppositioni, che si fanno per la via delle passioni massimamẽte sono differenti dall'oppositioni, che si fanno per la via delle lingue, o delle traslationi o delle parole dubbie in cio, che q̃ste si possono fare alla parlatura, & alla scrittura, & quelle nõ si possono fare se nõ alla scrittura, & sono simili a quella oppositione che faceua Protagora ad Homero che cõmandasse alla Musa dicẽdo μῆνιν ἄειδε θεὰ, quando la doueua pregare. Percioche recitando o proferendo Homero i suoi versi non gli si sarebbe potuto opporre cosa niuna di scõueneuole, la doue auersi scritti pote Protagora opporre quello, che oppose, auegna che la figura, & l'attione del commandare & del pregare non si segnino come si segnano gliaccenti, & le diuisioni nelle scritture perchi vuole, & spetialmente a nostri di. Et percio io crederei, che q̃ste parole passionate insieme con quelle figurate come è quella, onde nacque l'oppositione di Protagora si potessono domandare mezzane tra le certe, & le dubbie, percioche q̃ãdo si proferiscono sono certe concio sia cosa che nõ habbiano se nõ vn significato,

ficato, & quel significato è quello, che l'autore da loro secondo che vuole che si riconosca per la proferenza, ma quando sono scritte sono dubbie, percioche possono vgualmẽte & indifferentemente quanto è alla scrittura hauere piu significati, si come altresi possono hauere le dubbie intere o proferte, o scritte. Et queste parole pasionate quãdo sono in iscrittura sono vna parola che ha forza di piu parole, tra lequali si conuiene fare elettione d'vna, & quando sono in parlatura sono vna parola che non ha forza se non d'vna parola, & d'vna parola d'vn significato solo, & perche non ha forza se non d'vna parola, & d'vn significato solo nõ vi puo cadere elettione. Perche concludiamo che queste parole pasionate scritte sieno anchora differẽti dalle parole dubbie in cio che la parola pasionata scritta è in virtu o doppia o anchora triplice & per conseguente sono piu parole, ciascuna delle quali ha vn significato solo, ma la dubbia nõ è se non vna parola sola, & quella vna parola ha piu significati, tra quali cade l'elettione secondo che si dira. Hora si da l'essempio della pasione del l'accento in due guise in vna quando l'accento conseruando la sua natura si tramuta d'vna sillaba in su vna altra come l'accento aguto che era nella terza sillaba in δίδομεν conseruando la natura aguta trapassa in su la seconda in διδόμεν, & in vn'altra quando l'accento non si mouendo della sillaba doue era tramuta natura, come l'accẽto piegato che era in οὖ si muta in accento aguto in οὔ. Et quantunque il mutamẽto d'vna altra pasione che è dello spirito aspro in piaceuole vi sia tramutandosi οὗ in οὔ, & possa auenire che la pasione dello spirito possa operare quello, che opera la pasione dell'accento non dimeno Aristotele non ne fa mẽtione, si come nõ fa mẽtione d'altri mutamenti d'accenti, che possono pure operare che la parola haura diuersi significati. Della quale maniera di parole alcuni grammatici hanno fatto raccolta, & ordinatele per hauerle preste per ordine secondo l'Abici. Ma egli ha voluto che gliessempi posti qui bastino per tutte quelle solutioni, lequali si potessono fare per le vie delle pasioni. Questo essempio δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι, che segna qui Aristotele, & che distende al quanto nel libro di riprouamenti era preso dal libro B dell'Iliada, & da quella parte doue si tratta del sogno mandato da Gioue ad Agamemnone perche facesse armare l'essercito de greci. Il qual mezzo verso con l'altro mezzo al tempo nostro non si ritruoua ne testi d'Homero. Egli è vero che si ritruoua vn simile mezzo verso nel libro Φ dell'Iliada σὺν δ' ἄλεισι θυμὸν ἀτσύεσας ἄψ ἐπὶ νῆας ἵμεν, δίδομεν δ' οἱ εὖχος ἀρέσθαι, ma quiui non puo nascere sconueneuolezza per

conseruamento

tonfermamento dell'accento in su la terza fillaba, ne di questo intēde Aristotele ma intende di quello che hoggi di è meno nel sogno d'Agamemnone. Et quantunque non possiamo affermare che fosse in vn luogo certo, & che il principio del verso fosse d'vna cotale fatta, non dimeno è assai verisimile, che il verso intero non fosse dissimile da questo. Νίσῃ' ἰασάμενος, δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι, & che fosse il quarto verso della commissione che Gioue fa al sogno βάσκ' ἴθι οὖλε ὄνειρε θοὰς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν. ἐλθὼν ἐς κλισίην Ἀγαμέμνονος Ἀτρεΐδαο πάντα μάλ' ἀτρεκέως ἀγορευέμεν ὡς ἐπιτέλλω Νίσῃ' ἰασάμενος, διδόαμεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι. Hora è assai verisimile che questo fosse il luogo del predetto verso per quello che dice il sogno ad Agamemnone il quale prima che gli dica che Gioue gli cōmanda che faccia armare l'essercito quasi sponēdo q̃ste parole διδόαμεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι dice Διὸς δέ τοι ἄγγελός εἰμι, ὃς σεῦ ἄνευθεν ἐὼν μέγα κήδεται ἠδ' ἐλεαίρει Parue adunque alle persone diuote, & che portauano quella opinione di dio che si dee, che non conuenisse che Gioue dicesse, Noi diamo ad Agamemnone che di questo armare l'essercito acquisti gloria douendone acquistare vergogna, & riceuere danno, & esso Gioue apparere bugiardo. Ma Hippia il Thasiano voleua che si potesse ritenere senza pregiudicio della religione & senza attribuire a Gioue bugia dicendo che διδόμεν non era prima persona del modo indicatiuo, ma infinito & che l'accento era da porre sopra la seconda sillaba hauendo detto Homero διδόμεν in luogo di διδόναι, si come nel verso precedente ἀγορευέμεν in luogo d'ἀγορεύειν. Dal quale infinito possono nascere due intelletti, ciascuno de quali è ragioneuole. L'vno è che διδόμεν infinito habbia valore di cōmandatiuo, & che Gioue commandi al sogno dicendo da & concedi ad Agamemnone che acquisti gloria. Quasi dica fa che acquisti quella gloria vana, che tu sogno vano, & dannoso suoli, & puoi dare. Percioche anchora si dice in prouerbio che non è sogno piggiore di quello, nel quale ci sogniamo di guadagnare. concio sia cosa che ci trouiamo poi hauer nulla. L'altro intelletto è che questo διδόμεν infinito habbia valore d'infinito, & che sia retto da ἀγορευέμεν, & che Gioue cōmandi al sogno che racconti ad Agamemnone, esso Gioue dargli, & concedergli che acquisti gloria. Quasi dica raccontagli tu quello, che è falso come se fosse vero, & me douergli dare quello che non sono per dargli. Ma perauentura Homero conseruandosi l'accento aguto in su la prima sillaba di δίδομεν si potea defendere, se diciamo che poiche gia haueua aperta la mēte di Gioue che era con inganno d'indurre Agamemnone & l'essercito greco in tribolatione per honorare Achille nō puo nascere sconueneuolezza per bugia che dica esso Gioue, ne dee essere reputato bu-

giardo. Il quale inganna non meno il sogno che si faccia Agamemnone dicendo quello che non è vero all'vno, & volendo che egli lo ridica all'altro. Anzi inganna piu il sogno accioche piu ingannato inganni piu solicitamente Agamemnone. Dice adunque che vada a trouare Agamemnone, & che gli racconti fermamente tutte le cose che gl'ngiunge trasformandosi in Nestore, & accioche non metta a non calere il suo cõmandamento dice che è cosa che monta molto ad Agamemnone douendo gli egli dare acquisto di gloria, & appresso dice che Agamemnone prendera allhora Troia, & che gl'Iddij non sono piu tra loro discordanti per prieghi di Giunone. Lequali cose Gioue da ad intendere essere vere non meno al sogno, che egli voglia che il sogno le dea ad intẽdere essere vere ad Agamẽnone. Ma se tanto offendeua le persone religiose, che Gioue dicesse al sogno, reo δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι non per altro se nõ perche erano false, per qual cagione non le doueuano offendere quelle altre, νῦν γὰρ κεν ἕλοι πόλιν εὐρυάγυιαν, τρώων, οὐ γὰρ ἔτ' ἀμφὶς ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες ἀθάνατοι φράζονται ἐπέγναμψεν γὰρ ἅπαντας ἥρη λισσομένη, che sono pure di Gioue & dette al sogno, & dette perche sieno ridette ad Agamemnone, ne sono piu vere di quelle altre. Et perche si truouano di q̃lli, che dicono, che la promessa di Gioue fatta ad Agamemnone che allhora prenderebbe Troia, non è falsa, percioche s'intende essere fatta sotto conditione se esso fara armare tutto l'essercito, laqual conditione non fu adempiuta non essendosi armato Achille co suoi soldati, possiamo noi medesimamentẽ dire che quello che dice Gioue al sogno δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι sia detto sotto quella medesima conditione, se Agamemnone fara armare tutto l'essercito, & oltre acio sotto vn'altra conditione se il sogno gli raccõtera fedelmente tutte le cose ingiunte gli senza aggiugnerui nulla. Il che non fece dicendo molte piu cose, che non gli haueua cõmesso Gioue come altri potra vedere paragonando la commissione con l'essecutione della commissione. Siche queste parole δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι non possono ragioneuolmente essere reputate false. Ma non son gia dette sotto conditione alcuna q̃lle οὐ γὰρ ἔτ' ἀμφὶς ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες ἀθάνατοι φράζονται ἐπέγναμψεν γὰρ ἅπαντας ἥρη λισσομένη, & per conseguẽte non sono senza falsita ne percio sono state rimosse dal testo d'Homero, τὸ οὐ καταπύθεται ὄμβρῳ. Questo essempio è preso dal libro Ψ dell'Iliada la doue si dice ἕστηκε ξύλον αὖον ὅσον τ' ὄργυι' ὑπὲρ αἴης, ἢ δρυὸς, ἢ πεύκης τὸ μὲν οὐ καταπύθεται ὄμβρῳ. Si dice adunq̃ che staua diritto vn legno secco, & di misura di due braccia sopra la terra, o di quercia, o di pece, il quale (staua) la doue è macerato dalla pioua se si legge οὐ con lo spirito aspro, & con l'accento piegato, si come leggeuano coloro, che oppeneuano ad Homero

mero, che hauesse parlato cose contrarie dicẽdo che il legno fosse αὖον cio è secco, & non atto a marcire, & poi soggiungesse che stesse cola doue si putrefacesse per la pioua, ma Aristotele dice che l'oppositione si solue per cambiamẽto d'accento & anchora di spirito riponendo lo spirito piaceuole in luogo dell'aspro & l'accẽto aguto in luogo del piegato, & doue οὗ significaua prima la doue hora οὔ significa Non, & cosi Homero non parlera cose contrarie, ma cose stanti bene insieme. Percioche se il legno è secco & arido seguita che non si putrefara ne si marcira per pioua. Et è da porre mẽte che se perauentura si fosse letto οὗ cio è la doue si conueniua ripetere il verbo prima posto ἵσταται cosi τὸ μὲν ἵσταται ὃ ἐστ' αὖον ὄμβρῳ, ma se si legge οὔ come si dee leggere nõ fa mestiere di ripetitione di verbo niuno. Hora οὐ quando è principio del parlare è voce disaccentata ma quando non è principio del parlare come non è nel predetto essempio riceue l'accento aguto secondo la testimonianza d'Aristotele nel libro de riprouamenti. Et nella nostra lingua vulgare la negatiua Non che è voce disaccentata quando è posta in fine del parlare perde l'vltima N, & riceue l'accento aguto. Non son mio nó, se io muoro il danno è vostro. C'hor si, hor nó, s'intendon le parole, τὰ δὲ θνήτ' ἐφύοντο, τὰ πρὶν μάθον ἀθάνατ' εἶναι ζωρά τε τὰ πρὶν ἄκρητα διαλλάξαντα κελεύθους. Cosi si deono scriuere i versi d'Empedocle, che sono addotti qui da Aristotele per essempio della solutione che si fa per la diuisione cio è per la distintione de punti, & cosi si truouano addotti da Simplicio nel commente della Phisica d'Aristotele concio sia cosa che per appuntargli in vna guisa possa riuscire vn sentimẽto sconueneuole, & per appuntargli in vna altra guisa possa riuscire vn sentimento conueneuole. Percioche se s'appunterãno le voci τὰ πρὶν che sono nel secondo verso come s'appuntano le voci τὰ πρὶν che sono nel primo verso Empedocle parlera cose contrarie, ma se s'appunteranno altramẽte parlera cose che conuerranno bene insieme. Parla adunque Empedocle secondo la sua opinione, che per la lite le cose diuentauano mortali, lequali prima per l'amicitia haueua intese essere immortali. Et perche le cose immortali sono mescolate operãdo l'amicitia il mescolamento, & le mortali sono simplici & discrete operando la lite la simplicita & la discretione seguita che τὰ πρὶν nel secõdo verso non si debba cõgiugnere con ἄκρητα cio è con le cose simplici & discrete essendosi detto nel primo verso che haueua inteso le cose prima essere immortali, & p conseguẽte le mescolate. La doue in questo si direbbe il contrario cio è che hauesse inteso le cose mortali & le simplici, & discrete essere prima. Perche alcuno appuntando cosi queste parole, & facendo

do riuſcire la predetta contrarieta opponeua ad Empedocle ſimile ſcõueneuole, alla quale oppoſitione ſi riſponde che τὰ πρὶν del ſecondo verſo è da cõgiugnere con ζῶρα & è da appuntare coſi ζῶρα δὲ τὰ πρὶν, Ma perauentura l'oppoſitione fatta ad Empedocle non è poſto che τὰ πρὶν ſi congiugneſſono con ἄκρητα da ſtimare tanto quanto altri ſi crede, ne è vero che Empedocle parli coſe contrarie inguiſa che faccia meſtiere a ricorrere a diſtintione di punti nuoua, & à congiugnere duramente τὰ πρὶν con ζῶρα. Percioche egli parla della vicendeuole mutatione delle coſe, lequali hora ſono mortali, & diſcrete, per la lite, & hora ſono meſcolate & immortali per l'amicitia. Et incontanente diuengono mortali quelle coſe, che prima erano immortali, & dall'altra parte diuengono immortali, cio è meſcolate quelle coſe che prima erano mortali cio è diſcrete. Et che queſto ſia il ſentimento il dimoſtrano quelle parole διαλλάξαντα κελεύθους, percioche non ſarebbe mutatione vicendeuole di vie ſe le coſe immortali diueniſſero ſolamẽte mortali, & le mortali non diueniſſero immortali anchora, τὰ δὲ ἀμφιβολίᾳ παρῴχηκε δὲ πλέω νύξ, τὸ γὰρ πλέω ἀμφίβολόν ἐστι. Qui ſi da eſſempio della ſolutione che ſi fa per le parole dubbie, & è vna delle quattro vie della fauella, per laquale ſi ſoluono l'oppoſitioni. Laquale nõ dimeno di ſopra non fu propoſta. Percioche nonne furono propoſte ſe non tre quella delle lingue, quella delle traslationi, & quella delle paſsioni delle parole, alle quali hora s'aggiugne q̃lla della dubbia ſignificatione, & ſe ne da l'eſſempio. Et queſta maniera di parole è molto differente dalle paſſate. Percioche la diuerſita de ſignificati ſi truoua nelle lingue per l'vſanza diuerſa de paeſi, & de popoli. Et la diuerſita de ſignificati ſi truoua ne traslati per la diuerſita del genere verſo la ſpetie o della ſpetie verſo il genere, o della ſpetie verſo la ſpetie, & la diuerſita de ſignificati ſi truoua nelle parole paſsionate per la diuerſita della ſcrittura ſolamente. Et la diuerſita de ſignificati ſi truoua nelle parole dubbie nella ſcrittura & nella proferenza ſenzą hauere riſpetto a ſpetie a genere, o a paeſe foreſtiere. Senza che il paeſe foreſtiere, o il genere, o la ſpetie, o la proferenza o la ſcrittura nell'altre maniere di parole porge aiuto a trouare la ſignificatione cõueneuole, i quali aiuti in queſta mancano, & percio le chiamo non ſenza ragione parole dubbie. Delle quali alcune ſono dubbie, & hanno diuerſi ſignificati perche p ſe ſono tali o perche concorrono con tutti gli elementi, & tutte le paſsioni con altre parole, o perche ſono poſte nel parlare in guiſa che rieſcono tali. Sono per ſe tali quelle che ſignificano per ſe piu coſe non perche concorrano con ſimili parole, ne per la poſtura nella quale ſi truouano nel parlare, come

Vago

Vago, che significa Errante, Desideroso, Bello, & Huomo amato, cō-
corrono con tutti gli elemēti, & con tutti le passioni con vn altra pa-
rola come Luce Lux con Luce Lucet, & come è Amore primo caso
con Amore quinto caso. Laonde prēdendosi Amore per quinto caso
in q̄ versi, Ne credo gia che Amore in Cipro hauessi O in altra riua
si soaui nidi si difende il Petrarca di nō hauere posto Hauesi in luo-
go, d'Hauesse contra regola, che prendendosi per primo non si puo
difendere. Quelle, che sono tali per postura, & non per se, & non per
concorso d'altri voci o d'altri casi sono come quelle, *Aio te Aiacida
Romanos vincere posse*, & come quelle d'Homero nel libro K, dell'I-
liada, παρῴχηκεν δὲ πλέων νὺξ τῶν δύο μοιράων, τριτάτη δ' ἔτι μοῖρα λέλειπται, lequali
adduce qui Aristotele per essempio di questa maniera di parole vo-
lēdo che basti p essempio d'ogni altra maniera di parole dubbie. S'op-
poneua adunq ad Homero che parlasse cose contrarie dicēdo si come
le parole possono significare che la notte era passata piu delle due
parti, & soggiungēdo che le ne restaua anchora la terza parte da pas-
sare lequali cose sono contrarie. Percioche se le due parti erano gia
trapassate con alcuna parte della terza nō puo essere vero che la ter-
za restasse intera secōdo che si presuppone, laquale oppositione si sol-
ue rispōdendosi che quella voce πλέων puo significare in q̄l luogo nō
solamente che la notte fosse passata oltre alle due parti, ma anchora
che fosse passato il piu delle due parti della notte in guisa che della
notte restasse nō pure la terza parte intera, ma anchora alquāto della
secōda parte, Siche accostandosi noi al primo significato diremo che
πλέων stea verso τῶν δύο μοιράων cōperatiuamente & che significhi piu che
le due parti & accostādoci al secondo diremo che πλέων nō istea verso
τῶν δύο μοιράων cōperatiuamēte ma partitiuamēte. Percioche le due parti
si partono in piu, & in meno la parte del piu sara pogniamo tutta la
parte prima, & la meta della seconda, & la parte del meno sara l'altra
meta della secōda, & dicēdo che la notte era passata piu delle due par-
ti s'intende che era passata la prima parte, & la meta della seconda.
Questi due intelletti apparebbono anchora piu manifestamente se in
luogo di πλέων si legesse πλέω come legge anchora Eustathio ouero πλέω
come si legge qui nel testo d'Aristotele. Ne lascieremo di dire che si
possono anchora tirare le predette parole ad vn terzo intelletto, &
dire νὺξ τῶν δύο μοιράων la notte delle due parti era passata io dico la notte
appositiue πλέων cio è il piu della notte era passato. Non lasciero an-
chora di dire che altri soluono altramēte questa oppositione, & dico-
no che in questi versi, ἄστρα δὲ δὴ προβέβηκε, παρῴχηκεν δὲ πλέων νὺξ τῶν δύο μοιράων
τριτάτη δ' ἔτι μοῖρα λέλειπται le parole ἄστρα δὲ δὴ προβέβηκε si deono cōgiugnere

Intelletto & significato

con quelle τῶν δύο μοιρῶν & perche le constellationi haueuano fatto il viaggio delle due parti della notte era passato il piu della notte, & percio si dice per trapositione παρώχηκε δὲ πλέων νὺξ. Anchora per alcuni si ricorre ad vn'altra solutione, & si dice, che si scrisse παρῴχηκε δὲ πλέω νὺξ τῶν δύο μοιράων cio è che la notte piena delle due parti era passata in guisa che restaua anchora la terza intera. Sono vltimamente di que, liquali per soluere questa oppositione dicono che non è necessita a dire che la terza parte rimasa fosse intera si come non è necessita che l'anno sia intero quando si dice περιπλομένου δ' ἐνιαυτοῦ τέξεις ἀγλαὰ τέκνα, ne che il giorno sia intero quando si dice ἦ πᾶν δ' ἦμαρ μάρνατο δὲ σκαιῇσι πύλῃσι, concio sia cosa che la donna dopo la concettione non stea vno anno intero a partorire, ne si spendesse il giorno intero nella battaglia che fu sotto la porta Scea di Troia. Ma questi sono parlari mescolati con la figura ὑπερβολὴ ne quali il tutto si prende per la parte, τὰ δὲ κατὰ τὸ ἔθος τῆς λέξεως οἷον τὸ κεκραμένον οἶνον φασὶν εἶναι. Sono alcune parole, le quali hanno due significati vn proprio, & vn'altro traslato ma il traslato è tanto in vsanza che non pare meno proprio alla cosa doue è trasportato che si sia proprio alla cosa, onde è trasportato, & per questa cagione Aristotele non ha simili traslationi, lequali sono qlle, delle quali parla in questo luogo, per pure, & per veraci Et perche il lungo vso le ha introdotte le sepera dalle traslationi poste di sopra, & le chiama maniera di parole secondo l'vsanza. Et cosi alcune oppositioni si fanno appigliandosi altri al significato proprio, lequali si soluono per lo costume della fauella, cio è ricorrendo al significato che per costume, & per lungo tempo è sopra venuto alla parola, cosi come nelle traslationi quando altri appigliandosi al significato proprio si faceuano oppositioni per soluerle si ricorreua al significato traslato. Et è tra loro questa differenza, che la traslatione verace è formata dal poeta per agutezza d'ingegno, non per necessita, ma per vaghezza, & la traslatione che si fa per vsanza non è formata da certo autore, & è per necessita & non per vaghezza nō hauendo allhora che comminciò ad essere la cosa, a cui è trasportata, nome proprio, alla quale alcuna volta è poi soprauenuto il nome proprio, & alcuna volta non è soprauenuto. Quella cosa alla quale non è soprauenuto nome proprio non puo prestare cagione di fare oppositione valida, ma quella a cui il nome proprio è soprauenuto puo prestare cagione di fare oppositione valida si come gliessempi di mostreranno. Adunque ci dobbiamo imaginare che gliantichi si come persone sobrie, & piu temperate, che non sono stati coloro che seguirono appresso, mescolarono acqua col uino, & quando do-

mandauano

mandauano da bere ricordauano al ministro che mescolasse l'acqua col vino, & con questo ricordo di mescolamento come di cosa precedente per figura s'intendeua anchora che egli douesse porgere loro da bere. Poi coloro che seguirono loro appresso si come piu vaghi della purita del vino & piu stemperati comminciarono a bere del vino senza mescolarui gocciolo d'acqua, & continuarono a domandare col motto stesso da bere, col quale ne domandauano gliantichi sobri non hauendo nome niuno proprio che significasse la'nfusione del vino puro nel bicchiere come haueua la'nfusione del vino mescolato & temperato con l'acqua che è Mesci. Ne perauentura cercarono di trouarne alcuno proprio & significatiuo di questa cosa volendo almeno in parole apparere sobri quantunque veramente non fossero. Et tanto è passato in vsanza questo modo di domandare da bere che non solamente s'è mantenuto appresso i greci quando altri vuole che gli sia porto vino puro, ma è anchora passato nella lingua latina, & nella lingua vulgare. Et perche come diciamo non ci è parola niuna propria, distinta, trouata prima o poi da ricordare al ministro che infonda il vino puro nel bicchiere & per conseguente debba porgere da bere, ma sempre è stato vsato Mesciere per infondere il vino mescolato infino a tanto che s'vsò di mescolare il vino con l'acqua, & per infondere il vino puro quando non s'vsò piu di mescolarui acqua, non si puo fare oppositione a quel poeta che vserà cosi fatto modo per significare la'nfusione del vino puro, laquale sia da stimare. Questo medesimo si puo vedere in χαλκεὺς. Percioche da prima adoperandosi il rame l'artefice che il lauoraua fu dal rame, che χαλκὸς si chiama, detto χαλκεὺς, poscia essendosi cominciato ad adoperare il Ferro l'artefice che il lauoraua fu similmente detto χαλκεὺς, e'l nome di colui che lauoraua il rame fu trasportato a colui, che lauoraua il ferro, ne altro poi piu proprio gli è stato assegnato. Perche non puo formarsi quindi contra alcun poeta che vsi simil nome per l'artefice che lauori il ferro opposi tione di valore. Ma l'oppositione non è gia di poco valore, quando è sopraueni to il nome proprio alla cosa, che alcun tempo ha vsato il traslato come è stato κνημὶς νεοτεύκτου. Percioche anticamente gliarnesi o schinchieri si faceuano di stagno, & poi si sono fatti di ferro, & nondimeno Homero domanda lo schinchiero che è di ferro essere di stagno, & perche vltimamente quello schinchiero che era di ferro s'è detto essere di ferro quindi puo nascere oppositione valeuole. Habbiamo detto che la traslatione verace vuo-

le

se hauere certo autore, & vaghezza senza necessita & che la traslatione, che si fa per vsanza ha autore incerto, & introdotta è con necessita ma auiene alcuna volta, che la traslatione ha autóre certo, & è introdotta con necessita come è che Ganimede οἰνοχοεῖν a Gioue, laquale traslatione si crede hauere Homero per autore, & è fatta per necessita poiche lo'nfondere il nettare nella coppa per dar bere a Gioue manca di proprio verbo come sarebbe νεκταροχοεῖν. Perche Aristotele dubita che questa non sia traslatione pura hauendo opinione che si debba annouerare con quelle traslationi, lequali sono secondo l'vsanza hauendo con seco la necessita che è commune a lei con loro, τὰ δ᾽ κατὰ τὸ ἴδιον τῆς λέξεως. Le traslationi vsate communemente da tutto il popolo, o da tutti gli scrittori non sono piene traslationi & altri vsandole non acquista loda se non quella che acquista vsando i propri, & di quelle traslationi, che io chiamo non piene cene sono di quattro maniere. La prima è di quelle traslationi, lequali non hanno certo autore, & sono state introdotte senza necessita hauendo le cose, doue sono state traportate i suoi propri come fuoco per amore, giacere con alcuna donna per conoscere alcuna donna carnalmente. La seconda è di quelle traslationi, lequali non hanno certo autore, & sono state introdotte con necessita come appo i latini Gemma & appo i vulgari occhio per lo nodo della vite. La terza è di quelle traslationi, il proprio delle quali fu prima gran tempo in vso che la cosa fosse trouata, a cui poi è stato trasportato & questa si diuide in due maniere, cio è in quella di quelle traslationi il proprio delle quali è stato trasportato a cosa che non ha mai hauuto nome proprio come χαλκεὺς che fu trasportato al fabro, & κεραίειν che fu trasportato allo'nfondere vino puro, & Migliaccio che è stato trasportato a manicheretto di sangue di porco fatto senza miglio, lequali cose non hanno mai hauuto nome proprio, & in quella di quelle traslationi, il nome proprio delle quali è stato trasportato a cosa, che ha hauuto nome proprio, concio sia cosa che si possa cosi nominare κριθαῖς κατατρίψαι come κριθαῖς ἀλεσάντων. Perche questa maniera non ha certo autore, & è stata introdotta nel primo capo con necessita, & nel secondo capo senza necessita. La quarta maniera è di quelle traslationi, lequali hanno certo autore & sono state introdotte con necessita come è οἰνοχοεῖν trasportato da Homero dalla'nfusione del vino alla'nfusione del nettare. Laquale infusione non haueua, ne poi ha hauuto nome proprio quale sarebbe come è stato detto νεκταροχοεῖν. οἷον τὸ

κεραίειν

κεκραμένον οἶνον φασὶν εἶναι. Queste parole possono riceuere due intelletti l'vno è che secondo vsanza gli huomini chiamano il vino temperato con tutto che sia puro, l'altro è che secondo vsanza gli huomini chiamano il vino τὸν κεκραμένον simplicemente il temperato intendendo non dimeno del vino puro. Et questo secondo intelletto pare piu cõfarsi con le parole del testo. ὅθεν πεποίηται κνημὶς νεοτεύκτου κασσιτέροιο. Questo essempio è preso dall'libro Y dell'Iliada ἀμφὶ δ' ἦ μὶν κνημὶς νεοτεύκτου κασσιτέροιο σμερδαλέον κονάβησε, πάλιν δ' ἀπὸ χαλκὸς ὄρουσε βλημένου οὐδ' ἐπέρησε. Hora se prenderemo stagno propriamente in questo luogo sara poco verisimile che la lancia ben puntata non passasse lo schinchiero di stagno d'Achille, & meno assai verisimile che risaltasse in dietro come fa cosa dura che percuote in cosa dura. Perche è da soluere questa oppositione dicendo che secondo l'vsanza stagno è posto in luogo di ferro: Ma perauentura questa oppositione si poteua soluere per vna altra via, & dire che Homero ha detto lo schinchiero assere di stagno non perche fosse di stagno che era o di ferro, o d'altro metallo duro, ma perche era stagnato & imbrunito in guisa che pareua essere di stagno, & sara traslatione dalla parte al tutto, & non quella che è fatta secondo l'vsanza, di che intende qui Aristotele. ᾗ Γανυμήδεα φασὶ Διὶ οἰνοχοεύειν. Questo essempio è preso dal libro xix. dell'Iliada parlando Enea di Ganimede & dicẽdo ὃς δὴ κάλλιστος γένετο θνητῶν ἀνθρώπων· τὸν καὶ ἀνηρείψαντο θεοὶ Διὶ οἰνοχοεύειν. Hora poteua parere cosa scõueneuole che Homero dica secondo che suona la voce οἰνοχοεύειν, che Ganimede dea da bere del vino a Gioue non beuendo gl'iddij vino, ma nettare propria loro beuanda. Alla quale oppositione è da rispondere che οἰνοχοεῖν secondo l'vsanza significa dare bere anchora altro che vino. Ma segl'iddij non beono vino non mangiano similmente pane, & non dimeno Archestrato poeta in quella opera che intitolò γαστρονομία dice ἐν λέσβῳ κλεινῆς ἱερὸς τῇ περικύμονι μάσσα λευκοτέρα χιόνος θείας θεοὶ εἴπερ ἔδουσιν ἄλφιτ' ἐκεῖθεν ἰὼν Ἑρμῆς αὐτοῖς ἀγοράζει. Et si legge nel libro de giudici al capo ix. che la vite dice Posso io lasciare il uino mio che ralegra dio & gli huomini? Perche non dourebbe perauentura parere cosi grande sconueneuolezza, che a Gioue si desse a bere vino se egli insieme congli altri dei mangia pane, & se la scrittura dice che il vino ralegra dio ἀλλ' ἂν τοῦτο κατὰ μεταφοράν. Pareua che questo essempio d'Homero che Ganimede οἰνοχοεῖν a Gioue douesse essere reputata traslatione secondo l'vsanza, & fatta come sono quelle, delle quali ha dati gli essempi Aristotele, & sono senza certo autore, & non dimeno egli dice, che anchora questa non è traslatione veracc, ma si

dee accompagnare con quelle che s'appellano secondo l'vsanza. Et ben che egli non assegni ragione niuna di cio noi ci possiamo imaginare, che la necessita senza la quale non è q̃sta traslatione è sufficiente ragione adimostrarci che la traslatione non è pura, ne verace secondo che anchora habbiamo detto. Δεῖ δὲ καὶ ὅταν ὄνομά,τι ὑπεναντίωμά.τι δοκῇ σημαίνειν,ἐπισκοπεῖν &c. Perche di sopra Aristotele haueua parlato delle parole dubbie molto strettamente ne torna di nuouo a parlare si per dare alquanto piu di luce a quello, che era stato detto, si per prender cagione di parlare degli oppositori, che fõdandosi non in su le parole del poeta, ma in su quello che essi s'hanno imaginato essere contrario a quello che dice il poeta lo riprendono. Adunque quãdo da alcuna parola posta nella scrittura del poeta si puo trarre alcũ sentimẽto che sia contrario al sentimẽto d'alcũe altre parole si dee considerare, se q̃l la parola dal sentimento della quale nasce il contrario possa hauere altro sentimẽto, il quale non contrasti al sentimẽto dell'altre parole, & stimare che il poeta habbia inteso di q̃sto, & non di q̃llo si come sene dara l'essẽpio. Et dobbiamo sapere che sono alcũe parole.i sensi delle quali paiono contrariare a sensi d'altre parole poste in q̃l medesimo luogo del poema, o a sẽsi che sono nella sola imaginatiõe dell'opponẽte. Se i sẽsi delle parole paiono contrariare a sẽsi d'altre parole poste in q̃l medesimo luogo del poema conuiẽe considerare se le parole ꝓducẽti il contrario possano ꝓdurre altro sẽso non contrariãte, & se lo possono ꝓdurre dobbiamo apprẽdẽdoci a q̃llo soluere l'oppositiõe. Ma se i sẽsi delle parole paiono contrariare a sensi, che consistono nella sola imaginatione dell'opponẽte, non fa mestiere di ricorrere a consideratione per trouare altro senso per soluere simile oppositione, la quale si come nõ meriteuole di risposta è da sprezzare. Δεῖ δὲ καὶ ὅταν ὄνομά,τι ὑπεναντίωμά,τι δοκῇ σημαίνειν. Sono sensi li quali sono apertamente contrari ad altri sensi, & sono sensi, liquali sono copertamẽte contrari ad altri sensi. Io domando essere que sensi apertamente contrari, che da ognuno nella prima consideratione sono riconosciuti essere contrari, & domando que sensi essere copertamente contrari, che non sono da ogniũo, ne nella prima cõsideratiõe ricõosciuti essere cõtrari. Et pare che Aristotele parli solamente di questi secondi sensi contrarianti ad altri sensi, ma non è percio che la consideratione de diuersi significati non sia atta a far cessare anchora la contrarieta degli altri sensi. Anzi quello insegnamento ha luogo & si dee mettere in opera quando alcuna parola non solamente pare significare alcuna contrarieta manifesta o nascosa, ma anchora quando pare significare alcuna cosa sconueneuole o poco verisimile accioche col trouamento d'vno

altro

altro senso schifiamo lo scõueneuole, o il poco verisimile. Et piu dico, che con tutto, che la parola per alcun significato non generi contrarieta manifesta, o nascosa ne sconueneuolezza: ne poca verisimilitudine, non è mal niuno a considerare se possa per mezzo d'alcũo altro significato generare altro senso, accioche ci posiamo appigliare a q̃l significato che produca il senso piu conueneuole come per cagione d'essempio dicendo il Petrarca Vergognando tal hor ch'anchor si taccia Donna per me uostra bellezza in rima Ricorro al tempo che vi vidi prima, si possono cogliere di quella parola, Prima tre sensi, o perche la prima volta Laura gli parue piu bella, che l'altre o perche egli voleua raccontare tutte le bellezze secondo che cominciando dalla prima volta che l'haueua vedute erano venute crescendo di di in di, o perche la prima volta che la vide egli non era anchora inamorato, & come historico che raccontera quello che vide quando non era pasionato trouera credenza appo coloro che l'vdiranno. Li quali tre sensi non sono contrari a niuno altro senso, ne sconueneuoli, ne poco verisimili, ma perche l'vltimo è piu vago ci dobbiamo attenere a quello lasciando gli altri da parte, Il quale senza fallo hebbe egli in mente riguardando in quel luogo d'Horatio Brachia & vultum, teretesq; suras Integer Laudo fuge suspicari Cuius octauum trepidauit ætas Claudere lustrum. Senza che pare che il Boccaccio lo'ntendesse cosi inducendo Fiãmetta a parlare delle bellezze del suo Pamphilo, & facendola dire Dico secondo il mio giudicio, il quale non era anchora da amore occupato, che egli era di forma bellissimo, negli atti piaceuolissimo. & honestissimo nell'habito suo. Adunque quello, che dice Aristotele della contrarieta nascosa dobbiamo credere essere detto, & hauere luogo anchora nella contrarieta manifesta, & nello sconueneuole, & nel poco verisimile, & nel meno conueneuole, & nel meno verisimile. ποσαχῶς ἂν σημαίνει τοῦτο ἐν τῷ εἰρημένῳ. Si dee considerare in quanti modi questo nome possa significare, cio è quante diuerse significationi possa riceuere questo nome, il quale per l'vna significatione genera il contrario celato accioche appigliandoci noi ad vn'altra significatione posiamo schifare il contrario. Si potrebbe anchora dire che si dee considerare in quanti modi il nome significhi questo contrario celato cio è dobbiamo considerare quante sieno le significationi del nome. che generino il contrario celato accioche le posiamo schifare, & pare che questo secondo intelletto si confaccia assai con le parole del

 testo

testo percioche s'era detto ὅταν ὄνομα, τι ὑπεναντίωμα, τι δοκῇ σημαίνειν ma il primo si con fa piu con la dirittura del sentimento, ἐν τῷ εἰρημένῳ. Sono alcune parole, le quali per se sono dubbie, percioche di sua natura significano piu cose come di sopra ne su dato l'essempio in Vago nella lingua vulgare che significa Errante, Voglioso, Bello, & huomo amato. Et alcune parole sono, le quali per se non sono dubbie, ma per la postura, & per la compagnia d'altre parole con le quali sono poste diuengono dubbie & possono significare piu cose come di sopra fu dato l'essempio in quel verso d'Ennio Aio te Aiacida Romanos vincere posse. Et pare che dicendosi ποσαχῶς ἂν σημαίνοι τοῦτο ἐν τῷ εἰρημένῳ si debba intendere di questa seconda spetie di parole solamente. Ma perche la prima spetie è atta a generare il contrario non meno che si sia quella seconda, & si dee considerare quanti significati possa hauere le prima si come si dee considerare quanti significati possa hauere la seconda per trouare la via da fuggire il contrario, dobbiamo accattare altro senso per queste parole ἐν τῷ εἰρημένῳ. Et è da dire che il sentimento riuscente da alcuna parola alcuna volta è contrario al sentimento, che riesce da altre parole poste vicine a quella & dette in quel medesimo luogo dal poeta, & alcuna volta è contrario non al sentimento che riesce dalle parole dette dal poeta in quel medesimo luogo, ma è contrario al sentimento che l'opponente s'ha proposto nell'imaginatione. Qui adunque s'intende di quel sentimento della parola che in apparenza è contrario al sentimento d'altre parole dette dal poeta in quel medesimo luogo & non di quel sentimento di parola che è contrario al sentimento che l'opponente s'habbia imaginato per vero. Et che questa sia la vera spositione di questo luogo appare manifestamente per l'essempio seguente, che si dara d'Homero, & per quello che si dara dell'imaginatione dell'opponente. Ne lasciero di dire che questa diuisione fatta qui da Aristotele che i sensi sieno contrari a sensi di parole dette dal poeta in vn medesimo luogo, o contrari a sensi imaginati dall'opponente per veri è corta, conciosia cosa che il senso d'vna parola possa anchora contrariare a sensi di parole dette dal poeta in altra parte di quello stesso poema, o in altro poema di quel medesimo poeta, o a sensi di parole dette da altri poeti, di che parlammo di sopra, o a sensi veri, & non imaginati dall'opponente per veri Li quali contrari tutti similmente si fuggono, & si possono fuggire con le diuersita de significati della parola, la quale con l'vno de significati genera il contrario. οἷον τῇ ῥ᾽ ἔσχετο χάλκεον ἔγχος. Questo essempio è preso dal libro Y dell'Iliada. Et per intenderlo pie-

namente

namente vogliono essere posto otto versi qui, li quali sono questi: ὡς οὐ ῥηΐδι' ἐστι θεῶν ἐρικυδέα δῶρα ἀνδράσι γε θνητοῖσι δαμήμεναι οὐδ' ὑποείκειν. οὐδὲ τότ' Αἰνείαο δαΐφρονος ὄβριμον ἔγχος ῥῆξε σάκος, χρυσὸς γὰρ ἐρύκακε δῶρα θεοῖο, ἀλλὰ δύω μὲν ἔλασσε διὰ πτύχας αἱ δ' ἄρ' ἔτι τρεῖς ἦσαν, ἐπεὶ πέντε πτύχας ἤλασε κυλλοποδίων τὰς δύο χαλκείας, δύο δ' ἔνδοθι κασσιτέροιο τὴν δὲ μίαν χρυσῆν τῇ δ' ἔσχετο χάλκεον ἔγχος. Si dice adunque che lo scudo fabricato da Vulcano ad Achille non poteua essere forato per l'huomo mortale, & che era composto di cinque lamine vna d'oro che era di fuori due di stagno che erano in mezzo tra quella d'oro, & le due di rame, & due di rame che erano dentro, & si dice che la lancia d'Enea auegna che non passasse lo scudo, non dimeno δύω μὲν ἔλασσε πτύχας, cio è come queste parole paiono sonare secondo vn significato passò due lamine. Perche se passò due lamine passò di necessita quella la quale era la prima, percioche era di fuori. Et se si dice che passò quella dell'oro si dice cosa contraria a quelle parole τῇ ῥ' ἔσχετο χάλκεον ἔγχος nelle quali si dice che la lancia fu ritenuta dalla lamina d'oro Laonde è da considerare se quelle parole δύω μὲν ἔλασσε πτύχας possono significare altro che il passamento, & perche si truoua che possono significare anchora schiacciamento senza passamento è da dire che la lancia schiacciò & piegò due lamine cio è quella dell'oro, & la prima dello stagno ma non passò gia niuna essendo stata ritenuta & rintuzzata da quella dell'oro, & cosi cessa la contrarieta τοῦ ταύτῃ κωλυθῆναι Questo testo perauentura ha errore percioche in luogo di κωλυθῆναι vorrebbe essere scritto τῷ λυθῆναι. Si dee adunque considerare quanti altri significati habbia la parola quando per vn significato genera contrario accioche anchora soluiamo l'oppositione per questa via della diuersita de significati conciosia cosa che il contrario si possa fuggire non pure per questa sola via di diuersita di significati, ma per altre vie anchora, delle quali si parlera poco appresso: Et τῷ λυθῆναι vale quanto ὥστε λυθῆναι. Ma se pure altri non volesse mutare la scrittura, ne lasciarsi dare ad intendere, che ci hauesse errore potrebbe conseruando la scrittura come sta dire, che queste parole fossero vna chiosa fatta da esso Aristotele, o pure da alcuno altro, la quale fosse entrata nel testo per dichiaratione di quelle τῇ ῥ' ἔσχετο, la quale lancia fu ritenuta da questa lamina d'oro τοῦ ταύτῃ κωλυθῆναι con l'essere vetata da questa la lancia passare piu oltre. τὸ δὲ παραχθὲς ἐνδέχεται ὀρθῶς μάλιστα ἄν τις ὑπολάβοι &c. Di sopra fu detto quando vn nome genera per l'vn significato contrarieta che si debbia ricorrere alla diuersita de significati per far cessare la contrarieta, o uero sconueneuolezza. Egli è vero, che la diuersita da considerare nelle parole

conſiſteua ne ſignificati, & la diuerſita da conſiderare nelle coſe non dette dal poeta & preſuppoſte dall'oponente come dette conſiſtono nell'opinioni. Hora ſi come la parola ha diuerſi ſignificati, l'vno de quali genera il contrario, & l'altro il fa ceſſare, coſi l'auenimento ha diuerſe opinioni l'vna delle quali genera il contrario, o lo ſconueneuo le, & l'altra gli fa ceſſare. Percioche coſi come conueniua conſiderare la diuerſita de ſignificati delle parole a colui, che voleua ſoluere il con trario generato dall'unde ſignificati, coſi conuiene conſiderare la di- uerſita dell'opinioni, che ſono d'vno auenimento a colui, che vuole ſoluere il contrario generato da vna opinione, & preſuppoſta per l'opponente che ſia ſtata ſeguita dal poeta. Si che πολλαχῶς cio è la di- uerſita è come maniera generale che ha ſotto ſe due ſpetie. L'vna è la varieta de ſignificati d'vna parola, & l'altra è la varieta dell'opinio- ni che ſono intorno ad vno auenimento, come è che Vliſſe prendeſſe moglie in Lacedemona ſecondo vna opinione, & ſecondo vn'altra che prendeſſe moglie appreſſo i Cepha leni, & come è che il ſuocero d'Vliſſe ſecondo vna opinione ſi dinominaſſe Icadio, & ſecondo vn'al tra ſi dinominaſſe Icario. Opponeua adunque alcuno ad Homero pre ſupponendo che egli haueſſe per coſtante, o haueſſe detto, che Vliſſe ſi foſſe ammogliato in Lacedemona & che haueſſe peccato in iſcōu[illegible]e uolezza facendo che Telemacho capitato a Lacedemona non cercadi vedere l'auolo materno, ne egli lui conciofia coſa che non iſtea pūto bene che ūo auolo non ꝓcacci di vedere vn ſuo nipote che non hab- bia forſe prima veduto hauēdone l'agio: o che il nipote non procacci di vedere l'auolo capitādo in terra foreſtiera doue egli habiti. Et Ari- ſtotele dice che ſi ſolue queſta oppoſitione col conſiderare la diuerſi- ta dell'opinioni che ſono intorno al prēder moglie d'Vliſſe, & dicēdo ſi che Homero ha ſeguitata q̄lla opinione, che vuole che egli s'āmogli aſſe appreſſo i Cephaleni ceſſa la ſconueneuolezza ſi come ceſſa l'op- poſitione di coloro, che diceuāo che Homero non haueua nominato il ſuocero d'Vliſſe come conueniua chiamādolo Icario preſupponen- do che ſi chiamaſſe Icadio, ſe ſi dira che era opinione commune, che ſi chiamaſſe pure Icario, laquale opinione Homero ha ſeguita, & non Ic- cadio come eſsi oppoſitori inſieme con alcuni altri s'hanno imagina to. Hora dicendoſi μάλιστα ἄντις ὑπολάβοι ſi preſuppone quella vtilita in conſiderare la diuerſita dell'opinioni che io diſsi di ſopra douerſipre ſupporre in conſiderare la diuerſita de ſignificati, percioche ſi come la conſideratione de diuerſi ſignificati è vtile per far ceſſare il contra- rio, o lo ſconueneuole, o il non veriſimile, o per eleggere il piu conue- neuole,

neuole,o il piu verisimile,cosi la consideratione delle diuerseopinioni è vtile per fare cessare il contrario o lo sconueneuole o il non verisimile,o per eleggere il piu conueneuole .o il piu verisimile. Egli è vero che pare che la consideratione di queste diuersita sia piu vtile anzi necessaria nel far cessare il contrario o lo sconueneuole,percioche questi due difetti sono masimamente nociui ne poemi, & fa bisogno piu tosto di schifare i vitij che di cercare le virtu,L'eleggere il piu conueneuole,o il piu verisimile tra i conueneuoli ei verisimili è eleggere il meglio tra i beni,ma il cessare il contrario,o lo sconueneuole è fuggire il male.Perche ragioneuolmente si dice ὁ ἐπιτυχὼς ἐν δίκῃ τῷ δ' ἴκτως μάλιστα ἄντις ὑπολάβοι &c. Adunque si conoscera questa vtilita se alcuno opponente sospettera alcune cose essere dette dal poeta perla via contraria.Et è da sapere che ὑπολάβοι in questo luogo dimostra che l'opponente s'induce e credere alcune cose essere contrarie essendogliene porta cagione dall'opinioni,che vanno attorno,o dalle parole dette dal poeta,&si distingue da προυπολαμβάνουσι ἀλόγως che è poco appresso hauendo quelle parole luogo in quelli opponenti,li quali mossi da sospettione niuna si fermano nella mente sconueneuolmente alcune cose,& come se il poeta le hauesse dette argomentano contra lui.Si che è licito d'adoperare τὸ ἐπιτυχὼς in altri casi,ma spetialmente in questo se altri sospettera ἔνια che è di sotto κατὰ τὴν κατάντικρυ.cio è alcune cose secondo la via contraria, cio è alcune cose che mostrano le cose dette dal poeta essere soggette a contrarieta.Et è da sottontēdere ἴδῃ cosi κατὰ τὴν ἴδην κατάντικρυ saluo se non ci paresse didireche τὴν fosse errato,&che in luogo di τὴν volesse essere τὰ cosi κατὰ τὸ κατάντικρυ, ὡς Γλαύκων λέγει ὅτι ἔνια ἀλόγως προϋπολαμβάνουσι. Di sopra Aristotele quando parlò della diuersita de significati della parola non fece mentione se non dell'vtilitache sene traheua in far cessare il contrario & qui parlando dell'vtilita che si trahe della consideratione della diuersita dell'opinioni dice che non solamente è vtile a far cessare il contrario , ma anchora lo sconueneuole, & che gli opponenti sono tanto calunniatori che non solamente prendono cagione d'opporre o il contrario o lo sconueneuole al poeta da cose dette dal poeta , o prese altronde che paiono prestare argomento da inducergli a contrarieta,o a sconueneuolezza,ma la prendono anchora da qlle cose, che non possono prestare argomento niũo non essendo vere, o non dette dal poeta. ma imaginate solamēte da loro,& ꝑsupposte ꝑdette, &cōfessate dal poeta, Etꝑche nō paresse che Aristotele calũniasse i calũniatori,&apponesse loro qllo che nō è vero adduce la testimoniãza di Glauco.

Calũniatori

Calunniare

Glaucone & lo conferma con l'essempio dell'oppositione fatta ad Homero perche facesse che Telemacho andato a Lacedemona non vedesse l'auolo materno,& perche nominasse Icario colui che doueua nominare Icadio. Sono adunque due maniere d'opponenti l'una di quelli ,li quali essendo mossi da alcuna sospettione di contrarieta, che n'è data loro oppongono. Et l'altra di quelli,li quali quantunque non sieno mossi da niuna sospettione, oppongono imaginandosi quello che non è,& attribuendolo falsamente al poeta per poter cogliere cagione d'argomentare contra lui,& tirarlo a contrarieta, & a sconueneuolezza. ὅτι ἔνια ἀλόγως προϋπολαμβάνουσι. Presuppongono senza ragione alcune cose per vere,& per dette dal poeta καὶ αὐτοὶ καταψηφισάμενοι συλλογίζονται. Essi oppositori hauendo gia condennati i poeti argomentano contra loro cio è hauendo prima data la sententia che fatto il processo. Percioche hauendo presupposte cose false per vere & perdette da poeti,delle quali si conueniua prima disputare se fossono vere & dette da poeti vengono ad hauergli condennati quando si danno ad argomentare καὶ ὡς εἰρηκότος ὅτι δοκεῖ ἐπιτιμῶσι pare che si douesse leggere ὡς εἰρηκότας supplendo ποιητάς alcuni vorrebbono che si leggesse ὡς εἰρηκότος supplendo ποιητοῦ;ma crederei che si potesse anchora sostenere la lettura come sta,dicendo: Et come essi poeti hauessono detto quello che pare agli opponenti , essi opponenti gli biasimano se cosa si truoua ne poemi che sia contraria al parere degli opponenti presupponendo essi che sia contraria alle cose dette dal poeta ἂν ὑπεναντίον ᾖ τῇ αὑτῶν οἰήσει. In questo luogo ὑπεναντίον non significa solamente contrario ma anchora sconueneuole conciosia cosa che l'essempio seguente che Telemacho non vedesse Icario suo auolo materno quando andò a Lacedemona non sia di contrarieta ma di sconueneuolezza,si come non è contrarieta che egli si nominasse Icario per Homero presupponendosi che si nominasse Icadio pergli altri. τοῦτο δὲ πέπονθε τὰ περὶ Ἰκάριον. Questo è l'essempio della sconueneuolezza opposta ad Homero da coloro , che presuppongono le cose essere vere,& essere dette dal poeta secondo che essi s'hanno imaginato,si come s'haueuano imaginata per cosa vera, & che Homero la dicesse che Icario fosse in Lacedemona quando Telemacho u'andò, & che Icario si domandasse non Icario , ma Icadio. Perche concludeuano che Homero haueua peccato non facendo che Icario & Telemacho si vedessono in Lacedemona, & nominando egli Icario colui,cui doueua nominare Icadio. Et perche la sconueneuolezza opposta ad Homero è doppia si risponde alla prima con queste parole τὸ δ' ἴσως

ἔχει

ἴχα ἄμπως οἱ κεφαλῆνες φασί: & si dice che Homero ha seguita l'opinione che è sparta da Cephaleni cio è che appo loro in Acarnia & non in Lacedemona Vlisse prendesse Penelope a moglie. Et per intendere l'oppositione che si faceua ad Homero, laquale era fondata in su il luogo doue Vlisse prese moglie hauendo la presa secondo vna opinione in Lacedemona, & parimente la solutione, la quale è medesimamente fondata in su il luogo doue egli prese moglie secondo vn'altra opinione, che è molto diuerso da quello cio è in Acarnia appresso i Cepheleni, è da sapere secondo che racconta Pausania nelle cose Laconiche che hauendo Icario habitante in Lacedemona proposto di dare Penelope sua figliuola per moglie a colui che vincesse gli altri a correre percioche erano molti che faceuano instanza d'hauerla per moglie, Vlisse nella tenzona del corso gli superò tutti, & celebrò le nozze con lei, & volendola menare ad Itaca, Icario che accompagnaua il genero & la figliuola per alquanto spatio di via prego Vlisse che insieme con la moglie volesse tornare & habitare in Lacedemona. Il che non potendo impetrare si diede a pregare la figliuola che non l'abbandonasse, La quale, concedendole Vlisse che facesse qual piu le piacesse tra le due cose o ritornare col padre in dietro o andare con lui auanti copertasi la faccia con vn velo staua dauanti al padre senza far motto niuno. Perche il padre conosciuta la sua volonra, & insieme la sua modestia le diede licentia che andasse col marito, & in quel luogo nel quale Penelope si velò la faccia Icario consagrò vna statua alla vergogna. In su questa opinione è fondata l'oppositione fatta ad Homero. Appresso è da sapere secondo che racconta Strabone nel libro decimo τῶν γεωγραφικῶν, che è cosa assai manifesta che non poche persone insieme con Icario, il quale fu padre di Penelope partitisi di Lacedemona andarono in Acarnia, del quale Icario & de fratelli di lei, si come di persone che viuessono fa mentione Homero nell'Odissea dicendo οἳ πατρὸς μὲν ἐς οἶκον ἀπερρίγασι νέεσθαι Ἰκαρίου, ὥς κ' αὐτὸς ἐεδνώσαιτο θύγατρα & de fratelli ἤδη γάρ ῥα πατήρ τε κασίγνητοί τε κέλονται Εὐρυμάχῳ γήμασθαι. Ne è cosa verisimile, che essi habitassono in Lacedemona. Percioche Telemacho peruenuto quiui non sarebbe smontato a casa di Menelao, ne habbiamo inteso che essi hauessono altra habitatione. Ma dicono Tindareo & Icario suo fratello cacciati di casa loro da Hippocoonte essere venuti a trouare Thestio signore de Pleuroni, & hauer conquistato gran paese oltre all'Acheloo ciascuno per parte sua, & Tindareo presa per moglie Leda figliuola di Thestio essersi ritornato a casa, ma Icario essersi rimaso quiui possedendo parte dell'Acarnia,

i cui popoli allhora si domandauano Cephaleni, & hauer generata
Penelope di Policasta figliuola di Ligeo, ei fratelli di lei. Perche non
è marauiglia se i Cephaleni d'Acarnia seguendo questa altra opinio-
ne dicono che Vlisse prese moglie appo loro, & se altri giudica che Ho
mero la seguisse per rispondere all'oppositione fatta gli. καὶ εἶναι ἰκάδι-
ον ἀλλ' οὐκ ἰκάριον διαμάρτημα. Questa è la risposta che si da alla seconda
oppositione che si faceua ad Homero, che hauesse nominato Icario
& non Icadio il suocero d'Vlisse dicendosi che non s'è commesso
peccato in nominarlo Icario anzi che si sarebbe commesso se si fosse
nominato Icadio. Et perche questo testo era mal distinto, & trasporta
to ha turbati assai gli spositori, il quale è stato distinto, & allogato co-
me si conueniua da Francesco Porto Cretese il cui nome non tac-
cio accioche altri sappia, alla cui diligenza di questo debba essere vbli-
gato. Si che ἂν ἰκάδιον volere che sia, & si nomini Icadio è διαμάρτημα
peccato, ma non volere che sia & si nomiui Icario è διαμάρτημα pecca-
to come ha fatto Homero.

PARTICELLA QVINTA. τὸ δὲ πρόβλημα εἰκός ἐστιν. ὅλως δὲ τὸ ἀδύνατον μὲν
" ἢ πρὸς τὴν ποίησιν, ἢ πρὸς τὸ βέλτιον, ἢ πρὸς τὴν δόξαν δεῖ ἀνάγειν. πρός τε γὰρ τὴν
" ποίησιν αἱρετώτερον πιθανὸν ἀδύνατον, ἢ ἀπίθανον καὶ δυνατόν. τοιούτους δ' εἶναι, οἵους ζ-
" εῦξις ἔγραφεν, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὸ βέλτιον. τὸ γὰρ παράδειγμα δεῖ ὑπερέχειν. πρὸς ἅ φασι
" τἄλογα. οὕτω τε καὶ ὅτι ποτὲ οὐκ ἄλογόν ἐστιν. εἰκὸς γὰρ καὶ παρὰ τὸ εἰκὸς γίνεσθαι, τὰ δ' ὑ-
" πεναντία ὡς εἰρημένα, οὕτω σκοπεῖν, ὥσπερ οἱ ἐν τοῖς λόγοις ἔλεγχοι. εἰ τὸ αὐτό, καὶ ὡσαύ-
" τως, ὥστε καὶ αὐτόν, ἢ πρὸς ἃ αὐτὸς λέγει, ἢ ὃ ἂν φρόνιμος ὑποθῆται. ὀρθὴ δ' ἐπιτίμησις, καὶ
" ἀλογίᾳ, καὶ μοχθηρίᾳ. ὅταν μὴ ἀνάγκης οὔσης μηθὲν χρήσηται τῷ ἀλόγῳ ὥσπερ εὐριπίδης
" τοῦ αἰγέου πονηρίᾳ ὥσπερ ἐν ὀρέστῃ τοῦ μενελάου. ταῦτα μὲν οὖν ἐπιτιμήματα ἐκ πέντε
" εἰδῶν φέρουσιν. ἢ γὰρ ὡς ἀδύνατα, ἢ ὡς ἄλογα, ἢ ὡς βλαβερά, ἢ ὡς ὑπεναντία, ἢ ὡς παρὰ τὴν
" ὀρθότητα τὴν κατὰ τέχνην. αἱ δὲ λύσεις ἐκ τῶν εἰρημένων ἀριθμῶν σκεπτέαι. εἰσὶ δὲ δώδεκα.

CONTENENZA. Quando lo'mpossibile, lo sconueneuole, il contra
rio non sieno biasimeuoli. Quando lo sconueneuole, & la maluagita
sieno biasimeuoli, che cinque sono le riprensio ni & dodici le solu-
tioni.

" VVLGARIZZAMENTO. Ma l'oppositione è cosa verisimile, &
" breuemente lo'mpossibile si dee riducere o alla poesia, o al meglio, o
" al parere, percioche quanto appertiene alla poesia è piu tosto da eleg
" gere il credibile impossibile, che lo'ncredibile & possibile. Et (impossi-
" bile è) che gli huomini sieno tali, quali Zeusi dipingeua, ma si riguarda
" anchora al meglio, percioche l'essempio dee auanzare. Et le sconuene
" uolezze si riducono alle cose che si dicono. Et cosi (è da dire) che alcu
" na volta non è sconueneuolezza. Percioche il verisimile anchora è fuo
" ri del verisimile. Et le cose contrarie come dette sono da considerare
in quella

in quella guisa che(si considerano)i riprouamenti nelle dicerie. Se è q̃l "
la cosa medesima,&(se ha rispetto) a quella medesima &in quella me- "
desima guisa in tanto che quelli medesimo fauelli di quella medesima "
persona &riguardando a quelle medesime cose di che fauella,o di quel "
la cosa che vn sauio proporrebbe, Hora la diritta riprensione è la "
sconueneuolezza , & la sceleratezza quando senza necessita inuano "
s'adopera lo sconueneuole come(fa)Euripide quello d'Egeo,&(s'ad "
opera) la sceleratezza come(fa)nell'Oreste quella di Menelao. Si reca "
no adunque queste riprensioni di cinque maniere, Percioche (sono)o "
come impossibili,o come sconueneuoli,o come nociue,o come con- "
trarie o come fuori della dirittura,che è secondo l'arte. Et le solutio- "
ni sono da considerare pergli numeri sopradetti,&sono dodici. "

SPOSITIONE. τὸ δ' ἐπίταγμα ἀνὰς ἐστι. Se queste parole s'accompagna no con le passate come perauentura sono da accompagnare questo doura essere il senso. Volere che il suocero d'Vlisse si nomini Icadio è errore,& l'oppositione che contiene che fosse nominato Icario è cosa ragioneuole&cosa che sta bene Et ἀνὰς è cõtraposto a διαμάρτημα & τὸ ἐπίταγμα vale tanto quanto τὸ εὖ ἐπιταχθέν. Ma se si scompagnano dalle passate è da dire de sia vna conclusione generale come l'oppo- sitione perlo piu è cosa ragioneuole cio è contiene cosa ragioneuo- le in guisa che è fallace & percio truoua molte solutioni come s'è ve- duto,la quale in quanto è fallace si puo domandare essere cosa ragio neuole cio è fallace per cagione dell'opponente:&ragioneuole p ca- gione del poeta,o che sia vna ꝓpositione generale riguardante le co se che s'hanno da dire come l'oppositione è cosa ragioneuole cio è oppone cosa che non dee opporre non atta ad essere ripresa essendo ragioneuole. Ma o sia conclusione delle cose dette,o sia propositio- ne delle cose che sono da dirsi è da intẽdersi sanamẽte cio è che perlo piu l'oppositione è cosa ragioneuole quãto è al poeta,pcioche non è sẽpre vero che l'oppositioni fatte al poeta p la parte dell'opponẽte sieno fallaci essẽdo alcũa volta leali si come Aristotele confessera nella sconueneuolezza,&nella sceleratezza quãdo s'adoperão sẽza necessi- ta,ne il neghera nel nocumento , & in quel peccato che si commette contra la dirittura dell'arte. Ne mi ri narro di dire che questa conclu- sione,o propositione è detta assai duramente,&percio non sono da biasimare coloro,li quali hanno sospettione che sia o guastamento di parole,o mancamento in questo testo. ἄλογα δ' τὸ ἀδύνατον μὴ ἢ πρὸς τὴν ποίησιν &c. Accioche si vegga essere vero quello che è stato proposto pare che Aristotele argomenti cosi. Da cinque "

 fonti

fonti surgono l'oppositioni, li quali sono impossibile, sconueneuole, contrario, nocumento, & trauiamento dalla dirittura dell'arte, & dodici sono i fonti, ne quali l'oppositioni si possono purgare inguisa che ciascuna oppositione puo hauere piu solutioni. Adunque l'oppositione per lo piu è fallace & atta ad essere rifiutata. Hora bisogna intendere bene prima che si proceda piu oltre come questi cinque fonti onde surgono tutte l'oppositioni sono tra se differenti, accioche non nasca confusione passando altri per ignoranza dall'uno all'altro. Il primo adunque è τὸ ἀδύνατον cio è Impossibilita, della quale habbiamo parlato di sopra, & alla quale habbiamo assegnate quelle cose, che sono impossibili agl'iddij o agli huomini, o anchora alla natura. Il secondo è τὸ ἄλογον cio è non ragioneuole, o vogliamo dire sconueneuole, a cui s'assegnano quelle cose, le quali non è ragione verisimile che si debbano fare anchora che sieno possibili o pure ageuoli a farsi. Il terzo è τὸ ἐναντίον, cio è il contrario, al quale assegniamo quelle cose delle quali s'afferma o si niega vna cosa medesima o apertamente o tacitamente come di sopra fu essemplificato appresso Dante in Bruto, di cui dice in vn luogo, che essendo pesto da denti di Lucifero non fa motto, & in vno altro, che latra, & l'vna & l'altra parte del contrario non è impossibile, ne sconueneuole. La quarta è τὸ βλαβερόν, cio è il nociuo, a cui sono sottoposte tutte quelle cose, le quali piggiorano o guastano la constitutione della fauola, ne piggiorano, o guastano la detta constitutione o perche sieno impossibili, o perche sieno senza ragione, o perche sieno contrarie, ma perche solamente sono nociue o corruttiue della constitutione, di che di sopra s'è parlato allungo. La quinta, & vltima è τὸ παρὰ τὴν ὀρθότητα κατὰ τὴν τέχνην. cio è il trauiare della dirittura dell'arte, alla quale si sottopongono tutte quelle cose, le quali possono fare rappresentare meno euidentemente tutto quello, che si prende il poeta a rappresentare, & forse che in questa quinta sono da riporre i falli, che si commettono nella fauella anchora, poiche per simili falli si rappresenta, & si rassomiglia assai meno euidentemente. Ne le predette cose fanno rappresentare meno euidentemente quello che si prende il poeta a rappresentare o perche sieno impossibili, o non ragioneuoli, o contrarie, o nociue & guastatrici della constitutione, ma perche non dimostrano euidentemente quello che il poeta si prende a rassomigliare. Da questi cinque fonti surgono come dicemmo tutte l'oppositioni, ma perche alcune oppositioni surgono alcuna fiata da vn fonte solo, & alcuna da piu è da considerare che cene sono di quelle, che per la compagnia di due fonti, onde surgono

gono,sono valide, le quali perla solitudine d'vn fonte non sarebbo-
no da stimare molto,come la'mpossibilita non produce oppositione
da stimare molto se non è prodotta insieme dalla'ncredibilita Et ap
presso è da considerare che molte oppositioni paiono surgere in ap-
parenza da predetti fonti,le quali se fieno riguardate bene si vedran-
no surgere da altri fonti,& percio non sono da stimare,come è l'op-
positióe che pare surgere dalla'mpossibilita quãdo si puo dire, che la
cosa detta dal poeta,laquale è impossibile veramẽte nõ è impossibile,p
che pareche sia possibile secõdo il cõmũe credere del popolo,o pche
dourebbe essere cosifatta ,& se fosse cosifatta starebbe meglio. Et co
me è l'oppositione che pare surgere dallo sconueneuole quando con-
tiene cosa la quale auiene alcuna fiata anchora che non auegna come
perlo piu suole auenire non è da stimare,ne veramente surge dal fon
te puro della sconueneuolezza,ouero quando l'oppositione surgen-
te dallo sconueneuole reca con esso seco vtilita alla constitutione del-
la fauola.Et come è l'oppositione che pare surgere dal contrarioquan
do contiene cose,le quali veramente non sono contrarie perche non
sono opposte l'una all'altra per tutti que modi de quali parla Aristo
tele.Et è da notare che Aristotele insegna & non insegna qui dottri-
na nuoua.Insegna dottrina nuoua in quanto raccoglie tutte l'opposi-
tioni che si possono fare a poeti in cinque capi.Il che non era ancho-
ra stato insegnato,non insegna dottrina nuoua in quanto mostra co-
me si possa rispondere loro per gli capi gia insegnati delle solutioni.
Ne si creda altri che all'oppositioni fatte al poeta per la via della'm-
possibilita sia chiusa la porta da recare solutioni per altre vie di so-
pra poste alcuna volta perche qui si dica ὅλως δὲ τὸ ἀδύνατον μὲν ἢ πρὸς τὴν
ποίησιν, ἢ πρὸς βέλτιον, ἢ πρὸς τὴν δόξαν. cio è che lo mpossibile accioche ri-
ceua la debita risposta è da ridursi e o alla poetica,o al meglio,o al pa-
rere popolesco.Ne parimente creda che l'oppositione fatta al poeta
perla via dello sconueneuole non si possa soluere per altra via che
per quella vna,o due che accenna qui Aristotele.Ne pure si credache
l'oppositione fatta al poeta per la via del contrario non si solua alcu
na volta per le vie gia dette.Et medesimamente altri non dee credere
che l'oppositioni fatte al poeta per le vie del nociuo & del guastatiuo
o del trauiamento dell'arte non si possano soluere alcuna fiata perle
dette vie auegna che Aristotele nol dica volendo che noi prendiamo
quello,che egli dice per essempio,& non per compiuto distendimen-
to di tutto quello che si potrebbe dire. ὅλως δὲ τὸ ἀδύνατον μὲν ἢ πρὸς τὴν
ποίησιν &c.Perche Aristotele era peruenuto homai alla fine di questa

parte,dice τέλος per la qual voce alcuna volta si significa termine. Alla fine la'mpossibilita se viene opposta al poeta,&le vogliamo dare debita risposta per saluare il poeta la dobbiamo tirare alla poetica, & dire che l'arte della poesia la tolera quando essa non è congiunta con la'ncredibilita. Hora di sopra nel trattato dell'epopea si disse questo medesimo che si ridice qui cio è che in poesia era piu tosto da eleggere lo'mpossibile congiunto col credibile, che lo'ncredibile congiunto col possibile, il che come era da intendere la dicemmo,&appressoquello che cene pareua. Perche qui non diremo altro se non che questa solutione si dee ridurre al terzo capo delle solutioni di sopra postoche è della varieta de paccati. Perciò che si comprende nella solutione che si fa perlo peccato che è per accidente. Il qual peccato d'impossibilita si tolera,&non è reputato per peccato quando opera il fine della poesia come è stato dettoda Aristotele, & datone l'essempio nella caccia data da Achille ad Hettore appresso Homero, o quãdo è intorniato & adornato di molte bellezze di sensi &di parole si come ne fu datol'essempio pur da Aristotele del trasportamento che fecero que di Corfu d'Vlisse addormentato di naue in su illito d'Itaca appresso Homero, o quando è congiunto col credibile come s'è detto di sopra,&si ridice qui,&noi n'habbiamo dato l'essempio nel trasportamento di messer Torello, che fu fatto d'Alessandria in Pauia in ũa notte per negromantia appresso il Boccaccio. ἢ πρὸς τὸ βέλτιον: Questa solutione si comprende sotto il primo capo delle solutioni di sopra posto che è delle rassomiglianze la doue si dice, ἢ οἷα ἂν δεῖ. Perciòche quando le cose si rassomigliano come deono essere si rassomigliano anchora migliori che non sono ἢ πρὸς τὴν δόξαν pare che questa solutione si comprenda sotto il primo capo delle solutioni, che è come dicemmo dellavarieta delle rassomiglianze lo doue si dice καὶ λέγουσι. Et è da intendere come dicemmo del parere del vulgo τοιούτους δ' ἂν εἶναι [οἵους] Ζεῦξις ἔγραφεν, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὸ βέλτιον. Vuole Aristotele mostrare con l'essempio di Zeusi di pintore che è licito al poeta il dire cose impossibili purche siẽo migliori, che nõ sono le cose possibili come impossibile è per natura ũa dõna, che habbia inse tutte le bellezze raccoltequali hebbe la figura d'Helẽa dipĩta da Zeusi ad instantia de Crotoniati, li quali la posono per ornamento nel tempio di Giunone. Laonde si come scriue Cicerone esso Zeusi non putauit omnia, quæ quæreret ad venustatẽ vno in corpore se reperire posse, ideo quod nihil simplici in genere omni ex parte perfectum natura expoliuit. Itaq; tanquam cæteris non sit habitura quid largiatur si vni cuncta concesserit aliud alij commodi alio adiuncto incommodo

modo muneratur. Et non dimeno quella pittura percne era quale doueua essere cio è bellissima, & per conseguente migliore del possibile è commendata assai, & non punto biasimata per essere impossibile, cio è rassomigliatiua di cosa impossibile. Adunque colui che opponesse a Zeusi direbbe ἀδύνατον ἐστι, Impossibile è per natura, che tali sieno le persone quali di perfetta bellezza dipingeua Zeusi, & colui, che los aluasse risponderebbe secondo Aristotele ἀλλὰ καὶ πρὸς τὸ βέλτιον. Egli è vero che per natura non è possibile che sieno tali, ma Zeusi le dee dipingere tali perche meglio sarebbe se fossero tali, si come il poeta fara bene se rassomigliera le cose come steano meglio anchora che sia impossibile che si truouino tali. τὸ γὰρ παράδειγμα δεῖ ὑπερέχειν. Alcuni vogliono che questa sia la ragione perche i poeti ei dipintori rassomiglino le cose come deono essere, & le facciano piu eccellenti che in verità non sono o non possono essere cio è che essi le rassomiglino tali per che sieno essempio, nel quale gli huomini riguardando & proponendo selo nellamente debbano operando secondo quello dirizzare le loro attioni, o riguardando lo possano riconoscere quale sia la soprana bellezza. Hora quantunque non neghiamo che queste parole τὸ γὰρ παράδειγμα δεῖ ὑπερέχειν possano riceuere questo senso, & dire cio non dimeno perche Aristotele di sopra parlò dell'essempio che i dipintori delle persone belle hanno appo loro in casa o nella mente della soprana bellezza, nel quale riguardano quando effigiano alcuna persona bella, & la fanno simile, & appresso consigliaua i buoni poeti tragici che similmente si douessono formare vno essempio pfetto di sdegno o di mansuetudine, od'altro costume, nel quale tenessono la mēte fissa quando assegnassono i costumi alle psone, noi crediamo che Aristotele in q̄sto luogo parli di q̄sti cosifatti essempi, & che dica che non è marauiglia se Zeusi figuraua le psone piu belle che non sono o non possono essere naturalmēte poiche non riguardaua alle persone naturali ne rassomigliaua quali erano ma riguardaua nell'essempio della pfetta bellezza che egli haueua in casa o nellamente, il quale dee passare la communale bellezza degli huomini altramente non sarebbe necessario potendosi rassomigliare gli huomini quali erano. Et credo che veramēte questa sia la'ntentione d'Aristotele in q̄ste parole auegna che appaia per l'historia raccontata da Cicerone nel ꝓlago del secondo libro della'nuentione ritorica che Zeusi non hauesse essempio di soprana bellezza niuno nella mente o in casa prima che egli dipingesse la figura d'Helena ad instanza de Crotoniati, conciosia cosa che se egli l'hauesse hauuto nō haurebbe domādato che gli si fossero fatte vedere le

donzelle della citta, ne di loro haurebbe elette le cinqne piu formose per prendere quello fiore di bellezza che fosse piu eccellente in ciascuna, & riponerlo tutto nell'effigie d'Helena. Hora se sia verisimile che i poeti o i dipintori habbiano simile essempio in casa, & nella mēte & torni bene cio a quelli a poetare, & a quelli a dipingere, o se sia verisimile che essi facciano l'opere loro perche le loro opere sieno essempio agli altri per operare virtuosamente, o per riconoscere la perfetta bellezza altro qui non dico hauendone detto a sufficienza di sopra, πρὸς ἅ φασι τ' ἄλογα, οὕτωσί τε καὶ ὅτι ποτὲ οὐκ ἄλογόν ἐστιν, εἰκὸς γὰρ καὶ παρὰ τὸ εἰκὸς γίνεσθαι Questo è il secondo capo, nel quale si contengono l'oppositioni, che si domandano ἄλογα perche hanno in se cose non ragioneuoli, & quantunque si possano soluere per piu vie non dimeno Aristotele come per essempio secondo che anchora habbiano detto non si mostra che si possano soluere se non per due. Le quali sono comprese nel primo capo delle solutioni di sopra posto della varieta delle rassomiglianze. ἢ οἷα φασίν. ἢ οἷα ἐστίν. Adunque quando pogniamo il poeta pare dire alcuna cosa sconueneuole degl'Iddij, & che cio gli venga opposto basta per sua scusa con verita dire cosi si dice. Et di sopra Aristotele disse che questo basta in quelle parole ἔτι οὕτω φασίν ἀληθῆ περὶ θεῶν. Appresso quando pogniamo il poeta pare dire cosa sconueneuole, percioche quello, che egli dice è cosa che auiene rade volte, di che Aristotele di sopra diede l'essempio nell'huomo auedu-to & scelerato che sia ingannato come sarebbe Sisipho, o nell'huomo possente ma ingiusto che fosse superato & vinto, & che cio gli fosse opposto potra rispondere pure che sia cosa che auenga alcuna volta col motto d'Agathone εἰκὸς γὰρ γίνεσθαι πολλὰ καὶ παρὰ τὸ εἰκός. Et perche di sopra si parlò pienamente del motto d'Agathone, di che qui si fa ricordo anchora ci rimettiamo a quello che è stato detto. E adunque da porremente che qui sono due solutioni vna che si fa parla via che si chia na οἷα φασίν & si contiene in queste parole πρὸς ἅ φασι τ' ἄλογα & l'altra si fa perla via, che si chiama οἷα ἐστίν. & si contiene nell'altre parole seguenti. οὕτωσί τε καὶ ὅτι ποτὲ &c. Et cosi anchora si potra soluere dicendo che quello che è sconueneuole non è alcuna volta sconueneuole perche secondo il motto d'Agathone egli è cosa verisimile che auengono di molte cose fuori dal verisimile. τὰ δ' ὑπεναντία ὡς εἰρημένα οὕτω σκοπεῖν &c. Questo è il terzo capo che contiene l'oppositioni domandate τὰ ὑπεναντία perche s'oppone al poeta che dica o faccia dire ad alcuna persona cose che paiono tra se contrarie, Ma perche di sopra si disse delle solutioni, che si danno all'oppositioni contenenti cose

contra

contrarie le quali solutioni erão di due maniere secondo che l'oppositioni similmente erano di due maniere. Percioche se l'opponente s'appigliaua ad vna significatione della parola dubbia & in quella si fermaua per la quale significatione nascesse il contrario, lo scusante il poeta s'appigliaua ad vn altra significatione, & in quella si fermaua, per la quale significatione si dileguaua il contrario. Et se l'opponente s'appigliaua ad vna opinione, che fosse intorno ad alcuno accidente, & la proponeua per detta & per approuata dal poeta per la quale opinione nascesse contrarieta in quello che diceua il poeta, lo scusante il poeta s'appigliaua ad vn'altra opinione che fosse intorno a quel medesimo accidente & affermaua che era stata seguita dal poeta per la quale opinione cessaua la contrarieta, qui si tratta come le contrarieta, le quali non nascono da varieta di significati di parole dubbie, ne da diuersita d'opinioni, che sieno intorno a quello medesimo accidente ma nascono dalle cose veramente dette dal poeta, & per parole che habbiano vno solo significato si possono soluere per altre vie, Le quali vie si contengono nel primo capo delle solutioni, & sono queste tre οἷα ἦν, ἢ ἔστιν, ἢ οἷα φασίν secondo che mostreremo. τὰ δ' ὑπεναντία ὡς εἰρημένα si dice ὡς εἰρημένα cio è come veramente dette dal poeta secondo che habbiamo detto, & non presupposte dall'opponente come se il poeta le hauesse dette, o perche l'vna significatione della parola dubbia gliene hauesse data cagione, o n'hauesse presa cagione di fuori da alcuna opinione diuersa che andasse attorno intorno a quello accidente, di che parlasse il poeta. ὥσπερ οἱ ἐν τοῖς λόγοις ἔλεγχοι. Si come i riprouamẽti considerano i contrari nelle prose cosi si considerano ne versi, & ἐν τοῖς λόγοις è contraposto a versi. Et dice Aristotele che si peruiene alla solutione quando s'oppone ad alcun poeta che habbia dette cose contrarie per quella medesima via per la quale si peruiene alla solutione de contrari nelle prose, o disputando o sermonando, o altramente, & ἔλεγχοι significano in questo luogo le solutioni, che si danno a contrari. Hora la via per la quale si peruiene alle solutioni cosi fatte è principalmente doppia. Percioche prima si considera la cosa contraria detta, & poi si considera la persona che dice la predetta cosa contraria, Prima si considera se è quella medesima cosa contraria, percioche se non fosse quella medesima questa sarebbe vna solutione. Et posto che sia quella medesima cosa contraria si considera se quella medesima cosa riguarda a quello, a che riguardaua nell'altro luogo, percioche se non riguardasse a quello medesimo a che riguar-

 daua

daua ma ad altro non sarebbe cosa contraria & questa sarebbe vna altra solutione. Appresso posto che la cosa contraria sia veramente quella medesima, & riguardi a quello medesimo è da considerare anchora se è detta in quel medesimo modo. Et questa è vn'altra solutione se per auentura non è detta in quel medesimo modo. Poscia si considera se la persona che dice le cose contrarie d'vna cosa medesima riguardanti ad vna cosa medesima in quel medesimo modo sia quella medesima persona. Percioche se è vna altra persona, noi habbiamo vna altra solutione, & oltre acio posto che sia quella medesima persona si considera se essa riguarda a quelle medesime cose, delle quali parlaua, percioche se riguardasse altroue hauremmo vn altra solutione, & vltimamente quando è quella medesima persona, & riguardante a quelle medesime cose si puo considerare se seguita l'opinione sua o quella d'vn altro, percioche se seguita l'opinione d'vn altro hauremmo vna altra solutione. Et questo è quello che pare voler dire Aristotele nelle presenti parole. Ma perauentura piu breuemente si poteua diliberar di cio dicendo che nelle cose contrarie dette si considera se le cose dette sono quelle medesime per sustantia o per accidenti & parimente se colui, che le dice è quello medesimo per sustantia o per accidenti, conciosia cosa che la variatione della sustantia o l'alteratione degli accidenti presti cagione da soluere le contrarieta in apparenza, & a questa diuisione si riduce cio che qui dice Aristotele, & tutto quello che s'è detto di sopra, & tutto quello che si puo dire per fare cessare le contrarieta, ὁ τὸ αὐτὸ, se la cosa detta, che ha contrarieta in se è quella medesima, & s'intende della sustantia, καὶ πρὸς τὸ αὐτό, se riguarda a quella medesima cosa, & s'intende dell'accidente che si domanda riguardo o πρός τι. καὶ ὡσαύτως questo s'intende d'vna altro accidente, se quella medesima cosa con quel medesimo riguardo è detta o puramente, o conditionalmente, o simile. ὥστε καὶ αὐτόν Quasi dica in tanto conuiene che la cosa detta sia quella medesima con quel medesimo riguardo & modo, che seguita che colui, che la dice sia quello medesimo quanto è alla sustantia & agli accidenti. ἢ πρὸς ἃ αὐτὸς λέγει ἢ ὃ ἂν φρόνιμος ὑποθῇ. Si che bisogna considerare se colui, che dice sia non solamente quello medesimo quanto è alla sustantia, ma anchora se è quello medesimo quanto è all'opinione riguardando alla sua opinione secondo la quale dice, o secondo l'opinione d'alcuno sauio Hora quatunque lo'ntelletto che io ho seguito infino a qui in isporre questo testo non sia punto schifato dagli spositori, io dubito assai che non sia quello, che hebbe Aristotele. Percioche non pare che per trouare

i con-

i contrari voglia fare vna distintione che si debba considerare prima la cosa detta & poi la persona che la dice. Perche con ὅτι ἐστὶν, &c. si dimostra una cosa che nasce dalle cose dette, & non si significa diuisione. Appresso per dimostrare che si conuiene considerare se il poeta parli in vn luogo di sua persona, & in un altro di persona altrui, che fa mestiere a dire che conuiene riguardare a quello, che il poeta dice o a quello che presuppone l'huomo sauio? Dunque il poeta sempre è stolto? Dunque le cose dette d'intentione d'altrui sono sempre d'intendere di persona sauia? Et anchora che sia molto piu ageuole a dimostrare che lo'ntelletto predetto non si confa con queste parole, che inuestigare & trouare quale sia il confaceuole è l'vero, non dimeno crediamo che si possa dir cosi. Prima Aristotele vuole che nelle contrarieta si considerino solamente tre cose, cio è se sia quella medesima cosa, se posto che sia quella medesima cosa riguarda a qlla medesima cosa, & se è, & riguarda qlla in quel medesimo modo. Poi quindi ne trahe vna conclusione che è che conuiene che esso opponente o riguardi a quello che egli dice dicendo che u'è contrarieta in apparẽza a quello che vn sauio presuppone quale è il poeta, ilquale presuppone che non vi sia contrarieta sapendo che quella non è quella medesima cosa, o che non riguarda quella medesima cosa, o che non è, o non riguarda qlla medesima cosa in ql medesimo modo. Quasi dica dunque se l'opponente non considerera nella contrarieta questi tre capi opporra stoltamen te quello che opporra, & se gli considerera, opporra quello, che fara da opporre sauiamente, & la riprensione sara diritta, & si rimarra senza solutione. Et parendo ad Aristotele d'hauere insegnato quale sia la riprensione diritta che si fa al poeta per via di contrarieta piena, mostra colta quindi cagione quale sia la diritta riprensione che si puo fare al poeta per la via dello sconueneuole, & dice, ὀρθὴ δ' ἐπιτίμησις καὶ ἀλογία καὶ μοχθηρία ὅταν μὴ ἀνάγκης οὔσης μηδὲν χρήσηται. Si puo dubitare se ἀλογία si a come genere & μοχθηρία come spetie, o pure se ἀλογία & μοχθηρία sieno come due due spetie τῆς ἐπιτιμήσεως loro genere. Percioche la sconueneuolezza cio è ἀλογία si puo cosi commettere in attribuire bonta ad vn reo, come in attribuire reita ad vn buono, & non solamente in attribuire bonta o reita a chi non conuiene, ma in attribuire attioni, o altro a chi non conuiene. Perche pare da conchiudere che spetie di sconueneuolezza sia μοχθηρία o πονηρία, della quale si come di sconueneuolezza notabile habbia fatta mentione parendogli cosa strana che vn poeta ponga vno essempio di scelera

tezza ſconueneuole, & ſenza ſcuſa niuna peccãdo. Dall'altra parte pare che ſia ſpetie di ripreſsione ſeperata come è ἀλογία ſi ꝑche Ariſtotele ne da gli eſſempi ſeperati, ſi perche pare che voglia che altra ſia ſconueneuolezza che ſi commette ne coſtumi, & altra quella che ſi commette nella fauola. Et accioche s'intenda pienamente quello, che pare voler dire Ariſtotele, o quello che voglio dire io, & quello anchora che ſi dira poco appreſſo è da ſapere che veramente ci ſono di quattro maniere d'errori principali, & d'altre quattro maniere d'errori non principali, li quali ſi poſſono domandare minori, o per accidente. La prima maniera degli errori principali è quella, che contiene quelli errori, li quali diſtruggono o guaſtano la fauola, li quali ſi commettono quando non ſi ſeruano le leggi che ſono ſtate ſtabilite per la ſua conſtitutione. Et poiche a far bella la fauola ſi moſtrò di ſopra che ſi richiedeuano otto coſe ſi potrebbono gli errori della conſtitutione, o l'oppoſitioni fatte alla conſtitutione diuiderſi in otto ſpetie, & richiuderſi in queſta maniera generale principale & prima. Et la prima maniera degli errori non principali, che minori o per accidente diciauamo poterſi appellare, è quella, che contiene gli errori che diſtruggono o guaſtano le coſe particolari, che ſono preſe per riempimento della fauola, li quali paiono eſſere ſtati ridotti da Ariſtotele a tre ſpetie ad impoſsibilita a ſconueneuolezza & a contrarieta, diche altro non dico. La ſeconda maniera degli errori principali è di quelli, che ſi commettono nell'aſſegnare i coſtumi alle perſone tragice. come ſe conuiene che la perſona tragica ſia di coſtumi mezzani Euripide non doueua fare Menelao di coſtumi rei nell'Oreſte non potendo la reita de coſtumi commuouere compaſsione, ne ſpauento, per lo quale commouimento ſi prendono i coſtumi tali, o tali. Et queſti errori ſecondo che vedemmo di ſopra Ariſtotele diſtinſe in quattro ſpetie. Et la ſeconda maniera degli errori non principali è quella che contiene gli errori commeſsi ne coſtumi per accidente o perche non ſono veriſimili, o contrari ſi come ſono quelli aſſegnati da Euripide a Menelao nel predetto Oreſte, percioche non è veriſimile che vn zio ſia dotato di cotali coſtumi verſo vn nipote come era Oreſte, & ſono contrari agli altri ſuoi coſtumi. Si che l'aſſegnamento de coſtumi rei fatto da Euripide a Menelao pecca nella ſeconda maniera degli errori principali, & nella ſeconda maniera degli errori non principali E'l peccato della ſeconda maniera degli errori principali nuoce all'effetto, che i coſtumi deono produrre in tragedia, e'l peccato della ſecon-

la seconda maniera degli errori non principali è in se peccato ma gioua alla constitutione della fauola. Percioche se Menelao fosse stato formato di costumi buoni la fauola non haurebbe hauuta dignita, ne caso memoreuole. Perche dicendo Aristotele che Euripide vsò senza necessita sceleratezza de costumi formando tale Menelao nell'Oreste, è vero quanto all'effetto de costumi, ma quanto è alla constitutione della fauola, non è senza necessita anzi era di necessita a far cosi. La terza maniera degli errori principali è quella che contiene gli errori che si commettono nell'assegnare le sententie alle persone nella quale cosa è biasimato Euripide, & di sopra ne dicemmo alcuna cosa. La terza maniera degli errori non principali è quella che contiene gli errori intorno alle sententie, li quali sono considerati & mostrati da maestri dell'arte ritorica. La quarta & vltima maniera degli errori principali è quella che contiene gli errori che si commettono nell'euidente rassomiglianza della cosa che si prende a rassomigliare Et Aristotele gli domanda falli contra la dirittura dell'arte. Li quali noi pensiamo consistere nella fauella in quanto è adoperata bene o male a rassomigliare alcuna cosa. Et la quarta & vltima maniera de gli errori non principali è quella che contiene gli errori della fauella come di grammatica, di versificatoia. & del figurare le parole, & di simili Hora pare che Aristotele voglia o possa comprendere sotto il nome di βλαβερὰ le tre prime maniere degli errori principali, & sotto queste parole τὰ παρὰ τὴν ὀρθότητα κατὰ τὴν τέχνην la quarta maniera degli errori principali, & sotto queste altre τὰ ἀδύνατα, τὰ ἄλογα, τὰ ὑπεναντία la seconda maniera degli errori non principali. Si che raccoglie tutti i falli in cinque maniere la doue gli dourebbe raccogliere in otto secondo che habbiamo fatto noi, & gli raccoglie in quelle cinque, nelle quali non intende di raccogliergli. Conciosia cosa che egli diuidendo la seconda maniera de non principali errori in tre, & ristringendo le tre de principali in vna si creda che le tre, che è vna sieno tre, & che l'vna che sono tre sia vna. ὀρθὴ δ᾽ ἐπιτίμησις &c. Questo testo senza fallo ha fallo nel primo essempio d'Euripide. ne possiamo affermare di quale tragedia intenda, ma infino a tanto che trouiamo essempio d'vna altra tragedia che si confaccia al presente luogo piu che non si confa questo possiamo credere che intenda della sciocchezza, & della trascutaggine d'Egeo introdotto nella Medea d'Euripide & possiamo presupponendo che Aristotele citi quello essempio ras-

settare cosi il testo. ὀρθὴ δ' ἐπιτίμησις καὶ ἀλογίᾳ καὶ μοχθηρίᾳ ὅταν μὴ ἀνάγκης οὔσης μηδὲν χρήσηται. Qui è da far punto, & da supplire ὁ ποιητὴς τῇ ἀλογίᾳ ἢ μοχθηρίᾳ. Hora diritta è la riprensione la sciochezza, & la sceleratezza quando senza necessita il poeta vsera la schiochezza o la sceleratezza. Poi seguita il testo τῷ ἀλόγῳ ὥσπερ Εὐριπίδης ἐν τῇ Μηδείᾳ τῷ Αἰγεῖ. Et qui è da far punto Io dico che il poeta vsera senza necessita niuna la sciocchezza si come Euripide vsò la sciocchezza d'Egeo nella Medea. Poi seguita il testo τῇ πονηρίᾳ ὥσπερ ἐν Ὀρέστῃ τῇ Μενελάου. Io dico che il poeta vsera la maluagita senza necessita niuna si come pure Euripide nell'Oreste vsò la maluagita di Menelao. Et è da porremente che se ἀλογία s'essemplifica in Egeo della Medea ci conuiene prendere ἀλογία, & ἄλογον per trascutaggine & per isciocchezza, & per poco per istoltitia, & non per isconueneuolezza come s'è preso ἄλογον infino a qui, & riguardersi a costumi si come visi riguarda per le voci μοχθηρία & πονηρία, & non alla constitutione della fauola. Et quale maggiore trascutaggine puo essere di quella d'Egeo, il quale giunto a Coranto doue era Giasone fatto nouello sposo tanto suo amico, & Creonte re grande senza far loro motto s'induce a simplici parole di Medea a crederle cio che gli dice in pregiudicio di due cosi grandi huomini, & mattamentele promette di sicurarla accioche possa senza tema di pena commettere quello horribile malificio, che haueua in animo di commettere. Reputa adunque Aristotele peccato degno di riprensione, ne punto scuseuole quando s'attribuiscono costumi & massimamente rei a persone, acui nō conuengono quando nō producono effetto tale, quale deono produrre i costumi nel poema, si come lasciocchezza non conuiene ad vn duca d'Athena quale era Egeo, ne la maluagita conueniua a Menelao quantunque l'vna & l'altra gioui alla constitutione della fauola. τὰ μὲν οὖν ἐπιτιμήματα ἐκ πέντε εἰδῶν φέρουσιν, Questo è il racconto di tutte le cose dette in questa quinta parte principale. Gli opponenti adunque recano addosso a poeti queste riprensioni da cinque spetie, le quali annouera Aristotele. αἱ δὲ λύσεις ἐκ τῶν εἰρημένων ἀριθμῶν σκεπτέαι εἰσὶ δώδεκα. Cio è come habbiamo mostrato di sopra dodici sono le solutioni comprese in tre capi. Il primo delle quali contiene le solutioni che si fanno per la diuersita del rassomigliare che sono cinque, e'l secondo contiene le solutioni, che si fanuo per la varieta de significati delle parole, che sono quattro, e'l ter-

zo contiene le solutioni che si fanno perla varieta de peccati che so-
no tre, le quali cosi come chiaramente dimostrate di so-
pra non repetiamo qui di
nuouo.

Finisce la quinta parte principale della poetica d'Aristotele vulgariz-
zata, & sposta diuisa in cinque particelle, nella quale si dice
dell'accuse & delle scuse de
poeti.

INCO-

INCOMINCIA LA SESTA ET VLTIMA parte principale della poetica d'Ariſtotele vulgarizzata & ſpoſta, diuiſa in quattro particelle, nella quale ſi dice quale ſia piu da prezzare tra l'epopea o la tragedia.

PARTICELLA PRIMA. πότερον δὲ βελτίων ἡ ἐποποιητικὴ μίμησις, ἢ ἡ τραγικὴ, διαπορήσειεν ἄν τις, εἰ γὰρ ἡ ἧττον φορτικὴ βελτίων. τοιαύτη δ' ἡ πρὸς βελτίους θεατάς ἐστι, δῆλον ὅτι ἡ ἅπαντα μιμουμένη φορτική. ὡς γὰρ οὐκ αἰσθανομένων ἂν μὴ αὐτὸς προσθῇ πολλὴν κίνησιν κινοῦνται. οἷον οἱ φαῦλοι αὐληταὶ κυλιόμενοι, ἂν δίσκον δέῃ μιμεῖσθαι, καὶ ἕλκοντες τὸν κορυφαῖον, ἂν Σκύλλαν αὐλῶσιν. ἡ μὲν οὖν τραγῳδία τοιαύτη ἐστίν, ὡς καὶ οἱ πρότερον τοὺς ὑστέρους αὐτῶν ᾤοντο ὑποκριτάς. ὡς λίαν γὰρ ὑπερβάλλοντα πίθηκον ὁ Μυννίσκος τὸν Καλλιππίδην ἐκάλει. τοιαύτη δὲ δόξα καὶ περὶ Πινδάρου ἦν. ὡς δ' οὗτοι ἔχουσι πρὸς αὐτούς, ἡ ὅλη τέχνη πρὸς τὴν ἐποποιίαν ἔχει. τὴν μὲν οὖν πρὸς τοὺς θεατὰς ἐπιεικεῖς, φασὶν εἶναι, οἳ οὐδὲν δέονται τῶν σχημάτων, τὴν δὲ τραγικὴν πρὸς φαύλους εἰ οὖν φορτικὴ χείρων δῆλον ὅτι ἂν εἴη.

CONTENENZA. Per quali ragioni l'epopea ſia da antiporre alla tragedia.

VVLGARIZZAMENTO. Hora altri potrebbe dubitare quale foſſe migliore tra l'epopeica raſſomiglianza, o la tragica. Percioche ſe quella, che è non grauoſa è migliore, & cotale ha riſpetto a veditori migliori manifeſta coſa è che la raſſomigliante tutte le coſe è grauoſa, percioche non altramẽte che ſe foſſono inſenſibili, ſe egli non aggiugneſſe gran mouimento ſi muouono come i rei ſonatori di fiuti riuolgendoſi, ſe ſi dee raſſomigliare il diſco, & trahendo (a ſe) il Coripheo ſe ſuonano col fiuto la Scilla. Adunque la tragedia è coſifatta, e i maggiori hanno in quel conto i minori rappreſentatori tra loro. Percioche Minniſco chiamaua Callippide ſimia, ſi come colui, che traPaſſaua di troppo il termine. Et cotale opinione anchora era di Pindaro. Quale proportione hanno queſti tra loro, cotale è tutta l'arte verſo l'epopea. Adunque dicono queſta pertenere a veditori diſcreti. Laonde non hanno biſogno di figure, Adunque manifeſta coſa è, che la grauoſa ſia piggiore.

SPOSITIONE. Queſta è la ſeſta, & ultima parte principale di queſto libretto della poetica d'Ariſtotele, nella quale ſi tratta quale tra la tragedia o l'epopea ſia di maggiore ſtima, la qual parte ſi puo diuidere in quattro particelle non molto lunghe, delle quali queſta è la prima. & contiene le ragioni, per le quali l'epopea pare douere eſſere antipoſta alla tragedia & la ſeconda contiene la riſpoſta data alle ragioni del-

dell'epopea,& le ragioni perle quali la tragedia auanza l'epopea. Et la terza contiene la ſentenza come l'epopea dee eſſere ſtimata da meno che la tragedia. Et la quarta & vltima contiene il racconto delle coſe dette. Hora hauendo Ariſtotele parlato in particolare della tragedia,& in particolare dell'epopea , & moſtrato in commune come amendune ſi poſſono difendere dall'oppoſitioni falſe che hauessono faccia di verita inueſtiga quale di loro ſia piu degna. La quale queſtione ſi propone in mezzo o per fare che piu pienamente ſi comprẽda la natura & la forza dell'vna & dell'altra poeſia ,percioche non ſi comprende mai pienamente la natura e'l valore d'vna coſa ſe non ſene fa comperatione con l'altre,o per fare che ſi ſappia quale ſia piu da commendare per honorare piu quella , che merita piu d'eſſere commendata,o per appigliarſi a quella quando altri voleſſe eſſere poeta,che ſia piu lodeuole. Et chi ſa che Ariſtotele per la diterminatione di queſta queſtione non intenda tacitamente di biaſimare il ſuo maeſtro Platone.che del ſuo commune habbia ſcacciata la tragedia piu degna,& ritenutaui l'epopea meno degna. πότερον δ᾽ βελτίων ἡ ἐποποιικὴ, ἢ ἡ τραγικὴ διαπορήσειεν ἄν τις. Altra è la materia che preſta cagione da da inueſtigare quali delle due coſe auanzi l'altra,& altro è il fine perche s'inueſtighi cio. La materia che ci preſta cagione da inueſtigare queſto auanzamento è la parita del valore delle ragioni che ſono in ciaſcuna di loro inguiſa che altri reſta dubbioſo quale debba autiporre o poſporre all'altra. Ma il fine ꝑche s'inueſtighi cio è l'vtilita che ſi ſia per trarre di q̃ſto paragone, di che quanto è alla preſente queſtione habbiamo parlato poco prima. Hora il dubbio che poteua naſcere in altrui quale delle due raſſomiglianze epopeica o tragica foſſe migliore poteua eſſere per cagione della materia , & per cagione del fine,ma dobbiamo credere che le parole del preſente teſto s'intendono per cagione della materia.& perche poſſono hauere riſpetto alle coſe paſſate & dette,concioſia coſa che molte coſe degne ſi ſieno dette eſſere nell'epopea,& molte degne eſſere nella tragedia,& puo medeſimamente la materia hauer riſpetto alle coſe venture,& che s'hanno da dire,noi crediamo che riguardino le coſe,che s'hanno da dire & non le coſe che ſi ſono dette,percioche ſubitamente ſi ſoggiugne la particella γὰρ che rende ragione εἰ γὰρ ἡ ἧττον &c. In queſta prima particella come dicemmo ſi contengono le ragioni, perle quali l'epopea dee eſſere antipoſta alla tragedia. Le quali poſſono eſſere due l'vna è perche l'epopea è meno grauoſa che non è la tragedia,& l'altra è perche l'epopea pertiene aueditori piu intendenti,che non pertiene la

tragedia. Le quali possono essere due, l'vna è perche l'epopea è meno grauosa che non è la tragedia, & l'altra è perche l'epopea pertiene a veditori piu intendẽti, che non pertiene la tragedia. Hora non ha dubbio niuno che q̃lla cosa, la quale si fa con minore grauezza è da stimare piu, che nõ è q̃lla che si fa cõ maggiore grauezza purche l'ũa & l'altra si faccia vgualmẽte bene. Et perche si dice che la epopea ha minore grauezza, & che la tragedia ha maggiore grauezza noi cerchiamo quale sia questa piu, & meno grauezza cosi. O noi consideriamo l'epopea & la tragedia in quanto si fanno vedere, & si conduce l'vna in panca, & l'altra in palco, o le consideriamo in quanto sono vedute cio è l'vna è ascoltata. & l'altra ascoltata & veduta dal popolo. Se noi le consideriamo in quãto si fanno vedere non è dubbio che piu grauosa è la tragedia, la quale oltre alla spesa, laquale spesa non è migada patrimonio priuato è piu grauosa perlo theatro, perlo palco, pgli habiti, ple maschere. ple psone pgli mouimenti, & pergli reggimenti del corpo & per la pferenza della voce. Io lascio da parte il suono, il canto, il ballo, & le persone sonanti, cantanti, & ballanti, la doue l'epopea senza spesa niuna si fa vedere per vna persona sola narrante simplicemente senza theatro o palco, o habito, o maschiera, & senza molto artificio de mouimenti del corpo, o della pferenza della voce. Ma se le consideriamo in quanto sono vedute perche sono vedute da due maniere di psone l'vna delle quali è intendente & scientiata, & l'altra è ignorante & idiota non puo essere che la tragedia non sia molesta & graue alla maniera delle persone intẽdente & scientiata assai piu che non è l'epopea, percioche non puo simile gente tolerare che si facciano tanti atti, & si dicano tante parole per far vedere cose, le quali si potrebbono narrare con poche parole. Per che appare che la tragedia è molto piu grauosa, & in se, & verso le persone intendenti, che non è l'epopea. Et se si dicesse che quanto è all'essere veduta, la tragedia è meno grauosa alle persone ignoranti che non è l'epopea, poiche pergli molti aiuti che ha la tragedia per essere intesa, è atta ad essere senza difficulta veduta dalla gente grossa la doue l'epopea non puo essere veduta senza grauezza & difficulta, si risponde che si tiene piu conto della grauezza della gente scientiata, che non si tiene della grauezza della gente ignorante. Pare adunque che Aristotele voglia prouare che piu grauosa sia la tragedia che l'epopea per due mezzi, & perche reca conseco piu spesa, & piu fatica in farsi vedere, & perche reca piu noia a veditori accio che dell'hauere egli prouato che sia piu grauosa seguiti ãchora che sia

da meno

da meno, che non è l'epopea. Ma prima che procediamo piu oltre veggiamo come è ben vero quello che presuppone Aristotele per vero. Quella cosa è meno grauosa, che si fa per natura, & quella cosa è piu grauosa che si fa per arte. Appresso q̃lla cosa è meno grauosa che si fa per le persone grosse, & quella cosa è piu grauosa che si fa per le persone intendenti. Anchora quella cosa è meno grauosa che si fa per materia piu simile alla sua materia, & quella cosa piu grauosa che si fa per materia meno simile alla sua materia. Ma se veggiamo che la rassomiglianza rappresentatiua quale s'vsa nelle tragedie, è naturale & propria delle persone rozze, & per materia simile alla materia della cosa rappresentata. laonde i fanciulli, i mutoli, & le genti grosse, se vogliono manifestare altrui alcuno auenimento il dimostrano con parole con atti con segni con mouimenti & con cose simili all'auenute. ladoue le persone industriose, & che sanno l'arte del raccontare nol manifestano se non con parole sole chi porra negare che la rassomiglianza tragica non sia meno grauosa che l'epopeica in quanto si fa vedere? Et oltre acio quella cosa, che fatica meno lo'ntelletto in quanto è veduta dee essere reputata meno faticosa che non è quella che fatica piu lo'ntelletto. Perche la rassomiglianza tragica, la quale in quanto è veduta non fatica punto lo'ntelletto apparendo ogni cosa nella sua propria forma è meno grauosa che non è la rassomiglianza epopeica. La quale in quanto è veduta fatica lo'ntelletto non adoperando altro, che parole sole in dimostrare il tutto. Per le quali lo'ntelletto non senza molta pena peruiene alla conoscenza delle cose. E' adunque meno grauosa la rassomiglianza tragica, & per colui, che la fa, & per colui, che la vede, che non è l'epopeica, ne la spesa del theatro, & del palco, & di tutto l'altro arnese, & la fatica degli atti, & della proferenza che si fa in dimostrarla dee essere in consideratione niuna quanto è alla grauezza percioche non appertengono o all'arte, o alla borsa del poeta se non per accidente, come gia habbiamo dimostrato di sopra. Hora non è vero che nelle rassomiglianze poetiche si debba tenere piu conto della noia de veditori intendenti, che della gioia de veditori ignoranti, percioche come habbiamo dimostrato di sopra la poesia fu trouata per diletto della moltitudine ignorante, & del popolo commune, & non per diletto degli scientiati, & appresso non è vero che le persone intẽdenti sentano dispiacere degli atti, & de mouimenti, che s'vsano piu nel fare vedere la tragedia, che l'epopea quando sono tali quali si conuengono, anzi essi gliammirano, &

Opinion del Castelvetro contraria alla Aristotelica intorno agli uditori della poesia epica, i quali vuole che sieno idioti

commendano & riguardamo con sommo piacere πότερον δὲ βελτίων ἡ ἐποποιικὴ ἢ ἡ τραγική Rassomiglianza è l'epopea & rassomiglianza è la tragedia,& quanto è al genere l'epopea & la tragedia sono vna cosa medesima,ma quanto è alla spetie sono diuerse cose.Et perche sieno cose diuerse di sopra è stato detto in guisa che alcuna volta la raccontatiua cio è la rassomiglianza epopeica in rispetto della rappresentatiua,cio è della rassomiglianza tragica è detta essere non rassomiglianza.τοιαύτη δὲ πρὸς βελτίους θεατάς ἐστι. Appella veditori non pure i veditori della tragedia,ma gli ascoltatori anchora dell'epopea,& gli appella veditori migliori,percioche colui è detto vedere meglio,che vede le cose che sono dimostrate sotto velame & si dourebbono vedere peggio,si come è la rassomiglianza epopeica le cose della quale si dimostrano sotto velame delle parole,& non sono bene comprese da ognuno come sono qlle della rassomiglianza tragica,le quali non hãno velame di parole riponendosi cose in luogo di cose. δῆλον ὅτι ἅπαντα μιμουμένη φορτική La tragedia rassomiglia tutte le cose con cose simili,& l'epopea non rassomiglia se non parole con parole simili,percioche rassomiglia le cose con parole le quali sono materia dissimile, & in quanto rassomiglia con materia dissimile non si domanda propriamente rassomigliare.La onde si dee dire che essa non rassomiglia tutte le cose hauendo rispetto alla materia ,cõn che si rassomiglia,che è simile alle cose rassomigliate. ὡς γὰρ οὐκ αἰσθανομένων ἂν μὴ αὐτὸς προσθῇ πολλὴν κίνησιν κινοῦνται Queste parole communemente sono reputate dagl'interpreti corrotte,li quali tra se non s'accordano come si debbano correggere Perche altri non si marauigliera,se io,il quale insieme con gli altri le reputo corrotte non m'accordero con alcuno altro a correggerle.Di sopra s'era detto,che questa rassomiglianza che era meno grauata di mouimenti,& di simili nouelle pertenena a veditori piu intendenti,& poi s'era detto,che quella,che è piu grauata rassomiglia ogni cosa & per conseguente pertiene a veditori piu grossi,& cotale è la tragedia.Hora si vuole prouare che poiche la tragedia vsa mouimenti assai,& rassomiglia ogni cosa presuppone d'hauere i veditori insensati,& si dice.Manifesta cosa è che la tragedia la quale rassomiglia ogni cosa è grauosa come veramente se i veditori fossero insensibili,& senza sentimento se non fossero essi mossi per gran mouimento altrui.Et mi parrebbe che si douesse leggere ἂν μὴ αὐτὸ πρὸς &c. Adunque οὐκ αἰσθανομένων ha rispetto a βελτίους θεατάς. οἷον οἱ φαῦλοι αὐληταὶ κυλιόμενοι ἂν δίσκον δέῃ μιμεῖσθαι καὶ ἕλκοντες τὸν κορυφαῖον ἂν Σκύλλαν αὐλῶσιν. Aristotele con vno essempio dimostra piu chiaramente quello che è

stato

ſtato detto,& qual differenza ſia tra l'epopea, & la tragedia nella ſuf-
ficienza,& nella ſuperfluita de mouimenti. Et l'eſſempio è preſo da
buoni,& da rei ſonatori di fiuto. che ſi come i buoni ſonatori di fiu-
to oltre il ſuono non fanno ſegno o mouimento alcuno, & per lo
ſuono ſolo ſi comprende quello,che ſuonano,coſi l'epopea per la nar
ratione ſola di parole ſenza fare atto, o altro dimoſtra quello, che
narra,& ſi come i rei ſonatori di fiuto oltre il ſuono fanno ſegno o
mouimento o altro per fare intendere quello che ſuonano,coſi la tra
gedia oltre alla fauella ha biſogno di mouimenti, d'atti,& di molte
coſe per dimoſtrare quello che rappreſenta. Hora è da porre mente
che l'eſſempio propoſto da Ariſtotele de ſonatori buoni,& rei del fiu
to non riſponde all'epopea & alla tragedia ſe non a dimoſtrare che
l'epopea non vſa altro che parole per farſi vedere & che la tragedia
vſa altro che parole per farſi vedere,& non riſponde alla bonta, &
alla reita loro. Percioche la tragedia ſenza mouimenti non ſarebbe
lodeuole come è lodeuole il ſonatore di fiuto ſenza mouimento. Ben
l'epopea è lodeuole ſenza mouimento. Percioche tale è la ſua natura
ſi come tale è la natura dell'arte del fiuto che rifiuta i mouimenti. A-
dunque i ſonatori rei del fiuto quando raſſomigliano ſonando alcu-
na coſa che ſi raggiri eſsi medeſimamente ſi raggirano ſi come fanno
quando raſſomigliano il diſco,& non è da dire che κυλίονται in queſto
luogo ſignifichi che eſsi ſonatori ſi riuoltino col corpo per terra. ma
che ſtando in piede,& ſonando tutta via ſi ripiegano facendo atto
col corpo per dimoſtrare il giro del diſco, & quando raſſomigliano
ſonando alcuna coſa che rapiſca a ſe che che ſia eſsi rapiſcono le co-
ſe proſsime,ſi come fanno quando raſſomigliano la Scilla che rapiſce
& inghiottiſce le naui,ei marinai,& ponendo le mani addoſſo al cori-
pheo lo tirano a ſe in dimoſtratione del rapimento della Scilla. Il
quale coripheo è quelli,che guida il ballo,& che è proſsimo al ſonato
re,Et è da por mente che Ariſtotele non dice qui biaſimando i rei ſo-
natori del fiuto quello che gli oppone Pietro Vittorio nel capo xiij.
del libro xxx. delle ſue varie lettioni cio è che egli biaſimi i ſonatori
del fiuto perche non ſi contentino in far ſentire quel che ſuonano,
del ſuono ſolamente,ma ſtoltamente u'aggiungono anchora gli atti
del corpo ma gli biaſima in quanto non ſapendo come rei ſonatori
col ſuono far ſentire quello che ſuonano ricorrono a far lo vedere
con gli atti del corpo. Adunque falſamente la dice Pietro Vittorio. Si
come Cicerone inſegna che i dicitori errano, li quali s'accoſtano
troppo agli atti de rappreſentatori & diuengono come rappreſen-

 tatori

tatori,cosi i recitatori delle fauole,che trapassão negli atti lagiusta mi
sura de rapsetatori errão , & è cosa manifesta che Aristotele accu-
sa i sonatori del fiuto li quali nõ contentandosi del suono delfiuto si
sforzano ãchora col mouimẽto del corpo stoltamẽte di farvedere
quello che suonano. ἡ μὲν οὖν τραγῳδία τοιαύτη ἐστίν. Queste parole pos-
sono hauere rispetto alle cose dette di sopra cio è che la tragedia
è grauosa essendo simile a sonatori rei di fiuto,& possono hauere ri-
spetto alle cose chè s'hanno da dire , cio è che la tragedia verso l'e-
popea è fatta come sono i rappresentatori rei verso i buoni, Non è
adunque bastato ad Aristotele per dimostrare la differenza che è tra
la tragedia&l'epopea l'essempio de buoni, & de rei sonatori di fiuto,
ma la dimostra anchora per essẽpio de buoni,&de rei rappresenta-
tori volendo che l'epopea sia simile a buoni rappresentatori, li quali
vsano solamente quelli atti,&mouimenti,che si richieggono,&che la
tragedia sia simile a rei rappresentatori, li quali vsano piu atti & piu
mouimenti che non si ricchieggono, si come fa la simia. Il quale es-
sempio anchora che dimostri i pochi,o i molti mouimenti & atti nel-
l'epopea:& nella tragedia,non dimostra miga la reita nella tragedia.
conciosia cosa che come habbiamo detto la perfettione della trage-
dia richiegga di natura cosifatta moltitudine di mouimenti. & d'atti.
ὡς καὶ οἱ πρότερον τοὺς ὑστέρους αὐτῶν ᾤοντο ὑποκριτάς. Pareua che essendosi
detto ἡ μὲν τραγῳδία τοιαύτη μέν ἐστιν,douere seguire οἵους καὶ οἱ πρότερον τοὺς
ὑστέρους αὐτῶν ᾤοντο ὑποκριτάς.cio è adunque la tragedia è cosifatta,come i
maggiori rappresentatori pensano che sieno fatti i minori,ma poiche
non habbiamo οἵους ,ma ὡς diciamo che qui comincia l'essempio,il qua
le non ha suo compimento & rimane imperfetto per alcune cose,che
vi si trapongono.Laonde di nuouo si ripiglia.& si ri comincia la do-
ue si dice ὡς οὕτω ἔχουσι πρὸς αὐτοὺς &c.In quel conto adunque che i pri
mi rappresentatori io dico primi per tempo,o per eccellenza tengo-
no i secondi o per tempo o per eccellenza,in quello dee l'epopea te-
nere la tragedia. Hora se intendiamo de primi rappresentatori per
tempo bisognera presupporre che i primi si contentauano di meno
atti,& mouimenti che non si contentauano i secondi,&se intendiamo
de primi per eccellenza bisogna presupporre che i primi seruauano
il termine conueneuole degli atti,& de mouimenti,il quale poi fosse
trapassato da secondi,ma perche il termine conueneuole consiste nel
mezzo cio è ne in fare troppi atti , ne in fare pochi atti seguita che i
secondi poterono peccare cosi in farne pochi come in farne troppi.
Laonde non parlandosi in questo luogo se non del farne troppi que-

sto essempio essempio non è del tutto acconcio alla cosa che se voleua dimostrare. Et forse perche s'era detto οἱ πρότεροι non sarebbe stato male se si fosse detto τοὺς ὑστέρους. ὡς λίαν γὰρ ὑπερβάλλοντα πίθηκον ὁ μυννίσκος τὸν καλλιππίδην ἐκάλει, τοιαύτη δὲ δόξα καὶ περὶ πινδάρου ἦν. Hora dichiara in qual conto i primi rappresentatori hauessono gli vltimi & quali fossero i primi, & quali gli vltimi. I primi rappresentatori stimauano se essere huomini, & stimauano gli vltimi essere simie, & che tra loro fosse quella differenza ne mouimenti che è tragli atti degli huomini, & delle simie. Perche si conchiude che la tragedia sia tanto da meno dell'epopea quanto la simia è da meno dell'huomo. Et vno de primi rappresentatori era Minnisco, & degli vltimi era Callippide, & Pindaro & intendi di Pindaro rappresentatore & non di Pindaro poeta Lirico. ὡς οὗτοι ἔχουσι πρὸς αὐτοὺς ἡ ὅλη τέχνη πρὸς τὴν ἐποποιίαν ἔχει. Quali adunque sono gli ultimi rappresentatori uerso i primi cio è come sono gli vltimi simie, e i primi huomini tale è la tragedia verso l'epopea, & è da supplire οὕτως ἡ ὅλη τέχνη &c. Et si nomina ἡ ὅλη τέχνη la tragedia, perciochè nella rappresentatione della tragedia si comprende cioche puo capere nell'arte poetica cio è fauola costumi, sententia, fauella, vista, & harmonia, ladoue nella rappresentatione dell'epopea non cape se non la fauola, il costume, la sententia, & la fauella. Et forse si nomina ἡ ὅλη τέχνη la tragedia per altro rispetto cio è perche rassomiglia ogni cosa si come si disse di sopra δῆλον ὅτι ἡ ἅπαντα μιμουμένη φορτική. Et di sopra dicemmo come la tragedia rassomigliaua ogni cosa, & l'epopea non rassomigliaua ogni cosa. Et è da notare che meno è lodeuole il tutto dell'arte poetica, che la parte dell'arte poetica & cosi in questo caso si verifica quel detto antico che la meta è da piu del tutto. τὴν μὲν οὖν περὶ τοὺς θεατὰς ἐπιεικεῖς φασὶν εἶναι &c. Questa è la seconda ragione per la quale l'epopea è da antiporre alla tragedia, & cio è perche l'epopea richiede i veditori piu intendenti, & perche sono piu intendenti seguita che non faccia mestiere di tanti mouimenti, & nouelle per intenderla come fa mestiere a veditori della tragedia che gli richiede meno intendenti. Io confesso che i veditori cio è gli ascoltatori dell'epopea sieno piu intendenti, ma non confesso gia che perche ella habbia gli ascoltatori piu intendenti che non vsi i mouimenti anzi perche non vsa i mouimenti conuiene che gli ascoltatori sieno piu intendenti, & rifiuti gl'ignoranti. Et confesso che gli ascoltatori piu intendenti non hanno bisogno di mouimenti, ma non seguita percio che l'epopea sia da piu, che la tragedia, o che i veditori intendenti non veggano volontieri cosi la tragedia come l'epopea, ne

seguita

seguita che quella maniera di veditori tanto intendenti che intendono l'epopea sieno atti anchora generalmēte ad intendere la tragedia spogliata de suoi mouimenti, Ne ci lasciamo dare ad intēdere che perche i veditori intendenti dell'epopea non hanno bisogno di mouimēti che percio l'epopea non usi mouimenti anzi perche non usa mouimenti richiede cosifatta maniera di veditori. Il che dimostra il difetto suo, & non l'auantaggio.

"PARTICELLA SECONDA. πρῶτον μὲν οὐ τῆς ποιητικῆς ἡ κατηγορία
"ἀλλὰ τῆς ὑποκριτικῆς. ἐπεὶ ἐστι περιεργάζεσθαι τοῖς σημείοις, καὶ ῥαψῳδοῦντα, ὅπερ ἐποίει
"σωσίστρατος, καὶ διᾴδοντα, ὅπερ ἐποίει μνασίθεος ὁ ὀπούντιος. εἶτα οὐδὲ κίνησις ἅπασα ἀποδοκιμαστέα, εἴπερ μὴ δ' ὄρχησις. ἀλλ'
"ἡ φαύλων, ὅπερ καὶ καλλιππίδῃ ἐπετιμᾶτο, καὶ νῦν ἄλλοις, ὡς οὐκ ἐλευθέρας γυναῖκας μι-
"μουμένων. ἔτι ἡ τραγῳδία καὶ ἄνευ κινήσεως ποιεῖ τὸ αὑτῆς, ὥσπερ ἡ ἐποποιία. διὰ γὰρ τοῦ
"ἀναγινώσκειν, φανερὰ ὁποία τίς ἐστι. εἰ οὖν ἐστι τἆλλα κρείττων, τοῦτό γε οὐκ ἀναγκαῖον αὐτῇ
"ὑπάρχειν. ἔπειτα διότι πάντ' ἔχει, ὅσαπερ ἡ ἐποποιία. καὶ γὰρ τῷ μέτρῳ ἔξεστι χρῆσθαι, καὶ
"ἔτι οὐ μικρὸν μέρος τὴν μουσικὴν, καὶ τὴν ὄψιν ἔχει, δι' ἧς αἱ ἡδοναὶ συνίστανται ἐναργέ-
"στατα. εἶτα καὶ τὸ ἐναργὲς ἔχει, καὶ ἐν τῇ ἀναγνωρίσει, καὶ ἐπὶ τῶν ἔργων. ἔτι τὸ ἐν ἐλάτ-
"τονι μήκει τὸ τέλος τῆς μιμήσεως εἶν. τὸ γὰρ ἀθροώτερον ἥδιον ἢ πολλῷ κεκραμμένον τῷ
"χρόνῳ. λέγω δ' οἷον εἴ τις τὸν οἰδίπουν θείη, τὸν σοφοκλέους ἐν ἔπεσιν ὅσοις ἡ ἰλιάς. ἔτι
"ἧττον μία ἡ μίμησις ἡ τῶν ἐποποιῶν. σημεῖον δέ, ἐκ γὰρ ὁποιασοῦν μιμήσεως πλεί-
"ους τραγῳδίαι γίνονται. ὥστε ἐὰν μὲν ἕνα μῦθον ποιῶσιν, ἀνάγκη ἢ βραχέα δεικνύμενον μύ-
"ουρον φαίνεσθαι, ἢ ἀκολουθοῦντα τῷ τοῦ μέτρου μήκει, ὑδαρῆ. λέγω δέ, οἷον,
"ἐὰν ἐκ πλειόνων πράξεων ᾖ συγκειμένη, οὐ μία ὥσπερ ἡ ἰλιὰς ἔχει πολλὰ τοιαῦτα μέρη, καὶ
"ἡ ὀδύσσεια. ἃ καὶ καθ' ἑαυτὰ ἔχει μέγεθος· καίτοι ταῦτα τὰ ποιήματα συνέστηκεν ὡς ἐν
δέχεται ἄριστα, καὶ ὅτι μάλιστα μιᾶς πράξεως μίμησις ἐστιν.

CONTENEN. Risposte alle ragiōi dell'epopea. Ragiōi delle tragedia.

"VVLGARIZZAMENTO. Primieramente adunque l'accusa non è
" della poetica, ma della rappresentatiua, poiche anchora il recitare del
" l'epopea puo superfluamente usare i segni, il che faceua Sosistrato, &
" cantare, il che faceua Mnasitheo Opontio. Appresso non ogni moui-
" mento è da riprouare. si come non è ogni ballo, ma quello de rei, Il che
" era attribuito a biasimo a Callippide & hora ad altri si come a que, li
" quali non rassomigliano le donne honeste. Oltre acio la tragedia si puo
" anchora fare senza il mouimēto suo secondo che si puo l'epopea. Per
" cioche per la lettura è manifest a quale sia. Se adunque nell'altre cose è
" migliore questo in verita non è necessario, che vi sia. Poi perche ha tut
" te le cose, le quali ha l'epopea, percioche l'è licito usare il verso e ssame
" tro, & pche ha nō ūa picciola parte (cio è) la musica, & la vista, per la qua
" le si comprendono sensibilmente i piaceri. Appresso āchora ha la chia
" rezza nella lettura, & nell'operationi. Oltre acio il fine della rassomigli
" anza è in minore lunghezza. Percioche il piu ristretto è piu dilettevole

che

che non è il mescolato di molto tẽpo Et dico se alcuno componesse "
l'Edipo di Sophocle in quãti versi è composta l'Iliada. Oltre acio da "
mẽo è di qual si voglia ũa rassomigliãza degli epopei. Et ci è q̃sto ar- "
gomẽto che di qualũque rassomigliãza si fanno piu tragedie. Percio- "
che se fanno ũa fauola è di necessita o che dimostrãdosi brieue appaia "
ũa coda di topo, o che secondãdo la lũghezza del verso(appaia)acqui "
dosa, ma se(ne fanno)piu, &dico come se di piu attioni fosse compo- "
sta, non sara ũa, si come l'Iliada ha molte cosifatte parti, &l'Odissea, le "
quali perse hanno grandezza anchora che questi poemi quãto è possi "
bile sieno ottimi, & rassomiglianza massimamente d'ũa attione. "

SPOSITIONE. πρῶτον μὲν οὐ τῆς ποιητικῆς κατηγορία, ἀλλὰ τῆς ὑποκριτικῆς. In q̃sta particella si contengono le risposte che si danno alle ragioni, le quali furono addotte nella particella precedente per antiporre l'epopea alla tragedia, &insieme le ragioni, per le quali la tragedia si dee antiporre all'epopea. Et perche le ragioni della maggiorãza dell'epopea sopra la tragedia erão due, cio è la mẽo grauezza, &la richiesta de veditori piu intendẽti, si risponde alla prima ragione primieramente confessando che piu grauezza è q̃lla della tragedia quãto è amouimenti, ma perche cio è peccato della rappresẽtatiua, &non della poetica si dice che nondee essere considerata come piu grauezza della tragedia. Poi dimostrando che questa grauezza è commune alla tragedia, & all'epopea, si dice che non si puo addurre per pruoua che l'vna sia da antiporre o da posporre all'altra, &vltimamente negando che la grauezza conueneuole sia grauezza si dice che non dee essere reputata maggiore grauezza nella tragedia che si reputa nell'epopea. Poscia si risponde alla seconda ragione, &si dice che alla tragedia si richieggõo i veditori non mẽo intẽdenti, che all'epopea potendosi la tragedia leggere senza niuno mouimento, o altro arnese ne piu ne meno come si fa l'epopea. Ma accioche bene s'intendano queste risposte è da sapere che la tragedia puo essere grauata per cagione dell'arte rappresẽtatiua in due modi o perche essa richiede per sua perfettione la predetta arte, la quale comprende la vista & l'harmonia anchora che nella predetta arte non si commetta errore niuno, o perche puo essere grauata non solamente perche essa richiede la predetta arte, ma perche nella predetta arte si commettono errori. Se nell'arte rappresentatiua si commettono errori non si deono attribuire alla tragedia, ma alla rappresentatiua, &di questa grauezza si parla nella prima &nella seconda risposta, ma se la tragedia è grauata p̃che richiede l'arte rappresentatiua questa grauezza non si puo domandare accusa della rappresen-

tatiua,ma è accusa della tragedia, & perche la tragedia è spetie della poetica si dee domandare accusa propria della poetica. Alla quale accusa si risponde nella terza risposta, negãdo che sia grauezza q̃sta richiesta. Hora è da porremente che di sopra Aristotele quãdo parlò della maggiore grauezza della tragedia per cagione della richiesta della rappresentatiua non pareua intendere se non della grauezza che ha la tragedia per cagione della richiesta della rappresentatiua, la quale non è richiesta dall'epopea, & non per cagione anchora degli errori, li quali si possono commettere nella rappresentatiua. Et qui non dimeno si risponde quasi fosse detto che la tragedia fosse grauata dell'ũa & dell'altra cosa. Percioche egli giudica che la tragedia non solamẽte sia da alleuiare della principale grauezza che era, che essa fosse caricata dell'arte rappresentatiua, ma anchora di q̃lla che l'è accidentale & per accidẽte la poteua aggrauare, che è il cõmettere errore nella rappresentatiua, ἐπεί ἐστι περιεργάζεσθαι τοῖς σημείοις καὶ ῥαψῳδοῦντα ὅπερ ἐποίει Σωσίστρατος, καὶ διᾴδοντα ὅπερ ἐποίει Μνασίθεος Ὀπούντιος. Questa è la seconda risposta, che si da alla maggiore grauezza che pareua possibile ad auenire alla tragedia pergli errori che si possono commettere nella rappresentatiua, la quale non le puo essere attribuita a maggiore grauezza essendo l'epopea sottoposta a questa medesima grauezza conciosiacosa che i recitatori dell'epopea commettono altresi errori nella rappresentatiua facendo alcuni atti & mouimenti che non si conuengono si come faceua Sosistrato, & cantando alcuno altro si come faceua Mnasitheo Opuntese Nella quale risposta Aristotele presuppone chiaramente che l'epopea habbia la vista & l'harmonia poiche si possono commettere errori negli atti, & nel canto di colui che recita, & la possibilita del commettergli scarica la tragedia del peso degli errori commune nella vista, & nell'harmonia senza hauer riguardo a quello, che infino a qui ha insegnato: che l'epopea non ha vista, ne harmonia, & a quello che poco appresso si dira. Hora è da dire, che perche nel recitare l'epopea la rappresentatiua non ha luogo se non leggiermente s'è detto di sopra che l'epopea non è accompagnata dalla vista & dell'harmonia come è la tragedia, nel recitare della quale la rappresentatiua ha pienamente luogo, & che il recitare dell'epopea non mostra altro che quello, che mostrano le parole, & le parole sono la dimostratione della fauola, & d'ogni altra cosa, ma la vista & l'harmonia nella tragedia dimostrano altro che non dimostrano le parole nel rappresentare la tragedia. Hora se la rappresentatiua nell'epopea è cosa tanto leggiera, & seperata da lei che

non

non ſenetenga conto quanto è all'eſſentia dell'epopea perche vuole Ariſtotele che gli errori commeſsi in eſſa ſieno pari di grauezza a quelli, che ſi commettono nella rappreſentatiua richieſta alla tragedia? Et è da porre mente che il fare troppi atti, e'l cantare ſono coſe biaſimeuoli nel recitare dell'epopea ſecondo che dice Ariſtotele dandone l'eſſempio del fare troppi atti in Soſiſtrato, & del cantare in Mnaſitheo Opunteſe. Et è da aggiungerui, che il fare meno atti, che non ſi conuiene, e'l proferere meno harmonicamente che non ſi conuiene ſarebbono parimente nel predetto recitatore coſe biaſimeuoli εἶτα οὐδ' ἡ κίνησις ἅπασα ἀποδοκιμασία εἴπερ μηδ' ὄρχησις ἀλλ' ἡ φαύλων &c. Queſta è la riſpoſta che ſi da alla grauezza, che ſi diceua eſſere nella tragedia perche richiedeua l'arte rappreſentatiua nel recitarſi, la quale non richiedeua l'epopea nel recitarſi, la quale è queſta, che l'arte rappreſentatiua non dee eſſere reputata grauezza purche non ſi pecchi nell'arte, ſi come il ballo non dee eſſere reputato coſa graue ſe non quando ſi pecca nell'arte del ballo. Hora io mi credo che ognuno vegga quanto queſta riſpoſta ſia poco a tempo, percioche il punto della diſputa non è ſe la rappreſentatiua ſia ſimplicemente graue o non graue in guiſa che ſi poſſa riſpondere, che è graue quando vi ſi commette errore & non è graue quando ſi fa bene non hauendo riguardo che ad eſſa arte. Ma il punto della diſputa è ſe la tragedia, che richiede l'arte rappreſentatiua, il che non fa l'epopea, per queſta richieſta ſia piu grauata, che non è l'epopea. Et pare che non ſi poſſa negare che non ſia piu grauata poiche ha queſta arte per ſoprapeſo & ſi puo non dimeno dire, che non è piu grauata percioche la tragedia non manifeſta con parole quella parte di lei, la quale ſi manifeſta con la rappreſentatiua, la doue l'epopea manifeſta con parole ciaſcuna parte di lei. Non ha adunque la tragedia la rappreſentatiua per ſoprapeſo, ma l'ha come parte ſua neceſſaria, la quale ſi contrapone a quella parte dell'epopea, nella quale con parole ſi manifeſta la fauola, & perche la rappreſentatiua la manifeſta piu chiaramente ſeguita che non ſolamente non debba eſſere giudicata grauezza ma leggierezza della tragedia in riſpetto dell'epopea. Et q̃ſta è la diritta riſpoſta. οὐδ' ἡ κίνησις ἅπασα ἀποδοκιμασία. Intẽdi della rappreſentatiua, che cade ſotto la viſta, la quale è non ſolamente propria della tragedia ma parte della tragedia come habbiamo detto, & la ſepera dal ballo, il quale quantunque ſi poſſa comprendere ſotto l'arte rappreſentatiua non dimeno non è proprio, ne

parte della tragedia. Laonde a nostri di si recitano le tragedie senza ballo. Il ballo adunque per se non è graue se non si commette errore nell'arte del ballo, & vi si commette errore quando si balla rassomigliandosi le femine dishoneste ouili, & non le nobili & le honeste. Ma ponmente che l'argomentare dalla vista al ballo, o dal ballo alla vista per dimostrare la grauezza o la leggerezza della tragedia non è vguale ne lodeuole. Percioche la vista quando è conueneuole non è di soprapeso alla tragedia, ma parte necessaria, & anzi leggerezza che nò, ma il ballo quantunque sia conueneuole è sempre di soprapeso alla tragedia, & parte superflua, & di grauezza. Et forse queste parole καὶ τῶν ἄλλοις ὡς οὐκ ἐλευθέρας γυναῖκας μιμουμένων vogliono essere scritte cosi καὶ νῦν ἄλλοις ὡς οὐκ ἐλευθέρας γυναῖκας μιμουμένοις. Τραγῳδία καὶ ἄνευ κινήσεως ποιεῖ τὸ αὑτῆς ὥσπερ ἡ ἐποποιία· διὰ γὰρ τοῦ ἀναγινώσκειν φανερὰ ὁποῖα τίς ἐστιν. Questa è la risposta che si da alla seconda ragione addotta per l'epopea, la quale era che l'epopea era oggetto de veditori piu intendenti, percioche si recitaua senza vista, & senza harmonia, & si dice che la tragedia altresi senza mouimento cio è senza vista & harmonia si fa vedere non meno che si faccia l'epopea potendosi leggere, & per consequente è oggetto de veditori intendenti. Ma è da considerare che non è vero che la tragedia operi quello, che è suo proprio, per la lettura senza la vista ei mouimenti, come fa l'epopea, conciosia cosa che essa sia stata ordinata per dilettare & essere compresa daglintendenti, & daglignoranti. Il che fa con molta ageuolezza quando è rappresentata con tutto il suo arnese ma rappresentata con la lettura sola non diletta se non poco gl'ntendenti secondo che anchora testimonia Quintiliano al capo terzo del libro vndecimo della'nformatione del dicitore dicendo. Documento sunt vel scenici actores, qui & optimis poetarum tantum adijciunt gratiæ, vt nos infinitè magis eadem illa audita quam lecta delectent, vt vilissimis, etiam quibusdam impetrent aures, vt quibus nullus est in bibliothecis locus, sit etiam frequens in theatris, ne diletta punto gl'ignoranti non essendo intesa. Et come vogliamo che con la lettura sola sia intesa dagl'ignoranti se nella scrittura non si contengono se non certe parti della tragedia, che sono la sententia, il costume, & la fauella mancandoui la parte principale che è la fauola, la quale conuiene essere supplita & imaginata dallo'ngegno del lettore & per conseguente conuiene che lo'ngegno sia aguto & speculatiuo? Ma l'epopea o recitisi o leggasi sempre presenta con le parole allo'ntelletto dell'ascol-

scol-

scoltatore, o del lettore la fauola, la sentenzia, il costume, & la fauella, cio è tutta l'epopea intera, ne conuiene che l'ascoltatore, o il lettore, s'assottigli per imaginarsi & per trouare quello che non v'è. Laonde gl'ignoranti sono partefici dell'epopea, & la'ntendōo quātūq; perauētura gli'ntendenti ne sieno piu partefici, & piu la'ntendano conuenendosi comprendere l'attione, & la fauola per mezzo della fauella si come si comprendono anchora l'altre parti dell'epopea. Si che la tragedia non fa quello che è suo proprio con la lettura come fa l'epopea, & non è vero che richieda per essere intesa q̄lla maniera di lettori intendenti che richiede l'epopea. Percioche gli richiede molto piu intendenti, & perche gli richiede piu intendēti in cio è piu grauosa dal la parte de veditori. La quale è conclusione dirittamēte contraria a quella che di sopra pareua stabilire Aristotele cio è che quāto la poesia richiede i veditori piu intendenti tanto fosse meno grauosa εἰ οὖν ἐστι τἆλλα κρείττων, τοῦτό γε οὐκ ἀναγκαῖον αὐτῇ ὑπάρχειν. Questa è vn'altra risposta data alla seconda ragione, & vno apprestamento a dire le ragioni, per le quali la tragedia soperchia l'epopea. La risposta è cosifatta. Pogniamo che sia uero, che la tragedia sia piu grauata di mouimenti, che non è l'epopea, & che non potesse far quello, che è proprio suo senza mouimenti, & in cio fosse da meno dell'epopea non percio sarebbe da posporre all'epopea, poiche soperchia l'epopea nell'altre cose delle quali si parlera Si che se è da mēo in vna cosa è da piu in molte, & se è da piu in molte non è necessario che habbia anchora q̄lla vna. & che l'auanzi anchora in quella vna per essere soprapposta all'epopea. Adunque τοῦτό γε οὐκ ἀναγκαῖον αὐτῇ ὑπάρχειν. s'intende che la tragedia faccia quello che è suo proprio senza mouimenti non l'è necessario. La quale risposta non è di molto valore se altro non si dice. Percioche q̄sta ūa cosa, nella quale la tragedia è da mēo che l'epopea puo essere di maggiore peso che non sono tutte l'altre, nelle quali l'epopea è da mēo che non è la tragedia Hora s'apre la via a dire le ragioni p la tragedia dicendosi. Se adunque essa tragedia è migliore nell'altre cose, percioche con q̄sta opportunita si diranno le cose, nelle quali è migliore. ἔπειτα διότι πάντ' ἔχει ὅσαπερ ἡ ἐποποιΐα καὶ γὰρ τῷ μέτρῳ ἔξεστι χρῆσθαι. Puo la tragedia essere migliore dell'epopea in due modi, o perche habbia quelle cose, che ha parimente l'epopea, migliori o perche habbia altre cose, che non ha l'epopea. Prima adūq; che si dica quali sieno quelle cose, che ha la tragedia migliori che non ha l'epopea si dice quali sono q̄lle, che ella ha, & non ha l'epopea, & a mostrarle si procede per questa via. La tragedia ha la fauola i costumi, la sententia, & le

fauella, che sono tutte le cose, che parimente ha l'epopea, & oltre a cio la tragedia ha l'harmonia, & la vista, le quali cose non ha l'epopea. Appresso la tragedia si puo manifestare per due vie, l'vna delle quali s'è la lettura, & l'altra s'è la rappresentatiua. La doue l'epopea non si puo rappresentare se non per vna cio è per la lettura. Adunque la tragedia ha altre cose, che non ha l'epopea. Poi si dice quali sono le cose che la tragedia ha migliori che non ha l'epopea. Et queste sono tre, l'vna s'è la constitutione piu brieue della fauola, l'altra s'è l'unita della fauola piu verace, & la terza s'è la purgatione delle passioni piu vigorosa, ma questa vltima cosa si riserba alla particella seguente. Sono adunque cinque le cose, nelle quali la tragedia trapassa l'epopea, & per le quali dee essere antiposta a quella, ciascuna delle quali essamineremo partitamente. Hora hauendo detto Aristotele, che la tragedia ha quelle cose, che ha l'epopea per potere dimostrare quelle che ha di piu poteua dire alcuno, che auegna che habbia quelle cose è non dimeno essa da meno perche n'hauua la quale ha l'epopea di maggiore magnificenza cio è la fauella non vsando essa il verso essametro come vsa l'epopea. A che risponde Aristotele che anchora che la tragedia non vsi il verso essametro lo potrebbe vsare, & non l'è negato. Ma altri potrebbe di nuouo dire, Io concedo che la tragedia potrebbe usare il verso essametro, & che non l'è negato, anzi so che l'vsa in alcun luogo come nell'Edipo di Seneca. Mitia Cadmæis remeabunt sidera Thebis Si profugus Dieсen Ismenida liqueris hospes &c & anchora Effusam redimite comam nutante corymbo Mollia Nissæis armatus brachia Thyrsis &c. Et nella Medea pur di Seneca Candida Thyrsigeri proles generosa Lyæi. Multifidam iam tempus erat succendere pinum &c. Ma questi luoghi hanno alcuna ragione spetiale per la quale vi s'vsano, cio è o per rassomigliare il risposto della Pithia d'Apollo, che lo daua in verso essametro per lo piu, conciosia cosa che secondo che testimonia Aristide nella lode di Serapide lo desse anchora alcuna fiata in prosa, o per rassomigliare il choro a cui è permesso per cagione del canto ogni maniera de versi, le quali ragioni cessando generalmente nella tragedia non possono operare che s'vsino i uersi essametri con lode negli altri luoghi, si come per tutto s'vsano nell'epopea Et quantunque s'introduca vn messo o altra persona in tragedia a raccontare vn fatto auenuto, & paresse che simile parte per essere narratiua douesse riceuere il verso essametro atto alla narratione non dimeno nol riceue, ma vi s'vsa il giambo. Si che

non

non è vero che nella magnificenza della fauola quanto è alla maniera del verso la tragedia sia da tanto da quanto è l'epopea con tuttoche le sia licito alcuna volta vsarlo. καὶ ὅτι οὐ μικρὸν μέρος μουσικὴν καὶ τὴν ὄψιν ἔχει. Questa è la prima cosa, che ha la tragedia di piu che non ha l'epopea la quale è l'hauere la musica, & la vista, le quali non sono vna picciola parte, ne da stimare poco. Et non si puo negare che la tragedia non habbia la musica di piu, la quale non è parte vile, & di poca stima se vogliamo che la musica concorra di necessita a rappresentare la tragedia, ma se è aueniticcia & non naturale, ne ꝑpria della rappresẽtatione della tragedia & si potrebbe nõ dimẽo accõciamẽte accõpagnare cõ la recitatiõe dell'epopea se altri volesse, nõ dee nõ solamẽte essere stimata parte di non picciola stima āzi dee essere stimata parte di non niũa stima. Ne si puo similmẽte negare, che la tragedia nõ habbia la vista, la quale nõ è parte picciola ne di poca stima, ma si puo ben negare che l'habbia di piu. Percioche come habbiamo detto la vista è parte della tragedia, & dimostra spetialmẽte la fauola. La qual parte nel l'epopea è mostrata cõ parole sole. Nõ ha dũque la tragedia ꝑ hauere la vista cosa di piu, ma cosa diuersa cio è palco, ꝑsone, & attioni in luogo di parole, le quali ha l'epopea. Hora chiama la musica μέρος cio è parte della tragedia si come chiamò anchora di sopra & la vista, & intendi parte di qualita. δι' ἧς αἱ ἡδοναὶ συνίστανται ἐναργέστατα. Se leggiamo καὶ τὰς ὄψεις ἔχει come si legge in alcuni testi, queste parole δι' ἧς &c. hanno rispetto solamente alla musica, & è pruoua che essa musica sia non picciola parte cio è di nõ poca stima poiche per essa manifestamẽte o efficacissimamente si constituisce il diletto, ma se leggiamo καὶ τὴν ὄψιν ἔχει come si legge in alcuni testi le predette parole hauranno rispetto alla vista, & conteneranno la commendatione d'essa vista, per la quale si constituisce il diletto piu manifestamente, & piu efficacemente, che non si fa per le parole dell'epopea. Et dico manifestissimamente perche alcuni testi leggono ἐναργέστατα, & dico efficacissimamente perche alcuni testi leggono ἐνεργέστατα, ἔπειτα καὶ τὸ ἐναργὲς ἔχει καὶ ἐν τῇ ἀναγνώσει, καὶ ἐπὶ τῶν ἔργων. Questa è la seconda cosa. che la tragedia ha di piu, che non ha l'epopea, la quale è, che si puo manifestare & per la lettura, & per l'attione rappresentatiua, la doue l'epopea non si manifesta se non per la lettura, o per una attione, che non è punto o almeno poco differente dalla lettura. Et è da leggere ἐν τῇ ἀναγνώσει, & non ἐν τῇ ἀναγνωρίσει, non facendo mestiere qui di riconoscenza ma di lettura secondo che ãchora s'è veduto di sopra. Fe

ci dob-

ci dobbiamo ricordare di quello che gia è ſtato detto, cio è chequeſto àuantaggio della tragedia che ſi poſſa manifeſtare per lettura, &per atione non l'è di molto auantaggio, percioche la tragedia perla lettura non ſi manifeſta tutta&pienamente come ſi fa l'epopea perla lettura, ne ſi manifeſta piu chiaramente che non ſi fa l'epopea perla lettura perle ragioni che ſono ſtate dette di ſopra. ἔτι ἐν τῷ ἐλάττονι μήκει τὸ τέλος τῆς μιμήσεως εἶναι. Queſta è la prima coſa, la quale hamigliore la tragedia che non ha l'epopea cio è che eſſa ha la fauola piu brieue, & hauendo la fauola piu brieue, il cui termino di neceſsita è riſtretto dentro dallo ſpatio di dodici hore, il diletto è maggiore, che non ſarebbe ſe foſſe diffuſo in molto piu largo tempo, come apparrebbe per l'eſſempio dell'Edipo di Sophocle, il quale riſtretto in poche hore diletta oltra a miſura, ma ſe ſi diffondeſſe in tanti verſi quanti ſono quelli dell'Iliada non diletterebbe ſe non poco. Hora preſuppone Ariſtotele per coſa ſimplicemente vera quella che non è coſi cio è che il termino della fauola quanto è riſtretto in minore tempo tanto generi il diletto maggiore. Il che non è ſempre vero. Percioche ſe ſi riſtringeſſe tutta l'Iliada nella fauola d'vna tragedia non ſi generebbe quel diletto, che ſi ſente dell'Iliada diffuſa in molti verſi, &di, &laragione è euidẽte che l'animo humano non puo intẽdere in vn pũto di tẽpo a molte coſe pienamẽte, ne le coſe ſi poſſono rallargare, &manifeſtare come ſi conuiene, doue è ſtrettezza di tẽpo ſi che ſi poſſa prenderne il debito diletto. Perche altri puo vedere comeè poco lodeuole la Thebaida riſtretta in ũa fauola di tragedia ꝑla moltitudine delle coſe, ſenza che è poco veriſimile che tãte attioni auẽgano in ũa giornata. Appreſſo ãchora che ſia vero q̃llo che dice Ariſtotele, che ſe altri componeſſe l'Edip[illegible]i Sophocle in tãti verſi in quãti è cõpoſta l'Iliada non ſene prẽderebbe q̃l diletto, che ſene prẽde eſſendo riſtretto in mẽo verſi, non dimeno la tragedia non è percio da eſſere antipoſta al l'epopea. Percioche l'epopea non commette q̃ſto errore che diffonda &ſparga il poco diletto in moltiverſi come pare preſupponere Ariſtotele, ma il molto diletto della fauola ſua lũga diſtẽde come ſi conuiene nella quantita di verſi. li quali a proportione della lunghezza della fauola non ſono ne piu ne meno che ſi ſiano que della tragedia a proportione della breuita della ſua fauola. Perche biſognaua che Ariſtotele ſe voleua ꝓuareche in q̃ſta parte la tragedia foſſe da ſopraporre al l'epopea, moſtraſſe che il poco diletto d'vna coſa picciola foſſe da ſtimare piu che il molto d'vna coſa grande, il quale non ſia mi-

nore

nore hauendo riſpetto alle parti, come ſarebbe ſe haueſſe prouato, che foſſe da ſtimar piu quello diletto, che ſi ſente d'vn bicchiero d'vno ottimo vino, che quel diletto che ſi ſente d'vn fiaſco di vino non meno ottimo. Il che non ſo come ſe l'haueſſe potuto prouare, τὸ γὰρ ἀθροώτερον ἡδονὴ πολλῷ &c. è da leggere τὸ γὰρ ἀθροώτερον ἥδιον ἢ πολλῷ &c. Il che altri anchora ha veduto; εἴ τις ἂν οἰδίπουν θείη τὸν Σοφοκλέους. Intende d'Edipo il tiranno & propone queſto eſſempio ſi come ſopra noſi come habbiamo veduto di ſopra, ἧττον μία ἡ ἐποποιῶν μίμησις ἡ τῶν ἐποποιῶν. Queſta è la ſeconda coſa che ha migliore la tragedia dell'epopea, laquale è, che eſſa ha la fauola, che è vna ſi come è ſtato detto che vuole eſſere vna, & diſteſa in quanto ſpatio ſi conuiene, la doue l'epopea l'ha non veramente vna ſe noi la paragoniamo a quella della tragedia poiche di qualunque fauola d'epopea ſi poſſono formare piu fauole di tragedie, ſe vogliamo che la fauola ſia conueneuole al l'epopea. Ma ſe foſſe tale, che non ſene poteſſono formare piu fauole, & foſſe veramente vna quale è quella della tragedia conuerebbe che foſſe o troppo brieue & non confaceuole al verſo dell'epopea, & alla lunghezza ſua, o conuerebbe diſtendendo la quanto ſi conueniſſe all'epopea, che foſſe come è il poco vino miſchiato con molta acqua accioche poteſſe riempiere il vaſo grande ma ſenza il buono ſapore priſtino. Et poiche Ariſtotele di ſopra chiamò la fauola anima della tragedia facciamo chiaro con queſta traslatiõe quello, che in queſto luogo vuole dire. La fauola della tragedia è nõ ſolamẽte come vna anima ad vn corpo di tragedia, ſi come vn corpo nõ dee eſſere ſoſtenuto ſe nõ da vna anima, ma è anchora cõe vna anima, che è atta a riẽpiere il corpo eſsẽdo d'vguale miſura, ma la fauola dell'epopea pche il corpo dell'epopea è di miſura vie piu grande, & piu capace, che nõ è vna anima ſola, cio è vna fauola ſola cõuiene ſe vogliamo che qſto corpo ſia ſoſtenuto & riempiuto, o che piu anime cio è piu fauole facciano vna epopea o che vna anima ſi faccia rada, & perda la ſua naturale ſpeſſezza per potere occupare tutto quel gran corpo, o che il corpo ſi tronchi, & s'accorci, & s'adatti alla picciolezza dell'anima. Lequali ſono tre ſconueneuolezze molto biaſimeuoli, niuna delle quali cade nella tragedia. Adunque ella ha queſta parte della fauola molto migliore che non ha l'epopea. Hora qui Ariſtotele preſuppone che la fauola della tragedia ſia vna cio è compoſta d'vna attione ſola. Il che molto chiaramente diſſe di ſopra, ma ci dobbiamo ricordare che habbiamo moſtrato che non ſi puo far tragedia o comedia, che ſia lodeuole, laquale non habbia due attioni cio è due fauole quantunque

 l'vna

l'vna ſia principale,& l'altra acceſſoria. Et appreſſo non è da tacere che per eſſere il corpo della tragedia brieue in tempo & ſtretto in luogo non puo riceuere fauola grande per tempo cio è fauola che paſsi le ſpatio di dodici hore,nella quale coſa hanno peccato Euripide & Plauto & altri,ne puo riceuere fauola grande per moltitudine di coſe.In che hanno peccato coloro che hanno riſtretta la guerra Thebana in vna tragedia,& ſimili materie percioche non è minore errore aſſegnare vna anima grande ad vn corpo picciolo che aſſegnare vna anima picciola ad vn corpo grande,concio ſia coſa,che ſi conuenga appiciolare l'anima & ſtorpiarla , o aggrandire il corpo oltre alla naturale ſua miſura. Il che auiene nelle predette tragedie. Anchora Ariſtotele vuole che il corpo dell'epopea ſia tanto ſmiſurato che non ſi truoui vna anima ſola , che lo poſſa informare tutto , & percio vuole che a fare vna epopea ſi richieggano piu fauole.Laqual coſa è dirittamente contraria a quello , che noi veggiamo ne corpi deglianimali naturali,in ciaſcuno de quali è vna anima ſola, o ſia balena,o lionfante,o gigãte, o nano, o moſchino.Perche diciamo che queſto non è vero, ma ci ſono dell'anime cio è delle fauole grandi coſi come ci ſono de corpi grandi, & dell'anime mezzane,& picciole coſi come ci ſono de corpi mezzani & piccioli. Ne perche d'vna fauola epopeica ſi poſſano formare piu fauole tragice ſeguita che q̃lla fauola non ſia vna ſi come ciaſcuna di quelle tragice formate è vna per quelle ragioni che di ſopra furono dette,anzi l'Iliada,la quale ſecondo Ariſtotele è informata d'vna fauola , della quale ſi poſſono far piu fauole tragice non è veramente vna fauola intera , ma vna parte eſſendo vna parte d'vna attione troppo lũga cio è della guerra Troiana ſi come di ſopra ſi diſſe. Hora io veggo,che il corpo della tragedia, & della comedia dee eſſere di certa diterminata grandezza, percioche douendo montare in palco , & dimoſtrarſi al popolo ragunato nõ vuole eſſere d'vna hora o di due,ne paſſare la duodecima per la ragione detta altra volta,& per conſeguente la fauola parimẽte vuole eſſere d'vna certa diterminata miſura,confaceuole al predetto corpo,ma non veggo gia che il corpo dell'epopea,alla quale Ariſtotele aſſegna la lettura ſola per moſtrarſi,& non è neceſſario il venire in panca in piazza dinanzi al popolo,debba eſſere d'vna diterminata miſura,& tanto meno d'vna coſi grande che vna fauola ſola non la poſſa riempiere.Sono adunq̃ delle fauole picciole , delle fauole mezzane,& delle fauole grandi,o anchora grandiſsime,lequali ſono ſoggetto cõueneuole all'epopea ma le picciole non poſſono comparire

in

in piazza col corpo suo proportionato, & se altri vela volesse fare comparire, côuerrebbe dissoluere la fauola, & farla grande tanto che potesse riempiere vn corpo mezzano, ma se è grandissima non conuiene ristringerla, percioche per diuisione de libri si puo tagliare in parti, & recitarne vna parte perdi, ma delle fauole della tragedia non auiene cosi, côcio sia cosa che le fauole della tragedia vogliano essere ne picciole, ne grandissime, ma mezzane, & tanto grandi che occupino il corpo della misura d'vn giorno. Lequali fauole non veggo ragione in contrario perche non possano essere similmente soggetto conueneuole a versi dell'epopea, io dico di quella epopea che si dee recitare in piazza al popolo senza cadere in quella sconueneuolezza nella quale presuppone Aristotele che debba cadere. La rassomigliâza che è propria dell'epopea è meno vna, che qual si voglia rassomiglianza che è propria de tragici. Percioche non ha l'vnita perfetta & stabile, se d'vna si possono fare piu fauole tragice, ciascuna delle quali è vna, & di ciascuna tragica non sene possono far piu. Et è da supplire. Et se vna quale è la tragica non si conuiene alla lunghezza epopeica, o si conuiene guastarla per faruela conuenire, σημεῖον δὲ, ἐκ γὰρ ὁποιασοῦν μιμήσεως πλείους τραγῳδίαι γίνονται. Perche della fauola dell'epopea, io dico di quella che è grâdissima si possono formare piu fauole di tragedie prende argomento Aristotele che la fauola epopeica non sia vna, Il quale argomento non è miga dimostratiuo, percioche quella parte della fauola epopeica, della quale si forma la fauola tragica non ista in detta fauola come fauola, & come vna fauola, ma vi sta come vna parte della fauola epopeica, laquale non è se non vna, & si come veggiamo che l'ira d'Achille, che è vna fauola epopeica, è non dimeno parte della guerra Troiana, laquale farebbe fauola maggiore vna epopeica, & in lei, non ista come vna fauola, ma come vna parte, & di questa parte Homero formò la fauola della sua Iliada come testimonia Aristotele. Se adunque vna statua di cera d'vn gigante è formata non resta d'essere vna perche d'vna coscia, o d'vn braccio si possa formare vna statua d'vn communale huomo, & sara cosi vna statua quella del gigante come quella del communale huomo perche non sara cosi vna fauola quella dell'epopea come è quella della tragedia quantunque quella della tragedia sia formata da vna parte dell'epopeica? Ma dira alcuno pure la fauola della tragedia è piu veramente vna perche di lei non si possono formare piu fauole minori, cosi come si formano della fauola epopeica piu fauole minori quali sono le tragice.

A che si rispõde, che parimente delle parti di quella o degli episodi si potrebbono formare altre fauole, ciascuna delle quali sarebbe vna, ma perche sarebbe brieue non potrebbe mõtare in palco o venire in piazza per la sua breuita, & nõ perche non si potesse formare, & non fosse vna, διὸ ἐὰν μὲν ἕνα μῦθον ποιῶσιν ἀνάγκη βραχέα δεικνύμενον μύουρον φαίνεσθαι. Se i poeti prẽdono vna fauola conueneuole alla grandezza del verso epopeico la prenderanno composta di pìu fauole, ma se ne prenderanno vna simplice conuerra che facciano l'vna delle due cose, o che accorcino la lunghezza del verso epico accioche la misura si con faccia con la breuita della fauola, laquale dimostrandosi sotto quella catena accorciata parra fuori di misura brieue, & cõme vna coda di topo, o che la facciano lunga come è la misura debita della catena del verso epico accioche la possa riempiere, & riuscira senza sapore buono naturale come fa vna quantita di buon vino ma minore, che non è la capacita del vaso, il quale vino se visi mescola acqua, perche sia vguale alla capacita del vaso perde il vigore suo natio. Hora è da porre mente che è da prendere μύουρον in questo luogo simplicemẽte per picciolo, & per brieue, percioche la coda del topo non è brieue in rispetto del corpo del topo anzi è lunga, ma è sottile & perche è sottile vna maniera di versi essametri, che nell'vltima sedia hanno il pirrhichio in luogo dello spondeo si domanda μύουρος, quasi si dica verso di coda sottile, il quale con altro nome si domanda anchora μύουρος cio è verso di coda diminuita, & alcuni ne danno essempio in quel verso di Virgilio, Quanquam animus meminisse horret luctuq; refugit. E anchora da porre mente, che la traslatione del vino inacquato non serue molto a quello che vuole significare Aristotele, percioche se non habbiamo tanta quantita di quel medesimo vino per riempiere il vasello, noi vi mescoliamo altro vino, & questo mescolamento si puo domandare mescolamento di due fauole diuerse, lequali sieno pogniamo tragice accioche possano essere vguali alla misura epopeica, o vi mescoliamo acqua, & questo mescolamento si puo domandare mescolamẽto di due fauole, l'vna delle quali sia pogniamo tragica, & l'altra comica accioche sieno vguali alla misura dell'epopeica, anchora che non sieno mancati di quelli liquali hanno fatto delle tragicomedie cio è hãno mescolata acqua, & vino insieme senza essere costretti da misura dell'epopea Ma conueniua in traslatiõe prẽder cosa laquale ristretta insieme fosse virtuosa, & di certa natura, & di certa poca quãtita, che dissoluta mutasse natura, & crescesse per se senza giunta d'altra materia se voleua egli prẽdere traslatione

conueneuole,

conueneuole, come farebbe stata, vna quantita di terra, che dissoluta fa gran quantita d'acqua, o vna quantita d'acqua, che dissoluta fa gran quantita d'aere, o vna quãtita d'aere che dissoluta fa gran quantita di fuoco, & ciascuna delle predette cose dissoluta cambia natura & perde il suo naturale vigore. Diche parlã Platone nel Timeo, ἐὰν δὲ πλειόνων, λέγω δὲ οἷον ἐὰν ἐκ πλειόνων πράξεων ᾖ συγκειμένη, οὐ μία. Se i poeti prendono piu fauole tragice, ciascuna delle quali seperatamente per la sua breuita non conuiene alla misura del verso epopesco per agguagliar gliele seguita che non sieno vna fauola, ma piu fauole & se sono piu fauole essi peccano secondo che s'è dimostrato di sopra. Poiche adunque gliepopei non possono prendere vna fauola di quella forma & misura, che si mostra perfetta, ne parimente piu fauole è da concludere che essi in questa parte sieno da meno che non sono i tragici. Ma perche di sopra si disse che Homero prese vna fauola sola, o piu tosto vna parte d'vna attione & nõ piu fauole, ne per allungarla la trasse di sua forma performare l'Iliada, & prese vna fauola sola performare l'Odissea, delle parti di ciascuna delle quali si possono formare piu fauole di tragedie si conchiude di necessita che nõ sia vero che l'Iliada habbia sottoposta vna fauola sola, o l'Odissea si risponde, che quantunque veramente non habbiamo l'vnica perfetta della fauola, non dimeno l'hanno quanto è possibile, & le piu fauole sono inguisa composte insieme che paiono vna come per dare vno essempio le colonne del marmo che sono smisurate nel portico della ritonda o del Pantheon a Roma tempio edificato da Marco Agrippa auegna che sieno di piu pezzi ciascuna di marmo, i pezzi vi sono in guisa commessi insieme che niuno le giudicherebbe essere d'altro che d'vn pezzo solo ciascuna. Della qual cosa perche di sopra s'è parlato assai altro piu non dico.

PARTICELLA TERZA. Εἰ δ' ἐν τούτοις τε διαφέρει πᾶσι καὶ ἔτι τῷ τῆς τέχνης ἔργῳ, δεῖ γὰρ οὐ τὴν τυχοῦσαν ἡδονὴν ποιεῖν αὐτὰς, ἀλλὰ τὴν εἰρημένην φανερὸν ὅτι κρείττων ἂν εἴη μᾶλλον τοῦ τέλους τυγχάνουσα τῆς ἐποποιίας. "

CONTENENZA. Sentenza per la tragedia si per le cose sopradette si perche fa quello che è proprio della poetica.

VVLGARIZZAMENTO. Se adunque è di piu per tutte queste cose, & anchora per opera dell'arte percioche esse non deono fare il diletto comunque sia, ma il predetto, manifesta cosa è, che quella che piu tocca il fine sara migliore dell'epopea. "

SPOSITIONE. Raccontate prima le ragioni, che pareuano mettere l'epopea auanti alla tragedia, & poi le loro risposte, & vltimamente

raccontate le ragione che paiono mettere la tragedia auanti all'epopea,& quasi formato vn processo Aristotele come giudice da la sentenza per la parte della tragedia antiponẽdola all'epopea per le cose dette di sopra,& per vna ragione che egli di nuouo adduce. Laquale è che la tragedia opera quel diletto che è piu proprio dell'arte della poetica che nõ fa l'epopea. Et perche il diletto è il fine della poesia, ma non ogni diletto,essendo quel diletto che è suo proprio, al quale fine è piu indirizzata la tragedia che l'epopea, seguita che la tragedia come membro della poesia piu partefice di questo fine sia da antiporre all'epopea come a membro meno partefice. Hora Aristotele nõ dice qui quale sia l'opera finale dell'arte della poesia, nella quale sia questo diletto piu proprio dell'arte della poesia, Ma ci dobbiamo ricordare di quello,che è stato detto di sopra che il fine della poesia è il diletto & che il diletto si diuide in due parti, l'vna è diletto oblico, & l'altra è diletto diritto. Il diletto oblico è proprio della tragedia, il quale si sente quãdo in tragedia si rappresenta vno auenimento fortunoso,per loquale vna persona da bene cade di felicita in miseria,& pare esser generato dalla compassione, & dallo spauento nella guisa che dicemmo di sopra. Il diletto diritto di nuouo si diuide in due parti,l'vna è di quello che si prende dall'auenimento delle due diuerse persone buone & ree felice per le buone,& infelice per le ree, & l'altra è di quelle, che si prende dall'auenimento felice per l'vne, & per l'altre persone diuerse. Di queste la prima parte è propria dell'epopea,& la seconda è propria della comedia, ne il diletto diritto puo essere generato da spauento o da cõpassione. Hora queste due parti principali di diletto oblico & diritto sono proprio dell'arte poetica generalmente parlando ne vna è piu propria, o meno propria che l'altra quantunque considerate le spetie l'vna sia piu propria all'vna spetie che all'altra. Perche pareche Aristotele non parli molto propriamente dicendo che il diletto generato dall'epopea, & proprio di quella non sia diletto proprio dell'arte poetica,& sia meno il fine,che non è il diletto generato dalla tragedia. Ma doueua dire che la tragedia hauendo per fine il diletto oblico di necessita generaua lo spauento,& la cõpassione,& generando simili passioni era di maggiore vtilita,percioche purgaua gli animi da simili passioni nella guisa che disse di sopra,se pure per contradire a Platone suo maestro tanto gli premeua questa purgatione delle passioni. Et è da porre mente che nomina p vna cosa stessa, τὸ τῆς τέχνης ἔργον & οὐ τυχοῦσαν ἡδονὴν, & τὸ τέλος. L'effetto dell'arte poetica, e'l fine dell'arte,che non è altro che il diletto

letto non qualunque diletto ma il diletto oblico. Ma perauentura si potrebbono considerare le ragioni della tragedia, & dell'epopea per altra via che non sono state considerate da Aristotele, & si potrebbe dire che la tragedia è da mettere auanti all'epopea per due ragioni spetialmente, & perche diletta piu, & perche in farla visi richiede piu ingegno. La tragedia menata in palco & accompagnata dalla vista conueneuole diletta i veditori ignoranti & intendenti molto piu secondo la proportione della sua misura che non fa l'epopea, & a farsi richiede maggiore ingegno del poeta che non richiede l'epopea. Percioche gran difficulta è introdurre persone varie che fauellino continuamente secondo che conuiene al grado loro & fauellino in guisa che i ragionamenti loro sieno ascoltati volontieri, & quindi Homero ha vna delle grandissime sue lodi secondo Aristotele come habbiamo veduto, che fauellando egli poco di sua persona introduce altrui a fauellare conseruando il costume della persona introdotta. Et appresso è gran difficulta a constituire vna fauola le cui parti tutte secondo il verisimile auengano non solamente in picciolo termine di tempo come sono dodici hore, ma auengano anchora in picciolo termino di luogo come vna casa, o vna citta, & fra certe poche persone. Ma dall'altra parte l'epopea, percioche non è ristretta ne a certo diterminato luogo & tempo come è la tragedia, & puo hauere gli episodi piu lunghi, piu varij, & piu di numero, puo anchora porgere diletto piu largo, ma non piu intenso secondo la proportione, senza che ha vn'altro auantaggio, che tratta dell'attioni non solamente degli huomini, & degl'Iddij scesi di cielo in terra, come fa la tragedia, ma degl'Iddij anchora dimoranti in cielo senza condurgli in questo mondo quando le piace. Et non pur tratta l'attioni degli huomini & degl'Iddij apparenti, ma tratta anchora quelle, che non sono apparenti come sono i pensieri secreti che si volgono per lo petto loro, & l'attioni fatte, & le parole dette senza testimoni. Ma quantunq; questi priuilegi dell'epopea sieno grãdi, & atti a dilettare assai non dimeno perche si mandano ad essecutione con minore fatica d'ingegno del poeta che non si fanno le parti della tragedia conuiene dire che la tragedia sia da reputare poema di maggiore stima.

PARTICELLA QVARTA. περὶ μὲν οὖν τραγῳδίας καὶ ἐποποιίας καὶ αὐτῶν, καὶ τῶν εἰδῶν καὶ τῶν μερῶν αὐτῶν, καὶ πόσα, καὶ τί διαφέρει, καὶ τοῦ εὖ, ἢ μὴ, τίνες αἰτίαι καὶ περὶ ἐπιτιμήσεων καὶ λύσεων, εἰρήσθω τοσαῦτα.

CONTENENZA. Racconto d'alcune cose dette.

VVLGARIZZAMENTO. Adunque della tragedia, & dell'epopea, & d'esse,

„ & d'esse, & delle spetie & delle parti loro, & quante(sieno,) & in che
„ sieno differenti, & quali (sieno) le cagioni del bene & del non bene, &
„ dell'oppositioni, & delle solutioni basti hauerne detto tanto.

SPOSITIONE. In questa quarta & vltima particella si contiene il racconto non di tutte le cose dette in questo libretto, percioche non vi si fa mentione di cosa che si sia detta nella prima, nella seconda, & nella sesta parte principale, ma solamente si fa mentione delle cose dette nella terza, nella quarta, & nella quinta parte principale. Laonde pare che q̃sto racconto non sia posto al suo luogo douendo essere posto alla fine della quinta parte principale. Ma per soluere simile oppositione si puo dire in vn de due modi, o che hauendo Aristotele trattate le predette sei parti ha voluto con questo racconto ammonire il lettore quali delle cose dette sieno quelle, che sono spetialmente dell'arte, & da fermarsi nella memoria per comporre poemi, o giudicare i fatti accioche non credesse che tutte vgualmente pertenessono all'artificio poetico, o vero che hauendo egli trattate le predette sei parti ha voluto con questo racconto ammonire il lettore quali sieno quelle cose, che sono state pienamente trattate, & delle quali esso si compiace, ne vuole che altro piu oltre sene cerchi, quasi conceda che dell'altre parti principali prima seconda & sesta si possa trattare piu diligentemente, περὶ μὲν οὖν τραγῳδίας καὶ ἐποποιίας, καὶ αὐτῶν, significa Aristotele dicendo καὶ αὐτῶν d'hauere parlato della maniera generale della tragedia. Il che manifestamente ha fatto diffiniendo la tragedia essere rassomiglianza d'attione magnifica, & d'hauer parlato della maniera generale dell'epopea. Il che non ha fatto se non in quãto ha detto che essa rassomiglia i migliori come fa la tragedia, καὶ εἰδῶν. Intende masimamente delle quattro spetie della tragedia & dell'epopea simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa. Percioche della tragedia ci sono altre spetie come quelle che sono constituite per cagione del fine felice & infelice, o come quelle che sono constituite per cagione delle persone simili, o dissimili, καὶ τῶν μερῶν αὐτῶν Intende masimamente delle parti di qualita, lequali alcuna volta ha nominate come spetie che nella tragedia sono sei Fauola, Costume, Sententia, Fauella, Vista, & Harmonia, & nell'epopea sono quattro Fauola, Costume, Sententia & Fauella. Et puo intendere insieme anche delle parti di quantita, che nella tragedia sono cinque Prolago, Entrata del choro, Canti due coreschi, & l'Vscita; ouero due Legame & Solutione, delle quali parti di quantita non ha fatta mentione nell'epopea. Ma le due parti legame, & solutione hanno non meno luogo

le parti di quãtità
l'epopea stano due cioè nodo, e scioglimẽto, oue intendi sanamente nodo e [illegible]
[illegible]ente scioglim.to Nodo nell'epopea è la dificoltà del conseguire e scioglim.to
la consecuzion med.a ma il nodo e lo scioglim.to sono ãbedue [illegible]
[illegible]anizione e di [illegible]

peripezia si truova poi spettante negli episodij. Questa è l'opinion nostra fondata nella ragion dell'arte, e nell'esempio de' migliori poeti.

luogo nell'epopea che nella tragedia, καὶ πόσα καὶ τί διαφέρει. Prima le parti ſono di due maniere cio è parti di qualita, & parti di quantita. Poi quelle di qualita ſono di piu maniere ſi come dicemmo facẽdone ſpetialmente tre maniere, & quelle di quantita poſſono eſſere di due maniere nella tragedia, & ciaſcuna maniera ha il ſuo numero delle parti, lequali tra ſe ſono differenti come s'è veduto, καὶ τοῦ εὖ, καὶ μὴ, τίνες αἰτίαι. Gran differenza è tra l'arte, & la raſſomigliãza. Percioche l'arte fa bene quello, che fa perche ſa di far bene, ma non puo ſaper di far bene ſe non ſa le cagioni del far bene, & del far male Et la raſſomiglianza fa bene riguardando nell'eſſempio altrui propoſto le per ottimo ſenza ſapere le cagioni del far bene & del far male. Et quindi auiene che chi ſa arte, & lei ſegue mai nõ falla nell'operare, & che chi non ſa l'arte auegna che s'attenga alla raſſomiglianza non ſempre opera bene. Adunque non ſenza cagione Ariſtotele come di coſa che monta molto fa ſpetiale ricordo in queſto brieue racconto d'hauere inſegnate le cagioni per lequali ſieno formate bene o male la tragedia & l'epopea, & le loro ſpetie, & tacitamente cõmenda ſe d'hauere inſegnata queſta arte poetica intorno a queſte parti come ſi dee. Perche altri non ſi doura marauigliare ſe noi altreſi ci ſaremo diſteſi in alquante piu parole in queſta ſpoſitione che non parebbono conuenire a colui, che ſi cõtentaſſe di ſtare dentro da termini dello ſpoſitore per manifeſtare bene le cagioni inueſtigate da Ariſtotele del bene & del contrario di queſta arte, o per trouarne di nuouo delle traslaſciate da lui o per iſtudio o per altro riſpetto.

¶ Finiſce la ſeſta & vltima parte principale della poetica d'Ariſtotele vulgarizzata, & ſpoſta, diuiſa in quattro particelle, nella quale ſi dice, Quale ſia piu da prezzare tra l'epopea o la tragedia.

DELLA POETICA D'ARISTOTELE VVLGARIZZATA, ET SPOSTA,

diuisa in sei parti principali. La prima si ridiuide in noue particelle, nella quale si dice che cosa sia poesia in generale & in ispetiale.

CONTENENZA DELLA.

LA SECONDA PARTE PRINCIPALE

si ridiuide in sette particelle, nella quale si dice dell'origine della poesia in generale, & in ispetiale

CONTENENZA DELLA,

¶ SECON-

LA TERZA PARTE PRINCIPALE
si ridiuide in venti & sette particelle, nella quale si dice della tragedia.

CONTENENZA DELLA.

¶ VENTE-

LA QVARTA PARTE PRINCIPALE
si ridiuide in quattro particelle, nella quale si dice dell'epopea.

CONTENENZA DELLA.

LA QVINTA PARTE PRINCIPALE
si ridiuide in cinque particelle, nella quale si dice del l'accuse, & delle scuse de poeti.

CONTENENZA DELLA.

LA SESTA ET VLTIMA PARTE
principale si ridiuide in quattro particelle, nella quale si dice quale sia da prezzare piu tra l'epopea o la tragedia.

CONTENENZA DELLA.

Gli errori

8 b 19 trouate,trouato. 9 a 25 greet,greci. 12 a 38 biaſsimo, biaſi-mo. 12 b 34 arri,arti. 14 a 14 chiamare,chiamate. 14 b 7 coniu-gere,congiungere. 16 a 8 alcuna,alcune. 20 b 6 dalle,dalla. 21 b 4 di quella,quella. 26 a 3 altri, altre. 41 a 36 quali, quale. 44 a 7 ſchioc-,ſcioc-. 47 a 2 ſignificate,ſignificare. 51 b 11 poſsimo,proſ-ſimo. 52 a 37 non non è,nonn'è. 61 a 15 patir,partir. 62 a 18 che ha la,che la. 63 b 39 ſeconda,ſecondo. 64 b 9 cambiate,cambiare. 65 b 3 par,per. 67 b 27 lequale,laquale. 78 a 22 potebbe,potrebbe. 78 b 13 ſata,ſara. 78 b 14 il è,è il. 80 b 32 coſi,coſe. 81 a 35 truo-ua,truouala. 81 b 22 vna, d'vna. 84 b 2 della, dalla. 84 b 6 della, delle. 86 a 35 ma ha hora,ma hora. 90 b 29 queſta,quella. 96 b 6 Homero, d'Homero. 97 b 1 mezzo le, mezzo delle. 102 a 28 auue-nire,ad auenire. 102 b 16 farmarſi,fermarſi. 105 a 28 hiſtoria,poe-ſia. 105 a 29 poeſia,hiſtoria. 105 b 38 peramente,perauente. 106 a 39 verſific-,verific-. 106 b 1 ſeguire,ſeguita. 109 a 23 momi, no-mi. 112 a 13 la, lo. 118 a 19 Rodono,Rodano. 118 b 1 che,non ſapendo che. 119 b 21 hebne,hebbe. 120 a 4 ſonamẽte,ſanamẽte. 122 a 32 di,de. 131 b 34 nella,nelle. 134 a 16 rappreſentãte, rap-preſentata. 135 b 14 ſeconda,ſecondo. 140 b 20 ricoſcenza, rico-noſcenza. 154 b 14 caduco,caduto. 165 a 36 dello,dallo. 174 b 16 queſte,queſto. 176 b 25 dalla,della. 180 a 13 mezzani, mezza-no. 180 b 25 Melanippe, Menalippe. 181 a 25 perguitare,perſegui-tare. 185 b 32 Giouanni,Gianni. 186 a 20 tirati,tirato. 186 a 39 ſcannati,ſcannati i. 188 a 4 ſappiamo,ſappiano. 190 b 4 ſarabbe, ſarebbe. 191 a 28 inſegnate,inſegnare. 192 b 11 che nel,che è nel. 195 b 13 nol,nel. 195 a 21 ſapere che,ſapere. 201 a 37 cere,ceri. 201 a 37 medeſimo, medeſimi. 202 a 2 ſtiſmaſſe, ſtimaſſe. 208 b 1 fa,ſa. 217 b 19 la,le. 219 a 34 rliada,Iliada. 222 a 19 ne ſi, ne ſe ne. 223 a 19 con trag-,con la trag-. 236 b 9 queſte,queſto. 238 b 32 sforza,forza. 242 b 27 to del,del. 243 b 24 teſſimon-, teſti-mon-. 247 a 5 maneta,menata. 249 a 4 veggiano,veggiamo. 250 b 17 particolari, particolare. 255 b 16 apparita, apparira. 255 b 35 eaccatione, cacciatone. 256 a 7 mandaſi, mandati. 258 a 12 atte, atta. 259 b 16 fere,fece. 260 a 38 faluo,ſaluo. 261 b 18 Perioche, Percioche. 262 a 28 abonin-,abomin-. 263 b 8 ſeperamente,ſepe-ratamente. 267 a 28 della,dalla. 267 b 13 dimoſtrate,dimoſtrare. 283 a 15 deſiderei,deſidererei. 288 b 40 della,delle. 294 b 3 o da, o è da. 304 a 25 fauella,fauola. 309 a 6 & la,& lo. 324 a 28 ma-ſchilo,

ſchilo,maſchio. 352 b 21 che egli,che gli. 366 a 19 de ſia,che ſia. 373 b 1 lequali poſſono eſſere &c. In fino,la tragedia. ſono da cancellare. 370 a 32 due due,due. 379 a 39 & le,& la.

Gli errori ſcorſi nel greco & l'ammendationi.

8 b 25 ἀπεκχάζοντες,ἀπεκάζοντες. 9 b 9 σῆς τῆς,σῆς. 22 a 4 σχεδὶν,σχεδόν. 22 a 4 ζεῦξις,ζεῦξις. 41 a 27 διο,διὸ. 45 a 24 ἀναφανέσας,ἀναφανεῖσας. 45 b 34 παρασκευάσει,παρεσκεύασε. 78 b 37 τοῦδε,δεῦρο. 83 a 5 ἡδυσμάτων,ἡδυσμάτων. 83 b 8 ὑποκριτὰς,ὑποκριτὰς. 93 a 27 ξώων,ζώων. 94 a 23 ἀγῶν,ἀγών. 101 b 26 τούτον,τούτων. 105 a 26 ἱστρικὸς,ἱστορικὸς. 106 a 11 φιλοσοφώτερον,φιλοσοφώτερον. 132 a 16 περιπέτεια,περιπέτεια. 167 a 21 εἰδόκας,εἰδότας. 177 b 8 δυσάδη,δυσάδη. 181 a 6 τότε,τότ'. 181 a 7 μεγαλωτέρα,μεγαλειότερα. 183 b 36 δυσειδῆ,δυσαδῆ. 184 a 31 ὁ,καὶ. 184 b 2 αἰσθάσεις,αἰσθήσεις. 196 b 34 συζωτῶν,συζωτῶν. 200 b 22 ἄρσεν,ἄρρεν. 203 a 2 φύσεως,φύσεως. 203 a 6 ἄδηλως,ἀδήλως. 207 b 12 μανικὸν,μανικόν. 217 b 17 γωνίας,γεωργίας. 234 b 13 ἀφώνου,ἀφώνου. 238 a 7 λέγειν λόγος,λέγειν λόγος. 238 a 8 συνδέσμῳ,συνδέσμῳ. 246 a 13 αἰσχρὸν,αἰσχρὸν. 253 a 28 συνώνυμα,συνώνυμα. 253 a 38 ταπεινὸν,ταπεινῶν. 253 b 32 κόσμος τ',κόσμος καὶ τ'. 255 a 13 φωνῆεν,φωνῆεν.

Gli errori ſcorſi nel numero delle carte & l'ammendationi.

45,41. 85,84. 87,85. 88,86. 89,87. 90,88. 95,93. 96,94. 97,95. 98,96. 260,261.

Lo'ntendente & diſcreto lettore per ſe ammendera gli altri errori minori o coſi fatti perdonandogli a compoſitori che per eſſere tedeſchi & non ſapere la lingua con tutta la loro diligenza non gli hanno potuto ſchifare.

Non ſenza licenza de ſuperiori.